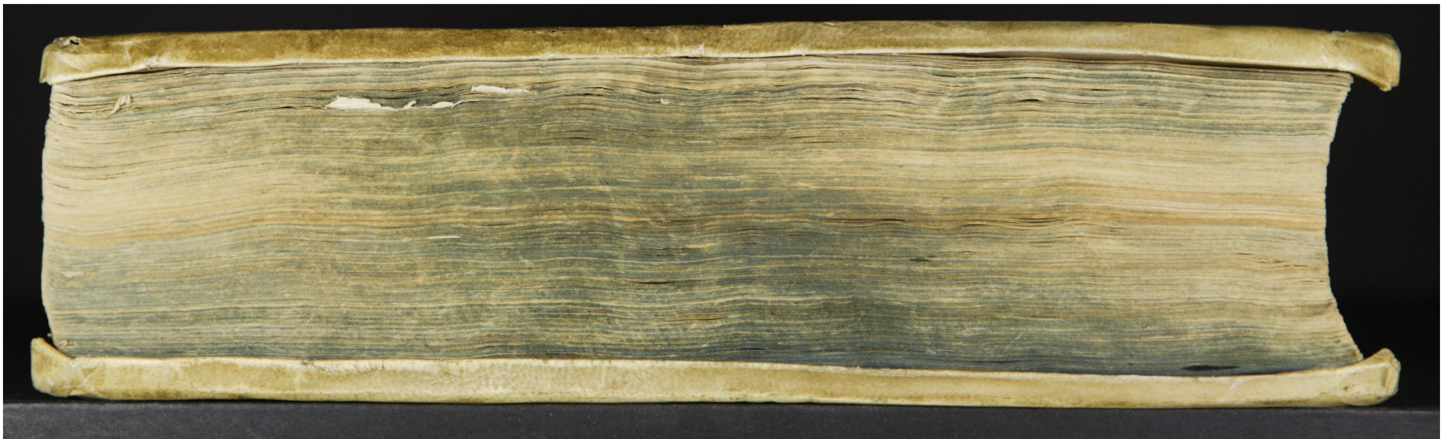
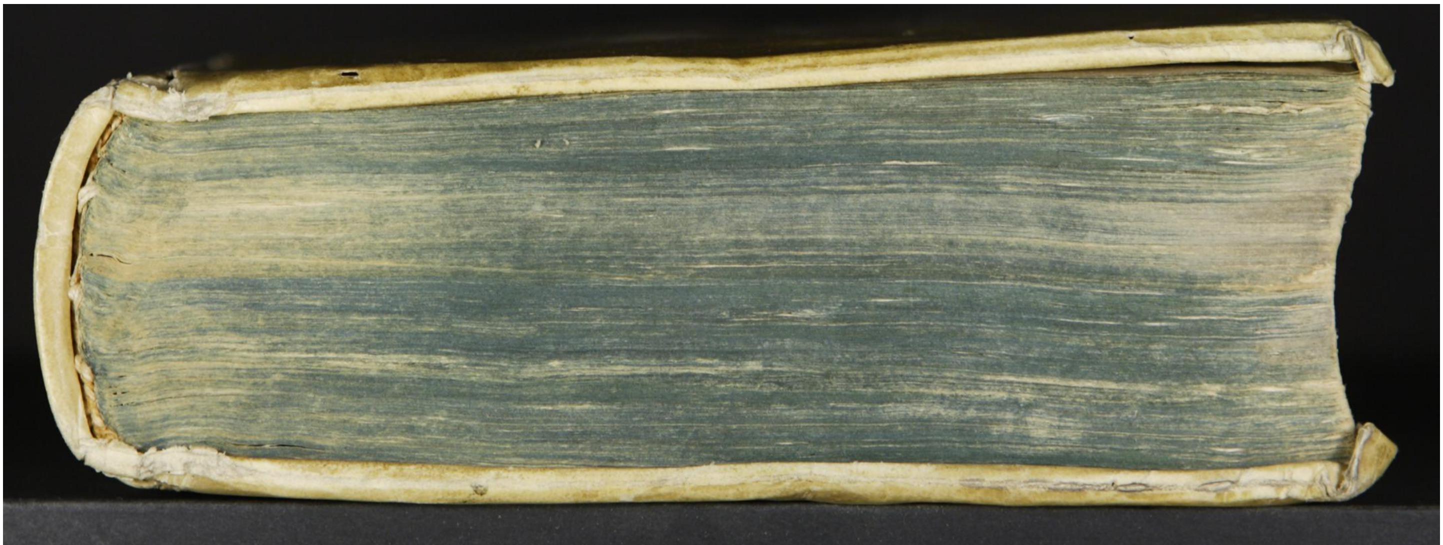

Pellini Historia di Perugia
P.II.
POSTILLATI
17
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE







Post. 17

4. K. 2.

~~4 D. 2~~ 25

2

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

DI POMPEO PELLINI

Parte Seconda,

Nella quale si contengono oltre l'Origine, e Fatti della Città, li principali Successi d'Italia, per il corso d'Anni 3525.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.

MONSIGNOR

PIETRO BARGELINI

Nobile Bolognese, Referendario dell'vna, e l'altra Signatura di N. S., Protonotario Apostolico del numero de' Participanti, e della Città di PERVGIA e Prouincia dell'Vmbria Gouernator Generale.



IN VENETIA, MDCLXIV.

Appresso Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de Superiori.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI
DELLA SECONDA PARTE.

Batta-

Cose

Ini-

DEL-

DELLA HISTORIA DI PERVGIA

Parte Seconda, Libro Decimo.

SOMMARIO.

Apportasi l'Essilio de' Raspanti da Perugia; la peste, e carestia grande, e la prouisione perciò fatta; l'ardire de' fuorusciti nel far scorrerie, & il tentatiuo de' Guidalotti per impadronirsi di Perugia: narrasi l'inuestitura di Ladislao ne' Regni di Napoli, e di Sicilia; la morte del Boldrino, e la vendetta fatta da suoi soldati; la venuta del Papa in Perugia: spieganfi molte riuolutioni occorse in Ascesi, Oruieto, Todi, & altre Città; molti tumulti così in Perugia, come in altri luoghi causati da fuorusciti; e le guerre con prese di Città fatte da diuersi, e le paci, e leghe concluse: si descriuono delle imprese di personaggi importanti, e di Capitani valorosi tanto della Città, quanto stranieri: molti ordini notabili a chi ha da gouernar popoli; e finalmente si conclude il libro con vna mortalità grande di huomini dalla peste.

Anni della Città 3427. Del Signore 1390.

Essilio de Raspanti.

HOra douendo noi trattar dell'anno 1390. che per le guerre passate, & per l'intestine, che tuttauia andauano augumentando per lo moderno essilio de Raspanti, & per la carestia, & pestilēza grande, che era nella Città, & suo Contado molto veramente noteuole, & miserabile, non potiamo se non cōdolerne con l'anime di coloro, che in quei tempi viueuano, & crediamo, ch'egli fosse molto spauētoso, & horribile, perche in principio di esso da quelli, che gouernauano la Città, che furono con li Priori i cinque dell'arbitrio, non si troua, che si parlasse d'altro, che di pestilenza, & di fame, & l'autorità de' Priori era talmente diminuita, & offuscata, che senza il consenso dei cinque non istabiliuano cosa alcuna, & quelle deliberationi, che soleuano dependere da Camerlenghi, erano stabilite, & fatte da loro, ò perche i Camerlenghi fossero sospetti a quelli, che reggeuano, ò pure perche non potessero per la pestilenza grande congregarsi, il che noi più ageuolmēte crediamo, perche quelle po-

Pestilenza, e carestia grande.

Anni della Città. 3427. Del Signore. 1390.

Cõtuccio di Nicolò capo de' Priori.

che volte, che si congregarono, sempre si troua, che pochi furono. Et tutto lo studio, & cura de' Conseruadori della libertà, & de' Magistrati non si ue de esser volta in altro, che in far prouisioni de grani, & d'altre biade, & in torno a ciò, oltr'all'altre diligenze, che s'erano per gli altri fatte, questo pri mo Magistrato de' Signori, di cui fu capo Contuccio di Nicolò di Portasole, che secondo alcuni scrittori fu publicato a saputa, & non dalle borse, ordinò insieme con li cinque conseruadori della libertà, che si mandasse a Siena, & a Pisa, & che si comprassero de' grani a Liuorno, & al porto di Talamone, con amplo mandato a M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, che vi andò, di po tere anco rifermare, & stabilir la lega con la Republica di Siena, perche si vedeua, ch'era in discordia con Fiorentini, che fauoriuano i Raspanti fuoru sciti; & fu mãdato Giacomo d'Agnolello dei Conti di Marsciano a Gio: Ga leazzo Visconte a farle instanza di 20. mila fiorini in prestanza per com- prarne grani in quelle parti, doue più al detto Amb. fosse paruto, & nella Città fecero nuoui officiali a far le ricerche de' grani per le case de' Cittadini con amplissima autorità, & pene graui a chiunque ricusasse, & nõ desse lo- ro fedelissima rassegna; altri ne fecero sopra la prouisione della piazza, affin- che non vi mancasse del pane, & vi fecero cinque cannaue, voce vsata in quitẽpi da gli antichi nostri in luogo di conserui, vna per porta: diedero fa- cultà di poter dare il prezzo alle robbe, & lo fecero, crebbero il numero de gli officiali dell'abbondanza insino al numero di 42. Cittadini con molta au torità, & balia, & fu fatta la rassegna delle bocche, & perche in effetto si vedeua, che nõ v'erano grani a bastanza, & ogni cosa era più cara, percio- che il vino, l'olio, la carne, gli herbaggi, et tutti gli altri minuti eccedeuano di gran lunga i prezzi ordinarij de gli anni passati, fu deliberato di mãdar fuori del Territorio tutti li forestieri, che da tre anni a dietro erano venuti ad habitare nel Perugino, & che non vi si riceuessero i Romani, che per lo Giubileo andauano a Roma, accioche quel poco grano, che v'era, fosse tutto trà loro distribuito; & fu dato ordine ad alcuni Camerlenghi, che douessero trouar modo, onde si potessero cauar danari, così per le cose dell'abbondan- za, come anco per la ricuperatione del Castello di Poggiobegno, da alcuni detto di Bergna, ch'era sopra la Fratta due miglia, che col mezzo d'alcuni Raspanti fuorusciti, & diuersi dello istesso Castello, era stato leuato dall'ub bidienza della Città, & era anco necessario di prouederui, per le cõtinue cor rerie, che faceuano per lo Contado i fuorusciti nouellamẽte fatti, i quali pure in quei giorni entrarono di notte nella Città di Chiugi, & iui dimorati vn giorno intiero, & veggendo, che non la poteuano tenere, la misero a sacco, & se ne partirono, & li Perugini, intesa la nouella, vi mandarono subito in seruigio di Cione della Foscola, che n'era Signore, 40. lancie, le quali trouan do, che i fuorusciti erano già partiti, non hebbero occasione di oprarsi in co sa alcuna; & altri pur di ordine dei medesimi Raspanti entrarono di notte nella Morcella Castello di Perugia, guidati da vn Libriotto di Portasole, il quale con 200. fanti si cacciò in quel Castello, doue combattendo fu vcciso

Officiali a fare le ricerche de grani.

Rassegna di bocche.

Fuorusciti di notte entrano nella Città di Chiugi.

lui,

lui, & fatti prigioni de' suoi intorno a dieci, et ne fu ributtato da quei di dẽtro, & i prigioni furono condotti, & appiccati subito in Perugia. Et perche il numero de' fuorusciti era grande, & erano souuenuti di gente da Fiorentini, che già per nimici erano da Perugini tenuti, & stauano proueduti per li sospetti, che haueuano del Conte di Virtù, che poco dimorò a muouer loro scopertamente la guerra, il quale hauendo per prima tenuto in quel di Siena, Paolo Sauello, & altri Capitani con vn buon numero di caualli, & fanti, hor per vna parte del nostro Contado, & hora per l'altra trascorrendo, infestauano hor questo, & hor quell'altro Castello, di maniera, ch'erano necessitati i Magistrati di proueder danari per tenere bene stipendiati i soldati, che haueuano; combatteuano con la carestia delle vettouaglie, & erano in grandissimi trauagli per la pestilenza. Veragino de' Michilotti con 200. caualli fece proua di cacciarsi in Pacciano, doue haueua hauuto intendimento, che gli sarebbe stato aperta vna porta, ma giuntoui non gli fu aperta. Et Frãcesco di Nino de' Guidalotti, fratello di Paoluccio poco auanti per man di Giustitia fatto morire, prese la Fratticiuola, & Montel'Abbate, & altri luoghi iui vicini, al quale, così per questo, come perche poco prima haueа tolto non sò, che grano, che andaua a Perugia, furono gittate per terra le case, che haueua nel Colle di Landone con gran furore del popolo, che di ordine de' Magistrati con la bandiera del Guasto vi andò, ch'era segno, che a ciascuno fosse lecito d'andarui, & di tor quello, che a lui più piaceua, benche il dì innanzi quando s'intese, ch'egli era entrato nella Fratticiuola, vi fu andato, & toltoui quello, che v'era di buono. Fu non sò che rumore in Montone, et vi furono vccisi due de' principali di quella Terra, ma perche si fosse, & quali fossero i morti non è espresso, ma si può credere, che fosse quella nouità, della quale fà mentione il Campano, di Braccio Fortebracci, che spintoui da due suoi fratelli maggiori, entrasse in Mõtone, & uccisi due de' principali della fattione a loro contraria, ne restaße egli co' suoi nella Terra; furono fatti publici bandi, che i contadini, ancorche fossero debitori del cõmune, potessero in ogni modo uenire alla Città senza essere molestati da gli essecutori della Giustitia, et ciò si fece, acciochе essi ritrouandosi in quella cõtumacia, non si volgessero in aiuto de' Raspanti, i quali teneuano infestato tutto il Paese, & del mese di Febraro uenne in Perugia vn Cardinal Francese, ch'era parente del Rè di Francia, & andaua a Roma: fu dalla Città honoratamente raccolto, & presentato, & alla partita, gli fu donato vn palio di broccato d'oro di valuta di 80. fiorini, & vi vẽne anco M. Giouannazzo de gli Vbaldini, il quale insieme con Giantedesco di Pietramala era stato mandato da Gio: Galeazzo Visconte in quel di Siena a danni de' Fiorentini, & haueuano nel passaggio fatto grãdissimo danno per la Val d'Arno dalla bãda di sopra, il qual Visconte haueua anco nell'istesso tempo mosso l'armi cõtra Bolognesi, & hauea mãdato a danni loro Giacomo Verme Veronese suo Capitano con un buon numero di caualli, & fanti, ma quello, che s'haueße a trattare in Perugia l'Vbaldino nõ è espresso, dicono, che fu prima nella Cit-

Anni della Città 3427. del Signore 1399.

Fiorentini fauoriscono i fuorusciti.

Rumore in Montone.

Viscõte muoue le armi cõtro Bolognesi.

Anni della Città 3427. Del Signore 1390.

tà, che si sapesse la sua venuta, & ne diede da sospettare, & da dire a tutti.

Et di questo istesso mese di Febraro M. Baldo de gli Vbaldi essendo stato chiamato, & condotto dal Visconte a Milano con prouisione di mille fiorini l'anno, si partì di Perugia, & per quello, che si legge con dispiacere di tutto'l popolo, perch'egli era tenuto il primo, & il più eccellente dottore di legge, non sol d'Italia, ma di tutta la Christianità, il qual fu poi dal Viscõte mãdato allo studio di Pauia, doue stette alcuni anni con tanto grido, & fama leggendo, che tutto il mondo hebbe di lui notitia, & appresso a quel Prencipe, & a tutti gli altri di quelle parti, fu tenuto in grandissimo conto, & ne riportò premij, priuilegij, & dignità, & per se, & per M. Zenobio suo figliuolo, & per gli altri suoi posteri, che sono stati sempre molto essemplari, & degni di molta gloria. I cinque dell'Arbitrio, ò perche non volessero essercitar più l'officio, ò perche da altri fossero impediti, in principio del mese di Marzo essendo entrato capo de' Signori Priori Rustico di Francesco Montemelini, elessero dieci huomini in luogo loro per Conseruadori della libertà, i quali con la loro solita autorità nell'amministratione della Rep. continuando, faceuano tutto quello, che occorreua insieme cõ li Priori: i dieci furono M. Oddo di M. Baglione, & Benedetto di Nuccio, Giacomo d'Agnolello de' Cõti di Marsciano, & Nello di M. Betto, Carlo di Filippo de gli Oddi, & Paolo di Mattiolo, M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & M. Lodouico di Pietro, Tomaso di M. Francesco Montemelini, & Filippo di Paoluccio de' Barzi, i quali per prouedere alle cose opportune all'abbõdanza, & per le guerre, che faceuano loro i fuorusciti, riscossero vn'imprestanza da molti Cittadini, da' quali cauarono vna buona somma di danari; & hauendo ottenuto da Gio: Galeazzo Visconte due mila cariche di grano, & dall'Amb. che haueuano in Milano per quello effetto, fattolo condurre per mare al porto di Fano, & indi per terra ad Ogobbio, & conoscendosi, che nõ era possibile di poterlo condur sicuro in Perugia per dubbio de' fuorusciti, che aiutati alla scoperta da Fiorentini, teneuano grandemente occupato con le caualcate, & correrie il lor Territorio, & con l'occupare hora questo, & hora quell'altro Castello, come pur'hora si dirà, e vedutosi, che se nõ si fosse proueduto alla pouertà, che non poco patiua, tosto si sarebbe venuto a qualche disordine nella Città, fu deliberato, perche'l grano, ch'era ad Ogobbio, venisse sicuramente in Perugia, di fare restituire vn podere, che M. Cecciolo de' Gabrielli d'Ogobbio pretendeua douere hauere da Cinello d'Alfano dei Nobili d'Ascagnano nelle pertinenze di Pietra Melina, che detto Cinello possedeua, & per prouedere all'indẽnità di Cinello gli fu dato da' Magistrati in ricompensa l'equiualente di detto podere in tante Terre nella tenuta di Monte Malbe, affinche con la autorità, & forze di detto Cecciolo, & di M. Giouanni suo fratello, che molto in quelle parti valeuano, il grano potesse sicuramente venire in Perugia, di che i detti Gabrielli si prometteuano, & tutto ciò si fece per souenire alla Città, & al bisogno de' poueri.

Baldo legge in Pauia.

Podere restituito a Cecciolo de' Gabrielli.

I fuorusciti intanto hauendo in diuerse parti messo insieme molte genti, date

date loro da Fiorentini, co' quali essi, secondo alcuni de nostri scrittori, s'erano conuenuti di uoler dare il gouerno della città in man loro, & la robba in preda a soldati, pur ch'essi ui fossero con l'armi di quella Republica rimessi, in principio dell'istesso mese di Marzo presero il Borghetto uicino al lago, & la Rocca, & ui lasciarono un buon numero di caualli, & fanti alla guardia, il qual luogo, perche non era ancor fornito di fabricare, i Fiorentini ui misero subito a lauorare per cōdurlo a fine ò almeno termine di poterlo guardare, e difendere. Et Francesco di Nino de Guidalotti trascorse per insino al ponte Felcino, & Val di Ceppi, & ui fece un buon numero di prigioni, portandosene tutto quello, che potè hauere.

Anni della Città. 3427. del Signore 1390.

Fuorusciti prēdono Borghetto.

Fù entrato in Reschio, & in Preggio, ma quelli ch'entrarono in Preggio ui persero quattro di loro, e furono forzati ad uscirsene, & Michilozzo Michilotti con alcuni soldati Fiorentini entrò nel Borgo d'Agello, & dimoratoui una notte, hebbe il giorno seguente, il Castello, e la Rocca, nella quale era Guido Morello de' Monte Sperelli con trentacinque fanti. Et essendo molti all'ingrosso trascorsero per sin quasi alle porte di Perugia dalla banda di Porsena, e di Pepo, e poscia uoltati per porta S. Angelo, e predato in quella contrada S. Marco, & Monte Malbe se ne tornarono col campo a S. Manno, & iui fermatosi, e tuttauia trascorrendo all'intorno, presero S. Martino da i Colli, S. Mariano, & alcune altre castella uicine; quei di dentro hauendo grandissimo dispiacere di cotante correrie, e danni che i fuorusciti per tutte le parti del contado faceuano, deliberarono di non stare più ociosi, e prima ch'altro facessero, per potere castigare i delinquenti, e per assicurarsi de casi loro, percioche nella città erano ancora le donne, & altri congiunti loro per sangue, mādarono publici bandi, che qualunque cittadino hauesse da un mese a dietro fatto alcuna correria per lo contado, ò messo fuoco in alcuna casa, s'intendesse esser ribello della città, e tutti i suoi beni essere confiscati alla Camera del commune, e che tutta la famiglia di sua casa, cosi huomini, come donne, douessero fra tre giorni partirsi di Perugia, e suo contado, & non partendosi, potessero essere uccisi senza pena, e senza bando, e per dimostrare, ch'anch'essi non dormiuano, hauendo inteso, che uerso Col d'Arbero, e la Rocca di Francesco di Nino erano alcuni fuorusciti con un buon numero di seguaci, il Miccia de gli Oddi con una buona compagnia di caualli, & di fanti se n'andò a quella uolta, & poco lontano dalla uilla si mise in aguato, e perche i nimici uscissero in campagna, fece cacciar fuoco in alcune case uicine alla Rocca, di che auedutosi i nimici, corsero incontanente uerso il fuoco, & datosi nell'imboscata, nè furono fatti molti prigioni, tra quali furono Agnolo di Giulio de' Merciari, Armanno di Golino de Guidalotti, Francesco di ser Armanno detto il Frogia, il fratello di Libriotto, Seruadio d'Agnolello di Gentile, e Giacomuccio di Petruccio de gli Asini, & furono tutti menati prigioni a Perugia, & messi in mano della giustitia, & pochi giorni dopò auēne, ch'Armāno di Golino de' Guidalotti, il fratello di Libriotto, Seruadio, e Giacomuccio, hauendo hauuto non sò che cōmodità se n'uscirono di prigione,

Michilozzo Michilotti entra in Borgo d'Agello.

Il Miccia de gli Oddi fa prigione molti fuorusciti.

Anni della Città 3427. del Signore 1390.

ne, de quali tre se ne saluarono, & Seruadio solo fu ripreso poco lontano dal palazzo, & indi a quattro hore per parola di M. Pandolfo Baglione, che fu il primo a dire, che si douesse insieme con gli altri due, ch'erano restati in prigione, far morire, fu a tutti tre tagliata la testa. Et soggiunge vno de nostri scrittori, che questi prigioni confessarono, che i fuorusciti haueuano hauuto trattato con Fiorentini di dare loro la città di Perugia nella guisa, che di sopra si è detto, & che l'ordine dato tra loro per occuparla era, che da tre parti douessero assalirla prima dalla banda di San Pietro, & nella istessa Chiesa faruì vn forte, detto da loro Bastia, vn'altro in monte Luce, & l'altro in monte Morcino, & soggiunge che per ciò in tutti tre questi luoghi, quei di dentro misero nuoue genti alla guardia, & furono fortificate, & ingagliardite molto quelle tre parti della città. Et perche premeua loro grandemente la perdita di Agello, così perch'era fatto albergo de nimici, come perch'era tutto inchinato al fauore de Michilotti, si deliberarono di ricuperarlo, hauendo poco prima ripreso d'accordo San Mariano, & cacciatoui fuoco, per dare essempio, & terrore a gli altri luoghi, che non fossero così corriui nel torsi dall'obedienza della loro Republica, e perciò fatta vna buona prouisione di vettouaglie, & monitioni, & ordinato a Paolo Sauello, che con tutte le genti sue si mettesse in punto per andarui, & fatto anco publici bandi, ch'al meno vn'huomo per famiglia vi andasse, alli otto d'Aprile vi fu andato, & insieme col campo vi andarono gli Ambasciatori di Siena, & s'accamparono alla Chiesa di San Francesco, ch'è poco lontana dal castello, & appena haueuano fatti gli alloggiamenti, c'hebbero nuoua, che in soccorso di quei di dentro, & per vittouagliare il castello veniuano intorno ad ottocento caualli fra Tedeschi, & Ongari, con cinquecento fanti, per la qual cosa Paolo Sauello, & gli altri senza punto aspettarli se ne partirono mezo in fuga, hauendo appena veduti i primi trascorridori de'nimici, e tutti così i caualli, come i fanti fuggirono, per fino a San Mariano, benche da molti nel ritirarsi fosse combattuto, & sostenuto più volte l'impeto de gli auersari, che con grande animo gli seguitauano, si perse molta robba, & arnesi del campo, & non essendo più seguitati, se ne tornarono con poca satisfattione del popolo, & loro vergogna nella città; & la mattina seguente Paolo Sauello se ne tornò con le sue genti verso Siena con cinquanta caualli meno, che in quella poca fattione gli erano restati prigioni, & condotti ad Agello da nimici. Et nell'istesso giorno fu mozza la testa a Guido di Nicolò Cappella, credo de Fumagiuoli, perche haueua fatto ribellare alla città Montefrondoso, ilquale fu ricuperato, & preso lui: & fu mandato a fortificare Montebuono poco auanti arso dalle genti nostre quando fu ripreso da loro, hauendolo occupato i fuorusciti, quando presero Agello. Fu perduto San Panignano, Montone, Montepetriolo, & Pietrafitta, benche amendue queste due vltime per affettione, & diligenza di questi huomini verso la città loro si ricuperarono per sè stesse, perche poco dopò animosamente ne cacciarono fuori quelli, che v'erano entrati, & a quelli da Montepetriolo

A fuorusciti presi uien tagliata la testa.

Ordine, e modo che voleuano tenere i fuorusciti per assalir Perug.

Prouisione p ricuperar Agello.

Paolo Sauello all'assedio di Agello si pone in fuga.

A Guido di Nicolò Cappella tagliata la testa.

triolo per quest'atto, & perche ammazzarono principalmente certi cittadini, ch'erano stati cagione di quella ribellione, i dieci dell'arbitrio diedero alcune immunità, & perdonarono loro quel delitto; il che fu fatto etiandio con altri luoghi, che ò si mantenero in fede, ò fecero qualch'atto segnalato per mantenimento di quello stato, & della Republica, come furono Passignano, Sigillo, & alcuni della Torranca territorio d'Ascesi.

Anni della Città. 3426. del Signore 1389.

Et in quello istesso tempo furono rotti da Galeotto Malatesta Signor di Rimino quattrocento caualli, che partiti da Bologna andauano in seruigio di Fiorentini, & veniuano per congiungersi con gli altri: Ma doue la fattione si fosse, & sotto qual Capitano essi fossero, & come ella fosse gouernata, da questo scrittore nostro, che di ciò fà mentione, non è posto, & perciò siamo forzati di passarnela cō quello, che sin quì s'è detto; Ma perche questo Scrittore in quegli stessi tempi viueua, & di sua propria mano di giorno in giorno notaua quanto occorreua, non habbiamo voluto (lasciandone egli memoria) passarla sotto silentio; & perche furono fatte molte prouisioni per l'abondanza, & promesse immunità, & mercedi a qualunque hauesse condotto grani in Perugia, & per quello, che di sopra si disse esser venuto di Lombardia, il grano, contra la credenza d'ogn'uno, cominciò a diminuire grandemente di prezzo, & furono per la medesima cagione del grano leuate le represaglie a tutti i luoghi, & terre vicine, & ne venne, & da Todi, & dalla Marca in gran quantità in più volte, le quali cose furono cagione, che egli calasse insino a tre fiorini la Mina, che s'era condotto a sei, di che i poueri presero tanto contento, che andarono ballando, & gridando per le piazze, a tre fiorini la Mina del grano, come cosa non creduta, & non aspettata da loro.

Galeoto Malatesta ruppe 400. caualli.

Pro uisioni per condure grani in Perug.

Nel libro de gli atti de Conseruatori della libertà si legge, che di questi giorni essendo di nuouo certi Sanesi Mercanti, che habitauano familiarmente in Perugia stati fatti cittadini Perugini, i Sanesi per non esser vinti di cortesia, ne loro soliti consigli fecero tutti i Perugini generalmente cittadini della città loro, & che non douessero pagare gabella alcuna per le loro mercantie, che in quelle parti conduceuano, se non nella guisa, che le pagauano gl'istessi originarij cittadini Sanesi, dando loro anco nel resto quella immunità, & priuilegij, ch'essi proprij godeuano, & ciò si può ancor credere, che fosse fatto per la molta intelligenza, ch'era allhora tra quei due popoli per la lega nouellamente fatta a diffesa de gli stati communi contra qualunque tentasse di molestarli. Si legge anco che fu ordinato, che si facesse la Rocca in Preggio, & in Castiglion dell'Abbate, & ultimamente gli stessi Conseruatori della libertà si elessero i successori nell'officio, iquali furno Pandolfo di M. Oddo de Baglioni, Sinibaldo di Agnolino, Golino di Cecchino, Iacomo di Conto de gli Arcipreti, & Bartolomeo di Massolo de gli Armanni, che hauessero a entrare in officio alle Calende di Settembre del presente anno.

Tutti i Perugini fatti cittadini di Siena.

I Perugini che haueuano grandissima voglia di ricuperare il castello di

Anni della Città 3427. Del Signore 1390.

Il Broglia, e Brandolino stanno due giorni sotto Agello per ricuperarlo.

Agello, & hauendo occasione d'alcune compagnie di caualli, guidati dal Broglia, & da Brandolino Capitani del Conte di Virtù, che venendo dalla Marca passauano per queste parti per congiongersi con gli altri Capitani del Cōte, ch'erano nel territorio di Siena, pregarono quei Capitani che volessero andare verso i loro nimici per far pruoua se con quella occasione hauessero potuto far loro ricuperare quel castello, i Capitani ui andarono, e fermatiui si solamente tre giorni, percioche furono chiamati con molta fretta da Giouanni Azzo de gli Vbaldini, & da gli altri Capitani del Visconte ch'erano in quel di Siena, perche haueuano lingua, che Giouanni Aguto Capitano de Fiorentini era per esser di corto in quelle parti per affrontarli, di che essi temendo mandarono al Broglia, & a Brandolino, che posposta ogn'altra cura, se n'andassero a quella volta, & per ciò non essendo dimorati più di due giorni intorno ad Agello, se ne partirono senza hauer fatto nulla; Ma i Magistrati hauendo pure per fare pruoua di ricuperarlo, dato ordine che tutti i soldati della città si mettessero in punto per marciare a quella volta, vi s'andò alli vinti di Maggio, & messosi intorno al Castello, & combattutosi alcune volte con non picciolo danno di quei di fuori, che ve ne furono morti, & feriti molti, Michilozzo Michilotti, ch'era il capo di quei di dentro con altri fuorusciti che v'erano, veduto di non potersi lungamente tenere, & che le genti de Fiorentini erano impedite da quelle del Conte di Virtù, & che non poteuano dar loro soccorso alcuno, diffidatosi di se stesso cominciò a trattare di dare d'accordo il Castello a Perugini, purche fosse loro lecito di poter (salue le robbe, e la vita) vscirsene sicuramente, ilche messo a partito nel consiglio de Signori Priori, & de i Dieci, fu vinto che le capitolationi si facessero, il che esseguitosi, se n'uscirono indi a noue giorni con tutte quelle robbe, & arnesi che poterono. Ma le genti che v'erano attorno, vedutogli vscire, non ricordandosi delle promesse, tennero loro dietro, & sgridandoli, & romoreggiandoli, n'uccisero molti, & molti ne presero, & non fu loro osseruato patto alcuno. Michilozzo si saluò con tutti gli altri, che u'erano d'importanza. Et di ordine de Magistrati, & del consiglio maggiore furono scaricate le mura del Castello, & de Borghi, & nella città ne fu fatta particolare allegrezza da molti, & in uniuersale ne furono rendute gratie a Dio da tutti i Religiosi, & li Magistrati furono necessitati per le capitolationi fatte, & per rihauere il castello, di sborsare al Boldrino da Panicale trecento fiorini d'oro, per dodici prigioni ch'egli il dì innanzi l'accordo hauea fatti di quei di dentro, che si haueuano fatto la taglia delli trecento fiorini, iquali furono pagati di ordine de Priori, & de Dieci al Boldrino, & a Contucciolo de Ramazzani, & perche si concludesse l'accordo fu forza di rimandare i prigioni ad Agello, & iui fare lo sborso delli trecento fiorini, ma Michilozzo con gli altri fuorusciti tornatosene a Cortona con l'aiuto di quel Signore tolse a Perugini Montegualandro.

Agello restituito con patti a Perugini.

Allegrezza per la ricuperatione di Agello.

Et li Derutesi hauendo sentito, che da alcuni amici di Pandolfo Baglione erano stati ammazzati in Perugia tre loro paesani de principali di quel

castello ancorche secondo alcuni hauessero saluocondotto da Priori, & da Dieci dell'arbitrio di poterui andare sicuramente, fatto intendere a M. Frã cesco de Guidalotti Abbate di San Pietro di Perugia, che vi andasse, si ribellarono alla città, ilquale ui andò subito, con vn buon numero di caualli, & fanti, & poco indugiò, che vi andò anco Michilozzo con dugento altri da Cortona, & ve ne sopragiunsero anco poi altri cinquecento, ch'erano nel territorio di Spello ad instanza loro, iquali preso animo arsero le case del põte nuouo, & presero alcuni cittadini, che stauano alla guardia di Montenero, & fecero molti danni per quel territorio. I Priori, & li Dieci, che si trouauano hauer fatto il saluocondotto a Derutesi, che insino al numero di dieci erano andati in Perugia per trattare di alcune differenze ch'erano in quel castello, sdegnati dell'ingiuria che s'era loro fatta, mandarono subito bandi, che qualunque desse nelle mani della Corte alcuno di quelli che haueuano fatto cosi atroce delitto, si guadagnasse dugento fiorini, & potesse rimettere due banditi. Et ordinarono, che per rihauere Col d'Albero, vi si mandasse vno de Conseruatori della Moneta a farui un forte, & che si tenessero impediti quei soldati, che vi erano talmente, che non potessero trascorrere il paese, & dar danno alle biade, ch'erano ancora ne' campi.

Anni della Città 3427. Del Signore 1390.

Derutesi si ribellano da Perugini.

In quegli istessi giorni Ranaldo Orsino, ch'era stato condotto da Fiorentini, & con gran desiderio aspettato in quelle parti, essendo entrato con le sue genti in camino per quella volta, fu per inganno d'alcuni morto non molto lontan dall'Aquila tenuta allhora da lui.

Ranaldo Orsino morto per ingãno.

Et in Padoua fu non picciola nouità, percioche Francesco da Carrara il giouane essendo stato dopò la morte del padre cacciato in esilio, souenuto hora di danari, & di gente da Fiorentini, era poco auanti uenuto di Alamagna a Forlì, & iui aiutato da paesani, mise insieme da quattrocento caualli, & hauuto intendimento con alcuni nobili Padouani, se ne andò uerso Padoua, & trouato chi l'aiutò, & souenne, fu riceuuto nella città, & caccionne i Ministri del Visconte, ma non potè prender la Rocca, benche alcuni hanno detto, che egli non così armato, ma trauestito entrasse in Padoua, il che fu cagione, che anco i Veronesi pigliando l'armi contra i Ministri di quel Signore, si ribellassero, ma a loro auuenne altramente, percioche Iacomo Verme, & secondo il Platina Vgubotto Biancardo Capitano del Visconte, ch'era contra Bolognesi, intesa la ribellione de Padouani, se n'andò con ottocento lancie a quella volta, ma per uiaggio intesa la nouità di Verona, lasciato il disegno di Padoua, ui andò subito, & senza che i Veronesi potessero ripararui, si cacciò nella fortezza, doue temendo dell'ira del popolo s'erano saluati i Ministri del Visconte, & il dì seguente combattuto aspramente con quei della terra, gli mise tosto in rotta, & la città dall' insolenza de soldati fu messa a sacco con mortalità di molti cittadini, i quali oltre alla perdita delle robbe non isparmiarono anco all'honor delle donne, & la uita; & di questa uittoria

Iacomo Verme mette a sacco Verona.

piacque

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

piacque al Visconte di mandarne subito per messi a posta auiso al Magistrato de Signori nostri. Alcuni vogliano, che Verona, quādo dalle genti del Visconte fu rihauuta, non fosse combattuta, ma che Veronesi per le discordie nate tra loro gli si dessero d'accordo, & che'l Capitano con tutta la sua diligenza non potesse ritenere i soldati, che non mettessero quella città nobile a sacco.

Michilozzo Michelotti fuorusciuo entra in Perugia.

In Perugia in tanto non si staua punto in quiete, percioche i fuorusciti, che tuttauia tentauano cose nuoue, ò che vi hauessero trattato, ò che per far proua se le fosse venuto fatto, tentarono di cacciarsi nella città, & il primo, che cadesse in questo pensiero, fu Michilozzo Michilotti, ilquale hauendo messo insieme quattrocento caualli, & trecento fanti tra forestieri, & paesani amici suoi, alli sedici di Giugno partendo da Deruta, se ne venne verso Perugia, & essendo giunto innanzi giorno alla porta di San Gostanzo, & iui lasciati i caualli non potendoui entrare, perch'era chiusa, & non hebbe veruno che (come egli era stato promesso) glie l'aprisse, egli con tutti i soldati a piede se n'andò per la via di sotto a San Domenico, & per l'horto di esso si cacciò nel Borgo di porta San Pietro, & al far del giorno arriuati alla piazza cominciarono a gridare Viua la Pace, & muoia la Guerra, le quali voci intese dal popolo, ciascuno (prese l'armi) non sapendo quel che fosse, s'inuiaua verso la piazza senza che vno aspettasse l'altro, & iui arriuati trouauano queste genti, così armate, che altro che le sudette parole non diceuano, ne faceuano, lequali erano anco replicate, & dette da loro, molti de' quali veggendo che da fuorusciti non si faceua male alcuno, & che haueuano animo di quietarsi, si tornauano alle case loro, e domandati da quei che incontrauano quello che in piazza si facesse, diceuano essere rientrati i fuorusciti, & che non mostrauano di desiderare, & volere altro, che la pace, & che non dauano molestia ad alcuno, ilche diuolgatosi per la città, ciascuno attese con agio suo ad armarsi; si può credere che quelli che reggeuano, & erano più de gli altri gelosi dello stato, quando arriuassero in piazza cominciassero ad attaccare la battaglia, laquale perche nō fu dal pari, & essendo dalla banda del popolo concorsa vna gran moltitudine, & particolarmente di quelli di porta Sansanne, & di porta Sant'Angelo, & non hauendo i fuorusciti potuto hauere aiuto da i loro caualli, che non erano entrati nella città, fu molto breue, & non durò più d'un'hora, & vi furono morti molti cittadini, & contadini, ma non potendo i fuorusciti alla furia del popolo far resistenza, cominciarono a darsi in fuga, & parte di loro prese la via per le volte di Pace, & parte per capo la piazza maggiore, & altri luoghi, & nella battaglia, & nella fuga furono morti Nalduolo di Bindolo d'Ascagnano, & M. Lorenzo di Cola, che di qual famiglia si fosse non è espresso, ma io hò creduto che fosse de Barignani, ma ben si legge, che dinanzi al palazzo de Signori esso fosse con molto furor di popolo ucciso, ancor che non fosse de fuorusciti, ma vogliono, che fosse morto, solo perche chiamato da Agnolo di Cecchbolo di Bindolo suo parente, se n'era vscito seco di

Battaglia sopra la piazza di Perug.

casa,

casa, & corso alla piazza. Vi furono morti Nicolò d'Arlotto, il figliuolo di Veragino amendue de Michilotti, & il figliuolo del Meccha, ch'era Caualiere. Di quei di dentro vi morirono Simone di Pietro di M. Paolo de Gratiani, Tomaso di Periglio Perigli, & Armannuolo, ma molti di quelli, che fuggirono per la via delle volte di Pace, si cacciarono in quelle case, che trouarono aperte, tra quali fu Michilozzo, & perche cessata la furia del combattere; sapendosi da quei di dentro, che de fuorusciti n'erano restati molti per la città, & che Michilozzo non si trouaua nè morto, nè viuo per le case, che di già haueuano fatto cercare, fu fatto publico bando, che qualunque lo risegnasse a Priori, si guadagnasse mille fiorini, & soggionge uno Scrittore, che ha di questo fatto particolar memoria lasciato, che quel trombetta, che per le strade andaua facendo la grida, portaua in mano vna borsa sigillata, doue diceua essere quel tanto che si prometteua. Fù cosa molto spauentosa questo romore, percioche dopò la furia del combattere tutti quei poueri fuorusciti, che furono trouati per le case, che molti furono, tutti di morte crudelissima fatti morire, alcuni de' quali condotti in palazzo de Signori ne furono così viui gettati dalle finestre, altri fatteueli ligare prima, & poi tagliata la corda, gli lasciauano cadere nella piazza, doue erano subito dal furor del popolo con armi spauenteuoli uccisi, & tagliati a pezzi, & a quelli che haueuano condotti questi tali in palazzo, furono poi donati premij, & riconosciuti da Magistrati in assai buona somma di danari: quelli che furono gettati dalle fenestre, & così mal trattati dal popolo, furono Angelo di Bindolo, Cinello di Paolo di Cinolo, & Nicolò del Villano detto il Magogo, Andrea di Giouanni di M. Andrea, & Lucido di Gilio: molti ne furono morti nella piazza, & dinanzi al palazzo de' Signori, ma non nel modo sopradetto. Michilozzo essendo stato finalmente ritrouato in vna casa delle Volte di Pace, non fu condotto più inanzi che al capo della piazza, doue con grandissimo impeto, & furore di popolo fu ucciso. Furono dati cento fiorini a gli heredi di Tomaso perigli, ch'era morto nella battaglia per la sepoltura di lui, & al Miccia de gli Oddi, che valorosamente cõbattendo hauea da principio sostenuto la furia de nimici, centocinquanta, & in questa guisa fu cessato il tumulto, che tra cittadini, contadini, & forestieri, fu con mortalità di dugento huomini, come che alcuni habbiano detto di meno. Frutti miserabili delle discordie, & guerre ciuili. Furono dati i confini ad alcuni pochi, con obligo che pagassero anco vna buona somma di danari, laquale ascese a due mila fiorini fra tutti che furono intorno a dieci che li pagarono, & a Puzzuolo di Nicoluccio de Merciari, & Bartolomeo del Conte de Sacucci fu particolarmente imposto di prestanza trecento fiorini d'orò per ciascuno, con protesto che se fra vinti giorni non si pagauano, s'intendessero essere ribelli, & nimici della patria, quali furono poi loro fedelmente restituiti, & sono alcuni che hanno detto, che questo motiuo de' Michilotti fu fomentato, & fatto di consiglio de' Fiorentini, & in un Libro publico intitolato Liber Ligarum Communium, & Dominorum

Italia,

Anni della Città 3427. del Signore 1390.

Bando cõtro il Michilozzo.

Morte crudelissima data a fuorusciti.

Michilozzò vcciso.

Miccia de gli Oddi premiato.

Anni della Città 3427. del Signore 1390.

Italiæ, che è nella Cancellaria de Priori nostri, doue sono gl'instrumenti della pace fatta in Genoua l'anno MCCCXCII. della quale a tempo, & luogo suo si dirà, apparisce tra le pretensioni della città nostra contra Fiorentini, che questo fatto fosse di consenso di quei che reggeuano la città di Fiorenza, come alla presa d'Agello, & li gran danni che riceuerono in quei tempi i Perugini da quella Republica principalmente (più che da suoi fuorusciti) de' quali dãni essi domandauano a gli arbitri di quella pace di esserne ristorati, valutandoli, & estimandoli dugento mila fiorini d'oro. Accusauano anco i Fiorentini di hauer tenuto trattato con Paoluccio di Nino, & con Simone di Pietro, & con altri de Guidalotti per insignorirsi di Perugia, & che con l'armi loro erano stati occupati dal Signor di Cortona Reschio, Montegualandro, & Borgonuouo, detto hoggi il Borghetto, le quali Castella gli Ambasciateri, che per la città andarono a Genoua, hebbero ordine di ridomandarle a gli arbitri, e le domandarono, come si vede nelle loro petitioni, & nelle sentenze date da detti arbitri fu dichiarato, che tutte le Castella, & luoghi occupati, dalla lega fatta in Pisa a dietro, douessero restituirsi, & sotto questa generalità di parole fu poi disputato tra'l Signor di Cortona, & Perugini se v'erano incluse le sudette Castella, ò nò, & fu giudicato, & dichiarato di sì, & la città ne fù reintegrata col mezzo istesso de Fiorentini, che ritornarono nell'istessa amicitia, che per l'adietro hauuta haueuano con Perugini. Li Derutesi ò che fosse per la nouità occorsa, ò perche prima così hauessero determinato, mandarono a fare intendere a Magistrati nostri, ch'essi voleuano tornare all'obedienza, & che se si fossero mandate loro le genti della città, hauerebbono cacciato fuor della terra loro l'Abbate Guidalotto, e gli altri fuorusciti che u'erano, ilche intesosi in Perugia, subito fu ordinato, che vi andassero centocinquanta caualli, & quanti più fanti si fosse potuto, iquali andatoui il giorno dopò, cacciarono da Deruta l'Abbate, & tutti gli altri che v'erano, il quale arriuato in Casalino, ch'era suo, & iui non s'assicurando, lasciò anco quello in potere di Giouanni di M. Crispoldo, che lo tenesse ad instanza di santa Chiesa, ma poco dopò venne alle mani di Perugini, i quali per sospetto, che haueano de fuorusciti vi misero vna buona guardia, & fornita l'impresa se ne tornarono tutti allegri alla città, & indi a pochi giorni rihebbero parimente la Rocca di Col d'Albero a patti, che nõ furono loro osseruati, ma tutti quelli che vi trouarono dentro, furono presi, & menati a Perugia prigioni, & la Rocca fu scaricata; & per la medesima cagione de fuorusciti mandarono per tutte le Castella del Contado nuoui soldati, & Capitani alla guardia, & alla Fratta, & a Montone vi fu spedito Iacomo d'Oddo, & poco dopò con carico anco di tutta la Valle di Teuere M. Raniere de Ranieri, & alla Rocca Contrada fu mandato Fostino di Pietro di Mastro Paolo, & a Gualdo di Nocera Fabritio di Tiberuccio de Signorelli.

Fiorentini accusati di hauere tenuta mano acciò i Guidalotti si impadronissero di Perugia.

Derutesi procurano ritornare all'obedientia di Perugia.

Ricuperatione di uarie castella.

Et fu fatta vna legge, che qualunque persona hauesse fatto ingiuria, ò con parole, ò con fatti ad alcuno de Priori, de Camerlenghi, de' dieci della

libertà,

Anni della Città. 3427. del Signore. 1390.

libertà, ò di qualunque altro officiale della Città mētre fosse in officio, et due anni doppo per cagione di quello officio, fosse punito nel quadruplo di tutto quello, che da gli statuti venisse condannato; & fu rinouata l'amicitia, & protettione, che la Città hauea tenuta per gli anni adietro con Monaldo Monaldeschi della Ceruara Gētilhuomo primario della Città d'Oruieto, che per l'occasioni, & per le male conditioni de' tempi, s'era in tutto tolto dalla sua diuotione, ma hora aueduto si del fallo, mādò i suoi Procuratori in Perugia, & di nuouo si mise sotto la protettione de' Perugini con tutte le sue Castella, quali erano S. Venanzo, Ripalbella, Colle Longo, Castel Vecchio, S. Vito, & la Torre del Cane. Et vltimamēte questo Magistrato de' Priori insieme con li dieci della libertà per li sospetti della guerra, & de fuorusciti, che per le cagioni di sopra dette infestauano spesse volte il Contado, elessero altri cinque Cittadini sopra la guerra, con ordine, che nō potessero spendere danari, ne dar cosa alcuna del publico a persone priuate sēza espressa licēza de' Priori, & Camerlenghi, non potessero rimetter ribelli, ne fare alcune altre cose fuor della forma de gli statuti, & questi cinque furono Pandolfo Baglione, Bartolomeo di Massolo di Portasole, Giacomo di Conte de gli Arcipreti, Colino di Cecchino di porta Sansanne, & Sinibaldo d'Agnolino di porta Borgne, i quali col titolo di officiali sopra la guerra hebbero anco il nome di Cōseruadori della libertà, & della pace. Et del mese di Luglio essendo entrato per capo de' Signori Priori Sento di Benignate dell'antica famiglia de' Sesi morì M. Andrea di Martino di Lello de' Buontempi Cardinale, & Vescouo di Perugia in Macerata, doue fu nella Chiesa del Vescouato di quella Città sepolto con quello honore, ch'alla sua dignità, & come Legato di quella Prouincia si couenina, & in Perugia gli furono fatti honoratissimi essequij. Fu huomo di molte virtù, & gran lettere, & di buoni, & ottimi costumi, & fu il primo Cardinale c'habbia hauuto questa Città, come, che da alcuni si sia detto, che ve ne sono stati de gli altri innanzi a lui, ma noi non l'hauendo per sicuro, nō ve ne essendo memoria ne trà le scritture publiche, ne trà le priuate, non l'habbiamo voluto affermare, ma in altro luogo si dirà quanto intorno a ciò si sia detto da altri: & nel principio dell'anno seguente per la morte del Cardinal Buontempo fu fatto Vescouo di Perugia M. Agostino Napolitano, ma di qual famiglia si fosse non n'habbiamo noi potuto hauer notitia, & si soggionge da vno autore de' nostri, che dell'istesso mese di Luglio crebbe grandemente in Perugia la pestilenza, & che durò alcuni mesi, che quasi ogni giorno moriuano 25. ò 30. persone, & che del mese di Agosto ne morirono in fino a 50. il giorno. Il seguente Magistrato de' Signori, di cui fu capo Simone di Biagio di porta Sant'Angelo nel primo consiglio, che con Camerlenghi hauesse, che fu il secondo dì di Settembre, deliberò, che tutte le genti così da piede, come da cauallo, che erano allhora a gli stipendij della Città, fossero casse, affinche con l'auanzo delle paghe loro, si potesse fare qualche poco più di cōserua di danari, & elessero huomini a vedere tutte l'intrate, & vscite della Città, con facultà di poter vedere i Conti a tut-

Cinque Cittadini eletti sopra la guerra.

Noui Priori.

Card. Buontempi more in Macerata.

Sue lodi.

Nouo Magistrato.

Soldati cassi.

Anni della Città 3427. Del Signore 1390.

a tutti gli officiali, che haueuano in fino allhora maneggiato danari publici, a tutti i gabbellieri, & appaltatori di Lago, di Salara, di Macinato, & di tutti gli altri luoghi, onde entrauano danari in cõmune. Et ordinarono, poiche per l'assenza del Capitano del popolo, a cui apparteneua di riuedere le puntature, & l'attioni de' Priori doppo la fine dell'officio loro, & ben vedute, & discorse, ò di ammetterle, ò di riprouarle, che il Podestà in sua uece douesse vederle per l'auenire, & particolarmente a i due Magistrati, che poco auanti erano vsciti d'officio; il che non habbiam voluto tacere, perche i moderni sappiano, che quello officio, ch'era il primo della Città, staua anch'egli a sindicato, & ancorche hauesse la briglia dell'amministratione del gouerno in mano, erano però tali quegli antichi nostri padri, che per raffrenare la baldanza de' Magistrati, voleuano, che l'attioni loro stessero al giudicio del Capitano del popolo, & de' Camerlenghi, per le mani de' quali si riuedeuano minutissimamente gli atti loro, de' quali spesso n'erano reprouati molti. Fu di questi giorni scoperto vn trattato in Sigillo, percioche alcuni riuelarono, che Agnolo di Leggieri, Mattiolo d'Agnoluccio, & Siluestro di Pietro fuorusciti haueuano hauuto intendimento con alcuni della Terra d'esserui messi dentro, ma essendo scoperto colui, che di ciò fu cagione, hebbe da Magistrati la remissione d'alcune condannationi, che haueua in palazzo. Et M. Biagio d'Arezzo, et M. Guglielmino d'Ascesi, ch'erano fautori dell'Antipapa d'Auignone, inteso, che la Rocca di Spoleto, per la morte del Sig. Ranaldo Orsino, che era morto all'Aquila, si teneua cõ poco riguardo, & sol con guardia d'alcuni pochi Cittadini, dubitando, che non fosse da altri occupata, dell'istesso mese di Settembre vi si cacciarono dentro, & corsero la Terra per l'Antipapa, il quale era anco stato aiutato da Ranaldo, ma perche non se ne troua memoria in nessuno autore fuori, che in vno de' nostri, che con molta breuità di parole ne tratta, non potiamo distenderne in altro, sicome anco ci auuiene d'vn'altra nouità in Siena, di cui il medesimo nostro scrittore ha lasciato memoria, ma breue, & asciutta; dice egli, che del mese d'Ottobre vn M. Nicolò Senese, che di qual famiglia si fosse non è espresso, essendo mal sodisfatto del regimento della sua Patria, & dispiacendole, che contra Fiorentini si guerreggiasse, messo insieme vn buon numero di Cittadini, & prese l'armi, cominciò a far tumulto nella Città, & a gridare viua il popolo, & il cõmune di Fiorenza, ma che gli auersari, & quelli, che haueuano in mano il gouerno, uenuti seco alle mani, et fatta un'aspra, & crudel battaglia, lo disordinassero di maniera, ch'egli fosse forzato con molti seguaci suoi d'vscirsene di Siena. Et in Perugia essendo entrato per l'vltimo Magistrato dell'anno Filippo di Francesco di porta Sansanne, ancorche trà quelli, che gouernauano, ch'erano i Nobili, fosse pur'assai da pensare per li sospetti, che haueuano de' fuorusciti, essendo nondimeno entrati alcuni dispareri trà loro, fu cominciato da alcuni giouani della famiglia de' Baglioni verso la fine dell'anno a fare contra gli ordini poco auãti fatti, alcuni vestimenti secondo la diuisa della famiglia loro, il che ueduto da' figli-

Supremo officio di Perugia stà al Sindicato.

Trattato scoperto.

Vltimo Magistrato dell'anno.

uoli di M. Francesco degli Arcipreti, hoggi detti della Penna per gara, & asto loro, ne fecero anch'essi in vn'altra, & ciascuna delle parti ne fece portare ò in Catre ò in Berrette ad amici, & seguaci suoi, il che conosciutosi per cosa di molto danno, & pericolo, fu da' Magistrati per nuoui bandi reiterato, che niuna persona potesse portare alcuna sorte di vestimento alla diuisa di verun Gentilhuomo, sotto le pene da cinque Cittadini eletti con titolo di Capitani sopra ciò fatti, & che qualunque contrafacesse non potesse da verun giudice in cause ciuili, ò criminali essere inteso. Vltimamente del presente anno Papa Bonifacio Nono hauẽdo inuestito Ladislao figliuolo di Carlo del Regno di Napoli, & di Sicilia, annullãdo, & cassando la scommunica fatta da Vrbano Sesto suo antecessore contra Carlo, mandò Angelo Acciaioli Cardinal di Fiorenza a incoronarlo in Gaeta con molta solennità, il che fu molto grato a Perugini perche con quel lignaggio s'era sempre mantenuta amicitia, & famigliarità grande da loro. Et Lodouico d'Angiò, che era stato da Clemente Antipapa coronato del medesimo Regno di Napoli in Auignone, se ne venne dell'istesso anno insieme con la madre, accompagnato da molti Baroni Francesi, & con un buon numero di galere, & d'altri legni ben muniti di soldati a Napoli, doue fu con molta allegrezza riceuuto, & poco doppo s'impadronì di tutte le fortezze con non poca contradittione de fautori, & seguaci di Ladislao, le discordie de' quali tennero molti anni tutto quel Regno in grandissimi disordini, in fino a tãto, che Ladislao fatto gran Connestabile del Regno Alberigo Barbiano allhora valorosissimo Capitano, non si deliberò a persuasione anco di Bonifacio, che di danari, & di gente lo souenne, di fare ogni sforzo per cacciar di Napoli i fautori di Lodouico, & perciò mandato Alberigo con vn buono essercito a Napoli, lo gouernò di maniera, che frà pochi mesi lo ridusse all'vbbidienza di Ladislao, & tutte le Terre facendo a gara chi poteua esser la prima a darsi a' suoi Ministri, le giurarono fedeltà, non vi essendo massimamẽte nel Regno la persona di Lodouico, la quale dubitando della perseuerenza de' popoli, & uedendo ogni cosa inchinata al fauore di Ladislao, se n'era poco auanti ritornato in Prouenza.

Anni della Città 3427. Del Signore 1390.

Editto cõtro i vestimenti fatti alla diuisa.

Lodouico di Angiò a Napoli.

Erano le cose della Città di Perugia in principio dell'anno 1391. sotto il Priorato di Nicolò di Pietro di porta Sant'Angelo, in molti trauagli, & pericoli, percioche di fuori haueuano i fuorusciti, che ad ogn'hora le dauano molestia; & di dentro vi erano già seminate discordie, & gare assai, percioche i Nobili non bene vniti trà loro cercauano per poter preualere l'vno sopra l'altro d hauer de gli amici, & del seguito, & perciò fare erano alle volte necessitati di dare aiuto fuori dell'honesto a coloro, che gli seguitauano, i quali gonfiati di quel fauore, faceuano spesso delle cose mal fatte, & la giustitia non era vgualmente amministrata, di che i Magistrati, sentendo, che'l popolo si doleua, fecero vno editto, che tutti i collegij dell'arti douessero congregarsi, & alla venuta di M. Giacomo di Francesco da Nor-

3428. 1391.

Perugia trauagliata da fuorusciti.

Anni della Città 3428. Del Signore 1391.

Ordini per il buon gouerno.

scia nuouo Conseruadore della Giustitia, che doueua essere a calende di Febraro in Perugia, se n'andassero tutti separatamente a lui, & lo pregassero a voler porre ogni studio, perche nella Città si viuesse bene, & quietamente, & che la Giustitia, che era nelle sue mani stata collocata, hauesse il suo luogo senza accettatione di alcuna persona, & che per mantenimento di essa gli offerißero tutte le forze loro. Et quanto a fuorusciti prouederono, che tutte le Castella, & luoghi atti a tenersi foßero di nuouo di vettouaglie, & di soldati muniti, & mandarono nel Contado quasi per tutte le porte chi hauere delle Castella particolar cura douesse; Bertoldo di Filippo de gli Oddi fu mandato per porta Sant'Angelo, & Oddo d'Agnoluccio di M. Giacomo dell'istessa famiglia a Castiglione Chiugino detto hoggi del Lago con vn buon numero di caualli, & fanti, perche si vedeua, che le genti de' Fiorentini haueuano grandissima voglia di cacciarsi in quel Chiugi per l'abbondanza, & fertilità delli pascoli, che vi sono. Et Carlo di M. Oddo da Montone Nobile Perugino fu mandato a Montone, il che hò voluto particolarmente notare per confutare l'opinione di coloro, che dicono, che Braccio, detto volgarmente da Montone, di cui questo Carlo fu fratello, non fosse Perugino, ma Montonese, il che da questo potrà chiaramente conoscersi esser vero, trouandosi nei libri publici della Città, & esplicandosi in essi questo Carlo di M. Oddo da Montone esser Nobile Cittadino Perugino: condussero Antonio di Ranieri Marchese del Monte di Santa Maria, & diedero ordine, che a Marsciano, & a Deruta si facessero le Rocche, che prima non v'erano. Et soggionge vno scrittore de' nostri, che del mese di Febraro furono in Perugia gli Ambasciatori dell'Imperadore, & del Papa a vn tempo, & che dissero, che l'Imperadore era per venir di corto in Italia, & il Papa del mese di Maggio in Perugia.

Carlo d'Oddo da Mótone Cittadino Perugino

Hora essendo per la morte del Cardinale de' Buontempi vacato il Vescouato di Perugia, & conferito (come di sopra si disse) in persona di M. Agostino Napolitano, se ne venne questo Prelato verso il fine di Febraro a pigliarne il possesso, & per li primi atti publici, che facesse, andò alla processione nella vigilia di Santo Ercolano, & pochi giorni doppo perche haueua portato i priuilegij della riforma del perdono conceduto molti anni a dietro da Papa Benedetto Vndecimo alla Chiesa di san Stefano hoggi detta di san Domenico Vecchio, da celebrarsi alli due d'Agosto con quella istessa indulgenza, che è il giorno innanzi a santa Maria de gli Angeli d'Ascesi, di cui di sopra altre volte habbiamo parlato, & del quale per essersi dismesso, & perche non se ne trouaua scrittura alcuna, i Magistrati nella creatione di questo Pontefice haueuano fatto instanza, che si rifermaße di nuouo, & che vi si spedißero sopra le bolle, come si fece, Monsig. Agostino in vn determinato giorno con vn grandissimo concorso di tutto'l popolo, doppo la Meßa da lui nella detta Chiesa cãtata, fece publicare questo Giubileo

Agostino Napolitano Vescouo di Perugia.

Giubileo perpetuo publicato in Perugia.

Anni della Città. 3428. del Signore 1391.

eo da durare in perpetuo, nella quale solennità furono tutti i Magistrati, il Conseruatore della giustitia, & M. Lucchino da Casato Commissario di Giouan Galeazzo Visconte, ch'era allhora in Perugia con tutti gli altri offi ciali della città.

Nouo Magistrato.

Furono creati dal nuouo Magistrato di Signori, ch'entrò a Calende di Marzo, di cui fu capo Giouanni di M. Biagio di porta Sant'Angelo, altri cinque sopra la libertà, & la guerra con l'istessa faculta, che hebbero altre volte M. Alberto de Guidalotti, Iacomo de gli Arcipreti, & Seppolino de Beccuti, & questi furono Bartolomeo de Ranieri, M. Roggieri di Nicolò di Antognella, Giouanni di Nicolò de i Nobili da San Marco, Paolo di Pietro di M. Paolo de Gratiani, & Giouanni di Cino di porta Borgne; si fecero molte prouisioni per l'abondanza, perche quantunque il grano fosse pur'assai di prezzo calato, non si giudicaua però, che ue ne fosse per tutto l'anno, & perciò furono fatti publici bandi, che qualunque ve ne conducesse di fuori del territorio, & nella piazza di Perugia lo vendesse, guadagnasse tre giulij, & un'ottauo per Corba di grano. Si sgrauò il Contado del carico della gabella delle Bocche, & del Macinato per un'anno; & si assicurarono i contadini, che per debiti del commune non sarebbono fatti prendere da nessuno essecutore della città il Sabbato, ch'è giorno di Mercato, & ciò fu fatto, perche molte famiglie per le grauezze, che haueuano sopportate per la penuria dell'anno passato, per la pestilenza, & per le continue oppressioni de soldati, abbandonando le proprie case, & Castella, si preparauano di partirsene, ilche giudicatosi dannoso, vi prouederono con questi priuilegij, & immunità; condussero cento lancie, & dugento fanti, & le mandarono per le castella; & per la carestia, che haueuano di danari, sospesero per un'anno le prouisioni de' Dottori, che per grandezza, & nobiltà dello Studio si conduceuano; & fu fatta vna legge che a nessun fosse lecito di procurare nè dalla corte di Roma, ne d'altroue Appellationi, nè inibitioni di veruna sorte, nè in cause ciuili, nè in criminali sotto grauissime pene, & ciò fu fatto, perche vn Notaro in vna causa sua ciuile hauea pur'allhora leuato dalla Corte di Roma vna inibitione, & perche parue a Magistrati, che ciò fosse in diminutione della loro libertà, ordinarono a quel tale, che se fra vn mese non derogaua per se stesso, ò non renunciaua à quella inibitione, oltra la perdita della lite, cadesse anco in pena di cinquecento libre di danari: & fu di nuouo confirmata la legge altre volte fatta per li cinque Conseruatori della libertà, & prima di loro etiandio di consiglio di M. Alberto de' Guidalotti, per laquale si prohibiua a tutti gli Auocati, & Dottori di non potere entrare in palazzo, ne in nessuna altra corte, nè andare ad alcun Tribunale, doue si tenesse ragione ne i dì giuridici, & ciò fu fatto, perche i Giudici non potessero essere tolti, nè deuiati da i loro propositi, & perche più tosto si ponesse fine alle liti, oltra che si poteua ancor temere della corruttione de giudici per la molta autorità, che quei Dottori haueuano.

Prouisioni per l'abondanza

Anni della Città 3428. Del Signore 1391.

Il Boldrino è fatto empiamente vccidere.

M. Giannello fratello di Papa Bonifacio Nono ch'era stato fatto Marchese della Marca, hauendo vna mattina fatto chiamare a desinar seco in Macerata il Boldrino da Panicale, che molte cose in seruitio della Chiesa mētre n'era stato (come anco da Monſ. Paolo Giouio si narra) Capitā generale, fatte haueua, quando si daua loro da lauar le mani per mettersi a tauola, lo fece empiamente, & crudelmente morire, credendosi egli, che morto che fosse lui, il gouerno di quella Prouincia fosse per essergli molto più ageuole, & di manco pensiero, che non gli sarebbe stato viuendo; ma tutto il contrario gli auuenne, percioche i Capitani, & soldati suoi in vendetta di lui, fecero infiniti danni, & homicidij per tutta quella Prouincia. Sono alcuni che hanno detto, che i suoi soldati hauendolo estremamente riuerito, & amato, & perciò sentito grandissimo dispiacere della sua morte, ricuperato il suo corpo, & imbalsamatolo, & talmente in vna cassa collocatolo, che con ageuolezza poteuano portarselo, parendo loro, che hauendolo seco, non fosse possibile d'esser vinti, se lo portassero così morto tre anni, & che subito che arriuauano ne gli alloggiamenti, se hauessero hauuto a consultare, ò del uiaggio, ouero d'hauere a fare qualche pericolosa fattione, & che hauessero hauuto bisogno di consiglio, si metteuano a torno al suo corpo, & iui discorreuano quanto a fare si doueua, il che si legge essere anco stato fatto con altri.

Soldati del Boldrino fanno vendetta della sua morte.

Tre anni portano seco il suo corpo.

E vno Autor de nostri a penna, che ha scritto di questa sua Morte, ma diuersamente di quanto habbiam fatto noi, percioche egli uuole che combattendo un Castello nella Marca morisse, & non fatto morire in Macerata, come habbiam detto noi di uolere del Beato Antonino, & del Giouio nel la uita di Sforza, che per essere Autori di somma credenza ne siamo alla loro opinione aderiti.

Cittadini mādati ad Asceſi per quietare alcuni romori.

Furono mandati ad Ascesi Pandolfo Baglione, & Golino de gli Arcipreti, perche operassero, che alcuni romori, ch'erano nati in quella città, si quietassero, ma quali fossero, non è espresso, si può credere, che fossero semi di quelli, che uerso la fine di quest'anno crebbero tanto, che fecero effetti notabili in quella città, come al luogo suo si dirà. Fu mandato a Città di Castello Filippo Pellini, a Siena Borgaruccio Ranieri, & Giacomo di Lippo, & altri a Camerino; & Guasparre di Martino huomo nobile, così detto ne libri publici, che di qual famiglia si fosse a me non è noto, fu eletto per Capitano del Popolo della città di Fermo; & secondo l'usanza di quei tempi ottenne ne i Consigli nostri, (che così nella patente della sua Elettione si conteneua) che per nessuna cagione egli operarebbe mai, che le fossero concedute le Represaglie contra quella città, se per alcuna instanza, che le fosse stata fatta contra nel suo Sindicato, fosse grauato lui.

Del mese di Maggio essendo entrato per capo de Signori Priori Pietro di Sciro de gli Sciri, standosi per la città di Perugia in grandissimo trauaglio, & sospetto, mentre s'attendeua a fare una festa in Santa Maria del Ver

zaro fu ucciso dal Caualiere di M. Oddo de Baglioni un Giacomo di ser Ma-narozzo di porta Borgne, & dicono, che questo medesimo Caualiere l'anno innanzi haueua anco ucciso Riguccio de i Nobili di monte Giuliano, che era dalla parte di sotto, & perche il dì seguente discorrendosi per le piazze da alcuni sopra il fatto di questo ultimo homicidio, altri difendendolo, & altri biasimandolo, quelli che lo difendeuano erano i Baglioni, & seguaci loro, & quelli che lo biasimauano i Ramieri, & gli Arcipreti, con gli aderenti loro, & essendo moltiplicate le grida, si uenne finalmente all'armi, & perche poco bastaua al Popolo per far tumulto, fu incontanente leuato per la città il romore, & intesasi la cagione, M. Ramiere di Simone de' Ramieri, & il Gentilhuomo, & Iacomo di M. Francesco de gli Arcipreti con molti altri Nobili, & seguaci della parte di sopra, si misero insieme con un buon numero di parenti, & d'amici armati in capo alla piazza, & M. Pandolfo Baglione con gli altri suoi della parte di sotto, si radunò al Colle di Landone, & amendue le parti proueduto si per affrontarsi, si sarebbe al sicuro in quel dì fatto qualche notabile disordine, se dalla diligenza di M. Lucchino Ambasciatore di Giouan Galeazzo Visconte, ch'era allhora in Perugia con alcuni honorati Cittadini, & con quelli Nobili, che nè all'una, nè all'altra fattione aderirono, non si fosse operato in guisa, che l'armi si deponessero, le quali deposte, fu anco col mezzo loro fatta nello istesso giorno la pace, & soggionge uno Autore de nostri, che in questa occasione i Baglioni mostrarono una gran potenza, poi che hebbero ardire di contraporsi a tutti gli altri gentilhuomini, segno manifesto, che in quella nouità tutti i Nobili furono quasi contra di loro; & s'hebbe poco dopò auiso che la Rocca di Spoleto, che per gli heredi di Ranaldo Orsino s'era tenuta, & poco innanzi era stata occupata da M. Guglielmino d'Ascesi, per Clemente Antipapa, era uenuta con tutta la Città in potere di Papa Bonifacio.

Anni della Città 3428. Del Signore 1391.

Luchino Ambasc del Visconte acquieta il romore.

Spoleto in potere di Papa Bonifacio.

Auennero del mese seguente due cose ueramēte noteuoli in Perugia, delle quali noi, perche di rado auenire sogliono, non temeremo, (ancor che appresso a molti potrebbono parere leggiere) di lasciarne memoria in questo luogo, una fu che in tutti i luoghi della città, doue erano herbe, nacque in non molto spatio di tempo tanta gran quantità di Ruche nere, & pilose, che tutta la terra coprirono, & cresciute in una più che ordinaria grandezza, indi a poco tempo diuennero uermi talmente uaghi, che pareuano d'oro, & dicono quelli che di ciò hanno lasciato memoria, che il uolto di esse era di forma humana, & che sembrauano hauere una corona in capo; l'oltra fu che nello istesso mese comparì una generatione tanto bestiale, & ueramente ferina di Lupi rapaci, così maschi, come femine, che haueuano ardire, di cacciarsi nella città, & iui ammazzare, & huomini, & donne, cosa un'altra uolta riuenuta, & presagio ueramente delle future calamità, percioche, come di sotto si dirà, non indugiò molto che la città sentì grandissimi affanni per le reuolutioni, che in essa non senza spargimento di mol-

Due cose merauigliose occorse nel Perugino.

Anni della Città 3428. del Signore 1391.

to sangue de' suoi cittadini succederono, & per questa nuoua molestia di Lupi fu rinouata la legge a fauor di coloro, che gli uccidessero, & che ne portassero il segno a Magistrati.

Era intrato in tanto à Calende di Luglio capo de Signori Priori in Perugia Borgaruccio di Nicolò di Pone de Ranieri, quando i Fiorentini premendo tutti nella guerra, che insieme co' Bolognesi contra il Visconte presa haueuano, & parendo loro opportuno, che'l nimico hauesse a sentire la grauezza, & il pericolo di essa a casa sua, mandarono vn'altra volta Ambasciatori in Francia, & in Germania inuitando con gran premij esserciti, & Capitani di quelle parti a passar l'Alpi, & a venire in aiuto loro in Italia. Di Alemagna cauarono dopò molti partiti Stefano Duca di Bauiera con vn buon numero di caualli, & fanti, ilquale con Francesco di Carrara se n'andò a Padoua, & la riprese, senza però la Rocca, all'assedio della quale egli contra l'opinione de Fiorentini volse ostinatamente trattenendosi alcuni mesi, & indi per difetto di danari, che Fiorentini non li mandauano, se ne tornò nel maggior feruore della guerra in Germania; leuarono poi con le medesime promesse, & con speranza di gran somme di danari di Francia Iacomo Conte di Armignach, ch'era in grandissima stima nel mestier dell'armi, & haueuano parimente richiamato Giouanni Aguto con più di quattro mila caualli, & con un buon numero di fanti di Puglia, & per più tenere impedito il nimico condottolo in Lombardia, per la cui virtù, & valore fu finalmente ricuperata la Rocca di Padoua, & fatti notabilissimi danni al Visconte in quelle parti.

Padoua ripresa dal Carrara.

Armignach descende in Italia con 15. mila soldati.

Hora l'Armignach, hauendo deliberato di venire in Italia, discese con ben quindici mila caualli, ancor che dal Platina si dica di vinti mila, nel Piemonte, & lungo il Pò se ne veniua verso Milano per congiungersi con l'Aguto, che partito da Padoua con l'essercito de' Fiorentini s'era condotto senza incontro de nimici insino all'Adda, non più di quindici miglia lontan da Milano, & ciò fu perche il Visconte hauea mandato tutto'l fiore delle genti contra Francesi, i quali seguitando il lor sentiero, & persuasi da Commissarij Fiorentini, che senza combattere con nimici, che in Alessandria dimorauano, volessero seguitare il viaggio verso Milano, preso c'hebbero Castellaccio, non molto da Alessandria lontano, per alcuni disordini, che fecero nel lassare a dietro i caualli, & nel volere combattere quando erano lassi, & fiacchi dal viaggio, & dal caldo, furono tanto aspramente combattuti dall'essercito del Visconte ch'era fresco d'huomini, & di caualli, tolti dalle migliori città d'Italia, che non potendo lungamente resistere, furono messi in fuga, & uinti, con perdita quasi di tutti i migliori del l'essercito, dicono che si saluarono intorno a quattrocento caualli, e che tutto il resto furono ò morti, ò fatti prigioni, tra quali furono anco i commissarij Fior. che insin di Francia haueuano tenuto cõpagnia all'essercito, e l'Armignach ferito grauemente nella battaglia, più dal dolore, e dalla fiacchezza, che dalle ferite, la notte seguẽte se ne morì prigion de Milanesi, i quali preso

Armignach ferito more prigione de' Milanesi.

animo,

animo, si liberarono tosto di tutti i pericoli, percioche Giouanni Aguto, ancorche seguitato il suo viaggio, con molto pericolo del suo essercito per l'altezza de fiumi, che passar doueua, dopò molti fastidij si condusse nondimeno saluo nel Padouano, & indi nel Bolognese, & così i Fiorentini, che per condur la guerra nel paese de nimici haueuano speso, (come dicono) più di vn milione, & seicento sessanta mila fiorini d'oro in sei mesi, si trouarono non hauer fatto nulla, & poco dopò hebbero la guerra nel proprio stato loro, percioche Giouan Galeazzo al Settembre messo insieme tutte le forze sue, & de collegati, tra quali furono anco Perugini, che sotto la scorta di Golino di M. Francesco de' Arcipreti, vi mandarono cinquecento fanti, e cento cinquanta caualli, mosse di nuouo lor guerra, & essi si trouarono vno essercito di più di trenta mila persone nel loro territorio; ma perche queste cose sono distesamente trattate da gli Scrittori Fiorentini, & da altri, ancora che in qualche parte differente da noi di sopra si è detto, & particolarmente intorno alla rotta dell' Armignach, laquale da alcuni è altramente posta, non ne dilataremo più sopra ciò; basta che della vittoria hauuta dal Milanese vicino ad Alessandria n'hebbero i Signori Priori nostri particolare auiso per messi mandati a posta, & da Gio. Galeazzo, & dal Marchese di Mantoua, i quali furono da Magistrati, & di danari, & caualli honoratamente riconosciuti, & ne fecero per maggior segno di allegrezza publiche processioni, rendendo gratie a Dio di così celebre, & famosa vittoria.

Anni della Città. 3428. del Signore 1391.

Guerra del Visconte contro Fiorent.

Et perche i Vinitiani, & il gran Mastro di Rodi di consenso anco di Papa Bonifacio posero grandissimo studio in por quiete tra questi Signori, i Magistrati nostri furono ricercati dal Visconte a voler mandare anch' essi Ambasciatori a Genoua, doue alla presenza di Antognotto Adorno allhora Doge di quella Republica, del Legato del Papa, de gli Oratori Vinitiani, & del gran Mastro predetto, douea trattarsi la pace generale, & perche le ragioni de Perugini fossero intese, vi furono mandati dal gentil huomo di M. Francesco de gli Arcipreti capo allhora del Magistrato de Signori Priori M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, & Golino Cecchino popolare di porta Sansanne con li punti, & pretensioni, che la città haueua contra Fiorentini, & contra il Signor di Cortona, che le hauea occupato il Borghetto, Montegualandro, & Reschio, con molti altri capitoli, che sono distesamente ne libri publici descritti. La pace fu finalmente conclusa in principio dell'anno seguente, perche tutti i prencipi conuennero di far compromesso delle molte differenze, che v'erano, nel Doge di Genoua, nel Magistrato de Signori di quella città, & in Ricciardo Caracciolo gran Mastro di Rodi, i quali indi a non molti giorni in due volte lodarono, e le sentenze, che diedero furono quasi che in ogni cosa approuate, il tenor delle quali fu (come nell' Archiuio della città nostra si può vedere, perche nel libro delle leghe sono distesamente descritte, che la città di Padoua si rilasciasse a Francesco da Carrara con tutte le castella, ch'egli haueua nelle mani, cō obligo, che desse per cinquanta

Pace generale conclusa in Genoua.

Capitoli della pace.

Anni della Città 3427. Del Signore 1390.

quanta anni al Signor di Milano diece mila fiorini d'oro l'anno, di liberare il padre che era prigione del Visconte non se ne fece mentione alcuna, le fù ben data speranza, che Gio. Galeazzo di sua liberalità lo liberarebbe. Fù lodato che le castella tolte da ogni banda si restituissero, eccetto che Lucignano, che tra Fiorentini, & Sanesi si contendeua, & tra Perugini, & Fiorentini la Villa di Vagliano, laquale fu espressamente dichiarato, che appresso a Perugini rimanesse; che i fuorusciti di Siena, & di Padoua godessero i frutti de i loro beni, & che à Gio. Galeazzo non fosse lecito di mandare essercito, ò genti sue da queste bande, se non quando i Sanesi, ò Perugini fossero offesi da Fiorentini, ò loro Collegati: vi furono molte altre conditioni, che si lasciano. Collegati dalla banda de Fiorentini furono i Bolognesi, & il Marchese da Este con quasi tutti i Signori della Romagna, & col Visconte Sanesi, Perugini, il Marchese di Mantoua, & il Signor di Carrara. Questa pace ancorche fosse con molta riputatione, & dignità trattata, non fu però molto stabile tra il Visconte, & Fiorentini, percioche poco dopò si venne all'armi, per l'alterezza secondo gli Scrittori Fiorentini di Gio. Galeazzo, che volse sempre mentre visse hauer che fare con quella Republica. Ma intanto essendosi per la lega, & Pace fatta riposata alquanto la Lombardia, il Marchese da Este, essendolesi conceduto dal Papa etiandio di quest'anno il santissimo Giubileo nella istessa guisa che l'anno innanzi era stato conceduto a Roma, deliberò d'andarui con vn modo noteuole a suoi pari. Vi andò questo Signore con quattro cento suoi gentilhuomini a piede tutti vestiti d'un medesimo habito con un picciolo Bordoncello attaccato per diuotione al Capuccio della vesta. Giunto a Roma, fu molto honoratamente raccolto, & da cinque Cardinali fu incontrato vn miglio lontan da Roma, & fatte le debite accoglienze, & visitate le Chiese hebbe da Papa Bonifacio molti Priuilegij, & tra gli altri il priuilegio della erettione dello studio in Ferrara.

Il Marchese da Este con 400. gentil huomini a piedi và à Roma a prêder il Giubileo.

Erettione del lo studio di Ferrara.

Fù di questi giorni non picciola nouità in Ascesi, percioche alcuni della famiglia de Nepis molto potente in quella città, & loro seguaci uccisero Neri di Sinibaldo, & Nicolò di M. Andrea Capi dell'altra fattione a lui contraria, & morti costoro, leuarono subito le grida per la città Viua il Popolo di Perugia, & suoi Ministri. Era stata fra queste due famiglie molti anni grandissima inimicitia con molto spargimento di sangue dall'vna parte, & dall'altra, ma hora questi tali, mossi dall'odio antico, fecero questo tumulto, doue fu anco morto un Filippo dalla Costa in casa sua, & fu abbruciata la casa di Neri, & tutti li seguaci suoi si partirono dalla città, & perche si temeua, che non fosse per nascerui nuoui tumulti, essendo quella città raccomandata a Perugini i Magistrati volendo prouedere, che non andasse la cosa più innanzi, ui mandarono Paolo di Petruccio de' Montesperelli, & Iacomo di Lippolo di porta San Pietro, affinche con ogni diligenza hauessero a procurare la quiete delle Parti, & che intese tutte le discordie, che v'erano, trouassero modo di comporle, & intendendosi, che Iacomo di

Romore in Ascesi.

Perugini mãdano a quietare il romore d'Ascesi.

Anibaldo

Anibaldo, vno de seguaci di Neri, con altri suoi aderenti, & amici, teneua infestato molto con le correrie, & ruberie, che faceua, quel territorio, essendosi cacciato nella fortezza già di Neri predetto, & in quella di San Benedetto amendue nel contado d'Ascesi, vi fu anco mandato con vn buon numero di caualli, & fanti Pandolfo Baglione, perche raffrenasse l'impeto di Iacomo, & che lo leuasse intieramente da quella impresa, & lo cacciasse da quella Rocca; & perche si prouedesse in tutto a i disordini di quella città vi andò anco M. Lucchino Ambasciatori di Gio. Galeazzo con ampia facultà insieme con gli Ambasciatore nostri, di poter munire, & fortificare tutte le fortezze di quel territorio, di Spello, & di Cannaia, & Petruccio di M. Auerardo pur dell'istessa famiglia de Montesperelli fu mandato a Sigillo, perche anco in quel Castello, per vn trattato, che vi s'era scoperto, erano nate discordie, & dissensioni grandi, per le quali s'era venuto all'armi, & a nimicitie di molta importanza, & vi fu mandato il Montesperello, affinche con la sua autorità, & diligenza procurasse di metter pace fra quegli huomini, & che insieme desse qualche castigo a loro che haueuano tentato di dar quel castello a fuorusciti.

Anni della Città 3427. del Signore 1390.

In Todi fu parimente, che fare in questi tempi, percioche due volte essendosi le parti de gli Atti, & de' Chiarauallesi messe in arme per affrontarsi, amendue le volte furono quietate, ma l'vltima volta conoscendo i Chiarauallesi per la potenza di M. Catalano di non poter resistere alle sue forze, venuta la notte, se ne partirono secretamente, & con essi vi furono quelli da Stancollo, iquali ancorche fossero stati anticamente della fattione di M. Catalano, s'erano nondimeno poco auanti con li Chiarauallesi congiunti, & con essi se n'erano di Todi fuggiti, & in principio dell'anno seguente essendosi di nuouo venuto all'armi in quella città, vi fu mandato Gualfredduccio di M. Iacomo (credo de Baglioni, affinche con la sua diligenza si hauesse a fare ogni opera per ridur quella terra in pace.

Guerra ciuile in Todi.

In Perugia intanto essendo entrato nuouo Magistrato di Signori in Palazzo, di cui fu capo Petruccio di Lello di porta Borgne, che fu l'vltimo del presente anno, tra le prime cose, che si facesse dopò la elettione de i Dieci sopra la vnione, & la Pace, fece molti ordini, & statuti nuoui, reuocò tutte le gratie, & concessioni de beni stabili fatte dalla città dal mille trecento ottantanoue in dietro con la riserua d'alcune che dichiararono, che hauessero luogo, come fu la permuta fatta con Cinello d'Alfano de gli Accagnani, e dell'altre, & vi fecero giudici i Conseruatori della Moneta, da loro eletti, quali furono Nicolò di Galeotto Baglione, Angelo d'Andrea di Portasole, & Petrozzo di Massolo de Petrozzi; Riuocarono tutte le ciuilità fatte da Diece anni a dietro, & volsero che tutti gli habitanti del contado fatti cittadini douessero almeno per le due parti dell anno habitare la città, altramente s'intendessero anch'essi reuocati, & remessi con l'ordinarie grauezze alla loro solita vita rusticale. Riformarono gli ordini del Collegio del la Sapienza Vecchia, fondata (come di sopra si disse) da M. Nicolò Vesco-

Nouo Magistrato.

Reuocatione d'alcuni priuilegij concessi alle città.

Collegio del la Sapienza riformato.

Anni della Città 3428. Del Signore 1391.

uo Tusculano, & Cardinale di casa Capoccia Romano; & per prieghi del Vicario del Vescouo, che ne fece a Magistrati non picciola instanza, vi fecero sopra molti Capitoli, affinche gli scolari per timor delle pene imposte da Magistrati fossero più obedienti a quelli, che gli gouernauano, & l'istesso Vicario fece instanza, & l'ottenne, che detti ordini si mettessero tra gli altri ordini, & statuti della città, ò almeno tra quelli de Magistrati, come si fece, percioche tutti sono nel libro de gli Atti di questo Priorato registrati con le sopradette prime constitutioni venute d'Auignone, fatte dal medesimo Cardinale, quando eresse quel nobile, & generoso Collegio, sopra lequali non ci dilungaremo altramente, parendone, che basti d'hauerne detto quanto di sopra si disse, quando della predetta erettione si parlò, & che la speditione ch'egli vi fece sopra fù dell'anno MCCCLXII. & che poi alcuni anni dopò fu per breue d'Urbano Sesto Sommo Pontefice approuata.

Lodi del Cardinale Capoccia fondatore del Collegio della Sapientia.

Et appresso di noi merita tanto honore questo virtuosissimo, & honoratissimo Prelato, che non si potrebbono mai trouar parole tanto degne, e graui, che bastassero per lodarlo, & per renderle quelle gratie, che le si deureb bono, poiche con la erettione d'vn così nobile, & virtuoso collegio gli voltò tante intrate, & tanto stabile, ch'è sofficiente a sostenere quaranta, & quarantadue scolari di ordinario, con tante altre spese, che vi vanno; & diede egli stesso tanti buoni ordini al gouerno di quella casa, che più non si potreb bono desiderare; ve ne sono poi stati tuttauia augumentati da Vescoui, e da quelli che concorrono seco a quel gouerno, perciocche il Cardinale da principio non vi ordinò altri che il Vescouo, e la raccomandò alla città, & a tutti i Vescoui Tusculani, acciò l'hauessero sempre in protettione. Rifermò questo Magistrato la legge altre volte fatta, che alle spese de danari publici douessero sempre concorrere almeno noue voti tra Priori a fauore, e trenta cinque tra Camerlenghi, e che dalle tre sentenze non si potesse in alcuna guisa appellare; e riscosse una imprestanza posta da loro a piedi di quattrocento cinquanta cittadini per le molte necessità della città, la quale per le spese ordinarie, & straordinarie, che correuano, era in grandissimi disordini, perche oltra il tedio che di continuo le dauano i fuorusciti, haueua anco a prouedere alle spese della guerra, & alle paghe de soldati, che continuamente all'essercito del Visconte teneua. Donarono a Guido Marchese di Ciuitella tutti i beni, che Pietro Marchese del Monte di Santa Maria haueua nel territorio di Perugia, e ciò fecero, perche'l Marchese era diuenuto nimico della città, & ogni giorno con l'aiuto de Fiorentini infestaua il Contado con le correrie, & Guido le si manteneua amico, & fedele, a cui fu poi donata dal Magistrato seguente vna casa in Perugia nella contrada di porta Sansanne; & fu dato ordine che si rifacessero le mura del Castello di Agello, che come si disse per la guerra de fuorusciti furono di ordine de' Magistrati scaricate; & vltimamente fecero questi Signori molte prouisioni sopra la Salara, & a fauore di coloro, che haueuano a condurre il Sale in Perugia con molte

Beni del Marchese del mōte donati a Guido Marchese di Ciuitella.

Constitu-

Constitutioni, & Capitoli, che tutti sono nel libro de gli Atti loro registrati con altri ancora, che per non essere tedioso si lasciano ancorche per la maggior parte siano ad vtilità, & ornamento publico.

Anni della Città 3428. Del Signore 1391.

Verso la fine del presente anno si legge in Cipriano Manente, & ne Comentari del Signor Monaldo Monaldeschi, che essendosi fatta (come di sopra si disse) la Pace fra Beffati, e Malcorini principali fattioni nella città d'Orvieto, la doue essendo Legato del Papa il Cardinal di Rauenna, il quale mandato prima in queste parti da Clemente Antipapa, & poi accordato con Bonifacio, seruiua lui nell'amministratione delle terre, che a lui obediuano; & di questi tempi con l'aiuto di Luca, & di Conrado della Ceruara gouernaua quel popolo, alcuni ch'erano mal sodisfatti di quel gouerno, tentarono di far nouità, & di cacciar di Oruieto il Cardinal di Rauenna, con tutti quelli che seco aderiuano. Ma essendosi col mezzo del Conte Francesco della Corbara scoperto il trattato, furono fatte nuoue prouisioni, & eletti quattro Cittadini, con titolo di Conseruatori della Pace, due di parte Beffata, & due di Malcorina, i quali di comun consenso, & volere elessero per Gouernatore, & Signore di quella città (& queste sono le proprie parole de gli Autori,) il Conte Biordo da loro detto Bigordo Michilotti Perugino, il quale prese il Dominio d'Oruieto, con volontà di Papa Bonifacio, & honorò il Cardinal di Rauenna, & tenne la città in Pace, & in abondanza, & mandò il bando, ch'ognuno ritornasse a possedere il suo. Di questo non ne trouiamo memoria alcuna ne libri nostri; si può ben credere, che hauendolo scritto due così giudiciosi Scrittori, sia il tutto vero affermando particolarmente il Monaldesco esser così registrato nell'Archiuio d'Oruieto ne gli Atti del presente anno, & in Croniche Latine, & Volgari di quella città.

Côte Biordo eletto gouernatore d'Oruieto.

Quanto nè fa star sospesi in questo fatto, è quella voce di Conte, perciò che non trouiamo ne' libri nostri, che a questi tempi Biordo hauesse ancor guadagnato quel titolo, & quanto vi può essere d'errore (se ui è) non può esere in altro, che ne gli anni, eßendo massimamente, che Biordo era allhora con tutti gli altri Raspanti fuoruscito, & secondo uno Scrittore de nostri militaua in Lombardia sotto gli stipendij di Giouan Galeazzo, il che a noi par quasi impossibile, perche Giouan Galeazzo era allhora una isteßa cosa con la Città di Perugia, il gouerno della quale era appresso i Nobili, & n'accostiamo (come al luogo suo si dirà) all'opinione del Beato Antonino, ilqual uuole, ch'egli foße capo, con alcuni altri capitani, di quelle genti, che licentiate da Fiorentini, & dal Visconte, dopò la pace di Genoua, andauano uagando, & trauagliando l'Italia, ma questo è ben chiaro, che essendo in Lombardia se ne uenne l'anno seguente in queste parti a fauore de' suoi fuoruściti con sette mila caualli, & questo ancora mi fa credere, che la elettione del gouerno di Oruieto nella persona di lui non fosse di questo anno, & se pure ui fu eletto, non ui andasse, ma comunque si sia la cosa, bastarà a noi per hora di affermare con l'autorità delli due

sopra

Anni della Città 3429. del Signore 1392.

sopranominati autori, che ò di questo, e dell'altro anno egli fosse Signore, e Gouernatore della città d'Orvieto, & che la gouernò sino alla morte. Vogliono gli Scrittori Fiorentini, che Biordo militasse sopra gli stipendij di Gio. Galeazzo, quando guerreggiaua con Fiorentini, e che fosse capo di molte compagnie di caualli, & che fatta la pace, vnitosi col Broglia, & con Brandolino (come poco di sotto si dirà) venißero a danni del Perugino, ma o che così sia, ò pur come di sopra habbiam detto noi, basta ch'egli venne con le genti di Lombardia, che haueuano quella guerra ò a Gio. Galeazzo, ò a Fiorentini seruito.

3429. 1392.

Prouisione per rimediare a fuorusciti.

L'anno seguente MCCCXCII. essendo principal cura de Magistrati di prouedere, che i fuorusciti, che da molte parti del Contado haueuano fatto proua di dar qualche danno alle Castella, & pur di quei giorni alcuni di loro haueuano di notte scalato, & rubato il Poggio di Sant'Herculano, ancor che poi da quelli del luogo, & da gli huomini di Foßato, & di Gualdo si fosse andato loro dietro, & fattone prigioni alcuni, che furono poi in Perugia fatti morire, non potessero così per tutto trascorrere, come insino allhora per la poca prouisione, che ui era nelle guardie per le castella, & per le Rocche, che poteuano guardarsi fatt'haueano, fu primieramente in principio dell'officio del Magistrato, ch'entrò a Calende di Gennaro, di cui fu capo Lodouico di Guidarello de Baglioni, stabilito, che oltra le guardie de soldati per tutti i luoghi forti si mandassero persone atte a far fortificar le Castella, & a munirle di tutte le cose più neceßarie, & opportune, & che quelli, che ui andassero, fossero del numero di coloro, ch'erano sopra la guardia, & custodia della città, & questi furono Monaldo di Francesco della Corgna, & Pietro di Giouanni di Portasole, & Berardello pur dell'istessa famiglia della Corgna fu mandato per Capitano delle genti d'armi della città a Passignano Castello nelle frontiere di Cortona per sospetto, che si haueua di quel Signore, ilquale ancor che fosse incluso nella pace, & espressi ne Capitoli, che douesse restituire Reschio, Montegualandro, & il Borghetto a Perugini, stata nondimeno renitente a farlo, pretendendo di douere anch'egli rihauere la fortezza di Vagliano, ancorche per li capitoli predetti ne fosse escluso; & quelli del Poggio di Sant'Herculano, percioche s'erano ualorosamente operati nel cacciar fuori del castello coloro, che ui erano entrati di notte, furono fatti essenti da tutte le grauezze per tre anni, affinche gli altri luoghi dell'essempio loro imparassero ad esser fedeli alla città loro.

Lodouico de Baglioni capo de Magistrati.

Del mese di Febraro nel dì della Purificatione della Madonna fu bandita publicamente in Perugia la pace fatta a Genoua, & ne fu fatta publica allegrezza, & fu uietato il dar molestia a Fiorentini, & a Cortonesi, anzi uolsero che potessero uenire sicuramente per lo territorio di Perugia, e praticare a uoglia loro per la città; & perche secondo i Capitoli della Pace erano obligati i Magistrati di mandare fra un mese in mano de gli arbitri i nomi di tutti i collegati, & sudditi a Perugini, per non mancare della lor diligenza,

Pace fatta in Genoua publicata a Perugia.

genza (fattone fare publico instrumento) mandarono a gli Ambasciatori, che haueuano in Genoua, vn messo a posta che gliele portasse, e sono questi, la città d'Ascesi, la città di Nocera, la Rocca Contrada, castel della Pieue, Gualdo di Nocera, Gualdo di Gatanea, Spello, Trieui, Cannaia, Col di Mancio, torre di Colle, Limigiana, & Porcheria, il Conte di Monte Gioue, Giacomo, Antonio, Carlo, e Giouanni Marchesi del monte di Santa Maria, Monaldo Signor di S. Casciano, Monaldo de Monaldeschi della Ceruara, Berardino, Neri, Bindo, & fratelli della Nobil famiglia de Conti di Marsciano, & Guido, & Lodouico Marchesi di Ciuitella, con tutte le Castella, & Ville che allhora possedeuano. Destinarono per Ambasciatori al Papa Felcino di M. Bartolomeo de gli Armanni, & Pietro di mastro Paolo; A Gio. Galeazzo Iacomo di Conte de gli Arcipreti, essendone pure allhora tornato Iacomo d'Agnolello de Nobili di Marsciano, & Gualfreduccio di M. Iacomo di porta San Pietro à Todi, affinche con la sua, & con l'autorità de Magistrati nostri vedesse di porre in pace quella Città, & di mantenerla sotto l'obedienza della Chiesa, con ordine che andasse anco a Spoleto, doue era il Cardinal di Rauenna Legato del Papa per trattar seco, & con Tomaso di Petruccio fuoruscito di quella città, tutto quello che poteua per rimetterlo, & quietarlo con quei di dentro; de gli altri, a che fine fossero mandati, non è chiaramente espresso, ma di quelli del Papa per quel che ne libri publici si legge, si può credere, che hauessero a supplicarlo a douersi contentare di venire con la corte di Perugia, & quiui dimorarui nella guisa, che hauea fatto Vrbano suo antecessore. Fu anco mandato Lodouico di Mascio de Ranieri ad Antonio di Montefeltro Conte di Vrbino, & a Guido de i Chiauelli Signor di Fabriano, perche egli con amendue operasse in guisa, che i vetturali, che conduceuano grani della Marca a Perugia, così per l'vso della città, come de' Sanesi fossero sicuri, atteso che poco auanti da alcuni assassini nel territorio di Fabriano, & di Ogobbio erano stati loro tolti i grani, & le bestie; & Giacomo d'Oddo essendo stato eletto da gli Ascesani per loro Podestà, vi fu da Magistrati nostri confirmato, come anco auenne ad Andrucciolo di Iacomo d'Andrucciolo di porta Borgne di castel della Pieue.

Anni della Città 3429. Del Signore 1392.

Venne del mese di Marzo in Perugia, essendo pur'allhora entrato per capo de Signori Bartolomeo di Nuccio (credo de Coppoli) Ricciardo Caracciolo gran mastro della Religione di Rodi, benche da alcuni si dica, che egli non fosse canonicamente creato da Caualieri, ma dal Papa, & che perciò non è descritto nel numero de gli altri gran Mastri di quella Religione, ma essendo fatto dal Papa, si può dire che sia canonicamente fatto, per hauere egli autorità sopra tutte le Religioni. Et col gran Mastro vennero anco in Perugia gli Ambasciatori Fiorentini, & ciò fù fatto da quella Republica, perche desideraua (come ne libri publici si vede) di ritornare nell'antica beneuolenza con Perugini, & il Caracciolo, come quello ch'era stato arbitro della Pace, viuolse personalmente venire per terminare alcune cose, che haue-

Nouo Magistrato.

Gran mastro della Religione de Caualieri di Rodi a Perugia.

Anni della Città 3429. del Signore 1392.

hauerebbono potuto causare qualche disturbo alla Pace, come era la repugnanza che faceua il Cortona di non volere restituire le fortezze da lui tenute. Ma perche non se ne truoua chiarezza alcuna, siamo necessitati di passarnela alla leggiera, basta che da Magistrati non si mancò di fare così al gran Mastro, come a gli Ambasciatori Fiorentini quello honore che conueniua; & perche meglio il negotio del Cortonese si conducesse a fine, fu deliberato di mandare Nicolò di Galeotto de Baglioni, & Matteo di Francesco di porta Sansanne a Fiorenza, affinche quella Republica hauesse a entrar di mezo col Signor di Cortona, perche restituisse alla città le sopranominate fortezze; e perche si vide ne Fiorentini eßer non picciolo desiderio di ritornare nel pristino stato di beniuolenza, & d'Amore con la città di Perugia, parue a Magistrati nostri di far di nuouo Priuilegij a tutti i Fiorentini di ciuilità come altre volte hauuto haueuano, percioche per la guerra erano stati priui di tutte le gratie, & immunità ch'insino allhora haueuano da questa Republica riceuuto.

Grã Mastro e Ambasc. Fiorent. riceuuti con honore.

Erasi ne' Capitoli della Pace fatta a Genoua proueduto, che le genti così da piede, come da cauallo de Fiorentini, & di Gio. Galeazzo fossero licentiate di maniera, che non hauessero cagione di conuenirsi insieme per fare, come in quei tempi soleuano, compagnie di predatori, & per ciò fare fu deliberato di licentiarle a poco a poco, & di ritenere appresso di se i Capitani, & condottieri atti a quello eßercitio; ma da Condottieri di Gio. Galeazzo (secõdo gli scrittori Fiorentini) non fu osseruato il patto, percioche alcuni di essi, non molto poco dopò la pace s'vnirono insieme in campagna, & domandarono il passo a Bolognesi per poter sicuramente passare in Toscana, il che vietato loro, & essi per altra strada venutoui, & per lo territorio di Luca, & di Pisa, & indi per la Maremma di Siena dopò un lungo circuito andati finalmente nella Marca, crebbero grandemente di numero, & quando parue loro di potere senza impedimento gli altrui paesi aßalire se ne vennero verso il Perugino.

Essecutione de Cap. della pace fatta in Genoua.

Era vno de Capi di queste genti Biordo Michilotti fuoruscito di Perugia, & vno de principali condottieri di quell'essercito, & era stato alcuni mesi al soldo del Visconte, ò de Fiorentini, che appresso di me non è ben chiaro, & hora (come pare che da Leonardo Aretino s'accenni) era stato chiamato da Papa Bonifacio a gli stipendij suoi, vi era il Broglia, & Brandolino huomini di non poco valore in quei tempi, ma molto cupidi di danari, & Capitani (come dicono) di ventura. Con costoro si congiunse anco' poco dopò Azzo de' Castegli Prouenzale, che per altra strada era venuto nel lo stato d'Vrbino, & fra tutti insieme erano più di cinque mila caualli. Azzo stimolato da alcuni fuorusciti d'Ascesi, di Gualdo, & di Sigillo, se n'andò alla volta di Sigillo, & lo prese, & rubattoui quello che volse, & ne nutosene verso la Colomella, trascorse per insino al Ponte Felcino, & fatta vna grossa preda d'huomini, & di bestiame, se ne tornò in dietro nel territorio d'Ogobbio. Biordo, il Broglia, & Brandolino arriuati nel Perugino,

Biordo Michilotti fuoruscito di Perugia Capitano de Uenturieri.

Azzo de Castegli prende Sigillo, e fa diuerse prede.

no, vi si fermarono insino a tanto che hebbero dalla città quattrocento fiorini d'oro per Capitano, & riceuti i danari, se ne andarono per allhora verso Ascesi, facendo per tutto, doue passauano, danni grandissimi, ancor che hauessero dato nome di amici; per lequali cose i Magistrati temendo dello stato loro, condussero nuoui soldati, & ne mandarono vn conueneuole numero in Ascesi, perche si temeua di qualche reuolutione per l'istanza grandissima, che faceua di rientrarui M. Guglielmino, ch'era con queste genti.

Anni della Città 3429 del Signore. 1392.

Fecero prouisione di danari i Magistrati, & perciò misero vn'altra imprestanza a tutti quelli, a cui non era stata imposta da gli Antecessori loro, & a tutto il contado, che ascese insino alla somma di tre mila ducati, ancorche la maggior somma non ascendesse a vintiquattro fiorini, & la minore a due, & pochi furono che arriuassero a vinti & volsero, che ciascuno pagasse un fiorino per focolare, & per centinaro di libra registrata ne' libri publici, & de' beni non registrati ancora si pagassero per rata secondo la medesima tassa, che per lo più ascese ad un fiorino, & mezzo, & perche in ciò venne pur'assai grauato il contado, per ageuolarlo in qualche parte, lo liberarono dal lauoriero, che allhora si faceua nel campo, ouer piazza della Filoncia, che io credo fosse il luogo, che hoggi volgarmente si chiama la Conca, doue a quei tempi per quanto si è vdito, soleua farsi la fiera, che anco hoggi si fà d'Ognisanti nel Borgo di San Pietro, & per quella cagione vi voleuano fare questi nostri antichi Padri vna larga piazza capace per li bestiami, & in ciò si seruiuano dell'opere de contadini, ancor che da alcuni si sia detto quel campo essere il campo della battaglia, & non della Conca.

Noua prouisione di danari per urgēti bisogni.

Furono anco eletti da questo Magistrato cinque cittadini con titolo d'officiali sopra la Pace, e la guerra, e sopra il gouerno insieme co' Signori Priori di tutta la città, due de' quali furono Nobili, e tre Popolari, con ordine, che così douessero crearsi sempre di sei mesi in sei mesi, & questi furono Agnolo d'Andrea, Iacomo di Conte de gli Arcipreti, Gualfreduccio di M. Oddo de gli Oddi, Giacomo di Filippo detto Pignatella, e Bartolomeo di Massolo de Ghiberti. Fù rimesso per uno anno solamente la gabella de frutti, con ordine che d'ogni Corba di grano si pagasse dieci soldi, della spelta, e de gli altri minuti cinque, e cinque d'ogni soma di vino, e tutte queste cose si faceuano ꝑ la gran necessità di danari. Fù anco mandato a Gio. Galeazzo Visconte il medesimo Iacomo d'Agnolello de i Conti di Marsciano a supplicarlo, come vno de maggiori protettori di questa città, a volerla souenire di xx. mila fiorini d'oro imprestāza per poter pagare i soldati, ch'à suoi stipendij teneua; fu dato ordine che s'attendesse alla fabrica data in cura a Carlo di Filippo de gli Oddi della Rocca di Preggio, e gli furono dati assignamenti di danari, ꝑche subito si spedisse. Fu mandato vltimamēte il Gentilhuomo di M. Frācesco de gli Arcipreti al Piegaro, affinche prouedesse a molti disordini, ch'erano in quel castello, e ꝑche lo mātenesse a diuotione della città, essendosi pur'allhora sen-

Cinque cittadini eletti cō titolo d'officiali sopra la pace.

Anni della Città 3429. del Signore 1392.

sentito, che alcuni di quel luogo andauano pensando a cose nuoue per la molta affettione, che haueuano verso la famiglia de Michilotti, che molto in quel castello poteua.

Papa Bonifacio ricupera Bolsena alla Chiesa.

Papa Bonifacio in tanto hauendo ritrouato la Chiesa priua di molti luoghi, de quali era solita hauere dominio, ricuperò del mese di Maggio Bolsena, ch'era stata lungo tempo nelle mani di Brettoni, iquali (come dicono) erano venuti in Italia col Cardinale Egidio Albernozzo di Spagna, quando venne Legato del Papa d'Auignone. Fu di questi giorni nouità in Lucca, percioche i Guinigi famiglia molto potente, & nobile in quella città, prese l'armi contra certi altri loro auersari, proueduti di maggiori forze, li cacciarono fuori della città, & ne restarono essi Signori, capo de quali, & non solamente di loro, ma di tutta la città, nè fu poi Paolo vno de principali di quella famiglia, che ne tenne tirannicamente il dominio più di trenta anni.

Nouità in Luca.

Ambasciatori mandati a Papa Bonifacio ritornano a Perugia.

Erano già tornati in Perugia gli Ambasciatori, che i Magistrati haueuano mandati a Papa Bonifacio, affin che lo disponessero a douer venire a Perugia nella guisa, che di sopra habbiamo detto, & haueuano riportato, che il Papa desideroso della quiete della città vi voleua in ogni modo venire, ma che per honor di lui era necessario di prouedere prima a molte cose, & di farui andare innanzi il Cardinal di Rauenna suo Legato, alquale egli haueua dato ordine di quanto fare si douesse. Hora il Magistrato de' Signori, di cui era capo Berarduccio d'Andrea, in luogo di Vgolino di Berardo Moro di porta Sole, hauendo nel solito Consiglio dell'arti deliberato, che al Cardinale si douessero mandare i medesimi Ambasciatori ch'erano andati al Papa, gli rimandarono nel territorio di Todi, doue era allhora il Cardinale, che contra Todini guerreggiaua, col quale trattarono di compor le differenze ch'erano tra fuorusciti di Todi, & quei di dentro, & secondo il Beato Antonino nel capitolo terzo del titolo ventidue delle sue Historie, fu conchiuso non solamente fra Todini l'accordo, ma anco con Perugini per allhora in questa guisa; che i Perugini douessero dare la città di Perugia al Papa, & ch'egli doueße con tutta la corte andarui ad habitare, e che qualunque volta se ne partisse, ella restasse nella sua solita libertà, & che detto Sommo Pontefice potesse anco rimettere nella città i fuorusciti, con alcuni altri Capitoli, ch'egli dice esserui fatti, che non ve gli pone; ma mi fa stare alquanto sospeso intorno a quel particolare de' fuorusciti, percioche in vno de' nostri Scrittori, che di quei tempi viueua, si dice, che hauendo poco dopò li Magistrati rimandati nuoui Ambasciatori al Papa, che furono Nicolò di Galeotto Baglione, & Filippo Pellini, per sollecitarlo al venire a Perugia, fosse loro ordinato, che facessero seco ogni istanza, affinche non haueße a rimettere i fuorusciti, il che essendo, non veggo, come poßa stare, che col Cardinale di Rauenna si fosse concluso l'accordo, come pur'hora si è detto, & che a gli Ambasciatori si commetta, che si tratti col Papa che non vi si rimettano i fuorusciti, oltra che da questi Scrittori nostri si scriuono molte attioni di guerra contra Perugini da fuorusciti etiandio dopò la venuta del

Cardi-

Cardinale in Perugia, che fu alli vintidue di Maggio, per lequali cose si può credere, che non fosse compitamente fatto l'accordo tra i nobili, & fuorusciti infino a tanto che il Papa non venne personalmente in Perugia, che fu del mese d'Ottobre, ma si bene con li Capitani delle compagnie, che dauano aiuto con li loro soldati a fuorusciti, come poco di sotto si dirà; ma perche'l Beato Antonino è Autore d'indubitata credenza, habbiam voluto quanto da lui intorno a questo fatto si dice, notarlo, non volendo ne anco lasciare quello, che da gli Scrittori nostri si narra, e questo è che il Cardinal di Rauenna venne in Perugia di ordine del Papa, non potendo il Papa venirui così tosto, come la città desideraua, & che i fuorusciti non restarono in tanto (non hauendo punto rispetto alla sua dignità) di fare ogni giorno correrie da tutte le parti del Contado, & hora questa contrada, & hora quell'altra predando, & trascorrendo, non temettero di venire etiandio insino alle porte della città, con incendij di Case, con distruttione di Molina, & di tutti gli altri maggiori danni, che sogliono farsi da gli adirati nimici. Tentarono di prendere molte castella, ma indarno, & particolarmente andarono cō vn buon numero di caualli a Deruta, doue (secondo alcuni) hebbero intelligenza d'esserui messi dentro, ma fu tutto vano per le buone guardie che faceuano i Derutesi, & per l'augumento di nuoui caualli, che vi furono mandati da Magistrati: finalmente preso solamente Greppoleschieto picciolo castello, se n'andarono per la via di Passignano in Toscana, ma nell'istesso tempo l'altra compagnia, capi della quale erano Biordo, il Broglia, Brandolino, & il Conte Giouanni da Barbiano con ben sei mila caualli, & con vn buon numero di fanti, se ne venne di nuouo a danni de Perugini, & ricercata anch'essi la maggior parte del Contado con le medesime ruine, & incendij se ne uēnero più d'vna volta insino alle porte della città, e vi fecero molti cittadini prigioni con ben sessanta caualli di Giouanni d'Azzo de gli Vbaldini, e di Beltotto Inglese, ch'erano a gli stipendij de Perugini; ma soggiongono questi nostri Scrittori, che auanti che questa compagnia tornasse nel Contado nostro, Pandolfo Baglione insieme con Andrellino Trotto andarono con vn buon numero di caualli a dare il guasto a Casalina Castello allhora tenuto dall'Abbate de Guidalotti, & ciò fu fatto, perche lo Abbate hauea dato ricetto a Simone suo Padre, & ad altri fuorusciti nella Rocca, & vi fecero grandissimo danno, & gli tolsero quanto grano vi haueua; & li Magistrati temendo de' nimici, che di corto intendeuano douer tornare nel Chiugi, come fecero, mandarono Petruccio Baglione, & Fabritio di Teueruccio Signorelli a riuedere le castella, & fortezze del Contado, & Guiccione di Iacomo Bigozzini a Cocchorano. Et fu riuocata in quello istesso tempo la legge, che v'era contra gli Auocati, & Dottori di non potere entrare in Palazzo per auocare, come legge dannosa, & inutile alla città; ma dopò il ritorno de nimici, che trascorso, & predato primieramente il Chiugi, & poscia tutto il restante del paese all'intorno, & poi volti verso la Teuerina, & predato tutto il piano insino al ponte di Pattolo, & preso il

ponte

Anni della Città 3429. del Signore 1392.

Venuta del Card. di Rauenna a Perugia.

Danni fatti a Perugia da fuorusciti.

Legge cōtra gli auocati riuocata.

Anni della Città 3429. Del Signore 1392.

ponte di Val di Ceppi, & San Gianni, haueuano fatto per tutto notabilissimi danni, quei di dentro sbigottiti dalle ruine del contado, & sapendo che quelle genti erano secretamente trattenute dal Cardinal di Rauenna, & Biordo, auedutosi che per la gran moltitudine essi non poteuano lungamente resistere alle loro forze, & anco perche temeuano di qualche trattato, & erano in non picciole discordie tra loro, deliberarono se col mezzo dello Ambasciatore di Gio. Galeazzo, ch'era molto amico di Biordo, poteuano comporsi; & creati gli Ambasciatori, che furono secondo alcuni l'Oratore del Visconte predetto, vn M. Tomaso della Spina Auditore del Papa, e del suo Legato in Perugia, & Paolo di Petruccio detto il Riccio de' Montepserelli, mandarono a Biordo, benche per lo più da gli Scrittori nostri si dica, del Riccio solo. ma ne' libri publici si fa anco mentione dello Spina, ma non già dall'Ambasciatore del Visconte. Hora Biordo, che per quel che da nostri Scrittori, & da Giouann' Antonio Campano nell' Historia di Braccio Fortebracci si narra, altro non desideraua, che di rientrare nella Patria, riceuette con molto grato animo gli Ambasciatori, ma uenutosi poscia alle strette, & desiderandosi da quelli che reggeuano, che non tutti, ma parte de fuorusciti si rimettessero, & parte ne restaßero in essilio, & egli desiderando che rientrassero tutti, a prieghi dell'Ambasciatore del Papa vogliono, che si pigliasse il temperamento di soprasedere in quella parte de fuorusciti insino alla venuta del Papa in Perugia, che affermauano douere esser di corto, con uno sborso di ben sei mila fiorini d'oro a Capitani di quelle genti, che sotto nome della Compagnia di San Giorgio erano intese; le Capitolationi, che da gli Ambasciatori furono fatte, sono molte, ma di questi pochi capi n'è paruto di tenerne memoria, lasciando gli altri, come cosa di poca importanza.

Capitolationi fra Perug. e fuorusciti.

Promisero i Capitani, che si sarebbono partiti il dì seguente dal territorio di Perugia, & che si sarebbono contentati di sei mila fiorini d'oro, pur che parte di essi si fossero sborsati loro in contanti, & dell'altra parte ne fossero date sicurtà in Foligno: che non haurebbono dato più danno, nè al territorio di Perugia, nè alle terre, & a luoghi a lei sottoposti per tutto il mese d'Agosto, & s'occorreua loro di passare per lo contado predetto, fossero loro somministrate le vettouaglie per li loro danari.

Che il fatto di Biordo Michilotti, & di Simone di Ceccholo de Guidalotti, & di tutti gli altri fuorusciti si rimetteße nel Pontefice, & che all'Abbate di S. Pietro di Perugia, ch'era figliuolo di Simone de Guidalotti fosse lecito di potere stare in Casanino, & godersi le cose sue, insino a tanto, che dal Papa si dichiarasse quanto far si doueua intorno al particolare de fuorusciti, & fu promesso in genere, che la città non haurebbe fatto, nè innouato cosa alcuna contra fuorusciti, nè fuorusciti contra la città, & suo contado, nè contra alcuna terra, ò luogo a lei sottoposto, insino a tanto, che non si dichiaraße dal Papa se haueuano ad eßere restituiti, & reintegrati a gli honori, & alla patria i fuorusciti, ò nò, le quali cose furono tutte stabilite di con-

di consenso del Cardinale di Rauenna, & de Magistrati; & mentre si trattaua l'accordo, narrano questi nostri scrittori, che alcuni di quei di fuora essendo stati assicurati da quei di dentro, & tenendosi per fatta la pace, in quello stesso giorno ch'era per concludersi, essendo venuti alcuni di quei di fuora, per comprar del pane, & altre cose opportune nella Città, alcuni di quei di dentro, quando essi se ne tornauano in campo, gli andarono dietro, e ne ammazzarono tre, benche alcuni habbiano detto di otto, trà quali ne fù vno ch'era come dicono, di qualche importanza, di che adirati i Capitani dell'essercito, stracciarono i capitoli, & leuato il campo tornarono à fare di molti danni per insino alle porte della Città: pur per la diligenza vsata dal Riccio Ambasciatore, si accomodò ogni cosa fuori che'l particolare di Sigillo, che non volsero si comprendesse ne' Capitoli.

Anni della Città 3429. Del Signore 1392.

Gli Ascesani intanto, ch'erano molto da fuorusciti trauagliati, & afflitti, ancorche da Perugini fossero stati molte volte, & di Soldati, & d'altre cose necessarie souenuti, & aiutati, auedutosi nondimeno, ch'era difficil cosa il potersene lungo tempo difendere, fecero istanza al Cardinale di Rauenna, che volesse intraporsi trà M. Guglielmino di Carlo, & loro, & di fare ogni opera per quietarli, & ciò facendo essi si sarebbono dati prontamente alla Chiesa: il Cardinale vdita la dispositione de fuorusciti, & veduto che cō ogni poca diligenza si verrebbe ageuolmente alla pace, deliberò d'attenderui, ma auanti che alcuna cosa facesse, fece sapere à Magistrati Perugini, che poiche le cose de gli Ascesani erano ridotte a termine, che di corto caderebbono in mano de gli auersari, ch'erano etiandio nimici della Città, egli ricercato da ammendue le parti, attenderebbe alla pratica della pace, quando con buona gratia loro stato fosse, & ch'era per accettare, & non accettare l'offerte secondo, che più loro fosse piaciuto, i Magistrati inteso il parere di tutti i Collegi dell'Arti della Città, deliberarono ch'egli accettasse l'offerte, & che con ogni suo studio procurasse di mettere in pace quella Città, laquale essi si contentauano di vedere sotto il soaue giuogo di Santa Chiesa, & à questo fine mandarono ad Ascesi Bartolomeo di Ceccholo, affinche gli Ascesani sapessero ch'essi vi concorreuano prontamente, ma trattarono bene col Cardinale, che per honore della Città di Perugia, laquale per difendere lo stato de gli Ascesani contra i loro fuorusciti haueua grossa somma di danari speso, le piacesse di contentarsi,

Ascesani procurano pacificarsi con fuorusciti.

Il Cardinale di Rauenna procura di accomodare le cose d'Ascesi.

Che il Castellano, Podestà, & Capitano del popolo della Città d'Ascesi, fossero eletti, come per l'adietro fatto s'era, da Magistrati Perugini, & di Cittadini suoi, & con questo temperamento si conuenne col Cardinale, che egli prendesse cura di accommodare le cose della Città d'Ascesi, della quale egli indi à non molti giorni pigliò il possesso per la Chiesa, hauendo prima fatto l'accordo frà M. Guglielmino, & quei di dentro, che tutti i fuorusciti rientrassero fuori, che M. Guglielmino, che douea stare per alcuno spatio di tempo in Valfabrica: Conuennero parimente i Magistrati nostri col Cardinale di condurre à spese communi Gian Tedescho da Pietramala, &

Anni della Città 3429. Del Signore 1392.

la, & Andrellino Trotto da altri detto Beltotto, Capitani all'hora di non picciola fama con vn buon numero di Caualli, & Fanti, così per l'opportunità delle guerre ch'erano, come per potersene seruir poi, quando il Papa verrebbe à Perugia, che secondo le promesse era per esserui di corto, & li Magistrati per leuarlo di Roma doueuano per guardia della sua persona vn buon numero di Caualli mandarli; scrissero di questi giorni gli Ambasciatori nostri, che stauano à Roma à Magistrati, che il Papa haueua accettato di voler venire à Perugia, & di prenderla sotto il gouerno suo, ma che prima voleua il possesso di esse, & di tutte le fortezze, che da gli Ambasciatori gli erano state promesse, che secōdo alcuni, furono quattro, Castiglion del Lago, la Fratta, Montone, & la Bastia d'Assesi, alcuni vi aggiungano la fortezza di Vagliano, & in luogo di Montone, vi mettono Deruta, & che a pigliare i possessi vi hauerebbe di corto mandato vn suo Commissario, il che intesosi per la Città fù deliberato di accettare ogni cosa, & vuole vno de gli scrittori nostri, che egli non promettesse nulla a gli Ambasciatori intorno alle case de fuorusciti, ma dal Campano, & da altri scrittori si e detto, che promise di rimettergli in ogni modo, il che intesosi dal Cardinale di Rauenna, & ricercato da Magistrati, che egli poscia che la Città s'era data liberamente al Papa, volesse fare intendere a' Capitani della Compagnia di S. Giorgio, che con le lor genti infestauano ad ogni hora il Cuntado, che se ne partissero, il che fatto da lui, vogliono questi tali, che le genti presa la strada verso Città di Castello, se n'andassero, & fù manifestami di ciò, ch'esse erano state tenute in questi parti à requisitione del Papa per conseguire l'intento suo d'insignorirsi affatto della Città di Perugia, ma volsero bene innāzi che partissero: Che il Cardinale hauesse effettualmente il possesso delle quattro Castella di sopradette, & che nel resto si hauesse a stare alle conuentioni, & capitoli fatti col Riccio Montesperelli, & ne' libri publici s'asserisse che ò questo accordo s'intromise anco'l Cardinal di Rauenna, & che ne fù fatto in lui compromesso, & vogliono che sentendosene perciò la Città ben seruita, le fossero da Conseruadori della moneta di ordine de Magistrati annouerati in dono cinquecento Fiorini d'oro; Et in quello istesso giorno che'l Campo si partì dal Ponte di Val di Cippi, doue era alcuni giorni aloggiato, fù scoperto in Perugia vn trattato, di alcuni che voleuano mettere dentro nella Città inimici, che come dicono, furono quasi tutti persone di bassa, & vil conditione, & essendone perciò stato preso vn Francesco di ser Gostanzo ch'era di miglior famiglia de gli altri, sarebbe stato subito per via di giustitia fatto morire se non che i Capitani di quelle genti inteso il fatto, scrissero al Magistrato, che le piacesse che si osseruassero i Capitoli dell'Accordo, percioche in essi vi era, che nessuna Persona di quei di dentro che hauesse tenuto trattato con quei di fuori, potesse essere molestato, nè offeso; ma con tutto ciò fù alcuni giorni dopò per man di giustitia fatto morire, ancorche dal Cardinale ne fosse liberato vna volta; Et partite le genti dal Territorio Guido Baglione con alcuni seguaci suoi se n'andò al Piegaro, & iui uccise due de' principali di quel Castello, & mise à sacco intorno a XV.

Fortezze di Perugia date al Papa.

Case,

case, & corse la terra per lui, & suoi Bartigiani, & li fuorusciti ch'erano restati dopò la partita della Compagnia di San Giorgio, in Deruta, ciò vdendo vccisero anch'essi due Derutesi, ilche intesosi in Perugia, vi fù mandato subito l'essercito, ma non ve s'intrò altramente perche i Derutesi, & quei fuorusciti che v'erano, dissero di hauer quella terra ad instanza del Papa, & della Città di Perugia.

Anni della Città 3430. del Signore 1393.

Tornarono verso la fine d'Agosto, sotto il Magistrato di Andrucciolo di Biancolo di Porta Borgne gli Ambasciatori ch'erano stati à Roma, & con essi vi venne l'Arciuescouo Torpiense Commissario del Papa, così perche delle cose opportune alla Corte si prouedesse come per riceuere il giuramento della sommissione, & obedienza della Città, ilche fù fatto in principio del Mese seguente da Carlo di Filippo de gli Oddi, & suoi compagni nel Magistrato de Signori Priori, da Camerlenghi, dal Podestà, & dal Capitano del Popolo: le Conuentioni trà il Papa, & la Città furono queste.

L'Arciuescouo Torpiense Comissario del Papa à Perugia.

Che i Perugini si dessero con tutte le terre, & Castella loro a Santa Chiesa con questa conditione, che il Papa douesse venire ad abitare in Perugia, & se auenisse che Sua Beatitudine hauesse mandato prima della sua venuta à pigliare il Possesso delle Castella, & fortezze loro, quella possessione non s'intendesse esser legitimamente presa per insino à tanto, ch'egli non venisse presentialmente nella Città, & non venendoui s'intendesse esser nulla, & che non douesse durare detta Cessione, & concessione se non tanto, quanto sua Santità dimorarebbe in Perugia, ò partendosene andasse con animo di hauerui à tornare: & con questa donatione della Città, & Castella sue gli dessero anco tutte l'intrate delle Gabelle, & communanze che haueua, lequali nella conuentione furono nominate, si eccettuarono solamente le communanze donate à M. Oddo Baglione, & à M. Raniere Ranieri, lequali per maggior cautella delli predetti due Gentilhuomini furono loro confirmate dal Papa per l'instanza che la Città le ne fece.

Conuentioni tra il Papa, e la Città di Perugia.

Che la gabbella del macinato, & de contratti con alcune altre, ch'erano state imposte per la necessità delle guerre passate, si douessero leuare, & tor uia alle Calende di Maggio dell'anno futuro, nel qual tempo doueuano cominciare i Ministri del Papa in Perugia à riscuotere l'intrate del lago, & dell'altre gabbelle ordinarie, & che il Papa non potesse mettere gabbelle imprestanze, sussidij, ò grauezze nuoue nè alla Città di Perugia, nè à suo Contado in alcun modo, & che per all'hora restasse solamente in piè de l'intrata della Salara, insino à tanto però che si fornisse di sodisfare à quei Cittadini, che haueuano imprestato danari alla Città, & che vi erano allocati sopra.

Che gli statuti ch'erano in osseruanza al tempo della felice memoria di Gregorio vndecimo, fossero in osseruanza anco adesso, ma che mentre il Papa stesse in Perugia, haueße egli à conoscere le prime, & le seconde cause.

Che tutti i Palazzi della Città, quando così piacesse à sua Santità, foßero obli-

Anni della Città 3429. del Signore 1392.

ro obligati al seruigio del Papa, non eccettuandone ne anco quello de Priori, & che si potessero far Ponti dall'vno all'altro, nella guisa ch'altre volte v'erano stati fatti, & che potesse hauer l'uso del Monastero di San Pietro, quando à lui, & à gli altri suoi successori piacesse d'andarui ad habitare per la commodità dell'aria, & de giardini.

Che i Priori, & Camerlenghi, & altri officiali della Città non impedirebbono l'amministratione, & gouerno della Città, et suo Contado à Ministri ecclesiastici, ma che tutti gli Officiali auanti che pigliassero l'officio loro, fossero obligati à giurare, ò in mano di sua Beatitudine, ò de Ministri suoi detto officio, purche i Signori Priori, & Camerlenghi fossero nello stato loro conseruati, & benignamente trattati con le loro solite prouisioni, & emolumenti.

Et se perauentura fosse auenuto, che doppo la venuta del Papa in Perugia, egli ò suoi successori se n' assentassero per lo spatio di più d'vno anno con animo di non tornarui, in quel caso s'intendesse la Città di Perugia rimanere sotto titolo di vicariato di santa Chiesa, in quella istessa forma, che le fù conceduto dalla felice memoria di Vrbano sesto, & che'l Papa ogni volta, che si assentasse per più d'vn anno dalla Città, s'intēdesse essersene partito cō animo di nō tornarui: Et questi sono i capitoli che furono mādati à Nicolò di Galeotto Baglioni, et à Filippo Pellini Ambasciatori della Città di Perugia in Roma, inclusi nello sindicato loro, e perche sono registrati nel libro de gli atti publici si può credere, che fossero i medesimi, che trà le parti fossero conclusi.

Lega contra Gio. Galeazzo Visconte.

Di questi istessi giorni, ancorche da altri si dica dell'anno seguente, essendosi trattata la lega trà molti Signori, & Città d'Italia contra Gio. Galeazzo Visconte fù conclusa, & per molte Città di Lombardia, & di Toscana publicata, nellaquale concorsero Fiorentini, Bolognesi, Pisani, il Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara Gouernator di Padoua, Astorgio da Faenza, Signor d'Imola, & Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoua: Fù fatta per dieci anni sotto pretesto d'essere stata fatta à beneplacito del Papa, & dell'Imperatore, ma veramente per quel che si legge per reprimere l'insolenza, & lo sfrenato desiderio del dominare, che a tutti i Prencipi, & Republiche d'Italia pareua, che fosse nel Visconte al quale in questi istessi giorni nacque vn figliuolo, ch'egli chiamò poi Filippo Maria, & cominciò anco à edificare vna Fortezza in Milano, che con vn giro d'vna lunga muraglia circondò il Borgo di porta Vercellina stendendosi insino al Castello, delche (come da gli scrittori istessi Milanesi si narra) tutto quel popolo prese non picciola ammiratione, & tristezza. I Perugini non entrarono in questa lega, perche erano di stretta amicitia col Viscōte cōgiunti. I Magistrati nostri in tanto hauendo hauto certezza, che'l Papa al principio d'Ottobre era per partirsi di Roma, e venirsene à questa uolta, mādarono Giā Tedesco da Pietramala, et Andrellino Trotto loro capitani cō 800. Caualli, perche gli tenessero compagnia verso Roma, e in Perugia attesero a prouedere tutte le cose opportune; e per meglio riceuerlo, se n'uscirono del loro palazzo, e si fecero stāza della casa della Sapiēza uecchia per la cōmodità della Piazza, c'hoggi è, come altre uolte hò detto

degli

Anni della Città 3429. del Signore 1392.

de gli Alfani, & furono fatti i ponti dall'un palazzo all'altro, per più agevolezza, & commodità della corte; & il Papa hauendoui destinato per gouernatore della Giustitia sotto titolo di suo Vicario Ghinolfo Baron Romano della nobil famiglia de Conti in Campagna, l'inuiò a questa volta, ilquale pochi giorni dopò con trecento caualli, & cento fanti, & con tutti gli officiali, che gli bisognauano vi venne innanzi a lui, & prese il possesso del suo gouerno col mandare publici bandi a nome di sua Santità, & di lui, & per quel che dicono era anco Capitan Generale della Chiesa, & fu huomo molto da bene, & di buonissima intentione, ma perche non hauea rispetto a veruno, doue andaua l'interesse della giustitia, e l'honor suo, trattaua tutti ugualmente, diuenne in breuissimo tempo odioso a nobili, che per l'adietro erano vsi ad essere rispettati da quei che reggeuano.

Venuta del Papa in Perugia.

Del mese di Ottobre sotto il medesimo Magistrato di Carlo degli Oddi, venne il Papa con tutta la Corte in Perugia accompagnato da mille caualli, & da dodici Cardinali, alquale fu da Perugini fatto grandissimo honore di festeggiare, & armeggiare, & di tutte l'altre cose, che in vna tale occasione si richiedeuano, & dalle compagnie delle cinque porte, fu a spese del publico più d'vna volta per la città danzato, & li Signori Priori, & Camerlenghi pure a spese publice tutti di scarlatto si vestirono, la cui spesa con l'altre che vi concorsero, ascese alla somma di due mila quattro cento fiorini d'oro; il Papa riceuuto gratamente da tutto il Popolo, & alloggiato nel palazzo de Priori, conuitò vna mattina a desinar seco amendue i Magistrati nostri, & con gratissima accoglienza gli riceuette tutti, dando loro speranza, che con la sua dimora in Perugia hauerebbono la quiete della patria: vi vennero anco due giorni dopò la madre, & vna sorella che haueua, la quale indi a non molti giorni fu con uinti mila fiorini d'oro di dote maritata ad Antonio Acquauiua famiglia nobilissima di Napoli; ma perche più di vna volta si è fatto mentione in questi nostri discorsi delle compagnie ch'erano per la città, non ne pare fuor di proposito poi che n'habbiamo trouato in quest'occasione della venuta del Papa certa memoria ne i libri publici, di notare in questo luogo il nome delle cinque principali delle porte; Et queste sono la Compagnia del Sasso, della Sauina, della Pelegrina, di S. Giorgio, & del Ceruglio. Queste sono quelle che nell'allegrezze publiche venivano festeggiando, & ballando per le piazze, & faceuano a gara chi più sontuosamente potea comparirui.

Furono mandati Petruccio di M. Auerardo Montesperelli, & Fabritio di Teueruccio Signorelli con vn buon numero di caualli dalla compagnia di Giantedesco da Pietramala a Nocera, percioche v'erano andate alcune genti d'Azzo de Casteglî, che teneuano molto quel territorio impedito, affinche col valore de soldati, con la loro prudenza si togliessero i nimici da quelle parti, & facessero ogni opera, perche quella città si mantenesse in fede; & Fustino di Nicolò di porta San Pietro fu mandato a Gualdo di Catanea per lo medesimo effetto; Et di ordine del Gouernatore della città di Perugia

Anni della Città 3429. del Signore 1392.

furono fatti publici bandi, che ciascuno, che non fosse interuenuto alle correrie, & a danni fatti per lo contado da' fuorusciti, & che si fosse per paura del la conte assentato, potesse liberamente tornare, purche non fosse bandito, ò ribello della città, ilche da tutti non fu lodato, & per quel che si vide poi fu anco origine di non molta buona semenza.

Pietro Gambacorta Sig. di Pisa vcciso.

Fù del mese d'Ottobre non picciola nouità in Pisa, percioche Giacomo Appiano, ch'era stato molti anni Secretario di M. Pietro Gambacorta Signor di quella città, & era partecipe di tutti i suoi secreti, ancorche fosse di bassa, & vil conditione, essendosi molto domesticato, con li Raspanti, che mal volontieri sopportauano la Signoria di M. Pietro, & conoscendo che i Pisani erano per lo più sdegnati, & mal contenti della lega poco auanti fatta con Fiorentini loro naturali nimici, trattò con detti Raspanti, & con altri suoi fautori emuli del Gambacorta, di farsi Signor di Pisa, la onde leuato il rumore per la città, andò con molta gente armata al palazzo del Signore, & iui trouatolo insieme con Lorenzo suo figliuolo crudelmente l'uccise, & l'altro che M. Benedetto chiamauasi ferito a morte, fece prigione, & vi fu anco morto vn M. Giouanni dalla Fratta, & vn suo figliuolo cittadini Perugini, & pochi giorni dopò fu fatto caualiere dal popolo, & insieme Signore di quella città, il qual poi non volendo attenersi alla lega fatta con Fiorentini, si diede tutto a seruigi di Gio. Galeazzo Visconte, ilquale mandò subito in Pisa con Antonio Porro suo Consigliero trecento caualli in aiuto suo.

Bando publicato in Perugia.

In principio del nuouo Magistrato de Signori fù l'vltimo del presente anno, & ne fu capo M. Oddo Baglione, il Conte Ghinolfo Gouernatore della città di Perugia, mandò publicò bando, il qual fu tenuto dalla maggior parte de gli huomini dannoso, & poco conueneuole allo stato de' Perugini, che tutti i condennati da Ministri della giustitia passati, potessero ritornare a voglia loro nella città, & presentarsi dinanzi a lui, eccettuò solamente i banditi per homicidio, a quali diede anco speranza di ritorno qualunque volta hauessero hauuto da gli offesi la pace. Era questo Ghinolfo (come alcuni di questi nostri Scrittori hanno detto) molto inchinato al fauor de Raspanti, & che persuadeua al Papa, che gli rimettesse nella città, ilche se effettualmēte non era, era almeno per tale da tutti i Nobili riputato. Laonde alli dicisette di Nouēbre essendo venuto il Conte Antonio da Vrbino in Perugia con ben dugento caualli, capo de quali era Corrado Tedesco, per baciare il piede al Pontefice, auenne che ritornandosi egli dopò desinare all'alloggiamento, molti cittadini fautori della fattion de' Raspanti, gli tennero compagnia, ilche veduto da i Nobili, & giudicatosi per cosa di molto pericolo, sapendo essi quante fossero le forze del Conte Antonio, & ch'egli hauendo sempre fauorito la parte de Raspanti, prese l'armi per parole, come dicono, di Tomaso di M. Tiuieri, di Francesco, & d'Vlisse Montemelini, i quali dissero all'Abbate de Boccoli, che i Raspanti faceuano non picciolo errore a fare le radunanze, che faceuano, & che non le faceuano ad altro fine, che per alterare le cose dello stato, contra quelli che reggeuano, ma che essi ne li farebbono pentire, fù comin-

Rumori cagionati dalla venuta de bāditi.

diato a leuarsi le grida per le piazze, & far tumulto, nel quale ancorche non fossero fatti molti mali, & che tutta la città stesse in armi tre giorni continui per lo concorso di molti banditi, ch'erano ritornati dopò il bando, non fu però che non fossero fatti da cinque, ò sei homicidij in persone de seguaci de' Raspãti, & in altri, la maggior parte de quali si saluarono nelle case de gli amici, & congiunti loro, & nel palazzo istesso del Papa, ilquale vogliono, che non fosse senza qualche sospetto insieme con tutti i Prelati della Corte, iquali si doleuano d'esser venuti in vna città così armigera, & pericolosa, & vi fu anco ferito vn Priore, ilquale vscito di casa, doue allhora stauano, della Sapienza vecchia, & gridando viua la Chiesa, & muoiano i Raspanti, ne restasse da sassi ferito; & si giudicò che i gentilhuomini prendessero quella occasione di tumultuare, più perche essi intendeuano, che il Papa trattaua di voler rimettere (come poi fece) i Raspanti, che per quella poca cagione, che dall'accompagnare il Conte Antonio presa si haueuano; questo effetto ne cauarono i Nobili di quel tumulto, che mostrando grandissimo sdegno contra il Gouernatore se n'andarono il dì seguente al Papa, & fattale grandissima instanza, che le piacesse di leuarlo, dopò molti loro prieghi, & repliche pure assai del Papa, a cui non pareua nè di sua dignità, nè d'honore, senza alcun suo demerito di leuarlo, sapendo egli che da lui s'era canonicamente la giustitia amministrata, ma che il tutto si tentaua, perche i nobili voleuano che gli amici, & seguaci loro fossero rispettati, & non puniti quando fallauano; ilche era in quegli istessi giorni auenuto d'un seguace di Pondolfo Baglione, che hauendo il Gouernatore voluto farlo morire, per vn delitto da lui commesso, Pandolfo l'impedì, & egli contra la voglia del medesimo Pandolfo gli hauea fatto mozzare vna mano, il Papa nondimeno per compiacer loro si contentò di leuarlo, & in suo luogo vi mise un M. Domenico da Viterbo Auuocato Concistoriale, & huomo di molte lettere, & giudicio, ch'era allhora con la corte in Perugia, & il Papa per mostrarsi più grato a Perugini, nõ volse che di quel tumulto, ne de gli homicidij commessi se ne facesse inquisitione alcuna, & perdonò generalmente a tutti ogni fallo, con animo di por tosto tutta la città in pace, & volse che tra'l Conte Antonio, & Perugini nascesse di nuouo accordo, & sicurezza, & furono mandati publici bandi, che i Perugini potessero praticare per lo stato del Conte, & li suoi per quello de Perugini.

Anni della Città 3428. Del Signore 1391.

Domenico da Viterbo Gouernatore di Perugia.

Fù anco di questi istessi giorni nouità in Ascesi, percioche M. Guglielmino, Guidone, & Giacomo di Anibaldo, & alcuni altri, che di consenso del Papa s'erano alcuni dì trattenuti in Perugia, & iti per tornarsene in Ascesi, & iui appena giunti, la medesima sera al tardi, vennero con quei di dentro alle mani, & fattosi per più di quattro hore dentro alle porte vn'aspra, & crudel battaglia, restò superiore M. Guglielmino, & ui furono morti intorno a dieci cittadini, & abbruciate alcune case; ma M. Guglielmino poco della vittoria si godè, percioche quasi in principio dell'anno seguente fu preso dal Duca di Spoleto in Ascesi, & tenutolo alcuni pochi dì nella

Nouità d'Ascesi cõ morte di molti.

Anni della Città 3430. del Signore 1393.

Rocca prigione, gli fece tagliar la testa, sotto pretesto che hauesse promesso a Biordo Michilotti, & a gli altri fuorusciti di Perugia di mettergli in Ascesi contra il volere del Papa, & de Perugini, iquali, ancorche hauessero ottenuto dal Papa nuouo Gouernatore, & che il rumore fosse cessato, sdegnati nondimeno contra quelli, che per qualunque via difendeuano le ragioni de' Raspanti, senza altri nuoui pretesti ne andauano ad ogni hora uccidendo qualch'vno, & questi erano per lo più i seguaci di Pandolfo Baglione, il quale per quel che si legge più di tutti gli altri gentilhuomini attendeua a leuarsi d'attorno gli amici de Raspanti, & che perciò si faceuano molti gran mali per la città, & contado; & soggiongono, che pur verso la fine del presente anno ne fece morire alcuni, tra quali fu Giacomo del Disutile, di cui si è fatto altre volte mentione, come d'huomo di non poco giudicio, & esperienza delle cose del mondo, hauendo spesso seruito ad atti publici. Vltimamente uerso la fine del mese di Decembre Gian tedescho da Pietramala, ch'era stato (come habbiam detto) a gli stipendij della città, essendo venuto in disparere con Magistrati forse perche nō gli somministrauano a tempi debiti le sue paghe, mentre si tratteneua nel Chiugi, hebbe trattato col Castellano di Castiglion del lago, ch'era vn famigliare del Cardinal di Rauenna, di dargli quella Rocca, ilche risoluto, & stabilito fra loro, vi andò con cento cinquanta huomini d'arme, & entrato la notte del Natale nel Castello, ne cacciò fuori tutti gli habitatori, cosi huomini, come donne, senza, che potessero portarsene seco cosa alcuna fuori, che quei pochi panni che indosso haueuano, & ancorche l'atto non fosse di minore ingiuria al Papa, che alla città, et che a lui toccasse di ricuperarlo, i Magistrati affinche egli con più prestezza, & ageuolezza insieme potesse farlo, volsero che per vn'anno solamente s'imponesse la gabella del Macinato per la città, & per lo Contado, & ch'el frutto di essa, & della Salara si desse a Ministri suoi per la ricuperatione di detto Castello; & a gli huomini di Castiglione, che n'erano stati cacciati fuora, donarono alcune Corbe di grano per il vitto; & perche la città era in non picciola necessità di danari ordinarono, che si riuedessero i conti, & l'amministratione a tutti coloro che per sei anni a dietro haueuano hauuto officij publici, & amministrato l'intrate della città.

Castigliō del lago preso da Giā tedescho, e poi ricupe-rato da Peru.

3430. 1393.

Papa Bonifacio Nono procurò ritrouar modo per il uiuere quieto da Perugini.

L'anno seguente MCCCXCIII. che per lo tumulto che tra i nobili, & Popolari seguì, fu molto memorabile a Perugini, essendo entrato per capo de Signori Priori in palazzo Brunoro di Ceccharello di porta Sole, Papa Bonifacio Nono ritrouandosi con la Corte in Perugia, & desiderando di trouar modo al viuere quieto della città, hauendo sentito non picciolo dispiacere del romore poco auanti seguito per la debole occasione del Conte Antonio d'Vrbino, & dolendosi de i molti mali, & homicidij, che per la città, & per lo Contado si faceuano, volendoui prouedere, fece intendere a Magistrati, che eleggessero ò quattro ò cinque, ò Nobili, ò Cittadini di buona conditione, & fama, & pratichi delle cose della città, che hauessero a trattare seco sopra il modo del viuere di essa, & li Magistrati hauendo de-

liberato

liberato di eleggerne cinque uno per ciascuna porta, elessero M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni per porta Santo Angelo, M. Nicolò di M. Lello de Baglioni per porta Sole, Pietro di M. Paolo per porta San Pietro, Nello di M. Betto per porta Borgne, & Matteo di Francesco per porta Sansanne, a quali diedero amplissima facultà di potere proponere, & trattare col Papa tutto quello, che hauessero giudicato opportuno, & utile alla città, con questa prohibitione espressa, che non potessero per alcun modo ponere alcuna sorte di grauezza al popolo, & questo arbitrio fu loro dato per due mesi, & poco dopò furono rimesse nel Papa tutte le differenze, che erano tra fuorusciti, & quei di dentro, benche il Beato Antonino vuole (& è confirmato parimente da alcuno de gli Scrittori nostri) che'l Papa conoscendo gli humori delle parti, & che non si haueua molta confidanza in lui, mandasse il Vescouo di Fermo a Fiorenza, perche s'era aueduto, che il trattar la pace tra i Nobili, e Popolari Perugini senza l'autorità di quella Republica, confidando essi più in ogni minimo Fiorentino, che in lui, non era per riuscirli cosa alcuna, & volse che facesse instanza a quei Magistrati, che gli mandassero Ambasciatori a Perugia, de quali egli si voleua seruire in tirare innanzi lo accordo, in cui erano nati molti dispareri, percioche quei di dentro non hauerebbono voluto che tutti, ma parte de fuorusciti fossero stati rimessi, & quei di fuora non voleuano acconsentire a partito veruno, se secondo le promesse fatte loro dal Papa, non rientrauano tutti; & questi dispareri furono cagione, che quei di fuori capo de quali fù Simone di Cecchold de Guidalotti col fauore, che uenia loro da Biordo Michilotti, che era uno de Capitani della Compagnia di San Giorgio, con poco rispetto, & dignità del Pontefice si entrasse in Deruta Castel di Perugia, & si prendesse Castel delle Forme, & Santo Apollinare, doue era entrato Armanno de Guidalotti, & contra il uoler de Nobili la teneua, ancorche da essi ui foße stato mandato con un buon numero di caualli, il Capitano del Popolo con tutte le cose opportune per combatterla, laqual poi si ribebbe a patti, il che non auenne loro di Deruta, percioche per esser la terra forte di sito, & ben munita di gente, non fu pur mai deliberato di andarui, & continuando nel rispetto uennero anco più di una uolta in sin presso atle porte della città predando, & rubando quanto incontrauano.

Anni della Città. 3430. del Signore 1393.

Del mese di Marzo sotto il Magistrato di Antonio di ser Franceschino d porta Sole, & compagni Priori della città di Perugia, morì in Fiorenza di morte naturale Giouanni Aguto allhora Capitan Generale de Fiorentini, ilquale per essere stato lungo tempo in Italia fu molto essercitato nelle guerre, che in essa si fecero, al suo corpo furono fatti da quella Republica, grandissimi honori, & degni del ualore, & fama d'un così generoso soldato, & di un tanto ualoroso Capitano, in luogo del quale (uogliono alcuni de gli Scrittori loro, & de nostri ancora, che fosse messo Biordo Michilotti.

Morte di Gio. Aguto.

In

Anni della Città 3428. Del Signore 1391.

In questi medesimi giorni Papa Bonifacio trattò di comporsi con Gentile Varrani Signor di Camerino, & con altri Signori, & terre della Marca, che le s'erano quasi tutte ribellate, ancorche egli hauesse fatto poco auanti Marchese di quella Prouincia Giannello suo fratello, ilquale hauea pur'hora mandato a quella volta con vn buon numero di caualli, & fanti vn suo Capitano contra Gentil Varrani Signor di Camerino, ilquale indi a non molti giorni si compose col Papa, & dietro a lui anco Guido Chiaualli Signor di Fabriano, & quasi tutte le terre di quella Prouincia, & il Papa donò la Rosa ad Astorre da Bagnacauallo, che era allhora in Perugia; & Andrea Matteo Acquauiua Conte di S. Fabiano venne in Perugia per isposare sua moglie, ch'era (come habbiam detto) Sorella del Papa, & le mise l'Anello publicamente auanti la porta del Duomo volta alla piazza, doue erano molte gentildonne, che tennero compagnia alla sposa, & indi a pochi giorni, se la menò nel Regno di Napoli, & in questo istesso tempo venne anco in Perugia M. Giannello fratello del Papa, con cui era il Conte Alberigo da Barbiano, ch'era stato prigione in Puglia, & vogliono alcuni, ch'ei fosse riscosso da Gio. Galeazzo Visconte per vna grossa somma di danari, & che fosse tale, che non sono mancati di quelli, che hanno detto, che all'equiualenza del peso della persona sua gli fosse stato bilanciato altretanto oro.

Rosa donata dal Papa ad Astofre Bagnacauallo.

Varij personaggi in Perugia.

Mentre le cose di sopra dette si faceuano in quelle parti, & in queste, il Vescouo di Fermo, ch'era stato mandato dal Papa a Fiorenza, tornò a Perugia, & li Fiorentini parendo loro, che non fosse da pretermettere vno officio tale, quale veniua loro dal Pontefice proposto, mandarono col Vescouo due loro honoratissimi cittadini Guido di M. Tomaso, & Andrea de Minerbetti, che si fermarono alcuni dì in Perugia, & il Papa hauēdo fra tanto mādato il medesimo Vescouo insieme con Borgaruccio Ranieri, & Pietro di Mastro Paolo ad Ogobbio a parlare co' principali de fuorusciti, & venuti tutti insieme all'Abbatia di val di Ponte, fu deliberato, che per commodità delle parti si douesse trattare l'accordo in Bettona, doue essendo per li fuorusciti Simone di Cecchholo, e Francesco di Nino amendue de' Guidalotti, Veragino di Michilotti, & Vannolo di Monuccio, & per la città, & per il Papa, il Vescouo sopradetto, Borgaruccio Ranieri, & Pietro di Mastro Paolo, dopò molte difficultà, & trattati, essendosi dato tutto l'arbitrio, & facultà al Pontefice, ancorche dal Beato Antonino si dica, che tutti gli Oratori rimettessero le differenze ne gli Ambasciatori Fiorentini, & che essi per modestia, & dignità del Papa operassero, che si rimettessero in lui, ma che egli promettesse di fare quel tanto, che da gli Ambasciatori Fiorentini fosse giudicato. Fu finalmente alli vinti di Maggio, essendo capo de signori Priori Fucciarello di Pellolo di porta Sansanne, stabilita la pace, & con molta allegrezza di tutto il Popolo, per publici bandi diuolgata, laquale in effetto fu, che i fuorusciti a Calende di Luglio potessero nella città ritornare con alcuni capitoli, che non si trouano ne i libri publici, ne in altri Scrittori, che insin quì alle nostre mani venuti siano, & vuole il medesimo Beato Antonino, che di

Pace stabilita fra fuorusciti e Perugini.

questa pace entrassero Malleuadori per amendue le parti il Papa, & li Fiorentini, dellaquale in Perugia furono fatte publice allegrezze, & rendutone gratie publicamente a Dio: soggiongono bene alcuni, che per allhora non fu publicato il modo della Pace, nè del rientrare de fuorusciti, perche il Papa *dubitando, che se egli lo dichiarasse non fosse per nascere ageuolmente qualche tumulto nella città, uolse tacerlo per potere intanto prouedersi di nuouo Gouernatore, che fu M. Giouanni de Panciatici da Pistoia, & buon numero di caualli per guardia della città, & per dignità della persona sua. Et furono leuate alcune pitture di certi fuorusciti, ch'erano stati dipinti nella facciata del Duomo uerso la piazza, & furono fatti altri bandi, che qualunque possedesse alcuna sorte di beni de Raspanti, douesse fra cinque giorni hauerli restituiti, ò se sotto qualche giusto, & ragioneuole titolo li possedesse, & che ò dalla Communità, ò da altri gli fossero stati uenduti, douesse pure ne llo istesso tempo risegnarli in mano de Ministri della giustitia, che di ragione hauerebbono terminato, se canonicamente, ò nò, fossero posseduti. Diede alquanto disturbo alle cose della pace il fatto di Deruta doue (come di sopra dicémo) era Biordo con molti fuorusciti; perche i Derutesi non uoleuano a uerun partito tornare sotto l'obedienza della città, che altro non uoleua da loro, che mandarui un cittadino Perugino per officiale, & essi uoléuano in ogni modo restare sotto Biordo, ma gli Ambasciatori Fiorentini per superare questa difficultà, promisero al Papa, ch'essi haurebbono operato in guisa, che Biordo se ne sarebbe contentato, & quando non hauessero potuto fare altramente, hauerebbono tenuto mano, che egli in ricompensa di Deruta hauerebbe hauuto dalla loro Republica un'altro Castello in Toscana equiualente a Deruta, e con queste promesse furono stabiliti i Capitoli.*

Anni della Città. 3430. del Signore 1393.

Allegrezza per la pace fatta.

Il Papa intanto approssimandosi la festa di S. Fiorenzo, ch'è il primo dì di Giugno mise perpetua Indulgenza d'alcuni anni a tutti coloro, che confessi, & contriti uisitarebbono la Chiesa di San Fiorenzo in porta Sole dal dì della Vigilia del Santo *insino al Vespro della solennità; & egli per mutare aria essendo stato alcuni giorni indisposto, & per essere anco più libero, deliberò d'andare a* S. Pietro, *& iui fermarsi per tutta la state, hauendo prima tutto quel luogo di buoni, & forti bastioni fatto cingere, & buttare anco per terra la maggior parte del campanile della Chiesa, ch'era (come dicono) de i più belli campanili di tutta Toscana, & ui fu speso per iscaricarlo meglio di cento ottanta fiorini d'oro da Magistrati della città.*

Indulgenza concessa alla Chiesa di Sã Fiorenzo.

In questo istesso tempo essendosi messo fuoco nel castello di San Gilio di Colle senza che ui si potesse dare rimedio, in meno spatio d'un hora s'abbruciò tutto, con tutte le robbe che u'erano dentro, che poche furono, perche pochi ui habitauano per li sospetti delle guerre ciuili, & dell'altre, che portauano seco la frequenza, & il concorso di tante compagnie, ch'erano state, & erano per l'Italia.

Castello di S. Gilio di Colle abbruggiato.

Et pur'allhora ne uennero ad instanza del Pontefice alcuni sotto M. Corrado Prospero, & Andrea di Borgia, che ueniuano di Lombardia, & a pe-

na

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

na fermati due giorni al ponte a Sangianni, furono da lui mandati alla volta di Castiglione del lago, occupato da Gian tedesco da Pietromala per ricuperarlo, co quali per dare più autorità all'impresa, & acciò che gli auersari co noscessero l'ingiuria essere stata fatta più a lui, che a Perugini, & ch'egli era per ricuperarlo in ogni modo, volse che vi andaße M. Giannello suo fratello, ch'era Capitan Generale della Chiesa, ma per allhora l'impresa non andò innanzi per altre occupationi del Papa, & della città.

Castel dalla Pieue procu a leuarsi dal gouerno de Perugini.

Fù anco di questi istessi giorni non picciola nouità in Castel della Pieue, tirata innanzi (come dicono) da vn Neruccio, vno de principali di quella terra, & ciò fù perche hauendo essi di mala uoglia sopportato il gouerno de Perugini, iquali per compiacere a Pellino di Cuccho de Baglioni haueuano alcuni anni permesso, ch'egli a modo suo ui mandaße i gouernatori, & Castellani, di che essi sdegnati, deliberarono di torsi da quella seruitù, & prese l'armi del mese di Giugno, se n'andarono alla Rocca, & combattutola alcuni giorni l'hebbero finalmente con la morte d'alcuni pochi Perugini, che u'erano, & fatto prigione Menecuccio d'Agnolello Castellano, & M. Ruggieri d'Antignolla, che per Ambasciatore ui era stato mandato, gridarono libertà, & poco dopò si diedero a Biordo, con l'aiuto, & genti del quale, & di Cecchobino suo fratello haueuano fatto quella nouità più per non esser terra (come dicono) di Pellino Baglione, che per altro, & hebbero tanto ardire quelli che reggeuano quella terra, che trattandosi da gli Ambasciatori Fiorentini, auanti ch'essi dessero a Biordo, & dopò la pace fatta in Perugia ch'essi uolessero ritornare all'obedienza della città, dißero che non ui tornarebbono mai per insino a tanto che Perugini non tornaßero nella loro solita libertà, & che se essi haueuano comportato insino allhora la loro Signoria, l'haueuano fatto mentre eßi erano in libertà, & che non uoleuano seruire a chi fosse sotto l'altrui dominio, & Potestà; M. Ruggieri, & il Castellano furono poco dopò rimandati a Perugia, doue a Calende di Luglio cominciarono secondo l'ordine de Capitoli a tornare i fuorusciti, iquali subito giunti, andarono dinanzi al Papa, & iui giurauano di obedire a comandamenti suoi, & indi a pochi giorni furono eletti, & publicati in San Pietro dinanzi al Papa, & undici Cardinali, li nuoui Priori, parte de quali conuennero, che fosse de Nobili, & parte de Popolari; tra quali furono Borgaruccio di Nicolò di Pone de Raniori per capo, Bartolomeo del Beccuto Beccuti, & Pietro di Mastro Paolo; Vogliono alcuni che'l Papa ancorche haueße promeßo, & dichiarato, che i fuorusciti Raspanti doueßero ritornare in Perugia, fosse nondimeno andato dilungando il farlo, & che s'era talmente lasciato persuadere da Pandolfo Baglione, & da gli altri Nobili, che dopò ch'erano rientrati i Raspanti, egli hauesse deliberato (non essendo contento di hauerli rimeßi) di rimandarli fuori un'altra uolta, & che perciò egli hauesse ordinato, che quelle compagnie di caualli, di sopra dicemmo essere state mandate per la ricuperatione di Castiglione, fatte tornare al ponte a S. Gianni, doueßero a un determinato giorno uenire in Perugia, & quiui con l'aiuto di Pandolfo Baglione,

Fuorusciti giurano obedire a comãdamenti dal Papa.

hauessero

hauessero a fare ogni opera di cacciar fuori di nuouo dalla Città i Raspanti, ilche venuto, ò uero, ò falso, che fosse, all'orecchie loro, vogliono questi tali, che i Raspanti preuenendo a gli ordini del Papa, & de Nobili cominciassero leggiermente il tumulto.

Anni della Città. 3430. del Signore 1393.

Ma perche da tutti questi nostri scrittori si narra, che molto debolmente cominciasse, a me par duro à credere, che queste prouisioni fossero fatte contra Raspanti, & che'l Papa, che buono, & ottimo Pastore era, con descendesse a vn tanto poco honesto, & disconueneuole malefitio, pure ò sia, ò non sia, basta che vniuersalmente si crede, che & dall'vna, & dall'altra parte si fosse pensato di far nouità, perciochè parea quasi impossibile, che i Gentilhuomini potessero sopportare nella Città li Raspanti, che n'erano stati esuli noue anni, & tre mesi, & li Raspanti i Gentilhuomini, che per opinion loro con troppo seuera, & rigorosa giustitia haueuano gouernato la Republica oltra che dauano loro carico di molte altre cose tutte di non picciolo biasimo, & di poco honore; & uogliono che'l Papa ui acconsentisse perchè fosse persuaso da Nobili che s'egli non ui prouedeua, i Raspanti gli hauerebbono di corto leuata la obedienza di questa Città, & ritornatola di nuouo nella sua solita libertà, & nell'antico gouerno dello stato popolare, quale affirmauano essere stato sempre nimico a sommi Pontefici. Hora essendo le cose in questi termini, & li popolari ingagliarditi grandemente di forze per il gran numero che n'era nouellamente tornato, auuenne che alli 30. di Luglio, alcuni cosi dell'una, come dell'altra fattione incontratosi in Piazza armati cosi com'erano, cominciarono ad attaccarsi, & l'vna parte gridando uiua la Chiesa, & muoiano i Raspanti, & l'altra uiua la Chiesa, & muoiano i Gentilhuomini, & altre uolte, muoiano i Baglioni, & li robbatori, si uenne alle mani, & da principio, ancorche ciascuna delle parti fosse debole, & in poco numero, la parte non dimeno de Nobili cominciò a guadagnare della Piazza, perciochè i Raspanti s'andauano tuttauia ritirando, ma essendoui poi concorso in fauor loro un buon numero di Borgnaschi, che con Golino della Ciausita, con Simone di Bartoluccio, & con Armanno de Guidalotti erano già entrati in piazza, dando animo, & aiuto à i loro, fecero in breuissimo tempo uoltar le spalle a' i Nobili, ancorche Pandolfo Baglione sopragiungesse in quel punto anch'egli in piazza con vn buon numero di seguaci, & amici, il quale ueduto in rotta i suoi, si ritirò subito verso le case doue all'hora habitaua, ch'erano nel Colle di Landone, & ch'erano già state di Paolo di Pietro di M. Paolo, credo io, de Gratiani, & iui sopragiunto da gli auersari, & combattuto buona pezza seco, fù finalmente auanti alla porta di casa sua crudelmente morto, insieme con Pellino di Cuccho suo Parente; Et in quello istesso punto, che fù morto Pandolfo essendosi messa insieme vna altra gran moltitudine di Raspanti, & de seguaci loro in porta Sant'Angelo, & venendosene per la via nuoua verso la Piazza, s'incontrarono in vn grosso squadrone di Gentilhuomini, & iui venuti alle mani, combatterono

Tumulto frà Raspanti, e Baglioni.

Pandolfo Baglione vcciso.

buona

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

buona perra, & doppo molti morti, & feriti, trà quali vi fù Oddo d'Agnoluccio de gli Oddi fratello del Miccia, & altri huomini di conto, che vi lasciarono la vita, furono finalmente rotti i Nobili, & messi talmente in fuga, & in disordine, che non vi fù più rimedio à casi loro, & in breuissimo spatio di tempo perdettero tutto quello, che con molta fatica, & industria s'haueuano in molti anni guadagnato, & parue ueramente come da gli scrittori nostri si narra, giuditio d'Iddio, poiche essi non solamente erano per se stessi potenti, ma s'erano in tal maniera operati col Papa, ch'egli diuenuto tutto loro, quantunque egli hauesse il titolo della Signoria della Città, vogliano nondimeno che'l carico del gouerno fosse tutto appresso di loro, & che non si facesse se non quanto da essi si consigliaua, & che non contenti dello stato loro, cercassero di alterare la mente del Papa, & d'innouare contra i Raspanti, non potendo accomodarsi di vederli in Perugia dandone quasi tutti gli scrittori nostri il Carico all'Alterezza di Pandolfo Baglione; & soggiongano che poco dopo la morte di Pandolfo venne la gente d'Arme del Papa, con laquale era il Caualier de Baglioni, & che venne insino al Borgo di San Pietro, & ch'iui intesa la morte di Pandolfo, diffidatosi delle forze loro, & di poter fare effetto buono, se ne tornassero in dietro al Ponte à Sangianni, & credettosi quasi generalmente da tutti, che se la morte di Pandolfo si fosse alquanto indugiata, non sarebbono per auentura andate le cose nella guisa che andarono contra i Nobili, così per la uenuta delle genti del Papa, come anco perche molti di Porta San Pietro ch'erano per andare in aiuto suo, non ui giunsero à tempo, talche tutta la Somma di così importante negotio, si ristrinse in un breue spatio di tempo, & nella morte quasi d'un solo, & si hauerebbe potuto dire à Nobili, che haueuano hauuto così bello stato quel detto, che si legge in San Paolo, Qui existimat se stare videat ne cadat, il Beato Antonino nel titolo XXII. capitolo III. & §. I. delle sue Historie aggiunge un'altra cagione alle sopradette intorno al tumulto, & vuole che egli hauesse origine perche alcuni de seguaci de i Nobili, hauendo occiso vno de fuorusciti nouellamente rientrato, & essendo i Delinquenti uenuti alle mani della Corte del Capitano del Popolo, & egli uolendoli, come conueniua farli morire, Pandolfo Baglione con altri ancora della sua fattione facendo grandissima instanza, che gli amici loro fossero rilasciati, & non fossero morti si opponesse di maniera al Capitano, che la giustitia non hebbe il luogo suo, ilche dispiaciuto grandemente al Popolo, & alla fattione de Raspanti, essendosi particolarmente inteso, che ciò era anco stato approuato dal Papa, ilquale come egli dice, era concorso in quella oppinione, non perche non si compiacesse della Giustitia, ma perche da questo fatto non ne nascesse la rottura della pace, vuole che prese l'Armi si venisse à quanto di sopra habbiam detto.

Capioni di tumulto tra Nobili, e Raspanti.

Li Popolari in tanto dopo la riceuuta uittoria per dare in qualche parte luogo all'ira permisero, che la casa di Pandolfo consegli altri Baglioni, che erano nel Colle di Lando uè fossero scaricate, & arse dietro allequali ne furono anco abbrusciate dell'altre, & non hauendo per la Città più contrasto, fù

Case de Baglioni abbrucciate,

andato

andato alle case di M. Nicolò di M. Lello, & iui trouatolo l'vccisero, & lo gettarono dalle finestre della sua Torre, & poscia fù andato a casa di M. Raniere, & messo fuoco, & arsa la porta, si cacciarono dentro, & iui rubato quanto di buono vi trouarono, tennero due, ò tre giorni continui assediati nella Torre di quella casa M. Ranieri predetto, Filippo del Boldro de' Barzi, & Nicolò di Mascio pur de Ranieri, i quali mezzo morti di fame, si diedero finalmente loro con conditione d'esser messi in mano del Podestà, & farne quello che la giustitia volesse, & essendo menati al Palazzo, il Podestà non li volse riceuere, la onde ricondotti di nuouo secondo i patti alla medesima casa, non prima rimessi dentro, che dettosi da vn solo di quelli che v'erano, che si facessero morire, furono subito morti, & gittati dalle finestre; Fù anco andato à casa di Nicolò d'Arlotuccio, & vi fù occiso M. Bartolomeo di M. Nicolò de Ranieri, & tanti altri in diuersi luoghi della Città, che ascesero al numero di LXX. in LXXX. tra gentilhuomini, & loro seguaci, frà i quali oltra i sopranominati ui furono Lodouico di Mascio, & Polidoro di Gostantino de Ranieri, Marcho di Nicolò Cinolo de Montesperelli, Filippo di Neri de Monte melini, Lamberto di Leo della Corgna, l'Acerbo de gli Acerbi, & alcuni alcuni altri insino al predetto Numero, che noi per non tediar di souerchio i Lettori, lasciamo di notarli, ancorche dal Beato Antonino si dica di 300. & da Gio. Battista Pigna, che hà fatto modernamente l'Historia della nobilissima famiglia delli Signori da Este, si dica di DCCC. Delle case, ne furono arse molte, & particolarmente tutte quelle de Baglioni, fuori solamente quella di M. Nicolò di M. Lello, di Becello, & di Golino di M. Giouanni, di quella di M. Ranieri, ne fù brugiata la maggior parte, come anco di quella di Giacomo di Pignattella, & tutto questo tumulto durò quattro giorni, benche il Papa non aspettasse di uederlo tutto, perciòche l'istessa sera delli XXX. di luglio che fù il primo dì del tumulto, uenuta la Notte si partì di san Pietro con la maggior parte de Cardinali, & se n'andò tutto pieno di sdegno contra Perugini, che in dispregio de gli ordini suoi, & della sua dignità, haueuano tumultuato, & messo sottosopra la Città, ad Ascesi, ancorche da quelli che gouernauano in quella gran furia ui fosse mandato Simone de Cecch olo de Guidaletti a pregarlo à non si muouere, perche la Città hauerebbe sempre fatto il uoler suo, & da alcuni si è detto ch'egli fù accompagnato da Biordo, ilche e errore, perche egli non si trouò alla nouità, anzi di ordine del Papa, era andato poco auanti nella Marcha; E Benucro che certificato da suoi delle cose auenute nella Città, se ne uenne alli III. d'Agosto con cinquecento Caualli à Perugia, trà quali ue n'erano trecento che si chiamauano Boldrinecchi perche erano stati soldati del Boldrino; restarono per allhora in Perugia tre Cardinali tra quali fù Rauenna, che ui stette anco poi alcuni mesi come legato Apostolico, & come tale interuenne ad un consiglio generale, che alli XX. di Agosto si fece, nel quale oltra il prouedere all'abbondanza, al buono, & quieto uiuere della Città, & al dare ordine intorno a i delitti commessi, & sopra i confinati fatti per la reuolutione sopradetta, & sopra la recuperatio- ne

Anni della Città. 3431. del Signore 1394.

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

Ordine per quietare il tumulto di Perugia.

ne di Castiglione tolto, & non ancor restituito da Gian Tedescho da Pietramala, & di Sigillo occupato da Azzo de' Castelli Piamontese, secondo alcuni, & da altri da Modona, fù deliberato, che si desero ogni anno nel giorno della nouità predetta per elemosina cinquecento libre di danari da durare in perpetuo, in commemoratione di così grande acquisto per li Popolari, à poueri bisognosi della Città, da distribuirsi secondo la coscienza del Guardiano de i Reuerendi Padri osseruanti di S. Francesco del Monte, & così successiuamente ogn'anno dall'istesso Padre, purche ugualmente per le Porte si distribuissero; che Biordo Michelotti fosse fatto Caualiere del Popolo con quella maggior solennità, & cerimonia che si potesse, eleggendoui sopra tale atto, quelle più esperte, & pratiche persone, che nella Città fossero per honorarlo, & che le se comprasse, ò le si desse una casa del commune à sua scelta, & che se in essa fosse bisognato di spenderui per accomodarla, vi si potessero spendere de' danari publici insino alla somma di quattro mila Fiorini d'oro, che le fosse fatta vna statua di bronzo, & fosse collocata nella parete della Chiesa di S. Lorenzo volta verso la piazza: che le s'assignaße per sua prouisione ordinaria Mille Fiorini d'oro il mese con titolo di Capitano Generale di tutte le gēti della Città, che le fossero allhora contati due mila Fiorini d'oro, afinche egli potesse riconoscere i soldati, che seco haueua, da quali haueua hauuto, come per lo più si credette, grandissima parte la recuperatione dello stato Popolare; Et vltimamente per via di donatione ordinarono che le si consignassero la posta della Panicaiola nel Chiugi, la tenuta di Mont' Alere, & di Renabianca per insino à tutta la terza generatione mascolina, facendolo immune, & esente insieme con Ceccholino, Sigrinolfo, & Egano suoi fratelli di tutte l'ordinarie, & estraordinarie grauezze della Città; Et fù data piena, & ampla facultà a Priori, & à Camerlenghi di potere esseguire le cose di sopra dette, & tutte l'altre, che alla giornata, durante il loro officio, accadessero, i quali poi insieme con XXV. Cittadini, ch'essi stessi cinque per ciascuna porta si elessero, diedero forma a casi occorsi nella reuolutione, & li confini à quei Cittadini, che più loro parue opportuno, & quelli, che non furono tenuti colpeuoli, ordinarono (essendosene molti per timore dalla Citta assentati) che vi ritornassero; li XXV. eletti furono per porta Borgne. Biordo Michilotti, Iacomo di Picciuolo, M. Iacomo d'Andrucciolo, Carlo di M. Andrea, & Giouanni di Martino de Buontempi, per porta san Pietro Simone di Cecchelo de Guidalotti, Nicolò di Cecchelino, Gualfreduccio di M. Iacomo, Giouanni di Martino del Sauio, & Simone di Bartoluccio; Per Porta Sole, Paolo d'Agnolello de Gregorij, Danolo di Monuccio, Leggerotto d'Agnolo, Andrea di Berarduccio, & Gostanzuolo di Baldnolo, per porta sant' Angelo Andrea di Guidarello, Luca di Cecch.arello, Agostino d'Andruccio, M. Marco, d'Agnolello, & Luca di Buonahora, per porta san sanne Giouanni di Nicolò, Francesco di Berardello de' Berardelli, Francesco di Luca, Petrozzo di Massolo de Petrozzi, & Pietro di Tino; benche da alcuni si sia detto, che in Biordo solo, & nel Cardinal di Rauēna, Legato del Papa, foße collocata tutta l'autorita di fa-

re

Anni della Città. 3430. del Signore 1393.

re i confinati, & di consegnare à tutti i luoghi loro: Ilche anco ne libri publici confirmato, nel qual Biordo fù non solamente in questo caso la suprema autorità, mia anco di maniera in tutte l'altre attioni, che parea quasi in lui solo tutto il maneggio, & gouerno della Città, collocato. Da questi XXV. Cittadini vscì anco vn' ordine, che tutti colloro, che hauessero occupato, & tolti beni stabili, et mobili a fuorusciti, dal Penultimo dì di luglio insino alli XX. d'Agosto, che fù fatto il Consiglio generale, pur' hora detto fossero obligati a restituirli fra'l termine di dieci Giorni, e fù rifermata la immunità, et esẽtione à Mattiolo dal Colle per le sue buone opere, & qualità diedero li confini à vn gran numero di gentilhuomini, & loro seguaci, che in vn luogo, & chi in vn altro, et fù intimato alle case di tutti che frà vn mese douessero partirsi di Perugia, et andare à luoghi consignati loro per confini, & dimã darne fede autentica per mano de Rettori, & Gouernatori de luoghi nella Cancellaria di Perugia sotto le pene ne gli statuti contenute: Et perche i nomi de confinati sono molti, & di tutti non se ne hà notitia habbiam giudicato superfluo di darne tedio a lettori, basta che di quelli, che se ne hà notitia, ascende il numero à più di cento trenta, ancorche dal Beato Antonino si dica di trecento, & vi furono di tutte le Porte di quale più, & di quale meno, vi furono quasi di tutte le case Nobili, dico quasi, perche della famiglia de gli Oddi non appare che ve ne fosse veruno, benche Giouanni Antonio Campano nella vita, & Historia di Braccio Forte Bracci fà mentione del Miccia, & lo mette trà fuorusciti, & trà primi cõ molte honorate parole, ma noi habbian voluto toccare questo punto, così perche in vno scrittore de nostri a penna, che di questo particolare de fuorusciti ne fà vna ordinata testura di tutti, non ui mette ueruno di questa famiglia, come anco perche in altri luoghi si è lasciato scritto il medesimo, et particolarmente nel Trattatello *intitolato* de Perusinorum seditionibus, *doue apertamente si narra, che de gli Oddi in questa occasione di tumulto non ne fù fatto alcun fuoruscito, ma noi accostãdone al Campano crediamo, che ue ne fossero, & se non altri almeno Bartolomeo detto il Miccia, il cui fratello, che Oddo si chiamò, fù morto come di sopra dicemmo, nel tumulto il giorno della Nouità, dopò la quale furono creati nuoui Camerlenghi, & rifermati i Priori per tutto il mese di Settembre prossimo, nel quale furono poi fatte nuoue borse di tutti gli officij della Città; Et non essendo stato possibile di ritenere il Papa che non partisse, furono mandati ad Ascesi gli Ambasciatori Fiorentini, Simone di Ceccolo de Guidalotti, l'Abbate de Boccoli, & Nicolò di Ceccholino, perche facessero ogni opera, affinche'l Papa ritornasse con la Corte in Perugia, ilquale da principio diede loro parole, & non se ne mostrando in tutto alieno, disse, che douendoui tornare, uoleua che a spese della Città si mettesse in Fortezza San Pietro, & che vi se facesse una Roccha, & dimandò anco molte altre cose che di sotto si diranno, gli furono poi rimandati de gli altri Ambasciatori, & in effetto il Papa non ui uolse tornare.*

Ambasciatori al Papa acciò ritorni à Perugia.

Ma per all'hora si contentò, che il Cardinal di Rauenna ui stesse per suo

Anni della Città 3429. del Signore 1392.

legato; gli Ambasciatori vltimi domandarono oltra il tornar suo in Perugia ch'egli volesse souenire la Città sua almeno di Dugento Fanti, & di cinquanta lancie per mantenimento dello stato, & altre genti per la ricuperatione di Castiglione, & di sigillo, occupati da Gian Tedescho da Pietramala, & da Azzo, & che le piacesse di scriuere loro, che le Castella predette si restituissero à Perugini, & che i Priori potessero ritornare nel loro solito Palazzo, tenuto insino allhora da lui; Et ancorche di sopra si sia detto, che per la ricuperatione di Castiglione, & di sigillo fosse vinto ne' consigli, che i conseruatori della moneta potessero sborsare vna grossa somma di danari, non però ancora per le turbulenze ch'erano occorse nella Città, s'era fatto, la onde i Magistrati, desiderando di ricuperare quelle Castella, & alcune altre, che dopò il tumulto erano restate in mano del Papa, & di quelli che per l'adietro haueuano gouernato, volendo attendere alla recuperatione di esse, mandarono Biordo à Cortona, affinche col mezzo di Golino de Casali Signor di quella Città si venisse con Gian Tedescho all'accordo; Biordo vi andò, et per essere egli d'Autorità, in breuissimo tempo fece risoluere Gian Tedescho à far quel tanto, che dal Signor di Cortona si determinasse, il quale venuto poi in Perugia, dechiarò che pagati 14. mila Fiorini, Castiglione fosse restituito à Perugini, come fù fatto del mese d'ottobre, & al detto signor di Cortona, oltra l'honorarlo, & presentarlo delle cose ordinarie, fù donato un bellissimo Corsiero tutto di scarlato couerto, & vn stendardo con armi della Città, lequali erano anco nel guarnimento del Cauallo, & tutti questi fauori furono fatti à questo signore, perche egli sempre hauea dato aiuto, & fauore a popolari Raspanti, mentre erano stati fuorusciti, & hauea tenuta poca amicitia con li Nobili, & quasi il medesimo fù fatto con Azzo, il quale hauendo rimesso in mano de Magistrati sigillo, & perciò riceuutone da loro V. mila fiorini, & uenuto poi anco egli in Perugia fù molto ben veduto, & honorato, et hebbe in dono dal la Città XII. coppe d'argento, una Pezza di uelluto, & altre due d'altri drappi; & li Signori Priori essendosi chiariti, che il Papa non era per tornar più in Perugia, ancorche ui hauessero riceuuto il legato, essendo stati alcuni mesi nelle case della sapienza in Piazza ritornarono nel loro solito Palazzo; Et il Papa alli tre di Settembre si partì di Ascesi per Roma, lasciando Ascesi alle mani di coloro che seco erano fuggiti dal tumulto di Perugia, che gouernauano quella Città a uoglia loro, Cannarà alle mani di Corrado Prospero Tedesco, la Fratte & Montone sotto la cura d'un Napolitano, Ciuitella de i Michilotti, Montealto, Ciuitella di Ghino, Spello, & Petrignana, ch'era de Baglioni, & fù poco dopò ripresa, & scaricata, Gualdo, Nocera, la Bastia, & Rosciano, ch'era di Telle tutti questi luoghi si tennero alcuni più, & alcuni meno per il Papa & tutti in breue tempo ui mandarono i Perugini le loro gēti, & à poco a poco gli ribebbero.

Biordo Michelotti ritornato alle sue genti, ch'erano al Ponte di Valdi Ceppi, non contento della Signoria d'Oruieto, & quasi di Perugia, sen'andò nella Marcha, & iui combattuto con l'essercito del Papa, gli diede per quanto

in uno

in vno solo de gli scrittori nostri si truoua confirmato anco dal Beato Antonino, vna Rotta, nella quale fù fatto prigione M. Andrea fratello del Papa, ch'era stato fatto da lui à M. Gianello suo fratelo, Marchese di quella Prouintia te il Cõte di Carrara, bēche M. Andrea fosse nō molto dopò p accordo rilasciato, & molte Castella della Marca si diedero à Biordo, ilquale partito da Perugia vogliono, che sua madre andasse subito ad habitare nel Mōte di Portasole nella casa, doue prima era stata la Fortezza, fatta con tanta spesa da Ministri del Papa, et fornita come di sopra si disse, dall'Abbate Mōmaggiore frācese.

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

Et il Papa auanti che d'Ascesi partisse, mandò per vn' huomo suo à posta con vn Breue credentiale i Magistrati Perugini, facendoli certi, che egli innanzi il tumulto trà i Nobili, & Popolari di Perugia, haueua deliberato di partirsene, & di tornarsene à Roma, ma che quantunque non potesse essere personalmente con esso loro, vi sarebbe nondimeno stato sempre con l'animo, & co'l cuore, & perche pensaua di douer tornar di corto in Perugia, desideraua come anco di sopra habbiamo accennato, per sicurezza della persona sua & della corte, che'l Monastero di S. Pietro, doue egli haueua vltimamente habitato, si mettesse in Fortezza, che egli hauerebbe lasciato in Perugia vn Cardinale con autorità di Legato, come fece, che vi lasciò il Cardinal di Rauenna, ma che non giudicaua conueneuole, nè honesto che quello arbitrio, che il consiglio generale haueua poco innanzi dato à Priori, et Camerlenghi si douesse dare ad altri, che a lui, il quale di suo ordine non era mai per fare altro che cose vtili, & honoreuoli per la Città, che intorno alla recuperatione delle Castella occupate, di che essi gli ne faceuano tanta instanza, era per dar loro ogni aiuto, & con lettere, & con ogni altra via à lui possibile, & diede ordine all'huomo suo, che essortasse generalmente i magistrati à fare ogni opera perche si mettesse pace trà i Nobili, & Popolari, & che i Nobili fossero rimessi, e se non fosse stato giudicato espediente di rimetterli tutti, à quelli almeno, che si lasciauano di fuori, si restituissero tutti i loro beni, & soggiunse affinche meglio si conoscesse il dominio della Città essere appresso di lui, che uoleua che il suo legato hauesse la sua residenza nel Palazzo, doue prima abitauano i Priori; che si sodisfacesse ad Andrea Borgia Capitano di Caualli, di mille Fiorini, che gli erano stati promessi, & anco di quello ch'era stato promesso al Conte di Carrara; Et che hauessero per raccomandato Tello da Rosciano, & che la causa, ch'egli haueua con Francesco di Giouanni, & li consorti fosse giudicata dal Legato, & da gli Ambasciatori Fiorentini, ch'erano all'hora in Perugia, & che fosse rilassato senza alcuna lesione Bartolomeo de gli Armani, ch'era stato fatto prigione pochi giorni innanzi in Perugia, & per quello che da i libri publici si scorge, ad instanza de Magistrati, & era stato preso nella casa istessa doue abitauano i Priori, & fù dechiarato da gli Ambasciatori Fiorentini, che far si douesse, ancorche cōtra di lui fossero proposte alcune querele di trattati, quanto al arbitrio del Consiglio generale, fù deliberato che si stendesse anco in persona del legato, benche senza cōsenso, e nolōtà del Papa, come anco nella causa della residenza del legato in Palazzo

Il Papa manda vn breue credentiale à Perugini.

Anni della Città. 3480. del Signore. 1393.

Ordini per il buon gouerno della Città.

percioche etiandio in questo punto fù risoluto, che i Priori nella loro solita, et antica habitatione se ne tornassero, e il Legato nel Palazzo, doue era prima la residēza del Capitano del Popolo, e sopra l'altre cose, parte furono cōcluse di cōsēso del Papa, e parte nō, come tutto appare ne libri publici di quest' anno.

Et per dare ordine al gouerno della Città, fù del mese di Settembre, come si disse, deliberato, che si rifacessero nuoue borse di tutti gli officij publici, & per all'hora fù ordinato, che ogni Priore con li suoi Camerlenghi della porta douesse eleggere quattro Cittadini per ciascuna porta, i quali secondo l'ordine de gli Statuti doueßero fare le borse di tutti gli officij, & ch'ogni arte douesse eleggere i suoi Camerlenghi, & che si doueßero fare per trè anni, secondo l'antico vso della Città, & li Priori di due mesi in due mesi, ma perche non tornaua commodo altramente per esserui anco trè mesi di questo anno, volsero che'l primo Magistrato de Priori fosse per li trè mesi correnti; i nomi delli XXV. Cittadini eletti al rifare le borse, ch'appresso di noi sono chiamati Insaccolatori, ancorche ne libri publici si truouano registrati noi per non dar souerchio tedio à lettori gli lasciamo, basta che furono tutti huomini d'arti; & in questo medesimo tempo furono eletti Nicolò de Michilotti, & Iacomo di M. Guido Montemelini per Ambasciatori alla Republica di Fiorenza per cose appartenenti alla reformatione dello stato, & altri à M. Giannello Tomacello fratello del Papa M. Matteo da Pisa, e Paolo d'Agnolello de Gregorij. Fù prorogato il termine per tutto il mese di Ottobre alli cinque deputati sopra il rimettere i banditi, & le assolutioni di essi per non hauerui potuto attendere, & espedirle, li cinque furono Iacomo di Picciuolo: Gualfreduccio di M. Iacomo, Vannolo di Monuccio Andrea di Guidarello, et Giouanni di Nicolò, & fù data vna grandissima autorità per la speditione di tutte le facende, che occorreuano, à Gostanzuolo di Mattiolo di Portasole & particolarmente sopra il fatto de fuorusciti, del tener cura della Città, & suo Contado, della recuperatione delle Castella perdute, del trouar modi di metter danari in commune, & intorno a molte altre cose, che nel Partito, che sopra ciò fù messo appariscono registrate con darli tutta quella facultà, & balia che hauuta haueuano dal Consiglio generale i signori Priori, e Camerlenghi insieme non vi lasciando ne anco la facultà di poter fare nuoue leggi, & statuti; cosa veramente degna di non picciola cōsideratione, poiche questo tale huomo che di qual famiglia si foße a me non è noto, fù tanto essemplare, e prudēte Cittadino, che in lui solo si cōmettessero cosi importāti negoti, essēdo massimamēte tāti Magistrati, et particolarmēte Biordo, in cui era (ancorche come priuato Cittadino viuesse) colloca l'autorità de Magistrati.

Il Magistrato per gli vltimi tre Mesi dell' anno, di cui fù capo Iacomo di Picciolo di porta Borgne, essendo entrato à Calende di ottobre in officio ne i primi consigli, si deliberò di rimettere gli officiali sopra la unione, e pace della città, e suo Cōtado, e hauuta la facultà da camerlenghi, ui elesse Giouāni di Martino de Buontēpi, Simone di Ceccholo de Giudalotti, Vannolo di Monuccio, Andrea di Guidarclo, et Iacomo di Dinolo di porta san Sāne: ordina-

rono alcune cose intorno allo studio, & principalmente che si haueße à seguitare la lettura, che per le reuolutioni, & guerre ciuili era stata intralasciata, & dismessa; prouederono all'abbondanza de grani, percioche fù di quest'anno non picciola carestia in queste parti, col dare ordine, che qualunque haueße condotto grani forestieri nella Città, & vendutolo nella piazza i conseruatori della moneta fossero obligati di pagarli XX. soldi per ciascuna corba de danari publici, & tentarono, che si teneßero quiete le Città vicine, & perciò fare mãdarono Simone di Ceccholo de Guidalotti nella Marca perche trattaße con M. Giãnello Thomacello Generale della Chiesa la vnione nõ solo frà li signori di Montefeltro, & li Malatesta di Rimino, ma etiandio perche procurasse di mettere in gratia di M. Giannello, Gentile Varrani Signor di Camerino, con altri Signori, & terre di quella Prouintia, ilche indi à non molti giorni si eßeguì in Perugia, percioche trouandosi difficultà in cõcluderla, M. Giannello per la speditione di essa deliberò di venirsene ad Ascesi, con animo di trasferirsi anco a Perugia, ancorche trà il Papa, & la Città non fossero ancora accomodate le cose, che dall'vna banda, & dall'altra si domandauano, & li Magistrati desiderando che vi venisse, deputarono perche fosse maggiormente honorato, che per riceuerlo, si poteße spendere insino alla somma di cinquecento Fiorini d'oro; & supplicarono al Legato che le piaceße andare ad Ascesi per indurre M. Giannello a venirui, il quale abboccatosi prima col Legato à Colle Castello, indi à pochissimi giorni assicurato dal Legato, vi venne, & concluse come habbiam detto, la pace con Gẽtile Varrani, ch'era anch'egli venuto in Perugia, & con molti altri signori, & terre della Marcha, & non ischifando di dare anco orecchie, secondo il uolere d'vno de gli scrittori nostri a pena, a gli accordi, che da Magistrati Perugini le si proponeuano, & di ordine, & volere del Pontefice, vuole egli che stabilisse anco la pace verso la fine dell'anno con Perugini, la quale ancorche non molto fosse stabile, & che ne libri publici non apparisca, vuole in ogni modo, che foße approuata, & accittata dal Papa, & che per all'hora fossero leuate tutte le genti della Chiesa, ch'erano à danni del contado nostro, benche non restò libero il paese dalla molestia de soldati, percioche come pur hora dirassi, vi restarono i fuorusciti, i quali aiutati da M. Corrado prospero Tedescho, che era dal Papa stato lasciato signor di Cannaia, molestarono molti luoghi del Contado, & particolarmente fatta vna correria con vn buon numero di Caualli insino al Ponte à san Gianni, fecero alcuni prigioni con vna buona Preda di Bestiame, et indi à due notte se n'andarono con trecento Caualli, & altre tanti fanti à Montenero non molto da Deruta lontano, & lo presero, ilqual poi per alcune cortesie vsate dalla Città à M. Corrado, che con tutte le genti sue se ne partì, fù verso la fine dell'anno rihauuto, & il giorno seguente tenendo molto diuerso camino, presero Monte Bagnolo, doue à quei tempi era vn Palazzo in forma di fortezza, & l'abruciarono, & non ancor contenti si trasferirono sẽpre predãdo, e ruinãdo quanto incontrarono insino à S. Caterina dalla città lontano.

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

Nõ era ne anco Fiorẽza in questi tẽpi in pace, percioche oltra il timore che

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

Noua reuolutione i Fiorenza.

generalmente s'hauea della potenza di Giouan Galeazzo Visconte, che sempre da quella Republica era stata tenuta sospetta, fù dell'istesso mese di Ottobre in quella Città non picciola reuolutione, perche essendo stato preso, & messo prigione M. Cipriano Alberti per sospitione, ch'egli non hauesse tenuto trattato col Visconte contra lo stato di parte Ghelfa, ilche egli negando, si venne finalmente all'armi, & essendo concorso il popolo tutto armato alla piazza sotto la guida di Michele de' Medici per far' impeto contra gli Arcighelfi (che cosi sono chiamati da alcuni scrittori nostri di que' tempi quei, che reggeuano) si venne alle mani, & iui fatta vna aspra, & pericolosa battaglia, furono con morte d'alcuni pochi cacciati fuora coloro, che haueuano preso l'armi contra quelli, che gouernauano, & cessato il tumulto, vogliono che M. Cipriano, & alcuni altri degli Alberti, famiglia antica, & Nobile in Fiorenza, fossero mandati in essilio, con alcuni altri, ch'erano a quel Regimento sospetti.

Tolomei rimessi in Siena per opera di Gio. Galeazzo.

Et in Siena per opera di Gio: Galeazzo furono rimessi i Tholomei fatta però prima la pace cõ Salimbeni, loro antichi auersari in quella Città, et cõ quelli del Mõte de Noue; & li Romani essendo andati a' prieghi del Papa contra Viterbesi, che erano gouernati da Giouanni Sciarra Colonnese, incontratisi per viaggio in vn grosso numero di Brettoni, che s'haueuano alcune terre della Chiesa poco indi Lontane, vsurpate, venuti alle mani, & combattuto si buona pezza aspramente, furono finalmente vincitori, con non picciola occisione de' nemici, & andati poscia a Viterbo, operarono di maniera con Gio: che Viterbo di consenso de' Cittadini ritornò sotto l'obedienza di Santa Chiesa, & egli per Vicario del Papa vi fù lasciato al gouerno.

Il Malatesta da Rimini Vicario di Todi p anni 10.

Et la Città di Todi essendo sotto il gouerno de Malatesti di Rimino, che per la compra fatta per 40. mila fiorini d'oro da Vrbano VI. sommo Pontefice n'era per 10. anni Vicario, patì anch'ella dell'anno presente qualche poco di sinistro, percioche essendosi il Conte di Bagno Luogotenente del Malatesta chiarito, che M. Catalano degli Atti haueua cercato di ribellare quella Città, lo fece prendere, & condottolo nella Rocca d'Orti prigioni, gli fece d'ordine del Signore tagliar la testa, la moglie del quale con l'aiuto (come dicono) di Biordo, si mosse contra il Conte, & non potendo far nulla in Todi, con 200. caualli, che haueua fece ribellare Montecastello, & la Fratta del Vescouo, ma venute in aiuto del Malatesta nuoue genti di Ranuccio di monte Marte, cõ Giantedesco da Pietramala, furono ricuperate le due Castella, & Todi restò sotto il medesimo Malatesta.

Da Magistrati Perugini intanto fù ordinato, che a' M. Giacomo d'Andrucciolo di Pietro dalla Camilla Dottore di Legge, che da Bolognesi era stato eletto lor Podestà, si dessero de danari publici cento fiorini d'oro, perche se ne comprasse vn cauallo, & altre cose opportune nella cerimonia, che da detti Magistrati fare si doueua auanti la sua partita, quando da loro per sua maggior dignità era per farsi Caualiere del popolo; furono eletti per Capitani, & custodi del contado con facultà di poter commandare a' soldati della Cit-

la Città, & a gli huomini delle Castella nelle cose appartenenti alla custodia di esse, Golino di Nicolò di porta san Pietro, & Mattiolo d'Agnoluccio dal Colle di porta Santo Angelo; & perche vi fossero particolarmente persone, che più degli altri douessero pensare alla salute della Città, & alle cose necessarie da prouedersi, così per la quiete commune, come per mantenimento dello stato, volsero, che li 5. eletti da loro sopra la vnione, & la pace hauessero anco facultà giuntamente con esso loro di prouedere a tutto quello, che fosse stato opportuno alla loro libertà, & che douessero continuare in questo offitio tutto questo anno, nel fine della quale fù (come di sopra si disse) stabilita la pace prima trà il Papa, & la Città, & poscia tra l'istesso Pontefice, & Biordo Michilotti trattate (come ne' libri publici apparisce) da M. Giannelli Tomacello suo fratello, & il Cardinale Pileo Arciuescouo Tusculano all'hora legato suo in queste parti, i quali oltra il perdonare vgualmente a tutti, & restituire alla Città tutte le Castella occupate da' soldati della Chiesa, obligarono per le facultà, che il Papa date loro haueua, che a Biordo si sarebbono date per due anni futuri diece mila fiorini d'oro, l'anno, & dalli due anni a dietro, 6. mila l'anno per tutto il tempo di sua vita, con condotta di 200 lance, col Vicariato della Rocca contrada di Gualdo di Nocera, di Oruieto, & di Mõtefiascone, con ricognitione per Oruieto alla camera di quattrocento fiorini d'oro, & di dugento per Montefiascone, & gli confirmarono tutte le gratie, & priuilegii fatti dalla Città di Perugia al padre, fratelli, & figliuoli, & in questo accordo vi furono inclusi Vguccio di Casali Signor di Cortona, & Golino de Trenci Signor di Foligno, a' quali fù ad instanza di Biordo perdonato dal Papa ogni delitto, & riceuuti in gratia, & dal Beato Antonino, che nel capitolo 3. del titolo 22. & §. 1. delle sue Historie trattò di questa pace, che egli trà il Papa, & Biordo solo vuole che fosse, dice, che Biordo ritenutosi alcune Castella della Chiesa come in Vicariato hauesse dal Papa Perugia, Todi, & Oruieto, ma noi non trouiamo ne' libri nostri, & negli strumenti, che fatti vi furono, che Perugia fosse mai stata data a Biordo, ma comunque si fosse la pace non fù molto stabile, perche di sotto si dirà poco stette, che le genti del Papa, o perche ne fosse prouocato da fuorusciti, o per qualche altra cagion si fosse, che non è espressa, vennero a danni del contado nostro, & M. Giannello se ne tornò di nuouo a Foligno.

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

Pace fatta tra la Città, & il Papa.

Pace rotta.

In questi istessi tempi morì Alberto Marchese da Este Signor di Ferrara, dopò la cui morte Azzo vno di quella Famiglia, essendo esule della Patria, aiutato da' Conti di Cunio deliberò di tornarsene in Ferrara, ma i Tutori di Nicolò picciolo fanciullo, & Figliuolo d'Alberto, prese l'armi, & cacciatone fuori della Città Azzo, promisero due Castella a Giouanni Conte di Cunio fratello di Alberigo, s'egli faceua morire Azzo, onde Giouanni (così dal Platina nella vita di Bonifacio IX. si narra) giudicando di potere ingannare i Tutori del fanciullo, fatto morire vno, che era tutto simile ad Azzo, & perciò fattosi dare (secondo i patti) le due Castella, men seco il vero Azzo, & come Signor di quei luoghi lo fece conoscere: soggionge poi il Platina, che vn

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

cotal fatto così poco lodeuole non hauerebbe giamai commesso Alberigo Barbiano suo fratello, alquale uuole egli, che fossero più obligati i soldati Italia, e cō esso loro anco tutti li huomini di questa regione, che a tutti li altri Capitani innanzi a lui, percioche egli fù quello, che prima di tutti insegnasse, & mostrasse di nuouo, come s'hauessero a maneggiare le guerre, hauendo gl'Italiani per molti anni a dietro perduto affatto l'arte della militia, con la quale merce il valore, & l'esperienza di costui, si sono essi poi difesi da tutti i nimici, così prossimi come lontani, & se per l'adietro alcun Prencipe, o Republica Italiana hauesse hauuto guerra, ò con popoli vicini, ò con Barbari, facea loro mistiero di condur genti, & capi Oltramontani, ma sotto la militia di questo gran Capitano soprabondò tanta gran moltitudine di soldati Italiani, & d'altre nationi così ben disciplinati, & atti ad ogni impresa, che in breuissimo spatio di tempo cacciò d'Italia i Brettoni, che haueuano occupate molte Città, & terre della Chiesa, tutti i Tedeschi, & Inglesi, che haueuano tenuto infestato, & teneuano ancora tutte le Prouincie d'Italia; sotto questo Alberigo militarono Braccio Fortebracci Perugino detto di Montone, & Sforza da Cotignuola, i quali imitando il loro maestro, furono singolarissimi Capitani, & tali, che dopò la morte loro continuò più di 70. anni il nome della fattion Brauesca, & Sforzesca tra' soldati, con l'arme de' quali s'acquistò tanto gran nome Italia di là da' Monti, che quelle genti impaurite dal valore di questi nostri, non si curarono più di passare i Monti per venirsene (come per l'adietro fatto haueuano) in queste parti, o se pure tentarono di venirui, furono sempre nel passar dell'Alpi con molta loro mortalità superati.

Brettoni Tedeschi, Inglesi cacciati d'Italia.

3431. 1394.

In principio dell'anno seguente MCCCXCIV. essendo entrato capo de' Signori Priori in Perugia Giouanni di Nicolò di porta san Sanne, considerando, che per la molestia, ch'era di continuo per riceuersi da' fuorusciti, che non osseruauano punto i confini dati loro, & perche vedeuano non esser tolta in tutto via dalla mente del Papa la mala satisfattione, che hauuto haueua per le cose occorse nella Città, anzi per manifesti segni s'auedeuano, ch'egli non era per osseruare quanto da M. Giannello suo fratello era stato, & a loro, & a Biordo promesso, giudicando essere utile l'hauer persone, che più degli altri douessero essere pronti alle cure publiche, crearono di nuouo per fino a Calende di Maggio prossimo tre sopra la Balia con quelle facultà solite darsi in casi simili, & che insieme co' Signori Priori hauessero a determinare sopra la guerra, & la pace, & sopra le prouisioni di esse, & dell'abbondanza, & sopra tutte l'altre cose appartenenti a' ribelli, & fuorusciti; li tre della Balia furono Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, Agnolo di M. Leggieri, & Lucca di Ceccharello de' Cacigli, i quali preso il giuramento, insieme co' Priori, & Camerlenghi, ordinarono, che tutto quello, che si fosse speso per l'occupatione di monte Verde Castello del Territorio d'Ascesi, ch'era in que' tempi tenuto da Tadeo di Bindo de' Ranieri, che in principio di Gennaro s'era ribellato, & di volere de' Terrazzani chiamatoui le

genti

genti della Città, si restituisse a coloro, che speso ve l'haueuano, che fù (per quel, che ne' libri publici si vede) non picciola somma di danari. Et perche giunte le genti nostre, & messe dentro nel Castello, quelli, che stauano nella Rocca, troppo confidati in se stessi, volsero far proua di tenersi, combattuti due giorni continui, furono forzati a rendersi, di che sdegnati i Perugini, fù ordinato, che non solamente la Rocca, ma tutto il Castello si scaricasse, per leuare intieramente quella sede a quel Gentilhuomo: il medesimo fù fatto al palazzo di M. Oddo de' Baglioni in Petrignano anch'egli territorio d'Ascesi, il quale hauuto d'accordo per danari da vno Andrucciolo della Stella, che v'era stato messo da' Baglioni alla guardia, fù scaricato, & arso, & ad Andrucciolo per quella cagione fù data facultà di poter rimettere alcuni banditi, & il simile fù fatto ad vn palazzo di Filippo del Boldro de' Barzi pur nel Territorio di Ascesi, che fù parimente arso, & destrutto.

Anni della Città. 3431. del Signore 1394.

Monte Verde Castello ribelle destrutto de' Perugini.

Questi nuoui Magistrati volsero, che i conseruadori della moneta, doue per l'adietro non erano mai stati più di tre, fossero 5. & doue erano per 6. mesi, fossero per vn'anno, e questi forono Nicolò di Benedetto, Petruccio de' Cacigli, Francesco di Paoluccio, Bartolello de' Buontempi, & Veragino de' Michilotti, i quali di ordine de' Magistrati comprarono da Barzo d'Agnolello di Nino de' Barzi quella rata, & parte, ch'egli haueua per non diuisa con altri suoi parẽti nella Rocca di Castel d'Arno, & tutto il sito, ch'egli vi haueua per cento Fiorini d'oro, da darseli in tanti beni stabili nel Chiugi.

Et perche M. Giannello fratello del Papa era pur all'hora uenuto a Spoleto gouernato con tutte le terre di quel ducato da lui, i Magistrati così per uisitarlo, come per tentare l'animo suo dubitando di guerra, ui mandarono Paolo d'Agnolello di Crispigno de Gregorij con ordine, che ritentasse di nuouo l'animo suo, & che faceße ogni opera per indurlo alla pace, il quale per esserui più uicino, & più commodo promise di uenire ad Ascesi, ma non ui uenne, anzi indi a non molti giorni mandò per lo territorio nostro predando, & ruinando quanto incontrauano intorno a mille cinquecento Caualli del Papa sotto la guida di Gian Tedescho, del Broglia, & di Brandolino, il che intesosi da Biordo, & perciò compresa l'intentione del Pontefice di esser più tosto uolta alla guerra, che alla pace, per fare anch'egli quanto poteua, se n'andò con cinquecento Caualli, & dugento Fanti, tre hore auanti il giorno alla uolta d'Ascesi, e di uolontà de gli Ascesani u'entrò dentro, & sempre gridandosi da soldati uiua il Popolo di Perugia, & Biordo corse la terra, & la tolse alla Chiesa, & poco doppo hebbe anco le Rocche, in una delle quali era dentro Giouanni d'Oddo Perugino, & nell'altra Telle da Rosciano, & l'uno, & l'altro, perche salue le robbe, et la uita si renderono, furono lasciati in loro libertà; Ricuperò la Fratta, che u'era Ciuccio da Paterno per Castellano, che n'hebbe trè mila Fiorini, e Mõtone tenuto (come dal Cãpano si narra) da fratelli di Braccio Fortebraci, i quali p riscatare il fratello, ch'era stato fatto prigione p istrada da Biordo, li diedero qlla terra, e la Rocca; ricuperò

Anni della Città 3431. del Signore 1394.

Gualdo di Cattanea per la Città, Mont'Alto, & Ciuitella de' Marchesi, & molte altre cose fece, ma non venne mai a fronte co' nemici, perche non hauea tanto numero di gente, che bastasse per combatterli, & scrisse a' Magistrati, che quanto egli hauea acquistato, & acquistarebbe il dominio, tutto in poter della Città sua voleua, che fosse, & ch'ella hauesse per raccomandato Ascesi, Castel della Pieue Gualdo, & Nocera, che le s'erano anch'esse date.

Biordo Michilotti fatto capitano Generale de' Fiorentini.

I Fiorētini intāto ritrouādosi sēza Generale morto essendole (come dicemmo) l'anno innanzi Giouanni Aguto, che gli hauea lungo tempo seruiti, dubitando dell'animo di Giouangaleazzo Visconte, volendo prouederui per esser sempre parati a gli accidenti del mondo, si elessero per Capitan Generale di tutte le genti loro Biordo Michilotti, ilquale per prendere il bastone di tal grado se n'andò verso la fine di Febraro a Fiorenza, & fatta la cerimonia se ne tornò subito in queste parti per tirare a fine l'imprese, che hauea cominciate; & perche meglio si potessero fare, bisognandoui danari, i Magistrati imposero vna imprestanza a tutti i Cittadini, & cercarono per tutte l'altre vie di hauerne in quella maggior quantità, che poterono, percioche oltra il pagare i soldati, che haueuano in essere, era anco lor forza di tenere molte bē guardate le Castella, ch'erano atte a tenersi, & per la tema de' soldati del Papa, che di sopra habbiam detto, co' quali erano venuti molti fuorusciti, & ribelli furono astretti di condurre nuoue genti, così da cauallo, come da piedi, & fù ordinato, che tutti quelli, che haueuano ò Castella, ò Fortezze in sua giurisdittione, douessero incotanente dar sicurtà a' Custodi della Città: & Contado di tenerle ad instanza de' Magistrati, i quali pur all'hora si collegarono con Malatesta da Rimino Signor di Todi; & a gentile Varrani Signor di Camerino, & ad Vguccio Signor di Cortona (perche alle volte soleuano venire a Perugia) ordinarono, che si donasse a tutti tre vna casa per vno, di quelle confiscate alla camera del commune.

A Calende di Marzo ch'è la Solennità di Santo Herculano, essendosi per molti anni a dietro intralasciata la presentatione, che solea farsi de' pali, dalle Città, & terre suddite a' Magistrati, quelli Signori, ch'erano intrati in offitio quel giorno capo de' quali fù Ranieri di M. Tiberio di porta Sole detto da altri di M. Tiuieri Montemelini, aiutati inciò da Biordo per rinouarla volsero, che quelle terre, che dopò la nouità dei Gentilhuomini erano tornate alla deuotione della Città, mandassero li loro palij, in segno di ricognitione di Dominio, & obedienza, che furono Nocera Castello della pieue Gualdo di Nocera, & le penne di S. Giouanni terra della Marca, lequali ancorche venissero dinanzi a' Magistrati con li pali, riconosceuano nondimeno più Biordo, che la Città per Signore, ma egli (come habbiam detto) voleua, che tutto quello, che acquistaua (perche con le forze della patria lo faceua) si riconoscesse, & che fosse suo intieramente l'honore.

Riformò questo Magistrato, che essendosi per legge municipale ordinato, che'l Capitano del popolo, & li Camerlenghi insieme, douessero riuedere

l'attioni de' Priori, & di quelle ben riuedute, & discorse darne pieno ragguaglio al Magistrato nuouo, & che'l Podestà non vi essendo il Capitano, fosse obligato in sua vece di fare quello offitio, & non essendosi costumato alcuni anni a dietro di farsi, volsero questi Signori, che si cominciasse con gli antecessori loro in quell'offitio, & che poi si seguitasse con essi, & con gli altri, ma perche fù giudicata cosa di molto scandalo, l'istesso Magistrato alla sua propria legge prohibendola derogò, ordinò parimente, & diede facultà insieme co' Camerlenghi a M. Matteo da Pisa, ch'era allhora maggior sindico della Città, ch'egli potesse, & hauesse facultà di punire i delinquenti, etiandio nel sangue, che per l'adietro come maggior sindico, & giudice di giustitia non poteua, & gli fù data tutta la facultà, che inciò soleua hauere il Capitano del popolo.

Anni della Città 3431. Del Signore 1394.

Et non indugiò molto, ch'egli la mise in atto, percioche essendo stato imputato Filippo del Fresco de' Nobili di san Marco, ch'egli hauesse ordinato vn trattato ad instanza del Papa, che hauea in pensiero di rimettere Perugia sotto il gouerno de i Nobili, & di torre alla Città alcune Castella gli fece tagliar la testa, & ad vn Giouanni d'Agnolo da Viterbo, che questo trattato riuelò furono da Magistrati fatti priuilegii di Ciuiltà, di essentioni di tutte le grauezze per 10. anni, gli furono donati 200. fiorini d'oro, vna casa di cinquecento fiorini in Perugia, & priuilegio di potere continuare nella condotta ch'egli hauea di 50. fanti ancorche fosse Cittadino, il che secondo la forma degli statuti) non si poteua, essendoui espressa prohibitione, che nessuno Cittadino Perugino potesse essere condotto a gli stipendij della patria, benche in ciò si truoui essersi quasi ad ogni tempo derogato. Ordinò anco questo Magistrato, che nel Castello di Torsciano si douesse fare vna Roccha frà due mesi, & vi voltarono 400. fiorini d'oro, affinche tosto se ne spedissero, & che i tre officiali, & proueditori sopra le Fortezze, & Castella del Contado, vi douessero assistere con diligenza, & volse, che si fortificasse anco Mont'Alto, & alla fortificatione della Rocca di Montone vi ordinò 500. fiorini d'oro, & con molta solleccitudine prouedette a molte necessità del contado, mettendo in molte castella quei presidij di soldati, che secondo i bisogni di que' tempi, & di quei luoghi gli paruero di mestiero; hebbe vn Consiglio Generale degli huomini dell'arti, nel quale fù data a' Signori Priori, & Camerlenghi tutta quella facultà, & balia, ch'era solita darsi in quel consiglio tãto sopra il prouedersi di nuoui aiuti, & presidij contra gli apparecchi del Papa, quanto sopra il trattar con esso lui della pace, per cagion della quale essi sempre vn'Ambasciatore in Roma, che fù per allhora M. Bartolomeo di S. Armanno, & poi altri (sicome a luoghi suoi si dirà) & il Papa per mostrare anch'egli d'hauere animo di stabilirla, mandò a Perugia vn'huomo suo a posta da Viterbo, ilquale fermatouisi alcuni pochi giorni, se ne tornò dal Papa, & si portò seco i capitoli, che i Magistrati nostri fatti haueuano, & poco dopò si partì anco di Perugia il Cardinal di Rauenna, che v'era stato alcuni mesi per Legato, con molto dispiacere di tutti coloro, che per

Filippo del Fresco tenta di rimetter la Città sotto il gouerno de' Nobili, e perde la testa.

Anni della Città 3431. del Signore 1394.

quiete vniuersale desideravano di pacificarsi col Papa.

Il Magistrato seguente, di cui fù capo Antonio d'Amasuccio di porta Sole, attendendo con ogni diligenza alla conseruatione delle cose publiche; hauendo giudicato ne' tempi a dietro esserui stato qualche disordine, & particolarmente intorno all'administratione di esse, renocò tutte le gratie, leggi, & statuti fatti al tempo, che M. Ranieri, & Pellino di Cuccho de' Baglioni, & compagni furono conseruadori della libertà, & della pace, & perche meglio si vedeßero gli atti dell'attioni loro, che per vn libro separato dagli altri erano state nell'Archiuio publico conseruate, vi elessero sopra cinque Cittadini con ordine, che haueßero a riuederle: & giudicare quanto in esse s'era trattato, i quai Cittadini del mese d'Agosto giudicarono, che tutte quelle cose, ne partiti delle quali erano state messe queste particolari parole, Fatte al tempo dell'iniquo regimento de' Raspanti, che in molte ve n'erano, tutte fossero casse, & tolte via, & che quegli ordini fossero vani, & di niun valore, & efficacia. Eßentarono di tutte le grauezze quelli del ponte Nuouo, secondo l'ottentione de' Derutesi, & quelli di Casalino per tre anni in ricompensa de' danni, che riceuuti haueuano, & rifermarono le immunità altre volte fatte a gli huomini di Fossato con la essentione di tutte le grauezze per cinque anni, & a quelli di Mantignana; perche haueuano di ordine del Magistrato passato tenuto mano, che i fuorusciti per lo territorio loro non paßassero, & in combatterli haueuano, & Giouanni, & Lodouico di Gostantino de' Ranieri fatto morire, perdonò loro tutto'l fallo, & gli homicidij commessi. Et vltimamente ancorche in principio della nouità di Perugia contra i Nobili fossero stati eletti 20. Cittadini, che insieme col Magistrato de' Priori doueuano dichiarare i ribelli, & fuorusciti, & assignare a tutti secondo il fallo commesso, i confini non eßendosi ancor fatto, volse questo Magistrato, che a tempo dell'officio loro si dichiarasse, quali fossero i ribelli, & a' quali fossero da darsi i confini, & in che luogo.

Et perche i venti a ciò eletti non si contentarono di dichiarare solamente le cose nel modo sudetto, ma volsero anco dannare la memoria di alcuni, ch'erano stati morti nella reuolutione, & tumulto, è parso a noi conforme a quel, che ne' libri publici si truoua, di notarlo in questo luogo, ancorche di sopra si dicesse di uolerlo tacere per non essere tediosi a' lettori.

I Ranieri traditori d'una porta della Città.

I ribelli di Porta Sole furono sette, Tadeo di Bindo, Tomaso di Lodouico di Mascio, Bertoldo, Vrbano, & Guasparre di M. Nicolò tutti de' Ranieri, Barzotto di Giouanni del Boldro de' Barzi, & Agnolino di Neri; quelli dell'istessa porta, la memoria de' quali volsero, che fosse dannata ancorche morti, & che foße anco confiscata loro tutta la robba, furono M. Raniere di Simone de' Ranieri, M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, Filippo del Boldro de' Barzi, Lodouico, & Nicolò di Mascio de' Ranieri, Cinolo de' Mōtesperelli, Paolo di Giouanni, Tomaso di Pietro detto il Macchione, & il Maltagliato; vi furono poi li confinati del primo, & del secondo grado; del

pri-

primo ve ne furono dieci, & del secondo 22. & perche Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri, che quando fù il tumulto era de' Priori, dopò il fine dell'offitio suo s'era assentato dalla Città, fù dechiarato, ch'egli fosse obligato di tornare in Perugia, & di rappresentarsi dinanzi al Magistrato fra vn mese, & se in detto termine non tornasse, douesse esser messo in essilio con gli altri, & accettare i confini, & che Pietro di Giouannello della medesima porta fosse confinato, ma potesse stare doue volesse, purche fosse 30. miglia dalla Città lontano.

Anni della Città 3431. Del Signore 1394.

I ribelli di porta San Pietro furono M. Oddo Baglione, & Giouanni suo figliuolo, con tutti i figliuoli di Pandolfo così legitimi, come bastardi, Giacomo, & Luca del Priore, Filippo di Giacomo, Maffuccio, & Antonio detto il Rosso di Boccaccione, Becello, il Caualiere di Nello, & il Priore del Boncio, tutti della famiglia de' Baglioni; la memoria de' morti dannata fù di Pandolfo di M. Oddo, di Pellino di Cuccho, di Ceccho Calzolaro, & di Menneco di Lello, li confinati del primo grado furono XII. trà quali furono due de' Coppoli, M. Guido d'Andrucciolo, & M. Agnolo di Francesco, & del secondo furono XXXII. Per Borgne non ui furono ne ribelli, ne dannati morti, solo vi furono 21. confinati, & fù particolarmente dechiarato, che a Fabritio, & a Giulio di Teueruccio Signorelli, fosse lecito di eleggersi, il luogo del confino a loro stessi, purche fosse quaranta miglia lontano da Perugia per porta San Sanne i ribelli furono due Maffucciolo di Nicolò, & Lorenzo de Vincioli, la memoria, de morti dannata fù di Oddo d'Agnolino de gli Oddi, di Lamberto di Leo dalla Corgna, & di Marcho di Nicolò, i confinati furono M. Roggieri di Antignolla, Berardello della Corgna Menecuccio di Nicolò; Antonio di Magiuolo, Goro, & Meo di ser Nicolò Il Miccia di Agno luccio de gli Oddi, & Francesco di Mascio con altri sette di bassa, & vile conditione, per porta Santo Angelo i ribelli furono Bartolomeo degli Armanni, & Felcino, & Chenchino suoi figliuoli, M. Simone di Tofano, & Battista di Iacomo di Oddo, I Confinati del primo grado furono Iacomo d'Oddo, Francesco di Donato, Agostino altremente Sesto credo, della famiglia de gli Scotti, Bartolomeo di Ceccharello, Baldassarre di Nicoluccio, & Sier Agnolo da Monte Aguto, i confinati del secondo grado furono 29. & a tutti furono fatti Precetti, che frà vn Mese dopò l'assignato confino douessero andarui, & non partirsene sotto pena di ribellione, & che à Magistrati della loro obedienza per lettere di Gouernatori, & Ministri de luoghi costasse; Ma auanti al fine dell'offitio del seguente Magistrato fù ridotto il numero de' Ribelli à venti quattro solamente, dieci della famiglia de Baglioni, & quattro de Ranieri, & à tutti gli altri per adolcirgli alquanto fù tolto il nome della ribellione, & à confinati acciò, che col diminuir loro la pena potessero più ageuolmente venire in pensiero di ritrouare perdono.

La famiglia de Baglioni tradì vn altra porta.

Deliberarono, che la elettione del luogo doue andare douessero, fosse

Anni della Città 3431. del Signore 1394.

A bâditi dalla Città si prohibisce andar a Roma, & Fiorenza.

fosse in arbitrio loro, purche in luogo solo non ue ne potessero stare, più di cinque insieme, & fosse quaranta miglia dalla Città lontano, & n'eccettuarono solamente Roma, & Fiorenza, doue fù dichiarato, che non vi si potesse andare in verun modo, come ne anco in luoghi sospetti alla Città; & a molti fù côceduto, che potessero stare per lo contado, doue più loro fosse piaciuto, & al Miccia degli Oddi solo fù per allhora conceduto, che gli si leuasse intieramente il confino, ma non si legge però, che egli potesse tornare in Perugia ma basta, che fù liberato dall'obligo, che portaua seco il carico del confino; & poco dopò fù anco di consenso de' Camerlenghi stabilito, che tutte le case già di M. Oddo, & di M. Pandolfo, & di tutti gli altri Baglioni si scaricassero insino a' fondamenti, et che le pietre non si potessero volgere ad altro vso, che alla fortificatione, & stabilimento del muro della città vecchia sopra il campo della Battaglia, ilquale era talmente condotto, che minacciaua ruina, & con esso seco anco vna buona parte della piazza minore, hoggi detta sopramuro, non senza sospetto delle case, che stanno in mezzo frà quella, & la piazza maggiore, & che delli mattoni di quelle case se ne douessero racconciare le strade della Città, ma ciò non fù fatto dal Magistrato presente, ma dall'altro, che le seguì appresso; ordinò ben questo, che per reparatione, & mantenimento della fonte della piazza, & dell'acquedotto di lei, (opera veramẽte degna di somma lode) si potesse spendere ogn'anno insino alla somma di CCC. fiorini d'oro de' danari publici, & ne diedero l'assegnamento a gli officiali suoi sopra la gabbella delle legne, & della paglia: ordinò molte cose intorno alla custodia della Città, & volse, che nessuno officiale potesse ricusare officio alcuno, che ò per sacco, ò per altro modo datogli fosse sotto grauissime pene; concedette anco di cõsẽso de' Camerlenghi ad instanza di vn Dõ Angelo di Lorenzo Arciprete di san Secondo del Lago, & di molti altri Cittadini Perugini, che potessero fondare per sostentamento de' poueri, & de' forestieri vn'Hospitale sotto titolo di san Giacomo in porta san Pietro, vicino alle due porte, che credo essere quello, che hora è dalla Magnifica arte del Cambio posseduto, & perche il luogo era dell'Hospitale di Colle, fù acconsentito, che a quello Hospitale si desse vna ricompensa, & che quel luogo vicino alle due porte si desse a questi tali per fondare questo Hospitale, che conserua anche hoggi il nome di san Giacomo, & l'obligo d'alloggiare i poueri, con altre opere di misericordia, & carità, & la ricompensa da darsi all'Hospitale di Colle, fù giudicata douere essere di valore di quattrocento fiorini d'oro, con conditione, che non facendosi l'Hospitale detta concessione fosse nulla, donò questo Magistrato ad Azzo de' Castelli da Modona, ouero secondo altri, di Trouẽza, la Ciuilità, vna casa de' ribelli in Perugia, & quella prouisione, & stipendio, & per quel tempo, che da Biordo Michilotti Capitan Generale della Città fosse dechiarato, & perche egli insieme con Corrado Prospero Tedesco vẽne pur'allhora in Perugia fù da tre Magistrati vinto, che per honorarli si potesse spendere da' Conseruadori della moneta insino alla somma di 400. fiorini d'oro.

E vno

Anni della Città 3431. Del Signore 1394.

E vno scrittore de' nostri a penna senza nome, che hà lasciato memoria ne' libri suoi, che del mese di Luglio del present' anno, essendo entrato pur' allhora capo de' Signori Priori in Palazzo Andrea di Guidarello di porta santo Angelo, fosse nelle Città di Perugia fatto publico bando, che Papa Bonifatio IX. haueua liberato, & assoluto il Popolo Perugino dalla sua seruitù, et che haueua promesso di lasciarlo viuere nella sua libertà, & noi ancorche di ciò non habbiamo trouato memoria alcuna ne' libri publici, habbiamo nondimeno voluto notarlo, affinche non se ne potesse dar nota di hauer lasciato a dietro vna cosa di tanta importanza ancorche ne persuadiamo, che se pure ciò si facesse non fosse fatto di volontà del Papa, ma più tosto per sodisfare al Popolo, che a poco a poco se l'haueua in ogni modo vsurpata; ordinò questo Magistrato, ch'alla fabrica della erettione della Rocca di Castel d'Arno si voltassero CL. fiorini d'oro di quelli, che gli huomini di quel luogo doueuano pagare dei sussidij loro alla Città, & che si dessero cento corbe di grano a' poueri da distribuirsi vgualmente per le porte; & elesse per 6. mesi altri tre Cittadini con titolo di conseruatori della libertà, & della pace, quali furono Giacomo di Picciuolo, Vannolo di Monuccio, & Golino di Nicolò, & hebbero particolare arbitrio sopra la cognitione de' confini, & de' ribelli; & decretò insieme co' Camerlenghi, che nella solennità del glorioso Martire san Lorenzo auocato, & protettore della Città, si douesse ogn'anno fare quella processione, & luminarie, ch'è solito farsi nella festa di Santo Herculano, & san Gostanzo, il che è in vso anche hoggi, quantunque non si facci con quella solennità, & spesa, che le due sopradette si fanno; & l'altro Magistrato, che a questo seguì ordinò quella, che si fà nella festa di san Francesco.

Ricuperò per diece mila 500 fiorini Cannara da Corrado, Prospero Tedesco, a cui fù data (come anco di sopra si disse) dal Papa, & a Corrado ne furono sborsati tre mila da' Consoli della mercantia, & mille 500. da gli Auditori del Cambio per la prima paga, degli altri glie ne furono date idonee sicurtà da Biordo, & egli insieme con le due arti sopradette furono cautati da Camerlenghi di tutte l'altre arti, & perche non si satisfece Corrado di questa somma, gli fù dato per tre mila fiorini d'oro tanto stabile nel Chiugi Perugino, ch'a quel valore ascendesse, & vna casa per sua habitatione nella Città di Perugia furono di nuouo prohibite le diuise, fuori però che a Biordo, & fatti nuoui bandi dell'armi, togliendo a tutti la facultà di poterle portare, fuori, che a Golino di Nicolò della Spina, a Simone di Bartoluccio, & a Bartolomeo di Giacomo di Cola da Panicale, i quali per essersi trouati alla morte di M. Pādolfo Baglione, & perciò hauendo nimici molto potenti, volsero, che potessero portarle insieme con due seruitori per ciascuno; rimunerarono M. Agnolo di M. Francesco degli Vbaldi, che per l'adietro era stato fuoruscito, & haueua grandemente patito con dare facultà a gli officiali dello studio, che potessero quella quantità di beni stabili, o di communanze della Città, che più loro fosse paruto, consegnarli: & M. Giacomo d'Andrucciolo degli Andreoni fù mandato Podestà di Pistoia, hauendo quella Città mandato a Perugia Amba-

ba-

Anni della Città 3431. Del Signore 1394.

basciatori suoi con lettere autentiche a domandargliene vno a sua scelta, purche fosse Cittadino Perugino; & Francesco di Nolfolo de' Michilotti, & Petrozzo di Massolo furono mandati per Ambasciatori a Fiorenza, ma quello, che hauessero a trattarui per le cagioni altre volte di sopra a me non è noto.

Erano già venuti (come di sopra dicemmo) nel territorio di Perugia intorno a MD. caualli con vn buon numero di ribelli, & fuorusciti sotto la guida di Giantedesco del Broglia, & di Brandolino, mandati da M. Giannello Tomacello fratello del Papa, i quali (secondo Gio: Antonio Campano) vi vennero per lo sdegno, che Papa Bonifatio hauea preso contra Perugini per la nouità fatta da' Raspanti in sua presenza, & per risentirsene vuole egli, che mandasse queste genti a danni loro persuaso anco a farlo da' fuorusciti: i Magistrati essendo già venuti costoro al ponte a San Gianni, & al ponte Felcino non più di due, o tre miglia dalla Città lontano, & fatta vna grossa preda d'huomini, & di bestiame per la Teuerina, & trascorsi anco insino a i soborghi, nõ perdonãdo ne a case ne a quanto incõtrauano, che con grande impeto, e furore nõ le dãneggiassero, deliberarono di richiamare Biordo, che p alcune occorrenze sue era allhora nella Marcha, ilquale incontanente tornato senza pure entrare nella Città, fatto chiamare CecchOlino suo fratello, & hauuto notitia, che i nemici (dato nome di volere andare verso Oruieto, haueuano combattuto, & preso per forza Migliano, & per patti Montebriano dopò l'hauerlo combattuto 4. hore continue con morte d'alcuni di quei di dentro, & molti feriti, & presa la fortezza di Montelagello, se n' andò con 500. caualli, che trà lui, & Ceccholino, & M. Corrado Prospero haueuano potuto mettere insieme, a Deruta, & indi a Cerqueto, per tenere talmente infestato il nimico, che nõ potesse più a uoglia sua andar predando (come insino allhora fatto haueua) il paese; i nimici hauendo messo vn buon presidio di soldati ne i luoghi, che occupati haueuano, si stettero fermi alcuni giorni nel territorio di Migliano, & Biordo parendogli di non far poco, se da loro non si riceueua maggior danno, conoscendo quanto fosse dannosa la loro dimora in quelle parti, per la speranza, & ardire, che di loro prendeuano i fuorusciti, hauuta piena facultà da' Magistrati, trattò con quei Capitani, che tutti suoi amici erano, che si sarebbono partiti dal Territorio di Perugia qualunque volta fosse dato loro dalla Città per tutto il sesto dì di Nouembre prossimo due mila cinquecento fiorini d'oro, & altri tre mila frà vn certo conuenuto tempo con tre pezze di velluto, che trà ogni cosa arriuarono alla somma di 5. mila 600. fiorini d'oro, ancorche da alcuni si è detto di diece mila, e per satisfattione del primo pagamento fù dato loro per ostaggio il Tinto de' Michilotti, & soggiongano, che per compire la prima paga, i Magistrati oltra l'hauerne hauto imprestanza vn buon numero da gli hebrei, imposero vna grauezza di vn fiorino, & mezzo per centinaro di libra, che ciascuno haueua nel suo Catrasto, così detti da noi quei libri in cui si descriue distintamente il valor de beni stabili di ciascun Cittadino.

Biordo Capitano s'oppone valorosamẽte d'a fuorusciti, & alle genti del Papa.

Die-

Diedero anco a Biordo, a Corrado Prospero, & a Cecchol[i]no quattro altri mila fiorini d'oro per le paghe de' soldati loro, & condussero in più volte così per lo sospetto di quei Capitani, come anco de' fuorusciti, che non osseruando pnnto i confini erano venuti con esso loro, & per tutte le vie tentauano d'impadronirsi di qualche Castello, nuoue genti così a piedi, come a cauallo, & le mandarono per tutte le Castella, che paruero loro più pericolose, prouedendo le dell'altre cose opportune alla difesa; ordinarono, che si rifacessero le mura in alcuni luoghi del Piegaro, di Mongiouino, di Agello, & di Castiglione, alla cui fabrica fù volto tutto quello, che ciascuno Castello soleua pagar l'anno alla Città di colte, & di datij, facendo dare sicurtà a' massari, & Sindici de' luoghi di spender tutti quei danari a quello vso.

Anni della Città. 3432. del Signore 1395.

Fatto l'accordo con li Capitani del Papa, & mandat ili fuora del Territorio Perugino fu proposto in consiglio quello, che delle tre Castella Migliano, Montebiano, & Fortezza di Monte Lagello fare si douesse, percioche era necessario ò di guardarle, & di munirle in guisa, che i fuorusciti non vi potessero entrare, ò di abbãdonarle affatto, fù deliberato, che da' Priori s'elegessero 20 huomini parte del Collegio de' Camerlenghi, & parte di fuora, i quali insieme con Biordo, & con gli tre officiali sopra la conseruatione della libertà, douessero risoluere questo punto, i quali indi a pochissimi giorni decretarono in questa guisa.

Che se si fosse potuto trouar modo con Neri da Migliano, che la Città di Perugia per cagion di quel Castello non fosse per riceuere più danno alcuno, attesoche il Castello non era stato occupato nè per malignità, nè per diffetto di Neri, & che della perdità & vsurpatione di esso egli non ne haueua data occasione alcuna, & che'l Mondo fosse stato honoreuole per la Città, dandone in tutto a Biordo l'autorità & l'arbitrio, che il Castello fosse restituito da' Magistrati a' Neri, & alli suoi parenti; & perche in Migliano quãdo vi andarono i Capitani del Papa per prenderlo, vi era per Castellano vn Giacomo di Antonio delli Ceruellieri di porta san Pietro, che molto valorosamente si portò, i Magistrati con gli altri eletti gli donarono per premio delle sue fatiche tutti i beni, confiscati alla camera del commune, ch'erano stati di M. Raniere de' Coppoli.

Che il castello di Montebiano fosse intieramente insino a' fondamenti scaricato, & talmente ruinato, che si togliesse affatto quel nido dalle mani di quei Nobili, che haueano i beni loro in quel distreto; & che a' Massari di esso si consignasse vn'altro luogo, doue potessero edificare vn'altro Castello, il che poi essi fecero, & hebbero la essentione di tutte le grauezze, & di tutto il debito, che insino allhora quella communità haueua con la Città, & se le concesse il luogo nelle tauerne con la gabbella del Moscato per due anni, & fù nominato Montebiano nuouo.

Mõtebiano Castello destrutto da Perugini, e concesso a' massari di pigliarne vn'altro detto Mõtebiano nuouo.

Vltimamente, che la fortezza di monte Lagello, ò che si scaricasse affatto, ò che molto più forte, & gagliarda si rifacesse: & Biordo dopò la partita de' soldati del Papa entrò in Ispello, & vi lasciò il castellano; & poco dopò si

Anni della Città 3431. del Signore. 1394.

legge, che i Priori di consenso, & voler di Biordo, de i tre dell'arbitrio, & delli 20. Cittadini eletti restituirono liberamente Migliano a' Neri, & a Manno fratelli Signori di Migliano, ch'erano della Nobile famiglia de' Conti di Marsciano. Et per leuare, & alleggerire il numero de' fuorusciti, hauendo per l'adietro fatte rigorosissime leggi contra coloro, che essendosi assentati dalla Città, non erano tornati in tempo, & fra l'altre pene graui, vi haueuano imposto pena la vita, & confiscatione de' beni a chiunque senza licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi vi ritornasse. Per dare animo a' quei tali, che douessero ritornarui, & quei che vi fossero ritornati, che molti erano per non esasperargli, & per dare speranza a gli altri di potere essere riceuuti, ordinarono, che fosse lecito al Podestà, & a' Priori insieme di potere alleggerir le pene predette, facendole di corporali pecuniarie, & quelle anco a voglia loro, & ciò ad altro effetto non fecero, se non perche si diminuisse il numero de' fuorusciti, & per leuare a' ribelli quello aiuto, & fauore.

Peni corporali de' fuorusciti conuertite in pecuniarie.

Et essendo entrato per lo penultimo Magistrato dell'anno Berardello di Giorgio di porta San Sanne (credo) della famiglia de' Berardelli, fù mandato per Ambasciatore al Signor di Foligno Giacomo di Picciuolo, affinche per hauere egli innouato vn non sò che contra Treciani, ch'erano raccomandati alla Città, non si venisse con quel Signore all'armi, ma qual fosse stata la nouità, non ne trouando memoria alcuna siamo forzati di passarnela alla leggiera. Et ricercando i Reuerendi Padri di monte Morcino i Magistrati che essi volessero confirmar loro la essentione, & immunità altre volte fatta da gli antecessori loro in quell'officio di X. mila fiorini d'oro di stabili, che quei Reuerendi Padri potessero godersi senza pagarne grauezza alcuna, che essi per gl'incendij della Cancellaria del palazzo, & perdimenti di scritture in tāte reuolutioni della Città, che state erano, molestati allhora da' Doganieri, non poteuano loro mostrare, ne ritornare, ma per testimonij, ch'ancor viueuano, & che si ricordauano della gratia fatta loro ad instanza del Cardinal Capoccia Romano, fondatore di quel luogo, & della Sapienza Vecchia, haurebbono fatto costare essere così la verità, li Signori fatti certi giuridicamente del vero, confirmarono la essentione predetta ai padri, & il medesimo fù fatto poco dopò alla Sapienza predetta per XV. mila fiorini d'oro, ilche non habbiamo tanto per la cosa istessa notato, quanto, perche in questo partito, & gratia fatta a quei Reuerendi Padri si fà mentione della perdita delle scritture publiche della Città per li molti incendij, e per altri accidenti insino allhora auuenuti, il che dà certezza a noi altri, onde sia cagionato la ignoranza delle cose passate di questa nostra poco auenturosa patria, poiche non vna volta sola, ma diuerse, ha riceuuti danni pregiudiciali a' posteri nelle scritture publiche. Di questi istessi giorni morì Clemente Antipapa in Auignone, & in suo luogo indi a non molto tempo fù creato da' Cardinali della sua fattione Pietro di Luna Catalano parente del Rè d'Aragona, ilquale ancorche con gli altri Cardinali a' preghi de' Baroni Francesi per vno accidē-

Scritture della Città per incendij perse.

te,

te, ch'era auuenuto a Carlo lor Rè in vna festa mètre mascherato da Leone, & vnto per più simile farsele di pece, era corso grandissimo pericolo di non perderui con altri 5. suoi Gentilhuomini la vita per vna fauilla di fuoco, che n'arse miseramente 2. & altri 2. poco dopò se ne morirono, hauesse promesso, & giurato di deporre insieme con l'altro Pontefice Romano, nel Concilio da farsi il Manto di Pietro, perche ne seguisse la tanto desiderata vnione della Chiesa, egli nondimeno, che Benedetto XIII. chiamare si fece, male il giuramento osseruando, vogliono, che dicesse poi di non volere lasciare per nessun conto la Chiesa di Dio, posciache gli era stata commessa, anzi (come al luogo suo si dirà) essendo ricercato alcuni anni dopò di volere andare al Concilio di Constanza, doue dall'Imperadore, & da altri Prencipi della Christianità era stato chiamato per risoluere vna volta quel grande scisma, ch'era durato molti anni, non solamente non vi andò, ma con molta ostinatione negandolo, volse finire gli anni suoi in quello errore.

Anni della Città 3431. Del Signore 1394.

L'Antipapa creato Spagnuolo, mai volse cedere ne andar al Cōsiglio, oue era chiamato ma morì nel suo errore.

L'vltimo Magistrato di questo anno, di cui fù capo Nicolò di Cola di porta San Pietro, hauendo deliberato di mandare a Roma nuoui Ambasciateri al Papa, percioche non si restaua di fare ogni opera per renderselo placato, & beneuolo, hauendo hauuto grande speranze, ch'egli fosse per lasciarli riposare, & concedere loro li medesimi priuilegij, che erano stati loro da Vrbano suo antecessore conceduti, mandarono con la scorta d'alcuni caualli per sicurezza delle vie, M. Agnolo degli Vbaldi, & Francesco di Luca de' Picci, con facultà di poter conuenirsi, & comporsi seco, ma per quello, che ne seguì poi, si può credere, che la speranza lor data per allhora non riuscisse, & mandarono in uno istesso tempo a Milano Simone di Cecchολο de' Guidalotti, & Nicolò di Cecchοlino de' Michilotti, ma perche ve li mandassero non è espresso, si può credere, che fosse per collegarsi seco, posciache in quelli istessi giorni tentarono di fare il medesimo con altri Prencipi, & Republiche d'Italia, & particolarmente si leggge, che lo trattarono col Conte Antonio di Montefeltro. Et dal Magistrato primo dell'anno seguente fù di nuouo mandato all'istesso Giouan Galeazzo in Milano Ottauiano d'Andrucciolo di Dinolo di porta San Sanne, per intercedere gratia da lui, di far partire da questo Territorio il Broglia, & Brandolino, che ancora si tratteneuano in queste parti, & dauano non picciola sospitione de' casi loro a' Magistrati, per lo cui sospetto, & per tema anco de' fuorusciti si prouederono d'uno officiale forestiero, che sotto nome di riformatore, & difensore del Contado si chiame, & gli dedero particolar cura delle Castella, che fossero ben munite, & guardate, che l'espurgasse dalle persone cattiue, & finalmente, che con ogni studio trascorrendo per tutto così da gli estrinseci, come da gl'intrinseci nimici le diffendesse; & fù stabilito, che i figliuoli di M. Francesco di M. Golino de gli Arcipreti fossero abbracciati, & riceuuti in gratia dalla Città, & che fosse loro perdonato ogni fallo, purche essi dessero nelle mani de' Ministri publici, ò di Biordo Generale della Città, la Fortez-

Anni della Città 3432. del Signore 1395.

za delle Portole, che essi possedeuano, ilche negando di fare, fù poi derogato alla gratia, & presone il possesso per la Città, poi ch'essi contra il volere de' Magistrati voleuano quella fortezza ritenere.

In principio dell'anno seguente MCCCXCV. essendo entrato per capo de' Signori Priori in palazzo Agnolo di M. Leggieri di porta Sole, auueduttosi, che così per le guerre ciuili, come per la carestia, ch'era stata l'anno a dietro molti paesani, e forestieri, s'erano partiti dal Territorio nostro, & andati in altre parti, considerando, che perciò le terre non poteuano se non grandemente di coltura patire, assinche i coltiuatori vi ritornassero, fecero vno editto, che tutti quei contadini, che partiti da sei mesi a dietro dal Territorio Perugino per le sudette cagioni vi ritornassero frà vn'anno, & auanti a' Conseruadori della moneta si presentassero, fossero essenti di tutto quello, che per lo passato fossero debitori a i Ministri publici; & per altri tre anni s'intendessero essenti di tutte le grauezze solite a pagarsi alla Città, & il medesimo fù fatto a' forestieri, che vi venissero per lauorare le terre, & per habitarui famigliarmente.

Cõtadini partiti, & richiamati, essendo cõdẽnato loro i debiti co' ministri publici.

Vennero del mese di Febraro in Perugia, doue era anco Biordo, gli Ambasciatori Fiorentini, & Bolognesi ma quello, che vi hauessero a trattare, non è espresso; si può ben credere, che fosse, ò per lega trà loro, ò per compositione col Papa, ò con Fiorentini, da farsi.

Malatesta Signor di Rimino, che teneua (come di sopra si disse) la Città di Todi essendosi impatronito anco di Narni, hebbe di questi giorni la Rocca, che s'era insino allhora per il Papa tenuta. Vuole il Beato Antonino, che i parenti di Malatesta considerando, che per questa occupatione di Narni, et di Todi il Papa non senza ragione veniua alterato, & grandemente sdegnato contra di loro, gli persuadessero a lasciare quei luoghi a Santa Chiesa, & a ritornarsi a godere con l'altre Città, & terre sue il Dominio di Pesaro poco auanti a lui conceduto dal Pontefice, a che egli acconsentendo, & eseguitosi, i Todini, per non ritornare sotto il gouerno del Papa, & lasciati nudi di forze dal Malatesta, si dessero spontaneamente a Biordo Michilotti, il quale con molto mala satisfattione del Pontefice teneua anco Oruieto, ancorche da alcuni si sia detto, che prima hauesse Todi, che Oruieto, & andaua tuttauia molestando l'altre terre suddite alla Chiesa: per la cui cagione vuole il medesimo Autore, che Bonifacio non solamente scommunicasse, come nimico di Santa Chiesa, Biordo con tutti quelli, che gli dauano aiuto, & fauore, ma che le facesse anco bandire la Cruciata contra, imponendo Plenaria Indulgenza a tutti coloro, che contra di lui prendessero l'armi. Et per questo (credo io) che i Perugini si mouessero a trattare (come fecero) & con Fiorentini, & con Bolognesi, con Gio: Galezzo, col Marchese di Ferrara, & di Mantoua, & con altri Signori, & Città d'Italia la Lega, che tentarono. Et leggesi, che del mese di Aprile li Sig. Priori nostri, de' quali era capo allhora Giacomo di M. Guido di porta Borgne, mandarono a

Cruciata bãdita contro Biordo dal Papa.

Fiorenza Gualfreduccio di M. Giacomo, & Pietro d'Agnolello ammendue di porta San Pietro per Ambasciatori a questa Republica con ampli mandati a poter concludere, & stabilire la Lega con le sopradette Città, & Signori, & con qualunque altro entrare vi volesse. Et soggionge Cipriano Manente nel terzo libro delle sue Historie verso la fine, che Biordo hauendosi prouocato contro l'ira del Papa, perch'egli era troppo stimato in Perugia, & perche tuttauia andaua augumentando di forze nell'Vmbria, andando in quei giorni alla volta di Spoleto, con le sue genti incontratosi nel pian di Beuagna con M. Trenci d'Vgolino Trenci Signor di Foligno, come che da altri si sia detto con Vgolino, ch'a fauor del Pontefice andaua con vn buon numero di caualli, & fanti per racquistarli Todi, & leuare quella Città dalle mani del Malatesta, si venisse tra loro alle mani, & per sospetto, che hauesse Biordo, che il Trenci non venisse a' danni suoi venutosi al fatto d'arme, vi fosse molto aspramente combattuto, & che dall'una, & dall'altra banda vi fossero di molti morti, & noi (ancorche ne gli scrittori nostri di questa giornata non si truoui memoria alcuna) perche dal Manente se n'è fatta mentione, non habbiam voluto tacere, quanto di suo uolere si è detto.

Anni della Città 3432. Del Signore 1395.

Giornata trà Biordo, & Trenci Sign. di Foligno.

In tanto il nuouo Magistrato de' Signori di cui fù capo Francesco di Tura di porta San Pietro attese con la debita diligenza a prouedersi di nuoui soldati, & a munir le Castella sue, ch'erano pur'assai dalla molestia de' fuorusciti trauagliate, i quali aiutati dalle genti del Papa stimolauano da tutte le bande gli huomini del Contado, & pure in quei giorni s'era innouato un non sò, che in Montone, per la cui cagione i Magistrati Perugini ui mandarono con nuoue genti Vannolo di Monuccio, & Luca di Ceccarello de' Cacigli, acciochè prouedessero a quanto fosse stato bisogno, & che i Montonesi stimolati da' seguaci di Braccio Fortebracci fuoruscito non alterassero il gouerno di quella terra. Et doue per l'adietro erano stati per lo più delle uolte tre sopra l'arbitrio, & sopra il gouerno dello stato, uolsero questi Signori, che fossero cinque con quella istessa autorità, che haueuano hauuto i tre, & questi furono Francesco di Nolfolo de' Michilotti, Simone di Bartoluccio, Giouanni di Nicolò d'Andrucciolo, Francesco di Paolino di Nino de' Guidalotti, & Brunoro di Giacomo. Et fecero gratia a gli huomini di preggio per tre anni di potersi ualere di quei danari, che essi ordinariamente pagauano alla Città, per le tasse, & colte loro, affinche rassettassero le mura di quel Castello, & lo facessero minore, acciò fosse più gagliardo, & che meglio si potesse da nimici difendere, il che fù anco fatto con gli huomini di Castel d'Arno, acciochè etiandio quel Castello ridotto in minor giro fosse più, che prima non era, atto a difendersi.

Gli altri Signori, che seguirono a questi, capo de' quali fù Simone

Anni della Città 3432. del Signore 1395.

di Bartolino di porta San Pietro considerando, che per l'adietro erano state fatte molte gratie, & donate a diuerse persone molte cose del publico etiandio per sentenze di giudici, volendo, che si riuedessero, deliberarono col consiglio de' Camerlenghi, & poi anco del Generale, che si asseguisse, & che auanti a ogn'altra cosa tutti i beni publici a qualunque persona donati fuori, che a Biordo Michilotti, & a Simone di Cecchholo de' Guidalotti, & a Golino di Nicoòl della Spina, si rincorporassero al commune, & vi elessero sopra cinque Cittadini, vno per ciascuna porta, quali furono Matteo di Pietro di M. Paolo de' Gratiani, Vannolo di Monuccio, Bartolomeo di Nicoluccio, Petrozzo di Massolo, de' Petrozzi, & Carlo di M. Andrea; & perche le cose della Città haueuano bisogno di gran diligenza intorno al gouerno, & custodia di essa per lo sospetto, che de' fuorusciti si haueua, oltre all'aggiungere al Magistrato de' Signori Priori per renderlo più riguardeuole, et accorto vn numero di CXX. Cittadini, che per borse doueuano eleggersi per vno anno, & di due mesi in due mesi publicarsene, & estraersene, a sorte 20. nel giorno istesso, che si cauauano i Priori con ordine di assistere a quel Magistrato, & ne' casi occorrenti aiutarlo, & col consiglio, & con qualunque altro aiuto le fosse stato mestiero, ordinarono 15. Gonfalonieri tre per ciascuna porta, cosa vn'altra volta pensata, ma non esseguita perfettamente, i quali oltre all'essere instituiti in perpetuo da girare, però fra' Cittadini di 6. mesi in 6. mesi, volsero, che fossero obligati qualunque volta fosse nato qualche tumulto per la Città, che ciascuno di essi cauato fuori il suo Gonfalone, che a spese publiche fatti furono, se n'andasse al luogo deputato da Magistrati, & che tutti quelli, che sotto il suo Gonfalone fossero sottoposti, corressero prima alle case de' Capittani, che così i Gonfalonieri si chiamarono, & indi tutti insieme se n'andassero alla piazza, doue tutti distintamente secondo le porte haueuano i luoghi loro, & volsero, che l'insegne, & armi de' Gonfaloni fossero differenti di colori, & molti giorni dopò la deliberatione predetta, il dì di Santa Caterina, essendosi detta nel Duomo la messa dello Spiritosanto, & benedetti i Gonfaloni vsciti i Magistrati fuori della Chiesa in presenza di tutto il popolo, furono dal Prior de' Priori dati nella istessa scala del Duomo per ordine a ciascuno Capitano, & da M. Gozadino Gozadini Bolognese, ch'era allhora Podestà di Perugia fù fatta publica oratione con persuadere a quei Capitani quanto fosse il carico loro, l'obligo, che si doueua alla patria, & quãto fosse officio di tutti di souuenire con la prestezza, & diligenza loro a i casi pericolosi della loro patria; furono poi priuilegiati di poter portare armi di tutte le sorti in ogni tempo, et fù ordinato per maggior grandezza, & dignità di quello officio, che nel giorno, che i Gonfaloni si consignassero a' Capitani non si potesse prendere alcuno ne per debito particolare, ne per publico, cõ altri priuilegij, che si lasciano. I Gonfalonieri furono questi, per porta Sole Andrea di Berarduccio, Vannolo di Monuccio, & Biancolo di Nicolò, per porta S. Pietro Giouanni di Giacomo di Cola, Simone di Bartoluccio, & S. Cecchho di Senso, per porta Borgne Sighinolfo de' Michilotti, Lorenzo di Gio-

uanni

uanni di Baglione, et Giouannello di Giouanni di Martino de' Buontempi, per porta Santo Angelo Andrea di Guidarello, Cola d'Andrucciolo, & Mattiolo dal Colle; per porta San Sanne Francesco di Berardello, Giouanni di Nicolò, & Berardello di Giorgio, & oltre alle predette prouisioni aggiunsero alla custodia della Città, altri cinque Cittadini, che con quelli, che si estraeuano ordinariamente dalle borse, furono dieci. Et rimisero con molti buoni ordini, & statuti la Zeccha, la quale altre volte vi era stata, & volsero, che vi si battessero monete d'oro, & d'argento. Et mandarono nella Marcha a Biordo M. Giacomo d'Andrucciolo de' Guidoni, & Nicolò d'Andrea, ma per quello, che vi fossero mandati non è espresso, come ne anco, perche fosse mandato Pietro di M. Paolo a Fiorenza.

Anni della Città 3432. Del Signore 1395.

La Zeccha rimessa.

Il seguente Magistrato, di cui fù capo Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, donò col Consiglio de' Camerlenghi a Gentile Varrani Signor di Camerino vna casa di porta Sole nella parocchia di Santa Lucia, ch'era già stata di M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, con obligo, che non la potesse ne vendere ne alienare in verun modo. Et del mese di Luglio essendo venute a gl' antecessori del Magistrato presente lettere per messo a posta di Giouan Galeazzo Viscõte a significar loro, che essendo piaciuto a Vincislao Imperadore di dargli il titolo di Duca di Milano, & di tutte le Città, & terre, che teneua, che molte erano, & perciò volendo egli del mese di Settembre pigliarne lo scettro, lo fauorissero di mandargli Ambasciatori loro per honorare quella sua solennità, ch'era per farsi alli 5. del sudetto mese in Milano, il che intesosi, & messosi ne' soliti consigli il partito fù deliberato di mandarui, & data commissione a' Priori della elettione degli Ambasciatori elessero M. Honofrio di Bartolino, M. Bartolomeo di S. Armanno, Francesco di Nolfolo Michilotti, & Pietro d'Agnolello, & perche honoratamente vi andassero, douendoui essere Amb. di tutti i Prencipi, & Republiche d'Italia, ordinarono, che fossero dati loro caualli, & uestimenti per loro, & per seruitori molto più, che a gli altri fatto non si era, uestirono il corriero, che portò le lettere, & fecero tutto quello, che a a caso tale si richiedeua.

Ambasciatori al Duca Galeazzo di Milano.

Hebbe anco di questi istessi giorni il Magistrato de' Signori nostri un'altro corriero da Ladislao Rè di Napoli, ma quello, che apportasse loro, da gli scrittori nostri non si narra, si può ben credere, che per essere egli stato uersato molto tempo da Luigi d'Angiò di questo nome secondo, uenuto di Francia con alcune Galere, per occupare quel Regno, mandasse per auentura a domandar aiuto di gente, hauendo egli animo di fare ogni suo sforzo per cacciarlo di Napoli, doue era stato alcuni mesi innanzi riceuuto, & per ciò fare, hauendo assoldato di consenso del Papa, ch'a quella impresa gli fù molto fauoreuole, & lo souenne di grossa somma di danari, il Conte Alberigo da Barbiano, il quale giunto in Gaeta, & iui messo in punto un giusto essercito, se n'andò con tutto quello, ch'era necessario all'oppugnatione d'una Città, uerso Napoli, & iui uirilmente in molti modi combattendolo, lo strinse di maniera, che in pochi mesi lo ridusse all'obedienza del Rè Ladislao, il che fatto tut-

Anni della Città 3432. del Signore. 1395.

to'l Regno tornò sotto il Dominio suo, & le terre faceuano a gara qual potesse esser la prima a mandare Amb. a farle riuerenza, & a giurarle fedeltà, non essendo nel Regno la persona del Rè Luigi, ilquale veduto di hauer pochi soldati, la Città di Napoli tutta diuisa, & li mouimēti, che per Ladislao si faceuano di molta importanza diffidato delle sue forze, & lasciate ben munite le fortezze, se n'era ritornato in Prouenza, si può creder (dico) che ò per aiuti, ò per significare al Magistrato la ricuperatione di quel Regno mandasse Ladislao a Perugia, ilche habbiamo voluto notare, perche si veda la Città di Perugia essere stata sempre etiandio da potentissimi Rè tenuta in gran conto.

Perugia tenuta in grā conto sempre.

Essendo stato di dura morte fatto morire Butolo di Bartolino Cittadino Perugino di porta Santo Angelo da Bartolomeo d'Agostino detto Sesto degli Scotti, & da Biagio di Marco da Calisciana, i Magistrati, perche questo homicidio non fù fatto con molta ragione, & per reprimere l'insolenza di coloro, che senza cagione metteuano le mani nel sangue de i loro Cittadini, & particolarmente di quelli, ch'erano fedeli allo stato, & libertà popolare, come era stato Butolo, sdegnati contra li delinquenti fecero vno editto, che qualunque vccidesse, ò desse in mano della corte alcuno degli homicidi, oltra il rimettere se stesso, se fosse bandito, & se non fosse vno altro, si guadagnasse trecento fiorini d'oro, fossero condannati per ribelli, & fosse loro gittata per terra la casa, & che le moglie, & famiglie loro fossero mandate fuori della Città, & contado, & fù prohibito a tutte le terre vicine, che non vi fossero riceuute, & che qualunque desse loro ricetto, cadesse in pena della vita, & perche quelli, che haueuano commesso il delitto, seguitauano la parte de' fuorusciti, fù soggiunto vn'altro decreto contra tutti coloro, che fauorendo la fattione de' Nobili, & commettendo alcun delitto contra quelli della fattione de' Raspanti, cadessero in pena della vita, ancorche non facessero altro, che trarre vn poco di sangue dalle persone loro, et prohibirono sotto le medesime pene, che non potessero portare alcuna sorte d'arme, ne per la città, ne per lo contado, con altri rigorosissimi ordini contra di loro, affinche non hauessero ardimento (poiche si permetteua loro, che nella Città dimorassero) di por le mani nel sangue degli officiosi Cittadini verso lo stato popolare, per lo quale affaticandosi il Magistrato mandò verso la fine di Ottobre Simone di Cecchole de' Guidalotti a Roma, perche trattasse col Papa di reconciliarli Biordo, ilquale pur di quei giorni con vn buon numero di caualli, & fanti passando per lo Spoletino, se ne era ito verso Cesi, & lo prese, & non molti giorni dopò anco la Roccha; mandò al Carrara, che con vn gran numero di caualli suoi, & d'altri Capitani, ch'erano venuti seco in queste parti, & con prouisione di cinquecento fiorini d'oro l'anno, che li promise essendo egli stato sempre molto officioso verso Perugini, & Biordo, se lo guadagnò, & si contentò di pagare al medesimo Biordo altri quattro mila fiorini d'oro, perche conducesse a gli stipendij della Città per due mesi solamente il Broglia, & Brandolino con le loro genti, che per queste contrade

hora sotto le speranze del Papa, hora de' Fiorentini, & hora del Duca di Milano, s'andauano trattenendo con non picciolo danno del Territorio, il che poco dopò hebbe effetto.

Anni della Città. 3432. del Signore 1395.

Et essendosi scoperto, che Giacomo d'Ascagnano con alcuni altri di quella famiglia haueuano designato di dare non solamente il Castello d'Ascagnano, ma etiandio alcuni altri luoghi vicini a' fuorusciti, fù deliberato, che Ascagnano si scaricasse, & a quelli, che vi haueuano le case, & non erano colpeuoli del trattato, fossero particolarmente, & delle case, & d'ogni altro danno ristorati. Et perche il sospetto, ch'erano de' fuorusciti era grande, percioche non mancauano luoghi da riduruisi, & poteuano con l'aiuto anco delle compagnie, ch'andauano a torno, trascorrere ad ogn'hora il contado, fù ordinato, che Simone di Cecchololo sopradetto auanti, che per Roma partisse, & Vannolo di Monuccio andaßero a riuedere le Castella, & fortezze del Contado, & le munissero di tutto quello, che fosse stato loro opportuno, & che i conseruadori della moneta potessero condurre, & caualli, et fanti per supplimento, & guardia di tutti i luoghi sudditi, & raccomandati alla Città, & perche Golino, Giacomo, & il Gentilhuomo figliuoli di M. Frãcesco de gli Arcipreti tenendo ancora la fortezza delle Portole, spesso in dispregio di quelli, che gouernauano la Città dimorandoui, & per lo territorio vicino trascorrendo, & predando, conduceuano preda, & prigioni in quella fortezza, furono giudicati, & publicati ribelli, & nimici della patria, et conseguentemente, che tutti i loro beni fossero confiscati alla camera del commune, & che in ogni modo frà 15. giorni si douesse gittar per terra, & le Portole, & il Castellare ammendue loro Fortezze, contra le quali fù intimata la guerra, & datone particolar cura a' Signori Priori, & alli cinque dell'arbitrio, & vi fù con alcuni caualli, & fanti del Conte Antonio d'Vrbino, & con altri della Città mandato per commißario Ottauiano d'Andrucciolo di porta San Sanne. Il contrario auuenne a Golino di M. Giouanni de' Baglioni, il quale ad instanza dell'istesso Conte Antonio, perch'era stato obediente a' confini datoli, & per semplice littera del Magistrato s'era partito da Ogobbio, doue habitaua, & era ito ad Vrbino, fù habilitato di potere andare a suo beneplacito da vn luogo all'altro con quel Signore, al quale, percioche di quei giorni douea far le nozze del maritaggio di sua figliuola, furono mãdati (hauendone egli fatta instanza) Francesco di Nolfolo de' Michilotti, & Lodouico d'Agnolello per Ambasciatori, affinche in luogo della Città doueßero interuenire a quelle nozze.

Il Castello di Ascagnano scaricato per sospetto di ribellione.

Era già entrato per l'vltimo Magistrato dell'anno Paolino di Cecchololo di porta San Sanne quando vennero in Perugia due Ambasciatori Fiorentini, & Giacomo Orsino, ma quello particolarmente a trattare vi haueßero, non è espreßo; degli Ambasciatori si può credere per le parole, che ne' libri publici si leggono, che ò per aiuto di genti, ò perche Biordo andasse a' seruigi loro, venissero, percioche essi in que' tempi haueuano due imprese alle mani, vna in aiuto di Nicolò Marchese di Ferrara, molestato da un suo pa-

Anni della Città 3432. Del Signore 1395.

parente, aiutato (come dicono) da Giouan Galeazzo Visconte; & l'altra contra alcune genti del Broglia, & di Brandolino, che auanti, che da Biordo fossero assoldati haueuano preso il Castello di Gargonsa nel Territorio d'Arezzo, lequali genti s'erano pur'allhora partiti da gli stipendij del Visconte, & de' Sanesi suoi amici, & perciò si può credere, che hauendo essi doppij esserciti contra in campagna, mandassero a domandare aiuto a' Perugini, & forse anco per ricondur di nuouo Biordo, che poco auanti s'era da loro licentiato, & hora parea, che più tosto pendesse di volere andare a' seruigi di Giouan Galeazzo, che altroue, come poi fece, di maniera, che gli Ambasciatori Fiorentini (ancorche dupplicati vi venißero) non poterono però ottenere, che Biordo andasse a' seruigi della loro Republica, anzi congiungendosi col Broglia, & con Brandolino, gli condusse (come di sopra habbiam detto) per due mesi a gli stipendii della Città per la molestia, che le dauano i fuorusciti in molte, & diuerse parti del Contado, ma fornito questo stipendio, non volsero ricondursi, ancorche ne fossero con molta instanza ricercati, perch'erano ad altre imprese chiamati, & la Città per non rimaner nuda di presidio procurò, che con li medesimi danari altri Capitani si conducessero.

Et perche Vguccione de' Casali Signor di Cortona non restituiua secondo il Decreto di Biordo le Castella, ch'egli teneua de' Perugini, i Magistrati gli leuarono li 500. fiorini, che gli si dauano ogn'anno per insino a tanto, che egli le restituiua, & li figliuoli di Paoluccio di Nino, de' Guidalotti, che' haueuano riceuuto non picciolo danno in certi beni, che haueuano nel distretto di Ciuitella delle benedittioni da' figliuoli di M. Francesco de gli Arcipreti, fù ordiaato, che fossero ricompensati in altretanti beni reincorporati nella camera dal commune de' figliuoli di detto M. Francesco.

Spargimẽto di sangue in Ascoli.

Et perche verso la fine dell'anno si legge in vno de gli scrittori nostri a penna, che in Ascoli Città della Marcha fù non picciola nouità trà le parti, che in quella terra regnauano, & che l'vna di ese con molto spargimento di sangue cacciò fuori l'altra, & che la vincitrice temẽdo delle forze de' fuorusciti, desse la terra al Conte di S. Fauiano, & che egli indi a nõ molti giorni la rimettesse in sua libertà, & soggionse, che poco dopò (ma però dell'auenire) i fuorusciti, rientrati nella Città con l'aiuto del Mostarda Capitano del Papa, fossero cagione, che tutta la terra andasse a sacchо, et in preda a' soldati, senza ne anco hauer riguardo alle case di coloro, che condotti ve li haueuano.

Ascoli saccheggiato da fuorusciti.

3433. 1396.

In principio dell'anno seguente MCCCXCVI. essendosi da alcuni Folignati nello istesso lor Territorio tolte alcune robbe a due Cittadini Perugini, che per quelle parti passauano, & fattone di ciò gl'interessati appresso a' Signori nostri rumore, capo de' quali era Michilotto di Theo de' Michilotti, & essendo anco per altre cagioni entrata non sò che mala satisfattione trà Biordo, & Golino Trenci allhora Signor di Foligno, i Magistrati nostri desiderando, che in queste parti quietamente si viuesse, mandarono Luca di Ceccharello de' Cacigli a quel Signore, affinche l'essortasse, & faceße ogni opera,

per-

perche primieramente si restituissero le robbe tolte a' Perugini, & poi che trà Biordo e'l Trenci non hauessero ad augumentarsi gli odij, & le gare, ma come buoni vicini douessero stare vniti, & aiutarsi l'vn l'altro, & perche s'hauessero con più facilità a concludere queste due differenze, mandarono a Gentile Varrani Signor di Camerino a pregarlo, che volesse anche egli entrar di mezzo, acciò che trà Biordo, & Golino non nascesse qualche disordine, con persuaderli a ciò fare non tanto per il loro particolare interesse, quãto per il bene vniuersale di tutto il paese, potendosi chiaramente conoscere, che dalle loro discordie ne sarebbe nata vna inquietudine grande de i conuicini popoli; & desiderosi di quietarsi parimente con quei Gentilhuomini degli Arcipreti, ancorche hauessero mandate le genti loro per le Castella vicine alla Fortezza delle portole (non parendo loro, che per l'asprezza del Verno fosse ancora da campeggiare) che la tenessero così da lontano senza combatterla, assediata, mandarono nondimeno al Borgo a San Sepolcro, doue quei Gentilhuomini dimorauano, per trattar seco di compositione, & d'accordo, per torsi (come essi diceuano) dalla molestia, & dalla spesa della guerra, ilche poco dopò successe loro, perciochè hauendo veduto quei Gentilhuomini, che di già s'era risoluto tra' Magistrati di continuare l'impresa contra le Portole, & di gittar per terra l'altra Fortezza, che haueuano vicino al põte di Pattolo, detta il Castellare, persuasi anco da Biordo, mandarono vn Luca da Città di Castello a Perugia con amplo mandato di poter vendere la Fortezza delle portole, & di comporsi co' Magistrati, i quali insieme col procuratore fatto di tutte le loro differenze compromesso in Biordo, egli giudicò, che i Magistrati restituita a quei Gentilhuomini tutta la robba, che perduta haueuano, & che fosse in termine da potersi restituire, & fatto loro cassare tutti i processi, che haueuano contra gli riceuessero per huomini fedeli alla loro patria, & si perdonasse loro ogni fallo; & che essi all'incontro fossero obligati di vendere ogni ragione, & attione, che hauessero nella Fortezza delle Portole Territorio di Santa Christina allhora giurisdittione del Ducato di Spoleto per 500. fiorini d'oro, da pagarsi loro in cõtanti, ò da esserne per idonea sicurtà assicurati; ilche il procuratore Castellano fece in vno istesso tempo per publico, & giurato instrumento, come ne' libri publici si vede, & con tutto ciò fù poi deliberato, che così la fortezza, come anco tutto il Castello fosse vgualmente insino a fondamenti scaricato; & il medesimo Luca de' Cacigli insieme con M. Bartolomeo di S. Armanno dottore di porta Sole fù mandato a Fiorenza per trattar, & concluder la lega per li sospetti, ch'erano nelle menti degli huomini con Fiorentini, la quale egli la seconda uolta, che ui andò con S. Andrea del Mattiolo, la concluse, & fù non solamente co' Fiorentini, ma trà il Duca di Milano, & Fiorentini ancora, benche poco tempo durasse, perche il Duca in principio dell'anno seguente mandò un grosso essercito a' danni de' Fiorentini, come al luogo si dirà.

Anni della Città 3433. Del Signore 1396.

Lega trà Perugini Fiorẽtini, & Duca di Milano.

In tanto Simone di Cecchholo de' Guidalotti, che era stato mandato a Roma per trattar la pace trà il Papa, & la Città, & Biordo, mandò verso la fine

Anni della Città 3433. Del Signore 1396.

ne di Marzo sotto il Magistrato di Petrozzo di Massolo de' Petrozzi, & compagni, a fare sapere a Magistrati, come egli con l'aiuto de gli Ambasciatori del Duca di Milano l'haueua alli XXIV. del mese predetto conclusa, & v'era principalmente compreso Biordo, di che non solo i Magistrati, ma tutta la Città prese grandissimo contento, & parendo loro, che fosse da renderne gratie a Dio, ordinarono, che si facessero publiche, & generali processioni, doue con tutti gli ordini de' Religiosi douessero anco andare tutti gli officiali della Città, che si facessero feste, & allegrezze publiche così per la Città come per lo contado, & che si dessero a poueri cinquanta corbe di grano, diece per ciascuna porta da distribuirsi talmente, che la maggior quantità fosse d'vna mina per famiglia; et elessero per conseruatione della pace, & della persecutione de' ribelli cinque honorati Cittadini, con quella istessa facultà, & arbitrio, che haueuano hauuto poco auanti gli altri cinque conseruatori della libertà, & furono Simone di Cecchòlo de' Michilotti, Lodouico d'Agnolino di M. Pisano di porta S. Sanne Paoluccio di Nicoluccio de' Merciari, & Magio di Guido di Magiuolo di porta Sole; & perche Simone de' Guidalotti tornando da Roma fù ritenuto, & messo prigione in Castel nuouo ad instanza di Giouanni Colonna Signor di quella terra fù mandato subito a quella volta Paolo d'Agnolello, affinche con tutta la sua diligenza operasse, ch'egli fosse liberato, & hebbe anco ordine di trattar con Andrea Marchese della Marca, ch'era allhora in Narni, ma se'l negotio fù per la liberatione del Guidalotto, ò per altro non è ben chiaro; & a Simone dopò, che fù liberato dalle carceri doue era stato più di LXXX. giorni fù donato (oltra l'essere rifatto di tutti i danni di caualli, di veste, & di danari, che a lui, & a gli altri suoi furono tolti quando fù preso) la communanza di San Gilio in perpetuo, ch'altre volte gli era stata per li suoi meriti conceduta. E per adempire i Cap. della pace fù dal Papa mandato a Perugia il Vescouo di Narni con breue amplissimo, & con facultà di poter perdonare a tutto'l popolo di Perugia, & ad altri aderenti suoi tutti i falli contra la Sede Apostolica, così da publiche, & ecclesiastiche persone, come da priuate, & da Laici commessi, & per riceuere il giuramento della Fedeltà, ilquale fù solennemẽte dato da' Priori in nome di tutto'l Popolo, & il Vescouo, oltra l'hauer perdonato al Magistrato, che per se, & per il Popolo, & per gli aderenti, & sudditi accettaua il perdono, fece anco il medesimo atto nel Duomo ad hora di Messa, doue per questo effetto era grandissima moltitudine concorsa.

Et quasi nell'istesso tempo vẽnero in Perugia i procuratori di Gualdo di Catanea, di Cannara, di col di Mancio, & della Torre del Colle, Territorij gli due vltimi luoghi, vno d'Ascesi, & l'altro di Todi, & dinanzi a' Signori Priori accettando i capitoli della pace fatta in Roma col Papa, giurarono a nome delle loro terre di volere esser sudditi a' Perugini, & di stare sotto il loro Vicariato, come dal Papa negli stessi capitoli era stato ordinato; & per ottenere questa pace s'obligarono i Perugini di pagare frà vn'anno al Pontefico

tefice 17. mila fiorini d'oro di camera in tre paghe, ch'era tutto quello, ch'egli doueа hauere di residuo per la responsione, ch'ogni anno si faceua alla Chiesa, & li Magistrati per sodisfare alla prima paga venderono la Salara per vn'anno con obligo, che i compratori douessero nella stipulatione dell'istrumento pagare tutta la somma del prezzo a' Camerali; fù anco mandato Tbolomeo di M. Guglielmo di Cellolo al Conte Antonio di monte Feltro per la ricuperatione del Castel di Sigillo, ch'era stato in potere di quel Signore da che s'era cauato dalle mani d'Azzo de' Castegli Piemontese, perche egli sborsò ad Azzo cinquecento fiorini d'oro, & hora da' Magistrati s'era deliberato di riscuoterlo, parendo loro, che fosse troppo gran pregiudicio per così poca somma di danari esser priui d'vn così buono, & honorato Castello. Et vltimamente da questo Magistrato fù conceduto a gli habitatori della Villa di Migiano di monte Malbe, che potessero a spese loro edificare vn Castello in quel territorio. Et Nicolò di Giouanni d'Andrucciolo fù mandato a Monte, perche quegli huomini non facessero nouità, essendosi inteso, che dalle loro domestiche fattioni erano alterati per lo stimulo de' fuorusciti, trà quali era Braccio Fortebracci, che con molto studio (ancorche Giouanetto fosse) attendeua per leuare quella terra dalle mani de' Raspanti, & di rimetterui i seguaci, della sua fattione. Et fù cassato per decreto publico tutto il debito, che haueuano con la Città, Insegnarello d'Agnolello, & Lorenzo di Picciolo da Bettona, capi della fattione contraria a Crispolti in quella terra per tutte l'Impositioni, Datij, & Grauezze da pagarsi per loro insin dall'anno MCCCXCIII. del mese di Maggio, che fù fatta la pace trà i Nobili, & popolari di Perugia col mezzo di Bonifacio IX sommo Pontefice, nella quele essi veniuano compresi, & haueuano a godere (come gli altri) quel beneficio dell'immunità di quei pagamenti, che insino allhora non haueuano goduti.

Anni della Città 3433. Del Signore 1396.

In quegl'istessi tempi sotto il Priorato di Ceccarello di M. Francesco di porta San Sanne nacque non picciola guerra trà Luchesi, & Pisani, mossa (come dicono) da Giacomo Appiani Signor di Pisa, ilquale, perche hauea desiderio d'impadronirsi di Luca, prese occasione dalle genti, che'l Broglia, & Brandolino haueano in quelle parti, le qual (come dicemmo) haueuano tenuto Gargonsa, et erano state aiutate di vettouaglie, & monitioni da Sanesi confederati, & amici di Gio: Galeazzo Visconte, & perciò creduti a non muouere il piede senza voler di lui. Ma con tutto, che questi Capitani entrassero nel Territorio di Luca, non fecero però molto danno, percioche i Luchesi, accettati gli aiuti offerti loro da' Fiorentini si liberarono tosto da quella molestia, & quei Capitani richiamati dal Visconte, se ne tornarono per allhora in Lombardia, benche non molto dopò fomentati dall'istesso Gio: Galeazzo vi ritornassero, perche desideraua non solo di mettere il piede in Pisa (come poi fece) ma d'insignorirsi anco di Fiorenza, & di tutta Toscana, & di farsene Rè. Ma perche queste cose sono distintamente scritte da Leonardo Aretino, & da gli altri scrittori, non ne dilataremo in esse altramente, basta-

Guerra trà Pisani, & Luchesi.

Gio: Galeazzo Visconti dissegna farsi Rè di Toscana.

Anni della Città 3433. Del Signore 1396.

bastarà solo a noi di hauerle accennate per essere elleno state tocche ne' libri publici della Città, & da noi promessosi di farne particolarmente memoria per la intelligenza, che haueuano quelle Città, & Republiche con questa nostra. Et leggesi, che al Capitan Giouanni da Barbiano, che per andare a Pisa passò per lo paese nostro, per lettere di Biordo furono mandati da' Signori Priori nostri alcune monitioni d'armi, che da' officiali publici si conseruauano, detti Verrettoni in numero di due mila, & perche egli come amico di Biordo passò senza dar danno al Territorio, fù presentato, & honorato dalla Città. Et per lo contrario douendoui passare Bartolomeo da Prato, Lodouico Caritelli, Filippo da Pisa, & alcuni altri condottieri di Fiorentini, fattasi nuoua condotta di 550. fanti in Perugia, & mandati per le Castella più sospette, mandarono anco alcuni Cittadini per lo Contado a fare tutte quelle prouisioni, che videro essere necessarie, et per condurre nuoui caualli per supplire a' bisogni del contado aggiunsero vna terza parte della gabella del Macinato solo per questo effetto; & perche per questo sospetto di Bartolomeo da Prato, e degli altri condottieri, ch'erano seco, con li quali era anco vn buon numero di fuorusciti, Ceccholino Michilotti fratello di Biordo se n'era venuto con mille 200. caualli in aiuto del contado nostro dal Regno di Napoli, doue in honorato grado al Rè Ladislao seruiua, i Magistrati per non essere ingrati ad vn loro così officioso Cittadino gli donarono mille fiorini d'oro, & altri mille cinquecento a Biordo. Et per prouedere anco, che da M. Giannello Tomacello fratello del Papa, ch'era col Marchese Andrea suo fratello, anch'egli, con vn buon numero di caualli, & fanti in Narni, non si facesse cosa alcuna a beneficio de' fuorusciti, & a danno della Città, gli mandarono Simone di Cecchòlo de' Guidalotti, come quello, ch'era ottimamente informato delle conuentioni fatte col Papa, che lo persuadesse a mantenere la pace vltimamente col suo mezzo fatta.

Cipriano Manente d'Oruieto, quasi nel fine della Prima Parte delle sue Historie vuole, che di questo anno i Guidalotti vnitisi con li nobili di Perugia fossero cacciati dalla Città da Biordo. Ma noi vediamo, che egli prende errore ne' tempi, & nel fatto, percioche i Guidalotti non furono cacciati da Biordo, nè si congiusero mai con li Nobili, & quando furono cacciati da Perugia, che fù l'anno MCCCXCVIII. furono cacciati dal popolo, perche l'Abbate di San Pietro di Perugia figliuolo di Simone haueua fuori della credenza d'ognuno ammazzato Biordo, per lo cui fallo ne successe poi l'essilio, & morte di molti di quella famiglia, ma di quest'anno non che tutti, ma non trouiamo, che ne pure vno de' Guidalotti fosse mandato fuori della Città, anzi erano come si vede in tutti i maggiori bisogni adoperati.

Intanto volendo il Magistrato de' Signori Priori, ch'era intrato in officio a Calende di Luglio, di cui fù capo Tantino di Bramante de' Tantini, adempire i patti fatti col Papa, trà quali era, che se nel tempo della guerra fosse stato tolto ad alcun Chierico cosa alcuna così stabile, come mobile, & particolar-

ticolarmente frutto alcuno de' poderi delle Chiese, si douessero loro insieme col possesso restituire, nè mandò (perche ad ognuno fosse noto) publico bando, & per più sicurezza, volse, che tutti i contadini, che lauorauano beni di Chiese fossero tenuti di ritenere in deposito i frutti insino a tanto, che si vedeua se alcuno indebitamente occupati gli hauesse, & perche nessuno si potesse dolere, vi fù fatto giudice il Collegio de' Dottori, con obligo, che frà XV. giorni le douesse tutte spedire. Et perche era venuto a notitia de' Signori Priori, & Camerlenghi, che alcune communità, & ville del contado senza domandar licenza a' Magistrati, si metteuano a edificare ne distretti loro Castella secondo il volere, & giudicio loro, & poi non hauendo commodità di seguitarli, le lasciauano imperfette, & parendo loro, che ciò non fosse punto honoreuole, ne che potesse tornare molto commodo alla Republica, ordinarono, che nessuna communità, ò villa potesse mettersi a edificare Castello alcuno senza espressa licenza de' Magistrati, furono solamente eccettuate quelle Castella, alle quali s'era ordinato, che per gagliardezza de' luoghi loro, ò s'ampliassero, ò diminuissero, & particolarmente fù eccettuato Montebiano, il quale, perche fù deliberato, che si rifacesse, non volsero, che in questo diuieto fosse compreso, come anco la Rocca di Passignano, l'Olmo, & alcuni altri luoghi, & fortezze, che di ordine de' Magistrati erano state principiate. Ma fù espressamente vietato a gli huomini della Villa di San Gianni di Porta San Pietro, che non seguitassero di tirare innanzi il Castello di Miralduolo, che già haueuano principiato, anzi, che lo scaricassero affatto, il che ò non fù messo a essecutione, ò quegli huomini l'haueuano cominciato in altra parte di quella doue anche hoggi si vede non compito, senza porta, & di picciolissimo giro, inditio veramente, ò che l'opera fosse lasciata per questo editto imperfetta, ò se pure fù per altri tempi tirata innanzi, fosse dopò da qualche impeto de' soldati quasi affatto ruinata, & destrutta.

Anni della Città 3433. Del Signore 1396.

Hora, sotto il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù capo Bartoluccio d'Agnoluccio di porta Sant'Angelo, perche Bartolomeo da Prato con gli altri condottieri Fiorentini s'era fermato nelle frontiere del Territorio Perugino, & minacciua tuttauia di volere intrare nel cõtado suo, & farui quel maggior danno, che hauesse potuto, i Magistrati insieme con Biordo vsarono grandissima diligenza, & con Ambasciatori, & con lettere, affinche egli in quella pratica non intrasse, & richiamato (come habbiam detto) Ceccholino Michilotti dal Regno di Napoli, operarono in guisa, che dopò molte instanze si guadagnarono talmente Filippo da Pisa vno de' condottieri di quella compagnia, che l'inducessero a trattare con gli altri questa compositione, la quale col mezzo suo, & di Biordo, fù finalmente conchiusa, con obligo, ch'essi douessero per allhora partirsi, & che per altri tempi hauessero hauuto a passare per questo Territorio, douessero XV. giorni innanzi significarlo a' Magistrati, & essi proueder loro vettouaglie per loro danari, & che per tre mesi non potessero assoldarsi con nessuno, che contra Perugini venisse, ma passato il termine potessero a uoglia loro sodisfarsi, & li Magistrati,

Anni della Città 3433. Del signore 1396.

perche dal territorio senza dannificarlo partissero, promisero pagar loro 4. mila 500. fiorini d'oro, due mila in contanti, & gli altri due per tutto il seguente mese di Ottobre, & cinquecento a Lodouico Cantello, & per sicurezza del pagamento, diedero loro gli ostaggi, con altre conditioni, che si lasciano.

Et a Filippo da Pisa, che fù quello, che in nome degli altri Capitani uenne più d'una uolta per istabilimento de' Capitoli in Perugia, & trattò da capo con molta diligenza quest'accordo, furono donati cento altri fiorini simili, et XXV. ad un suo cancelliero, & per la Città fù il tutto da Biordo trattato, & concluso, trà il quale, & M. Giannello Tomacelli, ch'era allhora a Spoleto, essendo già nato qualche disparere per la uicinità de gli stati loro, et anco perche il Papa hauea ricercato la Città, che pagasse per la seconda paga 5. mila 666. fiorini d'oro al Broglia suo Capitano, che n'hauea hauuto il breue da lui, dubitandosi, che perciò non ne potesse qualche disordine, & rottura di pace seguire, si mandò Paolo di Giouannello a Roma, affinche supplicasse il Papa a uoler prouedere, che dalla banda di M. Giannello non s'innouasse cosa alcuna, perche essi non restarebbono di fare ogni opera, così con Biordo, che non alterarebbe lo stato di Santa Chiesa, come che con quella maggior prestezza, che le fosse possibile si cercarebbe di sodisfare al Broglia, & che perciò fare, essi haueuano di già imposto a' loro Cittadini la gabbella del Macinato, grauezza molto ricrescieuole al popolo, ma essi per sodisfare a lui, & al debito loro, l'haueuano fatto uolontieri. Et furono mandati M. Honofrio di Bartolino, & Giouāni di Lello a Fiorenza, così, perche quelli, che gouernauano, operassero, che le loro genti, che per ancora non erano partite dal Territorio nostro, se ne dilungassero, come anco per altre cose importanti alla Città, & alla quiete de' suoi Cittadini, ch'espresse non sono.

Baiasette Rè de' Turchi da vna rotta notabile a Sigismōdo Rè d'Vngheria.

Del mese d'Ottobre secondo gli scrittori nostri del presente anno, ma secondo il Tarcagnota dell'anno seguente, i Christiani, & particolarmente Sigismondo Rè d'Vngheria hebbe vna notabil rotta da Baiasette Rè di Turchi, contra il quale Signismondo prouedersi, perche vedeua, ch'egli tuttauia andaua crescendo di forze, & pure allhora teneua con vn grossissimo essercito assediato Costantinopoli, domandato aiuto a Francesi, et ottenutolo, se n'andò con ben cento mila trà caualli, et fanti alla volta del nimico, il quale fattosele incontro con più di 300. mila persone, la maggior parte a cauallo, si venne poco lontano da Nicopoli a fatto d'arme, & combattendosi dall'vna banda, & dall'altra molto aspramente, n'hebbero i Christiani (per disordine, & alterezza de' Francesi, che non volsero aspettare, che gli Ongari secondo il douer della guerra, con esso loro combattessero, ma sdegnati, perche Sigismōdo voleua dare il primo luogo a' suoi, come quelli, ch'erano più auezzi a cōbattere co' Turchi) vn notabilissimo danno ancorche Francesi smontati da cauallo, & a piedi animosissimamente combattendo, mostrassero singolarissimo valore, & se gli Ongari si fossero opposti alla fresca banda de' Turchi, come doueuano, hauerebbono hauuto vittoria al sicuro, ma essi veggendo, che

i caualli de' Francesi ritornauano voti, credendosi, ch'essi fossero rotti, senza punto combattere si misero in fuga. & Baiasette tutto allegro se ne tornò indi a non molti giorni all'assedio di Costantinopoli. Ma mentre egli era tutto volto alla ruina dell'Imperio de' Greci, & si credeua, che non si trouasse potenza vguale alla sua, & de' Turchi suoi, ecco che'l grande Iddio volse, che da vn più potente Barbaro di lui riceueße vna segnalata, & notabilissima calamità, percioche volendo egli opporsi al Tamerlano di Scithia, ch'era entrato nell'Asia Minore, fù vinto, & fatto prigione. Si era fatto questo Tamerlano di soldato priuato col valor solo della persona sua, Capitano di seicento mila fanti, & di quaranta mila caualli, & insignoritosi de gli Scithi, de' Tartari, & de' Parthi, & conseguentemente quasi di tutta l'Asia, hauendo preso Damasco, & trascorso quasi tutto l'Egitto, aspiraua all'Imperio di tutto l'Oriente, dicono, che fù formidabilissimo a tutte le genti, & che alle Città prima, che le battagliasse vsaua di dare tre auisi, il primo era, che le mostraua vno Stendardo Bianco, segno, che se le s'arrendeuano, non hauerebbono riceuuto danno alcuno, il secondo dì dopò l'assedio ne mostraua loro vn rosso per significarle, che non vi si sarebbe restato huomo uiuo, il terzo negro per far tutti certi dell'vltimo esterminio di quel luogo, & l'osseruaua sempre. Venuto dunque costui a battaglia con Baiasette nella Natolia, non lungi dal monte Stella, lo uinse con la morte di 200. mila Turchi, & lo fece prigione, & perche era sopra ogn'altro altiero, & superbo, narrano tutti gli scrittori, che se lo menò per tutta l'Asia in vna gabbia di ferro, facendolo quando egli mangiaua stare con una catena d'oro al collo a guisa di cane sotto la tauola, & ogni uolta, che caualcaua, fattolo chinare in terra bocconi, col porli il piede sopra la schiena, montaua in sella; eßempio ueramente notabilissimo dell'inconstanza, & imperfettione dell'humane cose, & da eßere ben considerata da tutti i grandi.

Anni della Città. 3433. del Signore 1396.

Tamurlano Re de' Tartari, rompe Baiasette, e lo fa prigione.

Cosa notabilissima.

Alle Calende di Nouembre essendo entrato capo de' Signori Priori in palazzo Giouanni di Martino de' Buontempi, uennero in Perugia gli Ambasciatori di Giouan Galeazzo Duca di Milano per trattare a suo proposito Lega, & unione trà alcuni popoli di Toscana, & particolarmente trà Sanesi, Giacomo d'Appiano Signor di Pisa, il Conte Antonio di Monte Feltro, & Biordo Michilotti, & perche il Duca haueua animo di fare la guerra di Toscana, ricercaua i Magistrati nostri a uolersi collegar seco, & con gli altri Signori, & popoli sopradetti, & perche di già s'era concluso, che gli Ambasciatori di tutti quelli, che haueuano animo di entrare in questa lega, douessero ritrouarsi in Siena, fù risoluto ne' consigli nostri, che poscia, che alcuni Cittadini, & Biordo, haueuano poco auanti deliberato, che si mandasse (come fatto haueano) a Milano Barigiano de' Barigiani per l'instanza, che n'haueua fatta anco per l'adietro il Visconte, quelli istessi Cittadini douessero hora intender bene le proposte de gli Ambasciatori del Duca, & deliberare, nō quanto alla conclusione della Lega (percioche a questa tutti erano conuenuti)

Anni della Città 3433. Del signore 1396.

ma quanto al modo delle conuentioni, & de' capitoli, quelli, che hebbero a trattare questo fatto insieme con Biordo furono M. Honofrio Bartolini, M. Giacomo d'Andrucciolo degli Andreoni, Agnolo di M. Leggieri, & Nicoluccio di Giouanni d'Andrucciolo, i quali insieme con Biordo deliberarono, che si douesse mandare a Siena con amplo mandato a poter concludere la Lega, & formare i Capitoli M. Giacomo sopradetto, il che è intieramente conforme a' libri publici, & è affatto contrario ad uno degli scrittori nostri, il quale uuole, che per cagione di questa lega uenissero a un tempo in Perugia gli Ambasciatori del Duca di Milano, & de' Fiorentini, facendo amendue separatamente instanza, che così la Città, come Biordo si collegassero con li loro Signori, & uuole, che la Città, & Biordo si risoluessero di collegarsi con Fiorentini, ma perche questo è contrario alle scritture publiche, lasciando l'opinione dell'Autore, ne siamo accostati all'altra, come degna d'indubitata credenza.

Fù fatta di questi giorni un'adunanza Generale degli huomini d'arte, & fù fatta principalmente per rifare le borse di tutti gli officij della Città, ma con questa occasione furono anco ordinate molte altre cose, così intorno alle prouisioni, & moderamenti delle uscite, & intrate publiche, come di trouar danari con l'impositione d'un quarto più, che non si pagaua prima per lo passagio di qualunque cosa si fosse alla gabbella grossa, fù imposta la gabbella de' Cenci, & dato ordine, che si accomodassero le strade della Città, che ne haueuano grandissimo bisogno, che si prouedesse sopra gli absentati, & sopra alcuni banditi del Castello dell'Olmeto; per rifare le nuoue borse degli officij furono eletti XX. huomini, secondo l'uso della Città, tutti d'arti; & altri cinque ne furono eletti, perche insieme co' Priori dichiarassero le prouisioni a certi officiali nouellamente ordinati, i quali di consenso dell'istesso Magistrato ordinarono per l'autorità, ch'era stata loro data da' consigli, che ogni Magistrato de' Priori fosse obligato di lasciare al palazzo XXII. fiorini di oro, ciò è due per ciascuno Priore, & Notaro in fine del loro officio in mano de' Conseruadori della moneta, perche se n' hauessero a comprare tanti uasi d'argento, ò altre supellettili per ornamento, & grandezza della Città, & del palazzo. Et fù ordinato, che si riformassero i libri del Catrasto nell'Archiuio con quella più Lealtà, & sincerità, che fosse possibile, non perche si hauessero a mutare, & alterare i prezzi al ualor delle Terre, ma perche si rifacessero in miglior forma quei libri, ch'erano hoggimai lacerati, & rotti dal tempo.

3434. 1397.

In principio dell'anno seguente MCCCXCVII. essendosi dal Magistrato de' Signori di cui era capo Narduccio di Ciuccio de' Narducci, proueduto per le cose dell'abbondanza, & dato ordine a molte altre non meno utili alla Città, che al Contado, elesse altri cinque Cittadini sopra la conseruatione della pace, & della libertà popolare con la solita autorità, & balia, & ciò fecero questi Signori, perche pareua, che per le guerre mosse da Gio: Galeazzo in Lombardia

Anni della Città 3434. del Signore 1397.

bardia contra Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sotto la quale egli haueagià mandato un grosso essercito per occuparla, ancorche trà lui e'l Marchese fosse parentado, & che'l Marchese per mostrar d'essere vnito seco hauesse molto prima aggiunto all'insegna sua la SERPE, arme del Milanese, parea (dico) che fosse per eßer di corto non picciola nouità per l'Italia, oltra, che dal medesimo Giouanni Galeazzo s'era di già mandato nel Sanese il Conte Giouanni da Barbiano, fratello di Alberico, che era Capitano Generale di tutte le sue genti con animo di far la guerra a' Fiorentini, come poi fece, o per operare almeno (secondo il Corio,) che essi non dessero aiuto al Mantoano, perciocche del mese di Maggio, venutosene Alberico con vn grossissimo essercito in Toscana, se ne era ito più d'vna volta insino alle porte di Fiorenza, & preso le lastre la Certosa, & altre Castella vicine alla Città, & dimoratoui quindici, o venti giorni, andaua tutto il giorno trascorendo, predando, & abbrusciando tutto quel Contado, & mentre il Capitano de Fiorentini, che il Berardoni di Guascogna era (come, che da altri si sia detto, che egli era d'Inghiltera,) con vn buon numero di caualleria, & fanteria, non però al paragone d'Alberico, per deuiare da' danni de gli Aretini, & Cortonesi, il nimico, se ne era ito verso quelle parti, doue egli haueua creduto douer fare Capo il Barbiano, ma egli (come di sopra habbiamo detto,) partendo dal Territorio di Siena, doue era ito per vnirsi con Giouanni suo fratello, lasciati quei luoghi, se ne andò per la diritta verso Fiorenza, non essendole riuscito vn trattato, che col mezzo di Giacomo d'Appiano autore (come dicono di tutta questa guerra,) s'era tentato poco auanti la sua venuta in san Miniato; Era nell'eßercito del Barbiano Ceccholino Michilotti con vn grossissimo numero di caualleria, & fanteria, & Biordo suo fratello, che per il sospetto, che haueua de' fuorusciti attendeua alle cose della Patria, non mancaua di prouedere all'essercito del Duca di Milano di tutti quegli aiuti, che fossero possibili; ma sono alcuni Scrittori, tra i quali è principalmente il Corio, che vuole, che Biordo mentre era più ardente la guerra in Toscana, lasciato il seruigio del Duca, & reuocatone Cecholino suo fratello, s'accostasse co i Fiorentini suoi nimici, & che da loro foße fatto Capitano Generale di tutte le loro genti, & della Lega, con promissione di difenderlo anco dal Papa, mostrandosi, non già da lui, ma da altri Autori, che i Fiorentini a ciò condescendessero, perche ne Bartolomeo da Prato, ne gli altri loro condottieri si contentassero di militare sotto Berardone, ancorche fosse molto pratico, & valoroso Capitano, & soggionge il sudetto Autore, che questa mutatione d'animo di Biordo non fù senza carico dell'honor suo, per eßere egli confederato, & stipendiato con cinquecento lancie dal Duca, ma io non truouo, di questo fatto però, memoria alcuna ne i libri nostri, & che Biordo dopò, che fù a i seruigi del Duca, & durante quella guerra di Toscana, se ne partisse; trouo bene, che egli s'era, o prima, o dopo, che non è ben chiaro, acco-

Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

modato con Fiorentini, & che poi per sospetto, che egli hebbe di non ui essere offeso, se n'era quasi fuggendo partito dalla Città, ma che mentre seruisse il Duca, se ne togliesse, & si mettesse a gli stipendi loro, mentre il Barbiano fosse in Toscana, noi non ne habbiamo memoria alcuna ritrouato, & Leonardo Aretino nell'Vndecimo libro delle sue Historie verso la fine, dice, che Biordo si accordò con Fiorentini, & che riuocò Cecchobino dall'essercito del Duca, quando però non solo egli, ma Paolo Orsino, & altri condottieri lo lasciarono, & che Alberico diuiso l'essercito in due parti, s'era tornato in quello di Siena, & non gli dà carico d'alcuna infamia, & non dice, come il Corio, ch'egli in quel tempo fosse fatto Capitano de' Fiorentini, & della Lega, anzi senza far mentione alcuna di quella dignità, soggionge, che hauendo Bartolomeo da Prato, Paolo Orsino, & alcuni altri Capitani dell'essercito Fiorentino, trascorso senza ordine del loro Generale nel Contado di Pisa, & fattoui gran prede, riseruate da lui per tutto l'essercito, Berardone Generale, chiamato Bartolomeo, lo facesse morire, & che perciò venuto anco in qualche timore Paolo Orsino, si dilungasse dal campo, & che i Fiorentini per non disunire l'essercito, procurassero di assicurare li loro Capitani, che s'erano assentati, & che non pensarono per allhora di leuare il Generale, & essendo così sottosopra non lo poterono dare a Biordo, & tutte queste cose furono fatte dopò, che Alberico haueua trascorso insino alle porte di Fiorenza: & la conditione ancora, che il Corio dice, che i Fiorentini fecero con Biordo di difenderlo dal Papa, non ha luogo, perche di quei tempi, che fu questa passata d'Alberico in Toscana, Biordo haueua già fatto la pace col Papa, & in essa si manteneua, ancorche per instigatione de' fuorusciti, che lo stimulauano a douer muouer la guerra contra per rimetterli in casa loro, di doue sotto le sue parole n'erano stati cacciati, & per altri accidenti, come di sotto apparirà, ella non durasse gran tempo: ma questo è bene infallibilmente vero, che in quei giorni, che queste cose furono, la pace si manteneua, come si può chiaramente vedere ne i libri publici di questa Città, la quale mandò più volte Ambasciatori a Roma per mantenerla, & quando le sudette cose si trattauano, vi haueua Luca di Ceccarello de i Casigli suo Cittadino, & per non dare occasione alcuna al Papa di romperla, pagò molte migliara di fiorini al Broglia suo Capitano, con molto incommodo de' suoi Cittadini, che perciò riceuerono impositioni, & grauezze nuoue: è parimente non picciolo argomento, che egli mentre Alberico stette in Toscana seruisse al Duca, & non a' Fiorentini, poiche quando Alberico mandò le sue genti a Cortona, che più per seruigio de' Perugini, che per altro lo fece, fù procurato dall'istesso Biordo di ricuperare col mezo suo quelle Castella, che il Signor di Cortona hauea molti mesi innanzi occupate alla Città, laquale facendo appresso Alberico grandissima instanza, che con l'aiuto delle genti gli fossero restituite, con lo sborso di 1400. fiorini d'oro, che a quel Signore si pagarono, si ri-

si ribellero finalmente col fauor del Biordo, che per questa cagione, & per altre ancora andò ad abboccarsi a Castel della Pieue con M. Rolando (Commissario del Duca in quello essercito, & tutte quelle genti mentre stettero nel Cortonese furono souuenute, & di vettouaglie, & d'ogn'altra cosa oppor tuna da' Magistrati nostri; & perciò a me non pare molto probabile la calunnia, che dal Corio si dà a Biordo, oltra, che quando pure si fosse tolto da' seruigi del Duca etiamdio in quella guerra, & dato a' Fiorentini, intorno a che si hauerebbe pure (come habbiamo detto,) à dar credenza all' Aretino, l'hauerebbe fatto, & perauentura senza incorrere in alcun biasimo, per salquezza dello stato suo, perciochegli hauerebbe potuto parere (come era ueramemente,) che per sicurezza di tutte le terre sue gli fosse stato più gioueuole hauer per amici, & confederati i Fiorentini, che gli erano vicini, che il Duca di Milano, che per tanti miglia gli era vicino, & poteua anco giudicare essergli più conueneuole di dare aiuto a coloro, che desiderauano di viuere in libertà, che a chi faceua tutto lo sforzo suo per mettere ogn'uno sotto'l giogo della sua seruitù, oltra che gli poteuano anco parere, che il combattere per quella Republica in quel punto, che si cercaua d'opprimerla, & farla serua, fosse un combatere per sè stesso, perciochè poteua ben credere, che quel Prencipe (vinti, & soggiogati i Fiorentini,) non fosse per lasciar riposare lui, ne lasciarlo godere nella sua libertà, ma conforme all'opinione vniuersale, che di lui si haueua, non si sarebbe contentato insino a tanto, che acquistato il Dominio di tutta Toscana, non si hauesse anco arrogato il nome di Rè, che grandemente ambiua, onde se si fosse accostato co' Fiorentini, ancorche io non lo conceda in quel punto però, & hauesse accettato il carico del seruitio di quella Republica, & della Lega nell'honorato grado di loro Generale, non era da darle carico d'infamia, così per le sudette cagioni, come anco perche dal Duca non haueua altro, che cinquecento lancie, si che verrebbe anco per questo scusato. Ma noi (come habbiamo detto) trouiamo, che egli fu Generale de' Fiorentini, ma innanzi che Alberico venisse a' danni di quella Republica, che poco più di due Mesi vi dimorò: quella guerra hebbe per allhora questo fine, che ridottosi i Capitani del Duca intorno a Siena, & non hauendo potuto superarla, dopò l'hauer dato grandissimo danno a tutto quel paese, se ne tornarono nel Territorio di Siena; & Alberico mandato parte dell'essercito a' danni di Montepulciano, & di Cortona, egli per continuare la guerra, si fermò in quei luoghi, ma abbandonato poi da Paolo Orsino, che con Fiorentini si assoldò, & da Giouanni suo fratello, che per molti prieghi de' Bolognesi andò in Romagna, & quello, che fù di maggiore importanza, hauuto auiso dal Duca, che le genti, che egli teneua all'assedio di Mantoua erano state, & per terra, & per acqua rotte dall'essercito della Lega, se ne ritornò, (richiamato da lui) in Lombardia, i Collegati contra il Visconte furono Vinitiani, Fiorentini, Bolognesi, Luchesi, il Marchese

Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

Non è probabile la calunnia, che da Corio a Biordo.

Meglio dar aiuto a chi desidera viuer libero, che a chi tenta opprimer la libertà d'altri.

Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

di Ferrara, di Mantoua, Carlo Malatesta Signor di Rimino, & Francesco Carrara.

Ma ritorniamo hoggimai alle cose di Perugia. I cinque eletti sopra la conseruatione della libertà, che furono Francesco di Nolfolo Michilotto, Simone di Cecbolo de' Guidalotti, Andrea di Berarduccio di Portasole, Nicolò di Giouanni d'Andrucciolo di Porta sant'Angiolo, & Petrazzo di Massolo, non mancarono d'vsare ogni diligenza in tener ben guardata la Città, & le Castella più sospette, & di fare tutto quello, che conosceuano essere vtile alla loro Patria, & perche nelle capitolationi fatte col Duca s'era messo più peso, & carico di soldati alla Città, che alle deboli forze sue pareua conuenirsi, deliberarono insieme con gli altri Magistrati, che si douesse mandare al Duca M. Domenico de gl'Initiati d'Alessandria, allhora Podestà di Perugia, & Andrea di Guidarello, affinche operassero in guisa, che il numero delle lancie, che haueuano già stabilito douersi pagare dalla Città fosse diminuito, & vi volsero mandare il Podestà, perche sapeuano essere molto grato, & accetto al Duca, & non restarono di mandare anco per il medesimo effetto, & per la cagione di sopra detta a Castel della Pieue M. Onofrio di Bartolino, & Nicolò di Giouanni, doue erano per abboccarsi Biordo Michilotti, & M. Rolando commissario del Duca; & perche a Cannaia, terra suddita a' Perugini, era bisogno di far prouisione di molte cose opportune alla guardia di quel luogo, & li Terrazzani erano anco in poca concordia tra loro, di ordine de' Magistrati vi fu mandato Galassino d'Agnoluccio di Portasole, ilquale non solamente prouedette alle cose necessarie alla Terra, col rifar le mura, e rassettare i luoghi da difenderla, ma fece anco tutto quello, che fu necessario per la quiete di tutto quel popolo.

Elemosina perpetua a' poueri fatta dalla Città.

Fu rinouata da questo Magistrato, di cui fu capo Francesco di M. Bartolo de gli Alfani, che allhora si chiamauano de' Seueri, la legge altre uolte fatta, & di rado messa in uso, che si dessero ogn'anno cento corbe di grano a' poueri bisognosi per l'amor di Dio, & ui aggiunse, che si douessero dare la settimana Santa in perpetuo: ordinò parimente, perche s'era stato alcuni anni senza Capitano del popolo, che si rimettesse di nuouo con quella prouisione altre uolte dichiarata di 1300. fiorini d'oro il Semestre, & il Podestà 1500. che alcuni Anni à dietro n'haueua hauuti dugento di più, & perche il Capitano non ui era, & il Podestà non era per uenire così tosto, fu eletto per due mesi con titolo di Conseruadore della Giustitia, altre uolte usatosi, un M. Giacomo del Marchese da Lancisa. Notiamo noi queste cose minute, ancorche presso a molti potranno parere di poco momento, perche si ueda il modo del gouerno antico di questa Città: & per risarcimento del ponte di Pattolo, & del ponte nuouo, percioche, & dall'vno, & dall'altro luogo s'erano dati auertimenti a' Magistrati, che non ue se prouedendo era di corto per lo grande impeto dell'acque, che dauano nel petto, & ne' fianchi a' Piloni di essi, per sentirsene qualche notabil danno, s'ordinò, che ui si spendessero

sero nouecento fiorini d'oro, seicento al ponte di Pattolo, & trecento al ponte nuouo.

Anni della Città. 3434. del Signore 1397.

Et l'altro Magistrato, di cui leggiamo essere stato Capo Petruccio d'Antonio di Porta sant'Angiolo, ordinò, che tutti quelli, che si fossero assentati dalla Città, & suo Contado per debito, che hauessero hauuto col Commune per qualunque sorte di grauezza, & non l'hauessero per la loro pouertà sodisfatto, potessero, o Perugini, o Forestieri, che fossero, ritornarui, perche i Magistrati non solamente gli haueuano liberati di tutto quello, che per l'adietro hauessero hauuto a pagare, ma fattoli anco essenti per tre anni: & fu ordinato per beneficio dello Studio, che nessun Dottore di qualunque grado, & dignità si fosse, si potesse partire da Perugia per andare in altro Studio senza espressa licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi, ottenuta tra loro per 35. uoti a fauore: & per ornamento della mensa di detti Signori Priori, volse, che si facessero due uasi, & due bacili d'argento, & quella quantità di tazze, che si fossero potute cauare di quaranta libre d'argento, che haueuano da lauorarsi.

Ordine, che niun Dottore della Città potesse andare i altro studio senza licenza.

Di questi istessi tempi, essendo già cominciato a tirare molto innanzi da gli huomini della villa de' Franchi, la fabrica del Castello di Casalino, e non patendo essi per li danni, che haueuano riceuuti per le partialità de' Cittadini fornirla, ottennero da' Magistrati la esentione di tutte le grauezze per alcuni anni, affinche potessero con più solecitudine, & diligenza attendere alla perfettione di essa; & perche le cose della Toscana erano in non piccioli trauagli per la guerra, che u'era, laquale daua anco occasione di temere a Perugini per lo sospetto, che haueuano de i loro fuorusciti, così perche erano sparsi per lo campo del Duca, come perche molti di loro teneuano gran pratica col Broglia Capitan della Chiesa, che anch'egli era in quello essercito, & s'intendeua, ch'essi faceuano tuttauia grandissima instanza al Pontefice, che per l'ingiuria riceuuta da' Raspanti, douesse mandar le sue genti a' danni della Città, essi conoscendo il pericolo, oltra il tenere di continuo Ambasciatore in Roma, & tenere ben sodisfatto Biordo, alquale pure in quei giorni per più sicurezza delle sue paghe, ch'erano (come habbiamo detto) mille fiorini d'oro il mese: haueuano dato per un'Anno il Lago, & uolsero ch'egli ne potesse disporre a uoglia sua, & affinche delle sue prouisioni se ne potesse a' tempi debiti ualere, ordinarono, che si rifacessero con molta più autorità, che per l'adietro non haueano fatto, i cinque dell'arbitrio da eleggersi secondo il beneplacito de' Priori, & di Biordo, a' quali cinque fu data tutta quella facultà sopra la guerra, & la pace, & sopra l'altre opportunità della Città, che haueuano amendue li Magistrati insieme, & ultimamente ampliarono le giurisditioni alli quindeci Gonfalonieri, creati, come di sopra dicemmo, per l'occasione delle guerre, così di fuori, come di dentro, & diedero gli ordini, che hauessero a tenere, quando si hauessero à congregare, il luogo, & il come, & uolsero, che ad ogni Magistrato si rappresentassero almeno ogni quindeci giorni una uolta per discorrere intorno al bisogno della Città, &

Anni della Città. 3454. del Signore. 1397.

prouedere, che gli huomini delli loro Quartieri viuessero quietamente, & in pace.

Et fu diuisa la Città in xv. Rioni, conforme al numero de Gonfalonieri, furono priuilegiati di poter portare armi, & d'altre immunità, che tutte sono distintamente notate nel fine de gli Atti del Magistrato presente di Maggio, & di Giugno, che da noi si lasciano per non dar tedio di souerchia scrittura a Lettori, & fu ordinato, che di detti Gonfalonieri se ne facessero le Borse, come de gli altri officiali, & che di sei mesi in sei mesi si estraessero, & che trà loro vi fosse sempre il preposto, in arbitrio del quale stesse di congregarli: li cinque dell'arbitrio furono Andrea di Guidarello, M. Dionigi di M. Nicola Barigiani, Giacomo di Picciuolo, Giouanni di Giacomo da Panicale, & Vannolo di Monuccio.

Del mese d'Agosto essendo capo de Signori Priori Nicolò di Ciucciolo di Porta Sant'Angelo, li figliuoli di M. Francesco de gli Arcipreti, con l'aiuto (secondo vno de gli scrittori nostri) del Broglia, hauendo dati non piccioli danni nelle terre sottoposte a Biordo, gli occuparono Porcaria terra da lui comprata, di che egli grandissimo sdegno preso, pregò i Magistrati a voler dar loro quel castigo, che più loro fosse piaciuto, i quali per satisfare a lui, & alla giustitia, ordinarono, che in ricompensa de danni suoi glie si douessero concedere tutti i beni, che detti figliuoli di M. Francesco haueuano nella Città, & Contado di Perugia, con conditione, che a Biordo non fosse lecito di dare ne il tutto, ne parte di detti beni a nessun Perugino, & che ne douesse pagare tutti quei datij, & quelle colte, che per detti beni si pagauano al commune, ancorche egli fosse libero, & essente di tutte le grauezze. Et ne libri publici si troua, che egli di questi tempi fu cominciato a chiamarsi Conte di Castel della Pieue, & in altri libri ne si aggiunge anco la Contea di Valdichiara, ma questo titolo come egli se l'hauesse a me non è noto: si truoua bene per copia di lettere in forma di Patente, che'l Duca di Milano mandò di questi tempi gouernatore a Parma il Conte Giacomo di Marsciano Gentilhuomo Perugino, il quale era stato pur da lui, poco auanti mandato al gouerno di Aleßandria della Paglia, & di Nouara, & d'altri honoratissimi luoghi in Lombardia, & fu da quel Prencipe in grandissimo conto tenuto.

Biordo chiamato Conte della Pieue.

I Fiorentini intanto, che come habbiam detto, haueuano sentito per l'importunità della guerra del Duca di Milano grandissimi trauagli di fuora, hebbero anco del mese di Ottobre, essendo capo de nostri Signori Berardello di Giorgio di Porta Sansanne, non piccioli sospetti per le cose di dentro, percioche Benedetto Spini, & Bastardino de Medici, ritrouandosi fuorusciti, per homicidio dà loro commesso, in Bologna, hauendo animo di farne de gli altri, & perciò andati ricercando compagni per essequirli, & conferitone con Bardo Girolomi, con Picchini Adimari, & con Mastino de Ricci, che erano anch'essi fuorusciti, & sapendo, che in Fiorenza erano molto odiosi quelli, che gouernauano la Republica scopertosi l'vn l'altro i pensieri suoi,

ven-

vennero tant'oltre con la speranza, che pensarono da questo principio del loro fatto proprio, poter seguire la mutatione dello stato publico, & indrizzatore a questo, se ne andarono di notte a Fiorenza, & cercaua col mezo di alcune spie d'ammazzare M. Maso de gli Albizi Caualiere, l'vno de' più stimati Gentilhuomini di quella Città, & non gli riuscendo, non perche egli haueße hauuto notitia alcuna della venuta di costoro, ma perche a caso in quel punto andò in luogo, onde egli non potete essere offeso da loro, deliberarono nondimeno di tentar la fortuna, & andati in mercato vecchio, & confortati gli artegiani a prender l'armi, & occisi due della contraria parte, non eßendo seguitati, cominciarono a perder d'animo, & a dar volta verso la porta per vscirsene, ma richiamati da alcuni, che mostrarono di fauorirli, ritornarono indietro, ma senza esser seguitati furono da quei, che reggeuano, fatti prendere in santa MARIA del Fiore, doue essi, vedutosi abbandonati, si erano ritirati, & indi a pochi giorni, parte ne furono per Giustitia fatti morire, & parte mandati con molti complici in essilio, quei che partirono da Bologna, & che haueuano deliberato di far nouità, furono otto secondo l'Aretino, ma secondo vno scrittore de nostri, xvi. tutti valorosi, & honorati caualieri.

Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

Biordo Michilotti in tanto ancor che per gelosia della Patria, veggendola per le guerre domestiche, & stranieri in non piccioli trauagli, & disordini, essendo nondimeno di età, come dicono, di quarantacinque anni, & hauendo nel mestiero dell'armi per tutte le parti d'Italia, & fuori, con molto suo credito, & riputatione trauagliato, ancorche di Perugia non haueße totalmente il Dominio (come che da alcuni si sia detto, che ne le hauessi) ma bene essendo Signor di Todi, d'Oruieto, d'Ascesi, di Nocera, di Gualdo, di Trieui, di Spello, di Castel della Pieue, di Cesi, & di alcuni altri luoghi alla Città vicini, venne in pensiero, parendole hoggimai tempo di riposarsi, di prender moglie, & discorsosi d'vna Donna degna di lui, fu trattato di dargli vna figliuola di Bertoldo d'Adrouandino Orsino Signor di Saana, chiamata Giouanna, & subito, che fu concluso il parentado, egli si deliberò di menarla a Perugia, & perche egli era da tutta la Città grandemente amato per le sue rare qualitadi, e per quel valore dell'armi, che in lui da tutta Italia era venerato, ed amirato, & finalmente per li molti beneficij da esso riceuuti, essendosi inteso, che molte Republiche, & Città nobili della Toscana dell'Vmbria, & d'altre Prouincie erano per mandargli Ambasciadori per honorarlo, i Magistrati fatta elettione di dieci Camerlenghi, che haueßero a deliberare quanto fare si doueua, risoluerono, che per honorarlo si doueße spendere del publico insino alla somma di mille fiorini d'oro, & non se le ritrouando i conseruadori della moneta in mano, il Collegio de Dottori, & particolarmente i Prouisionati per la lettura, così i Medici, che per lo più erano forestieri, come i Legisti prontamente concedettero, che i conseruadori predetti si poteßero valere dell'assignamento cōceduto loro per le loro fatiche, e che ò haurebbono aspettato

Biordo Michilotti fatto Signor di molti luoghi, volendo riposare determina prender moglie.

Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

tato altra occasione, o si sarebbono contentati d'hauerne un'altro, purche per honore, & magnificenza della Città si fosse honorato Biordo, & la Sposa, ch'era (come dicono) giouanetta di dodeci anni: i quali mille fiorini furono spesi, parte in doni fatti alla sposa, & parte in conuiti per honorare gli Ambasciatori, & altri Signori, che ui furono, et in premiare le compagnie della Città, che con suoni, & con balli tennero compagnia alla sposa, & honorarono le feste, che ui si fecero. Biordo per rendersi sicuro in queste sue nozze, & per honorarsi, oltra l'hauere fatto venire vn buon numero di soldati dalle sue Terre per guardia della Città, fece fare publici bandi, per le terre, & luoghi vicini, che per otto giorni fosse lecito ad ognuno di uenire alla sua Festa, pur che non fosse ribello, ò bandito dalla Città di Perugia: i Magistrati della quale per franchigia di essa indissero le ferie in tutte le cause ciuili, & uolsero, che tutte le botteghe stessero serrate, affinche in quei giorni della festa tutti gli huomini fossero liberi da tutti gl'impedimenti, & egli mandò ad inuitare tutti i Signori conuicini, e fece molte prouisioni per honorarli: ui uenne Gentil Varrani Signor di Camerino, il figliuolo di Golino Trenci Signor di Foligno, M. Chiauello Signor di Fabriano insieme con la moglie con tutta la sua famiglia, il figliuolo del Conte Antonio di Montefeltro Signor d'Vrbino, Smiduccio Signor di san Seuerino, gli Ambasciatori di Venetia, di Fiorenza, & di Lucca, di Città di Castello di Todi, d'Oruieto, di Cortona, d'Ascesi, d'Ogobbio, di Nocera, di Gualdo, di Spello, di Castel della Pieue, di Fabriano, di Trieui, di Gualdo di Catania, & d'altri luoghi. La Sposa partita da Soana, terra del Padre, se ne uenne a gli undeci di Nouembre sotto il Priorato di Giacomo di M. Guido di Portaborgne, a Castel della Pieue, & indi partendo il dì seguente se ne uenne alla pieue del Vescouo, & l'altro giorno essendole andato incontro tutti gli Ambasciatori, & Signori predetti, & seco anco un gran numero di Cittadini Perugini, entrò nella Città, tolta in mezo (come dicono) dall'Ambasciatore, Vinitiano, & Fiorentino, & tutti quei Signori, & gli altri Ambasciatori, che pure hora habbiamo detto, l'erano secondo i gradi, & l'età d'intorno, giunta alle due porte, perciocbe per Porta san Pietro fu fatta uenire, l'andarono incontro le più honorate Gentildonne della Città, & quelle, ch'erano atte a ballare, andauano ballando, & festeggiando a suon di trombe, & di pifari, che ue ne furono in gran numero, vi furono tutte le compagnie della Città, che anch'esse ballando con marauiglioso piacere di tutto'l popolo, l'accompagnarono insino alla casa di Biordo, ch'era quella, che altre uolte habbiamo detto essere stata fatta da Ministri Ecclesiastici per fortezza nel Monte di Portasole, che fu poi donata da Magistrati nostri a Biordo: gli apparati di tutte le cose per le conditioni di que' tempi furono sontuosissimi, & narrasi, che per gli huomini s'era proueduto nel palazzo de' Gouernatori di santa Chiesa, che in quei tempi era detto palazzo del Papa, contiguo alle stanze del Duomo, & del Vescouato, & che le prime tauole erano sempre preparate per trecento huomini, che gli antichi Scrittori nostri dissero essere apparechiate con tre-

> Licenza a tutti fuor, che ribelli di venir alla festa di Biordo.

> Sontuosi conuitti per le nozze.

cento taglieri; le donne, che in gran numero ui concorsero per honorare la Sposa, stauano nelle case di Biordo, & con separata spesa uiueuano: le feste furono molte, & per tutti gli otto giorni furono fatti torniamenti, & giuochi degni di tanta nobiltà, & narrano, che l'Ambasciatore Vinitiano menò seco dodici huomini d'arme, perche a gli spettacoli publici interuenissero: il giorno dopò, che venne la Sposa in Perugia, fu da tutti gli Ambasciatori visitata, & presentata: i doni furono molti, & di molto pregio, & valore, & ancorche gli Scrittori, c'hanno di ciò lasciato memoria, non siano in ogni cosa concordi, noi per non pretermettere vn cosi officioso atto di generosa liberalità verso vn Cittadino della nostra Patria da cosi eccelse, & generose Republiche fatto, vogliamo in ogni modo lasciarne notitia a posteri, & a quelli, che leggeranno questi nostri scritti: dicono, che dall'Ambasciatore Vinitiano hebbe per dugento fiorini d'oro, ma in che essi fossero non è espresso, dal Fiorentino, secondo alcuni, vn drappo d'oro, & di seta, & poi separatamente dalla giouentù di quella Città vna gioia di ben due mila fiorini di valore, ma secondo altri vn Palio di scarlatto, & un cauallo solamente ben guarnito, & acconcio, senza far mentione alcuna, che dalla giouentù le fosse stata mandata la gioia; da Lucchesi vn drappo d'oro, & di seta; da Oruietani per mille cinquecento fiorini d'oro in tanti argenti per seruigio d'una tauola, il medesimo da Todini con due pezze di uelluto dauantaggio, da Città di Castello vn palio, & vn cauallo couertato: da Ascesi due caualli simili, & due pezze di drappi d'oro colorate: da Castel della Pieue vn cauallo, parimente guarnito; da Spello due pezze di drappo: da Nocera non hebbe di queste simili cose, ma da mangiare in grandissima abbondanza di fiere, e di cacciagioni, & l'altre Terre, che vi restarono, diedero anch'esse argenti per ornamento, & splendidezza delle tauole: tutte le Castella poi del Contado nostro le donarono separatamente, chi una cosa, & chi un'altra: da quei Signori, ch'erano uenuti a tenerle compagnia, le fu parimente donato, di maniera, che questi nostri Scrittori affermano, che le fosse per più di sessanta mila fiorini d'oro donato: Et le Donne Perugine per honor loro, & della Sposa, fecero à gara in farsi veste, & ornamenti conueneuoli ad un tanto apparato di cosi degne, & sontuose nozze, & dicono, che molte non contente di una uesta, se ne fecero, & due, & tre, & alcune per mostrare tanto maggiore affettione alla Sposa, le fecero a liurea di Biordo.

Anni della Città 3434. del Signore 1397.

Presenti grādi fatti alla Sposa.

Ma perche uerso la fine del sudetto Mese i fuorusciti con l'aiuto delle genti del Papa erano uenuti a' danni del Contado di Perugia, & andauano per tutte le uie tentando d'occupar qualche Castello, i Magistrati, poiche per uia d'Ambasciatori non s'era potuto far tanto, che'l Papa stesse forte alla Pace, per l'ultima diligenza deliberarono, che si douesse scriuere, non solamente a Lui, ma a tutto il Collegio de' Cardinali, che poi, che sua santità era pur deliberata di continuare nell'aiuto dei loro fuorusciti, & che perciò egli ueniua a romper la Pace poco auanti fatta tra loro, essi (ancorche con grandissimo dolor d'animo lo farebbono) erano forzati per mantenimento della loro libertà,

La Città scriue al Papa, & al Colleggio de' Cardinali pregādoli operare che il Papa non rōpesse la Pace fatta fra loro.

Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

libertà, di fare tutto quello, che fosse loro stato possibile, & che si sarebbono difesi contra tutti coloro, che haueßero cercato d'opprimerli, non restando ne anco di pregare caldamente quel sacratissimo Colleggio a volere intraporre tutta la sua autorità col Pontefice, affinche egli non togliendosi dalle Capitolationi fatte con esso loro, lasciasse di dare aiuto a' fuorusciti, et non restarono di prouedersi di tutto quello, che così di fuori, come di dentro bisognaua, percioche subito mandarono per tutto il Contado, sotto titolo di Capitano, Golino di Nicolò della Spina di Porta san Pietro, perche di nuouo, & le Castella, & le Fortezze riuedesse; prouederono la Città di più stretto gouerno, intorno alle cose della guerra, riducendo l'arbitrio di essa in tre soli Cittadini, doue per l'adietro era stato in cinque, Agnolo di M. Francesco di Nino de' Guidalotti, & Francesco di Nolfolo de' Michielotti. Et per più sicurezza della Città, et Contado condussero per sei mesi cento lancie, parte Tedeschi, sotto Capitani di quella natione, & parte sotto Filippo da Pisa, a venti fiorini d'oro il Mese per lancia; & poco auanti a questo tempo (credo io,) che Biordo, lasciato il seruigio del Duca di Milano, perche il Broglia, ch'era Capitano del Papa, & era stato nel Campo del Duca, & hora s'andaua trattenendo per queste parti, & daua ogni aiuto a' fuorusciti, si accostasse a' Fiorentini, di che è manifestissimo segno l'essersi trouati alle sue nozze gli Ambasciatori di quella Republica, & non quelli del Duca; fù dato ordine, che si scaricasse la rocca del Castello di santa Christina, ch'era di Tadio di Bindo de' Ranieri, & de' figliuoli di M. Francesco de gli Arcipreti, & che a Sigillo Castello fossero accomodate le mura in alcuni luoghi, & che fra termine di otto mesi fosse accomodata la Rocca da vno de' Conseruadori della moneta, che se n'haueua a prendere particolarmente cura; & con la perdita di Pomonte, ch'era allhora d'un Francesco di D. Giouanni di Rosciano, che le fu tolto da vn suo parente, ma nimico, porremo fine a gli auertimenti di questo Anno, con soggiongerui solo, che essendo stata molti anni a dietro non picciola differenza tra Guiccione di Bartolomeo di M. Ranieri de Casali Signor di Cortona, & Carlo di Filippo de gli Oddi, & antecessori dell'uno, & dell'altro per occasione della Rocca di Pugnano nella val di Pierla posseduta da Carlo, & da Filippo suo padre con altri luogi di quel territorio: per cagione dellaquale non solamente con Guiccione, ma etiandio con Bartolomeo suo padre, & Carlo, & Filippo haueuano hauuto più d'vna uolta dispareri, & s'erano fatti l'un l'altro molti danni con la demolitione, & ruina di Pugnano, & eßendo finalmente nell'anno predetto Carlo con cinque suoi figliuoli Filippo, Ridolfo, Guido, Ongaro, & Sighinolfo venuto nelle mani di Guiccione, & tenuti alcun tempo prigioni, per liberarsene gli conuenne di pagargli cinque mila fiorini, tre mila glie ne pagò in terreni, in sale nella Città di Castello, & in danari, quando si uenne tra loro all'accordo, & altri due mila promise di dargliene fra tre mesi dalla conclusione della pace, & in tanto lasciò in mano di Guiccione per Ostaggi due suoi figliuoli, & gli altri tre nell'istessa guisa in mano di Cione, & di Coccho suo figliuolo de Salimbeni da

Siena

Siena amici communi, con patto, che non pagando li sudetti due mila fiorini fra detto tempo, & non dandole sicurtà, che i figliuoli di Carlo, & Fiorauante, & Crescio di Biordo suo fratello, & conseguentemente suoi nepoti, sarebbono stati contenti di quanto egli promesso haueua, come anco madonna Forestiera sua Moglie, figliuola di M. Guido di Filippo della Corgna Caualiere, douessero tutti darsi in sua balia, e non hauessero ad esserne mai liberati infino a tanto, che da Carlo non se le fosse intieramente satisfatto: & per cagione di questi oblighi, diede poi Carlo, passati i tre mesi, a Guiccione in soluto pagamento alcuni tenimenti di terra, nella val di Pierla in vocabolo il Poggio, & altri luoghi, & ne gli istrumenti, che ui furono fatti si uede, che tutte queste concessioni si fecero, perche Carlo, & suoi figliuoli haueuano dato molte uolte danni nei beni di Guiccione ne i confini di Cortona.

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

Entrato a Calende di Gennaro dell'Anno presente 1398. il nuouo Magistrato de' Signori Priori in Palazzo, capo del quale fù Bartolomeo di Lodouico di Portaborgne, nel primo consiglio, che con Camerlenghi fosse fatto, oltra il dare ordine, che il Podestà, & Capitanio del Popolo douessero con rigorose maniere prouedere, che la legge contra i biastemmatori del nome santo di DIO si osseruasse, che la Città si tenesse ben guardata, & che i Castellani di tutte le Fortezze, e Rocche del Contado, andati, che fossero a' luoghi loro, non se ne potessero mai, durante l'officio loro, senza espressa licenza de' Signori Priori, & Camerlēghi partire. Ricordeuoli, che alle uolte da gli antecessori loro era stata fatta vn'altra legge, che non solamente la casa di M. Oddo, di Pellino, & di Pandolfo Baglioni, ma etiandio di tutti gli altri di quella famiglia si scaricassero, & che in quel luogo per ornamento, & utilità publica ui si facesse vna Piazza per le legne, & che non s'era per ancora esseguito, rinouandola vn'altra uolta, diedero cura a gli officiali delle Masserie, che la facessero infallibilmente esseguire, & per la molestia, che le dauano i fuorusciti, spronati da Braccio Fortebracci, & dal Miccia de gli Oddi, condussero il Capitano Nicolò dei Corni Perugino con cento caualli, & dugento fanti per due Mesi, per guardia della Città, per cagion della quale, & di Biordo, fu mandato M. Honofrio de' Bartolini, & Andrea di Guidarello a Fiorenza, & Simon de' Narduci a Carlo Malatesta Signor di Rimino, & Barigiano di Barigiani, al Conte Antonio di Montefeltro, che era allhora nella Marca, et in altri luoghi della Romagna, ma qual fosse questa cagione non s'esplica, si può ben credere, che fosse per le prouisioni, che erano necessarie da farsi, non solamente contra fuorusciti, ma etiādio contra il Papa, & Giouanni Galeazzo Visconte, che s'intendeua essersi già collegati contra Fiorentini, il che per allhora non fu uero, & uoleuano, che il Papa ui fosse concorso per la gran voglia, che hauesse di rimettere la Città di Perugia, con l'altre, che Biordo teneua sotto lo stato suo, & che il Visconte hauesse grandissimo desiderio di nuocere a Biordo, il che era credibile, poiche egli lasciati gli stipendi suoi, s'era accostato a' Fiorentini suoi nimici, cosa non aspettata da lui, sapendo quanto egli le doueua essere ragioneuolmente

Legge cōtro bestemiatori del nome di Dio.

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

obligato, hauendolo in tutte le sue occasioni aiutato, & particolarmente per rimetterlo nella Patria, (quando egli, intesi i romori, & le speranze de' Raspanti fuorusciti se ne venne in queste parti,) non era mancato di souenirlo di quel maggior numero di caualli, che volse, che furono intorno a sette mila, co' quali egli spauentati i nimici, rientrò poscia in Perugia, & fu principal cagione di tutta la grandezza sua, & de' Raspanti insieme, oltra, che ricordandosi più adietro sapeua quanto s'era ingegnato di tirarlo innanzi nel mestier della guerra, mentre era stato in Francia, & in altri luoghi a seruigio suo, la onde sdegnato, & come ingrato dannandolo concorreua anch'egli a' danni suoi, & di già haueua cominciato così la Città, come Biordo a sentir qualche danno; la Città perche nel principio di Febraro vennero diuersi Capitani del Papa con la scorta di Braccio, & degli altri fuorusciti a' danni del Contado, & presa Migiana di Montemalbe, & trascorso, & predato insino alle porte della Città, & poi quasi tutte le altre parti del Contado, & fatte particolarmente alcune correrie anco nel Chiugi, alcuni fuorusciti occuparono Monte Agutello, & li Magistrati mandatoui subito vn buon numero di caualli, e fanti, quelli, che ui erano, veduto il luogo non essere atto a tenersi, lo restituirono senza riceuerne danno alcuno, & il Castello fu poi di ordine de' Magistrati scaricato: Biordo anch'egli riceuette danno, perche hauendo egli in quelli istessi giorni donato a Pietro d'Agnolello, (credo io) della famiglia de i Conti di Marsciano, che haueua per moglie la Michilotta, figliuola di Federico sua sorella cugina, Monte Castello nel territorio di Todi, M. Francesco di M. Catalano de gli Atti, fuoruscito di quella Città, andatoui con le genti del Papa, vi entrò dentro, & l'occupò, la Michilotta, che era nella Rocca, ancorche non vi fosse suo marito, la tenne alcuni giorni, ma ueduto poi, che non poteua lungamente difenderla, la diede per accordo al Catalano.

Capitani del Papa dãneggiano il territorio di Perugia.

I Capitani delle genti del Papa, che diuisi in due parti, & guidati da' fuorusciti andauano trascorrendo il Contado nostro, erano Pandolfo Malatesta, il Mostarda da Forlì, huomo molto famoso in quei tempi, & Bartolomeo da Pietramala, che tra tutti haueuano 1500. caualli, & si soggionge da vno Autore de' nostri, che nella Città, per questa così repentina venuta de' nemici, si temette grandemente di qualche trattato, perche i Guidalotti famiglia molto potente d'huomini valorosi, e di ricchezze, portauano grandissima inuidia a Biordo, il quale ancorche allhora fosse in Todi, & per vna caduta di cauallo alquanto impedito d'una gamba, tornò in ogni modo a Perugia, temendo per la gran concorrenza de' nemici di qualche inconueniente, senza porre alcuno studio per la ricuperatione di Montecastelo, per cagion della quale egli s'era fermato in Todi, ma questo danno, che pur hora habbiamo detto esserli auuenuto, non fù nulla, rispetto a quello, che alli 10. di Marzo, essendo Capo de' Signori Priori Puccinolo di Nicoluccio de' Merciari, gli auuenne, percioche M. Francesco di Simone di Ceccolo de' Guidalotti Abbate di san Pietro di Perugia, o che con gli altri della sua famiglia, &

partic o-

particolarmente col Padre hauesse communicato, o nò, quanto egli fare voleua, essendosi da alcuni detto, che communicato l'hauesse, mosso o da inuidia, o da persuasioni, o premi del Papa, non mancando di quelli, che hanno detto, che egli li hauesse offerto di farlo Cardinale, si deliberò d'ammazzare Biordo, & conferito il tutto con Giouanni, & Anibaldo suoi fratelli carnali, con Armanno di Golino, & con Andrucciolo della Stella suoi parenti, se ne venne in san Pietro, Chiesa sua la mattina molto per tempo a cauallo insino alle case del Padre, che erano nel Colle di Landone, & iui smontato da cauallo con alcuni famigli suoi, che in tutto furono sedici, se ne andò alla uolta della casa di Biordo, & iui fattoli sapere chi egli fosse, & che d'importante negocio voleua parlargli, attese insino a tanto, che egli fattosi dare da uestire, non hauendo de' casi dell'Abbate alcun sospetto, anzi come parente, che gli era, essendosi appena messo le calze, & il giuppone corse in tutto di lui fidandosi, con due soli famigli, & con Guidone d'Ascesi, che seco era, senza arme, inuolto in vna sola pelle nel cortile, & fatta aprire la porta, & entratoui l'Abbate con gli altri suoi, egli benignamente salutatolo, & presolo per mano, & molto gentilmente scusandosi non solo per hauerlo fatto aspettare quel tanto, che egli haueua consumato in vestirsi, ma anco perche hauendo a parlarli non glie l'hauesse fatto a sapere perche egli sarebbe andato a trouarlo a casa sua, l'Abbate abbracciandolo, gli due suoi fratelli con gli altri seguaci messo mano a' coltelli, che (come dicono) erano auelenati, gli s'auentarono talmente adosso, che datoli di molte ferite, in breuissimo spatio di tempo l'uccisero, senza, che ne da lui, ne da ueruno de' suoi, si potesse fare difesa alcuna; morto Biordo, l'Abbate insieme con gli altri suoi, ancorche hauessero deliberato fatto l'effetto, di venirsene in Piazza, & concitato il Popolo a prendere l'arme, & gridando d'hauer morto il Tiranno, & liberata la Patria, farsi perciò grati ad ognuno, o perche si perdessero d'animo, o forse stimolati dalla propria coscienza per hauer commesso un così graue, & atroce delitto, se ne tornarono senza fare motiuo alcuno, alle case loro nel colle, & iui ripresi i caualli se n'andarono per la piaggia dello spedale verso san Pietro, & se per auentura trouauano alcuno amico, che pochi ne trouarono, perche le genti erano per le Chiese alla Predica, gli diceuano esser morto il Tiranno, solo dicono, che Armanno, lasciato l'Abbate, se n'andò in piazza, & gridato alquanto, che essi haueuano amazzato il Tiranno, & che perciò i Cittadini prendessero con l'armi la libertà, veduto di non essere seguitato, anzi incontrato da Andrea di madonna Fiore, che con alcuni giouani intese le grida, era vscito di Chiesa, & prese l'armi, gli s'era fatto incontro gridando, muoiano i traditori, sbigottito, si ritirò anch'egli per la strada di sella rifuggendo uerso san Pietro, & iui fermatosi tutti quanti, indi a poco tempo, ueggendo i tetti delle case loro fumare, & perciò fatto giudicio, che il popolo altramente intendendola, che essi imaginato non si erano, ui hauessero (come ueramente era,) messo fuoco, deliberarono d'andarsene a Casalino: il popolo, che per esser di Quadragesima, di Domenica, & nell'hora appunto

della

Anni della Città. 3435. del Signore. 1398.

Biordo famoso Capitano da propri Cittadini, e parẽti per assassinio amazzato.

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

della Predica era tutto per le Chiese, inteso il romore, & le grida d'alcuni, che come più interessati de gli altri si doleuano amaramente della morte di Biordo, & andauano hor questo, & hor quello alla uendetta infiammando, uscito dalle Chiese, & prese l'armi, adirato corse alla piazza, & perche Biordo era da tutti generalmente amato, con quell'impeto, che porta seco un così spauentoso accidente, se ne andò correndo alle case di Simone de' Guidalotti, & cercando per tutto se alcuno de' delinquenti ui fosse, & non ne li trouando, rubbato quanto ui era, ui accese il fuoco, & non contento del danno fatto a Simone, percioche per lo più ne gli huomini cresce l'animo alle cose malfatte, se ne andarono anco alle case di Francesco di Nino, de gli heredi di M. Alberto, di Golino di Filippo, & di tutti gli altri di quella famiglia, & rubbatele tutte in tre giorni, furono anch'esse abbruciate, & arse, & indi andatosene a san Pietro, non perdonando ne anco a quel luogo sacro, percioche era ferma opinione, che iui non solo questo trattato, ma molti altri per l'adietro ue ne fossero stati fatti, rubbatoui tutto quello, che ui era, misero fuoco in tutte le stanze di quel Monastero, fuori che nella Chiesa, laquale così per riuerenza della Religione, come anco perche da' Magistrati ui furono mandate le guardie, affinche non si abbruciasse, si saluò. Et il giorno istesso, che fu amazzato Biordo, Sighinolfo suo fratello, seguitato da molti parenti, & amici, si mise cercando per la Città de' Guidalotti con animo di far le uendette contra qualunque di loro incontrasse, & trouato, che Simone padre dell'Abbate s'era nascosto in casa d'Antonio di Giouanni della Mona in Portasansanne, tiratto dal desiderio della vendetta, l'uccise, ancorche uecchio, ma creduto da lui, & quasi da ognuno, che egli fosse stato consapeuole di tutto il trattato, & poscia ritornatosene in piazza ammazzò Francesco di Nino di Lello, zio dell'Abbate nel fondaco di Leonardo di Banco Fiorentino; Dicono questi nostri Scrittori, che la Città di Perugia perdè in questo giorno delli 10. di Marzo, tre de i più honorati, & essemplari Cittadini di queste parti, atti non solo al gouerno d'una Città, ma di qual si uoglia più trauagliata, & populosa Prouincia, Biordo, Simone, & Francesco, fù anco nell'istesso giorno ammazzato il figliolo di Giacopo di Bartolomeo, & un'altro, che furono giunti per istrada quando essi andauano a trouare l'Abbate a Casalino; alcuni hanno detto, che Guidone d'Ascesi fosse anch'egli nell'istesso giorno appiccato, non lungi da Capocauallo, quando fuggiua, ma noi ne accostiamo più a coloro, che hanno detto, che egli fosse messo prigione per sospetto, che s'haueua, che egli non fosse stato consapeuole del trattato de' Guidalotti suoi parenti, & che poi ritrouato innocente, ne fosse indi ad alcuni mesi cauato, quando il popolo (come di sotto apparirà,) corse del mese di Luglio al palazzo del Podestà. Ceccholino fratello, anch'egli di Biordo, quando fu il caso della morte, non era in Perugia, ma insieme con la Baldina sua Madre, & con la Contessa Giouanna Moglie di Biordo si trouaua in Todi, i Magistrati dopò il fatto mandarono subito a significarglielo, & a pregarlo, che per lo meglio, & per meno disturbo della Città, non ui uolesse

Vedetta della morte di Biordo.

volesse venire, temendosi generalmente da tutti, che per essere egli di natura feroce, & altiera, non fosse per fare qualche gran risentimento della morte del fratello, etiandio contra coloro, che non vi haueßero hauuto colpa alcuna, onde egli per vbbidire a' Magistrati fatta compagnia insino a' confini di Todi alle donne, che per honorare il Funerale di Biordo vennero a Perugia, se ne ritornò in dietro; & in tanto essendosi nella Città fatto secretamente sepellire il corpo di Biordo in S. Francesco, s'attendeua a prouedersi di tutto quello, che per honorarlo faceua mestiero, & stabilito il giorno, che fù alli 19. del Mese le fù fatto vn solennissimo Mortorio, per lo quale i Magistrati ordinarono, che si potesse spendere de' danari publici insino alla somma di 334. Fiorini d'oro, che tutti furono spesi, & narrano, che la cerimonia fù fatta nella Sala inferiore del Palazzo del popolo, doue dicono essere stata collocata vna cassa grande tutta couerta di velluto negro, posta in mezo della Sala in luogo eminente, fatto a posta con alcuni gradili spatiosi con vn gran numero di torci accesi intorno, & iui venuta la Contessa sua Moglie con tutte le donne principali della Città, & con la Madre, che più dell'altre dolendosi, faceua grande ingiuria a se stessa, squarciandosi, & dilaniandosi li capelli, & le guancie, fù da' Signori Priori nel Pergamo istesso del Podestà vestita di bruno, & ciò fatto vennero tutti gli ordini de' Religiosi, & leuata da' dottori la cassa con grande strida di tutte le donne, & portata da loro insino al Palazzo de' signori, & indi da' Consoli della Mercantia da gli Auditori del cambio, & da tutto il resto de' Camerlenghi insino alla Chiesa di S. Francesco, fù accompagnata da tutti i Magistrati, & Collegij dell'arti della Città con torci grossi accesi, secondo l'usanza di quei tempi, sopra certe aste lunghe, portate da' Ministri de' Collegij, parte innanzi, & parte intorno alla cassa, oltra a molti, che senza aste ne portauano in mano: innanzi alla cassa, & a torci vi andauano 20. famigli di Biordo tutti vestiti di bruno, & di dietro altre tante donne nell'istesso modo vestite, che andauano così l'vno, come gli altri, amarissimamente piangendo, & dolendosi, dietro a' quali andarono vndici caualli grossi tutti couerti di zendado negro insino a terra, & sopra di essi v'erano paggi, che portauano bandiere dell'istesso zendado, con armi sue strascinate per terra, & vno di essi portaua lo stendardo rosso con l'armi della Città di Perugia altri portauano il cimiero col grifone, altri la corazza, & altri la spada, dietro alla cassa poi furono tutti i Michilotti, & altri loro parenti vestiti di bruno, con tanta altra moltitudine di popolo, quanta è possibile a imaginarsi, & soggiongono, che tutta la Città si dolse generalmente della sua morte, & che parue veramente, che fosse morto il Padre della Patria: egli non hauea più di 46. anni quando morì, & di priuato Cittadino s'era fatto non sol quasi Padrone di Perugia, ma di tanti altri luoghi quanti habbiamo di sopra annouerati, si può credere, che s'egli fosse più lungamente viuuto sarebbe molto maggiore diuenuto.

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

Mortorio solennissimo di Biordo.

I Magistrati subito dopò il caso della sua morte ordinarono, che tutti i beni dei Guidilotti, che dall'incendio si fossero saluati, s'incamerassero, & per

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

Vendetta fatta dalla Città contro gli uccisori di Biordo.

Vccisori ne' luoghi infami della Città dipinti per i piedi apiccati.

seruigio del popolo ne hauessero a prender cura gli officiali dell'abondanza, & fù deliberato, che si scaricasse la Rocca di Casalino, & di Santo Appollinare, che erano ammendue dell'Abbate Guidalotti, il quale insieme con li fratelli, & con gli altri di sopra detti furono publicati ribelli della patria, & fu loro messa la taglia di cinquecento fiorini di oro per ciascuno, con ordine, che chiunque hauesse vcciso alcuno di loro potesse rimettere dieci banditi, & se alcuno di essi ammazzasse l'altro, oltra il rimettere i diece banditi, si guadagnasse mille fiorini di oro; & a Simone di Cecchòlo, & a Francesco di Nino de' Guidalotti, ch'erano morti, fù dannata la memoria, & gli homicidi sopradetti insieme con l'Abbate furono per ciascuna porta, & in altre parti della Città, & particolarmente ne' luoghi infami habitati dalle meretrici, dipinti col capo di sotto, & l'Abbate per suo maggior vilipendio con vn Demonio, che gli parlaua all'orecchia. Rinouarono gli officiali dell'arbitrio, ancorche il loro tempo non fosse fornito, perche non parue loro, che quei tre, che insino allhora erano stati, douessero essercitar più quello officio, & n'elessero cinque, & questi furono M. Agnolo de gli Vbaldi, Francesco di Paoluccio di Nino (credo de' Nini, Giouanni di Nicolò di Andrucciolo, Giouanni di Lello, & Lodouico di Agnolino; Et perche in quella furia furono rubate altre, che quelle de Guidalotti, fu ordinato sotto grauissime pene, che si douessero restituire tutte le robbe tolte fuori, che a quei della famiglia de' Guidalotti, & per ringratiare IDDIO, che poiche dopò il gran pericolo, in cui si era ritrouata la Città, n'era vscito minor male di quello, che n'haurebbe potuto auuenire, fù ordinato, che si facessero nel dì della Madonna di Marzo le processioni.

Et perche i fuorusciti doppo la morte di Biordo entrarono in grandissima speranza de' casi loro, Braccio Fortebracci, che di già si era acquistato non picciolo credito frà soldati, raunatone alcuni pochi, & abboccatosi primieramente col Miccia degli Oddi, & poscia anco con altri Nobili, che in diuersi luoghi erano, se ne vennero nel Contado di Perugia, & perche M. Giannello fratello del Papa insieme col Broglia secondo alcuni, & secondo altri, col Mostarda, & col Conte di Carrara suoi Capitani, era venuto nel Territorio di Ascesi, Braccio con gli altri fuorusciti andatolo a ritrouare, gli persuasero a volere essere presti con esso loro a' danni de' Perugini, perciòche essi intendeuano, che quei di dentro erano in discordia frà loro, & che ogni dì faceuano nuoui tumulti, & perciò essi giudicauano, che con essere presti, & diligenti all'impresa, hauerebbono in breuissimo tempo ridotto sotto l'vbbidienza di Santa Chiesa quella Città, che non si lasciassero vscire di mano così bella occasione, tanto desiderata dal Pontefice, & volessero con esso loro correre il Contado Perugino, & che da essi sperassero tutto quello aiuto, & diligenza, che fosse possibile, M. Giannello mosso dalle parole de' fuorusciti di consenso del Papa, ordinò al Broglia, che si accostasse con le genti nel Perugino, &

fatto

Anni della Città. 3435. del Signore. 1398.

fatto officio con Todini, Nocerini, Oruietani, Trieuani, & Gualdesi, che tutti erano stati sotto il gouerno di Biordo, che volessero sotto la Chiesa ritornare, tutti in pochissimi giorni lo fecero; & da' Perugini fù vniuersalmente creduto, che'l venire i soldati del Papa nel Territorio loro non fosse stato tanto per la persecutione de i fuorusciti, quanto per l'intelligenza, ch'essi haueuano hauuto con li Guidalotti, presupponendosi quelli, che morto Biordo, il popolo desideroso sempre di cose nuoue, gli hauesse seguitati, & con quella occasione hauer potuto metter dentro nella Città le genti del Papa, & che perciò i Capitani suoi vi si accostassero, ma per qualunque cagion si fosse, basta, che subito vi vennero, di che i Magistrati dubitando, ordinarono di condur nuoue genti così per difendersi, come per offendere, & perciò prouedutosi di danari, sforzando etiandio i Chierici a pagare l'imprestanze, condussero settecento caualli sotto Filippo da Pisa, & altri condottieri, con ordine, che hauessero a far tutto quello, che da Ceccolino, & Sighinolfo suo fratello fosse stato loro ordinato; Et il Papa intesa la morte di Biordo, & il tumulto fatto in Perugia mandò subito un M. Francesco da Montepulciano, ch'era già stato Cancelliere della Città, & perciò noto a tutti, a fare intendere a' Magistrati, che egli della morte di Biordo ne hauea sentito non picciolo dispiacere, & che con esso loro se ne doleua, ma che conoscendo lo stato, in cui si trouauano, & quanti trauagli essi haueuano insino allhora patito, & erano tuttauia per patirne, desideroso della quiete della Città, & conoscendo, che non hauerebbon mai gustato qual fosse la vera loro pace, & riposo, insino a tanto, che non ritornauano sotto l'obedienza di Santa Chiesa, volonteroso di abbracciarli qualunque volta ricorressero a lui, che come buon Pastore gli hauerebbe sempre raccolti, offerse loro di darle la pace, il che vdito da' Magistrati, ordinarono subito di mandarli Ambasciatori M. Matteo di Filitiano, & Baldino di Ceccolo di Baldino (credo) de Beccuti, ch'alli VII. di Aprile con gli Ambasciatori Fiorentini, ch'erano di quei giorni venuti a Perugia, così per prouedere, che dalla morte di Biordo non ne nascessero maggiori inconuenienti, come per offerirsi prontamente ad entrare mediatori trà il Pontefice, & loro, vi andarono, i quali giunti a Roma, & negociato col Papa alcuni dì, ottennero finalmente per allhora la pace, la quale non fù molto stabile, perche a lui non pareua di potersi con honor suo quietare, insino a tanto, che la Città non si rimetteua liberamente sotto la sua giurisdittione; ma i Perugini ritrouandosi molto sforniti di danari mandarono Pietro di Beltramuccio a Venetia, perche hauesse a fare ogni opera, accioche quella Republica (come altre volte fatto haueua, & nella quale questa Città molto confidaua) la souuenisse di quella maggior quantità di danari, che le fosse stato possibile: mandarono parimente a Fiorenza, & a Bologna, M. Aluigi di Andrucciolo de Capezzuoli di porta Sant'Angelo Dottore, & Giacomo di Picciuolo, per ringratiare particolarmente Fiorentini dell'officio fatto per loro appresso il

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

Lega trà il Duca di Milano, & Perugini, volendo il Papa occupare la loro libertade.

Pōtefice, e per altre occorrenze della Città, che non sono espresse, ma si può credere per quel, che si caua dall'Aretino per collegarsi con esso loro, ilche essi per rispetto del Papa negarono di farlo, & poscia se ne pentirono, & lo volsero fare l'anno seguente per consiglio di M. Ranaldo Gianfigliacci, & non fecero a tempo, perche i Perugini si erano poco auanti collegati con Gio: Galeazzo Duca di Milano con grandissimo loro dispiacere, perche sapeuano quanta era l'alterezza di quel Prencipe, *& quanto era grande il desiderio in lui d'insignorirsi di tutta l'Italia: ma di quello, che con Bolognesi trattare douessero gli Ambasciatori non ne habbiamo certezza alcuna; & M. Honofrio Bartolino, & Paolo di Agnolello de' Gregorij furono nell'istesso tempo mandati a M. Giannello Tomacello, che era (come dicemmo) con l'essercito del Papa interno al Territorio nostro, per dar compimento al negotio della pace, poscia, che'l Papa, vdita la proposta degli Ambasciatori volse, che Baldino Beccuti se ne tornasse, & che il tutto con M. Giannello si conferisse, & M. Honofrio fù anch'egli poi destinato con gli altri due Ambasciatori a Roma; & intanto in Perugia furono fatti bandi, che non fosse lecito ad alcun Perugino di andare a far traffichi, ne altro negotio di mercantia ne in Roma, ne in alcuna altra Città di Santa Chiesa; & fù rinouata la legge, che nessuno Ambasciatore potesse, mentre seruiua in quell'atto alla sua Republica, impetrare alcuna cosa per se; & le genti del Papa (ancorche si trattasse la pace) non stauano però ociose, percioche del mese di Aprile, passando per lo Territorio di San Valentino, & inuiarse alcune case nella uilla di San Montano, se n'andarono a Capocauallo, & presi alcuni palazzi, & uccisiui dentro alcuni huomini, & donne, se ne vennero insino a monte Morcino, Colomata, Prepo, & Veggio, & fatti molti prigioni, & passati per san Vettorino se n'andarono verso il Ducato di Spoleto, & si trattenero alcuni giorni nel Contado di Spello, & di Cannaia, & poi del mese di Maggio essendo stato publicato per nuouo Magistrato, & Capo di esso Andrea di Berarduccio de' Guidoni, tornarono nel Territorio di Perugia vn'altra volta, & fatti gli alloggiamenti non molto lontano dal Teuere, al Castello de Bucarelli, ilquale rubbato, & condottone con esso loro tutti gli huomini, & bestiami, & lasatolo dissubitato, fù poi da Magistrati fatto intieramente scaricare, & indi partendo andarono a Casalino, & poscia al ponte a san Gianni, & di nuouo più di vna volta insino alle porte della Città, & non lungi da S. Beuignate fatta vn'aspra, & crudel battaglia nella quale pochi morirono, ma molti ne restarono dall'una, et dall'altra bāda feriti, ritornarono vn'altra uolta uerso Spello, et poscia in queste nostre parti, & misero gli alloggiamenti tra il Castel di Colle, & di Brufa, & fatto segno di volerle cōbattere; i Brufani sēza aspettare l'assalto, li si diedero, & accostatisi più alla Città, in principio dell'altro mese se ne partirono, percioche alli 28. di Giugno si hebbe notitia, che la Pace trà il Papa, & gli Amb. nostri era stata conslusa, ancorche alcuni giorni innanzi la Città hauesse deliberato di condurre a gli stipendij suoi col mezo di Cecholino Michilotti* Paolo *Orsino con vn buon numero*

di ca-

di caualli, il quale non vi venne, così per la sudetta pace, come anco, perche ritrouandosi egli fuoruscito di Roma, & messo insieme vn buon numero di soldati, di consenso del Papa era andato sotto le mura di quella Città per cacciarne i Colonnesi suoi nimici, & per gratificarsi al Papa, concorse, come anco fecero i Colonnesi, che'l gouerno della Città di Roma fosse assolutamente del Papa, & che tutti i Magistrati fossero creati da lui, che prima non era, dando tutti gli scrittori la cagione di questo fatto al desiderio, che i Romani haueuano, che'l Papa andasse a Roma per cagione del Giubileo da porsi l'anno del quattrocento; ma ne' libri di questa Città si legge, ch'egli era in Roma non solo di questo anno del nouant'otto, ma molto prima, ancorche da altri altramente si scriua, & però (credo io) che quanto di sopra habbiamo detto, fosse fatto non perche egli vi andasse, ma perche veggendo la poca autorità, che haueua nel crearui i Magistrati, ricercasse il popolo, che grandissima instanza gli faceua di publicare il Giubileo in Roma, se ve lo voleua, che l'autorità, & elettione del senatore, & de gli altri officiali della Corte fossero appresso di lui, & che il popolo di consenso così de' Colonnesi, ch'erano dentro, come degli Orsini, che n'erano fuori, lo concedesse, & che in questa guisa vi mettesse per Senatore Pandolfo Malatesta Signor di Rimino. Et ne' libri publici della Città nostra apparisce, che'l Papa essendosi pure allhora pacificato con la Città di Perugia, mandasse vn breue per corriero a posta a' Magistrati nostri significando loro l'obedienza del popolo Romano, congratulandosene con esso loro, come di cosa molto da lui desiderata.

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

Il Papa finalmente ottiene il gouerno assoluto della Città di Roma.

I Perugini ancorche non conducessero Paolo Orsino a gli stipendij loro venuto nondimeno per passaggio in queste parti, hebbe da' Magistrati vna buona somma di danari per mantenerselo amico, & perche i suoi soldati non dessero danno al Contado loro, condussero bene auanti la certezza della pace, Berardone il Conte di Carrara, & Corrado Prospero con dieci mila fiorini il mese con più di quattro mila caualli, ma non durò la loro condotta più di cinque giorni benche fossero per l'intiero mese sodisfatti, ma non vi essendo danari in pronto fù loro consignata Cannaia terra loro. Et essendosi alli ventiotto di Luglio sotto il Magistrato di Giouanni di Lello di porta San Pietro conchiusa la pace in Roma, che poco fù stabile, con alcuni Capitoli, tra' quali, oltra il pagamento di vndici mila seicento sessanta fiorini, fu che Cecholino Michilotti, & fratelli fossero obligati di rilassare il possesso di Ascesi, & di Spello in mano de' Perugini, li quali messoui i Castellani a instanza loro nelle Rocche, douessero poi fra certo tempo darne il possesso a' Ministri del Papa, & i Castellani frà tanto douessero mandare Ostaggi a Roma per assicuramento di hauerle a restituire a tempo debito, a che i Magistrati per istrumenti publici si obligarono, & li Consoli della mercantia, & gli auditori del cambio fecero loro la sicurtà. Et hauendo i Magistrati fatto quanto doueuano, & mandato quattro Cittadini vno per ciascuna Rocca,

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

ca, auenne, che gli Spellani del mese di Settembre si diedero a Spoletini, i quali mandato loro subito le genti, hebbero vna delle due Rocche, in cui era Matthiolo dal Colle, & l'altra doue era Bartolomeo di Tantino, si tenne alcuni giorni: erano gli Spoletini insieme con Golino Trenci Signor di Foligno a fauor della Chiesa, il quale hauẽdo poco auanti trascorso il Territorio di Trieui, hauea fatto sì, che i Trieuani haueuano riceuuto nella Terra il presidio, & Commissarij del Papa, ancorche prima (perche erano molto fedeli a Perugini) hauessero mandato a ricercarli di aiuto, et da loro si fosse risposto, che facessero quanto poteuano in difesa delle cose loro, perche essi per allhora non poteuano darle soccorso alcuno. Et narrano questi nostri scrittori, che volendole i commissarij del Papa far leuare, & tor uia dalle mura, & dalle porte l'armi de' Michilotti per porui quelle del Papa, essi dicessero, che Trieui era tanto grande, che ne poteua capire l'vna, & l'altra arme, & non volsero, che si leuaßero, il che non habbiamo voluto tacere, così perche l'atto fù generoso, come anco pieno di molta affettione verso gli huomini di questa Città. Et gli Ascesani presa l'occasione da tempi, mal volontieri la Signoria di Ceccholino, & de fratelli sofferendo, prese l'armi, & aiutati (come dicono) da Francesco di Don Giouanni di Telle de i Nobili di Rosciano, ch'era stato sempre per l'adietro grandissimo amico de' Michilotti, corsero alle case di Ceccholino, che poco innanzi vi era ito, & astrettolo quasi come prigione, gli protestarono, se egli in quel punto non faceua loro restituire la Bastia, Terra allhora posseduta da lui, ch'essi l'haurebbono fatto in quel punto morire: Egli vedutosi in così stretto partito, ancorche replicasse, non esserne solo egli padrone, & perciò non potersene risoluere, infinche non lo significasse a fratelli, gli fù nondimeno forza di mandar subito alla Bastia, & di darla in man loro, ancorche secondo i Capitoli della pace, egli (obligatosi già a restituirla con Ascesi al Papa) doueua però riceuerne certa quantità di danari, che da Biordo vi erano stati spesi per risarcimento delle mura delle Rocche, in vna delle quali era stato auanti mandato Andrea di Berarduccio, & nell'altra Giouanni di Giacomo da Panicale, si tennero alcuni giorni, & poi l'vna fù presa per forza, che fù la Roccha minore, doue era Giouanni, & l'altra di accordo venne in mano del Broglia Capitan del Papa, il quale ingannati i Perugini, perciò ch'egli hauea promesso, e presone anco vna buona somma di scudi, d'assoldarsi cõ esso loro, s'era volto loro contra, & messosi a gli stipendij del Papa, sotto nome di esser condotto dal Trenci, a cui quasi tutti gli Scrittori vogliono, che dal Papa fosse dato carico di ridurre sotto l'vbbidienza di Santa Chiesa la Città di Perugia; & gli Ascesani col mutare in vn dì tre volte proposito, hor gridando viua la Chiesa, hor viua il Popolo di Perugia, & hor viua il Broglia, si diedero finalmente al Broglia, che con mille cinquecento caualli, come Capitano del Papa, vi entrò; col fauore di queste genti (ancorche ciò fosse innanzi la chiarezza della pace) fù tolto a Nicolò di Giouanni di Andrucciolo Montecchi Castello di Ascesi, che gli era stato donato da Biordo; & da Simone

Bella risposta de i Treuani a quei del Papa.

Inconstanza d'Ascesani.

da

da Beuagna fù tolta a Perugini la Torre del Colle.

Anni della Città. 3435. del Signore. 1398.

Et dell'istesso mese di Luglio essendo stato preso dalla Corte vn Perugino per homicidio, che molti anni a dietro commeßo haueua, & hauendone anco poi commesso de gli altri, ma per virtù di vna legge fatta doppo la nouità contra i Nobili, che poteßero ritornare tutti i banditi, purche haueßero ottenuta la pace da nimici, il Popolo intesa la cattura di costui, credutosi, ch'egli foße preso per l'homicidio vecchio, & perciò contra la legge, prese l'armi, corse alla piazza, & romoreggiando minacciaua di far tumulto, se'l prigione non si rilassaua, il Magistrato (ancorche si sforzasse di farlo capace del fatto, veduta l'ostinatione del popolo, ordinò al Podestà, che lo liberasse, ma il popolo preso sdegno contra di lui (che Romano era) corse al palazzo, & gittate per terra le porte, cercò con molta diligenza del Podestà, il quale veduta l'alteratione del popolo, & il corso verso il palazzo suo, di se temendo, se n'era per le tetta fuggito; quelli, ch'erano entrati nel palazzo, veduto che'l Podestà non vi era, dißero, che voleano Guidone di Ascesi, il quale dopò la morte di Biordo era stato sempre prigione, ma dopò la conclusione della pace col Papa, era stato per lo palazzo quasi che in libertà, perche ne Capitoli di essa vi era, ch'egli douesse essere liberato ma non lo poterono hauere nelle mani, perche egli se ne era per le tetta fuggito verso il Duomo; questi tali veduto, che ne anco questo le riusciua, se ne tornarono alle case loro. Et il Podestà ritrouato poco dopò fù da Ministri publici rimenato in palazzo, & si credette, che se ue lo haueßero ritrouato l'hauerebbono vcciso al sicuro, perche egli era stato messo in quello officio da Anibaldo Guidalotti, che hauea ammazzato Biordo, e li seguaci suoi erano quelli, che haueuano fatto questo tumulto, & riprendeuano il Podestà non solo di non hauer dato i conueneuoli tormenti a Guidone, perche confessasse s'egli era stato consapeuole del trattato contra Biordo, o nò, ma che con troppo vezzi l'hauesse tenuto prigione, & hauerebbono fatto il medesimo di Guidone per la parentela che egli haueua con li Guidalotti, s'egli cuedutosi dell'ira del minuto popolo non se ne fosse dietro al Podestà per le tetta fuggito.

La Città in tanto ch'era in grandissimi trauagli, & necessità, & non haueua doue volgersi per danari, douendo pagare vndeci mila, e seicento, e sessantasei fiorini d'oro al Papa, & dieci mila al Conte di Carrara, & a Corrado Prospero per la ricuperatione di Cannaia a loro obligata, oltra che le correuano grossissimi stipendi a' soldati, che continuamente teneua, rimandò di nuouo a Venetia, a Bologna, & a Fiorenza con ampli mandati Paolino di Ceccolo de' Beccuti per hauer danari in prestanza da quelle Republiche, Paolo d'Agnolino al Marchese da Este, Lodouico d'Agnolino a Siena, & a Cortona per ouuiare ad alcune discordie, che vi erano, & Barigiano Barigiani al Conte Antonio d'Vrbino: & imposero vn fiorino, & mezzo per centinaro di libra indifferentemente a ciascuno, o Cittadino, o contadino,

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

che fosse non escludendone i forestieri allibrati, & descritti ne libri publici. Et affinche tutti i debitori del commnne pagassero, prouederono per legge, che nessuno di essi potesse essere vdito da alcun Giudice nelle cause ciuili, se non hauesse prima al debito del commune sodisfatto, & che'l figliuolo fosse tenuto per il Padre etiandio insino alla carcere.

Due cose premeuano grandemente alla Città di Perugia, vna era il sospetto, che andaua tuttauia augumentando della mente del Papa, e l'altra la gelosia, che si haueua de' fuorusciti; i quali preso ardire per la morte di Biordo, & per li dispareri, ch'erano entrati più dell'ordinario trà Cittadini, teneuano infestato il Contado machinando ad ogni hora contra di esso cose nuoue, trà quali era principalmente Braccio Fortebracci, per la cui instigatione il Papa parea, che tuttauia andasse pẽsando occasione di rõpere la pace: laonde i Magistrati conoscendosi in queste strettezze, procurarono per tutte le vie di ritenere il Papa nella promessa fede della pace, & perciò fare, oltra il satisfarlo in tutto quello, ch'erano tenuti di pagargli per l'obligo de Capitoli fatti con lui gli mandarono M. Dionigi di Nicolò Barigiani, & dopò lui M. Pietro di M. Francesco degli Vbaldi, & Paolino di Ceccholo di porta S. Sanne per Ambasciatori donarono a M. Giannello suo fratello, buona somma di scudi, & si offerirono paratissimi a fare tutto quello, che poteuano per Santa Chiesa; ma veduto, che l'animo del Pontefice era dubio, & che M. Giannello, ch'era in Todi, oltra l'attendere tuttauia a leuare dall'obedienza della Città, & de' Michilotti le castella, che possedeuano, & fatti anco più certi per la restitutione, che douea farsi alla Città del Castel di Brufa, che poco prima dicẽmo essersi a instigatione di M. Frãcesco degli Arcipreti dato alla Chiesa da gli istessi Brufani, & ne' capitoli appariua esser di obligo; che le si restituisse, & mandatoui più di vna volta in darno per rihauerlo, con molto dispiacere, & marauiglia de Perugini, giudicarono esser loro opportuno, non solamente di prouedersi di dentro col far guardie, & di notte, & di giorno per la Città, con eleggere altri cinque dell'arbitrio, & vn Rettore per le cose della giustitia con prouisione di mille cento fiorini di oro il semestre, & di fuori col mandare a riuedere, & ben guardare le Castella, & Fortezze del Contado, & a condurre nuoue genti, come fecero, percioche veduto, che'l Broglia gli hauea lasciati, condussero M. Archimãno Tedesco, & altri Capitani con vn buon numero di caualli, & fanti; Mandarono anco M. Honofrio Bartolino al Duca di Milano, a pregarlo posciache i Fiorentini, (richiesti prima) haueuano negato di collegarsi con esso loro, non volesse, qualũque volta fossero stati offesi, abãdonargli degli aiuti suoi, poich'egli si era sempre portato di maniera cõ la Republica, che ardiua in tutte le sue occasioni di ricorrere prontamente a lui, come a strettissimo, & cõgiuntissimo protettore, et amico, & offerẽdole cõ prõto animo tutta l'opera loro, se lo guadagnasse per tutte l'opportunità della sua patria, il Bartolino hauuta gratissima risposta dal Duca, riportò a' suoi Magistrati, ch'egli hauea hauuto a gra-

do l'offerte fattole a nome loro, & hauerli promesso di voler tenere gli amici de' Perugini per amici, & gli nimici per nimici, il che fù a tutta la Città molto grato, & per istabilimento de' Capitoli vi fù rimandato Ranieri d'Andrucciolo di Portaborgne; & a' Fiorentini, che di nuouo per Ambasciatori mandati a posta ritentarono di collegarsi spiegato loro quanto col Duca si trattaua, & essi della sua dispositione verso quella Republica sospetti, si dolsero di non hauer preso il partito quando poterono, et esclusi della lega, se ne tornarono a Fiorenza col dar manifesta certezza, che'l giudicio del Gian Figliacci era stato prudente, & buono, & che'l pentirsi doppo il fatto nulla rileua. Fù da alcuni giudicato, che il lasciare il Broglia gli stipēdij de' Perugini fosse stata opera de' Fiorentini, & che da loro le fossero sborsati i danari, & non come da altri si è detto dal Papa, ò da Golino Trenci Signor di Foligno, perch'egli non era tale, che hauesse potuto così all'imprescia sborsare vna si grossa somma di danari, & non pare punto fuor del ragioneuole, che ciò da' Fiorentini fatto si fosse; perche tutta la somma della guerra era frà il Duca, & loro, & douendosi collegare i Perugini con lui, essi haueuano a fare ogni opera per tor loro tutte le forze, & aiuti. Li cinque dell'Arbitrio furono Giacomo di Picciolo, Golino di Nicolò della Spina, Vannolo di Monuccio, Nicolò di Giouanni d'Andrucciolo, & Francesco di Luca de Picci.

Anni della Città. 3435. del Signore 1398.

Fiorentini pētiti di nō esser entrati in lega con Perugini.

Fù tolto del mese di Ottobre a' Perugini, essendo Capo del Magistrato de' Signori Nicolò di Pietro di porta Sant'Angelo, da Monaldo di Ripalbella Campignano Castello, nel quale egli con alcuni nostri Nobili fuorusciti per tradimento d'alcuni del luogo vi entrò, & oltra, che si rihebbe poco doppo il Castello, vi fù anco preso Monaldo da' soldati della Città a' quali per rihauere il Castello, oltra la liberatione di Monaldo, i Magistrati sborsarono due mila dugento fiorini d'oro, di quei danari, che il Doge di Venetia hauea per lettere di Cambio dirette a Paolo di S. Amatuccio mercante Perugino fatti sborsare affinche la Città restasse di lui, & della sua Republica seruita, benche ne fossero poco doppo rimessi in mano del depositario altri mille dugento da Andrea di Guidarello, che per hauere egli renduta senza aspettare l'ordine de' Magistrati la rocca maggiore d'Ascesi al Broglia, era in corso in tanto sdegno del popolo, che minacciando di volerlo far morire per giustitia, gli fù forza di pagar detta somma, & volse, che con gran diligenza, questa sua causa si vedesse, perche s'era publicamente detto, che egli ne hauea hauuti ben tre mila, ò quattro mila da' Ministri del Papa, & vi furono eletti diece Camerlenghi, & altri diece Cittadini a terminarla, i quali con lo sborso di detta somma di danari, & con altre conditioni lo liberarono d'ogni pena. Si perdè anco la torre del ponte di Chiugi, doue erano entrati con l'aiuto di Coccho di Cione de Salimbeni detto della Foscola, & per trattato d'vna donna del Castellano, alcuni nostri fuorusciti, i quali con l'istesso mezo di Coccho, & di Lodouico d'Agnolino detto Spaccalfico Ambasciatore, restituirono poco doppo la torre alla Città, la quale era pari-

mente

Anni della Città 3435. Del signore 1398.

mente trauagliata dal Broglia, che di quei giorni stimolato, & punto da Braccio venne più di vna volta trascorrendo insino alle porte della Città, & con obbrobrio di quei di dentro cacciarono vna notte fuoco nella porta del Borgo di Sant'Antonio, benche alcuni vogliano, che non da soldati del Broglia, ma da alcuni Saccomanni de fuorusciti fosse fatto, i quali in questi stessi giorni, che fu in tempo dell'vltimo Magistrato de' Signori del presente anno, di cui fù capo Veragino di Simone de Michilotti, occuparono Montemelino, & Castel Vico per intelligenza, che vi hebbero dentro da Giacomo di M. Guido, & per la diligenza, che vi vsarono Braccio Fortebracci, & il Miccia degli Oddi, che secondo il Campano subito dopò la morte di Biordo vi andarono, ma i Magistrati mandatoui poco dopò le loro genti gli ribebbero con salvezza del Miccia, & di Guidotto Montesperelli, & di altri fuorusciti, che vi erano dentro, & con lo sborso di DC. fiorini ad alcuni soldati forestieri. Et fù ordinato, che Montemelino si scaricasse affatto, & di maniera, che non vi si potesse far più fortezza alcuna, fù eccettuato solamente, che alle case di M. Tiuieri di M. Francesco pur di que la famiglia, non fosse fatto detrimento alcuno, perch'egli ancorche Gentilhuomo, & Nobile fosse, era nondimeno amatore, & zelatore dello stato popolare, & non era con gli altri Nobili stato mandato in essilio. Si sarebbe anco perduta la Colonella, se dall'affettione di vn buon Cittadino, che più per il bene vniuersale, che per se stesso ne volse, non si fosse cacciato fuoco da lui proprio nella casa sua, la quale essendo contigua alle mura del Castello, fù nella più oscura parte della notte dalle genti del Broglia assalita, che sopra il tetto dimorando, faceuano grandissima instanza per entraroi, ma egli (ancorche ella fosse piena di robbe, perciochè famigliarmente ui habitaua) veduto, che tutti i partiti erano scarsi, conuocati quei pochi huomini, che vi erano, & mostrato loro, ch'altro rimedio allo scampo loro non era, che di fare quanto da lui era stato pensato, vi cacciò animosamente fuoco, affinche i nemici non hauessero a intrare nel Castello, e con quello incendio, quel buon Cittadino perdette la casa con tutte le robbe, che vi hauea, e liberò il Castello da nemici. Caso veramente notabile di vna essemplare fedeltà poi ch'egli più ne volse per la patria, che per se stesso, il nome di questo Cittadino fù S. Francesco di Nicolò di Carducciolo, & quanto habbiam detto di lui, tutto apparue nel libro degli atti de Sig. Priori di quest'anno, perche egli domãdãdo de dãni suoi ristoro a' Magistrati, vi è registrata la supplica, ch'egli fece, e la ricompensa, che n'hebbe.

Fatto heroico di vn Gentilhuomo Perugino per la Città.

Verso la fine del presente anno essendosi dalla Republica di Venetia trattata lungamente la pace trà il Duca di Milano, & Fiorentini, fu finalmẽte conclusa vna triegua per dieci anni, la qual fù poi interrotta per più cose, ma in particolare, perche auedutosi il Duca, che i Venetiani poneuano più studio alla quiete di Lombardia, che di altroue, giudicando di offenderli meno; voltò tutto il pensiero all'acquisto di Pisa, hauendo principalmente in que' giorni la fortuna postogli innanzi occasione di potersene impadronire, per-

re, percioche essendo morti di pestilenza pure all'hora Iacomo d'Appiano, & Vanni suo figliuolo, & restato il Dominio di quella Città in mano di Girardo ch'era di minore età, & molto giouane, giudicò douergli riuscire il disegno, & praticato secretamente con Girardo, ilquale tentò prima d'unirsi con Fiorentini, perche dall'armi pagate da loro venisse assicurato da alcuni, che li tendeuano tuttauia insidie, ma essi non vi attendendo si tolsero da quel la pratica, & egli deliberò di darla al Duca per dugento mila fiorini d'oro, & per vna paga intiera di tutti i soldati ch'egli vi haueua al suo soldo con non picciolo dispiacere de' Fiorentini, che di cosi gran nimico haueuano lungo tempo temuto, & non amauano di vederselo cosi vicino, & questa donatione, ò vendita, che fosse di Pisa al Milanese, fù in principio dell'anno seguente, percioche ne' partiti de' nostri libri publici leggiamo, che furono dati alcuni doni da' Signori Priori nostri al corriero mandato a posta da Pisani, per lo quale essi dauano ragguaglio di questa cessione della Città di Pisa al Duca di Milano; Et a Girardo restò Liuorno, l'Elba, & Piombino con altri luoghi iui vicini.

Anni della Città 3436. del Signore 1399.

Pisa venduta al Duca di Milano.

Il primo Magistrato dell'Anno 1399. di cui fù capo Simone di Narduccio de' Narducci, auedutosi, che da fuorusciti non si cessaua mai di prouedersi a' danni della lor Patria, & che ad ogni hora turbauano il Contado, crebbono il numero de' Conseruadori della libertà, & dell'arbitrio in fino a dieci come anco altre volte fatto s'era due per ciascuna porta, quali furono M. Honofrio Bartolini, Giouanni di Martino de' Buontempi, M. Bartolomeo di Signor Armanno, & Brunoro di Giacomo di porta Sansanne, Andrea di Guidarello, Francesco di Paolino di Nino, Biancolo di Nicolò, & Paoluccio di Eccolo de' Barzi, Pietro d'Agnolello, & Matteo di Pietro di M. Paolo di porta san Pietro; Et hauendo tenuto per istabilimento della pace, & per la conclusione de' Capitoli più di tre mesi in Roma M. Pietro di M. Francesco degli Vbaldi Fratello del gran Baldo, & Paolino di Ceccholo, & Bartolomeo di Lodouico Bartolini per Ambasciatori, fù finalmente del mese d'Aprile sotto il Magistrato d'Agnolo di Gualfredo di porta san Pietro, stabilita, & formata. Et in Perugia dal Consiglio Generale fù con contento, & allegrezza di tutto il popolo ratificata, ilquale desiderando, che così si esseguisse, & temendo del Papa, hauea poco auanti fattone a Dio publiche preci con processioni, & cantici soliti a farsi in simili casi nella Città; Et eletti cinque Cittadini amatori della Republica, & della libertà popolare, affinche si facesse tutto quello, che fare si doueua per l'obligo della pace, nella quale vi fù questa conditione. Che dal Papa fossero approuate tutte le cose, che da' Magistrati, & da' Conseruadori della moneta, sono state fatte da la morte di Biordo insino all'hora, che molte erano, & nel detto Consiglio, fù parimente ordinato, che tutti quelli, che fuor di douere tenessero robbe de' fuorusciti, douessero loro restituirle, come anco quelle delle Chiese, & de' religiosi, che secondo i Capitoli erano costretti a farlo in ogni modo, a che erano principalmente obligati li cinque officiali, che haueuano hauuto il titolo de' Conser-

3436. 1399.

Pace stabilita tra Perugini, et il Papa.

Anni della Città 3436. Del Signore 1399.

Conseruadori della pace, i quali furono Vannolo di Monuccio, Golino di Nicolò, Giouanni di Pietro di M. Gratia, Francesco di Luca di Picci, & Mattiolo d'Agnoluccio; Et di ordine de' Magistrati fù scaricato il palazzo di Fabritio, & di Giulio di Teueruccio de' Signorelli non lungi da Torsciano.

Si legge in vno de' nostri scrittori, che del mese di Marzo (oltrache i Magistrati, altro non hebbero, che 'l Talio di Gualdo di Nocera, & di Castel della Pieue, doue per l'adietro insino al numero di 38. sen' erano hauuti.) Paolo Orsino trascorrendo per lo Contado, fece vna grossa preda d'huomini, & di bestiami nel Territorio del Chiugi, ma perche egli ciò facesse, non è espresso, si può credere, che conforme alla qualità di quei tempi come Capitano di ventura, & di suo volere lo facesse, poiche non solo egli, ma molti Capitani v'erano per l'Italia, che da se stessi teneuano eserciti, & aspettando occasione di guerre, che spesso ne veniuano, per sodisfare alle paghe de' soldati erano sforzati d'entrare hora in questo, & hora in quell'altro Territorio per dar loro da viuere, & riscoteuano grosse somme di danari dalle terre, perche essi dalle loro contrade si dilungassero; & per queste inondationi di genti, & per quelle, che nel Contado dimorauano guidate da fuorusciti, non si viueua nella Città ne molto quietamente, nè in pace, percioche spesso si suscitauano tumulti, spesso si faceuano degli homicidi, & spesso senza pure sapersene la cagione il popolo tutto armato correua alla piazza, i Fratelli non erano sicuri da' Fratelli, ne il Padre dal figliuolo, & quasi ogni giorno si faceua qualche delitto, di maniera, che per horrore delle genti i Magistrati fecero vna legge, che doue prima la pena dell'homicidio era pecuniaria, fosse per l'auenire della vita.

Pena del homicidio, prima pecuniaria, fatta capitale, per la moltitudine degli homicidij, che si faceuano.

I Fiorentini ancorche, come di sopra habbiam detto, fossero stati esclusi da' Magistrati nostri dalla lega, perche essi s'erano col Duca di Milano collegati, hauendo nondimeno del mese di Maggio rimandati altri Ambasciatori a Perugia, & con molta maggiore instanza domandando la vnione, fattone più consigli, & elettoui sopra M. Honofrio Bartolini, Andrea di Guidarello, & Antonio di Giacopo da Panicale, commissarij, con i quali hauessero gli Ambasciadori questo negocio a trattare, deliberarono di riunirsi seco di nuouo con questi capitoli.

Lega trà Fiorentini, & Perugini cō honor grāde de' Perugini.

Che trà Fiorentini, & Perugini douesse essere vnione, confederatione, & vn'interno volere alla difesa della loro libertà, & d'impugnare contra qualunque volesse cercare d'occupargliela: Che i Perugini non s'intrometterebbono più innanzi col Duca di Milano, & che i Fiorentini gli difenderebbono d'ogni ingiuria, che fosse loro tentata di fare, & gli accomodarebbono di presente di 11. mila, e 666. fiorini d'oro, ch'essi erano obligati di sborsare al Papa per mantenimento della pace fatta con lui, che da gl'istessi Ambasciatori furono poi sborsati del mese di Giugno, & furono assicurati, che sarebbono stati loro restituiti frà il termine di cinque anni: che i Fiorentini haurebbono mandate cinquecēto lancie a' Perugini, affinche con esse potessero ricuperare

perare il Castel di Brusa, da gli antichi detto Castel Grifone, che poco avanti era stato loro da fuorusciti occupato, & contra il quale essi haueuano di già mandato l'essercito, che gli Ambasciatori hauerebbono fatto ogni opera perche Ceccholino Michilotti fosse stato condotto a gli stipendij della loro Republica. Et che si sarebbono leuate alcune represaglie, che vn Mercante Fiorentino hauea ottenute contra la Città di Perugia, per mille fiorini d'oro; Et finalmente, ch'ognuno hauerebbe potuto andare sicuramẽte nel territorio dell'altro, & per lo stabilimento di detti Capitoli furono poi mandati con ampia facultà a Fiorenza M. Bartolomeo di S. Armanno, & Giacomo di Picciuolo: Et auanti, che gli Ambasciatori Fiorentini partissero da Perugia tentarono di pacificare Vgolino Trenci Signor di Foligno, & il Broglia Capitano del Papa con la Città, & con Ceccholino Michilotti, & suoi fratelli, & operato, che da' Magistrati si trattasse, fù finalmente da Ceccholino fatta vna intimatione, poiche era ricercato da' Priori, & Camerlenghi a volere accomodarsi con Trenci, ch'egli per obidire s'offeriua paratissimo a farlo qualunque volta da' Signori predetti esso, & li suoi fratelli fossero stati rifatti de' danni, che haueuano per le guerre riceuuti, & de' danari, che pur'allhora haueuano sborsati per assoldare vn buon numero di caualli, & fanti per muouer la guerra contra di loro, ch'erano stati autori di tutti i danni loro, & ne fù fatto compromesso in Perugia in persona di Bardo di Nicolo di Rittafede, & di Ranaldo di Filippo de' Bandinelli Ambasciatori Fiorentini, & fù dichiarato la Città di Perugia douer pagare a Ceccholino, & fratelli, per ricompensa de danni riceuuti da Trenci, & per le spese fatte per la guerra tre mila sei cento fiorini d'oro in termine di tre anni, & da detti Ambasciatori Fiorentini fù sententiato douere essere pace perpetua frà dette parti con alcuni Capitoli, che per allhora non furono dichiarati, & fù bandita alli 7. di Maggio la pace: Et per ricuperare Cannara, ch'era stata impegnata per 10. mila fiorini d'oro al Conte di Carrara, non hauendo altra commodità di farlo, se non con l'imporre qualche nuoua grauezza, ordinarono, che s'imponesse la gabbella de' frutti in questa guisa, che d'ogni corba di grano si pagasse 6. soldi, d'ogni corba d'ogni altra qualità di biadi 4. d'ogni soma di vino 3. soldi, & d'ogni mezzolino d'olio altretanto. Et con tutta la gran carestia de danari, non restarono però i Magistrati di donare largamente in seruigio della loro Repub. & di far quelle spese, che pareuano loro opportune, percioche in quegli istessi giorni oltra il mãdare l'essercito per la ricuperatione di Brusa Castello, & il palazzo già di Nutarello, che battuto da vn pezzo d'Artigliaria, hauuto in presto da Sighinolfo Michilotti, indi a poco tempo fù preso, hauendo a mãdare Ambasciatori a M. Giãnello Tomacello fratello del Papa, ch'era in Todi, gli mãdarono alcune pezze di velluto cremesino in dono, affinche egli li tenesse in gratia del Pontefice, stimolato da fuorusciti, & dal desiderio, che hauea di rimettere sotto l'obedienza di santa Chiesa la Città di Perugia adimandandola come cosa a quella spettante, pareua, che tuttavia andasse pensando a cose nuoue, oltra che per l'inopia de danari non si satisfaceua ne anco da' Magi-

Anni della Città. 3436. del Signore 1399.

Anni della Città 3436. Del signore 1399.

Magistrati all'obligo, che gli s'era fatto ne' Capitoli della pace; Et in principio del mese di Giugno fù fatto vn'altro compromesso nei medesimi Ambasciatori Fiorentini di tutte le differenze, che trà il Conte di Carrara, & la Città per cagion di Cannara verteuano, & fù giudicato, che i Magistrati douessero sborsargli otto mila cento settanta fiorini di oro, & ch'egli fosse obligato di restituirla, & di non dar più danno nel territorio Perugino, & suoi aderenti, per le cui conuentioni egli fù prohibito astenersene per tutto il mese d'Ottobre, & se co' nimici della Città si aderisse, fosse obligato vn mese innanzi di significarlo a' Magistrati, & che in tanto pasando per lo territorio, hauesse le vettouaglie per li suoi danari: Et nell'istesso tempo sotto il Magistrato di Giouanni di Martino de Buontempi, hauendo la Città hauuto per raccomandato il Conte Guido già di Guiccione, Marchese di Ciuitella, affinche egli più fedelmente continuasse nella deuotione, & amicitia del popolo Perugino, & che non hauesse a dar ricetto ne a banditi ne a ribelli suoi, gli furono donate le Pedate del Lago per sette anni, sotto questa voce di Pedate sono intese tutte quelle terre, che sono intorno al Lago dalla riua di esso insino alle strade, che più propinque le sono per tutto il giro, & circonferenza di esso; Et per deliberatione del Consiglio Generale degli Artefici fù stabilito, che si potessero rimettere i banditi, pur che non fossero ribelli per cagion di stato, pagando però quella somma di danari, che da diece Camerlenghi, a ciò deputati, fosse giudicato, dalla cui gratia furono espressamente esclusi i Guidalotti.

La citta esausta de' denari rimette per hauerne banditi, non però ribelli.

Et essendo M. Antonio di Contuccio Cittadino Perugino Caualiere dell'ordine Gierosolimitano perpetuo Commendatore dell'Abbatia di S. Christofano nel Chiugi di Perugino, & veggendo, che per le guerre così ciuili, come esterne, quei luoghi dell'Abbatia, & altri di quella villa, non poteuano per l'inondationi delle genti, che vi andauano a predare, coltiuarsi, per esser luogo, come altre uolte si è detto, molto fertile, & abondante, desideroso di procederui, & veduto, che ciò auenina per le poche habitationi, che v'erano, & che i contadini non haueuano luogo per ritiraruisi qualunque volta sentiuano accostarsi i nimici, fece instanza a' Magistrati, che le fosse lecito di mettere in Fortezza quella Abbatia, & che cresciutole il sito, & circondatola d'un forte, & gagliardo muro potesse, così l'Abbatia, come alcune altre casette, che v'erano d'intorno, fortificare, & fiancheggiare di maniera, che si potesse per ogni impeto de' nimici ben difendere, & custodire, ottenne di poterlo fare; & perch'egli più ageuolmente far lo potesse le furono conceduti tutti i frutti di due anni di quella posta detta dell'Abbatia, & quanto poi fosse stato opportuno di spenderui per compir l'opera, egli col suo proprio douesse farlo; Et fù anco permesso alla villa di Montefrondoso, & di Salomea, che da gli huomini del Mandoleto per più loro commodità, & ageuolezza si togliessero, essendo essi per l'adietro stati sotto il medesimo focolare, & catrasto.

Licẽza di fortificar l'Abbatia Castello.

Del mese di Giugno l'essercito ch'era stato sotto la scorta di Perino da

Ter-

Tortona al Castel di Brusa mandato, hauendo con vn pezzo d'Artigliaria, che condotto vi haueua, battuto il Palazzo di Nutarello, & fattaui tanta apertura, che i soldati poterono combattendo entrare nello steccato, combattuto buona pezza il resto della muraglia, percioche dentro v'erano molti valorosi soldati, vi fù finalmente entrato con morte di 14. difensori per forza, & espugnato il Palazzo, si misero poi con più sicurezza all'assedio di Brusa, & stringendola grandemente, & vsando tutta la diligenza possibile per ricuperarla, l'hebbero finalmente doppo alcune battaglie, & danni fatti a quei di dentro alli 3. d'Agosto sotto il medesimo Magistrato del Buontempo, a patti, hauendo sostenuto tre mesi, & mozzo l'assedio, & fù data facoltà a tutti quelli, che v'erano. Che salua la vita potessero vscirsene sicuri con quanta robba poteuano adosso portare, & a Giouanni di M. Oddo Baglione, ch'era de' principali alla difesa del Castello furono donati 150. fiorini.

Anni della Città 3436. del Signore 1399.

Brusa Castello, per forza recuperato.

Di questi tempi (ancorche da gli scrittori sia variamente posto) Ladislao Rè di Napoli, fatto suo gran Contestabile Alberigo Barbiano, & hauuta grossa somma di danari da Papa Bonifatio, ricuperò quel Regno, ch'era quasi tutto in poter di Luigi d'Angiò, detto da molti, Lodouico, il quale dubitando delle spesse mutationi de' Regni, hauendoui poche genti, & con quelle lasciate ben guardate le Fortezze, sen'era ito per farne in maggior numero in Prouenza; la Reina Margherita Madre di Ladislao scrisse di questo nuouo acquisto del Regno a' Magistrati nostri, & per nuncio a posta mandò l'auiso, come ne' libri publici si legge, & fù di nuouo mandato a Roma della Città M. Dionigi di M. Nicola Barigiani dottore, & Nicolo di Ceccholino Michilotti per far certo il Papa della buona dispositione della Città verso lui, & la Sede Apostolica, & che per mantenimento della pace erano per fare ogni opera; Et ciò fù fatto, perche si vedeua, che ad ogn'hora nasceuano nuoue discordie col Broglia suo Capitano, il quale pur di quei giorni vscito d'Ascesi, & congiuntosi col Carrara (che pur'allhora, era stato accomodato da' Magistrati nostri di 300. fiorini d'oro in prestanza) nel piano di Bettona daua non piccioli danni nel territorio Perugino, & facea star sospesi gli animi di tutti; Pure partitosene per allhora, andò verso Todi, & indi in quel di Siena, ma fra pochi giorni tornatoui, sempre predando, & ruinando il contado se ne venne insino alla porta di san Constanzo, il che fù manifesto indicio, che'l Papa non era d'animo di voler conseruarsi in pace con la Città; Et si temette, che quelle genti non fossero anco fomentate da Fiorentini, i quali ancorche hauessero fatto col mezo degli Ambasciatori loro lega con Perugini, perche non erano ben chiari dell'animo loro verso il Duca di Milano, non erano in tutto dell'attioni loro securi; Et narra vno de' nostri scrittori, che partendosi gli Ambasciatori Fiorentini da Perugia per la volta di Roma, & accompagnati da' nostri, trouate non lungi dalla Città alcune genti del Broglia, dicessero loro, che se andauano verso le porte della Città, non v'hauerebbono ritrouato contrasto, & che di ciò dolendosi gli Ambasciatori nostri, essi

Ladislao Re di Napoli, ricupera il Regno.

Anni della Città 3436. Del Signore 1399.

essi replicassero, non vi dolete, perche di queste caualcate ne hauerete più di due; di che si può far giudicio, che non con molta sodisfattione si partissero da Perugia, & che quantunque fosse stata pure allhora fatta la lega trà loro, vi era nondimeno rimaso tanto sospetto, perche i Perugini erano anco collegate col Duca di Milano, che non poteuano fare di non dimostrarlo, & di non far segni di manifesto dispiacere. Et perche parue opportuno a' Magistrati, che la Città douesse hauere appresso il Papa Protettori, & difensori di autorità, & atti di rimuouere dalla mente sua le calunnie, & biasimi, che date le fossero, s'elessero per loro principali protettori nella Corte di Roma per 5. anni M. Giannello Tomacello, & M. Andrea Marchese della Marca ammendue fratelli del Papa con prouisione di 400. fiorini di oro l'anno per ciascuno, & il Caualiere Marino de' Tomacelli anch'egli con dugento.

Licẽza di far la fiera ogni anno in Vagliano.

Fù di questi istessi giorni conceduto facultà a gli huomini di Vagliano ad instanza di M. Giouanni da Montepulciano, che potessero fare ogni anno alli 10. di Agosto in quella Terra fiera publica. Et ordinato, che si raccomodasse talmente il Castello dello Spedalicchio, che si potesse difendere da ogni impeto nimico. Et fù mandato Aloigi di Ceccolo di porta Sansanne a Siena, perche con Cecco de' Salimbeni negotiasse la restitutione della Rocca del Ponte di Chiugi, occupata da lui, la qual poi si ribebbe per sentenza del Caualiere frà Giouanni de' Cani da Pauia allhora Ambasciatore del Duca di Milano in Perugia, nel quale fù fatto il compromesso, & Ceccho in ricompensa di cotal gratitudine n'hebbe dalla Città la Cittadinanza in perpetuo. Et perche era manifesto, che nella Chiesa di San Lorenzo erano alcuni Canonici, che troppo licentiosamente viueuano, fù da' Magistrati primieramente ordinato, che da gli officiali della Città non fosse più loro dato ne cera, ne palij, ne danari, che a certi tempi soleuano darsi loro, & che alcune botteghe, che da essi soleuano affittarsi, s'incorporassero trà le cose della Città, & trà l'altre sue intrate si annouerassero, & determinassero, che si deputassero due, vn Chierico, & Laico, che vedute l'intrate della Chiesa, & tenutone buon conto, douessero darne a ciascuno de' Canonici quella, & non più quantità, che per lo vitto, & vestito bastasse loro, & tutto il rimanente douessero volgerlo all'acconciamento, & opportunità della Chiesa.

Canonici scãdalosi castrati nell'entrate.

Venne in Perugia del mese di Settembre in principio sotto il Magistrato di Andrea di Guidarello di porta Sant'Angelo vna gran moltitudine di Sanesi così di huomini, come di donne, tutti vestiti di panno di lino bianco. Fù questo vn molino tanto grande, & vniuersale di pietà, & Religione, che commosse tutta Italia a far paci, & visitarsi l'vn popolo con l'altro popolo a sè vicino, & hebbe origine da Oltramontani, ma di doue appunto non conuengono gli scrittori, perciochè altri hanno detto hauere hauuto origine in Ispagna, altri in Ischotia, altri in Inghilterra, & altri in Francia, ma per lo più si tenne di Schotia, & vogliono (& di questa opinione è il Tarcagnota)

gnota) che questa deuotione fosse condotta in Italia da vn frate, che con vn Crucifisso in mano accompagnato da molta gente, & vestito di bianco, discese l'Alpi, se ne venisse per lo Piemonte in Lombardia, dicendo alla moltitudine, che lo seguitaua, che quel Crucifisso spesso le se mostraua lacrimoso, & che perciò, era necessario di domandare a Dio perdono delli peccati del mondo, contra il quale predicaua, che egli era grandemente adirato: Ma il Beato Antonino conforme ad alcuni nostri scrittori, non fà mentione alcuna di questo frate, ma vuole, che per vna apparitione della Gloriosa Vergine, fatta ad vn contadino, s'intendesse il Signore Iddio essere adirato col Mondo per le sue sceleraggine, & perciò essere opportuno per placarlo di fare questa publica vnione nella guisa, che di sopra si è detto, auenisse, che quasi per tutte le parti della Christianità surgesse questa deuotione talmente, che tutti gli scrittori narrano, che quelli, che l'habito bianco non pigliauano, & anno giudicati li ribelli di Iddio, & in tutto indegni della conuersatione de gli huomini, vsciuano della Città tutti i popoli, vestiti (come habbiamo detto) di bianco, & andauano alle terre a loro più vicine in processione, & si alzi, & vi si fermauano due, ò tre giorni, & facendo loro predicare il miracolo, l'induceuano a prendere l'habito, al digiuno di noue giorni, alli Sacramenti della Confessione, & Eucharestia, all'andare in processione cantando Salmi, & Himni in laude del Signore, & della Gloriosa Vergine, & con sommo zelo, & carità l'induceuano a far le pace, & ciò fatto se ne tornauano alle case loro, & quelli andauano seguitando negli altri luoghi. Dicono questi nostri scrittori, che i Sanesi, che non furono meno di quattro mila persone in quel poco spatio di tempo, che dimorarono in Perugia, che più di tre giorni non fù; fecero fare publicamente in piazza più di cento sessanta pace, & da' Magistrati (altra lo scarcerare, per prieghi loro tutti i prigioni) furono proueduti di tutte le cose opportune al l'uso loro; i Perugini vestiti anch'essi di habito bianco, & fatti publici bandi, che le botteghe per nuoue giorni si serrassero, che non si vendeßero carni, & che si digiunasse vgualmente da tutti, fecero le debite processioni, & digiuni, & congregatosi in grandissimo numero (secondo il voler d'alcuni di più di 10. mila persone, se ne andarono parte ad Ascesi, Spello, & Foligno, & parte a Todi, Montefalco, & Spoleto, doue tutti conuennero, & fatte per tutti i luoghi di molte paci, se ne ritornarono a Perugia benche alcuni andassero insino a Roma; Entrò questa compagnia de' Sanesi in Perugia per le due porte, & per ordine a tre, a tre con candele accese in mano, & scalzi, se ne venne sempre cantando Salmi, & orationi, in Piazza, & alle volte gridando anco misericordia, & pace, di questa commotione de bianchi quasi tutti gli scrittori ne fanno memoria, & il B. Antonino vuole, che ciò fosse per diuina prouidenza ordinato, affinche gli huomini, che doueuano l'istesso anno, & il seguente grandemente patire per la pestilenza, si preparassero alla morte, percioche per quest'atto di cosi essemplare, & vniuersale deuotione molti ostinati peccatori si conuertirono a penitenza, & soggiongono

Anni della Città. 3436. del Signore 1399.

Nuoua deuotione entrata ne' popoli d' Italia portata da oltramontani della Religione de' bianchi.

Anni della Città 3436. Del signore 1399.

gano tutti, che mentre durò questa religiosa pietà, non si pensò ad altro, & che tutte le Città (ancorche nimiche fossero) erano a tutti securi. Soggionge il Tarcagnota, il qual fù, come habbiamo detto, d'opinione, che questa religione de' Bianchi hauesse origine, & principio da quel frate, che giunto a Viterbo con animo d'andare a Roma, Papa Bonifacio inteso questo nuouo modo di religione dubitando di qualche scandolo nella Chiesa, mandasse a farlo prendere in Viterbo, & condottolo a Roma prigione, & fattolo diligentemente essaminare, lo facesse, come seduttore de popoli, & introduttore di nuoue sette, ò nelle fiamme, ò in altro modo morire.

Et in Perugia essendo entrato per nuouo, & vltimo Magistrato dell'anno Guasparro di Constanzuolo di porta Sant'Angelo, ordinò per legge oltre alle cose predette, che a tutti i fuorusciti, & ribelli, & assentati per cagion di stato dalla Città, si douessero restituire tutti i loro beni, purch'essi osseruassero i confini secondo i Capitoli della pace, che erano in effetto, che per 15. miglia fuor del Contado di Perugia potessero dimorare, doue più loro fosse piaciuto, & che frà due mesi accettassero dette conditioni. Et li Sanesi poco doppo questa loro deuotione si diedero con tutto lo stato, & giurisditione loro al Duca di Milano, alquale erano stati molto prima raccomandati, il che fù con grandissimo dispiacere de' Fiorentini, temendo tuttauia di quel Signore maggiormente, perche non contento dell'acquisto di Pisa, & crescendo troppo di Dominio, & di forze in Toscana con l'accrescimento di Siena, era loro di continuo spauento cagione.

Venne del mese di Nouembre in Perugia Giouanni Orsino Ambasciatore del Rè Ladislao; ma quello, che con Magistrati trattasse, non è espresso, basta, che ne' libri publici apparisce, ch'egli vi venne; & che dalla Città fù grandemente honorato. Et pure dell'istesso tempo leggiamo, che M. Ruggieri d'Antignolla nobile fuoruscito, ritrouandosi in Roma, & fatto certo Papa Bonifacio 9. della sua conditione, & quanta fosse la nobiltà della sua famiglia in Perugia ottenne vn breue molto riguardeuole a fauore del Castello da lui posseduto d'Antignolla, ancorche all'hora fosse in mano della Città, che per essere egli fuoruscito haueua perduto con tutte l'altre sue facultà anco la giurisditione di quel luogo, il breue, che v'ottenne sopra è molt'amplo, & fauoreuole perciò che oltra il darle titolo di Contea, lo disunisce da ogn'altro Dominio, dismembrandolo dal territorio della Città di Perugia, & lo fà di sua giurisditione, lo fa feudo di santa Chiesa, & lo fà libero immune, & essente con quei priuilegij, autorità, & balia, che sogliono darsi all'altre Contee, & immunità.

Peste in Perugia cagiona mortalità grande.

Era stata dal mese di Marzo insino al Settembre in Perugia tanta gran pestilenza, che non sono mancati di quelli, che hanno detto, che trà il Contado, & la Città vi morissero da trenta in quaranta mila persone, & che del mese di Settembre sudetto verso la fine quasi affatto cessasse in queste parti, & in guisa, che molti Cittadini, ch'erano andati per le ville, & in altri paesi fuggendo, se ne tornarono alla Città, la quale veggendosi di nuouo molestare

da' fuo-

da' fuorusciti, ricorse alla elettione dei tre sopra l'arbitrio come era usanza di fare nelle maggiori opportunità; Percioche questi tali dell'arbitrio si creauano in queste occasioni de' sospetti, perche essi più degli altri erano tenuti a pensare sopra i remedij, & a inuigilare continuamente, affinche la Città non riceuesse danno da' nimici suoi, ilche si costumò anco di fare in qui tempi in Fiorenza, sotto titolo però di 10. della Balia, che si creauano ogni volta, che quella Republica era per fare qualche mouimento di guerra; gli tre dell'arbitrio furono Nicolo di Giouanni d'Andrucciolo, Vannolo di Manuccio, & Matteo di Pietro di M. Paolo, con che porremo fine all'anno presente.

Anni della Città 3436. del Signore 1399.

Il Fine del Decimo Libro.

DELLA HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Vndecimo.

SOMMARIO.

Narrasi la quindi contesa de' Perugini con Braccio famosissimo Capitano, dalla quale ne seguono molti auuenimenti notabili; si danno a diuersi; e finalmente prendono per Signore lo stesso Braccio, doppo la morte del quale ritornano sotto la Chiesa. In Roma si publica l'Anno Santo; per la morte d'Innocentio VII. segue la elettione di diuersi Pontefici, al qual disordine poscia si rimediò con vn Concilio: è deposto vn Imperatore, ne muore vn'altro; è auuelenato il Rè Lodislao; è vcciso Gio: Maria Visconte Duca di Milano. Si descriue la felicità, prudenza, e valore di Braccio sudetto, e suo fine. Si racconta la guerra mossa alla Regina Giouanna da diuersi: e si spiegano altri successi non meno esemplari, che degni di memoria.

Anni della Città 3437. Del Signore 1400.

Correndo l'anno dell'incarnatione di nostro Signore 1400. & della Città nostra di Perugia tre mila quattrocento trētasette, & essendo nella Sede di Pietro Bonifacio nono Sōmo Pontefice, ancorche per le guerre ch'erano state, & ancor'erano in Italia, & per la molta inondatione di Barbari, che con la compagnia de' Bianchi erano discesi di quà dall'Alpi, fosse cresciuta quasi in tutte le parti d'Italia la pestilenza, il Papa nondimeno volse publicare il Santissimo Giubileo solito a celebrarsi in que' tempi ogni cinquant'anni in Roma, doue narrano gli scrittori, che concorse grandissimo numero di Romei, & che fù da tutte le bande molto frequente, ma con tutto ciò Nicola Colonna, il Conte Ghinolfo, Matteo, & alcuni altri di quella famiglia, ch'erano fuorusciti di Roma,

Anno di Giubileo.

ma, aiutati da molte genti di cãpagna, & del Patrimonio entrarono di notte verso la fine di Gennaro in Roma, & gridando viua il popolo, & la libertà, cercarono di cacciarne fuori il Pontefice, & dimoratoui solo vn giorno, ne furono il di seguente con tanto impeto dal Conte di Carrara, soldato del Papa, assaliti, che ancorche hauessero gran parte di Roma occupato combattutoli nondimeno aspramente in diuerse parti, & fatta di loro grandissima occisione, & vn buon numero di prigioni, gli mise tutti in disordine, & gli ruppe, & de' prigioni ne furono con Matteo insino al numero di 34. fatti per man di Giustitia morire.

Anni della Città. 3437. del Signore 1400.

Et li Perugini hauendo lungamente patito per li danni, ch'adogn'hora faceuano nel territorio loro le genti del Papa, & li fuorusciti, & veggẽdo di non poter più resistere a così duri auuersari, fatto più, & diuersi consigli, & hauendo prima col mezo di M. Dionigi Barigiani loro Ambasciatore, & poi lungamente con alcuni Ministri del Duca di Milano trattato, doppo molte difficultà conuennero finalmente di darsi al Duca, il cui negocio, auanti, che fosse stabilito, intesosi da Fiorẽtini, et dal Papa, & all'uno, & all'altro grandemente dispiacendo, mandarono loro Ambasciatori in Perugia per impedirlo, ma essi per le cagioni di sopra dette, e perche si vedeuano troppo mal trattati da' Ministri del Papa, & che non erano nè per conuentioni, nè per accordi sicuri, fattosi dal Magistrato, di cui era capo Petrozzo di Massolo Petrozzi, alli 19. di Gennaro vn Generale Consiglio, doue oltra i Priori, & Camerlenghi interuennero più di seicento huomini dell'arti, si deliberò, che la Città si mettesse sotto la protettione, & gouerno di Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano, con quei patti, & Capitoli, che trà M. Pietro Strouigno Nobile Padouano suo Commissario, & Ambasciatore, & li Magistrati nostri erano di già stati conclusi, & il giorno seguente ne furono fatti conueneuoli instrumenti di sommissione, & fedeltà, & perche al popolo publicamente apparisse, furono da' Magistrati fatti cauar fuori due stendardi, vno con l'armi della Città, & l'altro del Duca, i quali furono dati vno a M. Iacomo d'Andrucciolo Caualiere, & l'altro a Ceccholino Michilotti, che insieme col Commissario Ducale vscirono in Piazza, accompagnati da molto popolo, & fattoui a suono di tamburi, & di trombe più d'una volta, se ne ritornarono in Palazzo, & messi gli stendardi alle finestre, con molta allegrezza di suoni, & di campane si diede segno della speranza, che haueuano preso i Cittadini dell'acquisto di così grande, & nuouo Signore, il che fù (come si è detto) con grandissimo dispiacere de' Fiorentini, & del Papa, ancorche nelle Capitolationi (come pure hora si dirà) tanto dalla parte del Duca, quanto de' Perugini fosse sempre eccettuato il pregiudicio della Sede Apostolica, perciò che'l Duca nel mandato, che egli haueua fatto in persona di M. Pietro suo Commissario di potere in sua vece prendere la Signoria di Perugia, vi era espresso, ch'egli non intendeua in pigliare quel Dominio di fare alcun pregiuditio alla Chiesa, nè a Sommi Pontefici, & che tutto quello, di che la Città di Perugia fosse loro obligata, voleua, che in-

Li Perugini si danno al Duca di Milano.

Anni della Città 3437. Del signore 1400.

Capitoli trà la Città di Perugia e'l Duca di Milano

tieramente si osseruasse, il che fù anco da' Magistrati nostri riseruato, intendendo, così l'uno, come gli altri, del censo, ch'ordinariamente si pagaua ogn'anno di cinque mila fiorini d'oro alla Chiesa; Li Capitoli furono questi.

Che la Città di Perugia con tutte le terre a lei suddite, & raccomandate, cō le giurisdittioni, & Dominij suoi sia sotto il gouerno del Duca di Milano, de' suoi posteri, & descendēti senza, che egli la possa mai per alcun tēpo dare ad altri, che a' suoi figliuoli, & heredi, & ch'egli habbia a prenderne la difesa contra qualunque persona cercasse d'offenderla, & che tutte l'intrate siano sue; purche di esse se ne paghino a' tempi debiti tutti gli officiali, & Magistrati della Città, & particolarmente ad ogni Magistrato de' Camerlenghi dugento fiorini d'oro il semestre, a' quali officiali, & Magistrati non si toglia punto della loro solita autorità, ma che al Duca sia lecito di tener sempre nella Città vn suo Luogotenēte, senza licenza del quale i Magistrati non potessero nè far consiglio, nè alcuna altra cosa di momento, come nè anco il Luogotenente senza licenza de' Magistrati.

Che sempre v'habbia a essere Podestà, & maggior Sindico, ma che l'uno, & l'altro si debba eleggere da' Magistrati delle terre, però sottoposte al Duca, & da lui siano cōfirmati, & che al numero de' Conseruadori della moneta se ne debba aggiungere vno a elettione del Duca, & che senza l'eletto da lui gli altri non possano deliberare cosa alcuna.

Che i Castellani delle Rocche del Contado, & delle terre suddite alla Città, si mettano di volontà del Signore, a bene placito del quale stia anco di accomodarle, & rassettarle.

Che dal Duca non si rimetta per alcun tempo mai alcun fuoruscito, & che i confini, che ò da lui, ò dal suo Luogotenente si daranno, col consenso però de' Signori Priori, debbano essere almeno di 20. miglia lontano dalli confini di Perugia, & che gli osseruanti possano godere i loro beni, eccettuatone solamente l'Abbate Guidalotti, & fratelli con gli altri seguaci loro, che come principalissimi nimici della Città non sian o, nè esser possano habili a tal gratia.

Che il Duca, & suoi Ministri in Perugia non possano mettere grauezze nuoue, anzi habbiano a tor via la gabbella del macinato, & le tasse del Contado, imposte da' Magistrati per la necessità della guerra con tutte l'altre grauezze.

Che tutti gli statuti, leggi, reformationi, & ordini della Città stiano fermi, & che i Magistrati possano senza licenza del Luogotenente mandare Ambasciatori al Duca per gli affari publici della Città; che il Duca faccia ogni opera per racquistare tutte le Castella, & Fortezze, & ogn'altra ragione, che la Città hauesse in qualunque luogo si fosse.

Che mantenga lo studio con due mila fiorini l'anno di spesa: Che habbia in protettione Ceccholino Michilotti, & suoi fratelli, & gli difenda da qualunque procurasse di far loro danno alcuno nelle terre, & luoghi, che essi possedeuano,

uano, & che si dia loro la casa, la posta della Panicaiola, & tutte l'altre cose, che con l'immunità, & essentioni possedeua Biordo, così in Perugia, come fuori.

Anni della Città 3437. del Signore 1400.

Che habbia hauere per raccomandati gli Ospitali della misericordia, & di Colle, & la casa della Sapienza, & che il gouerno di quei luoghi debba rimanere a' Signori Priori, & Camerlenghi, & a Collegij dell'arti della Città, come per l'adietro era stato.

Che tutti i debitori del commune non possano essere astretti, anzi che si cassano loro le ragioni, che vi haueuano: Et vltimamente, che così dalla parte del Duca, come della Città non s'intenda per questa cessione, & receptione di Dominio, & Capitoli, essersi pregiudicato ad alcuna ragione, che la Chiesa Romana, & suoi Pontefici haueßero sopra la Città di Perugia, & che ogni patto, & conuentione, che trà loro fosse, si oßerui, & particolarmente, che il censo delli cinque mila fiorini d'oro l'anno infallibilmente si paghi. Vi furono alcune altre conuentioni, che per tor tedio a' lettori si lasciano, parendone, che queste, che detto habbiamo siano le più importanti, & degne di memoria. Vuole il Corio, che con M. Pietro Commissario del Duca venisse in Perugia Otto Terzo da Parma con cinquecento lancie, & che distribuite frà tutte le terre, & Castella della Città, la rendessero più sicura, & quasi affatto libera da gli auersari, il che è apertamente detto nella vita di Braccio da Gio: Antonio Campano, che meglio d'ogn'altro scrittore hà di queste particolarità trattato, dicendo, che mentre ella stette sotto la protettione, & deuotione del Duca, fù da lui sempre souenuta, & aiutata in guisa, che nè da fuorusciti, nè da altri fù nè trauagliata, nè offesa, benche poco durasse, perche'l Duca indi a non molto tempo morì, & le cose doppo la morte sua (come al luogo suo si dirà) pigliarono altra forma: ma gli altri scrittori nostri a penna non fanno di queste cinquecento lancie memoria alcuna: I Magistrati doppo le cose predette per mostrarsi grati al nuouo Signore elessero vndici Ambasciatori, & li mandarono honoratamente adornati, & bene accompagnati a Milano per congratularsi col Duca, & ad offerirli prontamente con la osseruanza de' Capitoli, obedienza, & fedeltà, intorno a' quali domandarono moderatione in alcune parti, & l'ottennero; gli Ambasciatori furono due per ciascuna porta, & poi per qual cagion si fosse, che non è espressa, ve ne fù eletto vno di più per porta San Pietro, che fù Nicolo di Cecchobino de' Michelotti, & gli altri due furono Matteo di Pietro di M. Paolo de' Gratiani, & Antonio di Giacopo da Panicale, per porta Sole M. Sacchо di M. Conte Sacchucci, & Matteo di Vannolo de' Monucci, per porta Sant'Angelo M. Aloigi d'Andrucciolo, & Nicolò di Giouanni d'Andrucciolo, per porta Sansanne Lodouico d'Agnolino detto Spaccailfico, & Frãc. di Luca de' Picci, per porta Borgne M. Honofrio Bartolini, & Giouanni di Martino de' Buontempi: Et alli 22. di Febraro di ordine de' Magistrati fù fatta vna publica processione con tutti gli ordini de' religiosi, che partendo dal Duomo andò a san Pietro sempre lodando, & ringratiando

Anni della Città 3437. Del Signore 1400.

Iddio del nuouo gouerno, che hauea preso della Città il Duca di Milano; & questa deuotione fù fatta con non picciola spesa del publico così per la molta copia di religiosi, & officiali, che vi andarono, a cui fù dato cera abbondantissimamente, come anco perche i Signori Priori, & Camerlenghi col Commissario del Duca, con gli Ambasciatori nouellamente eletti, col Cancelliero, & Segretarij de' Signori, & con la famiglia loro furono tutti, & di scarlatto, & di rosato, & d'altri panni di varij colori vestiti, & fornita la processione fù da' Priori in presenza de' Camerlenghi donato al Commissario del Duca vn magnifico, & honorato stendardo con armi della Città, & vna spada fornita d'argento, in segno di vera sommissione, & obedienza, come si sarebbe fatto al Duca, & a lui per mãcia, e per le fatiche, che in quel negotio durate haueua, furono donati dugento fiorini d'oro; nell'istesso giorno poi furono fatte giostre, & torneamenti molto magnifici con premij d'honesto valore a chi meglio, & più valorosamente si mostraua, e la sera a lume di torcie si diede segno di molta allegrezza con nuoui balli, & danze, doue interuennero per le piazze publicamente ballando, non solamente le compagnie delle porte, ma etiandio i Magistrati così de' Priori, come de' Camerlenghi, & soggiougono, che poco doppo dinanzi alla porta del Palazzo furono abbrusciati tutti i libri publici doue appariuano debitori i Cittadini.

La Città d'Ascesi intanto, che come di sopra dicẽmo, sotto la giurisdittione del Broglia si trouaua, il quale era allhora per seruigio del Papa, che contra Colonnesi nel territorio di Roma guerreggiaua, venne sotto il Dominio del Duca, benche le rocche si tenessero alcuni giorni per lui, ma finalmente con lo sborso di quattro mila fiorini d'oro, s'hebbero anch'esse; & ne' libri publici della Città nostra si legge, che del mese di Marzo sotto il Magistrato de' Signori Priori, di cui era capo Giouãni di Nicolò di porta Sansanne, alcuni mercanti Fiorentini, c'habitauano famigliarmente in Perugia non tenendosi sicuri nella Città per li sospetti, ch'erano di già entrati trà Perugini, & Fiorentini, supplicarono a' Magistrati, che gli assicurassero, il che essi gratiosissimamẽte fecero, permettẽdo ch'essi potessero stare in Perugia, & farui come per l'a dietro haueua fatto, tutte le loro mercantie. Si truoua, che si fecero alcune correrie trà Fiorentini, & Perugini ne i loro territorij, ma che però non si mossero l'armi contra; bene è vero, che le genti del Duca, ch'erano già venute in aiuto de' Perugini, per non istare intieramente in otio, pigliarono sotto la guida di Ceccholino la Bastia terra d'Ascesi con la rocca, pigliarono Spello, & Pozzagli, che sempre doppo la morte di Biordo era stato ad istãza dell'Abbate Guidalotto, & anco la rocca di Casalino, la quale insieme con Pozzagli fù poco doppo di ordine de' Magistrati scaricata.

Il Duca di Milano leua le gabelle, e paga i debiti della Città di Perugia.

Ritornarono in tanto gli Ambasciatori Perugini, ch'erano andati a Milano, & oltra l'hauer portato ordine dal Duca, che il Macinato, & le Tasse del Contado, che secondo i decreti fattoui sopra doueuano anco durare otto mesi, si leuassero intieramente allhora, & perche leuandole, era necessario di prouedere a gli Appaltatori di esse 9. mila fiorini portarono polize ducali a mercanti

cati Perugini, che a nome suo si sborsassero, e si leuassero le gabelle, & ne portarono anco per altri 10. mila, che di tanto appariuano debitori i Magistrati per le spese fatte nella guerra passata, ch'egli volse, che del suo si pagassero; portarono parimente lettere a i Sig. Priori, che'l capitolo, in cui si diceua, che i Magistrati non potessero fare cosa alcuna senza il consenso del Luogotenente del Duca, parendole conditione troppo stretta, & rigorosa si moderasse con questo temperamento, che'l Luogotenente non hauesse altro priuilegio, che di mettere due voti in ogni partito, oue egli hauesse hauuto a interuenire, & che i suoi voti nõ hauessero più forza, che due voti degli altri, derogãdo nel resto al capitolo sopradetto; ottennero anco, che doue i Capitoli voleuano, che'l Podestà, & Capitano si eleggessero delle terre, & Città suddite al Duca, se n'eleggessero da Magistrati quattro di qualunque luogo fosse più loro piaciuto, & dei quattro stesse poi in arbitrio del Duca di eleggerne vno; & poco doppo (perche n'era stato dalli medesimi Ambasciatori ricerco) leuò anco la gabella dei contratti, & volse, che quelli, che comprata l'haueuano, fossero ricompensati in altro.

Anni della Città 3437. Del Signore 1400.

Morì del presente anno verso la fine di Aprile M. Baldo degli Vbaldi Dottore eccellentissimo, & tale, che da nessuno fuori, che da M. Bartolo Seueri è stato in nessuno tempo mai vguagliato, il quale essendo visuto 73. anni, morì quasi subito, doppo la compilatione di vn consiglio, ch'egli faceua in Pauia, doue era stato alcuni anni a dietro condotto da Giouan Galeazzo Duca di Milano, con prouisione di mille fiorini di oro l'anno, & fù honoratissimamente sepolto nella Chiesa de Frati dell'ordine Minore in quella Città, in vn sepolcro honoratissimo, ch'ancor hoggi si vede, & lasciò due figliuoli, vno che si chiamò M. Francesco, & l'altro M. Giouan Zenobio ammendue Dottori, & Caualieri molto honorati; M. Giouan Zenobio hauendo sotto la disciplina del padre atteso alla medesima professione delle leggi, si dottorò in Pauia, doue fù dal medesimo Giouan Galeazzo condotto alla lettura in quello studio con cinquecento fiorini di oro di prouisione, & morì vno anno doppo il padre in Perugia, & si legge di lui in alcune scritture di molta autorità, che da gli huomini di quella famiglia sono state con molta diligenza conseruate, che hauendo egli hauuto di Lambertina di M. Baglione de' Vibij sua moglie (viuente M. Baldo) in Pauia il suo primo figliuolo, meritò, che fosse tenuto al battesimo da procuratori del figliuolo del Rè di Francia, del Rè di Nauarra, di Amadeo Duca di Sauoia, & di Gio: Galeazzo Duca di Milano, il che gli fù fatto, & per le sue, & per le molte, et eccesiue virtù del padre, ch'era noto a tutto il Mondo, e volse, che'l figliuolo si nominasse Amadeo, da Amadeo Duca di Sauoia, & egli fù fatto consigliere del Rè di Francia, & del figliuolo, il che fù trattato, & negotiato (come dicono) da Paolo di Castro Dottore famosissimo, & intimo famigliare, & amicissimo di M. Baldo, mentre era a seruigi del Cardinal di Parigi in Francia. Hebbe M. Baldo due fratelli M. Pietro, che di età fù il maggiore, & M. Angelo il minore, questo versatissimo, e famosiss. nell'istessa professione delle leg-

Morte di Baldo Dottore famosissimo.

Honore fatto da Re, & Duchi al figlio nato del figliolo di Baldo.

Anni della Città 3437. Del Signore 1400.

le leggi ciuili, & quello singolarissimo nel Canonico, & credo, che ammendue sopraniuessero à M. Baldo, il quale oltra la riputatione, & l'eccellenza di tanti libri, che hanno dato al mondo manifestissimo segno quanto egli in quella professione valesse, lasciò a' suoi posteri vna gran quantità di ricchezze, parte delle quali, ancorche da lui nel testamento fossero lasciate con carico, che non si potessero sotto alcun pretesto alienare, hauendoui particolarmẽte lasciate tre Castella, delle quali solo vno se ne conserua anch'hoggi nella famiglia, sono state nondimeno alienate, benche tutti quelli, che hoggi viuono siano di honeste, & abbondanti ricchezze dotati, & come hereditarij di quella eccellenza nella professione delle leggi, si sono andati continuamente mantenendo di età in età honoratissimo grado di eccellenza in quella arte.

Il Posterla fatto Caualier dopò la morte.

Morì anco di questi tempi, & sotto il Magistrato de' Signori, di cui fù capo Pietro Paolo di Peruzzolo di porta Sant'Angelo, in Perugia il Posterla Commissario del Duca nouellamente venutoui, ilquale per honorarlo fù fatto dal popolo Caualiere dopò la morte, & fù speso de' danari publici nel funerale cento sessantasei fiorini di oro, si può credere, che morisse di peste, poiche si troua, che di questi tempi ella haueua grandissima forza in questa Città, & perche in gran numero ve ne moriuano vsarono gran diligenza i Magistrati, che si facessero spesse orationi, & processioni vniuersali a Dio, & furono cauati i corpi di San Fiorenzo, & di San Ciriaco, & portati per la Città, & per non mancare i Signori della debita diligenza, & custodia di essa, capo de' quali era allhora Simone di Bartoluccio di porta San Pietro, vi ordinarono sopra cinque Cittadini con titolo di mantenitori, & conseruadori della libertà, & del pacifico, & quieto stato popolare, & questi furono Giouannello Buontempi, M. Bartolomeo di S. Armanno Francesco di Paoluccio di Nino, Biancolo di Nicolò di Ciuccio, & Golino di Nicolò della Spina.

Corpi santi portati ī Processione per la peste.

Il Sig di Cortona sospetto a' Fiorentini.

Vguccione de' Casali Signor di Cortona, inchinando anch'egli alla deuotione del Duca di Milano, diede grandissimo sospetto a' Fiorentini, i quali veduto, ch'egli impediua a gli huomini di Montepulciano il portare i frumenti per lo suo territorio, & domandando ogni dì cose nuoue haueua fatto alcune trauerse su le chiaui, deliberarono di assicurarsi di lui, & mandate le genti loro verso i confini, ordinarono loro, che s'impadronissero della fortezza della Montanina, ch'era da certi Gentilhuomini Aretini, amicissimi di Vguccione tenuta, & la fortezza fù presa per astutia di alcuni, che fingendo di andare a Caccia, con buona occasione vi si cacciarono dentro, & la tennero per li Fiorentini, & poco doppo furono anco tolte, & leuate via le trauerse dalle chiaui, & in questa guisa i Fiorentini si assicurarono del Signor di Cortona, & Vguccione indi a non molto tempo morì, lasciando il Dominio di quella Città ad Aloigi, & Francesco fratelli, suoi parenti, & dell'istessa famiglia de' Casali, co' quali si trattò poi da' Magistrati Perugini col mezo del Luogotenente del Duca, di rihauere il Borghetto, & la Torre di Lisciano, che Vguccione

cione hauea sempre insino allhora tenuti per due mila dugento fiorini di oro, & si contrattò nella fine dell'anno in Perugia con li sudetti Aloigi, & Francesco, & fù loro, & a descendenti per linea mascolina lasciato il possesso, & custodia di Montegualandro, con conditione però, che la cognitione delle cause ciuili, & criminali di esso fosse del Luogotenente del Duca, & della Città di Perugia, & che què Signori non potessero teneruí ne banditi, ne ribelli Perugini.

Anni della Città 3437. del Signore. 1400.

In questi istessi giorni i Lucchesi, ch'erano soliti a viuere in libertà, sentirono il giugo della seruitù, percioche Paolo Guinisi, aiutato dal fauore di Giouan Galeazzo Visconte, & da alcuni seguaci suoi in quella Città, se ne fece Signore, & per 30. anni continui tirannicamente la dominò. Et Bologna, ch'era stata da Carlo Zambeccari, se non totalmente almeno come s'egli ne fosse stato quasi Signore, & quasi in ogni cosa secondo il suo beneplacito gouernata, venne sotto il Dominio di Giouanni Bentiuogli, il quale discacciati gli auuersari, col fauore del Marchese di Ferrara, & di altri, ne diuenne affatto Signore, benche alcuni nostri scrittori vogliano, che non fosse di questo anno, ma del seguente quasi in principio. Et noi ne' libri publici nostri leggiamo, che per la gran mortalità, che fù nel tempo della state in Perugia, la Città stette alcuni mesi senza Podestà, senza Capitano, & senza Giudice della giustitia, & maggior Sindico, la persona del quale soleua anco (come altre volte habbiam detto) seruire all'officio del Giudice dell'appellationi; & il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù capo Paolino di Ceccolo di porta Sansanne, di consenso di M. Androino degli Vbertini Luogotenente del Duca in Perugia, con 300. fiorini di oro il mese di prouisione, che dalla Città li si pagauano, elessero per tutti i sudetti officij M. Nicolò de' Fazzini da Vrbino con titolo di Luogotenente del Podestà, & del Capitano, & prouederono, che si accomodassero tutte le Rocche delle Castella del Contado, & che si riordinassero gli Statuti, i quali volsero, che si rescriuessero di nuouo, acciocche tutti gli officiali ne potessero hauere le loro copie.

Paolo Guinisi fà Sign. di Lucca.

Il Bentiuogli si fa Sign. di Bologna.

Vltimamente hauendo la Città nostra per l'vltimo Magistrato dell'anno Giouanni di Nicolò di Andrucciolo di porta Sole (credo famiglia de' Guidoni) Vencislao, ch'era stato 22. anni Imperadore, viuendo di maniera, che non solo a gli Elettori, ma a tutti gli altri Prencipi di Christianità doleua di vedere, che per sua negligenza, & dapocagine tutte le Città dell'imperio, et della Boemia, di cui egli era particolarmente Rè, patissero, & hauendo gli Elettori dell'Imperio più di vna volta discorso di volerlo deporre, quest'anno finalmente lo fecero, & in suo luogo vi elessero Ruberto Duca di Bauiera parente del morto Lodouico Bauaro, il quale fù incontanente da Papa Bonifatio approuato, perche fù Prencipe molto virtuoso, & Catolico, & non visse più di noue anni; alcuni altri Scrittori sono, trà quali è il Corio, che alla deliberatione degli Elettori del deporre Vencislao dell'Imperio vi aggiungono per cagione molto rileuante, che ricercata più di vna volta da i Prencipi di Alamagna a voler passare in Italia per coronarsi, & per fare opera di estin-

Vẽcislao Imperat. deposto dal Imperio p sua dapocagine.

Anni della Città 3438. Del Signore 1401.

estinguere lo Scisma, che tanto tempo era durato nella Chiesa, egli non vi acconsentendo, fosse deliberato quanto di sopra habbiam detto, & da Pietro Messia, scrittore delle vite degli Imperadori, oltra il non hauer mai preso cura di opporsi alle forze del Turco, che diede molta molestia a' suoi tempi a' Christiani, gli se ne aggiungono anco dell'altre.

In principio dell'anno seguente 1401. essendo capo de' Signori Priori in Perugia Nicolò di Ceccolino Michilotti, perche era stata (come di sopra si disse) grandissima pestilenza in queste parti, & perciò essendo mancati i coltiuatori de' campi, fù ordinato, che tutti i contadini, & forestieri che si fossero per debito, che con la Città hauuto hauessero, assentati dal territorio, potessero ritornarui senza sospetto di esserne grauati, & fu soggionto, perche meglio vi si ritornasse, che tutti i forestieri, che venissero ad habitare nel Perugino, s'intendessero essenti per dieci anni di tutte le grauezze, correnti; & furono scritte lettere dal Magistrato al Duca di Milano a fauore di Monsignor Odoardo Michilotti Vescouo di Chiugi, ilche ancorche di poco momento, habbiam nondimeno voluto notare per la dignità della persona, & perche non giaccia sepolta la memoria di questo Prelato. Fù anco ordinato, che non si potessero portare, ne mandare armi di veruna sorte nelle terre, & luoghi della Chiesa, & che nessun Perugino potesse impetrare beneficij dalla Corte di Roma sotto pena di mille fiorini di oro, & che se da alcuno fossero impetrati, non potessero esser tolti ne a fitto, ne a lauoriero da veruno sotto le medesime pene, con altri rigorosissimi editti fattoui sopra, affinche da nessuno si pensasse di farlo, & che non si potesse ne scriuere ne trauagliare con nessuno di quello Stato, perciòche di già si preparauano gli animi, & le forze alla guerra. Et hauendo il Papa conceduto al Cardinal di Monopoli la Chiesa di San Luca in Perugia commenda Gierosolimitana, & il Cardinale hauendo mandato a pigliarne il possesso si truoua, che auanti, che'l procuratore l'ottenesse, ne domandò licenza al Magistrato de' Priori, capo de' quali era Giacomo di Picciuolo di porta Borgne, & al commissario del Duca, & che messo il partito frà loro, fù vinto, che li si douesse concedere.

Mõsignor Odoardo Michilotti Vescouo raccomandato al Duca di Milano.

Et furono deputati alcuni Cittadini sopra i legati ad Pias causas, & particolarmente sopra quelli fatti alla fabrica della Chiesa di San Domenico, che in quei tempi non era ancor compita, & fù dato ordine a gli eletti, che si vedessero i libri, & i legati, che vi erano, & che non permettessero, che ad altro vso si riuolgessero, essendo, che da gli huomini di quella contrada si dicesse, che & da Ministri della fabrica, & da gl'istessi Priori si erano volti ad altro vso.

Del mese di Maggio essendo capo de' Signori nostri Bartolomeo di Antonio di porta Sole alcuni fuorusciti di Spello con l'aiuto di Ciuccio da Paterno, & di Nanne da Figbino, occuparono Collupino Castello di quel Territorio, ilche intesosi in Perugia i Magistrati di consenso di Androino Commissario del Duca, mandarono subito Ceccholino Michilotti con le genti di

armi

armi della Città, & con altre del Duca, che pure allhora hauean fatte venire dal Territorio di Siena, a Spello, così per rimediare a gli inconuenienti, che poteuano nascere in quella Terra, come anco, perche si prouedesse di tutto quello, che fosse stato opportuno per la ricuperatione del Castello, intorno al quale, essendosi veduto, che per forza non era per prendersi, fattaui vna Bastia, vi si misero all'assedio, & dimoratiui insino al Settembre, si rihebbe finalmente a patti con isborso di mille 400. fiorini di oro a quei Capitani, che occupato l'haueuano.

Anni della Città 3438. Del Signore 1401.

Di questo anno, & del mese di Giugno nacque Francesco Sforza in San Miniato Castello di Toscana di Sforza Attendolo famosissimo Capitano suo Padre, & di Lucia da Torsciano castello di Perugia sua Madre, giouane (come dicono) bellissima, la quale essendo Sforza con altri Capitani a gli stipendij de' Perugini, & in guardia di Torsciano (ancorche il Corio dica di Marsciano) innaghitosi di quella giouane, se la prese, & ne guadagnò Francesco, il quale fu poi di tanto valore nel mestiero dell'armi, che per le sue virtù fù fatto Duca di Milano, se egli fosse legitimo, o nò, a me non è noto, il Corio vuole, ch'ei fosse legitimo, & che Sforza pigliasse per moglie Lucia in Marsciano, & che di legitimo matrimonio nascesse Francesco, ma il Campano, & altri Scrittori vogliono, che fosse bastardo, pure a noi basterà di dire, che Francesco Sforza Secondo Duca di Milano fù di linea materna Perugino, & egli non lo negò mai, anzi in tutti i ragionamenti confessò sempre di esser nato di sangue materno Perugino.

Nascita di Fràcesco Sforza, che fù poi Duca di Milano.

Et in tempo del Magistrato seguente, di cui fù capo Magio di Guido di porta Sole, il Duca di Milano mandò in Perugia per Conseruadore della moneta M. Rolando da Somma con prouisione di 100. fiorini d'oro il mese, da pagarsele dalla Città, la quale oltra il prouederli la casa, lo ammise secondo il tenor delle lettere di sua eccellenza. Et ordinò questo Magistrato, che tutte le Castella di porta sant'Angelo contribuissero secondo la libra de Catrasti loro alla spesa del resarcimento del ponte di Pattolo sopra il Teuere, diuidendo a gradi secondo la distanza, & commodità de' luoghi la grauezza, & attese parimente al ponte nuouo, che si vedeua esser molto dannificato dall'acqua, accioche l'opera, ch'era già molto innanzi, si tirasse a fine. Et fù rinouata la legge contra quei Camerlenghi, che chiamati al consiglio non vi andauano, & vi imposero pena troppo veramente leggiera a vn tanto peso, che non fù più, che vn mezzo giulio, & volsero, che frà gli obedienti si diuidesse.

Era già intrato il penultimo Magistrato de' Signori Priori nostri in palazzo, capo de' quali fù Bartolino di Lodouico de' Bartolini, quando Fiorentini, ch'erano mal sodisfatti del Duca di Milano, hauendo aiutato quanto più haueuano potuto la creatione del nuouo Imperadore con gli Ambasc. che tennero di continuo in Francfort, mentre questo negotio si trattò, nõ restarono fatta la creatione di sollecitare Ruberto a venire in Italia, così, perche secõdo gli ordini dell'Imperio s'hauesse a coronare, come anco, perche

con

Anni della Città 3438. Del Signore 1401.

con gli aiuti loro desse qualche ripiego alla grandezza del Milanese, ilquale parea loro, che con troppa ambitione cercasse d'impadronirsi, & di farsi Rè di tutta Italia, & perche con più prontezza l'hauesse a fare, promisero di dargli dugento mila fiorini di oro, parte de' quali si obligarono di darli auanti, che di casa partisse, & l'altra parte qualunque volta hauesse messo il piede con le sue genti nel Territorio del Duca, il quale inteso gli apparecchi, che in Alamagna contra di lui si faceuano, mandò del mese di Ottobre vn suo nuouo Ambasciatore a Perugia a far sapere a' Magistrati, ch'egli era per hauer bisogno delle cinquecento lancie, che in queste parti teneua, hauendo egli animo di opporsi al nemico subito, che hauesse inteso, che fosse per calare di quà dall'alpi, & che perciò essi se ne prouedessero per la sicurezza dello stato loro dell'altre, la onde essi conuocato il Consiglio Generale, & propostoui il bisogno del Duca, si diede facultà a' Priori, & Camerlenghi, che quanto potessero (trouato il modo di trouar danari per via d'impositioni, & grauezze) si assoldassero nuoue genti per guardia della Città, & Contado, affinche ne da Fiorentini, ne dal Papa, ch'erano ammendue mal sodisfatti di loro, si facesse qualche nouità contra le Terre di quello stato; i Magistrati (veduto il bisogno) deliberarono d'imporre vna grauezza a Cittadini a ragione di vn fiorino par centinaro di libra a tutti i Cittadini, & a i contadini per gradi. Et non volsero, che di questa grauezza fossero essenti ne' Chiese, ne Hospitali, ne Abbatie, ne alcuna qualità di Religioso; & agli Hebrei, che habitauano nella Città imposero quattrocento fiorini di oro; & perche si era poco auanti stabilito, che al sale si hauesse a dare augumento di sei danari di più per libra, per cagione di questa impositione nouellamente posta, fù ordinato, che non si esseguisse, & che al suo solito modo si vendesse, ch'era a diciotto danari la libra; & per allhora furono condotti dugento cinquanta fanti; parte de' quali ne fù lasciata per guardia della Città, & parte distribuita per le Castella; & perche cominciarono a nascer romori di trattati, & sospetti in più luoghi, per accrescere dell'altre genti, & per hauere commodità di danari fù mandato Paolo di Agnolello de' Gregorij a Milano, accioche'l Duca le ne prouedesse, & perche intieramente sapesse il bisogno della Città, ilche fu fatto dall'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Bartolomeo di Massolo di M. Buonconte di porta Sole de' Saccucci.

In tempo di guerra niuno fù essente dalle grauezze.

Ruberto eletto Imperadore intanto hauendo conchiuso con gli Ambasciatori Fiorentini di passare in Italia, fatte le debite prouisioni di tutto quello, che facea mestiero, verso la fine dell'Autunno se ne venne a Trento, & indi per hauer quanto prima l'altra metà del danaro promessagli da Fiorentini, passò nel Bresciano, che era allhora tenuto dal Duca, doue ritrouando molto potente il nimico, che con molto gran numero di caualleria, & gran brauura le si era fatto incontro, fattoui più, & diuerse scaramuccie, si venne finalmente presso al Lago di Garda, detto da gli antichi di Benaco, a fatto di arme, & iui essendosi valorosamente combattuto, gli Italiani, così perch'erano meglio armati, come anco, perche i Tedeschi non poterono così ben ser-

Roberto Imper. rotto dalle gēti del Duca di Milano

nirsi

uirsi de i loro caualli per la debolezza de freni, che toglieua loro l'obedienza nel maneggiarli, & nel volgerli oue sarebbe stato il bisogno, furono finalmente vincitori, & rotti i Tedeschi, & l'Imperadore con le sue genti si ridusse a Trento, doue essendo stato buona pezza di quanto far doueua dubbioso, percioche da vna banda vedeua, che tornandosi allhora quasi fuggendo in Alemagna, non hauerebbe potuto recarli altro, che biasimo, & dall'altra ben conosceua le forze del Visconte essere molto più gagliarde di quello, ch'egli giudicato si hauea, & tali, che da gli apparecchi suoi non erano per riceuerne danno alcuno. Finalmente a persuasione de gli Ambasciadori Fiorentini, & di Francesco Carrara, che gli persuadeuano a non partirsi d'Italia per non perdere affatto la riputatione di quella impresa, si condusse insino a Padoua, essendo stato poco prima da Leopoldo Duca di Austria, & dall'Arciuescouo di Colonia abbandonato, che se ne volsero con non picciolo dispiacer suo, ritornare in Germania. Gli Ambasciatori Fiorentini non restarono di seguitarlo, & con molta instanza lo persuadeuano a seguitare l'impresa, & gli offerirono due Capitani Sforza Attendolo, che allhora cominciaua a fiorire, & Baldassarre da Modona con molte genti, che conduceuano, ma egli andatosene il verno per ispasso a Venetia, & iui conosciuto gli animi di quei Senatori esser volti a starsene a vedere, & a non concorrere all'impresa, come anco hauea compreso esser l'animo del Papa, ancorche vedesse in man del Visconte molte Città, & luoghi dell'imperio, l'vno, & l'altro de' quali egli giudicaua opportuno a quella impresa, poiche egli per la debolezza sua non haueua potuto condurre in Italia quelle genti, che hauerebbono bisognato per opprimere vn così potente auuersario; ritornatosene a Padoua nel principio della Primauera dell'anno seguente, se ne tornò finalmente senza hauer fatto nulla, così nelle cose dell'armi, come della sua coronatione in Germania, con animo di voler tornare vn'altra volta con maggiori forze in Italia.

Anni della Città 3438. del Signore 1401.

Roberto Imperat. ritorna cō poca riputatione i Germania.

In principio dell'anno seguente MCCCCII. in tempo del Priorato di Nicolò di Cola di porta San Pietro, essendosi per la Città di Perugia sentito, che molti Cittadini, ò perche fossero mal sodisfatti del gouerno de' Ministri del Duca, o per quale altra cagion si fosse, che ne' libri publici, di doue queste cose prendiamo, non è espressa, andauano machinando cose nuoue, & che di giorno, & di notte faceuano radunanze, & conuenticole scandalose; & di mal essempio, & particolarmente gli huomini di porta Sole, i Magistrati per prouedere, che qualche nouità non vi sorgesse, crearono diece Cittadini, che con la diligenza, & vigilanza loro, facessero sì, che quei mali humori si togliessero, & che per bene, & quiete di tutti si pensasse di stare vniti & che deponessero tutte le discordie, & sospitioni, che vi erano, & intesa bene l'opinione degli interessati, facessero ogni opera per rimuouerli da quelli scandalosi pensieri, & diedero loro nome di dieci sopra la vnione, & la pace, i quali fatti molti discorsi trà loro fecero alcune prouisioni, imponendo grauissime pene a chiunque seditioso animo continuasse in far cose simili, & non quie-

3439. 1402.

Diece Cittadini creati sopra la pace della Città.

tan-

Anni della Città 3439. Del Signore 1402.

tandosi attendesse alla solleuatione dello stato, & del popolo. Et volsero, che ciascuno fosse libero dalle promesse, etiandio, che fossero fatte, o con publica, o con priuata scrittura, imponendo anco pene a notari se non le riuelassero, percioche si era publicamente detto essere trà loro conuentioni, & congiure manifeste, ma sopra che esse fossero non è espresso. Et poco doppo M.Honofrio Bartolini, & Matteo di Pietro di M. Paolo furono mandati a Milano, & trà l'altre cose hebbero ne' punti di raccomandare al Duca gli Hebrei, che habitauano familiarmente in Perugia, come quelli, che ne' bisogni della Città, l'haueuano sempre di danari souuenuta, & erano pure allhora creditori di mille fiorini di oro per la recuperatione de' quali essi faceuano instanza, che da' Ministri Ducali fossero loro restituiti, & domandauano di esser fatti esenti dal peso del fare le guardie per la Città. Et fù condotto Ceccolino Michiletti con le sue genti con 1422. fiorini di oro il mese, & furono fatti molti altri ordini, & prouisioni per la Città, che paruero opportune per reprimere l'insolenza di coloro, che cercauano di alterare le cose del gouerno. Et essendosi scoperto, che vn famiglio del Castellano di Passignano voleua dare quella Rocca a' Fiorentini, & che essi vi attendeuano, il Duca diede ordine a' Magistrati, che facessero publicare per la Città, che a mercanti Fiorentini, che per Perugia, o suo Territorio, con lor mercantie passassero fosse fatto pagare di gabbella cinquanta più di quello, che per l'adietro pagato haueuano, & che non fosse loro lecito di passarui in alcun modo per insino a tanto, che essi con le loro speranze riteneuano l'eletto Imperadore in Italia con ordine, che se alcuno vi passasse, non se le facesse altro, che ritenerlo per insino a tanto, che l'eletto se ne partisse.

Datio posto nel Perugino a danno de' Fiorentini.

Et in tempo del Magistrato seguente di cui fù capo Matteo di Nicoluccio de' Merciari, il Conte di Carrara, & il Mostarda Capitani di Papa Bonifatio essendosi trattenuti per lo Spoletino, doue era Marino Tomacello fratello del Papa in gouerno, andarono verso Nocera, tenuta da Ceccolino Michilotti, & per trattato di vnsolo di quei della terra, combattuto buona pezza la muraglia con morte di molti Cittadini, che gagliardissimamente la difesero, vi entrarono nondimeno per forza, & presoui Christofano di Donatuccio, che vi era per Podestà, fù vsata tanta crudeltà verso quel popolo, che non fù veruno, ne ricco, ne pouero, che non fosse robbato, & cacciato fuori della Città, la quale rimase intieramente in poter de forestieri; Et poco doppo gl'istessi capitani vennero nel Perugino, & fatto grandissimo danno nel Territorio di Brusa, arriuarono insino al Teuere, & fatto vna grossa preda di bestiame, se ne ritornarono nello Spoletino. Et li nostri hauendo antiueduto questi rumori, & fatto il tutto sapere al Duca, hebbero ordine di chiamare da Siena Cione della Foscola, che venisse in aiuto loro, il quale con 150. lancie vi venne, & dietro a lui anco Corrado Prospero con Manfredo Barbauara Capitano Generale delle genti del Duca, & Luogotenente suo in queste parti, & fratello di M.Francesco huomo gratissimo al Duca con altre 250. lancie, alquale M. Manfredo furono fatti in diuerse guise dalla

Crudeltà vsata dalle genti del Papa nella p̃sa di Nocera.

Città molti i honori; & ancorche i Magistrati fossero inuolti nelle cure della guerra, e gouernassero cō molta gelosia cosi per sospetto de' fuorusciti, come per li molti romori, che doppo la partita d'Italia dell'Imperadore Ruberto, apportò la mossa guerra da Giouan Galeazzo contra la Città di Bologna, assediata da lui attendeuano anco all'altre opportunità della Città; & pure allhora con salutifere, & ben considerate leggi prouederono all'ambitione, & superbia delle donne con reprimere certe maniere di vestimenti, che a questi nostri tempi non sarebbono giudicati di alcun momento, rispetto a i grandi abusi, che vi sono, ma essi, perche non augumentaßero vi prouederono con alcune pene da pagarsi inuiolabilmente da mariti, o da parenti più alle donne delinquenti congiunti, & ciò essi fecero affinche con la modestia del vestire delle donne loro dessero a diuedere al Mondo, quanto esse fossero generose, & honeste, & amatrici delle loro famiglie. Et prohibirono, che non si ballasse, ne cantasse per le Chiese, ne in nessuna parte de' luoghi sacri, come per l'adietro si era alle volte fatto, etiandio da persone secolari.

Anni della Città 3439. Del Signore 1402.

Intanto del mese di Maggio essendo entrato capo de' Signori Priori in Perugia Pietro Beltramuccio di porta Sansanne, Giouanni Bentiuoglio, ritrouandosi assediato dalle genti del Duca di Milano in Bologna, aiutato da Fiorentini, & da Francesco Carrara Signor di Padoua, che vi haueua mandato due figliuoli con vn buon numero di caualli, & fanti, parendoli di essere talmente gagliardo di poter stare a fronte al nimico, vscì il penultimo dì di Giugno dalla Città, & affrontatosi al ponte di Casalecchio tre miglia da Bologna lontano con le genti del Duca, venne a fatto di arme, nel quale essendosi alquante hore asprissimamente combattuto, inchinò finalmēte la vittoria dalla banda del Duca, & li Bolognesi vinti, furono rimessi nella Città, alcuni hanno detto, che'l Bentiuoglio combattendo morisse, & altri, che ritornato nella Città, & andando di notte a riuedere le guardie, da suoi proprij Cittadini fosse morto, dagli Scrittori Fiorentini è altrimente detto il modo di questa battaglia pure anch'essi conuengono nella sostanza del fatto, non è in altro la differenza, se non che essi vogliono, che le genti de' Fiorentini fossero accampate fuori di Bologna, & che fossero assalite da Ducali, & che rotte, la Città tumultuasse, & che i fuorusciti vi rientrassero, & vissi in libertà solamente tre giorni, il che era stato loro da Giouan Galeazzo promesso, tumultuando di nuouo, glie si dessero spontaneamente. Morirono in questa giornata molte genti, & molti vi restarono prigioni, tra quali furono li due figliuoli del Conte di Carrara, & Berardone allhora Capitan Generale de' Fiorentini, il Tartaglia da Lauello, & Sforza da Cotignuola; i Carraresi furono mandati a Milano, & dal Duca furono cortesissimamente trattati, de' prigioni parte ne furono menati, & parte sualigiati di armi, & di caualli, furono rimandati alle case loro, trà quali fù Fabritio Signorelli Perugino, detto volgarmente della Rondine, che per mastro di Cāpo della Lega, haueua in quella guerra un

Il Betiuoglio di Bologna rotto, & vinto dalle genti del Duca di Milano.

Anni della Città 3440. Del Signore 1403.

Morto il Bentiuoglio, i Bolognesi si dãno al Duca.

gran numero de' nostri fuorusciti seruito, i quali così sualigiati ritornarono a Fiorenza, doue furono da quella Republica di caualli, & di arme proueduti. Li Bolognesi morto il Bentiuoglio, si diedero (come habbiamo detto) spontaneamente al Duca, di che per tutte le Città Ducali, & in Perugia furono fatte publiche, & priuate allegrezze, di fuochi, di giostre, & di campane, & per tre giorni continui processioni, & altre preghiere a Dio, che l'hauea fatto degno di così gran vittoria. Il Duca hauendo hauuto sempre grandissimo desiderio d'insignorirsi di Fiorenza, & parendole, che la fortuna le ne porgesse allhora grandissima occasione, essendo quella Città in non picciolo spauento per la riceuuta rotta della Lega, & della presa del suo Capitano comandò ad Alberico Barbiano suo Generale, che quanto prima potesse se n'andasse a quella volta, ilquale per alcune discordie de' suoi Capitani, ritardò (secondo alcuni) più di quello, che doueua, pur finalmente, passate l'Alpi, se n'andò nel Fiorentino, & prese alcune Castella di quei Signori, che con Fiorentini aderiuano, & corso, & predato gran parte di quel Territorio si mise all'assedio della Città, ma secondo l'Aretino, non che si mettesse all'assedio, ma non passò per l'Alpi, perche egli vuole, che per negligenza si tardasse tanto, che soprauenisse la malatia, & morte del Duca, che fù alli dieci di Agosto, & che Alberico abbandonato da' soldati, non vi potesse andare, & che mentre si cercaua dal Duca di rimediarui, & faceuasi prouisione di nuoui Capitani per quella impresa, essendo in Marignano, & iui sopragiunto da vna febbre pestifera, in breuissimi giorni se ne morisse, & soggionge, che i Fiorentini doppo la rotta hauuta nel Bolognese, conoscendo il pericolo, tentarono col mezo de' Venetiani di venire alla pace, & che'l Duca, ritornandosi a malato, hauea a gli Ambasciatori loro dato parole di farla, perche veggendosi infermo, & dubbioso della morte, conosceua non essere espediente alli suoi piccioli figliuoli di lasciarli inuiluppati in così pericolosa nimicitia con la Republica di Fiorenza, ch'era potentissima, ma piacque a Dio di torgli la vita appunto quando egli tutto gioioso si vedeua molto propinquo di tirare a fine il desiderato pensiero di insignorirsi di Fiorenza. Molto prima, ch'egli morisse, si vide per alquanti giorni continui vna sanguinosa, & spauenteuole cometa, che si può credere, che desse presagio della morte di così gran Prencipe: morì (come habbiam detto) del mese di Agosto, essendo capo de Signori Priori nostri in Perugia Gualfreduccio di M. Giacomo di porta san Pietro, & fù di tanto valore, & ardire questo Prencipe; che pochi Signori sono stati in Italia, che più di lui habbiano augumentato gli stati loro; lasciò due figliuoli Gio: Maria, & Filippo Maria, il primo (come maggiore) lasciò Duca di Milano con la maggior parte dello stato, che possedeua, il secondo, Conte di Pauia, con Verona, & Vicenza, & con altre buone Città di quella Riuiera, a Gabriel Maria, ch'era il terzo, ma illegitimo, lasciò Pisa, la quale egli poi (come al luogo suo si dirà) vendè a Fiorentini. Con la morte di Giouan Galeazzo hebbe fine la guerra, che egli dodici anni haueua

Morte del Duca per la quale respirano i Fiorentini intimiditi.

ueua hauuta con Fiorentini, gli furono fatte sontuosissime essequie, & il suo corpo, secondo la sua dispositione, fù portato a Sãto Antonio di Vienna.

Li Perugini, che hebbero nuoua della morte del Duca alli 18. di Agosto, dubitando del Papa, perche le genti sue vnite con quelle de' Fiorentini, & co' fuorusciti nostri erano digià entrate nel Perugino, fecero i cinque dell'arbitrio Matteo di Pietro di M. Paolo de Gratiani, Andrea di Berarduccio de Guidoni, Petrozzo di Massolo Petrozzi, Giouannello di Giouanni de Buontempi, & Andrea di Guidarello, & si prouederono di alcune genti per guardia della Città, & Contado, & trà l'altre vi condussero cinquanta lancie di Ceccolino Michilotti, ch'era a' seruigi del Duca, & munirono tutte le Castella, & fortezze atte a difendersi, di quanto era loro opportuno, & mandarono M. Honofrio Bartolini, & Giacomo di Danolo de Bindoli per Ambasciadori a Milano, così per condolersi della morte del Duca vecchio, come per rallegrarsi dell'assuntione con Gio: Maria suo primogenito, a cui doueuano principalmente raccomandare la Città, & esporli tutti i bisogni suoi, essortandolo ad abbracciare la sua protettione in quella guisa, che hauea fatto il padre, & mostrarli parimente in quanti pericoli essi erano, se da lui non erano souuenuti di gagliardo presidio, & vltimamente fù loro ordinato, che domandassero la confirmatione de Capitoli fatti col padre, & le immunità date loro, & portarono sufficienti mandati a poter di nuouo confirmare detti capitoli. Questi nostri Ambasciatori si trouarono cō gli altri delle Città suddite a quel Ducato, alla pompa funerale del Duca, quale fu (come habbiam detto) sontuosissima, & è pienamente descritta dal Corio; Et perche la Città di Perugia non hauea molta commodità di danari, & le spese erano molte per le prouisioni, ch'erano necessarie da farsi non meno per li sospetti de' fuorusciti, che della guerra, ancorche si fosse imposto nouellamente vn fuocò, con dichiaratione, che dalla Mitorlibia insino alle due mila si pagasse dal mezo fiorino insino alli 15. l'arti della mercantia, & del cambio imprestarono a' Magistrati 2000. fiorini di oro. Fu poi decretato, che tutte le case, & Casalino, che fossero contigue, & vicine talmente alle mura di quel Castello, o fortezza, che le potesse apportare o danno, o incommodo, fossero incontanente scaricate.

Si prouedette, che tutti i beni de prelati della Corte di Roma, ch'erano nel Territorio Perugino, si prendessero per la Città, & in quella vrgentissima occasione, & bisogno dello erario, hauessero a seruire al publico, ordinando, che tutti coloro, che o li lauorassero, o affitto li tenessero, fossero obligati di darne conto a' Conseruadori della moneta, che sopraciò vi fecero particolari officiali, & fecero molte altre prouisioni necessarie per difesa della Città, & Contado, poiche le genti del Papa insieme co' Fiorentini, & fuorusciti, entrati nel Territorio nostro, & preso san Valentino Castello, se n'erano venute a san Mariano, & quello anco preso per forza, & hauuto in poter loro Montefrondaso, Salomea, il Castel dell'Olmo, Pila Vecchia, Pila Nuoua, san Martino de' Colli, il poggio delle corti, lo spedal di Fontignano, Montali, Montebuono,

Anni della Città 3440. del Signore 1403.

Cinque dell'arbitrio fatti per custodia della Città, e Contado.

Anni della Città 3439. Del Signore 1402.

Montesperello, & Montemelino, che venuto in poter loro l'abrusciarono, voltarono l'armi contra le Castella di porta Sant'Angelo, & presero Morleschi, Solfagnano, Ciuitella delle benedittioni, & il Colle di Tauoleno, & tutte queste cose furono con tanta sollecitudine, & diligenza guidate (come dal Campano si dice) da Braccio Fortebracci, & da gli altri fuorusciti, che quei di dentro non poterono in alcuna guisa prouederui, ancorche per tutto vi hauessero mandato monitioni, & soldati; Et quello, che mosse anco i Magistrati a deliberare, che i beni dei Prelati s'incamerassero, era stato l'hauere essi scoperto con la cattura di Giouanni di Agnolo Sciri, & di vn pittore, che da alcuni di loro si era trattato di voler dare la Città al Papa, & ancorche chiaramente non sia espresso il modo, pur si hebbe opinione, che v'interuenisse qualche persona della Città, che hauesse corrispondenza con quei Prelati, che haueuano de i loro beni in queste parti; Giouanni, & il pittore furono decapitati, & a Bello di M. Betto di Nino de' Simplicij, ch'era ancora egli consapeuole del Trattato, perche hauea detto di volere manifestare quelli, che con lui, & con gli altri complici vi haueuano concorso, fù promesso di assicurarlo, & di camparli la vita, come fecero, il che intesosi, molti altri Cittadini, che vi si erano mescolati, si partirono dalla Città, & furono fatti ribelli.

Traditori d'la Città decapitati.

Il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Vrbano di Honofrio di porta Borgne, perche si vedeua tuttauia più oppresso dalle genti del Papa, et da fuorusciti, & quelle, che insino allhora erano venute in aiuto della Città, non erano tali, che potessero pur tenere guardato il Contado da nimici, nõ che di venire con esso loro alle mani, deliberò di mandar di nuouo al nuouo Duca, per lo quale essendo ancor giouanetto gouernaua con molti disgusti la madre, Agnolello di Giouanni di porta Borgne, affinche con quella maggiore efficacia, che potuto hauesse, mostrasse a quel Prencipe, quanto era necessario per mantenimento dello stato di Perugia, & della sua riputatione in queste parti, di mandar nuoue genti a difenderlo. Ma la Duchessa, che si trouaua tutta trauagliata per la ribellione di Brescia, di Bergamo, di Como, di Lodi, di Parma, & di Crema, & di molte altre Città di quello stato, & nell'istessa Città di Milano surgeuano ad ogni hora tumulti, & cose nuoue, malamente potendo alle nouità di Lombardia dar ripiego, & souuenire a vn tempo alla Città di Perugia di quello, ch'ella le domandaua, anzi giudicando (come a luoghi suoi si dirà) esser più gioueuole alla grandezza del figliuolo, di torsi dalla nimicitia del Papa, & de' Fiorentini, con restituire Perugia, & Assesi al Papa, & rimettere Sanesi nella loro libertà, come poi fece, che seguitando la guerra stare anco a rischio di perder la maggior parte dello stato suo, si compose con esso loro; onde l'Ambasciatore Perugino giunto alla Corte in Milano, ancorche in apparenza hauesse parole grandi, & magnifiche, in fatti poi non ottenne molto, le furono concesse alcune poche genti, & ordini, & speranze, che le ne sarebbono state mandate dell'altre, il che fù fatto, percioche verso la fine dell'anno sotto l'vltimo Magistrato de' Signori nostri, di cui fù capo Baldino di

Città, che si ribellarono al Duca di Milano per la morte del padre.

Cec-

Anni della Città 3439. Del Signore 1402.

Ottobuono da Parma ricupera tutte le Castella perduta da' Perugini.

Ceccolo di porta Sansanne, le fù mandato Ottobuono da Parma con mille dugento caualli, con la venuta del quale si ribebbero quasi tutte le Castella, che di sopra habbiamo detto essere stati occupati da fuorusciti; Et per tor loro l'occasione del venire a danni del Contado sotto la speranza, che haueuano di eßere riceuuti in alcune Castella, che gli fauoriuano, come poco auanti loro era auuenuto, che spontaneamente gli haueuano richiamati, fù deliberato negli ordinarij consigli di fare scaricare il Castel dell'Olmo, Montefrondoso, Montesperello, & Lacugnano, solo fù eccettuato nell'Olmo, che non si scaricaßero se non insino al primo solaro le case di M. Lodouico di M. Agnolo, & furono eletti Antonio di Giacomo da Panicale, Matteo di Pietro de Gratiani, & Giouannello de Buontempi per officiali sopra la demolitione dell'altre Castella, & sopra le genti da condursi; ma perche trà Cittadini di questa demolitione erano diuersi i pareri, & gli officiali sopra ciò fatti non si contentauano di esseguire quanto era stato loro ordinato fù data piena, & ampla facultà di detta demolitione a M. Androino Luogotenente del Duca, & a M. Rolando da Sommo commissario, & conseruadore della moneta huomo anch'egli del Duca con ordine, che alla loro determinatione non si potesse per alcuna guisa contradire, i quali fecero anco scaricare la Rocca di Santa Maria de i Cerreti, & secondo alcuni anco Pila, & Chiugiana, benche di questi due vltimi luoghi non se ne truoui memoria, che in vn solo scrittore; & fù parimente ordinato, che la Rocca di Giouanni di Francesco di Mutio de Fumagiuoli, ch'era in Montefrondoso, non si scaricasse, perche si era veduto, che in essa vi haueua Fumagiuolo di Bracciolo, il quale era stato sempre huomo molto vtile alla sua patria, & per sua cagione fù decretato, che non si scaricasse, ancorche Giouanni hauesse tal fallo contra la Città commesso, che si hauerebbe vn cotal castigo meritato, ma volsero, bene, che Fumagiuolo comprasse quella rata, che vi haueuano Giouanni da' Conseruadori della moneta, affinche la Rocca non fosse più di Giouanni; ma la demolitione delle Castella dell'Olmo, & di Lacugnano si riduße a pena pecuniaria, & si può credere, che così fosse anco fatto dell'altre.

Dell'anno seguente 1403. sotto il Magistrato de' Sig. Priori, di cui fù capo Antonio di Amatuccio di porta San Pietro, Papa Bonifatio a instigatione de' fuorusciti Perugini hauendo fatto maggiore sforzo di gente, che per l'adietro fatto non haueua, & condotto a gli stipendij suoi Paolo Orsino, il Mostarda, & il Conte di Carrara, valorosissimi capitani in quei tempi, cō ordine, che tutti tre douessero vbbidire a M. Giannello Tomacello suo fratello, ancorche per scienza militare non fosse tale, che hauesse a quei simili capitani a comandare, ma per esser'egli in quel grado con titolo di Duca, & di capitan Generale di Santa Chiesa, non ricusarono di obedirli, benche egli hauesse hauuto particolar commissione del Papa, che nelle cose, oue la esperienza militare hauesse hauuto luogo, doueße sempre aderirsi al consiglio loro,

Anni della Città 3440. *Del Signore* 1403.

Ottobuono Capit. del Duca mette ĩ fuga le gẽti del Papa.

& non fare determinatione alcuna senz'essi; tentarono questi Capitani doppo le prede, & prigioni fatti per lo Contado, di prendere Ascesi, doue per quel, che si vide doppo, haueuano intendimento di esserui messi dentro, ma perche non molto lontano dalla Città s'incontrarono in Ottobuono Terzo da Parma, che con mille dugento Caualli mandato dal Duca, se ne veniua alla volta di Perugia si venne a fatto di arme, & ancorche le genti del Papa fossero in maggior numero, vuole vno di questi nostri scrittori, che di questa fattione fa memoria, che in ogni modo ne hauesse il meglio Ottobuono, & che le genti della Chiesa (doppo hauer combattuto tre hore continue) riceuuto danno di cento cinquanta caualli, si ritornassero indietro. Ma soggiunge, poi che del mese di Maggio, essendoui ritornati, vi fossero messi dentro da Auirardo di Guidone di Ascesi, & che hauessero anco con lo sborso di mille fiorini di oro a castellani ammendue le Rocche di quella Città, ancorche i Magistrati Perugini non restassero di fare ogni opera, perche esse si mantenessero in fede, & a questo fine procurarono di condurui Pandolfo Malatesta Signor di Rimino, che era allhora con alcune sue genti sotto gli stipendij del Duca di Milano in quel di Siena, & perch'egli vi venisse, ricercatene da lui, gl'imprestarono mille fiorini fiorini di oro senza i quali egli allegaua di non poter muouere i suoi soldati, ch'erano per la tardanza delle paghe in grandissima necessità. Et li Magistrati nostri per seruigio del Duca, non hauendo danari in commune, li presero in presto da loro Cittadini, affinche per mancamento di danari quella Città non andasse intieramente in mano de' nimici, perche tenendosi le Rocche si poteua anco sperare con l'aiuto della parte di ricuperarla, & a Pandolfo, che pur finalmente vi venne; & vi si mise col campo attorno, fù sempre da' Magistrati Perugini somministrato di tutto quello, che al suo essercito facea di mistiero, ma con tutto ciò le Rocche vennero del mese di Luglio in mano del Papa; & li Perugini ancorche hauessero in aiuto loro Ottobuono, & Ceccolino con altri Capitani per lo gran numero de' nimici, & per la molta diligenza di Braccio Fortebracci, & de gli altri fuorusciti, non poteuano se non con grandissima difficultà resistere a danni, che faceuano loro i nimici, & si prouederono per reprimere l'insolenza de' ribelli di nuoui officiali sopra l'arbitrio, tornarono a far nuoua instanza con nuoui Ambasciatori al Duca, che si mandassero nuoue genti, & che gli dessero fedel ragguaglio, come passauano le cose in queste parti, con auertirlo anco, che se non vi si prouedeua, essi non erano per durar lungo tempo, & sarebbono stati forzati a prender partito a casi loro, & particolarmente per essere state impedite loro quasi tutte l'intrate da' nimici, lo supplicassero a volerli allegerire la spesa del Luogotenente, ch'era di trecento fiorini di oro il mese col contentarsi, che'l luogo, che teneua M. Rolando seruisse per Luogotenente, & commissario, che li si raccomandasse efficacemente Ceccolino Michelotti, come quello, che per mantenimento dello Stato suo, & della Città di Perugia hauea sempre generosamente affaticato, & M. Oddo

Anni della Città 3440 del Signore 1403.

Gratiani Abbate di San Pietro, & M. Antonio Abbate di Marzano, che per hauer voluto alterare le cose della lor Patria, erano stati priui nella Corte di Roma de' beneficij, che haueuano gli Ambasciatori furono Pietro di M. Paolo, Mattiolo di Agnoluccio dal Colle, & Francesco di Luca de Picci, i quali per honor della Città, & del Duca furono vestiti di danari publici di panni negri, & corocciosi.

Fù del mese di Aprile ad instanza di alcuni mercatanti Sanesi, che habitauano famigliarmente in Perugia, doue era già entrato per capo de' Signori nostri Giouanni di Benedetto di porta san Pietro, supplicato a' Magistrati, che essendosi trà la Città di Perugia, & di Siena, reciprocamente conuenuto l'anno 1390. che i mercanti di vna Città, che nell'altra habitassero, hauessero a godere quei priuilegij, & immunità, che godeuano gli originarij Cittadini proprij del luogo, & non osseruandosi in Perugia detta legge, sotto pretesto, che non fosse fatta con tutte quelle circonstanze, che conueniua, domandarono, che osseruandosi in Siena la legge fatta a fauore de' Perugini, si ordinasse, che anco in Perugia a fauor loro si osseruasse; i Magistrati (conuocato il Consiglio) corroborarono la legge, & dechiararono di nuouo tutti i Sanesi habitanti in Perugia esser veri, & originarij Cittadini della Città loro, & douer godere quei priuilegij, & immunità, che godeuano gl'istessi Perugini. Et fù anco ordinato, che essendosi inteso, negli statuti nouellamente riformati esserui vn Capitolo, per lo quale si vietaua, che qualunque volta la Città fosse priua di Podestà, & Capitano del popolo, che ben spesso soleua accadere i tribunali dell'arti della mercantia, & del cābio, & degli altri collegij non douessero ne anch'esse rendere ragioni, & ciò giudicatosi esser dannoso, & male inteso, da coloro, che haueuano gli statuti riformati, ordinarono, che detta legge si togliesse, & volsero, che questi tribunali potessero conoscere in ogni tempo le cause permesse loro dagli statuti; crearono altri 5. dell'arbitrio, trà quali, oltra M. Dionigi Barigiani, vi fù Ranieri di M Tiuieri Montemelini, & condußero a gli stipendii loro la compagnia della Rosa, capi della quale erano Tomaso del Castello, Tomasino Criuelli, & Giouanni Maluicino, & capitolarono con Manno Conte di Ciuitella della Nobil famiglia de' Conti di Marsciano, e si obligarono pagarli, durante la guerra, ch'essi haueuano col Papa cento fiorini di oro il mese, affinche egli potesse tenere ben guardate le sue Castella, & si contentarono, che gli huomini de' luoghi suoi, ancorche fossero banditi dal Contado di Perugia, vi potessero nondimeno praticare, & gli fecero dell'altre ageuolezze, perche egli in fede della Città si mantenesse, come per publici, & giurati istrumenti promise: volsero, che gli officiali sopra lo Studio (non ostante i pericoli della guerra) attendessero a far le prouisioni, accioche al tempo debito si potesse leggere; Et decretarono, che le Rocche dell'Abbatia di Mugnano, & di Pietrafitta fossero scaricate, non perche i Rettori di esse fossero allhora contrari alla Republica, ma per il dubbio, che si haueua, che morendo essi, non capitaßero in mano di persone poco fedeli allo stato popolare; erano allhora Abbati di quelle commen-

Anni della Città 3440. Del Signore 1403.

de M. Paolo de Boccoli, & il Caualiere Antonio de Picci, questi dell'Abbatia di Mugnano, & quelli di Pielrafitto, & fecero molte altre prouisioni necessarie alla guerra, & alla custodia della Città, con aggiungere a' 5. dell'arbitrio 15. Camerlenghi, trà quali fù Schiarto di Francesco degli Schiatti di porta S. Sanne famiglia honestissima di questa Città, che per nō priuarla dell'honore, che per l'antichità li si conuiene, habbiā voluto in questa occasione farne memoria, et lasciare i nomi degli altri 14. per non eßere tediosi in quello, che poco, o nulla rilieua di sapersi, non vi essendo in quel numero huomini nuoui, ne altri, che nominandoli si potesse dar lume ad alcuna altra famiglia.

Et trà l'altre prouisioni, che questo nuouo Magistrato con gli altri fece, vi fù, che essendosi inteso, che di corto erano per tornare nel Territorio Perugino per le genti del Papa, & de' Fiorentini, instigati a ciò fare da' fuorusciti, & dall'odio, che haueuano i Fiorentini al Duca, tutti Preti douessero pagare l'imposta, che pur'allhora si era messa di quattro soldi per libra, nell'isteßa guisa, che pagauano gli altri Cittadini, ancorche haueßero priuilegij, & immunità, parendo loro, che se si veniua a danni del Contado, essi non foßero meno obligati a difenderlo che gli altri Cittadini, & se non conueniua di difenderlo con le persone, lo facessero almeno co' danari.

Del mese di Giugno venne per Luogotenente Ducale in Perugia M. Piercivalle dalla Mirandola, mandato dalla Duchessa, & dal nuouo Duca; & l'Vbaldino, che vi era stato prima, domandò di eßere sindicato ancorche per l'adietro non si fosse costumato, ilche dal nuouo Magistrato de' Priori nostri, ch'era intrato a Calende di Maggio, & di cui fù capo Berardello di Giorgio di porta Sansanne, fù accettato, & eßeguito, & in quello isteßo tempo hauendo il medesimo Duca, & Duchessa eletto per Conseruadore della giustitia in Perugia in vece di Podestà M. Alberguccio da monte Cuccolo, fu da' Magistrati per seruare gli ordini della Città confirmato, & fattogli la elettione secondo la forma degli statuti, & capicoli fatti col Duca morto; & per le souerchie spese, che correuano alla Città fu forza, che del mese di Agosto si rimetteße il macinato, poiche non si vedeua altra via da cauar danari per sodisfare alle paghe de' soldati.

Mentre queste cose si faceuano in Perugia Ceccolino Michilotti, che (come habbiamo detto) era a' seruigi del Duca, inteso che Francesco da San Seuerino Capitano de' Fiorentini, & allhora menato di Puglia da due Ambasciatori loro per condurlo in Lombardia, paßaua per la Marca, partito con vn grosso numero di caualli da Gualdo, se n'andò ad incontrarlo verso Castel Durante, & iui combattutolo, lo ruppe, & fatti prigioni gli Ambasciatori, guadagnò più di 150. caualli.

La Ducheßa di Milano intanto veggendo in grandissimo pericolo tutto lo stato suo, & non si pottēdo ne anco assicurare di Milano per le cōtinue discordie, che ad ogn' hora trà suoi Cittadini vi sorgeuano, & veduto, che i Sanesi erano anch'essi per fare nouità, hauendo di già Francesco Salimbeni famiglia potentissima in que' tēpi, cercato di torre il gouerno a Giorgio del Carretto suo

Anni della Città. 3440. del Signore 1403.

Luogotenente in quella Città, deliberò di pacificarsi col Papa, & mandato Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoua a trattar la pace con Baldassarre Cossa Cardinale, & Legato del Papa, ch'era allhora con Carlo Malatesta Capitan Generale delle genti della Chiesa all'assedio di Bologna, ancorche dal Tarcagnota si dica, che per Generale vi fosse Braccio Fortebracci Perugino, in che egli ha equiuocato dall' altra recuperationi, che la Chiesa ne fece al tempo di Martino Quinto Sommo Pontefice, come al luogo suo si dirà, nella quale fù Generale Braccio predetto, il quale in questi tempi, di che hora scriuiamo, si ritrouaua con gli altri fuorusciti, & con le genti del Papa, & Fiorentini intorno a Perugia, concluse in breui giorni la pace, & restituì al Papa Bologna, & con alcuni patti Ascesi, & Perugia, trà quali ui fù, che Perugia fosse lasciata nella sua solità libertà, & la Duchessa stabilito questo accordo col Papa mandò corrieri a posta a Perugia a fare intendere a' Magistrati quanto per lei s'era fatto, dolendosi per vna lettera, che scrisse a nome suo, & del figliuolo a' Priori nostri della sua mala fortuna, che l'haueua così importunamente necessitata a priuarsi, d'una a lor tanto grata, & fedel Città, della cui lettera (perche appare ne' libri publici registrata) ne è paruto di lasciarne anco la copia in questo luogo, affinche si conosca il modo, con cui la Città ritornò di nuouo sotto la Chiesa, et che s'ella era uana in mutare spesso fortuna, nō era intieramēte per suo difetto, anzi dalla lettera apparirà i Perugini essersi con quella Signora doluti, d'essere stati abbandonati, & messi in mano de' lor nimici, di che ella si scusa nel modo, che pur'hora si vedrà. Magnifici filij Carissimi. Non sine graui dolore perlegimus breui vestrum Perusij datum, decimaseptima Septembris. Quotiens enim de hac materia sermo fit, totiens in mentibus nostris renouatur dolor ille, quem sensimus, quando pro necessaria pacis obtensione coacti fuimus, vos, & illam inclitam ciuitatē a Dominij nostri protectione relinquere. Non igitur vestra fides, vestra deuotio, vos accusent, quas erga nos scimus feruentissimas extitisse, quod pro ipsarum premio ex facto pacis in manibus vestrorum hostium dati sitis, quoniam per nos non estis hostibus vestris dati, sed cum vos vltra defendere non possemus, & totus status noster esset in turbine propter motus partialium Lombardiæ, sicut vos non ambigimus audiuisse, pro obtinenda pace, quæ summè necessaria nobis erat, expediens fuit omnino ciuitatem Bononiæ tradere Summo Pontifici, & Perusium in suam libertatem relinquere, quod quam inuitis, & dolentibus animis fecerimus, potest vestra circumspectio iudicare, sed vt diximus, sic fieri non opportunum modo, sed totaliter necessarium nobis fuit, & profecto nōdubitamus, sic nobis vestra caritas nota est, quamquam molestiū, vobis esset, quod hoc quoque vos nobis consiliū dedissetis, si factum nostrū, eo tempore plane perspicere, & intelligere potuissetis, sed postquā ita Deo placuit, feratis, rogamus vos, equis animis, & pro salute vestræ reipublicæ quantū potestis sapiēter, & saluhriter in concordia vos cū Sūmo Pontifice

Lettera del Duca di Milano scritta a Perugini.

prouide-

Anni della Città 3440. Del Signore 1403.

prouidete. Non ita tamen vos deseruisse, & sic illam nobilem ciuitatem, & ciues optimos abijcisse memorare cogitatis, vt licet in statu alio maneatis, vobis omnibus, & singulis Perusinis extimetis fauores nostros quoscunque cum honestate possimus impendere, numquam
" defuturos.; Habebimus semper vos, & vnumquemque illorum ci-
" uium pro veris amicis, & filijs. Ad id vero, de quo etiam conqueri-
" tur vestra fidelitas, quod .s. a nobis certificati non fueritis post hanc
" pacem in quibus debebatis terminis remanere, respondimus quod, &
" vobis, & officialibus nostris ibi, statim scripsimus, vt possitis vobis, &
" statui vestro consulere, sed putamus in tantis viarum periculis nun-
" tium nostrum (sicut sepè accidit) cum litteris interceptum; Insuper
" mittimus de presenti illuc vnum oratorem nostrum, plene de omni-
" bus, quę agi, & expedire habemus in illis partibus informatum: Da-
" tum Mediolani die 11. Octobris 1403.

I Magistrati hauuto l'auiso della Duchessa, & del Duca, & veggendosi in grandissimi pericoli, così per la potenza degli auersari, che grandemente gli molestauano, & ad ogn'hora erano alle porte della Città con grandissimo danno del Contado, come per vedersi abbandonati, & priui d'ogni aiuto, pensarono d'accomodarsi col Papa, & fatta deliberatione negli ordinari consigli loro, di trattare l'accordo col mezo di M. Giannello suo fratello, ch'era allhora in Todi, mandarono essendosi già digrossati alcuni Capitoli trà loro, Cecchòlino Michilotti, M. Honofrio Bartolini, Andrea di Guidarello, & Antonio di Giacomo da Panicale, ch'erano degli officiali sopra l'arbitrio, a quella volta, i quali discussi, & ben considerati tutti i Capi, stabilirono del mese d'Ottobre detta pace, riseruato il consenso, & l'approuatione del Papa, che s'hebbe poi con le sottoscritte conditioni, & con altre, che per non essere tedioso si lasciano, & questa conclusione di pace fù in tempo del Priorato di cui fù Capo Francesco di M. Bartolo de Seueri allhora, & hoggi degli Alfani, che fù il penultimo dell'anno. Le conditioni di essa furono queste.

Capitoli della pace trà il Papa, & la Città.

Che la Città di Perugia con tutte le sue Castella, & giurisdittioni si desse liberamente alla Chiesa, il Dominio della quale s'intendesse esser venuto nelle sue mani qualunque volta M. Giannello fratello del Papa fosse andato personalmente nella Città, il quale insieme con gli altri Ministri Ecclesiastici douesse mantenere tutti i Magistrati in quello essere, ch'egli trouaua, & con li loro soliti emolumenti, & che non potessero per ispatio di tre anni imponere alcuna nuoua grauezza, ò reale, ò personale alla Città, & suo Contado, ma che si douessero solamente seruire dell'intrate ordinarie, & di quell'impositioni, & grauezze, che v'erano allhora fuori, che della gabbella del Macinato, della quale solo per quello anno se ne poteuano valere, & non per più, ma finiti i tre anni stesse in arbitrio del Papa d'imporne, & di fare quel tanto, che a lui più fosse piaciuto con consenso però de' Conseruadori della moneta.

Che nessuno fuoruscito si potesse rimettere, anzi che tutti douessero partire dal territorio, & accettare i confini per 20. miglia lontano dalla Città; ma i Guidalotti quaranta, & che i figliuoli di M. Alberto vno de' principali di quella famiglia, hauessero anch'essi a godere il beneficio delli 20. miglia, & fù dechiarato, che per fuorusciti, & banditi s'intendessero tutti quelli, ch'erano stati descritti nella Cancellaria de' Signori Priori, eccetto però i Guidalotti, che volsero, che etiandio, che non fossero descritti, s'intendessero essere ribelli, & banditi tutti.

Anni della Città 3440 del Signore 1403.

Che la Città douesse eleggere i suoi Rettori secondo il solito, ma che fossero delle Città, & terre suddite alla Chiesa, ò a lei confidenti.

Che si mantenesse lo studio, & che i Perugini non potessero essere chiamati, nè per cause ciuili, nè criminali ad altro Giudice, ò Tribunale, che a quelli della loro Città.

Che tutti i raccomandati de Perugini, & particolarmente Mãno di Piergiouanni Conte di Ciuitella, gli Spellani, i Cannaresi, & li Gualdesi, con quelli di Col'di Mancio, & altri, che s'erano ingeriti nella guerra, fossero compresi nella pace, & non potessero essere molestati in alcuna guisa da' Ministri del Papa. Et s'alcuno hauesse acquistato ragione alcuna sopra i beni di Manno predetto, fosse nulla, & a lui si douessero tutte le cose tolte rimettere, & restituire; Et volsero, che a' Conseruadori della moneta, & a' massari del commune s'aggiungesse da M. Giannello vn Ministro per la Camera Apostolica sotto nome di Tesoriero, senza la cui poliza non potesse pagarsi somma alcuna di danari.

Che tutti i beneficij, prelature, & dignità, che fossero state tolte, ò reuocate dall'anno milletrecento nouantanoue insino allhora, si douessero restituire, & cassare tutti i processi, & sentenze date contra di loro, & espressamente contra di M. Oddo Gratiani Abbate di san Pietro, & di M. Antonio Abbate di Marzano.

Che si pagassero dell'intrate della Città tutti i debiti, che con la Signoria di Venetia, & con la Republica di Fiorenza si haueua; & che tutte le Castella, Fortezze, & altre tenute ch'erano della Città, & fossero venute in mano d'altri, si ricuperassero per detta Città, & quelle de particolari recuperandosi, si restituissero a proprî padroni.

Che la casa della sapienza, lo spedale della misericordia, & di colle; la maestà della volta, & la Chiesa di san Gilio douessero stare sotto il medesimo gouerno ch'insino allhora erano stati.

Diede poi il sudetto M. Giannello come Commissario del Papa a Ceccholino Michilotti, a Sighinolfo, & ad Egano suoi fratelli per 29. Anni in gouerno, con Mero, & Misto Imperio Gualdo di Nocera, Castel della Pieue, & alcune Fortezze, & luoghi, ch'essi in quelle tenute possedeuano con responsione ogn'anno nella festa di san Pietro, & Paolo Apostoli, per Gualdo d'vn cane da rete, & per Castel della Pieue d'vn paro di fagiani.

Diede anco loro la Bastia d'Ascesi con le molina, & possessioni, che vi haue-

Anni della Città 3440. Del Signore 1403.

haueuano, per insino a tanto, che dal Papa fossero reintegrati di tutte le spese fatte da Biordo, & da loro per la conseruatione delle molina, & per la reparatione delle mura, & altri edificij publici di quella terra, & concedette loro parimente tutte le ragioni, & attioni, che Ceccholino per rigore di madonna Lodouica sua moglie, figliuola di M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio, potesse hauere sopra la Piscina, & suo distretto, ancorche per qualunque via si fosse altrui conceduta. Et oltre a ciò promise al sopradetto Ceccholino che'l Papa frà quattro mesi hauerebbe dato a M. Odoardo Michilotti suo parente, ch'era allhora Vescouo di Chiugi, il Vescouato di Perugia sua patria, il che poco doppo fù fatto, & la Chiesa di Chiugi fù data a M. Antonio de' Boccoli Perugino. Et a Ceccholino, & suoi fratelli in particolare, & a tutti gli huomini delle terre a loro suddite, rimise tutte l'offese fatte a Ministri della Chiesa, & luoghi suoi, & perdonò loro ogni delitto nell'istessa guisa, che s'era fatto con la Città di Perugia, & Cittadini suoi. Et dechiarò detto Ceccholino Capitano della Chiesa per vn'anno con quattrocento caualli, & gli confirmò, & di nuouo gli concedette tutte le cose, che dalla Città di Perugia erano state date a Biordo suo fratello; & ch'egli insino allhora hauea posseduto, con questa conditione, che quando il Papa volesse rifare la Fortezza, ch'era stata nel monte di porta Sole, Ceccholino fosse obligato di rilassare quella casa, ch'egli in quella Fortezza habitaua, & il Papa di darlene vn'altra in Perugia, simile a quella, & conueneuole alla dignità della sua persona.

Il Papa prende il possesso di Perugia.

Stabiliti i Capitoli trà M. Giannello, & gli Ambasciatori furono così dal Papa, come dalla Città approuati, & non molto doppo venne M. Giannello con più di mille caualli, accompagnato da molti Signori, & gentilhuomini, in Perugia, & gli fù fatto grand'honore di giostre, di feste, & di giuochi, & gli fù dato il possesso della Città, & egli menò seco per Podestà di Perugia M. Andrea di Giouannuzzo da Terni, & lo fece Caualiere, & hebbe molti più collaterali, & famiglia del solito, & fornite le feste, ch'otto giorni durarono, volse M. Giannello, che i Priori, & Camerlenghi solennemente giurassero obedienza a santa Chiesa, & per rendere sodisfatti quei Magistrati, ordinò che a tutti loro, a gli Ambasciatori al segretario, & Cancelliero della Città, & a' Conseruadori della moneta si dessero panni di scarlatto per vestirsi, ne' quali si spesero due mila settecento fiorini d'oro, & per hauerli fù posta la grauezza d'un fuoco al Contado.

L'vltimo Magistrato del presente anno veggendosi libero del peso della guerra, percioche etiandio, che i fuorusciti per la pace fatta fossero restati mal sodisfatti del Papa, non poteuano però per se stessi fare nocumento, ò danno alcuno a' popolari, deliberò col Consiglio de' Camerlenghi, che i Fiorentini, che per l'adietro erano stati nimici loro, potessero, come prima, praticare, & trauagliare con le loro mercantie per lo territorio Perugino, & leuò via tutte le represaglie, che v'erano contra di loro; i quali in quest'istessi giorni per ingrandire lo stato loro comprarono Pisa da Gabriel Maria figli

uolo

uolo illegitimo di Giouan Galeazzo Visconte, ilquale veduto, che quel popolo non istaua fermo, sotto il suo gouerno, & temendo di perderne intieramente il possesso, essendone egli di già stato cacciato fuori, volse più tosto darla a Fiorentini per dugento mila fiorini d'oro, che stare a rischio di perdere in vn punto ogni cosa con poco suo honore, & molto danno. Mai Fiorentini, non hebbero il possesso in pace percioche fù loro forza di muouerle l'armi contra, essendosi i Pisani per non venire sotto di loro leuati anch'essi in arme, & difesosi buona pezza, & gittata per terra la Fortezza, pur'alla fine si resero, & vennero in mano de' Fiorentini per diligenza di Geri Capponi, che fù Commissario, & General Capitano dell'essercito in quella impresa.

Anni dell' Città. 3439. del Signore 1402.

Di quest'anno i Signori Venetiani hebbero il Dominio di Padoua con la cattura di Francesco da Carrara, & di due suoi figliuoli, che n'era stato, Signore con altri di quella famiglia più di cento anni, il qual Francesco con li figliuoli condotto in Venetia, & messo in prigione, fù dalla Signoria insieme con li due figliuoli per le molte ingiurie, che parea a quel Senato d'hauer da lui riceuute, fatto morire, & con la morte sua, & dei figliuoli mancò la illustre famiglia de' Carraresi, & il Dominio loro in Padoua; hebbero anco in que' tempi i Signori Venetiani il Dominio di Verona, & dietro a quello anco degli altri, di maniera, che si può dire, come da tutti gli scrittori s'afferma, che di questi tempi essi cominciaßero a dilatare il Dominio loro in terra ferma, il qual poi tuttauia crescendo, è diuenuto tale, che della Lombardia, & del Triuigiano n'è quasi la maggior parte sotto il Dominio loro.

Questo vltimo Magistrato de' Priori nostri, oltre alle cose di sopradette fatte da lui, mandò a Roma per far riuerenza al Papa quindici suoi honorati Cittadini per Ambasciatori tre per ciascuna porta, & furono per porta Borgne Ceccholino Michilotti, M. Honofrio Bartolini, & Agnolello di Giouanni Buontempi, per porta Sansanne M. Dionigi Barigiani, Francesco di M. Bortolo degli Alfani, & Francesco di Berardello, per porta Sole Ranieri di M. Teuieri Montemelini, Matteo di Vannolo di Monuccio, & Paolo d' Agnolello de' Gregorij per porta sant'Angelo Andrea di Guidarello, Guasparre di Gostanzuolo, & Mattiolo dal Colle, & per porta san Pietro, Golino di Nicolo, Antonio di Giacomo da Panicale, & Mastro Griffolo di Francesco, tra' quali a Ceccholino Michilotti, a M. Honofrio Bartolini, & a Raniere Montemelini furono particolarmente fatti ampij mandati a poter di nuouo confirmare dinanzi al Papa i Capitoli della pace, & a promettere la osseruanza di essi, & di supplicare sua Santità, & il Collegio de' Cardinali a volerla anch'essi ratificare, come fecero con che porremo fine all'anno.

Del mese di Maggio dell'anno seguente 1404. sotto il Priorato in Perugia di Nicolo di Cola di porta Sansanne, che fù il terzo in ordine, non hauendo trouato noi nè di Pucciuolo di Nicoluccio de' Mer-

3440. 1403.

Anni della Città 3441. Del signore 1404.

Merciari, ne di Giouanni di Nicolò, che innanzi a questo furono cosa degna di scrittura, essendo tornato da Roma M. Giannello, & gli Ambasciatori della Città, Jacomo de gli Arcipreti hoggi detti della Penna, il Caualiere di M. Pandolfo Baglioni, & il Caualiere di Donato di ser Giacopo, con alcuni seguaci loro, hauendo hauuto intendimento con alcuni di quei di dentro, fecero proua di rientrare in Perugia, & entrati per la porta di san Matteo se ne vennero con le spade in mano, gridando sempre viua la Chiesa, & muoiano i Michilotti, insino a san Donato, & iui uccisi Giouacchino, & Paoluccio di M. Gilio incontrati da molto popolo, che sentito il romore, & corso alla piazza con l'armi s'era volto verso quella parte, furono & dal Conte di Carrara, & Leonello Michilotti, che dietro al popolo v'erano stati da M. Giannello mandati, con grande impeto ributtati, percioche essi, che pochi erano, veduto il concorso del popolo, & li caualli del Conte non potendo loro restare a fronte, si misero in fuga, & per l'istessa via se ne tornarono in dietro verso la porta. Furono seguitati da molti infino a monte Tetio, & ne furono alcuni fatti prigioni, M. Iacomo con gli altri due Caualieri si saluarono per allhora in Antignolla, doue furono riceuuti da Giasonne da Nicola, & da Pirro, & per alcuni giorni ancorche fosse fatta non picciola instanza da' Magistrati d'hauerli nelle mani furono nondimeno ritenuti negando di volerlo dare, ma vltimamente essendoui andato l'essercito, gli diedero a M. Giannello, il quale fattoli condurre in Perugia, & messi in mano della giustitia, ammendue i Caualieri con alcuni altri furono fatti morire, & M. Iacomo de gli Arcipreti con certi altri furono mandati nella Roccha di Castiglione del Lago, di doue indi a non molti giorni per trascuraggine del Castellano se n'uscirono tutti, & si saluarono, & altri ne furono mandati nella Rocca d'Ascesi, & per questa cagione furono poi mandati a' confini da 35. Cittadini, ch'erano stati consapeuoli del motiuo di M. Iacomo. Et perche i fuorusciti non cessauano di molestare il Contado, & per quanto le forze loro si stendeuano anco la Città, i Magistrati hauendo data tutta la cura del gouerno a M. Giannello, lo supplicarono a volerui attendere, & egli per più sicurezza loro, & perche non potessero dolersi di lui, si contentò, ch'essi eleggessero tre Cittadini affinche con esso lui s'ingegnassero di prouar tutte le vie, accio che i fuorusciti dal Contado si togliessero, gli tre eletti furono Sighinolfo Michilotti, Andrea di Guidarello, & Andrea di Berarduccio, credo de' Guidoni.

Papa Bonifacio muore.

Ma in questo mezo Bonifacio Sommo Pontefice, essendo da graue dolor de' fianchi assalito, se ne passò del mese d'Ottobre in Roma all'altra vita, essendo visso nel Pontificato quatordici anni, & noue mesi. Egli fù huomo molto dotto, & singolare per le molte virtù ch'erano in lui, & se non si fosse lasciato trasportare dalla troppa affettione, che portò a' suoi parenti, sarebbe stato de gli essemplari Pontefici, che siano stati in quella santa Sede, & da questo si può credere, ch'egli fosse, & di costumi, & di lettere pienamente ornato, poiche tutti gli scrittori affermano, che quando fù creato Pontefice non hauea più di 30. anni, & che con la sua prudenza, & industria operò

di ma-

di maniera, che Roma, oppressa in tempo della sua creatione da Banderesi, tornasse all'obedienza sua, & si contentasse di riceuere i suoi Ministri, & le sue leggi. Non sono mancati però di quelli, che considerata la conditione de' tempi del suo Pontificato, & gli auenimenti del Tamerlano, il quale oppresse grandemente la potenza de' Turchi (come anco da noi è stato di sopra accennato) con la cattura del Re loro, gli hanno dato non picciolo carico, poiche non conosciuta così bella occasione, non attendesse punto alla oppressione di così gran nimico della nostra Christiana Religione, facendosi giuditio, che se i Prencipi Christiani in quel tempo, che'l Re de' Turchi vinto, & sotto le catene del Tamerlano, era condotto, hauessero stretto con le loro forze i luoghi suoi, si sarebbe ageuolmente ridotto a tale, che non sarebbe stato più formidabile al popolo Christiano. Et ne danno, più che a gli altri, carico al Pontefice, perche egli, come capo di tutti i fedeli, doueua fare ogni sforzo, perche contra di lui qualche rileuato risentimento si facesse: Ma bisogna anco in difesa dell'attioni sue considerare, ch'egli hebbe sempre l'Antipapa, che gli hauea tolta dall'obedienza gran parte della Christianità, & che s'hauesse voluto porsi ad vna così grande impresa, glie si sarebbe per auentura opposto, oltra le cose di sopradette in queste parti, questo fù il primo, che la legge dell'Annate ordinasse, & che gli Inglesi soli non l'accettaßero. Nel tempo suo fiorì Santa Caterina da Siena, & nelle leggi, oltra il gran Baldo, che negli vltimi anni suoi (come detto habbiamo) morì, & Angelo, & Pietro, suoi fratelli Dottori nostri Eccellentissimi, fiorì anco Bartolomeo da Saliceto, & nelle Greche lettere, Emanuello Chrisolora, che da Costantinopoli in Italia, che n'era stata per molto tempo priua, ne le portò, & vi soggiongono ch'egli con queste lettere fù cagione, che anco le latine, incominciassero a ripigliare della loro antica dignità, talmente che ne sono venute poi a tale, che a' tempi nostri par, che poco per la loro vltima, & propria eccellenza le manchi.

Anni della Città 3441. del Signore 1404.

S. Caterina da Siena fiorì in questo tempo.

Emanuel Chrisolora porta in Italia le lettere Greche.

Intesasi la morte del Papa in Perugia, M. Giannello volendo per la volta di Roma partire, rilasò le Fortezze, che haueua, in mano de' Magistrati, i quali volsero, che si dessero in cura di Ceccholino, & egli per obedire l'accettò, & ne rendè sicuro per giurati istrumenti M. Giannello, obligandosi, che ad instanza di santa Chiesa tenute l'haurebbe, & fattone quello, che al nuouo Pontefice fosse paruto: le Fortezze furono di Spello, di Cannara, & di Coldimancio. Fatto questo se n'andò a Roma, doue indi a pochissimi giorni fù alli 17. di Ottobre creato Sommo Pontefice Cosmo da Sulmona, che Innocentio Settimo chiamar si fece, di cui si narra, che essendo Cardinale nessuno, era che più di lui dannasse lo Scisma, fatto Papa, non che vi prouedesse, ma non voleua pure, che lè se ne parlasse; gli furono subito da' Perugini mandati cinque honorati Ambasciatori, M. Sacco Saccucci, M. Dionigi Barigiani, Sighinolfo Michilotti, Matteo di Pietro Gratiani, & Andrea di Guidarello, i quali hebbero ordine, che doppo il rallegrarsi seco della sua promotione al Pontificato facessero ogni opera, perche'l Papa ratificasse i Capitoli

della

Anni della Città 3441. Del Signore 1404.

della pace fatta col suo Antecessore, & con M. Giannello suo fratello, & egli mandò incontinente a Perugia Iacomello Gaetano fratello della moglie di M. Giannello, & poco doppo il Cardinal di Bari per Legato; nella venuta di M. Iacomello furono spesi per honorarlo dugento ducati d'oro, & altri ducento fiorini d'oro per cera, & veste a' Signori Priori, Camerlenghi, Conseruadori della moneta, Notaro de' Priori, & Cancelliere per la festa nella creatione del nuouo Pontefice, il che fù fatto per ordine, & breue dell'istesso Innocentio, nel quale per sodisfare a' Magistrati hauea ordinato al Tesoriero, & a' Conseruadori della moneta, che pagassero per le sudette cagioni li settecento fiorini d'oro pur' hora dette a conto suo.

I Magistrati intanto per conseruatione della loro libertà elesero cinque Cittadini, i quali insieme con Priori hauessero a prouedere tutto quello, che fosse stato opportuno alla Città, questi furono Ranieri di M. Tiuieri Montemelini, Simone di Narduccio Narducci, Berardello di Giorgio, Bartolomeo di Lodouico, & Golino di Nicolò, & verso la fine dell'anno ordinarono, che nel Castello di Agello, che portaua grandissimo pericolo, che i fuorusciti non l'occupassero, si douesse fare vna Rocca tale, che venisse libero da ogni sospetto, & che alla spesa douessero l'altre più vicine Castella concorrere, & rinouarono la legge fatta a fauore di coloro, che si fossero dal Contado assentati per l'impotenza del pagamento dei sussidij publici, & rifermarono loro i medesimi Priuilegij dell'altre volte, & fù in particolare conceduto a gli huomini della Fratticiuola dei figliuoli d'Azzo la essentione per cinque anni.

Di questi istessi tempi i Fiorentini, essendo tutta la Lombardia in trauaglio, mossero l'armi contra Andremo degli Vbaldini, ch'era Signor di Val d'Ambra, & contra Pietro Conte di Bagno, ch'erano stati seguaci del Milanese, & tolsero ad ammendue quanto haueuano, i quali dispersi andarono mendicando fuor delle patrie loro; & indi volti contra Sanesi, fecero molte prede verso le loro terre maritime di che essi grandemente commossi, hauendo già (come di sopra si disse) cacciato il Carretto Ministro del Duca, mandati gli Ambasciatori a Fiorenza, ottennero la pace.

In tanto Ladislao Re di Napoli, essendo stato chiamato in Ongheria da alcuni Baroni di quel Regno, non essendo di Sigismondo loro Re contenti, vi andò, & giunto a Zara, Città allhora di quel Regno, & iui trouata gran parte di quei Baroni, & Prelati, che lo chiamauano, fù dall'Arciuescouo di Strigonia coronato, & mandato innanzi per terra il Conte di Tricarico di Casa san Seuerino per suo vice Re con trecento lancie, & con molti Ongari, che lo seguitauano, trouò che non solamente quelli, che non ve lo desiderauano, ma etiandio gli amici istessi, & li fautori suoi haueuano mutato pensiero, & non voleuano più per Re loro accettarlo: Onde egli veduta l'impresa dell'Ongheria troppo difficile, deliberò di lasciarla, & di tornarsene a Napoli, doue di già hauea sentito, che per l'assenza di lui molti Baroni, trà quali erano de' principali i Conti di san Seuerino, haueuano preso l'armi contra i Ministri

suoi,

suoi, & auanti partisse d'Ongheria (vende secondo il voler d'alcuni) Zara per cento mila fiorini d'oro a Venetiani, benche altri vogliano, che non di questo anno la vendesse ma del 1408. Et vennatosene con buono essercito a Napoli, andò con molta sollecitudine contra i Sanseuerini, & tolto loro tutto lo stato, quanti ne potette hauere nelle mani, tutti gli fece con aspri supplicij, & graui tormenti morire, con farne anco alcuni (come hanno detto) mangiare da cani. Et poco doppo intesa la morte di Papa Bonifacio, & la creatione d'Innocentio, indotto dal suo troppo disordinato appetito nel dominare, andò a Roma, non come egli finse poi (veduto che'l disegno non gli riusciua) per far riuerenza al Papa, ma per far' opera d'indur quel popolo a darli il Dominio di quella Città, ancorche il Beato Antonino voglia, ch'egli (vdita la morte di Bonifacio) congregato vn giusto essercito, se ne andasse alla volta di Roma, con animo di far fare a quei pochi Cardinali, ch'erano in quel conclaue vn Papa a suo modo, ma trouato, che già il Papa era fatto, finto d'esserui andato per beneficio di Santa Chiesa, & offerte quelle genti al Pontefice, ottenne Campagna di Roma, Maremma, & Ascoli della Marca, per tre anni in gouerno, & con queste gratie se ne tornò a Napoli. Et perch'egli era molto bellicoso, & hauea grandissimo desiderio d'insignorirsi di Roma, vi tornò chiamato da Colonnesi, & Sauelli l'anno seguente, ne essendoli neanco allhora riuscito il disegno, vi tornò (come a luoghi suoi si dirà) la terza, & la quarta volta, & combattutoui aspramente più giorni, l'ottenne però finalmente, ma per poco tempo.

Anni della Città. 3441. del Signore 1404.

Zara venduta a Venetiani da Ladislao.

Alberico Barbiano intanto hauendo asprissimamente trauagliato Astorgio Manfredi Signor di Faenza suo nimico, & condottolo a tale, che farle più resistenza non poteua, essendo stato creato da Ladislao gran Contestabile di quel Regno, & Capitan Generale di tutte le sue genti, andò a quella volta, & Astorgio non più atto a difendere le terre sue, diede Faenza al Papa, ancorche prima hauesse fatto ogni opera di venderla a Fiorentini, i quali perche egli imponeua loro pesi graui, la ricusarono, benche il Papa hauuta Faenza nelle mani, & non osseruando i patti ad Astorgio, fù cagione, che egli pouero, & mal sodisfatto fù forzato d'andare ad habitare in Vrbino, & iui da pouero Gentilhuomo menar vita priuata, ancorche dalla benignità di quei Signori molto gentilmente fosse nelle sue opportunità souuenuto.

Del mese di Gennaro dell'anno seguente 1405. venne in Perugia Landolfo Cardinale di Bari, fratello di Iacomello, che v'era poco auãti stato mandato per Luogotenente dal Papa, al Cardinale furono fatti molti honori: di giostre, & di feste, nelle quali vi furono spesi cinquecento fiorini d'oro, & gli fù giurata da' Priori, & Camerlenghi obedienza, & fedeltà, i quali trà le prime cose, che con lui trattassero oltra il riuedere i Capitoli della pace, fù il negotio de' fuorusciti, & lo stabilimento de' confini, ch'essi haueuano ad osseruare, alla cui deliberatione il Magistrato de' Signori di cui

3442. 1405.

K fù Ca-

Anni della Città 3442. Del signore 1405.

fù Capo Sighinolfo M.ichilotti, elesse diece huomini, perche con esso loro hauessero a trattarlo, con ordine, che quei fuorusciti ch'osseruassero i confini potessero godere i loro beni, & gli altri nò; Ma a fuorusciti, che non obedissero a gli ordini dati, & che fossero di nuouo per inobedienti, & non osseruatori de' confini condannati, fossero loro tutti i beni sequestrati fuori, che ad alcuni, che doppo la prorogatione data loro di potere anco pentirsi, dando le sicurtà d'osseruarli, mandarono lor Procuratori con sufficienti mandati a promettere l'osseruanza di essi, trà quali furono Nicolò di Galeotto, & Golino di M. Giouanni ammendue de' Baglioni, Gualfreduccio di M. Oddo degli Oddi, & Berardello di Giouanni della Corgna con vno della famiglia de' Bigazzini, che non vi è il nome.

Et riueduti i Capitoli della pace fatta con Bonifacio, & ben considerati dall'una parte, & dall'altra, il Cardinale di ordine del Papa rifece nuoue conuentioni con Magistrati, ne' quali poca differenza vi fù fuori, che doue in quelli di Bonifacio si prometteua di non imponere grauezze per tre anni, in questi del Cardinale fù promesso di non imporle per cinque, & vi fù aggiunto, che le genti della Chiesa, che nel Territorio di Perugia venissero, non potessero andare a discretione per le case de' contadini, & delle loro robbe non potessero senza danari valersene: Et fù aggiunto al Capitolo della restitutione dei beni Ecclesiastici, che per l'adietro erano stati tolti, che oltre a gli Abbati di san Pietro, & di Marzano, si restituissero anco l'intrate della Chiesa di san Benedetto di Canta Gallina al Vescouo di Hiegi, ch'era figliuolo di Francesco di M. Bartolo de gli Alfani, ilche non habbiamo voluto tacere per non priuar dell'honore, che porta seco vna tal dignità, quella honestissima famiglia; Et vi fù anco aggiunto, che Antonio di Pucciuolo Perugino fosse reintegrato del beneficio ch'egli haueua di santo Egidio nel territorio di Todi.

Et perche cominciauano anco i fuorusciti a fare qualche risentimento, fù data facultà a M. Salustio di M. Guglielmo dei Buonguglielmi, ad Antonio di Giacomo da Panicale, & ad Andrea di Guidarello, ch'oltre all'usar diligenza insieme con li Signori Priori intorno al gouerno della Città, si prendessero particolar cura di tenerla ben guardata da fuorusciti, & ribelli. Et fù parimente ordinato di mandar Barigiano Barigiani al Papa, per indurlo a contentarsi, che Ceccholino Michilotti, ch'era allhora a gli stipendij suoi, douesse fermarsi con quelle compagnie di caualli, che haueua, nel Perugino, giudicandosi, che egli ancorche solo, & con poche genti fosse, hauerebbe molto meglio, che nessuno altro renduto sicuro tutto quel territorio, che si facesse instanza, che si prouedessero danari, & che le terre della Prouincia hauessero a contribuire alle spese, che per guardia di queste parti si faceuano, non potendo la Città sola di Perugia contribuire a tanto: Furono anco scritte alcune lettere a l'istesso Pontefice a fauore degli heredi del Cardinal Caraffa, ch'erano in quei giorni caduti in alcune necessità, & haueuano bisogno della gratia del Papa, molto benemeriti della Città, che si troua-

ua gran-

na grandemente obligata a quel Cardinale, ne furono anco ſcritte a fauore del Veſcouo di Chiugi, ch'era de' Michilotti, & di M. Agnolo de' Beccuti, Caualiere Gieroſolimitano, huomo molto honorato in quei tempi, & tale, che eſſendo vacante il Priorato di Roma, della cui dignità è membro l'Abbatia del Piano di Carpana detta volgarmente la Magione, i Magiſtrati noſtri prima ad Innocentio Settimo Sommo Pontefice, & poi a Gregorio Duodecimo, ſuo ſucceſſore più d'vna volta ſcriſſero, che in perſona ſua piaceſſe loro di collocarlo, ilche (credo) ſi otteneſſe, ancorche ne' libri publici non apparisca altro, che le lettere di raccomandatione molto efficaci, & gagliarde, facendoſi in eſſe teſtimonianza della bontà antichità della famiglia, & delle ſue molte virtù, & meriti, per i quali egli haueua di già ottenuto queſta dignità dal gran Maſtro della religione, & hora ricercaua la confirmatione dal Papa.

Anni della Città 3442. del Signore 1405.

I Romani intanto eſſendo mal ſodisfatti d'Innocentio Sommo Pontefice, moſſi dalla ſperanza (come per lo più ſi crede) di Ladislao, ilquale ancorche foſſe tornato nel Regno, fomentaua nondimeno i diſegni, che haueuano i Colonneſi, & Sauelli di ritornar quel popolo ſotto la ſua antica libertà, hauendo lungamente trattato col Papa molte coſe, & vedendolo molto ambiguo, & irreſoluto, ſapendo, ch'egli hauea promeſſo nella ſua creatione di attendere alla deſtruttione dello Sciſma, etiandio ſe foſſe ſtato biſogno con la depoſitione del ſuo Pontificato, andarono quattordici di loro à parlargli, & con molta alterezza di parole gli diſſero, che egli, oltra al prouedere, che ſi liberaſſe vna volta la Chieſa dello Sciſma, a che ſarebbe ſtato aiutato non ſolamente da quella Città, ma ſecondo il Platina, etiandio dal Re di Francia, deſſe loro Caſtel Sant'Agnolo, Campidoglio, & ponte Molle guardati da' ſuoi ſoldati, ilche egli ricuſando, vogliono alcuni, che ſuilaneggiatolo, ſe ne partiſſero, & altri, che egli per le riceuute ingiurie adirato in ſe ſteſſo, gli mandaſſe a Lodouico Megliorati Marcheſe della Marcha, & Signor di Fermo, ſuo Nepote, che ſtaua in ſan Spirito, al quale hauea fatto per altra ſtrada ſapere quanto era ſtato ingiuriato da loro, & che egli ſubito giunti, li faceſſe prendere, & fattine morire vndici, li gettaſſe dalle fineſtre, orgoglioſamente dicendo, che quell'era la via di ceſſare le diſcordie, & lo Sciſma, & che'l Papa temendo del furore del popolo, che tutto adirato, & commoſſo hauea preſo l'armi, ſe ne partiſſe ſecretamente di Roma, & ſen'andaſſe a Viterbo, & iui dimorando, & di continuo con le ſue genti facendo moleſtare il Territorio di Roma, & tor quanto beſtiame poteua, moſſi da danni loro i Romani, indi a non molti meſi lo richiamaſſero, & le portaſſero le chiaui della Città, & vi foſſe con molto honor ſuo, & allegrezza di tutto il popolo riceuuto, & ch'indi a non molti giorni creaſſe alcuni Cardinali tra i quali furono Angelo Corraro Venetiano, Pietro Filardo di Candia, & Oddo Colonna, che furono poi tutti tre quaſi l'un doppo l'altro Pontefici, ſotto nome di Gregorio Duodecimo, d'Aleſſandro Quinto, & di Martino Quinto.

Anni della Città 3442. Del Signore 1405.

Ma il Beato Antonino, alquale io hò dato sempre molto credenza, espone altramente questo fatto, & vuole, che l'eccesso commesso da Lodouico non fosse a verun modo di consenso del Papa, & narra il successo in questa guisa.

Che doppo l'andata delli 14. Gentilhuomini al Pontefice, essendo essi tornati alle case loro, il popolo desideroso di ribauere le fortezze, & particolarmente Ponte Molle, per hauere il passo libero della Toscana, andasse in quella istessa notte a combattere quel ponte, ma quelli, che v'erano per la Chiesa alla guardia, aiutati dall'altre genti del Papa, che per segno dato loro, all'apparire del giorno vi corsero, gagliardissimamente lo difendessero, & ne ributtassero i nimici, & che i Romani maggiormente adirati, ridottisi in Campidoglio, chiamassero il popolo, & prese con molta furia l'armi, si mouessero per andare a danni del Papa in Vaticano, ma quelli ch'erano alla guardia di Borgo, & di Castel Sant'Angelo, fatti con molta prestezza di là dal ponte quei più forti ripari, che poterono, ritenessero l'impeto del popolo, ilquale raffrenato alquanto, desse indi ad alcuni giorni l'orecchie all'accordo, & che perciò andati di nuouo i quattordici Gentilhuomini al Papa, Lodouico ricordeuole dell'ingiuriose parole ch'essi haueuano dette al Pontefice, suo Zio, quando quei Gentilhuomini se ne tornauano in Roma, poco lontan da Castello fattoli assalire, ne fossero vndici di loro fatti prigioni, & condotti dinanzi a lui in Castello fossero tutti senza alcun consenso del Papa fatti crudelmente morire, & gli altri se ne fuggissero, tra gli vndici vuole egli, che vi fossero due di quelli ch'erano stati poco auanti messi dall'istesso Innocentio al gouerno della Republica, & gli altri tutti de' principali della Città, & di quelli in particolare, che si doleuano delle molestie, che quel popolo daua al Pontefice, ilquale dolendosi amarissimamente dell'eccesso del Nepote, & sentendo tutto il popolo essere in arme, & in gran furore contra di lui, dubbioso di quello, che far douesse, stesse buona pezza irresoluto se doueua partir di Roma, ò nò, & che finalmente per lo meglio deliberasse di partirsene, & d'andare a Viterbo, & che accompagnato da molti suoi soldati se ne partisse di giorno, & che in tre giornate vi giungesse.

Miglior l'opinione di S. Antonino intorno alla causa della partenza del Papa da Roma.

A me pare, che quanto dal Beato Antonino intorno a questo fatto si narra, habbia molto del conueneuole, & sia molto conforme all'uso delle cose del Mõdo, doue l'altra opinione patisce molte difficultà, per nõ parere quasi possibile, che vn Pontefice di vita così quieta, & buona, come fù Innocentio, venisse in tanto furore, che ordinasse al Nipote, che così crudelmente facesse morire tanti honorati Gentilhuomini, con grãdissimo pericolo della persona, & dello stato suo, & non è anco ne molto verisimile il modo, che essi dicono, perche quantunque hauesse così deliberato, non era però espediente, che si facesse in quella guisa, & in quel luogo, che nõ era atto a sostenere la furia di cotãto grã popolo, & che Lodouico vi si fosse ammesso. Ma mi par bene, che nel la guisa, che si narra dallo scrittor Fiorẽtino, possa stare p la fortezza di Ca-

stel Sant' Angelo, & per la guardia de' soldati, che vi haueua Lodouico: soggiongono gli altri scrittori, che veduto il popolo di non poter fare le sue vendette contra Lodouico, si volgesse con l'aiuto delle genti del Re Ladislao, che personalmente era venuto da Napoli, a danni de' Corteggiani, che non haueuano potuto seguitare la Corte, a' quali la maggior parte delle robbe, furono dissipate, & tolte, quelle poche, che si saluarono, si saluarono in casa de' Cardinali Romani. Fù preso il Campidoglio, & Ponte Molle, ma il Castel Sant' Angelo (ancorche più d'una volta lo combattessero) non lo poterono però prendere, & mentre ch'intorno ad esso vi dimorauano, furono da Paolo Orsino, dal Mostarda, & da Ceccholino Michilotti, mandati dal Papa assaliti, & ne' Prati Neroniani venuti a battaglia superati, & vinti.

Anni della Città. 3442. del Signore 1405.

Cãpidoglio, & põte Molle preso dalle gẽti di Ladislao Re.

Il secondo Magistrato de' Signori nostri in Perugia Capo de' quali fù Giouannello de' Buontempi, hauendo inteso per lettere del Papa al Legato, & a loro di Ceccholino, quanto era a Roma auuenuto, scrissero subito al Papa condolendosi del caso, & lo supplicarono, che poi che gli conueniua di star fuor di Roma, volesse contentarsi di trasferirsi con la Corte a Perugia doue (oltra la sicurezza) gli prometteuano tutte le commodità possibili in queste parti, non lasciando di dirgli, quanto la Città le fosse fedele, & quanto le ne restarebbe obligata, & scrissero a Ceccholino, che ne facesse anch'egli quella maggiore instanza, che potesse, & non contenti delle lettere, vi mandarono cinque honorati Cittadini per Ambasciatori, M. Salustio di M. Guglielmo, Sighiuolfo Michilotti, Petrozzo Petrozzi, Angelo di Gualfredo, & Nicolò di Giouanni d'Andrucciolo, i quali oltre alle cose di sopra dette, hebbero ordine di raccomandarli Ceccholino, come huomo fedele, & deuotissimo della santa Sede. Et poco doppo da Biancolo di Nicolò di porta Sole, che fù Capo dell'altro Magistrato, vi fù di nuouo rimandato Carlo di M. Andrea de Vibij con alcuni punti, che sono ne' libri publici registrati, per li quali si può giudicare, che l'andata sua fosse non solamente per ritirare i prieghi, affinche'l Papa venisse a Perugia, come parea, che n'hauesse data intentione a gli Ambasciatori, ma che non permettesse, che di queste parti partisse Lodouico Megliorati suo Nepote, & Capitano Generale delle sue genti, che poco auanti ve l'haueua mandato, & allhora ve lo richiamasse, ilche conoscendosi da' Magistrati potere essere allo stato loro dannoso, non tanto per rispetto de' fuorusciti, quanto de' Fiorentini, de' quali essi diceuano douersene sempre temere non meno per la potenza, che haueuano, & per la astutia, & sagacità, che per la disordinata cupidità, ch'era in loro del dominare, & d'allargare i confini dello stato loro, & tanto più essortauano sua Santità a non permettere, che Lodouico partisse, quanto perche egli haueua le Fortezze in mano: gli fù parimente dall'altro Magistrato, ch'a questo seguì, di cui fù Capo Paolo d'Agnolello di porta Sãsanne, mãdato M. Gio. di mõte Magno da Pistoia, & S. Agnolo da Bettona affinche con ogni istanza procurassero, che Gio. di M. Crispolto, & gli altri fuo-

Anni della Città 3442. Del signore 1405.

ruſciti di Perugia, che fuor d'ogni ragione gli haueuano vſurpato il Dominio di Bettona, ſe ne toglieſſero, & che quella terra ſi riduceſſe ſotto il Dominio della Città di Perugia, e ſuo Legato, che eſponeſſero la pouertà, & miſchinità de gli Spellani, & lo ſupplicaſſero a non volere alterare il modo trouato dal Legato, & da' Magiſtrati di metterui il Podeſtà, & Caſtellano, che ſi commetteſſe al Legato, che ſi trouaſſe il modo di ſodisfare al debito di due mila fiorini d'oro, che la Città di Perugia haueua con Berardo Signor di Camerino, dal quale per queſto conto erano ad ogn'hora moleſtati, & ritenuti non ſenza danno della camera Apoſtolica, quei Perugini, che portauano il peſcio nella Marca, & ſequeſtrati anco tutti i frutti d'alcuni beni, che certi noſtri Cittadini haueuano nel territorio di Camerino, & vltimamente, oltra il raccomandarle di nuouo Ceccholino, & il Veſcouo de' Merciari hoggi degli Vgi, lo ſupplicaſſero a reuocare il Podeſtà, ch'egli hauea deſtinato douer venire a Perugia, perche eſſi haueuano hauuto notitia certa quanto egli era, & di vita, & di coſtumi abomineuole, & poco conforme all'honeſto viuere di queſta Città, & per lo contrario a non rimuouere (come di già eſſi con molto lor diſpiacere haueuano preſentito) il Legato, forſe per alcune male informationi, che gli erano ſtate date da particolari perſone poco ragioneuoli, & che la ſua partita ſarebbe ſtata dannoſa a tutte le Città, & terre di queſta Prouincia, & particolarmente a Perugia, che haueua in que' tempi grandiſſima neceſſità della preſenza d'vn tal perſonaggio.

Di queſti iſteſſi giorni i fuoruſciti d'Aſceſi rientrarono con molte viſioni, & incendij di caſe in quella Città, ma quale ſi foſſe la parte, che rientraſſe, l'autore, che di ciò fà mentione, non ne ha laſciato memoria, appar bene ne' libri publici, che il Legato per quietare quei tumulti vi andaſſe, & che procuraſſe di far la pace trà le parti, & volſe, che la Città di Perugia mandaſſe lo Sindico ſuo per corroborarla, ma non ſi truoua altro, che il partito, che ſi doueſſe fare lo Sindico. Et li Signori Priori noſtri hebbero pur'allhora per meſſo a poſta lettere dalla Republica di Venetia, dell'acquiſto, ch'ella hauea fatto, di Padoua, & della cattura di Franceſco Carrara, & il Magiſtrato per la reuerenza, che ſi portaua a quel Senato, & per li molti beneficij, che da quello haueua riceuuti donò oltra le veſti cinquanta fiorini d'oro, al meſſo, che quella lieta, & felice nouella le portò.

Donatiuo fatto da Perugini a quello, che portò nuoua dell'acquiſto di Padoa.

Dal penultimo Magiſtrato dell'anno di cui fù Capo Agnolo di Gualfredo di porta S. Pietro, per ordine d'vn Conſiglio Generale fù ſtabilito, che ancorche le borſe degli officij publici della Città non foſſero fornite, & ſecondo la forma degli ſtatuti non ſe ne poteſſero far di nuoue, ſe non dall'vltimo Magiſtrato dell'anno, nondimeno per le molte publicationi, che ſi faceuano degli huomini abſenti, fu ordinato, che ſi rifaceſſero, con ordine però, che quelle palle, che v'erano, doueſſero prima delle nuoue publicarſi, & fù pena a compilatori delle borſe di mille libre di danari a chiunque di loro ò per ſimonia, ò per altre corruttele deſſe officio ad alcuno: che ſi rifaceſſero per quaranta meſi, & che la vacantia del Magiſtrato de' Priori foſſe ſolamente d'un'anno,

& ciò

& ciò si può credere, che fosse fatto per rispetto delle fattioni; le quali non permetteuano, che secondo le leggi antiche si stesse vacante tre anni, non essendo nella Città tanta copia d'huomini, che oßeruandosi quella legge, non foßero stati forzati di dare gli officij etiandio a i Cittadini sospetti alla Republica: Et perche fù disparere tra gli huomini del Borgo della porta di Borgne, & quelli della Città Vecchia per cagione degli Elettori delle borse, i Magistrati (hauuta da tutte le parti l'autorità) dechiararono, che di tutti gli officij da darsi a gli huomini di quella porta, le due parti foßero di quelli della Città Vecchia, & l'altra di quei de' Borghi, & Soborghi, fuori che in alcuni dei più minimi, che volsero li due terzi darsi a' Borghi, & vn terzo alla Città Vecchia, & in alcuni anco vgualmente. Et perche vi era una legge antica, che nessuno potesse essere ammesso, all'officio del Priorato, che non hauesse per dugento libre di beni stabili, & non fosse ne' libri publici per 40. libre alla großa allibrato, & molti Cittadini così per le guerre, come per le fattioni, essendo veduti in pouertà, venutosi secondo le leggi municipali, priui di detti officij, seditiosamente cominciarono a tumultuare, ilche giudicato da' Magistrati essere per riuscire cosa di molto pericolo, & scandolo nella Città, ordinarono con nuoua legge, che etiandio a questi tali potessero darsi gli officij, purche frà termine di sei mesi hauessero fatto in guisa, che ne' libri de' loro catrasti appariße, che hauessero per le 40. libre alla grossa, non facendo mentione alcuna delle dugento libre di beni stabili: ma se in detto tempo delli 6. mesi non si trouassero hauere augumento alla publicatione degli officij loro le 40. libre alla grossa, non vi potessero a verun partito essere animosi; & fù anco derogato allo statuto della creatione de' Camerlenghi, che doueuano hauere almeno per 30. libre alla grossa, dando anco loro il tempo di 6. mesi a potere augumentare nel modo di sopra detto nel caso de' Priori la libra.

Anni della Città 3442. del Signore 1405.

Et in tempo dell'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Giouanni di Nicolo di porta Sole, i Sanesi liberi come di sopra habbiam detto, dalla seruitù del Duca di Milano mandarono gēti per pigliar san Casciano de' Bagni, ch'era allhora tenuto da Monaldo Monaldeschi nobile Oruietano, ilche intesosi in Oruieto, eßendo Monaldo molto grato al popolo, fù subito ordinato, che le loro genti vi andaßero, con le quali furono anco alcune compagnie di caualli del Papa, onde i Sanesi, che non erano molto all'ingrosso, si ritirarono, & lasciarono quell'impresa, & in quell'istesso punto procurarono di mandar nuoue genti in aiuto de' Pisani, ch'erano da' Fiorentini grauemente assediati, ma hauendo esse girato molto paese, per non dare a diuedere quello, che fare voleuano, & per non si fare ne anco scoperti nimici a' Fiorentini, giunti finalmente non lungi da Castiglione della Pescara, preuenuti impensatamente da Sforza Attendolo da Cotignuola allhora priuato Capitano de' Fiorentini, a cui era per secreta riuelatione stato scoperto il disegno de' Capitani Senesi furono con grande impeto assaliti, & messi in rotta da lui, con

Brauura, & ingegno di Sforza attendolo da Cotignuola.

Anni della Città 3442. Del Signore 1405.

gran perdità di vettouaglie, & di Arnesi, & Sforza con le sopraueste di quelle genti, che prese haueua (sapendo che esse erano aspettate in Castiglione terra de' Pisani) fattene vestire i suoi soldati, & andatosene subito a quella volta, quei di dentro, credendosi che fossero i Senesi, gli apersero incontinente le porte, & in quella guisa Sforza s'impadronì di quella terra, & n'hebbe grandissima preda, & gli aiuti de' Senesi a' Pisani riuscirono vani, & i Pisani (come al luogo suo si dirà) veggendo, che tutte le cose infelicemente gli riusciuano, non potendo hoggimai più resistere alle forze de' Fiorentini, pensarono di accordarsi con essi loro, & lo fecero, col dar loro la Città di Pisa. Et li Fiorentini, per la fattione felicemente riuscita a Sforza contra Senesi, & per l'acquisto di Castiglione gli assignarono cinquecento fiorini d'oro di prouisione l'anno, ancorche si trouasse al seruigio d'altro Prencipe, ma non gli durò questa prouisione se non per insino a tanto, che andò a seruigij del Re Ladislao, che per esser nimico a quella Republica, essi acquistata l'amicitia di Braccio Fortebracci glie la leuarono: In Perugia in tanto così per la recuperatione della Torranca, detta anco Torre di Ranca; come per lo sospetto de' fuorusciti, si ordinò, che si facessero alcuni pezzi d'artigliaria, detti da gli scrittori nostri bombarde, & per quell'effetto solamente fù imposta la gabbella de' Cenci.

Pisani si danno a Fiorentini.

3443. 1406.

In Principio dell'anno seguente 1406. essendo entrato Capo de' Signori Priori in Perugia Simone di Narduccio Narducci, li Romani auedutosi quanto era graue l'errore di tenere il Sommo Pontefice fuor di Roma, mossi & da religione, & da molti danni, che tuttauia dalle genti sue riceueuano, chiamato del mese di Gennaro il Consiglio in Campidoglio, deliberarono di comun consenso di richiamarlo a Roma, & eletta vna honoratissima Ambasciaria, la mandarono a Viterbo, & di consenso di tutto'l popolo portarono al Papa le chiaui delle porte della Città di Roma, & lo supplicarono a voler prima perdonar loro tutti i falli commessi, & poi farli degni della sua presenza: il Papa assicurato degli animi loro, vi ritornò, & vi fù con molta allegrezza di quel popolo, & honor suo ricenuto, i Magistrati nostri fatti certi della liberatione de' Romani, & dell'oblatione delle chiaui, ilche parue a tutto'l mondo cosa molto notabile, ordinarono publiche Processioni a laude d' IDDIO, & fecero altre feste per la Città, mostrando con quegli effetti esteriori quanta allegrezza essi sentissero della essaltatione di santa Chiesa, & del Pontefice, & vi fù fatta vna grossa spesa per la molta cera, che a' Magistrati officiali, & religiosi largamente donarono, & indi a pochissimi giorni mandarono a piedi del Papa, così per rallegrarsi seco del suo così felice ritorno, come anco per altre occasioni della Città, che ne' libri publici non sono espresse Andrea di Guidarello, & Matteo di Pietro di M. Paolo de' Gratiani, hebbero bene in commissione di raccomandarle vna causa ch'allhora vertina nella Corte di Roma frà il Vescouo di Perugia, ch'era allhora Odouardo de' Michilotti, & il Clero, per la quale

Il Papa, e da Romani richiamato a Roma.

altre

altre volte si era da' Magistrati scritto al Papa, ma quale ella si fosse a me non è noto. Hebbe il Michilotto in persona sua (come di sopra si disse) il Vescouato di Chiugi, ma quando si fece lo accordo con Papa Bonifatio gli fù promesso, che frà 4. mesi hauerebbe hauuto quello della sua Patria, & quel di Chiugi ad instanza de' Magistrati nostri fù conceduto a M. Antonio dei Boccoli Perugino anch'egli. Fece poi il Magistrato seguente di cui fu capo Carlo di M. Andrea di porta Borgne, di consenso anco del Legato, perche i fuorusciti cominciauano a dar molestia al contado, guidati da Braccio Fortebracci, i 5. sopra la guerra, affinche insieme, col Legato, & co' Magistrati douessero porre ogni studio, & vigilāza intorno alla vniuersale quiete della Città, & alla custodia di essa, & suo Contado: li 5. furono Ranieri di M. Tinieri Montemelini, Nicolò di Gio: Francesco di Luca de' Picci, Bartolino di Lodouico Bartolini, & Agnolo di Gualfredo, i quali poco doppo operarono, che si conducessero, così per guardia delle Castella del Contado, & per la Città, come per l'espugnatione di vn palazzo, che allhora teneuano assediato, di vn M. Giacomo di Ascesi, 200. caualli, & alcune cōpagnie di fanti, ma chi fosse questo M. Giacomo, & per qual cagione le si fossero mandate le genti contra, non ne ho trouato memoria alcuna; si legge solo, che egli in cōpagnia di vn M. Marino da Spoleto haueua mandato del mese di Maggio vn Antonio Garofoni da Cauacaualli ad occupare la Torranea luogo del Territorio di Ascesi allhora posseduta da Perugini, col quale furono Ascesani, Spellani, & Bettonesi, ma i Perugini con gran disgusto vna cotale ingiuria sopportando, vi mandarono tosto le genti, & vi stettero per insino alli 4. di Luglio, nel qual giorno si uenne all'accordo, percioche Antonio mal fornito di vettouaglie, & temendo della potenza degli auersari conuenne di dar la Torre a Perugini, et essi di lasciar'andar lui, & tutti i forestieri, che seco erano, liberi, & sicuri, ma che i paesani, & conuicini douessero restar prigioni, ma nell'istesso giorno fù ucciso Antonio con vn'altro suo nell'istessa Torranca con non picciolo carico de soldati Perugini, per l'accordo, che seco poco auāti fatto haueano, non osseruato da loro, ma nella guisa, ch'egli fosse vcciso, e la cagione nō è espressa; di qlli; ch'erano nella Torranca, ne furono menati 12. a Perugia, i quali messi in prigione furono tutti indi a nō molti giorni per mano di giustitia fatti morire.

Anni della Città 3443. Del Signore 1406.

Del mese di Giugno, essendo capo de' Signori Andrea di Guidarello, i Magistrati in uirtù di una bolla del Legato per la quale si daua loro ordine, che eleggessero 2. Cittadini cō facultà di poter riuedere i Cōti dell'intrata, & vscita della Chiesa di sā Lorēzo Duomo della Città, accioche quelle intrate si spēdessero a honor d'Iddio, & che la Città fosse bē seruita in diuini officij, & nelle Messe, gli eletti furono Bartolomeo di Nicoluccio de Merciari, & Lodouico di porta S. Pietro co' quali concorse anco il Prior Claustrale di detta Chiesa. Et fu di nuouo dato ordine da Magistrati, che si attēdesse alla fortificatione altre uolte stabilita del Borghetto, e che si facesse in forma di castello, & in guisa, che ui si potesse habitare: che si fortificasse Ciuitella delle Benedittioni, & che perciò si cōprasse la casa di Frācesco di Paoluccio, per iscaricar-

Anni della Città 3443. Del Signore 1406.

ricarla, perch'era tanto contigua alle mura, che impediua la fortificatione del Castello.

Successe al Magistrato di Andrea di Guidarello, Giacomo di Fatio di porta Borgne in tẽpo del quale essendosi ribellato dalla Chiesa Sutignano Castel di Todi, Lodouico Megliorati, & Gentile suo fratello, Nepoti del Papa, ch'erano allhora in queste parti, vi andarono per ricuperarlo, ma pecche quei della terra gagliardamente si difendeuano, furono forzati di mandare a Perugia per l'artigliarie da battere le muraglie, & furono seruiti della bombarda grossa (vsiamo questa voce ancor noi) perche non vi essendo in quei tempi copia di artigliarie, quelle poche, che vi erano, erano da tutti chiamate bonbarde, ma questa de Perugini era di maggiore grandezza di ogni altra, che insino allhora fosse per queste parti.

Essendo venuto a notitia de Priori, che in Roma era stato impetrato l'officio della cancellaria di Perugia, ilche era contra i Capitoli fatti col Papa, & col Legato, & anco in qualche parte dannoso, & poco honoreuole alla Città, fù deliberato di mandarui subito Ambasciatori, & perche, & questo, & alcuni altri negocij, che si haueuano a trattare col Papa, erano di non poca importanza, fù ordinato, che gli Ambasciatori doue per l'altre occorrenze si eleggeuano da Priori, in questo caso v'interuenissero etiamdio li Camerlenghi, & che i due Magistrati insieme a scrutinio secreto gli eleggessero, come fecero, perche indi a poche hore si elessero M. Honofrio Bartolino, & Andrea di Guidarello, & ordinarono loro, che oltre al patricolare del Cancelliero, dell'osseruanza de' Capitoli fatti col Papa, & suo antecessore, del venire con la Corte in Perugia, & del commendarle il Legato, lo supplicassero ad hauer per raccomandata la Città sua di Perugia in generale, & in particolare nelle spese, perciò ch'ella era troppo essausta di danari, hauendo ella a tem po dell'antecessor suo per beneficio di Santa Chiesa spesone grossa somma, & che perciò le piacesse di moderarle, & restringerle: che si contentasse, che la elettione de' Rettori della Città si facesse da Magistrati con la confirmatione, o sua, o del suo Legato, o Luogotenente, come per l'adietro (secondo la forma de Capitoli) si era costumato di fare; che la Torranca, ch'era stata sempre vn ridotto di banditi, & di huomini di mala conditione, & fama, si mettesse sotto la giurisdittione de Perugini, & fosse di suo Contado; che escusassero il Legato, & la Città insieme di quanto si era fatto contra Bettonesi, mostrando qual sia la conditione di quel popolo, & che le piacesse di tener mano, che in quella Terra non si accettassero più ne banditi, ne ribelli Perugini; che per magnificenza dello studio permettesse, che si potessero spendere mille altri fiorini sopra li 2000. ch'insino allhora vi erano stati impiegati, ma con ordine, che delli tre mila, 1200. se ne potessero volgere alli Dottori Perugini, & tutti gli altri a quelli, che di fuori si conducessero, & vltimamente esposto che hauessero quanto la Città di Perugia riceueua danno dalle represaglie, che hauea contra per il debito, che teneua con la Republica di Fiorenza, di Venetia, & con priuate persone Fiorentine, che ascendeua al

nu-

numero di sedeci mila ducati di oro, lo supplicassero a volersi contentare, perche i Cittadini suoi potessero negociare in quelle Città, & essercitare le loro mercantie, che si potessero valere in qualche parte delle loro intrate, & particolarmente si contentasse per questo effetto, che per qualche anno si togliesse il mettere il Capitano del popolo, & che quei danari, che erano due mila ottocento fiorini l'anno, si volgessero a questi debiti. Ma quello, che gli Ambasciatori ne ritraessero dal Papa, non essendo ne libri publici notato non potiamo noi darne notitia altrui.

Anni della Città. 3443. del Signore. 1406.

Intanto i nostri fuorusciti hauendo inteso, che Braccio Fortebracci con bene 800. caualli era di già arriuato al Borgo a san Sepolcro, seguitato (come dicono) da soldati, non perche hauesse dato loro stipendio alcuno, ma solo, perche hauendo essi veduto quanto egli valorosamente si era operato in Lombardia sotto l'insegne di Alberigo Barbiano, che hauea in quei tempi alcuni mesi guerreggiato contra Bolognesi, & poscia anco contra Venetiani a fauore del Signor di Padoua, pareua loro, che non fosse possibile, che vn tanto valoroso soldato potesse stare otioso, ma inteso, ch'egli se ne veniua verso la Patria, con animo, potendo di rientraruì, tirati dal desiderio della guerra, & delle prede, gli haueuano così senza essere stipendiati da lui, tenuto dietro, il che intesosi (come habbiam detto) da gli altri fuorusciti, che non molto lontano da queste parti si erano andati trattenendo, corsero subito a quella volta, & conferito con esso lui i loro disegni fù deliberato di entrare nel Perugino. Ma intesosi la venuta di Braccio nella Città, & hauuto anco notitia, che non solo al Borgo, & Città di Castello, ma etiandio ad Ogobbio, & in altri luoghi vicini si erano ragunati molti fuorusciti, & ribelli a danno della loro Patria, per prouedere a quanto poteuano, elessero per custodi della Città, & Contado Antonio di Giacomo da Panicale, Pucciuolo di Nicoluccio de' Merciari, & Andrea di M. Nicola Barigiani, condussero Paolo Orsino per vn mese, & il Conte Pietro da Bagno per due, & mandarono alcune compagnie di caualli, & di fanti, de quali era capo Ceccolino Michilotti, alla Fratta, perche ritenessero l'impeto del feroce nimico, & fecero molte altre prouisioni opportune ad vn così potente auersario, perciòche Braccio solo era già diuenuto, & per la beneuolenza, & seguito de soldati, & per lo valore spauenteuole pure assai a nimici, & in non picciol pregio nel mestier dell'armi.

Vennero del mese di Ottobre lettere al Magistrato de' Signori Priori di cui era capo Bartolomeo di Massolo de Ghiberti, mandate per messo a posta dalla Republica di Fiorenza tutte piene di gaudio, & di allegrezza, perciòche ella doppo molto disagio, & grande spesa diceua hauere hauuto il Dominio dell'antica Città di Pisa; al Nuntio fù largamente donato, & di honorati panni vestito, & ornato, & egli & il cauallo con liuree, & armi del Legato, della Città, & di quella Republica, le quali in quei tempi si costumauano intagliarsi non meno ne panni loro, che nelle guarnigioni de caualli; Et hauutosi notitia in Perugia, che i fuorusciti haueuano mandati Ambasciatori al

La Repub. di Fiorẽza manda a dar auiso a Perugini dell'acquisto di Pisa.

Anni della Città 3443. Del Signore 1406.

ri al Papa, i Magistrati giudicando essere opportuno, ancorche non sapessero la cagione, perche mandati gli haueßero, di mandarui anch'essi, elessero a questo fine Giouannello di Giouanni de' Buontempi, accioche egli intese le proposte de' fuorusciti potesse replicare a fauore della Città, & difenderla. Mandarono per lo Contado Sighinolfo Michilotti, & Matteo di Vannolo di Monuccio, affinche veduto il bisogno delle Castella, le prouedesse di quanto era in esse opportuno per mantenerle in fede, & non diuenissero di nimici preda; rinouarono i bandi contra fuorusciti, che non osseruauano i confini, & altri ne fecero, perche nessuno Cittadino potesse far parentado con esso loro.

Morte di Papa Innocẽtio

Morì del mese di Nouembre sotto il Magistrato di Guasparre di Gostanzuolo di porta Sant'Angelo Papa Innocentio VII. doppo la cui morte volendo i Cardinali, ch'erano in Roma, terminare quello scisma giurarono solennissimamente, che qual di loro venisse eletto Pontefice, purche l'Antipapa di Auignone facesse il medesimo, deporrebbe il manto di Pietro, & si sottometterebbe a quanto dal Concilio Generale, che a quello effetto pensauano di celebrare, si determinarebbe, & essendo indi a non molti giorni creato Angelo Corraro Venetiano, che Gregorio XII. chiamar si fece, confirmò per atti publici tutto quello, ch'essendo Cardinale haueua promesso, & per dare a diuedere, ch'egli intendeua di esseguirlo, dicono, che egli poco doppo la sua elettione scrisse a Benedetto in Auignone, confortandolo molto a douere per la quiete di Santa Chiesa spogliarsi insieme con esso lui del manto di Pietro, per la elettione del Vicario di Christo restasse libera. Ma egli poi trattandosi del luogo, doue si douessero ritrouare insieme, già pentito di quel, che promeßo haueua, tutti gli altri lueghi allegaua sospetti fuori, che quelli, che non approuaua Benedetto, il quale era uenuto (come dicono) anch'egli a questa deliberatione quasi da Baroni di Francia violentato. Fù eletta finalmente Sauona, & Gregorio (benche poco di buona voglia) si era di già condotto a Lucca, quando essendole da alcuni messo in consideratione, che Sauona obediua a Francesi, & che perciò Benedetto vi hauerebbe hauuto meglior parte di lui, & che ve l'hauerebbe senza alcun dubio fatto prigione, entrato in questo sospetto, non volse a verun partito passar più innanzi, per la qual cosa Benedetto, ch'era venuto a Genoua, se ne tornò adietro anch'egli, & Gregorio fermatosi alcuni mesi in Lucca, vi creò alcuni Cardinali, trà quali fù Gabriello Condulmeri, che fù poi Eugenio IV. Ma perche parea, che amendue questi Pontefici fuggissero il Concilio, i Cardinali, & quelli di Auignone, doppo molte pratiche si ritrouarono insieme in Pisa, doue nel Concilio, che essi in quella Città intimarono, furono citati Gregorio, & Benedetto, ma essi allegando che'l Papa era sopra il Concilio, et che a lui appartieneua di ragunarlo, scommunicarono tutti quei Prelati, & gli priuarono delle loro dignità. Il Concilio procedendo innanzi, & fabricando alcuni processi contra di loro in contumacia, priuò come scismatici l'vno, & l'altro, del Pontificato, & come se la sede fosse vacante, i Cardinali crearono vn nuouo Pontefice,

I Cardinali cõgregati in Lucca depongono Papa Gregorio 12. & Benedetto Antipapa in Auignone.

che

che fu Pietro Filardo di Candia, che si fece chiamare Aleßandro Quinto; & fù fatta questa elettione in capo di 2. anni, & 7. mesi della creatione di Gregorio Duodecimo; habbiamo voluto tutto questo fatto mettere in questo luogo, ancorche siamo trascorsi tanto fuori dell'vso nostro, & degli anni, de' quali hora habbiamo detto, per non hauerlo a reiterare in più pezzi.

Anni della Città 3443. Del Signore 1406.

Morto Innocentio il Cardinal di Bari, ch'era stato Legato suo in Perugia, hauuto l'auiso della morte se ne partì subito per ritrouarsi in Roma alla creatione del nuouo Pontefice, & i Perugini doppo la sua partita si ribebbero la Rocca di Castiglione del Lago, della Fratta, di Fossato, di Sigillo, di Montone, & di Torsciano, ch'erano in mano di alcuni forestieri, messoui da lui, il quale essendoui poi di nuouo stato rimandato da Gregorio con la medesima autorità, ribebbe le fortezze in mano, & vi mise i Castellani a voglia sua; Et essendo alquanti mesi prima venuta meno la Nobil famiglia degli Ordelaffi, che per molti anni a dietro hauea hauuto il Dominio della Città di Forlì, il popolo prese l'armi se ne prese anco il possesso, & per mostrarsi officioso verso la Chiesa, scrisse subito a Gio: Cossa Cardinale, & Legato del Papa in Bologna, che s'egli si contentaße, che quella Città fosse retta da loro, darebbono ogni anno vn conueneuole censo alla Chiesa; ma egli, ch'era di animo grande, non vi acconsentì, anzi subito per soggiogarla, se n'andò con l'essercito a quella volta, & postoui l'assedio, i Forliuesi virilmente si difesero, laonde il Legato temendo, ch'essi ad altri non si volgeßero, si contentò finalmente, che popolarmente gouernandosi, dessero il censo alla Chiesa.

Forliuesi si difendono valorosamente.

Il primo Magistrato de' Signori Priori in Perugia del presente anno 1407. di cui fù capo Ranieri di M. Tiuieri Montemelini, eßendo stato creato nuouo Pontefice mandò sei honorati Cittadini a farle riuerenza, & a trattare quelle cose, che con Innocentio preuenuto dalla morte non si erano potute spedire: gli Ambasciatori furono di Vannolo di Monuccio, M. Aloigi di Andrucciolo, Giouannello Buontempi, Colino di Nicolò, Andrea di M. Nicola Barigiani, & M. Salustio di M. Guglielmo Buonguglielmi. Hebbero a negotiare questi Signori tutte le cose, che si doueuano trattare con Innocentio, vi fù solaméte aggiunto (oltra l'essortarlo a sccorrere alla estintione dello scisma, & a non fuggire l'abboccamento con Benedetto) che gli piacesse per sodisfatione della Città di Perugia, di ricondurre Ceccolino Michilotti sotto gli stipendij della Chiesa, come era al tempo d'Innocentio suo antecessore, il quale per beneficio de' Perugini lo solena tenere quasi sempre per guardia di questi paesi, ch'erano speßo da fuorusciti trauagliati, ilche parea loro cosa honesta, poich'egli hauea di già ricondotto tutti gli altri Capitani eccetto lui, & che voleße moderare la proposta, che sopra ciò hauea fatta a Magistrati il Legato a nome suo, il che era, che se Ceccolino doueua eßere ricondotto, si haueße a pagar con danari della Città, ilche parea loro troppo graue per essere ella in tutto essausta di danari, & per essere quasi più

3444. 1407.

Anni della Città 3443. Del Signore 1406.

la spesa, che l'intrata, ma perche essi desiderauano, ch'egli si fermasse per sicurezza dello stato loro in queste parti, ordinarono, che lo supplicassero a cõtentarsi, che se gli dessero per assignamento dodici mila fiorini da gli appaltatori del Lago, o che concorresse alla spesa la Prouincia, & che contentandosi dell'assignamento del Lago, la Città douesse essere libera di ogni altro peso, & carico di danari, che si pagauano, con tutti gli altri capi di sopra narrati.

Del mese di Marzo, essendo intrato per secondo Magistrato de Sig. Simone di Cecco di Mattiolo di porta Sant'Angelo, i fuorusciti, essendo già venuto per queste parti Braccio, cominciarono a dar molestia al Contado, laonde i Magistrati preuedendo il bisogno, mandarono a chiamare Paolo Orsino, che con sue genti venisse in aiuto loro, il quale stato quasi insino allhora occupato in defensione di Roma sua Patria contra il Rè Ladislao, che per la seconda volta vi era ito ad instigatione de Colonnesi, & Sauelli, che n'erano fuori, & perche egli per sua naturale inclinatione era desideroso di Imperio, & partitolarmente in quella occasione della discordia de' Pontefici, hauea posto la mira d'insignorirsi di Roma, sperando, ottenuta quella, d'impadronirsi anco della Toscana, in ch'egli grandemente premeua; Paolo Orsino ricercato da Magistrati nostri di aiuto, essendo per allhora libero dalle molestie del Rè Ladislao, & desiderando di mantenere quella beneuolenza, ch'era stata sempre trà i suoi maggiori, & la Città di Perugia, se ne venne con più di mille caualli al seruigio de Perugini, condotto da loro (come di sopra si d sse) per vn mese; benche il Rè Ladislao alcuni pochi mesi doppo la sua partita ritornasse per la terza volta a Roma, & la campeggiasse, ma il popolo non lo volendo accettare, & virilmente difendendola (essendosene di già Papa Gregorio per la volta di Lucca partito) egli se ne leuò, & se ne tornò in dietro, ancorche da qualche scrittore si sia detto, ch'egli accordatosi con Paolo Orsino, vi entrasse, ilche (come nel Colennuccio, & in alcuni altri scrittori, che con diligenza hanno atteso alla Testura de' tempi, si può vedere) non fù di quest'anno, ma dell'altro. Et li Magistrati nostri per poter satisfare alle paghe de soldati, & dell'Orsino, & di altri Capitani, che condotti haueuano a gli stipendij loro, imposero vn tanto per libra, della quale la minor somma era vn mezo fiorino, & la maggiore quindici, ascendendosi insino a quel numero secondo la qualità della libra per grado, & era termine a tutti coloro, che arriuauano, & passauano due mila libre di libra, sopra la quale essecutione vi deputarono Matteo di Pietro Gratiani, & Simone de Narducci, dando loro etiandio facultà di poter fare quelle debite prouisioni di soldati, che hauessero giudicato opportuno per gli bisogni della guerra, con titolo di officiali sopra le condotte delle genti di arme. Et mandarono Giouannello de' Buontempi a Fiorenza con due mila trecento fiorini di oro per parte di maggior somma, che quella Republica douea hauere dalla nostra, & ad escusarla insieme se non veniua sodisfatta del tutto, del che per impotẽza, & per la molta spesa, che l'haueuano

Paolo Orsino viene cõ mille caualli in aiuto de Perugini.

no data i Pontefici passati, si restaua: & le soggiungessero, che per venirne a fine si era supplicato al Papa, & si era ottenuto di leuare il Capitano del popolo per valersi di quei danari, & volgerli a quel debito. Et vltimamente, che con diligenza escusassero la Città se per l'adietro era stata forzata di uolgersi per aiuti lontani con poca satisfattione di quella Republica mostrandole, che l'animo di tutto'l popolo Perugino era stato sempre inchinato, & era anco allhora di mantenersi nella beneuolenza, & domestichezza antica. Mandarono anco di nuouo M. Salustio a Roma per lo stabilimento de' Capitoli col Papa, & doppo lui M. Honofrio Bartolini, & Andrea di Guidarello.

Anni della Città 3443. del Signore. 1406.

Intanto le cose della guerra non erano senza qualche pericolo, percioche i fuorusciti essendo alquanto ne' confini di Città di Castello, & di Citerna dimorati, cominciarono tuttauia ad accostarsi più verso il Contado di Perugia. Laonde Paolo Orsino fattosi loro incontro, & con li suoi, & con altri caualli condotti dalla Città, & con molto popolo, non permise, che vi entrassero, anzi Braccio, che (come habbiam detto) era quello, che per rientrare, & rimettere i fuorusciti nella patria, si era fatto capo di quella impresa col venirsene con 800. caualli di sopra detti, fu forzato di non andar più innanzi, che a confini della Fratta, & iui essendo chiamato da gli huomini della Rocca contrada, che da Lodouico Megliorati Marchese di quella Prouintia, & Signor di Fermo, erano con grosso essercito assediati, veduto di non poter fare cosa alcuna contra la Città, vi andò, & ne cacciò l'essercito di Lodouico, guidato da Agnolo dalla pergola famosissimo Capitano con quella notabilissima fattione, descritta gentilissimamente dal Campano, doue egli con cento soli caualli sostenne non per vn'hora, o per due ma tutto vn giorno intiero l'impeto di 800. sempre valorosamente combattendo senza perdita di alcun de' suoi, che furono quasi tutti feriti, trà quali si narra, che Guglielmo Meccha Perugino, dell'antica famiglia de i Lancellotti soldato di Braccio hebbe trà lui, & il cauallo 72. ferite, & Spinta anch'egli Perugino, & suo soldato 102. doppo questa battaglia Braccio diuenne Signore della Rocca contrada, chiamatoui da tutto quel popolo.

Cento caualli per tutto vn giorno fanno resistēza a ottocēto sēza la morte di alcuno, ma soio restati tutti feriti.

Et li Magistrati Perugini restati per allhora liberi da quella guerra, dando tutto l'honore all'Orsino, & conoscendolenese molto obligati, gli diedero per allhora mille ducati di oro, accioche potesse vsare qualche gratitune a' suoi soldati, & poi decretarono douersele dare ordinariamente ogni anno altretanti di prouisione.

Del mese di Maggio sotto il Magistrato di Bartolino di Lodouico de' Bartolini capo de Signori in Perugia essendosi Paolo Orsino partito dal Territorio di Perugia, i Magistrati non essendo per la vicinità de' fuorusciti molto sicuri, condussero il Rosso dall'Aquila per quattro mesi cō ottanta lancie. Mandarono Barigiano Barigiani a Roma affinche difendesse dinanzi al Papa la causa della Città, ch'era da gli Ambasciatori de fuorusciti accusata, & a fare altre conuentioni seco, & Matteo di Vannolo di Monuccio al Conte di

Anni della Città 3443. Del Signore 1406.

te di Vrbino, a Signori Priori Malatesta di Arimino, & a conferire con Ceccolino Michilotti le cose opportune della Città per la guerra. Al Bari-giano, oltra alla difesa sudetta, fù imposto, che doppo le debite, & humili pre ghiere si condolesse a nome publico col Papa, ch'egli permettesse i fuorusciti di Perugia essere stipendiati con danari della Chiesa, ilche (oltra, ch'era contra i Capitoli trà loro fatti) era anco in pregiudicio dello stato suo, & gli soggiungesse, perch'egli si auedesse, che non erano tanto forti, quanto si persuadeua, che essi gli haueuano di già non solamente dal Contado loro, ma etiandio da confini de vicini cacciati, & che si compiacesse di publicarli per ribelli di Santa Chiesa; & perche si era inteso, ch'egli persuaso da alcuni suoi curiali pensaua di mandare vn suo Commissario per cagione de' casi loro in Perugia, gli persuadesse a non farlo, perche non hauerebbe trouato questo popolo punto inchinato a farui sù partito alcuno, & gli fù vltimamente commesso, che potendo concludesse, & contrattasse seco sopra il capitolo altre volte da altri Ambasciatori trattato intorno alla responsione da farsi annuatamente alla Chiesa, & di potere obligare, che la Città di Perugia per cinque anni cōtinui pagarebbe a sua Santità, & a quelli, che canonicamente risiedessero nel luogo suo, quindici mila fiorini di oro, purche di quei danari se ne pagasse il Legato, & li soldati di Ceccolino, & che la Città frà il detto termine col rimanente delle sue intrate potesse pagarne tutti i suoi debiti, & che forniti i cinque anni tutte l'intrate della Città fossero liberamente sue senza alcuna grauezza sopra; furono eletti cinque Cittadini sopra la custodia della Città, & Contado per due mesi, vno per ciascuna porta, i quali insieme col Magistrato de' Priori hauessero con ogni diligenza a prouedere alle cose opportune contra i fuorusciti, & ribelli, & questi furono Sighinolfo Michilotti, Ranieri di M. Tiuieri Montemelini, M. Bartolomeo di S. Armanno, Nicolò di Giouanni, & Antonio di Giacomo da Panicale. Fù del mese seguente ad instanza di Paolo Orsino rimessa la ribellione ad vn Fatio di S. Tomaso di porta san Pietro, & appar registrata ne' libri publici vna lettera di questo Signore diretta al Magistrato tanto fauoreuole, & gagliarda a fauore di questo Fatio, che non solamente lo chiama suo compare, & grande amico, ma più di vna volta, & valoroso soldato, & compagno, che mi è parso di notarlo in questo luogo, ancorche io veda non esser cosa di molta importanza, per non defraudare quest'huomo dell'honore, & della testimonianza fattoli da vn così valoroso Capitano qual fù Paolo Orsino de i maggiori, & più segnalati di quei tempi, ma duolmi di non poter dare contezza a posteri di qual famiglia esso fosse. Et nell'vltimo dell'istesso mese fù conclusa, & stabilita la pace, trattata per le mani del Legato con Bettonesi, ma le conditioni non vi sono, solamente si legge, che 50. Cittadini de principali della Città s'obligarono, che si osseruarebbe la pace a Bettonesi; i Magistrati ordinarono, che ad alcuni di quella terra si cauassero per compimento de Capitoli dal Legato promessi alcuni loro processi, & querele, che haueuano nella Corte del Podestà, i quai Magistrati mandarono pure allhora per alcune opportunità in-

torno

torno alle cose de' fuorusciti Andrea di Guidarello, & Andrea di Berarducio a Paolo Corrari Nepote del Papa, ch'era allhora gouernatore in Todi per la Chiesa, & nella Marca a Lodouico Megliorati M. Bartolomeo di S. Armanno Dottore. Et perche si erano suscitate per la Città molte compagnie di diuerse diuise, & l'vna per gara dell'altra haueua speso in calze, & cose altre simili apparenti pur'assai, & cercato tuttauia l'una con l'augumento de' seguaci di superare, & auanzare l'altra, & giudicatosi da Magistrati ciò potere ageuolmente apportare in breue non picciolo danno, & manifesta discordia trà Cittadini, rinouarono con publici bandi, sotto grauissime pene la legge altre volte fatta, che nessuno potesse portare diuisa alcuna; & furono deposte le gare con molta satisfatione di tutti i buoni.

Anni della Città 3444. Del Signore 1407.

Il nuouo Magistrato di Luglio, & di Agosto di cui fu capo Francesco di Paoluccio di porta S. Angelo, veduta la penuria, che nell'erario era di danari, & la necessità di essi per pagare i soldati di Ceccolino, del Rosso dall'Aquila, & degli altri Capitani, che vi erano mise la gabella del macinato per vn'anno, con ordine, che non potesse passare la somma di 13. mila fiorini di oro, solo da seruirsene per le paghe de soldati; Et ricondusse di nuouo per 10. mesi Ceccolino con 150. lancie, a 12. ducati di oro la lancia, & altri condottieri, che ascesero al numero di 300. lancie, & di 300. fanti, percioche i fuorusciti fornita l'impresa della Rocca contrada, & cacciatone Agnolo dalla Pergola condottiere di Lodouico Megliorati già Nepote d'Innocentio VII. & Marchese della Marca, se n'erano tornati ne' confini nostri, & andauano alle volte facendo delle correrie per lo Contado, & pur di quei giorni Ruggiero di Gostantino de Ranieri, detto del Cane, gran Capitano di quei tempi, entrò con 300. caualli in Ciuitella di Ghino Marchese, messoui da lui, di che i Magistrati nostri hauendo sentito grandissimo dispiacere, fecero publici bandi, che chiunque hauesse dato, o uiuo, o morto il Marchese nelle loro mani, si guadagnasse (oltra il rimettere 4. banditi, & se stesso s'egli fosse bandito) mille fiorini di oro, & egli con tutti i suoi insino al terzo grado, fu bandito per poco fedele, & nimico della Città. Et fatti M. Honofrio Bartolini, Andrea di Guidarello, & Andrea di Berardello de i tre sopra la guerra, & l'arbitrio, mandarono Ambasciatori a Lodouico Megliorati, il quale hauendo poco prima perduto Ascoli, & fattosi amico Braccio, ancorche gli hauesse occupata la Rocca contrada, se n'ando pur di quei giorni a quella volta, & entratoui per forza, lo ricuperò, & lo diede in preda a soldati, riconoscendo il tutto da Braccio, che gentilissimamente l'haueua con tutte le sue gẽti seruito, & con 150. caualli, che haueuano messi insieme Ruggier Cane de' Ranieri, & Fabritio Signorelli detto della Rondina, anch'essi fuorusciti di Perugia, & chiamati a quell'impresa di Ascoli da Braccio per maggior seruigio di Lodouico, il quale per questa dimostratione di animo di Braccio glie ne restò grandemente obligato.

Fù anco di questi giorni nouità in Roma, percioche Nicola, Gio: & Corradino Colonnesi cõ Frãcesco da Nepe fuorusciti di Roma, aiutati dalle gẽti

L del

Anni della Città 3444. Del Signore 1407.

del Rè Ladislao scalarono di notte le mura, ma il popolo con le genti, che vi haueua Paolo Orsino alla guardia, voltosi la doue erano i fuorusciti, gli corse con tanto impeto adosso, che senza molto contrasto, tutti in vn punto gli sbaragliò, et ruppe; i principali furono quasi tutti fatti prigioni, & mandati nella Rocca di Narni.

Amb. al Papa mandati dal Rè di Ongheria per rimediar allo scisma.

Era Paolo Orsino poco auanti partito da Toscanella per la volta di Roma, nella cui guardia haueua lasciato alcune compagnie di fanti, che gli erano stati mandati da Perugini, pagati da loro per li molti oblighi, che quella Città si sentiua hauere con esso lui. Vennero di questi giorni in Perugia il Cardinal di 5. Chiese, & l'Arciuescouo di Spalatro Ambasciatori del Rè d'Ongheria a Papa Gregorio per cagione della depositione dello scisma, a quali la Città fece molto honore, & vi spese buona somma di danari per riceuerli cōforme alla loro dignità.

Del mese di Agosto, essendosi presentito, che la pratica della condotta de fuorusciti col Papa andaua innanzi, per il mezo del Tesoriero della Marca, i Magistrati premendo in ciò grandemente, ancorche non molto prima per l'istessa cagione cagione vi hauessero mandato Bartolino di Lodouico de Bartolini con altre leggiere commissioni, hora per mostrare quanto era a tutto'l popolo a cuore questo fatto, vi mandarono M. Honofrio, Bartolini Andrea di Guidarello, et Andrea di Berarduccio, vno Autore de' nostri vi aggiunge anco Ceccolino, & che vi andaßero con 200. caualli, ma ne' libri publici di Ceccolino non se ne fà mentione alcuna; la commissione, che fù data a gli Ambasciatori, fù che con tutte le forze loro persuadessero al Papa, che la condotta non andasse innanzi, che se l'haueße fatta, la reuocaße, perche non era cosa compatibile, che i fuorusciti fossero a gli stipendij del Papa, & la Città suddita a lui, & che perciò vi prouedesse, & che l'essortassero a venire con la Corte in Perugia doue hauerebbe hauuto tutti gli agi possibili, & ordinarono, che essi andassero a Todi doue era il fratello del Papa, et che lo pregaßero ad operare anch'egli perche la condotta non andasse innanzi, & il medesimo con Paolo Orsino, ch'era di non picciola autorità appresso il Pontefice, & le medesime diligenze haueuano ordinato, che si faceßero da Bartolino di Lodouico, ch'era anch'egli in Roma. Fu di questi tempi ordinato, che gli huomini della Villa di S. Feliciano del Lago doueßero fare frà vn'anno a loro spese a quella villa, le mura, merli, fosse, baltresche, & tutte quelle cose, che son necessarie ad vn Castello, sotto grauissime pene se non le facessero, il che vogliono, che non tanto per beneficio, degli huomini, quanto per il negotio del Lago fosse fatto.

Del mese di Settembre, essendo entrato per capo de' Signori Priori nostri Francesco del Coppolo di porta Borgne, Neri, & Corazza Marchesi di Rasena, hauendo domandato di essere ammessi trà gli amici, & raccomandati della Città di Perugia. Il consiglio rimise il tutto in mano de' Priori, & dei tre sopra la guerra, e dell'arbitrio, i quali dichiararono, douere eßere riceuuti con prouisione di 15. fiorini di oro il mese frà tutti due in tempo di pace, ma

di guer-

di guerra di 35. & di 30. corbe di farina durante la guerra per ristoro de' danni, ch'essi haueuano riceuuti, & poteuano ad ogni hora riceuere, in alcune molina loro, purch'essi si mantenessero in fede della Città, & tenessero gli amici di essa per amici, & gl'inimici, per nimici, & prendessero l'armi se fosse stato bisogno, etiandio contra Ghino Marchese di Ciuitella, col quale poi indi a pochissimi giorni la Città si compose, percioche egli fece instanza, che gli fosse perdonato l'errore, che hauea commesso, & di esser riceuuto (come prima era) per raccomandato di essa, & per le differenze, ch'erano trà la Città, & lui, e particolarméte per mille fiorini, in pena de quali diceuano essere incorso per lo ricetto de fuorusciti in Ciuitella, ne fù fatto compromesso con la presenza del Legato in Carlo da Pietramala, et egli fu riceuuto per confederato, & amico come prima era.

Anni della Città 3444. del Signore. 1407.

I Todini, ch'erano anch'essi retti da popolari, hauendo di questi giorni fatto tumulto, percioch'alcuni della famiglia de Catalani aspirando alla Signoria di quella Città, fortificatisi di genti, & di armi, fecero opera di cacciarne i Chiarauallesi loro auersari, & con molta uccisione, & danno nelle robbe, et case loro ne li cacciarono. I Magistrati Perugini desiderando, che non solo quella Citta, ma anco tutte l'altre vicine si mantenessero in libertà popolare, & giudicando, che se i Gentilhuomini Todini rientrassero nel gouerno di quella Città, ciò hauerebbe non picciolo danno allo stato loro apportato, zelosi della quiete, & tranquillità di queste parti, vi mandarono subito M. Bartolo di S. Armanno, & Paolo di Agnolello de' Gregorij, affinche in nome della Città essortassero quel popolo a mantenere il gouerno popolare, & offerissero a quell'effetto tutte le forze della Città di Perugia, & doppo loro vi andò anco M. Salustio di M. Guglielmo.

A gli tre sopra l'arbitrio essendo uenuto il fine dell'officio loro, & l'ingresso dell'vltimo Magistrato in palazzo, di cui fù capo Pietro di Mastro Paolo, furono costituiti Nicolò di Cola del Nouello, Francesco di Berardello, & Giouannello de' Buontempi, & a gli officiali sopra le cōdotte delle genti di armi Giacomo di Cola di porta S. Pietro, & Pettrozzo di Massolo; & furono rimandati altri Amb. al Papa, ch'era di già venuto a Siena per andare alla volta di Sauona, doue haueuano decretato il Concilio : e tutta la forza dell'ambasciaria, oltra il persuadere al Papa il venire a Perugia, & l'offerirle, quanto per la Città si poteua in seruigio di Santa Chiesa, & di lui, era l'esporle il danno, ch'ella riceueua da suoi fuorusciti, & che perciò le piacesse, secondo i capitoli, che trà loro erano, di publicarli per ribelli della Chiesa, affinche non potessero stare nelle terre sue, il che si era altre volte tentato, & non ottenuto, & oltre a ciò l essortassero a non leuare il Cardinal di Bari da questa Prouincia, perch'egli era molto vtile per Santa Chiesa, & per quiete di queste parti, & principalmente per la Città di Perugia, che se dalla sua prudenza, & prouidenza insieme non fosse stata moderata, & corretta, sarebbe in molti, & diuersi disordini, & inconuenienti caduta, & volsero, che di nuouo gli raccomandassero M. Odoardo Michilotti Vescouo di

Anni della Città 3445. Del Signore 1408.

Perugia l'Abbate di S. Pietro de' Gratiani, & il Prior di Roma de' Beccuti. Gli Amb. furono Ranieri di M. Tinieri, Matteo di Pietro Gratiani, & Mattiolo di Agnoluccio dal Colle, i quali hauendo vltimamente ottenuto un motuproprio, nel quale s'asserisce, che essi a nome de' Magistrati haueuano domandato, & ottenuto (oltra la confirmatione de gli statuti poco auanti riformati, & passati da Bonifatio IX. & Innocentio VII.) che il Podestà, Capitano, & tutti gli altri officiali della Città doueßero essere eletti per elettione de' Magistrati secondo l'antico vso della Città, & che haueßero in mano la giustitia così ciuile, come criminale, & che la remissione di tutti i delitti a delinquenti non s'intendesse esser fatta, se non ui era espressa licenza del Papa, et degli altri suoi successori, il che essendosi con maturità discorso in Perugia, & veduta per tutti i consigli la copia del motuproprio, & giudicatosi questo vltimo capo, contrario in tutto alla loro libertà, & alla riputatione della Republica fù deliberato di mandar subito con sufficienti mandati dietro al Pontefice, che di già di Siena era partito, vn notaro, affinche giuridicamente rinunciasse a nome publico a quella gratia.

3445. 1408.

In principio dell'anno 1408. essendo entrato capo de' Sig. nostri Pucciuolo di Nicoluccio de Merciari, fù per essere non picciolo disturbo trà i popolari in Perugia per l'impositione della gabella del Macinato, percioche gli appaltatori desiderosi del guadagno, senza riguardo dell'vsanze antiche, nõ essendosi particolarmẽte messo ne' Capitoli, tentarono di far pagare quella gabella, non solamente a pouer., & a forestieri allibrati ne borghi, & soborghi, ma etiãdio a gli hospitali, alla casa della Sapienza, & ad altri luoghi pij la maggior parte de' quali, secondo la forma degli statuti, & l'ordine de' cõsigli ueniuano essenti, di che fattosi nõ poco rumore per rimediarui si cõuẽnero co' Magistrati di farne in tre Cittadini compromesso, cõ ordine, che frà 15. giorni giudicassero quanto essi far douessero, fu in alcune cose contra gabellieri, et in altre cõtra la Città giudicato, contra gli appaltatori, che non potessero far violẽza a' forestieri nel Cõtado habitanti, che nõ hauessero libra, eccetto però a quelli, che prestassero ad vsura, contra la Città, che se volena, che la casa della Sapiẽza nõ pagasse da quello in sù, che haueua per l'adietro riceuuto in dono dalla Città, douesse ella far buono agli appaltatori quel tanto, che importasse q̃llo esito, degli hospitali, e degli altri luoghi pij, nõ ve n'è memoria.

Ranieri di Gio: de'Vibij, essendo stato fatto prigione (percioche etiandio, che fosse di famiglia nobile, nõ s'era però fatto fuoruscito cõ gli altri Nobili) da Giacomo, & dal Gentilhuomo degli Arcipreti, hoggi della Penna, fuorusciti, e ribelli della Città, & hauendolo tenuto molti mesi prigione, affinche egli si faceße la taglia, et patisse le pene del nõ hauer uoluto correre la fortuna cõ gli altri Nobili, fu forzato per vscirsene di pagare 1700. fiorini, oltre la perdita de caualli, & d'armi, che fece, onde egli, che per hauer danari haue a impegnato, & parenti, & amici, supplicò a' Magistrati, che per essempio degli altri si contentassero per ricompensa de danni suoi, di fargli dono di tutte le robbe confiscate alla camera del commune di Giacomo, & del Genti-

lhuo-

lhuomo sopradetti, & di Francesco di Golino lor Nepote, di che fu compiaciuto reseruate però le ragioni delle doti a chiunque vi hauesse bauto interesse sopra, & ne hauesse bauuto il possesso.

Anni della Città 3445. Del Signore 1408.

Fù rimesso l'officio del maggior Sindico, che n'era stato alcuni anni la Città senza, & al Podestà furono diminuiti 200. fiorini di oro, & 50. corbe di spelta, che le se dauano per ogni semestre, & ciò fecero, perch'essendo di così buono emolumento, & l'officio molto honorato, & perciò desiderato, & ricercato da molti, quelli a cui toccaua l'eleggerlo, che dalle borse degli officij publici si estraeuano con gli altri officiali, contra il douere, & coscienza si lasciauano vincere dalle promesse, & l'haueuano già quasi fatto venale, laonde i Magistrati per rimediarui, giudicando, che con quella diminutione di emolumento si sarebbe tolto via quello abuso, & in ogni modo vi sarebbono venuti huomini molto honorati cō quella prouisione, che vi restaua, decretarono quanto di sopra habbiā detto; & perche vn Nipote del Papa, ch'era in Todi, trattaua di accomodare le differēze, ch'erano trà i Chiarauallesi fuorusciti, & Catalani, ch'erano dentro, quelli, che gouernauano, non volendo acconsentirui se da Perugini non vi si prestaua il consenso, i Magistrati vi mandarono Matteo di Vānolo di Monuccio, e Matteo di Pietro Gratiani, perche a nome della loro Città trattassero, & all'atto della pace interuenissero.

Nella fine dell'officio di questo primo Magistrato dell'anno essendo stati non piccioli dispareri trà il Legato, & la Città sopra vna derogatione, che'l Papa hauea fatto ad instanza del Legato per vna sua bolla, ad vn Capitolo, che era trà la Chiesa, & la Città di Perugia sopra il mettere gli officiali di essa, & vi erano stati più di vna volta mandati Ambasciatori a Roma, il Legato volendo quietare questi romori, & dare sodisfattione al popolo, ch'era in ciò tutto volto, & ne viueua cō grandissima gelosia, fece vno istrumento, & per la Sede Apostolico obligò, che detto capitolo per vigore della Bolla del Papa non verrebbe reuocato, & che permetterebbe, che gli statuti della Città stessero in osseruanza, & che non si derogarebbe ne da lui, ne da altri ministri della Chiesa, ne a capitoli, ne ad altri priuilegij della Città, & che vi hauerebbe fatto anco prouedere, bisognando, con altra Bolla di questo tenore, ilche fu molto grato a tutto il popolo.

Dal Magistrato seguente, di cui fu capo Restoro di Nicola di porta Sole, furono fatti altri cinque sopra l'arbitrio con piena potestà intorno alle cose della guerra; & ancorche i fuorusciti si trouassero nella Marca, perche s'intendeua essere gagliardi, & di genti, & di monitione per dare assalti alle Castella, essendosi Braccio già impadronito della Rocca cōtrada, & di altri luoghi in quelle parti, non erano senza timore, che di corto non fossero per uenire a danni loro, onde essi ricondussero primieramente il Rosso dall'Aquila, & poi Ceccolino, & gli mandarono verso i confini, affinche venendo gli se opponessero. Ma i fuorusciti guidati da Braccio, furono ad altre imprese condotti, perciocbe essendo trauagliati grandemente i Signori di Camerino da Carlo Malatesta Signor di Rimino, mandarono a domanda-

Anni della Città 3445. Del Signore 1408.

re aiuto à Braccio, ilquale, & con fuorusciti, & con tutte le altre genti, che haueua, vi andò, & trattenutosi in quelle parti alcuni giorni, & liberato il Territorio di Camerino dall'impeto del Malatesta, fu anco trattenuto da Cingolani, con quali, & con altre genti di Fabriano valorosamente combattè intorno alle mura di quella Terra, & perciò per allhora non venne a danni della patria; i cinque dell'arbitrio furono. Luca di Ceccarello de Cacigli, Ranieri di Agnolo, Carlo di M. Andrea Vibij, Matteo di Pietro Gratiani, & Matteo di Vannolo di Monuccio.

I Todini, o perche fossero in discordia trà loro, o perche uolessero cõ questo atto mostrar gratitudine, & confidenza nel Legato, & nella Città di Perugia, hauendo necessità di vn Capitano sufficiente, & atto al gouerno della giustitia così criminale, come ciuile, ancorche vi hauessero vn Nepote del Papa, mandarono nondimeno loro Ambasciatori à Perugia con lettere al Legato, & a Priori, pregandoli a volere loro prouedere di vn buon Cittadino Perugino atto a quel gouerno, & il Legato, & li Priori insieme vi elessero Paolo di Agnolello di Crispigno de Gregorij, il quale secondo la forma della elettione con li suoi giudici, & notari, & altri essecutori vi andò.

Il Magistrato de' Sign. di cui fu capo Francesco di M. Bartolo de gli Alfani, douendo mandare nuoui Ambasciatori al Papa, ch'era allhora in Lucca, cõ vn nuouo modo di scrutinio in frà ambedue i consigli, hauendo eletti due Dottori, & tre Cittadini, & cauatone a sorte due ui mandarono M. Honofrio Bartolini, & Simone de Narducci, con ordine, che doppo l'hauerlo inuitato a Perugia, & dolutosi dello stipendio, ch'essi intendeuano darsi da lui a loro fuorusciti, & pregarlo, che le ne priuasse, lo supplicassero a volere sgrauare la Città da gli otto mila fiorini, che per vltima cõpositione si era tolta di pagare annuatamente per 5. anni alla Chiesa, & se non hauessero potuto ottenerlo, s'ingegnassero almeno di farlo cõdescendere, che di detti otto mila fiorini se ne pagassero i soldati, che per guardia della Città si teneuano, et che vltimamente vedessero di penetrare qual fosse la mẽte sua intorno alle cose di Ladislao Re di Napoli. Era già Ladislao cõ ben dodici mila caualli, et altre tanti fanti tornato per la quarta nel Territorio di Roma, & messe 4. galere alle foci del Teuere, perche hauessero ad impedire, che nõ vi andassero vettouaglie, vi si mise a torno, & trascorso cõ parte dell'essercito ad Hostia, la prese, & ritornato a Roma, & accordatosi co Paolo Orsino, che vi era dentro, & messoui grã parte delle sue genti, i Romani mandatogli Amb. cõuennero di dargli la Città, nella quale alli 25. di Aprile a guisa di trionfante con tutto l'essercito entrò & nel medesimo giorno hebbe il Campidoglio, & tutte l'altre fortezze, ma il Campano vuole, che non hauesse così tosto Castel Sant'Angelo, ma che da Colonnesi, & Sauelli suoi parteggiani fosse alcuni mesi tenuto assediato, & che finalmente l'ottenesse. Entrato in Roma Ladislao, scrisse a Magistrati Perugini della sua vittoria, & trionfo, i quali veduto l'animo grande del Re, che non parea contentarsi degli Stati suoi, & inteso, ch'egli hauea di già condotto a gli stipendij suoi Braccio Fortebracci

Il Re Ladislao entra come trionfante in Roma.

con 1200. caualli, e mille fanti, e fattoli anco sapere, che in quanto maggior numero ne poteua, ne assoldaße de gli altri, & con essi hauuto ordine di trattenersi per li confini di Perugia, perche egli haueua animo di far l'impresa di Fiorenza, intesosi questi disegni da Perugini, dubitando de casi loro, haueuano di già cominciato a tener pratica di comporsi con Ladislao, & parendo loro, che così ricercasse il bisogno, essendone anco stati ricercati da lui, mandarono M. Honofrio Bartolini, Ceccolino Michilotti, & Andrea di Berarduccio de' Guidoni, a trattare di far Lega seco, & se non si fosse potuto tirare alla Lega, diedero loro anco ordine, che gli offerißero il Dominio della Città, volendo essi più tosto vedere la loro Patria serua nelle mani di vn Re straniero, & non conosciuto da loro, che signoreggiata da suoi Cittadini, essempio veramente notabile delle fattioni, e discordie ciuili, & di quanto negli animi de gli huomini possano le passioni. Gli Ambasciatori giunti a Roma tentarono primieramente col Re, se poteuano collegarsi, et gli offerirono passo, vettouaglie, & soldati, ma trouatolo tutto inchinato al rimettere i fuorusciti, furono forzati di uenire all'altro capo, & tentarono di rompere l'animo suo con l'ingordigia del dominare, & gli offerirono la Città, & suo Dominio purche egli volesse hauere per nimici i fuorusciti, & discacciarli dal Regno, & dall'essercito suo. Il Re, che haueua animo di far la guerra in Toscana, & sapeua quanto la Città di Perugia per essere bellicosa, armigera, & abbondante di tutte le vettouaglie poteua esserle di giouamento cagione, considerato il bisogno di quella impresa, non volse lasciare a dietro così bella occasione, ma accettata l'offerta, promise di riceuerla sotto il gouerno, & dominio suo, & di difenderla da tutti i nimici. Sono alcuni, che vi aggiũgono, ch'egli promise a gli Ambasciatori Perugini, o di far morire Braccio, o di farlo prigione, & darlo nelle loro mani, acciò ne poteßero fare quello, che più loro fosse piaciuto: & gli Amb. riceuuto l'ordine da Magistrati, & da consigli dell'arti, deliberarono di accettare le conditioni proposte dal Re, & capitolarono con esso lui nella guisa, che quì di sotto si dirà, & insieme con lo Sindico, mãdatoui dalla città, che fù Pietropaolo di Peruzzolo del Nouellino di porta S. Angelo, & doppo lui S. Agnolo del Cagnetto per le cui mani si contrattò, gli diedero il dominio della Città col mero, & misto Imperio, il quale Rè indi a pochissimi giorni diede ordine a M. Giacomo Galgano suo Capit. ch'era con le sue gẽti sotto la guida del Cõte di Troia nel Todino, & attendeua a ricuperare alcune Castella, ch'erano state, & da Braccio, & da gli altri fuorusciti occupate, che venisse a prenderne il possesso, & insieme anco di tutte le fortezze, & Rocche, che vi erano. I capitoli, che furono stabiliti in Roma alli 19. di Giugno, & in presenza del Re se ne fece publico instrumento, contennero diuersi capi, come noi per l'istesso instrumento, che insino ad hoggi è nell'Archiuio di questa Città conseruato, habbiam veduto, & fra gli altri Capi, oltra il darsi della Città con tutte le Castella, & Fortezze sue, & con tutte le Terre, & luoghi a lei sudditi, & aderenti, vi è; Che il Re si obligasse come per sottoscrittione di sua mano propria fece, di difendere la Città di Pe-

Anni della Città. 3145. del Signore. 1408.

Perugini offeriscono il dominio della Città al Re Ladislao, più tosto ch'esser signoreggiati da suoi Cittadini.

Anni della Città 3445. Del Signore 1408.

di Perugia da ogni impeto de nimici,& particolarmente da fuorusciti.

Che hauesse a tenere continuamente vn Vicere in Perugia, ch'interuenisse a tutte le deliberationi delle cose publicpe,& che ne' consigli, ne' quali egli doueua sempre interuenire hauesse tre voti,& che senza lui, ancorche tutti i Signori Priori fossero trà loro concordi,non potessero però determinare cosa alcuna.

Capitoli trà il Re Ladislao,e la Città di Perugia sotto il suo dominio riceuuta.

Che i Priori con tutta la loro famiglia facessero la residenza nel loro solito palazzo,il quale douesse anco seruire per la persona del Rè qualunque uolta egli andasse in quella Città,& che la elettione, & reuocatione de gli officiali fosse liberamente nelle mani de' Magistrati nella guisa, che si era per l'adietro osseruato;ma nell'eleggerli si osseruasse,che sei se n'eleggessero da Magistrati,& vno de gli eletti fosse o da lui, o dal suo Vicere confirmato.

Ch'egli ui mandasse vn tesoriero,il quale insieme con li Conseruadori della moneta hauesse facultà (per ordine però de' Magistrati) di spendere tutti i danari publici,ma che i tre Conseruadori senza il voler suo non potessero far cosa alcuna.

Che vi fosse lo Studio con li 2000. fiorini l'anno da poterui spendere secondo la forma de gli statuti.

Che gli officiali,& Podestà delle Terre raccomandate, & delle Castella del Contado fossero tutti Cittadini Perugini,o del suo Territorio.

Che i fuorusciti non potessero esser rimessi,ma tenuti 30. miglia lõtani dal Territorio di Perugia,& che se di essi, ve n'erano stati habilitati per lo contado,douessero osseruare i confini,ch'erano stati loro consignati.

Che le alienationi delle gabelle,& communanze fatte da' Magistrati, & particolarmente del Lago,e per l'opportunità della guerra,fossero rate,et ferme,& che le allocationi fatte in esse per debiti publici hauessero effetto, & non fossero impediti da Ministri Regij coloro,che vi erano allocati.

Et che'l Re non si potesse seruire di alcuna somma di danari di quelle per insino al Maggio dell'anno auenire ,anzi per sodisfare alle paghe de soldati necessari per la guardia del Territorio Perugino,douesse prestare dodici mila fiorini di oro alla Città,con obligo,che se le rimettessero frà vn'anno,ma passato il mese di Maggio fosse lecito al Rè di valersene per souenire alle spese correnti della Città.

Che al Rè non fosse lecito d'imporre grauezze nuoue,ma che si contentasse di cauare dalla Città quel tanto,che per l'adietro era solito cauarsi dalle sue intrate ordinarie,dechiarando trà l'ordinerie non vi venir compresa la gabbella del Macinato, ancorche molto spesso per le souerchie spese delle guerre si trouasse essere stata imposta.

Che tutte le concessioni,& gratie fatte dalla Città, et particolarmente de' beni de ribelli,o a Cittadini,o a forestieri fossero rate,& ferme.

Che tutti gli officij della Città douessero farsi, & eleggersi nell'istessa guisa,che per l'adietro si era fatto,ma che nel rifare delle borse gli elettori fossero obligati (vinti però prima trà loro per iscrutinio secreto secondo l'uso della

la Città coloro, che essi giudicaranno degni degli officij publici, di mandarne copia al Re, & quelli, che da lui venissero approuati, quelli haueßero per eletti, & admessi.

Anni della Città. 3445. del Signore 1408.

Che nessun Cittadino Perugino poteße eßere chiamato per qualunque causa, ò criminale, ò ciuile, ò d'appellatione, ò di ricorso ad altro tribunale, che a quello de' Giudici della Città di Perugia.

Che la Sapiēza, l'Hospitale di Colle, l'Hospitale della misericordia, la Maestà della volta, & la Cappella di S. Gilio fossero (come per l'adietro erano state) sotto la cura, & gouerno de' Magistrati.

Che a Ceccholino, Sghinolfo, & Egano Michilotti fosse lasciato il Dominio & Signoria di tutte le terre, Castella, & luoghi, che insino allhora haueuano posseduti, & che'l Re gli douesse mantenere, & difendere senza alcuna nuoua grauezza, & che gli huomini della Bastia d'Ascesi, ch'erano sotto il gouerno loro, non doueßero pagare, ne concorrere in alcuno aggrauio alle spese della communità d'Ascesi.

Che'l Re non douesse ne vendere, ne per alcuna via alienare alcun Castello della Città di Perugia, & che hauesse per raccomandati Manno da Ciuitella, il Marchese di Rasena, & tutti gli amici, & aderenti della Città, & che sua Maestà si degnasse di riceuere il gouerno di Bettona, & di mandarui il Podestà, & altri officiali eletti da lui, affinche trà la Città di Perugia, & Colino Trenci Signor di Foligno si conserui quella amicitia, che v'era, & che per quiete di quelle parti era giudicata opportuna.

Stabiliti in questa guisa i Capitoli, & venuto il Galgano a prendere il posseßo della Città, il Legato del Papa se ne partì, & andò ad Ogobbio, & al Conte d'Vrbino, che cortesissimamente lo riceuette, diede in gouerno la Città d'Ascesi con le Rocche; Et indi a pochissimi giorni vennero Paolo Orsino, & il Conte di Carrara, che stauano a gli stipendij del Re, in Perugia, & vi furono da tutto il popolo honoratamente raccolti, & vi fù mandato per vice Re M. Francesco da Ortona con prouisione assegnatale da' Magistrati di 333. ducati d'oro, & vn terzo il mese.

Braccio intanto, che s'era meßo col mezo d'Ottino Caracciolo, & di Mattia Gratiani Perugino a gli stipendij del Re Ladislao, ilquale hauendo animo di far l'impresa di Toscana, & hauēdogli scritto, che dal Territorio di Todi, doue allhora dimoraua, non si partisse, perche egli di corto vi sarebbe ito con tutto l'essercito, si tratteneua in quelle parti, con molto dispiacere, & spauento de' Perugini, & per nō tenere in otio i soldati, combattuto con Ceccholino, & col Rosso dall'Aquila Capitani de' Perugini a Deruta, & fatto prigione il Rosso, prese Col di Pepo, et mise l'assedio a Col di mezo, ilquale occupato, et missoui il fuoco, l'abbrugiò, ilche fatto, & ad ogn'hora aßalendo, & predando il Contado di Perugia, si tratteneua per quelle parti aspettādo quello, che dal Re gli veniua ordinato, che far douesse, ilquale hauendo concluso l'accordo con gli Amb. Perugini, scriße a Braccio, che quanto prima se ne andaße cō l'essercito verso Roma, & perche con q̄llo auiso hebbe anco vna lettera di

Ottino

Anni della Città 3445. Del signore 1408.

Il Re Ladislao a instãza de Perugini perseguita Braccio, qual fuge.

Ottino Caracciolo, per la quale glie s'auisaua, che auertisse a quello, che faceua, & che non si fidasse punto del Re, stato buona pezza sospeso per non poter credere, che nell'animo d'vn Re così Nobile, senza esser punto stato offeso da lui, potesse cader pensiero d'offenderlo, deliberò nondimeno sapendo quanto il Caracciolo l'amasse, & la sua molta bontà, di non andarui, & fingendo per indispositione di non potere, scrisse al Re, che quanto prima hauesse potuto, haurebbe fatto quanto da lui gli veniua ordinato, ma il Re dubitando di quello, che veramente era, & che perciò (scoperto l'inganno) non fusse per riportarne qualche carico, mandò subito il Conte di Troia con sei mila caualli verso Todi per farlo prendere, ma Braccio intesa la venuta del Conte, & mandatolo a incontrare da Guglielmo Meccha de' Lancellotti Perugino, suo intimo, & domestico famigliare, penetrò dal Caracciolo, ch'era anch'egli col Conte di Troia venuto, che'l Re hauea promesso a gli Ambasciatori Perugini di trattar da nimici tutti gli altri fuorusciti, ma Braccio, ò di farlo egli in ogni modo morire, ò di darlo in man loro, perche se ne potessero satiare a voglia loro; ilche intesosi da Braccio, lasciati trecento caualli nel Todino per guardia delle Castella, che prese haueua, se ne andò verso la Marca, & delle genti del Conte, parte si misero a seguitarlo, & parte intorno alle Castella prese da lui, aiutate di vettouaglie, & di quanto era loro opportuno, da Perugini, i quali indi a pochissimi giorni, rihebbero tutte le Castella, ch'erano state prese da Braccio in quel territorio, & egli se ne andò a Hiegi ch'era gia suo con molte altre Castella, & Fortezze di quella Prouincia, & quella parte delle genti del Re, che lo seguitarono, non hauendo potuto per istrada farle alcun danno, si misero intorno a Hiegi, & lo tennero alcuni giorni assediato, ma Braccio dando spesso fuori della Città, gli combattè molte volte, di maniera, che il Re fatto certo di non poter fare altro contra di lui, richiamò quelle genti, quando egli indi a non molti giorni se ne andò alla volta di Siena, intanto essendo stata scaricata da Perugini la Torre, ò Fortezza della Torranca, & alcuni villani di quel paese senza licenza de' Magistrati, di lor propria autorità hauendo cominciato a rifarla, alcuni Cittadini Perugini mossi da zelo, & honor della patria, parendo loro, che fosse stata troppo arroganza quella di quei villani, di mettersi a reedificare vn luogo di ordine de' Magistrati scaricato, & poco auanti ottenuto dal Papa per loro Territorio, & che per quiete di quelle parti si scaricasse, anch'essi senza altra licenza de' Magistrati andarono di propria volontà, & scaricarono quello, che era stato reedificato da loro, intorno a che fattosi più d'vna volta consiglio, fù risoluto esser ben fatto tutto quello, che da questi vltimi Cittadini fatto s'era, & gli liberarono di tutte le pene, in che fossero incorsi, & quei primi furono condennati in vna grossa somma di danari, & fù rinouata la legge a fauor di coloro, che s'erano dalla Città per debiti publici, & particolari assentati, che tornando, non solo fussero liberi del debito, che con la Città haueuano per datij impositioni, & grauezze, ma ancò di tutte le ordinarie, & estraordinarie, che s'imponessero per diece anni.

Del

Anni della Città 3445. del Signore 1408.

In Perugia è portata vna Spina della Corona di N. S. che però si ordinò vna generale processione.

Del mese di Decembre, sotto il Magistrato di Agnolo di Giacomo di porta Borgne essendo stata portata da lontane parti da Nicolò di Giouanni d'Andrucciolo de' Pelloli vna Spina della Corona, che fù posta in Capo al Signore, & Redentore nostro nella casa di Pilato la notte della sua Sacratissima Passione, & hauendola detto Nicolo messa nella Chiesa di S. Francesco, in porta Sansanne, parendo a' Magistrati di farlo non solamente noto al popolo Perugino, ma etiandio alle vicine parti, eletti dieci Camerlenghi, che insieme con Priori hauessero facultà di stabilire quello, che fare si douesse per honorare così celebre, & veneranda Reliquia, fù ordinato ch'ogn'anno nel giorno della Domenica, precedente alla Natiuità di nostro Signore, si douesse fare vna solenne, & General Processione di tutti i Religiosi, & compagnie della Città, alla quale douessero andare tutti i Magistrati, & officiali publici, & douesse partire da S. Francesco con la predetta Reliquia, & andare alla Piazza maggiore, & al Duomo, & indi tornarsene a S. Francesco la quale solennità fù poi trasferita al giorno dell'Ascensione, come hoggi si costuma di fare, & a Nicolò sopradetto fù ordinato, che vi andasse anch'egli, come officiale, & Ministro publico, essendone stato da tutto il popolo grandemente commendato.

Il Re Ladislao in tanto partito da Roma, hauendo animo di far guerra a Fiorentini, andò primieramente nel Territorio di Siena, & tentò di comporsi con quella Republica, la quale perch'era allhora collegata con Fiorentini, & con Baldassarre Coßa Cardinale, & Legato del Papa in Bologna, non volse conuenire in alcuna cosa seco. Et sopragiunto da gli Ambasciatori Fiorentini, mandati per intendere quello, che da Senesi loro cõfederati pretendesse Ladislao ricercati gli Ambasciatori Fiorentini d'accordo, & mandatone de' suoi a Fiorenza a querelarsi di loro, perche (oltre all'altre cose) hauessero condotto a gli stipendij loro contra di lui nella Marca i fuorusciti Perugini, per opera de' quali essi affermarono il loro Re hauer riceuuto danno di 40. mila fiorini d'oro, che egli per gratia fattuli dal Papa haueua autorità di poter riscuotere da quella Prouincia, fù dalla Republica di Fiorenza deliberato di non partirsi dalla lega, ch'essa haueua con Senesi, & col Legato di Bologna: Onde egli lasciato Siena, se ne andò nel Cortonese, & indi ad Arezzo, doue secondo alcuni scrittori, trouò duro intoppo, perciò che i Fiorentini (oltra che haueuano in quella Città vn gagliardissimo presidio di soldati, sotto la custodia di Sforza Attendolo da Cosignuola gli mandarono dietro vn grosso essercito, il quale col valore di Braccio Fortebracci lor Capitano pur'allhora condotto da quella Republica lo tenne talmente occupato, che le fù forza, tentato Castiglione Aretino in darno, di partirsene, & di tornarsene verso Cortona, doue per timor de' danni, & del riccolto fù da Aluigi Signor di quella Città, ò come dal Campano si narra, dall'istesso popolo messo dentro, il qual Signore, così per quello, come per la morte, che poco auanti mosso dalla cupidità del dominare haueua data a M. Francesco de' Casali suo Cugino, fù da lui insieme con figliuoli mandato prigione a Napoli, doue per giusto

Anni della Città 3446. Del Signore 1409.

giudicio d'Iddio patì le pene delle sue scleranze. Et il Re accomodate le cose di Cortona, & veduto di non potere indurre Braccio Capitan de' Fiorentini a giornata, & che per la sua molta diligenza, & esperienza nell'arte militare era grandemente dannificato il suo essercito, se ne andò indi a non molti giorni a Perugia, hauendo più volte confessato, che non dalla forza, ne dall'armi, ma dalla sollecitudine, & diligenza di Braccio solo era stato forzato di partirsi da quelle bande. Fù il Re molto honoratamente riceuuto in Perugia, & con molta allegrezza di tutto il popolo, & con ispesa di mille fiorini furono fatti giuochi, & feste publice, degne veramente d'un tanto Signore, ilquale dimorato in Perugia alcuni giorni, essendo stato chiamato da Todini, vi andò, & indi sentendo, che le genti de' Fiorentini, & della lega con l'aiuto di Paolo Orsino, che dal Re s'era pur di quei giorni ribellato, erano per dar molestia a Roma, se ne andò verso quelle bande, & indi proueduto le di quanto le parue opportuno, nel Regno.

Ribelatosi Paolo Orsino al Re Ladislao, ritorna a Napoli.

3446. 1409.

Del mese d'Aprile dell'anno seguente 1409. essendo Capo de' Signori nostri in Perugia Tolomeo di M. Guglielmo di porta Sole, a prieghi dei Reuerendi Padri di Sant'Agostino fù ordinato, che ogn'anno il dì di S. Iacomo, & S. Filippo, che è il primo dì di Maggio si douesse andare processioneuolmente a quella Chiesa, con tutti li religiosi soliti andare all'altre Processioni, il che si costuma etiandio a tempi nostri: Fù poco doppo in tempo del Magistrato di Nicolò di Cola di porta san Pietro, eletto per Conseruatore della Giustitia di Perugia non vi essendo allhora nè Podestà, nè Capitano del popolo, che l'amministrassero, M. Giouanni de Cordoli da Spoleto, Dottore in quel tempo molto famoso, & ciò asseriscono essere stato fatto per reprimere la molta audacia d'alcuni Cittadini Perugini, che troppo insolentemente viueuano: Et perche le genti de' Fiorentini s'erano del mese di Settembre dalla banda della Città di Chiugi auuicinati al Territorio Perugino, i Magistrati soliti insieme con i Signori Priori, de' quali era allhora Capo Paolino di Cecchololo di porta Sansanne, elessero Ranieri Montemelini, Antonio di Giacomo da Panicale, & Nicolò di Giouanni di porta Sant'Angelo per li tre sopra la guerra; Et in tempo dell'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Schiatto di Francesco degli Schiatti, fù ordinato, che si rifacessero i fondamenti alla Torre, che sosteneua le mura della volta del Palazzo del Vescouato, & l'altre sopra la Maestà della volta, che minacciauano ruina, il che fù poi in due anni seguenti condotto a fine con l'assignamento dell'intrate della gabbella de' Cenci, ch'era stata anco volta (come di sopra si disse) all'acconcime delle case del Campione della carne, & d'altre fabriche nella Piazza minore, che minacciauano anch'esse ruina.

In questo mezo Lodouico Secondo d'Angiò (detto da Francesi Luigi) di cui di sopra habbiamo noi più volte discorso, intendendo i Fiorentini esser nimici del Rè Ladislao, mandò (come la maggior parte de gli scrittori vogliono) suoi Oratori a Fiorenza, ma secondo il Campano, i Fiorentini per difendersi da Ladislao, mandarono a lui per indurlo, & infiammarlo alla ricu-

peratione del Regno di Napoli, offerendogli l'opera, & forze loro, pur come si fosse, basterà a noi di dire, che da gli oratori suoi, & de' Fiorentini fù stabilita la lega in Pisa contra Ladislao, nella quale interuennero i Sanesi, & il Legato di Bologna, con obligo, che essi, & li Fiorentini insieme hauessero a mettere in punto mille lancie, & il Re Lodouico cinquecento, con cinquanta Galere armate per l'opportunità della guerra. Fermata la lega, Lodouico venne a Pisa, & iui basciato il piede ad Alessandro Quinto Sommo Pontefice, impetrò la confirmatione, & inuestitura del Regno di Napoli, & di Gierusalemme, pretendendo Ladislao per la occupatione poco auanti fatta di Roma esserne ricaduto, non volse già Alessandro coronarlo, essendone egli già vn'altra volta stato da Clemente Antipapa coronato in Auignone, ma lo fece bene Confaloniero della Chiesa, & gli diede il bastone, & ordine, che douesse andare contra Ladislao nimico della Chiesa, & del Concilio, & fautore di Gregorio Duodecimo, deposto in quel Concilio, & che vnitosi con Fiorentini douesse andare alla recuperatione di Roma, le quali cose, così ordinate, Lodouico per prouedersi de danari, & d'altre cose opportune a quella impresa per la primauera dell'anno a venire se ne andò in Prouenza; & le genti Ecclesiastiche, & della lega, ricuperarono Oruieto, Montefiascone, & Viterbo, ma non poterono per allhora ricuperare Roma, perche Peretto da Iurca di Piemonte Conte di Troia, & Vice Re di Roma, con le genti di quel Dominio, & con altre, che di Perugia, di donde pur'allhora era partito, & d'altri luoghi sudditi al Re, s'era fatto andar dietro, sostenne talmente con l'aiuto de' Colonnesi, & de' Sauelli il primiero impeto degli auersari, che per alcuni giorni gli ributtò, ma sopra giungendo poi tuttauia nuoui soldati a nimici, & combattutosi gagliardamente più d'una volta in Trasteuere, fù finalmente vinto, & cacciato di Roma Peretto, laquale si racquistò per la Chiesa, & per Papa Alessandro Quinto, & il Conte si ritornò con le sue genti nel Regno. Ma il Beato Antonino non vuole, che per allhora fossero cacciate di Roma le genti del Re Ladislao anzi, che per Peretto animosamente la difendesse, & che l'essercito della lega fatti più sforzi, & non hauendo potuto prenderla, se ne tornasse a Viterbo, & il Duca d'Angiò montato sù le sue Galere, se ne andasse a Fiorenza, & poscia a Pistoia, doue era Papa Alessandro, & che indi discorso delle prouisioni da farsi per l'anno seguente, se ne tornasse in Prouenza; Ma che le genti de' Fiorentini con quelle di Paolo Orsino, ch'erano rimase nel Territorio di Roma, con animo di non abandonare l'impresa, & di ricuperare quella Città per Alessandro per effettuare i loro disegni, tenessero secreto trattato con vn de' principali di quella Città chiamato Lelio, & attendendoui molto, auenisse, che essendosi vn giorno Malatesta d'Arimino Capitano de' Fiorentini dilungato 12. miglia da Roma, il Conte di Troia, giudicando esserlesi presentata occasione di poter rompere l'Orsino, vscito per Trasteuere assalisse con grande impeto il nimico, & iui aspramente combattuto si fosse, finalmente l'Orsino

con

Anni della Città. 3446. del Signore 1409.

Lega grãde cõtro Ladislao Re di Napoli Capo della quale è il Re Lodouico d'Angiò.

Anni della Città 3445. Del signore 1408.

con molta mortalità, & perdita de nimici, per la qual vittoria i Romani compostisi con l'Orsino, & ribellati dal Re, vuole egli, che ad Alessandro si dessero, & che il Capitano de' Fiorentini intesa la vittoria dell'Orsino, andasse anch'egli a Roma, & che haute le Fortezze, & ricuperata Hostia, & Tiuoli, vi entrasse come trionfante del mese di Gennaro dell'anno seguente, & che i Fiorentini presa di ciò grandissima allegrezza, essortassero Alessandro ad andare subito a Roma, & non più (come hauea disegnato) a Bologna, ma indarno, perche egli vi volse in ogni modo andare, ancorche da Ambasciatori Romani fosse chiamato a Roma persuaso da tutti i Cardinali, fuori che da Baldassarre Cossa Legato di Bologna], ad andarui: ma egli rispose a Romani, che vi hauerebbe mandato vn Cardinale, perche fermasse, & stabilisse le cose del gouerno a voglia sua, & che poi vi sarebbe andato anch'egli, & andatosene a Bologna, non ancor finito l'anno del suo Pontificato, vi morì, come vniuersalmente si tenne, di veleno, & vi fù creato Baldassarre Cossa, che Giouanni 23. ò secondo il Platina 24. si fece chiamare, questo Cardinale era stato noue anni Legato anzi Signore di Bologna, perciò che essendo huomo più a negocij, & all'armi nato, che alla chierica, & al riposo, con moltà seuerità, & alterezza hauea quel popolo gouernato, onde dissero alcuni, che egli con le genti armate, che haueua in Bologna, hauesse spauentato, & sforzato il Collegio de' Cardinali a farlo Papa, & altri, che per subornatione peruenuto vi fosse, egli fù in effetto insin da i primi anni auido di questo grado, onde di lui si narra, che tornando da Bologna, doue haueua fatti gli studij suoi, a Roma, domandato da gli amici, doue egli andaße, rispose a Roma ad eßer Papa. Da tutti gli scrittori è narrato questo fatto di Roma, nel modo, che di sopra habbiamo detto, solo dal Campano altramente si narra; vuole egli, che alla guardia di Roma non fosse solamente Peretto, ma il Re Ladislao in persona, & che con le genti della lega, oltra Paolo Orsino, Sforza, & Lorenzo da Cotignuola, Braccio, Malatesta d'Arimino con altri gran Capitani di quei tempi, vi fosse il Re Lodouico d'Angiò, & il Papa, & che vi fosse combattuto prima fuor di Roma, poi in Roma, & vltimamente vn Forte, che il Re Ladislao, quando si vide hauer perduto quasi tutta la Città, hauea fatto sopra vn ponte del Teuere, ilquale combattuto per cinque giorni continui da cinque Capitani principali di quello essercito con li lor proprij soldati, foße il sesto giorno vinto, & superato da Braccio Fortebracci, ilquale vuole egli, che foße non solamente Capitan Generale de' Fiorentini, & del Papa, ma etiandio delle genti di Lodouico d'Angiò, & doue gli altri scrittori danno di quest'impresa l'honore a Paolo Orsino, il Campano lo dà tutto a Braccio, & vuole, che dal Papa, burlando in quella allegrezza gli fosse detto, che i soldati suoi haueuano per Capitano il Braccio, & gli altri il Piede, & che perciò quelli erano vsi di seruirsi fuggendo del Piede, & questi combattendo del Braccio, delle quali cose per la molta differenza, che è trà questi scrittori habbiamo voluto farne particolar memoria in questo luogo ancorche dell'anno seguente fatta fosse. Non ne parendo

Papa Alessandro in Bologna muore, & è opinione di veleno.

Il Cardinal Cossa, è fatto Papa, ilquale ancor giouane andando a Roma interogato a che fare, disse a esser Papa.

rendo di poter lasciare a dietro l'opinione del Campano così perch'egli è scrittore di molta credenza, & giudicio, come anco perche di queste attioni (essendo elle non state fatte quasi tutte a' tempi suoi) potette hauerne particolar ragguaglio, & notitia da quegli stessi, che vi s'erano ritrouati presenti.

Anni della Città 3446. del Signore 1409.

Narrasi da gli scrittori nostri, che di quest'anno, fiorendo in grandissima riputatione nell'arte militare Ruggiero Cane de' Ranieri Perugino, & essendo soldato, & Capitano de' Venetiani nel Frioli, i Fiorentini con l'aiuto di Ruberto Re d'Vngaria eletto Imperatore trascorsero sotto la guida di Pippo lor Capitano, come ch'alcuni habbiano detto dell'Imperatore, nel Dominio Venetiano, & essendo di gran lunga superiori, hauerebbono Venetiani riceuuto grandissimo danno, se non si fosse opposto loro Ruggiero Cane lor Capitano, che si fece scudo, & propugnacolo al nimico, come si legge nel Cornazzano, i cui versi non ne sarà graue di porre in questo luogo, & sono questi.

Ruggiero Cane de' Signori Venetiani Capitano huomo famosissimo.

Vn'altro moderno è che non ci ascose
Vera virtù, che mai l'Autore inganna,
Ne il menò dall'ortiche a coglier rose;
Entro dal Friuoli Messer Pipispanna
Contra Venetia per l'Imperio gionto,
Come cignal, che in caccia arma la sanna;
Vn'essercito odioso, e al sangue pronto
D'Ongari hauea, che rimetter gli vsciti
Di Verona, & di Padoua tenne conto;
In campo fur con lui tutti i banditi,
Et Tedeschi in gran numer pur per questa
Simil subuersion gli erano vniti;
Contra di questi Carlo Malatesta
Capitan era, & ferito alla Mota
Fù in fatto d'arme di lancia da resta;
Come fù la ferita a nostri nota,
Credendol morto, verso il Tagliamento
Si fuggiro, ne vi è chi gli riscuota.
Tutto'l campo. Talian corre in sgomento,
L'Ongaro i segue, vincitor sicuro
Et lo alto Leon vola col vento;
In tal periglio vn'huomo darme puro
Ruggier Can da Perugia, non già codardo,
Fece a Venetia di suo corpo vn muro.
Al fiume corse, & drizzò lo stendardo,
Guastando il ponte, talche ogn'un fermossi,
Et parea trà costoro vn Leopardo;

Allhor

Anni della Città 3447. Del Signore 1410.

Allhor Venetia vnanime si mosse
Et tanto l'essaltò, che in tempo breue,
Cinquanta squadre gouernò ben grosse.

In principio dell'anno seguente 1410. rinouandosi tuttauia maggiormente nella Città di Perugia i sospetti de' fuorisciti per esser di già tornato l'esser cito de' Fiorentini nelle parti vicine a' confini loro, il Magistrato de' Signori di cui fù Capo Bartolomeo di Massolo di Mattiolo di porta Sole, per prouedersi delle cose opportune, creò M. Honofrio Bartolino, Andrea di Guidarello, & Agnolo di Gualfredo sopra la cura della guerra, & dato loro, il giuramento di far quanto poteuano in mantenimento della libertà popolare, mandarono Matteo di Pietro de' Gratiani, & Matteo di Vannolo di Monuccio al Re di Napoli, affinche egli mandasse nuoue genti in aiuto loro, & prouedesse di cauar danari etiandio da altri luoghi, che della Città di Perugia per mantenimento dello stato suo, auertendolo principalmente, che non solo, era molestata la Città sua di Perugia, ma Cortona, & Todi con tutti gli altri luoghi a lui sottoposti, & che se sua Maestà non mandaua (come di già hauea promesso) augumento di gente d'armi, & danari, essi non erano per sostenere lungo tempo l'impeto de' nimici, perche di quei soldati, che erano per queste parti ad instanza sua, fuori che delle compagnie di Ceccholino, essi non haueuano aiuto, ò fauore alcuno, & di quelli di Ceccholino, n'erano anco parte nel Territorio di Todi, onde essi giudicauano, che in ogni modo, egli douesse mandar loro almeno cinquecento lance con assignamento di poterle venir pagando d'altro, che dell'intrate della Città di Perugia la quale per prouedere alla temerità di alcuni suoi Cittadini, ch'andauano ad impetrare dal Re Ladislao l'essentioni, & immunità di gabbelle, & d'altre grauezze, in danno, & pregiuditio del publico, ordinò, che dette gratie non fossero fatte buone, anzi che qualunque l'impetrasse, cadesse in pena di cinquecento libre di danari, & che da gli officiali non fossero vditi, ne ammessi, come ne anco i banditi rimessi per gratia da lui.

Et del mese di Marzo essendo entrato per nuouo Capo de' Signori Priori Pietropaolo di Peruzzolo di porta Sant'Angelo, ancorche si fossero mandati gli Ambasciatori di sopra detti al Re Ladislao, hauendo inteso, che si trattaua strettamente la pace tra quelli della lega, & lui, le parue di mandar di nuouo Isacche di ser Raniere Cittadin Perugino, affinche auertisse sua Maestà, che quanto da gli auersari di compositione, & di pace si trattaua, non era a giudicio loro ad altro fine, se non perche egli non si prouedesse delle cose opportune alla guerra, & che perciò insieme con gli altri Ambasciatori, che non erano ancor partiti di Napoli, lo essortassero a non mancare di fare le debite prouisioni, & tanto più ve lo infiammassero, quanto perche essi intendeuano di certo, che Coccho de Salimbeni da Siena hauea data la Città di Chiugi a Sforza da Cotignuola a lui contrario con monte Gioue, monte Nero, & con la Ripa, & con altri luoghi suoi per maritaggio, che hauea fatto seco

to seco d'vna sua sorella, benche essi intendeuano, ch'egli tentaua d'accomodarsi a gli stipendij suoi a che essi, & come seruidori, & sudditi suoi, & per beneficio di queste parti ne l'essortassero.

Anni della Città. 3447. del Signore 1410.

In tanto i fuorusciti, che con l'aiuto delle genti de' Fiorentini teneuano grandemente infestato tutto il Dominio di Perugia, per motiuo principalmente di Braccio, ch'era poco auanti tornato da Bologna, doue era stato chiamato da Papa Giouanni 24. poco doppo la sua creatione, deliberarono di prender Torsciano Castello non più di cinque miglia da Perugia lontano, & menato con esso loro Sforza Attē dolo da Cotignuola, che con Braccio, era venuto da Bologna, si condußero auanti l'alba sotto le mura della terra, & appoggiatoui da più bande le scale, vi entrarono senza molto contrasto dentro: Braccio preso Torsciano, & lasciatoui Sforza alla guardia, andò a dar l'assalto a Castelleone, & lo prese, & diede ogni cosa in preda a soldati: Dispiacquero grandemente queste cose a Perugini, percioche giudicauano, che questi due luoghi fossero per eßer loro come due spine auanti a gli occhi, & che in breue hauessero a cagionare molto maggior danno, & ruina al Contado; ma Braccio, che come habbiam detto, gouernaua quella impresa, per tenere in maggior trauaglio ogni cosa, cauando tutto il resto dell'essercito da Torsciano, vi lasciò solamente i fuorusciti, & egli secondo, che nell'historia sua si legge, inuitato da gli Amb. di Todi, perche era molto trauagliato il Contado loro da vna moltitudine grande di banditi, che haueuano loro tolto, & preso per forza alcune Castella, & meßo grandissima paura nella Città partiale, & da odij intestini lacerata, mosso indi il campo, se ne andò nel Todino, & iui preso per forza la Calonnica, Rucellesco, Quadro, & Titignano, & date in preda a soldati, trascorse il territorio di Terni, doue fece vna grossissima preda, sotto pretesto, che Ternani si fossero ribellati dalla Chiesa, sotto le cui insegne egli allhora militaua, perciò che Papa Giouanni subito, che fù eletto Papa in Bologna, intendendo quanto foße il valor di Braccio, & quanto nelle parti dell'Vmbria poteße, chiamatolo a Bologna, l'hauea condotto a gli stipendij suoi, & egli non hauendo per allhora, che fare in quelle parti, se ne tornò verso la patria per fare ogn'opera con gli altri fuorusciti di rientrarui, & tentato non solamente con la forza, ma etiandio con l'ingegno, & autorità di farlo tenne alcuni trattati d'eßer messo dentro nella Città vna notte, che poi non gli riusci, ancorche con tutte le genti sue entraße per gli horti di san Pietro nel Borgo, & rotte le due porte trascorresse insino alle mura della terra Vecchia, & vi combattesse con le genti del Tartaglia da Lauello, che dal Re Ladislao v'era stato mandato alla guardia, & con gli huomini della terra, ch'anch'essi animosamente vi corsero aiutati (come dicono) dalle donne, che dalle finestre gran copia di sassi, di cenere, & d'acqua bollita, gittauano a dosso a' nimici: tentò parimente di hauer nelle mani la Rocca di Castiglion del lago, & gli sarebbe riuscito il disegno, perche vi haueua dētro vn M. Marino da Napoli, che dare glie la uoleua, se da un Tomaso di Giorgio Perugino, auedutosi del trattato, nō si foße ito nella Rocca, & chiamati alcuni

Braccio tēta per forza entrare in Perugia, e n'è ributato.

Anni della Città 3447. Del signore 1410.

confidenti del Castello, non l'hauesse per la Città ritenuta, essendosi di già scoperto, che'l detto M. Marino hauea messo alcuni suoi soldati, che non erano consapeuoli del trattato in vn forno, quali furono poi in Perugia per via di giustitia fatti morire, & a Tomaso, perche pouero era, fù ordinata una perpetua prouisione l'anno di danari in vita sua, & vitto, & vestito in Palazzo de' Signori: Ne voglio lasciar di dire una generosità d'animo usata da' fuorusciti, & da soldati, che con loro erano, messa dal Campano nell'historia di Braccio, quando nel Borgo della Città si combattè, chiamato Borgo da lui tutto quel giro di case, che è da san Pietro insino a i due portoni della terra Vecchia, la quale è che essendo vna gran moltitudine di popolari disarmata, & sparsa pel Borgo, la quale anch'ella, & con pietre, con ceneri, & con freccie offendeua gli auersari, nondimeno, nessun de' fuorusciti fù mai ueduto, che pure vna uolta ferisse se non quelli, che haueuano ò la spada in mano, ò l'armi in asta, cosa ueramente degna di molta lode; fù combattuto buona pezza con molto ardore, & fierezza, ma vltimamente ueggendo i fuorusciti, che oltra il Tartaglia con le sue genti, che in buon numero erano, vi era anco concorso tutto'l popolo, & che insin dalle donne (come detto habbiamo) erano dalle finestre grandemente offesi, disperati della vittoria si ritirarono fuori della porta, & ancorche fossero alquanto seguitati, nondimeno per la molta diligenza, & esperienza di Braccio, si ridussero salui negli alloggiamenti. E da alcuno degli scrittori nostri detto, che in questa fattione i fuorusciti n'hauessero il peggio, & che molti di loro vene restassero feriti, & morti, benche in tutto non si narra, che ui morissero più di cento persone; Et che i Perugini per riconoscere in qualche parte il valor del Tartaglia, che con molta sollecitudine, & diligenza per quello, che ne' libri publici si narra, sostenne l'impeto degli auersari, fù donato primieramente a lui, & a suoi posteri la ciuilità con molti priuilegij, & dignità, & poscia tutte le case di Corgnuolo, & di Monaldo di Francesco di M. Berardo della Corgna con tutti i loro beni in qualunque luogo si fossero, & partisolarmente quelli, che essi haueuano alla Bastia da Corgne (detta allhora di Corgnuolo) che pur di quei giorni s'era dalla Città ribellata, & vi haueua chiamati i fuorusciti, aiutati da' Fiorentini, & gli diedero anco tutte le robbe di Antonio di Maguolo di porta Sansanne fuori, che l'obligate alle doti, & gli stabilirono vna ordinaria prouisione di trecento, fiorini d'oro l'anno; furono poi fatti poco doppo alcuni Capitoli tra M. lo Monaco Napolitano Ministro del Re Ladislao in Perugia, & alcuni Procuratori della Republica di Fiorenza, ad instanza della quale si teneua la Bastia sopradetta, ch'ella fosse restituita a Perugini, & che Corgnuolo fratelli, & nepoti potessero tornare in Perugia, & godere i loro beni, & quando non vi volessero tornare, quella Republica non hauesse a dare loro aiuto di gente, ne altro in pregiudicio, & danno de' Perugini, & che non volendo tornare in Perugia non fossero ne anco violentati a tornarui, ilche fù tutto esseguito in tempo del Magistrato di Matteo di Donato di porta S. Pietro.

Il valor del Tartaglia difende da' fuorusciti Perugia remunerato dalla Città.

Anni della Città 3447. del Signore 1410.

Ritornarono in tanto gli Ambasciatori Perugini da Napoli, & riportarono molte speditioni di gratie ottenute dal Re, & tra l'altre vi fù, che i Magistrati potessero spendere mille fiorini l'anno per la reparatione delle mura della Città, che i beni de' ribelli fossero messe in camera del commune, che si leuasse il Tesoriero messoui da lui per la souerchia spesa, che daua, che non haueßero effetto certi assignamenti di prouisioni, ch'egli hauea dati ad alcuni suoi gentilhuomini sopra le Castella, & altre intrate della Città di Perugia, anzi che tutte s'hauessero per suspese, & si soprasedessero i pagamenti insin che da lui non veniuano altri nuoui ordini, che le prouisioni de Castellani delle Rocche del Contado foßero diminuite, secondo il giudicio di M. Francesco da Ortona suo Vicere; Et assicurò per lettere di sua propria mano i Magistrati, che non temessero della pace, che con Fiorentini, & con gli altri della lega si trattaua, perciò che ò ella non hauerebbe hauuto effetto, ò sarebbe stata con satisfatione del popolo Perugino, di cui egli affirmaua hauer particolar protettione, & di non potersene mai dimenticare, & vltimamente volse, che tutte le sue genti, ch'erano per li Territorij di Todi, di Cortona, & di Perugia si douessero a tempi debiti rassegnare dinanzi a tre Cittadini, eletti a quello effetto da' Magistrati Perugini, affinche egli potesse chiaramente sapere la quantità de' soldati, che hauesse in quelle parti, & non fosse defraudato da' Ministri suoi.

Il Magistrato seguente, di cui fù Capo Simone di Narducci, col consiglio anco de' Camerlenghi veggendo, che i Capitani dell'essercito della lega, spronati da' fuorusciti erano tutti volti a danni del Contado loro, & a procurare per tutte le uie di torre dall'obedienza del Re le Castella di quel Territorio, hauendo già perduto Torsciano, & Castel Leone, si prouederono di danari con una nuoua imposta di sei mila fiorini d'oro da imporsi per libra, & soldo, elessero altri cinque oltra gli estratti, che v'erano, per la custodia della Città, & fatti sopra la guerra Sighinolfo Michilotti Antonio di Giacomo da Panicale, Raniere di M. Tiuieri monte Melini, Andrea di Guidarello, & Petrozzo di Massolo, mandarono di nuouo a Napoli un ser Giouanni del Saolo a sollecitare il Re, che mandasse quanto più tosto potesse nuoue genti, perciò ch'essi non haueuano altri soldati, che quei pochi del Tartaglia, & di Cecchòlino, ch'erano mal pagati, così per impotenza della Città, come de' Cittadini, che per le continue grauezze erano troppo essausti di danari, & non poteuano più dare aiuto alcuno: come per l'adietro hauean fatto alla camera Regia, laonde lo supplicasse a fare opera col Papa, che desse loro licenza in scritto, che i Chierici pagassero anch'essi l'impositione, che era stata loro imposta, che non passaua due mila fiorini d'oro, il che s'ottenne, & che per la partita di M. Martino suo Capitano, ch'era stata in tutto senza colpa loro, & della Città, era per sentirsi non picciolo danno, poiche da quella era nata la perdita di Todi, che s'era dato a Braccio inimico suo, & che M. Martino s'era partito senza pure hauer fatto parola alcuna con Magistrati, ancorche poco auanti gli fossero stati Conti per le paghe de' suoi soldati mille cinque-

Anni della Città 3447. Del Signore 1410.

Il Re Ladislao soccorre i Perugini di 800. caualli.

cento fiorini d'oro, che i fuorusciti ingrossauano tuttauia, & ch'erano hoggi mai più di due mila caualli con vn gran numero di fanteria, & che se da lui non vi si prouedeua, essi erano di corto per abbandonare, non senza gran carico di sua Maestà tutto il Contado, di cui essi haueuano di già perdute alcune Castella, & vedeuano, che in breue tẽpo erano per perderne dell'altre, essendo i fuorusciti quasi da tutte le Città, et terre vicine aiutati, & essi (per essersi dati a lui) & per hauerlo souuenuto in tutte le sue opportunità cõtra ciascuno, esser venuti in odio, & in dispregio a tutti i vicini; il Re vdite le querele de gli Ambasciatori mandò ottocento caualli in aiuto de' Perugini, i quali venuti in isperanza di ricuperare le Castella perdute, & di cacciare i nimici dal loro territorio, hauẽdo inteso, che Braccio era in Torsciano, deliberarono d'andarui sopra, & d'assediarlo, Capi di tutto l'esercito de Perugini erano il Tartaglia, & Ceccolino, i quali oltra le genti del Re, ch'erano venute da Napoli, furono da vn gran numero di Perugini seguitati in Torsciano vi era Braccio, Sforza da Cotignuola, & Paolo Orsino con vn gran numero di fuorusciti, & con alcune compagnie di caualli, & fanti; intesasi la venuta di Perugini, & il numero di essi in Torsciano, Braccio a cui, & dall'Orsino, & da Sforza era stata data tutta la cura di quella guerra, fingendo studiosamente di hauer paura, ritenne buona pezza l'esercito suo dentro la terra, di poi hauendo dato l'ordine a suoi in che guisa, gouernar si douessero, mandò primieramẽte fuor della porta alcuni pochi caualli, ch'attaccasero la battaglia, & mentre i nimici s'ingegnauano di torgli in mezo, ne mãdò fuori vn'altra squadra maggiore, i quali raccolti insieme corsero animosamente la doue erano più spessi, & folti i nimici. Ma i Perugini confidati nella moltitudine, corsero tutti troppo inauedutamente contra quei pochi, ch'erano vsciti prima, i quali con grande ardire difendendosi, cominciarono a disordinare le prime ordinanze de Perugini, & poscia a poco a poco ritirandosi, parte si lasciauano far prigioni, & parte fingendo d'hauer paura, chi da vna bãda, & chi da vn'altra s'andauano senza modo, & senza ordine in diuerse bande spargendo, quãdo quei di dentro hauuto il segno da ammendue le porte d'vscire, assalirono con tanto impeto da diuerse bande i nimici, che non poterono lungo tempo sostenergli, anzi tutti sbaragliati, & messi in fuga, altri per lo fiume del Teuere notando, & altri per le vicine Castella ricorrendo si saluarono, & altri furono fatti prigioni, il numero de' quali fù grande, & secondo il Campano, che di questa fattione fa distesamente memoria, vi furono tanti Cittadini, che Braccio per lo riscatto, che diede loro, ne cauò molti migliara di scudi; vi furono oltre alli Cittadini, fatti anco prigioni sei cento caualli, & in tanta fattione nõ si legge, che vi morisse pur'vno: E vno solo scrittor de' nostri a pẽna, che narra questo fatto molto diuersamente da quello, che pur'hora habbiamo detto noi, ma vuole, che i Perugini doppo la venuta delle genti del Re di Napoli, andassero a Torsciano, & che combattendo lo ricuperassero, ma noi non habbiamo voluto partirne dall'opinion del Campano, non trouando ne anco memoria alcuna ne' libri publici, che ne possa disporre a credere il contrario di quello.

Braccio rompe i nimici con arte marauigliosa.

quello, che è stato lasciato scritto da lui, anzi non si truoua, che Torsciano si ricuperasse.

Anni della Città. 3447. del Signore 1410.

Il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Andrea di Guidarello di porta Sant'Angelo, per la continua molestia, che dauano loro i fuorusciti, rifermò di consenso del Vicere de' Camerlenghi, & di M. Appollonio da Trieui, ch'era Conseruatore della Giustitia in Perugia i cinque sopra la guerra, quali erano Matteo di Pietro de' Gratiani, Giouannello de' Buontempi, Matteo di Vannolo di Monuccio, Barigiano de' Barigiani, & Agnolo di Nicolo di Pucciuolo de' Merciari, che haueuano quello officio due altri mesi essercitato, ilche habbiamo voluto notare, non perche il fatto fosse di molta importanza, ma perche non si legge, che gli huomini di quei tempi questo officio sopra la guerra, ch'era de' più importanti, & dei più honorati, che si dessero, rifermassero ad alcuno, come non rifermarono ne anco gli altri.

Et perche negli statuti della Città di Perugia, vi erano molti Capitoli, i quali voleuano, che qualunque volta fosse, ò di vita tolto, ò condotto viuo nelle mani della Giustitia alcun ribello, quel tale, che ciò facesse, si guadagnasse vn certo premio, & potesse rimettere due banditi, & in altri luoghi vi fosse, che quelli, che facessero caualcate, ò correrie a danno del loro Contado, s'intendessero anch'essi ribelli, & nimici del commune, & come tali potessero essere castigati, & puniti, hora essendo auenuto, che de' soldati forestieri, che seruiuano a fuorusciti, ne erano fatti prigioni da quei della terra, & per vigore dello statuto domandando di poter rimettere i banditi, & hauere il premio, non parendo, che questa fosse la intentione de' legislatori perciò che essi intesero, che'l premio douesse darsi a chiunque vccidesse, ò mettesse viuo in man della giustitia alcun ribello della Città, & non quelli, che fossero diuenuti ribelli per caualcate fatte nel Contado, fù per nuoua legge dichiarato quanto pur'hora habbiam detto, & tolto il priuilegio del rimettere i due banditi, & d'hauere il premio ad ogn'altro ch'uccidesse, ò conducesse viuo nelle mani della giustitia altri, che realmente ribelli della patria. Et furono dichiarati per ribelli tutti quelli, che praticassero con fuorusciti, & ch'andassero a Torsciano, ò ad altro luogo occupato da loro: Et fù mandato vn'honesto presidio di soldati in Rosciano, & perche quel luogo era posseduto allhora da Raniere di M. Tiuieri Monte Melini gli fù dall'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Sighinolfo Michilotti, per iscrittura publica promesso, che fornita la guerra, & ricuperato Torsciano, gli sarebbe stato restituito, & furono fatti trecento balestrieri perpetui per gli bisogni della Città, a quali (oltra vna essentione di molte particolari impositioni, & grauezze) fù assignata una stabile prouisione d'un tanto il mese per ciascuno, affinche dell'opera loro se ne potesse la Città in ogni occasione seruire. Fù imposta la gabbella del Salmorto, & de Panacuocoli, & fù leuata quella de frutti: elessero officiali a far racconciare le muraglie, a far baltresche, & steccati alle porte, & a fare molte altre prouisioni necessarie alla sicurezza della Città, & suo Contado.

Anni della Città 3447. Del signore 1410.

Di questo medesimo anno doppo la morte di Papa Alessandro V. & la creatione di Giouanni 24. Lodouico Secondo d'Angiò, essendo venuto, per ordini dati trà loro, con vn giusto essercito in Italia, se ne andò subito in campagna di Roma, & iui aspettando l'altre genti, che s'erano messe in diuerse parti insieme, si conguinse con Papa Giouanni, ch'anch'egli sen'era venuto da Bologna a quella volta, ma non entrò altramente in Roma per sospetto, che hauea de' Parteggiani del Re Ladislao, & condotto a suoi stipendij Paolo Orsino, & Sforza, che pur'allhora s'era leuato da' seruigij de' Fiorentini, gli fece con le genti di Lodouico congiungere a Ceperano, il Re Ladislao era allhora a Rocca Secca, tra Ponte Coruo, Sant'Agnolo, & S. Germano, laonde fattosi Consiglio dinanzi a Lodouico di quanto farsi douesse, fù deliberato d'andare ad affrontare il Re, & combatterlo, & partendo da Ceperano, & passato il fiume a Ponte Coruo, trouarono il Re, che animosamente gli aspettaua con l'essercito sotto Roccasecca in battaglia, narra Pandolfo Colennuccio, che Ladislao hauendo messo in punto il suo essercito, vsò questo artificio, che chiamato a se Giouanni Caracciolo Conte d'Auellino suo molto domestico con altri sei gentilhuomini a lui cari, tutti sette gli fece primieramente Caualieri, & poscia gli vestì tutti a vn modo della propria, & istessa diuisa qualità, & habito, ch'era vestito lui, talmente ch'essi non erano conosciuti dal Re, anzi ciascuno di loro pareua il Re, & qualunque volta mandaua fuori vna squadra per combattere, vi mandaua vno di quei Caualieri, di maniera, che in ciascuna di esse pareua, che fosse la persona del Re. Si venne con molto ardire dell'vna banda, & dell'altra alla battaglia, & combattutosi alquante hore molto gagliardamente senza che si conoscesse da qual banda fosse per inchinare la vittoria, combattendo anco valorosissimamente ammendue gli Re, piegarono finalmente i Napolitani percossi da due lati a vn tempo & dall'Orsino, & da Sforza, di maniera, che non seruando più ordine alcuno, furono rotti, et messi in fuga, tutti gli scrittori dicono, che pochi vi morirono, ma che vi rimasero ben prigioni quasi tutti gli huomini di conto. Fornito il fatto d'arme, Ladislao si ridusse a S. Germano, & Lodouico ritiratosi a gli alloggiamenti, liberò tutti gli huomini d'arme, ch'erano stati fatti prigioni nella giornata, il che intesosi da Ladislao, & veduto, che tutti i suoi soldati ritornauano in campo, & che non era seguitato da nimici, si fece forte in S. Germano, & fortificò tutti i passi del Regno, & fù tenuto vniuersalmente da tutti, che se Lodouico hauesse seguitato la vittoria, & non lasciaua pigliare spirito a Ladislao, si sarebbe al sicuro impadronito del Regno, & di lui, & Ladislao parlandosi poi di questo fatto d'arme, hebbe più volte a dire, che il primo giorno di esso i suoi nimici se hauessero fatto quello, che richiedeua il mestier della guerra, si sarebbono fatti Signori della persona sua, il secondo del Regno, & non della persona, ma il terzo ne della persona, ne del Regno; volendo poi Lodouico entrare in terra di Lauoro, & sapendo il passo di S. Germano esser ben fornito di tutte le cose opportune, andò a Cancello, che ben munito, & guardato ritrouò, la onde veduta la gran difficultà del passare,

Inuentione bellissima del Re Ladislao.

Battaglia tra il Re Lodouico d'Angiò, e'l Re Ladislao che fù rotto.

se ne tornò con tutte le genti a Roma, & indi a non molto tempo in Francia, lasciando libero a Ladislao il Regno di Napoli, doue egli due volte senza farui alcun frutto era venuto, & in questo tempo hebbe Sforza per 14. mila ducati, che douea hauere delle sue paghe dal Papa Giouanni Cotignuola sua Patria con titolo di Contea.

Anni della Città 3447. del Signore 1410.

Nel medesimo anno, di cui scriuiamo, morì l'Imperatore Roberto in Germania, & Papa Giouanni (essendo già gli Elettori dell'Imperio raunati in Francfort per eleggere il successore a Roberto) operò molto perche fosse eletto Sigismondo Re d'Ongheria fratello di Vencislao Re di Boemia, che ne fù priuato, & ciò fece egli per poterlo opporre a Ladislao commune inimico, & perche in Sigismondo erano molte rare doti dalla natura concesse, fù ageuol cosa, che gli Elettori vi inchinassero, come fecero, perciòche non molto doppo, che ragunati si furono in Francfort lo elessero, & nella Città d'Aquisgrana con molta solennità lo coronarono, & egli benche fosse tosto, & da Gregorio Duodecimo, & da Giouanni Ventesimoquarto per mezo de' loro Oratori visitato, perciòche ognun di loro hauerebbe voluto hauerlo propitio, & amico, inchinò più a Giouanni, che parea, che con maggior potenza, & riputatione di vero Papa fosse in Italia, che l'altro, benche Gregorio fosse da molte persone giudiciose Catoliche, riputato il vero Vicario di Christo, per essere egli stato legittimamente detto doppo Innocentio, & per non essersi potuto canonicamente fare (mentre ch'egli viueua) altra nuoua elettione.

Muore l'Imperator Roberto, & è eletto Sigismondo Re d'Ongheria.

Et in Perugia, essendo venuta hoggimai la fine dell'anno, & il tempo di venire alla publicatione de' Magistrati, ritrouandosi tutta la Città in grandissimo timore per lo pericolo in cui erano stati quando i fuorusciti intrarono nel Borgo di S. Pietro, per la perdità del Castel di Torsciano, di san Valentino, & del poggio, che per trattati di donne, & d'huomini di quei luoghi erano venuti in mano de' fuorusciti, & della Bastia di Corgnuolo, & d'altre Castella, che prese haueuano, giudicandosi che fosse vtile alla Republica di prouedersi d'vn Magistrato de' Priori per lo primo dell'anno seguente, che fossero huomini prudenti, & pratichi delle cose del Mondo, & che non fosse espediente di rimettere la elettione di esso alla sorte, & all'arbitrio della fortuna, anzi di eleggerlo con maturità, & giudicio a saputa, per elettione però di quegli istessi Cittadini ch'erano interuenuti alla perfettione delle borse degli officij ch'ancor durauano; & vedutosi prima dal Collegio de' Dottori se di ragione far si poteua, & giudicatosi, che in quel caso, & necessità della Republica far si potesse, fù ordinato, che per quella volta sola fosse lecito a quegli huomini, che haueuano fatto le borse passate di eleggere di tutte le palle de' Priori non ancor publicate vn Priorato a voglia loro di quei Cittadini, che essi insieme col Magistrato ch'era in officio hauessero giudicato, & più atti, & più opportuni alla necessità della loro Patria, gli eletti furono Giouannello di Giouanni di Buontempi, & Giouannello di Giouanni di Christofano per porta Borgne, Ranaldo di Veragino e Michilotti, & Angelo di

Anni della Città 3448. Del Signore 1411.

Paolo per porta san Pietro, Polimante di Andrea, & Bartolomeo di Puccio per porta Sole, Guido di Pellolo, & Gostanzuolo di Puccio per porta Sant'Angelo, & Luca di Antonio, & Gostanzuolo di Amadio per porta Sansanne, i quali entrarono poi in officio a Calende di Gennaro dell'anno seguente.

In principio del quale Paolo Orsino, & Sforza da Cotignuola, essendosi tornati verso Roma, & intendendo, che Braccio con gli altri suoi fuorusciti di Perugia trauagliauano in queste parti, se n'andarono in aiuto suo con vn buon numero di caualli, & fanti, talmente che con gli altri, che v'erano prima, secondo che da gli scrittori nostri si narra, non erano meno di quatro mila caualli con poca fanteria; Braccio, a cui era stato dato il carico di tutta la guerra, conoscendo, che gli era necessario di hauere vn ponte sul Teuere per poterlo passare a voglia sua, deliberò d'assalire il ponte di Pattolo, luogo per lo Castello, che vi è, più degli altri munito, & gagliardo, laonde fatto mettere in punto l'essercito, se ne andò con molta celerità vna mattina per tempo a quella volta, & subito giunto, hauendo colti gli huomini del Castello alla sprouista, accostateui di molte scale, ch'egli come soleua, haueua da' soldati suoi fatto portare, con vn breuissimo assalto lo prese, & con la medesima prestezza passato il ponte trascorse per tutte le Castella, che sono intorno a quelle colline, & abbrusciate, & scaricate molte ville, & palazzi, & fatta vna grossa preda, s'appresentò alla vista della Città, ma non essendogli vscito alcuno incontra, ritornato in dietro abbruciò Pretola, & ruinò tutte le molina, ch'erano per quelle contrade, & poi se ne tornò a gli alloggiamenti, ch'erano vicino al Teuere al luogo detto Bucarello, & indi a non molti giorni essendo ito con l'essercito di là dal fiume verso la montagna glie si diedero volontariamente molte Castella, & preso per forza Pietra Melina fù data in preda a soldati, & dandosi l'assalto a Santa Giuliana Castello, non molto indi lontano, vi fù ferito Paolo Orsino in vno occhio, per lo cui caso i soldati si tolsero subito da quella impresa, & Braccio essendo nel colmo della vernata lasciate due compagnie alla guardia del ponte di Pattolo, & dell'altre Castella, che hauea prese, se ne andò nel Todino, nō già per riposarsi, ma per tenere anco da quella banda molestato il Contado di Perugia, & per potere più commodamente, & con più abondanza di vettouaglie supplire al bisogno dell'essercito, & fermatosi appunto vn giorno nel Todino, se ne andò alla volta di Marsciano ch'era molto ben munito, & gagliardo, & preso S. Gismondo, se ne andò a Deruta, & combattuto alquanto con quelli, che v'erano alla guardia, & assalito a vn tempo da due bande il ponte nuouo, lo prese per forza, il quale ancorche di presente sia quasi tutto ruinato, & guasto, vi era nondimeno allhora con vn Castello bene habitato la Rocca, del cui acquisto hebbero li fuorusciti, & tutti gli altri soldati di Braccio grande allegrezza, perche vedeuano, che quantunque il fiume del Teuere si fosse per le pioggie ingrossato, essi nondimeno erano per potere liberamente trascorrere il Territorio di Perugia per la commodità dell'uno, & l'altro ponte.

Il Ma-

Anni della Città 3448. Del Signore 1411.

Il Magistrati de Priori, che di sopra habbiam detto essersi fatto a saputa, conoscendo quanto fosse utile, & commodo a pescatori del Lago, ma anco al Territorio del Chiugi, che il Castel del Borghetto, che è nelle frontiere del Contado loro verso Cortona, si habitasse, & che le Terre, ch'iui vicine sono, si coltiuassero, ordinò col Consiglio de' Camerlenghi alcuni priuilegij a coloro, che ui andassero ad habitare, et trà gli altri vi fù, che ad ogni famiglia si donassero 2. mine di terra del publico. Et fù conceduto a gli huomini di 4. ville, che haueuano concorso alla spesa, che si era fatta nel cingere nouellamente di mura il Castello di san Fortunato, che si vnissero, & che sotto il nome di san Fortunato con vn solo Sindico si gouernassero. Mandarono Amb. al Re Ladislao M. Salustio di M. Guglielmo de Buonguglielmi, & Simone de Narducci, perche trattandosi della pace trà lui, & Fiorentini non si dimenticasse della Città di Perugia, la qual pace fu poi indi a non molti giorni stabilita col mezo di M. lo Monaco d'Anna Napolitano suo Commissario, & per effettuarla vi corse la vendita di Cortona per 60. mila fiorini di oro a Fiorentini, di che i Cortonesi amaramente si dolsero, & quando intesero, che'l Monaco era intrato con dugento fanti Fiorentini nella Rocca, non sapendo la certezza della vendita, prese l'armi, corsero subito a quella volta, ma per riuerenza, che hebbero al Rè, domandarono di volci parlare al Commissario ilquale venuto alla vista del popolo, volsero da lui intendere la cagione della venuta de soldati Fiorentini nella Rocca, & egli disse loro, che quanto si era fatto, il tutto era per satisfatione de Fiorentini, & non per pregiudicare in nessuna parte a quella Città, & che il Re hauea stimato sempre, & stimaua tuttauia infinitamente la sodisfatione di quel popolo, & che hauea il tutto ordinato di maniera, che la Città ne sarebbe stata consolata, & soggionse, che mandassero Ambasciatori a Montepulciano, doue era il Commissario de Fiorentini, & che hauerebbono ottenuto quanto hauessero saputo desiderare, & in particolare la essentione per quegli anni, che vsaua di dare quella Republica a tutte le terre, & luoghi, che sotto il suo Dominio si dauano, & con queste persuasioni, & promesse leuatosi da torno quel popolo, se n'andò volãdo a Perugia, e quiui publicato la pace, & honoreuolmẽte raccolto, fu stabilito di far processioni, & dirẽder gratie a Dio di tãto dono. Nella pace furono inclusi tutti gli aderenti così dell'vna, come dell'altra parte, & si tẽne vniuersalmẽte da tutti, che'l Re ui conuenisse, nõ perche hauesse animo d'osseruarla, ma per hauere agio à prouedersi delle cose opportune alla guerra, e per cogliere i Fiorẽtini suoi interni, & particelari nimici alla sprouista, & senza modo da potersi difendere, & ciò si può credere, poiche, & dal Colẽnuccio, dal B. Antonino dal Cirillo, & da tutti gli altri scrittori Fiorẽtini si è affirmato, ch'egli era desiderosissimo di guerre, & cupido infinitamente di stati; nella pace ui fu questo capitolo, qual noi habbiã ueduto registrato quasi nell'istessa guisa, che pur'hora si metterà, ne libri publici della Città di Perugia essendosi vinto nel cõsiglio, che si douesse effettuare, poiche, & dal Re s'era scritto, che così far si douesse, e dagli Amb. Fiorẽtini, ch'a questo effetto

Anni della Città 3448. Del Signore 1411.

erano venuti a Perugia se ne faceua grandissima instanza, il capitolo conteneua, che M. lo Monaco promettesse per lo suo Rè, che fermata, & stabilita la pace i Magistrati Perugini prometterebbono alla Republica di Fiorenza, che in euento, che il Rè Ladislao venisse contra, la pace, il cõmun di Perugia per nessun tempo mai ad instanza del Rè mouerebbe l'armi, ne contra la Republica di Fiorenza, ne' suoi collegati; & versa vice, che li Signori Oratori, & Sindici Fiorentini prometterebbono, come realmente promisero, che la loro Republica non hauerebbe dato ricetto, aiuto, o fauore alcuno a nessuna gente, che fosse per offendere la Città di Perugia, o suoi confederati, & aderenti, & particolarmente a' suoi fuorusciti, & e M. lo Monaco per l'istesso Rè, & per la Città di Perugia promise, che si sarebbe fatto co' fuorusciti di Fiorenza, & dichiararono, che questo Capitolo con tutti gli altri, che in quella conclusione di pace furono fatti, si douessero intendere sanamente, & con buona fede, intendendo, che se alcuno huomo di arme fosse al soldo (queste sono formali parole del Capitolo) dell'vna parte, & dell'altra, non però s'intenda venir contra la pace, ne mancare della promessa: & questo è quanto delle cose di Perugia in quella pace si trattò, & per conuallidare quanto nel Capitolo era stato promesso, fattosi da' Magistrati Perugini lo Sindico, ne fù fatto alli tre oratori Fiorentini, & ad vn Notaro, ch'a questo effetto erano venuti a Perugia, vn publico, & giurato instrumento.

Essendo stata data autorità al Magistrato de' Signori, de quali era capo Lodouico Michilotti, a i cinque sopra la guerra, & a diece Camerlenghi di poter fortificare a difesa quelle Castella, & fortezze del Contado Perugino, che fosse loro paruto di potersi tenere, & l'altre, che non fossero state giudicate atte a tenersi (acciò non venissero in peter de' fuorusciti) fossero scaricate, & gittate per terra, ridottisi tutti insieme, deliberarono primieramẽte, che alla Pieue di S. Chierico si scaricassero di maniera le mura, che non si potessero in alcun modo difendere, & il simile si facesse della Rocca, che vi era, fuori, che di vna parte, di che n'era Pellino di Ceccolo padrone, quale uolsero, che per essere di quel particolare Cittadino, non si scaricasse, il che non le giouò punto, perciothe con intelligenza di Pellino vi entrarono poco doppo i fuorusciti, & rubarono il Castello, & scaricarono la Rocca: fù ordinato il medesimo della Rocca di Ramazzano, di quella parte del Borgo di Agnello, che non era atta a tenersi, de i Borghi di san Mariano, & vltimamente di una Rocca di Paolo Pietro de Gratiani, ch'era sulle mura di Santo Appollinare, la quale ordinarono, che si scaricasse talmente, che'l Castello non potesse più per difetto di lei riceuere danno. Et poco doppo fu anco ordinato dal Magistrato seguente, di cui fù capo Simbaldo di Arriguccio di porta Sole, che si scaricasse da' Massari del poggio di san Valentino il palazzo, ch'era stato già di Monalduccio dell'Abbatello, come quello, ch'era stato principal agione della perdita di quella Rocca. Et fù parimente ordinato, che M. Benedetto di Paoluccio di Ferrata de Barzi dottor di Legge, & Matteo di

Vannolo di Monuccio, douessero andare a trouar Carlo Malatesta, che pur'allhora era stato spedito Capitano dal Re Ladislao, & lo supplicassero per l'amicitia antica, che sempre era stata frà la Città di Perugia, & suoi maggiori a non voler condurre trà le genti, ch'allhora far doueua per seruitio del Re alcun fuoruscito, o ribello Perugino, percioche essi non erano solamente nemici della loro patria, ma etiandio del Rè, & che il condurgli a gli stipendij suoi non hauerebbe apportato altro al Re, che ignominia, & danno. Et in quei medesimi giorni, perche erano venuti auisi, che il Re richiamaua le genti, che haueua nel Territorio di Perugia, i Magistrati hauendone hauuto particolermente lettere da gli Ambasciatori, che haueuano allhora in Napoli, & communicatole solamente con alcuni pochi del Consiglio, & diuolgatole trà il popolo, perche non ne restasse stupido, come n'erano restati loro di questo motiuo del Rè, deliberarono di mandar di nuouo Andrea di M. Nicola Barigiani a Napoli, perche supplicasse a sua Maestà a nõ volere, che la Città sua di Perugia restasse così mal seruita dell'opera sua, e che a uerun partito pensasse di leuarle le genti dal suo Territorio in quel tempo, che essi (essendo tornato Braccio, & Sforza da Cotignuola con così grosso numero di caualli) aspettauano, che le se ne mandassero dell'altre, & che se ciò hauesse fatto, si potcua aspettare (oltra la perdita, & ruina del Contado) la maggior parte del popolo Perugino in Napoli, volendo essi più tosto abbandonare la Città, & la patria, che vedersi in preda de' nimici, i quali non si sarebbono contentati di rientrare semplicemente in Perugia, ma hauerebbono anco voluto la morte, e'l sangue di tutti i migliori Cittadini, & particolarmente di essi, che haueuano in mano il gouerno della Città, & che lo facesse anco certo, che all'arriuo delle lettere degli Ambasciatori loro, per le quali si daua auiso della riuocatione delle genti, era caduto tanto spauento negli animi loro, che non era possibile a imaginarsi il maggiore, & erano restati tanto attoniti quei pochi, che l'vdirono, che pochi furono, percioche essi non giudicarono opportuno, che si diuulgasse tra'l popolo, così perche esso nõ restasse poco sodisfatto di lui, come anco, perche da quello auuiso ne sarebbe ageuolmente cagionata la perdi tutte le Castella del Contado, le quali senza aspettare assedio si sarebbono date a nimici; che si facesse certo il Rè del numero delle genti, che haueuano i fuorusciti, che era più di 4000. caualli, che tuttauia attendeuano a metterne insieme degli altri, & che non erano per torsi dall'impresa, se prima non faceuano tutto lo sforzo per rientrare nella patria, che doue essi aspettauano, che si douesse mãdar loro di corto nuoue genti, si cercaua di reuocare quelle, che v'erano, il che daua segno esser vera quella voce, ch'era vscita, che sua Maestà era per abbandonare affatto i Perugini, a lui tanto deuoti, & soggetti, & vltimamente, che se si toglieuano le genti da queste parti, essi erano forzati di mandar carta bianca a fuorusciti, & che perciò l'essortasse a non volere a partito veruno abbandonare i suoi seruitori, che per seruire à lui non si erano curati di dispiacere a tutte le Città, & Terre vicine, essendo stati essi i primi, che riceuessero l'insegne sue

Anni della Città. 3448. del Signore. 1411.

Il Re Ladislao reuoca le sue gẽti, ch'erano nel Territorio Perugini, quali pciò restarono spauẽtati.

in To-

Anni della Città 3448. Del Signore 1411.

in Toscana, & che se essi erano hora abbandonati da lui, potea intieramente assicurarsi, che non era mai più per metter piede in questa Città, ne in altro luogo a lei vicino, & vltimamente concludendo, gli replicasse, che reuocando le genti, essi erano per andar dietro alle pedate loro con le famiglie, & con figliuoli, & abbandonare intieramente la Patria. Et perche nella Città vi era gran timore, & quel ch'era ancor peggio con la carestia delle vettouaglie vi erano molti dispareri frà Cittadini, laonde fu ordinato (oltra il condurre nuoui soldati alla guardia, & il far con più diligenza, & di giorno, & di notte, & per la Città, & fuori le sentinelle) che si rimurasero alcune porte, non delle cinque principali, ma quelle, che fossero state giudicate più necessarie da Priori, il numero delle quali si stese insino a diece, & parte furono con calcina murate, & parte con chiodi, & altri serragli talméte chiuse, che non poteuano vsarsi in uerun modo, & gli huomini di san Valentino, perche la Città di Perugia hauea con molta spesa ricuperato quel Castello dalle mani de' fuorusciti, pagarono 500. fiorini di oro a' Magistrati per rihauerne il possesso.

Tumulto, & seditione del popolo di Bologna.

Ma Braccio intanto essendo stato chiamato da Papa Giouanni a Roma, vi andò, & lasciò a Torsciano vn buon numero di caualli, & fanti, come anco in tutte l'altre Castella, che hauea prese. Et auuenne di questi tempi in Bologna, che essendosi il popolo infastidito del gouerno, che hauea hauuto molt'anni di Baldassarre Cossa Cardinale, & poi Papa (prese l'armi) corse alla piazza, & gridando viua l'arte de' Beccari, il popolo, la libertà, & Papa Gregorio, & muoia Papa Giouanni col suo Legato, se n'andò alla volta del palazzo, ma il Legato (vdite le grida del popolo) si saluò fuggendo nella Rocca, & tutta la robba sua, de suoi corteggiani, & del Podestà andò in mano del popolo, & perche Papa Gregorio era aiutato dal Re Ladislao, & la reuolutione di Bologna era stata da Alberigo Barbiano gran cõtestabile di quel Re fomentata, & il Barbiano ne hauea dato subito auiso a Magistrati Perugini, ne fu fatta non picciola allegrezza per la Città, la quale per la continua molestia, che le dauano i fuorusciti, patendo non poco delle cose opportune al vitto, per prouedersene, & per leuarne, o dal Regno di Napoli, o di doue più al Re fosse piaciuto, & per altre occorrenze ancora, gli mandarono di nuouo M. Benedetto Barzi, affinche trattasse col Rè del modo, del luogo, della quantità, & del prezzo del grano, & che prouedesse parimente alla spesa de Castellani, con supplicarlo a contentarsi di rimetterne la deliberatione in M. Francesco da Ortona suo Vicerè in Perugia, & che lo facesse certo, che le genti di Berardo Signor di Camerino, & di Ceccolino Michilotti non erano atte a tener ben guardato tutto il Territorio di Perugia, atteso il numero de' nimici, & che Ceccolino era pur'assai occupato in guardar le Terre, & luoghi suoi, & che perciò pareua loro opportuno, che vi volgesse Carlo Malatesta con quelle più genti, che le fosse paruto per liberarsi vna volta di quel noioso pensiero de fuorusciti, poiche questa sua pouera, & meschina Città era tanto esausta di danari, et li Cittadini tanto oppressi dall'impositioni,

positioni, & grauezze, ch'ogni dì s'imponeuano, che più non poteuano resistere all'essecutioni, che si faceuano, & parea loro necessario, che si mandasse nuoue genti, perche non erano ne anco sicuri di Golino Trenci Signor di Foligno, anzi dubitauano, che non fosse tosto per diuenir loro apertamente nimico, & perciò l'essortasse a fare andare a quella volta il Malatesta, o almeno il Tartaglia con più genti, che hauesse potuto, & a fare anco opera, che volendo egli pur far pace con Papa Giouanni, che la Città di Perugia restasse in ogni modo sotto la sua protettione.

Anni della Città 3448. Del Signore 1411.

Et essendo intrato nuouo Magistrato di Signori, in Perugia capo de' quali fu Agnolo di Gualfredo di porta S. Pietro, ritornò M. Benedetto Barzi da Napoli, ma perche nõ portò speditiõ certa delle cose, che hauea trattate col Rè, vi fù poco doppo rimãdato Andrea di M. Nicola Barigiani per sollecitare, che si mãdassero soldati, danari, & grano, posciache i fuorusciti, essendo pur'allhora ritornato Braccio da Roma, con molte maggiori forze trauagliano da più bande il Contado, & braccio pur di quei giorni hauendo hauuto secreto trattato con alcuni del monte Fontegiano (castello sù la riuiera del Lago, vi andò con due mila caualli, ma intesasi la sua venuta da gli habitatori dell'Isole, & concorsoui in gran numero, o perche quelli del trattato si fossero pentiti, o perche temessero del concorso di tante genti non risposero cõ contrasegni, che haueuano dati a Braccio, laonde egli hauendo alquante hore poco lontan dal Castello aspettato in darno il segno, con la ruina di tutto quel Contado senza hauer fatto nulla se ne partì, & presa la via verso Castiglion della Valle, & postouisi attorno, & tentatolo d'accordo senza alcuna cõclusione il dì seguẽte lo prese per forza, & fu perdonato a gli huomini del Castello, che con Sinibaldo di Arriguccio furono rimandati a Perugia, & il Castello restò in preda a soldati, & con la medesima fortuna prese anco Monticello picciolo Castello, ma per la qualità del luogo, & per la fertilità del paese, di non picciola consideratione anch'egli, doue fu fatto prigione Bertoldo di Gelomia, di famiglia molto riguardeuole, & antica, ilquale insieme con gli habitatori del luogo furono saluati, e Braccio per tenere anco da quella parte impedito il Contado, vi mise dugento caualli alla guardia, & egli con parte dell'essercito se n'andò a Col di Mancio, & indi a Cannaia, instigato (come dicono) dal Trenci, che hauea grandissimo desiderio d'impadronirsi di quei luoghi, ma non essendogli riusciti i disegni se ne tornò a Torsciano, & indi a Casalino, & tentato gli huomini del Castello di accordo, & esclusione, si mise a dargli l'essalto, si era di già passato il fosso, & insieme il ponte, & i soldati hauendo per tutto appoggiate le scale erano su per le mura saliti, quando da vn colpo di artigliaria di quei di dentro restò grauemente ferito in una gamba Guglielmo Meccha de i Lancellotti, & per la disauentura di così gran soldato (percioch'era de i più cari, che hauesse Braccio, & di cui in tutte l'occasioni sue importanti s'era seruito) s'abbandonò con l'assalto la uittoria; il Meccha raccolto da suoi, e cõdotto per la cõmodità de Medici in Todi, indi a non molti giorni ui si morì, il Cãpano uuole, che Braccio, per

Guglielmo Meccha Capitano famoso ferito muore.

Anni della Città 3448. Del Signore 1411.

per la morte di questo suo soldato se n'andasse alcuni giorni corocciosó, & senza dare udienza ad alcuno, ma che poi, o a tauola, o in qualunque altro luogo si fosse, non mai di altro, che di lui, & delle sue lodi ragionasse, & volse, che le se facessero pompe funerali honoratissime, & molto più sontuose di quelle, che in quei tempi etiandio ad honoratissimi Capitani, & Signori ordinariamente si costumassero. Et essendosi ridotto Braccio con parte delle sue genti alla Fratticiuola di Todi, & Sforza, ch'era stato alcuni mesi seco essendosene ito alla volta di Roma. I Perugini, che haueuano con tanti Ambasciatori sollecitato il Re Ladislao, che mandasse loro nuoue genti, vettouaglie, & danari, ottenuta finalmente la tratta di 9. mila some di grano della Romagna, & da Fano, & vn buon numero di caualli sotto la guida di Alberico Barbiano, & del Conte di Carrara suoi Capitani, che con quelli, che ui hauea Ceccolino erano (come alcuni hanno detto) da 3600. caualli, & perche non paresse, che in darno hauessero vn così grosso essercito ragunato, & non mancassero loro le vettouaglie si risoluerono di mandare parte delle loro genti alla Fratticiuola, poiche vi era Braccio con non molto numero di soldati, sperando dell'acquisto del luogo di fare lui prigione in ogni modo, ma altrimenti gli auuenne, percioche mentre i soldati loro andauano fortificando gli alloggiamenti non molto dal Castello lontani, Braccio tenendo l'istesso modo, che hauea tenuto altre volte a Torsciano, mandati fuora alcuni pochi caualli per la porta volta uerso il piano, con ordine, che come paurosi, & priui di soccorso procurassero di tirare i nimici più lontan dal Castello, che potessero, vscito per la porta di sopra, & assaliti (come dal Campano si narra) gli aloggiamenti, gli prese & saccheggiò, & indi tenuto dietro a nimici, che sparsi in diuerse parti seguitauano quei pochi, ch'erano vsciti dalla Fratticiuola, non gli potè ne disordinare ne rompere, perche essi de fuorusciti, & di Braccio aueduttosi, si erano di già ritirati sul colle, & abbandonato affatto l'assedio, & perdute tutte le robbe, & arnesi, che haueuano negli aloggiamenti si ricouerarono nelle Castella vicine, & Braccio chiamati gli altri suoi soldati, che a quella fattione non si erano ritrouati, se n'andò verso i confini di Perugia, con animo se da nimici le se ne daua occasione di combattere, ma essi o che giudicassero espediente il non condursi a combattere per l'vtile della Città, perche la perdita poteua esser molta, & il guadagno leggieri, o perche hauessero ordine contrario dal Re, o per qualunque altra cagion si fosse, non volsero venire a giornata. Si venne bene con parte di loro più di vna volta a battaglia, & particolarmente con alcune compagnie del Carrara, ch'erano nel Castel di Cerqueto, & n'hebbero sempre il peggio con perdita di molti caualli, & con la cattura anco di 2. figliuoli del Carrara, che con molta cortesia furono da Braccio rimandati al padre senza pagar la taglia; fù tentato di prender Marsciano, ma non riuscì, percioche quelli, che haueuano promesso di metter dentro i fuorusciti, furono scoperti, & 4. di loro ne furono presi, & mandati a Perugia con vna donna, che fu poi abbruciata, & ad vno di essi tagliata la testa.

Il Re Ladislao soccorre i Perugini.

Atto cortese di Braccio, verso il Carrara.

Anni della Città. 3448. del Signore. 1411.

Il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Giouanni di Nicolò di porta Sole, essendo stato richiesto da Carlo Malatesta, che douea far le nozze di vna sua Nipote a douerui mandare Ambasciatori per honorarlo, vi mandò M. Salustio di M. Guglielmo, & Agnolello de Buontempi molto bene accompagnati di caualli, & di famiglia, con doni secondo la qualità de tempi, degni di quel Signore, & della Città, ancorche fosse in grandissimi disordini per la guerra, & per la carestia, che vi era di tutte le sorti di vettouaglie, per cagion della quale, & affinche gli officiali potessero comprare, & condur grani (oltra quelli, che si erano hauuti col mezo del Re) volse, che gli abondanzieri si seruissero delli 2000. fiorini, che si dauano l'anno a Dottori, ch'erano condotti alla lettura nello Studio, fuori solamente i medici forestieri, & li mastri di scola, a quali non volse, che fussero intercette le loro paghe, come fu fatto a tutti gli altri per supplire a bisogni dell'abondanza, & non da potersi volgere ad altro vso. Et verso la fine dell'anno sotto il Priorato di Francesco di Andrucciolo di porta San Sanne, essendosi Sforza Attendolo ridotto con le sue genti in quel di Spoleto, Madonna Antonia sua moglie, che fu (come di sopra si disse) sorella di Cocco de Salimbeni da Siena, hauendole partorito vn figliuolo in Montegione, quale egli chiamò Boscio, che fu poi Signore di Santa Fiore nel Territorio di Siena, con molto dispiacere di suo marito non molto doppo il parto se ne passò all'altra vita.

Antonio Perugino monaco di S. Benedotto Vescouo è fatto di Perugia.

Morì parimente di quest'anno Odoardo Michilotti Vescouo di Perugia, & la Chiesa sua fu da Papa Gregorio XII. collocata in persona di Antonio Perugino Abbate di san Giouanni di Marzano Diocesi di Città di Castello dell'Ordine di san Benedetto, huomo di buoni, & santi costumi, & di lettere, ma di qual famiglia si fosse, non habbiamo noi potuto hauerne sin qui notitia. Et vltimamente di questo anno fù posto fine, & dato l'vltimo compimento alla nobile fenestra di vetro nella Chiesa di san Domenico di Perugia sopra il choro, opera degna di somma lode, così per la grandezza, & ornamento di essa, come per la varietà, & bellezza de colori, con cui furono fatte quelle figure, che bellissime in tutte le guise vi sono, & l'Autore per quello che dall'armi, e dalla inscrittione si uede, fu un F. Bartolomeo di Pietro de Gratiani Perugino, che per sua lode, & memoria se la fece perfettamente di questo anno a sue spese compire.

3449. 1412.

In principio dell'anno seguente 1412. i Magistrati Perugini essendo capo de' Signori Triori Guasparre di Gostanzuolo di porta Sant'Angelo per la continua guerra, che haueuano fatta contra le loro Castella i fuorusciti, per mostrare gratitudine a quelle, che ualorosamente si erano oprate in difendersi, & più di una uolta si erano da torno leuati i nimici, affinche l'altre tirate dall'utilità, qualunque uolta fossero assalite, imparassero ad animosamente difendersi, diedero la essentione di tutte le grauezze così reali, come personali a Marsciano, a Castellione, a Pappiano, & Ciuitella delle beneditioni, a Deruta, a Casalino, & ad altri luoghi, ad alcuni per cinque, & ad altri per

Anni della Città 3449. Del Signore 1412.

tri per diece anni, comprendendoui anco in alcune la impositione della gabella del sale poco auanti posta, che per bocche, & per libra si pagaua. Si assicurarono della Rocca della Torricella, ch'era di Auerardo, & di M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, con promissione di restituirla loro doppo il fin della gerra, o doppo la ricuperatione di Torsciano, & del Ponte di Pattolo, & intanto vi misero il Castellano, & ne intrarono in possesso.

Mandarono Nicolò di Giouanni de Pelloli al Rè Ladislao repetendo le medesime cose, che per gli altri Ambasciatori erano state poco auanti domandate, sollecitandolo a mandar Carlo Malatesta suo condottiero in aiuto loro, così, perche essi erano troppo da gli auersari oppressi, come perche Ceccolino solo non era basteuole a difendergli dall'impeto loro, poiche l'altre genti, che egli mandate haueua l'anno innanzi, erano state ad altre imprese volte, & che operasse in guisa, che'l Rè mandasse danari, & che desse ordine, che per mare andasse il grano, che hauea loro promesso in Ancona, di doue essi l'hauerebbono fatto condurre in Perugia con altre commissioni più di vna volta reiterate di sopra. Et mandarono M. Salustio a Carlo predetto con vn M. Domenico da Bologna, ch'era stato mandato dal Re per istabilire la condotta, che si trattaua, degli stipendij suoi, affinche l'aiutasse a farlo risoluere quanto prima, & che fatto l'appuntamento trà il Re, et lui, lo pregasse a volere egli personalmente andare a Perugia, per liberare vna volta quel popolo dalla oppressione de' fuorusciti, o se ciò non hauesse potuto fare, di mandarui almeno Agnolo dalla Pergola con cento cinquanta lancie.

Intanto i fuorusciti sotto il secondo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Barigiano di M. Andrea Barigiani, guidati (come habaiam datto) da Braccio, tentarono di prender per trattato Montone, ma per li gran fuochi, che i soldati vi fecero in quella notte intorno, conosciuti gli auersari di Braccio, & perciò fatti accorti, & diligenti guardarono di maniera quella terra, che quelli, che haueuano promesso di darla a Braccio non hebbero ardire di scoprirsi, ne di rispondere col segno, che dato gli haueuano, laonde egli hauendo in darno alcune hore della notte aspettato, la mattina per tempo se n'andò verso la Fratta, & colti gli huomini del paese alla sprouista, fece vna grossa preda, & con essa tornato verso Perugia, & trascorso per molti luoghi vicini alla Città con danno di molte case, & palazzi, che i soldati abbruciarono, fecero alcuni prigioni, trà quali fù Baglioncello: ripresero Castiglion della Valle, che fu poi di ordine de' Magistrati scaricato, & ui fecero molti prigioni, combatterono Sant'Agnolo di Colle, & l'hebbero d'accordo, & indi trascorsi a monte Coruo, vi abbruciarono quella poca guardia di soldati, che vi era, & andarono più di vna volta insino alle porte della Città senza, che nè da quei di dentro, ne da quei di fuori si fosse andato loro incontra per combatterli. Braccio veduto il procedere de' Capitani Perugini se ne tornò alla Fratticiuola, & mentre vi si trattenena, gli venne auiso, che Gualdo di Cata-

Braccio tuttauia và prosperando.

di Cattania (terra di Ceccolino molto bē ricca, & gagliarda) haueua fatto tumulto, onde egli con alcune cōpagnie di caualli si spinse con molta celerità a quella uolta, e con vn subito, & improuiso aßalto la prese, & dati in preda a soldati 40. caualli, che v'erano alla guardia, saluò la terra, & poco doppo la vendè per 40. mila ducati al Signor di Foligno, occupò Col di Mancio, la Torre del ponte a S. Gianni, & Marsciano doue entrò di consenso degli huomini della terra, benche la Torre del pōte a S. Gianni fosse poco doppo da Perugini ricuperata per industria di alcuni, che furono dalla Città premiati. M. Honofrio Bartolini, eßendo hoggimai decrepito, fu chiamato dal Rè Ladislao per suo Consigliero in Napoli, ilquale douendo andarui, portò lettere di credenza dal Magistrato per l'opporunità della sua Patria: intorno alla quale riguardando, essendosi stato alcuni giorni senza i tre, o cinque dell'arbitrio, & della guerra, & giudicatosi opportuno il crearli, fu deliberato di eleggere i medesimi, che poco innanzi erano stati in quello officio M. Salustio di M. Guglielmo Buonguglielmi, Andrea di Guidarello, & Antonio di Giacomo da Panicale, ma questi tre non volendo accettare questo carico, se non si daua loro alcuno altro in compagnia, i Magistrati ne elessero altri cinque che in tutto furono otto, li 5. furono Andrea di Berarduccio de Guidoni, Lodouico di Baldo di porta S. Pietro, Paolo de Buontempi, Amerigo di Lodouico di porta S. Sanne, & Francesco di Paoluccio di Nino di porta Sant'Angelo, & si chiamarono gli otto dell'arbitrio.

Anni della Città 3449. Del Signore 1412.

Del mese di Maggio eßendo intrato capo nel nuouo Magistrato de Sign. Pietro di M. Paolo, hauendo Gio: Maria Visconte II. Duca di Milano vn grosso essercito sotto Bergamo, che gli si era ribellato, di cui era capo Facino Cane, & vdito, che egli era grandemente grauato da dolor de fianchi, & di gotte di maniera, che poche hore poteua hauer di vita, stando egli con desiderio aspettando la nuoua di questa morte, desiderata (come dicono) da lui, per lo sospetto, che della grandezza sua si haueua vniuersalmente da tutti, ancorche poco auanti si fosse riconciliato seco, & l'hauesse fatto suo Capitan Generale, auenne, che alli 16. del mese predetto alcuni de principali di Milano infastiditi del terribile, & formidabil gouerno di Gio: Maria, deliberarono di amazzarlo, & vscendo egli la mattina dalle sue stanze per andare in san Gotardo alla Messa, fù vcciso per due ferite, che date le furono, vna nella testa, & l'altra nella gamba destra, che con lo rottura dell'osso gli tolsero tosto la vita.

Gio: Maria Visconte Duca di Milano è amazzato.

Morto il Duca, il popolo adirato volse nelle mani Squarcia Giramo Canattiero: costui era quello, che hauea in cura quei cani tanto feroci, & crudeli, che si pasceuano così uolentieri del sangue humano, come gli altri del pane, de quali il Duca troppo fieramente si seruiua, incrudelendo contra coloro, vdi cui egli fosse mal sodisfatto: hora Squarcia, ch'era anco egli crudele, essendo odiosissimo al popolo, vdita la morte del Duca, non punto de casi suoi sicuro, si andò subito nascondendo, ma cercato con diligenza dal popolo, fu finalmēte trouato, & con grande impeto vcciso,

Anni della Città 3450. Del Signore 1413.

& strascinato per la Città, & vltimamente appiccato sopra la porta della casa sua propria, che fatta poco auanti si haueua, la quale gli fu poco doppo gittata per terra, & il suo corpo restò insepolto in luogo fetido, & puzzolente. Habbiamo voluto ancor noi far di costui memoria, accioche in tutti i luoghi si possano vedere l'attioni, che possano in alcuna parte giouare a gli huomini, & esser loro in essempio, poiche da questo fatto si haurebbe ad imparare, che nessuno per via di sceleragini, & opere cattiue; douerebbe aspettare honore alcuno, anzi infamia, & morte ignominiosa, & crudele; questo Duca era diuenuto tanto inhumano, che per satiar le sue voglie hauea fatta vna mandra di cani tanto feroci, & sanguinolenti, che instigati da questo Squarcia, che gli gouernaua, sbranauano con molto horrore di tutti i riguardanti qualunque fosse stato loro messo innanzi, di che il Duca si dilettò grandemente, & perciò fu notato di crudelissima infamia.

Morì in quella istessa notte Facino Cane tiranno di molte Città di Lombardia, & Filippo Maria fratello del morto Duca, ch'era Signor di Padoua, & di alcune altre Città di quelle parti, fu chiamato, & eletto Duca di Milano, il quale prese subito per moglie Beatrice Tenda, ch'era stata consorte di Facino, con la quale hebbe Pauia, Nouara, Cortona, & Como con molte altre Città, & Terre di quella Prouincia, & ritornò lo stato di Milano in molta più sicurezza, & grandezza, che non era, percioche egli con l'aiuto di Francesco Carmignuola, & di altri valorosi Capitani in pochi mesi lo liberò di tutti i tiranni, che haueuano in vita di Gio: Maria suo fratello molte Città, & Terre occupato, & ridusse il popolo di Milano, ch'era tutto inuolto nelle partialità in vna sicurissima pace, & quiete.

Pace trà 'l Papa, & il Re Ladislao.

Essendosi lungamente trattata la pace trà Papa Giouanni XXIV. & il Re Ladislao, fu finalmente di questi tempi conchiusa, & per lettere il Cardinal di Bari, ch'era stato Legato di Perugia, ne fu dato del mese di Giugno a Magistrati nostri auiso con farli certi, ch'era stata conchiusa con sicurezza della conseruatione della libertà, il che fu grato a tutto il popolo, & ne furono fatte publiche processioni, & allegrezze con rendere anco la libertà molti prigioni, che per publici debiti erano in carcere, & al nuntio, che portò l'auiso, furono fatti segni di gratitudine degni dell'affettione, & cortesia di quel Prelato, questa pace, ancorche con molte circonstanze fosse fatta, non fu però molto stabile, percioche Ladislao quando Papa Giouanni andò al Concilio (come al luogo suo si dirà) conosciuta l'occasione, se n'andò alla volta di Roma, & aiutato da suoi Colonnesi, & Sauelli l'occupò vn'altra volta, & ne prese il possesso. Et il quarto Magistrato dell'anno di cui fu capo Biãcolo di porta Sole, mandò Andrea di M. Nicola Barigiani al Re Ladislao per molte cagioni, ma principalmente, perche poiche si era fatta la pace col Papa, ch'era quello, che più degli altri fomentaua i fuorusciti Perugini, & hauea a gli stipendij suoi Braccio Fortebracci, nimico della Città, procurasse che le Castella occupate da lui si tornassero sotto'l dominio suo, & de Peru-

gini

Anni della Città. 3450. del Signore. 1413.

gini con quel manco sborso di danari, che fosse stato possibile, intorno a che fu spedito da Papa Giouanni per suo Commissario in Perugia M. Nicolò de Roberti da Ferrara, con potestà di poter determinare con M. Francesco da Ortona Vicerè, quella sborsar si doueua, & se non foßero frà loro conuenuti, fu lor dato per terzo M. Antonio di Nicolò degli Alessandri Fiorentino, il quale venuto a Perugia, & vdite le parti, dichiarò, che per la ricuperatione di dette Castella si pagassero 24. mila fiorini d'oro, di che grauandosi la Città, furono di nuouo mandati al Re M. Sacco di M. Conte Saccucci, & Matteo di Pietro de' Gratiani, affinche con lui trattassero, che'l prezzo di quello sborso a minor somma si riducesse, et intanto il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Bartolino di Lodouico de Bartolini impose due fuochi, & due colte da pagarsi in due anni, così per li 24. mila fiorini dello sborso, come per altri 7. mila, che n'erano debitori alla Republica di Fiorenza, & per altri 4. mila, che doueuano pagarsi a Ceccolino Michilotti per compimento delle sue paghe, che in tutto ascendeuano alla somma di 36. mila fiorini di oro, & uolse, che di questa impositione nessuno ne chierico, ne religioso ne fosse essente, anzi per più validamente effettuarla, & che i poßessori de beni ecclesiastici pagassero, scriße a gli Ambasciatori, ch'erano a Napoli, che operaßero col Re, che'l Papa douesse dar loro licenza di poter procedere contra di loro; & essi fecero solamente essenti Deruta, Casalino, Brufa, Ciuitella delle beneditioni, & Santa Giuliana, perche più dell'altre Castella haueuano per le guerre patito, & delli pagamenti delli 24. mila fiorini, & degli 8. mila alla Republica di Fiorenza ne furono Malleuadori l'arti della mercantia, & del cambio. Et questa deliberatione di ricuperare le Castella, occupate da fuorusciti si può credere, che fosse fatta, perche uolendo Papa Giouãni andare a Bologna, così per dar ripiego alle cose di quella Città, che hauea poco auanti tumultuato, come anco per potersi indi trasferire insin doue hauesse bisognato per abboccarsi con Sigismondo Imperadore, che per le cose del Concilio era per venir di corto in Italia, non giudicasse opportuno l'andar senza Braccio, ch'era suo condottiero, & de i più valorosi Capitani di quel tẽpo, & perche vi potesse andare, era necessario di trattare dell'assicuramẽto dello Castella occupate da lui, le quali non poteua se nõ con grandissimo risigo di perderle, lasciare senza un giusto presidio di soldati, il che facendo, nõ uenina intieramẽte seruito il Pontefice, che in quella occasione hauea nõ meno di lui, che delle sue genti bisogno, & perciò trattaße la compositione delle Castella. Ma il Cãpano, che ha ueramẽte con molta diligẽza lasciato tutte l'attioni di Braccio cõtra Perugini, non fà di questa cõpositione memoria alcuna, ne che da Braccio fossero rilaßate le Castella, ma vuole, che douendo Braccio andare a Bologna, lasciasse ben munitte tutte le Castella, che prese haueua, & che'l ponte di Pattolo, in cui egli hauea fatto grãdissimo fondamẽto, lo lasciaße in cura di Giacomo de gli Arcipreti hoggi detti della Pẽna, & tutte l'altre sotto la protettione di Berardo Signor di Camerino, ma con tutto ciò si può credere per le ragioni di sopra dette, che l'apportamento del-

Anni della Città 3450. Del Signore 1413.

le Castella fosse fatto, ma che per allhora non si ricuperassero, come, che ne anco fosse fatto lo sborso delli 24. mila fiorini. Fù vltimamente ordinato a gli Ambasciatori, che facessero instanza appresso il Rè, che volesse operare con Papa Giouanni, che si restituissero al Vescouo di Perugia, & di Chiugi, & al Caualier de Beccuti Prior di Roma tutti i frutti de i loro beni, ch'egli hauea loro fatti torre, perche essi, come Cittadini Perugini, mentre egli haueua fatto il nimico del Re Ladislao, & conseguentemente della Città di Perugia, non haueuano a suoi commandamenti obedito. Et M. Golino di M. Giouanni del Farneto, detto più anticamente de Pelloli, & più modernamente di Montagutello andò per Podestà di Bologna, & diede in Perugia le solite sicurtà, che per quella occasione la Città di Perugia sua patria nõ darebbe le represaglie contra Bolognesi, & poco doppo hebbe la Podestaria di Fiorenza, & fu huomo molto celebre a tempi suoi; ne quali fiorendo la Città nostra di huomini valorosi, fù da Papa Giouanni auanti, che da Roma partisse per andare a Bologna, & indi per unirsi cõ l'Imperadore, doue si fosse per commodità dell'vna parte, & dell'altra cõuenuto, lasciato Senatore dell'ama Città di Roma M. Felcino degli Armanni hoggi detti della Staffa Caualiere molto honorato con gli honori soliti, & cõsueti, & perche v'era stato un'altro semestre, et hauea hauuto certezza il Papa, che la prouisione se le era data, nõ era stata bastãte alle spese, che per mantenimento della dignità, & grãdezza non meno del grado, & dell'officio, che sosteneua, che della persona, che splẽdidissimamẽte viueua, volle, che gli si augumentasse per tutto il tempo, che ui hauesse a dimorare altri cẽto ducati d'oro di camera il mese, e noi n'habbiam ueduto il breue, che fece il Papa, che ancora appresso i suoi posteri si conserua, nel quale oltra il chiamarlo Nobile Perugino li si dà anco titolo di Conte di monte Giuliano Castello del Territorio di Perugia di che noi non habbiam voluto defraudare ne lui, ne la sua posterità.

Il Rè Ladislao intanto, che era tuttauia pregato da Perugini a mandar loro nuoue gẽti, poiche Alberico Barbiano se n'era partito, vinto finalmente da prieghi de gli Amb. loro, deliberò di mandarui uerso la fine dell'anno, & in tẽpo del Magistrato di Carlo di M. Andrea di porta Borgne, Sforza Attendolo valorosiss. Capitano, che poco prima s'era messo a gli stipendij suoi, con un buõ numero di caualli, ilquale giũto ne confini di Perugia, & cõgiuntosi tosto con gli altri capitani della Città, disprezzando il poco numero de' nimici, s'accampò intorno a Marsciano: i fuorusciti, che erano guidati da Braccio, dubitando, che i Terrazzani impauriti per la venuta di così gran Capitano, non si ribellassero, fecero venire tutte le genti, ch'erano state quella inuernata alle stanze nel Terrritotio di Todi, & si posero col campo non molto dalla terra lontano, con intentione, o di torre il nimico dall'assedio, o di venir seco a giornata, hauendo massimamente inteso, che i Capitani dei nimici erano venuti in discordia trà loro, perche ad alcuni parea, che fosse da combattere, & ad altri di torsi dall'assedio; laonde i fuorusciti messo l'essercito in battaglia, si presentarono alla vista de nimici

in luogo

in luogo assai conueneuole per dar loro occasione di combattere, ma essi marciando con le loro genti in battaglia verso la ripa del Teuere, si ritornarono a dietro, & li fuorusciti, aueddutosi della loro intentione, ch'era di non far giornata, & con molta accortezza seguitandoli, assalirono piu di vna uolta la retroguardia con perdita di alcuni soldati de nimici, & persa la speranza del combattere, & assicuratosi di Marsciano, si ritornarono tutti lieti a gli alloggiamenti, ch'erano alla Fratticiuola di Todi.

Anni della Città 3449. Del Signore 1412.

In principio dell'anno seguente 1413. essendo capo de Signori Priori in Perugia, Paolo di Agnolello de' Gregorij, & compagni, aueddutosi, che molti, & della Città, & del Contado erano stati fatti Cittadini, che senza vsar punto di ciuilità non pareuano degni di essa, fecero vna legge, che gli officiali dell'Archiuio publico fossero obligati di dar fuori tutti i Cittadini fatti da 10. anni a dietro in vn libro, & consignarlo fra vn mese al Podestà, il quale fra vn certo tempo fosse tenuto di dichiarare quale di essi fosse stato canonicamente, & secondo le leggi municipali della Città fatto, & quale nò, di che speditosi il Podestà, douessero esser messi di nuouo a scrutinio secreto trà Priori, & Camerlenghi, & quelli, che con 35. voti in fauore passassero, fossero ueramente Cittadini, & gli altri nò. Et il Magistrato de Priori, ch'entrò in officio a Calende di Maggio, & hebbe per capo Francesco di Petruccio di M. Francesco di porta san Sanne, si elesse subito, che fu in palazzo diece consiglieri, affinche l'aiutassero in tutte l'opportunità della Città, & poco doppo per sospetti, che si hebbero per la venuta delle genti di Paolo Orsino nella Marca, & per altre, che ue n'erano, & che tètauano di passare nel Perugino si elessero anco con vn nuouo modo di elettione i cinque dell'arbitrio; il modo fu, che i due Priori, & li Camerlenghi di vna porta eleggessero vno di vn'altra porta, & fu ordinato, che i due Priori; & Camerlenghi di porta Sant'Angelo fossero i primi ad eleggere quello, che più loro fosse piaciuto per la porta di porta san Sanne, quelli di porta san Sanne, quello di Borgne, & indi successiuamente tutte l'altre, gli eletti furono Francesco di Berardello, Paolo di Giouanni Buontempi, Antonio di Giacomo da Panica, M. Salustio di M. Guglielmo, & Andrea di Guidarello.

Papa Giouanni intanto douendo venire l'Imperadore in Italia per resolutione del Concilio, deliberò di andare a Bologna, & di menar seco Braccio, ilquale con 800. caualli, & con alcuni pochi fanti, che gli restarono sopra il bisogno suo per la guardia delle Castella, che occupate s'haueua nel Perugino, vi andò. Et i Perugini liberi per allhora dalla molestia de' fuorusciti attesero a ricuperare alcune Castella, trà le quali furono Castiglion della Valle, & Sant'Agnolo di Celle, & Ceccolino di consenso degli huomini della terra entrò in Nocera, & perche non potè hauer la Rocca, il Signor di Foligno, che vi haueua soldati, vi mandò subito il soccorso, & Ceccolino indi a non molti giorni hebbe anco la Rocca.

Papa Giouà a Bologna, e conduce seco Braccio.

Nõ hebbe Braccio il viaggio di Bologna intieramète sicuro, percioche no len-

Anni della Città 3450. Del Signore 1413.

Braccio rompe il Malatesta, e poi Michilotto Attendolo.

lendo egli passare per lo Territorio di Rimino, & di Faenza, fu impedito da Malatesta, & da Faentini insieme, i quali ragunato vn gran numero di soldati fatti in fretta, & per la maggior parte Contadini, fecero ogni sforzo, perche il ponte del fiume Canale nel Faentino non passasse, ma egli riceuuto vn poco di danno al ponte, & per altro luogo valorosamente combattendo passò il fiume con molto danno di quelli, che opposti le s'erano. Il simile fù fatto da Michilotto Attendolo fratello di Sforza, il quale fattoseli incontro frà Imola, & Castel Bolognese con vn'essercito molto maggior del suo, l'assalì con tanto impeto, che Braccio temendo, che i suoi non si sbigottissero, vsò, & in fatti, & in parole grandissimo artificio, & valorosamente molte hore combattendo, mise finalmente in fuga il nimico, il quale con 400. caualli fù fatto prigione, onde egli poi senz'altro impedimento se n'andò per seruigio del Papa a Bologna.

Sforza da Cotignuola, ch'era stato alcune settimane per ordine del Re Ladislao nel Territorio di Perugia, hauuta nuoua commissione, che nella Marca si trasferisse, assediò Paolo Orsino nella Rocca Contrada, ch'era (come habbiam detto) di Braccio, & ve lo tenne alcuni giorni talmente stretto, che non solo egli, ma gli huomini etiandio della terra grandamente patiuano. Ma mentre Braccio stette a seruigi del Papa in Bologna, il Re Ladislao, che poco doppo la partita del Papa di Roma, se n'era venuto uerso i confini di santa Chiesa, & vi si andaua trattenendo per insino a tanto, che le genti, che da più bande aspattaua, si mettessero insieme, & dato nome, ch'egli era vscito di Napoli, & accostatosi a Roma, perche quella Città per l'assenza del Papa non fosse da alcun tiranno occupata, benche egli (come dicono) si seruisse di ciò per honestà, ma che'l disegno suo era (come poco doppo si vide) d'occupar la, messe le genti insieme, se n'andò con tutto l'essercito verso Viterbo, & lo prese, & indi ad Orvieto, doue ancorche ui fossero dentro per il Papa Francesco Orsino, Antonio Signor della Mirandola, & il Capitano Giorgio Tedesco con vn buon numero di caualli, et fanti, perche essi haueuano animo (secondo il Manente) saccheggiata la terra, d'andarsi con Dio, o di darla a Braccio Fortebracci, di consenso de Malcorini, che gouernauano allhora la Città, fu messo dentro, & fatto far pace frà Beffati, & Malcorini, che per molti anni haueuano la Patria loro trauagliata, lasciatola nello sua libertà se ne partì, & se n'andò verso Roma, la quale senza molto contrasto cō l'aiuto de suoi Parteggiani venne nelle sue mani, & per non dare a diuedere di essere andato solamente per far guerra alle cose sacre, mandò Fabritio da Capua cō altri Capitani, & con buona parte del suo essercito, verso il Territorio di Perugia con ordine, che tutte quelle Castella, ch'erano in mano de fuorusciti, le tornasse sotto il gouerno de' Perugini, Fabritio (sicome gli era stato ordinato) messosi primieramente intorno a Torsciano, lo ricuperò (secondo il Campano) senza combatterlo, ma secondo alcuni scrittori nostri a penna, per forza, & a patti la Rocca. Dell'altre Castella poi parte ne furono prese per forza & messe a sacco, & parte, ancorche il luogo fosse gagliardo, spontaneamente

Il Re Ladislao prēde Viterbo, e poi Roma.

glie

glie si diedero; gli restaua solamente a pigliar Marsciano, & il Ponte di Pattolo, ammendue luoghi gagliardi, & più degli altri muniti, & hauendo condotto tutto l'essercito al ponte, & aggiuntoui in vn gran numero di Cittadini, che vi furono mandati di ordine de' Magistrati, de' quali era allhor capo Lodouico de' Michilotti, deliberò di assediarlo dall'vna banda, & l'altra del fiume. Ma Braccio hauendo sentito questi romori, & dubitando, che quelli, ch'erano stati lasciati alla guardia del ponte, stretti dal lungo assedio, & dalla carestia delle vettouaglie, non venissero in poter de nimici, & anco, perche sapeua, che Paolo Orsino era assediato nella Rocca contrada terra sua, presa licenza dal Papa, partì da Bologna, & a gran giornate se ne uéne al borgo a san Sepolcro, et indi la notte seguēte andatosene cō parte delle genti a Montone, & hauuta col mezo de' Terrazzani la Rocca, s'impadronì anco della Terra; fece poscia sapere la sua venuta all'Orsino, & insieme, che per liberarlo dall'assedio era per andar tosto verso la Città di Ogobbio, diece miglia, & non più lontan da lui, & che si pensaua, che i nimici, fatti certi della sua venuta, sarebbono ad incontrarlo, onde egli hauerebbe hauuto agio a saluarsi, ma se i nimici non fossero mossi dall'assedio, egli era per assaltargli ne ripari, & combattergli, purch'egli in quel caso essendo di sopra a vantaggio, non gli mancasse di aiuto. Sforza, & gli altri Capitani del Rè, vdita la venuta di Braccio, leuandosi dall'assedio, gli si fecero incontro, & Paolo attrauersando per luoghi saluatichi, & Montuosi, si congiunse con Braccio, di che fatti certi i nimici, ancorche fossero in maggior numero, deliberarono di vnirsi con l'altro essercito, che essi haueuano al ponte di Pattolo, & di non combattere, di che auedutosi Braccio, dicono, che più volte pregò l'Orsino a dar dentro, & ad assaltargli, ma ch'egli non vi acconsentì mai, & ch'indi a non molti giorni se n'andassero di compagnia nel Todino, & indi poscia l'Orsino con le sue genti ad Orueto, & Braccio prese alcune Castella di Todi, se ne tornasse con l'essercito a Marsciano, che per lui si teneua; per questa nuoua venuta di Braccio in queste parti, cominciarono l'antiche piaghe de Perugini a rinouarsi, percioche oltra il vedersi il Territorio da tutte le bande saccheggiato, & arso, & molte Castella pigliate il giorno per forza, & altre per tradimento la notte, si vedeuano vn potente nimico sù gli occhi, di che dubitando, ordinarono a loro Capitani, che toltosi dall'assedio del ponte di Pattolo, si spingessero tutti insieme alle frontiere de nimici, & che venendone loro occasione, non ricusassero di far giornata.

Anni della Città. 3450. del Signore. 1413.

Braccio soccorre l'Orsino.

Ma Braccio, che per la partita dell'Orsino, uedeua pur'assai diminuito il suo essercito, riteneua le sue genti in Marsciano, non negando però essendosi aueduto, che i nimici stauano molto ritenuti, & che con molto riguardo si gouernauano dubitando dell'ingegno, & arte sua, che non desero alle volte fuori. Et intanto Paolo Orsino uinto dalle molte promesse del Re Ladislao, mandò parte de suoi soldati, in aiuto de Perugini contra Braccio, & poscia ui andò anch'egli, dimenticatosi nel uero (come dal Campano si disse)

Anni della Città 3450. Del Signore 1413.

L'Orsino manda a Perugini gente in soccorso contra Braccio.

troppo presto del rileuato beneficio, che da lui hauea riceuuto alla Rocca contrada, con l'aiuto del quale i Perugini ricuperarono, Sant'Agnolo di Celle, che lo fecero indi a non molti giorni scaricare, san Martino in campo, & alcune altre Castella di non molta importanza, & messosi con tutte le genti sotto Castiglion della Valle, che poco auanti era stato preso da Braccio, & lasciatoui vn buon presidio, ancorche vi fosse andato più d'una volta molto popolo dalla Città per dargli l'assalto, nondimeno i Capitani del Re non volsero accostarsi mai alle mura, etiandio che vi fossero stati più di quaranta giorni intorno con non picciolo danno dell'essercito per li feriti, & & morti, che vi lasciò.

Et il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Francesco del Coppolo, hauuta la nuoua dell'acquisto di Roma dal Re Ladislao, oltra le publiche allegrezze, & il renderne gratia a Iddio, che ne fece, mandò subito perche seco se ne rallegrassero Petrozzo di Masolo Petrozzi, & Andrea di Berarduccio de' Guidoni, & doppo loro per l'istessa cagione, & per altre ancora M. Dionigi di M. Nicolo Barigiani, & Angelo di Nicolo di Ciucciolo de' Merciari con ordine, che lo supplicassero a mandare altre genti, poiche leuaua Sforza, & che hauesse per raccomandato il Vescouo di Perugia, & il Prior di Roma, acciocche all'vno si restituisse la Chiesa della Città di Chiugi, & all'altro il Priorato di Roma da Papa Giouanni; Et il medesimo Magistrato fece nuoui ordini contra i ribelli, & contra qualunque hauesse con esso loro conuersato nelle Castella da loro occupate, dando premij a quelli, che ò l'uno, ò l'altro uccidesse, ò menasse viuo nelle mani della Corte in Perugia con facultà di potere anco rimettere due banditi.

Del mese di Ottobre il Conte Guido Marchese di Ciuitella, si diede per raccomandato al Re di Napoli, & a' Magistrati di Perugia, i quali s'obligarono di tenerlo difeso da tutti gli insulti de' nimici, & d'aiutarlo in tutte le sue occasioni purche egli tenesse i nimici de' Perugini per nimici, & per amici gli amici; Fecero essenti per li molti danni, che haueuano riceuuti il poggio d'Aquilone, & Migliano dalla grauezza del sale, che per bocca a tutte le Castella del lor territorio si daua, & l'vltimo Magistrato di cui fù Capo Giouannello Buontempi col Consiglio de' Camerlenghi ordinò, che si pagassero cinque mila fiorini d'oro a Sforza da Cotignuola, che ne domandaua dieci mila, per vno appuntamento, che i Magistrati Perugini hauean fatto seco, quando (come di sopra si accennò) negociarono di accomodarlo a seruigij del Re Ladislao, che per allhora non hebbe effetto, ma egli essendo poi venuto in queste parti, come soldato del Re in aiuto loro, & non intendo d'essersi tolto da quell'obligo, domandaua di consenso anco del Re, tutta la somma a Ceccholino, che glie ne haueua fatto la sicurtà; ma essi ancorche di ragione non fossero obligati, deliberarono (purche egli di tutta la somma ne facesse quetanza) che glie se ne annouerassero 5. mila, & per sodisfarlo imposero vna terza parte d'un fuoco, dichiarando che i Chierici ne pagassero mille, & gli altri quattro mila i Laici.

Papa

Anni della Città. 3450. del Signore 1413.

Papa Giouanni in tanto, che molto con l'eletto Imperadore Sigismondo s'intendeua, parendogli di poter confidare in lui, per hauerlo non poco aiutato acciò a quel grado ascendesse, hauendo inteso ch'egli era per venir di Corte in Italia, ritrouandosi in Bologna, & hauendo deliberato di mandargli due Cardinali, affinche con lui trattassero del luogo, del modo, & del tempo della vnione di Santa Chiesa, & del Concilio, auuenne cosa tanto noteuole (acciò si conoscesse, che tutte le cose sono dalla prouidenza d'Iddio gouernate) che a noi non è paruto di lasciarla, vogliono questi scrittori, che Papa Giouanni hauesse deliberato conoscendo, che tutta l'importāza del Concilio consisteua nel luogo, di farlo in quella parte, in cui l'Imperatore non più degli altri Prencipi potesse, & il Beato Antonino narra fra gli altri, che hauendo conferito questo suo pensiero con Leonardo Aretino, ch'era allhora suo Segretario, gli soggiongesse: Io mandarò questi Legati all'Imperatore con quella maggiore, & più ampia autorità in apparenza, che sarà possibile, affinche per honestà, & honor mio si possano publicamente vedere i breui, ma le commissioni secrete dell'accettare il luogo saranno tanto strette, & limitate, che con difficultà si conuerranno mai in alcuno, hauendo egli pochissimo animo, che le cose del Concilio si stabilissero, & che hauerebbe lor dato in iscritto quali luoghi douessero accettare con la esclusione di tutti gli altri, & che a Leonardo gli nominò: ma quando i Cardinali doueuano partire, & chiamati secretamente in camera, doue non era altri, che Leonardo, disse loro molte cose intorno al Concilio, & quando era per dire delle commissioni sopradette, mutato in quel punto proposito (perciò che al Signor Iddio piaceua di por fine a quello Scisma) disse, io haueua deliberato di darui in lista alcuni luoghi dalla elettione de' quali voi non vi togliesti in alcun modo, ma hora vi dico, che andiate, & che facciate quello, che a voi parerà essere il meglio, che io non voglio restringerui a cosa alcuna, & che in loro presenza squarciò la lista, che fatta haueua d'alcuni luoghi a lui men degli altri sospetti; questi Cardinali arriuati all'Imperatore stabilirono il luogo del Concilio douere essere Constanza Città delle terre Franche in Alemagna, di che Sigismondo con tutti gli altri Prencipi oltramontani restò molto contento: Et Papa Giouanni essendosi poi l'Imperatore condotto in Lodi, vi andò, & hauuti lunghi ragionamenti insieme, fù risoluto ch'egli andasse in Constanza, doue l'Imperatore sarebbe in persona, con promissione secondo alcuni, che deposti gli altri due Papi, egli solo restar douesse; ilche (come di sotto si dirà) non riusci, anzi essendo venuto in disparere con l'Imperatore, fù egli il primo ad esser deposto.

Attione quasi miracolosa, mutādosi così presto (ma in bene) Papa Gio.

3451. 1414.

Dell'anno seguente Mile quattrocento quatuordici, essendo entrato a Calende di Gennaro Capo de' Signori Priori in Perugia Sighinolfo Michilotti, gli Antiani d'Ancona, che così si chiamauano in quei tempi quelli, che gouernauano quella Città, hauendo scritto a' Magistrati Perugini, che gli prouedessero d'vn Podestà, che loro Cittadino fosse, & atto a quel gouerno, i Priori, & Camerlenghi insieme nel loro solito Consiglio elessero

Anni della Città 3451. Del signore 1414.

sero Cinello d'Alfano di M. Luca della famiglia degli Ascagnani, ilche habbiamo voluto notare non tanto per la dignità, che quello honorato gentilhuomo riceuette dalla sua patria, & la sua patria istessa dalla Città d'Ancona, quanto perche si veda il modo con cui s'eleggeuano alle volte i Ministri della Giustitia, ch'era il più importante di tutti nelle Città d'Italia, che qualche parte di libertà conseruauano.

Santo costume di eleggere ministri, & Capi di giustitia.

In tanto il Re Ladislao hauendo occupato Roma, Viterbo, & Oruieto con altre terre iui vicine, & desiderando (come da tutti gli scrittori si afferma) d'insignorirsi della Toscana, se ne venne alla volta di Todi; i Todini, che seguitauano la parte del Pontefice allhora inimicissimi del Re per hauerlo egli priuo di quel Regno, ancorche per la natura del luogo, & del sito si sentissero gagliardi, nondimeno, perch'erano anch'essi partiali, & fattiosi messo per più sicurezza dello stato loro dentro la Città Braccio Fortebracci, con tutto il suo essercito, stauano aspettando d'essere ad ogn'hora assaliti dal Re, il quale haueuano molto prima sentito per essere quella Città tra Roma, & Perugia hauere grandissimo desiderio d'occuparla.

Il Re dunque hauendo preso a prima giunta tutti i Colli, & le valli vicine, le si mise intorno per assediarla, con intentione se non hauesse potuto pigliarla per forza, di soggiogarla almeno per carestia di uettouaglie: ma Braccio, che non molto numero di genti haueua non giudicando esserle vtile l'assaltare il nimico, se ne stette da principio buona pezza dentro le mura, ma poscia vscendo fuori quasi ogni giorno, molestaua talmente l'essercito del Re, che non più pareua egli l'assediato, ma che si combattesse del pari: nondimeno perche i Todini riceueuano grandissimi danni nelle loro possessioni conuennero col Re di dargli la Città, pur che Braccio con gli altri fuorusciti di Perugia se ne potessero senza alcuno impedimento vscire; furono mandati subito cinquecento fanti dal Re, & Braccio se ne tornò alla Fratticiuola, ma perche quei soldati, ch'erano stati mandati in Todi dal Re, cominciarono indi a non molti giorni troppo licentiosamente viuendo a mettere sotto sopra ogni cosa, i Todini tosto pentitosi, si diedero di nuouo al Papa, & richiamarono Braccio alla difesa della Città loro, & gittate per terra l'insegne reali, alzarono gli stendardi della Chiesa, & furono di nuouo assediati dal Re, il quale hauendo consumato ventiquattro giorni in darno in quell'assedio, mosso il campo se ne andò verso Perugia, & trauagliò con molto danno, & correrie tutto il territorio di Foligno, mandò Malatesta di Rimino, & il Conte di Carrara con vn giusto essercito all'assedio di Spoleto, & a Bettona, ch'era stato sempre seditiosissimo stimolo a Perugini vi mandò con molto popolo della Città Cecchodino Michilotti, hauendo fatto andar bandi, che vn'huomo per casa vi andasse, & che lo stendardo del guasto vi si portasse.

Braccio deffende Todi dal Re Ladislao.

Il Magistrato di cui era allhor Capo Francesco d'Andrucciolo di porta Sansanne, essendo venuto il Re nel Todino, mandò subito Sighinolfo Michilotti, & Ranieri Montemelini a visitarlo, & ad inuitarlo ad andare a Perugia, doue egli andò il primo dì di Luglio, & vi fù honoratamente rac-

colto

colto da' Priori, & Camerlenghi, che con le palme in mano, secondo l'vso di quei tempi, gli erano andati incontro, & la sera furono fatte per la Città publiche feste, & balli nella piazza, ne' quali l'uno, & l'altro Magistrato interuene con molta allegrezza di tutto il popolo, il dì seguente il Re fece prendere Paolo Orsino, il figliuolo del Conte Bertoldo della medesima famiglia, & alcuni altri Capitani, & custoditi due soli giorni in Perugia, & poi condotti al campo, ch'egli sotto il ponte di Pattolo teneua, senza fare altro frutto in queste parti, indi a non molti giorni se ne partì di febre malato, & con quella condotto a Roma, & indi per mare a Napoli, del mese d'Agosto (essendo in Perugia Capo de' Signori Agnolo di Gualfredo di porta san Pietro) se ne morì. Et fù vniuersalmente creduto, che i Fiorentini, mentre egli stette in Perugia, che pochi giorni furono, lo facessero nel coito da vna giouane bellissima di cui egli molto acceso si ritrouaua auelenare, & che'l Padre della fanciulla ch'era Medico, subornato con molto oro da Fiorentini, facēdo credere alla figliuola, che per quella via hauerebbe in modo di sè acceso il Re, che non mai più abbandonata l'hauerebbe, le desse in forma d'vnguento il veleno, accioche i luoghi suoi più secreti ne vngesse in quel punto, che giacere col Re si doueua, onde vogliono, che etiandio la fanciulla, indi a non molto tempo morisse, & Ladislao quel poco di tempo, che ritenne di vita, quasi alienato, & fuor di sè viuesse: Et dal Beato Antonino si soggionge, che nel punto della morte, sempre hebbe in bocca, Fiorenza, Fiorenza, andiamo a Fiorenza, & piglia Paolo Orsino, & ritien Paolo; ma chi considerarà il poco tempo, che'l Re Ladislao stette in Perugia, che fù meno di dieci giorni, liberarà ageuolmente i Fiorentini del carico di hauer tentato di farlo morire, & il Padre di essere stato cagione della morte di sua figliuola, non parendo quasi possibile, ne che'l Re si fosse così ageuolmente acceso d'una Giouane appena da lui veduta, ne che i Fiorentini potessero in così poco tempo hauere commodità di indurre etiandio con grandissime promesse il Medico a dare veleno a sua figliuola, pure perche da più d'uno scrittore è stato lasciato scritto questo fatto, l'habbiamo ancor noi messo in questo luogo, lasciando a ciascuno il credere a suo modo.

Anni della Città 3451. del Signore 1414.

Il penultimo Magistrato dell'anno di cui fù Capo Bartolomeo di Massolo di porta Sole, & compagni, morto il Re, per prouedere a bisogni dello stato loro, crearono incontanente i cinque dell'arbitrio, quali furono M. Salustio di M. Guglielmo, Antonio di Giacomo da Panicale, Sighinolfo Michilotti, Francesco di Berardello, & Nicolò di Giouanni d'Andruccio, i quali insieme con li Priori, & Camerlenghi mandarono M. Salustio, & Andrea di Berarduccio a Fiorenza, per leuare le represaglie, che quella Republica hauea rilassate contra Perugini, perche non haueuano mai intieramente sodisfatto al debito, che haueuano con esso lei, & per escusare la Città loro se non haueua più tosto preso partito (come allhora far voleua) di sodisfarla, hauendo di già per quello effetto imposto sei danari per libra al sale, che per bocca si daua, oltre alli 18. che per l'adietro s'era venduto, & per escusarla

pari-

Anni della Città 3451. Del Signore 1414.

parimente, che se per l'adietro si fosse fatta cosa alcuna, che a quella Republica non fosse stata di molto contento, non s'era fatto per altro, che per necessità dello stato loro, & non per nuocerle in alcuna parte, & vltimamente per offerirsele prontamente a tutti i commodi, & seruigi suoi, pregandola a voler reintegrare l'amicitia, & la beneuolenza, che sempre era stata tra quei due popoli, che s'era alquanto per la seruitù, ch'essi haueuano col Re Ladislao raffreddata, & a non voler dare orecchie a chi contra di loro la pregasse d'aiuto; ordinarono che si mandasse vn'Ambasciatore alla Reina Giouanna (di questo nome seconda) ch'era stata eletta Regina del Regno di Napoli, doppo la morte di Ladislao suo fratello, così per condolersi seco di così gran perdita, & per rallegrarsi della sua elettione, come anco per trattare, seco delle cose appartenenti alla sicurezza dello stato loro, & a pregarla a voler prendere la loro protettione, come hauea fatto Ladislao suo fratello.

Giouanna eletta Regina di Napoli.

Si disse di costei ch'era della famiglia di Durazzo quel verso Profetico, che per tutto il Regno era noto. Vltima Duracij fiet destructio Regni; l'Ambasciatore ch'andò alla Regina fù M. Iacomo di M. Francesco di porta Sansanne, che di qual famiglia si fosse non è ben chiaro, mandarono a Carlo Malatesta, & a Ridolfo Varrani Signor di Camerino M. Benedetto di Paoluccio de' Barzi, ma quello, che hauesse a trattare non è espresso, si può credere, che veggendosi essi priui dello auiso del Re di Napoli, & temendo della potenza di Braccio, & de gli altri fuorusciti, mandassero per impetrare aiuto, & per far leghe; a gli Ambasciatori, che andarono a Fiorenza, oltre alle cose di sopra dette fù soggiunto, che andassero subito a gli Oratori della Reina Giouanna, che doueuano essere in Fiorenza, & gli facessero certi dell'animo de' Perugini, ch'era in tutto volto a seruigi della Regina, & per non mettergli in qualche sospetto, gli mostrassero gli ordini della loro commissione, & quando non fossero arriuati a Fiorenza, facessero loro il tutto sapere per lettere in Bologna, doue erano iti con ordine d'andar poscia a Fiorenza.

Misero nuoue grauezze, & condussero altre genti a gli stipendij loro, poi che i fuorusciti doppo la morte del Re, con molto maggiore ardire tentauano ad ogn'hora d'opprimere il Contado, & d'occupare qualche Castello, come pure allhora haueuano tentato di fare di Castiglione del Lago Castello di non picciola importanza per esser posto ne' confini loro verso Fiorenza, & Arezzo, & era augumentato il timore per lo molto sospetto, che si haueua del Castellano, ch'era nella Rocca, messoui dal Re Ladislao, contra il quale, & contra quel del Borghetto, che haueuano dati segni di poca fedeltà, furono mandati indi a non molti giorni molti soldati, & Commissari per leuarli da quelle Fortezze, le quali poi per accordo si ribebbero, & al Castellano di Castiglione, che Napolitano era, furono annouerati 1600. fiorini d'oro: Et oltre a gli Ambasciatori, che di sopra habbiamo detto, essere stati mandati alla Reina Giouanna, vi fù anco poco doppo mandato vn M. Benedetto

Segre-

Segretario di M. Francesco da Ortona Vicere di Ladislao con lettere credentiali a fauore di Sforza da Cotignuola, & di Cecchol ino ch'erano stati Capitani del Re, & allhora s'erano accomodati con la Regina, & in raccomandatione anco di Matteo di Pietro Gratiani Perugino, che era stato anch'egli a seruigi del Re per Luogotenente del gran mastro di Giustitia della Sicilia, & con questa occasione le resero anco conto perche s'erano mandati gli Ambasciatori a Fiorenza, & che essi voleuano continuare nella seruitù, purch'ella si degnasse di prendere (come suo fratello hauea fatto) la loro protettione.

Anni della Città. 3451. del Signore 1414.

Doppo la morte del Re Ladislao molte terre dello stato di Santa Chiesa, ch'egli occupate s'haueua, tornarono con Roma sotto l'obedienza di Papa Giouanni, che con molta diligenza vi attese, il quale ritrouandosi in Bologna, & hauendo Roma prese l'armi, & ricuperata la sua libertà, ui mandò subito vn Senatore Bolognese in gouerno, & in tutti gli altri luoghi, ch'alla deuotion sua tornati erano, nuoui Ministri, & Legati, stabilite in questa maniera le cose, & particolarmente lasciato Braccio in Bologna, con ordine, che in assenza sua la gouernasse, & di tutte le cose opportune la prouedesse, per adempire quanto a Sigismondo Imperatore promesso haueua, deliberò d'inuiarsi alla volta di Constanza, ancorche da molti suoi famigliari fosse dissuaso adandarui, doue di già erano concorsi in gran numero da tutte le parti della Christianità molti gran Prencipi, & Prelati, ond'egli con bella, & nobile compagnia di persone elette vi andò, & il dì di san Simone, & Giuda, che è alli 28. di Ottobre vi entrò, & il Natale seguente vi sopragiunse Sigismondo, accompagnato anch'egli da vn copioso, & honorato numero di Prencipi d'Alemagna, talmente che da alcuni è scritto, che in vno istesso tēpo in Constanza si ritrouarono più di trenta mila caualli: ui furono 32. Cardinali, quattro Patriarchi, quaranta sette Arciuescoui, & cento sessanta Vescoui, vi furono di tutte le nationi Prencipi, & Ambasciatori, & l'ordine di quel Concilio fù, che li cinque, Italiani, Spagnuoli, Francesi, Inglesi, & Germani contenessero in sè tutte l'altre Prouincie, & che qualunque volta tre di loro fossero state vnite in vna deliberatione, l'altre due haueßero indubitatamente a concorrerui, & fosse ben fatto quanto dalle tre fosse determinato: vi mādò anco la Città di Perugia suoi Amb. eletti con molto riguardo ne' Consigli loro, i quali furono M. Saccho di M. Conte Saccucci Dottor di legge, & Giouannello di Giouanni Buontempi, affinche in vece della Città loro vi risiedessero; vi andò Monsig. Antonio Perugino Vescouo allhora di Perugia, & frate Agnolo de' Beccuti Caualiere Gierosolimitano, & Prior di Roma, a quali furono date lettere credentiali da' Magistrati Perugini dirette al Papa, & all'Imperatore, con altre ancora a Cardinali, & al Concilio.

Braccio fatto gouernatore di Bologna da Papa Giouanni.

Concilio di Constanza.

Per la partita di Braccio, & degli altri fuorusciti dal Cōtado di Perugia, ch'era andato (come di sopra habbiam detto) a Bologna per seruigio di Papa Giouāni, che l'hauea lasciato per guardia di quella Città, i Perugini ch'erano stati molto trauagliati da lui, cominciarono alquanto a riposarsi, & ricuperarono Marsciano, il ponte di Pattolo, & tutte le Castella, che perdute haueuano, cre-

Anni della Città 3451.
Del signore 1414.

no, credendosi di non douere hauer più bisogno di soldati, sbandarono tutte le genti, che insino allhora tenute haueano, & ricercati da Todini di tregua, percioche erano molestati da Cecchbolino, ò perch'egli vi pretendesse ragione, ò perche essendo a gli stipendij della Regina Giouanna, ch'era nimica di Papa Giouanni, & di Braccio, trouandosi con vn buon numero di soldati in quelle parti, giudicaua opportuno il tentare di metter quella Città sotto l'obedienza della Regina, ò sua, glie la concessero, & furono di mezo con Cecchbolino ch'anch'egli vi concorresse, ilche stabilito, Cecchbolino pochi giorni doppo presa vna leggierissima occasione in compagnia di Guido suo parente, trascorse nel Todino, & fatta vna grossa preda d'huomini & di bestiame, si ridusse con essa nel territorio di Bettona, ilche intesosi da Todini, & perciò con Perugini querelatosi, i Magistrati dolendosi di Cecchbolino, ordinarono sotto grauissime pene, che la preda fosse restituita, & hebbero molto a sdegno, che Cecchbolino hauesse rotto la tregua con Todini, che per 18. mesi era stata loro col mezo di essi stabilita, & conclusa, la qual fù poi l'anno seguente rifermata per li medesimi 18. mesi, & per la parte de' Todini vi fù compreso Golino d'Aluiano, & furono leuate tutte le represaglie, & data libera facultà a tutti i compresi di poter liberamente praticare, & conuersare per tutto.

Del mese di Decembre sotto il Magistrato di Giouanni di Pietro di M. Gratia Gratiani douendosi partir da Perugia M. Francesco Riccardi da Ortona, che vi era stato da che il Re Ladislao hebbe il Dominio di Perugia per suo Vicere, i Magistrati (hauendo egli pienamente sodisfatto al popolo) per dimostrare in parte l'affettione, che gli portauano, & quanto essi al suo prudente gouerno si sentiuano obligati, gli donarono seicento fiorini d'oro, & vn cauallo di valore d'altri cento, guarnito secondo la qualità di quei tempi molto honoratamente, & con armi della Città; Et in quello istesso tempo mandarono Andrea di Ricone a Guid'Antonio Conte d'Vrbino, ilquale essendo Signor d'Ascesi, & perciò mal sodisfatto d'vna sentenza data da M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio sopra la Torranca, che gli Assesani pretendeuano esser di lor territorio a fauore de' Perugini, iquali per la donatione fatta loro dal Papa, & per altre pretensioni se l'haueuano occupata, & fattola come cosa loro scaricare.

Et poco auanti Guid'Antonio hauendo fatti rigorosi bandi contra quelli, che vltimamente per ordine de' Magistrati Perugini scaricata l'haueano, & perciò ritenuti alcuni Perugini in Ascesi, i Perugini per non crescere romori mandarono il sopradetto Andrea, affinche Guid'Antonio facesse ri lassare i loro Cittadini, & a pregarlo, che poi che di ragione la Torranca era stata giudicata territorio di Perugia, egli ad instanza degli Ascesani, che dalla passione si lasciauano ingannare, non volesse offendere vn popolo, a lui tanto vicino, & amico con così poca ragione, & honore della sua dignità. Et essendo nata non picciola differenza trà i Castellani, & il Marchese di Cinitella, & Corazza ch'era Marchese di Rasena, & della nobil famiglia de' Mar-

Marchesi del Monte, per alcuni beni, che i detti Marchesi haueuano nel territorio di Città di Castello, & perche il Marchese di Ciuitella per quel la cagione hauea ritenuto presso di sè alcuni Castellani, & perciò hauendo i Priori di Castello mandato loro Oratori a Perugia affinche i Magistrati nostri con la loro autorità tenessero mano, che le cose si accomodassero, come fecero, perciò che subito vi mandarono M. Iacomo di M. Francesco Dottore, & M. Lorenzo di ser Armanno di porta Sansanne, fù ordinato verso la fine di quest'anno in Perugia, che chiunque fosse in alcuna compagnia, confederatione, ò congiura secreta, che per la Città per quello, che s'udiua, ven'erano, & che portasse segno alcuno di esse, ò in Liurea, ò in Calze, ò in alcuna parte della persona, fosse sotto grauissime pene obligato frà cinque giorni di torsene, & di disobligarsene, & fù parimente ordinato, che quando i Priori andauano a tauola, si sonassero li pifari, & le trombe, ilche si è costumato insino a' giorni nostri.

Anni della Città 3451. del Signore 1414.

Sforza da Cotignuola intanto ch'era restato Generale del Re Ladislao nel Patrimonio, & nell'Vmbria, vdita la morte del Re, operò con Giouanni Caracciolo ch'era Vicere in Oruieto, che a Foschino suo Nepote si desse il Dominio di Pian Castagnaio, di Tenne, di Orbetello, & di Marta, iquali luoghi indi a non molto tempo di consenso della Regina Giouanna furono venduti a Sanesi, che n'hanno anco hoggi il possesso, & i medesimi Sanesi hebbero anco per non picciola quantità di danari, che pagarono a Iacomo Conte della Marcia, & Marito della Regina Giouanna, la Città di Chiugi, le Terre di Val d'Orcia, & di Montemata, hoggi detta volgarmente Montagnata.

Et essendosi di quest'anno dato principio al Concilio indi Constanza, che tre anni durò, & data facultà ad ognuno di poter liberamente parlare, fù Papa Giouanni, che come di sopra dicemmo, v'era andato, di grauissimi falli accusato, di che egli temendo, ò parendole per auentura di non hauer tante ragioni per difendersi, quante le pareuano opportune, & forse dubitando della poca vnione ch'era trà lui, e l'Imperatore, mutato (come dicono) habito se ne fuggì destramente di notte, & a Sciaffusa, terra di Federico Duca d'Austria, se ne andò, per la qual cosa il Duca (reputato autore di quella fuga) fù dall'Imperatore priuo di quanto stato haueua, ma egli ne ottenne poco appresso il perdono, dandogli Papa Giouanni nelle mani prigione, ilquale essendo stato presso a cinque anni chiamato Pontefice (perche più di quaranta errori d'importanza glie se prouauano) fù del Papato deposto, & ceduto ch'egli hebbe a quante ragioni vi haueua dato in potere del Conte Palatino, & posto in vn forte luogo con buone guardie, visse miserabilmente tre anni, percioche non hauendo egli la lingua Tedesca, nè le guardie, che Tedeschi erano, la Italiana, ne la Latina, bisognaua che a cenni s'intendessero; Gregorio Duodecimo inteso il caso di Giouanni, perche molto vecchio era, non volse a verun partito vscir d'Italia, ma perche il Concilio facesse profitto, persuaso molto dall'Imperatore, & da tutti gli altri Prencipi, che in Constanza erano,

Papa Giouāni fuge dal Cōcilio essendo accusato.

Papa Giouāni è deposto, & Paolo prigione.

Anni della Città 3451. Del Signore 1414.

Papa Greg. cede il Ponti ficato, & è fatto Legato della Marca.

erano, a volere almeno per bene vniuersale di santa Chiesa mandare alcuno in suo nome al Concilio, vi mando Carlo Malatesta, con cui egli viueua, ilqual Carlo, che molto prudente, & generoso era, veduto, che tutti'l desiderauano, vestitosi Pontificalmente, & con le debite solennità depose il Ponteficato in nome di Gregorio, ilche fù tanto grato a quei Padri, che Gregorio fù subito dal Concilio creato Legato della Marcha, doue egli innanzi, che fosse fatto il nuouo Pontefice in Constanza, morì hauendo questi due Papi deposto il manto, perche si vedeua il duro ceruello di Benedetto, che staua saldo nel suo ostinato pensiero, & non si moueua punto, ne per infiniti scongiuri di varij Prencipi, deliberò Sigismondo di far pruoua quanto hauesse fatto forza la sua augusta presenza, poco curandosi (come tutti gli scrittori dicono) & di questo, & d'ogni altro disagio, pur che la Nauicella di Pietro tanto lungamente agitata da venti a felice, & quieto porto si riduceste, & hauendone ragionato prima col Re di Francia, & poscia con Inghilterra, si condusse finalmente a Perpignano, ch'era del Re Ferdinando d'Aragona, & iui con l'interuento dell'istesso Re, si abboccò con Benedetto, ilquale ancor che fosse di età di settanta sette anni, era però di tanta lena, & di tanta facundia, & dottrina, che difensò (come dicono) sette hore di lungo la sua causa, mostrando per suo principal fondamento, che egli solo de' Cardinali fatti da Gregorio Vndecimo viueua, & che perciò era vero Pontefice, & non gli altri, che ne pareuano veri Cardinali, & aggiunse, come dicono, molte altre ragioni, ne perche l'Imperatore dicesse, che quanto egli miglior ragione haueua, tanto più prontamente douea andare al Concilio, doue egli solo sarebbe restato Pontefice, potè egli però mai ritrarsi dalla sua ostinatione, laonde non solamente l'Imperatore sdegnato, & sconcluso se ne partì, ma anco il Re d'Aragona, ilquale ordinò a' Prelati del suo Regno, che non gli douessero in alcuna cosa obedire, ne per superiore riconoscerlo, poiche non acconsentiua a così giusta dimanda di rimettersi come gli altri in poter del Concilio; Benedetto in Paniscola si ritornò, rimprouerando a Ferdinando, ch'essendosi egli adoperato molto contra Lodouico d'Angiò per fargli hauere quel Regno, hora questo premio ne hauesse l'Imperatore, veduta l'ostinatione di Benedetto, se ne tornò in Constanza, doue fù subito da tutti i Prelati del Concilio scommunicato Benedetto, & dechiarato Scismatico, & priuo del manto di Pietro; Et parendo a tutti quei Padri, che ritrouandosi la Chiesa di Dio senza Pastore, & hauendo essi animo di dare qualche ordine alle cose di essa, fosse espediente auanti a ogn'altra cura, di venire alla creatione del Pontefice, & tratti in disparte i Cardinali, & con esso loro per ordine di tutto il Concilio altri sei Prelati per ciascuna delle cinque nationi di sopra dette, con ordine, che non meno, che i Cardinali hauessero per quella volta sola, le voci in questa nuoua elettione, entrarono in Conclaue, & indi a tre giorni, & in capo del terzo anno, che s'era cominciato il Concilio, crearono Pontefice il dì di san Martino, che è alli 11. di Nouembre, dell'anno mile quattrocento dicisette, il Cardinale Oddo Colonna Romano, che si fece chiamare

Martino V. fù tanto il piacere di tutti i Prelati, & assistenti al Concilio, perche parea, che la Chiesa Santa fosse tornata nella sua quiete, & dignità, che non fù veruno, che potesse contenere le lagrime dalla allegrezza, & l'Imperatore Sigismondo non potendo per lo souerchio piacere ritenersi, se ne entrò senza cerimonia alcuna doue era stata fatta la elettione, & basciando humilmente al nuouo Pontefice il piede lo chiamò, vero Vicario di Christo, & egli ne fù da lui, & basciato in fronte, & dirizzato sù con grandissimo suo piacere in piede, & vltimamẽte ringratiato, perche tanta diligenza vsata hauesse per la vnione, & bene vniuersale di S. Chiesa. Habbiam voluto tutto questo passaggio del Concilio farlo in questo luogo, per non hauer tante volte a ripigliarlo; fù anco in questo Concilio dannata la heresia di Giouãni Hus, & di Girolamo da Praga suo discepolo, & l'vno, & l'altro di loro, ancorche sotto saluo condotto dell'Imperatore andati vi fossero, perche ostinati nella loro peruersa opinione perseuerarono, furono publicamente bruciati viui, & all'Imperatore, che di tal caso doleuasi, per essere essi sotto la sua fede andati in quel luogo, fù da Prelati risposto, che il Concilio, che nõ gli haueua assicurati, hauẽdo sopra l'Imperatore autorità, hauea potuto fargli morire. Furono anco in questo Concilio; che durò fino all'Aprile dell'Anno 1418. fatte molte vtili, & sante constitutioni, & per non porre di nuouo scandalo nella Chiesa, furono approuate tutte le cose, che haueuano ordinate, & cõcedute i tre Pontefici, & tolte tutte le cẽsure, & scommuniche nelle quali si fosse incorso per cagion del Concilio, con molti altri ordini, che per nõ esser tedioso a' lettori si lasciano; ma questo n'è ben paruto di non tacerlo, è che vi fù ordinato, che il quinto anno seguẽte si douesse fare vn'altro Concilio, & nel settimo doppo il quinto, vn'altro, & vn'altro poi nel decimo, & cosi poi successiuamente ogni diece anni, ilche se si fosse esseguito sarebbono per auentura hoggi le cose di S. Chiesa in migliore stato, che non sono, & non sarebbono succeduti tanti inconuenienti, & heresie quante ne' tempi nostri sono auenute; Et dall'Imperatore Sigismondo in questi tre anni, che stette in Constanza, fù dato il titolo di Duca al Conte di Sauoia, & di Cleues.

Anni della Città. 3451. del Signore 1414.

Il Card. Colonna è eletto dal Consiglio Papa, e si fà chiamare Mart. V.

Gio. Hus, e Girolamo da Praga heretici, viui brugiati per sentenza del Cõcilio.

Di questo tẽpo il Cõte di Sauoia hebbe il titolo di Duca.

Dell'anno seguente 1415. per l'assenza de' fuorusciti di Perugia percioche (come di sopra s'è detto) la maggior parte di loro, era andata con Braccio a Bologna, si viueua molto quietamente nella Città, & i Magistrati capo de' quali, era allhora Pietro Paolo di Peruzzolo di porta Sant'Angelo, attendendo a prouedersi d'amicitie, & di leghe, & a conseruare, & a crescere i buoni ordini, che v'erano, fecero molti statuti, & leggi nuoue, appartenenti al bene vniuersale della Republica: inchinarono a prieghi degli huomini di Castiglion della Valle, che con molta instanza supplicarono di poter rifar le mura al loro Castello, che poco auanti di ordine de' Magistrati, era stato scaricato, et destrutto, & il simile cõcedettero a gli huomini della Pieue di S. Chierico, et di mõte Nero di porta Sãt'Angelo, a' quali fù permesso, che potessero a loro spese riparare le Castella, pur che quelli di monte Nero nõ potessero per alcun tempo rifar mai li Palazzi di ser Giouãni, & di Cola di Vanne, che

3452. 1415.

Anni della Città 3452. Del Signore 1415.

erano nel loro territorio, & ch'erano stati per ordine de' Magistrati abbruciati, & scaricati; fecero vna legge per conseruatione dello Studio vniuersale, che per quel, che si legge era molto celebre per l'eccellenza de' dottori, che v'erano in quei tempi, che nessun di loro potesse sotto grauissime pene cercare alcuna condotta in altro luogo, ne di andare etiandio fuor di Perugia, per alcuna altra occasione, ne fù solamente fatto essente M. Dionigi Barigiani, al quale, perche l'anno innanzi, era stato condotto dalla Republica di Fiorenza per suo Podestà per due anni, fù permesso per non dispiacere a quella Republica con la quale si desideraua di riunirsi, & di rinouare quella antica amicitia, che per l'adietro v'era stata, che finisse la sua condotta, & volsero, che M. Dionigi desse sicurtà fornito il tempo dell'officio suo di tornarsene a Perugia; Et condussero per guardia dello stato loro, & per ouuiare all'insidie de' fuorusciti, Franceschino dalla Mirandola con 100. lance con 15. fiorini d'oro per lancia il mese, & con alcuni fanti, che furono per lo Contado nelle Castella più bisognose, diuisi; Et per prouedersi di danari affinche potessero ordinariamente hauer le lor paghe, essendo essi in grandissima necessità, imposero la gabella de' frutti, con poca satisfattione di tutto il popolo, anzi per effettuarla vogliono, che i Signori Priori, ancorche con ogni Camerlengo dell'arti grosse, vi volessero quattro dell'arti loro, & con quei delle minori almeno due, hauendoui fatto andare di quelli ch'alla voglia loro erano pronti, cōdotti in sala, gli stringessero talmente, & con le parole, & con dir loro, che non si sarebbono partiti dal Consiglio, se prima non hauessero vinto, ò la gabella de' frutti, ò due terzi d'un fuoco, ottennero per iscrutinio secreto la gabella de' frutti, ilche essi (ancorche alla maggior parte dispiacesse) elessero per minor male, & manco danno, come che poco doppo imponessero anco vna terza parte d'un fuoco; procurarono, che si rincorporassero i beni del commune, che s'erano per indirette vie alienati, & che si sodisfacesse a Castellani delle Rocche di tutto il Contado, che per la carestia de danari, non erano stati ordinariamente pagati.

Et per non dare occasione a gli huomini di Montecolognola di chiamare i fuorusciti, & ribellarsi, permisero cōtra gli ordini degli statuti, et leggi loro, che a 11. banditi ch'erano i principali di quel Castello fosse lecito di conuersare liberamente per la Città, & Contado, ilche fù anco permesso con molto scandalo di tutti gli altri, ad altretanti da Cerqueto, che erano anch'essi banditi per hauer commesso homicidio in persona d'un da Compignano in vna rissa, che popolarmente s'era fatta trà quelle due Castella, & tutto ciò si faceua così per la cagione di sopra detta, come perche gli huomini di Cerqueto, ancorche hauessero offeso, & fossero superiori erano però in tanta superbia eleuati, che non voleuano dare orecchie all'accordo, che da Magistrati si trattaua, se prima non si permetteua, che a i loro condennati fosse lecito d'andar liberamente per tutto, di che furono sodisfatti, perche non fù giudicato espediente in quella occasione di tempi, di prendere altra via, che la clementia per non alterare lo stato, & dare occasione a fuorusciti d'impadronirsi

dronirsi

Anni della Città 3452. del Signore 1415.

arenirsi di quelle Castella, & poco doppo per ordine d'un Consiglio Generale, fù loro perdonato, & fatta la pace, diedero etiandio la ciuiltà senza alcun premio a M. Andrea da Gualdo di Nocera Arciuescouo Colociense, & a Bartolomeo, & a M. Pietro Paolo figliuolo di Mastro Pietro del Gionta dei Bonci fratelli dell'Arciuescouo, così perche essi erano intimissimi amici di Monsig. Antonio Vescouo di Perugia, come anco perche detto Arciuescouo era stato molto raccomandato dall'Imperatore, & hauea mostrato grandissimo desiderio, & l'haueua anco per lettere credentiali in persona del Vescouo di Perugia fatto sapere a' Magistrati, che egli hauerebbe hauuto per singolarissimo fauore d'essere ammesso co' suoi fratelli, & nepoti nel numero de Cittadini originarij di questa Città, il che habbiamo voluto notare perche si conosca, che in quei tempi si teneua molto più conto di queste ciuiltà, che hoggi giorno non se ne tiene; Et del mese d'Aprile sotto il Priorato di Francesco di Berardello di porta Sansanne, fù stabilita la pace frà la Città di Perugia, & Spoletini, & Marino Tomacello lor Duca, con riseruanza, chi vi potesse anco entrare, volendo, Ceccholino Michilotti, purche in termine di quattro mesi si dechiarasse da' Magistrati Perugini, se vi uoleua entrare, ò nò, & quando non vi fosse voluto intrare, fosse lecito al Duca, volendo, di torsi a voglia sua dalla pace, purche frà vn mese doppo la notificatione, lo significasse a Perugini, & che frà gli aderenti de' Perugini non fosse compreso Ridolfo Varrani Signor di Camerino, ne luogo alcuno a lui sottoposto, la qual pace fù publicamente bandita ne' luoghi opportuni, affinche i Cittadini, & contadini dell'un territorio potessero nell'altro liberamente praticare, & poco doppo gli Spoletini elessero per loro Podestà Paoluccio di Nicolò di Pellolo, il quale ottenuta la solita cautela delle represaglie vi andò.

Il nuouo Magistrato de' Signori Priori in Perugia, ch'entrò a Calende di Maggio in officio di cui fù Capo Barigiano di M. Andrea Barigiani, hauendo vdito, che Sforza Attendolo da Cotignuola, era stato liberato in Napoli dalla prigionia, & che se ne era uenuto verso Chiugi Città sua, per mantenerselo beneuolo, & amico, gli mandarono per visitarlo, & rallegrarsi seco della sua liberatione Pietro Paolo di Peruzzolo loro Cittadino, con alcuni doni d'argento, & drappi di seta degni di quel Signore; Era stato fatto prigione Sforza dal Conte Iacomo marito della Regina Giouanna, che Conte, & non Re volse ella, che si chiamasse, percioche quando egli partito di Francia venne a Napoli persuaso da alcuni suoi maleuoli, che Sforza solo frà tutti i Capitani, & Baroni di quel Regno, era che nome di Conte gli daua, & non di Re, si come anco lealmente a prieghi della Regina hauea fatto, quando andato ad incontrarlo a Beneuento, non come Re, ma come Conte lo salutò, egli sdegnatosene grandemente, credendo a quelli, che di lui haueuano sparlato, & condottolo in vna camera, lo fece prigione, & giunto in Napoli, lo fece tormentare, & dar della corda, & l'hauerebbe anco fatto morire, se non fosse stato il valore di Michiletto da Cotignuola suo parente, & di Malgerita sua sorella, & moglie di Michelino Rauignano, percioche quello

Anni della Città 3452. Del Signore 1415.

con l'hauer messe insieme tutte le genti Sforzesche, ch'erano in quelle parti, & predando, & trascorrendo ogni giorno insino alle porte di Napoli, hauea messo grandissimo spauento nell'animo del Re, & questa armata anch'essa d'armi bianche, & andando in persona alla guerra contra il Re, hauea messo in prigione quattro Gentilhuomini Napolitani mandati dal Conte Giacomo con saluo condotto a Tricarico per trattare accordo con Michiletto, minacciando di farli impiccare se Sforza suo fratello non l'era restituito, il che poi egli fece, non volendo, che quei suoi Gentilhuomini riceuessero da quella donna oltraggio. Fù coronato il Conte Giacomo del mese di Nouembre in Napoli con molta allegrezza di tutto quel popolo, & a Perugini ne mandò per Corriero a posta nouella, & da gli scrittori publici di questa Città è chiamato (come anco da alcuni altri) Re, & non Conte.

Forliuesi negano il tributo a Braccio, & egli per forza se lo fà dare fattone prigione molti.

Braccio intanto ch'era (come di sopra si disse) in Bologna, lasciatoui da Papa Giouanni per custodia di quella Città, & con facultà di potere etiandio riscuotere i tributi, dall'altre Città, & terre di quelle parti sottoposte alla Chiesa, hauendo domandato il tributo a Forliuesi, & essi negato di darlo, vi mandò subito l'essercito, & predato quel territorio, & combattuto con Crasso da Venosa lor Capitano, & fatto prigioni più di quattrocento caualli, hebbe finalmente il tributo. Predò in vno istesso tempo il Contado di Fano, di Pesaro, & di Rimino, & assalito al ritorno suo verso Bologna da Pandolfo Malatesta, che con ottocento caualli, & con vn buon numero di fanteria fatta in fretta, & per la maggior parte contadini, trà i quali furono anco de' nostri Perugini, mandatoui dalla Città in seruigio di quei Signori, gli s'era fatto incontro per torli la preda, ma egli, che per lo territorio de' nimici passar doueua, si gouernò di maniera per lo viaggio, che seguitato sempre dal Malatesta, si condusse saluo, & con la preda intiera nel Bolognese; ma il popolo di Bologna hauendo giudicato quando egli si tolse dal loro territorio, che se ne fosse partito per andare in Toscana, fatto tumulto, & prese l'armi corse alla Rocca, di che hauuto notitia Braccio, se ne tornò con molta celerità a quella volta, & accostatosi alle porte, fù subito da quei, che gouernauano richiamato dentro, & rinforzate le guardie se ne tornò con l'essercito alle sue stanze, ch'erano per lo Contado; tumultuarono altre volte i Bolognesi, ma egli sempre con la sua molta prudenza, & celerità, gli sottomise, & sempre insinche le cose di Papa Giouanni, che ve l'hauea mandato, stettero in piede vi dimorò, ma deposto lui del Pontificato conuenne con Bolognesi, che presasi vna grossa somma di danari per le paghe a lui douute se ne tornasse in Toscana, & lo fece come di sotto si dirà.

Essendo stato occupato di questi tempi da M. Nicolo dei Guiduoli dal Borgo a san Sepolcro Marzano Castello del territorio del monte di santa Maria, ouero di Città di Castello, ch'era di Giouanni Corazza vno dei Marchesi predetti, di cui altre volte con la occasione di Rasena habbiamo di sopra parlato, & hauēdo insieme fatto prigione detto Corazza, i Magistrati Perugini, che

haueua-

Anni della Città. 3452. del Signore 1415.

hauеuano per raccomandati tutti i Marchesi del Monte al Castello di Marzano, & particolarmente Corazza, mandarono più d'vna volta Ambasciatori a Nicolo, perch'egli volesse restituire il Castello, & liberare Corazza dalla prigionia, & finalmente ottennero, che Corazza si liberasse, & che'l Castello si desse in man loro insino a tanto, che i Magistrati Perugini (veduta la loro differenza) giudicaßero quanto far si doueua, & che in tanto il possesso di Marzano stesse appresso Perugini, i quali vi mandarono subito vn Mastro Giouanni da Pisa, & Giacomo suo figliuolo stipendiati dalla Città con vno honesto presidio di soldati, & poco doppo giudicarono, che per restitutione del Castello Corazza douesse pagare a M. Nicolo trecento fiorini d'oro con le spese, che detto Nicolo fatte haueua ad alcuni soldati, & che hauerebbe fatte in Perugia dal dì, che vi se fosse trattenuto doppo la sentenza, che essi data haueuano, insinche non se gli annouerassero li trecento fiorini, & indi a non molti giorni Mastro Giouanni, & il figliuolo conuenuti secretamente con Cerbone anch'egli de' Marchesi del monte di santa Maria gli diedero il Castello, & la Rocca, di che sdegnati i Perugini, non potendo hauerli nelle mani, che fuggiti se ne erano, misero loro la taglia di quattrocento fiorini d'oro per ciascuno da annouerarsi a chiunque, ò morti, ò viui gli conducesse in Perugia nelle mani del loro Podestà, & gli dipinsero col capo di sotto in più luoghi: & essendo stati ricercati da Tartaglia da Lauello, ch'era prouisionato di trecento fiorini d'oro l'anno da loro, a volernelo accomodare in prestanza di 1170. de' quali parte egli n'era creditore, & parte n'haurebbe loro fatti buoni a conto delle sue prouisioni, fù deliberato da principio, che gli si dessero, pur ch'egli s'obligaße di non andar per due anni sotto alcun pretesto a danni loro, il che egli ricusando, & poscia a' Magistrati parendo, che il ricercarlo con quella conditione fosse vn darle a diuedere d'hauerlo a sospetto uolsero, che senza alcuno obligo gli si annouerassero, hauendo essi ferma credenza ch'egli per nessun tempo mai fosse per torsi dalla beneuolenza loro.

Era hormai venuto il termine del rifare le borse di tutti gli officiali della Città di Perugia, quando il Magistrato de' Priori, che fù l'ultimo di questo anno, & di cui fù Capo Tolomeo di M. Guglielmo di porta Sole, conosciuti molti disordini, & abusi, che v'erano, & particolarmente le simonie, che vi si faceuano, deliberò di trouar nuouo modo nel rifarle, & per effettuarlo, ueduti, & discorsi i capitoli, che fatti sopra vi haueua con li Camerlenghi, & da loro approuati, gli fece dal General Consiglio corroborare, il modo fù, che i Priori, & Camerlenghi, di ciascuna porta da per se, douesse eleggere dodeci Cittadini della loro porta, cioè tre per contrada, & di questi dodeci huomini così eletti, se ne douessero fare tre palle, in ciascuna delle quali douesse essere vno per contrada, ouer quartiero, & messe tutte tre insieme, se ne douesse vna ad arbitrio di fortuna cauare, & quella fosse la palla di coloro, che haueuano a far le borse per quella porta; tra Capitoli nuoui vi fù, che gli Elettori predetti haueßero a stare a Sindicato,

Anni della Città 3452. Del Signore 1415.

cato, & che gli officij, che haueuano salario si ballottassero, e che non si potessero dare ne a Padre, ne a figliuoli, ne a fratelli, ne a nepoti, ne a zij carnali, ne a persona alcuna, che in vn'istessa casa communemente viuendo habitassero, non a genti, che non hauessero per quaranta libre di libra alla grossa, con molti altri capitoli, che si lasciano. Et fù in quel Consiglio Generale data la facultà a' Signori Priori, & Camerlenghi di poter perdonare il delitto commesso da gli huomini di Cerqueto contra quelli di Compignano, & di rimetterli poi che s'era fatta la pace, che si riformasse in alcune cose l'Archiuio, la corte del Podestà, doue erano alcuni abusi, & lo studio, & che l'incorporationi dei beni del commune, & de' ribelli, fatte da alcuni officiali sopra ciò deputati, fossero approuate, & per ben fatte riceuute; fù poi ordinato, che a Malatesti Signori di Rimino, di Cesena, & di Pesaro s'imprestassero tre mila fiorini d'oro, che con molta instanza gli haueuano dimandati, & essi ancorche fossero essausti di danari, & nell'erario non ve ne fossero pure per sodisfare alle occorrenti opportunità de soldati, & alle prouisioni degli officiali, volsero nondimeno, che si prendessero da qualunque si fosse etiandio con carico d'interesse, & d'usura, affinche quei Signori, che in ogni occasione s'erano sempre mostrati gratissimi verso loro, & particolarmente nelle opportunità contra i loro fuorusciti restassero in ogni modo seruiti; Et in fine dell'anno mandarono Andrea di M. Nicola de' Barigiani a Fiorenza per rallegrarsi con Paolo Orsino della liberatione della sua prigionia, & ad offerirli tutto quello, che per la Città di Perugia si poteua in seruigio suo, hauendo essi nell'istesso tempo vinto nei loro Consigli, che glie si mandassero dounque fosse cento corbe di grano, che per essere la carestia vniuersalmente per tutte queste parti, giudicarono (non se ne potendo essere egli proueduto) non poterli essere se non grato, & seruigio.

3453. 1416.

Et dal primo Magistrato dell'anno 1416. di cui fù Capo Biancolo di porta Sole, non molti giorni doppo l'ingresso suo in Palazzo, fù eletto per Oratore alla Republica di Fiorenza Paolo di Giouanni Buontempi con vn nuouo, & non più vsato modo ne' loro Consigli, percioche non a scrutinio secreto con voti a fauore, & disfauore fù eletto, ma volsero ch'ogni Priore, & Camerlengo desse il voto suo, ò in scrittura, ò in voce di chi più loro parena opportuno, ò al Notaro, ò al Cancelliero, & quale frà tutti hauesse hauuto più voti, quello fosse l'Ambasciatore, & li più concorsero in Paolo; quello che egli hauesse a trattare con quella Republica, ancorche ne' libri publici non sia molto ben chiaro, fù la compositione delle cose di Marzano, & de' prigioni, che erano stati fatti in quel luogo, di che verteua differenza trà Perugini, & Città di Castello, & Cerbone, & Lodouico Marchese del Monte, che l haueuano occupato a Corazza, ch'era insieme col Castello sotto la protettione de' Perugini, oltra che si può credere, che Paolo fosse mandato per concludere qualche conuentione, ò lega con quella Republica temendo i Perugini della grandezza di Braccio, di cui dubitauano, che di corto douesse tornare a danni del loro territorio, & non fosse

anco

anco aiutato da quella Republica. Et nell'istesso modo, che fù eletto Paolo Buontempo per Fiorenza, fù anco eletto (come di sotto si dirà) M. Benedetto Barzi dottor di legge a Carlo Malatesta, & il Tinto Michilotti al Re di Napoli alla Regina Giouanna, & a Ceccholino Michilotti ch'era a seruigi loro in quel Regno con molta honorata condotta; & riceuettero in raccomandigia il Conte Ranuccio della Corbara con tutte le Castella, & luoghi, che haueua con obligo di pagarle alcune poche lancie sotto lo stendardo del Conte Franceschino dalla Mirandola loro condottiero.

Anni della Città 3453. del Signore 1416.

Braccio intanto, essendo entrato per Capo del secondo Magistrato dell'anno in Perugia Andrea di Guidarello di porta Sant'Angelo, intesa la depositione di Papa Giouanni, & la sua prigionia, essendosi con Bolognesi per cento ottanta mila ducati d'oro composto, & lasciata quella Città in libertà, dato nome ch'egli voleua andare a seruigi del Duca di Milano, che pur di quei giorni gli hauea mandato Oratori per condurlo a gli stipendij suoi, & hauendo deliberato di tornarsene in Toscana per far l'vltimo sforzo, & rimettere nella patria i fuorusciti, giudicando (come per la qualità de' tempi gli si mostraua) che essendo morto il Re Ladislao, i Perugini abbandonati, & priui di tutti gli aiuti gli hauerebbono potuto fare poco contrasto, mandati alcuni danari al Tartaglia ch'allhora con sei cento caualli si trouaua a Frascato, si partì subito da Bologna, & con grandissima celerità senza punto fermarsi, fù egli prima al Borgo a san Sepolcro, che i Perugini sapessero nulla non dirò della giunta, ma ne pure della partita sua di Bologna, iquali vdita la vicinità di così potente nimico, ritrouandosi con pochissimi soldati, percioche doppo la morte del Re, & la partita di Braccio dal loro territorio, hauendo ricuperate le Castella, & sbandate le genti, che insino allhora tenute haueano, fatti accorti dell'errore, mandarono con molta diligenza in più luoghi per assoldarne delle nuoue, & destinarono M. Golino di M. Giouanni de' Pelloli Caualiere, & dottore, & il Tinto Michilotti al Re di Napoli, che poco innanzi v'era stato destinato solo, con sofficienti mandati a poter concludere, & stabilire la lega con esso lui, che s'era per molto adietro trattata, & non conclusa, & affrettarono il Barzo, che andasse a Carlo Malatesta per il medesimo effetto, & per condurlo a gli stipendij loro con titolo di Conseruadore della Città per Santa Chiesa, richiamarono Ceccholino di Campagna, & fermarono Paolo Orsino, pagandoli pur'allhora tre mila fiorini d'oro in contanti, perche egli altro, che loro non hauesse a seruire, & che fosse obligato, qualunque volta ne fosse da loro richiesto, d'andarui con mille caualli, & dugento fanti, elessero i diece sopra la guerra con molta autorità, & arbitrio, & fecero tutto quello, che giudicarono necessario, ò a ributtare il nimico, che troppo alla sprouista era loro sopragiunto, ò a fargli almeno resistenza: ma la prestezza di Braccio preuenne a tutti i disegni loro. Perciò che non hauendo egli hauuto alcuno incontro, se ne andò per la dritta verso la Città, & presi incontanente tre ponti del Teuere, lo passò, & dato

Braccio di nuouo trauaglia i Perugini.

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

Braccio prēde Castel S. Fortunato, e lo dà a sacco a' soldati.

il guasto per quanto potè al Contado, & prese alcune Castella si fermò finalmente con l'essercito non molto dalla Città lontano, al Castello già detto Bucarello vicino al Teuere, & vdito, che in san Fortunato Castello della Collina, non più di tre miglia lontano dalla Città, era vn buon numero di caualli, & fanti alla guardia giudicando di poterlo ageuolmente prendere, & di poter fare qualch'utile a' soldati suoi, mandati innanzi alcuni, affinche essortassero quei del presidio a douersi rendere, vi andò anch'egli con vn buon numero di caualli, & ordinò, che si portassero dietro le scale, & altri istrumenti militari per dargli l'assalto; i soldati del presidio perch'erano in gran numero, haueuano già occupato tutte le mura, & i luoghi, onde si poteua combattere, ilche vedutosi da Braccio, ordinò che con le fascine, & con sassi si riempisse la fossa, ch'era intorno al Castello, & che si mettesse fuoco alla porta, hauendo prima messo incontro ad essa vn gran numero di balestrieri, iquali col tirare a quei, ch'erano sulle mura impediuano, che essi non fossero offesi da loro, & che'l fuoco già acceso potesse prendere vigore, i soldati del presidio, e gli Terrazzani, auedutosi del pericolo, fecero con molta prestezza vn muro incontro alla porta, ma essendosi in tanto abbruciata la porta, & Braccio dato ordine, che da più bande si accostassero le scale alle mura, & che si tenessero talmente occupati, & impediti i nimici con balestrieri, che non si potessero affacciare alle difese, egli fatto vn grandissimo sforzo alla porta, ruppe il muro allhora fatto, & mise in preda a soldati il Castello; Franceschino dalla Mirandola, ch'era capo del presidio, fù con cento suoi soldati fatto prigione, i quali sualigiati d'arme, & di caualli furono tutti lasciati in libertà, fuori che'l Capitano; Et i fuorusciti nell'istesso giorno, che presero san Fortunato, presero anco san Martino in Colle, & corsero insino a san Constanzo, Chiesa poco più d'un tiro di mano lontana dalle prime porte della Città, & fatta vna grossa preda, s'inuiarono verso il lago, affinche i nimici da nessuna banda si riposassero, & in termine di pochi giorni presero tutte le Castella di quella riuiera, & indi volto verso la Teuerina, & la Collina, occupò tutte quelle, che fino allhora erano state in poter de nimici. Fù tanto lo spauento de Perugini in quel dì, che i fuorusciti si appresentarono alla vista della Città, che abbandonarono il Borbo di san Pietro, & di santa Giuliana, & portarono tutte le robbe dentro la terra Vecchia, ricordandosi d'hauer riceuuto in quell'istesso Borgo danno pure assai nelle guerre passate; arriuò in tanto il Tartaglia, che (come habbiam detto) era stato inuitato da Braccio a quella guerra, il quale perciò che haueua vn grosso numero di caualli, rinforzò mirabilmente l'essercito de fuorusciti, & mise grandissimo spauento negli animi de' Cittadini, oltra che in quello stesso tempo comparse anco nel campo vna gran moltitudine di fuorusciti, ch'inteso il romore della guerra, vi erano da varie bande concorsi; Braccio hauendo ricuperato Cerqueto, & Marsciano, pigliò quasi senza combattere Pappiano la Morcella, & alcune altre Castella vicine, & congiuntosi con

le nuo-

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

Braccio assalta la Città di Perugia.

le nuoue genti del Tartaglia, s'accostò un'altra volta alla Città, & presi tre monasteri, Montelucci, san Beuignate, & san Giorgio, li quali ancorche fosse ro per natura gagliardi, erano nondimeno stati abbandonati per lo sospetto de fuorusciti, assalì con tanto impeto la Città, che spezzata la porta di Fontenuo ua, entrò per forza nel borgo, & iui buona pezza combattuto, tenne in grandissimo terrore i Cittadini, che per tutte le vie gagliardissimamente si difesero, di maniera, che non solamente quella volta, ma tutte l'altre, che a quella medesima porta fu andato, sempre con danno de fuorusciti fu terminata la battaglia, ancorche de Perugini molti ve ne fossero feriti, & alcuni morti, & ne vennero in tanta paura, che rimurarono non solamente quella porta, due volte già combattuta, ma etiandio l'altre due di san Constanzo, & del Pilo; non erano appena giunti agli alloggiamenti i fuorusciti, che i Massari di Colle, & di Brufa, & di alcuni altri luoghi iui vicini portarono le chiaui delle Castella loro a Braccio; & l'altro giorno senza metterui tempo in mezo, tornati di nuouo a santa Maria di Montelucci, & al palazzetto, vi piantarono gli stendardi militari, accompagnati da molte insegne per dare a diuedere (secondo l'usanza di quei tempi) che quella non era più guerra, ma assedio, laonde Braccio, coi suoi fuorusciti, essendosi accampato intorno alla Città, ordinò ch'ogni dì senza alcuna intermissione si desse in diuerse parti qualche assalto, ma auedutosi poi, che non gli riusciuano i disegni, diuise l'essercito in due parti, vna ne mandò al Monastero di santa Giuliana, luogo di Monache, & posto alle radici del Borgo di porta Borgne, doue egli si pensò, per esser luogo non molto gagliardo, che fossero per concorrere, o tutti, o quelli almeno di maggior valore frà Cittadini, & egli con l'altra parte delle genti se n'andò con maggior impeto, che mai più per l'adietro hauesse fatto verso quella porta di Fontenuoua altre volte combattuta, & gittato per terra quel muro, che i Cittadini il dì innanzi ui haueuano fatto, si cacciò cō grādissimo animo infino all'ultime parti del borgo, con intētione (come dal Campano con molta diligenza è scritto) se per auentura i Cittadini riuolti altroue hauessero lasciata quella parte senza presidio di cacciarsi ancora nella interior parte della Città. Fù per auentura quel giorno la nebbia, & continuò molte hore la pioggia, il che (se la fortuna hauesse punto inchinato al fauore de' fuorusciti) poteua ageuolmente coprir l'inganno loro, ma i Cittadini hauendo udito il primo romore, & per auentura compreso lo spartimento dell'essercito, diuisero anch'essi i loro soldati in due parti, l'una delle quali fu mandata contra quelli, che combatteuano a Santa Giuliana, & l'altra, ch'era il fiore, & il neruo di tutta la giouentù, fu lasciata per guardia della piazza, & della Terra Vecchia, accioche se i nimici hauessero tentato di far qualche altra cosa di nuouo uerso porta Sole, si fosse potuto loro con uguali, & pari forze resistere.

Fù dall'una banda, & dall'altra alquante hore continue con gran giudicio, & molto maggior sforzo dell'altre uolte cōbattuto, percioche i fuorusciti per desiderio di rientrare nella patria, & per uirtù militare erano

con-

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

condotti a combattere, & quei di dentro da paura di morte, & di essilio, a molti più spauenteuole assai della morte, & alcuni altri ancora ricordandosi di tante crudelissime vccisioni fatte ne' tempi passati, erano pieni di tanta rabbia, & odio, che ne gli occhi, & nel volto dimostrauano, che non (come si suole tra soldato, & soldato) per l'honore, & per lo stato, ma come nimico col nimico per ispargere, & beuersi il sangue l'vn dell'altro combattessero. Braccio spingendo innanzi i soldati, & essortandogli a combattere, gli persuadeua a far tutto lo sforzo loro in quel giorno a cui era preparato il premio di così lunga guerra. I giouani della terra all'incontro erano infiammati a combattere non solamente da vecchi, che per la grauezza degli anni non poteuano più sostenere il peso dell'armi, ma etiandio dalle donne, lequali gittando sassi dalle finestre, & persuadendo loro, ch'allhora era'l tempo di andare a ferire i nimici con l'armi, con l'vnghie, & co' denti, gli ricordauano il combattere animosamente per la patria, per li figliuoli, & per la propria uita: si era già venuto alle mura della terra vecchia verso quella parte, che fa più ardua, & malageuole la via di andare alla piazza in porta Sole, & quindi essendo di sopra a vantaggio i Cittadini gittauano sassi grossissimi, & riuersauano botti piene di pietre, & di altre cose graui contra nimici, i quali, percioche in luogo disuguale, & malageuole combatteuano, furono forzati a ritirarsi; & quelli, che si erano scoperti a santa Giuliana hauendo lungamente combattuto, furono anch'essi ributtati, & stanchi dalle fatiche, & dalle ferite, si ridussero a gli alloggiamenti.

Braccio disperatosi di poter pigliare la Città per forza, deliberò di tenerla assediata più tosto, che con tanto suo disauantaggio combatterla, ma innanzi, che abbandonasse l'impresa, prouò vn'altra volta se hauesse potuto cacciaruisi dentro, & hauendo condotto la mattina auanti il giorno il campo alla Chiesa della Trinità non molto lontano dalla Chiesa di San Gostanzo, mādò vna compagnia di caualli con alcune altre di fanti al Colle delle forche, & entrati alcuni di essi nelle vigne, & horto de' Fraticelli, & cominciato à scaricare vn pezzo di muro, che vi era per fare il varco a caualli, furono per l'abbaiare de cani sentiti da quei di dentro, onde il popolo, che in gran numero vi concorse, ributtò valorosamente i nimici, che per fretta, che hebbero di partirsene, vi lasciarono molte scale, che portate vi haueuano, & armi; & vogliono, che Braccio in quello istesso tempo, che costoro andarono per gittare a terra quel muro, mandasse vna grossa banda di soldati a dar l'assalto a porta Sole, affinche se i Cittadini l'altre parti della Città abbandonando, fossero iti per soccorrere q̃l luogo i soldati, ch'erano stati mādati poco auāti da lui, hauessero potuto metter dētro per la ruina dal muro tutto il rimanēte dell'essercito, ma non essendogli ne anco in questo riuscito il disegno, & per non consumare il tempo in darno, fortificati gli alloggiamenti, & lasciatoui vn conueniente presidio, se n'ando con molta fretta per pigliare quelle Castella, ch'erano più uicine alla Città, giudicando, che i Cittadini non fossero per hauer cosa in quello assedio più dura, che priui quasi intieramente del

pote-

potere vscire della Città, si vedeßero anco tolti tutti quei luoghi, che pur di molte cose opportune al vitto, & per se, & per li soldati le somministrauano, & hauendo ricondotto l'essercito al piano ripigliò in vn tratto Ripa, la Colomella, & alcune altre Castella con tutti i ponti del Tenere, fuori che'l ponte di Pattolo, & indi volto verso il Lago, cominciò a dar l'assalto a Corciano Castello, che & per la natura del sito, & per la frequenza degli habitatori era allhora munito, & molto gagliardo, & combattutolo due giorni continui, non ne riportò altro, che ferite, & morte de' suoi soldati, trà quali vi fù ferito in vna coscia il Tartaglia, & saccheggiate, & arse tutte le ville, & ruinato tutto quel Contado, mosso il campo se n'andò a Montebiano, & il dì seguente hauendo assalito lo Spina Castello anch'esso molto gagliardo, & hauendolo due volte combattuto, si partì per quel giorno senza hauer fatto nulla, & con danno di molti suoi soldati, & poscia hauendo preparate le scale, & altri militari istrumenti per dargli l'assalto, parendogli, che i soldati fossero stanchi, lo differì per il giorno seguente, nel quale con grandissimo ardore de suoi, fu preso il Castello, & messo a sacco, ma essendo stati, o feriti, o morti tutti i più valorosi soldati, la vittoria fu molto sanguinosa. Presa, che fu la Spina, subito Montebiano, Sant'Appolinare, san Biagio, la Pieuecaina, & Castiglion della valle si diedero a fuorusciti, di che persero molto d'animo i Perugini, non essendo sicuri di non perdere anco tutte l'altre Castella; Braccio il dì dapoi essendosi con grandissima prestezza condotto insino alle porte della Città, abbruciò molti edificij vicini, ruppe le Molina, tolse il grano, che vi era, & menò prigioni alcuni soldati, che vi erano stati mandati alla guardia.

Anni della Città 3453. del Signore 1416.

I Perugini hauendo in così pochi giorni riceuuti tanti danni, mandarono a sollecitare Paolo Orsino, & Ceccolino, acciochè s'affrettassero di venire quanto più tosto poteuano a quella volta, poiche la Città era ridotta a tanta miseria, che non potendo hauere più vettouaglie dal Contado, ne ritenere se non con grandissima fatica gli sbigottiti Cittadini dentro le mura, erano forzati, o di prouedere con altri mezi a casi loro, o di lasciar la Città tutta piena di amaritudine, & di tristitia a nimici, patendo essi non solamente di danari, ma etiandio di molte cose necessarie al vitto. Mandarono parimente Ambasciatori a Fiorentini, pregandoli, che per l'amicitia, ch'essi teneuano con Braccio volessero interporre la loro autorità con esso lui, affinche si terminasse quella guerra, sperando, che neßuno altro poteße in ciò fare più gagliardo officio di loro. Ma Braccio in questo mezo, essendo entrato per capo del nuouo Magistrato de Signori Simone de Narducci, hauendo inteso, che Paolo Orsino, ilquale diceuasi di douer venire tosto in aiuto de Perugini, & congiungersi con Carlo Malatesta, che con 2000. caualli era hoggimai non molto d'Ascesi lontano, s'auicinaua con vn giusto essercito verso i confini di Todi, & che già passato il Teuere ad Otricoli era giunto a Narni, giudicò eßergli necessario, prima, che tante genti si mettessero insieme di combattere con vno delli due esserciti, & perciò hauendo con diligen-

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

ligenza ragunato i suoi, & comandato, che tutti attendessero a rinfrescarsi, si mise sù la meza notte con tutto l'essercito in camino, & senza metterui tempo in mezo il dì, & la notte caminando, giunse a Terni, i Ternani commossi dalla nouità del fatto, non volsero, che Braccio così armato passasse per la Città loro, anzi se gli opposero, mettendo la loro scielta, & bene armata giouentù alla guardia delle porte, la quale vscita fuori, & hauendo leggiermẽte combattuto, fù rotta, & cacciata dentro le mura della Città: Paolo Orsino vdita la venuta di Braccio, si ritirò sù la cima de' Monti di Narni, accioche se pure gli foße stato forza di combattere, si fosse trouato almeno in luogo forte, & gagliardo. Ma Braccio, che hauea hauuto speranza di poterlo alla sprouista aßalire, poiche hebbe hauuto certo auiso della sua ritirata, hauendo saccheggiato il Territorio di Terni, con la medesima prestezza, ch'era venuto, se ne ritornò in dietro nel Perugino; vennero intanto gli Ambasciatori Fiorentini in campo, & hauuti lunghi ragionamenti con Braccio lo pregarono strettamente a nome della loro Republica a voler cessare da quella guerra, poiche in aiuto della Città di Perugia era per venir di corto Carlo Malatesta, & Paolo Orsino, il quale ancorche si fosse ritirato allhora, era in ogni modo per andargli dietro con molto maggior numero di soldati, ch'egli non haueua, & che tutto'l resto d'Italia era in pace, & ch'egli solo poteua esser cagione di solleuare tutti gli altri popoli all'armi, & a tumulti, doueche se hauesse voluto dare l'orecchie all'accordo, essi offeriuano, che la loro Republica sarebbe entrata di mezo, & hauerebbe operato in guisa, che vi sarebbe stata la sodisfattione, & honor suo, & particolarmente gli offerirono (ilche potè per auentura alterare l'animo di Braccio) quella quantità di danari, che fosse paruta conueneuole, & glie ne hauerebbe fatto sicurtà. Ma Braccio ripigliando tutti i capi proposti da loro, & scoprendo la necessità del ritorno de suoi fuorusciti alla Patria, il torto riceuuto de Raspanti, in lungo essilio, & finalmente la speranza certa, ch'egli haueua di tosto rimetterli in casa loro, si scusò di non potere accettare conditione alcuna di accordo, se non era rimesso nella Città con la restitutione di tutte le robbe a i suoi fuorusciti, onde essi non hauendo ordine di offerire altro, che danari, purch'egli si togließe dall'assedio replicando, che quanto hauea fatto la loro Republica tutto era per la pace della Toscana, senza hauer fatto nulla se ne partirono, & Braccio in presenza degl'istessi Ambasciatori il medesimo giorno prese Pila, & il dì seguente Deruta di accordo; i Perugini ritornati gli Ambasciatori Fiorentini nella Città, restarono priui di vna grande speranza, perciochè haueuano pensato con la autorità di quella Republica, che fosse per comporsi, & accomodarsi quella guerra; & per torselo da torno per altra strada, rimandarono di nuouo M. Benedetto Barzi a Carlo Malatesta, promettendogli, poiche la prima volta, non volse accettare gli stipendij loro, col rimprouerargli, ch'egli non era soldato mercenario, ma che se essi lo voleuano a gli stipendij loro, vi sarebbe andato qualunque volta gli hauessero dato il Dominio della Città. Hora veggendosi condotti a così stra-

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

si strano partito, deliberarono di condescendere alla voglia sua, purch'egli quanto prima potesse, andasse personalmente con quel maggior numero di caualli, & fanti, che hauesse potuto in Perugia, & con sufficiente mandato in persona sua, & di Ceccolino, che Carlo volse, ch'entrasse malleuadore di quanto per la Città le si prometteua, lo mandarono a concludere questo punto; stabilito l'appuntamento, & fattone publici, & giurati istrumenti, Carlo accettò l'impresa con titolo di difenditore de' Perugini per Santa Chiesa, alquale, & a fratelli insieme fu dato il mero, & misto Imperio della Città di Perugia, & egli con l'istesso M. Benedetto mandò subito alcune compagnie di caualli per raffrenare alquanto l'impeto de' fnorusciti, & poscia inuiatosi anch'egli con vn grosso essercito a quella volta, si congiunse con Ceccolino ad Ascesi, con animo di seguitare il viaggio verso Perugia.

Ma Braccio essendo tornato da Narni, messosi intorno a Castel del Piano, & Bagnara, non picciole Castella, l'hebbe a patti, & il giorno seguente si accampò mezo miglio lontano dalla Città, ma perche in quel dì fu gran pioggia, & nebbia grande, non volse, che i soldati vscissero da gli alloggiamenti, ma l'altro giorno molto per tempo si appresentò con l'essercito in battaglia auanti le porte della Città, di che auedutosi i Cittadini ui corsero tutti quelli, ch'erano atti a portare armi, & perche erano in luogo superiore detto Veggio, si difesero molto ualorosamente, anzi fu tale il combattere, che Braccio ueduto il danno, che i suoi ne riceueuano fece suonare a raccolta, & il giorno appresso fece il medesimo ma da un'altra banda della Città, che non era tant'aspra, & precipitosa, che da qual parte si fosse non è espresso, & hauendo rotta, & gittata per terra la porta, cacciò i soldati dentro ne' Borghi, hauendo tagliato a pezzi alcuni fanti, che uolsero far resistenza.

Quei di dentro hauendo lasciato (come hauean fatto nell'altre fattioni) buona parte della giouentù alla guardia della piazza, tutti corsero a difendere il luogo doue erano uolti i nimici, & iui buona pezza combattutosi con molto ardore dell'una parte, & dell'altra, senza conoscersi uantaggio da alcuna banda, furono finalmente ributtati i Bracceschi con molto loro danno, & uergogna, per la qual cosa crebbero tanto di animo i Cittadini, che'l dì seguente tutto'l popolo armato uscì fuori domandando battaglia. Ma Braccio auedutosi, che i nimici si andauano trattenendo nel Colle, & hauendo imparato con grande incommodo del suo essercito, quel che importaua il disauãtaggio del luogo, per dubbio di non uenire di nuouo alle mani in quegli stessi luoghi malageuoli del giorno innanzi, ritenne i suoi soldati dal combattere, & la notte seguente, o per paura, che i nimici alla sprouista non gli machinassero qualche cosa contra, o fingendo di hauerla, per poterli poi più commodamente assalire, o pure (come fu più uniuersalmeate creduto) per non consumare il tempo in quello assedio più pericoloso, che utile, si partì con tutto l'essercito, e se n'andò a Montemelino, & indi a Casteluieto, che incontanente lo prese, doue andarono di nuouo gli Ambasciatori Fiorentini, coi

quali

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

quali discussosi lungamente sopra l'accordo, & non essendosi concluso cosa alcuna, in presenza loro Agello Pacciano, Panicale, Cibottola, il Piegaro, & alcune altre Castella di quelle contrade, gli mandarono le chiaui delle porte, ilche intesosi da gli huomini del ponte di Pattolo, che s'erano lungamente difesi, fù etiandio fatto da loro, poi che s'auiddero, che le forze de i loro Signori, erano talmente ridotte, che con dificultà poteuano più sostenersi, & parendo a Braccio, & a gli altri suoi fuorusciti d'hauer fornita la guerra per terra, deliberò d'andare vn'altra volta verso il Lago, & preso Montecologna, & Passignano, Castella principali di quella Riuiera, hebbe in breuissimo tempo amendue l'Isole con molta felicità, & contentezza di lui, percioche s'hauea imaginato (essendo soliti gli habitatori di esse quando haueuano alcun sospetto di guerra di ritirare tutti i legni nell'Isole) di trouare grandissima difficultà in acquistarle, & che le sarebbe stato forza, ò di tenerle lungamente assediate, acciò non vi potesse andare cosa alcuna da terra, ò fatte altre naui, che senza grandissima spesa, lungo tempo, & disagio non poteuano farsi, combatterle, & assediarle da presso, ma la buona fortuna sua l'aiutò anco in questo, perciò che quelli dell'Isole hauendo inteso, che tutte le Castella le si rendeuano, deliberarono anch'essi di darlesi, & mandati alcuni loro alla riua spontaneamente gli si diedero, ilche fù gratissimo a Braccio, & a tutti gli altri fuorusciti; fatte queste cose sù il Lago (& siami lecito di andarmi vn poco allargando in questa parte, & di seruirmi anco delle fatiche mie nella tradottione del Campano, che molto copiosamente nell'historia di Braccio tratta tutta questa materia de' fuorusciti, Braccio essendo andato per occupare Antria Castello molto abbondante di popolo, mentre egli metteua in ordine le cose necessarie all'assalto, fù sopragiunto dagli Ambasciatori di Perugia M. Sacco Saccucci, Andrea di Guidarello, Andrea di Berarduccio de' Guidoni, & Cinello d'Alfano, ch'era figliuolo d'una sorella della madre di Braccio, & della famiglia de gli Ascagnani, huomo di molta età, & esperienza nelle cose del mondo: l'Ambasciaria era più tosto in apparenza, che in effetto, percioche non tendeua ad altro fine, che a cercare occasioni di trattenersi insino a tanto, che Carlo Malatesta, che con ogni sforzo s'intendeua appareechiarsi alla guerra, arriuasse con le sue genti a Perugia. Braccio auedutosi, che gli Ambasciatori gli dauano parole, facendo anch'egli il medesimo con esso loro, & non intermettendo punto i fatti suoi, partitosi d'Antria, & trauersando vicino alla Città, passò il Teuere, & in presenza loro, hauendo appena condotte l'insegne di là dal fiume, gli huomini di Torsciano, hauendo udito, che contra di loro ne andaua, gli si fecero incontro pregandolo, che si ripigliasse quel Castello già suo, scusandosi ch'essi non s'erano spontaneamente ribellati da lui, ma sforzati dal lungo essilio s'erano dati a' nimici; Et il giorno doppo gli Ambasciatori di Todi gli portarono le chiaui di quella Città, che alcuni anni a dietro non haueua potuto espugnare Ladislao Re di Napoli, & vi rimise li Chiaraualllesi fuorusciti, di che i Perugini sentirono grandissimo dispiacere giudicando, che troppo era

I Todini si dãno a Braccio.

da te-

da temere d'un cosi potente nimico, augumentato pur'allhora di tante forze, & di stato, cosi vicino a' confini loro, laonde rimandarono gli Ambasciatori in campo: ma Braccio conosciuto il disegno loro, che non era per altro, che per trattenerlo, dato nelle trombe, se ne andò subito alla volta della Bastia d'Ascesi, & mentre egli era in viaggio gli si fecero incontro gli Ambasciatori di Bettona con alcuni doni, & con le chiaui della loro terra, ilche per l'importanza, & qualità del luogo fù gratissimo a Braccio, ilquale hauuto anco la Bastia, se ne tornò indietro a Bucarello, & indi trascorso quasi per tutte le parti della Città, & combattuto aspramente a san Constanzo, se ne andò a Corciano, ilquale ancorche alquanto si tenesse, veduto, che'l nimico era per accamparsele attorno, & per non partirsene senza vittoria, diffidato di potersi lungamente tenere, se le diede, dietro alquale corse Antria, Migiana, & Mantignana con molte altre Castella di quelle contrade; Et li Perugini, che si uedeuano a strano partito giunti, & aspettauano Carlo Malatesta in aiuto loro, in cui hauean collocata tutta la loro speranza, per dar trattenimento a fuorusciti, rimandarono per la terza volta gli Ambasciatori in campo, i quali non ritraßero altro da lui, se non, che se vi fossero andati più sarebbono stati, non da Ambasciatori, ma da nimici trattati, poi che egli si auedeua, che essi troppo scopertamente non temeuano di dargli parole, & quasi la burla. Tornati gli Ambasciatori nella Città, l'essercito de' fuorusciti si ridusse vicino a san Constanzo, & fatte alcune scaramuccie con la giouentù della Città, che per essere armigera, & bellicosa ancorche i Magistrati, per più lor sicurezza haueßero poco auanti fatto rimurare quasi tutte le porte meno principali con rena, & calcina, vscita nondimeno fuori per le porte, benche il Campano dica dalle mura, fecero non lungi dalla porta di S. Pietro vn'aspra, & pericolosa battaglia, nella quale molti, & dall'una banda, & dall'altra furono feriti, & morti.

Anni della Città 3453. del Signore 1416.

Tutte le Castella de' Perugini, si danno a Braccio.

Carlo Malatesta intanto hauendo meßo insieme due mila caualli, & ottocento fanti era già giunto ad Ascesi, & Cecchollino, che l'hauea aspettato con altri mille caualli, & mille fanti in Gualdo, se ne andaua a quella volta, & era opinione, che Paolo Orsino douesse andarui anch'egli; Braccio hauendo vdito, che Cecchollino, era per esser la sera con le sue genti a Spello, volonteroso di combatterlo prima, che si congiungesse con gli altri due Capitani, se ne andò con molta celerità alla volta di Spello, & ritrouato, che la caualleria per non dar danno al Contado, era alloggiata nella terra, assalì con grande impeto la fanteria, che s'era vicino alle porte accomodata, & fattole vn notabil danno, ancorche non fù tale, quale egli s'era imaginato di potergli fare, se ne tornò a gli aloggiamenti suoi vicino al Teuere, & hauuto notitia, che Cecchollino il giorno seguente s'era congiunto con Carlo Malatesta in Ascesi, & ch'indi erano per andare alla volta della Città, si mise trà Brufa, & Miralduolo, & fatte molte prouisioni opportune alla stagion dell'anno, che di Luglio era, & sotto il Magistrato di Giouannello Buontempi, staua aspettando la venuta loro con animo di combatterli più vicino al fiu-

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

al fiume, che le fosse stato possibile, poiche vedeua, che bisognaua, ò di farlo, ò d'abbandonare la campagna, & che non era cosa alcuna più contraria a' disegni suoi, che mettere i soldati per le Castella, & lasciar la campagna libera a gli auersari, perche quantunque i nimici non gli hauessero combattuti, si sarebbono in ogni modo morti di fame; laonde alli dodeci di Luglio, hauendo inteso, che Carlo s'era mosso d'Ascesi per venire alla volta di Perugia, si spinse con tutto il suo essercito non molto lontano dal Teuere, doue egli sapeua, che fra poche hore douea passare il nimico, & dato ordine a quelli delle Castella vicine, che facessero condurre vicino al Teuere quanti tinazzi, barili, botti, & altri vasi grandi potessero, & che vi mandassero le loro donne ad empirle d'acqua del Teuere, & in altre del vino, & dell'aceto.

Diede ordine, che si mettesse vna grossa guardia al ponte a san Giouanni, affinche lo tenesse ben guardato da Perugini, che veduta attaccata la battaglia non venissero in grosso ad assalirlo alle spalle, le quali prouisioni ottimamente esseguite, & messi molti saccomanni con aste in mano, che faceuano mostra d'un grosso squadrone di caualli nella selua di Colle alla guardia dell'insegne, & dato ordine a molti fanti, che somministrassero di tutte le cose opportune nella battaglia a caualli, & fatte alcune essortationi cosi alle compagnie di fuorusciti, delle quali erano Capi Malatesta Baglione, & Cherubino della Staffa suoi parenti, come anco a soldati del Tartaglia, & ad altri suoi, mise in battaglia tutto il tuo essercito; Carlo dall'altra banda, hauendo inteso, che Braccio con gli altri suoi fuorusciti s'era messo in aspettando per combatterlo, sapendo il numero de' soldati, che haueua, che con quelli di Cecholino erano poco meno di due terzi più di quei di Braccio, poco di lui temendo, se ne veniua verso la Città con le genti in battaglia; guidaua la vanguardia del suo essercito Agnolo dalla Pergola famosissimo Capitano di quei tempi con mille caualli, & ottocento fanti, dietro alquale, era Cecholino con altretanti caualli con alquanto minor numero di fanteria, & poscia il Malatesta con mille cinquecento caualli, & ottocento fanti. Braccio con vn nuouo modo di guerreggiare, non fece del suo essercito (come insino allhora s'era costumato di fare) due corna, ma più, & diuerse squadre ne fece, & a tutte le squadre, diede il suo Capitano, il qual modo di combattere (vuole il Campano) che fosse ritrouato da lui, & poi da tutti gli altri Capitani osseruato, si venne finalmente alle mani nel luogo detto le Cappanne tra Colle, & il ponte a san Gianni, & iui combattutosi per lo maggior caldo del dì alquante hore continue, piegò vltimamente la vittoria a fauore de' fuorusciti, perciocbe aiutati dalle donne, che tennero sempre abbondantemente pieni i tinazzi d'acqua fresca di vino, & d'aceto, & da pedoni, che ne portarono di continuo a' soldati, che combatteuano, che ne sentirono mirabilissimo refrigerio, rinfrescando spesso se stessi, & li caualli, si crede, che hauessero quella vittoria. Fù fatto prigione Carlo Malatesta, Generale di quello essercito, & un suo nipote con un figliuolo di Malatesta da Pesaro, Cecchelino, & Gai-

Il Malatesta verso Perugia viene cō buon esserci-to.

Il Malatesta con altri Capitani fatto da Braccio prigione qual li ruppe.

& Gaidone de' Michilotti con molti altri, che ascesero al numero (come hanno detto) di tre mila caualli, con vn gran numero di Capitani, & primarij di quello essercito, che tutti per allhora furono menati prigioni a Torsciano, & indi alla Fratticiuola di Todi, che in tutto vogliano, che fossero settecento, & gli altri svaligiati d'armi, & di caualli fossero lasciati in libertà, di tutto l'essercito si saluò solamente Agnolo dalla Pergola con quattrocentro caualli, che se ne andò volando verso Foligno, ilche intesosi da Braccio, mandò subito a fare intendere a' Signori Trenci, che lo ritenessero ad instanza sua, ò che s'aspettassero il campo attorno; i Signori intimato ad Agnolo, che non si partisse (ancorche gli hauessero fatto il saluocondotto) lo ritennero ad instanza di Braccio, ma quello poiche di lui ne seguisse, non è espresso. Fù in questa giornata più di tutti gli altri lodato il valore di Nicolo Piccinino, allhora soldato priuato, ma poscia doppo la morte di Braccio famosissimo, & valorosissimo Capitano.

Anni della Città. 3453. del Signore 1416.

Vditasi la rotta di Carlo Malatesta in Perugia, caddè grandissimo spauento negli animi di tutti i Cittadini, percioche giudicauano (veggendosi in tutto priui di aiuti stranieri, & il nimico già giunto a cotanta grandezza, che non era più possibile di fargli resistenza) che in breue sarebbe entrato nella Città, & hauerebbe fatto di tutti atrocissime vendette, laonde i Magistrati, che non s'erano ne anco mai per l'adietro abbandonati, fatti più, & diuersi Consigli, & discorsesi col popolo le difficultà, & pericoli, che vi conosceuano, proposero di dare il Dominio della Città a Braccio, sperando (se così faceuano) che i fuorusciti non hauerebbono hauuto agio d'incrudelirsi contra di loro, ilche messe a partito nel Consiglio Generale, doue oltra i Magistrati primarij, interuennero quattrocento huomini d'arte, & consigliatosi (come dicono) principalmente da Barigiano Barigiani, & da Pittieri, che di qual famiglia si fosse non è ben chiaro, che la Città si desse intieramente a Braccio, fù ottenuto per partito di farlo, & il giorno seguente, che fù alli dieciotto del mese, mandarono vn trombetta in campo per il saluocondotto, ilquale inebriatosi in vna hosteria, & non tornando, aggiunse maggior spauento a' Cittadini, i quali vi mandarono il dì da poi Cinello Ascagnano parente di Braccio, affinch'egli impetrasse l'andata libera agli Ambasciatori in campo, dubitando essi, che Braccio fosse tanto adirato contra di loro, che hauesse ritenuto il trombetta, ma Cinello ritrouato l'errore onde era nato, & rimandato il trombetta, se ne tornò anch'egli col saluocondotto. Gli Ambasciatori, che in tutto furono otto, (ancorche dal Campano si dica di noue) furono M. Salustio di M. Guglielmo, Lodouico Michilotti, Antonio di Giacopo da Panicale, Ranieri di M. Tiuieri Montemelini, Andrea di Berarduccio de' Guidoni, Andrea di Guidarello, Cinello d'Alfano degli Ascagnani, & Paolo di Giouanni de' Buontempi, che con quaranta caualli se ne andarono a trouar Braccio, ch'era allhora a Monte Morcino, & a nome di tutto il popolo gli offerirono il Dominio della Città, pregandolo a volerlo prendere, poi che

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

I Perugini finalmente hãno di gratia di dare il Dominio della Città a Braccio.

essi conosceuano, che quell'era il maggior beneficio, ch'egli far poteße alla sua patria, perciochè sei fuorusciti sotto altra guida, che sua, vi fossero rientrati, erano per mettere sotto sopra ogni cosa, & per nascerne l'vltimo esterminio di quella Città; onde egli ragunati tutti i fuorusciti in vna stanza, disse loro quanto gli Ambasciatori gli offeriuano, & ch'egli, come Cittadino Perugino non hauea fatto quella guerra per soggiogare, & per farsi serua la sua patria, ma per rimetterui essi, che lungamente haueua veduti di tutte l'humane cose patire, & che non era per accettare l'offerte fattole da' Magistrati, se da loro non vi fosse stato acconsentito; la onde essi fuori, che vno, che Orso chiamossi, che gli contradisse, affermando di non volere acconsentire, che alcuno suo pari, gli fosse superiore, prontamente gli dissero, che accettasse, & indi a due giorni entrò con tutto l'essercito nella Città, & per rendersi più sicuro non volse entrare per la porta, che gli era più commoda, & più vicina, ma fatto vn buon spatio di giro, entrò per la porta di Sant' Angelo, & giunto alla Piazza, auanti ch'entraße in Palazzo, fece giurare vbbidienza, & fedeltà a' Magistrati, & fatti per alcuni pochi giorni publici giuochi, & feste, attese ad ordinare il gouerno della Città, & volse, che in tutti gli officij vi hauessero parte i popolari, & che tutte le botteghe, ch'erano state lungo tempo serrate s'aprissero. Ordinò, che nessuno portaße armi, & egli fù il primo ad eßerne veduto senza per la Città. Volse, che fosse lecito a tutti i fuorusciti (ancorche non si foßero ritrouati seco a quella guerra) di ritornare alla patria, & che fosse loro restituito quanto di stabile perduto haueuano, & molti altri ordini fece, che secondo l'occasioni, & tempi si diranno; quel Magistrato de' Signori, che era in officio del mese di Luglio, & d'Agosto, finì il suo tempo, ma egli vi aggiunse sol due Priori per quel poco tempo, che star vi doueua, & non furono huomini di molta portata, è ben vero, che l'altro, che le seguì appresso, piacque a lui di eleggerlo a voglia sua, capo del quale fù Giacomo di Pignattello di porta san Pietro, con cui furono Giouann'Orso Montesperelli per l'arte del Cambio, Corgnuolo di Francesco della Corgna per l'arte de' Calzolari, & Bartolomeo del Saracino (credo io) della famiglia de Montemelini per l'arte de gli Spetiali, & elesse diecisette Cittadini per Consiglieri de' Magistrati, & del suo Luogotenente, il maggior numero de' quali, fù di famiglie popolari, & sono questi, M. Salustio di M. Guglielmo, M. Roggieri d'Antignolla, Francesco detto Pittieri, Matteo di M. Pietro Baldeschi, M. Benedetto Barzi, Agnolo di Gualfredo, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, Ranieri di M. Tiuieri Montemelini, Agnolo di Nicolo, Agostino di Andrucciolo, Mattiolo d'Agnoluccio detto dal Colle, Pietro d'Antonio Sciri, Andrea di M. Nicolo, Alfano di Francesco di M. Bartolo, Fumagiuolo Fumagiuoli, & Fabritio, secondo alcuni, anch'egli de' Fumagiuoli, & Paolo di Giouanni de' Buontempi.

Poco doppo l'entrata di Braccio in Perugia, i Castellani hebbero per tradimento Ciuitella de' Marchesi, & secondo alcuni vi pigliarono il Marchese

chese con li figliuoli, ch'erano della famiglia de' Nobili del Monte di Santa Maria, & tutti li fecero morire. Altri hanno detto, che i Castellani chiamassero il Marchese co' figliuoli a Città di Castello, & ch'egli col saluocondotto vi andasse, & che essi senza osseruargli cosa alcuna, gli facessero d'asprissima morte morire.

Anni della Città 3453. del Signore 1416.

Del mese di Nouembre in principio essendo entrato per Capo del nuouo Magistrato de' Signori Priori in Perugia, Tomaso di M. Francesco Montemelini, Braccio a cui lo stare in otio, era grandemente nimico, per non consumare molto tempo in darno in Perugia, se ne andò con l'essercito alla volta della Bastia d'Ascesi, ch'era tenuta allhora dal Conte Guido Antonio di Monte Feltro Signore anco d'Ascesi; ma perche il Conte gli restituì Sigillo, & Spello, che non molti mesi innanzi si haueua occupati, fù indi a non molti giorni fatta trà loro la pace; furono poi dati i confini dal Conte Pietro da Bagno, Luogotenente di Braccio in Perugia, a dieci Cittadini, ma per qual cagione si fosse non è espresso, si può credere, per quello, che nel Campano si legge, che fosse per qualche tumulto fatto nouellamente nella Città; li confinati, furono Lodouico Michilotti, Golino di Giouanni di Spina, Bartolomeo di Giacopo, Lodouico d'Antonio di Giacomo da Panicale, Battista di Simone di Bartoluccio, Nicolo di Giouanni, Andrea di Riccone, Pellino di Gostanzuolo, Ranieri d'Agnolo di Bindolo, & Giouanni de' Salui, & fù dato loro per confino Ogobbio, & suo Contado.

Paolo Orsino, è vinto dal Tartaglia per commissione di Braccio.

Braccio intanto essendo mal sodisfatto di Paolo Orsino, perche egli pareua, che nel maggior suo bisogno l'hauesse abbandonato, & che non ricordeuole del beneficio riceuuto da lui alla Rocca contrada terra sua, si fosse volto troppo fuor di tempo, a fauore de' suoi nimici, sapendo ch'egli era con alcune sue compagnie di caualli a Colfiorito Castel di Foligno, desideroso di vendicarsi, deliberò d'andare a quella volta, & spinto innanzi con alcuni pochi caualli il Tartaglia, gli diede ordine, che potendo l'ammazzasse, & egli per più sicurezza gli tenne dietro con tutto il rimanente dell'essercito. Il Tartaglia giunto a Colfiorito trouò perauentura Paolo, che intorno alle mura del Castello andaua a spasso, onde improuisamente assalendolo l'occise, il che intesosi da' suoi soldati, ch'erano nel Castello, prese l'armi, corsero con grande impeto alla volta del Tartaglia, & se non fosse stato, che Braccio vi mandò subito a soccorrerlo, hauerebbono le sue genti riceuuto quel giorno, vn notabilissimo danno, perche quelle dell'Orsino erano a vantaggio, & in buon numero, ma essendosi buona pezza combattuto, furono finalmente le genti dell'Orsino rotte, & quasi tutte fatte prigioni; morto l'Orsino, Braccio mandò subito il Tartaglia, & Cherubino della Staffa suoi Capitani a danni delle terre sue nel Patrimonio, & egli con vn buon numero di caualli, & fanti se ne andò nella Marca, & iui prese alcune Castella, & terre de' Malatesti, ne hauerebbe preso anco dell'altre, se Pandolfo fratello di Carlo, & Martino da Faenza amendue famosissimi Capitani, che stauano alle stanze in Brescia, non fossero con molta celerità venuti a difendere le terre loro, nelle

Anni della Città 3453. Del Signore 1416.

quali hauendo messi opportuni presidij, Braccio deliberò di tornarsene a Perugia, & senza fermaruisi punto hebbe santo Gemini, & Narni, & poscia anco Sassoferrato, Gualdo di Nocera, & Orvieto, nel quale secondo gli Historici Oruetani confirmò la pace frà Beffati, & Malcorini.

Mentre Braccio stette absente da Perugia, Castel della Pieue fece tumulto, & si ribellò, il che intesosi nella Città, i Magistrati Perugini, persuasi dal Luogotenente di Braccio, vi mandarono l'essercito, & imposero grauissime pene a tutti quelli della Città, & del Contado, che fossero atti ad andarui, & non vi andassero, & in breue lo ricuperarono, ancorche per esserui entrato dentro Lodouico Michilotti, & Franceschino dalla Mirandola, vi si fosse più d'vna volta valorosamente combattuto, pigliarono anco Castel nuouo, ch'era de' Michilotti, & di consenso de' Magistrati fù scaricato. Erano stati fatti fuorusciti tutti li Michilotti, perche nel tumulto, che di sopra habbiam detto, essersi fatto in absenza di Braccio in Perugia, si vide, ch'essi ne erano stati principalissimi autori, & perciò poco doppo, fù anco publico bando, che tutte le donne di quella famiglia douessero partir di Perugia.

Fù anco poi verso la fine di quest'anno, vn'altro maggior tumulto fra i Nobili, & popolari, i quali venuti alle mani combatterono molte hore continue nella Piazza, & per la Città, con morte di molti della fattion popolare, i quali sbattuti dalla moltitudine de' Nobili, furono forzati dar luogo con molta effusion di sangue, & perdita di robba all'impeto, & forze loro, & perche molti per cagion di questi romori si fecero fuorusciti, Braccio per rimediare affinche in minor numero, che fosse possibile se ne facessero, & che si restituisse la robba a tutti coloro, che fossero poco colpeuoli ritrouati, vi mandò Giacomo di M. Francesco degli Arcipreti con autorità di poter violentare, chiunque fosse trouato hauer robba d'alcun di quelli, che s'era fatto fuorusc1ito, & Giacomo essendo stato con molto honore riceuuto nella Città da' Magistrati, speditosi della commissione, se ne tornò a Braccio.

3454. 1417.

Era già entrato a Calende di Gennaro 1417. Capo de' Signori Priori in Perugia Pino di Pietro di porta sant'Angelo, quando la Città di Rimino hauendo imposte alcune grauezze d'importāza, & messa insieme vna grossa somma di danari, mandò Ambasciatori a Perugia per riscattare i suoi prigioni, & per far la pace con Braccio, le conditioni furono, che pagato gli ottanta mila ducati, egli douesse liberare, Carlo Malatesta, & tenerlo per amico, & confederato suo, & perche a tutta la somma ne mancauano venti mila, hauuti alcuni giorni di tempo a prouedergli, il Malatesta, ch'era stato dato in custodia a Berardo Varrani Signor di Camerino, insino a tanto, che si pagasse tutta la quantità del danaro, & essendosi poi parte di detta somma pagata incontante, & parte promessa di pagarlesi frà pochi giorni da Guido Antonio Conte d'Vrbino, se ne tornò in Arimino cinque mesi doppo ch'egli fù rotto, & fatto prigione.

Il Malatesta è riscosto da' Riminesi.

Et fù

Et fù degl'istessi giorni fatta parimente la pace trà l'istesso Braccio, & il Conte Guid'Antonio predetto, di che in Perugia così per la uenuta di Braccio, & per le paci, come per l'occasione della festa di san Constanzo già Vescouo della Città di Perugia, furono fatte publiche feste, & ballarono (come si costumaua di fare in quei tempi) tutte le compagnie della Città, ch'erano dodeci, i nomi delle quali (per sodisfare anco in questa parte a' curiosi) sono; il Sasso, santa Elisabetta, la Foresta, la Ghirlanda, il Gallo, la Bianca, i Grifoncelli, l'Angelo, la Verzaiola, la Castiga, il Lancillotto, & la Monteluce; Dietro alle feste venne il pianto, percioche essendo morto M. Felcino della Staffa cognato di Braccio in Fiorenza, & il suo corpo condotto in Perugia, gli fù fatto vn publico, & honorato funerale, essendoui la Isabetta sua sorella, & moglie di Braccio a piangerlo: vi furono strassinati dodici stendardi da huomini a cauallo, & la moglie fù vestita a bruno da' Priori nelle scale del Duomo, & la cassa, doue era il corpo fù da gli huomini dell'arte de' Calzolari (perch'egli era di quel Collegio) portata alla sepoltura, & gli fù fatto grandissimo honore da tutto il popolo.

Anni della Città. 3454. del Signore 1417.

Braccio intanto, sotto il Priorato di Giouanni di Baglioncello de' Vibij, hauendo hauuto vna grossa somma di danari da' Signori Malatesta d'Arimino, diede la paga a' suoi soldati, a chi quaranta, & a chi cinquanta fiorini d'oro per lancia, per non istare in otio, lasciato in Perugia, il Mengaccio da Fiorenza per suo Luogotenente, se ne andò verso Spoleto. Quelli che gouernauano allhora quella Città, & li Norscini insieme, perche non mouesse loro l'armi contra, gli diedero dieci mila ducati, & indi premendo molto d'insignorirsi di Roma, priua allhora de' Sommi Pontefici, se ne andò (non mancando chi ve lo chiamasse) a quella volta, & giunto a monte ritondo, & iui messo meglio in punto l'essercito, si accostò più alla Città, ilche intesosi a Roma, il Cardinal di Sant'Angelo, che v'era per il Papa Legato, ancorche giudicasse a che fine egli vi andasse, dissimulando nondimeno la paura, se ne andò subito come ad amico, & amoreuole in campo, & riceuuto da Braccio honoreuolissimamente, gli domandò la cagione, perche egli così armato, andasse alla volta di Roma, Residenza de' Sommi Pontefici, & luogo sacro, & degno di somma veneratione, & rispetto, a cui Braccio rispose, che la medesima cagione, che hauea mosso i Sommi Pontefici a continuare nel Dominio di quella Città, moueua ancor lui ad andarui, cioè la gloria del dominare, & che non vi andaua con animo di occuparsela per sè, ne per leuarla dalla giurisdittione di santa Chiesa, ma per guardarla essendo ella senza presidio, & esposta alla tirannide di molti, insino a tanto, che'l Papa stesse fuor d'Italia, il Legato hauendolo buona pezza persuaso indarno a non andarui, se ne ritornò a Roma, & per tentare anco con altri mezzi di rimuouerlo procurò, che'l popolo gli mandasse Ambasciatori, per che tentassero di comporsi seco, & vi furono mandati quattro Dottori, & due Gẽtilhuomini, ma nõ hauendo essi concluso nulla, et Braccio passato il Teuerone, & combattuto ponte Salaro, & presolo, & trascor-

Braccio con l'essercito va a Roma, e ne aquista il Dominio.

Anni della Città 3454. Del Signore 1417.

so ne' prati Neroniani, & nel Borgo, & accostatosi alla porta del popolo, & fatti più di 800. prigioni, mise tanto spauento a Romani, che paurosi del danno, che si vedeuano soprastare, & per non si trouar soldati atti a difendere la Città, rimandati di nuouo gli Ambasciatori, conuennero (essendo ogn'altra offerta reprouata da Braccio) di dargli la Città sotto titolo di Rettore di essa, & egli promise loro di difenderla sempre a spese sue da ogni impeto d'inimici, & le capitolationi, che trà il Legato, & lui si fecero, furono fatte per mano d'vn' Antonio di Pietro notaro Perugino, ch'era in quei tempi in Roma. Stabilito l'accordo, & entrando Braccio nella Città del mese di Maggio, & essendo Capo de' Signori nostri in Perugia Pietro di Busone di porta Sansanne, il Popolo (vago sempre di cose nuoue) à guisa di Trionfante con nobilissimi apparati lo raccolse; mantenendosi Castel Sant'Angelo per la Reina Giouanna di Napoli, che sempre dopò che Ladislao lo prese, se lo haueua tenuto, & egli facendo ogni sforzo per prenderlo, & continuando tuttauia in quello assedio, quando egli più gioiua della sua tanta grandezza, gli auuenne cosa che tosto di Roma ne lo priuò, percioche forse nell'essercito suo vna pestilenza tanto graue, che in breuissimo tempo qualunque cadeua malato, che pochi furono che non vi cadessero, moriuano di sete, & se cauare se la voleuano, come alla maggior parte auueniua, era tanto il calore, che dentro haueuano, che beuendo moriuano, ond'egli trouandosi appena con la quarta parte delle genti sana, dubitando che'l popolo, ò da se stesso, ò instigato da altri, non si mouesse contra le genti sue quasi mezzo morte, fece andare à Roma Berardo Varrani Signor di Camerino, & Roggiero Cane de Ranieri con seicento caualli, ch'egli sotto la cura loro hauea lasciato alla guardia della Marca, & hauendo di nuouo senza hauer fatto nulla, dato più assalti al Castello, & veggendo che'l medesimo male s'era sparso ne' soldati nouellamente venuti, & intendendo, che veniua Sforza da Cotignuola mandato dalla Reina con molta gente per liberare Castel Sant'Angelo dall'assedio, si partì di Roma, settanta giorni dopò che haueua hauuto il gouerno di quella Città, & auanti la venuta di Sforza, benche alcuni habbiano detto che l'aspettasse, & che combattendo ne fosse cacciato, & che vi morisse Giouanni Colonna: il Corio vi aggiunge (il che à noi non è paruto di tacere, per non dare à diuedere alle genti, che le cose, che fanno à disfauore de Capitani Perugini si tacciano) che dopo la partita di Braccio da Roma Nicolò Piccinino ch'era con 400. caualli à Pilistrino, indotto da Colonnesi scorresse verso Roma per leuare il popolo à tumulto, ma Sforza vscitoli incontro, non solamente lo vincesse, ma messole in rotta le sue Compagnie, lo facesse prigione, ma perche egli haueua vsata vna gran cortesia à Michiletto Attendolo da Cotignuola suo parente, fù da Sforza honoratissimamente tenuto, & poscia liberato con tutti gli altri, ch'erano stati fatti prigioni, con permutarli con quelli, ch'erano stati presi de suoi dal Tartaglia nel Patrimonio; ma Braccio ritornato à Perugia in tempo del Magistrato di Bartolomeo di Ranalduccio di porta sant'Angelo, voltò subito il

Braccio si parte di Roma, entrata la pestilenza nell'esercito

pensiero allo stabilimento dello Stato, & ordinò che tutte le Città, terre, & luoghi à lui sottoposti, gli douessero ogni anno alli 12. di Luglio, che fù il dì, ch'egli hauea rotto Carlo Malatesta al Castel di Colle, mandare i tributi, & per quell'anno gli Ambasciatori di Todi, d'Oruieto, di Narni, di Terni, di Rieti, di santo Gemini, di Hiegi, di Mont'Albondo, della Rocca-contrada, di Gualdo, di Nocera, della Rocca di Cesi, di Monteritondo, di Castel della Pieue, di Coldiscepolo, di Spello, & di Cannara, gli portarono secondo i costumi di quei tempi, & forze loro pallij di seta di diuersi colori honoratissimi, & da Francesco, & da Bertoldo Orsini gli furono mandati due vasi d'argento per ricognitione di Dominio, ilche fu al popolo Perugino sopramodo grato, parendoli di veder suscitata di nuouo la già perduta libertà, & maggioranza, & d'esser tornata Capo, & Prencipe di tutta la Prouincia dell'Vmbria, & che quel segno di dare i tributi fosse veramente vn saggio della sommissione, & obedienza delle Città, & Terre vicine: furono fatti i giuochi de sassi con molta magnificenza, & grandezza, & con mortalità di molte persone, & molte altre feste, solite à farsi in casi d'allegrezza, & in memoria di quella vittoria si fecero. Fornite le feste essendo entrato per Capo de' Signori per lo penultimo Magistrato dell'anno Guido di Carlo de gli Oddi, ritrouandosi Braccio in Todi, gli venne auuiso, che Sassoferrato gli s'era ribellato, ma che la Rocca, che era ben proueduta, si teneua per lui, onde egli cauato fuori l'essercito, se n'andò con molta celerità à quella volta, & intrato nella Terra, & castigati alcuni principali di quello eccesso col buttarle per terra le case, compose tutto il tumulto, & indi à pochi giorni se ne tornò à Perugia, doue hebbe la certezza della creatione di Papa Martino Quinto in Constanza, ilquale (come di sopra dicemmo) fù creato alli 11. di Nouembre del 1417. con infinita sodisfattione di Sigismondo Imperadore, & di tutto il Concilio, essendo Capo de' Signori Priori nostri in Perugia Andrea, che di qual famiglia si fosse non è espresso, messoui in luogo di Giouannello de Buontempi, che era absente dalla Città.

Anni della Città 3454. del Signore 1417.

Il primo Magistrato dell'Anno 1418. di cui fù Capo Schiatto di Francesco de gli Schiatti, hauendo hauuto certezza del nuouo, & Canonico Pontefice, deliberò col conseglio de Camerlenghi, & del Luogotenente di Braccio di mandar subito Ambasciatori in Constanza, iquali à nome della Città, oltra il rallegrarsi seco della sua promotione al Pontificato, douessero supplicarlo à voler far loro gratia di confermare nella Signoria di Perugia Braccio Fortebraccio, & perche hauesse maggior forza la loro dimanda, ordinarono ch'ogni Arte, & Collegio di essa il suo consiglio facesse, & che tutte le deliberationi fatte da loro si portassero da gli Ambasciatori al Papa in publica, & autentica forma, affinche egli meglio, & più chiaramente il desiderio di tutti comprendesse: gli Ambasciatori furono Berardo Varrani Signor di Camerino, M. Roggieri d'Antignolla, il Gentilhuomo della Penna, & Matteo di M. Pietro Baldeschi, iquali per allhora non ottennero cosa alcuna, perciochè'l Papa nuouo nel Pontificato, & non punto aggradendo

3455. 1418.

I Perugini chiedono p Amb. a Papa Mart. che cõfermi la Signoria a Bracio, e nõ l'ottengono.

Anni della Città 3455. Del Signore 1418.

gradendo la grandezza di Braccio, differì il tutto alla tornata sua in Italia, & in tempo del secondo Magistrato de' Signori, di cui fù Capo Lodouico di Giouanni de' Barzi, essendo nata non picciola discordia tra Berardo di Corgnuolo della Corgna, & Gigliotto di Sobalzo de gli Acerbi, per la quale s'era venuto all'armi, di ordine di Braccio fù intimato alle parti, che per quiete, & riposo della Città, posposti gli odij, venissero alla pace, i quali per obedire a' Magistrati, che in vece di Braccio glie le comandarono, vi conuennero, & dinanzi a loro fù fatta con molta sodisfatione di tutti, & con l'interuento di Guido di Carlo degli Oddi, di Giouanni d'Oddo, & di Baglione d'Andrea de' Baglioni, di Giouanni di M. Crispolto, di Berardo di Berardello della Corgna, di Pietro di Sciro degli Sciri, & di Guiccione di Giacomo Bigazzini, che ne furono per ammendue le parti malleuadori.

Di questi istessi tempi, & sotto il Magistrato di Giouanni di Benedetto in Perugia fù frà la Regina di Napoli, & Braccio fatto tregua, il quale essendo pur'allhora tornato, con animo di non fermaruisi molto, in Perugia, riceuette in gratia Malatesta Baglione, che per hauer poco auanti ammazzato in Oruieto Antonio di Giacopo da Panicale Cittadino popolare, & huomo di molto valore, ne era stato da indi in poi totalmente priuo.

Et Braccio per congiungersi di parentado con vicini diede per moglie ad Oddo suo figliuolo naturale vna figliuola del Trencio Signor di Foligno, onde poi trà Perugini, & Folignati fù strettissima amicitia, & Braccio per la parentela nouellamente fatta non hebbe a discaro, che i Treuani si dessero a' Signori di Foligno, come del mese di Maggio del presente anno si dettero, anzi per più stabilimento di quell'atto vi mandò Nicolo Piccinino suo Capitano con vna sua compagnia di caualli, & egli hauendo alcuni ragionamenti con Giasonne d'Antignolla, che gli hauea promesso di darli quella Fortezza in mano, vi andò, ma trattandosi del modo, & non conuenendo, Braccio gli fece subito dare l'assalto, & presela per forza la diede in preda a' soldati, & fatti prigioni Giasonne, Tomaso, Nicola, & Pirro, Buonafede di Luca, & Spina, che si può ageuolmente credere, che ò tutti, ò li quattro primi almeno fossero della famiglia d'Antignolla, diede la cura del luogo à M. Roggieri principale di quella famiglia, & huomo di molto valore a lui gratissimo, & dottor di legge famosissimo: de' prigioni (perciò che erano stati imputati d'hauer tenuto trattato con Lodouico Michilotti fuoruscito) non ne essendo trouati colpeuoli se non Buonafede, & Spina, non furono altri, che lor due per man di giustitia fatti morire, gli altri furono sotto sicurtà rilassati; Et Braccio presa Cettona, & la Rocca per forza, perche i Signori di essa l'haueuano delle lor paghe defraudato, la vendè per dieci mila ducati a Sanesi, della qual poi ne sono stati sempre Signori insino a' tempi nostri, che Cosmo de' Medici, gran Duca di Fiorenza, & di Siena, ne ha fatto con titolo di Marchese gratissimo, & meriteuolissimo dono a Chiappino Vitelli Caualiere molto honorato, & nel mestier dell'armi famosissimo Capitano.

Et in-

Et indi ritornato nella Marca, s'impadronì di molte Castella vicino a Sassoferrato, & si compose col Signore di Tolentino, perche egli temendo della guerra, gli mandò Ambasciatori ad offerirgli, ch'egli era per far tutto quello, che da lui gli venisse comandato.

Anni della Città 3455. Del Signore 1418.

Fù di quest'anno grandissima pestilenza in Perugia, per la quale (come dal Campano si narra) la Città restò non solamente del presidio de' soldati spogliata, ma etiandio della maggior parte de' Cittadini, onde auuenne, ch'andati essi ad habitare nelle loro ville, i Sanesi, che doppo la compra di Cettona portauano grandissima affettione a Braccio, vi mandarono cento caualli, & quattrocento fanti pagati de' lor proprij danari, alla guardia, ilche essendo essi magnanimi, & ricchi per mantenersi amici, & beneuoli a Braccio, vsarono di fare alcuni altri anni continui con molta liberalità loro, & obligo di Perugini, & di Braccio, il quale mentre stette nella Marca pretendendo d'essere creditore di Lodouico Megliorati, nipote già di Papa Innocentio Settimo, & Signor di Fermo, di quattro mila ducati, per riscatto d'alcuni prigioni nella guerra passata, voltò l'armi contra le terre sue, & preso per forza, & saccheggiato Fallerone, hebbe duplicata somma di tutto il suo credito: Et partendo dalla Marca, se ne tornò di nuouo verso Perugia, & senza fermaruisi andò a Mugnano terra d'Vlisse Orsino, & riceuutala in protettione, si voltò verso la Città di Chiugi. Era allhora Signor di Chiugi Coccho Salimbene Sanese, ilquale sapendo quanto Braccio valeua, senza aspettare, che gli desse danno nel suo territorio, si compose per quattro mila ducati.

Onde egli partendo del mese di Luglio sotto il Magistrato di Pietro di Paolo Pietro Gratiani, prese la via di Lucca, & hauendo animo di far prigione Paolo Guinisi tiranno di essa, quale intendeua andar quasi ogni giorno non lungi da Castel Pisano ad vna fabrica, ch'iui faceua, & giudicando, che con la prestezza, & secretezza insieme gli fosse per riuscire il disegno, senza conferir cosa alcuna con altri, se ne andò con molta celerità a quella volta, & giunto a Castel Pisano, & non vi hauendo trouato il Tiranno, se ne andò verso Lucca, & messo grandissimo terrore a' Magistrati, & fatta vna grossissima preda d'huomini, & di bestiame, conuenne con Paolo, che sborsatoli cinquanta mila ducati gli haurebbe restituita la preda, & si sarebbe tolto dal suo territorio, ilche speditosi, se ne tornò verso Perugia, & presa la via di Foligno andò contra Norscini, i quali perche sono in paesi montuosi, & freddi, ancorche fosse del mese di Agosto, non haueuano però messo le biade dentro la terra, & per non riceuere maggior danno, conuennero di pagarli 14. mila fiorini d'oro, & egli del mese d'Ottobre partendosi di quel territorio (essendo entrato per nuouo Magistrato de' Signori in Perugia Bartolomeo di Nuto di porta Sant'Angelo) se ne ritornò nella Marca, & presa Castagna, & la Pergola, & mãdate le genti alle stanze, si mise a suernare in Hiegi, hauuto certezza, che verso la fine dell'anno, & sotto il Magistrato di Matteo di M. Pietro delli Vbaldi, che Rubino della Staffa suo Cap. hauea preso

Anni della Città 3456. Del Signore 1419.

in assenza di lui monte Gabbione, & monte Leone in Val di Chiana, ch'erano terre del Conte Vgolino (credo io) della Corbara.

Era entrato in principio dell'anno 1419. in Perugia Capo de' Signori Priori Vrbano di M. Honofrio di porta Borgne (credo) de' Bartolini, quando Papa Martino hauendo licentiato il Concilio, & determinato (come di sopra si disse) ch'ogni diece anni douesse farsi, hauendo animo di tornasene in Italia, ancorche, & da Francesi, & da Spagnuoli gli fosse fatta grandissima istanza a douere andare a far residenza ne' Regni loro, fatta la via per lo Monferrato, se ne venne a Vercelli, & indi a Milano, doue fù dal Duca Filippo Maria Visconti honoratissimamente raccolto, & iui dimorato alcuni giorni, andò a Brescia, & poscia a Mantoua, che vi stette quattro mesi, & trattò l'accordo trà il Duca di Milano, & Pandolfo Malatesta, che per le cose di Brescia erano in discordia; da Mantoua andò a Ferrara, & per la Romagna a Fiorenza, doue si fermò ben due anni, & non volse passar per Bologna, perche poco auanti i Bolognesi s'erano tolti dall'obedienza della Chiesa, & messi in libertà, & non andò ne anco per la dritta a Roma, per esser quella Città con tutto il Patrimonio in arme, & pieno di tiranni ogni luogo.

Il Papa fà lega con la Regina Giouãna contra Braccio.

Ma perche egli desideraua grandemente di ricuperare le terre, possedute da Braccio, giudicando di non poter fare cosa alcuna se non s'uniua con la Regina Giouanna di Napoli, la quale gli teneua Castel Sant'Angelo, & il porto d'Hostia, deliberò di mandargli Giacomo Colonna suo parente col Vescouo d'Arezzo, & d'Anagni, con autorità di poterla di quel Regno coronare, purch'ella gli restituisse Castel Sant'Angelo, & Hostia, & gli promettesse di aiutarlo di gente contra Braccio, le quali cose, dal Colonna trattate, furono stabilite, & concluse: & perche Braccio desideraua d'acquistarsi la gratia del Papa, & di già hauea mandato nuoui Ambasciatori ad incontrarlo innanzi, che a Fiorenza giungesse, facendole nuoua istanza di pacificarsi seco, fù fatto da' Magistrati nostri a Giacomo Colonna, che per Perugia passò grandissimo honore, & feste publiche, dicono ch'egli portaua in dono alla Regina Giouanna vna Corona di cinque mila ducati; questo Signor Colonnese da Cipriano Manente nelle sue Historie è detto Giordano, & non Giacomo, ma da' nostri scrittori a penna, che viuono, è chiamato Giacomo, gli Ambasciatori, che furono mandati per la seconda volta al Papa da Braccio a nome della Città, furono M. Roggieri d'Antignolla, M. Gasparre di Pietro di Beltramuccio, & Matteo di M. Pietro Baldeschi, a' quali il Papa, ancorche fosse tutto volto a' danni di Braccio, diede nondimeno parole grate, non senza speranza di qualche lega, & gratia, ma non riportarono cosa certa, onde vi furono poi rimandati per la terza volta vn mese doppo, & anco allhora ritornarono senza hauer fatto nulla, & senza alcuna speranza d'accordo, il che vedendo Braccio, & giudicando da questa ostination del Papa la mala dispositione a fargli guerra, pensò di prouedersi di danari, & essendo creditore del Conte Guido Antonio di Monte Feltro di dodeci mila

ducati

ducati per resto della promessa della taglia di Carlo Malatesta, & dandogli il Conte più tosto parole, che danari, doppo l'hauer molte volte vsato creanza in fargliene dimandare, deliberò di farsi ragion con l'arme, veduto massimamente ch'egli aderiua all'intentione del Pontefice, il qual cercaua di farsi amici tutti coloro, che giudicaua di poterlo aiutare ad opprimere la grandezza sua, & che perciò hauea dato pur'allhora al Conte il gouerno del Ducato di Spoleto, & hauendo richiamato i soldati dalle stanze, se ne andò verso Ascesi, ch'era dello stato del Conte.

Anni della Città. 3456. del Signore. 1419.

Fù mandato innanzi a quella volta Malatesta Baglione con vn gran numero di Cittadini Perugini con altri fanti, & caualli pagati, i quali con l'aiuto di Gaidone d'Ascesi, che era fautore, & capo della parte di Braccio in quella Città, tagliato a pezzi il presidio, che vi hauea il Conte, entrò subito nella Città; ma non si poterono così ageuolmente prendere le due Rocche, perche sono in luogo erto, & malageuole, & erano forti di monitioni, & di soldati; ma per non consumare il tempo in darno in quell'assedio, lasciati alcuni pochi suoi alla guardia della Città, se ne andò con tutto il rimanente dell'essercito ad Ogobbio, il qual viaggio, fù da lui fatto con molta prestezza, perche alcuni di quella Città gli haueuano dato speranza di metterlo dentro; onde egli mandato innanzi Roggier Cane de' Ranieri con alcune bande di caualli, che cacciatosi nella Città fù con gran furia da' soldati del presidio, & da Ogobbini ributtato, Braccio veggendo, che coloro, che maneggiauano il trattato, non rispondeuano alle promesse, riceuuto Roggieri, & spintosi col resto delle genti ne' borghi, vi fece vna leggiera scaramuccia, giudicando per la natura del luogo, & per lo presidio, che v'era, che'l prenderlo non gli sarebbe riuscito, saccheggiato, & predato il Contado, ridusse l'essercito a Gualdo, & indi ad Ascesi, doue in termine di quattordici giorni hebbe ammendue le Rocche, & messoui vn giusto presidio, prese la Bastia terra di quel territorio, & la Rocca, & se ne tornò per alcuni pochi giorni in Perugia, doue trouò nuouo Magistrato de' Signori, capo de' quali, era Filippo di Francesco di porta Sansanne, & indi volto l'animo alle cose di Spoleto, se ne andò a quella volta, chiamatoui da alcuni fuorusciti di quella Città, che pur'allhora v'erano rientrati, i quali (giunto Braccio in quelle parti) oprarono con gli altri, che lo riceuessero dentro, ilche stabilitosi, spontaneamente gliesi diedero, & lo chiamarono nella Città. Ha Spoleto vna gagliardissima Rocca più per la natura del sito, & del luogo, che per altro, opera del gran Cardinale Egidio Carillo Albornozzo Spagnuolo; quelli, che v'erano alla guardia, confidati nella gagliardezza del luogo, negarono di darla a Braccio, onde egli ancorche combattendo facesse opera di occuparla, & che vi fosse ferito, ueduta nondimeno la difficultà dell'impresa per non consumare il tempo indarno, fattoui venire mille fanti da Perugia, perche la tenessero continuamente combattuta, & assediata, & mandati vndici Ostaggi Spoletini in Perugia, se ne vscì di Spoleto con tutto il rimanente dell'essercito, & ciò fece egli, perche intendeua, che Sforza da Cotignuola mandato dalla

Braccio piglia Ascesi con le due Rocche.

Braccio hà d'accordo Spoleto.

Anni della Città 3456. *Del Signore* 1419.

Regina Giouanna, sollecitata dal Papa se ne veniua con vn giusto essercito verso i confini suoi, & che di già passato monte Ritondo, s'era frà monte Fiascone, & Viterbo accampato, onde egli partendo da Todi, doue hauea riceuute lettere da Sforza, ch'egli non veniua per far danno alcuno nè a lui, nè alle terre sue, ma per hauer nelle mani il Tartaglia, & essortatolo, che quanto prima potesse, se ne venisse con le sue genti a Bolsena, se ne andò a quella volta, & congiunti gli esserciti insieme, attesero Sforza alle radici di monte Fiascone, & iui toltolo in mezzo, & alquante hore aspramente combattutolo, ancorch'egli hauesse maggior numero di caualleria di loro, fù nondimeno tanto il valor de' soldati di Braccio, & del Tartaglia, che messogli in rotta l'essercito, lo costrinsero a voltar le spalle; furono fatti prigioni da due mila caualli, & Sforza ferito, si saluò per la commodità della terra vicina in Viterbo; il Tartaglia doppo la vittoria si fermò per quelle parti, & Braccio con vna grossa preda se ne tornò prima a Todi, & indi a Spoleto. Dal Corio scrittor dell'Historie di Milano è alquanto diuersamente questo fatto descritto, percioche vuole egli, che non fosse combattuto alle radici di monte Fiascone, ma a Viterbo, & che Braccio, & il Tartaglia venissero da Toscanella, per entrare in Viterbo, & che Sforza, aiutato da Giouan Gatto, si mettesse ad incontrare alcuni soldati loro, ch'erano uenuti innanzi, & che combattendo si fosse sopragiunto da tutto l'essercito di Braccio, & che si combattesse, ma che non fossero fatti prigioni più, che mille caualli, & soggionge, che poco doppo, essendosi messo Braccio intorno a Viterbo, Sforza fatto uenire secretamente Francesco suo figliuolo da Roma, & egli fatta di notte un'imboscata, ui fosse combattuto un'altra uolta, & che Nicolo Piccinino, che fù il primo a sentir la uenuta di Francesco, combattendo fosse fatto prigione da Sforza auanti il giorno con 25. caualli, & poscia combattutosi anco buona pezza doppo, che fù fatto dì, ui fosse fatto parimente prigione Giacomo di M. Francesco degli Arcipreti nostro Gentilhuomo, & alcuni altri Capitani con ben cinquecento caualli Bracceschi, & che Braccio, percioche non hauea hauuto contezza alcuna della uenuta di Francesco dubitando, che non hauesse più genti di quelle, che haueua, fatto sonare a raccolta, si ritirasse con l'essercito a gli alloggiamenti, & ch'indi uenuto il uerno, lasciato il Piccinino a Monte Fiascone, se ne tornasse uerso Perugia, & che Sforza preso Santo Gemini, & alcune altre Castella, doue fece prigione Brandolino, & Gattamelata lasciatiui da Braccio alla guardia, se ne andasse a trauagliare le cose di Spoleto, & di quelle parti, il che noi non habbiamo uoluto tacere per non dare a diuedere di uoler passar con silentio quelle cose, che non tornarono in tutto bene a' Capitani Perugini, ancorche queste cose dagli altri autori scritte non siano, & si possa ragioneuolmente dar credenza a' nostri, che di quei tempi uiueuano, & hanno detto quanto di sopra habbiamo scritto noi.

Braccio, & il Tartaglia rõpono Sforza da Cotignuola a lui molto di forze inferiori.

Sforza intanto hauendo riceuuto questo danno, & secondo il Corio anco datone, cominciò a mettere insieme le Reliquie dell'essercito, & a confir-

mare

mare con molte grosse paghe, quelli che s'erano saluati, con danari (secondo che si diceua) della Regina, ma veramente del Papa. Et il Tartaglia corrotto dalle molte promesse, & secondo il medesimo autore da parentadi, & grosse prouisioni del Pontefice, si congiunse anch'egli con Sforza, il che (come al luogo suo si dirà) hebbe non molto doppo, poco felice successo; il Papa, cui molto prima era grandemente dispiaciuta la grandezza di Braccio, ancor che tra loro col mezzo de' Fiorentini, & di M. Roggieri d'Antignolla, che a nome di Braccio, & de' Magistrati Perugini, di cui era intrato Capo Nello di M. Betto di porta Borgne, era pur di quei giorni andato a Fiorenza, si trattasse la pace si sforzaua nondimeno con ogni studio di prouocargli contra non solo i popoli, ma anco i Signori vicini, & di farlo mal capitare auanti, che essa si concludesse, & perciò hauea reconciliato insieme Sforza, & il Tartaglia, stimolaua il Conte Guido Antonio di Montefeltro, ch'era pure allhora stato eletto da lui Gouernatore del Ducato di Spoleto, & era Signor d'Vrbino, & di Ogobbio a prendergli la guerra contra, con l'aiuto de' fuorusciti di Perugia, & d'Ascesi, fomentati, & aiutati secretamente da lui.

Anni della Città 3456. Del Signore 1419.

Il Tartaglia dalle promesse lusingato s'accorda cõ tro Braccio, col Papa.

Hauea condotto al suo soldo con vn buon numero di caualli, & fanti il Conte di Carrara, & Agnolo dalla Pergola, con ben cento lancie pagate da Bolognesi, Berardino dalla Carda, & Lodouico Michilotti con vn gran numero di fuorusciti Perugini, & Ascesani con altri valorosi Capitani, i quali tutti insieme haueuano ridotto in campo da due mila caualli, & vn buon numero di fanti, & si tratteneuano nel territorio di Ogobbio con nõ picciolo sospetto de' Perugini, che per li partegiani de' Michilotti temeuano grandemente di qualche trattato, in fauor de' quali s'erano già scoperti alcuni, che furono incontanente presi, & parte per via di giustitia fatti morire, & parte con l'essersi tolti dalla Città, si haueuano preso volontariamente l'essilio, tra' quali, fù Monuccio di Vannolo, Bartholomeo di M. Marco, M. Tomaso di Mascio, Tobaldo, & Nicolo di Lodouico di Guidarello, & Stefano di Paolo d'Agnolello de' Gregorij con alcuni altri di minor conto, non perdonando ne anco alle donne, poi che per la medesima sospitione, fù parimente presa la moglie di Pietro di Michilotto con vna sua serua, alla quale fù data la corda, & altri tormenti.

Del mese di Luglio intanto essendo entrato Capo de' Signori in Perugia Giouanni di Domenico di Lello di porta san Pietro, Braccio ritrouandosi in Spoleto, & temendo di non essere oppresso da tanti nimici a vn tempo, deliberò auanti, che tutti insieme si mettessero, ò di combattergli separamente, ò tenendogli impediti, di trattenerli più, che poteua, che non s'unissero, & andatosene con vna parte delle genti ad Ascesi per opporsi a Feltreschi, lasciò il resto dell'essercito all'assedio della Rocca.

I nimici intanto si consigliauano, come hauessero potuto congiungersi, Guido Antonio Conte d'Vrbino hauendo trattato di ricuperare Ascesi, non cessaua di mandare continuamente corrieri a Sforza, & al Tartaglia,

essortan-

Anni della Città 3456. Del Signore 1419.

essortandoli a douer passare il Teuere, & venirsene uerso il territorio di Perugia, con isperanza, che Braccio riuolto ad impedire loro il viaggio, lasciasse Ascesi senza presidio; ma Braccio hauendo hauuto notitia per la cattura di certi corrieri, che s'erano dati nelle sue mani, di tutti i disegni loro, fuori che del trattato della Città d'Ascesi, & che Sforza hauea fatto disegno di fare vna preda nel Chiugi di Perugia, doue hauea saputo esserui non solamente il bestiame del territorio, ma etiandio di tutte le terre vicine, & inteso poi, che venutoui & fattaui vna grossa preda, se ne tornaua verso Oruieto, trascorsogli innanzi con grandissima celerità, hauendo caminato 30. miglia in vna notte, & appena seguitato da trecento caualli, l'attese non lungi dal fiume Paglia, & iui combattutolo, & fatti alcuni prigioni, ricuperò tutta la preda, la quale restituita a' Padroni, & aspettato quelli, che non l'haueuano potuto seguitare, se ne ritornò subito ad Ascesi; in alcuni libri scritti a penna, si legge altramente di questa preda, percioche non vogliano, che Braccio hauesse notitia a tempo da poter passare innanzi a Sforza, & di combatterlo, come habbiam detto noi vicino alla Paglia, ma che hauutone auuiso tardi, partito d'Ascesi, procurasse di giungerlo, & non l'arriuasse, ma noi habbiamo in ciò voluto più tosto seguire il Campano autore (come più volte habbiam detto) d'autorità, che vno scrittore a penna senza nome, & scritto con poca dignità, & ordine, & più tosto a caso, che perche hauesse a seruire alla posterità. Braccio non essendosi fermato in Ascesi più, che vn giorno, andò con grandissima fretta verso i confini d'Ogobbio doue intendeua essersi messi insieme i nimici suoi, & preso Giommiei picciolo Castello, non potendo pigliar la Rocca, comandò a' soldati, che lo mettessero a sacchò, & l'abbrusciassero, & dato il guasto intorno al paese, si ritornò con la preda ad Ascesi. Et hauuto notitia, che Sforza, e'l Tartaglia veniuano alla volta sua, & che di già passato il Teuere (perche gli aloggiamenti loro erano a Monteritondo) & giunti a Narni haueuano preso Capitone Castello di quel territorio, giudicando ch'essi venissero per liberar la Rocca di Spoleto dall'assedio, lasciata vna picciola guardia in Ascesi, perche potesse resistere a mouimenti del Conte Guido, se ne andò con l'essercito verso Santo Gemini con animo di assaltare i nimici, se si fossero messi a passar la Nera, & per potere anco con la solita sua celerità dare vna stretta a Feltreschi, se si fossero spinti innanzi, ilche acciò più sicuramente gli riuscisse, comandò, che si pigliassero tutti i passi de' fiumi, & de' monti, con intentione di romper loro il viaggio se fossero venuti per soccorrere la Rocca; ma il Conte Guido, ch'altri disegni haueua, subito che sentì esser partito Braccio d'Ascesi, & che vi hauea lasciato così poca gente alla guardia, sollecitati coloro, che hauean promesso di dargli la terra, conuenne dell'hora, & del luogo.

Era nella Chiesa di S. Francesco (Tempio veramente così per la struttura, & magnificenza dell'opera, come per le Reliquie delli Santissimi Corpi del Glorioso S. Francesco, & degli altri, che vi si conseruano, molto celebre, & famoso) vna porticella stretta, & serrata con vn debole muro, & perciò

hauuta

hauuta in poca consideratione auanti a quel tempo; quelli che maneggiauano il trattato, che per quello, che si legge, fù vn frate di quell'ordine, alli 15. d'Ottobre alle tre hore della notte aperse la porticella a Feltreschi, & perche l'entrata per la sua strettezza non era capace di maggior numero, mise dentro secretamente i caualli, ad uno ad uno, insino al numero di due mila, & mille dugento fanti, i quali poiche furono arriuati alla suprema parte della Città, & hebbero occupata la Piazza, subito leuando il romore, sbigottirono i Terrazzani aggrauati dal sonno, & dalle grida atterriti, & a quelli ch'erano della fattione di Braccio saccheggiarono le case non senza qualche poco d'occisione de' Cittadini, che si difendeuano, & dato indarno vno assalto alle Rocche, occuparono i luoghi più gagliardi della Città. Braccio vdita la perdita d'Ascesi, ne hebbe grandissimo dispiacere, così perche la Città, era molto vicina a Perugia, & era per essergli sempre materia di continua guerra, come anco perche gli pareua d'hauerui perduto insieme qualche poco di riputatione, ma inteso, che non s'erano perdute le Rocche, entrò subito in isperanza, che con la prestezza si sarebbe potuto in vn tempo ricuperar l'honore, & la terra; laonde sù il tramontar del Sole messosi in camino, se ne andò con mille caualli a quella volta, & spedì corrieri a Perugia, che subito le si mandassero cinquecento fanti, & a Spoleto, che rinforzati gli ostaggi insino al numero di trenta, le si mandassero quelle genti, che hauea lasciate all'assedio della Rocca, & al Signor di Foligno, che gli mandasse quattrocento fanti a Spello; fatte le prouisioni per li soldati giunse a Spello, & auanti ch'andasse ad Ascesi, fece intendere a Matteo da Prouenza suo Capitano in Todi, ch'egli per bontà d'Iddio hauea ricuperato Ascesi, & che perciò l'istessa sera non mancasse di farne fare allegrezza per la Città, & perche ciò fosse anco noto a' nimici, non restasse di far metter fuochi talmente per le mura, & per li più alti luoghi, & torri della Città, che venga loro a notitia questa sua vittoria, ilche fece egli affinche Sforza, vdita la partita sua da quelle parti, & la subita allegrezza de' Todini venisse in consideratione, che egli hauesse ricuperato Ascesi, & che per ciò non hauesse a pensare, d'andargli dietro per rompergli i disegni della ricuperatione d'Ascesi, ò per occupargli Todi, in cui egli non haueua altro, che dugento caualli sotto la cura del Prouinciale; ilche felicemente gli succedette, percioche Sforza vdita la partita, la cagione, & la subita allegrezza fatta in Todi, giudicò Braccio hauer ricuperato Ascesi, & hauer fatto quanto desideraua, & perciò esser vano ogni suo motiuo, ancorche ne fosse stato molto dal Feltresco spronato.

Anni della Città. 3456. del Signore. 1419.

Mirabil ingegno di Braccio.

Braccio giunto a Spello, & hauuti i soldati, che hauea domandati, fuori che i Perugini, che non poterono andarui a tempo, mandò innanzi alcuni fanti verso la Rocca più picciola d'Ascesi, ordinando loro, che con l'aiuto di quelli, che vi erano gittassero per terra tante mura della Città, che vi potessero commodamente passare dodici caualli insieme, & mandato il resto della fanteria per la costa della montagna, egli con la caualleria s'appresentò innanzi

nanzi

Anni della Città 3456. Del Signore 1419.

nanzi l'alba, auanti alla Rocca più picciola. I nimici (ancorche senza gli huomini della Città fossero in maggior numero) ributtati nondimeno nel primo affronto dalla ferocità de' Bracceschi, essendosi fortificati frà la Città, & la Rocca, haueuano fatti bastioni, & trincere gagliardissime, hauendoui ragunate quante traui, & tauole haueuano potuto ritrouare, & in molti luoghi, doue la debolezza del sito lo richiedeua, vi haueuano fatto larghe, & alle mura a secco di grossissime pietre, fù cominciata vn'aspra, & crudel battaglia, che durò alquante hore continue, i Feltreschi, perche si pensauano, che Sforza, & il Tartaglia hauessero seguitato il nimico, & fossero per uenir tosto in aiuto loro, sosteneuano con questa vana speranza valorosamente l'impeto de' Bracceschi, i quali ancorche fossero più scoperti, & che hauessero l'intoppo de' bastioni, & delle trincere, & fossero in minor numero, combatteuano, nondimeno animosissimamente, & faceuano ogni opera per passare i ripari de' nimici, il che riuscendo difficile, perche si poteuano malamente ferire, Braccio vsate molte diligenze, & veduto ch'ogni cosa gli riusciua vano, fatto scelta di trenta soldati, tornò con grande impeto alla battaglia, & spinte innanzi l'insegne, & riuolto a' suoi, disse loro. Orsù soldati è forza se volemo (come io grandemente desidero) ricuperare questa Città, & insieme l'honor nostro, che passiamo valorosamente quei ripari, che i nimici per toglierne la vittoria dalle mani, ne hanno fatto all'incontro. Io farò a tutti la via, siate contenti, & per honor vostro, & mio di seguitarmi, & dato subito di sperone al cauallo, saltò dentro a' ripari, gli altri mossi, & dalle parole, & da cosi grande essempio di valorosa prudezza, vi saltarono anch'essi, & incontinente furono da tutto l'essercito seguitati; i nimici con tutto ciò fecero loro resistenza tanto, che gli altri ch'erano più a dietro hebbero tempo di fare vna ritirata in luogo più sicuro, ma quella ancora all'arriuo della fanteria, che vi corse di sopra a vantaggio, rotta, & gittata per terra, venne subito in poter del vincitore. Gli Ascesani per la nouità della casa sbigottiti, chi da vna banda, & chi dall'altra correndo, tutti fuggirono alle loro case, & dubitando, che la Città non andasse a ruina, tutte le cose più preciose sotterrarono; i soldati del Conte non poteuano hoggi mai più resistere, quando i Cittadini della fattion Feltresca, tutti armati gli vennero a soccorrere, il che si come ritardò la vittoria, cosi fù cagione di maggior mortalità. Dicono, che non fù in nessun'altro luogo in quei tempi più crudelmente combattuto, tutti quasi i più valorosi soldati del Conte furono tagliati a pezzi, & niuno si ritiraua se non era ferito; ne morirono nella battaglia dugento, de' Bracceschi ne furono occisi pochi, ma ben feriti molti; tra quelli, che si saluarono de' Feltreschi, vi fù il Conte Pietro da Bagno, Berardino della Carda, Lodouico Michilotti, Lodouico della Costa d'Ascesi, & il Perugino del Lago con alcuni caualli, & fanti, & tutti gli altri furono fatti prigioni, che ascesero al numero di settecento, & vi furono da quaranta Perugini, tra' quali vi fù Nuccio de Montebiani, de' prigioni, parte ne fù mandata in Perugia, & parte in Todi, di maniera, che per alcuni giorni non solamente le

Braccio ricupera Ascesi.

publiche carceri, ma le priuate case de Cittadini ne furono piene. Li banditi di Perugia, furono decapitati in Perugia, & quei d'Ascesi in Ascesi, quel lo che hauea fatto il trattato, & messo dentro i Feltreschi, fù gittato dalla più alta fenestra del Palazzo del Podestà nella Piazza; ricuperata la Città d'Ascesi, non si poterono contenere i soldati, che non si dessero per le case de' Cittadini a rubare, & particolarmente la parte di sotto, che per esser fautrice alla fattione del Conte era stata conseruata da' soldati suoi, fù tutta messa a sacco, & data in preda a' vincitori, i quali in quella baldanzosa licenza non s'astennero ne anco delle cose sacre, mettendo a sacco, & Chiese, & Monasteri di Monache con tanta crudeltà, che la Città ne riceuette vn notabilissimo danno, ancorche Braccio, & con bandi publici, & diuieti prohibisse sotto grauissime pene il rubare, & perche i Perugini non potessero portar le robbe fuor d'Ascesi, ordinò le guardie alle porte, che lo vietassero, ma con tutto ciò ve ne furono portate pur'assai. Et a M. Baglione di Fortera di Baglioni, che da lui v'era stato poco auanti la nouità mãdato per Podestà, & vi fù poi rifermato, & a Lodouico di Sobalzo de gli Acerbi, ordinò che operassero, che tutti i Perugini restituissero le robbe tolte a gli Ascesani.

Anni della Città 3456. Del Signore 1419.

Si narra da vno scrittore a penna, che conducendo Malatesta Baglione alcuni huomini d'arme, che s'haueua nella ricuperatione d'Ascesi fatti prigioni, venendo con esso loro vn Perugino chiamato il Granuola di porta S. Pietro, che s'era gli anni a dietro trouato alla morte di Pandolfo padre di Malatesta, di che egli hauuta certezza per uẽdicarsene, riconosciutolo al põte S. Gioanne, lo fece prendere, & con le mani di dietro ligate, & fattolo salire in groppa ad vn suo seruidore, & ligare alla coda del cauallo, lo fece in quella guisa insino alle due porte condurre, la doue giunto, lo fece subito calare in terra, & comandò al seruitore, che dato di spironi al cauallo, lo facesse quanto più potesse correre, & che cosi correndo insino al capo della Piazza ne gisse, & poscia alle due porte se ne tornasse; ma non ui arriuò già il meschino, perciò che auanti, che si riconduceße a S. Domenico, gli era rimasa la testa tutta fracaßata, et rotta per terra, et per tutto doue era corso, hauea lasciato piena la via di sangue; spettacolo veramente horribile, & spauento so, ma ben riguardeuole per qualunque inconsideratamente si mette a far quello, che contra i più potenti di lui per seruire alle partialità, & discordie ciuili non deue, & vogliono alcuni di questi nostri scrittori a penna, che Braccio del mese d'Agosto del presente anno facesse morire Ceccholino Michilotti, & Guidone suo nipote, hauendoli sempre tenuti prigioni dal giorno ch'egli diede la rotta a Carlo Malatesta insino allhora, ma di qual morte li facesse morire non ne habbiamo trouato memoria alcuna. Ceccholino fu Cap. di molto valore, seruì Ladislao Rè di Napoli, et la Regina Giouãna sua sorella, seruì il Duca di Milano, la Rep. di Fiorẽza, i Sommi Pontefici, & fù più volte Cap. di tutte le gẽti della Città di Perugia sua patria, et fù stimato de i valorosi Cap. del suo tẽpo; & poco doppo fu occiso in Perugia l'Abbate

Ceccholino Michiloti famoso Capitano, fatto morire da Braccio.

Anni della Città 3456. Del Signore 1419.

di S. Saluatore di Panicale, ch'era de Ranieri da M. Tancredi, da Nicolò Orso, & da Guerrieri della stessa famiglia, ma perche lo facessero, non è espresso, & da Sinibaldo di Pietro Ramazzani Lodouico di Maffuccio della Mirigiana.

Muore Isabetta moglie di Braccio.

Braccio intanto hauendo accomodate le cose d'Ascesi s'inuiò alla volta di Todi per opporsi alle genti di Sforza, & del Tartaglia, & per vietar loro i passi della Toscana, & dell'Vmbria; del mese di Settembre sotto il Magistrato di M. Golino di M. Giouanni (credo) degli Arcipreti morì la Isabetta detta volgarmente la Betta moglie di Braccio, ch'era della nobil famiglia della Staffa, & sorella di M. Felcino, & di Carulino, laquale ancorche fosse stata seco 27. anni, essendo sterile, morì senza lasciar figliuoli, le furono fatte con grandissima pompa l'essequie dal publico, & dirizzatole vn Sepolcro degno di lei, & del marito, con tutte l'altre cerimonie, & diuine, & humane.

Mentre Braccio era occupato nelle cose d'Ascesi quelli, ch'erano nella Rocca di Spoleto, uedutosi allegeriti de soldati, ch'insino allhora erano stati all'assedio di essa per la partita di Rugiero de Ranieri Luogotenēte di Braccio in quella impresa mossi da licentiosa baldanza, & da instigatione (come si crede) di qualche Cittadino di quella Città, che malageuolmēte soportaua, che vi fossero rientrati alcuni Nobili, rimessoui poco auanti da Braccio, vsciti della Rocca, & congiuntosi con altri Cittadini della medesima dispositione, corsero la terra, & gridando viua la Chiesa, & muoiano i grandi, cacciarono con molto impeto fuori della Città i Gētilhuomini amici di Braccio, & vettouagliata la Rocca, misero altri fanti, che v'erano stati mandati da Parteggiani della Chiesa, & da Ranaldo Orsino per guardia della Città, di che Braccio sdegnato, fece subito metter prigione gli Ostaggi Spoletini, ch'egli hauea in Perugia, & lasciata l'impresa contra Sforza, & il Tartaglia si voltò tutto contra Spoletini, & entrato nel Territorio loro occupò alcune Castella, & le diede in preda a' soldati. Ma hauuto auiso da Malatesta Baglione, ch'era con alcuni pochi caualli alla guardia d'Oruieto, che haueа scoperto, che vn Cittadino Oruietano, ò perche fosse mal sodisfatto del gouerno di quella Città, o perche fosse stato corrotto con danari (essendo prigione) hauea pensato di dare Oruieto al Tartaglia. Braccio sdegnato grandemēte per la mala natura del Tartaglia, a cui egli hauea fatti sēpre rileuati seruigi, lasciata l'impresa di Spoleto, si voltò con tutto il pēsiero non tāto alla liberatione degli Oruietani, quanto al castigo del Tartaglia, laonde senza metterui punto d'indugio con 800. caualli, che si trouaua in quel luogo se n'andò volando la notte verso Oruieto con tanta celerità, che fu prima dentro la terra con tutti i suoi soldati, che da veruno, non che la venuta, ma ne pure si fosse saputa la sua arriuata alla piazza, & smontato da cauallo, mandò subito per li principali della Città, & per quello, che maneggiaua il trattato, & fattosi confessare il delitto, le ordinò se uoleua saluarsi la vita, che mandasse subito vn messo a posta con lettere al Tartaglia, ch'era à Monte-

fiasco-

Pascone, notificandogli, ch'allhora era il tempo, ch'andasse, percioche egli era di guardia quel giorno, & le chiaui delle porte della Città sarebbono state in poter suo, & che perciò non si lasciasse vscire cosi bella occasione dalle mani; & Braccio affinche la sua venuta in Oruieto fosse più secreta, fece con molta diligenza, che ne dalle porte, ne da nessuno altro luogo si potesse vscire, col metterui per tutto nuoue guardie, & huomini a lui fidelissimi. Il Tartaglia giunto il messo, & letta la lettera fece subito mettere in punto le sue genti, & per più secretezza, hauendo la cosa per sicura, credendosi, che la parte del Papa in Oruieto le fosse per essere fauoreuole, non volse menare più di trecento caualli, & altretanti fanti (benche altri dica dimeno) & con essi se ne andò alla volta d'Oruieto, & quando vi fu vicino spinse innanzi i corridori; affinche insino alle porte trascorressero, & ordinato, che tutti gli altri li seguitassero, egli con 15. caualli restò a dietro; corsero tutti i Caualli suoi per insino alle porte, & si diuisero chi da vna banda, & chi da vn'altra intorno alle mura. Braccio che se ne staua dentro aspettando con li suoi soldati in battaglia, fatte aprire le porte, & dato il segno, saltò subito con tanto impeto, & furore ad inuestirli, che in breue spatio di tempo gli ruppe, & mise in rotta, & furono tutti, cosi i caualli, come i pedoni fatti prigioni, & condotti in Oruieto. Ma il Tartaglia con li suoi 15. caualli, si saluò fuggendo in Soana, & Braccio, che tutto premeua in far lui prigione, sentendo ch'egli se n'era fuggito, tenendogli dietro, arriuò anch'egli a Soana, & subito giunto, combattutola, & entrato nel Borgho, prese dodici caualli, che vi trouò, & arse tutto il Borgo, & fermatosi iui tre giorni, fu forzato, cosi perche hauea poco numero di fanti, come perche fu sopragiunto da vn malissimo temporale, di partirsene, bēche da alcuni si sia detto, che non per alcuna delle cagioni predette se ne partisse, ma perche il Tartaglia (chiamatolo dalle mura) lo sapesse tanto persuadere, & pregare, che egli ricordeuole più dell'amicitia antica, ch'era stata trà loro, che dell'ingiurie nouellamente riceuute, perdonatogli il fallo se ne partisse. Et tornato in Oruieto, & fattosi dare 60. ostaggi de principali di quella Città, se ne tornò a Todi, di doue per non lasciare a dietro officio alcuno col Papa, rimandò, essendo capo de' Sig. nostri in Perugia Guglielmo di Bertoldo di porta Sole, per la quarta volta Matteo di M. Pietro degli Vbaldi a Fiorenza, essendone pochi giorni innanzi tornato con la esclusione della pace, M. Ruggieri d'Antignolla, a che egli poco guardando per accomodarsi seco, vi rimandò, persuaso (come dicono, da Fiorentini, che faceuano tutta uia ogni opera per accomodarnelo, & pareua, ch'allhora se ne potesse sperare qualche frutto, poi che s'intendeua, che Sforza da Cotignuola, venuto in disgratia della Regina Giouāna, di che'l Papa hauea preso sdegno per hauerlo egli messo a quel seruigio, era andato a Fiorenza, & persuadeua al Papa per alcune cagioni, che a luoghi suoi si diranno, ch'egli si pacificasse con Braccio, ilquale ordinò al Baldesco suo Ambasciatore, che non lasciasse a dietro cosa, che si poteße fare per riconciliarlo con esso lui.

Anni della Città 3456. del Signore. 1419.

Astutia grande di Bracio.

Anni della Città 3457. Del Signore 1420.

In principio dell'anno seguente 1420. essendo entrato capo de' Signori Priori in palazzo Filippo di Giacomo de' Baglioni constituito in luogo di M. Golino di M. Giouanni della medesima famiglia dal Luogotenente di Braccio, il quale ancorche nel centro del Verno per non tenere in otio i soldati, & perche haueua inteso, che in Ogobbio si raunauano tuttauia genti, et v'erano in particolare molti fuorusciti Perugini, & Ascesani, messo insieme vn buon numero di caualli, & di fanti se n'andò a quella volta, & dato l'assalto alla Serra Castello di quel Territorio, lo prese per forza, & lo diede a sacco a soldati, ancorche da altri si dica, che non fosse dato in preda, ma che da Terrazzani fosse ricomprato per due mila ducati, fatto questo se ne tornò a Perugia, & rinfrescato, & augumentato l'essercito, vi tornò vn'altra volta con animo di liberarsi dalla molestia de fuorusciti, & del Conte Guidoantonio, che li fauoriua, & con ottocento caualli, & con due mila fanti giunto al ponte degli Assi, due miglia dalla Città lontano, fece di tutte le sue genti tre schiere, & per tre diuerse vie le mandò a tre porte della Città, diuidendole di maniera, che ciascuna schiera haueße vgualmente caualli, & fanti; queste genti così bene ordinate, & schierate, se n'andarono ciascuna alla volta della sua porta, & iui hauendo trouato i difensori, & combattuto gagliardamente le porte, entrarono doppo vna lunga, & pericolosa battaglia ne borghi, doue trouarono molta robba, & bestiame, & misero ogni cosa a sacco, & ancorche per tre giorni continui vi faceßero combattendo ogni sforzo, non poterono però mai passar più innanzi, percioche gli Ogobbini aiutati dalla gagliardezza del luogo, & da qualche pezzo d'artiglieria, che ui haueuano, essendo generalmente ualorosi soldati & vsi alle guerre, si difesero animosamente. Et fu nel vero cosa notabile, & di molto honore ad ammēdue le parti, alli Bracceschi, che per tre giorni continui si stessero ne' borghi d'vna Città bellicosa, & armigera senza esserne potuti esser cacciati, & gli Ogobbini, che hauendo vn così fero nemico sù le porte, & ad ogn'hora combattendolo, sostenessero tanto valorosamente l'impeto suo, & che non potesse passar più innanzi. Il quarto giorno Braccio hauendo tentato in darno molte cose, & veggendo di non poter fare alcun frutto, disperatosi di poter prendere la Città per forza, determinò di partirsene, & messo fuoco ne borghi, diede di loro horribilissimo spettacolo a nimici, & dato il guasto al Contado, se ne tornò alla Fratta, & indi a Perugia ve ne furono de feriti, & de morti da ogni banda molti, de Perugini vi morirono il Bombolo de' Bossogli, & Benedetto della Giobba di porta Sole. In Ogobbio oltra il Conte Guidoantonio di Montefeltro, vi erano Lodouico Michilotti, Lodouico della Costa d'Ascesi, il Perugino del Lago, Berardino della Ca da con tutte quelle genti, che s'erano poco auanti dal conflitto d'Ascesi saluate.

Gli Ogobbini si difendono valorosamēte da Braccio.

Del mese di Gennaro di quest'anno essendo l'Antipapa Giouanni andato a Fiorenza per rendere ubbidienza a Martino Quinto, uero, & canonico Pontefice, & ottenuto col mezo di Cosmo de Medici da lui perdono con

la di-

la dignità, che li piacque lasciarli del Cardinalato, indi a pochi Mesi vi morì, & vscì vna voce, che lasciasse a Cosmo vna grossa somma di danari, & che da questo hauesse grandissimo augumento nelle cose della robba quella famiglia: & in Perugia nell'istesso Mese morì Fabritio Signorelli detto della Rondine, huomo di molto valore nel mestier dell'armi, & in tutte l'altre attioni non meno nella Patria, che fuori: gli furono fatte sontuosissime pompe funerali, vi andarono tutti gli ordini de Religiosi, & tutti i Collegi dell'arti della Città, furono strascinati gli stendardi, & furono vestiti 30. famigli a bruno, & accennano tutti gli scrittori, che gli fù fatto quell'honore, che secondo la qualità, & condition di quei tempi fù possibile a farlesi.

Anni della Città 3457. Del Signore 1420.

Era hoggimai vicino alla Primauera, & era entrato per secondo Magistrato de' Signori nostri in Perugia Pietro di Beltramuccio di porta Sansane, quando Sforza tornato da Fiorenza in campo, & il Tartaglia hauendo ingrossato quanto più hauea potuto l'essercito, vennero a dare il guasto nel Territorio di Todi, & pigliarono molte Castella delle più deboli, laqual cosa fù cagione, che Braccio tanto più tosto conducesse le sue genti in quel di Todi, ma essi non l'aspattarono, giudicando d'hauer fatto assai in hauerlo rimosso dal pensiero di far di nuouo guerra à gli Ogobbini. Laonde lasciati per tutte le Castella, che prese haueano, alcuni pochi fanti, si ritornarono alle loro stanze, ch'erano di là dal Teuere.

In quei giorni, perche gli Ogobbini s'erano alquanto assicurati per l'assenza di Braccio, Nicolò Piccinino, la cui virtù a poco a poco andaua crescendo, fece vna correria nel loro Territorio, & se ne portò molto honore, & vna grossa preda, per la cui cagione Braccio prese tanto buon concetto di lui, che sempre da indi in poi cercò di tirarlo innanzi, & di seruirsi dell'opera sua, & vogliono, che questo fosse il principio della sua grandezza, la quale fu poi tanta, che col titolo di famosissimo, & eccellentissimo Capitano fù sempre per tutto il tempo della sua vita capo, & mantenitore frà' soldati della fattion Braccescha tenuto.

Nicolo Picinino s'acquista grand'honore.

Mentre, che si faceuano queste cose nel Territorio di Ogobbio, e nel Todino, Matteo Baldeschi, ch'era Ambasciatore di Braccio appresso il Papa, hauendo trattato di collegarlo seco, venuta l'occasione, che il Papa (secondo gli auertimenti di Sforza, e per le cose di sopradette mal sodisfatto della Reina di Napoli) hauea deliberato di seruirsi dell'opera sua per la ricuperatione di Bologna, che poco auanti le s'era ribellata, giudicando, che col tenerlo lontano da queste parti, le s'ageuolarebbe l'impresa del Regno, che insieme con Luigi Terzo d'Angiò, detto da gl'taliani Lodouico, far designaua, ottenne la Pace, & del mese di Marzo fece intendere à Braccio, che'l Papa si contentaua di dargliela, & che per lo stabilimento de' Capitoli, egli pensasse se fosse da trasferirsi personalmente à Fiorenza, ò che per le sue mani si concludessero. Braccio giudicando, che fosse meglio di esserui presente, & con quella occasione d'andare a far riuerenza, & basciare i piedi a sua Santità, assicurato da Fiorentini, ch'erano stati anch'essi

Il Papa concede la pace a Braccio.

Anni della Città 3457. Del Signore 1420.

autori di quella pace, deliberò d'andarui, & per corrispondere con la presenza alla grandezza del nome, & alla spettatione de gli huomini, giudicò essergli conueneuole d'andarui bene abigliato, & accompagnato d'huomini, & di caualli, & perciò vestita primieramente tutta la sua famiglia d'una bella, & ricca liurea, scelse quattrocento soldati fra tutto l'essercito meglio a ordine di vestimenti, & d'armi, ordinando loro, che si prouedessero per andar seco a Fiorenza; a questi vi aggiunse molti Gentilhuomini di Perugia, di Todi, d'Oruieto, di Narni, di Riete, & d'Ascesi, i quali benche vestissero di panni lunghi, & graui, honorauano nondimeno assai con la magnificenza loro l'andata di cosi nobile compagnia.

Et perche non mancasse nulla alla sua riputatione, vi andarono anco i Signori di Foligno, di Fabriano, & di Camerino, ciascuno di essi vgualmente accompagnato di honorata compagnia d'huomini, & di caualli, vi fù M. Francesco de' Cattabeni da Todi, & Auerardo di Guidone d'Ascesi, huomini molto segnalati in quei tempi: di Gentilhuomini Perugini trouasi, che vi furono, M. Roggieri d'Antignolla, M. Golino de' Pelloli hoggi detti del Farneto, & M. Benedetto di Farrata de' Barzi Dottori, Cherubino, & Agnolo di Nicolo della Staffa, Cinello di Alfano de gli Ascagnani, Mariotto di Nicolo de' Buontempi, & Fierauante di Biordo de gli Oddi, & lasciati dugento caualli alla guardia della Città, & habilitati dalle carcere gli Ostaggi Spoletini, si partì di Perugia per la volta di Fiorenza, & entrato nel Cortonese, & indi nel Fiorentino trouò Commissarij, che di ordine della Republica di Fiorenza lo haueuano a condurre per tutto il loro Territorio a spese loro, & quattro honoratissimi Cittadini, che gli hauessero a tener compagnia per lo viaggi. Goiunto a Fiorenza, & iui da tutto quel popolo, & da' Magistrati insieme riceuuto con grandissimo honore, andò a far riuerenza al Papa, & discorsosi lungamente sopra i casi loro, & fattosi dall'una banda, & dall'altra molti officij di gratitudine, & di beneuolenza conuennero in questa guisa.

Capitoli tra il Papa, & Braccio.

Che Braccio fosse obligato d'andar con l'essercito in Lombardia contra Bolognesi, & che le terre, che si pigliassero, fossero tutte del Papa, & che insino a tanto, che non hauesse condotto a fine l'impresa, egli non potesse nè con l'essercito, nè senza tornare in Toscana.

Che'l Papa gli pagasse la caualleria, & la fanteria.

Che Perugia, Ascesi, Cannaia, Spello, Hiegi, Gualdo, & Todi stessero sotto il gouerno di Braccio, de' figliuoli, & de' nipoti.

Che Castel della Pieue, Montabbondo, & la Rocca contrada fossero sue, de' figliuoli, & de' nipoti, & che le pot[e]ssero vendere, & donare a loro beneplacito, ma che però essi non potessero mai muouer guerra allo stato di santa Chiesa, nè dare aiuto a nimici suoi, & che in quei luoghi ritenessero il titolo di Luogotenente del Papa, & potessero castigare i sudditi delinquenti etiandio nella vita, & contra quelli, che fossero loro disobedienti (ancorche

a piedi

a piedi del Papa ricorressero) potessero nondimeno a voglia loro castigarli, & muouerli guerra contro.

Anni della Città. 3457. del Signore. 1420.

Che se Braccio per sua colpa non soggiogasse i Bolognesi, il Papa non fosse tenuto ad osseruare le capitolationi dell'accordo, & che se Braccio, ò i suoi descendenti venissero, ò tentassero di venir mai in alcuna cosa contra i Pontefici, fossero interdetti, scommunicati, & priui in tutto del commertio degli huomini, & cadessero d'ogni attione, & ragione, che hauessero ne' luoghi predetti. Conchiuso, & stabilito l'accordo, Braccio fatto vn torneamento bellissimo, nelquale interuennero cento venti huomini d'arme suoi, con tanto apparato, & grandezza, che hanno detto alcuni non essersene mai più fatto vn tale in quella Città, & con tanta satisfattione di quel popolo, che non si sentiua altro per le strade, che cantar canzone, & versi in lode di Braccio, se ne tornò alla volta di Perugia con animo (messo in punto l'essercito) d'andarsene quanto prima a Bologna: mentre si trattaua l'accordo col Papa, i Fiorentini per compiacere a Braccio, & per sodisfare anco a se stessi, chiamarono il Conte Guid'Antonio di Montefeltro a Fiorenza, & operarono, che posposti gli odij, che tra lui, & Braccio erano, douessero all'antica, & vecchia amicitia ritornare, ilche fù loro ageuol cosa ad ottenere, poi che l'uno, & l'altro dimenticatosi dell'ingiurie, preposero il compiacere a quella Republica ad ogni mala sodisfatione, che insino allhora fosse stata frà loro.

Pace tra il Conte Guido Antonio da Mõte Feltro, & Braccio.

I Perugini, douendo ritornar Braccio, così pacificato, & honorato da tutti, alla patria, gli prepararono sontuosissime feste, & fecero publiche allegrezze, scarcerarono i prigioni, ch'erano stati presi ad Ascesi, & tutti i Magistrati, & le compagnie della Città gli andarono incontro ballando, & con infinita allegrezza gridando il nome suo. Et per farla anco apparere maggiore vi comparse Ruberto di Pandolfo Malatesta genero di Braccio, ilquale essendo giouanetto di molta buona speranza, & di quel lignaggio nobile, ch'egli era, hauea poco auanti preso per moglie vna figliuola naturale di Braccio, & vdita la tornata sua di Fiorenza, era anch'egli, così per vedere la moglie, come il suocero, andato a Perugia, & gli furono fatte, & da Braccio, da' Magistrati, & dal popolo gratissime, & honoratissime accoglienze.

Mentre che Braccio si trattenne in Perugia aspettando, che si mettessero in punto i soldati per andare a Bologna, diede principio ad alcune fabriche, tra le quali fù la caua del Lago, opera marauigliosa, & grande, & degna veramente di quell'huomo, perciò che fece cauare da vn lato all'altro vn Monte vicino al Lago, affinche l'acqua per quella grotta nel territorio Perugino passando, non potesse in quel di Cortona crescere, & allargarsi, cagione alle volte ne gli anni a dietro di dissensioni, & discordie, oltra che per essere il Lago circondato da vna gran parte delle bande da' Monti, al tempo dell'inuernata, & delle pioggie soleuano talmente quei paesi inondare, che riceueuano notabilissimo danno, onde egli, & per la publica vtili-

Anni della Città. 3457. Del Signore. 1420.

tà, & per leuare ogni occasione di scandalo trà vicini, diede principio a quest'opera, ch'indi a non molto tempo tirò a fine, & vi fece vna grotta lunga più di 800. passi, & profonda più di 180. cubiti, con volte di matoni splendidamente fatte, per la qual grotta corre tutto l'augumento dell'acque del Lago a guisa di vn fiume, e n'esce con tanta abbondanza, che supplisce a tre, ouero a quattro molina quasi per la maggior parte dell'anno. Diede anco principio ad vna loggia in capo alla piazza, ch'anche hoggi si vede con l'armi sue. Et ordinò, che si rifacessero in molti luoghi le mura della Città, & specialmente verso Leuante, doue ella è più precipitosa, & dirupata, & in certi altri luoghi (donde cascauano spesso lame, & minacciaua ruina) per ripararui, vi fece gittare archi, & volte grandissime, sopra le quali è fondata hora la piazza minore, doue si fa mercato d'herbaggi, & d'altre cose, che appartengono al vitto, detta di Sopramuro. Et nella Città di Perugia (oltre alcuni spessi terremoti, che del mese d'Aprile con non picciola molestia, & danno vi furono) vi fu qualche sospetto de' fuorusciti, i quali, perche non molto lontano da confini si tratteneuano, dauano pur'assai da pensare a quei di dentro. Et pur di quei giorni essendo stato preso Benedetto di Beccutello de' Beccuti per sospetto, ch'egli contra lo stato non machinasse, doppo qualche giorno di prigionia, & di tormenti, fu rilassato, onde alcuni altri temendo, che'l medesimo non fosse fatto a loro, se ne partirono, tra quali furono Giouanni di Matteo de' Boccoli, Mariotto di Costantinello, & Lorenzo di Martinello, alquale fu subito cacciata fuori della Città la Madre con due figliuole, & cominciossi a far le guardie, così perche si temeua di qualche trattato, come perche s'era inteso Sforza da Cotignuola essere pur'allhora venuto nello Spoletino per andarsene alla volta del Regno di Napoli, & molti fuorusciti Perugini essere in quel di Ogobbio, & per questa cagione furono fatti bandi, che nessuno potesse vscire dal Territorio senza licenza, & che ciascuno aßentato, bandito, o ribello, potesse esser rimesso ricorrendo per gratia a' Signori Priori, a' quali era stata data facultà da Braccio di poter rimettere ogni qualità di bandito, affinche la Città non fosse nuda d'huomini, & che quietamente vi si viuesse.

Braccio intanto prouedutosi di tutto quello, che le faceua mestiero per la guerra, date le paghe a soldati, & presa la via per Città di Castello, & iui atteso tutto l'essercito se n'andò con due mila caualli, & con poco meno di due mila fanti alla volta di Bologna, hauendo lasciato il gouerno di Perugia al suo Luogotenente, & a Magistrati nostri, capo de' quali era allhora Ranieri di M. Tiuieri Montemelini; mentre stette a Città di Castello hebbe notitia dell'apparecchio, che Sforza faceua, fomentato (come di sopra dicemmo) dal Papa, contra la Reina Giouanna, & ancorche da principio non si potesse indurre a crederlo, nondimeno facendosi poi tutto'l dì senza alcuna certa cagione nuoue speditioni di soldati, gli fece parer la cosa più verisimile, & hauendo tuttauia con più diligenza cercato

cato di saperne il vero, & d'hora in hora le cagioni del sospettare crescien-do, mandò secretamente a dar del tutto auiso alla Reina. Si mosse a fare questo officio Braccio, parte per la debolezza di quella donna, degna non solamente d'aiuto, ma etiandio di consiglio, & parte ancora, perche dubitaua, che'l Papa (occupato quel Regno, & perciò più potente diuenuto) non riuolgesse poi tutta la guerra contra di lui. Ma la Reina contra il costume delle donne, non volse dar credenza a suoi auuisi, dubitando, che questo non fosse vno stratagema militare, accioche, alienatosi Sforza da lei, rimanendo abbandonata dal Capitano, & dall'essercito, restasse esposta a chiunque hauesse hauuto animo d'assalirla. Papa Martino per lo dispiacere, che hauea sentito, che la Reina hauesse licentiato Sforza, persuaso da lui, la priuò incontanente del feudo, & dichiarò Re di quel Regno Lodouico III. Duca d'Angiò, operò con gli Amb. suoi, ch'erano già venuti a Fiorenza, che Sforza si assoldasse cõ Lodouico, & che egli per tutto il mese di Giugno seguente si trouasse nel Regno di Napoli, come fece, & Sforza co' danari del Pontefice, ragunato vn giusto essercito, se n'andò del mese di Maggio nel Regno, & mosse guerra alla Reina, & fatti alcuni forti a Casa nuoua, attese la venuta del Re Lodouico, che con alcune poche Galee ui comparse; vditosi queste nouità da Antonio Caraffa, ch'era Ambasciat. della Regina Giouanna appresso il Papa in Fiorenza, & conuenuto con l'Ambasciat. di Alfonso Re di Aragona, ch'era anch'egli in quella corte, che se Alfonso voleua accettare il Patrocinio della Reina contra il Rè Lodouico, egli l'haurebbe fatto dichiarare per adottione figliuolo della Reina, & essendo in que' tempi venuto Alfonso all'impresa di Bonifacio in Corsica contra Genouesi, che la possedeuano fu determinato, che l'Ambasciatore della Reina s'abboccasse con Alfonso in Corsica, ilche esseguitosi, fu stabilito quanto di sopra habbiam detto, & la Reina dichiarò Alfonso per suo figliuolo adottiuo nel Regno di Napoli, & di Gierusalẽme, di che nacquero poi nuoue guerre. Ma Braccio giunto ne' confini di Bologna, & augumentato l'essercito d'altri settecento caualli sotto la guida d'Agnolo della Pergola, il quale condotto dal Legato del Papa, l'hauea aspettato, & s'era congiunto seco nella Romagna, s'accampò cinque miglia lontano dalla Città. I Bolognesi inteso l'apparecchio della guerra, che contra di loro si preparaua, haueuano fatto molto innanzi grosse prouisioni di soldati, & messo insieme più di tre mila caualli, & vn buon numero di fanteria, & parte ne teneuano per le Castella, & parte nella Città, con animo di opporgli al nimico, Braccio per prouocare i Bolognesi a combattere, & per prouare insieme le forze loro, comandò, che si spingessero l'insegne più innanzi verso la Città, & accostatosi ad vn miglio alle mura, lasciò tutto'l rimanente dell'essercito al ponte, che essi chiamano della cruciata, & egli con ottanta forbiti caualli, & con cento scielti pedoni se n'andò insino al fosso della Città, & prouocati i nimici a combattere, Luigi Verme, vno de' capitani Bolognesi, non potendo cosi graue affronto sopportare, vsci

Anni della Città 3457. Del Signore 1420.

Sforza a nome del Papa muoue guerra alla Reina Giouanna.

Braccio con grand'ardire s'appresenta alle mura di Bologna.

Anni della Città 3457. Del Signore 1420.

con trecento caualli dalle porte, & attaccata vna leggiera scaramuccia, hauendo buona pezza combattuto, & Braccio fatto venire altri caualli in aiuto suo, fù finalmente ferito Luigi, & rimesso con molto ardor de' Bracceschi dentro le porte con perdità di ottanta caualli, che furono fatti prigioni. Questa battaglia così perche fù la prima, come perche riusci tanto felicemente a Braccio, abbassò molto l'alterezza de' Bolognesi, & i Bracceschi fatti più animosi presero alcune Castella, & trà le più importanti Medicina, doue i Bolognesi haueuano messo quattrocento caualli alla guardia, che per essere vsciti a far preda in alcune Castella, che per il Papa non molto indi lontano si teneuano, sopragiunti da Bracceschi nè furono da cento ottanta con otto Capitani fatti prigioni. Perduta Medicina con vna gran parte del presidio, persero molto d'animo i Bolognesi, laonde fatto consiglio trà loro, deliberarono di mandare Ambasciatore in campo a domandare la pace a Braccio. Gouernauano allhora la Città i Bentiuogli, i quali sicome al la scoperta erano nimici del Papa, così haueuano tenuto sempre priuata amicitia con Braccio & sono alcuni, che hanno detto, che l'insegna del Leopardo le fosse donata da loro; Braccio gli fece pregare da gli Ambasciatori loro, che si rimettessero liberamente in lui, ch'egli non lasciarebbe far loro ingiuria alcuna; onde Antonio Bentiuogli, credendogli, & rendendo la Città al Papa, se ne andò in campo con poca gente a trouarlo, & poco doppo condotto da lui dinanzi al Papa in Fiorenza, fù honoratamente raccolto, & per l'auenire gli fù sempre grato, & fedele. Braccio entrato in Bologna per accommodare le cose del gouerno, & per riscuotere anco i tributi, che non s'erano alcuni anni a dietro riscossi, lasciati cinquecento fanti in Bologna, & fatta la via da Fiorenza, & dato pieno conto dell'attioni sue al Pontefice, se ne tornò indi a non molti giorni a Perugia, doue trouò essere intrato capo de' Signori Priori M. Francesco di M. Ranieri di porta S. Pietro, & perche la compositione trà Braccio, & Bentiuogli, & trà i Bentiuogli, & il Pontefice, era stata negociata da M. Matteo di M. Pietro Baldeschi da Perugia grandemente amato per li suoi molti meriti, & rare virtù da Braccio, il Papa perche gli parue, che con non picciola dignità, & vtilità della Chiesa si fosse il tutto da M. Matteo trattato, gli donò Fiorenzuola terra della Diocesi di Narni con titolo di Conte, da diffondersi etiandio per linea dritta in tutti li suoi posteri, & discendenti. Questo fine hebbe la guerra di Bologna in manco di due mesi sotto la guida, & buona fortuna di Braccio, il quale licentiato l'essercito, attese tutto il rimanente dell'Autunno a tirare a fine le fabriche da lui cominciate; il Papa del mese di Settembre partì da Fiorenza, come che alcuni habbiano detto, che fosse dell'anno seguente, & andò con tutta la corte a Soriano, & indi a Roma; & il Cardinale Orsino essendo passato per Perugia, & riceuuto con molto honore da Giouanni di Pietro di M. Gratia Gratiani allhora Capo de' Signori nostri, vogliono, che egli donasse l'Abbatia di santo Appolinare a Nello di Pandolfo Baglione.

Medicina presa da Braccio.

Braccio aquista Bologna d'accordo p il Papa.

In questo mezo Sforza a' prieghi del Papa andatosene con tutte le sue genti a Napoli, s'appresentò con essi in battaglia intorno a Castel Nuouo, & fatto chiamar la Regina a vna fenestra, gli restituì l'insegne, che date gli haueua, & gli protestò di non voler star più a seruigi suoi, mostrandole, ch'era già fornito il tempo delle sue paghe, & che perciò essendole disobligato, potea far quello, che tornato meglio le fosse: la Regina adirata, & conosciuto, che Braccio gli hauea scritto il vero, cominciò prima con i prieghi a far pruoua di ritenerlo, ma veduto, che non faceua alcun frutto, si volse alle minaccie, onde alcuni hanno detto, che Sforza adirato per l'ingiuriose parole della Regina, commettesse, che le fossero tirate delle saette, & che ella ne fosse forzata a ritirarsi. Fù subito in diuersi luoghi mosso l'armi contra i Ministri della Regina, & molti Baroni del Regno, & le Città principali, & con esse la Puglia, la Basilicata, la Calabria, & parte dell'Abruzzo, & della valle di Beneuento si ribellarono dalla Regina al Papa, solo Napoli, terra di Lauoro, & Venafro con alcune altre poche terre rimasero in fede, & pareua, che le cose della Regina fossero per andar di corto in ruina, poi che i Baroni non vsi a discostarsi dalla seruitù de i Re loro, aderiuano col Papa, & con Sforza, i Signori d'Italia parte fauoriuano le genti della Chiesa, & parte i Francesi, che di corto s'aspettauano in Italia; Alfonso Re di Valenza, & di Sicilia, ch'ella (come habbiam detto) s'era per figliuolo adottato, non essendosi ancor tolto dall'assedio di Bonifacio, & hauendo i suoi Regni troppo da Napoli lontani, non poteua a quello vrgente bisogno soccorrere la Regina, onde ella hauendo altre volte per l'adietro pensato di seruirsi dell'opera di Braccio, hauuto auuiso dal Re Alfonso, che per quella occasione, & necessità si volgesse douunque poteua, insinche egli sbrigatosi da Bonifacio, & venute le galee, che facea armare in Hispagna, hauesse potuto personalmente andare in aiuto suo, & del Regno, mandò suoi Ambasciatori a fare instanza a Braccio di voler prendere la sua difesa, & gli Ambasciatori d'Alfonso, che vi andarono anch'essi, gli offerirono quanto era necessario, & a nome del Re loro lo pregarono a volere in ogni modo accettare quella impresa, in aiuto della quale egli era tosto per venire in persona, & per esser nel porto di Napoli di corto naui di Spagna con soldati, & altre cose opportune a quella. Braccio ringratiati gli Ambasciatori accettò d'andare in aiuto della Regina, ma perche i soldati erano sforniti di caualli, & d'altre cose necessarie alla guerra, fece instanza, che le si prouedesse de danari, a che dato ordine, & mandati gli istessi Ambasciatori con M. Matteo Baldeschi a Fiorenza con polize per dugento mila ducati, ch'essi del Regno portatesi haueuano, attese a prouedersi di quello, che gli faceua mestiero per la impresa; & essendo stato persuaso da molti a voler prender moglie, deliberò per desiderio, che hauea de' figliuoli, di prendere trà molte, che le ne furono preposte, la Nicola sorella di Berardo Varrani Signor di Camerino, col quale egli hauea sempre strettissima amicitia mantenuto, & perche questa donna era stata altre volte maritata in casa de' Malatesti da

Rimi-

Anni della Città 3457. del Signore 1420.

Sforza da Cotignuola assalta Castel Nuouo, oue era la Regina Giouāna.

Amb. della Regina Giouāna a Braccio alquale chiede aiuto.

Braccio piglia moglie.

Anni della Città 3457. Del Signore 1420.

Rimino, & poco auanti le s'era morta la madre, si deliberò di spedirsene quanto prima, & d'vn'istesso mese, che fù il penultimo dell'anno, & sotto il Magistrato di Giouanni di Francesco, di Muccio di porta sant'Angelo, fu fatto il parentado, & le nozze; Braccio douendo venire la Sposa, mandò a leuarla da Camerino il Luogotenente, ch'egli teneua in Perugia M. Golino de' Pelloli, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, M. Francesco Mansueti, & M. Benedetto Barzi Dottore, Ranieri di M. Tiuiere Montemeltni, Cherubino della Staffa, il Gentilhuomo della Penna Roggieri di Constantino de Ranieri, Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, Nello di Pandolfo Baglioni, M. Francesco de Coppoli, Alfano di Francesco, di M. Bartolo de gli Alfani, Guido de gli Oddi, & Auerardo del Riccio Montesperelli, con molti altri Nobili, & Cittadini; & Braccio gli andò incontro insino a santa Maria de gli Angeli d'Ascesi, & iui sposatala, se ne venne con esso lei a Perugia. Erano in compagnia della Sposa cento delle più nobili Donne di Camerino, con più di quaranta Damigelle, vi furono i Signori di Fabriano, & di Foligno, & Cerardo istesso con altri suoi fratelli; giunta che fu la Sposa con gli altri Signori, & con Braccio alla porta della Città, i Priori gli andarono incontro a' piedi, & gli tennero compagnia insino al Palazzo, i Giurati del Collegio della mercantia, & del cambio gli andauano innanzi, e li Dottori con haste in mano gli andauano dalle bande per ageuolarle la via, guidati da più di 30. trombetti, & altretanti Pifari, che sonando faceuano a tutti la scorta, tutti d'vna liurea di scarlatto uestiti: l'altre pompe, che fatte vi furono, tutte furono sontuosissime; durarono alcuni pochi giorni le danze, & feste, & altri torneamenti per le piazze, & tutti i Signori vicini, & le castella, così suddite come raccomandate fecero presenti alla Sposa conueneuoli alla loro, & sua dignità. Fatte le nozze Braccio per non parere d'essersi dato troppo a gli spassi della moglie, dimorato in Perugia alcuni pochi giorni, andò a Todi per alcune discordie, che tra Cittadini erano nate, e mentre iui si tratteneua fù negli vltimi dell'anno d'uno atrocissimo, e spauenteuole caso auisato.

3458. 1421. Accidēte strano veramēte.

In principio dell'Anno M CCCC XXI. essendo entrato a Calende di Gennaro nuouo Magistrato de' Signori di Perugia, capo del quale fu Sciro di Nicolò de gli Sciri, auenne, che essendo Signori di Foligno, & di Nocera tre fratelli Corrado, Nicolò, & Bartolomeo de' Trenci, uno di essi andando spesse uolte a Nocera, & alloggiando nella Rocca, doue non molto prima haueuano messo per Castellano vn Ser Piero di Pasquale da Foligno, abusò la cortesia del Castellano con torli l'honore con la consorte, che ui haueua, di che hauuto notitia il Castellano, dissimulando lo sdegno, pensò per far cadere la vendetta da alto, d'amazzare tutti tre i fratelli in vna volta, & procurare, se con quella occasione hauesse anco potuto mettere in libertà la Patria, & perche gli venisse sicuramente fatto, gl'inuitò tutti tre insieme con alcuni de i più nobili di Foligno ad vna caccia, ch'egli per dar loro spasso nelle selue di Nocera hauea disegnato di fare. Nicolò, et Bartolomeo

solamente vi andarono. Corrado non vi andò, perch'era stato chiamato dalla communità di Trieui di cui essi erano parimente Signori, ad altri più felici giuochi, & con li due fratelli vi fù inuitato daloro Berardo Signor di Camerino, ch'essendo per auentura in Foligno, accettò cortesemente l'inuito; fatta la caccia, & tornati la sera in Nocera, con animo di douerui andare anco il giorno seguente, Nicolò ch'era l'adultero insieme con Berardo alloggiò nella Rocca, & s'andarono in diuerse stanze a riposare, il Castellano, ò il fratello, che si fosse, perciò che in questo si truouono varij gli scrittori, hauendo l'vno, & l'altro in sù il primo sonno assaliti, vccise Nicolò, & insieme vn seruitore, che nella sua camera dormiua, & mise prigione Berardo fattolo però certo, che di nulla temesse, perciò che quanto a Nicolò s'era fatto, le s'era fatto per le graui ingiurie, ch'egli hauea fatte al Castellano in torgli l'honore, & tutta la notte hebbero, che fare in prouedersi per le cose, che poteuano loro auenire; la mattina innanzi giorno il Castellano fatto chiamare per parte di Nicolò già morto, Bartolomeo suo fratello ch'era stato come habbiam detto, a dormire nella terra, sotto pretesto, che per le prouisioni da farsi per la caccia hauea gran necessità di parlargli, & che perciò v'andasse subito, Bartolomeo, leuatosi andò nella Rocca, la doue giunto, fù subito con le medesime armi dal Castellano occiso, & venuto il giorno, non essendo ancor noto l'eccesso, il Castellano per parte d'amendue li Signori, mandò quasi per tutti quei Folignati, ch'erano venuti con esso loro, che douessero andar in Rocca, i quali vbedendo, subito ch'arriuauano, erano messi in prigione; venuta l'hora del negotiare il Castellano fece chiamare i Priori di Nocera, & con essi molti de' principali della Città, & disse loro, che hauendo egli inteso, che gli huomini di Nocera, come egli, & come anco la maggior parte de' Folignati, non erano del gouerno de Trenci sodisfatti, per far cosa grata a quel popolo, & per darle occasioni di potere a vn tempo vendicarsi, & tornare in libertà, hauea messo amendue li Signori Trenci in prigione (non assicurandosi di publicar la morte insino a tanto, che nõ intendeua la mente loro) & con essi anco tutti i Folignati ch'erano venuti con esso loro, & Berardo, & ch'era per far di loro tutto quello che ad essi fosse paruto, & che quanto a sè gli haurebbe anco in quel lo istesso punto fatti morire, & che perciò prendessero l'armi, & che insieme con esso lui si guadagnassero la libertà sommamente desiderata da tutti gli huomini, & non si lasciassero vscire così bella occasioni dalle mani; i Cittadini disprezzata la temerità di quell'huomo, l'ammonirono a non voler fare vna così grande sceleraggine, & a non mancare di fede, & gli soggionsero, che se ciò faceua, il popolo di Nocera, era per essere vendicatore di così gran fallo, & che'l Territorio di Foligno non era tanto lontano, che non potesse venir tosto in aiuto loro l'altro fratello, ch'egli hauea ancor tempo da pentirsi, & essi gli haurebbono fatto perdonare, pur ch'egli si rimanesse di così temerario, & scelerato pensiero; il Castellano poscia, che vide d'hauer tentato in darno i Cittadini a ribellarsi, mandò fuori della Rocca due soldati, che

Anni della Città 3458. del Signore 1421.

Anni della Città 3458. Del Signore 1421.

ti, che conducessero fuori del Territorio di Foligno, & di Nocera non so, che parte della sua famiglia, i quali essendo per viaggio dicesi, che vennero discorrendo frà loro del fatto della notte, & quello, che essi far douessero, & se l'haueuano a far sapere a Corrado, fratello delli due morti Signori, ò nò, combattendo in loro da vna banda il timore, & dall'altra l'obligo dell'honore, & seruitù, hauendo finalmente ben discorso ogni cosa, vno di loro andò subito a Trieui a trouar Corrado, & gli raccontò appunto, in che termine si trouauano le cose, che i due suoi fratelli erano morti, & che Berardo co' Folignati erano tenuti strettissimamente prigioni; Corrado tutto pien d'ira, & di sdegno tornatosene con molta celerità a Foligno, spedì subito vn corriero a Braccio, ch'era in Todi, & narrandoli la morte de i due suoi fratelli, & la pregionia di Berardo, lo pregò a non gli mancar d'aiuto in vna vendetta di così atroce delitto; Braccio commosso grauemente dalla nouità del fatto, montò subito con alcuni pochi soldati, che seco haueua, a cauallo, ordinando a gli altri, che lo seguitassero, & giunto in Nocera, mandò vn Trombetta al Castellano a fargli sapere, ch'egli era lì, & che volea sapere a prieghi di cui, & per qual cagione egli hauesse così grande sceleranza commessa. Il Castellano rispose, di hauerlo fatto di sua testa, & non a contemplatione di veruno, ma quanto alla cagione (se ben non ne hauesse hauuta alcun'altra) era a giuditio suo pur'assai honesta quella, di hauer cercato di mettere in libertà la Patria, & li suoi Cittadini, & di hauere a vn tempo vendicato così la publica, come la priuata sua ingiuria. Braccio essendo stato tre giorni intieri intorno alla Rocca, aspettando, che gli altri soldati suoi venissero, & prouedutosi di quello, che le parue opportuno per la espugnatione di essa, venute finalmente le genti le mandò subito a darle l'assalto, & accostate tutte quelle cose, di che s'era proueduto, alle mura, entrarono con grande impeto per forza ne' primi ripari, & iui combattendo pigliarono il Padre del Castellano con 39. trà soldati, che v'erano stati messi alla guardia, & donne, & fanciulli, i quali strettamente legati, furono condotti in Piazza: Corrado veduti quelli, ch'egli giudicò hauere amazzato i fratelli, mosso più tosto da rabbia, che da ira, fece tagliare a pezzi il Padre del Castellano, & darlo mangiare a cani, & tutti gli altri ordinò, che fossero in diuersi luoghi con nuoui supplicij tormentati, & morti, la onde alcuni furono incontanente appiccati, altri morirono strassinati a coda di cauallo, & altri furono scannati, & la maggior parte squartati, & appesi per le strade furono essempio del loro tradimento, & della crudeltà del tiranno, vi fu trouato Berardo uiuo con tutti i Folignati, che furono messi prigioni, i corpi di Nicolo, & di Bartolomeo Trenci, ch'erano anch'essi in quel luogo furono mandati a sepellire a Foligno, doue furono con honoratissime pompe collocati: vi restaua il maschio della Rocca, il quale ancorche hauesse pochi difensori, nondimeno perche haueua gagliarde, & alte mura, diede per alcuni giorni da pensare, & da fare a soldati di Braccio, perciò che il Castellano veggendosi in tutto fuor di speranza di soccorso, & di uita, faceua quanto poteua

Braccio prē de la Rocca di Nocera p forza.

potena per difenderſi. Fu finalmente neceſſitato Braccio di farle vna mina, & la fece, & con eſſa entrò a fargli tagliare il fondo della Torre, di che auedutoſi il Caſtellano per vendicarſi in tutte le guiſe gittò la moglie al coſpetto de nimici dalla più alta parte della Rocca in terra, benche non ſi sà s'egli lo faceſſe, ò perche ella non haueſſe andar uiua in man de nemici, ò perche patiſe la pena della ſua ſcelerata libidine. Erano già entrati per la mina i ſoldati di Braccio nella Torre, & erano sù la prima volta ſaliti, & il Caſtellano, & il fratello, con alcuni altri pochi ſoldati, che vi haueuano, valoroſamente ſi difendeuano, quando Braccio auedutoſi, che i ſuoi non conoſcendoui il premio, ma bene il pericolo, vi andauano freddamente, pensò col fuoco, & col fumo di uincere il Caſtellano, ſicome gli riuſcì, perciò che hauendo fatto mettere vna gran quantità di legne ſecche, & di paglia ſopra la volta, in cui eſſi erano, andò tanta gran fiamma, & fumo in un tempo al Caſtellano, che non poteua affacciarſi più alle fineſtre, ne gittare (come per l'adietro hauea fatto) coſa alcuna da offendere il nimico, onde egli diſperato ſi in tutto di ſe ſteſſo, ſi diede liberamente in poter di Braccio, con riſerua però, ch'egli non foſſe dato uiuo nelle mani di Corrado, onde i ſoldati ſaliti in cima della Rocca per comandamento del Capitano gettarono indi precipitoſamente il Caſtellano, & il fratello, con l'eſſempio poco auanti imparato da lui in perſona della moglie, contra quali ancora, coſi morti, Corrado vsò grãdiſſime crudeltà, di maniera, che non è coſi facile a giudicarſi qual foſſe maggiore ò la crudeltà del delitto, ò la pena. Si narra alquanto diuerſamẽte da uno ſcrittor noſtro a penna queſto fatto, perciò che vuole che'l Caſtellano, veduto di non poterſi più difendere, & fattoſi in cima della Rocca, diceſſe, che quanto contra i Signori Trenci hauea fatto, non l'hauer fatto perche egli haueſſe uoluto nè tor loro la Rocca di Nocera, ne per vſare tradimento alcuno contra lo ſtato, ma ſolo per hauergli eſſi tolto l'honore, con hauer fatto condeſcendere la moglie per l'autorità, che haueuano alle loro sfrenate, & diſoneſte voglie, & perche ciò foſſe noto a tutti, hauerlo voluto in quel luogo publicamente dire, & che uolto alla donna ſua, che condotta ſeco ſi haueua, meſſole le mani alla gola, la ſoffogaſſe, & indi precipitoſamente ne la buttaſſe a baſſo, che il medeſimo faceſſe a' figliuoli, che ui haueua, & che ultimamẽte ue ſe buttaſſe anch'eſſo, & che tutti moriſſero, e che il Padre non foſſe nella Rocca; ma che fatto cercare, & prendere da Corrado foſſe con tutti li ſuoi parenti fatto rigoroſiſſimamente morire, non perdonando nè a donne, nè a fanciulli, nè a lauoratori de campi, nè al fornaro, nè a neſſuno altro, che all'uſo della uita di lui concorreſſe, & che frà tutti da cento perſone ui moriſſero. Et il Beato Antonino ch'anco egli di queſto accidente ſcriſſe vuole, che'l Papa udita la crudeltà uſata dal Trenci, vi mandaſſe vn Commiſſario a poſta per raffrenarlo, & che'l Caſtellano data la morte a i due fratelli alzaſſe l'inſegne della Chieſa, & chiameſſe a fauor di lei gli huomini di Nocera in aiuto.

In tempo del ſecondo Magiſtrato dell'Anno de' Signori noſtri, di cui fù

Capo

Anni della Città 3458. Del Signore 1421.

Vedetta della morte do' Sig. di Nocera.

Anni della Città. 3458. Del Signore. 1421.

Capo Antonio di Francesco di Lelo di porta sant'Angelo, essendo venuti in mano della Corte di Perugia alcuni, che haueuano mala credenza intorno alle cose della religione, tre di essi ne furono a furor di popolo lapidati; & altri, che furono messi prigioni in S. Francesco essendosi riconosciuti del fallo, si abiurarono, & furono publicamente assoluti, & per veri penitenti riceuuti.

Braccio con gran valore soccorre il Regno de Napoli.

Braccio intanto hauendo messo a ordine le genti, che per allhora potette hauere, essendo sollecitato dalla Regina, che quanto più tosto potesse se ne andasse alla volta di Napoli, perche ella molestata, riceueua ad ogn'hora notabilissimi danni da molti Signori, che ribellati le s'erano; vscì di Perugia, & fermatosi a Spello, attese gli altri, che da diuerse bande iui haueuano a congregarsi. Fatta la massa se n'andò per la Marca alla volta d'Ascoli, & iui compostosi col Conte di Carrara, che n'era padrone, & hauea contro la Regina mosse l'armi, & presosi il figliuolo per Ostaggio, andò contra il Conte di Popolo, & di Loreto, che come principali Signori dell'Abruzzo haueuano congregato vn gran numero di caualli, & fanti per opporseli, ò almeno per ritenerlo tanto per quelle contrade, che Sforza, che staua sù le porte di Napoli hauesse potuto insignorirsene, & s'erano fortificati in Castiglione, ma Braccio a cui erano noti tutti i disegni loro, con grandissima celerità se n'andò a quella volta, & dato principio all'assedio, & messo in ordine tutti gl'istrumenti per dar l'assalto a Castiglione, i Conti sbigotiti non meno dalla vigilanza, & fama del Capitano, che dalla debolezza del luogo, gli offerirono vbidienza, & di tornare sotto il gouerno della Regina, & egli accettate le conditioni per maggiore honor suo, & per ispauento anco degli altri, se li fece andar dietro, & volto a Pacentro, che era ben guardato da vn giusto presidio di soldati, senza combatterlo (ancorche fosse proueduto da farlo) l'ottenne, come anco poco doppo Sulmona, la quale seguitando la fortuna degli altri s'era anch'ella ribellata dalla Regina, presa Sulmona mise a sacco Capogiuogo terra del Conte Giacomo Caldora, huomo di gran nobiltà, & potenza in quelle parti, & indi volto verso lui, che non molto indi lontano intendeua essere in alcuni luoghi forti con vn buon numero di caualli, & fanti, se n'andò per combatterlo, ma egli non sentendosi vgual di forze, si ritirò nelle Castella vicine, & mise la maggior parte delle sue genti in Sangro, il quale assalito da Braccio, fù anch'egli ricuperato per la Regina, di doue partendo, & hauuto notitia, che Sforza con molti Capitani, & Colonnelli del Papa si prouedeua per impedirlo, che non potesse intrare in terra di lauoro, volto verso Calui, & messolese intorno, in termine di pochissimi giorni l'hebbe a patti, & d'indi andò a Capua, & liberò quel territorio da alcune compagnie di soldati di Sforza, che l'haueuano alquanti mesi continui trauagliato in guisa, che i Cittadini non haueuano potuto vscire quasi dalle porte, & occupate alcune Rocche, & fattoui appiccare due Perugini, che in esse trouato vi haueua, sollecitato dalla Regina, se n'andò verso Napoli, & messosi con l'essercito poco lontano dalla Città,

stette

stette aspettando la venuta del Re Alfonso, il quale partito da Bonifacio senza hauer fatto nulla, del mese d'Agosto giunse a Napoli, & iui da Braccio, & dal suo esercito fu non meno, che dalla Regina, & da tutto Napoli honoratissimamente raccolto, & dato a Braccio il Principato di Capua, la Contea di Foggia, & il titolo di gran Connestabile del Regno, & di General Capitano di tutte le genti della Regina, & sue, si prouedette per l'impresa, che far doueua contra Sforza, ilquale augumentato l'essercito per la venuta del Tartaglia, che con ottocento caualli gli era stato pur'allhora mandato dal Papa, si tratteneua non lungi dal fiume Sarno, ladoue arriuato anco Braccio con le sue genti, vi dimorarono alcuni giorni senza combattere, vltimamente non si potendo venire a battaglia, percioche ognun di loro staua aspettando i vantaggi, Braccio per disunire i Capitani de' nimici, vsò quel bellissimo strattagema militare, vsato prima di lui anco da gli altri, che qualũque volta aueniua, che si facesse prigione alcun soldato di Sforza, subito condennandolo al remo, lo mandaua alle galere del Re, ma se gliene capitauano di quei del Tartaglia, oltra il rimandargli honoratamente in campo, facendo loro offerte, & parole cortesi, conuenienti alla memoria dell'antica amicitia hauuta col loro Capitano, donaua loro armi, caualli, & tutte l'altre cose, che per ragion di guerra erano perdute, ilche fu cagione, che i Capitani entrarono in disparere, & diffidenza trà loro, & non solamente i Capitani, ma i soldati anco di maniera, che furono forzati di torsi dal Sarno, & dilungatosi l'un dall'altro, & facendosi le sentinelle con maggior diligenza da quella banda, ch'era più vicina trà loro, che da quella de nimici, il Tartaglia andò ad Auersa, & Sforza a Nocera.

Anni della Città. 3458. del Signore. 1421.

Braccio giunto a Napoli, e fatto generale dell'esercito, Conte, Prẽcipe, & Connestabile.

In Perugia intanto sotto il Magistrato di Giouanni di M. Crispolto Crispolti per supplire a bisogni della guerra, che per Braccio si faceua nel Regno, fu imposta vna grauezza di 15. mila fiorini, & furono fatte per due giorni continui publiche feste per vn figliuolo, che il primo dì di Settembre nacque a Braccio di Nicola sua moglie, che lo fece chiamare Carlo, & fu portato al Battesimo da M. Giouan Figliacci Fiorentino, ch'era allhora Podestà di Perugia, & ve lo tennero due Procuratori di Cardinali, ma quali essi fossero, non è espresso, & il Conte Antonio d'Vrbino; & perche nel territorio di Spoleto vi erano molti fuorusciti, che spesso dauano molestia a Perugini, di ordine del Luogotenente di Braccio vi fu fatta vna correria, & vi fecero da 20. prigioni Spoletini. Et leggesi, che di questi giorni Roggieri di Constantino de Ranieri menò moglie, & perch'ella era di casa Colonna, gli furono fatti molti honori di feste di toro, & d'altri giuochi publici, & il marito gli fece honoratissime nozze, & hebbe & da parenti, & da amici sontuosissimi doni di varie, & diuerse sorte di cose, & soggiongono, che Nello di Pandolfo Baglione con alcuni giouani in compagnia caualcò in quel di Todi & occupò Campolungo, ch'era raccomandato a' Folignati, & per l'adietro era stato di Pandolfo suo padre.

Già prudenza di Braccio, al quale nasce vn figlio.

Anni della Città 3458. Del Signore 1421.

Braccio hauuta certezza della separatione degli esserciti de nimici, senza perder punto di tempo passò il Sarno, & fatta la strada per lo territorio d'Auersa, trascorso in fretta, & predato il Contado d'Attella, ridusse l'essercito a Capua, et volendo il Tartaglia impedirgli i passi, i suoi soldati nō lo volsero vbidire, anzi vsciti fuora in battaglia, parte fingendo di fuggire ritornarono nella Città, & parte veramente temendo, tornati dentro a ripari, non volsero ne dar dentro, nè aspettar la furia de' soldati di Braccio, il quale per rimuouere il Tartaglia dalle correrie, & per guardia di quella Città, lasciata parte de' soldati in Capua, con tutto'l rimanente dell'essercito se n'andò nell'Abruzzo, & nell'istesso viaggio preso per forza, & saccheggiato Mignano, & riceuuto a patti san Vittore, vscito de termini del Regno, mise a saccho quella parte dello stato del Papa, ch'è posta ne' confini dell'Abruzzo, & con la solita sua scelerità, riuolto verso il territorio dell'Aquila pigliò nel primo assalto due terre del medesimo stato, Castelnuouo, & santa Lucia, & le diede in preda a soldati, di che sdegnato il Pontefice, gli mandò subito Ambasciatori a ridomandargli le terre sue, ma egli che si sentiua prouocato da lui, & s'auedeua con quanta sete procuraua d'indebolirlo, & di amici, & di forze, disse a gli Ambasciatori. Che'l Papa a parole si mostraua desideroso di pace con esso lui, ma che in fatti poi gli faceua vn'asprissima guerra, & che quando egli mandò il Tartaglia a dare aiuto a' suoi nimici, all'hora fù rotta la pace, & violata l'amicitia, onde egli non solamente non era per rendergli quelle terre, ma per cacciarsi nello stato suo da qualunque banda gli fosse tornato meglio, & di tornegliene dell'altre; ne bisognaua far patti, & conuentioni nuoue, poi che, rotta la pace, non s'erano osseruate le prime, & che i luoghi già presi da lui erano per ragion di guerra fatti suoi. Ma se'l Papa voleua pur riscattargli, non s'hauea a fare con danari, ma se gli daua assolutamente per sua Città di Castello, egli era per rendergli ammendue le sue terre; gli Ambasciatori senza dar sopra ciò risposta alcuna, & senza hauer fatto nulla partendosi, pochi giorni doppo ritornarono con nuoui ordini del Papa, & gli offerirono, che se egli hauesse restituite le sue terre, & si fosse incontanente partito dal suo stato, il Papa gli hauerebbe ceduto le ragioni di Città di Castello, ma voleua, che Braccio da se stesso con le sue forze si procurasse di hauerne il possesso, il che accettato, & conuenuto, Braccio restituì le Castella, & si partì subito dallo stato del Papa. Et inteso, che Sforza, & il Tartaglia reconciliati più tosto in apparenza, che in fatti, erano vnitamente andati nel territorio di Sessa, essendo quel paese fertile, & di tutte le cose abondante, vi andò anch'egli, & passato a guazzo il Garigliano fiume molto profondo, & in quel luogo non mai più solito a guazzarsi, & perciò pigliato da lui il nome del passo di Braccio, se n'andò da quella banda, doue erano i nimici, & fatta sù gli occhi loro proprij vna preda delle maggiori, che fosse mai fatta in quelle parti, se ne tornò con essa a Capua,

Braccio danneggia le terre del Papa.

doue hauendo agio, volse prenderne il possesso, poiche dalla liberalità della Regina, & del Re gli era stata conceduta, & hauuto alquanto di contrasto da vno de' Castellani delle due Rocche, che v'erano, & finalmente ottenutela n'hebbe il Dominio libero, & assoluto, & dimoratoui alcuni giorni, (percioche nel centro del verno era) l'institui di buone leggi, & l'ornò di edificij, cosi publici, come priuati, & abbellitola di piazze, & di strade, che mattonate in alcuni luoghi non erano, attese a farsi grati i Cittadini, di maniera, che essi subito sentirono non picciola allegrezza del suo Principato. Si legge nel Corio scrittore dell'Historie di Milano, che di questo anno Francesco Sforza, douendo andare in Calabria per Vicere di Lodouico d'Angiò, & per pigliare il possesso di molte terre, che quel Re hauea consignate a Sforza suo padre per vn debito, che hauea seco di dugento mila ducati, vi menasse seco il Tinto de Michilotti da Perugia per suo Luogotenente generale, ilche habbiamo voluto notare ancor noi, per non denigrare alla fama di vn nostro cosi honorato Cittadino.

Anni della Città 3459. Del Signore 1422.

Bracio piglia il dominio della Città di Capua, assoluto.

Tinto Michilotti Luogotenente generale di Frãcesco Sforza.

Poco doppo il principio dell'anno 1422. essendo entrato Capo de' Signori in Perugia Guido di Giouanni di porta Sole, Braccio parendole, che lo stare a Capua gli potesse più tosto disonore, & danno, ch'alcuna vtilità apportare, deliberò di partirsene, & vscito in campagna, se n'andò verso i nimici, i quali ancorche non bene riconciliati, s'erano però poco auanti nel territorio d'Auersa congiunti, con animo di seguitarlo, ma di non venire a giornata, conoscendosi inferiori cosi di numero, come di valor di soldati. Et giudicatosi, che Braccio fosse per andare alla volta d'Auersa, il Tartaglia con vn buon numero di caualli v'andò prima di lui, & iui facendo forza d'impedirgli i passi, & venutosi più d'una volta alle mani, fu rotto il Tartaglia, & rimesso con perdità di dugento caualli in Auersa, & con l'essercito suo se n'andò a Cerra, & ancorche l'esserui dentro vn grosso presidio di soldati gli leuasse quasi la speranza di poterla pigliar per forza, con tutto ciò le mise intorno l'assedio, & chiamate nuoue genti, & Architetti da Napoli, & fattoui finalmente vna mina, l'hebbe a patti, percioche gli huomini della terra sbigottiti da gli apparecchi di Braccio, ch'era già in punto per dar l'assalto, & fuoco alla mina, gli diedero spontaneamente la Città, & il presidio. Et Braccio mentre era all'assedio di Cerra, hebbe due auisi di non picciola stima, vno fu, che'l Duca di Milano con l'aiuto delle parti s'era impatronito di Genoua, & che hauea fatto lega col Papa, onde egli entrò subito in pensiero, che il Duca hauerebbe suscitato nuoue guerre contra Fiorentini, & il Papa contra di lui; l'altro fu, che Sforza, essendo ito ad Auersa, mentre si desinaua, hauea fatto prendere il Tartaglia, il quale secondo alcuni da varij tormenti afflitto, & secondo altri senza dargli pur commodità di difendere la causa sua, fu indi a pochissimi giorni fatto morire, ma la cagione non è ben chiara, percioche altri vogliano, che per sospitione di trattato, che hauesse in animo di fare, & per la intelligenza, che

3459. 1422.

Sforza fa prẽdere il Tartaglia, e lo fa morire.

Anni della Città 3459. Del Signore 1422.

hauesse con Braccio di darsi a lui, ciò gli fosse di consenso anco del Papa auuenuto, & altri perche Sforza ò per odio particolare, ò perche hauesse posto la mira alle sue compagnie pensando, che morto il Capitano, i soldati fossero tutti per andare a gli stipendij suoi, ciò facesse, ilche non gli riuscì, perche i soldati grandemente sdegnati di cosi graue eccesso, ne sapendone la cagione, la maggior parte di essi andò nel campo di Braccio. Per la morte del Tartaglia il Papa ricuperò Toscanella, Canino, Montalto, Sutri, Gradoli, le Grotte, & altre Castella, & Terre, che'l Tartaglia teneua per quelle contrade; la morte del quale fù non solamente cagione, che i soldati suoi restassero mal satisfatti di Sforza, & del Papa, ma anco molti popoli di quelle parti, vdita la morte di cosi valoroso Capitano, senza sapersene la cagione, cominciarono a torsi dalla deuotione, & vbbidienza del Papa. Braccio doppo la presa di Cerra, temendo che Sforza non facesse qualche disegno di nuocere al territorio di Capua, & recandosi a gran vergogna, se i Capuani nel mezo delle sue vittorie, & nel principio del suo Principato si hauessero veduto predare il paese, ò hauessero altri simili danni patito, che sogliono spesso dalle mani de nimici venire, vi andò con tutto l'essercito, & trouato, che la Città era non poco per le molte guerre, ch'erano state in quelle parti, dalla fame oppressa, vsò grandissima diligēza, perche vi andassero delle vettouaglie, esponendo non solo i soldati; ma etiandio se stesso a manifesti pericoli, douendo per luoghi paludosi, & propinqui a nimici passare i vetturali, ilche fu cagione, che più d'vna volta con gli Sforzeschi si combattesse, & vltimamente (secondo il Campano) si venne ad vna battaglia, doue per ingegno di Braccio fu condotto Sforza con perdità di quattrocento caualli a ritirarsi fuggendo in Auersa, di che spauentati i nimici, i Baroni, & le terre vicine ritornarono sotto l'vbbidienza del Re, & della Regina; & Sforza scarso di danari, perche'l Papa non glie ne mandaua, hauendo quasi la maggior parte dell'essercito perduto, vogliono, che disarmato se ne andasse a trouar Braccio in campo, & che discorso seco sopra l'antica amicitia loro, & quanto per l'vno, & per l'altro tornaua bene di non consumarsi, ma di mantenersi in riputatione, & dignità, col mestiero della guerra, si pacificasse seco, & che Braccio hauendo deliberato di tornarsene in Toscana, richiamatoui con molti prieghi da Fiorentini per li sospetti, che poteuano hauere del Duca di Milano, persuadesse cosi al Re, come alla Regina, che douessero ritenersi Sforza a gli stipendij loro, ilche quantunque appresso alla Regina fosse difficile ad ottenersi, per esser la natura delle donne più ricordeuole delle ingiurie, che larghe al perdonare, fu finalmente (essendo egli ito perciò in persona a Napoli) ottenuto, di che speditosi, & trascorso verso Matalone, & Castello a mare, & ad alcuni altri luoghi, che stauano anco sospesi di rendere vbbidienza al Re, & fattoli condescendere alla voglia

Braccio rōpe Sforza fuggitiuo qual disarmato và da Braccio.

sua,

sua, et parendogli di lasciar quiete tutte quelle parti del Regno, che più dell' altre erano state insino allhora trauagliate, se ne tornò del mese d'Aprile, verso Toscana, & fatta la via per l'Abruzzo, & per la Marca, & riscossoui i tributi, calò nel territorio di Ogobbio, & indi a Città di Castello, & iui fermatosi, & fatto intendere a quelli, che la gouernauano quanto egli dal Papa haueua ottenuto, & che la Città era sua, doppo molti discorsi, & molti giorni, che di mezo vi corsero, si venne all'assedio, non volendo i Castellani (come che tutti d'vna istessa voglia non fossero) dargliesi per sudditi, ma egli ostinato nella sua opinione non volse accettare conditione alcuna proposta da loro, ancorche gli offerissero cinque mila ducati l'anno di tributo, col poter mettere ad arbitrio suo gli officiali, purche li lasciasse viuere nella loro libertà, & non vi rimettesse i fuorusciti, il fine della guerra fù, che essendoui stato attorno più d'vn mese senza hauer dato danno al Contado, chiamate nuoue genti da Perugia, & condottoui diuerse sorti d'istrumenti da dar l'assalto, & alcuni pezzi d'artigliarie per batterla, con altre nuoue machine militari, i Castellani, & quelli particolari, che non haueuano concorso alla oppositione, prese l'armi cominciarono a tumultuare, onde gli altri, che haueuano repugnato, conosciuto il pericolo, furono i primi a persuadere, che aperte le porte, si accettasse Braccio per Signore, ilche esseguito vi entrò subito dentro, & senza far nocumento ad alcuno, rinouò i Magristrati, & ordinò il modo del gouerno di quella Città a voglia sua, & lasciatoui per suo Luogotenente Nello di Pandolfo Baglione, se ne tornò indi a non molti giorni in Perugia con molta sodisfattione di tutti i Cittadini, che grande honore gli fecero, & vi ritrouò per Capo de' Signori Priori Chrescimbene de' Merciari di porta S. Angelo; in questa guerra di Città di Castello non si legge, che vi morisse altro Perugino, che Filippo di Giacomo di Coromani, il quale essendo salito sù le mura quando s'era preparato di darsi l'assalto, cascò nel fosso, & portato a Perugia indi ad alquanti giorni se ne morì.

Anni della Città 3459. Del Signore 1422.

Mentre Braccio stette nel Regno, & lungi da Perugia furono molti dispareri, & gare frà Cittadini, & vi furono fatte di molte esorbitanze; le gare furono per cagione del rifare le borse de gli officij publici, percioche alcuni voleuano, che secondo il costume antico, quelli che far le doueuano si eleggessero di contrada in contrada, & altri altramente, & ancorche dal Luogotenente di Braccio vi fosse vsata tutta la diligenza possibile, non potè però far tanto, che si concordaßero, onde doppo molti consigli fù deliberato di mandare a Braccio nel Regno, così perche s'ottenesse la licenza di poterlo fare, come anco perche da lui venisse il modo, & ordine, che in rifarle si hauesse a tenere; il viuere nella Città di Perugia era in quei tempi molto licentioso, & vi si faceuano di molti eccessi, & per quello, che si legge non erano castigati i delinquenti. Et del mese di Maggio essendo solito a farsi la battaglia, ò giuoco, (che chiamar lo vogliamo) de sassi, finito il giuoco nacque nō picciolo dispa-

Anni della Città 3459. Del Signore 1422.

rere tra M. Francesco de Coppoli, & M. Francesco di M. Golino della Penna, & venuti alle mani, & feritosi, & presesi perciò l'armi dal popolo, ciascuno corse alla piazza, & fù gridato muoiano i Raspanti; ma entrati di mezo molti huomini da bene fù la rissa, & il tumulto cessato, & il giorno seguente fù fatta la pace con l'interuento del Magistrato auanti al Luogotenente con molta sodisfatione di tutti i buoni, percioche si temeua se in quella licentiosa libertà di vita non si pacificauano quei Gentilhuomini, essendo l'uno, & l'altro, & di parenti, & di amici abondante, che foße per nascerne qualche importante disordine; furono fatti due, ouer tre Magistrati di Priori a saputa, insino a tanto, che nō furono rifatte le borse, le quali per sei anni si fecero; li tre capi de priori fatti dal Luogotenente di Braccio a voglia sua furono Antonio d'Andrea di Lippolo di porta Sansanne, Giouanni di Petruccio dai Veli di porta Borgne, & Bartolomeo di Lodouico da Fiume de Baglioni; furono fatti in qui tēpi molti noteuoli furti, & eccessi enormissimi, che per non alterare le menti de' buoni si taccciono; ma quello di che pare, che tutti più, che d'ogni altra cosa si dolessero, era il veder caduti i delinquenti nelle mani della giustitia, & non esserne, come conueniua, puniti, ilche non fù senza carico del Luogotenente, ch'era Bindaccio de' Ricasoli, a cui successe M. Francesco de Sal mbeni da Siena: tornato Braccio in Perugia mandò molti nobili Perugini, chi al gouerno d'vn luogo, & chi d'vn'altro. Nell'Abbruzzo vi mandò M. Roggieri d'Antignolla con titolo di Luogotenente Generale, & con molta autorità, a Città di Castello vi haueua lasciato (come habbiam detto) nello Baglione, ad Ascoli vi mandò Baglione di Fortera a Monte Albodo Herculano d'Agnolino del Candela, a Camerino Fierauante degli Oddi, a Hiegi Giacomo di M. Francesco della Penna, a Castel della Pieue Cherubino della Staffa suo cognato con titolo di Gouernatore perpetuo, & a Todi M Francesco di M. Golino della Penna, & altri in altri luoghi, parendoli che fosse più espediente di tener quei Gentilhuomini fuor di Perugia cosi honorati, & contenti, che otiosi nella patria, doue hauerebbono, & benespesso potuto alterare lo stato della Citta loro, come s'era fatto in sua absenza.

Grande inōdatione del Teuere.

Di questo anno essendo tornato (come di sopra si diße) Papa Martino con la corte in Roma, & messosi con tutto l'ingegno, & per tutte le uie per riordinarla, & abbellirla, hauendola trouata quasi dishabitata, & deserta, & ella cominciando in tutte le guise a riualersi, sentì del mese di Nouembre vn profluuio d'acque notabilissimo percioche essendo piouuto tre giorni, & tre notti cōtinui senza punto intralasciar mai, crebbe tanto il Teuere, che entrato per la porta del popolo, innondò quasi tutta Roma, talmente che per tutto fù necessario vsare le barchette, & nel territorio di Perugia (oltra la ruina delle strade, che per le lame, che caderono vniuersalmente per tutto, furono per molti mesi quasi impraticabili, fù anco notabile il danno, che vi si riceuette sopra le molina del Teuere, & di tutti gli altri fiumi, che furono dall'impeto dell'acque portate via.

M. Agno-

M. Agnolo de Baglioni dottor di legge, essendo morto in Roma, & hauendo fatto fideli commissarij del suo testamento M. Giacomo da Campli Vescouo di Spoleto, M. Giacomo dei Calui canonico di S. Pietro di Roma, & M. Benedetto Guidalotti, che fù poi Vescouo di Racanati Perugino, alla diligenza de' quali commise, che si mandasse in Perugia certa quantità di libri ciuili, & canonici, ch'egli hauea destinati, che si mettessero nella casa della sapienza per vso, & commodo de' scolari, liquali condotti in Perugia, & dal Magistrato in presenza di molti dottori, & scolari aperte la casse, & datosi ordine, che si accomodasse vna stanza in quella casa, doue hauessero perpetuamente a conseruarsi, incatenati alle banche, & stimato il valore di essi per detti dottori, furono con molta dignità mandati a suon di trõbe, & di pifari, & con tutta la famiglia del palazzo, accompagnati anco da dottori, & da scolari, in quella casa, & iui consegnati al Rettore, & a gli scolari predetti, i quali oltra il giuramento, che diedero di non leuarli di quella stanza, s'obligarono a molte cose, & particolarmente ad vsarui ogni loro maggior diligenza, affinche si conseruassero in perpetuo in quel luogo. Et fù fatta vna legge, che ogni Magistrato di Priori fosse obligato, ò d'andarui collegialmente, ò almeno di mandarui il notaro loro con due dottori a riuedere in che stato erano i libri, s'erano tutti, ò mutati dal luogo loro, ò hauessero hauuto detrimento alcuno; ilche habbiam voluto notare, cosi per non defraudare quel Gentilhuomo dell'opera sua virtuosa, come anco perche si veda il gran conto, che ne tennero i Magistrati, facendoui leggi, & ordini affinche i libri si hauessero a conseruare in perpetuo per commodo, & vtilità degli scolari, i quali perche non era la stampa, & troppo era graue il valore, & prezzo de' libri non haueuano quella commodità, che hanno a tempi nostri, di poter compire gli studij loro, & li Magistrati nostri continuarono molti anni in andare a vederli collegialmente, & ne faceuano far rogito al notaro, & del numero, & della qualità di essi.

Anni della Città 3459. del Signore 1422.

Morì vltimamente di quest'anno in Perugia M. Nicolo da Pistoia Tesoriero di Braccio, nella cui pompa funerale, oltra che li dottori, & gli scolari portarono la cassa, volse il Luogotenente, che per più honor del morto vi andassero anco ad accompagnarlo alla sepoltura co' Magistrati tutti i Collegij dell'arti della Città.

3460. 1423.

In principio dell'anno seguente 1423. essendo entrato capo de' Signori Priori in Perugia, Nicolò d'Vlisse de Gratiani, i Todini non poco trauagliati da Chiarauallesi loro fuorusciti, che in Canale Castello di quel territorio dimorauano, supplicarono a Braccio, che quanto prima potesse, mandasse a liberarli da quella molestia, onde egli, che hauea sempre amato quella Città, perche era stata delle prime a entrar sotto il giogo della sua seruitù, mandata innanzi la maggior parte delle sue genti a quella volta, vi andò anch'egli, & cacciati fuora i fuorusciti, s'impadronì del Castello, il qual diede poscia in dote a Nicolo Piccinino, a cui egli hauea dato per moglie la figliuola del fratello, & partendo da Todi lasciò, che vi si facesse

Anni della Città. 3460. Del Signore. 1423.

la Rocca, & che si scaricaßero la case intorno al luogo in cui far si doueua; & a questo effetto i Todini imposero vna grauezza di non picciola somma di danari a loro Cittadini.

Pareua intanto, che i soldati di Braccio si fossero alquanto dalle continue fatiche quietati, quando gli Ambasciatori del Re Alfonso, venuti a Perugia, dissero, che subito doppo la partita sua erano suscitati grandi, & nuoui tumulti nel Regno, & che alcune Città vicine alla marina faceuano ogni dì consigli frà loro, & che i Signori, & Baroni secretamente si ragunauano, & metteuano insieme genti, se ben per ancora non se n'era alcuno alla scoperta ribellato, & che'l Re lo pregaua, a voler mandar nel Regno qualche presidio di soldati Italiani; Braccio così perche hauea in animo di fare altre imprese, come perche allhora non poteua andarui, vi mandò, secondo il Campano (come che da nessuno altro scrittore se ne dica) Nicolò Piccinino con quattrocento caualli, che con grandissima celerità se n'andò alla volta di Napoli. Furono per la venuta del Piccinino acchetate alquanto le cose, non tanto per paura di lui, & delle sue genti, quanto perche si dicena per cosa certa, che Braccio era di corto per andarui anch'egli col resto del suo essercito, & perche egli più l'andata affrettasse, gli furono di nuouo mandati altri Ambasciatori da' quali gli fù portata vna collana, & vna corona d'oro, con cui douesse esser coronato a nome del Re, & della Regina da Corrado Trenci Signor di Foligno del principato di Capua, ilquale venuto in Perugia del mese di Febraro con sontuosissimi apparati in presenza degli Ambasciatori, de' Magistrati della Città, del Signor di Camerino, & di Fabriano, & della maggior parte del popolo nella sala maggiore del palazzo egregiamente adornato, lo coronò, Prencipe di Capua, ilche fù gratissimo a Perugini, & ne fecero publiche feste, & allegrezze, vno degli Ambasciatori doppo l'essere andato a rallegrarsi seco della sua nuoua dignità, dietro al quale andò il compagno, i Magistrati, & poi tutti gli altri secondo il grado, & dignità di ciascuno. Dechiarò la collana d'oro eßergli stata mandata dalla Regina per dimostrare la purità, & sincerità della sua fede, & la corona per segno del Principato di Capua, & Contea di Foggia, et lo persuase a mantenersi la gratia di quei Re, & a conoscere la grandezza del dono, & l'importanza del Principato di Capua, i Fiorentini mandarono anch'essi loro Ambasciatori per rallegrarsi seco di quella sua dignità, & per quello, che si credette per negociare anco intorno alle cose urgenti d'Italia, & della lega già fatta trà il Papa, e il Duca di Milano, il quale hauendo pure allhora preso Faenza, & Forlì, hauea meßo in grandissimi pensieri i Fiorentini, i quali persuasi da Bartholomeo Valori, & da altri, che per non hauer potuto hauere udienza dal Duca a cui erano stati dalla loro Republica mandati, pieni di sdegno, operarono tanto con la loro eloquenza, che creati i dieci della Balìa, & imposta una bona grauezza al popolo, deliberarono, che si facesse alla scoperta la guerra al Duca: ma a noi non pare di douer tacere, che da M. Angelo di Constantino Gentilhuomo, & Ca-

Braccio coronato Prēcipe di Capua.

& Caualiero Napolitano nel decimoterzo libro dell'Historie, che egli ha modernamente mandato in luce del Regno di Napoli, si narra, che a Braccio furono mandati dalla Regina, perche egli più tosto, & più uolentieri a suoi seruigi andaßе i priuilegi non sol di Capua come dal Campano si è detto, ma dell'Aquila ancora, ilche a noi è parso di aggiungere in questo luogo, per non denigrare alla fama, & a gli honori di questo gran Capitano hauendo potuto equiuocare il Campano dalla Contea di Foggia all'Aquila.

Anni della Città 3460. del Signore 1423.

Del mese di Febraro tornò da Napoli M. Matteo di M. Pietro Baldeschi da Perugia, ch'era andato per Ambasciatore di Braccio alla Regina, col quale vi vennero due Ambasciatori vno Arciuerscouo, per la Regina, & l'altro Caualiere Catalano per lo Re Alfonso, l'Arciuescouo perche di ordine della Regina douea andare a Fiorenza indi a non molti giorni s'inuiò a quella volta, col quale di ordine della medesima vi andò anco il detto M. Matteo, ilquale era stipendiato dalla Regina di centocinquanta fiorini d'oro il mese. Quello che si haueßero a trattare con quella Republica non è espreßo, ma si può credere, che foße per intendersi con eßo lei intorno a romori, ch'erano in Italia, & per vnirsi a qualche conuentione, & lega.

Auuenne del mese seguente, & sotto il Magistrato in Perugia di Paolo di Bartolomeo di porta Borgne, che eßendo morto di morte naturale il Signor di Cingoli nella Marcha, i Cingolani, chiamarono per lor Padrone il Signor di Camerino, ilquale mandatoui alcune sue genti, diedero loro incontanente le chiaui delle porte, la moglie del morto signore dall'altra banda, aueдutasi del fatto mandò subito per Giacomo di M. Francesco degli Arcipreti ch'era Gouernatore di Hiegi, ilquale eßendoui anch'egli con un buon numero di caualli corso, & cacciatosi nella terra, & combattuto lungamente con le genti di Camerino, & hauendole finalmente vinte, & meße in rotta, rimase (sempre facendo da suoi soldati gridare viua Braccio) Padrone di Cingoli, doue stette alcuni giorni; ma Braccio hauuto del tutto auiso da Giacomo, hauendo animo con questa occasione di far bene a qualche suo amoreuole parente, per più fermezza del fatto, cercò di fare parentado con la moglie del morto Signore, che madonna Ringarda si chiamaua, & volto l'animo a M. Anselmo di Raniere di M. Tiuieri Montemelini glie la diede per moglie, & vna figliuola di detta madonna Ringarda la diede a Francesco suo fratello consolidando co'l santo legame del Matrimonio la giurisdittione, ch'egli sopra quella terra haueua; & accrescendo di grandezza quei suoi parenti con transferirla in loro; segno inuero di animo generoso; poiche non si lasciaua trasportare tanto dal desiderio di dominare, che non voleße anco eßaltare quei, che per ragione di consanguinità se gli atteneuano: il che venuto a gli orecchi dello Arciprete, gli fu di non picciolo sdegno contra Braccio cagione, perciò che egli s'era creduto, che douendosi dare ad alcuno quella

terra,

Anni della Città 3460. Del Signore 1423.

Terra, si douesse dare à lui, che se l'hauea quasi che guadagnata con l'armi, ma perche a Braccio non si potea contradire, fù forzato a tacersi, & a sopportarselo in pace; & indi a non molti giorni M. Anselmo insieme col fratello, & con vna bella, & honorata compagnia, tutti d'vna liurea vestiti, se n'andò a Cingoli, sposò la moglie, & la cognata, & con esse hebbe pacificamente la signoria di quella terra, di sant'Agnolo, di Castraccione di Colognola, & dello Staffolo, che n'era quella istessa donna padrona, & in questa guisa i Montemelini hebbero la Signoria di Cingoli, & de gli altri sudetti luoghi; & essendo stato preso, & rubbato da gli huomini della montagna dell'Aquila Ranaldo di M. Sante da Perugia, & Braccio fattolo rilasciare, per ristorarlo de' danni, gli diede la Capitananza di quella montagna, la quale indi a sei mesi diede a Giliotto di Sobalzo de gli Acerbi, come cosa di qualche vtile, & guadagno.

Sforza intanto dopò la partita di Braccio dal Regno, essendo il Rè Alfonso, & la Reina per timor della peste, ch'era in Napoli, iti a Gaeta, vi andò anch'egli, & iui rapacificato si col Caracciolo gran Siniscalco, & grandissimo fauorito della Regina, & venuto ad vna strettissima amicitia seco, conuenne con ambedue i Rè, ch'egli s'intendesse esser condotto a gli stipendij loro, & qual di essi prima lo richiedesse, egli fosse obligato ad andarui; per questa intrinseca intelligenza di Sforza col Siniscalco entrò subito in sospetto Alfonso, ilquale essendosene in principio dell'anno presente tornato insieme con la Regina in Napoli, & iui veggendo, che tutti i Napolitani teneuano più conto della Regina, che di lui, & che i Catalani erano maleueduti da tutti, & inteso da suoi, che il Siniscalco, & Sforza gli machinauano contra, pensò di preuenire, & fare egli prima alla Regina quello, che forse a giuditio suo, ella era per far di corto a lui, & sapendo quanto fosse il giuditio, & l'autorità del Siniscalco, deliberò prima d'ogni altra cosa, d'hauer nelle mani lui, & perciò hauendo finto d'esser malato, stette tre giorni, che non andò a Rocca Capuana, doue staua ordinariamente la Regina, la quale vdita la indispositione del Rè, per non mancare del debito suo, mandò il quarto giorno il Siniscalco a visitarlo in Castelnuouo, ilquale subito giunto fu da soldati d'Alfonso fatto prigione; Alfonso (preso il Siniscalco) montò subito secondo il Campano, & alcuni Scrittori nostri a penna, a cauallo, & andatosene con molta celerità per prendere la Regina a Capuana, il Castellano, che Sannuto da Capua si chiamaua, & dalla Regina hauea hauuto ordine di non vi lasciare entrare il Rè, perche vno de famigli del Siniscalco, che se n'era fuggito, gli hauea del tutto dato ragguaglio, fatto incontro ad Alfonso, il cui cauallo hauea già messo i piedi dinanzi sù'l ponte, & presolo per la briglia, lo spinse talmente a dietro, che i suoi hebbero agio di alzare il ponte, onde Alfonso vedutosi fallire il pensiero, tornò a dietro, & deliberò di voltar l'armi contra la Regina, & auanti, che indi partisse, chiamò le genti per dar l'assalto alla Roccha: Ma Berardino Cirillo nella sua Historia dell'Aquila non vuole, che il Rè vi andasse, ma

Il Rè Alfonso contro la Regina Giouanna.

che

che vi mandasse le genti sue per occupar la Roccha, & che non vi potessero entrare: la onde la Regina veggendosi a così strano partito giunta, mandò subito a chiamar Sforza in aiuto suo, ilquale hauuta la lettera, se n'andò con molta celerità a quella volta, & ancorche dal Rè gli fosse mandato a farli la medesima instanza, non volse però mancare alla Regina per essere ella stata la prima a dormandargli aiuto, & giunto a Napoli combattè con le genti del Rè, & le vinse; Ma il Rè fatte tornare le galere, che poco innanzi hauea mandate in Corsica per tirare a fine l'impresa di Bonifacio, combattuto di nuouo con Sforza dentro in Napoli, lo vinse, & ne lo cacciò fuori; & Sforza cauata la Regina di Roccha Capuana, la condusse a Nola, & indi ad Anuersa, & Alfonso restò Signor di Napoli, ilquale dall'insolenza de' soldati in due volte, che nello spatio di pochi giorni vi fù combattuto, sentì vn notabilissimo danno, & hebbe per accordo Rocca Capuana; altri Scrittori vogliono, che non il Rè la Regina, ma la Regina tentasse di far prigione il Rè, & che comandasse a Sforza, che cacciasse di Napoli gli Spagnuoli, ma noi habbiam voluto seguire il Collennuccio, che per hauere scritto l'Historia particolare di quel Regno par che sia verisimile, che egli habbia posto ogni studio per saperne il vero, ancorche dal Campano, che di quei tempi viueua, si scriua altramente, & dia del tutto carico alla Regina, & non al Rè, come anco fanno alcuni scrittori a Penna Perugini, che ancorche breue, & rozzamente scriuano, aderendo nondimeno all'opinione del Campano, affermano quanto di sopra habbiam detto: Et Sforza per compiacere alla Regina, diede dodeci Baroni Catalani, che haueuano pagato di taglia ottanta mila ducati in cambio della persona del gran Siniscalco, & ella per restoro, & per la redentione del suo grande amico donò a Sforza Trani, & Barletta, facendogliene priuilegij amplissimi, benche Sforza preuenuto dalla morte l'anno seguente, non ne potesse prendere il possesso. La Regina a persuasione di Sforza chiamato il Rè Lodouico d'Angiò, ch'era in Roma ad Anuersa, priuò Alfonso come ingrato dell'adottione fattagli del Regno di Napoli, & ne adottò lui, & Alfonso hauuto nuoua, che Don Henrico suo fratello era stato priuato delle sue terre, & posto prigione da Giouanni Rè di Castiglia deliberò d'andare in Hispagna per liberarnelo, come fece, & lasciato all'Infante Don Pietro suo fratello il gouerno di Napoli, & con lui a Giacomo Caldora, ad Orsino Orsini, & a Berardino dalla Garda, di questo anno con la sua armata fece vela alla volta di Spagna, & in questo viaggio passando innanzi a Marsilia di Prouenza, per vendicarsi del Rè Lodouico la combattè, la prese, & saccheggiò, di doue leuò il corpo di S. Lodouico d'Angiò figliuolo di Carlo Secondo Rè di Napoli, & Vescouo di Tolosa, che è quello, di cui i Perugini alli 19. di Agosto ne fanno honoratissima festa nel Palazzo de loro Signori, & l'hanno per Auocato, & Protettore della Città, & de Magistrati, & portatolo in Hispagna non hauendo altro per se voluto,

Anni della Città 3460. Del Signore 1423.

Il Re Alfonso rõpe Sforza Capitano della Regina Giouanna.

Sforza remunerato dalla Regina Giouanna.

Anni della Città 3460. Del Signore 1423.

che quel sacro Corpo, lo fece in Valenza con somma veneratione in vno amplissimo luogo del tempio collocare.

Braccio in tanto hauendo intorno al principio di Maggio, sotto il Magistrato di Guido de gli Oddi, dato la paga per sei mesi a soldati, & ordinato loro, che frà quindeci giorni fossero tutti in punto per marciare nel Todino, mandò Bindaccio de Ricasoli al Papa per intendere, & risoluersi s'egli hauea a essere tenuto per amico, ò per nimico da lui, ma il Papa, essendo tutto intento a cose grandi, non diede altro all'Ambasciatore, che parole, onde Braccio essendo chiamato dalla Regina in assenza d'Alfonso a Napoli, ricordeuole de beneficij da loro riceuuti, ancorche da Fiorentini, che del Duca di Milano temendo, & di nuoue genti tutta via prouedendosi, gli fosse fatta non picciola istanza a voler fermarsi in Toscana, deliberò nondimeno (lasciati quattro cento caualli de suoi a Fiorentini) di andare a Napoli, & di quei giorni essendosi da alcuni dato speranza a Braccio di farli venir nelle mani per via di Trattato la Rocca di Spoleto, essendosi la cosa per opera di chi la trattaua scoperta, riuscì vana l'impresa con morte, & cattura di alcuni suoi amici, che vi s'ingerirono, & egli in quei medesimi giorni che hauea comandato a soldati, che si ragunassero in quel di Todi, trasse l'essercito in campagna, & giunto doue erano gli altri, & fatta la rassegna, trouò di hauere in punto tre Mila dugento caualli, & intorno a mille fanti con questo essercito dunque messosi in viaggio fu in breuissimi giorni vicino all'Aquila, & iui vdito che la Regina a persuasione, come si credette, di Sforza, dimenticatasi de i riceuuti beneficij da Braccio hauea dechiarato lui suo nimico, & Sforza Capitan Generale del suo essercito: & gli Aquilani seguitando la parte della Regina, & hauuto auiso da lei, ch'a Braccio non si desse aiuto alcuno, anzi che facessero ogni opera per cacciarlo dal loro Territorio, prese l'armi, ricusarono di dargli obedienza, & vettouaglie, ancorche secondo gli ordini, & priuilegij della Regina, fossero obligati a farlo, hauendogli essa dato (come di sopra si disse) col Principato di Capua, il gouerno di tutto l'Abbruzo, & particolarmente secondo lo scrittore Napolitano l'Aquila; onde egli adirato, parendogli, che i beneficij passati rendessero molto maggior l'ingiuria presente, & sollecitato anco per lettere dal Rè Alfonso, deliberò di farsi la via con l'armi, & questo fù il principio della guerra dell'Aquila, intorno alla quale sono alcuni che dicono, che innanzi che i Rè si machinassero cosa alcuna contra trà loro, gli Aquilani soli frà tutti i popoli di quella Prouincia non hauessero voluto rendere vbidienza a Braccio, & ch'egli perciò adirato hauesse loro mosso guerra, & che a questo fine, & non per dar aiuto ne al Rè, ne alla Regina, si fosse mosso da Perugia, & di questa opinione è il Collennuccio, anzi vuole che ricercato dal Rè Alfonso ad andare in aiuto suo, essendo di già sotto l'Aquila, & hauendo speranza d'ottenerla, negasse d'andarui; & altri vogliano, che da grandezza d'animo si mouesse ad andare

Ingratitudine grande della Regina Giouãna verso Braccio.

all'Aquila, & che considerata la occasione de' tempi, la debolezza della Regina, le discordie trà lei, & Alfonso, & le gare, & gli odij, ch'erano trà Ministri, & Capitani suoi, vi andasse con animo di farsi Re di Napoli, il che è confirmato da vna voce, che si è conseruata sempre viua insino a giorni nostri in Perugia, che egli stando sotto l'Aquila hauesse scritto alla moglie, che egli v'era per mandargli la Corona di Napoli, ò non era per tornar viuo da quella guerra; la cosa diuersamente si narra, ma comunque si sia, basta che Braccio entrato ne' confini dell'Aquila, cominciò a essercitare il gouerno, & la giurisdittione per tutta la Prouincia dell'Abruzzo, rendendo ragione a' popoli, mutando presidij, & facendo nuoui Magistrati, & gli Aquilani soli non pure a' suoi comandamenti non obediuano, ma gli vietauano passi, & vettouaglie, & per questa cagione con l'altre di sopra dette, si mosse a danni del Contado loro, & ne' primi assalti prese per forza, & diede in preda a' soldati Posta, Ocri, Paganico, Nauelli, Barigiano, & molte altre Castella vicine, & non fu tentato alcun luogo, che ne' primi impeti non fosse astretto di cedere alla virtù de Bracceschi.

Anni della Città 3460. Del Signore 1423.

In Perugia intanto s'attendeua con marauigliosa diligenza, & sollecitudine alle fabriche cominciate da Braccio, & particolarmente al far della loggia in capo la piazza. Et del mese di Luglio essendo capo de Signori Oddo di Giacomo d'Oddo, s'hebbero per tributo 11. palij tra' quali il più bello, & il più ricco fu quel di Cingoli. Todi non ve lo mandò, perche s'era composto a danari: non vi fu ne anco quello di Città di Castello, doue fu mandato di ordine di Braccio, per Gouernatore Mariotto di Nicolò di Galeotto de Baglioni in luogo di Nello di quella istessa famiglia, che hauea già fornito il suo tempo, & fu mandato a Todi Ghiotto di Carlo Ranieri in luogo di M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, che v'era stato sei mesi, & dietro a lui v'andò Fierauante di Biordo degli Oddi, & Giouanni Orso pur dei Montesperelli fu mandato al gouerno d'Ascoli, doue era stato Baglione di Fortera, & Guido degli Oddi a Città di Castello doppo il fine del gouerno di Mariotto Baglione, & Ranaldo di Mansueti ad Ascesi.

Et di ordine di Braccio furono del mese di Agosto mandate a Fiorenza alcune compagnie di fanti, le quali furono poi da quella Republica mandate alla guardia di Piombino per alcuni sospetti, che si haueua dell'armata di Genouesi, che s'intendeua douer passare in aiuto del Papa, & del Re Lodouico nel Regno di Napoli: i capi delle compagnie furono Fierauante di Biordo degli Oddi, Bartolomeo di M. Marco. Benedetto di Beccutello Beccuti, Auerardo di Baldino Boncio d'Andrea di Nutolo Alessandro di Buonahora, Lodouico di Carsidonio, & il Bigio di Giomolo del Pallotta.

I Nobili di Spoleto essendo in quella Città rientrati, & venuti alle mani con quelli di dentro, ne cacciarono combattendo fuori tutti quelli della

fattion

Anni della Città 3460. Del Signore 1423.

Braccio assedia l'Aquila a lui nimica Città.

fattion contraria, de' quali molti ne restarono morti, & a molti furono rubate, & arse le case.

Ma a gli Aquilani già assediati, soprastauano (oltra la perdita del Contado) molte difficultà, & incommodi, perciò che temeuano le discordie ciuili, sentiuano dolore del guasto, che di continuo si daua alle loro possessioni, si trouauano di hauer perduto per cagion dell'assedio ogni commodità di pasturare quel poco bestiame, ch'era rimaso loro, & erano col danno delle Castella perdute, più che d'ogni altra cosa, trauagliati dalla fame, naturalmente male insopportabile a gli huomini, per le quali cose i Cittadini si sarebbono accomodati con Braccio se non hauessero preualuto le oppinioni d'alcuni pochi partiali, che persuadeuano, che si douesse prima patire qual si voglia cosa più dura, che abbandonare la Regina; Braccio finalmente riuolto con tutto l'animo a fermar l'assedio intorno a quella Città, presi i passi, s'accampò in diuersi luoghi intorno alle mura, acciochè i soldati impedissero da tutte le bande, che i Cittadini, come insino allhora vscendo, & valorosamente combattendo fatto haueano, non potessero più vscirne, & che nella Città non potesse entrare alcuna sorte di vettouaglia; ma la fortuna inuidiosa della grandezza di Braccio, quasi ch'allhora volesse cominciare a cambiarsi, & a dar volta, ritrouandosi in così male stato gli Aquilani mostrò loro la via di liberarsi da quello assedio. Perciochè Braccio hauendo vdito, che Barigiano Castello preso nel principio di quella guerra da lui, le s'era senza alcuna occasione ribellato, & dato a nimici, venne in tanta colera contra quel popolo, che leuatosi dall'assedio dell'Aquila, se n'andò tosto a quella volta, & dato l'assalto per due giorni continui senza far frutto al Castello, fu necessitato per ricuperarlo di fermaruisi molti altri giorni, & non lo potette ricuperare insino a tanto, che alcuni suoi soldati entrando per vna via sotterranea dentro le mura, & rotte le porte, non aprissero la strada a gli altri, & gli Aquilani in tutto quel tempo hebbero agio di rimetter dentro nella Città loro quella maggior quantità di frumento, & d'altre cose necessarie al vitto, che fu loro possibile di potere hauere così dal loro, come dal territorio de vicini, di metterui genti da combattere, & di mandare alla Regina, & al Papa perche mandassero loro altri maggiori, & più opportuni presidij, ilche fu cagione della salute loro, & di tutti gl'infortunij ch'auuennero poi a Braccio, il quale entrato in Barigiano, & permesso a' soldati (contra l'usanza sua) che facessero quanto più loro fosse piaciuto di male, & di danno, non ricusò, che s'usassero tutte quelle maggiori crudeltà, & disonestà, che volsero, non solamente contra gli huomini, ma etiandio contra le donne, le quali con le veste tagliate alla centura furono tutte cacciate per forza alla volta dell'Aquila, ilche fu potissima cagione (come hanno detto) che gli animi degli Aquilani si ostinassero maggiormente a non si rimettere nelle sue mani, & a continuare nella guerra senza voler pure vdire vna minima parola d'accordo, ancorche fossero vltima-

Anni della Città 3461. del Signore 1424.

timamente ad una estrema necessità di tutte le cose condotti; vuole il Biondo, & quasi tutti gli altri scrittori di quei tempi, che Braccio non andasse a Barigiano, ma che (lasciata vna parte dell'essercito all'Aquila; a che concorre etiandio il Cirillo) se n'andasse sopra Lanciano, & che seguitato per ordine della Regina da Sforza, & che venutosi non molto indi lontano più volte alle mani, & finalmente a fatto d'arme, ne restasse rotto Braccio, & che indi partendosi, & seguitato da Sforza fosse vn'altra volta combattuto a Francauilla, & ch'anco allhora fosse vinto, & rotto Braccio, ma ciò non è ne dal Campano, ne dal Cirillo posto, ne dal Beato Antonino, che di questi tempi viueua, & egli stesso afferma essersi ritrouato presente alle reuolutioni di Napoli quando ne furono casciati i Catalani, & quando il Re Alfonso lo ricuperò, & potette ragioneuolmente hauer notitia di questa guerra, & delle fattioni noteuoli, che vi si fecero; ma noi per non lasciare a dietro cosa, che appartenga a questo fatto, habbiamo voluto dire anco l'opinion del Biondo essendo egli scrittore di così gran pregio, acciò non paresse, che per esser noi Perugini cercassimo di denigrare alla fama di Sforza, & di tacere le calamità, & disauenture di Braccio, con che si porrà fine all'anno.

3461. 1424.

L'anno presente 1424. di cui hora habbiamo a trattare noteuole a Perugini per la morte di Braccio loro Signore, essendo capo de' loro Magistrati Bartolomeo di Nutolo di porta sant'Angelo, i Fiorentini, che haueuano l'anno innanzi riceuuta la rotta dalle genti del Duca di Milano a Zagonara, facendo ogn'opera per mettere nuouo essercito in punto, mandarono Ambasciatori a Braccio all'Aquila, a pregarlo, che li volesse soccorrere in quella loro grandissima necessità di qualche sussidio di soldati, il quale ancorche si ritrouasse all'assedio di quella Città, & vedesse, che'l denudare l'essercito di genti in quei tempi non era per apportarle altro, che danno ricordeuole nondimeno de beneficij riceuuti da quella Republica volse, con dispiacere di tutto'l suo essercito, mandar loro quattrocento caualli de' migliori, che hauesse, alla partita de' quali, dicesi, che i soldati suoi gridarono, che l'essercito restaua nudo, & il campo in preda a' nimici; ma egli rispondendo diceua, che non era mai per vscir d'obligo con Fiorentini, se si lasciaua vscire allhora quella occasione dalle mani, & ch'egli volea più tosto eßer superato con l'armi, che con beneficij, perciò che l'vno è mancamento di fortuna, l'altro di fede; ma per supplire a' bisogni dell'essercito, hauendo indebolita la caualleria, mandò a far descrittione de' soldati a Perugia, di doue secondo il Campano, andarono all'Aquila cinque mila fanti, ma secondo alcuni scrittori a penna, che ancor si leggano, ve n'andò sotto la guida di Carlo di M. Bobio de Baldeschi in assai minor numero, & richiamato da Napoli Nicolò Piccinino rauuiuò alquanto gli animi de' soldati, & diede speranza all'essercito della vittoria. Il Conte Oddo, ch'era figliuolo naturale di Braccio, & era stato lasciato per custodia di queste parti, & principalmente di Città di Castello, & hauea riceuuto patente dal Padre di

Anni della Città. 2461. Del Signore. 1424.

molta autorità, & Balia sopra il gouerno di Perugia, & di tutti gli altri luoghi a lui sottoposti, ritrouandosi in Ispello, la doue era ito per cagione della pestilenza, ch'era per queste parti, udito che in Città di Castello s'era fatta nouità, & che alcuni prese l'armi, haueuano suscitato tumulto, ordinò al Luogotenente di Braccio in Perugia, che subito vi andasse, il quale giunto in Castello, & mandato per cinquanta Cittadini Perugini rimediò subito ad ogni cosa, & mandò 14. Castellani de' principali di quella Città al Conte Oddo, che per più sicurezza sua, & dello stato de Castellani se li ritenne, & gli mandò per ostaggi in Foligno. Et perche si truouaua molto obligato al Gentilhuomo della Penna per essersi sempre affaticato al seruigio della grandezza sua, & del padre, gli donò la Rocca di Strozzacapone, con tutti i beni mobili, & stabili, che vi erano, la quale era stata d'Andrea di Berarduccio, credo de' Guidoni, poco auanti fatto ribello. Et di questi stessi tempi fu fatto Vescouo di Città di Castello M. Sinibaldo di M. Bobio de' Baldeschi.

Auenne in tempo del secondo Magistrato de' Signori in Perugia, di cui fu capo Paolino d'Agnolo di porta Borgne, che alcuni Spoletini, con fuorusciti Perugini, & Spellani con animo di prender la Rocca di Cesi, & la Terra, se n'andarono di notte a quella volta, & entrati nel Borgo volsero fare impeto contra quelli, che v'erano, ma quei della terra udito il romore, calarono con tanta furia contra di loro, che ancorche virilmente si difendessero, non poterono però sostenere l'impeto degli adirati Terrazzani, vi morirono diece Spoletini, & da 30. ne furono fatti prigioni, tra' quali vi fu vn Lodouico della Sciofcia Perugino di porta san Pietro, che fu poi di ordine del Conte Oddo appiccato per la gola a santo Manno, perche Cesi era allhora di Braccio.

S'erano già consumati da Braccio vndici mesi intorno all'Aquila senza, che si fosse fatto pur mai vna minima parola di pace, percioche era si grande l'ostinatione, con cui dall'una banda, & dall'altra si guerreggiaua, che ne gli Aquilani s'erano mai sbigottiti nella grãdissima fame, ne i Bracceschi nell'aere freddissimo, & nel mezo dei ghiacci, & delle neui, che sogliono gran parte dell'anno tenere occupati quei paesi, gli Aquilani veggendosi grandemente patire, teneuano spesso auisata la Regina in quanti difficili, & strani partiti essi fossero, pregandola, che doppo cosi lungo assedio, mandasse loro qualche soccorso, ne volesse sopportare, che fosse più lungamente trauagliato quel popolo a lei cosi fedele, & deuoto, & che hauea con grandissima fortezza d'animo sopportato la ruina del Contado, gli incendij delle ville, le ribellioni de' luoghi, il freddo, la carestia, & finalmente tutte le cose difficilissime a sopportarsi, et che hauerebbe anco di buona voglia sostenuto la fame se la natura non hauesse ordinato questa sola pena essere a tutte le creature insopportabile, & l'auertiuano (ancorche per se stessa lo potesse comprendere) che se Braccio s'impadroniua dell'Aquila, non sarebbe stato alcuno, che l'hauesse impedito, che di tutto il Regno non si

fosse

fosse fatto Signore, che s'affrettasse di mādar loro aiuti, & di leuarsi da torno cosi spauentoso, & horribile nimico, ilquale quāto valesse nel mestier dell'armi ella pur douea ricordarsene, & si potea credere, che quella istessa virtù, ch'egli poco auāti hauea operata in racquistare il Regno a lei, fosse anco per operarla in occupargliela. La Regina molestata dalla paura, & da prieghi, attendeua a confirmare in fede gli animi degli Aquilani non solamente in publico, ma etiandio in priuato, scriuēdo lettere a molti particolari Cittadini persuadendo loro a sostenere con patienza quell'assedio, et in vn medesimo tempo mandò a sollecitare le genti del Papa, & del Duca di Milano, che in diuerse parti doueuano congregarsi nel Regno, ma non comportando la necessità de gli Aquilani, che si douessero aspettare aiuti stranieri, ordinò a Sforza, che gia hauea messo insieme vn giusto essercito, che con esso se n'andasse verso l'Abbruzzo ò per rimuouer Braccio dall'assedio, ò se ciò non gli fosse riuscito per aspettare sopra il fiume Pescara già Aterno, l'altre genti, che veniuano, & congiunto, che si fosse con esse, venisse subito a giornata. Haueua già Sforza fatto passare tutto l'essercito di la dal fiume, & vi era passato anch'egli, quando s'auide, che vn suo paggio, che soleua portargli appresso lo scudo, essendosi messo a passare più abasso di quelche doueua (ancorche sotto bonissimo cauallo si trouasse) dal reuolgimento dell'acque era stato tirato in vn gorgo profondo, & desiderando Sforza di soccorrerlo, cominciò a gridare, che gli si desse aiuto, ma non vi correndo niuno a tempo, tornò egli in persona a quella volta per prenderlo pei capelli quando risorgeua, ma egli, ò che cadesse insieme col cauallo, ò che fosse portato via dall'acque, nō fu mai più nè veduto, nè ritrouato in alcun luogo. Questo fine hebbe Sforza da Cotignuola fortissimo, & valorosissimo Capitano, la cui morte doueua essere ragioneuolmēte occasione a gli Aquilani di terminar quella guerra, ma essi erano tanto dall'odio, & dalla disperatione accecati, che non vedeuano i proprij mali, anzi più ostinatamente perseuerando intesosi da quelli, che haueuano cura delle vettouaglie nella Città, che non vi era da mangiare per più chi per 15. giorni, deliberarono di rimandare alla Regina, perch'ella sapesse in quanta strettezza si ritrouassero; onde ella hauuto questo auiso mandò vn'altra volta a sollecitare gli aiuti, che per tutta Italia, & dal Papa, & dal Duca di Milano si preparauano contra Braccio, che furono (come dicono) di cinque mila caualli, & di due mila fanti senza quelli della Regina, capo di queste genti furono Giacomo Caldora, Frācesco Sforza, ch'andato doppo la morte del padre a trouar la Regina in Auersa ottenne il luogo suo, et fu fatto capo di tutte le genti del padre con priuilegij amplissimi di tutte le Terre, che gli erano state donate da lei, la quale volse anco per honore di quel grā Capitano, che egli, e suo fratello cō tutti gli altri loro descendenti aggiungessero al nome proprio il nome di Sforza, ilche si costuma anco hoggi in quella famiglia; vi erano Michiletto, & Lorēzo amendue da Catignuela, & Nicolò da Tolentino, & molti altri valorosi Capitani, et Colonelli; la caualleria era tre uolte maggior di quella di Braccio;

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

Morte miserabile di Sforza da Cotignola Capitano famoso.

Gli Aquilani sono soccorsi.

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

la fanteria quasi vguale alla sua. Il Caldora, a cui il Cāpano da titolo di Generale di quello essercito, messe insieme tutte le genti, se n'andò quattro miglia lontano da gli alloggiamenti di Braccio, aspettando le vettouaglie, che da diuerse bande gli veniuano, con intentioni di non uenire a giornata, se per altra via gli fosse riuscito di souenire a' bisogni degli Aquilani, & hauea già ragunate mille cariche di grano a questo effetto. Braccio era in mezo frà l'essercito del Caldora, & l'Aquila, & erano diuisi da Monti asprissimi, & quasi inaccessibili, per li quali il Caldora (se voleua vettouagliare la Città) era necessitato a passare, & se Braccio hauesse voluto impedirlo, che nō passasse, gli sarebbe stato ageuol cosa di farlo, percioche (oltra una malageuolissima salita, che far doueuano piena tutta di malissimi passi) haueuano anco a fare vna disagiosissima calata per arriuare al piano, & indi all'Aquila; ma Braccio, che haueua in animo d'insignorirsi non solamente dell'Aquila, ma anco di Napoli, & di tutto quel Regno. & tra se stesso discorso, che mentre quello essercito de nimici era in piede, nō era possibile di effettuare il suo disegno, & che per esseguirlo gli era forza di cōbatterlo, & di vincerlo, percioche nō giudicaua riuscibile, essendo in amendue questi esserciti quasi tutti i migliori soldati d'Italia, che rotto quello, se ne potesse rifare vn'altro in cosi breue spatio di tempo (ancorche i Prencipi loro fossero potentissimi) che egli nō si fosse non sol dell'Aquila, ma anco impadronito della maggior parte del Regno: ma che se non gli hauesse cōbattuti, & vinti, ancorche hauesse operato, che non hauessero vettouagliato l'Aquila, & che perciò la Città fosse venuta nelle sue mani, non gli pareua però di poter fare profitto alcuno, perche dounque si fosse andato cō l'essercito, gli sarebbono andati dietro i nimici (& l'haurebbono, essendo tre volte più di lui) impedito di maniera, che non hauerebbe fatto alcun frutto, laonde sapēdo il valore de' suoi soldati, & ch'erano sempre soliti a vincere conosciuto quel luogo essere atto a' suoi disegni fatto alagare il piano, doue egli era, con chiudere il corso al fiume, che per mezo vi corre, mandò per vn trombetta a far sapere a nimici, ch'erano stati buona pezza di là dal Monte dubbiosi di quanto far doueua, che se voleuano venire a giornata seco, egli permetterebbe, che sicuramente passarebbono il Monte, et non hauerebbe loro fatto impedimento alcuno insino a tāto, che tutti non fossero giunti al piano, et ch'egli sapeua molto bene, ch'erano venuti per uettouagliare la Citta, più che per combattere, hauendo notitia anch'egli, che nell'Aquila nō era da mangiare più, che per otto giorni. Ma che doueuano pensare, ch'egli non hauerebbe comportato di perdere le fatiche di tanti mesi in vn picciolo spatio di tempo, con dare il passo libero alle vettouaglie, & che perciò se voleuano souenire a gli assediati facea loro mistiero di combattere & non erano per metter dentro cosa alcuna, se non combattendo, & vincendo, si che si risoluessero d'andare, doue la necessità gli costringeua, & poiche'l nimico vsaua loro tanta cortesia, scendessero al piano, doue egli confidatosi nondimeno nell'inuitto ualore de' suoi soldati hauerebbe atteso la loro venuta, con fermo proposito di non

Braccio di forze infinite inuita i nimici alla battaglia.

partirsi

partirsi di quel luogo se nõ vinto, ò uincitore. Fu risposto dal Caldora al trõbetta, che lo scendere al piano, & il combattere non era per farlo a voglia altrui, ma sua, & quando le fosse tornato meglio, & non era d'animo d'hauere a schiuare la giornata, ma veramente il Caldora non diceua con la lingua quello, che nel cuor si sentiua, percioche essendole stato ordinato, che non combattesse, se non in caso di estremo bisogno, hauea riuolto tutto il pensiero a vettouagliare la Citta, & Braccio col mezo de refugiti saputo l'haueua, & perciò hauea occupate tutte le vie, & passi stretti de' Monti, accioche rimanendo solamente libera quella strada, fossero costretti a condursi per forza nel piano, poco auãti ricoperto dell'acque da lui. Erano già passati cinque giorni quando il Caldora, cominciò a scoprirsi con le sue genti sù la più alta cima del Monte, persuadendosi, che Braccio mosso da grandezza d'animo fosse per aspettare (come haueua il trombetta promesso) che tutte le genti calassero al piano, & che prima non sarebbe entrato a combattere, che i suoi non si fossero messi tutti in battaglia, & perciò diede ordine alle compagnie de fanti, che a poco a poco erano venute innanzi per le malageuoli strade del Monte, che fermatesi alle radici, riceuessero la caualleria ch' appresso le seguitaua; Braccio veduto, che la caualleria de nimici veniua scendendo con caualli a mano giù per la china del Monte, mãdò tutta la sua fanteria ad occupare i passi, & le comandò sotto pena della vita, che non fosse alcuno, che desse impedimento a quelli, che scendeuano, ne che dal luogo suo senza il suo segno si partisse, ancorche uedesse rotto, & fracassato l'essercito. Alcuni Capitani di Braccio quelli in particolare, la cui autorità douea ragioneuolmẽte potere assai, tra' quali era Nicolò Piccinino, Piergioampaolo Orsino, Gattamelata da Narni, Nicolò di Pisa, & molti altri, veduto il calare della caualleria in pezzi, & co' caualli a mano, & parte delle compagnie de fanti condotte alle radici; del Monte, & disordinate, & parte non ancora arriuate, conosciuto il vantaggio, cominciarono ad alta voce a gridare, che si douesse dar dentro a quei pochi, ch'erano calati, auanti che l'altre genti arriuassero, & che si desse il segno alla fanteria, la quale essendo al di sopra, hauerebbe solamente co' sassi potuto opprimere quei di sotto, & che in quella guisa rotti, et fugati quelli si sarebbe hauuta la vittoria di tutti gli altri senza mettersi a risico della fortuna; ma Braccio stando saldo nel suo proponimento di voler combattere con tutti nel piano, giudicando al sicuro di vincerli, & di dissipare quell'essercito di maniera, che non potesse rompergli i suoi disegni, & che se non lo combatteua tutto, & tutto in rotta non lo metteua non gli pareua di poter conseguire quanto desideraua, disprezzando i cõsigli de' suoi Capitani, dicesi, che sempre rispose, o ch'egli era per morire in quel fatto d'arme, ò per non lasciar campare pur'vno degli auuersari suoi. Erano già scesi tutti i nimici con le bagaglie, & co' frumenti al piano, & per difendersi da Bracceschi si metteuano in ordinanza per combattere, quãdo Braccio mandò Nicolò Piccinino con quattro compagnie di caualli di rimpetto alle porte dell'Aquila per impedire l'uscita a' Cittadini, & egli con parte dell'altre genti assaltò con grãde impeto i nimici; fu combat-

Anni della Citta 3461. del Signore 1424.

Anni della Città. 3461. Del Signore. 1424.

Braccio da vna gran rotta a' nimici.

tuto buona pezza ostinatissimamēte dall'una bāda, & dall'altra, ma i Bracceschi essendo sempre soliti a vincere, & a mettere in rotta i nimici, nō mancarono nè anco allhora dell'ordinario loro, percioche aiutati dalla diligēza, & accortezza del lor Capitano, che con continuati squadroni gli mandaua soccorso, furono i nimici forzati a dar volta, & mettersi in fuga, & seguitati, & vrtati da Bracceschi, si ridussero alle radici del Monte, ma perche, iui giunti, non poteuano andar più innanzi, ristretti in vn globo, si fecero bersaglio a colpi de Bracceschi. Era fornita la guerra se la fanteria di Braccio fosse interuenuta alla battaglia, Michiletto in tanto vno de' Capitani della Regina, & pratico anch'egli nel mestier dell'armi, poi che s'auide, che a suoi era tolta la via del fuggire, & che la fanteria di Braccio staua ferma sù la cima del Monte, hauendo messi alcuni scelti Caualieri incontro a Bracceschi, essortò gli altri a rimettersi in ordinanza, & mescolò tra essi alcuni fanti, accioche ferissero la pācie a caualli de nimici, & questo, vuole il Cāpano, che fosse il principio, & la cagione della rotta de Bracceschi, & dicesi, che furono portati, dapoi il fatto d'arme, all'Aquila mille cēto cuoi di caualli, auuenne anco per maggior danno de soldati di Braccio, che Nicolò Piccinino, il qual dicemo essere stato lasciato alla guardia delle porte dell'Aquila, veduti messi in volta i nimici, ò che egli nō potesse ritenere i soldati dalla preda, ò mosso dal desiderio del combattere velocissimamente correndo con le sue quattro compagnie alla volta del campo a prima giunta aprì le schiere de nimici, & parue, che portasse giouamento all'essercito, percioche valse assai quel primo impeto di gente nuoua a ributtare, & a disordinare i soldati del Caldora, che s'erano pur'allhora rimessi in battaglia, & sarebbe stato cagione, che si fossero messi di nuouo in fuga, se hauessero hauuto strada da fuggirsene da quella banda, ma soprastando loro da vn lato il Monte, & dall'altro il fiume, bisognaua, ò che combattendo voltassero la fronte a nimici, ò che senza combatter si lasciassero vilmente ammazzare; ma in questa strettezza di partiti non mancarono loro delle debite prouisioni i Capitani, percioche in un medesimo tempo con la massa di tutto l'essercito attendendo a sostenere l'impeto del Piccinino spinsero innanzi la fanteria a ferire i caualli, & mentre, che frà soldati in questa guisa si combatteua, gli Aquilani, ch'insin dal principio della battaglia s'erano tutti armati, quando viddero essersi partito il presidio de nimici, aperte le porte, saltarono fuori in gran numero, non solamēte gli huomini, ma etiandio le donne, le quali armate d'aste, & di accette, rappresentauano vna terribile moltitudine. Dicono, che in tutto furono da sei mila, i quali correndo giù per quei colli con grandissimo rumore, empirono ogni cosa di poluere, & di grida, ne la fanteria di Braccio si mosse pur mai del Mōte, ancorche secondo il Cāpano, che asserisce di hauere udito egli proprio da un soldato di Braccio allhora uecchio, chiamato il Paggio, che s'era ritrouato presente a quella giornata, nè s'era mai da latō di lui mentre si cōbatteua partito, le fosse stato fatto (non potēdo si con la tromba) più volte segno con le mani, & con le voci perche calasse, ma ella per lo gran romore de combattenti, et per la poluere, che in alto sorgeua,

geua, non potè mai ne sentire ne vedere il segno, che le si faceua; nell'arriuo degli Aquilani fu rinouata vna grandissima strage di caualli, & li Braccheschi, ch'erano colti in mezo, da qual bāda si volgeuano, incorreuano in grandissimo pericolo, pcioche se si uoltauano cōtra i soldati dell'essercito gli Aquilani non cessauano di ferirgli, & da presso, et da lontano, se si riuoltauano contra gli Aquilani, dauano commodità a' soldati di rimettersi in ordinanza, rappresentaua questa battaglia vno spettacolo della virtù, che combattesse con la fortuna, veggendosi che così pochi Caualieri stessero a frōte a vn tanto gran numero di valorosi soldati: si combattè insin, che Braccio valorosamente essercitando l'officio suo, & col combattere, & con l'essortare i suoi alla battaglia fu da vn soldato priuato ferito nella gola, che per lo più vogliono, che fosse fuoruscito Perugino, il quale mentre più ardentemēte si combatteua, hauendo conosciuto Braccio alla voce, gli andò dietro, & fu il primo a ferirlo, onde i soldati (non mai più per l'adietro vinti) pieni di spauento (credendosi ch'egli foße morto) furono subito rotti, & messi in fuga, & Braccio così ferito combattendo, et difendendosi, abbattuto finalmente da molte altre ferite, & particolarmente d'una nella collottola, viuo ancora, ma come huomo, che di corto douea morire, fu preso da vn priuato soldato, non conosciuto auanti quel giorno chiamato Vittore, il quale sopra il suo proprio cauallo lo condusse auanti al Generale, doue senza mai più parlare ne prender cibo, ò perche non potesse, ò non volesse, visse tre giorni, essendosi fatto ogni sforzo dal Generale perche campasse: ma io mi ricordo di hauere vdito dire dagli antichi di questa nostra Città, che fu opinione vniuersale (come anco par che accenni il Corio) che mettendo il Medico il ferro nella ferita della testa per spiarne la profondità di essa, il Caldora desse con la mano sopra il ferro, benche il Corio non nomini ne il Caldora ne altri, ma che medicandosi gli fosse leso il ceruello, & che in quella maniera gli fosse tolta la vita, ma ò in questa guisa, ò nell'altra, che fosse, basta che tre giorni doppo la battaglia, che fu alli due di Giugno, essendo egli di 56. anni, & viuendo ancor la madre nel padiglione del Caldora se ne morì con tanto dispiacere di tutti i soldati, che molti per non credere di poter trouare mai più Capitano a lui simile, lasciarono il mestier della guerra; tale fu il fine (secondo il Campano) di questo valorosissimo Capitano, non mai superato se non nella morte, ne allhora prima superato, che cōbattendo fatto prigione, ne prigione prima, che da molte ferite abbattuto, et traffitto. Gio: Battista Poggio Fiorentino, che fà la vita di Nicolò Piccinino, scriue alquāto diuersamente questo fatto, & vuole, che doppo vna lunga battaglia, i Bracceschi vinti dalla moltitudine di nimici fossero forzati a dar uolta, ilche ueduto dal Piccinino, abbandonata la guardia della porta dell'Aquila, corresse per dare aiuto a' suoi, & che fosse cagione, che ristorata la zuffa p un poco l'essercito di Braccio ne sentisse giouamēto, ma che vsciti poscia gli Aquilani, et colti in mezo i Bracceschi fossero superati, & vinti; ma molto più diuersamēte è trattato questo fatto d'arme da Berardino Cirillo nella Historia dell'Aquila; perciò

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

Infelice morte del valorosissimo Cap. Braccio.

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

che senza punto toccare la calata de nimici per quei Monti, & la cortesia di Braccio in aspettarli, che calassero tutti, vuole, che si combattesse senz'altro, & senza conoscersi da nessuna banda alcun guadagno più d'otto hore continue nel piano di Bagno, & che gli Aquilani vscissero innanzi, che si cominciasse a combattere dalla Città, & che si vnissero con le genti del Papa, & della Regina, & non fà mentione alcuna, che fosse mandato alla porta dell'Aquila il Piccinino; concorre, che nel primo impeto i Braccefchi facessero dare in volta la vanguardia de nimici, & che vi fosse gittato per terra Giacomo Caldora con timore di non perdere la giornata, ma che vn grosso squadrone d'Aquilani, ch'era stato per ogni sinistro auenimento di fortuna lasciato fuor delle mura dell'Aquila, veduti i suoi ritirarsi, corresse animosamente, & con tanto impeto a quella volta, che facesse fermare li loro, & metter terrore a Braccio, ilquale vedendo il gran numero de nimici, & il modo disordinato, ma horribile del combattere, & li furiosi affronti loro, cominciasse a far ritirare a poco a poco i suoi, ch'erano già stanchi per le tante hore, che haueuano combattuto, & che quelli Aquilani, ch'erano più freschi, ristretti insieme, dessero la stretta a Braccefchi di maniera, che rotti, & messi in fuga, seguisse appo loro la vittoria, & che Braccio sconosciuto, & cō habito mutato procurasse di saluarsi, ma che non molto doppo riconosciuto da Leoncello, & da Luigi Michilotti Perugini suoi particolari nimici fosse costretto per alcune ferite, che hebbe di abbandonare le redini del cauallo, & di darsi prigione a Giacomo Caldora, ch'iui in quel punto sopragiunse, ch'era da loro così mal trattato, & così mal ferito, dice egli, che fu portato sopra vna Targa nel padiglione del Caldora.

Narrasi dal Campano, che Giouanni Orso Montesperelli ritrouandosi in quei tempi gouernatore d'Ascoli nella Marca, hauea raccontato molte volte da poi, che in quella Città era capitato in quei dì vno Astrologo, che per l'età, & per l'esperienza dell'arte sua hauea grandissima credenza in predire le cose future in quelle parti, & che egli (chiamatolo in Palazzo) lo domandasse, se Braccio (volendo i nimici venire a giornata seco) sarebbe stato, ò vinto, ò vincitore, egli doppo l'hauersi preso alquante hore di tempo a risponderli, ritornato in Palazzo, disse, che se il Capitan Generale non si trouasse presente al fatto d'arme, era per esser vincitore l'essercito di Braccio, ma se egli vi si trouaua, secondo il suo giuditio hauerebbe hauuto vittoria il nimico; questo pronostico, sicome auanti la giornata fu disprezzato da tutti, così doppo fu confirmato dal successo di essa, & dal giuditio d'ognuno per vero, percioche i soldati se non fosse stato espressamente vietato loro, hauerebbono a poco a poco ucciso, fatto prigione, & messo in rotta l'essercito de nemici, mentre essi scendeuano nel piano. Et soggionge il medesimo Autore, che quel fuoruscito Perugino, che habbiam detto essere stato il primo a dare le ferite a Braccio, hauea detto più volte innanzi, che si combattesse, ch'egli hauea trè notti continue vna dietro all'altra sognato, che Braccio trouandosi sopra vn bellissimo cauallo faceua grande uccisione de

nimici,

nimici, et che venēdo alla volta sua con la spada in mano per ammazzarlo, & tirandogli vn colpo, egli riparò subito, & nel medesimo tempo ferì lui da trauerso nella gola, della qual ferita egli poco doppo gli cascò morto a' piedi: l'Autore per se stesso potendoselo fingere, non era degno di molta credenza, ma il successo del fatto fece riuscir vero il sogno; hauendolo questo fuoruscito (come pur' hora habbiam detto) nel mezo della battaglia riconosciuto alla voce, & feritolo nella gola, & poi nella collottola. Dicono ch' essendo in campo gli Ambasciatori di Perugia sentita la venuta de nimici, & ragionando con Nicolò Piccinino, gli domandarono quello, ch'egli credeua di quella giornata, & ch' egli, stando buona pezza sospeso, finalmente rispose, che per lo più gli euenti della guerra erano in arbitrio della fortuna, & ch'egli non diffidaua punto nè del valor de soldati, ne dell'animo inuitto del loro Capitano, ma andaua ben dubitando non tanto del numero de nimici, quanto de i fati, che inuidiosi della felicità di Braccio, non hauessero deliberato di rompere il corso alle sue vittorie, ilche pareua a lui di preuedere, considerando la subita mutatione de' suoi costumi, percioche d' humano, & di piaceuole, era diuenuto rincresceuole, & crudele, & che fuor dell' uso, & ordinario suo disprezzaua i consigli de soldati vecchi, & che ò rifiutaua i buoni, ò s' appigliaua a peggiori, & più dannosi, & che la fortuna solea molte uolte torre altrui prima il giuditio, & poi lo stato; ma fosse come si uoglia, fu nondimeno (come dal Campano si narra) spettacolo notabilissimo d'una rara, & per auentura, non mai più per l'adietro soggiogata virtù, essendosi combattuto atrocissimamente otto hore continue, & da tre mila cinquecento caualli soli esserne stati ributtati, & cacciati insino alle radici del Monte dodici mila; furono fatti molti prigioni, & de Perugini, & de gli altri, tra' quali ui fu Malatesta Baglione parente di Braccio, ch' indi a non molti giorni ne fu di ordine del Papa liberato, et rimandato a Perugia, affinche le cose di quella Città pigliaßero buona piega; il corpo di Braccio fu portato di ordine del Papa a Roma, & per lo più si tiene, che come nimico di santa Chiesa fosse fuor della porta di san Lorenzo fuor delle mura in luogo profano sepellito, ancorche da alcuni scrittori Perugini si dica, che nella istesa Chiesa fosse sepolto, pure ò in luogo sacro, ò non sacro, che foße meßo allhora, basta che indi ad otto anni essendo Nicolò Fortebracci suo nipote in Roma, di consenso di Eugenio Quarto, Sommo Pontefice furono l'ossa sue portate a Perugia, & honoratamente raccolte, & collocate nel choro della Chiesa di san Francesco dell'ordine de' frati Minori in uno honoratissimo sepolcro si come al luogo suo si dice.

Anni della Citta 3461. Del Signore 1424.

Giornata notabile di otto hore cōtinue.

Vditasi la rotta dell'essercito di Braccio in Perugia (ancorche da principio non si hauesse certa notitia della morte) entrò grandissimo spauento negli animi di tutti gli huomini, & li Magistrati, capo de' quali era allhora Nicolò di Giouanni di Benedetto di porta san Pietro detto Nicolante per hauere agio a prouedere a' casi loro, & allo stato, percioche temeuano, che'l Papa toltosi dauanti Braccio, fosse per fare ogni opera per ridur la Città

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

alla solita vbbidienza di santa Chiesa, non publicarono, che Braccio fosse stato rotto, come essi realmente haueuano hauuto auiso, ma ch'era stato più tosto vincitore, che altramente, & perche il vero è sempre vso a risorgere, nõ fu però creduto, perche'l vedere, ch'essi attesero subito a far prouisioni per sicurezza della Città, & Contado suo col rimettere le robbe de cõtadini nel le Castella, & nelle Fortezze, col far soldati, & altre simili cose, fu creduto tutto il contrario, & intesosi indi a quattro giorni più chiaramente con la morte di Braccio il successo parimente del fatto d'arme, furono fatte molte altre prouisioni, & il Conte Oddo suo figliuolo, ch'era stato insino allhora in Spello, se ne tornò in Perugia, & chiamato vn consiglio in casa sua, vi fu eletto (senza però la presenza de Magistrati) Signore della Città, ma perch'egli era giouane gli furono dati dieci Gentilhuomini, che gli douessero assistere al gouerno, & aiutarlo a tutto quello, che gli fosse stato opportuno: gli dieci furono due per porta; per porta S. Pietro M. Agnolo di M. Frãcesco Baldeschi, & Baglione di Fortera de Baglioni, per porta Sole Ranieri di M. Tiuieri Montemelini, et Roggieri de Ranieri detto Roggier Cane, per porta S. Angelo Carobino della Staffa, & Ranaldo di M. Sante, per porta Sansanne, Berardo di Corgnuolo della Corgna, & Pietro di Filippo de gli Oddi, per porta Borgne M. Francesco di Mansueto dei buon riposi, & Carlo di Giacomo di Bano, & in questo medesimo consiglio fu deliberato, che per bene vniuersale della Città non si hauesse a far ne pompa funerale a Braccio, ne mutatione alcuna, ne nouità; che douessero tornare i Cittadini, che per lo sospetto della pestilenza; erano per le ville in Contado che si facessero gli huomini sopra la custodia della Città, & sopra il bolettino, senza il quale nõ si potesse ne mettere ne cauare cosa alcuna dalle porte, & che si mãdassero Amb. a Fiorenza, a Città di Castello, al Conte Guid'Antonio da Vrbino & a Roma: a Fiorenza furono mandati M. Francesco di Mansueto, & Angelo del Bisochetto, a Città di Castello M. Francesco de Coppoli, al Conte Guid'Antonio Carobino della Staffa, & a Roma M. Agnolo Perigli dottore, & Carlo di Giacomo di Bano, segni tutti di sospittione, & di guerra, ancorche molti desiderando la vita quieta, & pacifica si sarebbono contentati di tornare sotto il gouerno di S. Chiesa, & altri assuefatti hoggi mai al viuere licẽtioso, & libero, ambiuano il gouerno d'un solo, & desiderauano, che si continuasse la Signoria in persona del Conte Oddo insino a tãto, che Carlo figliuol legitimo di Braccio fosse in età da gouernare, che allhora non hauea ben tre anni; ma il Papa, che hauea hauuto sempre la mira a ricuperare tutto lo Stato suo, & particolarmẽte Perugia con l'altre Città, & Terre possedute da Braccio, & perciò haueua tenute le mani a tutte le guerre, che s'erano fatte contra di lui, non volendo pedere l'occasione, inuiò subito le genti sue, che haueuano sotto l'Aquila militato, verso i confini dell'Vmbria & della Marca, & per far le cose con manco rumore, fattosi venire innanzi Malatesta Baglione, che non meno per l'antichità, & nobiltà della famiglia, che per la parentela, che haueua tenuta cõ Braccio, sapeua essere di molta autorità in Perugia, & insieme con

Il Conte Oddo di Braccio figliuolo naturale fatto Signor di Perugia.

me con esso lui altri di quella famiglia, & altri Nobili Perugini, ch'erano stati fatti prigioni nel fatto d'arme sotto l'Aquila, & promesso loro partiti honestissimi, & la gratia sua, gli persuase a volere operare, che quella Città scossasi il giuogo della seruitù dalle spalle, volesse senza ignominia, & danno suo, sotto l'antica vbbidienza di S. Chiesa ritornare, persuadendogli, che se ciò col mezo loro si facesse, oltra che essi hauerebbono fatto cosa vtilissima al la patria a se stessi, & gratissima al Sommo Iddio, era egli per sentirne tanto contento, che non si sarebbe mai renduto satio di pensare, & di mettere in opera tutto quello, che per lui si fosse potuto fare, & in beneficio di loro, & della loro Patria. Alettati questi Gẽtilhuomini dalle dolci parole del Tõtefice, & habilitati gratiosamente da lui, senza che pagassero a' soldati alcuna sorte di taglia, se ne tornarono separatamente l'uno dall'altro con lettere sue a Perugia, & trouatoui la dependentia, & ambiguità de' giudicij, & affermando ciascun di essi la buona dispositione del Papa, & le promette, che hauea lor fatte a bocca, operarono co' Magistrati, che se le hauessero a mandare Amb. per trattar seco il modo del gouerno della Città, & dello stato, ilche deliberato furono eletti questi dieci Gentilhuomini, Roggieri de Ranieri detto del Cane, & Giouanni di M. Petruccio Montesperelli, il Gentilhuomo della Penna et Agnolo di Nicolò di Ciuccio de Merciari, Ridolfo di Carlo degli Oddi, & Berardo di Corgnuolo della Corgna, M. Francesco di Mansueti, & Carlo di Giacomo di Bano, Nello di Pandolfo Baglione, & M. Agnolo di Giouanni dell'istessa famiglia de' Baglioni a' quali (come sindici) fu data piena facultà di poter trattare, & componere col Papa sopra tutto quello, che fosse loro paruto opportuno per la quiete, & salute della loro Patria; furono fatti molti capitoli, che ancor hoggi si vedono, & sono registrati in vn Libro chiamato lo Statutello, che suol sempre stare per le mani di tutti i Priori mentre stãno in Palazzo: et il Papa riceuuto doppo alcune settimane sotto il Dominio di S. Chiesa, & in gratia sua la Città, si contentò ch'ella godesse molti priuilegij, et immunità, ch'era solita a godersi nella sua libertà; la liberò dalle nuoue grauezze, & la riceuette in quel grado, che cõueniua alla generosità dell'animo suo, & allo stato di lei. Alcuni vogliono, che'l Papa riconoscendo il tutto da Nobili, vi aggiungesse, che i Raspanti, alla fattione de' Nobili contrarij, non potessero mai più tornare alle case loro. Et li Perugini, intendendosi, che tuttauia le Città, & Terre uicine andauano facẽdo nouità, et che Todi, Santo Gemini, Cesi, Hiegi, Mõte Alboddo, et altre Terre nella Marca, & altroue s'erano già date alla Chiesa, & che'l Sig. di Foligno s'era messo a gli stipendij del Papa, & hauea cercato di far prigione il Cõte Oddo, et di torgli Spello, & a Malatesta Baglione Cannaia, inchinauano tutta uia maggiormente a comporsi col Papa, & ne teneuano gli Amb. loro sollecitati, ancorche frà Cittadini ui fosse, non picciolo dispare re, pche parte hauerebbe uoluto cõtinuare nella seruitù del Cõte Oddo, et parte nò, et pciò tutto ql tẽpo, che le capitolationi si trattarono, si uisse cõ sospeto facẽdosi quasi ogni giorno cõsigli in casa del Cõte Oddo sẽza la uolõtà

de Ma-

Anni della Città. 3361.
del Signore. 1424.

Perugia ritorna sotto il Dominio della Chiesa.

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

de' Magistrati, ne' quali trà l'altre cose fu deliberato, che si douessero rimettere tutti i banditi, & discorsosi di cacciar dalla Città tutti i mercanti, la qual cosa (ancorche non fosse tentato di esseguirla) dispiacque nondimeno generalmente ad ogn'uno, che se ne fosse ragionato; furono ben fatti molti fuorusciti, & dato loro i confini, tra' quali furono Paolo di Buontempo, Bartolomeo di M. Marco, M. Alessandro di M. Angelo, M. Lorenzo di M. Manno, M. Marco di Baldino, Benedetto di Beccutello, Aleßandro di Buon'hora, M. Benedetto di Paoluccio de' Barzi, Beccalfico, & Honofrio, & Andrea di Carlo di M. Andrea, & Nicolò, & Teoderico di Michilotti, con alcuni altri, che per essere meno noti, si lasciano. Si truoua, che i due Michilotti essendosi condotti in Piacenza l'anno seguente, vi si accasarono, & oltre all'esserui fatti Cittadini l'anno 1454. vi presero ancor moglie, Nicolò Madonna Margherita Fontana, casa principalissima di quella Città, & Teoderico vna altra della nobil famiglia dei Vicedomini, & di questo vltimo vi sono insino ad hoggi i discendenti suoi, ma dell'altro non ve ne sono. Il Conte Oddo, che s'era aueduto, che le determinationi fatte in casa sua erano non poco dispiaciute a' Magistrati, & a' Cittadini, per non perdersi la gratia del popolo, chiamò vn gran numero di Gentilhuomini, & Cittadini nell'istessa sua casa, & mandato anco poi a chiamare ammendue i Magistrati, capo de' quali era allhora Tiberuccio di Guilio Signorelli, & in presenza di tutti con molte grate, & honeste parole si scusò di quanto di sopra habbiam detto essersi ne' suoi consigli ragionato, & fattosi venire innanzi le chiaui delle porte, & delle Rocche di santo Antonio, & di sant'Angelo, che i Signori haueuano fatto instanza di rihauerle, le donò loro liberamente, & rinunciò in tutto al gouerno della Città, il che fu gratissimo a tutto il popolo; & li Signori Priori ritornati in Palazzo, deliberarono, che si scaricasse la Rocca di sant'Antonio, & che le pietre si dessero ai Reuerendi Padri di san Domenico per supplimento della fabrica della loro Chiesa, & li mattoni per rimattonare la Piazza minore.

Il Conte Oddo rinótia il gouerno della Città.

Del mese di Settembre essendo entrato per capo de' nuoui Signori nostri in Palazzo Berardo di Corgnuolo della Corgna, venne in Perugia Bandino Bandini con alcuni altri di Castel della Pieue per intendere, come le cose passassero, & Cherubino della Staffa, che hauea hauuto in gouerno in vita di Braccio quella Terra, menatoli a casa sua, li fece sotto buona custodia ritenere, il che intesosi a Castel della Pieue, la maggior parte del popolo prese l'armi, fece subito tumulto, & gridando viua il popolo di Perugia, corse al Palazzo, & negò a Ministri della Giustitia per Carobino, che più negli officij publici s'ingerißero, & mandò a Perugia per ottenere saluocondotto per poterui mandare Ambasciatori, il che ottenuto, vi mandarono due loro Cittadini, i quali hauendo esposto, ch'essi non voleuano più per Signore Carobino, perche haueuano fatti capitoli con Braccio, che morto lui, douessero rimanere sotto il gouerno de Perugini, domandarono la essecutione di essi, & che fosse rilasciato Bandino, & gli altri loro Cittadini, il che ottenuto,

tenuto, & liberati sotto sicurtà di non partirsi di Perugia, senza licenza de' Magistrati, acciò che la Terra non patisse, vi si mandò per gouernatore Berardo della Corgna, & fu reuocato Guerrieri di Tancreducio de Ranieri, che v'era stato alcuni mesi tenuto da Carobino, & con gli Ambasciatori predetti furono indi a pochissimi giorni stabiliti i capitoli, per li quali essi si diedero per dieci anni per sudditi, & raccomandati alla Città di Perugia, con alcune conditioni in mantenimento delle loro giuridittioni, percioche essi si riseruarono di poter far statuti, & ordini nuoui, & di eleggere i loro Priori, Cancellieri, & Camerlenghi a voglia loro, ma che la Città di Perugia, vi hauesse a mandare il Podestà, & il Castellano, hauesse a protegerli, & souenirli così nelle cose dell'armi, come in tutte l'altre sue opportunità, con altri capitoli, che appaiono registrati ne' libri publici, che come meno importanti si laudano.

Anni della Città 3461. del Signore 1424.

M. Anselmo Montemelini, che era (come di sopra si disse) Signor di Cingoli, essendo astretto da Pietro Colonna gouernatore della Marca, & nipote del Papa a riconoscere quel gouerno da santa Chiesa, & non da altri, per non mancare dall'officio suo verso la patria, ne fece del tutto auisato i suoi Signori, i quali per ritrouarsi inuolti in molte cure, & per hauer pur da pensare assai sopra i fatti loro proprij, lasciarono che egli si deliberasse a voglia sua, onde egli conuenuto prima con la communità di Cingoli, che gli fosse lecito di poter domandare in Vicariato perpetuo quel luogo, & tutti gli altri, che haueua in quelle parti, & che ottenutolo (come egli speraua) quella communità fosse obligata di restituirgli le Rocche, ch'ella teneua, & che le desse trecento fiorini d'oro l'anno, & che gli osseruassero tutti i capitoli, che trà loro erano, & le immunità, che per li loro consigli gli erano state concedute, conuenne col Gouernatore predetto di riconoscere il gouerno di Cingoli, & dell'altre Castella, ch'egli haueua, dal Papa, & da lui, come suo Ministro, & General gouernatore di quella Prouincia, & ciò fece egli, perche detto Monsignor Pietro gli promise (come per le capitolationi fatte trà loro apparisce) che haurebbe operato, che dal Papa gli si sarebbono perdonati tutti gli errori, & falli commessi, così da lui, come dalla sua consorte, & fratello, etiandio contra la giurisdittione di santa Chiesa, & de' Sommi Pontefici, & s'obligò primieramente di fargliene egli patente, & sicurezza, & poscia anco di fargliene fare dal Papa, di maniera, ch'egli si sarebbe assicurato di quel gouerno, & gli sarebbe stato conceduto nella guisa, che per l'adietro hauea hauuto con tutte l'immunità, essentioni, & priuilegij, che vi haueua sopra, & che gli hauerebbe anco fatto concedere (come egli insin d'allhora come Gouernatore di quella Prouincia gli concedeua) non solamente il gouerno di Cingoli, ma etiandio di sant'Angelo, di Castraccione, di Colognola, & dello Staffolo per sè, & suoi successori, & heredi, & glie ne hauerebbe fatto spedire le bolle, & restituire insieme tutte le robbe, ch'erano nella Rocca di sant'Angelo, il possesso della quale volse, che stesse in mano di Lodouico Colonna suo parente, insinche M. Anselmo ritornasse

da Ro-

Anni della Città. 3461. Del Signore. 1424.

da Roma, doue era necessario, che andasse per la spedittione delle bolle, le quali se si ottenessero, ò nò, a me non è noto, ma da alcuni Gentilhuomini di quella famiglia mi è venuto detto, che si ottennero, & che M. Anselmo ne hebbe il dominio alcuni anni.

In tanto le genti del Papa, che da tre mila caualli erano sotto la guida di Francesco Sforza, & altri Capitani, che noi di sopra dicemmo essere stati mandati ne' confini dell'Vmbria, & della Marca per mettere maggior terrore negli animi de Perugini, affinche essi non pensassero di trattenere molto in lungo la deliberatione del negocio loro col Pontefice, furono mandati nel territorio di Todi, & indi a Marsciano nel Perugino, & intimata la guerra a' Magistrati, corsero per quelle parti senza però far prigioni, ma tolsero bene molte biade, & bestiami, ilche fu cagione, che maggiormente si sollecitassero gli Ambasciatori, ch'erano in Roma, & che si concludesse l'accordo col Papa, il quale fu alquanto sopraseduto, perche si cercaua di sostenere nella sua dignità il Conte Oddo, & di quietarlo, & pacificarlo col Papa, il quale Conte Oddo per non si prouocare maggiormente ad ira il Pontefice, sentito che le genti sue erano entrate nel Perugino, si partì da Perugia con tutte le sue robbe, & arnesi, & se n'andò a Montone; & indi a pochissimi giorni i Capitani del Papa fecero intendere a' Magistrati Perugini, ch'essi haueuano hauuto ordine di non dar più danno al loro Contado, ilche era auenuto, perche il Papa hauea di già conosciuto la buona inclinatione della Città verso lui, & che l'accordo era nelle sue mani, perciochè i Magistrati haueuano dato ordine a gli Ambasciatori, che in ogni modo l'accordo si concludesse, & che le cose del Conte Oddo (salua sempre la gratia, & dignità del Pontefice) si trattassero con quella maggior riputatione, & grauità, che si potesse; ma con tutti gli ordini del Papa alle genti sue di non dar danno al Contado, esse però non restarono di dargliene tuttauia, anzi partiti da Marsciano, se ne vennero verso Deruta, & indi a san Martino de' Colli sempre ardendo, & rubando ciò che incontrauano.

Fatto l'accordo con Perugini, l'istesse genti del Papa (essendo nato disparere trà lui, & Corrado Trenci Signor di Folegno) andarono in quel territorio, & iui fatti molti danni, operarono sì, che Corrado, astretto dalla necessità, tornò all'vbbidienza di santa Chiesa, come anco fecero gli Ascesani, & Montefalchesi insieme con tutte l'altre Città, & Terre, ch'erano state sotto il gouerno di Braccio così nell'Vmbria come nella Marca. Gli Ascesani, che haueuano continuato dalla morte di Braccio insino al mese di Ottobre il gouerno loro sotto il Conte Oddo, essendosene egli alli 3. del mese partito per Arezzo con 400. lance, che egli insieme con Nicolò Piccinino hauean messo in punto per seruigio de Fiorentini, che gli haueuano condotti a gli stipendij loro, instigati da Ministri del Papa si sottomisero volontariamente alla Chiesa, di che furono fatte non solamente allegrezze in Ascesi, ma etiandio per ordine delli sudetti Ministri in Perugia, poiche si vedeua, che

ua, che

ua, che tutte le Terre della Prouincia tornauano all'vbbidienza di S. Chiesa; dietro a gli Ascesani si diede anco la Bastia, percioche i Ministri del Papa ritennero in Perugia Auerardo di Guidone de Nepis d'Ascesi; & insin, che non si diede loro la Terra, non lo lasciarono mai.

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

Il Papa hauendo perdonato a Perugini, & riceuutoli in gratia, non essendo ancora stabiliti i capitoli, mandò a Perugia per Commissario, & Gouernatore insinche vi andasse il Legato, che di già dichiaratoui haueua, il Vescouo di Torino, col quale tornarono gli Ambasciatori fuori, che M. Frãcesco Mansueti, et M. Agnolo Perigli, che rimasero in Roma per tirare a fine i capitoli, che di ordine del Papa con tre Cardinali si trattauano. Giunto il Commissario in Perugia volse, che non solamente i Magistrati reiterassero il giuramento dell'vbbidienza, & fedeltà, che per loro haueuano giurato in Roma gli Ambasciatori, ma che lo facessero anco i massari delle Castella, & poscia ordinò, che quei luoghi, che haueuano riceuuti danni dalle genti della Chiesa, ne dessero fede al nota nelle sue mani per poterla mandare a Roma, perche il Papa voleua, che ne fossero ristorati. Et fatti molti ordini nuoui intorno a quelli che s'erano fatti fuorusciti, acciò potessero ritornare, & rinouate le borse degli officij publici, intimò per ordine del Papa a M. Roggier d'Antignolla a Malatesta Baglione a Carobino della Staffa, & a Giacomo della Penna, ch'andassero a Roma, i quali tutti i fuori, che l'Antignolla vi andarono, ma quello, che da loro il Papa volesse, & che trattassero non è espresso, & fatto per tutti li luoghi publici tor uia l'arme del Montone, vi furono messe quelle del Papa, il quale non molto doppo vi mandò per Legato Antonio Cardinal di Bologna ch'era Venetiano, & Vescouo di Porto, a cui fu fatto molto honore, & da Magistrati, & da tutto'l popolo, & tre stendardi, ch'egli si facea portare innanzi vno con l'arme del Papa, l'altro della Chiesa, & l'altro di sua famiglia, furono dal Gentilhuomo della Pẽna, da Roggier de Ramieri, & da Ramiere Mõtemelini portati, & perch'era allhora vna grandissima pestilenza in Perugia, & suo Contado, il Legato andò a Deruta, & iui tutto il mese d'Ottobre dimorò. Ne leui tẽpo in Città di Castello si scoperse vn trattato, che da vn Capitano, che v'era dentro si faceua ad instanza del Conte Oddo, che non contento dello stato suo, procuraua anco di torre quel poco, che possedeua Carlo figliuolo legitimo di Braccio suo fratello insieme cõ la madre. Erano stati fatti da Magistrati poco doppo la morte di Braccio p li casi, che poteuano auenire i dieci dell'arbitrio, i quali ancorche molta autorità hauessero, & che per lo più nelle cose della guerra soleua questo officio adoperarsi, il Legato nondimeno veggendo, che da quelli, ch'erano stati eletti, modestissimamente si vsaua, permise, che alcuni mesi ui continuassero, il che fu molto grato a tutto'l popolo, i dieci furono M. Roggieri d'Antignolla, & Piero di Filippo di Frãcesco degli Oddi per porta Sansanne, Teueruccio di Giulio Signorelli, & Carlo di Giacomo di Bano per porta Borgne, Baglione d'Andrea detto Fortera, & Angelo di M. Francesco Baldeschi per porta S. Pietro, Roggieri di Constãtino de Ramieri,

& Ra-

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

& Ranieri Montemelini per porta Sole, Carobino della Staffa, & Ranaldo di M. Sante per porta sant'Angelo. Le genti del Papa, fatto l'accordo con Corrado Trenci Signor di Foligno, et ricuperato Col di Mancio, che non poco di danno riceuette da quelli, ch'erano nella Rocca per una uscita, ch'essi ne fecero, quando quei della Terra erano iti a fare le loro vendemmie, che messo il fuoco alla maggior parte delle case, n'abbrusciarono molte, se ne vennero uerso Perugia, & alloggiati al ponte a san Gianni, misero non poco spauento nella Città, & massimamente a Parteggiani del Conte Oddo, i quali dubitando, che non fossero per cagion loro venuti, stettero tutta la notte secretamente in arme: ma essi, ch'altra mira haueuano, fatto un solo alloggiamento nel Perugino, andarono in quel di Todi; ma quei, che viueuano in qualche sospetto per le cose del Conte Oddo, per assicurarsene intieramente, mandarono Carobino della Staffa a Roma, il quale vi andò anco più volontieri per far pruoua di ottener dal Papa il gouerno di Castel della Pieue, che le s'era (come di sopra habbiam detto) ribellato, & datosi alla Città, il che egli non ottenne, ma s'assicurò bene del Conte Oddo, percioche il Papa rifermatoli Montone, & alcuni altri luoghi, si assicurò di lui, che come giouane di non poca speranza, ad imitatione del padre, s'era volto con tutto il pensiero alle cose dell'armi, & come habbiam detto, messosi agli stipendij de Fiorentini, se n'era ito ad Arezzo con animo di seruire a quella Republica in quello, che l'hauesse piaciuto di comandarli.

Del mese di Nouembre, essendo per l'ultimo Magistrato dell'anno entrato in Palazzo Mariotto di Nicolò de Baglioni, Teueruccio di Giulio Signorelli fu mandato per Podestà di Città di Castello, doue era stato otto mesi Guido degli Oddi, il quale giunto in Perugia, & passando auanti al Palazzo, doue era il Bargello, gli fu datto delle mani sù la briglia del cauallo, & menato prigione, ma la cagione perche fosse preso, & l'essito di essa non è espresso; & in Perugia vi venne per Podestà, & fu il primo, che vi mandasse il Papa, il Conte Giouan Giorgio dei Tiberti da Montelune; & Federico da Matellica, & Aloigi da san Seuerino furono mandati con alcune compagnie di caualli ad isuernare nel Chiugi di Perugia, così perche il Papa sforzato dalla malageuolezza de' tempi era astretto a non disarmare affatto lo stato suo di genti, come anco perche non era in tutto sicuro degli animi de fuorusciti Perugini, et Ascesani, che erano in gran numero, & huomini anco di non poco valore, perciò che con tutti i Michilotti, vi erano molti altri delle migliori famiglie popolari, che vi fossero, che s'erano fatti per se stessi fuorusciti.

Era stata data informatione al Pontefice, che l'intrate della Città di Perugia erano tante, che fatte le spese opportune, hauerebbono potuto sodisfare alle paghe di trecento lancie, ilche egli per beneficio vniuersale di questa Prouincia desiderando, & credendo a quelli, che tale informatione data gli haueano, fece instanza, che dette genti da Perugini si pagassero, ilche proposto da' Magistrati ne' consigli loro, & replicato al Papa, che

ciò

ciò non era possibile, anzi che ne pure al tempo di Braccio, che per le sue molte spese nelle cose della guerra erano molto oppressi i vasalli, & erano forzato, ò potendo, ò non potendo di far quanto loro era imposto, non ne hauerebbono pur potuto sostenere la metà. Fatto certo per huomini pratichi, che le se diceua il uero, deliberò per quiete di queste parti, che se n'hauessero a tenere continuamente cento, pagate da loro, non uolendo grauare la camera Apostolica di alcuna somma di danari per questo effetto, parendole che fosse conueneuole, che quelli a beneficio de quali era per farsi la spesa, hauessero a contribuirui, & non altri, & ordinò al suo Thesoriero in Perugia, che per sodisfare a questo suo honesto desiderio, comandasse, che (se altra prouisione non vi si faceua) si ritenessero tutti i salarij degli officiali, che a Perugini si dauano, ch'in molto maggior numero erano, che hoggi non sono, & si voltassero a quello uso, ilche intesosi da Cittadini, & fattosi sopra ciò diuersi consigli, fu deliberato, che si mandassero Ambasciatori a Roma per intercedere gratia appresso il Pontefice, che la prohibitione del ritenere gli emolumenti a gli officiali si togliesse, & si leuasse affatto l'aggrauio de' soldati alla Città, ò di diminuirlo talmente, che questo suo popolo sopportar lo potesse, & che se pure s'hauea ad esseguire, si contentasse, che fosse loro lecito d'imporre un fuoco, che per alcuni mesi a dietro non s'era imposto, & bisognaua per imporlo d'hauerne da lui licenza, il qual fuoco ascendeua alla somma (come ne' libri publici s'asserisce) di dicisette, in dicidotto mila fiorini d'oro, & che se non se ne fosse contentato, & che la grauezza hauesse hauuto andare innanzi, essi con quello istesso fuoco hauerebbono sgrauato il Contado della gabbella delle mine, dal carico del condurre il grano del Chiugi in Perugia, & della grauezza imposta sopra il sale, cose tutte, che a beneficio de' poueri tornauano, vi fù mandato M. Francesco di M. Raniere de Coppoli Caualiere, ch'era Consolo della mercantia, & molto amatore del bene uniuersale della Città, il quale con l'aiuto di molti massari delle Castella del Contado, che a quello effetto andarono anch'essi a piedi del Papa, ottenne che la grauezza predetta non s'imponesse, & che le paghe per le cento lancie d'altronde, che da Perugini si cauassero; & poco doppo il Papa ordinò al Legato, che tolte uia le sudette gabbelle, imponesse con titolo di sussidio caritatiuo un fuoco per la Città, & Contado, & mentre quello si esigesse foßero eßenti delle sudette gabbelle, le cui speditioni furono mandate da M. Francesco predetto in principio dell'anno seguente.

Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

Fine del Vndecimo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DI PERVGIA

Parte II. Libro Duodecimo.

SOMMARIO.

Narrasi la morte del Conte Oddo figlio del gran Capitano Braccio; la guerra del Duca di Milano con Venetiani, e Fiorentini; il valore del Carmagnuola, e suo fine; la guerra fatta dal Duca, e da Fiorentini a Lucca: descriuesi la morte di Papa Martino, e la creatione di Eugenio IV. e la di lui rissa co' Colonnesi: la venuta di Sigismondo Imperatore in Italia, e vari accidenti in essa occorsi: apportansi le imprese, & il valore di Nicolò Fortebracci, di Nicolò Piccinino, e d'altri valorosi Capitani: gli tumulti, e mutationi di stato accaduti in diuerse Cittadi: morti di Prencipi: mutationi di Magistrati, & inconuenienti diuersi di Perugia; & altre cose degne di memoria.

Anni della Città 3462. Del Signore 1425.

Doppo la morte di Braccio, corrente l'anno 1425. di nostro Signore, & essendo in Perugia capo de' Signori Priori nostri, il Gentilhuomo di M. Francesco della Penna, il Papa ch'era stato non poco trauagliato da Braccio, ò se non trauagliato, almeno per la sua troppa grandezza inquietato, cominciò alquanto a riposarsi; & perciò hauendo egli (come di sopra si disse) stabilito in Constanza, ch'ogni diece anni si douesse celebrare il Concilio, per non mancare a decreti fatti da lui, intimò, che a Pauia far si douesse, ma per vna furiosa pestilenza, che vi nacque, fu forzato di trasferirlo in Siena Città di Toscana. Alfonso Re d'Aragona, che vedeua questo Pontefice tutto volto al fauor di Lodouico terzo di Angiò suo nimico, per ispauen-

Bella inuētione di Alfonso Re d'Aragona.

tentarlo, & recarlo a voti suoi, mandò suoi Oratori al cōcilio, perche facesſero istanza, che si ritrattaſse la cauſa di Benedetto Antipapa, ch'ancora in Paniſcola viueua, & non haueua alle coſe di Constanza aderito. Martino ciò vdendo, & dubitando, che non si rinouaſſe lo Sciſma, si volſe cō tutto il pensiero a fauorire Alfonſo, il quale di questo ſeruigio non glie ne fu punto ingrato, percioche eſſendo in quegli istesſi giorni morto Benedetto, & eſſendo da due ouer tre Cardinali ſuoi stato eletto in ſuo luogo vn certo Egidio Canonico di Barcellona, & chiamato Clemente VIII. egli (percioche nel ſuo Regno d'Aragona queste coſe si trattauano) per mezo del Cardinal Alfonſo Borgia, che fu poi Calisto terzo fece sì, che quel Canonico rinunciò il titolo, che occupato si haueua, & n'hebbe il Veſcouato di Maiorica in cambio, & il Papa restò libero, & insieme la Chieſa di quel lungo, et pericoloſo Sciſma, ch'allhora si potè liberamente dire eſſere in tutto estinto. I Fiorentini, che per la rotta di Zagonara haueuano hauuto grādiſſimi diſpareri trà loro nella Città, percioche i popolari, che non haueuano di buona voglia concorſo al la guerra, anzi conoſcēdola lunga, & pericoloſa, l'hauerebbono uoluta ſchiuare, vdita la rotta, cominciarono contra gli autori di eſſa, ch'erano stati alcuni Nobili, a ſparlare, il che con l'aggiunta anco d'vna nuoua impositione, che toccò grandemente i più potenti della Città, fu cagione di molta diſſenſione, & diſcordia frà quel popolo, il qual nondimeno dalla prudenza di Rinaldo degli Albrici, di Giouāni de' Medici, & d'alcuni altri, che più stimarono l'utile vniuerſale, che i proprij loro commodi, accetati, atteſe con ogni diligenza alla guerra, & dato ordine, che si faceſſero nuoui Capitani, & eſſercito, fu condotto il Conte Oddo figliuol di Braccio con 400. lancie, et perche egli era giouanetto di 16. anni, perſuaſo da Nicolò Piccinino, che per l'affettione, che hauea portato al padre, deſideraua di tirarlo innanzi, accettò la condotta, & andato ad Arezzo hauea cercato di raffrenare l'impeto delle genti del Duca, che di già erano nel Fiorētino traſcorſe, ma uolendo eſſi paſſare in Romagna per opporſi ad Agnolo dalla Pergola ſoldato del Duca, quando furono nella valle di Lamona, paſſato vn ponte del fiume, che ſerra quella ualle, il Castellano, che v'era per li Fiorētini alla guardia, paſſati che furono gli chiuſe i paſſi, & le genti del Duca, & li Mōtanari, che in gran numero erano, aſſalendoli con quelli, che v'erano alla guardia, gli strinſero talmente in quella valle, che non potendo andare nè innāzi, nè in dietro, ne fu gran parte cōbattendo inſieme col Conte Oddo, uccisa, et con Nicolò Piccinino, & con Franceſco ſuo figliuolo fatto prigione, nè ſono mancati di quelli, che han detto, che'l Cōte Oddo foſſe cōdotto dal Piccinino in quelle strettezze di vie per farlo iui morire per reſtare egli ſolo Cap. di q̄lle gēti, il che dalla maggior parte degli ſcrittori è taciuto come coſa nō punto veriſimile, ma ſol dal Corio nel principio della 4 parte delle ſue Hiſt. si tocca, et Nicolò cōdotto prigione a Faēza, et dato in mano di Guid'Antonio Māfredi, che q̄lla Città a deuotione del Duca gouernaua, operò di maniera cō la ſua deſtrezza, & autorità, che Guid'Antonio si volſe al fauor de Fiorētini, che p l'opportunità

Anni della Città 3462. Del Signore 1425.

Il Conte Oddo figliuolo di Braccio cōdotto da Fiorētini in vna battaglia muore.

Anni della Città 3462. Del Signore 1425.

tunità di quella guerra grandemente il desiderauano. Il corpo del Conte Oddo fu portato a Perugia, & indi a Montone, doue fu con molto honore di stendardi, di famiglia, & d'altre pompe funerali sepellito, & il Piccinino liberalmente dal Manfredo rilassato, restò con le genti ad isuernarsi in Romagna. Vditasi la morte del Conte Oddo in Perugia, che per essere egli giouane di buona speranza fu di grādissima tristitia cagione, madonna Nicola moglie di Braccio, che in Città di Castello si ritrouaua, temēdo di qualche nouità, mandò a Perugia a fare instanza a' Magistrati, che per sicurezza della sua persona piacesse loro di mandarle qualche sussidio di soldati Perugini, che oltra il piacere, che ne sentirebbe, gli hauerebbe anco honestissimamente pagati, et le ne furono (di consenso anco del Legato) mandati cēto.

Li fuorusciti d'Ascesi in quei medesimi giorni, & sotto il Magistrato di Bartolomeo di Ranalduccio di porta sant' Angelo hauuto intrinsico trattato con alcuni della fattion contraria, ch'erano nella Città, andati di notte alle porte, furono messi dentro, ilche vdito da gli altri, che non n' haueuano saputo nulla, prese l'armi, cercarono di cacciarli fuora, & venne loro ageuolmēte fatto. Il Legato del Papa, inteso il tumulto d'Ascesi, mandò subito per alcune compagnie di caualli, che teneua nel Chiugi alle stanze, & mandatele a quella volta, vi andò anco egli con vn gran numero di Perugini per fare ogni opera di mettere in pace quella Città, & trattato con l'una parte, & con l'altra il modo, se ne tornò a Perugia, doue indi a nō molti giorni vi venne vn gran numero di loro per istabilirla, furono trà fuorusciti, & quei di dentro morti in quel tumulto più di dugento persone; capo de fuorusciti fu Franceschino de Fluminibus, famiglia nobile, & antica, i principali della quale hoggi sono i Conti di Sterpeto, & di quei di dētro Auerardo, & Lippo della nobile famiglia de Nepis, tra' quali hoggi tengono honoratissimo luogo gli heredi del Capitan Galeotto di Guidone, congiunto di strettissimo parentado con li predetti Conti di Sterpeto; venute ammendue le parti in Perugia, & condotti in presenza del Legato, & de' Sig. Priori nella cappella del suo Palazzo, detta la Messa, il Cardinale fatti leggere alcuni capitoli, ch'erano di ordine del Papa venuti da Roma, & letto l'istrumento della procura, che'l Conte Guid'Antonio di Montefeltro hauea fatto ad vn suo mandato, affinche per lui potesse obligarsi, che i fuorusciti hauerebbono osseruato quanto promesso si fosse, conuennero ad vna publica, & vniuersale pace, nella quale i Sig. Priori di Perugia con l'istesso Conte d'Vrbino s'obligarono, che dall'una parte, e dall'altra si sarebbe osseruata, & perche in quello atto non haueuano fatto il Sindico, che a nome publico potesse far l'obligo, promisero li sottoscritti Gentilhuomini, che frà 12. giorni il Magistrato hauerebbe creato il Sindico, & fatto obligare autenticamente quāto promesso haueua quei che s'obligarono furono Roggieri de Ranieri, Cherubino della Staffa, Baglione di Fortera, Malatesta di Pandolfo Baglione, M. Giouanni di Petruccio Mōtesperelli, M. Francesco di Mansueto de Buonripost, Guido di Carlo degli Oddi, Simbaldo di Pietro de' Ramazzani, & Gigliotto

di Paolo degli Acerbi. Le conditioni della pace furono, che essi perdonandosi l'un l'altro tutte l'ingiurie per l'adietro fattesi senza, che se ne potesse più parlare, ne rimprouerarsele l'un l'altro, s'obligarono d'esser fedeli alla sede Apostolica, & a suoi Legati, & di non riceuere in Ascesi nè fuorusciti, nè ribelli di Perugia. Et il Legato passando per la Bastia diede ordine, che se le scaricasse la Rocca, il che in termine di pochi giorni fu fatto.

Anni della Città. 3462. del Signore. 1425.

Stabilite le cose d'Ascesi, il Legato insieme co' Priori, capo de' quali era allhora Pietro di Filippo degli Oddi, attese con molta sollecitudine alla reparatione del Ponte di Pattolo, che dall'acque del Teuere era offeso; & vditi i prieghi, che con molta instanza fecero loro gli huomini di Torsciano, & Giouanni di Ranieri Mōtemelini, ch'era Padrone di Rosciano, ordinarono, che si rifaceße anco il ponte sopra il Chiugio, che è nel distretto di Torsciano, & di Rosciano, atteso, che dal ponte di S. Maria degli Angeli insino al ponte d'Orti non vi fosse altro ponte, ne sopra il Chiugio, nè sopra il Teuere, & che se affatto si fosse ruinato quello, era non solamente la Città di Perugia, & suo Territorio per patirne, ma etiandio tutte le Terre vicine, per li passaggi, che per quello erano necessarij da farsi. I Perugini veggēdo, che'l Papa hauea dato ordine a' suoi Ministri in Perugia, che si restituissero i beni a ribelli, & in vno istesso tempo fatto intendere ad alcuni di essi ch'andassero a Roma, entrarono in qualche sospetto de casi loro, il quale fu augumentato anco poi per la venuta di alcuni di loro, che auicinatisi al Territorio di Perugia, cercarono d'entrare in Ascesi, & nella Bastia con alcuni caualli, & fanti, ma non riuscì loro il disegno, perche non furono in verun de i sudetti luoghi riceuuti, per questa cagione temendosi in Perugia, che di consenso del Papa non vi si facesse qualche nouità, furono subito mandati a Roma M. Ibo de Coppoli, & Ghiotto di Nicolò de Ranieri, & dietro a loro per l'istessa cagione Carobino della Staffa, Baglione di Fortera, & Nicolò di Giouanni di Benedetto de Barzi, & nella Città s'attese a rendersi sicuri da ogni sospetto. Furono fatti i cinque sopra la guerra con titolo di Commissarij, & con ordine, che hauessero a conferire ogni cosa col Legato, & con li Sig. Priori. Fu dato ad alcuni l'essilio dalla Città, furono fatte imprestanze, & altre prouisioni simili per difendersi dalle insidie de nimici, & per sicurezza dello stato. Perone, & Bartolomeo di M. Marco de Ranieri per sospitione, che hebbero di non essere messi prigioni, se ne partirono; quelli a cui fu dato l'essilio, furono Agnolo di Giouanni di M. Manno, Paride di Nicolò, credo, de Petrini, Honofrio di Carlo di M. Andrea, et alcuni altri: i cinque Commissarij sopra la guerra, furono Mariotto di Nicolò de Baglioni, Totto di Nicolò degli Oddi, M. Ibo de Coppoli, M. Francesco di Mansueti, & Tancredo di Carlo di Ghiotto Ranieri; ma l'essersi vltimamente detto, che Lodouico Michilotti fuoruscito con Giacomo Caldora, con Lodouico Colonna, & con Antognuccio dall'Aquila Capitani della Regina Giouanna se ne veniuano dal Reame di Napoli per fare opera di rientrare in Perugia, et che di già erano a Col Fiorito Castel di Foligno, augumentò grandemente la pau-

Anni della Città. 3462. Del Signore. 1425.

ra, & perciò oltra il mãdare altri Amb. al Papa, & prouedere la Città, & Contado di tutte le cose opportune alla guerra, fu mãdato per Giouãni Sig. di Camerino, che con 400. caualli vi venne, per Aluigi da S. Seuerino, & per altri 100. caualli delle compagnie, che furono del Tartaglia, le quali messe in diuerse parti per lo Contado, vi stettero insino a tanto, che s'intese Lodouico Michilotti essersi con gli altri per la volta dell'Aquila partito, perche'l Papa a prieghi degli Amb. Perugini mandò breui a Corrado Trenci Signor di Foligno, che frà sei giorni ordinasse, che i fuorusciti Perugini dal suo Territorio si partissero, & vno altro del medesimo tenore nè mandò al Conte Guid'Antonio di Monte Feltro Conte di Vrbino.

Tornò in tempo del Magistrato di Andrea di Fracesco di Nicolò di porta Sãsãne in Perugia Anniballe di Simone di Cecchol o de' Guidalotti, che fu vno de' principali ad ammazzar Biordo Michilotti, & fu rimesso perch'egli era fratello del Vescouo Guidalotti, ch'era molto grato al Põtefice; ma i Perugini ricordeuoli della morte di quel ualoroso Capitano, et loro grã de Cittadino, non poterono con lieto viso vederlo, anzi uogliono questi scrittori a penna, che pochi di loro del commertio suo si compiacessero. Et fu mandato per Amb. Galeazzo di M. Bobio Baldeschi a Siena, ma quello, ch'egli hauesse con quella Repub. a trattare, non è espresso; si può credere, che fosse anco questo per lo sospetto de fuorusciti, per cagion de quali furono astretti i figliuoli di Baldino de Beccuti, che haueuano vna Rocca nõ molto dal Castel d'Antria lontana, nel luogo detto Ronciglione a dare idonea sicurtà, ch'ella non sarebbe andata nelle mani de nimici, & ribelli della Città, ma che si sarebbe alla sua deuotione mantenuta, & il medesimo fu fatto con Francesco di Berardello della Corgna, che teneua la Rocca del Pian di Carpane hoggi detta della Magione. Filippo Maria Duca di Milano in tanto volendo battere in uno stesso tempo in più luoghi i Fiorentini suoi nimici, mãdò uerso il Borgo a S. Sepolcro in Toscana Guido Torello, che l'haueua anco felicemente nell'armata sua di Genoua seruito, con un giusto essercito, & Francesco Sforza con un'altro sopra Faenza per lo sdegno, che hauea preso contra il Manfredo, che a prieghi, & persuasione del Piccinino le s'era ribellato. Il Torello hauendo incõtrato non lungi da Agnari Berardino Vbaldini Capitano de Fiorentini, & seco aspramente combattuto con molto suo ardire, & arte il uinse, & lo fece prigione, il che fu cagione, che Città di Castello, tenuta dalla moglie di Braccio per Carlo suo figliuolo, Petramala, et alcuni altri luoghi in poter del Torello si d[illegible]ssero, per la qual cosa i Fiorentini, ritrouandosi confusi richiamarono Nicolò Piccinino dalla Romagna, et lo mandarono a quella uolta, ilquale fu di tanto terrore in quelle parti, che Arezzo, et Cortona, et molti altri luoghi della Toscana, che si sarebbono cõ l'essempio delle sudette Terre ribellati, stessero in fede, & si mantenessero sotto l'ubbidienza de Fiorẽtini: liberò anco il Mõte di S. Maria, & quei Sig. che n'erano trauagliati dall'assedio, nel quale furono molto da Perugini souenuti; ma nõ molto doppo il Piccinino, ò perche gli paressero deboli le forze de Fio-

Il Duca di Milano manda gente contro Fiorẽtini.

de Fiorentini, ò che qualche meglior partito velo tirasse, ò come da Gio: Battista Poggio Fiorentino della sua vita scrittore si asserisce, perche non fosse da quella Republica a tempi debiti delle paghe sue sodisfatto, hauendole egli aspettate, come egli afferma 23. giorni più del tempo ordinario, senza far motto a Fiorentini, se n'andò a seruigi del Duca a Milano, ilche fu con tanto dispiacere di quella Republica, che senza punto pensarui sopra, le fece come a disleale si costuma, nella maggior piazza di Fiorenza col capo di sotto dipingere, con vna inscrittione, che la cagione della pittura esplicaua, della qual calumnia, percioche dall'istesso Autore, che Fiorentino era, & nè dà del tutto la colpa a Rettori in quei tempi di quella Republica ne è venuto (come nell'istessa sua vita si vede) gagliardissimamente difeso, non prenderò hora io più fatica a discolparnelo, perche potrei essere ageuolmente dalla affettione della Patria ingannato, & ripreso, bastando a giudicio mio per la difesa sua quanto dall'istesso Poggio si è lasciato scritto in quella sua vita, cauato come egli dice da Comentari di Neri di Gino Fiorentino, il quale come informatissimo dell'attioni di quella Republica, perche hauea in più volte amministrato tutti gli affari suoi, haueа molto bene esplicato i costumi suoi, & di quelli, che in quei tempi la gouernauano, & dando la colpa a loro, & non a Nicolò, cercò per tutte le guise di discolparnelo; non voglio nè anco lasciar di dire, che intorno alla cagione della sua partita da Fiorentini, sono etiandio alcuni altri scrittori, che hanno detto, essere stata, perche ritrouandosi egli nel Territorio d'Arezzo contra Guido Torello, mandato (come si disse) in quelle parti dal Duca di Milano contra Fiorentini, egli tentasse di occuparsi per sè Cortona, ch'era de Fiorentini, & che scoperto il trattato, molti di quella Città ne fossero decapitati, & che egli fuggendo, si saluasse nel Perugino; ma per qualunque cagione si fosse, basta ch' egli lo fece, & ne fu (come habbiam detto) con molto suo carico di publica infamia notato, per la cui cagione fu egli poi sempre grandissimo nimico de Fiorentini, & in tutte l'occasioni glie le mostrò.

Anni della Città 3462. del Signore 1425.

Il Piccinino và a seruiggi del Duca di Milano.

Di questo anno Francesco Carmignuola famosissimo Capitano, hauendo riceuuti alcuni affronti da Filippo Maria Duca di Milano, a cui haueua molti anni egregiamente seruito, & col suo valore ricuperatoli tutto lo Stato, & acquistatole Genoua, per malignità d'alcuni suoi emuli disprezzato dal Duca, tutto pieno di sdegno se ne partì, & detto publicamente, ch'egli hauerebbe operato in guisa, che'l Duca se ne sarebbe pentito, se ne andò a Venetia, & iui giunto appunto quando i Venetiani erano più dubbij se haueuano a intrare in lega con Fiorentini contra il Duca, ò nò, fu cagione, che essi si risoluessero a collegarsi, & fatta la lega, fu da quella Republica fatto Capitano Generale di tutte le sue genti, & fu grandissimo mantenitore di quella lega, & scoperto nimico del Duca.

Il Carmignuola si parte da seruiggi del Duca di Milano, da esso disprezzato per opera de maleuoli.

In tempo del penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Baldo di Matteo di M. Pietro degli Vbaldi, frà Bernardino da Siena frate dell'ordine Minore di S. Francesco, che fu poi nel catalogo de Sãti collocato, hauẽdo

Anni della Città. 3462. Del Signore. 1425.

vsato di andare per le Città di Toscana, di Lombardia, & del Ducato di Spoleto predicando il uerbo d'Iddio, & li popoli di quei maggior vitij, & peccati in cui fossero più immersi, & inuolti riprendendo, partitosi d'Ascesi, doue molte buone opere fatte haueua, & particolarmente intorno al riconciliare i Cittadini, che per le loro partialità erano in grandissimi trauagli, venne in Perugia, & quiui secondo l'vsanza sua predicando sempre doppo la Messa, ch'egli per lo più per la frequenza del popolo soleua nelle piazze celebrare, sapendo quanta superbia fosse in questa Città, & nell'uno, & nell'altro sesso intorno al vestire, a giuochi, a superstitioni, & altri grauissimi peccati, si mise a persuadere al popolo, che in grandissimo numero era concorso, quanto fosse il danno, che ne sentiua, & quanto era per sentirne maggiore nell'altra vita, & quanta finalmente fosse l'offesa di Dio, gli commosse talmente, che gli huomini fatto vn fascio di quanti dadi, carte, & tauolieri haueuano in casa, & le donne di capelli, di belletti, & di tutte l'altre cose prohibite all'honesto, & ciuile ornamento loro, glie le mandarono alle stanze sue, & egli veduto la prontezza di questo popolo la Domenica seguente detta la Messa, & la predica, essendoui quasi tutta la Città concorsa, fece tutte quelle cose in mezo la piazza bruciare, & dicono, che oltra le cose predette, vi furono anco gioie di molto valore, che molte Gentildonne haueuano, con le scuffie, & con balzi, ch'in quei tempi vsauano, mandate.

Mirabil frutto fatto nella predica da S. Bernardino.

Questo Santo fu molto grato a questo popolo, & per memoria della sua bontà, & per la deuotione, che gli fu sempre hauuta in questa Città, al tempo della sua Canonizatione gli fu eretto, & dedicato vn Tempio a lato alla Chiesa di S. Francesco in porta Sansanne, molto ricco, & di bellissime pietre adorno, & nel giorno della sua Solennità, che alli 20. di Maggio si celebra, gli si fà vna honoratissima processione, & vi vanno i Magistrati con molte arti delle principali, i Dottori, con tutto il Clero, & Religiosi soliti andare all'altre processioni, & tutta le cera, ch'essi portano, tutta si lascia per memoria di quel glorioso santo a' frati nouitij di quel conuẽto per souuenimento de gli studij loro. Ordinò questo santo in Perugia i Monti della Pietà, & leuò certi giuochi publici, che si faceuano molto perniciosi, & dãnosi alla Città, & quei danari, che vi si spendeuano, parte nè voltò i lumi ordinarij, che vi si fanno, & particolarmente a quello, ch'era necessario per accompagnare l'imagine di santo Herculano dal Duomo a S. Domenico, & parte alla fabrica del Duomo, che poco doppo fu decretata, & stabilita di fare, ilche fu poi approuato da Monsig. Pierdonato Arciuescouo di Candia Gouernatore di Perugia l'anno seguente. Fu anco di questi tempi rinouata la lega per dieci anni col Conte Guido Antonio da Vrbino con le solite conuentioni da porsi in esse, & principalmente vi fu, che nè all'una parte, nè all'altra fosse lecito di tenere nelle Terre, & luoghi suoi, nè banditi, nè ribelli, nè fuorusciti, nè assentati, nè confinati per cagion di stato, dell'altra, & perche si sapesse quali fossero i ribelli, & fuorusciti, ciascuna delle parti promise di mandare all'altra i nomi di tutti, ilche da Perugini fu fatto,

per-

perciochè ne' libri publici della Città loro apparisce, che ne furono mandati in lista al Conte centosettantotto, trà quali furono molti de' Michilotti, & de' Beccuti, vi fu M. Salustio di M. Guglielmo Dottore, Ranieri del Frogia, & Paolo de Buontempi con altri, così di queste come dell'altre famiglie popolari; & auuenne, che'l Conte Guido Antonio, riceuuta la lettera, & la notola de ribelli, scrisse a' Signori Priori nostri, che hauendo inteso, che la moglie di Lodouico co' Michilotti, era stata alcuni mesi con due suoi piccioli figliuolini in Ogobbio, il maggior de' quali non hauea ancora dieci anni, & perciò non atti a dar molestia, ò perturbatione alcuna allo stato loro, si volessero contentare, che egli, non da altro, che da compassioneuole pietà di quella donna mosso, ve la potesse tenère, gli fu risposto, (& da questo si può vedere quanta fosse la gelosia di quei nostri padri intorno al le cose dello stato,) che egli vedesse i capitoli fatti trà loro, & che se nõ contrafacendo a quelli, si fosse potuto fare, lo faceße, altramente nò, perche esi intendeuano, che i capitoli si hauessero in ogni modo ad osseruare, & che dalla banda loro si sarebbono compitamente oßeruati. Il Conte veduto, che secondo i capitoli non poteua farlo, la licentiò dalle sue Terre; ma hauendo l'istesso Magistrato riceuuto lettere da Michiletto da Cotignuola, che Isacche de Beccuti suo soldato, & del quale egli affermaua volersi pur'allhora seruire per mandarlo in gouerno in alcune sue Terre nel Regno di Napoli, era stato messo nel numero de ribelli, contra l'intentione, che a lui era stata data da gli antecessori loro in quel Magistrato di non ve lo mettere, così perch'egli non haueua fatto cosa, che lo meritasse, come anco perche seruiua la persona sua honoratissimamente nel mestier della guerra, volessero contentarsi, poi che ve lo haueuano meßo, di leuarnelo per suo amore, il Magistrato conuocati alcuni Gentilhuomini de' principali della Città, & lette loro le lettere di Michiletto, fu consigliato per sodisfare a quel Capitano, ch'era stato sempre amico della loro Republica di farlo torre dal numero de ribelli, & di caßarli ogni condennatione, che insino allhora hauesse hauuto nella corte.

Anni della Città 3362. del Signore 1425.

Et douendo tornare a Roma il Cardinal di Bologna Legato, richiamatoui dal Papa, parue a' Magistrati di farlo accompagnare da due Ambasciatori così per honor di lui, che molto gentilmente s'era in questo gouerno operato, come anco perche giudicarono non poter essere se non cosa grata al Pontefice, & a tutta la corte vna tale dimostratione di gratitudine, gli Ambasciatori furono Fierauante di Biordo degli Oddi, & Lodouico di Baldo di porta san Pietro, & indi a non molti giorni il Papa mandò per gouernatore di Perugia Monsig. Pierdonato Viniciano Arciuescouo di Candia, & poi di Padoua con la medesima facultà, che hauea hauuta il Legato a tempo del quale s'attese molto ad abbellire, & a magnificare la Città; & ne' primi giorni, che l'Arciuescouo arriuò in Perugia, parendole, che la Chiesa Catredale non foße nè per magnificenza, nè per grandezza corrispondente all'altre parti Nobili della Città, chiamato vn consiglio Genera-

Anni della Città 3462. Del Signore 1425.

le, doue egli oltra i soliti Magistrati, & quanti huomini d'arte, che vi poterono interuenire, vi volse il Vescouo della Città, l'Abbate di san Pietro, & li Canonici, & persuadendo a tutti, che per honor della Patria volessero dar ordine d'ingrandire, & abellire il Duomo, offerse tutto quello, che poteua vscir da lui, & che hauerebbe anco operato, che'l Papa sarebbe concorso in qualche parte alla spesa, ma quello, che vi si deliberaße non è espreßo, solo si legge, che vi furono fatti sopra per commissarij della fabrica Baglione di Fortera, Lodouico di Baldo, & Nicolò di Martino: & leggesi in tempo dell'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Lodouico di Giouanni del Boldro de Barzi, che Papa Martino mosso dai molti meriti, & dalla prontezza, che hauea veduto, & sperimentato in Malatesta Baglione nell'occasione del ricuperare per la Chiesa doppo la morte di Braccio la Città di Perugia gli concedesse a beneplacito suo, & de' suoi successori Spello Terra dell'Vmbria, il quale fu anco poi confirmato da Sisto Quarto, Sommo Pontefice a Braccio, a Guido, & a Ridolfo fratelli, & ad Oddo loro nipote figliuolo di Carlo lor fratello in terza generatione, cominciando da i tre sopradetti per la prima, & da Oddo per la seconda. Et questo fu il primo fondamento della maggioranza in Perugia della famiglia de' Baglioni, & il primo luogo, & dominio, che hauessero canonicamente i Baglioni, percioche quantunque Malatesta predetto, che fu il primo di questo nome in quella famiglia, haueße hauuto in vita di Braccio Fortebracci Cannaia, non l'hebbe però come vero, & diretto Signore, ma in gouerno, nè in ciò auanzò egli punto gli altri Gentilhuomini hauendo l'istesso Braccio dato a molti di loro simili gouerni in vita loro; ma in questo ha bene hauuto felicità questa famiglia, accompagnata, & cagionata anco veramente dal molto valore, che è stato sempre negli huomini, che i Pontefici per hauerli propitij in questa Città sono stati larghi in donar loro, & Terre, & Castella più, che a nessun'altra famiglia, perciò che oltra Spello, fu anco poi in diuersi altri tempi donato loro la Bastia, Cannaia, Bettona, Beuagna, Col di Mancio, Castella buona, & Limigiana, & altri luoghi iui vicini, con l'aiuto de quali essi hanno poi talmente augumentate le forze, & gli honori, che gli altri Gentilhuomini non hanno potuto in alcuna guisa agguagliarli, anzi accostatosi a loro, hanno aiutato di maniera ad ingrandirli, che non sol di Perugia, ma di tutte le Terre, & Città vicine poteuano nelle loro occasioni valersi talmente, che anco a Sommi Pontefici hanno alle volte messo terrore, & spauento, & ne sono stati non solamente in Perugia, ma in tutte le parti d'Italia, & fuori in molto pregio tenuti.

Donatiuo grande fatto alla casa Baglione dal Papa.

3463. 1426.

Dell'anno 1426. essendo entrato per capo de' Signori Priori nostri in Palazzo Nicolò di Matteo di Giouannello di porta Sole in luogo di Anerardo Montesperelli, Nicolò Piccinino, che (come di sopra si disse) toltosi da Fiorentini, era ito a seruigi del Duca Filippo in Lombardia, essendo in quel-

in quella corte, & hauendo corso pericolo della vita per la malignità d'un cuoco, che ad instanza (come dissero) de Fiorentini, lo volse nelle viuande auelenare; & essendosi in questo mezo fatto anco lega trà Venetiani, & Fiorentini contra il Duca, vdito che'l Carmignola Capitano Generale de Venetiani, presa Brescia per tradimento, teneua assediata la Rocca, ch'ancor dalle genti del Duca era tenuta, giunto con le sue compagnie nel campo del suo Prencipe, che da Agnolo dalla Pergola era gouernato, & hauendolo più d'vna volta persuaso, che per ricuperatione di quella Città, & per mantenimento de difensori della Fortezza, era in ogni modo da combattere col Carmignuola, & egli ostinatamente ricusandolo fece, & in compagnia di Francesco Sforza, che era anch'egli allhora soldato del Duca, & senza molte honorate fattioni, & trà l'altre vuole il Tarcagnota, che veduto, che'l Generale non voleua a verun partito combattere, da generoso sdegno sospinto, si mouesse solamente con suoi soldati verso il nimico, & trascorso in fin sotto le sue trincere, auedutosi di non essere da veruno de gli altri Capitani seguitato, biastemando la poca fede de' compagni, si ritornasse fra suoi, ma con tutte le sue generose fattioni, & imprese non si potette però far tanto, che Brescia con la Rocca non fosse da soldati della lega occupata.

Anni della Città 3463. del Signore 1426.

Coraggio, & valor grãde del Piccinino.

Et li Fiorentini ancorche cominciassero a sperar meglio delle cose loro, poscia che haueuano condotto seco in quella guerra i Venetiani, che con grande instanza haueuano molti mesi tentato, hauendo riceuuti da soldati del Duca nella Romagna molti danni sopra le Terre, & Castella ch'essi vi haueuano, & nella istessa Città statosi a grandissimo pericolo di tumultuare per le impositioni, che furono necessitati di fare, & senza alcun rispetto riscosse etiandio da i più potenti della Città, che per l'adietro non erano stati soliti ad esser così forzati a pagarle, fatto lor Capitano Generale Niccolò da Este, mandarono vn giusto essercito in Lombardia, affinche con quello de Venetiani, guidato da Francesco Carmignuola lor Generale si congiungesse, & all'impresa di Brescia l'aiutasse, ma perche queste guerre durarono molti anni, & noi non habbiam preso a dire delle guerre ne di Lombardia, nè d'altri luoghi, se non quanto ò dalla Città di Perugia, ò da suoi Capitani fossero state mangiate, ò condotte, ne la passaremo alle altre cose, che in queste parti si trattauano, non intendendo di hauere a lasciare intieramente quelle in cui Nicolò Piccinino ò altri nostri Capitani interuenissero.

Gualdo di Nocera intanto hauendo fatto nouità, & datosi alla Chiesa, Guido Torello, ch'era Capitano del Duca di Milano in Toscana, et era cõ l'essercito suo al Borgo a S. Sepolcro, ui andò subito, ma trouato, che'l tumulto era cessato, et che gli huomini della terra haueano chiamato i Ministri della Chiesa, incõtanẽte se ne leuò, & il Papa indi a nõ molti giorni lo diede come dico-

Anni della Città 3463. Del Signore 1426.

dicono, in gouerno a' Signori di Camerino; M. Francesco de Coppoli Dottor di legge Perugino, & huomo in quei tempi di molta dottrina, & valore, ritrouandosi in Roma, fu da Papa Martino fatto primieramente Caualiere, & poi mandato per Podestà di Bologna luogo honoratissimo, & conforme alla dignità della persona sua, & doue indi a pochissimi giorni l'istesso Pontefice mandò molte genti per guardia d'alcune Terre, che possedeua in Romagna, temendo della guerra di Lombardia, & per vedere ancose n'hauesse potuto ricuperare alcune, che gli erano gli anni a dietro state occupate: ilche gli riuscì, hauendo hauuto dal Duca di Milano Imola, & Forlì, più per timore, ch'esse non andassero in mano de Fiorentini, che per altro; & l'istesso Papa Martino fece pur di questi tempi quatordici Cardinali benche da alcuni scrittori a penna de' nostri si dica, che dieci ne fossero publicati, & quattro tenuti occulti, ma dal Platina non vi si mette il numero, sol dicessi, che trà essi vi fu Prospero Colonna suo nepote sotto titolo di Cardinal di S. Giorgio; & perche il Papa era stato nell'età sua giouenile ad apprender lettere in Perugia, & hauea hauuto amicitia con alcuni della famiglia de' Guidolotti, hauuto certezza, che M. Benedetto di M. Alberto di quella famiglia era giouane di molto valore, & dottrina, gli diede (essendo dottore) primieramente vn' Arciuescouato in Abruzzo, & poscia il Vescouato di Raccanati (ancorche da alcuni si sia detto di Siena,) & lo fece in quei pochi anni, che hebbe di vita, Chierico di camera, thesoriero suo secreto, & Vicecamerlengo, che è tanto, quanto è a dire a' nostri tempi Gouernator di Roma, ilqual M. Benedetto, del mese di Aprile del presente anno hauendo l'animo tutto nobile, & volto al beneficio vniuersale della sua Patria, deliberò subito di lassarui vna perpetua, & lodeuole memoria, & fatto intendere al Gouernatore di Perugia, che gli si trouasse vn luogo, doue egli potesse fondare, & ereggere vn collegio di scolari forestieri, gli fu proposto il luogo dell'albergo del Leone, & egli, che più di 37. anni non haueua, diede ordine, che si comprasse, & che s'accommodasse la casa di maniera, che fosse atta a poter riceuere il numero di 40. scolari, benche io credo, che si cominciasse con assai meno, & perche non hauessero a patire di cosa alcuna, la dotò talmente di facultà, che possono con tutte le loro commodità viuere, & attendere a gli studij loro: opera veramente degna di somma lode. Et perch'ella hauesse ad andare innanzi, la lasciò in protettione, & gouerno del Priore Claustrale del Duomo della Città, & del Magnifico Collegio della Mercantia, primo di tutti gli altri Collegij di Perugia, i Consoli del quale col Priore sopradetto, ch'è sempre de' principali Canonici del Duomo, gouernano insieme col Rettore messoui da loro anche hoggi con molta prudenza, & ottime leggi quella honestissima, & virtuosissima famiglia, sotto titolo di Sapienza Nuoua, & protettione di san Girolamo.

Benedetto Guidolotti Perugino dal Papa agrandito per suoi meriti.

In tanto il nuouo Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui fu capo Guasparre di Nicolò di porta Sole, hauendo alcune necessità di mandare

Amba-

Ambasciatori al Papa, fatto di consenso del Gouernatore il consiglio, & ottenuto, che da loro, & da dieci Camerlenghi si eleggessero chi andar vi douesse, ma che vi fosse in ogni modo vn dottore, elessero M. Francesco di Mansueto de' Buonriposi, Fierauante di Biordo degli Oddi, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni, a' quali fu imposto, che hauessero a fare ogni opera di ottenere, che si hauessero a rifare le Podestarie per il Contado, & che i Podestà di sei mesi in sei mesi douessero, & da Priori, & da Camerlenghi per tre anni eleggersi, & che forniti quei primi tre anni, si hauesse etiandio di loro a farne le borse, come di tutti gli altri officiali della Città, interponendoui la sua autorità il Legato, ò Gouernatore, che vi fosse in Perugia per la Chiesa, che cercassero di ottener parimente, che dell'intrate della camera di Perugia, che tutte dal Papa si godeuano, si hauesse ogn'anno a spendere nella reparatione delle mura, & nella fortificatione della Città quella quantità di danari, che a sua Santità fosse piaciuto, poi che a tutti era noto, che la intrata, che la camera Apostolica cauaua della Città di Perugia, era più dell'vscita almeno per 25. mila fiorini d'oro l'anno, che le piacesse di impor re indulgẽza a chiũque con le mani adiutrici souuenisse alla fabrica, che haueuano deliberato da farsi nel Duomo, il quale era veramente allhora troppo disdiceuole, & non punto corrispondente alla magnificenza, & a tutte l'altre honoratissime qualità della Città.

Che i due mila fiorini, che dalla camera si pagauano per lo studio ogni anno, si togliesse la ritentione, che se ne faceua da' Ministri suoi ne' pagamenti; & ultimamente, che nè il Podestà, nè altro officiale potesse hauer riferma, & che i Ricci mercanti Fiorentini, che per più d'ottanta anni haueuano famigliarmente habitato in Perugia, non potessero esser grauati di represaglie fuori, che nella guisa, che ne poteuano esser grauati i Perugini, le quali cose tutte s'ottennero, & per la reparatione delle muraglie ui furono uolti due mila fiorini d'oro l'anno, il che fu gratissimo al popolo; & alla essecutione ui furono eletti Roggiere de' Ranieri, Carobino della Staffa, & Nello di Pandolfo Baglione; con facultà di poterui prouedere, egualmente diuidendo i danari per le porte, & di spenderli durante l'officio suo. Era già intrato per capo del terzo Magistrato dell'anno Giouanni di Baglioncello de Vibij, quando s'intese essere stato ucciso in Ascesi uno Antonio di M. Michele da un famiglio di Auerardo di Guidone de Nepis, principale d'una delle fattioni di quella Città, & perciò andato il Gouernatore di Perugia in Ascesi, ch'era anch'egli sotto il gouerno suo, temendosi, che per quello homicidio quella Città non tumultuasse, essendo Antonio della contraria fattione, & perciò dubitandosi, che la pace non fosse rotta. Il Gouernatore ritornato in Perugia, & condottoui destramente seco Auerardo, & subito di ordine del Papa messolo in prigione, i Gentilhuomini Perugini (perche Auerardo era della loro fattione) temendo de' casi suoi, & uolendo per tutte le uie liberarnelo, oltra il fargli la notte le guardie intorno al Palazzo del Podestà (doue egli era prigione,) & usare il giorno una grandissima

Anni della Città 3463.
Del Signore 1426.

Anni della Città 3463. Del Signore 1426.

diſſima diligenza, acciò non foſſe mandato a Roma, operarono con Magiſtrati, ch'eſſi mandaſſero M. Agnolo Perigli, & Tancredo Ranieri al Papa affin ch'egli foſſe liberato, ſotto preteſto di farlo, non tanto per ſalute particolare d'Auerardo, quanto per l'uniuerſal quiete, non ſolamente della Città d'Aſceſi, ma di tutta la Prouincia dell'Umbria, perche ſe ſi foſſe intentato, come pareua, che haueſſero animo di fare, che Auerardo haueſſe fatto commettere quello homicidio, ne aueniua la rottura della pace uniuerſale, che s'era con tanta fatica dal Cardinal di Bologna trattata, & concluſa, & della quale n'erano mallenadori i Perugini, & perciò giudicauano per quiete di queſte parti eſſer molto a propoſito di non intrare in quella pratica, & di liberare Auerardo dalla carcere, ilche fu finalmente ottenuto.

S'atteſe dal Magiſtrato ſeguente, di cui fu capo Alfano di Franceſco di M. Bartolo degli Alfani per la molta inclinatione, che vi haueua il Gouernatore Pierdonato a magnificare la Città, & abellirla col gittar per terra tutti i muri, & ſporti, che per ammendue le piazze, & particolarmente nella minore, che molti ve n'erano, & per tutte le ſtrade reali della Città, ſporgeuano in fuori, & fu augumentato il Palazzo con la compra, che fu fatta d'alcune caſe di Giouanni di Baglioncello, & d'altri particolari, ch'erano trà il detto Palazzo, & la Chieſa (come eſſi dicono) di S. Giouanni, doue furono fatte ſtanze per comodità de' Signori Priori, & Tinello per la famiglia; ma con tutta la diligenza del Gouernatore, & de' Miniſtri ſuoi intorno alle coſe della Giuſtitia, non ſi poteua però tenere il popolo, che non commetteſſe di molti falli, percioche dicono, che furono fatti coſi per la Città, come per lo Contado molti homicidij, & altri maggiori eccessi, & era tanto il poco riſpetto, che s'haueua alla corte, che non ſi temeuano i Nobili di andare etiandio alle prigioni, & di cauarne i delinquenti condennati alla morte, & menarſeli ſeco alle caſe loro.

M. Golino de Pelloli Conte del Farneto, & dottor di legge molto celebre, & famoſo, andò di queſti tempi per Podeſtà d'Ancona, & vi fece honoratiſſimo officio. Et fu mandato dal penultimo Magiſtrato dell'anno, di cui fu capo Ranaldo di M. Sante de' Saſſiroſſi al Prencipe di Salerno, ch'era nepote di Papa Martino, & hauea pure allhora preſo moglie, coſi perch'egli hauea ſempre in ogni occaſione aiutato la Città di Perugia appreſſo il Papa, come anco perche honorando lui, credettero i Magiſtrati di fare coſa grata al Pontefice, due vaghiſſime, & ſontuoſiſſime fiaſche d'argento con oro, & ſmalto ricchiſsimamente lauorate, di peſo di quindici libre frà tutte due, & due coppe parimente d'argento di ſette libre, nelle quali furono ſpeſi trecento fiorini d'oro, & le furono mandate per Polidoro di Pellino di Cuccho de' Baglioni, & indi a non molti meſi ne furono mandate altre due legiadriſſime coppe pur d'argento, & oro, a Proſpero Colonna nepote anch'egli del Papa, poco auanti fatto Cardinale.

Non fu ne anco ſenza trauagli, in tempo, ch'era capo de' noſtri Signori

in Pe-

in Perugia Gigliotto di Sobalzo degli Acerbi, la Marca, perciochè il Legato, che per il Papa vi risedeua, volendo fare opera di ridurre tutte le Terre, & luoghi, che ò da Signori particolari erano gouernati, ò per se stessi si mãteneuano in libertà, sotto il gouerno della Chiesa, accampatosi con le genti, che'l Papa sotto il gouerno di Giacopuccio Caldora haueua in quelle parti, sotto Ascoli, & compostosi con esso loro, se n'andò a S. Seuerino, & iui fatto il medesimo quei della Terra preso il Signore con li figliuoli glie li mandarono legati in campo, & il Legato entrato poi nella Terra diede in preda a soldati tutte le case de' Signori, & de' seguaci loro senza far danno a gli altri.

Anni della Città 3464. Del Signore 1427.

In principio dell'anno seguente 1427. essendosi sotto il Magistrato di Guglielmo di Bertoldo di porta Sole inteso in Perugia, che gli huomini della Città di Chiugi allhora sudditi alla Republica di Siena, hauendo animo di fare vn ponte, & vna Torre nel fiume delle Chiaui sotto quella, ch'essi v'hanno etiandio di presente, incontro all'altra volgarmente detta di Beccatiquello, che è nel Territorio del Chiugi hoggi sotto il Marchesato di Castiglione allhora Territorio Perugino, haueuano tagliato molti alberi, parendo così al Gouernatore, di cui non haueuano tenuto conto alcuno, come anco a tutti i Magistrati Perugini, che ciò fosse stato troppo arrogantemente fatto, deliberarono di mandare a Siena Tancredo di Carlo Ranieri, & Carlo di Simone di Narducci, con ordine, che fatte le debite circonstanze, procurassero di rimuouere i Priori, & il Capitano, che haueuano in mano il gouerno di quella Republica, a non volere entrare in quella pratica, così perche non parea necessario di rinouare cosa alcuna, essendo trà Perugini, & Sanesi grandissima intelligenza, & familiarità, come anco perche facendosi ponte alcuno non si potea fare, che da vna banda nel Territorio Perugino non si facesse, a che essi non hauerebbono mai a verun partito concorso, & però per quiete di queste parti volessero contentarsi di desistere da quella impresa: ma quello, che gli Ambasciatori ne riportassero, non è espresso. Si può ben credere, che non andasse innanzi il disegno loro, perche non si vede, che fosse fatto nè ponte, nè Rocca alcuna, oltra a quelle, che insino allhora vi erano state. Si legge bene, che i Sanesi mandarono anch'essi Ambasciatori a Perugia per giustificare l'intention loro, & che i Perugini per prepararsi a poter mostrare le loro ragioni, ordinarono, che si hauesse ad aprire la cassa delle cinque chiaui, così detta quella, che etiandio insino al presente nell'Archiuio publico si conserua, & per torre affatto ogni sospitione dalle menti de gli huomini (essendo in quella cassa scritture di molta importanza nella Città) volsero, che quando s'apriua, vi fossero cinque Camerlenghi, & cinque Notari, che solamente furono da Priori per quell'atto eletti, & ancora hoggi si osserua, perciochè occorrendo d'aprirla, non si può fare senza la presenza de' Consoli della mercantia, & de gli Auditori del cambio principali di tutto il collegio de Camerlenghi.

Anni della Città 3464. Del Signore 1427.

Gran valore del Carmignuola Capitano de Venetiani.

Del mese di Ottobre essendo capo de' Signori nostri in Perugia Ranuccio Baglione de Baglioni, il Carmignuola Capitano Generale de Venetiani ritrouandosi sotto Cremona con vno essercito di più di 30. mila persone, il Duca di Milano hauendone anch'egli vn'altro pari al suo, & premendole grandemente la salute di quella Città vi andò personalmente, perch'ella fosse meglio difesa, & giunto in campo si combattè con tanto ardore, & fierezza d'animo quasi tutto vn dì, che fu gran marauiglia, & nella fine ciascuno essercito violentato dalla notte, si ritornò a gli aloggiamenti, ma il Duca tornatosene per nuoui accidenti a Milano, & fatto suo General Capitano Carlo Malatesta, indi a non molti giorni riceuette vn notabilissimo danno a Macalò, doue combattutosi vn'altra volta fu rotto il suo essercito, & Carlo suo Capitano con forse otto mila soldati di conto fatto prigione, i quali il Carmignuola senza volere altramente vedergli, licentiò, fuori che'l Malatesta, che col Gonzaga, ch'era suo cognato, ritenne. Se il Carmignuola hauesse seguitato la vittoria è opinione vniuersale, che egli hauerebbe cacciato di stato il Duca, ma egli per qual cagione se lo facesse licentiati i prigioni, che altro da loro non volse, che l'armi, con non poco suo carico appresso i Venetiani, si trattenne tanto all'assedio di Montechiaro, & Orci Nuoui, che Filippo Maria, benche spauentato da quella rotta, consolandosi nondimeno di hauere i Capitani, & le genti salue, si volse tutto a proueder loro di quanto bisogno haueuano, & in breuissimi giorni rimandò vn giusto essercito in campagna; vogliono tutti gli scrittori, che due soli armieri in Milano desero tante armi a soldati, quante se n'erano in quella rotta perdute, cosa veramente marauigliosa, & noteuole. Verso la fine dell'anno essendo necessità in Perugia di rifare le borse degli officij publici, tutti gli scrittori nostri affermano, che vi furono grandissimi dispareri trà Cittadini, & che per poco restò, che non si venisse trà le contrade all'armi, finalmente con vn nuouo modo dal Gouernatore Pierdonato furono fatte, ma non fu però nè augumentato, nè diminuito il numero di coloro, ch'erano per l'adietro soliti a interuenirui, che 20. furono, ma la differenza, che vi era stata, tutta consisteua nella elettione di essi, perche ogni contrada hauerebbe voluto, che vi fossero stati de' suoi Cittadini, la quale elettione fu per quella volta ordinata, che da due Magistrati di Priori, cioè quello, ch'era allhora in officio, & l'altro, ch'era già per li due vltimi mesi dell'anno publicato, di cui fu capo Giouanni di M. Crispolto Crispolti insieme con li Camerlenghi delle loro porte, ciascuna di esse separatamente a Scrutinio secreto si eleggeßero li suoi quattro Cittadini, come fecero, & le borse degli officij si fecero per quattro anni.

Notabil errore del Carmignuola.

Frutto grande del Capitolo Generale fatto da' Predicatori.

Fu poco auanti alle predette cose fatto capitolo Generale de frati dell'ordine de Predicatori in san Domenico di Perugia, & fu molto celebre per la molta frequentia de' gran predicatori, & di dotti padri, che v'interuennero, il che tornò molto a proposito per quel Monastero, percioche per non hauer voluto quei padri, come nè anco quei di sant'Agostino, & de' Serui

in al-

in alcune processioni publiche interuenire, erano caduti in tanta disdetta di tutto'l popolo Perugino, che pochi erano quelli, che la Chiesa loro frequentassero, ma per la molta diligenza, che con la occasione del capitolo essi vsarono in dar prediche d'huomini dottissimi, & gratiosissimi, si racquistarono mirabilissimamente la gratia, & deuotione di tutto il popolo, & la Chiesa nel suo primiero stato d'essere frequentata, & honorata tornò.

Anni della Città 3464. del Signore 1427.

In tempo del Magistrato di Gigliotto di Tomaso detto Sobalzo degli Acerbi, che fu auanti il penultimo, fu scoperto vn trattato in Montone, fatto (come dicono) di ordine del Conte Guid'Antonio d'Vrbino, & a quelli, che l'haueuano maneggiato, essendo dati nelle mani della corte, la Signora Nicola Varrana moglie che fu di Braccio, & che la Terra di Montone, Gualdo di Catania, & Città di Castello per il Conte Carlo suo figliuolo gouernaua, fece tagliar la testa, alla quale il Papa non già per questa cagione, ma per reintegrare lo stato suo, intimò, ch'ella rilasciasse Gualdo, & Montone alla Chiesa, & che per sè si ritenesse Città di Castello, ilche ella con grandissimo dispiacere intendendo, & ricorsa a' Magistrati Perugini, pregandoli a volere interporre appresso il Papa la loro autorità, ottenne senza alcuna contradittione, che a nome della Città vi si mandassero Ambasciatori a raccomandarle la donna, il Conte Carlo suo figliuolo, & Nicolò Fortebracci detto della Stella suo nepote, & vi fu mandato Nicolò di Giouanni di Benedetto de Barzi, ma ella stando dura, ne volendo a verun partito rinunciare alle ragioni, che haueua sopra le Terre, il Papa la scommunicò, & interdisse, & ordinò al Gouernatore di Perugia, che vi mandasse l'essercito, & dato il guasto al Territorio, la priuasse di quanto haueua; il Gouernatore Pierdonato, per vsare maggiore vrbanità, & cortesia alla donna, le mandò M. Agnolo Perigli, & Giouanni Orso Montesperelli, acciò l'essortassero a non aspettare l'essecutione della rigorosa sentenza del Papa, ma considerate le deboli forze sue, di puro amore facesse quello, che in ogni modo violentemente, & con maggior suo danno sarebbe stata necessitata di fare, ma ella nella sua ostinata opinione perseuerando, ò ch'aspettasse aiuti stranieri, ò che sperasse con nuoui mezi di poter rimuouere il Papa dalla già data sentenza, ricusò di fare quanto da gli Ambasciatori era persuasa, onde il Gouernatore messo insieme vn gran numero di Perugini, & d'altri, ch'egli per le Terre della Chiesa haueua comandati, tra' quali fu Cattamelata da Narni, huomo molto valoroso nell'armi, & a tempi suoi famosissimo Capitano, che con dugento caualli vi andò, ancorche fosse stato soldato di Braccio, pur'allhora per essere a gli stipendij del Papa, fu forzato d'andarui.

3465. 1458.

In principio dell'anno seguente 1428. essendo entrato per capo de' Signori Priori in Palazzo Giliuccio di Tomaso di porta Sansanne, il Gouernatore Piedonato partito da Perugia per la ricuperatione di Montone, se n'andò alla Fratta, & iui rinforzato l'essercito, & sodisfatto con vna

Anni della Città 3464. Del Signore 1427.

picciola prouisione i soldati, diede il guasto al Territorio di Montone, & vi fece altri notabilissimi danni, di che sbigottita la donna col mezo di Berardo, & di Gentile Varrani suoi fratelli, si compose col Gouernatore, che lasciatole Montone, & Gualdo, le fosse lecito di partirsene col figliuolo, & con quelle più facultà, che hauesse potuto portarsi seco, che sedici some furono, salua, & sicura, & in questa guisa concluso l'accordo, se n'andò a Camerino, & iui pochi mesi viuendo, dal dolore del perduto Dominio se ne morì, lasciando il Conte Carlo, che giouanetto era, sotto la cura de' suoi fratelli. Il Gouernatore preso il possesso di Montone per la Chiesa, voltò subito l'essercito, che di due mila fanti, & d'alcuni pochi caualli era, verso il Territorio di Città di Castello, & predato alquanto il Contado, i Castellani, mal sodisfatti del gouerno della donna, messo dentro i fuorusciti loro, che subito al romore erano corsi, gridarono libertà, & cacciati fuora i Ministri, & seguaci della Signora Nicola, espugnarono con molta prestezza le Rocche fatte da Braccio, le quali prese, subito gittarono per terra, & incontanente mandarono al Papa ad offerirli (purche essi nella loro libertà rimanessero) di farsi censuarij di santa Chiesa, di che'l Papa alterato commise per dignità del Gouernatore di Perugia, che (come habbiam detto) era ito personalmente a quella impresa, che con detto Gouernatore negotiasse-ro, a cui egli diceua di hauer dato in quel caso tutta la sua autorità. Questa guerra di Città di Castello durò quasi tutto'l presente anno, perciocheche due cose auennero di quei tempi, che diedero non poca speranza a Castellani di poter continuare nella loro opinione, & d'essere aiutati di gente, & di danari; vna fu la pace (ancorche non fosse stabile) che col mezo de' Ministri del Papa, trattata in Ferrara seguì trà Venetiani, & Fiorentini da vna banda, & il Duca di Milano dall'altra, per la quale molti fuorusciti di Perugia, ch'erano con Ranieri del Frogia, & con Lodouico, & con Leonello de Michilotti al seruitio de Venetiani, toltisi da quella impresa, & trattenutisi alcuni pochi mesi in Bologna, se ne vennero con molta celerità entrati in qualche speranza delle cose della Patria con seicento caualli in aiuto de Castellani; l'altra fu la ribellione di Bologna, la qual del mese d'Agosto del presente anno a instigatione di Giouanni Battista Canesolo, cacciatone via il Legato con tutti i seguaci suoi, ò secondo altri dà se stesso per paura partitosene, nella sua antica libertà si riposi, ma non vi durò già molto tempo, perciocheche l'anno seguente hauendoui il Papa sotto la guida di Giacomo Caldora mandato vn giusto essercito, che molto il Contado con le correrie, & con danni, & la Città col combatterla asprissimamente trauagliò, la condusse di maniera, che le fu forza di ritornare sotto il giogo di santa Chiesa; ma però con molta licenza nel viuere de Canetoli, & Zambeccari, che ne haueuano i lor nimici Bentiuogli cacciato; queste due cose sostennero in qualche speranza i Castellani, & hebbero (con la occasione della pace) da Bolognesi qualche aiuto di genti, & di danari, ma il Papa, che grande, & generoso animo haueua, composte le cose di Lombardia a prieghi (come dico-

Anni della Città 3465. del Signore 1428.

dicono) di Filippo Maria Duca di Milano, rinforzò la guerra a Castellani, & fatte nuoue prouisioni, & mandatoui Roggieri Gaetano con quattrocento caualli, & Michiletto da Cotignola con alcuni altri, ordinò al Gouernatore di Perugia, che vi mandasse anch'egli quanti più soldati hauesse potuto hauere dalla Città, & Contado suo, & che egli, che per molte prouisioni, che far vi doueua, era nella Città ritornato, tornasse di nuouo nel campo. onde egli dato ordine a Nicolò di Tomaso Montemelini, ch'allhor era capo de' Signori Priori, che le si mandassero quanti più soldati, & guastatori hauessero potuto hauere, & condotti cinquecento fanti per la guardia della Città, che per la vicinanza de' fuorusciti non era senza qualche sospetto, che per tal cagione hauea di già mandato in essilio alcuni Cittadini, de' quali più, che de gli altri si potea ragioneuolmente temere, se ne tornò in campo, & iui fatto dare di nuouo il guasto al Contado, sollecitaua con tutto l'ingegno suo di mettere quanto più poteua maggior terrore, & spauento negli animi de Castellani, i quali riceuuto il guasto, & perciò entrati in maggior pensiero de casi loro, non si trouando forniti di vettouaglie, nè di soldati, & conoscendo la potenza del Papa, & le deboli forze loro, deliberarono di rimettersi liberamente nelle mani sue, ilche si truoua essersi fatto, ma nella guisa, che si trattasse non è ne' libri publici espresso, basta che stabilito l'accordo col Gouernatore, licentiarono i fuorusciti Perugini, & la Città ritornò sotto il giuogo di santa Chiesa del mese di Decembre del presente anno. Gli esuli, che furono fatti in Perugia per la vicinità de fuorusciti furono Benedetto di Beccutello de Beccuti, Francesco di Martino de Buontempi, Alberto d'Antonio Sciri, M. Salustio, & Giacomo suo figliuolo, M. Gasparo, & Lorenzo di Pietro di Beltramuccio, Bianciardo d'Agnolo, Battista di Francesco detto Baccio, credo de Fumagiuoli, Signor Nuto da Castiglione, figliuolo di Fosco, con altri, che ascesero insino al numero di quaranta, ò secondo altri di quindeci, vi furono fatti i cinque dell' arbitrio, & li cinque Capitani del Contado, officio nuouo, & non mai più fatto insino allhora, affinche così di dentro, come di fuori la Città fosse di tutto quello, che le facea di mestiero proueduta; i cinque dell' arbitrio furono, M. Francesco Coppoli, che poco doppo andò al Papa per cagion de fuorusciti, & ottenne, che per tutte le Terre di giurisdittione di santa Chiesa non potessero dimorarui, & ne mandò l'intimatione a tutti i Gouernatori delle Prouincie, M. Francesco Mansueti, M. Ruggier d'Antignolla, Carobino della Staffa, & Ruggiero di Constantino de Ranieri, i Capitani del Contado; il Gentilhuomo della Penna, Guido degli Oddi, Carlo di Giacomo di Bano, Mariotto di Nicolò de Baglioni, & Tancredo Ranieri, a' quali fu data molta facultà, & fatti capitoli sopra il modo, che essi haueuano a tenere in gouernare il Contado; M. Francesco Coppoli (oltra le cose di sopradette de fuorusciti, & del condolersi con Sua Santità della perdita di Bologna, & dell' offerirsele a nome publico per la ricuperatione di essa) hebbe a trattare molte cose, & frà l'altre vi fu, che'l Papa si contentasse di far gratia alla

La Città di Castello per forza d'arme ritorna all'ubbidienza del Papa.

Anni della Città 3465. Del Signore 1428.

Perugini abbelliscono la piazza della loro Città.

magnifica arte del cambio, affinche i giurati di quel collegio potessero fare vn nuouo seggio nella Piazza maggiore per congregarsi, come hoggi fanno, di che ne sarebbe diuenuta molto più honorata, & abbellita la Piazza, come veramente fu per la magnifica, & sontuosa porta, & vaga stanza, che vi fecero, & ciò fu fatto perche il luogo era già stato della Chiesa di S. Giouanni della Piazza, che per augumento, & fabrica del Palazzo de' Signori era stata scaricata.

Mentre duraua la guerra di Città di Castello, il terzo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Gasparo di Nicolò di porta Sole, dubitandosi, che con l'occasione della pace fatta in Lombardia le genti, che veniuano licentiate non discendessero in queste parti, trà le quali erano (come di sopra si disse) i fuorusciti della Città loro, deliberarono di rimandar di nuouo al Papa, ch'era stato autore di quella pace, il medesimo M. Francesco Coppoli, & M. Francesco Mansueti, affinche'l persuadessero a fare ogni opera, perche quelle genti, licentiate da quei Signori non venissero a disturbare la quiete di queste parti, che quanto prima si potesse, si venisse alla speditione dell'impresa di Città di Castello, perche essi conosceuano, che quando ella fosse ita allungandosi, non sarebbe stato senza qualche pericolo di nuoui mouimenti in queste parti, & particolarmente nella Città di Perugia, che per le sue diuerse fattioni portaua sempre pericolo di cose nuoue ch'egli hauesse per raccomandato Nicolò Piccinino, & facesse restituire a' Magistrati alcuni pezzi d'artigliarie, ch'erano in Montone, & in Città di Castello, che Braccio haueua leuate dalla Città di Perugia, & se n'era per li bisogni di quei luoghi seruito; & che permettesse, che'l Gouernator di Perugia hauesse facultà di poter rimettere i condannati, & banditi, che insino allhora non haueua potuto farlo, con altre commissioni, che per essere d'assai minor cōto si lasciano, ma quello, che ne riportassero gli Ambasciatori, non si legge. Fu questo medesimo Magistrato richiesto da Todini a voler far loro gratia di mandare un suo Cittadino in quella Città, con autorità di potere promettere, & assicurare in nome de' Magistrati Perugini alcuni loro Cittadini, che per discordie importanti, che haueuano insieme, desideranano essere assicurati, & di venire all'atto della pace frà loro col mezo de Perugini, i quali così gentilmente richiesti, vi mandarono con ampla facultà di potere obligare le cose publiche M. Mariotto di M. Piero di porta Sansanne Notaro, affinche per loro non si restasse di metter pace frà gli huomini di quella Città, meriteuole non solo per la vicinità, & corrispondenza d'humori, ma etiandio per la diuotione, che sempre haueua dimostrata verso lo stato di S. Chiesa: diede anco ordine questo Magistrato, che si riuedessero tutte le Castella del Contado, & se in alcun luogo hauessero hauuto bisogno di risarcimento, vi elessero cinque Gentilhuomini vno per ciascuna porta, che se n'hauessero a prender cura; questi furono Mariotto di Nicolò de Baglioni, Guido di Carlo degli Oddi, Polidoro di Pellino de Baglioni, Guglielmo di Bertoldo Ranieri, & Oddo di Giacomo d'Oddo.

Todini chiedono i Perugini a pacificarli insieme

In tempo del Magistrato di Paolo di Giouãni di Tolomeo di porta S. Angelo essendo non picciola discordia nata per cagion de' confini trà Corrado Trenci Signor di Foligno, & Spellani, ancorche la causa fosse ciuilmente cominciata ad agitarsi, & vi fosse stato mandato da Roma per Commissario Apostolico M. Paolo Capranica Romano, che fu poi Cardinale, nondimeno perche si vedeua, che se molto in lungo fosse andato il Litigio, era in ogni modo per nascerui qualche improuiso accidente di non picciola importanza, essendo massimamente stata suscitata la lite (come ne' libri nostri publici s'asserisce) più per odio contra Spellani, che per altro, & hauendo molti Gentilhuomini Perugini tentato più d'vna volta d'accomodare la differenza, & hauendo sempre trouato durezza ne Folignati, douendo il Magistrato sudetto mandare al Papa per farlo certo della cosa di Città di Castello, & del minuto, & certo ragguaglio, che si haueua in Perugia della venuta di Ranier del Frogia, & di Lodouico, & di Leonello Michilotti loro ribelli con cinquecento caualli in aiuto de Castellani, diede ordine all'Ambasciatore, che con l'altre cose appartenẽti al beneficio vniuersale della Città, facesse ogni istanza appresso il Pontefice che (auocatasi la causa a sè) prouedesse, che la differenza si terminasse, ilche non facendosi, non era per indugiar molto, che se ne sarebbe sentito romore, & essi essendo Malatesta Baglione lor Cittadino Gouernator di Spello, non haurebbono potuto con honor loro non vi s'intromettere, & non concorrere con esso lui, & perciò l'essortasse per quiete di queste parti a mandare ordine al Commissario, che posto fine alle cauillationi delle parti per qualunque più opportuna strada le fosse paruto prouedesse, che la differenza si terminasse senza più tirare in lungo la lite. L'Ambasciatore, che fu mandato al Papa da Magistrati Perugini fu M. Frãcesco Guidalotti; ma quello, che ne seguisse, ne' libri nostri publici non è espresso; ma perche nel quarto libro dell'Historie di Cipriano Manente si legge, che nel 1427. Corrado Trenci per ribellione pur'allhora fatta, & per instigatione anco de fuorusciti Folignati fosse dalle genti della Chiesa con l'aiuto de Colonnesi assediato in Foligno, & che per trattato di alcuni di quei di dentro fosse discacciato dalla Città, & che poco doppo fossero aperte le porte, & messoui dentro i soldati del Papa, i quali con grande incendio, & ruina cacciassero poscia fuori tutti i congiunti, & seguaci del Trenci, & saluassero tutti gli altri, & che per questo la Signoria de' Trenci in Foligno uenisse in tanta declinatione, che allhora secondo il giudicio suo si potrebbe dir quasi, che hauesse hauuto fine, pare che si possa credere, che la lite non si componesse, & che il Papa per quiete di quelli (poi che da Folignati veniua il non comporsi) vi mandasse l'essercito, & che quanto di sopra si è detto, ne fosse seguito, ancorche da' nostri scrittori non si faccia di questa guerra contra Folignati mentione alcuna.

Anni della Città 3465. del Signore 1428.

Paolo Capranica Cõmissario Apostolico, per le discordie trà Foligno, e Spello.

I Trenci cacciati di Foligno dalle gẽti del Papa.

Verso la fine dell'anno essendo capo de' Signori nostri Tiberuccio di Giulio Signorelli, si legge, che furono rimessi i confini a Paolo di Giouanni de Buontempi da Monsignor Pierdonato Vescouo di Padoua, che per l'a-

Anni della Città 3465. Del Signore 1428.

dietro era stato chiamato Arciuescouo di Candia, & di Venetia, allhora Gouernatore di Perugia, il qual Paolo essendo stato confinato in Venetia, & hauendo intieramente vbbidito a comandamenti de' suoi Magistrati, meritò, che'l Gouernatore di consenso anco de' Signori Priori, & di alcuni Nobili, ch'allhora erano partecipi del gouerno della Città, di eßer tolto dal la ribellione, & eßere riceuuto in gratia, benche non le fosse concesso di poter tornare in Perugia, nè in suo Contado; ma altrimenti fu fatto con Isacche de Beccuti, ch'era anch'egli fuoruscito, percioche essendoli stato ammazzato vn fratello da vno de' Raspanti, hauendo scritto a' Magistrati, & ad alcuni particolari Nobili, che voleßero oprare, ch'egli mal sodisfatto di tutti gli huomini di quella fattione, la quale intendeua per l'auenire volere affatto per nimica tenere, & voltarsi in tutto alla fattion de Nobili, fosse riceuuto da loro per tale, & le fosse lecito di tornarsene alla Patria, doue hauerebbe dimostrato quanto a Raspanti era per esser nimico, & a tutti i Nobili amico, i quali vedute le lettere, ch'egli hauea scritto, per esser' anco huomo di molto valore, fu riceuuto nel numero loro, & gli fu scritto, che a voglia sua se ne tornasse liberamente alla Patria, essendo stato per l'adietro a prieghi di Michiletto Attendolo da Cotignuola cassi tutti i processi, & querele, che haueua.

I Fiorentini in tanto, che per la guerra di Lombardia haueuano speso (come dicono gli scrittori loro) tre milioni, & mezo d'oro, & ne haueuano per ciò dure, & aspre grauezze imposto, & con grandissima alteratione d'animo non meno de ricchi, che de poueri, con sommo rigore, & senza alcun rispetto fattole essigere, subito fornita, & quietata la guerra di fuori, vennero in grandissima sollecitudine, & timore, che quelle di dentro non vi risorgessero, percioche i grandi, et li più potenti Cittadini cominciarono a romoreggiare, & per disgrauarsi di quello aggrauio pensarono (non essendoui quasi altra via) di farsi in quelle oppressioni altri compagni, & perciò persuaso a gli officiali della Città, sotto pretesto, che molti Cittadini di Fiorenza possedessero molte cose nelle Terre a loro sottoposte, che non erano comprese nell'impositioni già fatte, & che era conueneuole, che vi si comprendessero, operarono sì con quelli officiali, che furono citati indifferentemente i popoli d'Arezzo, di Pistoia, di Cortona, & di Volterra a dar notola anch'essi di tutti i beni, che possedeuano, di che auuenne, che i Volterrani, volendo di ciò dolersi, & mandati loro Ambasciatori a Fiorenza, furono da Magistrati ritenuti, di che preso maggiore sdegno, non più tosto, che furono liberati i loro prigioni, & ritornati a casa, vno di loro chiamato Giusto, huomo più tosto plebeo, che altro, ma di molta riputatione appresso i suoi, tãto seppe dei tirannici modi de Fiorẽtini ragionare, che fece prender l'arme al popolo, & ribellare la Città, la quale vi durò poco in quella sua ribellione, percioche tosto si ritrouò ingannata delle sue forze, & delle sperãze, che de uicini popoli preso si haueua, onde nõ essendo da parte alcuna soccorsa, et pa rẽdole di non poter resistere alle forze de Fiorentini, che di già l'haueuano

Pena giusta di Giusto autor di ribelione in Volterra.

mandate le genti sopra, tagliando a pezzi Giusto, che s'era fatto quasi Signore di quella Città, ritornò in brieue sotto il pristino giogo de Fiorentini, benche (come dicono) con non poco pregiudicio delle sue antiche conditioni.

Anni della Città 3466. Del Signore 1429.

Morì di questi giorni in Fiorenza Giouanni de Medici con singolar dispiacere di tutto il popolo, perche egli per le sue rare qualità era stato sommamente amato da tutti, essendo stato sempre (come dicono gli scrittori loro) fautore del publico, amico della pace, alieno dalle rapine del commune, presto in souenire altrui nell'auersità, & di suprema humanità, & cortesia, & finalmente fu huomo di somma bontà, & ricchezze, alle quali successe Cosmo, che oltra modo, viuendo, l'accrebbe, & fu anch'egli vno dei rari huomini, che haueße il suo tempo. Con che si pon fine all'anno non hauendo occasione di dilatarne punto nell'attioni dell'vltimo Magistrato, di cui fu capo Giouanni di Baglioncello de Vibij.

Morte di Giouanni de Medici, & sue lodi.

In principio dell'anno MCCCCXXIX. il primo Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui fu capo Michilotto di Simone de Michilotti, essendosi stabilito l'accordo con li Castellani, & sapendo, che in quella Città v'erano restati molti fuorusciti Perugini, sollecitì de casi loro mandarono subito a piedi del Papa M. Ruggieri d'Antignolla, & Agnolo de Barzi a supplicarlo a voler prouedere, che i fuorusciti fossero mandati via della Città di Castello. Et che i cinque Capitani del Contado vno per ciascuna porta, che per occasione di quella guerra erano stati poco auanti creati in Perugia, che per l'adietro non s'era costumato di farli, douessero di sei mesi in sei mesi rifarli, & continuarsi con prouisione di dugento fiorini per ciascuno, & con facultà di poter rendere ragione per lo Contado, concessa loro da Magistrati secondo i capitoli, che fatti sopra vi haueuano, le quali cose furono dal Papa gratiosissimamente concedute, & li Magistrati per entrarne in possesso, ne fecero subito le borse da publicarsi con gli altri officiali della Città, & li primi, che ne fossero estratti furono Pietro di Giouanni di M. Crispolto, M. Francesco de Coppoli, Guido di Paolo detto Morello de Montesperelli, Alessandro di Matteo di Francesco, & Oddo di Giacomo d'Oddo.

3466. 1429.

Fu anco di questi giorni fatto instanza da' Signori Priori al Vescouo di Perugia, che per essere lo studio principalissimo membro di questa Città, per allettare, & dare qualche satisfatione a scolari, che vi veniuano, & a quelli in particolare, che desiderauano di dottoraruisi, si volesse contentare, che la prouisione, che per quell'atto toccaua a lui, a' Notari, & a' Ministri suoi non douesse essere più di sette fiorini d'oro, quattro per l'esamine secreto, & tre per l'altre cose, che di fuori si fanno, ilche fu dal Vescouo gratiosissimamente conceduto, & fu cosa gratissima non solo al Magistrato, che con molta in-

Sette fiorini d'oro si paga per addottorarsi in Perugia.

Anni della Città 3466. Del Signore 1429.

ta instanza glie l'hauea domandato, ma anco a tutto il rimanente della Città, potendosi credere, che per l'adietro maggior somma se ne pagasse, & che perciò poco numero di scolari concorresse a prendere il dottorato nella Città, il che ad vniuersal danno del popolo si reputaua, il quale ancorche non poco dalla pestilenza trauagliato fosse, & che perciò molte famiglie se ne fossero iti in Contado, & quasi tutti gli scolari se ne fossero alle case loro tornati, era nondimeno tanto inquieto, & tante gare, & discordie secrete erano frà la giouentù, che i Magistrati hauendo notitia, che molte congiure, & sette vi erano, per le quali se non vi si fosse proueduto, era per nascer di corto trà Cittadini qualche graue, & pericoloso accidente; deliberarono di eleggere due Gentilhuomini per ciascuna porta, affinche ritrouata la cagione delle discordie, facessero ogni opera per comporle.

Zelo degli antichi in beneficio commune.

Et il secondo Magistrato, di cui fu capo Guido di Carlo degli Oddi hauendo hauuto piena certezza, che la casa della sapienza vecchia così detta hoggi per rispetto della nuoua, poco auanti dal Vescouo Guidalotti fondata, era in grandissimi disordini per li mali ministri, che hauuto haueua, & che si fattamente anco allhora si gouernaua, che se non vi si fosse proueduto, era per andar di corto in ruina, deliberò, che si eleggessero tre Cittadini a riuedere i disordini, & gli abusi, che v'erano, & trouata la radice del male, lo douessero al Gouernatore, al Vescouo della Città, a' Signori Priori, & all'Abbate di Monte Morcino significare, di che habbiam voluto far memoria, perche si veda quanto fosse il zelo degli huomini di quei tempi verso gli honorati membri, & collegij della loro Patria, non essendo officio di quel Magistrato di metter le mani al gouerno di quella casa; ma del Vescouo della Città, & dell'Abbate di Montemorcino; ma perche il Magistrato conosceua quanto fosse in vniuersale l'vtile della Città, & dello studio, che quella casa stesse in piede, & s'augumentasse, & non per negligenza de Ministri andasse in ruina, volse prouederui, & vi elesse M. Francesco Coppoli, M. Roggieri d'Antignolla, & Baglione di Fortera de Baglioni. E perche s'è della Sapienza Vecchia ragionato, non ne pare fuor di proposito di dire anco di quello, che di questi tempi a punto auenisse della nuoua, & de suoi Erettori. S'era già cominciata, & dal Vescouo Guidalotti tirata molto innanzi la fabrica di questa casa, quando egli, ò per interuenirui personalmente ò perche hauesse animo di andare al suo Vescouato se ne venne del mese di Luglio a Perugia, & quiui rifermatosi alli 8. di Agosto se ne passò a l'altra vita, & gli fu fatto vn sontuosissimo funerale, nel quale oltra il Gouernatore, & il Vescouo, interuennero li Signori Priori, & Camerlenghi con tutti gli altri officiali della Città, & con tutti gli ordini de religiosi. Il Collegio della Mercantia sapendo, che dal Vescouo Guidalotto nel suo vltimo testamento, era stato lasciato protettore di quella casa, & in particolare datole carico di hauere a far condurre a fine quella fabrica, & hauendo anco notitia, che'l Vescouo per sostentamento di essa vi haueua tutti i suoi beneficij volto: ma che non haueua (preuenuto dalla morte)

Vescouo de Guidalotti muore.

morte) potuto spedirui sopra le bolle, deliberò di mandare a Roma M. Francesco Coppoli, che a nome anco della Città con alcune altre commissioni andare vi doueua, a supplicare al Papa, che poi, che la fabrica era tanto innanzi, & che la intentione del Vescouo fu di dargli tutti i suoi beneficij, si volesse contentare per beneficio vniuersale della Città sua di Perugia, di fargliene la speditione, ilche gli fu cortesissimamente conceduto, & ne riportò le bolle, la qual cosa fu sommamente grata a tutto il popolo, & ottenne anco tutte l'altre cose, che dimandò, che per la maggior parte furono per quello, che da libri publici si può raccorre, intorno alla prouisione de fuorusciti, & delli due mila fiorini assignati per resarcimento delle mura della Città: Et fu conceduto da Pietro di Giouanni di M. Crispolto capo de' Signori Priori, & da gli altri compagni suoi a gli huomini della villa di S. Gricignano Contado di Perugia di potere nell'istessa loro villa edificare vn Castello di quella capacità, & grãdezza, ch'essi hauessero giudicato essere atto a riceuere tutte le loro famiglie.

Anni della Città 3466. del Signore 1429.

Intanto non erano senza qualche sospetto i Perugini, percioche oltra, che per la pestilenza, era restata molto nuda d'huomini la Città, essendosi inteso, ch'alcuni fuorusciti s'andauano trattenendo per lo Contado, & particolarmente per lettere di Seuero d'Alfano dirette ad Alfano suo fratello, che egli per fare officio di buon Cittadino l'haueua a' Signori Priori fatte vedere, s'era inteso, che Pandaro loro nipote, & ribello della Città, era più d'una volta venuto, & dimoratoui alcune notti in Castel d'Arno, & che vn Franceschetto da Preggio ad instanza di M. Guasparre di Pietro di Beltramuccio fuoruscito con poco più di cinquanta fanti haueua hauuto ardire di cacciarsi di notte nel Monte di Fontegiano, benche sentitosi lo strepito da alcuni del Castello, prese l'armi, ne fossero quasi tutti fatti prigioni, & indi a pochissimi giorni fuori, che tre, che ad instanza del Gonfaloniere di Fiorenza, del Gouernatore di Perugia, & d'alcuni religiosi furono liberati, ne fossero tutti con l'istesso Franceschetto fatti per man di Giustitia morire, paurosi nondimeno di qualche improuiso assalto de nimici, fecero con molta instanza ritornare i Cittadini, che per sospitione della pestilenza erano iti in Contado, & ordinarono, che per la Città si facessero buone guardie, conducendoui quelle più genti, che per allhora paruero loro opportune, & dato del tutto nuouo auiso per Guido de gli Oddi, & per Ranaldo di M. Sante de Sassirossi al Papa, lo supplicarono a voler prouedere, che la Città sua di Perugia fosse vna volta libera dalla molestia de suoi fuorusciti, & che le fosse raccomandato Francesco di Nicolò Piccinino, che partendosi pur'allhora da Bologna se n'andaua a Roma per fare speditione di nuoue genti. Et essendosi per lettere del Gouernatore di Città di Castello, dirette a Monsignor Pierdonato Gouernator di Perugia, inteso, che Nicolò Fortebracci detto volgarmente della Stella, ch'allhora con alcune compagnie di caualli, & fanti si ritrouaua nel Territorio di Fiorenza, haueua animo di venire a danni de Castellani, come quelli, ch'erano stati sudditi di Braccio

Perugini cõtra i fuorusci ti loro Cittadini.

Nicolò Fortebracci detto della Stella contra Luchesi, & ciò perche.

Anni della Città. 3466. Del Signore. 1429.

suo zio, Cinello d'Alfano degli Ascagnani capo de' Signori Priori con gli altri Magistrati della Città deliberarono di mandar subito vn ser Antonio Notaro a Nicolò con ordine, ch'egli hauesse a pregarlo a non pensare di hauere per nessun modo a venire a danni di quel Territorio, se pensaua punto di far cosa grata alla sua Patria, percioche l'alterare, & disturbare la quiete di Città di Castello, altro non era, che disturbare, & alterare vgualmente la loro, che per essere sudditi di santa Chiesa, sarebbono stati forzati a difenderla etiandio contra di lui, onde egli, ò che hauesse animo d'andarui, ò nò, vdita la proposta de' suoi Magistrati, altramente si risoluette, perciò che del mese di Nouembre si voltò con tutte le genti, che haueua verso il Territorio di Lucca, ch'era (come altre volte di sopra habbiam detto) tiranneggiata da Paolo Guinigi suo Cittadino, sotto pretesto, che essendo Braccio suo zio andato gli anni a dietro a danni suoi, & fattolosi ogni anno d'una certa somma di danari tributario, non mai nè a lui, nè a suoi successori pagata, glie ne fosse anco debitore, licentiato da Fiorentini, con quali nella guerra del Duca hauea gran tempo militato, gli voltasse l'armi contra, benche dalla più parte degli scrittori si dica, che egli non da se stesso, ma instigato da alcuni Fiorentini, & particolarmente da Ranaldo de gli Albizi, che nell'impresa di Volterra gli era stato compagno, lo facesse, & in breuissimo spatio di tempo tolse al Guinigi molte Castella, ilche intesosi in Fiorenza, fu diuersamente sentito quest'assalto, percioche ad alcuni pareua, che quella impresa di Lucca si fosse douuta lasciar fare in nome della Republica al Fortebraccio, poi che ne poteua venir loro tanto vtile quanto era l'acquisto d'una cosi ricca, & a loro tanto vicina Città. Altri diceuano, che benche l'utile fosse molto, si douea nondimeno hauer più rispetto all'honestà, cosi per cagione della Città, ch'era stata sempre di parte Guelfa, & amica alla loro Republica, come anco per cagion del Guinigi, che mai non li haueua in alcuna cosa offesi: Nel parer de primi era Ranaldo de gli Albizi, & suoi seguaci, & de' secondi Nicolò d'Uzano, & parteggiani suoi; ma il Guinigi, che si vedeua tutto il Contado volto in ruina, hauendole già tolto il Fortebraccio otto Castella, perche s'hauea creduto essergli stata da Fiorentini mossa la guerra, mandò subito, & a Fiorenza a dolersene, & a Venetia, & a Milano per hauerne soccorso; i Fiorentini da principio si scusarono, dicendo, che'l Fortebraccio, licentiato da loro senza ordine, & senza saputa de' Magistrati hauea mosso contra Lucchesi l'armi, ma poco appresso veggendo, che molto prosperamente andaua l'impresa, preualendo la parte di coloro, che questa guerra a nome publico voleuano, che si facesse, si mostrarono alla scoperta nimici a Lucchesi, & ne mandarono due Commissarij con molte lor genti ad vnirsi col Fortebraccio, ilche fu cagione, che si rompesse di nuouo apertamente la guerra trà Filippo Maria Duca di Milano, & loro, impercioche egli vdito i danni del Guinigi, & temendo, ch'egli a Fiorentini quella Città non vendesse, hauendola voluto dare a lui, se hauesse voluto dargli soccorso, con la medesima astutia vsata da Fio-

Paolo Guinigi Signor di Lucca trauagliato dal Fortebracci.

Fiorentini s'vniscono col Fortebracci.

da Fiorentini col Fortebraccio, licentiato Francesco Sforza suo Capitano, a difensione de Lucchesi, sotto nome, che da Genouesi fossero difesi, ne lo mandò, il qual giunto in Toscana, li Commissarij Fiorentini, & il Fortebraccio per non combattere a vn tempo, & con lo Sforza, ch'era di fuori, & col Guinigi, ch'era di dentro, & per non hauere ne anco essercito vguale a nimici, furono forzati a ritirarsi, & egli entrato pacificamente in Lucca, & indi a pochi giorni passato sopra Pistoia, i Fiorentini temendo di quello stato, & a lor soliti rimedij di danari ricorrendo, fatto secreto appontamento con lo Sforza, lo fecero da quel Territorio partire, & gli offersero se voleua dar loro Lucca vna grossa somma di danari, ma egli ricusandolo, promise bene, che se ne sarebbe partito qualunque volta gli hauessero pagati cinquanta mila fiorini d'oro, ilche esseguitosi, & diuenuto mal sodisfatto del Guinigi, perche certa somma di danari, che promessa gli haueua, non gli pagaua, per sodisfare anco al Duca, fatto prendere con due suoi figliuoli il Guinigi, a Milano nè lo mandò, doue messo dal Duca in prigione, furono poscia indi a non molti mesi fatti morire. Et lo Sforza lasciata in apparenza Lucca in libertà, ma realmente soggetta al Visconte, se ne ritornò in Lombardia; ma appena passato lo Sforza l'Appenino, i Fiorentini sotto la guida del Conte Guid'Antonio da Vrbino mandarono nuouo essercito all'assedio di Lucca, & il Duca vi rimandò il Piccinino, il quale giunto in Toscana, subito combattè, & ruppe il Feltresco, & n'hebbe grossissima preda, & prigioni, trà quali vi furono Nicolò Fortebracci, & Roggiero del Frogia, con vn gran numero di Signori, & Capitani; & il Piccinino ricercato a voler seguitar la vittoria, affirmando di non hauere altro ordine, che di liberar Lucca dall'assedio, non volse andar più innanzi, ancorche da gli Ambasciatori Genouesi, ch'erano in campo, perche il Duca (come si disse) volle, che a nome loro fosse fatta quella impresa, & come a loro, & non a lui si fossero raccomandati i Lucchesi, gli fosse fatta non picciola instanza, perche a danni di Pisa, ò di Fiorenza s'andasse, ma egli sempre nel suo proposito dimorando, & ad altro, che alla liberatione di Lucca non essere stato mandato affirmando, non volse nè l'vno, nè l'altro esseguire; ma solo attese a ricuperare alcune Castella de Lucchesi, che da Fiorentini erano state occupate, trà le quali fu Pontetetto, & Pontremoli, & indi volto nel Territorio di Luni prese in breuissimi giorni, Carrara, Monera, Fiuizano, & molte altre Terre della famiglia de Malespini.

Anni della Città 346[illegible]. Del Signore 1429.

Francesco Sforza in aiuto de' Lucchesi.

Paolo Guinigi co' figliuoli a Milano, & iui son fatti morire.

Il Piccinino prende Nicolò Fortebraccio, & altri Capitani.

Di questi istessi tempi si legge, che l'arte della lana hebbe grandissimo augumento in Perugia, percioche quantunque questo essercitio per l'adietro vi fosse stato, vi era però con molta debolezza, & poca frequenza essercitato, ma veduto quanto egli sia per se stesso, & d'utile, & d'honore alle Città, i Sig. Priori capo de quali era allhora Saracino di Rustico Mõtemelini con l'aiuto di Mõsig. Pierdonato Gouernatore, che già ui hauea fatto sopra vn decreto, et dato facultà a 10. Cittadini, la maggior parte de quali furono

Arte della lana augumentata in Perugia.

Anni della Città 3466. Del Signore 1429.

Nobili eletti da lui a fare tutto quello, che vi fosse stato sopra opportuno, deliberarono, che vi si facesse ogni opera, & che s'augumentasse, & vi condussero alcuni Fiorentini a lauorarne, & diedero loro prouisione di grano, di danaro, e di stanza a spese publiche, & la tirarono innanzi di maniera, che da allhora in poi sempre quell'essercitio è andato nella Città augumentando con vtilità di molte famiglie, che vi si sostengono.

I Sanesi, che da principio del romor della guerra di Lucca erano stati da Paolo Guinigi auisati, & persuasi a dargli aiuto, & soccorso non tanto per l'util suo proprio, quanto per il bene vniuersale della loro Republica, percioche vinto, & soggiogato lui, poteuano anch'essi aspettarsi chiaramente sopra la guerra, hauendo cercato col mezo del Duca Filippo, & de Venetiani, che volessero rimuouere i Fiorentini da quella impresa, & veduto, che'l tutto era vano, & hauendo mandato il Guinigi vna grossa somma di danari in Siena per far gente, quelli che gouernauano la Republica hauendolo permesso, & ordinato ad Antonio Petrucci, che andasse a Roma, & vdita la mente del Papa gli facesse quanti più soldati potesse, & il Papa, che non lodaua punto il motiuo de Fiorentini, permettendolo, mise insieme alcune compagnie di caualli, trà le quali vi fu Ranieri del Frogia fuoruscito Perugino, di cui appresso il Biondo si truoua più d'una volta honoratissima memoria, & indi per mare alla volta di Lucca se n'andò, di doue poscia partendo, di ordine della sua Republica andò a Venetia, & a Milano per difendere la causa del Guinigi, & per prouocare contra Fiorentini gli animi di quei Signori, mostrando loro quanto essi erano inquieti, & quanto iniquamente in quella causa cercauano di torre altrui lo stato, & la vita. Dispiacquero infinitamente queste querele de Sanesi a Fiorentini, ma non però si ritardarono punto dall'impresa; & tanto più parue lor duro, quanto, che per essere i Sanesi con esso loro in lega, non giudicauano con l'hauer mosse l'armi contra il Guinigi, ch'era tiranno, di hauer dato loro occasione di douer sospettare punto della loro libertà.

Venetiani si dogliono col Visconte per li motiui di Toscana.

I Venetiani vdita quest'ultima passata del Piccinino in Toscana, & sapendo, che il nome d'essere egli andato in soccorso de Lucchesi ad instanza de Genouesi era vano, & che veramente v'era stato mandato dal Duca, a cui egli seruiua, rifermata la lega con Fiorentini, & fatta nuoua instanza a Filippo di volersi mantenere nella pace, & del torsi dall'impresa di Toscana, che era in tutto contra gli oblighi della lega, che trà loro era, & inteso l'animo suo esser dubbio con le parole, ma ben chiaro, & aperto con l'armi, fecero ogni opera per condurre a gli stipendij loro, & de Fiorentini Francesco Sforza con animo di mandarlo in Toscana contra il Piccinino, & egli per l'amicitia del padre tenuta sempre con Fiorentini vi haueua non picciola inclinatione, ma il Duca inteso questo maneggio per obligarsi con qualche stretto legame questo valoroso Capitano, gli promise in matrimonio Bianca Maria sua vnica figliuola, che più di 8. anni non haueua, con promissione s'egli ne hauea figliuoli maschi di farlo anco herede di tutto il

Principio della grãdezza di Francesco Sforza.

to il suo stato, & l'adottò nella famiglia de Visconti, benche alcuni hanno detto, che la cagione di questa adottione, & parentado non fosse questa, ma la paura, che lo Sforza non s'alienasse da lui, quando egli diede la cura del suo essercito a Nicolò Piccinino suo emulo.

Anni della Città. 3 67. del Signore. 1430.

In principio dell'anno di cui habbiamo a trattare 1430. essendo capo de' Signori Priori in Perugia Tomaso di Paolo di porta Sansanne, perche trà i prigioni, che furono fatti nel tumulto del Monte di Fontigiano Castel del Lago, vi fu vn'Agnolo di Pascuccio altrimenti detto del Ceruelliera, per quello, che ne' libri publici s'afferisce Monaco, Papa Martino, ò perche non giudicasse conueneuole, essendo quest'Agnolo monaco, che in mano de secolari stesse prigione, ò per qualunque altra cagione si fosse, che espressa in luogo alcuno non è, fece intendere al Gouernatore di Perugia, che subito a Roma glie lo mandasse. Il Gouernatore, perche'l prigione staua sotto la custodia del Podestà, & il Podestà dependeua meramente da Magistrati, disse il tutto a Priori, ordinando loro, che subito al Papa si mandasse il prigione: i Priori (perche ad essi non apparteneua di deliberar vn così fatto partito) conosciutoui anco sopra qualche pericolo, lo supplicarono a voler soprasedere insino a tanto, che essi ne pigliassero consiglio con alcuni Cittadini, di cui essi si seruiuano nelle maggiori opportunità della Città, & partiti da lui, se ne tornarono in Palazzo, & iui conuocato vn gran numero di Cittadini, & discorsosi sopra la proposta del Gouernatore, fu deliberato, che s'andasse al Podestà, & che si leuasse il prigione dalle sue mani, & che si desse in cura a' Priori, parendo loro, che per hauere il monaco tentato di turbar lo stato, & quiete della Patria, & insieme d'hauere offeso il supremo Prencipe, meritasse più tosto per dare esempio a gli altri d'esser punito nel luogo, doue egli haueua commesso il delitto, che in Roma, doue hauerebbe anco potuto col mezo de' fauori esserne liberato: laonde il popolo andato alle prigioni, & trouato, che'l Collaterale per l'assenza del Podestà negaua di darlo, rotta la prigione, & con ferri a piedi cauatonelo, lo condusse in Palazzo de' Signori, ilche vdito dal Gouernatore, & chiamato a sè i Priori con orgogliose minaccie protestò loro, che se essi non faceuano tornare il prigione al luogo suo, egli oltra, che se ne sarebbe allhora allh[o]r[a] di Perugia, & suo gouerno partito, gli hauerebbe inoltre dichiarati per la frattura delle carceri, ribelli di santa Chiesa, ma essi tornati in Palazzo, trouarono, che'l popolo tutto alterato, & furioso hauea nel suo scrutinio secreto di già ottenuto, che il prigione fosse in ogni modo ad vna delle finestre del Palazzo appiccato, ilche fu incontanẽte esseguito; & subito mandarono Gregorio di Honofrio di porta Sole (credo) della famiglia de Gregorij, al Papa perche li desse di questo fatto conto; ma perche'l Papa a punto in quei giorni hauea mandato per le Terre sue Commissarij ad imporre a popoli vn sussidio nuouo, & vno di essi essendone venuto in questa Prouincia, i Perugini prontamente accettarono di far quanto dal Pontefice si proponeua, ilche non auuenne negli altri luoghi, percioche nè Ascesi, nè Ca-

Alteratione trà Perugini, & il Gouernatore per cagione d'un fuoruscito monaco.

I Perugini fanno morire vn monaco il qual il Papa haueua domandato.

Anni della Città 3467. Del Signore 1430.

nè Castel della Pieue, nè alcune altre Terre a Perugia vicine, volsero accettarlo. Et d'Ascesi particolarmente si legge, che essendoui ito vn Commissario, & fattoui bandire il sussidio predetto, il popolo, prese l'armi, andò con molto furore alle case, doue era alloggiato il Commissario, gridando sempre, muoia il sussidio, & chi l'hà fatto bandire, & se egli non si fosse tolto da quella Città, era per restarui morto al sicuro; laonde il Papa, benigno in tutte le cose sue, veduta la prontezza de Perugini in accettare la grauezza del sussidio, compensata la disubbidienza del prigione con la vbbidienza predetta, perdonò loro il fallo della rottura delle carceri, & il Gouernatore mitigatosi poscia anch'egli attese al suo gouerno.

Perugini alterati p vna nuoua grauezza.

I Consoli della Mercantia hauendo tentato di mettere vna nuoua Sensalia, cosi detta dagli antichi, ò gabbella, che chiamar la vogliamo noi, in pregiudicio di molti artefici della Città, & imputati anco d'hauerla venduta, fu di tanta alteratione non solamẽte nelle menti de Camerlenghi, ma etiandio di tutto'l popolo, che se non vi si fosse con vn publico editto proueduto, che non fosse lecito ad alcuno sotto grauissime pene di coglierla, si sarebbe andato (come di già se n'era publicamente minacciato) alle case di due dei loro Consoli, che n'erano stati imputati, percioche gli altri due, vno de quali era morto, & Teueruccio Signorelli, ch'era l'altro, & era assente dalla Città, non vi haueua hauuto colpa alcuna, & gli hauerebbono a furor di popolo fatti morire, & forse (come da molti si minacciò) abbrugiati in casa, ancorche da loro si negasse dinanzi a Magistrati, di hauerla in verun modo nè venduta, nè imposta.

Perugini mãdano Amb. al Papa.

Parue a' Signori Priori di quei tẽmpi, capo de' quali era Baldo di M. Matteo degli Vbaldi, & insieme a quei Cittadini, di cui essi nelle loro opportunità si seruiuano, che erano i primati, & li più Nobili della Città, che fosse bene di mandar per alcune occorrenze al Pontefice, & eletti due Oratori M. Francesco Mansueti, & Pietro di Filippo degli Oddi, ordinarono loro, che con ogni istanza procurassero di ottenere, che per essere la Città di Perugia malissimo fornita di mura, gran parte delle quali erano andate p terra, la gratia altre volte conceduta da lui delli due mila fiorini l'anno da poteruisi spendere, & per le guerra di Bologna soprasseduta, douesse hauer luogo; che a tutti quelli, che hauessero fatte cisterne per la Città, si desse quella prouisione, che per l'adietro s'era data loro sempre secondo la forma degli statuti dalla camera del commune; gli si raccomandasse lo Studio, & si pregasse à tener di continuo nel Territorio di Perugia dugento lancie; & che Ascesi, Gualdo, Castel della Pieue, & Montone fossero sotto il gouerno di chi amministrasse la giustitia in Perugia; & che facesse lor gratia di leuarle la metà del fuoco, che essi annuatamente pagauano, con alcune altre commissioni di minore importanza, & furono quasi ottenute tutte fuori, che la diminutione de fuochi. Giouanni di Baglioncello, Cinello d'Alfano, Baldassarre di Carobino della Staffa, Berardo di Berardello della Corgna, & Teueruccio di Giulio Signorelli, furono publicati Capitani, per

lo Contado;

lo Contado; & Gregorio di M. Ruggieri d'Antignolla fu fatto Caualiere da Magistrati, & andò per Capitano a Fiorenza.

Del mese di Maggio essendo entrato per capo de' Signori Carlo di Simone Narducci, Monsig. Pierdonato Vescouo di Padoua, ch'era stato Gouernatore di Perugia d'Ascesi, & d'alcuni altri luoghi di questa Prouincia più di quattro anni, partì di questo gouerno con molta satisfatione di tutto'l popolo, che più d'una volta hauea fatto instanza al Pontefice, che non lo leuasse, & andò a Roma, & il Papa vi mandò M. Domenico Capranica Vescouo di Fermo, che vi fu fatto indi a non molti mesi Cardinale, & M. Nicola della Valle Romano per Tesoriero, ch'era Prothonotario Apostolico, & Prelato honoratissimo. Il Capranica trà le prime cose, che vi facesse, volse, che i Priori (perche haueuano poco auanti fatto instanza al Pontefice, che fossero loro confirmati gli statuti della Città) glie li mandassero, i quali vbbidendo, & hauuto ordine da lui di nominargli alcuni Cittadini, che douessero esser seco a riuederli, & a correggerli, con facultà di poterui aggiungere, & diminuire, & egli eletto M. Roggier d'Antignolla, Carobino dalla Staffa, M. Giouanni de Montesperelli, Baglione di Fortera, Lodouico di Filippo Pellini, Agnolo di Barzetto de Barzi, con M. Cola di Bartolino, & M. Consolo di Francesco Notari gli riceuette, & con li sudetti Nobili Cittadini ben consideratoli, gli confirmò, & approuò. Et perche la Città era non poco dalla pestilenza trauagliata, & molti Cittadini erano perciò forzati d'andarsene per le Ville, temendo di qualche improuiso assalto di fuorusciti, & affinche vi si viuesse bene, percioche in quella assenza del Gouernatore passato vi s'erano fatte molte brighe, & delitti, deputò per guardia della Piazza così di giorno, come di notte dugento giouani Perugini, venti per ciascuna porta, che scambieuolmente ui dimorassero, dando loro de' danari della camera Apostolica le paghe.

Anni della Città 3467. Del Signore 1430.

Monsig. Domenico Capranica Gouernatore a Perugia.

Peste in Perugia.

Era stato di quei giorni ammazzato non lungi da Castiglione del Lago, Nicolò di Giouanni di Benedetto di Ranaldo, ch'era vno de' Camerlenghi del Lago da alcuni di Castiglione predetto; i Signori Priori di Perugia, capo de' quali era allhora Guglielmo di Bertoldo Ranieri, desiderando, che trà parenti del morto, & alcuni, che non erano veramente del delitto colpeuoli, ma s'erano solo ritrouati presenti alla briga, si facesse la pace, ne fecero sotto la parola loro andare a Perugia tre di quelli da Castiglione, assicurati da loro, che non sarebbono stati in alcuna guisa offesi: venuti questi tre in Perugia, andarono ad albergare la sera in casa di Berardo di Berardello della Corgna, & iui standosi senza sospetto, alle tre hore della notte Ranaldo di M. Sante de Sassi Rossi con vna buona compagnia di giouani bene armati andò a casa di Berardo, & fatto pruoua d'entrarui senza strepito, non potendo, si mise con tutto l'ingegno, & forze sue per entrarui per forza, & fatto ogni sforzo per buttare a terra la porta, gli sarebbe per auentura riuscito (percioche con l'acette vi era attorno), se non vi fosse molta

gente

Anni della Città. 3467. Del Signore. 1430.

gente concorsa, et ne l'hauessero fatto partire; i Signori Priori offesi dall'alterezza di Ranaldo, mandarono subito per lo Gouernatore, ch'era alla Fratta, & per molti Gentilhuomini, ch'erano per le loro facende iti in Contado, & chiamato Berardo in Palazzo, & fattolo ritenere, affinche altro inconueniente non ne seguiße, & fattogli dare sicurtà di non offendere nè Ranaldo, ne alcuno di quelli, ch'erano stati seco quella notte, volsero rimandare i tre da Castiglione, ilche vditosi da Ranaldo andò vn'altra volta per affrontarli per istrada, ma hauutosi del tutto notitia, vi fu di maniera proueduto, che non gl'incontrò.

Habbiam voluto notare questo fatto, non perche per se stesso sia di molta importanza, ma perche si veda, quanto poßa negli animi degli huomini il desiderio della vendetta, percioche Ranaldo mosso da quello, non si curò di procurarsi contra non solamente l'odio, & la nimicitia di Berardo, ma etiandio d'offendere il supremo Magistrato della Città sua, ne si legge, ch'egli di ciò nè per via di giustitia, ne d'altri in alcuna guisa patisse, tanto era il fauore, & la gratia, ch'egli s'hauea acquistata appresso quei Gentilhuomini, ch'allhora gouernauano la Republica.

Prospero Colonna, e Domenico Capranica creati Cardinali da Papa Martino.

Papa Martino in tanto, essendo quasi libero dalle cure della guerra, & attendendo a rimettere in istato le Chiese di Roma, & l'istessa Città, che per l'assenza de Pontefici, & per lo Scisma era molto dalla sua natural bellezza deformata, hauendo rifatto il portico di san Pietro, & accomodata anco in molti luoghi la Chiesa di san Giouanni di Laterano, fece alcuni Cardinali, tra' quali oltra Prospero Colonna suo nepote vi fu Domenico Capranica allhora Gouernatore di Perugia: al Colonna i Perugini (percioche s'erano sempre del fauor suo appreßo il Pontefice seruiti) mandarono vna Naue d'argento di 20. libre, molto bene ornata d'oro, & fabricata per Mariotto di Nicolò Baglione, & per Giouanni Orso Montesperelli, & al Cardinal Capranica donarono due Coppe parimente d'argento riccamente, & magnificamente lauorate. Ne è da lasciare a dietro, ch'essendosi dell'anno presente per disauentura (come dicono) abbruggiato il luogo di santa Maria degli Angeli fuor delle mura della Città, ch'era Monastero di Monache dell'ordine di santa Chiara, esse non potendo doppo tale incendio habitarlo, s'vnirono col Monastero di Mõte Luce, doue andarono ad habitare, la quale vnione fu fatta con l'autorità di Papa Martino dal sudetto Monsig. Domenico Capranica, ilche appare per breue del sudetto Pontefice, conseruato in detto Monastero di Monte Luce. Et dell'anno 1465. il sopradetto luogo di santa Maria degli Angeli fu alienato dal Monastero di Monte Luce, & venduto alla congregatione delli Canonici Regolari di S. Saluadore, detti li Scopetini, che in fino al presente l'hanno goduto, & godono.

Dal penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Ranaldo di Mansueto Mansueti, fu fatta vna legge, che i Signori Priori con dieci Camerlenghi eletti da loro potessero rimuouere qualunque officiale, ò ministro,

che fosse al seruitio del Palazzo, & in luogo di quelli rimetter degli altri, purche le due parti di essi fossero concordi, & fecero parimente, che ciascuno, che fosse al seruigio di detto Palazzo, non potesse hauere più d'uno officio per qualunque altra via si fosse. Et auuenne, che Pietro di Filippo degli Oddi essendo publicato per capo de' Signori Priori dell'ultimo Magistrato dell'anno, & ritrouandosi in Fiorenza, non ritornasse per alquanti giorni dell'officio suo in Perugia, gli altri Signori Priori suoi compagni, essendo morto il Notaro, ch'era stato publicato in quello officio, ne elessero vn'altro in sua vece, tornato poi Pietro in Perugia, & parendogli, che i compagni hauessero di lui poco conto tenuto, sdegnato non volse mai in alcuna cosa concorrere con esso loro, & tenne quel Magistrato in disunione, & discordia, fornito l'officio loro, il Gouernatore, che per cagione della pestilenza era allhora in Montefalco, ordinò, che tutti quei Priori andassero da lui, & vditoli tutti, ritenne sol Pietro, & tutti gli altri licentiò, & messolo nella Rocca gli fece formare vn processo contra di molte calunnie infamandolo d'hauer voluto turbar lo stato di santa Chiesa, & la quiete della sua Patria: tornati i compagni in Perugia, & vditasi la cattura del Priore, fatti i soliti consigli, fu deliberato di mandare Ambasciatori a Montefalco a supplicar il Gouernatore a volere far gratia a Pietro, se in alcuna cosa hauesse errato, per rispetto del popolo, che con molta instanza ne lo pregaua, ma egli senza punto farui altro, nè li rimandò due volte senza, ma la terza volta, che vi andarono Teueruccio Signorelli, & Guido Montesperelli lo rimandò con esso loro, ilche fu molto grato a' Magistrati, & a tutto il popolo, ancorche s'attribuisse più alla morte, ch'indi a non molti giorni seguì del Papa, che ad altro.

Anni della Città 3467. Del Signore 1430.

Quanto alle cose di fuori, Nicolò Piccinino, ch'era (come habbiam detto) a seruigi del Duca di Milano, & partito di Toscana, se n'era poco auanti tornato in Lombardia, essendo stato eletto arbitro d'una differenza, che era trà il commun di Genoua, & di Sauona, scrisse a' Priori Perugini, che perche egli potesse più rettamente giudicare, si compiacessero di mandargli M. Ibo de' Coppoli, & M. Francesco Mansueti, i quali insieme con M. Lorenzo di M. Armanno di Gentile di porta Sansanne, ch'era appresso di lui in Lombardia, haueua eletti per suoi auocati, & consiglieri in quel negotio, & il Magistrato gli li mandò. Et egli dimorato alcuni pochi mesi in Lombardia, rotta di nuouo la guerra trà Venetiani, & il Duca Filippo, se ne calò nel Territorio di Pisa, & soggiogato i popoli della Val di Calce, & Minato, & arso il Contado intorno a Pisa, si mise ad assediare la Verrucola Rocca assai gagliarda in quelle parti, & in pochi giorni la prese, & con essa alcune Terre vicine, & indi piegato nel Territorio di Volterra, & mandato Antonio da Ponteadera suo Capitano, & gran nimico de Fiorentini, a' danni de Pisani, egli attese a prendere le Castella de Volterrani, che tutte le prese fuori, che Castiglione, doue non andò, perche intese esserui da mille caualli alla guardia, ma fatti gli aloggiamenti non

Nicolò Piccinino trauaglia i Volterrani.

Anni della Città 3467. Del Signore 1430.

Sanesi col Visconti contra Fiorentini.

molto indi lontano staua aspettando il fine de mouimenti de Sanesi, i quali temendo della grandezza de Fiorentini, stauano sospesi, se per la guerra poco auanti mossa a Lucchesi, haueuano a muouer l'armi contra di loro, ò nò, a che egli per beneficio del Duca suo animandoli tuttauia, & perciò tenendo continue pratiche con quelli, che gouernauano quella Republica operò di maniera, che gli li fece prendere, & intrare in lega col Visconte, il che fatto scrisse subito al Duca, che, poiche i Sanesi erano entrati sotto la sua protettione, mandasse nuoue genti in Toscana, perche egli non ne haueua tante, che potesse a vn tempo difendere i confederati, & fare altrui guerra, la onde hauendogli il Duca mandato Alberigo Conte di Cunio il giouane con mille caualli, & essendo glisi Castiglione incontanente dato, lasciato Alberigo alla guardia di Siena, & egli di quanto gli facea mestiero prouedutosi, scese col rimanente dell'essercito in Valdelsa, & si mise all'assedio di Staggia; ma essendogli data speranza d'insignorirsi d'Arezzo, se n'andò con grandissima celerità a quella volta, & auedutosi, che la congiura era scoperta, & che la Città era ottimamente guardata, & tentato anco d'hauer Cortona col mezo de' figliuoli di Bartolomeo de' Casali, già Signori di quella Città, & non gli riuscendo se ne tornò a dietro verso la Montagna, & iui ancora fatti grandissimi danni, indi a non molti giorni, perciochè il Carmagnuola Capitano (come habbiam detto) de Venetiani, condotte le genti loro nel Cremonese, hauea messo grandissima paura al Duca Filippo, che non li volesse occupare quella Città, richiamato dal Duca, se ne ritornò di nuouo in Lombardia.

Il Carmagnuola, per i Venetiani a Cremona cõtra il Visconti.

3468. 1431.

Martino V. muore.

Hora essendo venuto l'anno 1431. & entrato per capo de' Signori Priori in Perugia Oddo di Giacomo d'Oddo, Papa Martino essendo vissto nel Põtificato 14. anni & alcuni mesi, alli 19. di Febraro se ne morì d'Appoplessia, hauendo l'istesso giorno dato audienza ad alcuni Ambasciatori, & fatto segnatura, doppo il quale fu eletto Gabriele Condulmero Cardinale Venetiano, & nipote già di Papa Gregorio Duodecimo, che Eugenio Quarto, chiamare si fece. Era stata poco auanti la morte di Martino vna Eclisse di Sole molto segnalata, perciochè (come dicono) oscurò tutto, di maniera, che non solamente gli augelli, & gli altri animali a gli alberghi loro ricorsero, ma gli huomini rozzi si credettero anch'essi, che fosse venuta intempestiuamẽte la notte non essendo più di vẽtidue hore, quãdo ella cominciò, & fu quasi vniuersalmente tenuto per prodigio della morte del Papa, sapendosi ch'egli era stato molti giorni indisposto, & che in simili effetti naturali sogliono accadere, ò morti, ò pressure di Prencipi, & d'huomini importanti. Vditasi la morte del Papa in Perugia, i Magistrati prouedutisi di danari per le cose opportune della Città, crearono i dieci dell'arbitrio, & della guerra, due per ciascuna porta, M. Roggieri d'Antignolla, & Guido degli Oddi per porta Sansanne, Teueruccio di Giulio Signorelli, & Nicolò d'Vlisse per porta Borgne, Nello di Pandolfo Baglione, & Galeazzo di M. Bobio Baldeschi per porta san Pietro, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli,

Eugenio IV. Venetiano eletto Sommo Pontefice.

velli, & Tancredi Ranieri per porta Sole, Carobino della Staffa, & Carlo di Simone Narducci per porta sant'Angelo, i quali di consenso de' Magistrati, mandarono ad Ascesi, a Bettona, a Col di Mancio, a Gualdo di Cattania, a Gualdo di Nocera, a Città di Castello, a Castel della Pieue, & a Todi huomini a posta, affinche a nome loro, & della Città persuadessero, & essortassero tutti quei popoli a non volere per la morte del Papa fare nelle Terre loro motiuo alcuno, anzi viuendo quietamente, & in pace, a stare constanti sotto la protettione, & vbbidienza di santa Chiesa, ammonendoli, che alla vacanza de' Sommi Pontefici più, che in nessun'altro tempo si conosceuano i più da i meno fedeli a quella santa Sede, & che perciò i delitti, che vi si commettono, sogliono con maggior rigore, & seuerità castigarsi, & vltimamente, ch'a nome loro offerißero a tutti per mantenimento della libertà, & vbbidienza ecclesiastica aiuto di genti, & di danari; & vsando le debite diligenze rihebbero le Rocche di Sigillo di Castel della Pieue, di Montone, di Castiglion del lago, & della Fratta; & la Bastia d'Ascesi si dette (come dicono) a Malatesta Baglione, & Col di Mancio a Folignati, & la Rocca contrada si raccomandò di nuouo alla protettione de Perugini; Diminuirono il prezzo del sale, percioche doue per l'adietro si vendeua a ragione di quindici danari la libra, la ridußero a dieci, ribandirono molti banditi, & condannati; & tutti li Cittadini fatti doppo la morte di Braccio furono priui della ciuiltà, & rimessi alle loro ville, & Castella, & parimente quelli, che da 25. anni a dietro erano stati fatti, & essercitauano l'arte nel Contado, & non ciuilmente viueuano. Et per guadagnarsi in quella occasione la gratia del popolo, volsero con l'autorità de' Camerlenghi, che s'abbruciassero tutti i registri de i sussidij vecchi, fuori, che quelli dell'anno 1430. & 31. Et venuta la certezza della creatione del nuouo Pontefice, che fu poi in tempo del Magistrato di Ranaldo di M. Sante de i Sassirossi di famiglia Nobile in quei tempi, per non mancare della debita riuerenza gli mandarono sette Ambasciatori, quali furono Teueruccio di Giulio Signorelli, M. Francesco Coppoli, Mariotto di Nicolò de' Baglioni, M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, Giouanni Orso Montesperelli, Oddo di Giacomo d'Oddo, & Giliuccio di Tomaso credo degli Acerbi. Et furono publicati nuoui Capitani per lo Contado, & fu dato loro grandissima facultà sopra il diuieto dell'estrattione de' grani, & d'altre biade della Città, & suo Territorio: i Capitani furono Ranaldo Mansueti, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Guglielmo di Bertoldo Ranieri, Carlo di Simone de' Narducci, & Simbaldo de' Ramazzani.

Anni della Città 3468. del Signore 1431.

Perugini prouedono alla quiete loro, & de' circonuicini nella Sede vacãte.

Papa Eugenio in tanto essendo persuaso da alcuni, che gli erano di continuo all'orecchie, che sarebbe stato molto vtile alla Chiesa di riuedere i conti a' Ministri di Papa Martino, eßendosi publicamente detto, che per essere egli stato molto cupido di danari, hauesse lasciato vn gran tesoro in mano de' nepoti, lo spinsero a tanto furore, ch'egli per ritrouarne il vero

Anni della Città. 3468. Del Signore. 1431.

Eug. IV. contra i Colonnesi.

ordinò, che gli fosse menato Oddo Pocci, ch'era stato Tesoriero maggiore di Papa Martino, & datone di questo fatto particolarmente cura a Stefano Colonna, ch'egli di già hauea fatto Capitano Generale di santa Chiesa; Stefano, che non intendendosi punto con gli altri di casa sua, & dando per auentura più di quello, che non conueniua, credenza al Cardinale Orsino, & al Cardinal de Conti, che per l'antiche, & inueterate fattioni trà quelle famiglie poteuano ageuolmente lasciarsi da qualche disordinato appetito trasportare, non hauendo hauuto altro ordine dal Papa, che di far menare Oddo in Palazzo, & condurlo dinanzi a lui, persuaso da loro, non solamente lo prese, ma con molta ignominia fattogli prima tumultuariamente saccheggiar la casa da suoi soldati, lo fece, come ladrone, menar legato per tutta Roma insino al Palazzo del Papa. Stefano, che haueua vdito, che Eugenio s'era contra di lui alterato, perche non l'haueua intieramente vbbidito, & perche molto più di quello, che gli s'era ordinato, fatto haueua, dubitando dell'ira sua, se n'andò spronatoui (come alcuni scrittori hanno detto) etiandio grandemente dall'Ambasciatore del Duca Filippo, a Pilistrino, & iui messosi a persuadere ad Antonio Colonna Prencipe di Salerno, & nepote di Papa Martino, che Eugenio hauea deliberato di ruinare affatto casa Colonna, & offertoli tutto quello, che per lui si poteua, lo persuase a volger l'armi contra di lui, & messe insieme quelle più genti, che trà ammendue poterono, se n'andarono subito, che intesero essersi di Roma partito Prospero Cardinale fratello di Antonio, a quella volta. S'erano già condotti in Piazza Colonna, & a S. Marco, quando incontrati dalle genti del Papa, si venne alle mani, doue essendosi lungamente combattuto, le genti del Pontefice per l'aiuto c'hebbero da Romani, restarono finalmente vincitrici, & Colonnesi predando, & dissipando il Contado, se ne tornarono a Pilistrino, & li Romani per solleuarsi di danni dati alle loro possessioni da Colonnesi, misero con grande impeto a saccho le case così di Prospero Cardinale, come di tutti gli altri di quella famiglia, & ne gittarono alcune per terra. Et perche Maso Colonna confessò per tormenti, che le diedero, di hauer voluto rubare Castel sant'Angelo, fu publicamente fatto morire, & per varij luoghi della Città appiccare le membra. Et il Papa non di ciò contento, fatto venire a Roma Giacomo Caldora con alcune compagnie di caualli della Regina Giouanna, tolse al Prencipe di Salerno, & ad altri Signori di casa Colonna, molte Terre dello Stato, ch'essi in campagna di Roma possedeuano. Ma finalmente indi a non molti mesi fu fatta con non picciolo danno de Colonnesi la pace.

Perugini grati rimuneratori.

Furono di questi medesimi giorni in Perugia gli Ambasciatori Venetiani, & Fiorentini, che andauano a Roma per far riuerenza al Papa, & fu loro, & di conuiti, & di doni fatta gratissima accoglienza. Et al Conte Carlo Fortebracci furono donate da' Magistrati trenta corbe di grano, di che egli ne hauea solamente domandato la tratta per souuenimento della Roc-

ca di

ea di Montone, ma essi ricordeuoli della felice memoria di suo padre, non solo gliene concederono la tratta, ma vinsero ne' loro consigli, che se le douessero comprare, & donargliene, di che habbiam voluto farne memoria, così perche si veda la gratitudine de' Magistrati (ancorche cosa di poco momento fosse) come anco perche da questo si scorge, che al sudetto Conte Carlo era stato restituito il possesso di Montone.

Anni della Città 3468. Del Signore 1431.

Del mese di Maggio sotto il Magistrato di Lodouico di Giouanni del Boldro de' Barzi furono mandati a Roma per fermare i capitoli intorno alle domande fatte dalle Città di Perugia ad Eugenio Quarto Sommo Pontefice, & a riconoscere, & confessare la Città predetta essere stata, & essere immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, & a Sommi Pontefici canonicamente eletti, M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Baglione di Fortera, i quali con Oddo di Giacomo d'Oddo, & di Giliuccio di Tomaso, che v'erano restati alla partita de gli altri cinque Ambasciatori, che v'erano iti per far riuerenza, & rallegrarsi col Papa della sua promotione al Pontificato, potessero stabilirgli, & concluderli. Gli Ambasciatori domandarono; che il Legato, ò il Gouernatore, che fosse per destinarsi a Perugia fosse huomo da bene, & grato a gli huomini, che gouernauano lo stato della Città, & ch'Ascesi, & Castel della Pieue fossero sotto il suo gouerno, & che non potessero esser dati ad altri, che al Gouernatore di Perugia; che tutte le gratie fatte da Papa Martino alla Città di Perugia fossero da lui confirmate, & che'l Podestà fosse tale, quale era dichiarato dagli statuti, & che ne il Legato, nè il Gouernatore potessero alterare il modo del suo sindicato. Che lo studio fosse conseruato nella Città con quello emolumento, che è dichiarato negli statuti, & con li cinquecento fiorini di più, che vi hauea aggiunto de danari della Camera la felice memoria di Papa Martino, & che nè il Legato, ne il Gouernatore si potesse nella elettione di Lettori, & distributione de salarij intromettere; che i ribelli non potessero essere stipendiati da Capitani della Chiesa, nè hauere officio nella Corte di Roma. Che'l Tesoriero Apostolico in Perugia stesse a sindicato, & che i compratori della salara potessero comprare il sale in qualunque luogo volessero, & che non lo potessero vendere più di dieci danari la libra; che la gratia fatta da Papa Martino dei beni dell'Abbatia di sant'Arcangelo, della Chiesa della Pieue Caina, & di sant'Isidoro della Piazza, & de gli altri beni già posseduti dal Vescouo Guidalotti fosse ratificata, et ferma per la nuoua casa della Sapienza in Perugia, & fosse da Sua Santità per particolar suo breue confirmata.

Perugini per li Amb. loro chiedono a Papa Eugenio molte gratie.

Et conciosia, che da Papa Martino ad instanza della Città di Perugia fosse stato conceduto al Conte Carlo Fortebracci la Città di Castello, Gualdo di Nocera, & Montone, & che poi senza sua colpa (percioche egli era troppo fanciullo) gli fosse riuocata, piacesse a Sua Santità di concedere al sudetto Conte Carlo, Gualdo Predetto, la Rocca contrada, & Montone in Vicariato perpetuo in vece di quelle.

Carlo Fortebracci.

Anni della Città 3468. Del Signore 1431.

Malatesta Baglione.

Che a Malatesta Baglione piacesse di concedere la Bastia Terra del Territorio d'Ascesi, solita a essere per lo più posseduta, ò dalla Città di Perugia (come a questo proposito negl'istessi suoi libri si narra) ò da suoi Cittadini col molino da grano, & possessioni, che vi sono, poscia, che gli huomini istessi di quella Terra (mentre per la morte di Papa Martino era vacante la Sede di Pietro) l'haueuano volontariamente al loro gouerno chiamato. Che a Carobino della Staffa fosse continuata la prouisione delli 150. fiorini l'anno, che se gli dauano dalla Camera Apostolica per la restitutione, ch'egli prontamēte hauea fatto della Rocca di Castel della Pieue a' Ministri suoi. Et a figliuoli di Fabritio Signorelli, ch'era stato sempre soldato di S. Chiesa, si dessero quelle prouisioni, che loro si doueuano, & che particolarmente gli piacesse di concedere a Baldassarre vno di essi l'Archipresbiterato della Chiesa catedrale della Città, & a quello, che lo teneua, ch'era vno oltramontano gli se ne prouedesse d'vn'altro in vece di quello. Et vltimamente atteso, che per concessione d'altri Sommi Pontefici fosse stato conceduto a M. Baldo degli Vbaldi dottor di legge famosissimo per sè, et per i suoi descendenti maschi, & mācando la linea sua, a M. Pietro, & a M. Angelo suoi fratelli, il Castello della Piscina, allhora occupato dal Conte Guid'Antonio di Montefeltro, & da lui conceduto a madonna Lodouica moglie già di Cecholino Michilotti, piacesse a Sua Beatitudine di commettere al Legato, ò Gouernatore, che fosse per mandare a Perugia, che vedute le ragioni de' nepoti, & heredi di detto M. Baldo, fosse loro restituito. Ma nella guisa, che le capitolationi si concludessero ne' libri publici della Città non si truoua: questo bene vi si legge, che al Conte Carlo fu restituito per tre anni, & indi a beneplacito del Pontefice Montone. Et apparisce publico istrumento di procura fatto dal cōsiglio de Camerlenghi in persona de gli Amb. ch'erano in Roma ad accettare detto Castello per il prefato Conte Carlo, & ad obligare fedeltà per lui, ch'era fanciullo, verso la Sede Apostolica, & suoi Pontefici, come anco altri istrumenti simili ad accettare le constitutioni, & ordini dati sopra la nuoua casa della Sapienza, eretta (come di sopra si è detto) dal Vescouo Guidalotti, & confirmata da Papa Martino. Et trà capitoli questo vi appare espedito, che'l gouerno del Papa in Perugia douesse cominciare di Maggio del presente anno, che gli si desse tutta l'intrata, et vscita ordinaria della Città, & otto mila fiorini, che haurebbono importato li fuochi. Et il Papa vi dichiarò per Legato il Cardinale Orsino Vescouo Sabinense, il quale per allhora vi mandò suo Vicelegato Giouanni Caffarello Vescouo di Forlì.

Baldo degli Vbaldi dottore famosissimo.

Et leggesi, che del medesimo mese di Maggio fu non picciolo tumulto in Narni, percioche quegli huomini, che sono anch'essi fattiosi, & discordi, essendo stati per buono spatio di tempo gouernati da Antonio Colonna Prencipe di Salerno, alcuni di essi hauerebbono voluto tornare sotto l'vbbidienza di santa Chiesa, & altri continuare sotto il Prencipe, laonde venuti alle mani, & tumultuariamente combattutosi per la Città, ve ne furono morti molti, & molti feriti, & per allhora non vi fu

Giouāni Caffarello Vescouo di Forlì.

fatto

fatto altro, ma indi a non molto tempo pigliando le cose del Prencipe mala piega la Città ritornò sotto l'ubbidienza del Papa.

Anni della Città. 2468. del Signore. 1431.

Nicolò della Stella, detto vniuersalmente degli scrittori, de Fortebracci, essendo stato (come habbiam detto) a seruigi de Fiorentini, mal sodisfatto di loro, se ne partì, & perche hauea alcune compagnie di caualli, & vn buon numero di fanti, che lo seguitauano, se ne venne alla volta di Città di Castello, & messosi all'assedio di essa, prese in pochissimi giorni gran parte delle Castella sue, con non picciolo danno di quel Territorio. Et i Perugini, perch'egli si togliesse da quella impresa, gli mandarono più d'vna volta Ambasciatori ad essortarnelo, non giudicando essi opportuno, che per essere i Castellani tanto vicini a gli stati loro, si fosse da tirare molto in lungo quella guerra, nella quale il Fortebraccio era intrato per le pretensioni, che vi haueua quella famiglia, per essere stata altre volte quella Città conceduta da Papa Martino a Braccio suo zio per gli stipendij a lui, & a suoi antecessori douuti; Ma essendoui andato Berardino della Carda, & il figliuolo di Raniere del Frogia Perugino con quattro mila caualli, & fanti, hauuti parte da Fiorentini, & parte cauati dalle Terre del Conte Guid'Antonio di Montefeltro per soccorrerli, fu forzato il Fortebraccio a partirsene, & andarsene a Montone, ancorche da alcuni si dica, che egli l'occupasse, & ne cacciasse il Conte Guid'Antonio, che l'haueua insino allhora tenuto; ma soggiongono poi, che partito di Città di Castello Berardino, egli vi ritornasse, & prendesse di nuouo tutte le Castella, ch'altre volte occupate s'haueua, ma non però la Città, che a diuotione del Conte si teneua, il quale con l'aiuto dei Ghelfucci, dei Mancini, & d'Agnolo Cerboni non molto tempo innanzi se l'haueua di consenso (come hanno detto) del Papa occupata; Et il Conte Alberigo da Cunio Capitano del Visconte lasciato in Siena da Nicolò Piccinino, hauendo voluto ingannare quella Republica, & defraudare a vn tempo il Duca Filippo con voltarsi al fauore de Fiorentini, scopertosi il suo pensiero, fu dal popolo, & da gli altri Ministri del Duca fatto prigione, & indi a non molti giorni mandato a Milano.

Conte Alberigo da Cunio è fatto prigione.

Corse anco pericolo pure allhora Francesco di Nicolò Piccinino, perciòche ritrouandosi in Bologna con dugento lancie del Papa, fu tentato di farlo morire da Fiorentini, ma scopertosi il trattato, se ne liberò tosto col partirsene secretamente con sei caualli fuggendo. Ma alcuni vogliono, che non fosse tentato di farlo prendere da Fiorentini, ma dal Papa col mezo di Monsignor Giouanni da Rieti Chierico di camera allhora Gouernatore di Bologna, & ch'egli hauutone da più luoghi notitia, & finalmente compresolo per alcune parole di Michiletto Attendolo da Catignuola, ch'era anch'egli Capitano del Papa in quella Città, se ne partisse con sei caualli con perdita di tutte le sue robbe, & de' suoi soldati, & se n'andasse a Lucca, & che per non mancare in parte alcuna al debito dell'honor suo scriuesse subito a suoi Capitani, & soldati, ch'attendessero all'ubbidienza de' Ministri del Papa, ma

Francesco di Nicolò Piccinino corre pericolo della vita.

Anni della Città 3468. Del Signore 1431.

perche egli s'era messo a quegli stipendij col mezo de' Magistrati Perugini, che più d'una volta a Papa Martino scritto ne haueano, partito, che si fu da Bologna, ne diede del tutto auiso a' Signori suoi, che risedeuano ne' Magistrati, & soggiongono, ch'essi nei loro soliti consigli deliberassero di mandare a piedi di Eugenio M. Matteo di M. Antonio di porta Sansanne, affinche doppo, che si fosse fatto ben certo dell'innocenza del Piccinino, volesse a' prieghi della Città sua di Perugia, fargli restituire le robbe, che gli erano state tolte, & sodisfarlo etiandio di tutte le paghe, che insino allhora le si doueuano, assicurãdolo, ch'egli nõ hauea machinato cosa alcuna contra lo stato di santa Chiesa, & che delle calunnie dategli, se ne sarebbe canonicamente difeso, quando da Sua Santità si fosse voluto dargli luogo da farlo. Fu parimente di questi tempi nouità in Pesaro, perciò che alcuni della Città messo dentro il Legato della Marca, si dettero alla Chiesa, & ne cacciarono il Signore.

Nouità in Pesaro.

I Venetiani in tanto hauendo poco felicemente rinouata la guerra contra il Duca in Lombardia, perciò che in principio di essa riceuettero vn notabilissimo danno presso a Soncino, per vn trattato doppio, che dal Castellano di quel luogo fu fatto al Carmagnuola, doue perdè più di mille caualli, non si perdendo punto d'animo s'apparecchiarono con gran prouisioni, & per terra, & per acqua alla guerra, & condotta vna grossa armata nel Pò vicino a Cremona, stauano aspettando con ammendue gli esserciti in qual modo haueßero potuto nuocere al nimico, il quale, & per la riceuuta Vittoria a Soncino, & per l'arriuata di Francesco Piccinino in quelle parti, era molto cresciuto d'animo, & di forze.

Il Piccinino, in mano del quale era allhora quasi tutto il maneggio di quella guerra, hauendo con Francesco Sforza discorso sopra gli apparecchi de nimici, & veduto, ch'essi non erano loro vguali nè per terra, nè per acqua, hauendo anch'essi l'armata del Duca vicina, deliberarono, come tutti gli scrittori affermano, di tentar la fortuna per acqua.

Capitano dell'armata Venetiana era Nicolò Triuisano, con cui vogliono, che fossero, oltra i marinari da dieci mila combattenti, & l'armata anch'ella ben fornita di tutte le cose opportune al combattere. Di quella del Duca n'era Capitano Giouan Grimaldo Genouese, amendue espertissimi, & molto valorosi nell'armi, ma non vguali nè di legni, nè di soldati, perciòche in quella del Duca, vi era minor numero di combattenti. Il Piccinino, & lo Sforza, conoscendosi inferiore, & giudicando con qualche artificio douersi il nimico assalire, dissimulata la loro intentione, s'accostarono più vicino a Cremona, non molto da gli alloggiamenti del Carmagnuola lontani, & facendo per alcuni giorni continui qualche correria, & leggiera scaramuccia così a cauallo, come a piede, & talhora aßaltando etiandio il campo de nimici, si sforzauano di leuare ogni sospitione al Carmagnuola di quel ch'essi haueuano in animo di fare, & in tanto essendosi col General dell'armata secretamente di notte abboccati, gli esposero la intention loro, & l'ordine,

dine, che douea tenersi da lui, & conuenuti del modo del combattere, & del giorno, il General dell'armata condusse (come gli era stato ordinato) le naui sotto Cremona, & iui imbarcato il Piccinino, & lo Sforza con tutti i miglior soldati, che hauessero in questo essercito, per lo piaceuol corso del fiume, con tanta prestezza, & secretezza insieme ne gli menò, che in quello istesso tempo, che i piccioli nauili Venetiani mandati a far la scoperta, diedero auiso della venuta loro al Generale, essi gli si appresentarono alla vista. I Venetiani marauigliatosi della temerità de nimici, & non sapendo i disegni loro, anch'essi per quel poco spatio di tempo, che hebbero, cauarono fuori le naui per combattere, & si mossero loro incontro. Fu nel principio la battaglia, qual suole essere trà coloro, ciascun de' quali si confida in se stesso, & nelle forze de suoi soldati, percioche l'vn Capitano era altiero per l'antica riputatione acquistata nelle battaglie nauali, & gli altri, perche erano ben consapeuoli delle loro forze, che potean credere non esser note a' nimici: si venne con molta grandezza d'animo alla battaglia, & la presenza dei due così valorosi Capitani, fu di grandissimo giouamento a' soldati del Duca. Fu combattuto vna buona pezza gagliardamente da ambedue le parti, ma posciache i Venetiani s'auidero, che nelle naui de nimici erano molti armati di corsaletto, & di celate solite a portarsi da caualli leggieri, & huomini d'arme, & non da combattenti per acqua, & conobbero anco i Capitani, che trà soldati combattendo, faceuano di sè marauigliose pruoue, dubitando di quel, ch'era, & hauendo già quattro naui perdute, pensarono, (secondo alcuni,) col fuggire di saluarsi, ma secondo il Sabellico, mandarono subito più messi l'un dietro all'altro al Carmagnuola a fargl'intendere, ch'egli, se amaua punto la salute della Republica Venetiana, subito con le genti di terra se n'andasse a soccorrerli. Ma egli (perche non s'erano a' suoi consigli voluti apprendere) ne intieramente credendo a quanto i messaggieri gli riportauano, disse; che'l Capitano dell'armata temendo la forma d'un'huomo armato, s'hauea sognato ne' legni de nimici esser nati giganti: & che combattutosi lungamente del pari, i Venetiani perduti quattro galeoni, & sopragiunti dalla notte, con tutto il resto delle naui si ritornassero a i loro soliti alloggiamenti, et che la mattina seguente proueduttisi di nuouo per combattere, & assaliti vn'altra volta da nimici, fosse fatto vn'altro fatto d'armi più lungo, & più pericoloso, & che fossero vn'altra volta vinti i Venetiani, ancorche valorosissimamente combattessero, & facessero ogni sforzo per ricuperare l'honore del giorno innanzi, riputandosi a gran vergogna d'esser vinti in quella maniera di combattere, in cui essi più di tutte l'altre nationi Italiane preualeuano, perderono (come dicono) da 18. legni, & vi furono fatti intorno a sei mila trà soldati, & altre genti prigioni, & frà amēdue le parti nè morirono da due mila. A Filippo di tutta questa Vittoria fu più grato l'acquisto delle naui, che altro, ancorche trà prigioni vi fossero tredeci Gentilhuomini di gran conto. Questa rotta diede non picciolo carico al Carmagnuola appresso a Venetiani, i quali essendo già entrati in

Anni della Città 3468. del Signore 1431.

Battaglia nauale trà Venetiani, e'l Duca di Milano.

Risposta del Carmagnuola a' messi del Generale del l'armata.

Anni della Città 3468. Del Signore 1431.

sospetto della sua fede, s'andarono augumentando molto in quella opinione, parendo loro, che egli essendo stato richiesto dal General dell'armata di aiuto, douesse andarui in ogni modo; & fu anco augumentato il sospetto, perche hauendo egli poco doppo tentato per tradimento di entrare in Cremona, & hauendo i suoi, di suo volere, presa la Rocca di san Luca, & aspettato tre giorni, ch'egli mandasse loro il soccorso (non essendo più di tre miglia lontano) non ve lo mandò altrimenti, nè fece cosa alcuna in aiuto loro. Di che i Venetiani preso maggior sospetto; lo richiamarono col Marchese di Mantoua a Venetia, & iui fattolo mettere prigioni, indi a trenta giorni lo fecero trà le due colonne publicamẽte morire, & gli tolsero il valsente di trecento mila ducati. Ma questo fu ben notabilissimo in questo fatto, che essendosi questa pratica del Carmagnuola se si doueua far prendere, & morire, ò nò, trattata in consiglio otto mesi innanzi, & essendoui in quel consiglio trà i Gentilhuomini, & altri Cittadini honoratissimi più di mille persone, trà' quali v'erano anco di quelli, che teneuano strettissima amicitia col Carmagnuola; nondimeno andasse la cosa tanto secreta, che non se ne sentisse mai cosa alcuna, & a lui non ne foße pur mai dato vn minimo cenno; Grandissimo segno della bontà, & integrità di quel Senato.

Morte del Carmagnuola.

Secretezza ammirabile.

Di questi medesimi giorni, che le cose di sopra dette si faceuano in Lombardia, fu scoperto vn trattato in Pisa, nel quale era ordinato di dare vna porta a' soldati, che Nicolò Piccinino haueua lasciato co' Capitani de' Sanesi alla guardia di quelle parti, & de' luoghi occupati da lui, & d'ammazzare anco Ranieri del Frogia da Perugia, che ui era da Fiorentini stato messo alla guardia, potẽdosi poco de' Pisani fidare, posciache con rigoroso editto, mentre duraua accesa vna candela gli haueuano tutti dalli quindici anni insino alli sessanta fatti partir di Pisa, & le robbe, et molti di loro entrare nella Rocca, di quelli, che haueuano trattato di dar la porta a nimici, nè furono appiccati sei, tre in Fiorenza, & tre in Pisa, & li Fiorentini restarono liberi del sospetto di perdere quella Città.

Nicolò della Stella, che (come di sopra si disse) s'era leuato da Città di Castello, & ito a Montone hauendo vdito, che Berardino dalla Carda partito da Castello, se ne era ito nel Territorio d'Arezzo, messe insieme le genti, che haueua, se n'andò predando insino alle porte d'Ogobbio, & fece vna grossa preda d'huomini, & di bestiami, & poscia si ritornò nel Territorio della Fratta, & iui non senza danno de paesani dimorando perciò, che hauea ben da mille cinquecento trà caualli, & fanti, fu da' soldati suoi ritenuto vn corriero, che dal Gouernatore del Borgo a san Sepolcro, & di Città di Castello per il Papa, era mandato al Tesoriero di Perugia. Et perche al Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui era allhor capo Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, non parue conueneuole, che nel Territorio Perugino fossero ritenuti i corrieri, scrisse più d'vna volta a Nicolò, che volesse liberarlo, ma egli ritardando, vi mandò finalmente Oddo di

Giacomo d'Oddo, affinche egli conosciuto il desiderio de Magistrati, non ritardasse più il rimandarli il corriero, come fece. Et intanto essendosi egli a seruigi del Papa, & della Regina Giouanna con quattrocento lancie, & con due mila fanti condotto, se n'andò alla volta di Roma per dare aiuto al Papa, che non era ancor libero dalla molestia del Prencipe di Salerno, col qual poscia del mese di Settembre si compose, con obligo, che'l Prencipe oltra vno sborso di sessanta mila fiorini fosse tenuto di dar dugento lancie pagate da lui, ad ogni richiesta del Pontefice, & della Regina di Napoli, & di rilasciare al Papa tutte le Terre, ch'egli teneua dal Teuere, & Roma verso i Sabini, & particolarmente Marino, & Narni.

Anni della Città 3468. Del Signore 1431.

Nicolò della Stella và a seruigi del Papa, e della Regina Gio uanna.

M. Benedetto di Paoluccio de' Barzi da Perugia, perche s'era aueduto, che quelli, in mano de' quali era il gouerno della Città, l'haueuano più tosto a sospetto, ch'altramente, dubitando di qualche insolenza, se n'era andato a Siena, & iui honoratamente viuendo, v'era stato alcuni mesi, quando hauuto notitia del trattato del Monte di Fontegiano, ne diede secretamente auiso ad alcuni Gentilhuomini suoi amici, notificando loro, che se non si staua ben proueduto, & auertito, sarebbe loro stato tolto vno de' buoni Castelli, che hauessero intorno al Lago, il che fu poi messo ad essecutione. Da questo fatto, come anco da alcuni altri auuertimenti, che da lui s'erano hauuti, fu appresso a molti Gentilhuomini tenuto, ch'egli potesse liberamente tornarsene alla Patria: & vogliono in particolare, che due di loro M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & Pietro di Giouanni di M. Crispolto, gli scriuessero, ch'egli a posta sua se ne tornasse, che essi non vedeuano, che di lui fosse più per hauersi sospetto alcuno & che dalle buone opere, & ragguagli suoi essi faceuano giudicio, che da tutti sarebbe ben veduto, & accarezzato.

Il Barzo desideroso (come tutti gli huomini sono) di tornare alla Patria, appagato dalla sua buona coscienza, del mese d'Agosto del presente anno partito da Siena se ne venne verso Perugia, & quando fu poco dalla Città lontano, gli andò incontro Lodouico del Boldro suo parente, & alcuni altri caualli, & da essi accompagnato se n'andò alle case sue, & passando per la Piazza, alcuni de' Signori Priori sentendo lo strepito de caualli, & fattosi alle finestre, dimandarono, chi fosse quello, che così bene accompagnato di caualli veniua, fu loro detto, essere M. Benedetto de Barzi, essi marauigliandosene, perciò che verun di loro sapeua, che gli fosse stata data licenza dal Magistrato di tornarsene, raunatisi tutti in capella, & trouato, che a tutti era cosa nuoua il suo ritorno deliberarono di mandar subito per lui, & egli (ancorche a tauola fosse quando gli fu fatta l'imbasciata) lasciato il desinare, se n'andò incontanente in Palazzo, & dal Prior de' Priori, ch'era Sulpitio di Nello di M. Benedetto de Sulpitij, domandato per qual cagione esso era tornato, egli rispose, che Pietro di Giouanni di M. Crispolto gli hauea scritto, che egli se ne potena sicuramente tornare, percioche ogn'huomo se ne sarebbe contentato,

& egli

Anni della Città. 3468. Del Signore. 1431.

& egli credendolo, perche sapeua qual fosse la sua intentione verso la Patria, & verso quelli, che la gouernauano, se n'era liberamente venuto, i Priori ciò vdendo, fattosi venire innanzi il Caualiere del Podestà, gli comandarono, che lo mettesse prigione, & perche più sicuramente si facesse, vi andarono tre di loro, & messo, che ve l'hebbero, se ne portarono con esso loro le chiaui in Palazzo, ilche intesosi per la Città, molti Nobili di quelli, che haueuano in mano il gouerno, & s'ingeriuano nelle cose publiche, & particolarmente M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & M. Roggieri d'Antignolla, se n'andarono subito in Palazzo per parlare a' Priori, ma essi fatte serrare le porte, fecero rispondere, che non erano per dare vdienza ad alcuno, onde essi dubitando di qualche improuisa deliberatione in danno di M. Benedetto, se n'andarono al Podestà, ch'era allhora M. Pietro Corradi da Todi, per farselo rendere, ma egli rispondendo di non hauer le chiaui, & ch'erano in mano de' Priori, se ne sbrigò; quei Gentilhuomini vdita la risposta del Podestà, se n'andarono al Luogotenente del Vicelegato, & esposto il caso, ottennero di potere andare alle prigioni, & di far quanto voleuano per cauarnelo, onde essi con l'acette, & scuri in mano andati alle carceri, ruppero con grand'impeto la porta, & cauatone M. Benedetto, ne lo condussero alle case loro, & non volsero, che praticasse per la Città durante l'officio di quel Magistrato, perciò che essi haueuano deliberato di farlo prendere di nuouo, & di fargli tagliar la testa.

Essendosi il Magistrato seguente, di cui fu capo M. Francesco di M. Ranieri di porta san Pietro, aueduto, che'l Conte Guid'Antonio d'Vrbino (ancorche hauesse sempre detto di volere essere fauoreuole alle cose de Perugini) fomentaua nondimeno molto le cose de i loro fuorusciti, & in quello, che poteua con sua dignità, gli aiutaua, & soueniua, deliberò di mandare a Roma M. Francesco Mansueti dottore a farne del tutto auisato il Pontefice, auertendolo, che'l Conte Guid'Antonio non solamente contra la Città di Perugia, ma etiandio contra lo stato di santa Chiesa machinaua, & che pur'allhora hauendo messo insieme vn buon numero di caualli, & fanti, sotto la condotta di Berardino della Carda, & tuttauia mettendouene de gli altri, si potea credere, che fosse per far di corto qualche motiuo in queste parti contra le Terre sue, & che egli hauesse animo di far guerra contra le Terre del Papa, & di hauerne rotta la pace, se ne poteua fare manifesta coniettura dalla occupatione pure allhora fatta della Città d'Ascesi, nella quale erano nouellamente entrate le sue genti, laonde l'essortauano a far prouisioni di soldati per la guardia di Perugia, la quale essi non temeuano di chiamarla Fondamento dello stato della Chiesa in queste parti, & che perciò fosse da prouederui in tempo, & auanti, che dal nimico si procedesse più innanzi, & che essi per quanto haueuano potuto non erano mancati di prouedersi di alcuni pochi soldati (che pochi erano) per guardia delle case loro, & che era necessario di condurne de gli altri così per la Città, come per le Castella, & luoghi più sospetti al nimico, & di rinforzar presi-

dij nelle Rocche, & particolarmente ne lo pregarono a fare, che si conducesse a gli stipendij suoi Ridolfo de gli Oddi, che era stipendiato dalla Regina Giouanna nel Regno di Napoli, & di farlo tornare in queste parti, & che Città di Castellò fosse sotto il gouerno del Legato di Perugia; si può credere, che le prouisioni si facessero, & che'l Papa si assicuraße del Conte, perche non si troua, ch'altro motiuo si facesse, & che Ascesi tornasse sotto il dominio di santa Chiesa.

Anni della Città 3468. Del Signore 1431.

Nicolò Piccinino in tanto hauendo ottenuta insieme con Francesco Sforza la Vittoria Nauale sotto Cremona, et inteso, che Bernabò Adorno fuoruscito di Genoua con trecento caualli, & con ottocento fanti hauuti dal Marchese di Monferrato, & con vn gran numero di fuorusciti Genouesi, che gli erano andati dietro, era intrato nella Valle di Volturio di Partifera, & di Bisagno, & che hauea persuaso a gli huomini di quei Paesi a prender l'armi contra il Duca Filippo, andò subito a quella volta, & fatte a prima giunta felicemente alcune leggieri scaramuccie, & hauendo vccisa gran quantità di contadini, rinchiuse Bernabò nel Castel di Nouara, & iui assediatolo trà pochi giorni con tutto'l presidio, che v'era, lo prese, & fatti sualigiare i soldati pagati, d'arme, & di caualli, & lasciatili in libertà, punì molto più rigorosamente i Genouesi, percioche molti di loro, che più nelle ribellioni trouò essersi intricati, con diuersi tormenti fatti morire, & molti priui di robba, & dell'altre cose opportune alla vita mandò essuli fuori della Patria, & volse, che molti fossero riscattati da parenti ancorche fossero Religiosi, & tutto questo rigore volle egli vsare in quel luogo per dare essempio a gli altri, & affinche i Genouesi imparaßero ad essere più vbbidienti al loro Prencipe, & non foßero cosi pronti alle ribellioni, & nouità. Et espeditosi da Nouara se n'andò subito contra il Marchese di Monferrato, & hauendo predato, bruciato, & ruinato ogni cosa, & preso in trenta giorni da trenta Terre di quel Marchesato, spinse il Marchese, disperato delle cose sue, a fuggirsene a Venetia, laonde il Duca Filippo, mosso da queste cose l'adottò nella famiglia de Visconti, & lo fece Generale di tutte le genti. Et egli essendo di nuouo tornato nel Monferrato (perche doppo la sua partita s'erano vn'altra volta quelle Terre ribellate) frà pochi giorni le ricuperò tutte fuori, che Diano, che s'era dato al Duca di Sauoia; ritornando poi nel Cremonese, ripigliò la Torricella, che stà su'l Pò, Castel Bordellano, Romanengo, & Fontanella, tutte Terre de Venetiani, & indi menò le genti a ponte Vico, & quiui mentre si combatteua il ponte, che stà sù l'Oglio fiume, doue i Venetiani haueuano fatta la massa delle loro genti, stando senza celata dinanzi alla battaglia essortando i suoi a combattere, fu ferito d'vna freccia nella collottola, & subito caduto a terra, & raccolto da soldati per morto, et a gli alloggiamenti portato, corse grandissimo pericolo della vita, non tanto per la ferita (ancorche per se stessa fosse mortale) quanto perche si vedeuano segni manifestissimi, che la freccia era stata auelenata, ma perche s'usò grandissima diligenza in curarlo,

Anni della Città 3468. Del Signore 1431.

varlo, in termine di quaranta giorni guarì, & tornò in campo, ma perchè fu offeso il neruo col quale si sostenta la parte sinistra del corpo, restò poi sempre per la debolezza di quel lato zoppo; alcuni scrittori hanno detto, che questa ferita, che'l Piccinino si guadagnò al Ponte dell'Oglio, non in quel luogo, ne in quella guisa, che si è detto, gli fosse data, ma combattendo nella pugna nauale sotto Cremona, ma noi habbiam voluto più tosto in ciò dar credenza a chi tutte l'attioni sue ha minutamente lasciato scritto, che a quelli, che seguitando il corso delle voci de gli huomini senza porui altro studio scriuono quanto ne gli altrui scritti ritrouano.

Freddo straordinario, e giaccio notabile intorno Venetia.

Fu l'Inuerno di quest'anno tanto freddo, & tanto aspro, che lo stagno presso a Venetia agghiacciò di maniera, che gli scrittori loro, & gli altri ancora affermano, che da Chioggia a Venetia sopra il ghiaccio si caminò, & che vna sposa andasse in Caretta da Mestre a Venetia, cosa non mai più, come essi dicono, per memoria d'alcuno huomo auuenuta; verso la fine dell'anno essendo per Capo dell'vltimo Magistrato de Signori Pompeo di Nicolò di Giouanni di Benedetto di porta san Pietro, Sigismondo Imperadore hauendo deliberato di venire in Italia per coronarsi della corona del Ferro in Milano, & dell'altra dell'oro in Roma, dal Pontefice, hauendo hauuto larghissime offerte di prouisioni, di danari, & di esserciti dal Duca Filippo, se ne venne del mese di Nouembre con due mila caualli, benche da alcuni si sia detto di quattro, tra Boemi, & Ongari in Milano, doue per il più de gli scrittori si dice, che non vi ritrouando il Duca, perche secondo l'opinione di alcuni, se ne era poco auanti partito, ò secondo altri se ne stette sempre nel Castello senza voler pur mai abboccarsi seco, fu da Nicolò Piccinino, & da gli altri suoi Capitani, & Ministri honoratissimamente raccolto, & nel Duomo di quella Città alli 20. del mese per le mani di Bartholomeo Capra Arciuescouo di Milano, secondo il costume de gli Imperadori sontuosissimamente della corona del Ferro coronato; il Duca non andò mai a fargli riuerenza, ma lo trattenne, & con lettere, & con altre lungarie molti dì in Milano, & poscia in Parma, & in Piacenza, doue egli l'aspettò alcuni mesi senza hauer aiuto di danari, ne genti, che gli erano state da lui promesse; onde egli stanco dell'aspettare con quelle poche compagnie di caualli, che seco menate si haueua, se ne andò a Lucca con animo se pur'altre genti gli fossero state mandate, di muouer guerra a Fiorentini, si come auanti la partita sua di Germania haueua stabilito col Duca; ma i Fiorentini, che temeuano di questa venuta dell'Imperadore in Italia, perche pareua loro, che egli troppo inchinasse a i fauori di Filippo, mandarono Neri Cappone lor Cittadino ad Eugenio, affinche gli mostrasse, che la venuta sua non era per apportare minor danno a santa Chiesa, che alla Republica di Fiorenza, & che sarebbe stato ageuolissima cosa di ritenerlo, che non passarebbe l'Arno per andarsene a Siena, doue di già hauea destinato d'andare: se Nicolò da Tolentino suo Capitano, congiunte le genti sue con Michiletto da Cotignuola, Capitano de Fiorentini, si mettesse per vietargli il passo alla riua dell'Arno,

Sigismondo Imperadore viene in Italia.

Coronato in Milano della corona di Ferro.

l'Arno, il Papa persuaso dal Cappone, ordinò al Tolentino, che vi andasse; ma egli entrato nel Sanese, & cominciato a predare, & trascorrere il Territorio, & Maremme loro, allettato dai molti guadagni, che vi trouò, vi si trattenne tanto, che l'Imperatore aiutato da Antonio da Ponte Adera, nimico (come habbiam detto) de Fiorentini, hebbe agio di passar l'Arno, & di andarsene (ancorche le sue genti vi combattessero, & n'hauessero il peggio) a Siena, doue dimorato con grandissima spesa di quella Republica sei mesi, & trattatosi indarno di comporsi con Fiorentini, si voltò con tutto 'l pensiero per comporsi col Pontefice, il quale non ricusando di farlo, permise, che a Roma se n'andasse, doue fu da lui, & da tutto quel popolo sontuosissimamente riceuuto, & il dì vltimo di Maggio dell'anno seguente secondo l'usanza de gli Imperatori, fu per le mani istesse del Pontefice coronato.

Anni della Città 3469. Del Signore 1432.

Coronato in Roma dal Papa.

Trà le prime cose, che fossero fatte dal Magistrato de' Signori Priori, ch'entrò in officio a Calende di Gennaro del presente anno 1432. capo de' quali fu Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, fu la prouisione sopra l'abbondanza, & volse col consiglio de' Camerlenghi stabilire per legge, chè sempre fossero dieci Cittadini officiali di essa, che per l'adietro rare volte erano stati più di cinque, delli quali dieci cinque ne fossero del numero de' Camerlenghi, & cinque d'ogni altra classe, pur che fossero eletti da' Priori, & Camerlenghi, ciascuno di essi per la sua porta vgualmente, & quelli, che furono eletti per la prima volta, furono M. Roggieri d'Antignolla con Ranuccio di Domenico Camerlengo per porta Sansanne, Carobino della Staffa con Massolo di Giacomo per porta sant'Angelo, Tancredi Ranieri con Francesco di Ghiodo per porta Sole, Nello de' Baglioni con Valeriano de' Gabrielli per porta S. Pietro, & Teneruccio Signorelli con Marchiorre di Simone per porta Borgne, a' quali fu data (per reprimere la temerità de' contrafattori) grandissima autorità contra quelli, che hauessero cercato di cauare, ò cauassero grani, & altre biade, & grassine fuori del Territorio, & vi furono fatti sopra molti capitoli, che furono rifermati, & autenticati da' consigli, non solamente durante l'officio di questi officiali, ma di tutti gli altri in perpetuo; ma in fine dell'anno si truoua, che hauendo rinunciato l'officio quelli, che furono eletti doppo questi, fu fatto vn'altro ordine, che non se ne eleggeßero altri, che cinque, & che hauessero cento fiorini per semestre di prouisione, & che le pene de' trasgressori s'applicassero alla Camera del commune. Et fu parimente ordinato per legge, che occorrendo spesso alla Città di hauer bisogno de fauori nella corte di Roma, & di hauere, chi pigliasse la protettione di lei appresso i Sommi Pontefici, si douessero eleggere, & hauer continuamente in Roma almen due Cardinali per Protettori, & difensori delle cause publiche, & delle priuate, & che per allhora affinche essi fossero più pronti a prendere la protettione della Città, si douesse mandar loro per

3469. 1431. Prouisione sopra l'abbõdanza.

Anni della Città 3469. Del Signore 1432.

Pioggie grandi in Perugia.

quattrocento fiorini, ò in danari contanti, ò in quello, che più fosse paruto conueneuole al Magistrato de' Priori, & a dieci Camerlenghi da loro eletti.

Furono in principio dell'anno grandissime pioggie, per le quali, & per le spesse innondationi, che fece il Teuere, si legge, che'l ponte Felcino, vno dei cinque ponti, che sono più celebri sopra il Teuere nel Perugino, cascò tutto con molto danno de' passaggieri, & viandanti. Cascò parimente vna tela di muro alla cupa, vn'altra a san Bartolomeo, & vn'altra a san Benedetto, & il ponte di Pattolo ne riceuette così gran danno, che minacciando manifesta ruina, vi furono da' Magistrati volti mille fiorini d'oro, con isgrauamento per vn certo tempo di quello, che soleuano annuatamente pagare alla Camera del commune gli huomini di quel Castello. Et il secondo Magistrato, di cui fu capo Oddo di Giacomo d'Oddo, per poter meglio, & più agiatamente tirare a fine i negotij publici, si elessero tre Cittadini per loro Consiglieri, & adiutori, quali furono Giliotto di Paolo de gli Acerbi, Carlo di Simone de' Narducci, & Lodouico di Pietro de' Baglioni. Fecero altri tre Cittadini sopra la reparatione delle mura della Città, ancorche vi fossero per l'ordinario cinque, che si chiamauano officiali sopra muri, & massari, & si publicassero con gli altri officiali fatti per sacco, ma questi tre hebbero molto più facultà, che quelli non haueuano, & erano sopra di loro: gli eletti furono Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Ranaldo di Mansueto de' Buonrepösi, & Agamenonne di Giacomo de gli Arcipreti. Rifecero il ponte di legno da leuare, & porre al ponte di Beccatiquello sù le Chiani, & vi misero la guardia, & ne diedero particolar cura a Carlo di Simone de' Narducci, acciochè le genti, ch'erano nel Territorio di Siena, & di Fiorenza non potessero così all'improuiso entrare, & trascorrere nè con prede, nè senza nel Perugino.

Et essendosi per gli Oratori di Nocera inteso, che'l Papa hauea conceduto in Vicariato perpetuo quella Città a Corrado Trenci Signor di Foligno, & che dal Legato della Marca d'Ancona era di già stato loro intimato, di che gli huomini di Nocera amaramente dolendosi, haueuano mandato a Perugia a pregare i Magistrati a voler fare opera, che essi non hauessero a torsi dalla seruitù di santa Chiesa, & esser dati in preda a Tiranni, per sodisfare al debito dell'amicitia, mandarono Tancredo di Carlo Ranieri al Legato del Papa nella Marca, ch'era allhora il Vitellesco Patriarca di Alessandria, & al Gouernatore, ch'era Gentile Varrani Signor di Camerino, a pregarli non meno per quiete di quelle parti, che per l'honore, & vtile del Pontefice, a volere soprasedere il venire all'essecutione, & a farli certi, che quel popolo per quello, che da gli Ambasciatori loro era stato ad essi affermato, non intendeua a partito veruno di leuarsi dall'vbbidienza di santa Chiesa, & che non hauerebbe mai se non per forza d'armi accettato il giogo della seruitù del Trenci, & che perciò affinche da quelle parti non nascesse qualche tumulto, volesse persuadere al Papa a volerui pensar sopra,

pra, & a fare altra deliberatione per salute di quel popolo, & oltre a ciò diedero anco ordine a Tancredi, che se n'andasse a Nocera, a persuadere a quelli, che gouernauano, il medesimo, & a voler star fermi, & saldi nella deliberatione già fatta di non volere alterare il modo del loro gouerno, ma perche poco doppo erano anco venuti in Perugia gli Ambasciatori di Treui, & di Montefalco, perche temeuano anch'essi di non esser dati ò al medesimo Signor de Trenci, che molto lo desideraua, ò ad altri, i Magistrati deliberarono di mandare al Papa M. Ibo de Coppoli dottore, affinche col mettergli innanzi i pericoli, & romori, che ne poteuano nascere si togliesse da quel proposito, atteso, che di già quei popoli haueuano preso l'armi, & erano tutti sossopra. Et fu ordinato al sudetto M. Jbo, che raccomandasse al Pontefice Vlisse Orsino, & che lo ringratiasse a nome loro della restitutione, ch'egli hauea poco auanti fatta a quel Signore di Magnano sua Terra, di che essi ne lo haueuano supplicato, per essere egli stato sempre insieme con tutti gli altri di quella Illustrissima famiglia intimissimo amico della loro Republica.

Anni della Città 3469. del Signore 1432.

Nicolò Fortebracci, che hauea molti mesi seruito a Fiorentini, veduto, che essi per vna Vittoria, che hauea poco auanti hauuto Michiletto Attendolo contra Berardino della Carda, & Alberigo Conte di Cunio lasciato dal Piccinino (come di sopra si disse) in Siena, doue hauea guadagnato mille caualli, erano tutti volti a Michiletto, sdegnato, perche gli pareua, che glie le volessero anteporre, se n'andò a seruigi del Papa, & di suo ordine con Giouanni Vitellesco Vescouo di Recanati, & Patriarca d'Alessandria, se n'andò sopra Giacomo di Vico Prefetto di Roma, perciò che (mentre s'era contra Colonnesi guerreggiato) egli hauea molto trauagliato le cose di santa Chiesa, & fattogli molti danni ne' luoghi, che teneua, gli tolse tutte le Terre, che nel patrimonio possedeua, talmente, che'l Prefetto fu forzato partirsi di quei Paesi, & d'andarsene a Siena. Il Fortebraccio per questa cagione entrato molto in gratia di Papa Eugenio, essendo ito a Roma, & sapendo, che l'ossa di Braccio suo Zio, erano state da Papa Martino Quinto con poca dignità di quel valoroso Capitano fatte mettere poco lungi della porta di S. Lorenzo fuor delle mura in luogo non sacro, fattoli di consenso del Papa leuare, & da lui medesimo ribenedire, scrisse a' Signori Priori di Perugia, ch'egli hauerebbe riceuuto per somma gratia, che quelle ossa, che erano state otto anni con tanta ignominia, & vergogna de gli huomini, così vilmente collocate, hauessero finalmente vn luogo, se non tale, quale a i gran meriti loro sarebbe stato conueneuole, almeno quale in quella occasione de' tempi si fosse più honestamente potuto, & ch'egli hauea discorso trà se, nessuno altro luogo essere più conueneuole, che Perugia, doue egli era nato, & doue erano restati vestigij dei suoi generosissimi fatti, molto più, che in nessuno altro luogo. Il Magistrato riceuute le lettere, & con esse il Segretario di Nicolò, che per meglio significare il desiderio suo volle a posta mandarnelo, conuocato il consiglio de' Camerlenghi, & di molti Nobili, & Cit-

Nicolò Fortebracci và a seruigi del Papa.

Richiesta del Fortebracci a Perugini.

Anni della Città 3469. Del Signore 1432.

& Cittadini propose loro di quant'erano dal Fortebracci richiesti, & perche a tutti era noto, quanto fosse stato il valor di Braccio, & quanto honore hauesse alla grandezza della Patria loro apportato, & particolarmente allo stato della Nobiltà, & nelle cose dell'armi, dato facultà a diece Camerlenghi, che insieme co' Priori, & con altri cinque Gentilhuomini hauessero a trouare il modo, con cui quella pompa funerale hauesse ad essere gouernata, gli fu rescritto, & mandato a posta Cinello d'Alfano degli Ascagnani, che la Città di Perugia hauea riceuuto per somma gratia, ch'egli hauesse pensato di mandar quelle ossa in Perugia, & che per honorarle, non erano per perdonare nè a fatica, nè a spesa alcuna; perciò che troppo erano i meriti di suo Zio, & troppo gli oblighi, che in vniuersale tutta la Città di Perugia, & quelli in particolare, ch'allhora reggeuano, erano tenuti di hauerli, & che in ambedue i consigli s'era stabilito, che per quella pompa funerale, & per vn sepolcro, che disegnauano di farle, si douesse spendere de' danari publici mille fiorini d'oro, con tanta prontezza, & vnione de' voti, che non ven'era stato pur'uno in contrario. Ch'egli procurasse, che al tutto si poteße fare con buona gratia del Papa, & che si determinasse il tempo, percioche essi hauerebbono mandati caualli, & persone honoratissime a tener compagnia alla cassa. I cinque Nobili, che furono eletti sopra la prouisione, & ordini, che hauessero intorno a questa pompa a tenersi, furono M. Ruggieri d'Antignolla, Carobino della Staffa, Baglione di Fortera de' Baglioni, Tancredi di Carlo Ranieri, & Gigliotto di Paolo de gli Acerbi, i quali veduto, ch'era necessario di prouedersi di stendardi, d'insegne, di palij, & di cornette, & che del palio, con cui essi disegnauano, che si doueße coprir la cassa, non ne era alcuno in Perugia, nè anco de gli stendardi, deliberarono di mandare huomini a posta a Fiorenza con lettere di cambio di Alfano, & di Seuero de gli Alfani a Cosmo de' Medici, che fossero loro contati quattrocento fiorini d'oro, per comprarsene in quella Città stendardi, & palij di broccato d'oro, & altri drappi di seta a loro bisogni opportuni, come fecero: Et verso la fine d'Aprile hauendo mandato a Roma cinquanta caualli, tutti coperti di panni negri, con quelli, che di sopra v'erano, che tutti furono de' più intimi amici, & seruidori di Braccio, diedero loro ordine, che leuata la cassa, & portata sempre da loro con torcie accese intorno, & copertola con vn palio di velluto negro, & poi con vn'altro di sopra di broccato d'oro Imperiale col campo rosso, se ne venißero alla volta di Perugia, & alli 3. di Maggio giunti a san Constanzo fuori della porta di san Pietro, & fatta sapere la loro venuta a' Magistrati, il dì seguente fatto serrare tutte le botteghe della Città, & fatte sonare quante campane v'erano a morto, vi fu mandato vn numero grande di Gentilhuomini, & Cittadini a cauallo per leuare la cassa da san Constanzo, & accompagnarla insino a san Domenico, con li quali furono anco mandate tutte le sorti di religiosi della Città, i quali leuata la cassa di S. Constanzo, accompagnata da quei medesimi cinquanta caualli, ch'erano venuti da Roma, con tutti gli

Pompa funerale fatta alle ossa di Braccio.

gli altri, che dalla Città erano vsciti con cinquinta torcie, parte dinanzi, & parte di dietro la condussero a san Domenico, doue fu detto l'officio de' morti, & vi stette la notte; la mattina seguente, che fu di Domenica, essendosi fatto prima coprir la cassa con vn'altro palio di velluto azurro, & broccato d'oro doppio di molto gran pregio con bande intorno, & con Grifoni, che sono armi della Città, & con Montoni, ch'era insegna, & arme di Braccio, riccamente, & vagamente fatte, & con vn baldacchino di velluto cremesino, & broccato d'oro, sostenuto dall'aste parimente con l'armi, come l'altro, accompagnato da quaranta giouani bene a cauallo, tutti di zendado vestiti con bandiere negre, & gialle con armi del Montone, s'inuiarono con questo ordine verso la Piazza. Erano auanti a tutti gli altri tre famigli sopra tre superbissimi caualli, vestiti tutti tre d'arme bianca, & di sopra di zendado pur negro, & giallo, di che erano anco coperti i caualli, circondati con armi del Montone con molta vaghezza; Il primo de' quali portaua vno stendardo con l'armi della Città di Perugia, & lo scudo, & l'elmetto di Braccio con l'insegna del Grifone tutto d'argento rileuato; Il secondo portaua vn'altro stendardo con vn Leopardo insegna parimente del morto Signore donatogli (come alcuni hanno detto,) da Bentiuogli, con vn'elmetto con balzo d'oro riccamente fregiato, & ornato; Et il terzo, pur come gli altri due armato, portaua lo stocco, & gli spironi; dietro a' quali andauano li quaranta caualli vestiti a bruno, strascinando le bandiere per terra con mestitia, & dolor grande.

Anni della Città 3469. Del Signore 1432.

Dietro a questi andauano i religiosi di tutti gli ordini così de preti, come de frati, & de' monaci, dietro a' quali seguiuano nouantotto famigli, che ciascuno, di essi portaua, conforme all'uso di quei tempi, vn torcio grande di cera sull'hasta, & doppo loro andaua la cassa, portata da' Consoli della Mercantia, & Auditori del Cambio, sopra la quale era portato il baldacchino di sopra detto, da dottori, che nelle scole publiche leggeuano; intorno a' quali erano cento Gentilhuomini, & Cittadini con vna torcia in mano per ciascuno, che accompagnauano, & honorauano la cassa con la loro presenza, & assistenza, dietro a' quali andauano i Signori Priori, accompagnati dal resto de' Dottori, & da vn numero infinito di Cittadini, che con questo ordine condussero la cassa, & l'ossa di Braccio alla Chiesa di san Francesco in porta Sansanne, doue s'era deliberato, che s'hauessero a collocare, & vi fu fatta vn'oratione funerale in lode di Braccio, dal Reuerendo Padre Mastro Agnolo del Toscano, Mastro in sacra Teologia di quell'ordine, & Perugino, & per quello, che habbiamo vdito, di molta dottrina, & valore. Il giorno seguente, che fu il Lunedì, essendosi pure ordinato, che non s'aprissero botteghe insino doppo il desinare, fu nella istessa Chiesa di san Francesco fatto solennissimo officio per l'anima sua, doue interuennero tutti i Magistrati con gran concorso di popolo, & fu ordinato, che l'ossa sue si mettessero nel sepolcro di marmo, che gli era stato fatto a spese pu-

Anni della Città. 3469. Del Signore. 1432.

blice dalla banda destra di sopra al coro con le sue armi, & stendardi, che ancor hoggi, se non si vedono gli stendardi, che per le prohibitioni del Concilio di Trento sono stati vniuersalmente leuati, si vede almeno il sepolcro; le quali cose furono tutte fatte in tempo del terzo Magistrato de' Signori, di cui fu capo Giliuccio di Tomaso di porta Sansanne.

Fiorẽtini mãdano Amb. a Perugia.

I Fiorentini in tanto, che si ritrouauano in guerra con Filippo Maria Duca di Milano, & con Sanesi, & s'erano sforzati di trattenere l'Imperador Sigismondo, che non andasse a Roma, hauendo vn gran numero di soldati su le spalle, & perciò hauendo non picciol bisogno di vettouaglie, mandarono loro Oratori a Perugia affinche ottenessero la tratta per certa quantità di grano da Perugini: i Magistrati per non dar saggio di mala creanza a vicini, glie ne concessero; & sono alcuni, che han detto, che gli Ambasciatori Fiorentini promisero ad alcuni Gentilhuomini, ch'erano partecipi del gouerno della Città, in cambio del riceuuto seruigio di fare ammazzare Ranier del Frogia lor fuoruscito, ch'era Capitano d'alcune compagnie di caualli in Fiorenza, & soggiongono, che tornati gli Ambasciatori in Fiorenza, Ranieri hauuto per non sò qual via notitia di questo fatto, se ne fuggisse con otto caualli in Siena, doue dimorato alcuni pochi mesi, & fattoui altre compagnie di caualli, hauuto notitia da certi del Monte di Fonteggiano, & da Monte Colognola Castella del Perugino, che gli haurebbono dato il Monte predetto, se vi fosse andato, egli con vn buon numero di caualli se n'andò a quella volta con animo, se non gli riusciua il disegno, come non gli riuscì, d'andarsene a trouare il Conte Guid'Antonio da Vrbino, & alloggiando vna sera vicino al Borgo a santo Sepolcro, M. Roggier d'Antignolla, che v'era stato lasciato dal Fortebraccio alla guardia, vdita la sua arriuata in quelle parti, si mise con quanti caualli, & fanti, che haueua in ordinanza, & di notte con tanto impeto l'assalì, che da principio in molto spauento lo mise; ma egli, che valoroso era, dato a poco a poco animo a suoi, & preso ardire, venne con gran prontezza alla battaglia, & vi fu buona pezza valorosamente combattuto, & dall'una banda, & dall'altra vi restarono de morti, & de feriti, ma più dalla banda del Frogia, il quale doppo la battaglia se n'andò a suo viaggio; & quei contadini del Monte Fonteggiano, che haueano dato intendimento al Frogia di darli il Castello, fatti prendere, & condurre in Perugia, furono per man di giustitia fatti morire.

Legge de Perugini sopra gli hebrei.

Del mese istesso di Maggio da Monsignor di Forlì Vicelegato del Cardinale Orsino in Perugia, & da' Signori Priori, & da cinque Camerlenghi sopra ciò deputati fu ordinato per legge, che tutti gli hebrei, che allhora habitauano in Perugia, & per l'auenire fossero per habitarui, fossero obligati a portare il segno giallo, che fu loro decretato nè vestimenti, così agli huomini, come alle donne, che non conuersassero con Christiani, & che le cose, di che s'haueuano a seruire per vso della vita loro, maneggiate da essi, non potessero in alcuna guisa seruire a Christiani; & che ne' giorni delle feste comãdate da S. Chiesa, non potessero nè anch'essi aprire le loro botteghe, & trattar

tar

tar negocij di Mercantia, con molte altre cõstitutioni, che si lasciano; & furono loro decretati per Giudici delle cause ciuili, ò attori, ò rei, ch'essi fossero i Tribunali della Mercantia, & del Cambio.

Anni della Città 3469. del Signore 1432.

Nicolò Fortebracci continuando negli stipendij del Papa, rilasciò alcune Castella, che poco auanti haueua occupate a Castellani, & volse, che i ribelli di Perugia, & di Città di Castello vi potessero dimorare, come per l'adietro haueano fatto, ma durando poco l'accordo, essendo egli venuto verso quelle parti, & dato grandissimo danno nel Chiugi di Perugia, querelandosi di Perugini, perche non gli haueuano voluto dare le vettouaglie, & perche si mostrauano fauoreuoli a Sanesi, contra a i quali hauea di già il Papa intimato la guerra, la qual poi non andò innanzi, ancorche fosse stato ordinato a Perugini, che verso li confini loro la rompessero, & essi non lo facessero, se ne tornò vn'altra uolta a danni di Città di Castello, & hauendo prese alcune Castella, & predato il Territorio, fu richiamato dal Papa per la ribellione di Vetralla, & d'alcune altre Terre del Patrimonio, doue i Perugini a prieghi del Cardinal san Clemente Camerlengo di ordine del Papa, mandarono sotto la guida di Ranaldo di M. Sante de' Saffirossi dugento fanti pagati di lor danari; & il Fortebraccio lasciate le cose di Città di Castello imperfette, se n'andò subito a quella volta, & ricuperata per la Chiesa Vetralla, quietò tutti i tumulti di quella Prouincia, con tanta satisfatione di Eugenio, che dichiaratolo Capitan Generale di santa Chiesa gli donò per premio delle fatiche, & delle sue prouisioni il Borgo a santo Sepolcro, doue egli inuiatoui subito dugento fanti, vi rimandò M. Roggieri d'Antignolla in gouerno di essi, & della Terra, & n'hebbe senza repugnanza il possesso, di che entrati in sospetto i Fiorentini, mandarono a Città di Castello con trecento fanti, & altre tanti caualli Leonello Michilotti fuoruscito di Perugia, ma per non essere scoperti, & per non dare a di vedere, che da loro fosse fatto, diedero voce, che Leonello mal sodisfatto di loro, perche era creditore di quella Republica di più di sette mila fiorini, se ne fosse senza licenza partito, & da se stesso, & non da loro, se ne fosse a seruigi de' Castellani andato.

Nicolò Fortebracci và a danni di Città di Castello.

I Perugini vdita la uenuta di Leonello a Città di Castello, mandarono subito soldati alle frontiere, & rinforzarono i presidij in Montone, & in alcune altre Castella iui vicine, che per il Fortebraccio si teneuano. Ma poco doppo i Castellani, presa occasione da vna insolentissima dishonestà, che'l Conte Guid'Antonio d'Vrbino vi teneua, hauea voluto fare alla moglie di Barnabeo del Pasciuto Cittadino di quella Città, & insieme ingiuria a lui, hauendolo fatto metter prigione a torto, & senza cagione alcuna, ma solamente per hauere agio di poter tentare la honestà di quella donna, si tolsero dalla seruitù del Conte, & si diedero al Papa, imperciocche hauendo il Podestà fatto sapere alla donna, ch'ella non era per veder fuor di carcere il suo marito, se non acconsentiua alle sue voglie, & ella conferito il tutto con li fratelli, & altri parenti del marito, & suoi, & essi determinato di risentirsene,

Anni della Città 3469. Del Signore 1432.
Città di Castello si dà al Papa.

tirsene, se lo fecero andar di notte, chiamato dalla donna in casa, & iui presolo, & menatolo dinanzi a' Magistrati, & vccisolo, sempre con alte voci gridando viua la Chiesa, furono di tanta efficacia, che'l popolo prese l'armi, & andato al Palazzo, doue era il Conte Francesco da Sassoferrato, Luogotenente del Conte Guid'Antonio, & fattolo prigione insieme con tutti i soldati del presidio, chiamarono il gouerno di santa Chiesa, & mandarono incontanente a Perugia, perche li si mandasse qualche Ministro del Papa, che gli gouernasse, & che da ogni ingiuria gli difendesse, & il Vicelegato insieme co' Magistrati Perugini vi mandarono Francesco di Nicolò Piccinino con alcune compagnie di caualli, che egli hauena seco in queste parti; & poco doppo essendo ritornati in Città di Castello tutti i fuorusciti, ne cacciarono fuori i Mancini, i Ghelfucci, Agnolo Cerboni, & alcuni altri, che (come di sopra si disse) erano stati fautori della parte del Conte Guid'Antonio, & furono publicati ribelli di quella Città. Et li Perugini così per la speditione della riuolutione di Città di Castello auanti, che sotto la Chiesa ritornasse, come quando v'era andato Nicolò Fortebraccio con le genti per occuparla, & per le cose di Siena hauendoui il Papa determinata la guerra, & perche nè in questo caso, nè nella lega, che poco auanti hauea fatta con Fiorentini, & Venetiani, contra Sanesi, & il Duca di Milano, non hauea tenuto conto alcuno de Perugini, essi, che se n'erano doluti, & se ne doleuano, non parendo loro, che fosse stato conueneuole, ne espediente, di tacer loro le cose de' Sanesi, che per la commodità del ponte delle Chiani, ch'essi haueuano di poter passare a voglia loro nel Perugino, di poter predare il Chiugi, & impedire a Traffichi del Lago, che sono i miglior beni, ch'essi habbiano, pareua loro, che fosse stato errore a non significarglielo innanzi; laonde, & per questo, & perche il Papa poteße prouedere di quanto faceua opportuno a' suoi disegni in queste parti, vi mandarono come bene informato di tutti quei negotij sier Mariotto di sier Pietro, huomo di molta eloquenza, & valore, & gli ordinarono, che lo pregaße a non lasciare per modo alcuno partire il Fortebraccio da Città di Castello, che (come si disse) era assediata da lui, prima, che essa non ritornasse sotto la giurisdittione di santa Chiesa; & che hauesse a fare ogni opera, perche il Papa facesse sì, che'l Conte Guid'Antonio restituisse alcune robbe di Mercanti Perugini, ch'egli hauea fatto ritenere subito, che il Fortebraccio tornò all'impresa di Città di Castello, le quali robbe ascendeuano al valore di dodeci mila fiorini d'oro. Et che quanto alla futura guerra con Sanesi, egli cercasse di far quanto più poteua, perche'l Papa ne liberasse per le cagioni di sopra dette i Perugini; & se pure far si doueua, procurasse, che la Rocca di Castel della Pieue, & quella Terra foße ben guardata, & ben munita di soldati, & d'altre cose opportune alla difesa, perche i Sanesi erano per metterui ogni studio per occuparla, & sarebbe loro ageuolissimamente riuscito per le molte amicitie, che dentro vi haueuano, se con celerità

rità non vi si fosse proueduto, & soggionsero, che fosse anco ben tenuto, & guardato il ponte, che và alla Terra; & che del medesimo si ricordasse di Ascesi, doue il Conte Guid'Antonio hauea grandissima intelligenza, & amicitie: Ma il Papa con tutti gli auuertimenti de' Perugini riuocò il Fortebraccio da Città di Castello, auanti, che sotto la sua giurisdittione ritornasse per le cose di Vetralla, & del Patrimonio, come più propinque, & importanti a Roma, & a gli Stati suoi; Et delle cose di Siena fece quello, che gli parue, ancorche non andasse molto in lungo la guerra; & li Perugini per rendersi più sicuri da quelle parti fortificarono quanto più poterono i luoghi, che haueuano vicini alle Chiani, & particolarmente la Rocca di Beccatiquello.

Anni della Città. 3469. del Signore. 1432.

Prouidenza de' Perugini p timor della guerra.

Et perche si temeua anco del Conte Guid'Antonio di Montefeltro, fortificarono parimente dalla banda de gli Stati suoi quei luoghi, che maggior bisogno ne haueuano, tra' quali fu Sigillo, & la Rocca, ancorche gli Ambasciatori loro facessero tuttauia instanza appresso il Papa, che non era espediente per loro nè la guerra di Siena, nè l'altra del Conte Guid'Antonio, anzi nè lo supplicauano strettamente, che con l'uno, & con l'altra si quietasse, ò che almeno nè liberasse loro; & al detto Conte Guid'Antonio per la ricuperatione delle robbe de' Mercanti Perugini, hauendo egli scritto doppo la tornata d'un Simone da Ogobbio suo mandato a Perugia per questo conto, che l'arresto delle robbe egli l'haueua fatto per l'aiuto, & fauore, passo, & vettouaglie, ch'essi haueuano dato a Nicolò Fortebraccio suo nimico, & che di continuo erano state genti loro nel suo campo, & che v'era andato Roggieri de Ranieri con cinquecento fanti, & che nella Città si fossero fatti publici bandi, ch'vn'huomo per famiglia v'andasse, le quali cose non essendo vere, & non parendo a' Magistrati, che per vna lettera si potesse commodamente a tutti questi capi rispondere, parue loro di mandarui Ranaldo di Mansueto de' Buonriposi con ordine, che facesse ben certo quel Signore, quanto da tutta la Città di Perugia era tenuta per buona, & per cara la sua amicitia, & ch'alla passata di Nicolò Fortebracci essi non haueuano data alcuna sorte di vettouaglia, & che prima egli era stato sotto le mura di Città di Castello, che a loro fosse stata significata la sua venuta, & che se la si fosse saputa, & ch'essi hauessero giudicato opportuno, & debito loro di opporseli, non hauerebbono per nessuna via potuto farlo, perche essi non haueuano genti, nè a cauallo, nè a piedi, da poter vietare il passo a' suoi soldati, ancorche fossero stati in luoghi stretti, & non larghi, & patenti, come erano quelli, onde egli doueua necessariamente passare; oltra, che essi per esser sudditi di santa Chiesa, & Nicolò soldato del Papa, non hauerebbono potuto senza incorrere in grandissima ira del loro Prencipe fare motiuo alcuno contra di lui. Ma che dell'hauer fatti bandi, che s'andasse in aiuto suo, & che di consenso de' Magistrati alcuno vi fosse andato, & particolarmente Roggiero de' Ranieri, era tanto lontano dal vero, quanto è la bugia della verità; percioche

Anni della Città. 3469. Del Signore. 1432.

da loro non s'erano fatti bandi, nè pur permesso, che alcuno vi fosse andato, & che Roggieri era talmente dalle gotte vessato, che non, che andare alla guerra, non poteua ne pure vscir di letto; onde se da queste cagioni egli s'era mosso a far l'arresto delle robbe, poteua comprendere, se di ragione, ò nò l'hauesse fatto, & perciò lo pregasse con ogni efficacia a restituirle quanto prima, per seruigio non sol de Mercanti, ma etiandio di tutta la Città, che grandemente lo desideraua, & se ne era alterata. Ranaldo, perche destro huomo era, operò di maniera, che le robbe finalmente tornarono, & che trà il Conte, & la Città si facessero amoreuolissime offerte, & officij, promettendo l'una all'altro buona vicinanza, & amicitia.

Perugini mãdano Amb. a Siena.

Et mandarono parimente questi Signori a Siena di consenso del Caffarello lor Vicelegato, & del Papa Giacomo di Pietro de' Monaldi, per intendere se quella Republica haueua animo di stare in pace con esso loro (come essi desiderauano, & hauerebbono liberamente voluto,) & perche meglio fosse lor manifesto l'animo del popolo Perugino, non haueuano voluto dar vettouaglie a Nicolò Fortebracci Capitano del Papa, & lor Cittadino, ancorche con molta instanza le ne hauesse domandato, perche a' danni loro veniua, & che egli perciò sdegnato, habbia predato il Chiugi, & fatto gran danno in quelle parti per essere egli allhora con tutte le sue genti nel Territorio di Castel della Pieue, & che'l tutto haueuano essi volontieri sopportato per mantenere l'amicitia antica con esso loro: che si chiarisse della intentione de Sanesi, & se essi haueuano animo di stare in pace con esso loro, ò nò; & per non dar sospetto a Fiorentini di questa lor mandata d'Ambasciatori a Siena, mandarono anco a Fiorenza ser Antonio di Bartolomeo dell'Allegruccio, con ordine, che a nome di M. Ruggieri d'Antignolla, di Carobino della Staffa, & di Malatesta Baglione hauesse a parlare primieramente con Cosmo de' Medici, con Pietro di M. Luigi, con Ridolfo Peruzzi, & con Simone de' Buondelmonti principali allhora nel gouerno di quella Republica, & poscia di ordine de' Magistrati Perugini con li Signori dieci, con li Priori; & col Gonfaloniere, se però fosse paruto a i quattro Cittadini, che l'h uesse hauuto a fare, esponendo loro, che quanto s'era dalla Città sua con Sanesi trattato, tutto era, perche realmente vedeuano, che douendosi stare in guerra con quella Republica essi non erano se non per riceuerne manifestissimo danno, senza poterne dar loro in alcuna guisa, percioche i Sanesi sono padroni del ponte, che è sopra le Chiani, & possono a voglia loro passar nel Perugino, & dar quel danno, che a loro più piace nel Chiugi, & nel lago, membri principalissimi, & megliori di tutti gli altri della lor Patria, doue essi non possono per alcuna guisa passare nel loro Territorio senza manifesto pericolo; dichè fatto certo il Vicelegato, era concorso anch'egli, che si faceße instanza con quella Republica della quiete, & vnione trà loro. Si contentassero quei Cittadini di persuadere a' Magistrati Fiorentini, che quanto con Sanesi s'era fatto, non si fosse fatto per machinare cosa alcuna contra la Republica di Fiorenza, verso la quale i Perugini, & quelli

Ne mandano anco a Fiorenza.

in particolare, che gouernauano allhora quello stato, erano stati sempre desiderosissimi di seruirla, & di mantenersi nell'amicitia antica, ma che solamente per quiete, & sicurezza dei luoghi loro s'erano mossi, & che'l medesimo si hauesse a passare con li Magistrati quando alli quattro Cittadini Fiorentini fosse paruto opportuno, che se ne parlasse. Con queste conditionate commissioni partirono di Perugia gli Amb. & con Sanesi fu poscia doppo molti ragionamenti hauuti, & da Giacomo di Pietro, & da Polidoro di Pellino de' Baglioni, & vltimamente da Carlo di Simone de' Narducci stabilito l'accordo, ancorche nõ fosse senza qualche difficultà, perciochè, & dall'vna banda, & dall'altra vi erano suscitate molte discordie, & nate occasioni di farsi de i prigioni, di torsi delle robbe, & d'ingiuriarsi, & priuatamente, et publicamente l'un l'altro. Furono anco di questi istessi giorni mandati Ambasciatori a Papa Eugenio, Baglione di Fortera de' Baglioni, & Guido di Paolo de Montesperelli, ma quello, che hauessero a trattare non è espresso, solo ne' libri publici si narra essersi fatto per cose importantissime, & vrgentissime, che si può credere essere state le resolutioni della quiete, che si cercaua di fare con la Republica di Siena.

Anni della Città 3469. del Signore 1432.

Amb. a Papa Eugenio.

Nel Regno di Napoli in tanto, essendo capo de' Signori Priori in Perugia, Giouanni di Dominico detto Nanne di porta S. Pietro, doppo la Vittoria, che hebbe la Regina Giouanna sotto l'Aquila contra Braccio, erano state le cose, se non intieramente quiete, almeno in assai miglior fortuna, & prosperità, perciochè la Regina con Lodouico Terzo d'Angiò, detto da Frãcesi Luigi, adottato da lei per figliuolo, & con Giouanni Caracciolo gran Siniscalco, & suo intimo fauorito, se n'era ritornata a Napoli, & ancorche alle volte fosse molestata da quelli, che per Alfonso Re d'Aragona erano in Castel Nuouo, dall'artiglierie, che tirauano, & anco dall'armate, che pure anch'esse andauano alle volte trauagliando le Terre maritime di quella regione, hauendo ella creato Duca di Calabria Lodouico, & viuendosi assai prosperamente, auuenne, che hauendo sempre il Caracciolo come gran Siniscalco gouernato quel Regno, & pure allhora hauendo con molta allegrezza di tutta quella corte celebrato le nozze di suo figliuolo con vna figliuola di Giacomo Caldora, essendo nel colmo delle sue felicità, del mese di Agosto del presente anno, per dare a diuedere a gli huomini, che nelle cose del Mondo non si troua fermezza alcuna, trouandosi nel Castello di Rocca Capuana a dormire, fu andato da alcuni mandati dalla Regina, & da altri Baroni, ch'insieme s'intendeuano, a battere di meza notte alla porta della sua camera, & con molta fretta chiamandolo, & sollecitandolo a tosto leuarsi, & ad andare alla Regina, che per vno accidente sopraueuutogli, diceuano essere in pericolo di morte; egli leuatosi subito per vestirsi, comandò al famiglio, ch'era seco in camera, ch'aprisse la porta, per la quale entrati subito dentro gli armati, deputati a questo effetto, in contanente l'uccisero, & nudo così come era con vna meza calza in gamba fuor del Castello sopra vna bara senza alcuno honore a guisa di vilissimo huomo fu portato;

Nota.

Morte infelice di Giouanni Caracciolo.

Anni della Città 3469. Del Signore 1432.

essempio veramente miserabile di fortuna, & grandissimo auuertimento a tutti coloro, che in feminili gouerni, & ne' fauori di questo Mondo confidandosi riposano; di questa sua morte, nessuno fu, che ne ricercasse mai più cosa alcuna, ne si sapendo per allhora l'autore (ancorche d'altronde, che dalla Regina non si credesse esser venuta) con marauiglia d'ognuno, & con silentio fu posta in oblio. Auuenne anco in quelle parti, ch'essendo stato ritenuto con tutta la sua compagnia, & messo prigione dalla Regina Ridolfo de gli Oddi da Perugia, del quale di sopra dicemmo, essersi fatto instanza da' Magistrati, ch'egli douesse alla Patria tornare, & toltogli quanta robba haueua in quelle parti, i Magistrati nostri (udito il caso) parendo loro, che la dignità della persona lo meritasse, & mossi anco a' prieghi di Guido de gli Oddi, ch'era capo de' Signori Priori, spedirono subito a nome della Città Polidoro di Pellino di Cuccho de' Baglioni al Papa, affinche egli leuasse lettere, dirette alla Regina Giouanna, in raccomandatione di Ridolfo, & che interponesse la sua autorità appresso di lei, acciò che Ridolfo con tutti i suoi fosse liberato, & che ottenute le lettere del Papa, se n'andasse a Napoli, & con quella maggiore instanza, che potesse, a nome dell'istessa Città di Perugia lo domandasse in gratia alla Regina; ma perche egli fosse stato ritenuto, & se'l Baglione ottenesse la gratia, ò nò, non hò potuto trouare, perche quanto di sopra si è detto, è tutto ne' libri publici della Città registrato, ne' quali più di quello, che habbiamo detto noi, non si legge.

Ridolfo Oddi Perugino fatto prigione.

Legge a fauor de' forestieri.

In tanto i Magistrati Perugini attendendo a regolare la Città loro di buone, & ottime leggi, ordinarono a fauore de forestieri, che fossero venuti ad habitare in Perugia, ò a vendere robbe, ò a fare essercitio alcuno manuale, che fossero liberi di tutte le grauezze, & che'l Camerlengo di quell'arte non potesse far loro pagare gabbella alcuna, come faceua ordinariamente a quelli della Città. Prouederono ad alcuni disordini intorno a collegij dell'arti, ne' priuilegij delle quali erano molte cose in danno, & pregiudicio della Republica, & de' particolari Cittadini, che tutti cassarono, & annullarono; & ordinarono prezzi a molte cose, regolandole, & di prezzo, & di peso, & trouarono modo, che sempre fossero delle cose opportune all'vso humano nelle piazze, & prouederono a molti abusi, come che di poca importanza fossero, ma ben necessarij al viuere politico, & ciuile: Et di più temendosi tuttauia de fuorusciti, & particolarmente di Leonello de Michilotti, che (come di sopra si disse,) era venuto in Città di Castello, & poi ne era stato mandato via, ma perche s'andaua trattenendo per quel Territorio, oltre a' soldati per guardia delle Castella, & della Città, prouederono danari così per sodisfare alle paghe de soldati, come anco per riordinare la strada di Colomata, & di S. Giuliana, ch'erano dissipate, & guaste, & fecero molte altre cose tutte ad ornamento, & a difesa dello stato loro, che per non essere tediosi a' lettori si lasciano.

M. Ibo de Coppoli dottor di legge molto celebre, & famoso, fu da Papa Eu-

pa Eugenio chiamato a Roma, & condotto a leggere nello studio di quella Città, con trecento fiorini d'oro l'anno, & lo fece Auocato Concistoriale: Et Francesco Piccino, ch'era stato anch'egli insino allhora a gli stipendij de' Sanesi, fu dal medesimo Pontefice con honesta prouisione, & con caualli, & fanti condotto. Il qual Pontefice ritrouandosi in grandissimi trauagli, così perche si vedeua da tutte le bande inuolto nelle guerre, come anco perche sentiua, che il Concilio di Basilea, cominciato di ordine di Martino suo antecessore, andaua tuttauia augumentando, concorrendoui, & di Francia, & di Spagna, & di Germania, & di tutte l'altre Prouincie oltramontane Prelati, & Prencipi d'importanza, i quali tutte le cause appartinenti alla Republica Christiana rimetteuano all'arbitrio di quei reuerendi Padri; egli temendo di qualche nouità per vedersi inuolto in grandissimi pericoli, pensò per tutte le vie di leuarlo; ma perche vedeua non gli poter riuscire, lo trasferì, di consenso di quei Cardinali, che seco aderiuano, in Bologna.

Anni della Città 3469. Del Signore 1432.

Concilio di Basilea.

Ma l'Imperador Sigismodo, & gli altri Prencipi, & Prelati, ch'erano in Basilea, nõ solamente non vbbidirono al Pontefice; ma lo citarono due, ò tre volte, ch'egli insieme con li suoi Cardinali andasse a Basilea Città idonea, & dichiarata da Papa Martino per luogo atto a celebraruisi il Concilio, & che se non vi andaua, essi contra di lui, come preuaricatore, & contumace haurebbono proceduto, dalle quali parole commosso Eugenio confirmò il so pradetto Concilio etiandio con bolle, & breui Apostolici, dando facultà a ciascuno di poterui liberamente andare.

Essendo la Chiesa de' Frati de' Serui in Perugia molto picciola, & poco capace alla frequenza degli huomini, & donne, che vi concorreuano, quei reuerendi Padri per accrescerla, & augumentarla hauendo venduto gran parte dei beni stabili, ch'essi haueuano, & veduto, che la spesa superaua di gran lunga le forze del Monastero, & che non bastaua tutto l'hauer loro per tirarla a fine, supplicarono all'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Nicolò d'Vlisse de' Gratiani a voler concorrere ad vna tanto vtile, & lodeuole opera, il quale conosciuta la necessità, & l'ornamento della Chiesa, & il commodo, che era per hauerne, & sentirne il suo popolo, gli decretò col consenso de' Camerlenghi per tre anni tutto quello, che apportasse l'augumento di due soldi per fiorino, che ciascuno pagaua di fuoco l'anno. Et il Vescouo della Città vi voltò anch'egli tutte le cose, che malamente erano tenute, & essequite, che all'officio suo Episcopale fossero appartenute, & vi furono volte tante altre elemosine a quella fabrica, che fu finalmente compita con molta sodisfattione di tutto il popolo, & di quei reuerendi Padri in pochi anni.

Chiesa de' Frati de' Serui, e sua fabrica.

Haueuano i Magistrati Perugini, capo de' quali fu Agamenonne di Giacomo di M. Francesco de gli Arcipreti, hoggi detti della Penna, in principio dell'anno presente 1433. tentato di accomodare le differenze, ch'e-

3470. 1433.

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

ch'erano frà il Conte Guid'Antonio di Montefeltro, & Nicolò Fortebracci, & per ispedirle vi haueuano mandato Ranaldo di Mansueto de' Buonriposi, atteso massime, che'l Conte Guid'Antonio hauea mandato lettere a' Magistrati nostri tanto grate, & con tanto chiaro, & aperto desiderio di volersi accomodare con Nicolò, offerendo di voler restituire tutte le Castella, ch'ancor teneua del Territorio di Città di Castello, ch'essi giudicarono opportuno di mandarui a posta il medesimo Ranaldo, ma quello, ch'egli nè riportasse non si troua in nessun luogo, si può ben credere, che essendosi poscia data la Città al Papa, si stabilisse la quiete anco trà loro, con la restitutione delle Castella, & col non s'offendere più in alcuna guisa gli stati loro. Questo bene da' libri publici della Città di Perugia si trae, che Nicolò predetto facesse instanza a' Magistrati Perugini, che per interesse suo si contentassero di mandare Ambasciatori al Papa, & pregarlo, che lo volesse hauere per raccomandato, & accettarlo per vbbidiente figliuolo di santa Chiesa, & che quelle poche differenze, ch'allhora vertiuano trà loro per cagione della sua condotta, perche domandando egli le sue paghe, & il Papa essendo essausto di danari rispondendo, ch'egli hauea cauato tanto dalle catture, & occupationi delle Terre, che saccheggiate si haueua, che superauano di gran lunga le paghe, che da lui hauerebbe potuto hauere, volesse con la sua solita benignità terminarle: i Magistrati per sodisfare alla dimanda del Fortebracci, & anco perche haueuano altre occasioni di mandare a Roma Oratori, vi mandarono M. Francesco Coppoli, ma quello, che in ciò si ottenesse, non si troua.

Instanza di Nicolò Fortebracci a' Perugini.

Homicidio, e suo castigo.

Di questi istessi tempi essendo stato fatto homicidio in casa Castalda in persona d'un ser Affricano di ser Nicolò Cittadino Perugino da alcuni villani di quel luogo, ma di consenso quasi di tutto'l popolo, ò perch'egli vi fosse per Commissario, ò per qualunque altra cosa si fosse, ch'espressa non è, il Magistrato chiamato vn consiglio secreto di quindici Gentilhuomini, trà i quali furono due de' Consoli della Mercantia, & vno de gli Auditori del cambio, deliberarono, che senza, che con alcuno se ne parlasse, prima ch'all'effetto se ne venisse, di mandare incontanente a scaricare insino a fondamenti le mura di quel Castello per huomini atti a farlo, affinche quelli, ch'erano per essere mandati in essilio, & banditi dal Territorio, non potessero entrarui, & ribellarlo alla Città, & ciò essi fecero perche così pareua, che meritasse il delitto quasi publico; come anco perche l'altre Castella imparassero, & prendessero essempio da casi loro, & che vno errore cosi graue, & atroce non restasse senza il conueneuole castigo punito: ma non molto tempo doppo essendosi buona parte delle mura del Castello, & le case de' delinquenti scaricate, ottenne la communità di quel luogo di poter rifare le mura Castellane con essentione di potersi ritenere i danari del sussidio, che essi pagauano alla Città per due anni, & non s'intendessero compresi nella essentione quelli, che haueuano commesso l'homicidio, anzi come demeriti d'ogni gratia douessero, & alla Città, & al Castello pagare quanto doueuano;

uano, & perche era stato considerato, che il giro, & capacità del Castello era molto maggior di quello, che per gli habitanti era opportuno, volsero i Magistrati, che le mura non si rifacessero di quella grandezza, & circonferenza, che per l'adietro erano state, ma in assai minor giro, & per la essecutione di questo pensiero vi fu mandato ser Giouanni di Dionigi Cittadino Perugino con facultà di poter comandare a tutti gli huomini, & di tirare a fine la dispositione de Magistrati. Et Buoncambio de Buoncambij, perche hauea mandato lettere a M. Benetto Barzi, & all'Imperadore in Siena, essendogli stato preso il famiglio, che le portaua, in Castel della Pieue, & datogli della corda, fu ritenuto in Perugia, & sotto sicurtà custodito in palazzo molti giorni, ma quello, che le lettere contenessero, & l'essito della sua retentione non si legge.

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

In principio dell'anno presente Città di Castello essendo stata alcuni anni sotto il dominio del Conte Guid'Antonio d'Vrbino, & vltimamente essendosi rimessa sotto il gouerno di santa Chiesa, si diede a Nicolò Fortebracci, & alzate le sue insegne, & armi chiamò M. Roggieri d'Antignolla, che era suo Luogotenente nel Borgo a san Sepolcro; di che sdegnato il Pontefice, fatto intendere a Perugini, che non dessero più alcuna sorte di vettouaglia a Nicolò, & assoldati tre mila caualli, e fanti, mandò subito a Vetralla, doue era il Fortebraccio per corloui dentro, & farlo prigione, ma egli hauuto di ciò notitia, lasciate alla guardia di Vetralla alcune cõpagnie di fanti, se ne partì subito con trecento caualli, che vi haueua, & preso Castel nuouo, & saccheggiato il Monte della Guardia, se ne venne verso il Territorio di Città di Castello, & iui fermatosi appunto, quanto i soldati potessero alquanto respirare, se n'andò volando verso i confini d'Ogobbio, & con l'aiuto de Castellani, de' Borghesi, & Montonesi pigliò tre castella di quel Territorio, & Ogliorbano, che si era poco auanti ribellato da Castellani, & dato al Conte di Montefeltro, lo scaricò da fondamenti. Ma poco dopò fu per tre mesi trà il Conte d'Vrbino, & lui fatto triegua, & eletto Arbitro delle loro differenze il Conte de' Poppi: Et il Fortebraccio dopò la triegua, se ne andò a Città di Castello, doue con molto honore & allegrezza di tutto quel popolo fu riceuuto, il quale coperte le vie dalla Porta di santa Maria insino alla Piazza, con suoni di campane, di trombe, & di tamburi sempre saltando, & il suo nome gridando insino al maggior Palazzo ne lo condusse, & fermatouisi solamente vna sera, & lasciatoui Arrigo da Mondigliano per Luogotenente, & Mariotto di Nicolò de Baglioni per Podestà, se ne andò alla volta di Roma, & indi a Vetralla; & entrati di mezo i Perugini trà il Papa, & lui, verso la fine del mese di Febraro gli composero, & mandarono cento fanti, & vn castellano nella Rocca di Vetralla; perche ad instanza de Perugini la custodissero insino a tanto, che le differenze trà il Papa, & Nicolò si componessero. Del mese d'Aprile, essendo capo de Signori Priori nostri Gentile di Fabritio Signorelli, furono publicati per Capitani delle Porte della Città, & Contado di Perugia, il

Città di Castello si dà a Nicolò Fortebracci.

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

Rosso del Peccha, Lodouico di Pietro del Propesto de Baglioni, Giouanni Ranieri, Lodouico di Filippo Pellini, & Filippo de gli Oddi; & M. Roggieri d'Antignolla, che si era in Città di Castello ammalato, essendo stato alli due del mese predetto condotto in Perugia, & crescendogli tuttauia la febre addosso, alli 8. che fu il Mercordì santo se ne passò all'altra vita, & alli 14. se ne fece publico funerale, nel quale, oltra vn buon numero di famigli vestiti tutti a bruno con dugento contadini, che tutti dolenti accompagnarono il corpo con più di trenta torcie grosse sull'haste, & con altre alquanto più picciole in maggior numero, portate da altri huomini in mano, vi furono vndeci caualli coperti di panno negro, con famigli parimente vestiti a bruno, che portauano le bandiere, vna delle quali era con l'arme del Senato di Roma, & l'altra della Città di Bologna, doue egli era stato per Senatore, & Podestà, & tutte l'altre con arme di casa sua.

Morte di Roggiero d'Antignuola, e suo funerale.

Douendo andare l'Imperador Sigismondo a Roma, il Cardinal Camerlengo, & il Cardinal Orsino, che era Legato della Città di Perugia fecero intendere di ordine del Papa a' Signori nostri, che egli confidando molto nella integrità, & obedienza loro, hauerebbe voluto, che le si fossero mandati cinquanta giouani Cittadini Perugini atti a portare arme con vno, che sopra di loro hauesse autorità, perche egli se ne voleua seruire per guardia della persona sua, & che non voleua, che da essi se le pagasse più che vn ducato per paga, & che egli di tutto il resto ne gli hauerebbe proueduto: Et da i medesimi Cardinali fu loro parimente (ma però molti giorni dopò) auisato, che l'istesso Pontefice hauerebbe desiderato, che la Città di Perugia hauesse mandato vn'honorata Ambasciaria ad incontrare l'Imperadore a Viterbo, & ch'indi gli hauesse tenuto compagnia insino a Roma, ma perche questo auiso venne tanto tardi in Perugia, che a' Magistrati non parue di poter fare a tempo cosa, onde il Pontefice ne hauesse a restare honorato, & sodisfatto, con grandissimo dispiacere loro, & amaramente dolendosene, mandarono a farne scusa, & col Papa, & con li due Cardinali, Camerlingo, & Orsino, Ranaldo di M. Sante de Sassirossi; restabilirono, che i cinquanta giouani richiesti per guardia della persona del Papa, douessero andarui quanto prima sotto la guida del Sassorosso predetto. Et perche si faceuano spesso de delitti graui, & de gli homicidij non meno per la Città, che per lo Contado, piacque al Magistrato de Signori di eleggere diece Cittadini, & di dar loro facoltà di poter procedere contra i delinquenti con quel maggior rigore, che più loro fosse paruto opportuno, & perche le pene de gli statuti erano leggiere, volsero, che fosse in arbitrio loro, pur che di consenso di Monsignor Caffarello Vicelegato si facesse, di accrescerle, & augumentarle; I dieci eletti furono per Portasole M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, per porta sant'Angelo Baldassare di Carobino dalla Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo, per porta Sansanne M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, & Guido de gli Oddi, per porta Borgne M. Francesco di Mansueto de Buonriposi, & Carlo di Giacomo

Prouisione cõtro gli delitti.

Anni della Città. 3470. del Signore. 1433.

como di Bano, per porta S. Pietro M. Francesco de' Coppoli, & Baglione di Fortera de' Baglioni.

Del mese di Maggio, essendo entrato capo de' Signori Priori in Perugia Guido di Paolo dei Montesperelli, l'Imperador Sigismondo, essendosi quietato col Papa, & partito di Siena, & andato, secondo alcuni, al porto di Talamone per abboccarsi con Alfonso Re di Aragona, che per quel mare con vna potente armata per le cose di Napoli andaua vagando, senza fermaruisi molto, se n'andò alla volta di Corneto, & indi per terra a Roma, doue alli trenta del mese, che fu il dì della Pentecoste, fu dal Papa con molta solennità nel Vaticano coronato, di che l'istesso Imperadore volse per lettere sue, & mandato a posta darne auiso a' Magistrati Perugini, & essi ne conseruano ne' lor libri publici honorata memoria; nel cui giorno fu nel Contado di Perugia tanta gran tempesta di grandine, & d'acqua, che tolse quasi per tutto la metà del ricolto, & fece ad ogni cosa grandissimo danno.

Sigismondo Imperadore è coronato dal Papa in Roma.

Et soggiongano gli scrittori nostri, che in quei medesimi giorni Malatesta Baglione, & Nicolò di Paol Pietro Gratiani, & Oddo di Goro con alcuni altri loro compagni, ch'erano tornati da Roma, affermarono, che'l Papa hauea fatto gratia a Malatesta predetto di tutto quello, ch'egli douea pagare alla camera Apostolica per in censo decurso delle Terre, che egli per concessione de' Sommi Pontefici teneua, & che glie le haueua in terza generatione riformate, & che in Roma era stato fatto Caualiere M. Polidoro di Pellino di Cuccho suo parente, & fatto Gentilhuomo Oddo di Goro, & li fratelli, che di qual famiglia essi fossero, a me non è noto; & che Nicolò di Tomaso di M. Francesco Montemelini, & Nicolò di Paol Pietro Gratiani erano stati fatti Marchesi di Ciuitella. Questi due vltimi Gentilhuomini hauendo hauuto per moglie due sorelle figliuole di Ghino Marchese di Ciuitella, vna madonna Magia, & l'altra madonna Margherita chiamate, & essendo con la morte di Ghino mancata la linea mascolina di quella famiglia, & perciò deuoluto alle donne predette il Dominio di quel luogo, con l'occasione della venuta dell'Imperadore Sigismondo in Italia, & a Roma, & poscia anco a Perugia, essendo quel luogo feudo dell'Imperio, domandarono a Sua Maestà Cesarea, che a loro, ch'erano successori, & possessori dei beni già di quei Marchesi, piacesse per ispecial gratia, & fauore, di dare etiandio all'vno, & all'altro di loro il titolo di Marchese, il che fauoreuolmente in Perugia ottenuto vi fecero spedir sopra bolle, & Priuilegij Imperiali, che ancor hoggi in ammendue quelle famiglie si conseruano, ancorche il possesso de i beni non sia se non appresso il Conte Ottauiano Montemelini per vna parte, & per l'altra, ch'era tocca a Gratiani, non ne sia più in quella famiglia; ma appresso i Signori Vitelli di Città di Castello, ma il titolo di questo Marchesato non è più ne appresso di loro, ne d'altri, ch'io sappia.

Del-

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

Dell'istesso mese di Maggio M. Biagio da Calisciana zio di Nicolò Piccinino andò per Podestà di Milano, & per più honorarlo vi fu fatto anco Caualiere, ma perche non habbiamo da chi fosse fatto, potiam credere, che fosse fatto da' Magistrati nostri, essendo egli cittadino Perugino; il che tutto si fece per rispetto di Nicolò, che ritrouandosi in quelle parti, & hauendo pur di quei giorni occupato a Venetiani Casale di Pò nel Parmegiano, & Brisello, era in grandissima riputatione appresso il Duca; trà il quale, & Venetiani, & Fiorentini fu del presente mese stabilita, & conclusa la pace trattata da Nicolò da Este Marchese di Ferrara di consenso del Papa, che molto si oprò, perche ella si concludesse: le conditioni furono, che il Duca Filippo rilasciasse la contrada di Ghiaradadda a Venetiani, restituisse al Marchese di Monferrato, ad Orlando Palauigino, & a Luigi Verme gli stati loro, & a Fiorentini quanto hauea tolto nel Territorio di Volterra, & di Pisa; che si rilasciassero dall'vna banda, & dall'altra i prigioni, & che chi fra vn mese queste conditioni per quello, che a sè toccaua, non adempisse, fosse da tutti gli altri riputato, & trattato come nimico; & di questa pace, & delle conditioni di essa i Perugini nè furono per vn corriero mandato loro a posta da Fiorentini ragguagliati, & ne fecero publiche allegrezze.

Pace cóclusa trà Venetiani, Fiorentini, e'l Duca di Milano.

Pareua, che per questa pace tutte le cose d'Italia fossero per essere quiete, quando tutto lo sforzo della guerra fu riuolta sopra il Papa; percioche Filippo Maria, ch'era naturalmente d'animo inquieto, & desideroso sempre di cose nuoue, hauendo deliberato di far quel più danno, che hauesse potuto, al Papa, mandò Francesco Sforza (benche alcuni vogliano, che non mandato, ma che per sè stesso vi venisse) con vn grosso essercito in Romagna, sotto pretesto, ch'egli volesse andare nel Regno di Napoli per difendere Manfredonia, & alcun'altre Terre, ch'al padre erano state donate da quei Re, che allhora da Alfonso Re d'Aragona erano molestate; il quale poi con l'istesse genti bene a ordine entrato nella Marcha, & nell'Vmbria, & prese all'improuiso molte Castella, & Terre, tutte alla sua diuotione, & vbbidienza ridusse: di che non contento Filippo, sapendo, che Nicolò Fortebracci, era di già diuenuto odioso ad Eugenio, & che vnitosi con Colonnesi, che di nuouo haueuano alzato il capo contra il Papa, fattolo forte d'un buon numero di caualli, lo spronò a muouergli l'armi contra, & il Fortebraccio, perche era huomo pronto di mano, & di consiglio, fu prima con l'essercito a ponte Molle, & a porta Flamminia, hoggi detta del popolo, che'l Papa sapesse, che pur contra di lui si fosse mosso; ma perche la porta fu difesa, voltatosi con grande impeto a predare il Territorio di Roma, fece così gran preda d'huomini, & di bestiame, che Eugenio, ancorche delle querele del popolo amaramente si dolesse, non sapeua però in alcuna guisa prouederui, anzi concorrendoui a tutte l'hore i Cittadini Romani a lamentarsi dell'ingiurie, & de' danni, che si faceuano loro da nimici, & egli ritrouandosi fuor d'ogni speranza d'aiuto, & della persona alquanto indisposto.

Francesco Sforza in Romagna.

Nicolò Fortebraccio si muoue contro il Papa.

disposto, mandandoli al Camerlengo, ch'era suo nepote, & giouane, & perciò anco dedito a piaceri, non riceueuano altra risposta, quando delle tolte pecore si querelauano, se non, ch'essi haueuano collocata troppo grande speranza nelle pecore, & che i Venetiani, che senza greggi, & armenti viueuano, menauano più gioconda, & lieta vita di loro. Il popolo Romano di queste risposte grandemente alterato, hauendo vdito, che'l Fortebraccio preso Tiuoli, Monte Ritondo, & Subiaco, & scacciatone il Conte di Tagliacozzo, hauea doppo la morte di Stefano Colonna, che sempre dissentendo da gli altri, era stato da Giouanni Antonio Prencipe di Salerno, & capo di quella famiglia fatto morire, tirato dalla sua tutti i Colonnesi, hauendo l'occhio alla libertà, prese l'armi, & leuato il romore gridando libertà, se n'andò a luoghi, doue erano i Ministri della giustitia per il Papa, & iui preso Monsignor Francesco Cardinal Camerlengo suo nipote, creò nuoui officiali, che furono sette Gentilhuomini Romani, con titolo di Gouernatori, appresso de' quali fu la suprema autorità del gouerno: Ma il Papa in tanta perturbatione di cose, dubbioso di quello, che far douesse, deliberò di fuggirsene di Roma, & communicato il suo disegno con Arsenio Monaco, & preso il suo habito, vogliono gli scrittori, che con lui solo da monaco vestito, montasse sopra vna Nauicella con animo di andarsene, come fece, ad Ostia: Ma alcuni Romani aueduti si di lui, & della fuga, gli cominciarono a tener dietro per la riua del fiume gridando, & tirandogli tuttauia de i sassi, & delle saette, desiderando di ritenerlo, per insino a tanto, ch'egli hauesse fatto dar loro il possesso di Castel sant'Angelo, in che sopra ogn'altra cosa premeuano; ma il Papa giunto finalmente ad Ostia, & iui montato sopra vna galera, che da Fiorentini v'era stata mandata, se n'andò primieramente a Pisa, & poscia a Fiorenza, doue essendo da quella Republica honoratissimamente raccolto, stette cinque mesi, che tanto durarono nella loro libertà i Romani, i quali doppo la partita del Papa saccheggiato il Palazzo, fecero ogni opera per occupare Castel sant'Angelo; ma riuscì lor vano ogni sforzo, perche da Baldassarre da Ausida sagacissimo, & astutissimo huomo, ch'era Capitano de soldati di quella guardia, & con ingegno, & con astutia fu difeso tutto quel tempo, & ingannò di maniera con vn trattato doppio i Romani, che condotti in Castel sant'Angelo, & presi molti de i principali trà loro, & di quelli, che gouernauano la Republica, mentre contauano danari con speranza, che fosse loro consignato il Castello, che fu lor forza per la liberatione de i loro Cittadini di rilasciare il Camerlengo, che sotto buona custodia, quasi, che prigione si teneuano, & di richiamare Eugenio a Roma: il che tutto habbiam voluto in questo luogo esplicare, ancorche si amo trascorsi alquanto più innanzi di quello, che all'usato nostro modo di trattar le cose di tempo in tempo, ne conueniua, non essendo stata questa partita di Eugenio da Roma di questo, ma dell'anno seguente 1434. auenuta, per non hauere vn'istessa cosa più volte, & con poca grauità a ripigliare.

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

Cõmotione del popolo Romano.

Fuga di Papa Eugenio.

Del-

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

Dell'istesso mese di Maggio M. Golino de Pelloli Conte del Farnetò andò per Podestà di Fiorenza, il che appare ne' libri publici, perche trà Priori, & Camerlinghi fu secondo l'vsanza ordinato, che dalla Città di Perugia non si potessero concedere represaglie contra Fiorentini per qualunque cosa, che egli restasse grauato nel suo sindicato.

Trattato di ribellione in Ascesi, e suo fine.

Sbaraglino del Corazza d'Ascesi hauendo maneggiato vn trattato di dar quella Città a Nicolò Fortebracci, & di torla al Papa, & conferito questo suo disegno con Francesco di Cheli da Monte verde, lo tirò dalla sua, & ve lo fece acconsentire, ma Sbaraglino essendosene indi ad alcuni giorni andato a Perugia conferì il tutto col Vescouo di Forlì Vicelegato, il quale vdito il fatto, & giudicatolo, come era, pericoloso, perciò che nella Rocca maggiore vi erano alcuni di Città di Castello alla guardia, montato subito a cauallo, andò ad Ascesi, con animo di far pigliare Francesco, il quale vdita la venuta del Vicelegato, preso di quel che era sospetto, se ne fuggì volando a Città di Castello, & iui conferì tutto il trattato, che egli hauea ordito in Ascesi, con Arrigo da Mondigliano, che era Luogotenente di Nicolò Fortebracci in quella Città: il Vicelegato giunto in Ascesi, & trouato, che Francesco se ne era fuggito, fece subito prendere Simeone, & Antonio suoi fratelli, & li fece mettere prigioni nella Rocca Maggiore, i quali perche erano huomini accorti, & di spirito, aiutati anco da alcuni parenti, che negotiauano i casi loro, fecero di maniera con accarezzare, & riuerire i seruidori, & famigli del Castellano, che vnitosi con esso loro, deliberarono di ammazzare il Castellano, & di trar di prigione Simone, & Antonio, i quali essendo d'accordo con li famigli del Castellano, hebbero agio di poter mandar lettere a Francesco lor fratello in Città di Castello, & gli auisarono, che conferito il tutto con Arrigo Luogotenente, essi desiderando di ridur la Città d'Ascesi sotto la giurisdittione del Fortebraccio, haurebbono voluto, che con destro modo procurassero di mandar qualche lor famiglio, & fedele amico in Ascesi, che fingendo di cercar padrone ponesse ogni studio di accommodarsi col Castellano, il che fu fatto; percioche, & per vna via, & per vn'altra, vi misero dentro alcuni fanti, & di ordine de i prigioni furono da Arrigo, & da Francesco messi insieme intorno a centoquinta fanti, & altretanti caualli, & furono inuiati alla volta d'Ascesi, ma perche furono scoperti, & non poterono fare, quanto si era da loro deliberato, se ne tornarono senza hauer fatto nulla a Città di Castello. Simone, & Antonio venuto il tempo di metter in essecutione quanto haueuano risoluto, ammazzarono il Castellano, & il figliuolo, & del tutto ne fecero incontanente auisato Francesco, acciò che egli stesse proueduto di quanto era opportuno per la speditione d'vn tanto negocio, & essi veduto, che per la Città non se ne sapeua cosa alcuna, fatti chiamare per parte del Castellano i Priori, il Podestà, & alcuni altri Cittadini de principali, trà quali vi fu Sbaraglino, & pregatoli a volere andare insino alla Rocca, perche egli voleua conferire con esso loro alcune cose importanti intorno al fatto de' prigioni, & prenderne

derne partito, & perche il fatto de' prigioni premeua a tutti, & tutta la Città ne staua in sospetto, vi andarono tre de' Priori, il Collaterale del Podestà, il Caualiere, vn Notaro, & alcuni Cittadini de' principali, trà' quali fu il medesimo Sbaraglino del Corazza di sopra detto, & subito, che questi furono dentro la Rocca, furono tutti messi in prigione; quei di dentro leuato il romore cominciarono a gridare Braccio, Braccio, & tutta quella notte, e'l dì, che venne, tirarono con quei pochi pezzi d'artigliaria, che vi haueuano, nelle case de gli Ascesani; la onde essi considerata la qualità de' tempi, la grandezza di Nicolò Fortebracci, & il pericolo, in cui si trouauano, fatto consiglio trà loro, & vdito, che quanto da quei della Rocca si faceua, era, perche essi alla diuotione del Fortebraccio inchinassero, & che di già in fauor loro veniuano genti da Foligno, & da Castello, deliberarono di darsi a Nicolò, & d'accettare l'inuito, che da quei della Rocca li si faceua, il che esseguitosi, tutte le cose di quella Città tornarono in tranquillità, & in pace, & gli Ascesani rihebbero i loro prigioni, fuori, che Sbaraglino, che restò nella Rocca: ma quello, che se ne fosse fatto, non è espresso. Attesero poscia ad accomodare le cose di maniera, che all'altra Rocca più picciola, che per il Papa si teneua, non vi potesse andar soccorso, & furono (come da alcuni si è detto) rimandati anco in dietro molti fanti, che da Perugini erano stati a quella volta inuiati.

Anni della Città 3470. del Signore 1433.

Gli huomini di Montefalco, auedutisi, che Corrado Trenci Signor di Foligno haueua grandissimo animo di mettergli sotto il giuogo della sua seruitù, & essi all'incontro infinitamente abborrendolo, & dubitando, che per li trauagli, in cui si trouaua allhora il Pontefice, & per l'intelligenza, ch'era trà il Fortebraccio, & Corrado non potessero andar loro aiuto a tempo, spauentati dalla nouità degli Ascesani, per rendersi più sicuri, & per non esser violentati a entrar sotto il graue giuogo della seruitù de Trenci, mandarono due loro Cittadini a' Magistrati nostri, supplicandoli a volere accettare sotto il gouerno, & protettion loro quella Terra, che sempre era stata deuota, & molto affettionata alla Città di Perugia, & ciò essi faceuano non per torsi in modo alcuno dall' vbbidienza di santa Chiesa, ma per assicurarsi dalle violenze de vicini, & de molti mali humori, che erano trà loro. I Magistrati conferito il tutto col Vicelegato, & espostogli, che essi non erano in alcuna guisa per accettare l'offerta, se non con buona gratia di lui, & del Papa, di suo proprio consenso l'accettarono, & vi mandarono con alcuni fanti, & caualli alla guardia Nicolò di Paol Pietro Gratiani loro Cittadino, & per quello, che nei libri publici apparisce, n'hebbero anco poco doppo il consenso del Papa per vn breue, ch'al suo Vicelegato mandò, dichiarando, che da' Perugini vi si hauessero a mandare il Podestà, & il Cancelliero, & che hauessero il gouerno di quella Terra, come Ministri di santa Chiesa.

Dubitatione di quei di Montefalco, e loro richiesta a Perugini.

Il Papa hauuta la nuoua della perdità d'Ascesi, n'hebbe grandissimo dispiacere, & scrisse subito al Vitellesco suo Generatore nella Marca, che

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

lasciando ogn'altra impresa se ne andasse con tutte le genti sue alla volta di Ascesi, & facesse ogn'opera per ricuperarlo; onde egli vbbidendo, se n'andò per la diritta a Montefalco, & iui fatti gli alloggiamenti, si prouedeua di quanto gli era opportuno a quella impresa, & non hauendo soldati a bastanza, mandò subito a Perugia affinche gli ne fossero mandati tanti, che hauesse potuto l'ordine del Pontefice esseguire. Ma i Perugini, che poco auanti haueuano hauuto lettere da Nicolò Fortebracci, per le quali gli pregaua, che poich'era piaciuto a gli Ascesani di darglisi, essi, che ragioneuolmente doueuano desiderare per essere egli lor Cittadino, di vederlo grande, & in qualche conto appresso gli huomini, come pareua, che insino allhora la fortuna glie ne mostrasse segni, volessero essere contenti di far con gli Ascesani, & con esso lui quella buona vicinanza, che con vn loro benemerito Cittadino si conueniua, & ch'egli era hoggimai in vno stato da non essere nè da loro, nè da altri disprezzato, vdita la instanza dal Vitellesco con honesti modi, & col mezo di Mariotto Baglione, & di Carlo di Giacomo di Bano loro Oratori a lui mandati, non negando intieramente di farlo, ma col mettergli innanzi molte difficultà, & pericoli, & che essi non haueuano commodità di far soldati, furono cagione, ch'egli diffidatosi di poter fare cosa alcuna, oltra, che fu sopragiunto dalla venuta di Sforza nella Romagna; deliberò di tornarsene nella Marca, & di lasciar per allhora le cose d'Ascesi in quegli istessi termini, che si trouauano.

In tanto gli huomini di san Martino da i Colli Castello di Perugia essendo per cagion di donne venuti in discordia trà loro, il Rosso del Peccha Capitano della porta di Borgne, hauendo cercato con ogni instanza di quietarli, & non hauendo potuto, & dubitando, che qualche maggiore inconueniente non ne nascesse, fece prendere, & metter prigione vno de' principali di essi, & scritto subito a Perugia, che le fosse mandato il Caualiere, ordinò, che lo menasse prigione al Podestà, il che intesosi a san Martino, vnitesi incontanente le parti, & fatta senza altri mezi la pace trà loro, se n'andarono unitamente, & attesero il Caualiere per istrada, egli tolsero per forza, & con molta insolenza il prigione, & a lui diedero delle ferite, il che vditosi dal Vicelegato, & da' Signori fecero ogni sforzo per hauer nelle mani i delinquenti, ma veduto di non poterli hauere mandarono subito cento fanti pagati con molti guastadori in quel Castello, & volsero, che li si scaricassero le mura, & i soldati rubarono le case di quello, che v'era, perche i Cittadini, vdita la deliberatione, & l'ira de' Magistrati se n'erano tutti con le donne, & con i figliuoli partiti. Et alla Chiesa di san Francesco in porta Sansanne, che verso la Sacristia minacciaua ruina, furono volti quattrocento fiorini d'oro per ripararla.

Timore de' Perugini, e loro prouigione.

Et li Perugini hauendo sentito, che Francesco Sforza s'era già fatto quasi Signore della Romagna, & della maggior parte della Marca, & che'l Vitellesco, che n'era Gouernatore, fatto tutto lo sforzo suo per difenderle, & non hauendo potuto, se n'era nascosamente andato a Venetia, & ch'indi

Fran-

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

Francesco passato nell'Umbria hauea preso Todi, Amelia, Terni, Otricoli, Soriano, & Toscanella, & che'l Fortebraccio, vnitosi anch'egli di nuouo con Colonnesi faceua asprissima guerra su le porte di Roma al Pontefice, dubbiosi de' casi loro, perche haueuano vdito, che con lo Sforza v'era vn gran numero dei loro fuorusciti, & giudicando, che essi non hauessero altra mira, che di vedere, se in quella occasione di tempi hauessero potuto occupare qualche Castello del loro Territorio, assoldarono quelli più fanti, che poterono per guardia del loro Contado, mandarono Carlo di Simone de' Narducci al Papa, a pregarlo, che riparasse a' casi loro, & per prouedersi anco meglio contra lo Sforza, di cui essi temeuano, scrissero a Nicolò Piccinino in Lombardia, che per quiete, & sicurezza della sua Patria volesse venire in Toscana, onde egli così perche era naturalmente emulo alla grandezza dello Sforza, vdendo, che a lui tutte le cose felicemente tornauano, & che di troppo andaua augumentando lo stato suo, come anco perche ai prieghi de' suoi Cittadini vedeua di non poter mancare, accettò l'inuito. Ma perche agli affari suoi non tornaua bene di venire in Toscana, se non con buona gratia del Papa, & de' Fiorentini, pregò il Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui era allhora capo Angelo di Renzo di porta Sole, a voler fare opera, & con l'uno, & con gli altri, perche l'assicurassero di non essere offeso da loro, & che segli desse passo libero per le loro Terre con quattrocento caualli, che seco menati hauerebbe; & perche meglio ogni cosa le riuscisse, facessero loro a sapere, che la venuta sua non era per altro, che per andare per le sue molte infirmità, & per la mala indispositione della persona, a' bagni di Petriolo in quel di Siena: i Magistrati, perche haueuano desiderio, ch'egli venisse in queste parti, mandarono subito a Fiorenza Ambasciatori a dimandare non meno al Papa, che a Fiorentini il saluo condotto per lui, & per li quattrocento caualli, che seco condur voleua; il che dal Papa fu da principio negato: Ma hauendonelo poi con molta instanza pregato M. Agamenonne degli Arcipreti a farlene gratia, ne fu finalmente compiaciuto. Et il Papa parendole di non potere a vn tempo resistere alle forze di Francesco Sforza, & di Nicolò Fortebracci ammendue valorosissimi Capitani, procurò con tutto l'ingegno, & forze sue di condurre, & l'uno, & l'altro agli stipendij suoi, & perche le promesse erano grandi, ognun di loro vi attese, ma lo Sforza fu il primo ad accettare, benche alcuni vogliano, che'l Fortebraccio non ne fosse ricercato giamai, ma noi crediamo (conforme agli scrittori nostri a penna) che'l Papa per liberarsi dalla sua molestia, come quella, ch'era più propinqua a Roma, & di maggior suo carico, vsasse ogni artificio per condurloui in ogni modo, ma finalmente con vn grande sborso di danari per dar le paghe a' suoi soldati, & con rifermarle tutte le Terre, ch'occupate si haueua nella Marca, nell'Umbria, & nel patrimonio con titolo di Marchese della Marca in vita sua, condusse lo Sforza; & il Fortebraccio, ch'era aiutato, & souenuto da Colonnesi, ancorche lo Sforza gli fosse andato incõtra verso le Terre di Ro-

Franc. Sforza và a' serui gi del Papa.

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

ma, & cercaße di opprimerlo, sostenne nondimeno tanto la guerra, che'l Duca Filippo sdegnato contra lo Sforza, perche senza suo ordine s'era composto, & messo a' seruigij del Papa, mandò nuouo essercito al Piccinino contra di lui in Terra di Roma, & liberò il Fortebraccio dal pericolo, in cui era stato, & fu combattuto alcune volte, ma non però si uenne mai a fatto d'arme, perche quando erano per combattere, come fu quando erano trà Vetralla, & Oruieto, ò gli Amb. del Duca, ò altri di grande autorità presso di loro vi entraua di mezo, & gli sforzauano a far tregua, come fu fatto allhora, & in questa guisa trauagliando, & ruinando quei paesi, si trattennero alcuni mesi, insino a tanto, che Filippo indotto dalla necessità per le cose di Bologna, che pur di quei tempi per opera di Battista Canedulo, che morti alcuni de Zambeccari, & discacciatoli di quella Città con tutti gli altri nimici suoi, la ribellò al Pontefice, & d'Imola, & di Forlì, che anch'esse fatta nouità contra la Chiesa, haueuano chiamato le genti del Duca, gli fu forza di richiamare il Piccinino con l'essercito in Lōbardia, il quale hauendo di nuouo fatto tregua cō lo Sforza per cinque mesi, et lasciato il Fortebraccio alla guardia della Sabina, paßando al Borgo a S. Sepolcro per l'Appenino, & indi per il Cesenatico, & per lo Territorio di Forlì arriuò in sette giorni ad Imola, doue cinque miglia lontano dalla Città trouò l'essercito del Papa, ch'era di 6. mila caualli, & 4. mila fanti, che per la ricuperatione di Bologna sotto Nicolò da Tolentino, Paolo Orsino, & Gattamelata haueua mandato, onde egli hauendo raccolti due altri mila caualli del Duca, che stauano per la Romagna sotto Arasmino Triuultio, si mise ad alloggiare dirimpetto alla Città, & trattenutouisi alcuni giorni, & veggendo, che l'essercito era per patire di vettouaglie, ma che se si partiua Imola sarebbe subito in poter de' nimici tornata, & che i Bolognesi parimente haurebbono potuto prender consiglio da tempi, si deliberò finalmente di combattere, ma prima, per essere egli inferior di numero di soldati, volse bene intendere, & espiare le forze, & qualità de' nimici, & giudicando di hauere a combattere con qualche vantaggio, considerato bene il luogo, doue erano gli eßerciti, fatta vna imboscata di tutta la fanteria intorno ad vn ponte sopra il fiume, che i Paesani chiamano di san Lazzaro, & vna parte della caualleria in certi colli iui vicini, & mandate innanzi alcune altre compagnie a cominciare la battaglia, con ordine, che vedessero di tirare i nimici all'imboscata, il che riuscendo loro, & venuti i nimici al ponte, & combattutolo aspramente, & passatolo, & condotti appunto dou'era l'imboscata, tolti in mezo, & dalla fanteria, & dalla caualleria del Piccinino, furono messi di maniera in disordine, che parte sforzandosi di tornare a dietro, & ripassare il fiume per rimettersi trà' suoi, erano impediti, & parte mentre correuano per quei campi senza punto sapere doue s'andaßero, erano dalla caualleria presi, & morti. Furono fatti prigioni (secondo Gio: Battista Poggio Fiorentino scrittor della vita di Nicolò Piccinino) in quella giornata tre mila cinquecento caualli con cinque Condottieri, & mille fanti, trà

Riuolutioni di molte Città.

Battaglia del Piccinino cō tro le gēti del Papa.

trà i Condottieri vi fu Gattamelata, & Nicolò da Tolentino, a fauor de' quali indi ad alcuni mesi la Città di Perugia (percioche il Tolentino l'era stato sempre fauoreuole, & amico) hauendo più volte scritto a Nicolò Piccinino, che per seruitio di lei le piacesse di liberarlo, non contenta delle lettere, vi mandò vltimamente Mario di Giouanni di Schiatto a lui molto grato, & Cittadino honorato, con pregarlo instantissimamente a volerlo per amore della sua Patria liberare, il che egli ottenne: li morti, & li feriti, rispetto alla gran fattione furono pochi. Il Piccinino hauuta questa Vittoria, hauendo menato l'essercito a ricuperare le Terre de Bolognesi, che seguitauano la parte del Pontefice, pigliò non senza fatica de' soldati Castel Bolognese, Castel san Pietro, Castelfranco, Pulmatio, & Barzano, luoghi tutti ricchi, & di gran conto in quel Dominio, & lasciato Francesco suo figliuolo con cinquecento caualli alla guardia di quel Paese, se n'andò, richiamato dal Duca, a Milano per rimediare alle cose di Marsilio Carrara, che si intendeua esser richiamato da Padouani, di cui egli era stato Signore, & allhora si ritrouaua in Ongheria esule dalla Patria: Ma essendosi scoperto il trattato, & puniti seuerissimamente coloro, che n'erano stati autori; la cosa riuscì vana, & il Duca restò libero di tutti i sospetti, che haueua hauuti di Padoua.

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

Progressi del Piccinino nel Bolognese.

In questo mezo l'Imperador Sigismondo essendosi (come habbiam detto) coronato della corona dell'oro in Roma, se ne venne con animo d'andarsene in Lombardia, & indi in Germania, alla volta di Spoleto; & il Papa, che hauea desiderio, che per le Terre sue fosse (come conueniua) honorato, scrisse a Perugini, che facessero tutto quello, che da loro si fosse potuto per honorarlo, & che essi particolarmente gli prouedessero per tutti quei giorni, ch'egli si fosse nella Città loro, & suo Contado trattenuto, di tutte le cose opportune, & necessarie, & che gli si donassero mille fiorini d'oro de danari, che veniuano nelle mani del suo Tesoriero.

I Perugini così per gli auuisi del Papa, come per honore della loro Republica hauendo inteso, ch'egli di già era giunto a Spoleto, fatti i loro soliti consigli, deliberarono, che s'hauesse a riceuere in quel miglior modo, che fosse loro possibile, & dato il carico a dieci Gentilhuomini ad vsarui sopra ogni loro diligenza, fu imposto a tutte le compagnie, che si mettessero a ordine per danzare, & far festa, & per poterlo più honoratamente accompagnare, fu posto silentio alle liti, & fu vietato a tutti gli essecutori il potere esseguire cōtra alcun debitore per tutto il mese d'Agosto, anzi che tutti potessero senza alcun sospetto praticare; & l'Imperadore essendo alli 22. del mese arriuato in Foligno, fu da' Signori Trenci honoratissimamente raccolto, & auanti partisse, fece con le sue proprie mani Caualiere Corrado Trenci insieme col figliuolo, & a suoi prieghi fu data la medesima dignità a M. Cādido di Buontempo de' Buontempi da Perugia, che essendo essule dalla Patria, era allhora in Foligno. Alli 25. di Agosto venne in Perugia, & ancor che venisse da gl'Angeli, fu nondimeno ordinato, che capitasse alla Chiesa

L'Imperadore Sigismondo in Perugia.

Anni della Città. 3470. Del Signore. 1433.

di S. Constanzo, insin doue gli fu andato incontro da tutti gli ordini di religiosi da' Priori, da dottori, & da scolari in gran numero a piedi, accompagnato da vna moltitudine grande di Gentilhuomini, & di Cittadini, che gli erano andati incontro a cauallo, egli circondato da tutte queste schiere d'huomini, & da cinque compagnie di giouani vna per ciascuna porta, che danzando, & ballando, tutti honoratissimamente vestiti ciascuno secondo la liurea della sua porta, fu condotto sotto vn ricchissimo baldacchino di broccato d'oro finissimo insino alle stanze, doue già fu la Fortezza, & doue soleua habitare Braccio Fortebracci, che per suo alloggiamento erano state prouedute di quanto era paruto a' Proueditori opportuno. Il dì seguente per darle alquanto di spasso, & di trattenimento fu ordinato vna festa publica, in mezo la piazza, doue fu per lui regalmente ornata quella medesima sedia, in cui era già stato negli anni a dietro coronato del Principato di Capua Braccio Fortebracci, & altri seggi per li Baroni suoi, & per le donne, che vi andarono a danzare, & festeggiare, & vi si fece per tutto il giorno dalle compagnie gran feste, & allegrezze. Il dì seguente non vscì di casa, ma vi fu bene andato il giorno a danzare; ma alli 28. essendo la mattina per tempo caualcato, & andato a Monte Morcino alla messa, & iui fatto Caualiere M. Agamenonne degli Arcipreti, & andato raggirando quasi per tutta la Terra, se ne tornò finalmente alle stanze, & il giorno furono di nuouo fatti in piazza altri magnifici balli con colationi publiche alle donne, & a chiunque haueua danzato, & honorato la festa, & l'istessa sera se ne vscì di Perugia, & andò ad alloggiare al ponte di Pattolo, raccoltoui honoratamente da M. Agamenonne, & fratelli, & da gli altri Gentilhuomini di quella famiglia; & la sera medesima furono fatte publiche allegrezze in Perugia per la nouella, ch'era il giorno innanzi venuta della vittoria ottenuta da gl'Imperiali contra Turchi, così dice il testo dell'autore, ma noi crediamo, che voglia dire de gli heretici di Bohemia, & non de Turchi, non si trouando, che di questi tempi essi haueßero danno alcuno. In Città di Castello si fecero parimente allegrezze publiche, perche hebbero particolari auuisi, che il Concilio di Basilea haueua eletto per Capitano Generale di tutto il suo essercito Nicolò Fortebracci, di che prese grandissima allegrezza quella Città, ch'era retta, & gouernata da lui; & dalla Città di Perugia per honorare l'Imperadore furono spesi mille cinquecento fiorini d'oro. L'Imperadore Sigismondo partito dal ponte di Pattolo, se n'andò ad Ogobbio, & indi in Romagna, & poscia a Mantoua, & a Ferrara, nelle quali Città fu egli da quei Signori allhora Marchesi chiamati, honoratissimamente raccolto, & vi lasciò priuilegij, & altre dignità in honore d'ammendue quell'Illustrissime famiglie, & indi passate l'Alpi, se n'andò per la dritta in Basilea, & iui trouato, che quei del Concilio haueuano citato Eugenio, con animo di deporlo, & di eleggerne vn'altro, egli col mettere loro innanzi le difficultà, & li pericoli dello Scisma, operò in guisa, che per allhora altro non fecero, benche non molto poi, ch'egli partisse di Basilea, così per-

Nicolò Fortebracci eletto Capitano del Concilio di Basilea.

che

che furono aiutati da alcuni Cardinali, che sdegnati s'erano da Eugenio partiti, come anco perche Eugenio sapendo, che essi tentauano di deporlo, & che contra la autorità, & dignità sua praticauano, dubitando di qualche accidente hauea mandato a dissoluere il Concilio, & imposto, che in Bologna, che era sotto di lui ritornata, si riducesse; essi non solamente non vbbidirono, mà indi a non molto tempo gli elessero Amadeo Duca di Sauoia per Antipapa, che Felice si fece chiamare, il quale hauendo poco innanzi, ò per ambitione del Mondo, ò per bontà, cha se lo facesse, lasciata l'amministratione del gouerno al figliuolo, se n'era ito trà alcuni Eremiti di quella Prouincia: ma allettato da gli honori del Mondo, & asceso, non nella Sede di Pietro, ma (come dal Beato Antonino si dice) di Lucifero. fece subito alcuni Cardinali amici d'Alfonso d'Aragona, ch'era nimico di Eugenio, & hauea aiutato i Prelati del Concilio a farlo deporre, & venire alla elettione di lui, il quale, ancorche fuori delle sue Terre, & Ducato poco da altri fosse per Pontefice tenuto, tenne nondimeno in Scisma la Chiesa insino alla creatione di Nicola Quinto, che ad Eugenio fu successore.

Anni della Città 3470. del Signore 1433.

Felice Antipapa.

Et perche di sopra habbiam detto, che Città di Castello hauea fatto allegrezze publiche, perche il Fortebraccio fosse stato eletto Capitano Generale del Concilio di Basilea, & perche da vn solo scrittore nostro a penna questo fatto è tocco, per non parere, che ne l'habbiamo sognato, non parendo ne anco molto conueneuole, che dal Concilio fossero eletti Capitani Generali, & che perciò potesse parere appresso ad alcuni menzogna, ò vanità, è da sapersi, che il Tarcagnota, & altri scrittori ancora hanno lasciato scritto, che Francesco Sforza quando determinò di partire di Lombardia, ò per andare nel Regno di Napoli, ò perche si fosse sdegnato per la grandezza di Nicolò Piccinino hauendolo di già il Duca fatto suo Generale, ò pure per fare quello, che fece contra il Pontefice, di consenso, come per lo più si credette, & noi di sopra habbiam detto, di Filippo, & venne nella Marca, & occupò le Terre di santa Chiesa, per dar maggior riputatione, & credito alle sue imprese mostrasse alcune patenti del Concilio di Basilea, per le quali esso Concilio creaua il Duca Filippo suo Vicario in Italia, & altre del Duca, che faceua poi lui suo Generale contra Eugenio, le quali furono potissima cagione appresso quei popoli dell'acquisto di quelle Terre allo Sforza, & si può credere, che'l Fortebraccio hauesse anch'egli le medesime patenti dal Duca, quando hauendo egli animo di opprimere le forze del Pontefice, non contento di quanto per lo Sforza le si faceua contra, gli spinse anco sopra il Fortebraccio, & toltolo da suoi stipendij, l'hauea mandato in fin sù le porte di Roma.

Ma gli Oratori dell'Imperador Sigismondo mandati al Papa scoprirono l'inganno del Duca Filippo, perciochè essi publicamente mostrarono, come nel Concilio di Basilea, doue s'era in persona l'Imperador ritrouato, non s'era ragionato pur mai di dare al Visconte quell'autorità, ch'egli in

Inganno del Duca Filippo scoperto.

Anni della Città 3470. Del Signore 1435.

Italia contra il Pontefice tolta s'haueua, & fu questa nuoua, che tosto si diuolgò, cagione, che molti luoghi, ch'erano in bilancio, nella diuotion di Eugenio perseuerassero, & che le cose sue in miglior termine si riducessero, ancorche poco auanti (come di sopra habbiam detto,) il Vitellesco Patriarca d'Alessandria, temendo di Francesco Sforza si fosse partito dal gouerno suo della Marca, & ito a Venetia, & tutti i Signori sudditi alla Chiesa imitando lo Sforza, quasi congiurati contra di Eugenio, uarij luoghi occupassero, come fece Guid'Antonio Manfredi Signor di Faenza, ch'occupò alquante Castella d'Imola, i Malatesti d'Arimino; Antonio Ordelaffi di Forlì; & li Signori di Pesaro, che occuparono Pesaro, & altre uarie Castella di quella giurisditione, che per la Chiesa si teneuano, ne' quali con ispargimēto di molto sangue, & rapine furono vsate molte crudeltà contra i Ministri, & parteggiani del Papa.

Et perche i Signori Priori nostri haueuano cominciato a mettere in vso di eleggere in principio dell'officio loro tre Cittadini per Consiglieri nelle cose occorrenti, il Magistrato di Settembre, & d'Ottobre, di cui fu capo Sciro di Nicolò de gli Sciri, s'elesse Guido degli Oddi, Baldassarre di Carobino della Staffa, & Nicolò di Paolpietro Gratiani con il titolo di sopra detto, & d'assistenti alle cose publiche, i quali insieme con Priori, & Camerlenghi, deliberarono per legge vinta canonicamente trà loro, che per l'auenire in honore della gloriosa Vergine, & dell'Indulgentia grande, che è a calende d'Agosto a santa Maria de gli Angeli d'Ascesi (affinche i viandanti, & passaggieri potessero con più frequenza, & lieto animo passare per la Città, & Contado di Perugia) fossero essenti con qualunque sorte di Mercantia, ò d'altre robbe vi passassero, d'ogni gabbella, & grauezza, che per essa fossero tenuti a pagare, la quale essentione, & libertà douesse cominciare quattro giorni innanzi alle calende d'Agosto, & quattro doppo, & volsero, che questa legge fosse messa nel libro degli statuti, & che fosse inuiolabilmente osseruata.

Legge de Perugini in honore della gloriosa Vergine Maria.

L'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Ranaldo di M. Sante de' Saffirossi, vditi i romori della venuta dello Sforza nella Marca, i trauagli del Papa in Roma, & fuori, & veggendo da tutte le bande d'Italia mouimenti, & tumulti grandi, ricorso all'usato lor modo di gouerno creò li dieci dell'arbitrio, & della guerra, con le facultà solite a darsi, & particolarmente sopra l'armi, e'l condur soldati secondo l'opportunità della loro Città; i dieci furono eletti da ammendue i Magistrati ciascuno separatamente per le sue porte, quali furono, per porta san Pietro M. Francesco de' Coppoli Caualiere, & Mariotto Baglione, per porta sant'Angelo M. Agamenonne de gli Arcipreti Caualiere, & Benignate di Paoluccio, per porta Sole Tancredo Ranieri, & Nicolò Montemelini, per porta Sansanne M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, Caualiere, & Totto di Nicolò, per porta Borgne M. Francesco di Mansieto dottore, & M. Baldassarre Signorelli, & Capitani del Contado Baglione di Fortera, Pietro di Giouanni di M. Crispolto, Giouanni Orso Montesperelli, Oddo di Giacomo d'Oddo, &

Dieci dell'arbitrio.

Guido

Guido degli Oddi. Fu parimente di questi giorni concluso, & stabilito l'accordo, molto prima trattato trà la Republica di Siena, & Perugini, & fu nell'uno, & nell'altro Territorio publicato, accioche l'uno potesse nelle Terre dell'altro sicuramête praticare. Et per li romori, che pur'hora habbi amdetto essersi sentiti, & nella Marca, & altroue, i Magistrati insieme con li diece dell'arbitrio condussero Francesco Piccinino con cinquecento lancie per quattro mesi, & indi a beneplacito con imprestanza di cinque mila fiorini d'oro a soldati, & con diece fiorini il mese per lancia, & perche non vi erano danari in commune, fu imposta vn'imprestanza di sei mila fiorini a Cittadini.

Anni della Città. 3470. del Signore. 1433.

Accordo de' Perugini, e Senesi.

Mentre i Fiorentini haueuano hauuto la guerra con Lucchesi, & col Duca Filippo, erano stati gli rumori delle discordie ciuili alquanto quieti, ma stabilita la pace cominciarono subito a rinouarsi, perciochè Cosmo de' Medici, che per le sue molte ricchezze, & per le rare qualità, ch'erano in lui, era in grãdissimo conto, & generalmente amato da tutti, perch' a ciascuno potendo giouaua, & a nessuno cercaua di dispiacere, essendo perciò inuidiato da quelli della contraria fattione, che non poteuano questa sua generale beneuolenza sofferire, fu tentato, sotto colore, che egli si sarebbe vn dì con questo mezo insignorito di Fiorenza, per molte vie di mandarlo in ruina, & vltimamente Ranaldo de gli Albizi capo di questa sorte d'huomini, & di molta autorità frà tutti quelli della fattione a Cosmo contraria, operò tanto, che fece fare Gonfaloniere Federigo Guadagni suo grande, & intimo amico, alquale hauendo persuaso, che se tosto alla potenza di Cosmo nõ si prouedeua, era di corto per vedersi col mezo delle sue ricchezze, & vrbanità assoluto Signore della sua Patria, l'indusse per assicurarne lo stato di douere abbassare la potenza di così gran Cittadino, & gli offerse forze, & amici da poterlo sicuramente fare. Il Gonfaloniere, recati in questo istesso parere gli altri compagni, ne citò con molto sdegno Cosmo dinanzi al suo Tribunale, & egli, che innocente d'ogni fallo si conosceua, ancorche da gli amici ne fosse molto dissuaso, andò nondimeno con molta prontezza in Palazzo, & iui subito ritenuto, fu poscia in vna Torre di esso messo prigione, & per questa cagione eletto vn numero di 200. Cittadini nel Cõsiglio, che per lo più contra di lui inchinauano, fu discussa, & ben ventillata la causa sua, perciochè alcuni uoleuano, che gli fosse data la morte, & alcuni pur ven'erano, che non ui acconsentiuano, & qualche sinistro accidente gli sarebbe nella persona auenuto, se egli col suo prudente giudicio, et col conoscere le conditioni de' tẽpi, & gli humori de gli huomini non hauesse vinto, & piegato l'animo del Gõfaloniere, perciochè hauuta cõmodità da quello, a cui egli era stato dato in cura, di poter parlare ad un giouane molto giouiale, et faceto, et intimissimo famigliare del Gonfaloniere, presa l'occasione, et datoli poliza di mille cẽto fiorini d'oro, cẽto perche se ne ritenesse per se, et mille perche da sua parte al Gõfaloniere ne donasse, pregãdolo, che cõ honesto colore gli facesse gratia, che potesse parlarli, operò di di modo il danaro, che il Gonfaloniere placato tutto,

Cosmo de' Medici amato da' Fiorentini.

E posto prigione.

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

Cosmo Medici confinato in Padoua.

tutto, & adolcito, con gran dispiacere di molti, & particolarmente di Rinaldo, che hauerebbe voluto in ogni modo vederlo morto, gli saluò la vita, & fè confinarlo in Padoua; esempio a chi ben considera l'attioni de gli huomini veramente notabile. Furono con Cosmo molti altri della famiglia de' Medici, & dell'altre sue parteggiane, confinati chi in vn luogo, & chi in vn'altro; & egli, verso la fine di quest'anno se n'vscì di Fiorenza, & giunto in Padoua, dicono, che dalla Signoria di Venetia fu visitato, & honorato, non come persona bandita di casa sua, ma come s'egli fosse stato vno de' maggiori Prencipi d'Italia.

Lo Sforza intanto non ben contento delle Terre, che nella Marcha d'Ancona prese s'haueua, si voltò verso Camerino, & fatto instanza a Berardo Varrani, che n'era Signore, & che l'Agosto innanzi hauea, (come dicono,) fatto ammazzare Piergētile suo fratello, ch'era Gouernatore per il Papa in quella Prouincia, che gli desse quella parte, che toccaua al Duca Filippo della heredità di Piergentile, hauendo egli lasciato per testamento herede suo il Duca Filippo. Berardo veduto di non poter resistere allo Sforza, si compose per accordo, & lo Sforza per guadagnarsi gli amici, entrò di mezo trà il sudetto Berardo, & Corrado Trenci, ch'erano nimici, & feceli far pace; & Corrado, che hauea grandissima voglia d'occupare Montefalco, vi andò col fauore delle genti Sforzesche, & gli diede l'assalto, ma non potè però fare altro; perche quei della Terra con l'aiuto de' soldati, che vi haueuano mandato i Perugini, si difesero valorosamente, & gli ributtarono, & dai medesimi Perugini verso la fine dell'anno vi furono mandate altre genti per guardia di quella Terra, sotto la cura di Guido Morello dei Montesperelli, che vi andò anco con titolo di Gouernatore: Et ad Ascesi, ch'era (come habbiamo detto) venuto già sotto'l gouerno di Nicolò Fortebracci, fu mandato per Podestà M. Bartolomeo di Schiatto de gli Schiatti. Et lo Sforza hauendo tenuto pratica con Todini, & instigatoli a far nouità, & darsi a lui, essi posposta l'amicitia del Fortebraccio, & cacciate le genti sue che dentro la Terra haueuano, ribellandosi dalla Chiesa, si diedero a lui, che subito vi mandò quattrocento caualli, & n'hebbe a nome del Duca Filippo il possesso, & il medesimo gli riuscì di Spoleto, & d'Oruieto, la doue i Maleorini con l'aiuto suo ne cacciarono i Beffati loro emuli, & antichi nimici, ch'erano stati alquanti mesi in pace, & li Beffati essendo fuorusciti, fecero poi asprissima guerra alla Patria, perche hebbero non picciolo aiuto di genti da Nicolò Piccinino, il quale preso Castel Peccio per forza, & saccheggiatolo, lo vendè per cinquecento fiorini d'oro a Beffati, che poscia lo scaricarono.

Nouità procurate da Frāc. Sforza.

1434. 3471.

Castel della Pieue si dà in protettione a Perugini.

In principio dell'anno seguente 1434. essendo capo del Magistrato de' Signori in Perugia Giliotto di Paolo di porta Borgne (credo io) de gli Acerbi, gli huomini di Castel della Pieue veggendo i trauagli del Papa, la venuta di Francesco Sforza, & di Nicolò Piccinino in queste parti, & la dimora, che vi faceua il Fortebraccio, temendo delle correrie, & de gl'improuisi

assal-

assalti delle genti, & de danni, che perciò poteuano loro auenire, mandarono loro Oratori a Perugia ad offerirsi di volere sotto la diuotione della Città ritornare, pur che essi prendessero cura de' casi loro, & gli defendessero dalle violenti correrie, & insulti de nimici, il che conferito dal Magistrato con Monsignor di Forlì, & con li soliti Consiglieri, & particolarmente con li Signori dieci dell'arbitrio, fu deliberato d'accettarli, & vi fu mandato per Commissario Carlo di Simone de' Narducci, & per Castellano Lodouico del Boldro de' Barzi, & doppo Carlo vi fu mandato per Podestà Nicolò di Paolpietro Gratiani; & Pietro di Bandino Bandini Cittadino di quella Terra fu mandato con autorità publica a Perugia per farne istrumenti di raccomandigia, & soggettione con molte conditioni, & capitoli, che per essere stati altre volte di sopra detti, essendo quasi i medesimi, per non dar souerchio tedio a' lettori si lasciano: Et piacque al Magistrato de' Signori nostri di dare conto a Nicolò Fortebraccio per Nicolò di Tomaso Montemelini, così dei fatti di Castel della Pieue, come delle cose di Gualdo, che s'era poco auanti voluto dare a Perugini, di consenso del Vicelegato, che lo permetteua, & prometteua di dar loro anco la Rocca, ch'era in suo potere, & essi per rispetto suo, & di Carlo Fortebraccio suo fratello non haueuano voluto accettarli. Gli diedero anco conto, in che term ine fossero le cose di Todi, & d'Oruieto, & che Montefalco essendolese spontaneamente offerto, per paura, ch'essi haueuano di non cadere in mano de' Tiranni, l'haueuano sotto la loro protettione riceuuto, & lo pregauano, che quantunque per l'amicitia, ch'egli teneua con Corrado Trenci, hauesse potuto non esserli molto grato, volesse nondimeno hauer più riguardo alla Patria, che all'amico.

Anni della Città 3471.
Del Signore 1434.

Nicolò di Tomaso Montemelini mãdato a Nicolò Fortebraccio.

Et per li molti sospetti, ch'erano nella Città, non tanto de fuorusciti, che pur'anch'essi andauano trauagliando le menti di quei, che gouernauano, quanto per le tante genti, ch'erano per lo patrimonio, Sabina, & Ducato di Spoleto, il Magistrato de' Priori, ancorche hauesse l'aiuto de i dieci dell'arbitrio con l'autorità, che molta era, & particolarmente sopra le cose della guerra, s'elessero nondimeno vinti Cittadini per Consiglieri, quattro per ciascuna porta, & diedero loro titolo di Ricordatori, & Adiutori a tutte le cose opportune della Città, cominciarono a tener ben custodita la piazza, & le porte con buone guardie di suoi Cittadini, mandarono M. Agamenonne della Penna al Duca di Milano per hauerlo propitio a' disegni loro, & ordinarono, che si mandassero a donare a Francesco Sforza, ch'era sotto Montefiascone cinquecento fiorini d'oro in tanto argento, & diedero orecchie a gli Ambasciatori Fiorentini, ch'offerendo genti, & danari faceuano instanza di collegarsi con esso loro, ò se non hauessero voluto collegarsi, dimandauano almeno, che si contentassero di starsene neutrali, & di non entrare in lega con altri. Li vinti, che furono eletti da' Signori Priori per Consiglieri furono per porta Sole Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, M. Giacomo di Teneruccio Montemelini Antonio di Giacomo, & Golino de i

Consiglieri eletti dal Magistrato de' Priori.

Boccoli,

Anni della Città 3470. Del Signore 1433.

Boccoli, per porta sant'Angelo Ranaldo di M. Sante de' Saſſiroſſi, Baldaſſare di Carobino dalla Staffa, Nicoluccio di Simone Narducci, & M. Ibo di Nicolò, per porta Sanſanne Oddo di Goro, Pietro di Filippo, Berardo di Berardello della Corgna, & Sinibaldo di Pietro de' Ramazzani, per porta Borgne Nicolò d'Vliſſe Gratiani, Ranaldo di Manſueti, Antonio Monteſperelli, & Saracino di Ruſtico Montemelini, per porta ſan Pietro Nello di Pandolfo Baglione, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Baldo di M. Matteo Baldeſchi, & Andrea di Maſcio.

Et eſſendo venuto del meſe di Marzo, & ſotto il Magiſtrato di M. Gregorio di M. Roggiero d'Antignolla, Nicolò Piccinino a Bagni di Petriolo, i Perugini vi mandarono per viſitarlo il medeſimo M. Agamenonne della Penna, che poco auanti era ſtato deſtinato a Milano, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni, dietro a' quali vi andarono per lo medeſimo effetto, & come particolari amici Malateſta Baglione, & Carobino dalla Staffa, ciaſcuno ſeparatamente con compagnia molto honorata. Et gli Oruietani, ch'erano anch'eſſi (come poco appreſſo habbiam detto) molto dalle domeſtiche fattioni trauagliati, chiamarono Nicolò Piccinino al gouerno della Città loro. Et egli fatto penſiero di compor per quanto poteua le coſe di quei Paeſi fece inſtanza a' Magiſtrati Perugini, che voleſſero mandare al Papa a ſupplicarlo con quanta maggiore efficacia haueſſero potuto, a volerſi componere col Duca di Milano ſuo Signore, & trouar qualche modo, & mezo a i tanti, & coſi gran diſordini della trauagliata, & mal trattata Italia, perche egli, poi ch'era venuto in queſte parti, non voleua reſtare di fare ogni opera, perche il Papa conoſceſſe quanto in lui foſſe ſtato ſempre deſiderio di protegere, & d'aiutare le coſe di ſanta Chieſa, le quali hauendole coſi in diſordine ritrouate, hauerebbe riceuuto per grandiſſimo fauore, & gratia da Dio, & da tutti quelli, che ve lo haueſſero aiutato, ſi haueſſe potuto farui ſopra qualche rileuato beneficio, & perche i Magiſtrati tanto più gagliardamente haueſſero a fare queſto officio, ſcriſſe loro di hauerne dal ſuo Duca ſofficiente, & opportuno mandato. I Magiſtrati vinti dalle lettere, & da' prieghi, vi mandarono M. Franceſco Coppoli Caualiere, & Tancredo Ranieri, a' quali diedero anco carico di hauere a ſupplicare il Pontefice, che faceſſe loro gratia per quell'anno ſolamente di laſciar loro gli otto mila fiorini, ch'eſſi erano tenuti di pagarli per lo ſuſſidio d'vn'anno, & l'altre intrate (ſe ve ne foſſero punto d'auanzo) foſſe lor lecito in quei tanto trauagliati, & importuni tempi, di poterli ſpendere per le coſe opportune alla difeſa della Città, & ſuo Contado. Ma alcuni ſcrittori hanno detto, che'l Piccinino (che in tutte l'attioni ſue hebbe ſempre la mira alla grandezza del Duca ſuo) ancorche quanto di ſopra habbiam detto, haueſſe trattato con Perugini, non reſtaſſe però di machinare ſecretamente contra la perſona del Pontefice, perciòche vogliono, che conuenuto col Veſcouo di Nouara, che per negociar la pace era ſtato dal Duca Filippo mandato al Papa a Fiorenza, che eſſendo Eugenio, per ritrarſi al-

Inſtanza di Nicolò Piccinino a' Magiſtrati Perugini.

Trattato contro la perſona del Pontefice.

Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

quanto dalle cure, ito a stare per alcuni giorni ad vna Chiesa del Vescouato di Faenza vicino alle mura della Città egli se ne douesse andar di notte con quel maggior numero di genti, che hauesse potuto, verso quel luogo, che ve lo haurebbe messo dentro, & gli hauerebbe dato nelle mani il Pontefice, ma essendosi scoperto il trattato, & preso il Vescouo, & confessato il delitto in publico concistoro de Cardinali, & che per sua iniquità, & non per ordine (come per lo più si credette) del Duca di Milano, hauesse il gran maleficio machinato, domandato humilmente perdono al pietoso Pontefice (ancorche hauerebbe meritato la morte) l'ottenne nondimeno con l'essilio perpetuo dalla corte; pena nel vero molto leggiera, & così è messa nell'Historie del Beato Antonino, ancorche da Gio: Battista Poggio Fiorentino, che fà la vita del Piccinino, non si dica, in che guisa fosse trattato il Vescouo; ma che solo contra alcuni congiurati fosse con molto rigore proceduto. Mandarono poco doppo i Magistrati nostri ad Oruieto Nicolò di Giouanni altrimente detto il Brunello degli Scotti, per Ambasciatore al Piccinino, pregandolo ad hauer per raccomandato il Conte Golino della Corbara, perche egli era stato sempre fauoreuole alla parte dei Nobili di Perugia, & mentre erano stati in essilio hauea sempre dato loro ricetto ne' luoghi suoi, & fatte loro quelle gratitudini, che per lui s'era potuto, cõ aiutarli a fare ogni opera, perche hauessero a ritornare nella Patria; & il Piccinino all'incontro, perche non si ritrouaua molta gente, fece instanza a' Magistrati, che li si mandassero cento fanti Perugini per guardia della sua persona, che gli furono incontanente mandati sotto la scorta di Ridolfo Signorelli, & di Renzo della Lita. Del mese di Maggio essendo entrato per nuouo capo de' Sig. Priori in Perugia Giouanni di Baglioncello de' Vibij, Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, Giouanni Orso Montesperelli, & Nicolò di Tomaso Montemelini con alcuni altri Nobili Perugini andarono a Camerino per il Conte Carlo figliuolo di Braccio, & lo menarono a Montone, doue indi a pochi giorni i Magistrati Perugini (percioche sapeuano, che egli si trouaua in non picciola necessità di danari) gli mandarono per Oddo di Giacomo d'Oddo trecento fiorini d'oro in dono, uniti tra loro ne' soliti lor consigli con molta prontezza d'animo di tutti quelli, che v'interuennero, per la gioconda, & lieta memoria, che tutto'l popolo Perugino, & quelli insieme, che gouernauano lo stato, teneuano tuttauia di Braccio suo padre. Et vn Giobbe da Montone, che fu quasi in quei giorni mandato da Nicolò Fortebracci per Castellano della Rocca di Città di Castello, che fu fatta da Braccio poco doppo, ch'egli di quella Città s'insignorì, & non era stata, come l'altra della porta di S. Maria, scaricata, fu il primo Castellano, che Nicolò vi mandasse, si come il primo, che ui mandasse Braccio fu Andrea detto Mischiante pur da Montone, nel quale egli molto confidando, & hauendolo per huomo fedele, valoroso, & accorto, ve lo mandò con riputatione, & autorità, & fu Capitano, & tale, che diede il nome ad vna famiglia, che ancor hoggi in quella Terra sotto il nome de' Mischianti si chiama.

Conte Carlo figliuolo di Braccio honorato da Perugini.

Del-

Anni della Città. 3471. Del Signore. 1434.

Dell'istesso mese di Maggio fu la fuga di Papa Eugenio da Roma, & la gran nouità, di cui di sopra habbiam detto; erano allhora appresso il Papa per Ambasciatori della Città di Perugia M. Francesco Coppoli, & Tancredo Ranieri, i quali veduto il romore, & l'alteratione di quel popolo, se ne partirono incontanente, & tornandosene verso la Patria, furono presi per istrada con tutti quelli, che seco erano, parte de' quali fu di tutte le robbe sualigiata, & parte condotta prigione, & essi furono finalmente rilassati.

Nicolò Fortebracci chiamato da' Romani per Capitano Generale.

Et Nicolò Fortebracci fu chiamato da Romani per lor Capitano Generale, il quale congiuntosi con Nicolò Piccinino, ch'era stato alcuni giorni in Montefiascone, se n'andarono ammendue insieme a Roma, la doue furono dati da Perugini a Nicolò Piccinino cinque mila fiorini d'oro, che con gli altri, che insino allhora hauea hauuto, ascendeuano alla somma di 16. mila, & ad Oruietani, che molto temeuano per la vicinanza dell'essercito dello Sforza mandarono i Perugini, richiesti dal Vescouo di Oruieto, & da quelli, che li gouernauano vna compagnia di fanti della Città pagata dei lor proprij danari.

Morte del Vescouo di Perugia.

In tanto essendo morto Antonio Vescouo di Perugia, secondo, che nei libri publici s'asserisce, Perugino, ma senza darsi il nome alla famiglia, & hauendo lasciato poco meno di quattro mila fiorini in danari contanti, i Magistrati fattole fare vn'honoratissimo funerale con ispesa di trecento fiorini d'oro presero tutti i danari, & li diedero in deposito a quattro Mercanti Perugini, & se ne seruirono quando mandarono li cinque mila fiorini al Piccinino. Il Papa, ch'era già andato a Fiorenza, vdita la morte del Vescouo & la somma de danari, che hauea lasciata, mandò subito M. Alberto degli Alberti Fiorentino a Perugia, perche i danari del Vescouo, come spolie a lui appartenenti, si dessero in mano di M. Alberto; ma perche i danari erano stati spesi, & li Mercanti n'erano stati assicurati da sessanta Cittadini, fu proceduto contra le sicurtà, & alcuni ne furono messi in prigione, & finalmente fu assicurato il Commissario da Mercanti Perugini, che gli sarebbono stati rimessi in Fiorenza; M. Alberto (oltra la commissione dei danari del Vescouo) hebbe anco ordine dal Papa di querelarsi in suo nome con li Magistrati degli aiuti, che per quello, che egli intendeua, essi haueuano dato, & dauano tuttauia a Nicolò Piccinino, & al Fortebraccio, & perche l'uno, & l'altro di loro era suo nimico, & essi suoi sudditi, non vedeua, che con suo honore egli potesse comportare, che fossero aiutati, & souenuti da loro; & soggionse, che se essi haueuano alcun sospetto di Francesco Sforza suo condottiero, vedessero qual sicurezza voleuano, ch'egli prontamente s'offeriua di farli assicurare. I Magistrati per sodisfare al debito dell'vbbidienza, & seruitù, & perche'l Papa non restasse male edificato de casi loro, elessero incontanente due Ambasciatori M. Ibo de' Coppoli, & Mariotto Baglione, & li mandarono a Fiorenza, con ordine, che dolendosi primieramente del caso occorsoli in Roma, & poscia rallegratosi della

Instanza, e querelle del Papa a Perugini.

Anni della Città 3471. del Signore 1434.

Risposta de' Perugini alle querelle del Pontefice.

della prospera, & felice arriuata sua in Fiorenza, offerendole si, & inuitandolo a douer venire alla Città sua di Perugia, lo facessero certo, che ne da Magistrati, ne da veruno, che habbia participatione nel gouerno della Città s'era fatto, ne pur pensato di far cosa, che hauesse potuto tornare in pregiudicio nè di lui, ne di santa Chiesa, ma che quanto s'era fatto con Nicolò Piccinino (perche col Fortebraccio dache era stato nimico suo, non s'era fatto officio alcuno, ne lui da quella Città in tutto quel tempo, ch'era stato per questi paesi, hauea pure hauuto vna minima gratitudine) era stato fatto non per altro, che per sicurezza dello stato loro, & per beneficio di santa Chiesa, & perche Sua Santità fosse bene informata di tutto il fatto, ordinarono a gli Ambasciatori, che particolarmente gli narrassero tutto quello, ch'era passato trà Nicolò, & loro, & nella guisa, ch'essi con esso lui, s'erano gouernati, & ciò era, che vditasi la venuta di Francesco Sforza nella Romagna, & indi nella Marca, i Magistrati sapendo, che con lui vi era vn gran numero dei loro fuorusciti, mandaro no (temendo dello Sforza) a Nicolò Piccinino per intendere, & ispiare i suoi disegni: fu loro risposto, che essi non temessero, perche lo Sforza era di passaggio, & non hauerebbe dato alcun nocumento alle Terre loro: venuto nella Marca, & vsurpatosi quasi tutto lo stato di santa Chiesa in quella Prouincia, fu condotto da' Magistrati per la medesima sicurezza della Città, & Contado loro, etiandio di consenso suo, Francesco Piccinino con cinquecento lancie, & mandato di nuouo a Nicolò per l'istessa cagione, replicò, che non si temesse dello Sforza, che non era per dare alteratione alcuna allo stato de Perugini; nondimeno per più certezza, & sicurezza insieme fu mandato allo Sforza per intendere la sua intentione, & per iscoprire, potendosi, in qualche parte i suoi disegni; fu scoperto, ch'egli voleua, che da Magistrati fosse mandato via Monsig. di Forlì Vicelegato, & che si dipingessero ne' luoghi publici l'armi del Duca di Milano, & che, se ciò faceuano, egli sarebbe stato in aiuto, & fauor loro, & li hauerebbe in ogni occasione difesi, & aiutati, il che rifiutato da Magistrati, attesero a prouedersi delle cose opportune alla difesa, & essendo venuto a Montefalco, & iui dimorato da vinti giorni hauerebbe occupato quella Terra, se da Magistrati Perugini non vi fossero stati mandati dugento fanti, & cento caualli alla difesa, & hauerebbe anco hauuto Trieui, & Spoleto con altri luoghi, & particolarmente Bettona, di che hauea grandissima sete lo Sforza, se non, che da Magistrati Perugini vi furono mandate genti alla guardia. Fu rimandato altre volte allo Sforza, & egli stando sempre nella sua opinione, minacciaua, che se non si cacciaua il Viceleg. to hauerebbe mosso l'armi contra lo stato loro. Fu tentato di hauer Nicolò da Tolentino Capitano de' Fiorentini, & ne fu supplicato a quella Republica, & non si potette ottenere: la onde venuto Nicolò Piccinino a' bagni di Petriolo, & veduto, che lo Sforza era manifesto nimico della Chiesa, & de' Perugini in particolare, & che di lui non poteuano in verun modo fidarsi, fu ricorso a lui per aiuto, vedendo di non poterlo hauere, nè

con

Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

con più prestezza, nè sicurezza d'altroue. Tutto questo negocio pareua loro di hauerlo trattato con quella bontà, & sincerità d'animo, che mai potesse vscir maggiore in qualunque più fedele, & vbbidiente suddito, che fosse potuto trouarsi, percioche in quella necessità, & strettezza di tempi, & di partiti, non s'hebbe altra intentione da' Magistrati Perugini, che difendendo la Città loro dall'impeto dello Sforza, conseruarla perpetuamente a santa Chiesa, & si voltarono anco a Nicolò Piccinino più tosto, che ad altri, così perch'egli era lor Cittadino, & era più d'ogni altro potente a difenderli, come perche egli mostrò sempre loro, & per lettere, & per Ambasciadori, ch'essi stessero fermi sotto la diuotione del Pontefice, & che da lui non li sarebbono mancati aiuti, nè di caualli, nè di fanti, senza far mai in alcuna guisa memoria del suo Duca; cagione efficacissima, che appresso a' Magistrati non cadesse mai nè sospitione, nè ombra alcuna di lui. Vltimamente essendosi aueduto Sua Santità, che lo Sforza hauendogli promesso di restituirgli Todi, & Gualdo, & pigliarsi Ciuitella nel Regno di Napoli, & non ottenendogli le promesse, scrisse a' Magistrati, ch'entrassero di mezo ad accomodarlo con Nicolò Piccinino, il che fatto da loro, hanno giudicato, che tutti i fauori, & aiuti, che dauano al Piccinino, riconciliato già seco, douessero essergli grati, & accetti.

Dato questo raguaglio al Papa, volsero anco, ch'ammendue i Capitani di sopra detti fossero fatti certi, come le cose loro passauano, & mandarono Oratori al Luogotenente dello Sforza, ch'era in Todi, & ad Ascesi per intendere in che guisa s'haueuano a gouernare con esso loro; a Todi v'andò Antonio di Giacomo di Ciuccio di porta Sole, & ad Ascesi Tancreduccio di Lodouico Ranieri, & a gli due Capitani ser Mariotto di ser Pietro di porta Sansanne.

Leoni donati a' Perugini

Furono in tempo di Galeazzo di M. Bobio de' Baldeschi capo de' Signori Priori, donati alla Città di Perugia due Leoncini da Corrado Trenci Signor di Foligno, il che fu gratissimo a tutto il popolo per essere il Leone (come questi nostri antichi Astrologi hanno detto,) segno principale, & ascendente proprio della Città, & che ella hauesse i suoi primi principij sotto il suo segno, & furono eletti dieci Camerlenghi, che n'hauessero a prender cura, a trouar casa, & chi hauesse loro delle cose opportune a prouedere. Et perche in Perugia cresceuano tuttauia le necessità di danari, per souenire alle paghe de' soldati, che si teneuano, imposero vna imprestanza d'otto mila fiorini al Contado, de' quali ne furono dati in presto tre mila d'oro a Nicolò Piccinino, il quale hauendo del mese di Luglio fatto tregua per cinque mesi con Francesco Sforza, quando erano per venire a giornata, col mezo (come di sopra si disse) de gli Ambasciatori del Duca Filippo, fece intendere a' Magistrati Perugini, ch'egli douendo tornare in Lombardia, desideraua di riuedere la Patria, & gli amici, & che vi sarebbe volontieri andato per due sere: i Magistrati accettato l'inuito prouederono, che egli fosse honoratamente raccolto, & proposta nel consiglio la spesa, che

fare

fare vi si doueua, fu con molta prontezza di voti decretata di mille fiorini d'oro, et ne fu dato carico a Baldo di Matteo di M. Pietro Baldeschi, a Saracino di Rustico Mõtemelini, a Carlo di Simone Narducci, ad Angelo di Giacomo di Ciuccio, & a Seuero di Frãcesco di M. Bartolo de gli Alfani, i quali prouedutisi di tutto quello, che parue loro opportuno, lo riceuerono a gli otto di Agosto in Perugia, & lo fecero alloggiare nelle case, doue già fu la Fortezza nel Mõte di porta Sole, & alli dieci, fu conuitato da' Priori a desinare in Palazzo, la sera da Malatesta Baglione, & la mattina seguẽte da Carobino della Staffa, & alli 12. se ne partì con 150. caualli, & andossene alla Fratta, & a Città di Castello, & indi in Romagna, & giunto ad Imola, doue erano altre genti del Duca, & l'essercito de Fiorentini con gli altri cõpagni della lega, indi a nõ molti giorni combattendo (come di sopra per non rompere il corso della narratione dicemmo) n'hebbe contra di loro quella così honorata Vittoria con la cattura di tanti Signori, Capitani, & Colonnelli. Vogliono gli scrittori Perugini, che la uenuta di Nicolò Piccinino in queste parti, per quel poco, che vi dimorò, costasse a questa Republica più di 40. mila fiorini d'oro. I Fiorentini riceuuto l'auiso della perdità delle loro genti, essendo necessità di far prouisione di nuouo essercito, & perciò bisognosi di danari, determinarono di ponere vna imprestanza di 100. mila fiorini al popolo, il che udito da Cosmo de' Medici, ch'era (come di sopra si disse) confinato in Padoua, fece intendere a quelli, che gouernauano la sua Rep. che egli, acciò nõn si grauasse il popolo, haurebbe fatto sborsare loro li 100. mila fiorini, ma quelli, che gouernauano temendo della sua grandezza, non volsero accettare; ma il popolo altrimenti giudicando, & hauendo l'occhio alla sua propria comodità, uedendo di potersi sgrauare della grauezza, operò di maniera con l'aiuto di certi, ch' appunto in quel tempo entrarono nel Magistrato de' Signori, ch'erano amici di Cosmo, ch'egli con tutti gli altri suoi fu richiamato dall'essilio, & certi a lui contrarij, trà quali fu Ridolfo Peruzzi, furono mandati in essilio all'Aquila. Sono alcuni, che hanno detto, che non per l'offerta de danari fosse richiamato Cosmo a Fiorenza; ma per le molte altre sue buone qualità, & per l'amoreuolezza del popolo verso lui, & per opera d'alcuni amici, che fattolo proporre nel consiglio, lo facessero anco fauoreuolmente ottenere; ma comunque si sia, a mè non è dispiaciuta l'opinione di coloro, che hanno lasciato scritto, quanto da noi è stato di sopra detto dell'offerta delli 100. mila fiorini. Li Magistrati Fiorentini, fatti i dieci della Balia, mandarono in quello istesso tempo a Pisa, & di ordine della Republica di Fiorenza vi fu fatto vno editto, che tutti i Pisani da 14. anni in sù (percioche temettero, che'l Piccinino con le genti del Duca Filippo non si voltasse a quella volta) douessero sotto pena della vita, & confiscatione de' lor beni partirsi di Pisa.

Francesco Sforza fatta, che fu la tregua trà lui, e'l Piccinino, se ne tornò subito in Todi, mezo malato, & Nicolò Fortebracci, data vna scorsa

Anni della Città. 3471.
del Signore. 1434.
Nicolò Piccinino in Perugia.

Cosmo Medici richiamato dall'essilio.

Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

Nozze di Nicolò Fortebracci.

infino a Roma, se ne tornò anch'egli ad Ascesi, ch'era suo, & doppo ch'occupato l'haueua, non v'era mai stato, ma non molto dimoratoui, se n'andò a Città di Castello, & iui fece le nozze della Nouella sua sposa, che fu figliuola del Conte Francesco de' Poppi, le nozze furono sontuose, & molto magnifiche, & vi furono fatti torneamenti, & giostre di molta grandezza, & narrano, che Veragino Michilotti Perugino hebbe l'honore della giostra, & con esso anco doni da quei Signori, ch'erano interuenuti a quelle nozze, & per maggior dignità di Nicolò fu da' Magistrati Perugini presentata la Sposa d'argenti, & di drappi per cinquecento fiorini d'oro, & perche per prouedere l'argento, & i drappi fu necessario di mandare a Fiorenza, doue era il Papa, fu deliberato di mandarui ser Mariotto di ser Pietro, affinche douesse fare anco col Papa, che hauendo egli pur'allhora preso a' seruigij suoi Francesco Sforza, volesse operare, che non tenesse a gli stipendij suoi Ranier dei Frog a, & Leonello Michilotti fuorusciti di Perugia (si come essi intendeuano, che egli teneua,) & lo pregasse strettissimamente a prouedere, che non ve li tenesse, essendo particolarmente contra le capitolationi altre volte fatte con gli antecessori suoi, & che se non vi si fosse proueduto da lui, essi erano da se stessi per prouederui, essendo di troppa importanza alla loro Republica la gelosia de fuorusciti; & gli fu anco ordinato, che il medesimo douesse dire a Cosmo, & a Lorenzo de' Medici, a Pietro di M. Aloigi, a Nicolò Valori, & a Neri di Gino Capponi, ch'erano i principali Cittadini di quella Republica facendoli certi, che se dal Papa non si prouedeua alle cose d sopra dette, essi erano per tentare tutte le vie per la sicurezza dello stato loro.

Morte di Lodouico d'Angiò, e della Regina Giouanna.

Di questi istessi tempi la Regina Giouanna di Napoli essendo trauagliata da Gio: Antonio Orsino Prencipe di Taranto in Calabria, vi mandò in persona Aloigi di Angiò, detto da noi Lodouico, che se l'hauea per figliuolo adottato, il quale indi a non molto tempo vi morì, dietro a cui del medesimo anno morì anco la Regina in Napoli senza figliuoli, con la quale finì la linea di Carlo d'Angiò primo Rè, & la casata di Durazzo, ch'è la medesima stirpe: & perche ella secondo alcuni, hauea fatto testamento (che il Colennuccio, & il Biondo, vogliono, che fosse falso, & fatto doppo la sua morte da i Rettori, che si pigliarono cura del gouerno di quel Regno,) & hauea lasciato herede Renato fratello d'Aluigi allhora prigione in Borgogna, il Papa udita la morte della Regina Giouanna, fece intendere a' Napolitani, che per esser quel Regno feudo di santa Chiesa, voleua, che colui solo ne fosse Rè, che da lui dichiarato, & inuestito sarebbe, & a questo effetto ordinò al Vitellesco Patriarca d'Alessandria, che si mettesse in punto per andare a quella volta, ma Napolitani, che subito doppo la morte della Regina s'erano eletti sedici Baroni, & principali della Città, & dello stato, che sotto nome di Consiglieri del Regno ne togliessero il gouerno in mano per darne poscia il possesso a Renato, risposero al Papa, che essi non voleuano altro

no altro Rè, che quello, che hauea nominato la loro Regina, di che ne venne la diuisione di quel Regno, percioche altri al voler del Papa piegauano, & altri a Renato. Eugenio, che vide i Napolitani star saldi nel loro proposito, mandò loro subito sopra il Conte dell'Anguillara con vn giusto essercito, che con Alfonso d'Aragona s'unì, il quale chiamato di Sicilia da Giouanni Antonio da Marzano Duca di Sessa, & d'alcuni altri Baroni d'importanza, suoi parteggiani, se n'era tosto con la sua armata in Ischiauenuto, & d'indi smontò le genti, che seco condotte haueua nel lito di Sessa.

Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

Erano stati per li tempi a dietro mandati a' confini in Foligno da Perugini M. Candido di Buontempo Buontempi, & Cinello altramente detto Melo di Frãcesco de' Berardelli di porta Sansanne, i quali percioche erano huomini di molto ualore, erano da tutta quella città ben veduti, & accarezzati, ma perche soleuano alle volte dar ricetto a qualche altro fuoruscito di Perugia, & particolarmente a Ranier del Frogia, & a Leonello Michilotti, che pure allhora erano con alcune compagnie di lor caualli in Serauallé, & minacciauano di voler uenire a danni della loro Patria, quelli, che gouernauano in Perugia, per assicurarsi in tutto de' casi loro, fecero giuridicamente intimar loro, che frà sei giorni douessero sotto pena di due mila fiorini di Foligno partire, e s'eleggessero, ò Genoua, ò Venetia, ò l'Aquila per confino, i quali eletta l'Aquila si partirono da Foligno, doue anco i Magistrati Perugini ad intercessione de gli huomini di Montefalco mandarono Oddo di Goro a Corrado Trenci pregandolo a non pensare di hauere a far cosa alcuna contra quella Terra, ch'era loro raccomandata, & particolarmente a prouedere, che certi fuorusciti di Montefalco, che riparandosi in quel di Foligno vsciuano di notte a dar danno nel loro Territorio, ne fossero da lui cacciati, il che si fatto hauesse, essi erano per conseruare l'amicitia, ch'era stata sempre trà loro, ma quando altramente hauesse fatto, percioche s'intendeua, ch'egli era grandemente animato a dar molestia a gli huomini di quella Terra, essi non haurebbono potuto se non esserli contra, & prender l'armi a lor difesa. M. Candido Buontempo non andò così tosto a' confini all'Aquila, percioche fu eletto, & chiamato per Capitano del popolo dalla Republica di Siena, doue di consenso de' Magistrati Perugini dimorò vn'anno intiero. Fu da i medesimi Signori scritto a Francesco Sforza, ch'era in Todi, a uoler mantenere i patti, che trà loro erano, di non accettare i loro fuorusciti nelle Terre sue, & particolarmente si dolsero, ch'egli vi hauesse riceuuto il Cagnaccio vno di essi, intorno a che egli con molte honeste parole humanissimamente rispose, che s'egli v'era stato (che non lo negaua,) u'era solamente andato per parlargli, & perche era giunto di notte, fu forzato a dimorarui la sera, & ch'era stato tanto il dispiacere, ch'egli hauea preso del dispiacer loro, che se essi, secondo le loro capitolationi l'hauessero preso, & castigato, come per l'auenire occorendo più casi simili daua loro licenza di poterlo fare, a lui non sarebbe stato se non piacere, & seruitio con molte altre grate, & amoreuoli parole, si come anche hoggi per l'istessa lettera, che apparisce

Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

ne' libri publici registrata, si può vedere. Fu parimente mandato Antonio di Giacomo di Puccio di porta Sole a Nicolò Piccinino, ch'era in Romagna, perch'egli facesse opera col Duca di Milano, che in quelle guerre, ch'allhora risurgeuano in Lombardia trà Venetiani, & lui, non hauessero ad essere grauati, ne ricercati di cosa alcuna dal Duca, percioche quantunque si mantenessero amici di Sua Eccellenza, & che desiderassero di preseruaruisi, nondimeno per esser sudditi a santa Chiesa, & per sentirsi in tutto esausti di danari non poteuano nè pur pensare di cadere in necessità d'alcuna spesa, & hauendo riceuute lettere dal Duca d'vn tenor tale, che pareua, ch'egli pensasse d'hauersi a valere in queste parti dell'opera loro, essi lo pregauano a volere esser di mezo, & operar di maniera, che hauessero ad esser liberi di tutti gli aggrauij, che portano seco l'importunità delle guerre, & perche essi erano stati richiesti da sua eccellenza di voler mandare Ambasciatori a Fiorenza per persuadere a quella Republica, che condescendesse alla pace, ch'allhora si trattaua, a questo perch'era officio conueneuole alla loro dignità, hauerebbono con ogni diligenza atteso: ma perche non hauerebbono ne anco potuto mandare Ambasciatori a quella Republica, se prima non ne fosse stato fatto consapeuole il Papa, essi per sodisfare al Duca, le ne haueuano già fatto instanza, & ottenutone, come credeuano, il consenso, non sarebbono mancati di farui sopra ogni gagliardo officio, & intanto per essere eglino (come s'è detto) essausti di danari, vedeuano di non poter più a verun partito sostenere il carico delle paghe, ch'essi haueuano insino allhora date a Francesco suo figliuolo, non che d'intrare in maggiori spese, secondo, che parea loro di poter giudicare esser la mente del Duca, ancorche sempre, & dall'uno, & dall'altro di loro fossero stati persuasi a voler mantenersi sotto l'vbbidienza di santa Chiesa, il che se hauessero hauuto a fare, come era loro intentione, non vedeuano di potere in alcuna guisa alterare le cose loro, nè dare di sè sospetto alcuno a vicini, & che perciò egli (che era prudentissimo) procurasse, come buon Cittadino della sua Patria, che dal Duca non venissero in alcuna cosa grauati.

Motiuo di Montefalco.

Essendosi in Montefalco da Nicolò Gratiani, che v'era per la Città di Perugia Gouernatore, inteso, che alcuni di quella Terra tentauano di machinare contra il gouerno, & di metterla in mano de Trenci nimici loro, dato del tutto auiso a' Magistrati Perugini, & pregatoli a volergli mandare qualche Gentilhuomo di conto, affinche con lui hauesse potuto sicuramente consigliarsi, & deliberare, i Magistrati spintoui primieramente con molta celerità alcuni fanti, vi mandarono poi M. Francesco Coppoli, il quale trouato, che'l Gouernatore hauea di già fatto prendere alcuni degl'interessati, s'assicurarono del tutto, & per allhora non vi successe altro, ancorche indi a non molti giorni vi andasse Corrado Trenci in persona vna notte per prenderlo senza, che frutto alcuno vi facesse.

Anni della Città. 3471.
del Signore. 1434.

Del mese d'Ottobre essendo capo del penultimo Magistrato de' Signori Priori nostri Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Francesco Sforza, che poco auanti s'era messo a seruigi del Papa, & hauea promesso per dieci mila fiorini di assicurar Roma da ogni insolenza de nimici, mandò con alcune compagnie di caualli a quella volta Leone suo Cugino, il quale con l'aiuto de gli Orsini vi entrò, il che vdito da Nicolò Fortebracci, ch'era allhora in Mōtefiascone, parendogli, ch'egli hauesse rotta la tregua, ch'era trà il Piccinino, & lui, caualcò subito verso Acquapendente, & fatti molti danni per tutte le Terre, che verso quelle parti erano sotto la giurisdittione dello Sforza, se ne tornò verso i luoghi suoi, temendo, che dallo Sforza, ch'era in Todi non si facesse il medesimo contra le Terre sue, il quale facendo anch'egli molestare da Michiletto Attendolo Santo Gemini, & l'altre, che le parti del Piccinino seguitauano, fu cagione, che gli huomini di Santo Gemini mandassero per aiuto a Perugia, perciò che'l Piccinino, partendo per Lombardia, hauea lasciato loro, che se alcuno accidente auenuto le fosse, mandassero a Perugini, da' quali hauerebbono ottenuto quanto fosse stato loro opportuno, come hebbero, percioche subito vi fu mandato, chi quel luogo dalle correrie, & dagli insulti de' nimici difendesse. Et la Città di Camerino riceuette di questi istessi tempi grandissimo dãno, percioche hauendoui mandato Francesco Sforza Rauier del Frogia, & Leonello Michilotti con le loro compagnie di caualli, & altre genti, vi entrarono subito dentro, & corsi alle case de' Signori Varrani, dicono, che vi fecero prigioni quanti ve ne trouarono, & di huomini, & di donne, & di fanciulli, & messaui a sacco tutta la robba, che v'era, vogliono, che trà grandi, & piccioli con non poca crudeltà ne fossero morti dieci, & che vn solo fanciullo se ne saluasse. Entrati del mese di Nouẽbre nuoui Signori Priori in palazzo, capo de' quali fu Saracino di Rustico Montemelini, per seruar l'ordine fatto da molti altri Magistrati s'elessero cinque Gentilhuomini, che gli hauessero a tener ricordati, et auertiti di quãto fosse paruto loro opportuno per beneficio della loro Republica, la quale an corche non fosse apertamẽte in guerra, correua in ogni modo pericolo di nõ v'incorrere per dubbio, ch'essi haueuano de' fuorusciti, ch'erano a seruigi di Frãcesco Sforza, ch'era Generale della Chiesa, & il Duca di Milano si persuadeua di poterli ridurre a prender l'armi in fauor suo etiãdio contra il Papa, per l'autorità, che egli giudicaua vi hauesse Nicolò Piccinino suo Capitano. Laonde i Magistrati vedendosi in qualche pericolo si prouederono di soldati, & diedero ordine, che nõ meno il Cõtado, che la Città stesse ben proueduta, et munita delle cose opportune alla guerra; i cinque eletti furono Guido di Carlo degli Oddi, M. Francesco de' Coppoli, M. Giouanni di Petruccio Mõtesperelli, Nello di Pãdolfo Baglione, & Guido di Paolo pur dei Mõtesperelli; questi insieme col Magistrato deliberarono di mãdare Greg. di ser Honofrio al Piccinino ad essortarlo, che trattãdo egli (come essi udito haueano) la pace trà il Papa, et il Duca suo, et insieme cõ tutti gli altri della lega, facesse ogni opera, p ch'ella seguisse così per l'utile uniuersale di tutta Italia & di

Danno riceuuto dalla Città di Camerino.

Auertimenti de' Perugini al Piccinino.

Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

& di loro in particolare, come anco per l'honore, ch'egli era per conseguirne, & che in essa pace egli hauesse l'occhio a' casi loro, che sempre haueuano desiderato la quiete, & di continuare tuttauia nell'vbbidienza di santa Chiesa, & che se non fosse stato cosa fuor dell'honesto essi hauerebbono desiderato d'intenderne qualche cosa.

Che essi teneuano l'Ambasciatore appresso il Papa per assicurarsi de i fuorusciti, & che non mancauano di persuaderlo alla quiete, & pace di tutta Italia, & vltimamente, che verso le parti del patrimonio, & di Toscana s'era rotta la tregua, ch'era insino allhora durata trà lui, & Francesco Sforza, & che già in Gualdo erano venuti dalla Marca per lo Sforza vn buon numero di caualli, & fanti, & con essi v'erano Leonello Michilotti, & Ranier del Frogia con altri fuorusciti di Perugia, & che per più sicurezza dello stato loro s'era anco mandato Pietro di Giouanni di M. Crispolto a Francesco Sforza, affinche egli secondo le molte offerte, che fatte haueua alla Città loro di farli buona vicinanza, vi voglia prouedere, & dare ordine, che si toglìano da così vicine contrade i nimici loro, & di astringerlo a render manifesta, & chiara la sua intentione, & particolarmente s'essi l'haueuano a tenere, come essi per la parte loro s'offeriuano a tener lui, per buono, & fedele amico, ò nò, & che desiderauano d'assicurarsene, & d'hauerne qualche manifesta certezza.

Danni fatti nel Perugino dallo Sforza.

Intanto essendosi rotta (come di sopra si disse) la tregua frà il Piccinino, & lo Sforza, Nicolò Fortebracci partito d'Ascesi se n'andò con alcune compagnie di caualli verso Gualdo, & fatta vna grossa preda di bestiame, vi fece anco molti prigioni, il che vditosi da Gualdesi prese l'armi, se n'andarono con grande impeto nel Territorio del Poggio di sant'Herculano Castello di Perugia, & vi fecero anch'essi preda, & prigioni, ma leuato il romore per lo Perugino, & corsoui gli huomini di Sigillo da vna banda, & quelli di Fossato dall'altra, tolti in mezo i predatori, furono tutti forzati a lasciar la preda, & prigioni. Et il Fortebraccio, ancorche fosse nel centro del Verno, era quasi ogni giorno nel Contado di Todi, & per l'altre Terre dello Sforza, facendo danni, & prigioni anch'egli, quali tutti conduceua a Col di Mezo Terra sua; & lo Sforza all'incontro, ancorche hauesse detto di non voler molestare i Perugini, fece nondimeno vna preda nel Territorio di Marsciano, & fattoui alcuni pochi prigioni, se li menò seco a Ripabianca, il che diceua hauer fatto, perche vn da Marsciano s'era poco auanti trouato a pigliar la moglie di Gattamelata suo condottiero con caualli, & muli carichi di robba, doue erano (come egli diceua) intorno a tre mila fiorini, & che quel da Marsciano era soldato del Fortebraccio, alcuni altri de' quali haueuano pure in quei dì preso vn Segretario del medesimo Francesco Sforza alla casa del Piano, luogo posto ne' confini trà Perugini, & Cortonesi, che venia da Fiorenza, & l'hauea con alcuni Todini, che seco erano, condotto ad Ascesi, di che egli adirato, fece quanto habbiam detto, & mandò a Perugia a fare intendere a' Magistrati, che gli mandassero vn lor

Citta-

Cittadino, col quale egli hauerebbe conferito, & trattato quanto gli parea necessario alle cose loro, & li Magistrati vi mandarono M. Polidoro Baglione, & Tancredo Ranieri, i quali indi a pochissimi giorni furono anco mandati a Fiorenza al Papa, che di questi istessi tempi fu richiamato da Romani con molta vnione di tutto'l popolo, & contentezza di tutto lo stato di santa Chiesa, a Roma; & fu da Perugini mandato al Fortebraccio, pregandolo, che se pur voleua guerreggiare con lo Sforza ordinasse di maniera a soldati suoi, che non douessero nè con le prede, nè quando s'andasse per correre sopra le Terre del nimico, passare per lo Territorio loro, affinche essi (come grandemente desiderauano) restassero liberi d'ogni sospitione di intelligenza appresso di lui, non hauendo essi ne animo, ne forze, d'hauersi a ingerire trà loro nelle cose della guerra. ne di prender l'armi per alcun di essi, ma egli rispose, che in qualunque luogo hauesse potuto dar danno al nimico, l'hauerebbe fatto, & che non si sarebbe ne anco astenuto di hauerli alcun rispetto nel loro Territorio, & ch'era per passarui a voglia sua; & questo medesimo officio piacque loro di fare con Francesco Sforza, & vltimamente furono rimandati vn'altra volta i medesimi Ambasciatori al Papa, pregandolo a tener mano, che per nessuna via (ancorche hauesse potuto prendere alteratione dalle parole, & fatti del Fortebraccio) essi hauessero a stare in guerra, & che il lor Territorio hauesse a essere libero da ogni molestia: gli raccomandarono oltre a ciò Baldassare Signorelli, & lo pregarono a prouederlo di qualche honesto beneficio; & che le piacesse di ricevere a gli stipendij di santa Chiesa (si come altre volte fatta instanza le se n'era) Ridolfo de gli Oddi Gentilhuomo molto honorato, & gratissimo a tutto il popolo, il quale pur'allhora con vna buona compagnia di caualli si ritrouaua in Marsciano in seruitio della sua Republica senza alcuno stipendio, a cui i Magistrati per non si lasciare intieramente vincere di cortesia, haueuano donato cinquanta corbe di grano, & altre cose per vso de' suoi soldati, & se il Papa non l'hauesse potuto, ò voluto condurre a gli stipendij suoi, hauesse almeno operato di farlo condurre da Fiorentini, accioche egli non fosse stato necessitato di mettersi con altro Prencipe, che non hauesse intelligenza con Sua Santità. Il Papa rispose a gli Ambasciatori, & indi a pochi giorni mandò a Perugia M. Alberto de gli Alberti Fiorentino Protonotario Apostolico, che dicesse loro, ch'egli hauerebbe operato per tutte le vie, perche essi stessero in pace, ma che essi auertissero di non dare aiuto ne di vettouaglie, ne d'altro a Nicolò Fortebraccio, & che se i soldati, ch'essi teneuano di Nicolò Piccinino a gli stipendij loro, non fossero per dare aiuto al Fortebraccio, si contentaua, che li tenessero, ma quando fossero per essere in fauor suo, si douessero licentiare in ogni modo, & vltimamente, che se Nicolò Piccinino fosse per mandare altre sue genti ne' paesi loro, essi non l'accettassero, & che gli restituissero Montefalco, il che fu fatto: con che noi per non hauere altro, che ne astringa, porremo fine all'anno.

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

In principio dell'anno seguente 1435. essendo entrato il nuouo Magistrato de' Signori, capo de' quali fu Michiluccio di Simone di porta sant' Angelo, trà le prime cose, ch'egli fece, si elesse li cinque Nobili (come gli antecessori suoi fatto haueuano) per Consiglieri, & Adiutori alle cose publiche; Baldassarre di Carobino dalla Staffa, Pietro di Filippo de gli Oddi, M. Baldassarre di Fabricio Signorelli, Mariotto di Nicolò de' Baglioni; & Agnolo detto Barzetto de' Barzi. Questo Magistrato andando tuttauia innanzi i ragionamenti della pace vniuersale d'Italia, & la mala satisfattione del Pontefice contra Nicolò Fortebracci, deliberò di mandare altri Ambasciatori alla Corte di Roma, con ordine primieramente, che vi s'hauessero a trattenere infino a tanto, che se in alcuna guisa fosse paruto al Papa d'includerui i fatti della Città di Perugia, hauessero potuto procurare i casi suoi, purche essi non hauessero preso sicurtà di concludere senza espresso auiso de' Magistrati; & volsero, che si facesse di nuouo instanza al Papa, che sopra ogn'altra cosa facesse loro gratia di non gli mettere in guerra con Nicolò Fortebracci, come cosa di non picciolo danno allo stato loro, così perch' egli sapeua molto bene tutti i particolari della Città, & Contado suo, & vi haueua molte corrispondenze, & amicitie, come anco per la vicinità d'Ascesi, tenuta da lui, che hauerebbe apportato grandissimo pregiudicio alla loro Patria; & che lo pregassero (quando hauesse potuto farsi con honor suo) a darli la pace, & gli raccomandaßero di nuouo a prouedere il Signorello di qualche beneficio ecclesiastico, & vltimamente perche s'haueuano a far di nuouo le borse de gli officij della Città, dette da' nostri il Sacco, ordinarono loro, che facessero ogn'opera, perche il Papa si contentasse, che tutti i Fancelli (così chiamati in que' tempi i Ministri tanto de gli officiali delle masserie, de' Conseruadori della moneta, della caua, del Campione del grano, & della salara, quanto di tutti gli altri officiali in mano de' quali veniuano danari publici) si douessero fare per sacco, percioche non essendosi fatti insino allhora se non a beneplacito, era stato cagione molte volte di grandissime discordie frà i Nobili, volendoli ciascuno di essi mettere a voglia sua, onde nasceua (come pur' allhora era auenuto) che in vno isteßo luogo ve ne stessero due, & perche non si poteuano alterare gli ordini senza il consenso del Papa, prouedessero di spedirui sopra vn breue Apostolico, & lo mandassero incontanente, perche non per altro si tratteneua la deliberatione de gli elettori, & compilatori delle borse, gli elettori delle quali furono alli sette di Febraro eletti secondo la forma, & ordine dato da Monsignor Pierdonato Vescouo di Padoua, allhora Gouernatore di Perugia, che da' Priori, & Camerlenghi ciascuno separatamente per le sue porte doueuano eßere eletti, & furono vinti, secondo il solito, quattro per ciascuna porta, & le fecero per quattro anni, & mezo col consenso, & decreto in scriptis di Giouanni Caffarello Vescouo di Forlì, allhora Gouernatore. Gli Ambasciatori, che furono mandati al Papa per le cose di sopra dette furono M. Francesco de' Coppoli, M. Agamenonne de gli Arcipreti, & Agnolo de'

Amb. Perugini al Papa, & ordini datigli.

lo de' Barzi, i quali furono anco fatti Sindici a poter promettere, & obligare per la loro Città nella pace, che si trattaua, secondo la voglia del Papa, & non altramente.

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

Mentre queste cose da' Magistrati Perugini si prouedeuano, Nicolò Fortebracci, & lo Sforza non istauano in otio, ma hora l'uno, & hora l'altro dannificandosi, teneuano in grandissimo terrore tutto il paese, & essendosi di quei giorni ribellato Santo Gemini da Nicolò Piccinino, & datosi a Francesco Sforza, che occupò parimente Ripalbella, & san Vito, perche Monaldo de' Monaldeschi della Ceruara, che n'era Signore non si volse accomodare con esso lui; & indi a nō molti giorni presosi anco dalle sue genti Montecchio trà Nocera, & Gualdo tenuto dal Fortebracci benche intesosi il fatto da Nicolò, & andatoui subito lo ricuperasse, & castigasse tutti coloro, che vi erano per lo Sforza, & più d'ogni altro colui, che hauea fatto il trattato. I Magistrati Perugini per rimediare a danni de' vicini, et del paese, insinche si trattaua la pace, di cui di sopra habbiam detto, trà il Papa, il Duca, & Fiorentini, negociarono, che trà il Fortebraccio, & lo Sforza si facesse almeno per vn mese tregua, il che col mezo de' loro Ambasciatori, che furono Ranaldo di M. Sante, & Ranaldo de' Mansueti, ottennero.

Tregua trà il Fortebracci, e lo Sforza.

Del mese di Marzo douendosi dal Papa prouedere alla Chiesa di Perugia di Pastore, diede il Vescouato di essa a M. Andrea Giouanni de' Baglioni, ch'era allhora seco in Fiorenza, il quale indi a pochi giorni se ne venne a Perugia, doue fu da' Signori Priori, capo de' quali era Tancredo di Carlo Ranieri, honoratissimamente raccolto con tutte quelle cerimonie ecclesiastiche, & secolari, che conueniuano a i primi ingressi di vn simile Prelato, fu condotto dinanzi alla porta del palazzo in habito pontificale, & iui messo a sedere sotto il Baldachino, fu da tutta la Nobiltà, & priuati Cittadini salutato, & riuerito, & indi condotto al Vescouato, fu da' Magistrati d'vn vago, & bel corsiero presentato, i quali hebbero anco di quei giorni ad honorare il Vitellesco Patriarca d'Alessandria, che per riposarsi dimorò otto giorni col Gouernatore in Perugia, & fu honorato, & presentato anch'egli, per essere huomo gratissimo al Papa, & andaua allhora nel Regno di Napoli per prouedere alle cose, che di sopra habbiam detto esserui succedute; & di quei medesimi giorni fu reuocato dal gouerno della Città il Vescouo di Forlì, che non meno di quattro anni vi era stato per Vicelegato del Cardinale Orsino, & in suo luogo non per Vicelegato, ma per Gouernatore vi rimase M. Alberto de gli Alberti Fiorentino Protonotario Apostolico, nel cui tempo essendo necessitati i Magistrati di pagare alcuni residui di paghe a Francesco Piccinino per il tempo, ch'alla Città haueua seruito, fu fatta vna legge, che tutti quelli, ch'erano stati per qualunque via fatti Cittadini, & nō osseruauano la legge dell'habitare la Città almeno per li due terzi dell'anno famigliarmente, & nō vi faceuano arte ciuile, fossero obligati per cinque anni di pagare sotto pena della priuatione della ciuiltà, & d'esser rimessi al rusticale, tutto quello, che hauerebbono pagato, se non

Andrea Giouanni de' Baglioni Vescouo di Perugia.

Anni della Città. 3472. Del Signore. 1435.

se non fossero stati fatti Cittadini, & ciò fu fatto perche questi tali non erano grauati mai straordinariamente, come gli altri, che ò con li Cittadini, ò con li contadini alle spese ordinarie, & estraordinarie concorreuano.

Li Magistrati intanto essendo stati con molta instanza ricercati di volere intrare in lega con Fiorentini, a che erano pure assai persuasi dal Papa, conoscendo da vna parte, che la lega non poteua loro altro, che commodo, & sicurezza allo stato per cagion dello Sforza, che staua su le porte, apportare, & dall'altra parte vedendo, che se vi concorreuano, hauerebbono ageuolmente dispiaciuto a Nicolò Piccinino, che per gl'interessi del Duca suo non poteua se non rendersi mal sodisfatto, che la Città di Perugia si collegasse con Fiorentini suoi capitalissimi nimici, inchinando nondimeno per l'utile, che vi vedeuano presente, a stabilirla, & essendo la pratica tanto innanzi, che malageuolmente poteuano più a dietro ritirarsi, deliberarono di mandare al Piccinino M. Polidoro Baglione, & Carlo di Giacopo d'Agnolello, affinche fatto certo della publica necessità, prestasse loro il consenso d'entrare in quella lega per sicurezza dello stato loro, perciocbe essi diceuano, che da Fiorentini si prometteua d'esser sempre presti a tutte le loro opportunità, & che per quella lega essi veniuano ad esser sicuri intieramente, & che se la pace tra il Papa, & il Duca seguiua, essi non veniuano perciò liberi dalla mala vicinanza dello Sforza, facendo egli (come faceua) la sua residenza in Todi; se non seguiua la pace, ne sarebbe loro auenuto molto peggio, perciocbe lo Sforza sarebbe dimorato nel paese, & egli per seruitio del Duca suo sarebbe necessitato di tornarsene in Lombardia, & essi sarebbono restati ne' trauagli, & negl'impicci senza danari, & senza commodità di poter fare vn fante, essendo tutte l'intrate loro obligate di già per vno anno: che i capitoli, che si trattauano erano molto a fauor loro, & tutto il popolo se ne contentaua, & che perciò se ne satisfacesse anch'egli; vltimamente lo pregassero a persuadere a Nicolò Fortebracci a tener miglior modi verso la Patria sua, che non teneua, poscia ch'egli ogni giorno hora in vna parte, & hora in vn'altra, ò del Contado di Perugia, ò delle Terre a lei raccomandate, & soggette, faceua qualche insolenza non essendo stato possibile di rimuouerlo con tutti gli officij, che v'erano stati fatti da loro, & che s'egli non vi prouedeua, era tanto lo sdegno del popolo Perugino, che non giudicauano per alcuna via di poterlo più ritenere, che non gli prendesse l'armi contra, & che in questo premessero pur'assai, affinch' egli vi hauesse a prouedere in ogni modo. Et in tanto fecero comandare alle genti di Francesco Piccinino, ch'erano stati molte mesi a gli stipendij loro, & alle genti del Fortebraccio, che frà tre dì douessero sgombrare dalla Città, & Contado di Perugia, le quali vbbidendo, se n'andarono primieramente al ponte di Pattolo, & indi alla Rasena, & poscia al Pianello, doue dimorato alcuni giorni, tornarono nel Piano di Bettona. Et in tanto s'hebbe certa notitia dello stabilimento della lega fatta in Fiorenza, trà il Papa, quel-

Amb. Perugini al Piccinino.

Lega trà Fiorentini, e Perugini.

quella Republica, & Perugini a difesa degli stati loro, contra qualunque haueſſe cercato d'occuparglien, della qual parte de' Perugini ne fu contenta, & parte nò, & per ſoſpetto, che s'haueua nella Città delle genti di Franceſco, & del Fortebraccio, s'atteſe a far buone guardie, & a fare ſgombrare quella parte del Contado, di cui ſi poteua più ragioneuolmente temere. Et fu ordinato, che tutti i Cittadini, ch'erano iti famigliarmente ad habitare in villa, doueſſero frà tre dì ritornare nella Città, ancorche di nuouo vi foſſe ricominciata la peste.

Anni della Città 3472. del Signore 1435.

Mentre, che ſi trattauano queste coſe, eſſendo ſpirato il tempo della tregua, ch'era trà Franceſco Sforza, & Nicolò Fortebracci, le genti dello Sforza partite da Gualdo, pigliarono Galgata, luogo non molto da Gualdo lontano, il che inteſo dal Fortebraccio vi caualcò ſubito con tutte le ſue genti, & meſſouiſi attorno, lo ripigliò, & alcuni di quelli, che haueuano trattato di dare il luogo allo Sforza, fece incontanente appiccare, che furono in tutto ſette, & laſciatoui alcuni pochi ſoldati alla guardia, ſe ne tornò ad Aſceſi. Lo Sforza hauendo meſſo inſieme intorno a tre mila trà caualli, & fanti, vſcito del Territorio di Todi, ſe ne venne a ſan Giſmondo di Marſciano, con animo di far pruoua ſe haueſſe potuto torre Aſceſi al Fortebraccio, ò almeno, ſe egli ſe ne foſſe vſcito, di combatterlo, & fatti più alloggiamenti nel Perugino, doue hebbe ſempre, come ſoldato del Papa, vettouaglie, & tutte l'altre coſe opportune al ſuo eſſercito, andò finalmente a Coſtano Territorio d'Aſceſi ſu la riua del fiume del Chiugio, & iui fermatoſi alquanto, andò a Castelnuouo pur Castello d'Aſceſi, ma trouatolo munito di tutte le coſe neceſſarie alla difeſa, fatto pruoua di prenderlo, & non eſſendole riuſcito, & fatto alle volte alcune ſcaramuccie co' ſoldati del Fortebraccio, ſe n'andò verſo la Fratta, & indi per lo Territorio di Città di Castello paſſando, ſi poſe con l'eſſercito frà il Borgo a ſan Sepolcro, & Città di Castello, & iui ſouenuto di vettouaglie da Bonifacio Ghelfucci, da Cerbone d'Agnolo, & da Michelangelo Veronico fuoruſciti di quella Città, dimorò alcuni giorni, & poſcia pigliò la via verſo Romagna; ma non vi andò, perche hauendo inteſo, che'l Fortebraccio doppo la ſua partita dal Territorio d'Aſceſi ſe ne era ito a Monteſalco, che pure allhora per le conuentioni della lega era stato reſtituito da Perugini al Papa, s'andò trattenendo per quelle parti per iſcoprire i diſegni del nimico, & con animo potendo di combatterlo, & per ſoſpetto, che in Todi per l'aſſenza ſua non naſceſſe qualche tumulto, & perche anche veniſſe difeſo quel Contado da ogni inſulto de nimici, & inſieme anco il Ducato di Spoleto, mandò Leone Sforza ſuo fratello con quattrocento caualli a quella volta, affinche l'vno, & l'altro Territorio cuſtodiſſe. Nicolò Fortebracci hauendo condotto ſeco i fuoruſciti di Monteſalco, ſe n'era ito con grand animo per prenderlo, ma etiandio, che entraſſe ne' Borghi, & vi faceſſe da centocinquanta prigioni, non potete però entraruì dentro, eſſendoſi il luogo gagliardamente difeſo; laonde, & con li prigioni, & con vn buon numero di beſtiame, che vi fu troua-

Tẽtatiuo del Fortebraccio

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

trouato, se ne tornò ad Asceſi. Il Corio ſcriue alquanto diuerſamente queſti diſegni dello Sforza, perciò ch'egli vuole, che lo Sforza venuta la Primauera, & meſſo inſieme l'eſſercito alla Fratticiuola di Todi, ſe n'andaſſe ad Asceſi con animo d'aſſediarlo, & che preſe alcune Caſtella, ſi fermaſſe a ſanta Maria de gli Angeli, & che iui dimoraſſe alcuni giorni ſempre traſcorrendo infino ſu le porte della Città per prouocare il nimico a combattere, & ch'egli non vſciſſe mai. Et perche ſi ſentiua, che'l Piccinino proueduto ſi d'un giuſto eſſercito in Lombardia, era per venire alla volta della Romagna, & Franceſco ſuo figliuolo in Toſcana, vuole egli, che'l Papa temendo delle coſe ſue riuocaſſe lo Sforza d'Asceſi, & lo mandaſſe per ritenere il Piccinino in Romagna, & che innanzi partiſſe, riceueſſe non picciolo danno nel Territorio di Città di Caſtello per vna inondatione del Teuere, che lo fece tardare alcuni giorni, & che fu tanto dannoſa alle ſue genti, quanto s'haueſſero hauuto vna rotta, ma che rimeſſo in punto l'eſſercito, vi andaſſe, & che giunto a Ceſena, fortificati gli alloggiamenti al Sauio, riteneſſe il Piccinino, che non paſſaſſe, & che Nicolò Fortebracci, chiamato dal Piccinino in Romagna, non poteſſe ne anco egli, impedito da i ſuoi forti alloggiamenti congiungerſi col Piccinino, & che perdutoui tempo alcuni giorni, ſe ne tornaſſe a Città di Caſtello, & che il Piccinino trattenendolo eſſercito ſuo per la Romagna, non veniſſe per allhora più innanzi, perche col mezo di Nicolò da Este Marcheſe di Ferrara ſi rinouò la pace trà il Papa, Venetiani, Fiorentini, & il Duca di Milano, per la quale vuole egli, che le genti del Duca ſe ne ritornaſſero in Lombardia, & lo Sforza verſo le Terre ſue per la medeſima ſtrada, che fatto haueua; le conditioni della pace vuole egli, come anco tutti gli altri, che foſſero, che il Duca reſtituiſſe Imola con le ſue Caſtella alla Chieſa, richiamaſſe nel Milaneſe tutte le genti, che hauea in Romagna, & s'obligaſſe di non muouere per alcun tempo mai più guerra alla Chieſa, nè di mandare eſſerciti nel Regno di Napoli, & che i Venetiani, i quali inſieme con Fiorentini, & con tutti gli altri collegati, nel cui numero erano anco compreſi i Perugini, laſciaſſero anch'eſſi al Papa tutte le Caſtella, che ſul Bologneſe, & in Romagna teneuano; il Tarcagnota vuole anch'egli, che lo Sforza andaſſe con le genti ad Asceſi, & che l'aſſediaſſe, & che'l Fortebraccio non ſentendoſi atto a combattere, ſe ne ſteſſe dentro di duro aſſedio grauato, & che'l Piccinino per liberarnelo, vi deſtinaſſe Franceſco ſuo figliuolo con vn buon numero di caualli, ma che'l Papa dubitando, che le forze di queſti due Capitani nimici, vniti inſieme nelle Terre ſue, non foſſero affatto la ruina dello ſtato ſuo, faceſſe ſubito paſſare Sigiſmondo Malateſta ſuo Vicario in Arimino con vno eſſercito ſopra Forlì, il che vuole egli, che foſſe cagione, che'l Piccinino non andaſſe nell'Vmbria, ma che intendendo lo Sforza, che Nicolò Piccinino andaua anch'egli a Forlì, laſciato Leone ſuo fratello, & il Patriarca Vitelleſco ad Asceſi, egli ſe n'andaſſe in Romagna, & giunto a Ceſena faceſſe quanto di ſopra ſi è detto; ma queſti noſtri ſcrittori non dicono nulla del-

Conditioni della pace trà il Papa, Venetiani, Fiorẽtini, e'l Duca di Milano ſecõdo il Corio.

dell'assedio di Ascesi, pure io hò voluto il tutto (come ne' sopra nominati scrittori si dice, narrare, ancorche a' nostri si potrebbe dare indubitata credenza, perche uiuendo, & giornalmente scriuendo le cose, che occorreuano, si può, & deue credere, che habbiamo scritto quello, che vedeuano, & vdiuano di giorno in giorno.

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

In Perugia in tanto essendo entrati a calende di Maggio nuoui Signori Priori in Palazzo, capo de' quali fu Giliotto di Sobalzo de gli Acerbi, & trouato le cose nella guisa, che di sopra habbiam detto, tutte trauagliate, & piene di sospetto, & pericolo, non contenti nè delli tre, ne delli cinque Cittadini, che soleuano eleggersi per Consiglieri, n'elessero dieci, i quali furono M. Baldassarre di Fabricio Signorelli, Ranaldo di Mansueto de' Buonriposi, Nicolò di Luca de' Delfinelli di porta S. Pietro, Baglione d'Andrea de' Baglioni, Matteo di Roggieri de' Ranieri, Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, Oddo di Giacomo d'Oddo, Tancio di sier Filippo, Pietro di Filippo de gli Oddi, & Nicolò di Pietro di Tanolo, i quali perche si videro quasi abbandonati per la pestilenza, che grandemente vi era augumentata, deliberarono di condurui dugento fanti forestieri sotto la cura di Baglione d'Andrea de' Baglioni, & di Giouanni Orso Montesperelli.

Giouanni Alessio degli Alessij Perugino, e suo gran cuore.

Auuenne in tanto, che vn Giouanni Alessio de gli Alessii Perugino detto Frontespicio huomo di gran cuore, & valoroso d'animo, & di corpo, hauendosi fabricato in se stesso vn pensiero di molta importanza, & giudicando per auentura di poter fare cosa grata a Francesco Sforza, se n'andò di notte con vna compagnia di giouani Perugini amici suoi alla volta d'Ascesi, & iui giunto, se n'andò subito col fauore d'alcuni Parteggiani, che vi haueua, che come Commissario del Papa l'introdussero alla Rocca, & fatto chiamare il Castellano, ch'era vn Giouanni Arrigo da Fiorenza, gli disse, ch'era mandato dal Papa, & siami lecito (poscia ch'un solo scrittore de' nostri, & in quello con poca chiarezza è posto questo fatto) d'usare le sue proprie parole, per dare scaccomatto al Conte Francesco intendendo senza dubbio di Francesco Sforza, il Castellano poco accorto gli diede credenza, & lo mise nella Rocca: egli subito, che vi fu dentro con tutti quelli, che s'haueua seco da Perugia menato, & con alcuni altri d'Ascesi, ch'erano consapeuoli dell'animo suo, messe le mani all'armi, uccisero subito il Castellano con quasi tutta la sua famiglia, il che intesosi per la Città, quelli della sua fattione prese l'armi, corsero con grand'impeto alle case dell'altra, & con molta insolenza, & arroganza si misero a saccheggiarle: sento grandissimo dispiacere di non poter dire (non essendo dall'autore esplicato) a che fine questo così animoso giouane Perugino si mettesse a fare vn cosi pericoloso, & coraggioso tumulto, & ch'animo fosse il suo, se lo fece per occuparsi Ascesi per sè, ò per darlo a Francesco Sforza, & se ciò hauesse hauuto in animo, che lo hauesse potuto muouere a cercar di torlo a Nicolò Fortebracci, che pure era anch'egli Perugino, ò a che altro fine se lo facesse. Vditasi la

nuoua

Anni della Città. 3472. Del Signore. 1435.

nuoua di questa riuolutione in Perugia, il Gouernatore, che v'era per il Papa, & i Magistrati, parendo loro, che il fatto di Giouanni Alessio fosse stato di troppo male essempio, & di molta presuntione, & audacia, & non da poterlo in alcuna guisa comportare, vi mandarono incontanente tre Cittadini a pregarlo, & ammonirlo a torsi in ogni modo da quella impresa, perche ne il Papa, ne gli istessi suoi Magistrati erano per sopportare, che la Città d'Ascesi fosse da lui soggiogata, a che egli con molta alterezza rispondendo, disse loro, che non haueua nessuno per padrone, & che gli potesse comandare, & che quelli, che tentarebbono di volerli comandare, gli farebbe anco tosto pentire; risposta nel vero troppo altiera, & fuori d'ogni discorso ragioneuole. Di che sdegnati i Magistrati, si presero cura (essendone anche venuto loro ordine dal Papa) di mandarui subito l'essercito, & fatto prima mettere prigioni tutti i parenti di Giouanni Alessio, s'inuiarono verso Ascesi, & giunti alle mura, vi trouarono i difensori, percioche Giouanni Alessio, vdita la venuta de' Perugini messi insieme tutti gli huomini della parte, che in suo fauore concorreua, dando animo a tutti difendeua con grande ardire le mura della Città, & combattutosi buona pezza, & essendoui morti molti Perugini, non potendo i pochi far lungamente resistenza a i molti, i Perugini rotta violentemente la porta, & scalate anco in diuerse parti le mura, entrarono finalmente dentro, & Giouanni Alessio ritirandosi su la piaggia della Rocca, fece mirabilissime pruoue della sua persona, & hauute molte ferite mortali sempre valorosissimamente combattendo, fu finalmente fatto prigione, & mandato l'istessa notte a Perugia, & perche poco spatio di vita gli restaua, gli fu la mattina seguente nella piazza minore tagliata la testa. Et li soldati Perugini, auanti, che d'Ascesi partissero, ricuperarono la Rocca, & confinarono (così dice l'autore, che di ciò ha lasciato memoria) il Conte Francesco, senza altramente dire qual Conte Francesco fosse, il che potrebbe rendere dubbio il lettore, che fosse Francesco Sforza, dicendosi di dargli il confino, non a lui, ne alla sua dignità conueneuole, ma noi nelle cose non ben chiare ne lasciaremo il giuditio a gli altri.

Et essendosi di nuouo rifatte le borse de gli officij publici in Perugia, vogliono questi nostri scrittori, che fosse fatta vna scelta d'huomini di numero di più di 230. che non potessero hauerui officio alcuno, chiamati da loro Ammoniti, & vacanti d'ogni officio, vi furono di tutte le qualità di persone, ma per lo più di famiglie popolari, et de' Raspanti, ancorche qualche Nobile vi fosse; & per guardia (essendo come dicono quasi nuda di Cittadini, & d'altre genti per la pestilenza grande, che v'era) furono forzati di accrescere il numero de' soldati per la guardia delle piazze, & delle porte per insino al numero di 250. a quali fu dato per Capitano Giouanni Orso Montesperelli.

Cõgiura de' Fabrianesi.

I Fabrianesi, ch'erano (come altre volte habbiam detto) gouernati da Chiauelli Signori di quella Terra, & d'alcune altre Castella di quel Territorio

torio di consenso anco de' Sommi Pontefici, che come Vicarij loro permetteuano, che la gouernassero, essendo malamente da quei Signori trattati, con l'essempio di Camerino; fatta vna congiura di dodici dei principali di quella Terra, deliberarono d'ammazzarli tutti, & determinata l'hora quando quei Signori fossero il dì dell'Ascensione in Chiesa, di tirare a fine il loro scelerato pensiero, quando alla Messa cantata si diceua nel Credo: Et incarnatus est de Spiritu sancto, corsero tutti adirati contra Tomaso padre di Battista, di Guido, & di Bolgaro, & vcciso lui, ammazzarono anco subito Battista, & Bolgaro, che v'erano, & con esso loro tutti quelli, ch'erano in Chiesa di quella famiglia; Guido solo, perch'era allhora alla guerra in Lombardia, vi restò viuo, & non contenti di tanto sacrilegio, & eccesso, andarono subito alle case loro, & ammazzarono quanti fanciulli, & donne vi trouarono di quel sangue, & tolsero tutta la robba, che v'era, gridãdo sempre libertà. La cagione, che mouesse questi tali ad vn tanto delitto, vogliono, che fosse il graue giogo della seruitù, & l'aspro gouerno di Battista, a cui Tomaso suo padre già vecchio hauea lasciato la cura del gouerno, il quale con le grauezze opprimendoli, & non volendo in alcun modo intendere le ragioni di coloro, che si teneuano in qualche parte grauati, fu cagione, che si risoluessero a leuarsi dal giuogo di quella seruitù: affermando di non hauer fatto cotal nouità per torsi dall'vbbidienza di santa Chiesa, ne per darsi ad altri, ma per vscire vna volta dalle mani di quei Signori detti da loro tiranni.

Anni della Città 3472. del Signore 1435.

Sacrilega temerità.

Fu anco di quei giorni vcciso nel Borgo a san Sepolcro Arrigo di Modigliano, che v'era per Luogotenente del Fortebraccio, per la cui morte fu subito tutta la Terra in arme, & fu gridato viua il Fortebraccio. Francesco Sforza, che non era anco andato in Romagna, & non si trouaua molto lontano da quel Territorio, udito il tumulto del Borgo, si spinse innanzi con le sue genti uerso le mura della Terra, credendo d'esserui messo dentro dal popolo, ma egli stando saldo alla diuotione del Fortebraccio, fu forzato a partirsene senza hauer fatto nulla.

Fedeltà de' popoli di Borgo san Sepolcro.

In tanto i Ministri del Papa hauendo ripreso Montefalco, & alcune altre Terre iui vicine per santa Chiesa, le genti, che per quell'effetto u'erano andate, fecero di molti danni nel Territorio di Foligno, di che alterato il popolo, & li Signori Trenci, prese l'armi, uscirono anch'essi a danni delle Terre della Chiesa, & particolarmente di Montefalco, la onde Leone Sforza, ch'era stato (come di sopra si disse) mandato da Francesco Sforza con quattrocento caualli in Todi per guardia di quelli paesi, uditi i danni, che riceueuano le Terre del Papa, messe in punto tutte le genti sue, se n'andò alla uolta di Foligno, & iui aiutato anco dalle genti del Vitellesco, che per messi a posta da Perugini era stato auisato del motiuo de' Folignati, & de' Signori Trenci contra a Montefalco, Terra à loro molto deuota, & pure allhora restituita da essi al Papa, fece di nuouo molti danni a Folignati, & si mise per assediare la Città; il che udito dal Fortebraccio, che (come di sopra

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

pra si disse, s'era anch'egli inuiato per andare in Romagna, tornato a dietro, se ne venne con tanta celerità, et secretezza insieme (hauendo fatta la via per la Val di Pierla, per il lago di Perugia, & poscia per lo ponte a san Gianne verso Foligno,) che fu prima egli sopra l'essercito de' nimici, ch'essi sapessero punto della sua venuta, & combattuto aspramente con esso loro, gli vinse, & mise in rotta, & fatto prigione Leone Sforza, lo mandò nella Rocca d'Ascesi, doue dimorò alcuni giorni, & subito se n'andò alla volta di Montefalco, & poco dimoratoui intorno (perciochè le Vittorie de gli esserciti sogliono debilitare le forze, & gli animi de' nimici) l'hebbe quasi per forza, & vi fece tagliar la testa a Ranuccio da san Seuerino, che vi s'era cacciato dentro, fuggendo dalla rotta, ch'egli hauea data a Leone Sforza. Il Corio vuole, che 'l Vitellesco (auisato come habbiam detto da Perugini) venisse a Foligno, ma che parendole, che Leone Sforza solo potesse bastare contra il Fortebraccio, se ne partisse, & andasse con altre genti, che haueua, sopra Giacomo Prefetto di Vico, ch'era in Vetralla, & che non si trouasse alla rotta delle genti di Leone, come, che da gli scrittori Perugini non si possa così ben chiaro comprendere, se vi si trouasse, ò nò, ancorche questo fatto distesamente si narri, pure si può credere, che non vi fosse, non se ne facendo in alcuna parte memoria.

Vittoria del Fortebraccio contro le gēti del Papa.

Nicolò Fortebraccio, hauute queste due Vittorie, trascorrendo molti luoghi della Marca, passò alli danni di Camerino, & postosi, secondo il Tarcagnota, intorno a Montefiorito Castello di quel Territorio, & secondo altri a Serraualle, fu da Italiano del Frioli, da Gattamelata da Narni, da Tadeo da Este, & da Christoforo da Tolentino, & da altri Capitani mandatiui da Francesco Sforza con 800. caualli assalito ancorche i nostri scrittori vogliano, che vi fosse Francesco con tutto il suo essercito in persona, & che affrontatosi ammendue con grandissimo sdegno, & ira facessero vn'aspra, & pericolosa battaglia, & che nel maggior furore di essa, combattendosi da ambedue gli esserciti valorosissimamente, fossero finalmente messi in rotta i Bracceschi, ancorche dal Fortebraccio, & gridando, & comandando a' suoi, che voltassero la fronte al nimico, si facesse ogni sforzo per ritenerli dalla fuga: Et vogliono tutti gli scrittori, che Nicolò mentre così si sforzaua di ritenere i suoi soldati dalla fuga, cadutogli sotto il cauallo, da Christoforo da Forlì soldato di Alessandro Sforza, che era anch'egli in quel punto caduto da cauallo, fosse d'vna punta di spada sotto l'occhio mortalmente ferito, per lo cui colpo ricaduto di nuouo in terra, & fatto prigione, & condotto a gli alloggiamenti de' nimici, ò secondo altri mandato al Castello, ch'egli assediato teneua, per due hore, che soprauisse, ancorche dolcissime parole, & gratissime offerte fatte gli fossero, non volse però mai ne parlare, ne aprire gli occhi, così ostinato si ritrouaua in non voler vedere il nimico, che vinto l'haueua, hauendo voluto nell'ultimo fine de' giorni suoi imitare Braccio suo Zio, si come l'haueua etiandio in tutte l'altre attioni della uita sua col ualore, & con tutte l'altre parti, ch'a generoso, & ualoroso

Battaglia de' Sforzeschi cōtro quei del Fortebraccio

Morte di Nicolò Fortebraccio.

lorosò Capitano conueniuano, immitato. La maggior parte de' suoi soldati furono ò morti, ò fatti prigioni, quei pochi, che se ne saluarono, chi andò in vn luogo, & chi in vn'altro. Il Conte Carlo figliuol di Braccio suo fratello cugino, che v'era anch'egli, giouanetto così, come era di quattuordici anni, si saluò con Francesco di Ranieri Perugino con vn buon numero di caualli, & andò ad Ascesi, doue indi a non molti giorni fu portato da' soldati suoi proprij il corpo di Nicolò Fortebracci, & vi fu dato alla sepoltura. Gli Sforzeschi hauuta questa Vittoria, se n'andarono subito con tutte le genti nel Territorio d'Ascesi, & fattoui molti danni, hebbero tutto il Contado in preda, & stette a gran pericolo Malatesta Baglione d'esser fatto prigione da certi fuorusciti Perugini, ch'erano soldati d'Italiano da Forlì, che gli diedero la caccia insino a Spello, al qual Malatesta indi a non molti giorni si diede Col di Mancio, ch'era stato sotto'l Dominio di Nicolò Fortebracci.

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

Gli Ascesani inteso il guasto, che gli Sforzeschi dauano al loro Territorio, conuennero di darsi alla Chiesa, & chiamati i Capitani dello Sforza, furono messi dentro alla Città: non s'hebbero per allhora le Rocche, ma conuenutosi poscia co' Castellani, n'hebbero i Ministri del Papa alli vintiquattro d'Ottobre il possesso, & indi a pochissimi giorni vi fu mandato per Luogotenente, & Podestà ad instanza del Pontefice Pietro di Giouanni di M. Crispolto Crispolti Nobile Perugino. Et Leone Sforza, ch'era nella Rocca, ne fu cauato, & mandato a Fiorenza al Papa. Le Terre, ch'erano state sotto il Dominio del Fortebraccio tutte fecero nouità, alcune se ne diedero alla Chiesa, & altre ad altri Signori. Montone si diede al Conte Guido di Montefeltro, ma lo tenne poco, percioche indi a non molti giorni di consenso, & ordine del Papa fu restituito al Conte Carlo Fortebracci, il quale condotto da M. Francesco Coppoli, & da M. Francesco Mansueti Ambasciatori della Città di Perugia a piedi del Papa in Fiorenza, riceuuto in gratia da lui, rihebbe Montone, & ogni altra sua cosa con mille cinquecento fiorini all'anno di prouisione, & gli fu annouerata la prima paga in Perugia, doue riceuette grandissimi honori da tutti i suoi Cittadini, & gli furono donati cinquecento fiorini in vn molino, ch'era in pegno a Roggiero de Ranieri, & perche fosse libero d'ogni grauezza, gli fu riscosso con danari publici. Et di quei giorni andò per Podestà di Fiorenza M. Polidoro di Pellino di Cuccho de' Baglioni.

Carlo Fortebraccio è riceuuto in gratia del Papa.

I Castellani vdita la morte del Fortebraccio, ritolsero subito le chiaui delle porte al Gouernatore, & hebbero tutte le Castella, fuori, che Celle, il quale penarono alquanto a rihauerlo, perche il Castellano, che Giacomo Riua faceua chiamarsi, voleua molte cose, vltimamente con prometterli la Cittadinanza, essentioni, & immunità con vna casa in Città di Castello, & al figliuolo di dargli la Pieue di Rigone, & al Capitano Bartolomeo suo parente, che si li pagarebbono cinquanta fanti, & quattro caualli, & a

Castellani si danno alla Chiesa.

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

lui cento fiorini di contanti, ribebberò anco la Rocca, & il tutto fu al Castellano osseruato; & a Francesco Lignatio, ch'era stato Castellano della Rocca della Città, furono donati per la restitutione di essa, possessioni, & danari, & la Rocca fu subito da Cittadini scaricata; a Città di Castello vi fu mandato per Gouernatore dal Papa Giouanni Vescouo di Pesaro, & per Commissario Roggieri Gaiano, il quale insieme con Amadeo Giustini mandatoui dalla Città ripigliò tutte le Castella per la Chiesa.

Prouisioni de' Perugini.

In Perugia in tanto, come che fosse grauemente dalla Pestilenza trauagliata, non si restaua però da quelli, che la gouernauano, di prouedersi, così per le cose di dentro, come di fuori; di dentro con fare tutte quelle prouisioni, & ordini, che alla liberatione della contagiosa mortalità vedeuano opportuni, & col tenere di continuo genti pagate per guardia delle piazze, & del Palazzo, poi che non erano ne anco intieramente sicuri de fuorusciti. Di fuori per le medesime cagioni non restauano di prouedere alla reparatione d'alcune Castella, & particolarmente si legge di Catrano, che per hauerne bisogno alle mura, furono da' Magistrati grauati quei Cittadini, che haueuano le loro possessioni non solamente in quel distretto, ma etiandio di santa Maria Cenerente, & di Gatto, luoghi iui vicini, hauendo i Nobili di Catrano, & gli huomini istessi del Castello concorso insino allhora grossamente alla spesa, che fatta vi haueuano; & fu ordinato, che in casa Castalda, doue s'erano nouellamente rifatte le mura del Castello in assai minor giro, che prima non erano, vi si douesse fare vna Rocca, per render più gagliarda, & più sicura quella Terra, atteso, che'l luogo è ne' confini, & v'erano in quel tempo vicini, che non sempre con la Città di Perugia s'intendeuano, & fu ordinato acciò la fabrica con più prestezza si spedisse, che gli huomini del luogo fossero liberi per tre anni delle grauezze ordinarie, & de' fuochi, & che quello, che hauessero hauuto a pagare alla Città, tutto alla fabrica della Rocca si volgesse.

Del mese d'Agosto, essendo capo de' Signori Priori in Perugia, Bartolomeo di Ranalduccio di porta sant'Angelo, & dietro a lui per lo penultimo dell'anno Ranaldo Mansueti Alfonso Re d'Aragona ritrouandosi intorno a Gaeta, & iui vdito, che l'armata de' Genouesi se ne veniua a quella volta per cauarne alcuni loro Mercanti, & per dare anco soccorso a cinquecento fanti, che v'erano stati dalla loro Republica alla difesa mandati, fatta anch'egli mettere in punto la sua armata, le volse vscire incontro per impedirli il disegno, & ancorche dal Capitano de Genouesi, che v'era stato mandato da Filippo Maria Duca di Milano, gli fosse fatto sapere, che non per combattere, ma per leuare i Mercanti Genouesi se n'andaua a quella volta, egli sentendosi gagliardo di gente, & di nauilij, volse nondimeno affrontarlo, & venuto alle mani all'Isola di Ponzo, fecero vn'aspra, & crudel battaglia, nella quale restarono vincitori i Genouesi, che haueuano per Capitano Biagio Assareto, huomo di non molto lignaggio, ma bene assai nelle cose del mare pratico, & esperto, & fatto prigione il Re Alfonso,

Battaglia nauale trà'l Re Alfonso, e Genouesi.

fonso, con Giouanni Re di Nauarra, & con Arrigo gran Maestro della religion di San Giacomo suoi fratelli, & con l'Infante Don Pietro, col Prencipe di Taranto, col Duca di Sessa, col Conte di Fondi, & con Giosia Acquauiua con altri forse trecento Caualieri honoratissimi senza vn'altro gran numero di soldati di minor conto, vi morirono intorno a seicento huomini dalla parte d'Alfonso, & de Genouesi da cento. Il Re Alfonso fu dal Capitano con tutti i prigioni menato prima a Gaeta, & poscia a Milano al Duca, il quale riceuuti magnificamente i due Re con tutti gli altri prigioni, & tenutoli con molta riuerenza, & dignità, indi a non molti giorni, persuaso (come dicono) da Alfonso, che per lui faceua, di dar più tosto aiuto a lui nelle cose del Regno di Napoli, che a Renato, generosissimamente gli liberò, hauendo stabilito (come seguì poi) con Alfonso la lega, il che dispiacque tanto a Genouesi, ch'erano stati cagione di tanta Vittoria, & non ne haueuano sentito frutto alcuno, ch'indi a non molto tempo a persuasione di Francesco Spinola, si ribellarono dal Duca. Habbiamo voluto sotto breuità toccare anco questo fatto, ancorche sia alquanto fuori delle proposte nostre, perche n'è paruto cosa degna di molta memoria, così per la cattura delli due Re con tanti personaggi di conto, come anco per la generosità di Filippo.

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

Bologna anco di questi tempi non contenta del suo gouerno, ch'era appresso a Gio: Battista Canesolo, tornò sotto la Chiesa, & Gio: Battista con alcuni pochi caualli, & fanti, che haueua nella Città, sentendo la vicinità di Francesco Sforza, che di ordine del Papa era ito a quella volta, & di lui temendo, se ne fuggì, di che Papa Eugenio con la ricuperatione anco nell'istesso tempo d'Ascesi, di Città di Castello, & di molte altre Terre, & luoghi dell'Vmbria, & della Romagna, che per la morte di Nicolò Fortebraccio, & d'altri accidenti erano tornate all'vbbidienza sua, sentì grandissimo contento, & pareua, che alle cose di santa Chiesa hauesse già la fortuna riuolto il suo crine.

Bologna ritorna alla Chiesa.

Francesco Sforza, riceuuta Bologna, & lasciatoui vn'honesto presidio, se n'andò a Fiorenza per far riuerenza al Papa, & il Vitellesco, che pur'allhora se n'era partito, se ne venne con alcune poche genti, che haueua, alla Panicaiola villa del Chiugi di Perugia, & perche hauea dato ordine, che si facessero altri caualli, & fanti per l'impresa del Regno di Napoli, si trattenne a Panicale Castello iui vicino, & molto commodo a' suoi disegni alcuni giorni in aspettando, che si mettessero in punto d'altre compagnie, che di nuouo hauea commesso, che si facessero, & ch'insieme s'vnissero, & in tanto non essendo ancora in punto per mettersi in viaggio, partendosi da Panicale, se n'andò del mese di Nouembre, & sotto il Magistrato di Tomaso di Paolo di Raniere di porta Sansanne a Montone, & entratoui dentro, & hauuto in poter suo la Rocca, ne cacciò Tocciuolo Perugino, che poco prima da' Magistrati Perugini di consenso del Gouernatore di Perugia vi

Montone tolto al Fortebraccio.

Anni della Città 3472. Del Signore 1435.

era stata mandato, come huomo anco confidente del Conte Carlo, & dello stato della Città di Perugia, & il medesimo Conte Carlo hauendo hauuto sospetto del Vitellesco, se n'era ito alla volta di Siena, doue erano alcune compagnie di caualli di Nicolò Piccinino, & alcuni, che seco andarono, trà i quali furono Pietro Paolo Mansueti, & Riguccio di Bachone, furono da' Ministri del Papa in Perugia publicati banditi. Duolmi non poco di non poter dire la cagione (non essendo ella espressa) perche'l Patriarca Vitellesco leuasse Montone a Carlo Fortebracci, hauendolo egli pure allhora ottenuto dal Papa, & con esso la gratia, con la prouisione (come di sopra habbiam detto) di mille cinquecento fiorini all'anno, & mi par dura cosa, che le fosse tolto di consenso del Papa, & se senza, molto maggiore; pure per quello, che si fosse dal Patriarca fatto, a mè non è noto. Il Patriarca hauuto Montone vi lasciò per Luogotenente Ranaldo di M. Sante de' Saffirossi Nobile Perugino, & itosene verso il Borgo a San Sepolcro, fece pruoua d'entrarui dentro; ma perche v'era il Conte di Poppi con vno honesto presidio, che valorosamente lo difese, non potette altramente occuparlo; ma sdegnato col Conte, se n'andò sopra Poppio Terra sua, posta nella più alta parte dell'Appenino, & senza farui frutto alcuno, hebbe indi a quaranta giorni il Borgo a San Sepolcro, & altre Castella ancora, che Guid'Antonio Manfredi in quel d'Imola si possedeua: Et il Papa pretendendo, che la Città di Perugia le fosse debitrice di sedici mila fiorini per due anni, che non gli haueua pagato secondo i capitoli, che trà loro erano, quello, che doueua, veggendosi in gran bisogno di danari per gli due esserciti, che teneua sotto li due Capitani Francesco Sforza, & il Vitellesco, fece instanza a' Magistrati, che li si dessero, i quali ancorche credessero di ragione non esser tenuti, per hauere hauuto ordine da lui di condurre a gli stipendij loro per sicurezza delle Terre, & luoghi della Chiesa Francesco Piccinino con cinquecento lancie, & che de' danari alla Sede Apostolica deuuti si pagassero, deliberarono nondimeno di mandare Ambasciatori a piedi suoi, & supplicarlo, chi & per quella cosi graue spesa, che tanti mesi durò, & per l'altre, che di continuo hauute haueuano per mantenimento, & essaltatione dello stato di santa Chiesa in quei pericolosi, & angustiosissimi tempi, le piacesse di farne loro gratia, la quale non potendosi intieramente ottenere, per sodisfarlo, & aiutarlo in quella sua necessità, ordinarono, che le se ne prouedessero dieci mila, & per darli a diuedere, che essi desiderauano di compiacerlo, & di sodisfare anco al debito loro, volsero, che subito se ne prendessero sei mila ad interesse, & che se le mandassero quanto prima, il che si può credere, che fosse fatto. Verso la fine dell'anno M. Francesco Coppoli andò per Senatore di Roma, chiamato dal Papa, & dietro a lui l'anno seguente vi andò M. Polidoro di Pellino di Cuccho de' Baglioni.

In Principio dell'anno seguente 1436. essendo entrato capo de' Signori in Pe-

in Perugia Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Francesco Sforza, ch'era andato (come di sopra habbiam detto) a Fiorenza per abboccarsi col Papa, essendosene per quello, che si può credere, non molto concordi partito, se ne venne secondo alcuni scrittori nostri Perugini alla volta di Camerino, & condottoui le sue genti, vi si mise attorno per occuparlo, & dato gran danno al Contado, & occupate molte Castella, non però potette operar tanto, che quei della Terra inchinassero punto alla voglia sua, ma prontamente difendendosi, diceuano di voler continuare sotto l'vbbidienza di santa Chiesa, alla quale doppo la nouità, che contra i Signori loro fatta haueano, s'erano dati, & per non mancare del debito loro, ne diedero del tutto auiso al Pontefice, il quale mandò subito a fare intendere a Francesco Sforza, che da quell'impresa si togliesse; ma egli non vbbidendo, vi si trattenne tanto, in fin, che quei, che reggeuano di dentro, stanchi da gl'incommodi, che ne riceueuano, conuennero, che presosi cinquecento fiorini d'oro con facultà di poter mettere in Camerino vn Podestà, & vn'altro ve ne mettessero loro, se ne partisse, il che dispiacque grandemente al Papa, come anco l'udire, che in quegli istessi giorni trà il medesimo Sforza, & li Signori Trenci di Foligno si fosse fatto parentado, con l'hauer dato lo Sforza a Leone suo fratello vna figliuola di Corrado Trenci per moglie. Et soggiongono, che Francesco Sforza, mentre era all'assedio di Camerino, hauendo vdito, che in Perugia s'assoldauano genti, dubitando egli, che non s'assoldassero per andare a' danni suoi, facesse sapere a' Magistrati Perugini, che se ciò essi faceuano, poteuano presupporsi, che non sarebbe stato se non con grandissimo dispiacere suo, & ch'auertissero a quello, che faceuano, & che essi di ciò alterati, gli rispondessero, che in Perugia non s'assoldauano genti, ne per soccorrere Camerino, ne per nessuna altra cagione, ma che per essere eglino sudditi di santa Chiesa, qualunque volta da' suoi Ministri fosse loro comandato di hauerlo a fare, l'hauerebbono anco fatto senza hauer punto rispetto a' casi suoi: & furono casse l'armi del Duca di Milano, ch'erano incontro al Palazzo del Gouernatore, & vi furono rimesse quelle del Papa.

Anni della Città 3473. del Signore 1436.

Frãc. Sforza sotto Camerino.

Lo Sforza s'apparenta cõ li Signori Trenci.

Era stato imputato appresso il Pontefice M. Oddo Gratiani Abbate di san Pietro di Perugia, ch'egli gouernaua male quel Monastero allhora Abbatia, & sotto gouerno d'Abbate perpetuo, laonde in principio del presente anno il Papa vi mandò vn Vescouo dell'ordine di san Domenico, con facultà, insieme col Gouernatore di poterlo correggere, & riformare, & anco per quello, che da i sudetti scrittori loro si è lasciato scritto, di poterlo rimuouere, & torre dal gouerno di quella Abbatia. Questo Vescouo dimorato alcuni giorni in san Pietro, non riuocò l'Abbate, ma diede alcuni ordini alle cose sue, & vogliono in particolare, ch'egli ordinasse, (& sia a me lecito di vsare le proprie parole loro,) che i Monaci douessero portare la cappuccia di dietro, che prima andauano come se fossero stati sco-

Anni della Città 3473. Del Signore 1436.

Habito de' scolari antichi.

lari; segno euidentissimo, che gli scolari di quei tempi vestiuano di panni lunghi, & negri, per dare per auentura saggio etiandio con l'habito, quanto lo studio debba fare gli animi de' giouani moderati, & prudenti; & perche l'Abbate, & anco i Monaci hebbero di questo motiuo del Papa non picciola paura, fecero istanza a' Magistrati, che volessero mandare al Papa qualche honorato Cittadino per raccomandarli l'Abbate Gratiano, & li suoi Monaci, & essi vi mandarono M. Polidoro Baglione a spese però dell'Abbate, & gli diedero nei punti, ch'egli hauesse a fare ogni opera, affinche all'Abbate non si nocesse in cosa alcuna, poscia, che di tutto quello, di ch'era stato imputato, egli era innocentissimo, che teneua vita buona, & honesta, & che non haueua cosa alcuna dell'Abbatia alienato, & che s'altramente li fosse stato referto, era in tutto contrario al vero; lo ringratiasse della buona dispositione, ch'intendeuano hauere Sua Santità sopra il non volere acconsentire, che quella Abbatia diuenisse commenda, come s'era da alcuni tentato di farla, & lo supplicasse, che i Monaci allhora professi di quel Monastero non fussero contra la loro volontà astretti a fare altra osseruanza Monastica in quel luogo, che quella, che haueuano per dugento anni a dietro osseruato.

Il Patriarca Vittellesco, ch'era stato con le genti in Romagna, richiamato da Eugenio, perche alla volta del Regno di Napoli n'andasse per dare aiuto a' disegni di Renato, & a quelli, che la parte sua difendeuano, percioche egli si trouaua ancor prigione in mano di Filippo Duca di Borgogna, & non era potuto andare a pigliar la corona di quel Regno, in luogo del quale v'andò di questo medesimo anno Isabella sua moglie con due suoi piccioli figliuolini, & vi fu da Napolitani per Regina riceuuta, si mise ad alloggiare al ponte a S. Gianni, doue fu da Mariotto Baglione, & da Pietro di Filippo de gli Oddi Oratori Perugini a nome publico visitato; & perche egli hauea fatto instanza, che li si mandassero quattro mila fiorini, che per residuo di dieci mila la Città doueua pagare al Papa per resto del sussidio di due anni, ch'erano in tutto sedici mila, & erano conuenuti d'accordo col Papa di questi dieci mila per le molte spese, che la Città hauea fatte nel pagare i soldati non meno a beneficio della Chiesa, che suo, glie ne furono mandati tre mila, con promesse, che gli altri mille gli sarebbono stati rimessi con quella maggior prestezza, che fosse stato possibile, & quei tre mila, essendo essi esausti di danari, & di partiti, per sodisfare a vn tempo alla necessità del Papa, & a lui gli haueuano hauuti per via indiretta, & fuor dell'uso da cauar danari di quella Città, & che'l tutto haueuano fatto volentieri, perche così il Papa, come egli potessero conoscere, quanto fosse il buono animo de Perugini verso la Sede Apostolica, il che fu gratissimo al Patriarca, a cui furono anco agiunti doni conformi alla dignità della persona di lui, & a tempi, & per far cosa grata a' Magistrati Perugini, che molto lo desiderauano, scrisse al Gouernatore, & al Tesoriero in Perugia, che saldati i conti con la Città di tutto'l suo debito col Papa, le ne facessero piena,

Isabella d'Angiò è riceuuta per Regina in Napoli

& fina-

& finale quietanza per la camera, hauendo egli larghissima facultà per breue del Papa, di poter fare di queste, & di molte altre maggiori cose. Et partito dal Perugino se n'andò verso Spoleto, & iui trattenendosi, percioche haueua mandato a domandar danari a Casci, & a Spoleto, gli fu riportato, che in Rieti s'era fatto tumulto, & che il popolo, prese l'armi, haueua cacciato fuori della Città il Podestà, che per il Papa vi staua, di che egli alterato se n'andò subito con molta celerità a quella volta, & trouatoui assai minor male di quel, che detto s'era, messa la Città in pace, gli fu dato subito auiso, che in Roma s'era fatta nouità, percioche Poncelletto Orsino, ch'era già stato capo a far ribellar Roma dal Pontefice, hauendo in vn subito occupata la porta maggiore, con le genti, che hebbe in quel bisogno preste da Antonio da Pisa, che non picciolo stato in Campagna di Roma possedeua, diede gran danno col fuoco da quella banda alla Città, ma perche i Romani le furono a vn tratto sopra, fu forzato a fuggirsene. Il Conte dell'Anguillara soccorse in questo bisogno i Romani, & giugnendo poco appresso il Vittellesco, prese, & diede a sacco alcuni luoghi di quei Baroni, che s'erano mostri in fauore di Poncelletto, & d'Antonio da Pisa, contra le Terre del quale se n'andò, & presa Sezza, & dato a Piperno il guasto, sforzò anco quella Città a domandare perdono, & l'hebbe; & venuto in tanto Antonio per difendere le Terre sue con vn buon numero di caualli, & fanti, lo sforzò a venire appresso Piperno a giornata, & lo vinse, & fece prigione, & come occupatore delle Terre del Papa, & suo ribello, lo fece appiccare, & indi ritornato a Roma, & hauuto Poncelletto in mano, lo fece tenagliare per tutta Roma, & poscia in campo di Fiore appiccare, di che speditosi se n'andò sopra Lorenzo Colonna, che mentre egli contra Antonio da Pisa guerreggiaua, haueua molti danni, & correrie fatte sopra il Contado di Roma, & toltogli Castel Nuouo se n'andò ad assediare Pilistrino, che perche era naturalmente forte, & ben difeso, lo tenne molto tempo occupato, vltimamente per la penuria dell'acque, l'hebbe, & con molta crudeltà fatta spianare la Terra, ne mandò quel doloroso popolo ad habitare a guisa di Colonia in Roma. Il Vittellesco fatte queste fattioni andò nel Regno di Napoli mandatoui dal Papa, ch'era stato da Isabella Angioina ricercò d'aiuto, & liberata l'Aquila dall'assedio delle genti Aragonese, & cacciato Francesco Piccinino dalla Matrice, occupò gran parte dell'Abruzzo con Tagliacozzo, Arpino, Aquino, & altri luoghi, ma ritornato a Roma non volse seguire la Vittoria; ma essendo poi non molto doppo ritornato nel Regno, & fatte alcune imprese, che si lasciano, si accostò a Capua a tre miglia, doue era Alfonso Rè d'Aragona, ma non hauendolo potuto cauare a combattere se n'andò con seicento caualli a Napoli, doue fu con molta pompa dalla Regina Isabella raccolto, ma consultato con lei il maneggio della guerra, indi a tre giorni se ne tornò a Capua, & perche vide il nimico starsi dentro le mura, andò ad Anuersa, & indi aiutato di genti da Giacomo Caldora, passò sopra Monte Sarchio, & presa la Terra, & assediato il Castel-

Anni della Città 3473. Del Signore 1436.

Tumulto in Rieti.

Nouità in Roma.

Morte di Antonio da Pisa, e di Pôcelletto Orsino.

Il Vitellesco và a Napoli, e suoi progressi.

Anni della Città 3473. Del Signore 1436.

lo, hebbe nuoua, che'l Prencipe di Taranto con ottocento fanti, & mille cinquecento caualli si era fermo in Montefoscolo per vietargli le vettouaglie, che da Beneuento continuamente gli andauano in campo, & fattagli vn'imboscata, & combattutoli gli alloggiamenti, lo vinse, & fece prigione. Sentì tanto piacere il Papa, quando questa buona nuoua le fu riportata, che ne creò subito il Vitellesco Cardinale, il quale hauendo molto honorato il Prencipe, lo lasciò libero con conditione, ch'egli con le sue genti douesse vnirsi seco, di che sdegnato il Caldora, ch'era nimicissimo del Prencipe, si ritrasse con tutti i suoi dall'impresa, & fu cagione, ch'abbandonato da lui, & poco soccorso dal Prencipe, ritiratosi in Salerno, vi fosse da Alfonso, che con molto ardimento era vscito in campagna, assediato, & n'hauerebbe grandemente patito, se con astuta sagacità non si hauesse trouato la via di vscirne, con dare speranza ad Alfonso di pace col Papa, il che egli poi non osseruando, anzi congiuntosi col medesimo Caldora, procurò quando meno Alfonso temeua, di farlo prigione, & per poco restò, che la mattina del Natale (mentre Alfonso in vna villa poco da Napoli lontana vdiua Messa,) non lo facesse, hauendo cō molta celerità, & secretezza insieme spinto tutto l'essercito a quella volta, & l'hauerebbono fatto prigione, se fossero giunti al luogo auanti il giorno, come da lui era stato ordinato.

Il Vitellesco è creato Cardinale.

Del mese d'Aprile, & sotto il Magistrato di Carlo di Simone de' Narducci, il Papa ritrouandosi ancora in Fiorenza, benche poco doppo per la volta di Bologna se ne partisse, hauendo inteso, che i soldati di Ciarpellone da Parma, & di Berardo da Titignano haueuano fatto, & tuttauia faceuano grandissimi danni nel Territorio d'Oruieto, & particolarmente in alcune Castella del Vescouo, non parendogli di poter per allhora per altra via prouederui, mandò vn breue a' Magistrati Perugini, con vn'altro diretto a quei Capitani, che subito si douessero da quel Territorio partire, & rileuare d'ogni danno, che hauessero per cagion loro gli habitatori di quelle Castella insino allhora patito, & a Perugini, che fossero essecutori di questa sua volontà, & che per l'auenire hauessero in protettione tutte le cose di quel Vescouo.

Gli huomini del Castel della Pieue, ch'erano raccomandati alla Città di Perugia per santa Chiesa, hauendo hauute diuerse ingiurie da gli huomini di Cettona per alcune robbe, ch'essi diceuano hauer loro tolte alcuni mesi a dietro i Cettonesi in grani, & altre biade, & in bestiami sotto pretesto di hauerle trouate nel loro Territorio, il che essi negauano, mandarono più di vna volta a Perugia a fare intendere a' Magistrati, che se da loro non vi si prouedeua, essi erano per alterare le cose di quelle parti, & per fare qualche motiuo contra Cettonesi; i Magistrati sapendo, che quella Terra era sotto il Dominio della Republica di Siena, con la quale s'era per molti anni mantenuto amicitia, deliberarono di mandare a Siena M. Matteo di M. Antonio dottore, affinche con ogni istanza facesse sì con quelli, che gouernauano quella Republica, che restituite le robbe a gli huomini di Castel

M. Matteo di M. Antonio Amb. a Siena.

Castel della Pieue desero occasione a quei due vicini popoli di hauere a viuere in tranquillità, & in pace, facendo certi quei Signori, che se infino allhora non v'era nato inconueniente alcuno, non era stato per altro, che per lo rispetto, che gli huomini di Castel della Pieue haueuano hauuto a Perugini, la onde gli essortasse per dar qualche ripiego alle cose, a mandare vn loro commissario ne' luoghi, doue erano nate le differenze, & doue hauerebbono anch'essi mandato qualch'altro huomo loro con animo, & facultà, che auanti indi partissero, hauessero a por fine ad ogni cosa, il che si può credere, che fosse fatto, & che fossero terminate le differenze, perche non se ne troua altra memoria in contrario.

Anni della Città 3473. Del Signore 1436.

Et in Perugia fu data facultà da' consigli al Magistrato de' Signori Priori, capo de' quali era allhora Giouanni di Raniere Montemelini, che fosse lor lecito, qualunque volta alcuno della famiglia del Palazzo non fosse vbbidiente a' comandamenti loro, non portasse la diuisa, & non osseruasse, quanto era obligato di fare secondo l'ordine de gli statuti, & la forma della sua ottentione, di priuarlo di quello officio, purche messo il partito trà loro fosse vinto per sette voti conformi, il che si costuma di fare anche hoggi, & fu data loro facultà di poterne rimettere de gli altri senza i Camerlenghi, che insino allhora vi s'erano intromessi, pur che quelli, che n'erano stati priuati vna volta, non vi fossero più rimessi.

Di questi tempi furono rifatte le carceri, & s'attese molto alla fabrica del Palazzo nuouo de' Signori Priori, & a moderare le grauezze, & imprestanze, che vi s'erano messe; alla cui opera perche era in molta consideratione appresso il popolo, vi furono eletti dieci Camerlenghi, tra' quali vi fu Girolamo di Consolo, dell'honorata, & honesta famiglia de' Consoli, che era allhora vno de' Consoli della Mercantia, & fu posto non picciolo studio in riordinare; & accomodare le Fonti della Città, & vi furono eletti sopra huomini atti, che se ne hauessero a prendere particolarmente cura.

Il Papa ricuperata Roma nella guisa, che di sopra habbiamo detto, deliberò partendo del mese d'Aprile da Fiorenza, di andare a Bologna, ma prima hauendo dato ordine a Giouanni Vitellesco Patriarca d'Alessandria, perche le pareua d'hauer ridotto le cose dello stato suo in assai buon termine, & premeua molto in dare assetto alle controuersie del Regno di Napoli, che se n'andasse a quella volta, il quale adirato contra Colonnesi, & Sauelli principali fautori della parte contraria al Papa, prese alcune Castella loro, intorno al Lago d'Albano, & occupò Sauello, Pilistino, il Borghetto, & Zagaruolo con alcune altre Terre, & Castella di quel Territorio, & indi volto verso Campagna, ridusse ogni cosa sotto l'vbbidienza di S. Chiesa, & data vna rotta ad Antonio da Pisa, lo fece prigione, & indi a poche hore (secondo il Platina) lo fece ad vna oliua appiccare.

Essendo

Anni della Citta. 3473. Del Signore. 1436.

Prouisioni sopra l'arte della lana.

Essendo conosciuto da' Magistrati Perugini quanto l'essercitio della Lana fosse vtile, & necessario nella Città, ancorche per l'adietro vi fossero state fatte alcune prouisioni, parendo nondimeno, che fossero poche, & desiderandosi vniuersalmente per honore della Città, che l'esercitio andasse innanzi, & fatti più, & diuersi consigli, fu deliberato di eleggerui sopra dieci Cittadini de' principali della Città, che n'hauessero particolarmente a prender cura, & perche non s'hauesse a disputare della facultà, diedero loro autorità di poter fare tutte quelle prouisioni, che hauessero giudicate opportune, & volsero, che l'officio loro durasse tre anni, dichiarando, che essi potessero ogn'anno spendere insino alla somma di mille fiorini per beneficio di quello essercitio, se n'hauesse hauuto bisogno, pur che trà loro si fosse vinto a scrutinio secreto la spesa, & passato il partito per sette voti a fauore, quando vi fossero stati tutti, & che delle spese ne stessero a sindicato; i dieci furono M. Tancredo de' Ranieri, & Francesco di Matteo di Giouannello per porta Sole, M. Francesco de' Coppoli, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni per porta san Pietro, M. Francesco Mansueti, & Nicolò di ser Cola Bartolini per porta Borgne, Pietro di Filippo de gli Oddi, & Oddo di Goro per porta Sansanne, Baldasarre di Carobino della Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo per porta sant'Angelo, i quali mandarono subito bandi, che neßuno potesse condurre panni di lana forestieri in Perugia senza loro espressa licenza, & che qualunque forestiero haueße voluto venire a fare essercitio di lana di qualunque sorte si fosse in Perugia, douesse egli con tutta la famiglia, che vi conducesse, eßere essente per dieci anni di tutte le grauezze, che si pagauano al Publico.

Prouisioni sopra i fuochi.

Del mese d'Agosto, & sotto il Magistrato di M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, essendo auenuto vn notabile incendio nella Citta di Perugia, fu da ammendue i Magistrati ordinato, che doueßero essere per l'auenire continuamente tre officiali per ciascuna porta con obligo, che qualunque volta s'accendeße fuoco per la Città, di correrui con quegli istrumenti più opportuni all'estintione di esso, che fossero al bisogno dell'incendio necessarij, & che fossero prouisionati secondo l'opera, che vi facessero a giudicio de' Priori, & Camerlenghi, & ciò fu fatto (come ne' libri publici s'esserisce) perche la Città era molto spesso da' simili incendij vessata, di che habbiam fatto memoria, perche si vede la diligenza de' nostri maggiori nelle cose publiche hora in pochissimo conto da noi tenute. I Venetiani, che sono essemplari nel gouerno della loro Republica, vi hanno sempre questi simili officiali nella loro Città, & si publicano continuamente con gli altri officij loro, & sono stipendiati in tutti i tempi. Fu riformato, che si douesse rifare il ponte Felcino, ch'era tutto quasi tutto per terra, & vi voltarono quattrocento fiorini, & al ponte Nuouo presso a Deruta ve ne decretarono seicento; & dal penultimo Magistrato dell'anno, capo de' quali fu Baldo di Matteo di M. Pietro de' Baldeschi fu mandato Mariotto Baglione al Papa per inuitarlo essendosi inteso, che di già in Bologna v'era rinoua-

Il Papa è inuitato da' Perugini a stare nella loro Città.

rinouata la Peste, a voler venire con la corte in Perugia, & per escusarsi, che se Francesco Piccinino partendo da Siena era passato per lo Territorio Perugino, non era stato per difetto alcuno della Città, percioche quelli, che gouernauano, essendo Francesco vicino a' confini di Perugia communicato il tutto col Gouernatore gli offerirono, che i Magistrati hauerebbono fatto quanto per loro si fosse potuto, perche non vi passasse, ma egli considerate le forze della Città, che non hauendo in quel punto genti nè a cauallo, nè a piedi, non era atta a ritenerlo, essendo perauentura anco allhora in tanta poca abbondanza d'acque le Chiani, che per tutto si sarebbono passate ageuolmente a guazzo, si contentò, che li si mandasse solamente a far sapere l'intention sua, ch'era, che s'egli hauesse pensato di passarui come nimico di santa Chiesa, essi erano per fare quanto poteuano, perche non passasse; ma egli hauendo risposto all'Ambasciatore, che non intendeua di passarui, se non come amico del Papa, & della Chiesa, essi non haueuano fatto altro, ancorche per debito loro facessero alcune prouisioni al ponte sopra le Chiani, & al passo di Beccati quello con guardie, & altri impedimenti per impedirnelo; hebbe anco altre commissioni intorno al pagamento delli dieci mila fiorini, & delle quetanze, le quali non essendosi hauute dal Tesoriero per l'ordine datoli dal Patriarca desiderauano, che di sua commissione li si facessero, & che si desse per breue particolare commissione al Gouernatore, & Tesoriero di Perugia, che veduti i conti trà la camera, & la Città, & fattele buone le spese fatte di ordine del Papa per le prouisioni delle paghe sborsate a Francesco Piccinino per sospetto delle guerre passate, si facesse loro quietanza di tutto il loro debito; prouedesse, che la pratica del rimettere i fuorusciti in Montone, non andasse innanzi, perche non haurebbe potuto condursi a fine senza grandissimo pericolo di nuoui tumulti in queste parti, che a Baldo, & a M. Pietro de gli Vbaldi detto il dottore della verità. Fosse restituito vn Palazzo, ch'essi haueuano nel Territorio di Ascesi, che hoggi è detto Torre Chiagina, posseduta da Galeotto di Braccio Baglione, tolto loro poco auanti da Italiano del Frioli Capitano del Papa, & allhora tenuta da Francesco Sforza suo Generale; che M. Tancredo Rameri, M. Gregorio Antignolla, & Nello Baglione, non fossero astretti a pagare grauezza alcuna di certi beni, ch'essi haueuano nel Territorio del Borgo a San Sepolcro, non l'hauendo essi per l'adietro pagata già mai, ch'allhora erano astretti a pagarle; & che Nicolò di Tomaso Montemelini, & Paolo Pietro Gratiani, che haueuano il Dominio di Ciuitella de' Marchesi, non fossero molestati nè da Castellani, nè da altri, & che le differenze, ch'erano trà quella Città, & loro fossero da Sua Santità rimesse a chi più a lei fosse piaciuto; & che vltimamente volesse fare loro gratia (come altre volte n'era stato con molta instanza supplicato,) che nella Chiesa di san Domenico di Perugia si mettessero i frati dell'osseruanza di quel medesimo ordine, essendoui insino allhora stati gli altri, che in osseruanti, & regolari si chiamauano, il che mostrasse grandemente desidera-

Anni della Città 3473. del Signore 1436.

Anni della Città 3473. Del Signore 1436.

derarsi da tutti gli huomini della Città per honor primieramente di Iddio, & poscia per sodisfattione di tutto il popolo per la gran diuotione, che si haueua nella molta bontà, & integrità di vita, ch'era in tutti i religiosi di quell'ordine dell'osseruanza, cagione potentissima, che quella Chiesa, che non era ancor compita, & era per essere delle più belle, & magnifiche della Città, douesse augumentare per l'elemosine, che li si farebbono mediante il concorso del popolo a i sacrificij, & alle Messe. Mandarono Guido di Paolo Montesperelli al Patriarca Vitellesco a rallegrarsi seco dell'acquisto, che fatto hauea per la Chiesa nelle Terre vicine a Roma, & insieme a escusarsi della passata di Francesco Piccinino per il loro Territorio; la partita del quale dal Contado di Siena, & il passaggio, ch'ei fece per lo Perugino, fu per andare a soccorrere la Matrice, ch'era assediata da Antognuccio dall'Aquila, che difendeua la parte di Renato nel Regno di Napoli, contra il quale andando Francesco, ne lo fece subito leuare, & indi se ne andò predando nel Territorio dell'Aquila, & d'altre parti dell'Abruzzo.

Trattato cōtro la vita di Frāc. Sforza.

Dimorando il Papa in Bologna, & soggiogato da Francesco Sforza suo Capitano Forlì, vogliono alcuni scrittori, che a instigatione di Baldassarre da Offida sagacissimo, & astutissimo huomo venisse in pensiero, persuaso da lui, che altro non mancasse alla grandezza, & perfettione dello stato di santa Chiesa, che la ricuperatione della Marca, & di metter le mani adosso allo Sforza, che n'era Signore, & che tanto più lo douea fare allhora, che s'intendeua essersi rappacificato col Duca di Milano, di cui non s'haueua per alcuna ragione a fidare, & perche il negocio si conducesse a fine, vogliono, che si procurasse, che vi discendesse anco il Duca, & che vi s'era indotto; ma che mentre si trattaua del modo, & che s'aspettaua, che'l Piccinino si congiungesse con l'essercito del Papa, auisato Francesco Sforza dal Cardinale di Capua, ch'era a Bologna, che s'egli non partiua dal luogo, doue era, correua grandissimo pericolo della vita, per l'insidie, che li si machinauano contra dall'Offida, il quale da alcuni arcieri, mentre intorno alla Rocca di Poltrano dimoraua, haueua pensato di farlo ammazzare, & chiaritosi, che'l tutto era vero, uolto l'essercito contra i soldati del Papa, che di lui non temeuano, & messolo in rotta, & fattone prigione in gran numero, ridusse l'Offidano, in che tutto premeua, in Butrio Castello, & hauutolo nel le mani, ancorche egli cercasse col farsi uestir da donna, & con altri rimedij, di nascondersi, fece di lui (secondo il Beato Antonino) un'aspra, & crudel uendetta, percioche hauendolo così uiuo fatto inuolgere in una pelle d'animale allhora scorticato, & dandole da mangiare, lo ui tenne tanto, in fin, che da uermi fosse lacerato, & morto, benche da altri scrittori ciò sia taciuto, & si sia detto solo, che lo mandasse nella Rocca di fermo, & chi in altri luoghi prigione, & ch'indi ad alcuni giorni ue lo facesse morire, perche egli oltra l'hauer machinato contra la persona, & honor suo, haueua anco poco prima, senza hauerli pur dato tempo da pensare a' casi suoi, fatto morire Antonio Bentiuogli in Bologna, solo (come dicono,) per liberarsi

Morte crudele di Baldassarre Offida.

dal

dal sospetto, ch'egli haueua, che non facesse altre volte alterare lo stato di quella Città, ch'egli pur'allhora hauea fatto tornare sotto l'vbbidienza di santa Chiesa. Narra il Beato Antonino di questo Baldassarre vna piaceuole, & arguta sentenza, ch'egli diede sopra vn caso, che gli occorse mentre staua al gouerno di Bologna, la quale ancorche sia cosa fuor di tutti i presuppositi nostri, & di non molta importanza, nondimeno cosi, perche ella è messa da lui, come anco perch'è tale, che con l'essempio suo si potrebbe per auentura giouare a' posteri, habbiam voluto ancor noi, metterla in questo luogo. Dice egli, che essendo ad vn ricco huomo, & auaro di quella Città, caduta vna borsa, secondo, che egli affermaua, con trecento ducati d'oro, & venuta alle mani d'un pouero huomo; ma fedele, & da bene, costui hauuto notitia del padrone della borsa, andò subito a riportargliela, il quale ricontando i danari, ve ne ritrouò manco vno di quelli, ch'egli diceua, di che alteratosi col pouero huomo, ch'affermaua di non hauere aperta la borsa, & che nell'istessa guisa, che trouata l'haueua, in quell'istesso modo glie la rendeua, il riccolo chiamò dinanzi al Podestà, & domandaua, che gli facesse restituire integralmente li suoi trecento ducati d'oro, delli quali le ne mancaua vno: il pouero all'incontro diceua, che tutto quello, che hauea trouato, senza hauer pure aperta la borsa, gli hauea fedelmente restuito. Il Giudice considerata la natura dell'vno, & dall'altro, proruppe in questa diffinitiua sentenza, & voltosi al ricco, che hauea perduta la borsa, gli disse, perche la somma, che voi dite hauer perduta, è di trecento ducati d'oro, & quella, che questo pouero huomo hà ritrouato, è di ducentonouantanoue, è cosa chiara, che questi non sono i danari, che voi hauete perduto, non concordando nella quantità, & non essendosi ancor ritrouato il vero padrone di questi ducentononantanoue ducati, noi gli consegnamo, & concedemo a costui, che gli hà ritrouati, acciochè egli con essi ne possa maritare le figliuole, che si truoua hauere in casa da marito. Sentenza per auentura se non in tutto conforme alla Giustitia, almeno considerata la qualità del caso, l'auaritia dell'vno, & la pouertà dell'altro, veramente pia, & degna di consideratione, & di lode, ancorche dal Beato Antonino non per altro, che per arguta, & per ridicolosa sentenza s'appelli.

Anni della Città 3473. del Signore 1436.

Sentenza piaceuole dell'Offida.

Fatte le cose di sopra dette da Francesco Sforza, & alcune imprese nella Romagna, se ne ritornò senza dar danno alle Terre del Papa nella Marca, & perch'egli era pure allhora stato fatto Capitano Generale della lega, capi della quale erano Venetiani, & Fiorentini, le parue di darne conto a Perugini con vna lettera, che scrisse a' Magistrati nostri, sotto il di primo di Decembre del presente anno, la quale perche si troua registrata ne' libri publici della Città, non ne sarà graue di lasciarne memoria in questo luogo, veggendosi per essa, quanto questo valoroso soldato hauesse a grado d'essere annouerato trà gli amici di questa Città, & ch'essa sapesse la conditione, & stato suo; la lettera è questa.

Franc.° Sforza Capitano della lega.

Ma-

Anni della Città. 3473. Del Signore. 1436.

Lettera dello Sforza a' Perugini.

Magnifici Signori, & come padri honorandi. Rendendomi certo siate desiderosi sentire delle cose occorrenti a me, & allo stato mio, & che per la beneuolenza, che mi portate, d'ogni honore, & buono stato mio siate contentissimi, hò deliberato di significarui, quanto al presente sia seguito dell'Acconcio della condotta mia, perciò auuiso le vostre magnificenze per questa, come io nuouamente mi son ricondotto con l'Illustrissima lega delle Signorie di Venetia, & di Fiorenza con lancie mille, & fanti mille, & Capitano Generale della predetta lega con più, & più capitoli, & conuentioni, tutti in augumento, & essaltatione dello stato mio. Houuene uoluto auisare, perche (come hò detto) mi rendo certo le Signorie vostre ne piglieranno piacere; valete, &c.

In tempo dell'vltimo Magistrato, di cui fu capo Ranaldo di M. Sante de' Sassirossi, Francesco Piccinino, ch'era con le genti sue nell'Abruzzo, fece pigliare Bertoldo degli Oddi, & tre altri condottieri, perche hauea hauuto notitia, ch'essi erano per torsi da gli stipendij suoi, & per accostarsi con gli Aquilani, & di fare ogni opera per mettergli in rotta l'essercito; & in Perugia non restando i Magistrati di prouedere alle cose opportune, deliberarono, che per riordinare, & abbellire la piazza maggiore, si potesse spendere insino alla somma di seicento fiorini, & che le Castellananze, ch'erano state date alcune volte a beneplacito di quelli, che haueuano non picciola parte nel gouerno della Città, non potessero per alcuna guisa darsi fuori, che per estrattione di borse, in quello istesso modo, che soleuano darsi tutti gli altri officij della Città, & ne furono fatte le borse per due anni; & perche s'era per l'adietro deliberato, che s'hauesse in ogni modo ad accrescere, & magnificare il Duomo della Città, Andrea Giouanni Vescouo di essa per dar buono essempio a gli altri, vi voltò mille fiorini d'oro, & operò con Canonici, ch'anch'essi vi concorressero, i quali ve ne voltarono cinquecento, & ottocento tutti gli altri Rettori delle Chiese della Diocesi, il che vdito da' Magistrati ve ne decretarono anch'essi tremila, & vi elessero sopra dieci Gentilhuomini de' principali della Città. Questa fabrica fu tutto quello, che si vede d'augumento nella muraglia di fuori, & il disegno, che anco hoggi così imperfetto si vede per tutto il giro di essa; gli eletti furono M. Tancredo di Carlo Ranieri, & Angelo de i Barzi, Carobino di Bartolomeo della Staffa, & Carlo di Simone de' Narducci M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, & Alfano di Francesco di M. Bartolo, Ridolfo di Fabritio Signorelli, & Nicolò d'Vlisse Montemelini, Baglione di Andrea detto Fortera, & Lodouico di Pietro de' Baglioni; & Malatesta di Pandolfo Baglione fece spianare le case de' Guidalotti, che erano nel Colle di Landone, essendo state (come habbiam detto) abbruciate, & ruinate dal popolo quando l'Abbate ammazzò Biordo, per fabricarui per lui, come fece.

Alli vintiuno di Decembre in san Pietro di Perugia essendoui leuato l'Altar maggiore della Chiesa, ch'era di fuori della Tribuna, & nella

Tribuna il Choro, doue hora è tutto il contrario, in quel mouimento, che si fece, fù ritrouato sotto l'Altare predetto, il corpo di San Pietro Abbate in vn cofanetto, in cui erano ossa, e di sopra al detto cofanetto, vi era vna Tegola saracinesca (così dice l'Auttore, che di ciò hà lasciato memoria) in cui vi erano intagliate le sottoscritte lettere; Queste sono l'ossa di Santo Stefano, e di San Pietro Abbate, doue fù anco ritrouato vn Paniero di scarza, che parea fatto allhora, nelquale erano altre ossi, ma non v'era scritto di chi fossero, si credette, che fossero anch'esse ossa di santi. Vi andarono subito il Gouernatore, il Vescouo, il Magistrato de Priori, & insieme vna moltitudine grande d'altri Religiosi, e di popolo della Città, in presenza de quali l'ossa predette furono messe in vn'altare di dietro al choro in mezzo trà due colonne del detto choro, e da vna banda v'era l'immagine di S. Pietro, e dall'altra di S. Paolo, di rilieuo, che hoggi non vi sono, ò se pur vi sono, non si vedono.

Anni della Città 3473. del Signore 1436.

Questo San Pietro Abbate fù, come dicono, Perugino, che secondo vn'Autore, che hà lasciato con breuità scritto la vita sua, che ancor hoggi scritta à penna si legge, fù di stirpe nobile, e perche egli dice, che fù da Agello Castello di Perugia, non più di sette miglia dalla Città lontano, non potendo stare, che fosse d'Agello, e di Prosapia, come egli dice, nobile; io giudico, che l'Autore habbia voluto dire, ch'ei fosse della famiglia de' i nobili d'Agello, hoggi estinta, ch'era trà le nobili della Città. Fù di molta bontà, e dottrina questo santo, e tale, che hauendo ripreso con molto zelo di carità Ottone Imperadore di questo nome II. perche hauesse comportato, che le sue genti, passando per lo Territorio Perugino vi hauessero fatto in tutte le cose, tanto gran danno, & perciò mostrandoli ch'essendo eletto da Dio per conseruadore, & non per destruttore dell'Imperio, egli n'haurebbe hauuto da render conto al medesimo Dio nel dì del Giudicio, fù nondimeno dall'Imperador fatto certo della sua buona, e santa vita, gratissimamente riceuuto, e lodato; Narrasi di lui, che egli riedificasse la Chiesa di San Pietro, dedicata anco prima à S. Pietro, e S. Paolo nel luogo istesso, doue hoggi è detto anticamēte Monte Caluario, che fù scaricata, come essi dicono, da gli infideli, e doue vogliono alcuni di questi nostri scrittori, che fosse nella primitiua Chiesa la residenza del Vescouo, che in quei tempi, che le cose di sopra dette succedettero, era vno, che si chiamò Honesto. Narrano, che S. Pietro Abbate fece molti miracoli, trà quali furono questi tre. Vogliono, che facendo egli riedificare la Chiesa si dubitasse vn giorno, che à gli operarij suoi non fosse per mancar del pane, ma egli confidando assolutamente in Dio, disse loro: Non vogliate temere, perciòche quell'istesso Iddio, che al Tempo di Moisè cibò gli antichi Padri nostri di Manna nel deserto, quando essi erano tutti lassi, & afflitti dal viaggio, e dalla fame, e nel nuouo Testamento con cinque panni, satiò cinque milla persone, quel medesimo Iddio non vorrà, che voi per alcun modo patiate, anzi credete pur fermamen-

Miracoli di S. Pietro Abbate.

Anni della Città 3473. Del Signore 1436.

mamente, che è tanta la bontà sua, che supplirà anco à voi, come fece con li sudetti, e con vno chiamato Saccolo al tempo di S. Gregorio sommo Pontefice, che con vn pane solo fù sostenuto, e pasciuto dieci giorni; Et dato ordine ad vn suo, che subito se n'andasse per comprarne alla Piazza, tornò solamente con tre pani non ve n'hauendo trouati più, ond'egli entrato nel suo Oratorio, alzate le mani al Cielo, pregò il Signore à non uolere abbandonare i suoi serui, & à souuenirli in quello estremo bisogno della sua santa gratia; & ecco, ch'appena uscito dell'Oratorio, gli fù riportato, che alla porta della Chiesa erano uenuti alcuni con bestie cariche di farina, e di grano, che aspettauano, e dimandauano di lui, il quale conoscendo d'essere stato essaudito, tornò subito à ringratiare Iddio di tanto dono, e pregò tutti quelli, che haueuano ueduto, & inteso questo fatto, che mentre egli uiueua, non uolessero dirne ad alcuno.

Auenne anco, che tirandosi innanzi la fabrica, mentre i muradori cercauano di dirizzare, e tirare ad un luogo eminente una colonna di pietra, e che attendeuano con gl'istromenti atti a quello uso, e con le funi à fermarla, e solleuarla, ecco, che rotte le funi, e minacciando ruina, l'huomo d'Iddio, fatto il segno della santa Croce, operò in guisa, che la colonna non da alcuna cosa naturale ritenuta nell'aria come in cosa ferma, e solida si sostenesse, opera ueramente miracolosa del Signore Iddio ne'serui suoi. Et simile à questa narrano, che ritrouandosi egli un giorno uicino al Teuere con alcuni suoi amici, che faceuano fabricare un molino, ecco, che uidero portata dal furore dell'acque, che erano per le pioggie cresciute, una traue tanto grande, e tanto inchinata à dar di petto nella fabrica, che si faceua, che giudicauano arriuandoui, douere allhora allhora uedere portarsi con l'impeto della traue, e dell'acque la casa hormai fatta, e quanto ui era di prouisione per compirla, onde il padrone, e tutti quelli, che u'erano temēdo, ricorsero à quei rimedij, che in quel repentino accidente li souennero, che erano per riuscir loro tutti uani. Ma l'huomo di Dio, ciò uedendo, ricorso al suo rimedio anch'egli, e fatto il segno della santa Croce, la traue, che con impeto se ne ueniua a quella uolta, senza dar danno nè al molino, nè à gli operarij, che u'erano, riuoltò il suo corso altroue. Si leggono molti altri miracoli di questo glorioso Santo, ch'io per non essere tedioso, gli lascio, che sono tutti nella sua uita distintamente descritti, e trà le scritture di quei Reuerendi Monachi di S. Pietro possono uedersi, che con molta diligenza li conseruano. Egli uisse, come di sopra habbiam detto, al tempo del secondo Ottone Imperadore, che più di dieci anni non gouernò l'imperio, e di Giouanni decimoquarto, e decimoquinto, e prima di loro di Benedetto settimo Sommi Pontefici, & uogliono che le sudette cose fossero fatte da lui l'anno 940. ma per quel, ch'io credo, s'ingannano, perciochè nel nouecento quaranta non era Imperadore Ottone secondo, ma il primo, e da questo si sono ingannati, credo io, coloro, che ciò hanno aggiunto in fine della sua uita, pigliando errore dal primo al secondo, la onde è necessario di dire, che non

nel

nel nouecentoquaranta, ma nel nouecento settanta in ottanta, fossero fatte le cose, che di sopra habbiam detto, di questo glorioso Santo, poi che in quei dieci anni gouernò l'Imperio Ottone di questo nome secondo, & non nel nouecentoquaranta.

Anni della Città 3474. Del Signore 1437.

In principio dell'anno seguente 1437. trà le prime cose, che da' Magistrati Perugini si trattassero, capo de' quali fu Lodouico di Giouanni de' Barzi, fu di condurre nella Città l'arte della seta, che per quello, che si può da' libri publici cauare, insino allhora non v'era, & l'occasione di questo pensiero fu, che essendo vn Mastro Guasparrino di Gostanzo di porta Sole stato fuor di Perugia quaranta anni, & hauendo essercitato quest'arte in Venetia, & in altre Città d'Italia, supplicò a' Magistrati, hauendo desiderio di ripatriarsi, che se a lui fosse data commodità di potere habitare in Perugia non vi hauendo egli ne casa, ne cosa alcuna per il vitto, ne per sè, ne per sua famiglia, che egli vi tornarebbe ad habitare, & v'insegnarebbe senza alcun pagamento a chiunque volesse imparare quell'arte, & volendo essi, oltra i suoi figliuoli, che tre erano, menare anco altri Maestri, acciò la Città venisse meglio, & più tosto seruita dell'essercitio, & opera sua. I Magistrati conosciuto l'utile, & l'honore, che di questa offerta era per ritornarne alla Città, fatti i loro soliti consigli, & veduta la supplica di Mastro Guasparrino, gli vinsero, che per dieci anni gli si douesse dare vna casa dal commune capace, & atta per lui, & sua famiglia, & nella quale egli potesse tessere velluti, & altri drappi, l'immunità di tutte le sorti di grauezze per vinti anni, & per il vitto per dieci anni tanti danari l'anno, ch'ascendessero al valore di vinticinque corbe di grano; che non douesse pagare gabbella di nessuna sua robba, & che de' danari douesse darlesi assignamento sopra i fuochi del Castello della Colomella; & egli all'incontro, oltra l'obligo d'insegnare senza premio a tutti gli huomini, & a tutte le donne, ch'imparare la volessero, s'obligò di venire ad habitare in Perugia con tre suoi figliuoli, che faceuano quella medesima arte, di condurui almeno quattro altri Maestri buoni, & di tener sempre viui in quell'essercitio per lo meno 600. ducati, & ne furono fatti publici, & giurati istrumenti.

Arte della seta come fosse introdotta in Perugia.

Era il Patriarca Vitellesco tornato a Roma allhora quando hauuta Vittoria del Prencipe di Taranto, doueua più tosto seguitare l'impresa, che tornarsene, percioche se fosse andato innanzi, da ciascuno fu giudicato, che sarebbe stato atto a mettere in grandissimo disordine lo stato, che teneua Alfonso del Regno di Napoli. Tornato a Roma il Patriarca con quel fauor di fortuna, parue a' Magistrati Perugini, sapendo quanto egli era grato al Pontefice, & che le cose di santa Chiesa erano quasi tutte rette, & gouernate da lui, di mandarlo a visitare, & vi mandarono il Caualiere M. Tancredo Ranieri, con cinquecento fiorini, affinch'egli se ne potesse comprar caualli, & lo pregarono a far loro intendere il modo, con cui essi haueuano a gouernarsi col Conte Francesco Sforza, poi che si vedeua, ch'egli non s'intendeua molto col Papa, anzi che nella condotta, che fatta haueua

Perugini mandano a visitare il Vitellesco.

Anni della Città 3474. Del Signore 1437.

con Venetiani, & Fiorentini, non s'era punto parlato di lui, & se essi haueuano a fare prouisione alcuna, & a dubitare de' casi suoi, ò nò.

Malatesta Baglione muore in Ispello.

Del mese di Gennaro morì in Ispello Malatesta Baglione figliuolo di Pandolfo non senza qualche poco di carico di Mastro Berardo da Foligno, che fu chiamato a quella cura, & fu tale il sospetto, che s'egli non se ne fuggiua, Nello suo fratello l'haurebbe ageuolmente fatto morire, essendo vscita vna uoce, ch'egli ad instanza de' Folignati gli hauesse dato il veleno. Morto Malatesta, Spello, Cannaia, Col di Mancio, & la Bastia possedute da lui, fatti i loro soliti consigli, chiamarono per loro Signore, essortati, & persuasi a ciò fare da Magistrati Perugini, che vi mandarono subito Ambasciatori a pregarneli, Braccio figliuolo di Malatesta, il che vditosi in Perugia ageuolò in gran parti il dolore, che vniuersalmente s'era preso della morte di Malatesta; & perch'egli era stato huomo di molta riputatione, volsero, che fosse honoratissimamente sepolto, & dato ordine, che'l corpo fosse portato in Perugia, alli vintisei del mese vi fu portato, & volsero, che subito giunto tutte le botteghe si serrassero, & molti Gentilhuomini, & Gentildonne, con tutti i Baglioni si fecero incontro al corpo insino alle due porte, doue fu anco Madonna Giacoma sua moglie con li figliuoli, & con un gran numero di Spellani, & d'huomini, & donne della Bastia, & di Cannaia, ch'erano uenuti ad accompagnare il corpo, il quale per quella sera, percioche haueuano animo di fare una pompa funerale sontuosissima, & non poteuano farlo così infretta, fu mandato in san Francesco in porta Sansanne, & iui messo sotterra; & perche di quei giorni erano cadute grossissime neui, & tuttauia ne cadeuano, di maniera, che in molti luoghi uogliano, che più di sei piedi alta fosse, & durò molti giorni, furono forzati a differire quella pompa insino alli cinque di Febraro, nella quale interuennero il Signor di Foligno, ch'era marito della figliuola di Malatesta con vn gran numero di Folignati, & molti Spellani, venuti anch'essi in compagnia del morto, et per ritrouarsi alla pompa funerale, tra i quali ve ne erano trenta vestiti tutti di negro con molti della Bastia di Cannaia, & di Col di Mancio, & per più honorarlo i Magistrati non volsero (andando essi al lume di san Gostanzo, che si fà alli 28. del mese,) che dal piè della piazza insino alle scale di sant' Herculano si sonassero trombe; il modo della pompa fu questo.

Il suo corpo è portato a Perugia, e cõ che pompa.

Haueuano ordinato in santo Isidoro a piè della piazza vna gran cassa di legno, alta ben cinque piedi, coperta tutta d'vn palio d'oro finissimo con drappelloni con armi di quella famiglia. Cauata, che fu la cassa dalla Chiesa, & messa in piazza, comparsero centotrenta famigli, che i figliuoli haueuano tutti a bruno fatti vestire, de' quali alcuni n'erano a cauallo, & altri a piede; di quelli, ch'erano a cauallo, vno ve n'era, che portaua lo stendardo negro con l'arme di Spello, dietro al quale ue n'era vn'altro, che portaua quello di Cannaia pur con l'arme di quella communità, & poscia uno altro famiglio, pur così uestito a bruno, & armato con un'altro stendardo, che di chi si fosse, dall'autore, che di ciò ha lasciato memoria, non è espresso,

ma si

Anni della Città 3474. del Signore 1437.

ma si può credere, che fosse della Bastia, dietro al quale tutti gli altri famigli, anch'essi co' caualli coperti andauano trascinando bandiere, & piangendo. Dietro a questi famigli andauano per ordine tutti i religiosi della Città, & dietro a loro i contadini di Colle, del ponte a san Gianni, della Bastia, di Col di Mancio, di Cannaia, & di Spello, ch'erano in gran numero; ma di quelli di Spello n'erano più di trenta vestiti di negro, & dietro ad essi le donne loro con grandissimi pianti, & lamenti; dietro a' quali andauano il Vescouo, & li Signori Priori con gli altri Magistrati della Città, & con quanti prelati, & dottori v'erano, che da vn gran numero d'huomini, & di donne erano seguitati; intorno alla cassa v'erano trenta paia di torcie grosse, & altri trenta paia di torcie picciole, portate da fanciulli, & la cassa fu nella piazza maggiore posata tre volte con grandissimo pianto di tutti quelli, che l'accompagnauano, & con quest'ordine fu portata a san Francesco, doue (come habbiam detto) era stato collocato il suo corpo, & doue il di seguente fu fatto l'essequio con l'interuento di due figliuoli del Signor di Foligno, suoi parenti, & di molti Nobili Perugini tutti parenti, & vestiti a bruno secondo l'vsanza della patria, con molti di Cannaia, & di Spello, che anch'essi vestirono di panni lunghi, & negri. Et soggiongono, che fu tanto il gran freddo, & tanta gran neue, & ghiacci in que' giorni, che il Lago ghiacciò tutto di maniera, che non si potea rompere con le scure, & che per cagione delle neui morirono molti animali, & augelli, & riceuerono grandissimo danno gli alberi.

Freddo grande.

Et li Magistrati per non mancare in alcuna guisa alli Signori Baglioni mandarono Oddo di Giacomo d'Oddo al Cardinal Vitellesco a pregarlo in nome publico ad hauere per raccomandati i figliuoli di Malatesta, & poco doppo mandarono anco al Papa M. Agnolo Perigli, non meno perche gli raccomandasse i sudetti Baglioni, che lo supplicasse a contentarsi, che Ridolfo de gli Oddi fosse condotto a gli stipendij suoi, ò di farlo accettare da Venetiani; & che le piacesse di commettere per breue Apostolico al suo Gouernatore di Perugia, che determinasse egli la lite, che vertiua trà la cōmunità di Castel della Pieue, & Carobino della Staffa, & parimēte per l'altra trà Città di Castello, et Mariotto Baglione per cagione de gli emolumenti, ch'egli pretendeua douere hauere per lo gouerno, che haueua hauuto di quella Città.

Vfficio de' Perugini in fauor de' Signori Baglioni.

In quegl'istessi tempi nel Contado d'Acquapendente auuenne vn caso, che quantunque in principio possa parere di non molta importanza, per l'euento suo nondimeno fu considerabile, & di maniera, che a me è paruto di lasciarne memoria in questo luogo, & fu, che essendo tre fanciulli a pasturar bestiami per quel Territorio, & non essendo vsi di tornarsene altramente alla Terra, ma di starsene per lo continuo alla pastura, vno di loro disse a gli altri burlando, vorrei, che prouassimo vna volta, come s'appicchi l'huomo, & deliberato trà loro di prouarlo, vno di essi attaccò al collo all'altro vna corda, & solleuatolo da terra legò l'altro capo della corda ad vn

Caso notabile accaduto in Acquapendente.

Anni della Città 3474. Del Signore 1437.

ramo di cerqua. La fortuna, che volse giuocare cõ esso loro, fece, che in quello stesso tempo capitasse in quel luogo vn Lupo, del quale impauriti i fanciulli, i due, ch'erano liberi, se ne fuggirono, & l'altro così legato come era, restò appeso alla Cerqua. Partito il Lupo, i due fanciulli ritornarono, & trouarono il compagno appiccato morto. Lo dislegarono dall'albero, & lo sotterrarono. La Domenica seguente il padre del morto fanciullo andò alla pastura, per vedere il figliuolo, portandoli, come era sua vsanza, le cose opportune al vitto per tutta la settimana, & non lo ritrouando, domandò con molta instanza a' compagni quello, che di lui fosse: finalmente vno di loro gli disse, come il caso era passato; la onde il padre sentendo la morte del figliuolo, pigliò subito quel Pastorello, & fattosi in segnare, doue l'haueuano sotterrato, con vn coltello l'vccise, & apertogli il petto, & trattone il fegato, se lo portò a casa, & inuitato il padre, & la madre di quel fanciullo a desinar seco, & dato loro da mangiare di quel fegato, doppo, che hebbero desinato disse loro, come essi il fegato del loro proprio figliuolo mangiato haueano, di che essi aspramente adirati, il padre di quello, che hauea mangiato il fegato del figliuolo contra il padre di famiglia, che l'hauea chiamato a desinare, & la madre del medesimo, contra la madre di famiglia, andarono con tanto impeto ad assalirli, che restarono ammendue i padroni della casa morti. I Parenti dell'uno, & i parenti dell'altro adirati, fecero diuersi insulti, di maniera, che afferma l'autore, che di ciò ha lasciato memoria, che in manco tempo d'vn mese per quella cagione ne morirono trà huomini, donne, & fanciulli in quella terra trentasei persone. Essempio veramente memorabile, così per l'inordinato amore de' padri verso i figliuoli, come per lo desiderio della vendetta, che è tanto appetita, & desiderata da gli huomini, peste abbomineuolissima trà quante pesti, & vitij possono essere abbomineuoli in questo mondo.

Nicolò Piccinino a Casal Maggiore.

In tanto essendosi rotta di nuouo la guerra in Lombardia trà i Venetiani, & il Duca di Milano, Nicolò Piccinino passato il Pò, se n'andò nel Cremonese, & si mise all'assedio di Casal Maggiore, il quale ancorche fosse valorosamente, & da gli huomini della Terra, & da' soldati del presidio, che da Venetiani vi erano stati mandati, difeso, fu nondimeno indi a decinoue giorni occupato, insieme con Platina, & altre Terre verso Cremona, & indi passato l'Oglio, ancorche ne fosse alquanto da' Venetiani molestato, entrò nel Bresciano, di che subito, che i nimici s'auidero, diffidatosi delle forze loro, ridussero primieramente l'essercito più vicino alla Città, & poi si fermarono frà il Lago di Garda, & il Mincio per potere essere in aiuto (secondo il bisogno) alla Città di Brescia, et di Verona.

Gattamelata Capitano de' Venetiani.

Era Capitano de' Venetiani in quella impresa Gattamelata da Narni, huomo molto ualoroso, & pratico nel mestier dell'armi. Il Piccinino giunto nel Bresciano, & non vi hauendo trouato i nimici, si uoltò subito alla ricuperatione delle Terre vicine, pensandosi, che con quella occasione i Venetiani

si fa-

si sarebbono ageuolmente potuti tirare a far giornata, così per paura di perdere le Terre loro, come anco perche perdute quelle, gli altri popoli vicini non s'alienaßero dalla diuotione della loro Republica, onde menando l'essercito intorno a tutte in pochissimi giorni, parte ne spinse per forza, & parte per accordo a ribellarsi; ma con tutto ciò veggendo, che i nimici ricusauano di venire a giornata, cōfidādosi, che se si toglieua loro il passo per lo Vicentino, & Veronese, ò si sarebbono ageuolmente fatti morire di fame trà Brescia, & Bergamo, ò sarebbono vsciti a combattere, ridusse le genti sue a Bidicciuolo, ch'è vna villa sopra il Fiume Chiesio, lontana quasi ugualmente da Brescia da Mantoua, & dal Mincio. Erano le genti de' Venetiani a Gauardo con ben vinticinque mila combattenti, che'l Piccinino non n'hauea appena il terzo; fu impedito per alcuni giorni il combattere dal Fiume Chiesio, ch'era d'acqua grandemente cresciuto, ma augumentato l'essercito del Piccinino con la venuta di Gio: Francesco Marchese di Mantoua con due mila caualli, & altri tanti fanti, Gattamelata, distribuita gran parte delle sue genti per le Terre, condusse il rimanente dell'essercito in Brescia, & il Piccinino accostatosi con le sue a Salò, & non potendo occuparlo per il molto presidio, che v'era, se n'andò a san Felice, & lo prese, & insieme Manerbe, Sorolano, & doppo anco Salò con altri luoghi di quelle contrade, & chiamato da Chiaresi, se n'andò a quella volta, & subito vi fu messo dentro, & gli fu dato in mano il presidio, che v'era. Da Chiari se n'andò a Rodengo, & poscia vdita la venuta de' nimici si ritirò a Cologna, & i Venetiani a Rodengo, non più di tre miglia dal nimico lontani; per la vicinità del luogo si combattè nel fare degli alloggiamenti, & n'hebbero il meglio i Venetiani, ch'erano stati gli aßalitori. Ma il Piccinino hauendo mandato vna terza parte della sua caualleria per la Montagna affinche quando egli hauesse assalito i nimici dalla fronte, essi dessero loro alle spalle, venne ad aperta battaglia con nimici, & hauendo l'uno, & l'altro Capitano infiammato l'animo de' suoi al combattere, ancorche del mese d'Agosto fosse, fu nondimeno insino alla sera combattuto senza, che punto si conoscesse da qual banda fosse inchinata la Vittoria; i Capitani de' Venetiani partendo di notte, & quasi, che confessando di concedere la Vittoria al nimico, se n'andarono nel Contado di Brescia, & il Piccinino ritornato a gli alloggiamenti, fatto pruoua di rompere i disegni a' nimici, perche non poteßero rientrare in Brescia, eßendo lor forza di ritornarui, non essendo potuti passare il Mincio, per l'oppositione, che hauea lor fatta il Marchese di Mantoua, ingannato del suo pensiero per la troppo eccessiua sollecitudine de' Venetiani, acciò non foße in tutto vana la sua fatica, se n'andò al Lago d'Hisco, & pigliò per forza Hisco Terra principale di quella Riuiera, che dà il nome al Lago, & la diede a sacco a' soldati, poi ritornato a dar l'assalto a Rodengo, i Terrazzani in termine di pochi giorni gli si diedero a patti, & preso Orci Nuoui, voltò l'animo all'aßedio di Brescia, & condottoui l'essercito, lo fortificò di nuoui soldati, & d'artigliarie,

Anni della Città 3474.
Del Signore 1437.

gliarie,

Anni della Città 3474. Del Signore 1437.

gliarie, che da Milano si li fece venire; durò questo assedio di Brescia più di due anni, ancorche sempre ne il Piccinino, ne l'essercito vi dimorasse, & i Bresciani molto valorosamente si portassero in difender l'honor loro, & la Patria, a che furono etiandio grandemente aiutati da' Signori Venetiani più d'vna volta, & da Tadeo da Este, che v'era stato da loro lasciato alla guardia. Il Piccinino riceuuto non picciolo danno sotto Brescia, andato prima a Milano per risoluere col Duca se haueua a seguitare l'impresa di Brescia, ò nò, & deliberatosi di seguitarla, fatte molte prouisioni, affinche ne da Bresciani, ne da soldati del presidio si facessero correrie nel Territorio preso da lui, & che da' Venetiani non si portaßero vettouaglie in Brescia, se n'andò alla volta di Lodrone Terra della Montagna, & hauendola asprissimamente combattuta, doppo alcuni giorni la prese, il che mise grandissimo spauento in tutti gli habitatori di quelle valli, che sono trà Brescia, & Lodrone, & gli si diedero tutti fuori, che quelli di Valtropia, i quali essendo stati lasciati senza presidio, ritornarono poi a poco a poco sotto il Dominio di Venetiani. Da Lodrone se n'andò a Romadello, ma perche la Terra era forte, & la stagion dell'anno non permetteua, che si steße in campagna, per la medesima strada riconduße l'essercito, di doue leuato l'haueua. Gattamelata in tanto con gli altri Capitani Venetiani non istauano punto in otio, ma attendendo con tutte le forze alla difesa di Brescia, & veggendosi tolto da' nimici tutte le vie, per le quali poteuano souuenire alla Città per terra, & che l'armata del Duca era nel Lago di Garda, accioche etiandio per quella strada fosse loro tolta la commodità di portarle delle vettouagl[illegible], hauendo lasciato di tentare la via di terra, come cosa molto pericolosa, haueuano mandato con grandissima fatica, & con modo non mai più vdito, due Galere, & alcuni altri Nauili più piccioli nell'istesso Lago per terra, & ordinato, che si fermassero trà Maderno, & Salò, & fatto vn Forte alla guardia dell'armata nel vicino Monte, vi haueuano destinati alcuni Capitani con parte delle loro genti, & iui non essendo chi lo vietasse haueuano condotto quasi tutte le cose necessarie al vitto, & hauendo poi con Capitani del Duca, che haueuano tentato di prohibir loro la nauigatione, felicemente combattuto, cominciauano a essere spauenteuoli a' nimici; dubitando dunque il Piccinino, che se quella parte del Lago, che i paesani chiamano la Riuiera di Salò, fosse venuta in poter de' nimici, essi hauerebbono più ageuolmente potuto paßare il Lago con ogni sorte di vittouaglia, preso in sua compagnia il Marchese di Mantoua, se n'andò a Gauardo, Terra poco auanti presa da nimici, & iui fatta vn'aspra, & crudel battaglia con quelli, che v'erano alla guardia, gli ruppe, & mise in fuga, & poco doppo s'impadronì del luogo; fatto questo giudicando, che si sarebbono potuto ageuolmente tagliare a pezzi (cogliendoli alla sprouista) tanto quei soldati, ch'erano alla guardia dell'armata trà Salò, & Maderno, quanto quelli, ch'erano alla guardia delle genti di terra, deliberò subito di tentarlo, & con questo disegno, se n'andò verso Salò, & hauendo fatte tre parti delle

sue genti, comandò al Sanseuerino, ch'all'apparire dell'alba montasse sù l'armata con due compagnie, & se n'andasse contra i nimici, & poi mandò l'Italiano con la fanteria per li Monti di Maderno, & comandolli, ch'occupato il Monte, che stà sopra Salò, ne cacciasse il presidio de' Venetiani, & che ruinasse il Forte fatto da loro per guardia di quel luogo, & che poi assalisse da quella banda il campo de' nimici, & egli col Marchese, & con l'altre genti spedite, per la via, che è tra Monti, & il Lago, se n'andò alla volta loro, onde quasi nell'istesso tempo il Sanseuerino arriuò con le Naui, l'Italiano con la fanteria intorno al Forte, & il Piccinino con la caualleria adosso a gli altri; I Venetiani sbigottiti primieramente per cosi subito caso, parte (hauendo prese l'armi) andarono contra nimici, & parte pieni di paura saltarono nelle Naui, onde in vn tratto si cominciò disordinatamente in diuersi luoghi a combattere, & secondo, che ciascuno s'incontraua ne' nimici, cosi si veniua alle mani; ma poi, che i Venetiani s'auidero, che i nimici (scacciati i loro) haueuano preso il Forte della Montagna, veggendosi tolti in mezo, gittando via l'armi, si diedero senza alcuno ordine a fuggire, laonde seguitandoli la caualleria, parte n'uccise, & parte ne fece prigione, & quelli, ch'erano saliti sù le Naui, non essendo neanch'essi molto ben proueduti per combattere, non poterono sostenere il primo incontro, si che in vno istesso tempo, & con vna picciola battaglia vennero essi in poter del Piccinino insieme con due Galere, & con altri legni minori, & tutte le genti da terra, con li suoi Capitani, & il giorno doppo fu preso anco Maderno, si come il tutto si può vedere nella vita di Nicolò Piccinino, scritta (come altre volte habbiamo detto) da Giouanni Battista Poggio Fiorentino, non ancor data alla stampa, se non nella mia tradottione con l'Historia di Braccio Fortebracci fatta dal Campano.

Anni della Città 3474. Del Signore 1437.

Piccinino, e suo modo di combattere notabile.

Mentre queste cose si faceuano in Lombardia, i Fiorentini, hauendo vdito, che i loro fuorusciti haueuano fatto grandissima pratica, & instanza col Duca Filippo, che volesse mandar genti in Toscana, perche essi haueuano intendimento di potere riuolgere lo stato di Fiorenza, il Duca, che hauea sempre desiderato di porre il piede in quello stato, vi mandò Nicolò Piccinino, ancorche da altri si dica, che non per questa cagione mandato vi fosse, ma per liberar Lucca dall'assedio de Fiorentini, ch'alcuni mesi prima vi haueuano mandato l'essercito intorno, & la teneuano assediata; laonde i Fiorentini non veggendo altro scudo di potere opporre a cosi valoroso Capitano, conchiusa (come di sopra habbiamo detto) la lega con Venetiani condussero a gli stipendij loro Francesco Sforza con prouisione di mille fiorini il giorno; ma il Piccinino mentre era in viaggio, hauendo deliberato d'assediar Barga, & di fare ogni opera per occuparla, vi riceuette da Pietro Brunoro, & da altri Capitani dello Sforza, & dalle genti, che ui haueuano dentro i Fiorentini, un notabilissimo danno, & ui restò trà gli altri prigioni Lodouico Gonzaga, figliuolo di Gio: Francesco Marchese

Lodouico Gonzaga.

Anni della Città 1474. Del Signore 1437.

di Mantoua, giouane di molto valore, & di grande speranza, che contra la voglia del padre seguiua l'armi del Duca Filippo. Riceuuta la rotta il Piccinino, se n'andò predando il Territorio de Fiorentini, uerso Lunigiana, & presa Serazzana, & alcune altre Castella di quella Riuiera, & santa Maria Castello del Contado di Pisa, se ne tornò in Lombardia, richiamatoui da Filippo, perche i Venetiani per non mancare del debito loro, & per osseruare i patti a collegati, haueuano ordinato a Giouanni Francesco Gonzaga lor Generale, che passasse quanto prima potesse l'Adda, & contra Milanesi n'andasse, il che esseguitosi, uogliono, che Gattamelata Capitano anch'egli tra' primi de' Venetiani, facesse vna valorosa prodezza, la quale per eßer messa dal Tarcagnota per pruoua simile a quella d'Oratio Cocle Romano, & per essere egli huomo di queste parti, a me non è paruto di tacerla. Dicono, che deliberatosi l'andare innanzi verso Milano, Gattamelata con molto ardire, & prima di tutti gli altri paßò con le genti più spedite, & con le barchette l'Adda Fiume, il quale la notte seguente per vn'improuisa pioggia crebbe di maniera, ch'impedì affatto il poterlo passare a gli altri; la onde esclusо dall'altro essercito, & eßendo da alcune compagnie del Duca, ch'erano iui vicine, assalito, non vedendosi uguale a' nimici, anzi combattendo uedeua la sua manifesta ruina, fatto animo a' soldati, fece con tanta celerità ripassare i suoi a guazzo il Fiume, mentre egli a guisa del Coclite sosteneua l'impeto de gli auersari, che pochi ne perirono, & egli finalmente con tutti gli altri saluo se ne ritornò tra' suoi. Il Gonzaga, che si vide rotto il disegno, uolgendo sopra alcuni altri luoghi del Duca il furor dell'armi, cominciò a farui tanti danni, che ne fu subito il Piccinino richiamato di Toscana, & lo Sforza libero dal nimico, ricuperò in breue tutte le Terre, che poco auanti il Piccinino hauea tolto a Fiorentini in Toscana.

Prodezza notabile di Gattamelata.

Del mese d'Aprile essendo capo de' Signori Priori nostri in Perugia Pietro di Filippo de gli Oddi, & tirandosi tuttania innanzi l'augumento della fabrica del Duomo della Città di Perugia, fu cominciato a murarui, & fu guasta alcuna parte della Chiesa di Colomata in porta Sansanne, doue stauano Monache per seruirsi di quelle pietre, & il Vescouo de' Baglioni, detta, che hebbe la Messa nella sudetta Chiesa, diede licenza a' muradori, che cominciaßero a scaricare, & la prima cosa fu cominciato con l'Altare maggiore, doue asseriscono essersi trouate alcune Reliquie di Santi, ma quali esse fossero, non è espresso. Furono gittate per terra due seggie, ouero audienze, vna de' calzolari, & l'altra de' fabbri, ch'erano ammendue nel giro, oue era disegnato di farsi l'augumento della Chiesa, ma perche gli huomini di quelle arti fecero non picciola renitenza, affinche non si scaricassero, & li Magistrati hauendoui fatto sopra molta diligenza, acciò se ne contentassero, parendo al popolo, ch'essi troppo ostinatamente perseuerassero nella loro opinione, furono ammendue trouate vna mattina per terra, essendouisi di notte andato a popolo a scaricarle, affinche

che per la ostinatione di quei pochi non venisse tanto all'ingrosso dannificata, & impedita quella fabrica, che a tutta la Città grandemente premeua. Furono publicati Capitani delle porte Michiluccio di Simone, Berardo di Berardello della Corgna, Carlo di Giacomo di Bano, M. Francesco de' Coppoli, & Agnolo di Barzo de' Barzi; & dell'istesso mese Braccio Baglione figliuolo di Malatesta, hauendo preso per moglie Madonna Toderina de Flischi famiglia Nobilissima in Genoua, & douendo farla venire a Perugia, mandò a Pisa, di doue l'haueano a leuare, sessanta caualli, & vi venne del mese di Maggio, & non si fecero nozze per rispetto della morte di Malatesta, & poco doppo venne anco la moglie di Pandolfo Baglione, che fu figliuola di Cocco Salimbeni da Siena, anch'ella famiglia Nobile, & primaria di quella Città.

Anni della Città. 3474. del Signore. 1437.

Nello di Pandolfo Baglione, ch'era stato mandato in Oruieto da Monsignor Alberto de gli Alberti Fiorentino Gouernatore di Perugia, che fu poi Cardinale, corse di questi tempi grandissimo pericolo della vita; percioche essendo del mese di Maggio rientrata in quella Città la parte Beffata, ch'era per lo più gouernata dal Vescouo, la Malcorina, che n'era stata cacciata, indi a non molto tempo col fauore del Patriarca Vitellesco Cardinale, & dello Sforza ui rientrò cō molto silentio una notte, di maniera, che Nello non potette per alcuna guisa ripararui, anzi colto alla sprouista, sarebbe stato ammazzato da alcuni fuorusciti Perugini, & da altri di quella Città, se non fosse stato aiutato da alcuni pur fuorusciti Perugini, che con l'intromettersi alla difesa della persona sua lo liberarono da molti, che per quanto poterono fecero ogn'opera per ammazzarlo, & frà gli altri uogliono, che un sier Agnolo di Guasparre detto dello Scosso Perugino il saluasse, & che Nello ritornato poscia a Perugia operasse col Gouernatore, & co' Magistrati della Città, capo de' quali era allhora Nanne di Domenico di porta san Pietro, che a sier Agnolo predetto fosse tolto primieramente l'essilio, & rimesso in Perugia, & poscia, che li si donasse la essentione, & immunità a sè, & a tutta la sua famiglia di tutte le grauezze così ordinarie, come estraordinarie per vinti anni. Et dell'istesso mese di Maggio cantandosi una Messa Nouella in san Ruffino d'Ascesi da un Prete della parte di sotto, che vi fece con un sontuoso disinare Feste insieme con quelli della sua fattione tutto il giorno; quelli della parte di sopra a concorrenza fecero anch'essi feste in altri luoghi loro, il che dispiacendo a quelli della parte di sotto, parendo loro, che il tutto fosse fatto più per dispregio, che per altro, auuene, che verso la sera vscì una uoce, che falsa fu, che Nicolò Piccinino era non molto da' confini d'Ascesi lontano, di che entrata in sospetto la parte di sotto, se n'andò subito al Podestà, dicendo, ch'era opportuno di far le guardie quella notte, & la parte di sopra cōtradicendo, lo persuadeua a non fare motiuo alcuno, sopra, che venuti a contesa, uennero all'armi, & se non, che il romore fu di notte, sarebbono stati a grandissimo pericolo. Intesosi questi dispareri a Perugia ui fu subito mandato il Tesoriero

Romore Oruieto.

Tumulto grande in Ascesi.

Anni della Città. 3474. Del Signore. 1437.

Apostolico, & Pietro di Giouanni di M. Crispolto, che per l'autorità dell'uno, & molta destrezza dell'altro furono messi in pace, & molti de' principali così dell'una, come dell'altra fattione, se ne vennero con esso loro a Perugia.

I Venetiani in tanto, perche desiderauano di tenere il Duca Filippo tuttauia trauagliato, sapendo, che i Fiorentini poteuano hoggi mai hauer poco bisogno di Francesco Sforza, per esser Lucca in istato, che per li danni riceuuti nel suo Territorio poco più poteua far resistenza a Fiorentini, che di lui in quella guerra si seruiuano, fecero loro istanza, che glie lo volessero concedere. Essi da una banda v'hauerebbono inchinato volontieri, sapendo, che per loro faceua, che il Visconte fosse da quella banda trauagliato di maniera, che non hauesse potuto volgere il pensiero, & l'armi in Toscana, ma non erano senza sospetto, che i Venetiani ciò non facessero affinche Lucca non venisse nelle lor mani, di che Venetiani auedutosi procurarono per altre vie di liberarli da quel sospetto, & da Fiorentini fu deliberato di compiacerli, & fu stabilito, che lo Sforza, che per non dispiacere al Duca, non voleua passare il Pò, almeno infino a Reggio si conducesse, accioche il Piccinino dubitando di perder Parma, lasciasse l'impresa del Bergamasco, doue allhora con molto dispiacere de' Venetiani, & gran danno di quei paesi si ritrouaua.

Franc. Sforza al stipédio de' Venetiani.

Stabilita la condotta dello Sforza con Venetiani, egli lasciata una parte delle sue genti con quelle de' Fiorentini all'assedio di Lucca, se ne passò col resto a Reggio, & fu cagione, che tosto il Piccinino, lasciato il Bergamasco, nel Parmegiano se ne ritornasse, ma Francesco Sforza ueggendosi con poche genti, & facendo instanza a Venetiani, che di maggior numero ne le prouedessero, & essi dicendo, che poscia, ch'egli s'era condotto a gli stipendij loro, ne douesse con l'altro essercito loro congregarsi, & battere più da presso il nimico, il che egli negando di fare non hauendo promesso di passar Reggio, & non volendo a partito veruno dispiacere al Duca Filippo, & fare danno a se stesso nel particolare interesse della moglie, si venne trà loro a tale, che Venetiani negarono di sodisfarlo delle paghe, che gli doueuano, & egli minacciando, che si sarebbe col Duca Filippo composto, mise non picciolo spauento negli animi de' Fiorentini, i quali allhora haueuano maggiormente cagione di temere, poscia, che'l Piccinino per l'assenza dello Sforza della Toscana, haueua deliberato di passarui per liberar Lucca dall'assedio, il che quantunque egli in diuersi luoghi tentasse, non potè però esseguirlo per le prouisioni, che lo Sforza fatte vi haueua, in hauer preso, & fatti ben munire tutti i passi, che per andarui era necessario, ch'egli superasse. La onde i Fiorentini per assicurarsi, mandarono Cosmo de' Medici a Venetia, affinche egli persuadesse a quella Republica a douer sodisfare allo Sforza, & a non permettere, ch'egli mal sodisfatto si togliesse da' seruigi loro, & si congiungesse con Filippo: ma il Senato fermo nel suo proposito, sempre negò di farlo, affermando, non esser costume de' Venetiani

Contesa dello Sforza co' Venetiani.

di pa-

di pagare altrui, se non erano secondo il voler loro pienamente seruiti, & che i Fiorentini, che se n'erano seruiti, & se ne seruiuano tuttauia, lo pagassero, perche essi, che l'ambitione, & superbia di quel Capitano conosceuano, non poteuano indursi a poter prestare pur gli orecchi a così fatte domande. La cosa hebbe questo fine, che Cosmo veduto di non potere indurre i Venetiani a far quanto desideraua, fatta la uia di Ferrara, doue era allhora Papa Eugenio, che aspettaua l'Imperador de' Greci per cagion del Concilio, lo pregò a uoler'essere di mezo, ò che i Signori Venetiani conuenissero di sodisfare allo Sforza, ò che egli operasse, che la sua Republica col Duca si componesse.

Anni della Città 3474. del Signore 1437.

Il Piccinino, che vedeua di non poter seguire il viaggio da quella banda, che molti giorni tentato haueua, se ne tornò in dietro nel Territorio di Modona con intentione di passarsene ò per lo Contado di Bologna, ò per li monti della Romagna in Toscana, e di liberar Lucca dall'assedio; ma perche era forzato di far la strada per le terre di santa Chiesa, mandò à domandarne licenza al Papa, promettendo di passarui senza pur fare in alcuna parte vn minimo danno a' luoghi suoi; il che hauendo egli ottenuto, rimandò di nuouo al Papa per farlo certo, che in lui non era il maggior desiderio, che di liberare vna volta la Marca dalla tirannide dello Sforza, ilche pareua douere esser di corto, percioche egli liberato che hauesse Lucca dall'assedio, era per trouarsi libero da tutti i seruigi, e per potersi deliberare à qualunque impresa più le fosse piaciuto; il medesimo ancora ordinò, che riferissero al Papa gli Ambasciatori di Camerino, iquali essendo nimici dello Sforza, e hauendo in darno più d'vna volta domandato ad Eugenio soccorso, erano poi finalmente ricorsi à lui, onde parendogli d'hauere in ciò à bastanza persuaso il Papa, mosse il campo, e conducendo per li fini di Bologna l'essercito senza darle alcun danno, inteso, che lo Sforza haueua anco in quei luoghi fortificati i passi, si fermò appresso il fiume Elice, e trattenutouisi alquanto, e poscia mandato innanzi con due elette compagnie di caualli Astorgio Manfredi, per vedere d'occupare Oriolo terra de Fiorentini, il dì seguente andatoli dietro con il resto delle genti, v'arriuò anch'egli, e saccheggiato prima il Contado, subito giunto pigliò la terra per forza, e la mise à sacco. Ma mentre si preparaua per espugnare i luoghi vicini, gli furono portate lettere del Duca, per lequali gli si auisaua la certezza della lega fatta con Francesco Sforza, e gli si comandaua, che subito dal territorio di Fiorenza si partisse, onde egli lasciato Oriolo senza alcuna guardia, se n'andò ne' confini di Forlì, e fattigli allogiamenti non lungi da Casa Murata, cominciò alla scoperta à lamētarsi del Duca, dicendo, ch'egli s'era nō solamente rappacificato co'l maggior nemico, che hauesse; ma che l'haueua ancò condotto à suoi seruigi, e che'l Duca non douea tanto pensare alla sua propria sodisfattione, quanto alla dignità d'vn suo pari, che l'haueua tāti anni honoratissimamente, e lealmente seruito, e ch'era per riuscirgli di corto, che niuno di lor due l'hauerebbe più nelle guerre seruito, percioche egli

Disgusto del Piccinino, p l'accomodamēto del Duca cō lo Sforza.

Anni della Città 3474. Del Signore 1437.

egli non haueua animo liberato, che hauesse Lucca dall'assedio, di continuar più gli stipendij suoi, e lo Sforza era più tosto per combattere in difesa de gli stati suoi, che per acquistar gli altrui. Fatta sapere questa sua intentione al Papa, (ancorche vogliano, che simulata, e finta fosse) con molti prieghi ottenne, che l'accomodasse di cinque mila ducati, ilche il Papa fece con isperanza, e promesse, che piacendogli di seruire alla Chiesa, gli haurebbe dato dopò il fine della guerra, qualche honesto premio stabile, e fermo, ma tosto si scoperse à che fine erano dal Piccinino queste cose trattate, perciò ch'essendosi ribellati, e dati à lui gli huomini di Bagnacauallo, di Rusciano, e di Fusignano, tutte Terre del Contado di Rauenna, s'accostò con le genti à quella Città, laqual venuta in quattro giorni in poter suo, se n'andò ad Imola, & per vn trattato, che v'hebbe, la prese, & il medesimo fece con marauigliosa prestezza di Forlì, & di Bologna, con le quali Città in vn subito tutta la Romagna al Papa si ribellò.

Franc. Piccinino, e suoi progressi.

Francesco Piccinino inteso i rumori della Romagna, & gli acquisti del padre, partito dell'Abruzzo, doue insino allhora era stato, se ne venne con vn buon numero di caualli, & fanti nell'Vmbria, & trouatoui, che trà Spoletini, & Norscini si faceua guerra si mise in fauor de' Norscini sotto Cerreto, che poco auanti era stato loro da Spoletini tolto, ma dimoratoui alcuni pochi giorni, ad instanza d'uno de' Signori di Fabriano, che seco era, toltosi da Cerreto, se n'andò con tutte le sue genti in fin su le porte di Fabriano, & fatta vna grossa preda d'huomini, & di bestiame, prese la Senga, & san Donato Castella di quel Territorio, & indi se n'andò predando insino alle porte di Gualdo, & fattoui prede, & prigioni, si ridusse alla Torre del Grande, & indi alla Gaifana, luogo vgualmente distante da Ascesi, & da Gualdo, con non picciola molestia di quei paesi, che ne riceuerono notabilissimo danno; ma indi a non molti giorni essendo venute alcune compagnie dello Sforza in aiuto di quei paesi, ricuperarono le due Castella di Fabriano, & vi presero il Signore, che v'era dentro, & non osseruando egli patto alcuno, lo mandarono nella Rocca di fermo prigione; & soggionge vno scrittore de' nostri a penna, che mentre Francesco Piccinino si tratteneua per li paesi, che pur'hora habbiam detto, alcune compagnie di caualli di Francesco Sforza, ch'erano state sotto Lucca, & andauano in Lombardia, doue (come di sopra si è detto) andò anch'egli, nel passare, ch'essi fecero, s'incontrassero in Francesco Piccinino, & che venuti alle mani, essendo frà tutti da mille caualli, ne restassero finalmente gli Sforzeschi con molta perdita delle loro robbe disordinati, & rotti. Francesco Piccinino hauuta questa picciola Vittoria, se n'andò in aiuto di Camerino, ch'era stato molto trauagliato da gli Sforzeschi, & pur'allhora v'era andato l'Italiano del Frioli, mandatoui dallo Sforza, così perche si facesse ogni sforzo per insignorirsi di quella Città, come anco per difendere la Marca dall'impeto del Piccinino, che poscia, che s'era con Camerino composto, non cessaua di dar molestia alle Terre dello Sforza nella Marca; ma l'Italiano, che molte più

genti

genti del Piccinino haueua, impadronitosi della campagna, non potendo restargli a fronte il nimico, prese molte Castella di quel Territorio, le quali tutte lasciaua in mano del Signor di Foligno, il che fatto sapere da gli altri Capitani allo Sforza, & egli presone grandissima alteratione, ne scrisse subito all'Italiano, dolendosi amaramente di lui, & ammonendolo, che ciò non facesse, percioche sua intentione non era di guerreggiare per Corrado Trenci Signor di Foligno, et che i luoghi, che si ripigliauano, si hauessero a tenere ad instanza sua, & non d'altri, & che se ciò non si faceua, sarebbe stato con suo grandissimo dispiacere, & ne hauerebbe fatto risentimento. L'Italiano alterato dalla lettera, rispose allo Sforza, che quanto hauea insino allhora operato, il tutto per bene, & per lo meglio fatto haueua, & che se nõ era dell'opera sua sodisfatto, si prouedesse d'altro Capitano, perch'egli nõ intendeua di star più sotto gli stipendij suoi. Lo Sforza hauuto questo auiso, scrisse subito ad Alessandro Sforza suo parẽte, che facesse con destro modo ogni opera di far prigione l'Italiano, ma venuta la lettera nelle mani di lui, egli subito se ne fuggì, et si congiunse con Francesco Piccinino, i quali indi a non molti giorni se n'andarono a danni de' Todini, & presero dodici Castella di quel Territorio, trà le quali fu il poggio del Colle, che per alcune ingiuriose parole, che furono dette all'Italiano, uogliano, che fosse messo a sacco, & ch'indi se n'andasero all'assedio d'Acquasparta. È opinione quasi della maggior parte de gli scrittori, che per questa ribellione dell'Italiano Francesco Sforza dubitãdo della Marca, inchinasse all'accordo col Duca, & fosse cagione, che trà Fiorentini, et lui si cõponesse la guerra. Le cõditioni della pace furono, che Fiorentini si possedessero quãto si haueuano guadagnato su'l Lucchese, & si restasse Lucca nella sua libertà cõ sei miglia di Cõtado intorno, et che fosse per diece anni tregua trà queste due Città, restãdo Arbitro, & huomo di mezo trà loro Francesco Sforza, che prometteua d'esser tosto in fauor di quella, che venisse prima offesa dall'altra. Et il Duca promise al medesimo Sforza di dargli quello stipendio, che gli haueuano dato i Venetiani; di lasciar viuere in pace i Fiorentini, & vltimamente di mandarli fin su'l Parmeggiano Bianca sua figliuola, che già gli hauea promessa per moglie, acciò ne facesse in Fermo solenni nozze. Alcuni scrittori a penna Perugini hanno lasciato scritto, che i Fiorentini promisero di rifare tutti i danni a Lucchesi, & di dare 8. mila fiorini il mese a Francesco Sforza. La maggior parte di queste ultime cose furono fatte in principio dell'anno seguente; ma noi per non hauer a tornare tãte volte ad vna cosa medesima, l'habbiam tutte in questo luogo poste; & se ad alcuno per auẽtura paresse, che nelle cose sopradette, non hauessimo intieramente osseruato la serie de' tempi, essendo, che in qualche vna vi sia differenza trà gli scrittori se prima, ò doppo fossero fatte; sappi, che ci siamo accostati per lo più a migliori, & a quelli, che con ricordi de' nostri scrittori, si sono conformati; dichiarando però, che le differenze trà gli scrittori, & delle cose scritte da noi, non saranno in altro, che nell'essersi messe, ò innanzi, ò doppo in qualche parte l'imprese, & se in queste cose di Lombardia ne siamo dilatati tanto, iscusine l'essere esse

Pace trà i Fiorẽtini, e'l Duca di Milano, e sue conditioni.

Anni della Città. 3474. Del Signore. 1437.

fatte da Capitani nostri, dell'attioni de quali siamo noi più obligati à trattare, che dell'altrui.

In questi giorni, che le cose di sopra dette si faceuano in Lombardia, e nell'Vmbria, in Perugia, viuendosi quietamente, & in pace, & essendo capo di Signori Guido di Carlo de gli Oddi, si fece vna bella, & vaga giostra, à spese, come dicono, del Rettore dello Studio, che fù vn missier Giacomo da Spoleto, che di qual famiglia si fosse non è espresso: il premio fù scarlato, & veluto azzuro figurato, quelli, che interuennero alla giostra, oltra molti altri, furono Ridolfo, e Gentile di Fabritio Signorelli, Francesco di Nicolò di Tomaso Montemilini, Vigie di Nicolò, Piergentile d'Agnolo del Bisochetto, credo de Narducci, e Ranalduccio di Matteo. Furono in tempo di questo Magistrato di Signori Priori publicati per nuoui Capitani del Contado Galeazzo di missier Bobio Baldeschi, missier Polidoro di Pellino di Cuccho di Baglioni, missier Gregorio di missier Roggieri d'Antignolla, Renzo della Lita de gli Armanni, e Nicolò di Tomaso di missier Tiueri Montemelini.

Et in tempo del penultimo magistrato dell'anno, capo delquale fù missier Francesco di missier Ranieri di Coppoli fù mandato per Ambasciatore al Papa, che ancor non era partito da Bologna, & era per andar di corto à Ferrara, per aspettare iui l'Imperadore de' Greci, Nicolò d'Vlisse di Gratiani, affinche raccommandatoli primieramente Ridolfo de gli Oddi, che haueа seruito, e seruiua ancora la Chiesa con alcune compagnie di Caualli, lo supplicasse à nome publico, che gli si accrescessero altre cento lancie, e che Pietro di Filippo pur della medesima famiglia de gli Oddi per hauerli sua Santità à fauor d'vn forestiero mandato vn'ordine contra, le piacesse di prouedere con vn nuouo suo Breue, che la causa fosse ben veduta, e conosciuta nella guisa, ch'era stata altre volte da lui commessa, reuocando questo vltimo ordine, ch'egli facesse opera di ottenere, che essendo differenza trà il commun di Castel della Pieue, & il commun di Cettona, e che perciò dalla banda de gli huomini di Castel della Pieue per cagion d'vn Lodo dato, si fosse ottenuto il ricorso à sua Santità, & in tanto la Città di Perugia fosse intrata di mezzo per accordarli, si dichiarasse il termine del ricorso predetto non espirare, insinche la pratica dell'accordo penderà, trattato communemente da Magistrati Perugini, e Sanesi, supplicandolo à uolere, & alla communità di Perugia, e di Siena ordinare, che non restassero di fare tutto lo sforzo loro, perche le sudette communità si quietassero; che le Rocche d'Ascesi fossero ben guardate, e custodite, e che i mercanti Perugini non fossero molestati per danari, che douessero pagare alla Camera Apostolica i Norsini; & ultimamente, che Montone douesse essere, e per allhora, e per sempre gouernato da chi hauesse il gouerno della Città di Perugia, come era stato sempre per l'adietro costume.

Nicolò d'Vlisse de' Gratiani Ambasciatore al Papa, e perche.

Baldaccio d'Agnari, che con dugento Fanti era stato dal Conte di Poppi lasciato alla guardia del Borgo à San Sepolcro, e della Rocca, corrotto

(come

(come dicono) per danari da Fiorentini diede loro quella Terra, che la restituirono indi a non molto tempo ad Eugenio Sommo Pontefice, ma Baldaccio n'hebbe poi da quella Republica vna ricompensa noteuole; poi che per priuata vendetta, che di lui volse fare vn Cittadino Fiorentino, perche mentre egli era al Borgo con la sua compagnia di soldati, essendoui per Vicario, riceuette uno schiaffo da lui, di che non dimenticatosi indi ad alcuni anni, ritrouandosi Baldaccio in Fiorenza, & egli nel numero de' Priori, presa vna leggierissima occasione, lo fece dalle finestre del Palazzo loro gittare nella piazza, & poscia tagliarli la testa, & questa fu la rimuneratione, che hebbe Baldaccio d'Agnari per hauer restituito il Borgo a Fiorentini, atto biasimeuole al particolar Cittadino, ma non alla Republica; & i Castellani hebbero di quest'anno Antonio da Fossombrone Vescouo di Cesena per Gouernatore.

Anni della Città 3474. Del Signore 1437.

Vendetta degna di biasimo.

L'vltimo Magistrato de' Signori Priori in Perugia, di cui fu capo Nicolò di Tomaso Montemelini, subito, che fu entrato in Palazzo, rimise in usanza l'eleggere li cinque Ricordatori, ò Consiglieri, che uogliamo chiamarli, ch'erano stati interlasciati alcuni mesi, i quali furono Agnolo de' Baizi, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Gentile di Fabricio Signorelli, Mariotto d'Agnolo Narducci altramente detto del Bisochetto, & Nicolò di Cucciarino dei Nobili di Montenegro, i quali uditi i prieghi della comunità, & huomini di Marsciano, che diceuano le muraglie del loro Castello hauere grandissima necessità di riparatione, gli voltarono cento fiorini d'oro del publico, senza grauare gli habitatori del luogo ne uolgergli i fuochi loro proprij nella guisa, che con tutti gli altri far si soleua; come pur'allhora fatto s'era con gli huomini di san Griccignano, che domandando aiuto per il compimento della fabrica del Castello, ch'essi faceuano, fu loro conceduto cinquanta fiorini simili, da cauarsi da fuochi, ch'essi alla Città pagauano. Voltarono trecento fiorini a gli officiali dell'arte della seta, poco auanti intromessa nella Città, affinche a gli essercitanti di essa si prouedessero le cose opportune a quell'essercitio; dugentocinquanta alla fabrica del palazzo nuouo contiguo al uecchio de' Priori: mille alla fabrica del Duomo; & cento alla fabrica del Borghetto, ch'ancor non era compita; & vltimamente hauendo ueduto in quanto disordine fosse l'Archiuio, & particolarmente i libri della descrittione de' beni stabili, che essi diceuano essere tanto dilaniati, & guasti dal tempo, che poco poteuano hoggimai più seruire, non si potendo più leggere i nomi, & li luoghi, & l'altre cose necessarie in essi, uennero in pensiero non solamente di rifar nuoui libri, & Catrasti, così uolgarmente chiamati, ma di rifare anco con quella occasione nuoue stime, & prezzi a i beni ugualmente di ciascuno, il che messo in consiglio, fu uinto, & per darui espeditione si uenne ad una elettione di dieci huomini per ciascuna porta, a' quali parue di dare due Sindicatori per porta, & alli Sindicatori un'altro, che douesse anco sindicar loro, affinche una cosa di tanta importanza hauesse ad esser trattata con quella maggior perfettione, che

Elettione di quelli, che douessero rifar li Catrasti.

Anni della Città 3474. Del Signore 1437.

ne, che si potesse; li cinquanta eletti furono tutti huomini segnalati, & di conto, ma per essere tanto gran numero, habbiam lasciato di porui il nome di essi in questo luogo.

Essentione data a Carlo Fortebracci; e poco doppo a Nicolò Piccinino.

Questo vltimo Magistrato de' Priori essendo stato ricercato dal Conte Guido Antonio di Montefeltro a volere andare ad honorare le nozze del Conte Federigo suo figliuolo, per non abusare vna tanta sua cortesia, vi mandarono in vece loro M. Agamennonne de gli Arcipreti, molto bene accompagnato, & honorato con due coppe d'argento orato per donare allo sposo; & fu data la essentione di tutte le grauezze a Carlo Fortebracci, così per li molti suoi meriti, & del padre, come anco perche pure allhora n'hauea riceuute lettere il Magistrato da Nicolò Piccinino, che di ciò con molta instanza ne lo pregaua, il qual Magistrato fece anco indi a non molti giorni il medesimo con Nicolò Piccinino, affirmandosi ne' libri publici, che tutto ciò si facesse per li molti seruigi, che da lui s'erano riceuuti in quei pericolosissimi tempi, & la essentione si dette loro per tutta la terza generatione compresaui solamente la linea mascolina.

Tumulto in Cannara.

In Cannara in tanto essendosi fatto tumulto, & andato alla Rocca, quelli, che suscitato l'haueano, se la presero, & parte di quei, che haueano prese l'armi, gridarono viua il popolo di Perugia, & parte viua Braccio Baglione, di che essendo andata nuoua in Perugia i Magistrati vi mandarono subito M. Matteo di M. Antonio per quietarli, & v'andò anco Braccio con tutti li suoi famigli, & con alcuni giouani della Città, & fatta la via per la Bastia, ne menò anco di quel luogo molti, co' quali giunto in Cannara, quietò subito ogni cosa, & rihauuta la Rocca, & presi molti di quelli, ch'erano stati autori di quel tumulto, nè fece appiccare alcuni, & molti se ne fuggirono dalla Terra. Et fu mandato per Ambasciatore della Città di Perugia alla Republica di Siena Gentile di Fabricio Signorelli per alcuni importanti negocij, che non sono espressi, ma si può credere, che fosse per la differenza di Castel della Pieue, & di Cettona. Et alli dieci di Decembre vennero in Perugia vintitre frati dell'osseruanza dell'ordine di san Domenico, ch'erano stati con molta instanza ricercati da' Magistrati a douerui venire, & pregatone anco più d'una uolta il Pontefice ad ordinarlo, furono molto grati, & con molta allegrezza del popolo riceuuti.

Frati dell'osseruanza del l'ordine di S. Domenico in Perugia.

Morte di Sigismõdo Imperadore.

Verso la fine del presente anno si legge, che morì Sigismondo Imperadore essendo di età di 70. anni, hauendo poco auanti veduto quasi interamente liberi di heresia i Boemi suoi sudditi, allhora quando egli meno lo speraua; doppo il quale successe nell'Imperio, & nel Regno Alberto Duca d'Austria suo genero, & marito di Elisabetta sua vnica figliuola, che non più di due anni resse l'Imperio, & del mese di Marzo dell'anno seguente vi fu eletto. Fu questo Sigismondo assai buon Prencipe, & molto da gli scrittori lodato, hauendo egli (come di sopra habbiam detto,) & per lo Scisma, ch'era stato a' suoi tempi, & per la discordia del consilio di Basilea

durato

durato molte fatiche per ridur le cose di santa Chiesa in pace.

Anni della Città. 3475. del Signore. 1438.

In principio dell'anno seguente 1438. essendo capo de' Signori Priori in Perugia Mariotto d'Agnolo di Nicolò di porta sant'Angelo M. Francesco de' Coppoli Caualiere molto honorato fu mandato per Luogotenente del Papa in Rieti; & madonna Anfrosina, che era Signora di Citerna fauorendo la fattione del Duca di Milano, & hauendo in odio i Fiorentini, si mise a far danno a' suoi per far cosa grata a quel Prencipe, percioche hauendo ella vna mattina fatto chiamare a desinare seco Christofano di Nicolò da Tolentino suo genero, ch'era soldato de' Fiorentini, mentre egli era alla tauola, lo fece prendere, & mettere prigione ad instanza del Duca, ma quello, che di lui ne seguisse, non habbiamo potuto ritrouare. Et Papa Eugenio hauendo hauuto in presto da Cosmo de' Medici cinque mila fiorini d'oro, diede il possesso d'Ascesi, & delle Rocche a Fiorentini con molto dispiacere di tutto quel popolo; & furono mandate da' Magistrati Perugini alcune compagnie di fanti del Contado a Spoletini, ch'erano grauemente molestati da Pirro Tomacello Abbate di Monte Cassino, che per il Papa era stato quattro anni Gouernatore in quella Città, & allhora venuto in disparere con esso lui (perche di troppo numero di paghe lo richiedeua) s'era cacciato nella Rocca, & iui fattosi forte di soldati, si difendeua dal popolo, che per le sue molte insolenze, & licentiosi portamenti, gli ne portaua grandissimo odio, & adirato contra di lui, faceua ogni sforzo per prender la Rocca, & egli per difendersi dall'alterezza di quel popolo, come nimico del Papa, fatto intendere a Francesco Piccinino, & all'Italiano del Frioli, che (come habbiam detto) s'erano vniti insieme in quelle parti, che congiunti gli esserciti se n'andassero in aiuto suo, che hauerebbe dato loro in preda quella Città, essi raunate le genti con l'aiuto anco de' Norscini, & Folignati, scorsero fino alle porte di Spoleto, ancorche da' Perugini con molta diligenza, & instanza fosse mandato Ranaldo di M. Sante a Francesco Piccinino, affinche lo persuadesse a non volere andare a' danni di Spoletini, che erano stati sempre amicissimi de' Perugini, & allhora erano molto zelosi della conseruatione dello stato loro, ma il popolo, che di sua propria natura è bellicosissimo sostenne gagliardamente l'impeto de' nimici, ma i due Capitani venuti poco doppo in discordia trà loro, il Piccinino diuisosi dall'Italiano, se n'andò alla volta di Costano Castello d'Ascesi, & iui non senza danno di quel Territorio, & de' vicini si trattenne alcuni giorni; ma il Papa, che non amaua punto vna guerra così a Roma vicina, dubitando di qualche nouità, & particolarmente delle genti del Duca di Milano, che con quella occasione non dessero nuoui trauagli alle Terre sue essendo mal sodisfatto dell'Abbate, che gli hauea messo in disordine quella Città, & pareua, che per se occupare se la volesse, deliberò di mandarui per Commissario Amorotto Condelmerio Conte di Massa suo parente, affinche con l'autorità sua mettersi fine a quel disordine, il quale hauendo lungamente trattato con l'Ab-

Disparere dell'Abbate Pirro Tomacello con il Papa.

Accomodamento dell'Abbate co'l Pontefice.

Anni della Città. 3475. Del Signore. 1438.

l'Abbate, conuennero finalmente in questa guisa; che il Commissario prometteua di render sicuro l'Abbate da ogni insolenza non meno sopra la robba, che sopra la persona sua propria, & che se ne sarebbe senza ingiuria potuto andare, & passare per tutte le Terre di santa Chiesa, & condursi al suo Monastero; che gli sarebbe stata restituita tutta la robba, che haueua in Ispoleto, & insieme anco a tutti i suoi, & che gli Spoletini gli hauerebbono date le paghe, & prouisioni, che gli si doueuano per la guardia della Rocca, per tutto quel tempo, ch'era durata la guerra, che chi hauesse speso, si hauesse speso, & chi hauesse riceuuto danno, se lo sopportasse, con molte altre conditioni, che tutte doueuano star sospese insino alla risposta del Papa, & che in tanto l'Abbate non potesse ne mettere, ne cauar genti dalla Rocca, & per osseruatione delle cose predette, & di molte altre, che vi furono, l'Abbate promise di dare per Ostaggio Marino Tomacello suo nepote, in mano di Carobino de gli Armanni Gentilhuomo Perugino con promissione dei Signori Priori di Perugia, che quando fossero adempite le conditioni, gli fosse restituito, & che mentre la risposta del Papa veniua, fossero tolte l'offese, & che dell'altre differenze, che v'erano, ne fossero Arbitri, & Giudici li Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinali di S. Marcello, & di S. Marco, le quali conditioni con alcune copie di lettere mandate dal Commissario a Pietro di Giouanni di M. Crispolto, & compagni pur'allhora entrati de' Signori, & al Gouernatore di Perugia per la speditione dell'obligo del Tomacello, habbiam noi veduti ne' libri publici della Città registrate con la deliberatione, che vi fu fatta sopra dal Magistrato predetto, & da alcuni Signori Dottori, & Gentilhuomini, i quali volsero, che'l Tomacello non in mano di Carobino de gli Armanni, ma del Magistrato si disse, il che fu accettato dal Commissario, & ringratiatone largamente la Città della prontezza sua nell'occasione, oue vedeua il seruigio del Papa, & di santa Chiesa. Ma innanzi, che le cose dell'accordo predetto si componessero, gli Spoletini per render più sicura la Città loro, haueuano mandato alcuni fanti forestieri, & del Contado per guardare il passo della Montagna, acciochè dal Castellano non si fossero messe genti nella Rocca, con danno, & pregiudicio loro, potendone essi ragioneuolmente temere per la vicinità del Piccinino, & dell'Italiano, che come Capitani venturieri non poteuano se non grandemente desiderare occasione di souenire a' soldati loro con danno di quella Città, come poi riuscì; percioche hauendo l'Italiano più d'una volta tentato di cacciarsi in Ispoleto, & essendone stato sempre da' difensori valorosamente ributtato, pensò con astutia, & inganno di farlo, & hauendo per lettere secretamente trattato con Corrado Trenci, con Norscini, & con altre communanze poco a fauore de' Spoletini volti, che volessero ad vn determinato giorno mandargli le loro genti, & fatta anco la medesima istanza a Francesco Piccinino, & da tutti quanto desideraua ottenuto, messo insieme quasi vn giusto essercito, alli 6. di Maggio se n'andò di notte alla volta della Montagna, & arriuato al luogo, doue gli Spoletini haueuano mes-

Astutia dell'Italiano per impadronirsi di Spoleto.

so la prima guardia, & trouato, che dormiua, passò più innanzi, & trouato la seconda, che non dormiua, ma fatto alquanto di resistenza, fu tutta a vn tempo dissipata, & fatta prigione, & giunto alla terza, che non era molto dalla Città lontana, spauentata dalla nouità de' nimici, si mise in fuga, & correndo verso la porta, & seguitata da lui, entrarono giuntamente nella Città, & dietro a lui tutto'l suo essercito. Gli Spoletini, ancorche vi hauessero Baldouino, da altri detto Baldino, da Tolentino con alcune compagnie di caualli, vdito il nimico esser già dentro, senza far punto testa, si misero tutti in fuga, insieme col presidio, che vi haueuano, sbattuti anco dall'insolenza di quelli, ch'erano nella Rocca, i quali vdita la venuta dell'Italiano, & de gli altri, aperte le porte, vscirono con grande impeto contra gli huomini della Terra, senza punto osseruare i patti, ch'erano trà loro, doue non hauendo trouato contrasto alcuno, fu subito con disordinato tumulto corso alle case de' Cittadini, & iui tutta la notte, & il giorno seguente s'attese a rubare, & a far prigioni, che furono (come dicono) intorno a mille Cittadini, da' quali ne fu cauato vn gran numero di danari, percioche con molta insolenza dati loro de' martiri da soldati confessarono, oue essi haueuano rimessi i loro tesori. Dicono questi nostri scrittori a penna, che hanno di questo fatto lasciato memoria, che il guadagno, che fecero i soldati in Ispoleto fu grandissimo, & che la maggior parte della robba fu portata in Foligno, & vogliono, che con le catene, & campane, ch'a guisa di trionfo cō le trombe innanzi vi furono portate, vi entrarono quatordici mila some di robba de' Spoletini, i quali non solamente riceuerono danno nel modo pur'hora detto, ma con troppa licentiosa baldanza de' soldati, etiandio nelle cose sacre, & Monasteri, non perdonando ne a donne, ne a zitelle, che contaminate dalla dishonestà de' nimici, nō fossero violentate, sacchegiate, & stratiate per le contrade vicine, le quali sbigottite dai danni de gli Spoletini, corsero tutte ad offerirsi a' uincitori; & Trieui, & alcune altre Terre si diedero a Francesco Piccinino, & per questa via furono salui, & non riceuerono danno alcuno. Non mi pare di douer tacere, affinche si conosca quanto rincrescesse il danno de' Spoletini a Perugini, & quanto fosse l'amore, & la beneuolenza trà loro, che vditasi la nouella in Perugia di cosi miserabil caso della Città di Spoleto, il Magistrato, di cui era capo Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, mandò subito bandi per la Città, che nessun Perugino di qualunque grado, ò conditione si fosse, hauesse ardire di comprare ne bestie, ne alcuna altra cosa rubata, & tolta nel sacco di Spoleto, sotto pena della forca, & mandarono a Francesco Piccinino a pregarlo ad hauer per raccomandata quella Città per essere gratissima, & officiosissima alla sua Patria.

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

Sacco di Spoleto.

Papa Eugenio in tanto, veggendo, che'l Concilio già da Martino Quinto suo antecessore in Basilea destinato, & da lui approuato, trattaua molte cose, che gli scemauano assai della potestà, & dignità pontificia, hauea già ordinato, che si riducesse in Bologna, & indi per le molte varietà di quel popolo,

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

polo, a Ferrara, & ciò diceua hauer fatto, perche Giouanni Paleolago Imperador de' Greci in Costantinopoli, ricercato da lui a douer venire per la vnione della Chiesa al Cõcilio, si hauesse eletto quel luogo; quelli di Basilea, & con prieghi, & con promesse sollecitauano i Greci, che lasciato Eugenio, volessero andare al loro Concilio, & non contenti di questo diceuano, che se Eugenio nõ vi andaua anch'egli in persona, l'hauerebbono del Papato deposto; Eugenio tenuta strettissima pratica col Paleolago, & fattolo risoluere a douer andare a Ferrara, hauendole mãdato incontro alcune Naui sue, & de' Venetiani, acciò non le fosse fatta violenza alcuna, hauẽdo inteso, che ad instanza del Concilio di Basilea s'erano messe in punto alcune Galere Francese nel Mare Ionio, con ordine, ò che se lo menassero con esso loro in Basilea, ò se ciò non hauessero potuto fare, almeno, che l'impedissero di maniera, che non andasse a Ferrara; ma Eugenio, che hauea grandissimo desiderio, che'l Paleolago andasse a Ferrara, tẽne tal pratica col Capitano dell'armata Frãcese, che presasi vna grossa somma di danari, & lasciato il Concilio di Basilea, s'accostò alla parte di Eugenio, & non diede alcuno impedimento al Paleolago, il quale giunto primieramente a Venetia, & iui con tutti gli honori publici dal Prencipe Foscari raccolto, n'andò poscia a Ferrara, doue con non minor grandezza, & accoglienze fu dal Pontefice riceuuto, & cõ que gli istessi honori, che da gli antichi Romani soleuano i loro Imperadori esser raccolti; vennero con questo Imperadore in Italia per ritrouarsi al Concilio Demetrio Prencipe della Morea suo fratello, Gioseffe Patriarca di Costantinopoli, con vn gran numero di Prelati di varie nationi dell'Oriẽte, i Legati del Patriarca di Gierusalemme, d'Alessandria, & d'Antiochia, insieme cõ gli Oratori dell'Imperadore di Trabisonda, dei popoli Hiberi, & dei Vallacchi, & poco doppo vi giunse anco con cento caualli per terra Isiodoro Arciuescouo, & potentissimo Prelato della Rossia. Fu, & l'abboccamento di questi Prencipi, & il Concilio, che vi si celebrò, di molto honore a Ferrara, & al Marchese Nicolò, che in casa gli riceuette; si disputò molti giorni sopra quello, che i Greci da i nostri Latini nelle cose sacre discordauano, & vi guadagnò cõ Vgo da Siena, ch'era ancor Medico, con Ambrogio Monaco di Camaldoli, & con Nicolò Sagodino huomo molto dotto nelle Greche, & Latine lettere, nõ picciolo nome il Reuerendo Padre Mastro Agnolo del Toscano Perugino, & frate dell'ordine minore Mastro il Teologia, che in publiche dispute sostenne con molta grauità, & sodisfattione di tutti i Prelati di quel Concilio, la dottrina Ecclesiastica Romana esser la più vera, & discorse (come dicono) in vna vaga, & ornata oratione, ch'io non hò mai potuto vedere, molto altamente della diuersità dell'vna, & dell'altra Chiesa, della vnione di esse, & della potestà Pontificia. Per la pestilẽza, che forse poscia in Ferrara, fu trasferito il Concilio in Fiorenza; doue molti mesi sopra le medesime materie si disputò, & per gratia di Dio l'anno seguente (si come al luogo suo si dirà) si terminarono tutte le differenze più principali, che v'erano, non ostanti le oppositioni del Conciliabolo di Basilea.

Paleolago Imp. Greco prima in Venetia, e poi a Ferrara.

Concilio in Ferrara.

P. Mastro Agnolo del Toscano Perugino, e suo valore.

E trasferito il Concilio in Fiorenza.

Del-

Anni della Città. 3475. del Signore. 1438.

Dell'istesso tempo, che le cose di sopra dette si trattauano in Ferrara, il Papa, che hauea riceuuto da Corrado Trenci Signor di Foligno sette mila fiorini d'oro in prestanza, non potendo restituirgliene, gli concedette il possesso di Montefalco, doue il Trenci mandò subito alcune sue genti, le quali entrate dentro, & leuato vn poco di romoretto, presero la Terra per lui.

Et in Perugia essendosi morto il Leone, che (come di sopra fu detto) era stato dal prefato Signor di Foligno donato molti mesi a dietro con la femina a' Signori Priori nostri, i Magistrati per impiegare quella spesa, che per lui si faceua, in qualche honorato vso per la Città, volsero, che se ne facessero due mazze d'argento ornate d'oro, & che da due mazzieri, quando il Magistrato vsciua di Palazzo, fossero continuamente portate innanzi a' Signori, il cui numero è poscia insino a quattro arriuato, & ancorche allhora le mazze fossero fatte con poca spesa, percioche non ascese per quello, che ne' libri publici si legge, il valor di esse più, che a 16 fiorini d'oro l'una, hora sono tali, che non meno di dugento scudi l'una vagliono; sono portate da quattro famigli, che titolo di mazzieri si cōseruano, & sempre, che i Signori escono di Palazzo, due ne vanno intorno al capo de' Priori, & due intorno al messo, che porta il cappuccio di velluto verde, segno (come per lo più si tiene) delle Città libere, dato (come alcuni vogliono) molti anni a dietro da gl'Imperadori, per ornamento della Città, & per vn segno della sua libertà; & per Capitani del Contado furono publicati Pandolfo di Nello Baglione, Guido Morello de Montesperelli, Baldassarre di Carobino della Staffa, Nicolò di Pietro di Zanolo, & Golino di Giouanni, di M. Crispolto; furono anco di quelli istessi giorni eletti Ambasciatori al Papa, a Nicolò Piccinino, & a Francesco suo figliuolo, ch'erano in diuersi luoghi, al Papa M. Tancredo di Carlo Ranieri, & M. Agamenonne della Penna, ma quello, di che hauessero a trattare non si legge: a Nicolò Piccinino vi fu mandato Ridolfo Signorelli, affinche si rallegrasse primieramente seco della sua venuta in Toscana, & poi, che la Città non sarebbe mancata di fare ogni suo sforzo per trouar di danari, accioche egli restasse seruito almeno di cinque mila fiorini se non potesse far tanto d'arriuare alli dieci mila, come le ne haueua fatto vltimamente instanza, perche a tanta somma non hauerebbono potuto cosi ageuolmente arriuare, & conforme alla mente del Papa, che hauea loro ordinato, che se le ne prouedeßero cinque mila di quelli, che n'era la Città debitrice a lui, & che vltimamente lo pregasse, che le fosse raccomādata la Città di Castello, che molto si confermaua in quei tēpi, con la voglia di coloro, che gouernauano lo Stato della Città di Perugia; & a Francesco suo figliuolo ui fu mandato ser Mariotto di ser Pietro di porta Sā sanne Notaro, ma quello, che vi hauesse a trattare nō è espresso. Furono pagati li 5. mila al Piccinino dal Magistrato di ordine del Tesoriero del Papa, che le ne fece quetanza a conto delli 8. mila, che se ne pagauano ogn'anno a lui, & la Città per seruire a' bisogni della Chiesa, & del Papa, che si pēsò cō quella

Mazze d'argēto instituite da' Perugini.

Capuccio di veluto verde che significhi.

Anni della Città. 3475. Del Signore. 1438.

prestanza di danari, di tirare il Piccinino a gli stipendij suoi, se li prese ad interesse da Mercanti; al ritorno di Ridolfo Signorelli s'hebbe qualche chiarezza della intentione di Nicolò Piccinino verso Città di Castello, & li Magistrati mandarono incontanente Marino dei Bocchoni, famiglia hoggi estinta, loro Cittadino a riferire il tutto a Castellani; ma quello, che si fosse non essendo esplicato ne libri publici, & non ne trouando altra memoria in altri luoghi, mi è forza di passarmela non senza qualche difetto dell'Historia, ma si può credere, che venendo egli a danni de' Fiorentini, con animo di darne anco alle Terre loro, volesse assicurarsi di quella Città, oltra, che essendo egli Protettore di Carlo Fortebracci figliuolo di Braccio, ch'era ancor giouanetto, & potendo egli pretendere qualche giurisdittione sopra quella Città per lo Dominio, che n'hebbe il padre etiandio di consenso di Martino Quinto Sommo Pontefice, che (come di sopra si disse) gli ne diede il possesso, potesse in quella passata hauer deliberato di ricuperarlo per il Fortebraccio, & che i Perugini, ancorche non potessero se non hauere a grado la grandezza del loro Cittadino, nondimeno temendo di qualche importuna, & improuisa guerra, & essendo sudditi al Papa, ch'era anco padrone di Città di Castello, hauessero fatto officio con Nicolò, che non volesse dar molestia a Castellani per rispetto loro, & questo, credo io, che potesse essere quel mandare a raccomandare al Piccinino Città di Castello, & il mandare Oratori a riferire, quanto da lui s'era cauato in risposta; & al Conte Francesco Sforza, ch'era anch'egli nouellamente venuto con vn giusto essercito nel Territorio d'Arezzo, doue stette alcuni giorni con molto danno di quelle contrade, & di Castiglione Aretino, vi fu mandato ser Agnolo di Guasparre detto lo Scosso, Notaro. Et ricercato il Magistrato da gli Antiani, & da quelli, che haueuano in mano il gouerno della Città d'Ancona, a volerli mandare vn dottore Perugino per Luogotenente del Podestà, che essi per alcuni loro rispetti non voleuano eleggere, messo in consiglio, & determinato, che da' Priori si eleggesse, & che si sodisfacesse in ogni modo a quella Città, che con molta instanza per l'antica beneuolenza, che era trà loro, le ne richiedeua, vi deputarono secondo l'ordinario modo della loro elettione M. Matteo di M. Antonio dottore, che di qual famiglia, & contrada si fosse, non è espresso. Et fu mandato di questi istessi giorni a Nicolò Piccinino Agnolo Paggio da Perugia, perche scusasse i Magistrati, se hauendo essi mandati Ambasciatori al Papa, non haueuano fatta la via da lui, perciòche essi haueuano eletti gli Ambasciatori per mandarli a lui, innanzi, che da loro si fosse compreso da che banda egli inchinasse; essendosi stato alcuni pochi mesi in dubio, se egli, a gli stipendij del Papa, ò nò, si fosse messo, ma auedutosi poscia, ch'egli era a gli stipendij del Duca ritornato, il che essi, & per la sottoscrittione delle sue lettere, facendosi de' Visconti, & per lo sigillo, che con l'armi del Duca vsaua, compreso haueano, non parue loro, per non metterlo in sospetto a quel Prencipe, di mandarli a lui, anzi fu loro prohibito l'andarui di maniera, che se

Perugini ricercati a mãdar vn dottore per Luogotenente del Podestà di Ancona.

etiandio dal Papa fosse stato loro ordinato, che vi andassero, non l'esseguissero, se prima non sapessero s'egli se ne contentaua, ò nò, & che se allhora si mandaua il Paggio, si mandaua come huomo talmente a lui confidente, & amico, che non se ne potesse prendere alcun sospetto; & perche s'intendeua, ch'egli era richiamato in Lombardia, procurasse d'intendere l'opinione sua, in che guisa le paresse, che la communità di Perugia douesse gouernarsi, acciò non auenissero disordini ne' paesi loro, partendosi massimamente tutte le genti sue, del figliuolo, & dell'Italiano, & essendoui da vna banda Francesco Sforza con vn giusto essercito & dall altra Alessandro, & Giouanni suoi fratelli, ch'erano pure allhora venuti dalla Marca, & s'erano accampati trà Sigillo, Gualdo, & Fossato: vltimamente gli raccomandarono tutti i soldati Perugini, ch'erano a gli stipendij, & seruigij suoi, & particolarmente Carlo Fortebracci pregandolo a tirarli tutti innanzi ne' gradi della militia secondo i meriti, & valor loro: ma perche per le cose di sopra dette, & per li molti soldati, ch'erano per queste contrade, il Magistrato de' Signori Priori si ritrouaua in molte cure, & pensieri, per non mancare della debita diligenza, & per essere souenuti, & aiutati, s'elessero i cinque Ricordatori vno per ciascuna porta; quali furono M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, Gentile di Fabricio Signorelli, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, M. Ibo de' Coppoli, & Nello di Pandolfo Baglione.

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

Francesco Piccinino, & l'Italiano essendo stati alcuni giorni in Spoleto, se n'andarono verso Ascesi, & fatti gli alloggiamenti non molto da santa Maria de gli Angioli lontano, vi si fermarono con animo d'occupare quella Città, ma essendoui dimorati solamente due giorni, furono sopragiunti da due Commissarij del Duca Filippo, che li sollecitauano a douere andar subito in Lombardia, il che fu la salute d'Ascesi; onde essi presa la uia per lo Pianello, se n'andarono alla Pergola, & l'assediarono, & iui trattenendosi, vi dimorarono insino a tanto, che nuoua occasione venne loro di tornassero in dietro; & in tanto gli huomini della parte di sopra d'Ascesi, vdita la vicinità delle genti Sforzesche, che (come habbiam detto) sotto la scorta d'Alessandro, & di Giouanni Sforza erano dalla Marca venute, dubitando de' casi loro (perciochè erano difensori della parte Braccesca) si partirono d'Ascesi, & molti ne vennero in Perugia, altri n'andarono a Spello, altri alla Bastia, & altri a Cannara; & in Perugia per la vicinità di tante genti si viueua con qualche sospetto, & per la sicurezza della Città, si cominciarono a fare le guardie, hauendo da vna banda Francesco Sforza all'Olmo d'Arezzo, & dall'altra i suoi due fratelli trà Sigillo, & Gualdo, i quali del mese di Giugno lasciati gli alloggiamenti predetti, se ne vennero nel Territorio d'Ascesi, & dimorati anch'essi solamente tre giorni a gli Angioli, se n'andarono alla Branca Territorio d'Ogobbio, ma con tutto ciò temendosi pur'assai dello stato, i Magistrati deliberarono per l'occasioni, che poteuano auenire, che fosse lecito a i Signori Priori, & alli cinque Ri-

Frãcesco Piccinino, e l'Italiano sotto Ascesi.

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

cordatori, di spendere per l'opportunità della Città, & per salute dello Stato suo, insino alla somma di mille fiorini, & fu data loro ampla facultà a prouedere, & di dentro, & di fuori a quanto pareua loro necessario, & trà le prime cose, che facessero, condussero dugento fanti per guardia delle Castella, & mandarono Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & Alessandro di Matteo di Francesco di porta Sansanne a Francesco Sforza, ch'era allhora nel Territorio di Castiglione Aretino, ma le sue genti s'andauano alle volte distendendo insino al Borghetto, ma quello, che questi Ambasciatori haueßero a trattare, non è espresso; si può credere, che fosse per raccomandarle il Contado loro, essendo essi stati sempre suoi amici, & vbbidienti figliuoli di santa Chiesa, di cui egli teneua ancor luogo di Gonfaloniero, & perch'egli di quei giorni partendo di quel Territorio se n'era alla Panicaiola luogo loro venuto, & indi anco poi al ponte a san Gianni, gli mandarono per Lodouico di Pietro Baglione, & per Carlo di Simone de' Narducci doni molto conformi alla dignità della persona sua, & alla stagione, & qualità de' tempi; ripregandolo di nuouo ad hauer per raccomandato il loro Contado; appena si fu presentato in quelle parti lo Sforza, che gli Ascesani volontariamente gli si diedero, & furono d'accordo co' Castellani delle Rocche; & essendo i Norscini a campo a Cerreto, Francesco Sforza, hauendo più volte fatto loro intendere, che se ne leuaßero, il che era stato anco fatto da Francesco Piccinino, ma in darno, percioche continuando nella loro opinione, gli haueuano insino a quell'hora trauagliati, la onde lo Sforza adirato contra di loro, vi mandò con molta celerità Giouanni suo fratello con vn buon numero di caualli, & fanti, i quali giunti alla sprouista, & assaliti senza prender punto riposo gli alloggiamenti de' Norscini, gli misero in tanto spauento, che senza dare all'armi, ò far punto testa, gli fecero voltar le spalle, & dare in fuga, nella quale molti morirono, & molti per fretta nel Fiume Nera, ch'è rapidissimo, & senza guado, annegarono, & cinquecento ne furono fatti prigioni, da' quali cauò lo Sforza non picciola somma di danari.

Amb. Perugini a Fràcesco Sforza.

Ascesi si dà allo Sforza.

Norscini posti in fuga.

Il nuouo Magistrato de' Signori Priori di Perugia in tanto, capo de' quali fu Nicolò d'Vlisse Gratiani, hauendo eletti dieci Ricordatori, doue gli altri n'haueuano eletto cinque, ordinò insieme con eßo loro, che al Castello di Preggio, che è quasi ne' confini dello Stato nostro, si rifacessero le mura da quella parte, che bisogno n'haueuano, & si fortificaße vgualmente per tutto, & vi assegnarono dugento fiorini di danari publici, & chi n'hauesse hauer cura, accioche quanto prima si spedisse. Erano in san Gismondo di Marsciano da quaranta huomini d'arme, che vi si tratteneuano per aspettar Braccio di Malatesta Baglione, che s'era poco auanti con vinticinque lancie a gli stipendij di Nicolò Piccinino condotto, la onde auuenne, che vn Simonetto, condottiero del Cardinal Vitellesco Patriarca d'Aleßandria, che staua in Oruieto con quattrocento caualli,

S. Gismondo di Marsciano assalito, e come.

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

ualli, vdita la dimora di costoro in san Gismondo, mosso, per quello, che si crede, dalla commodità del luogo, & dalla cupidità della preda, partitosi con parte delle sue genti da Orvieto, se n'andò a quella volta; gli huomini di Marsciano vedendolo alla volta loro venire, diedero subito le campane all'arme, onde i soldati del Baglione con alcuni villani, ch'erano iui per le campagne vicine, si ritirarono subito in san Gismondo. Simonetto, che non era per altro andato in quel luogo, che per guadagnarsi quella preda, disse sempre a gli huomini della detta Terra, ch'essi non temessero di cosa alcuna, percioche egli non era ito in quelle parti per nuocer loro in alcuna guisa, ma che voleua in ogni modo uelle mani i quaranta huomini d'arme, ch'erano in san Gismondo; mentre, che si trattaua di far tacere il popolo, i Marscianesi desiderosi di far cosa grata a Braccio, & di non riceuere vn tale affronto sù gli occhi, mandarono a Cerqueto, a Pappiano, alla Morcella, & ad alcune altre Castella iui vicine per genti, le quali messe insieme, che insino al numero di trecento furono, se n'andarono a san Gismondo. Simonetto, mantenendosi nel suo primo proposito di non volere in alcuna guisa dar molestia a Marscianesi con molta piaceuolezza diceua a quei contadini, che si andassero con il nome di Dio, & che lasciassero fare trà loro soldati, ma essi con molta alterezza rispondendo, che li voleuano in ogni modo difendere, lo prouocarono di maniera, che egli adirato contra di loro, ordinò a sessanta de' suoi caualli, che con le lancie in resta si cacciassero trà loro, & essi vbbidendo, fu tale l'impeto, & lo sforzo, che fecero, che senza alcun riparo furono tutti i villani in breuissimo tempo messi in rotta, & dispersi; ve ne morirono trentacinque, molti ve ne restarono feriti, & molti ne furono fatti prigioni, il che venuto a notitia de' Magistrati in Perugia, mandarono subito al Patriarca ser Agnolo dello Scosso, acciò che dell'insolenza de' soldati suoi si dolesse con esso lui, & che cercasse di ricuperare i prigioni, ma quello, che delli quaranta caualli del Baglione, & di Simonetto seguisse, non habbiamo trouato memoria alcuna.

Côuentione de' Norscini con Francesco Sforza.

In questi medesimi giorni i Norscini, che (come di sopra habbiam detto) per cagion di Cerreto erano venuti in disgratia di Francesco Sforza, veggendo di non poter contra porsi alle sue forze, conuennero di pagarli quindici mila fiorini d'oro di contanti, & di dargliene per l'auenire settecento di tributo all'anno, & di restituire a Cerretani tutte le cose, che tolte loro haueuano; & egli libero da quella impresa se n'andò per ordine de' Fiorentini, a' quali ancora seruiua, verso il Regno di Napoli per dare aiuto a Renato, che con Alfonso d'Aragona guerreggiaua, & iui fatte alcune leggieri imprese, fu richiamato da i medesimi Fiorentini, i quali a persuasione del Duca di Milano, che non voleua il danno d'Alfonso suo grande amico, per l'vtile di Renato gran-

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

grandissimo suo nimico, s'erano mossi a richiamarlo, così per non prouocarsi di nuouo il Duca, che di già minacciaua, che se non riuocauano Francesco Sforza dal Regno di Napoli, egli era tosto per muouer loro guerra in Toscana, come anco, perche'l Duca come suocero, che gli era, gli hauea più volte mandato lettere, & Ambasciatori a pregarlo a volere in ogni modo lasciare d'aiutare Renato in pregiudicio d'Alfonso, a che egli, & per non dispiacere a Fiorentini, & a lui, inchinandoui, lasciate le cose del Regno, se ne tornò nell'Vmbria, & postosi all'assedio di Sassoferrato, se lo prese, & lo diede a sacco a soldati, & indi andatosene a Tolentino, & messoui le genti intorno, perche era confederato di Camerino, che più volte gli s'era ribellato, & tolto dalla sua diuotione, l'occupò, & poco doppo conuenuto con Camerino, se lo fece per la terza volta tributario.

Il Card. Vitellesco muoue l'armi cõtro Corrado Trenci.

In tanto il Cardinal Vitellesco Legato del Papa, chiamato per lo più da gli scrittori il Patriarca, hauendo deliberato di muouer l'armi contra Corrado Trenci Signor di Foligno, così perch'egli s'era tuttauia inteso col Piccinino a danni del Papa, come anco perche s'haueua con troppa alterezza occupato Montefalco, del mese di Luglio partito da Oruieto, & messo insieme quasi vn giusto essercito, se ne venne verso il Contado di Foligno, & a prima giunta non si volendo lasciare a dietro Castello alcuno, occupò Mucarone, & lo mise a sacco, & indi san Vito, & san Venanzo, & poscia volto verso la Montagna, ve ne hebbe alcune altre d'accordo, come anco Gualdo di Catanea, & poscia Montecchi, & iui trattenutosi alcuni giorni, perche non così subito l'occupò, & hauendo in tanto tenuto pratica co' Magistrati Perugini, che gli mandassero danari, & soldati, hebbe in vn'istesso tempo da loro per seruitio della Sede Apostolica con vna essattissima diligenza cinquecento fanti, & mille seicento fiorini d'oro, di che egli restò molto sodisfatto, & n'appaiono anche hoggi sue lettere molto grate ne' libri publici della Città registrate, le quali egli più volte scritte hauea al Magistrato ringratiandolo di vna così officiosa dimostratione verso lui. Egli s'era deliberato di mettersi all'assedio di Foligno; ma perche del mese d'Agosto Francesco Piccinino, vdita la venuta delle genti del Papa contra Corrado Trenci, partito dalla Pergola, doue s'era alcuni giorni trattenuto, se ne venne verso Foligno, egli non si conoscendo vguale di forze al Piccinino, si ritirò in dietro verso Terni, & indi se n'andò a Rieti, la onde il Piccinino hauendo liberato Foligno dall'assedio, & veduta la partita del Legato da quel Territorio, se n'andò subito verso Città di Castello con animo di ricuperare ò per sè, ò per Carlo Fortebracci tutto quello, che di già era stato conceduto da Martino Quinto a Braccio padre di Carlo, & hauendo fatto gli alloggiamenti non lungi dalla Città, pigliò primieramente Canusio, Primano, Monte Castello, & alcune altre Castella di quel Territorio, & indi volto al Borgo a san Sepolcro, con l'aiuto d'alcuni della Terra vi entrò dentro, & presone il Dominio, se ne ritornò all'assedio della Città, & messo il campo sotto la porta di santo Egidio, occupò tutte le Castella della Pianura, fuori, che

Frãcesco Piccinino libera il Trenci dal l'assedio.

Và per prendere Città di Castello.

Celle,

Celle, & Lerchio, & combattendo quasi ogni giorno co' Castellani, souenuto di genti da Pietro Gio: Paolo Orsino, che con seicento caualli andò a trouarlo, cresciuto d'animo, & di forze, occupò Celle, & indi volto alla Montagna pigliò Mont'Albano, Lugnano, & il Poggio; & in quel tanto, ch'egli all'occupatione di questi luoghi attendeua, Pietro Torello, secondo alcuni, & secondo altri Baldouino mandato dal Legato del Papa con dugento caualli, entrò in Città di Castello, il che diede grandissimo animo a Castellani; ma il Piccinino veggendo, che Peruzzo d'Agnolo di Pietro, & Landuccio di Lauro Cittadini Castellani, che col fauore di molti popolari gli haueuano dato speranza d'aprirgli vna porta, & metterlo dentro, scoperti da alcuni della Città, n'erano stati cacciati fuora, & alcuni altri fatti per man di Giustitia morire, priuo d'ogni speranza di potere occupare quella Città per forza, doppo il quinto mese, hauendo lasciato per guardia del Borgo a san Sepolcro, & delle Castella, che per quelle contrade occupato si haueua, dugento caualli, & presosi da' Castellani cinque mila fiorini, si leuò dall'assedio, & andò a Montone, con animo d'andarsene poi in Romagna, ancorche non ne fosse stimolato ad andarui; ma auenne, mentre egli sotto Città di Castello dimoraua, che Leone Sforza fratello di Francesco essendosi tolto da' seruigi de' Fiorentini, & tornandosene con alcune sue compagnie di caualli verso la Marca (come, che da alcuni si dica, ch'andasse in aiuto de' Castellani) alloggiato vna sera sotto Cortona, hebbe nuoua, che centocinquanta caualli del Patriarca, che in aiuto de' Castellani egli mandaua, erano l'istessa sera alloggiati all'hosteria di Castiglione Aretino, onde egli la mattina seguẽte auanti il giorno, messe in punto le sue genti, se n'andò a quella volta, & ancorche non molto di numero li auanzasse, perche alla sprouista gli assalì, furono di maniera trattati, ch'in breuissimo spatio di tempo molti ne furono tagliati a pezzi, & la maggior parte fatti prigioni, & sualigiati, che pochi se ne saluarono; & al Patriarca, ch'era in Rieti, & l'essercito suo fuori per lo Contado, auenne, ch'essendosi per disparere d'alcuni Cittadini leuata la Terra in arme, & intesosi da' soldati, che sono per lo più desiderosi di preda, corsero subito con grande impeto verso la Terra per entrarui, ma i Cittadini corsi alle mura, si difesero gagliardamente, onde essi priui di quel la speranza, si cacciarono nel Borgo, & tutto quello, che v'era, che poco fu, hauendo i Borghegiani tutte le cose migliori poco auanti rimesso nella Terra, fu preda di soldati, et il Patriarca fattosi dare trenta hostaggi da Reatini, & mandatoli ad Oruieto, se n'andò per allhora con l'essercito verso Roma.

Anni della Città 3475. del Signore 1438.

Leone Sforza.

Tumulto in Rieti.

Essendo, che Marino Thomacello nepote dell'Abbate di Monte Cassino, ch'era stato dato (come di sopra habbiam detto) per ostaggio a' Perugini, se ne fosse con due famigli del Palazzo nascosamente fuggito, della Città, & Contado suo, & che M. Marco di Giouanni Stalla Nobile Romano, & Prothonotario Apostolico allhora studente in Perugia hauessi detto, la fuga essere stata di consenso, & volere de' Signori Priori, & perciò dandosi loro

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

si loro caricò di poca fede, il Magistrato, che non se ne sentiua punto macchiato, sdegnato di cotal voce, mandò subito Nicolò d'Vlisse Gratiani lor capo, & Agnolo de' Barzi al Gouernatore a protestare, ch'essendo egli quello, & non altri, che con la sua giudiciale autorità poteua operare, che la verità di tal fatto si ritrouasse, volesse far sì, che M. Marco dinanzi a lui testificasse, & prouasse, in che guisa egli hauesse saputo, che la causa della fuga del Tomacello fosse cagionata dal Magistrato, & che se si fosse trouato, che da alcun di loro vi si fosse messo difetto, che essi rinunciando ad ogni dignità, priuilegio, & grado per l'officio del Priorato, che haueuano, uoleuano esser da lui, come giudice, di quella pena, che al delitto conueniua, puniti; ma se non si fossero trouati colpeuoli, lo pregauano a discolparli, & insieme a fare quello, che di giustitia fosse tenuto; ma che altro ne seguisse non si legge.

Francesco Piccinino, essendosi leuato da Città di Castello, & tornatosene a Montone, che poco auanti occupato s'haueua, con pensiero di riposaruisi alquanto, & poscia di andarsene a suo uiaggio, mandò la maggior parte delle sue genti alle stanze ad Ascesi, a Gualdo, & a Todi, la qual cosa non piacque molto a Perugini, veggendosi così da presso tanto gran numero di soldati, & de' suoi, & d'altri, non ben sicuri, ancorche fossero sotto Capitano Perugino, de gli animi loro, & perciò prouedendo all'opportunità della Città, attesero con molta diligenza alla cura di essa, a racconciare le mura, & a tenere prouedute le Castella del loro Territorio, ma per la tanta vicinità de' soldati spesso nasceua per li confini loro qualche romore; percioche essendo ociosi, & stando in riposo, vaghi per lo più (come esser sogliono i soldati) di cose nuoue, & di prede, cominciarono a rendere trauagliati i viandanti, & a romper le strade, & auuenne particolarmente a due Gentilhuomini, & soldati del Patriarca, ch'essendo l'uno, & l'altro di loro alloggiati in diuersi giorni in Perugia partendosene furono assaliti da soldati del Piccinino, non ben tre miglia dalla Città lontano, & furono loro tolte l'armi, caualli, & danari, con tutte le robbe migliori, che hauessero, il che dispiaciuto grandemente a' Magistrati, mandarono subito al Piccinino M. Francesco de' Coppoli, & Giouanni Orso de Montesperelli, affinche l'essortassero a prouedere, che da' soldati suoi non si facessero più così essorbitanti delitti nel loro Territorio, & che a quei Gentilhuomini del Patriarca fossero restituite le robbe, & danari, ma egli non solamente non restituì le robbe tolte a quei Gentilhuomini, ma data poco grata risposta a gli Ambasciatori fece intendere a' Magistrati, che col prouedere a lui di danari, cacciassero incontanente fuori di Perugia il Gouernatore, & qualunque altro Ministro per la Chiesa vi fosse, di che marauigliatisi i Magistrati, pigliarono partito di mandare i medesimi Ambasciatori al Duca di Milano, & a Nicolò Piccinino, ch'era in Lombardia, & a lui in altro tempo ne furono mandati de gli altri, & perche ne' libri publici, doue di ciò si tratta, non appariscono molto bene le cagioni, perche a Francesco Piccinino fossero mandati

Essortatione de' Perugini al Piccinino, e sua risposta.

tanti

tanti Ambasciatori in diuerse volte, ne la paßaremo ancor noi con silentio: par, che solo s'acenni, che la più principale fosse, perche escusassero particolarmente la Città, se non lo rendeua satisfatto di quella somma di danari, che dimandaua, non essendo possibile in verun modo di sodisfarlo non hauendo tommodità alcuna di dargliene, hauendo essi impegnate, & obligate tutte l'intrate, che si cauauano da fuochi, & da sussidij ordinarij per quindici mesi, & che s'hauessero potuto (come veramente non poteuano,) non l'hauerebbono in ogni modo potuto fare, essendo egli nimico del Papa, come era, & che perciò metteße loro la scusa se non l'aiutauano, come egli, & essi insieme hauerebbono desiderato. Gli Ambasciatori furono Nicolò di Paolo Pietro Gratiani, & Pietro di Filippo de gli Oddi, & altre volte vi andò Gregorio di ser Honofrio Gregorij, & ultimamente il Brunello de gli Scotti per rimuouerlo dalla sua dimanda, ch'era, che le si mandassero almeno cinque mila fiorini, il che sempre sollecitando, & minacciando, che da Piergiouampaolo Orsini, che seco era, si sarebbe venuto a danni del Contado, & ad alloggiarui sopra, con tutto il loro eßercito, se di corto non vi si prouedeua. I Magistrati per fuggire i danni, & gli scandoli, non hauendo alcuna altra commodità di poter cauar danari, imposero finalmente vna quarta parte di fuoco da pagarsi quanto prima da Cittadini, acciocheil Contado non hauesse a sentire il danno, che dalle genti adirate hauerebbe potuto sentire. & gli li mandarono; a Nicolò suo padre fu mandato, pregandolo a voler rimuouere il medesimo Francesco suo figliuolo dalla proposta deliberatione, che hauea fatto di voler mandare quel verno le sue genti alle stanze nel Perugino, mostrandoli, che quell'era intieramente la via da rendersi odiosa tutta la sua Patria, & che voleße anco auertirlo a prouedere, che i suoi soldati non facessero più nel loro Territorio delle rubberie, che fatte vi haueuano con pregiudicio dell'honor loro, & del Pontefice, dall'vbbidienza del quale essi, & di ciò pure ne lo assicuraßero, non erano per partirsi già mai, ne fargli in verun modo contra, anzi, che per seruitio suo hauerebbono messo tutte le forze loro, & la uita; & vltimamente lo pregassero, che volesse rimuouere Francesco suo figliuolo dall'importuna, & poco conueneuole dimanda, che hauea loro fatta intorno al leuare il Gouernatore del Papa dalla Città loro. In tempo del penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Guido di Paolo Mõtesperelli furono rifatte nuoue borse de gli officij publici della Città per quattro anni, & perche vi furono molti dispareri intorno al modo, che far si doueua, percioche alcuni voleuano, che secondo l'ordine altre uolte tenuto, & secondo il decreto fattoui sopra da Pierdonato Vescouo di Padoua, et già Gouernatore di Perugia, & cõfirmato da Giouãni Caffarelli Vescouo di Forlì si facesse, et altri nò, ne furono cominciati in più modi, & sempre furono disturbati, ultimamẽte ne fu fatto uno quasi nella forma di prima; ma perche ogni dì si andaua rumoreggiãdo, et tumultuandoui sopra per riuocarlo, affinche più non vi s'hauesse a pensare, fu fatto vn consiglio auanti a' Priori di quasi tutti i Gentilhuomini, & dottori

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

Contesa per il rifar delle borse, e suo fine.

Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

della Città, nel quale per salute, & quiete della Patria fu per publico decreto stabilito, che qualunque hauesse pensato, ò procurato di far più cosa alcuna intorno alla deliberatione fatta delle borse de gli officij già stabilite, & ferme, s'intendesse far cosa contra la pace, & quiete della sua Patria, & perciò incorresse in biasmo, & calunnia perpetua, pena molto stimata, vniuersalmente da tutto il popolo Perugino, il che fu cagione, che vi si ponesse fine, & che più di quel fatto non si parlasse. Le borse si fecero secondo l'ordinario da gli huomini dell'arti, si osseruarono le leggi, che v'erano dell'età, & del valore dei beni, & de gli habili a godere gli officij, & volsero, che non si desero a padri, a fratelli ò a figliuoli, ò ad altri, che ad vn pane, & ad vn vino viuessero, & altre conditioni vi furono di minore importanza, che si lasciano; & per prouedere anco al futuro i Signori Priori, & li Camerlenghi insieme elessero due huomini per ciascuna porta, sotto titolo de' dieci dell'arbitrio, con facultà, che douessero trouare vn modo conueneuole, & sicuro nella guisa, che s'hauessero per l'auenire a rifare le borse, acciò non s'hauesse più a venire in quelle dissensioni, & discordie, & che s'era venuto allhora, & per dar più forza a quello, che da i dieci fosse fatto, vi fecero far sopra vn decreto da Monsig. Alberto de gli Alberti Vescouo di Camerino Gouernatore, il quale espressamente dichiarò tutto quello, che da' detti Signori dieci si facesse intorno al modo del rifare le nuoue borse, si hauesse per li tempi auenire infallibilmente ad osseruare; li dieci furono M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, amendue dottori, M. Ibo de' Coppoli, & Baldassarre di Carobino della Staffa, Guido de gli Oddi, & Berardo di Berardello della Corgna, M. Agnolo Perigli, & Nicolò d'Vlisse Gratiani, M. Francesco de' Coppoli, & Nello di Pandolfo Baglione; ma qual si fosse il modo fatto da loro non si legge, che da noi ne' libri publici si trouasse registrato, vi sarebbe stato messo volontieri.

Decreto sopra il rifar delle borse.

L'vltimo Magistrato de' Priori, di cui fu capo Polidoro Baglione, essendo più volte supplicato al Cardinal Vitellesco Legato General del Papa per Ambasciatori, & al Papa per lettere, che quei prigioni di Marsciano fatti da Simonetto suo Capitano in san Gismondo, si douessero liberare, & il Legato trattenendo, & dilungando il farlo (ancorche dal Papa col mezo dell'Abbate di san Pietro ne hauesse hauuto ordine,) & escusandosene perche anco de' suoi soldati n'erano stati sualigiati nel Perugino, mandò vltimamente in Ferrara, doue allhora era il Pontefice, ser Mariotto di ser Pietro di mastro Filippo, affinche lo supplicasse a voler dare ordine al Legato, che i prigioni di Marsciano si liberassero, perche se alcuni de' suoi era stato rubato nel Perugino, non era stato per difetto, ò colpa della Città, anzi con grandissimo dispiacere, & dolor suo, & se hauessero forze di poter fare, che le genti di Francesco Piccinino, che haueuano commesso quel fallo, non dimorassero per quelle contrade, essi lo farebbono volontieri, & che non parea loro giusta cagione, che per quella insolenza fatta senza lor colpa

Amb. de' Perugini al Papa.

pa à soldati suoi, e gli douesse perciò ritenere quei miseri così lungamente prigioni, essendosi anco proceduto da Simonetto con esso loro, come se i Marscianesi fossero stati nimici suoi capitalissimi, e perciò lo supplicasse à voler scriuere di maniera al Legato, che i prigioni fossero liberati, e che ne facesse grandissima instanza. Et oltre à ciò le raccomandasse la causa di missier Agamennone de gli Arcipreti ritornò al fatto della Penna, terra già sua, e che hauendone egli hauuto tre sentenze à fauore, ordinasse al medesimo Legato, che le ne facesse dare il possesso, come hebbe poi, & il Dominio di questa terra fù cagione, che gli huomini di quella famiglia, che per l'adietro si chiamauano de gli Arcipreti, si chiamassero poi della Penna; Et verso la fine dell'anno fù stabilito ne gli ordinarij consigli della Città, che si potesse spendere insino alla somma di seicento fiorini di danari publici per far Molina à vento da grano nella Città; si rimettessero in punto le catene di ferro, ch'erano quasi per tutte le contrade più principali, le scale di legno, le baltresche, che n'haueuano dibisogno, le mura, le vie, le porte di essa, affinche se alcuna improuisa guerra fosse auenuta, non fossero in tutto trouati sprouisti, e che in ogni euento si fosse potuto impedire ad una improuisa correria de' nemici, e fù dato facoltà à Priori, & à cinque Camerlenghi da eleggersi da loro, purche non fossero nè Consoli della Mercantia, nè Auditori del cambio, che hauessero à prender cura delle sudette cose.

Anni della Città 3476. del Signore 1439.

Essendo entrato in principio dell'Anno seguente 1438. per capo di Signori Priori in Perugia Simplicio di Nello de' Simplicij di Porta Borgne, alquale essendo stato da Consigli ordinato per li sospetti, che di sopra habbiam detto hauersi delle genti, e de gli esserciti, ch'erano tanto vicini alla città, che con la debita diligenza si prouedesse, che le castella più pericolose fossero delle cose opportune prouedute, e che vi si potessero spendere insino alla somma di ducento fiorini, cento in reparatione delle mura del castello di Cerqueto, e cento nella reedificatione del castello delle Partule, ch'era stato non molto tempo à dietro di ordine de Magistrati scaricato, con questa dichiaratione, che ne à missier Agamēnone de gli Arcipreti, che n'era stato padrone, nè ad altri fosse lecito per alcun tempo mai farui scorre nè gabelle, nè passaggio, à che egli poco dopò acconsentì, e per istromento publico s'obligò d'osseruarlo, e la cura della restauratione ne fù data da Magistrati à Pietropaolo di Goro, dell'honesta, & antica famiglia de' Fedeli, ch'era Camerlengo dell'arte de gli spetiali. Furono anco di questo tempo mandati diuersi Ambasciatori così à Francesco Sforza, come à Francesco Piccinino, ch'erano in queste parti, e come soldati faceuano non piccioli danni doue dimorauano; Et perche per vn Breue del Paoa diretto à Signori Priori di Perugia, e mandato da lui à posta subito, che fù giunto in Fiorenza, essendosi poco auanti per cagion della peste da Ferrara partito, & intesosi come egli desideroso della quiete della Christianità, e con animo di megliorare conditioni per la Chiesa, hauendo deliberato di fare ogni opera per

3476. 1439.

Ambasciatori à diuersi.

ra per

Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

ra per ridurre alla vnione della Chiesa Romana la Greca, & che desideraua, che la Città di Perugia con tutte l'altre dello stato suo, viuesse quietamente, & in pace, & che si sarebbe fermato in Fiorenza per infino a tanto, che il Concilio sopra la vnione predetta si risoluesse, essortaua tutto il popolo, che si come era stato sempre per l'adietro ossequioso, & fedele a lui, & a santa Chiesa, cosi volesse per l'auenire, & particolarmente in quei pericolosissimi tempi continuare nella dilettione, & vbbidienza sua, intorno a che i Magistrati deliberarono subito doppo i segni publici dell'allegrezze, di mandare a Fiorenza M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & Baldassarre di Carobino della Staffa, affinche facendole riuerēza, facessero indubitata fede nō meno dell'allegrezza vniuersalmente presa per la saluezza di lui, che della prontezza de' Perugini in esseguire quanto per lo suo breue erano stati ricordati, lo pregassero a venire a far la sua residenza nella Città sua di Perugia, doue hauerebbe hauuto tutte le sue commodità per l'abbondanza, che v'era di tutte le cose, quando si fosse spedito del Concilio, ò prima, se cosi le fosse paruto opportuno, & le riducessero a memoria i fatti de' fuorusciti, ch'erano pur'allhora in Oruieto, Città sua, contra i capitoli, che con lui, & con gli antecessori suoi fatti haueuano, con molti altri auisi parte spettanti al publico, & parte a priuati; dimorò alcuni mesi il Pontefice in Fiorenza, doue finalmente cedendo i Greci fu conchiuso; che lo Spiritosanto (percioche questo era vno de' principali articoli, che si disputasse) procedeua, & dal padre, & dal figliuolo, che il christiano, che muore confesso, & contrito sodisfà nel Purgatorio alla colpa de' suoi peccati, & gli giouano l'orationi, l'elemosine, & l'altre opere pie de' viuenti, & che il Pontefice Romano, come successor di Pietro, & Vicario di Christo tiene il primo luogo in tutta la Chiesa santa.

Et fu permesso a Greci il consacrare in pane fermentato, l'hauere i loro Sacerdoti vna sola moglie, & alcune altre cose, che in quel Concilio si vedono, & cosi questa vnione de Greci co' nostri, ch'era da tanti Pontefici stata altre volte tentata, nel nono anno di Eugenio si effettuò. Haueua il Concilio di Basilea tentato più d'vna volta di priuar del Pontificato Eugenio quarto, & l'haueua più volte per questo effetto fatto citare; ma l'autorità di Sigismondo prima, & poscia quella d'Alberto Imperadori, che dubitando di nuouo Scisma, sempre vi haueuano repugnato, era stato cagione, che contra di lui non si fosse più auanti proceduto, ma intesosi nel Concilio la morte d'Alberto, che di questo anno successe, fatto con nuoue citationi contumace Eugenio del manto di Pietro, lo depose, & (come in Chiesa vacante) elesse in Pontefice Amadeo Duca di Sauoia, il quale essendo già carico d'anni, & senza moglie, stanco delle cose del mōdo, s'era con vn'habito (come anco di sopra si disse) di romito, ad vna vita solitaria ritirato, & ne haueua fama di molta santità aquistato, ma egli sentitosi a tanta grandezza chiamare, vinto da una nuoua ambitione, si presentò tosto con nuouo habito, insieme con due suoi figliuoli in Basilea, & essendoui come Pontefice

riceuuto

riceuuto, si fece Felice Quinto chiamare, & così la Chiesa si ritrouò in doppi Scismi, hauendo in vn medesimo tempo due Concilij, & due Papi. Il Concilio di Basilea, & insieme Amadeo hauea per principali fautori il Rè di Francia, il Rè d'Aragona, & Filippo Maria Visconti, ch'era suocero d'Amadeo, il quale con tutto il fauore, & protettione di questi Prencipi (perche non era entrato per la porta) non potè però far sì, ch'all'vltimo non cadesse. Et il dispiacere, che Papa Eugenio per la creatione di Amadeo sentito haueua, fu da gli Armeni temperato, percioche venuti anch'essi nel medesimo tempo in Fiorenza, l'essempio de Greci seguitando, accettarono tutto quello, che nel Concilio pur'allhora fatto s'era concluso, & Eugenio, per farne più contenti i suoi parteggiani, creò dicisette Cardinali compiacendone a tutti i Prencipi della Christianità, percioche ve ne furono de' Francesi, de' Spagnuoli, degl'Inglesi, de' Germani, de' Poloacchi, de gli Ongari, de' Rossolani, & di molte contrade d'Italia, & frà essi vi fu Bessarione di Nicea in Asia, huomo nelle sacre lettere molto singolare, & illustre. Et Amadeo ne fece anch'egli in sino al numero di trenta, tutti huomini potenti, & di gran sangue; tra' quali fu (come dicono) vn figliuolo di Monaldo de' Monaldeschi della Ceruara, allhora Vescouo d'Oruieto sua Patria. Et dell'istesso tempo fu mandato per Ambasciatore al Cardinal Vitelleschi M. Matteo di Tino dottore, affinche lo facesse certo, che dalla Città di Perugia erano stati eletti Ambasciatori per mandarli al Papa, prima per visitarlo, & per rallegrarsi seco della venuta sua in Fiorenza, & poscia per supplicarlo a voler prouedere, che i fuorusciti Perugini non istessero, come s'intendeua, che vi stauano, a gli stipendij di santa Chiesa, il che era contra i capitoli fatti con esso lui, & che perciò le piacesse di prouederui, perche non prouedendoui, la Città sarebbe stata forzata di accrescere spesa di soldati alla camera Apostolica, & che perciò vedesse di mandarli via da Oruieto, acciò, che essi potessero quietamente viuere senza sospetto, il che quantunque (rispetto a fuorusciti) poco stimassero, era nondimeno tenuto più in conto da loro, perche facendosi contra i capitoli, potea parere al mondo, che si tenesse poco conto di loro, il che essi più di tutte l'altre cose pregiauano. Et fu mandato Ranaldo di M. Sante de' Saffirossi a Castel della Pieue, acciò prouedesse, che quel Territorio per la vicinità de' fuorusciti non riceuesse danno, & tanto maggiormente parue di prouederui, quanto perche s'intendeua, che Lodouico Michilotti, & il figliuolo con alcuni Capitani del Patriarca erano andati pur'allhora predando la Maremma di Siena, & vi haueuano fatto acquisto quasi per dodici mila fiorini, trà robbe, & bestiami, & vi haueuano fatto di molti prigioni.

Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

Felice V. Antipapa.

Cardinali creati da Papa Eugenio.

Il secondo Magistrato de' Signori Priori, di cui fu capo Gentile di Fabricio Signorelli, standosi (come si è detto) in qualche sospetto de fuorusciti, & temēdosi anco della vicinità de' soldati Sforzeschi, et Bracceschi, si elesse per Ricordatori, & Consiglieri cinque Gentilhuomini, vno per ciascuna

Anni della Città. 3476. Del Signore. 1439.

porta, quali furono Guido de gli Oddi, Galeazzo di M. Felcino della Staffa, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, M. Francesco de' Coppoli, & M. Agnolo Perigli. Et essendosi detto per alcuni Padri, & Reuerendi Religiosi dell'ordine di S. Francesco, che del mese di Marzo s'era ritrouato il Corpo del B. Egidio, fu deliberato nel consiglio de' Camerlenghi, che si desse loro vna somma di danari per far qualche ornamento al luogo, doue s'hauesse a collocare quel corpo: ma non vi essendo altro, non potiamo dir noi, oue fosse collocato.

Capo del B. Egidio ritrouato.

Amb. a Francesco Sforza; e perche.

Et fu mandato M. Agamenonne de gli Arcipreti Caualiere a Francesco Sforza, ch'era in Hiegi per rallegrarsi primieramente seco, perche s'era pur'allhora di nuouo collegato col Papa, & con Fiorentini, & con Venetiani, & poscia perche facesse opera col Legato del Papa, ch'essi s'assicurassero dei loro fuorusciti, che per quello, che intendeuano, erano stati di nuouo dal sudetto Legato contra la forma de' capitoli trà il Papa, & la Città, assoldati, ancorche da lui si negasse, & si dicesse, ch'erano per andar di corto nel Regno di Napoli, ma la Città per liberarsi di quel pensiero, desideraua di assicurarsene per non hauere a stare in sospetto, & in ispesa di soldati, & d'altre cose, che pareuano opportune insino a tanto, che non si rendeuano sicuri dell'animo loro. Et poco doppo vi furono di nuouo mandati M. Francesco Coppoli, & Oddo di Giacomo d'Oddo con l'occasione delle nozze, che far si doueuano in Fermo trà l'istesso Frãcesco Sforza, & la figliuola di Filippo Duca di Milano, col qual Francesco s'erano pur di quei giorni composti li Signori Trenci di Foligno, & la communità di Trieui, & da i medesimi Amb. nostri gli furono portati per mantenerlo beneuolo, & grato alla Città, vno honorato bacile, & un vaso cõ quattro coppe d'argẽto. Et indi a non molti giorni furono mandati M. Polidoro Baglione Caualiere, & Francesco di Berardo della Corgna al Papa in Fiorenza con risolutione, che hauessero a fare ogni opera, perche i fuorusciti di Perugia non fossero riceuuti conforme a' capitoli, che v'erano, nelle Terre di S. Chiesa, & che non si facessero ragunãze, ne cõgregationi d'huomini contra lo stato di Perugia nelle sudette Terre, come si faceuano in Oruieto. Et perche i Castellani haueuano pur'allhora fatto vna correria con l'aiuto d'alcune compagnie di caualli di Pietro Torello soldato del Patriarca nel Territorio di Reschio, di Preggio, & della Bastia di Creto, sotto pretesto, che in Reschio fossero alcuni, ch'erano loro prigioni, & particolarmente un fanciullo, con molte robbe loro, & che Nicolò di Tomaso Montemelini, & Nicolò di Paolpietro Gratiani hauessero occupato, & tolto per forza alla communità di Città di Castello il Colle suo Castello; i Magistrati Perugini per mantenere la riputation loro, & l'amicitia insieme, ch'era trà l'vna, & l'altra Città, mãdarono subito a Castellani persuadendo loro a tener mano, che tutta la preda, & prigioni, che in quella caualcata fatti s'erano, si restituissero, & che si dolesse col Gouernatore, & co' Priori di quella Città, come di cosa non conueneuole trà vicini, & trà loro, ch'erano sotto il gouerno d'un medesimo Prencipe, potẽdosi (se in al-

Nozze trà Frãcesco Sforza, e la figlia del Duca di Milano.

in alcuna cosa si fossero sentiti grauati) ricorrere a piedi del Papa, che non hauerebbe sopportato, che si fosse fatto loro torto, anzi, che sẽza andare al Papa sarebbe bastato di hauerlo fatto sapere al Gouernatore di Perugia, & a i Priori istessi, che vi hauerebbono proueduto. Et poco doppo fu rimandato di nuouo al Patriarca in Fiorenza Ranaldo di Rustico Montemelini, acciochè ottenesse, che ne Lodouico Michilotti, ne altro fuoruscito Perugino stesse a seruigi di S. Chiesa, & particolarmente hebbe ordine di sgannarlo, perch'egli si credeua, che fosse più dannoso a Perugini, che i fuorusciti loro stessero a seruigi d'altri Prencipi, che della Chiesa, come più pericolosi, & sospetti ad innouare nello stato loro, il che appresso di essi era altrimenti creduto, perciochè si stimaua appo loro più il potersi credere, che il tenersi i fuorusciti appresso i Ministri del Papa fosse un segno, ch'egli hauesse in poco cõto i Perugini, che di quãto se le fosse mai potuto nuocere dall'armi, et forze loro, affermandosi, che ne da Lodouico, ne da altri con 200. ò 300. caualli, che hauessero potuto hauere, si sarebbe in nessuna guisa potuto nuocere allo stato loro, ma pareua bene, che lo stare essi appresso, chi maneggiaua l'armi del loro Prencipe, potesse nuocere all'opinione, che si potesse hauer di loro intorno alla gratia del Pontefice, & de' Ministri suoi, il che stimauano pure assai, oltra, che si rompeuano loro i capitoli fatti con Papa Martino, & confirmati da lui, & perciò lo supplicasse a torsi, & Lodouico, & gli altri fuorusciti dattorno, & che gli lasciasse pur'andare a seruigi di qualunque altro Prencipe volessero, che a loro non sarebbe dispiaciuto. Et fu mandato ser Agnolo dello Scosto a Montone, doue erano alcune compagnie di soldati di Nicolò Piccinino, che secondo l'usanza loro andauano spesso facendo qualche danno a vicini, & particolarmente in quei giorni, oltre all'hauer corso nel Territorio di Fabriano, ch'era sotto'l gouerno di Francesco Sforza, & fattoui preda, & prigioni, haueuano nella Montagna di Fossato preso vn famiglio del sudetto Conte, & rubato M. Giouanni da Fermo, & M. Giouanni da S. Lupidio, & trascorso più volte nel Territorio di Ascesi, con molte querele di quelle parti, non senza carico di Perugini, perciochè era quasi vniuersalmente creduto, che le predette cose di loro consenso si facessero, di che dolendosi i Magistrati, per ouuiare quanto più poteuano a queste voci, mandarono al Luogotenente di Nicolò, ch'era in Mõtone, a pregarlo a uoler uietare, che da' suoi soldati tali danni, & ruberie si facessero, perciochè Monsig. Alberto Gouernatore di Perugia non era più per comportarlo in alcun modo, & sarebbe stato forza, che essi contra l'animo, & voler loro hauessero a prender l'armi contra i soldati suoi.

Anni della Città 3476. del Signore 1439.

Del mese di Maggio, & sotto il Magistrato di Paolo di Bartolomeo di porta Borgne, fu fatto in Perugia vn capitolo Generale de' frati dell'ordine di Sant'Agostino, & hebbero dalla Città molti doni, così in cose necessarie al vitto, come in paramenti per gli altari, & essi all'incontro fecero molte prediche, & dispute, degne di così honorata, & nobile congregatione.

Capitolo generale delli Augustiniani in Perugia

Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

Ordini circa il viuere degli Hebrei.

Fu di questi giorni proueduto di nuouo al viuer de gli hebrei, ch'erano in Perugia, & fatti altri capitoli, intorno all'ordine, che haueuano a tenere circa il comprare delle robbe, & particolarmente del vino al tempo della vendemia, affinche quanto meno si potesse, hauessero a trauagliarsi, & ingerirsi nelle cose necessarie all'vso del vitto con Cittadini; furono loro ordinati due macelli particolari, & fu vietato a tutti, che non potessero mandar pegni fuora del Territorio, & che le lor donne non potessero dar latte a' christiani, ne riceuere alcun pegno da loro, che ad vso de' diuini officij fosse, con altre conditioni, che in 13. capitoli furono discese, tutte volte ad vso pio, & religioso.

Fuorusciti di Montefalco mal trattati dal Trenci.

In tanto i fuorusciti di Montefalco essendo rientrati nella Terra, & correndo (come in simili casi far si suole) alle case della cõtraria fattione rubandole, & saccheggiandole, il figliuolo di Corrado Trenci, che (come di sopra si disse) n'hauea hauuto il possesso dal Papa, essendo nella Terra, & vdito l'impeto de fuorusciti, messo insieme vn buon numero de suoi seguaci, & di quelli, che abbandonate le case loro, erano a lui ricorsi per aiuto, si mosse con tanto impeto ad assalire i fuorusciti gridando muoiano i robatori, che senza punto far testa, gli cacciò fuori dalle porte con non picciola mortalità di loro, de' quali anco molti ne furono feriti, & fatti prigioni.

Il Patriarca in questo mezo, hauendo animo di opprimere, & di cacciar di Foligno Corrado Trenci, & tutti gli altri di quella famiglia, che n'erano stati molti anni Signori, fatta la massa di tutte le genti sue in Oruieto, & richiamati 600. caualli, ch'erano al Borgo a S. Sepolcro, inuiato tutto l'essercito verso Marsciano, si fermò a S. Gismondo, & iui fu da M. Giouãni di Petruccio Montesperelli, & da Ranaldo di M. Sante a nome de' Magistrati Perugini uisitato, & presentato, & indi a poche hore ui furono condotti da M. Agnolo dello Scosso 250. fanti, che la Città gli mandò affinche per guardia della persona sua se ne potesse seruire, ancorche poco prima hauendo mandato in Perugia per vna quantità d'armi in aste per supplire a' bisogni del suo essercito, gli si fosse negato, et si fosse anco fatto parole col Gouernatore, dolendosi del suo procedere, poiche contra l'ordine de' capitoli, & dell'instanza fattole, così da loro più d'una volta, come da gli Amb. Fiorentini, che ne l'haueuano strettamente pregato, riteneua pur tuttauia nell'essercito i fuorusciti, a che egli sempre dolcemente contradicendo, hauea promesso di mandarli nel Regno di Napoli, & hauuto d'accordo Beuagna, & poscia anco Cãnaia, ch'era allhora da Braccio, & da fratelli, figliuoli di Malatesta Baglione gouernata, per S. Chiesa, se n'andò alla volta di Foligno, & preso santo Oracchio, fece gli alloggiamenti alla Chiesa di S. Maria poco lontana dalle porte della Città, et aiutato da Spoletini, che per far le uendette de' dãni, che nelle loro aduersità haueuano da Folignati riceuuti, vi erano corsi a popolo, fatto per tutto quel Contado grãdissimo dãno con tagliare arbori, & viti, & abbrusciare, & saccheggiare quãto incõtrauano, si fermò all'assedio

di quel-

di quella Città. Et perche di questa guerra non si troua, chi n'habbia scritto, non si potrà con molta riuolutione di parole trattarla, basta, che'l Patriarca, che volea in tutti i modi leuar quel Dominio di mano a Trenci, mosso (come da alcuni si è detto) più tosto da particolar nimicitia, che da altro, affirmando alcuni scrittori a penna Perugini, che gli antichi, & antecessori del Patriarca, essendo stati originarij Cittadini di Foligno, erano stati ottant'anni a dietro vccisi, & discacciati da Trenci, & che perciò egli ricordeuole delle passate ingiurie haueße deliberato di fare ogn'opera di hauerli nelle mani, et di torli il Dominio di quella Città. Con questo pẽsiero dunque, riuolto verso le Terre tenute da loro, hauendo occupato i luoghi sudetti, se n'andò alla volta di Nocera, ch'era anch'ella posseduta da loro, & presa la Città, & la Rocca a patti, doue vno de' Signori Trenci, & la figliuola, ch'era moglie di Leone Sforza fratello di Francesco, ritrouò, & promesso di saluar loro la persona, & parte della robba, se li fece prigioni, & nõ osseruò loro cosa alcuna, & indi riuolto con tutte le forze all'assedio di Foligno, & fatta ogn'opera d'occuparlo per forza, & prouedendosi tuttauia delle cose opportune per dargli l'assalto, hauendoui fatto, & da Perugia, & d'altroue condurre artigliarie in quella quantità, che li fu possibile per la poca abbondanza, che ve n'erano, l'occupò nella guisa, che pur' hora si dirà. Haueuano questi Signori Trenci in Foligno vn Cancelliero, chiamato Giacomo, che di qual famiglia si fosse (se fu Folignato) a me non è noto, huomo tanto terribile, & odioso al popolo, ch'un buon numero di Cittadini (presa occasione da costui) diedero a uedere al popolo, che il Patriarca non era venuto per altra cagione a danni de' Folignati, che per leuar di vita quell'huomo, laonde M. Francesco di Brancuccio, M. Aneto, & M. L'Abbate di Sassouiuo, suo fratello, M. Nicolò di Vige, & il fratello, M. Piergiouanni, & M. Benintesо di Sconciafesta tutti dottori, & Giouanni di sier Berardo, M. Giouanni di Simiolo, Guasparre di Varcainnanzi, Gio: Christofaro di Lodouico, & Nicolò del Picha con alcuni altri Folignati, hauuto secreto trattato prima trà loro, & poscia col Patriarca di metterlo dentro, & persuaso al popolo, che non volesse a beneficio del Cancelliero, ch'era da tutti grandemente odiato, riceuer danno nel Contado, & distretto loro, del mese di Settembre il giorno della Madonna, questi di sopra detti misero dentro per vna porta, che le fu più commoda, il Tartaglia da Foligno da altri detto da Torsciano, & Biagio da Castel del Piano Perugino con quattrocẽto trà caualli, & fanti, i quali giunti in piazza, & leuato il romore, andarono con molta prestezza al palazzo del Signore, il quale vdita l'intrata de' nimici nella Città, se ne fuggì volando in vna casa alquanto dal suo palazzo lontana, & iui sopragiunto, & fatto prigione fu immontanente fuor di Foligno al Patriarca condotto. Il Tartaglia, & Biagio da Perugia col fauor di quei Cittadini, che messi dentro gli haueano, preso che fu il Signore, & mandato (come s'è detto) in campo, andarono con grande impeto alla casa del Cancelliero, il quale trouato, & insieme con due suoi fratelli fatto prigione, & rubbatoli

Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

Il Patriarca contra li Signori Trenci

Trattato in Foligno.

Il Sig. di Folìgno fatto prigione.

Anni della Città. 3476. Del Signore. 1439.

toli primieramente, & saccheggiatoli la casa, & poscia anco quella del Signore, furono tutti tre vccisi da Folignati, i quali (perche senza licenza del Patriarca fatto l'haueuano) gli pagarono poi quattro mila fiorini; se ne fece della presa di Foligno per tutte le Terre di quel Territorio publiche allegrezze, non perche si rallegrassero de' danni suoi, ma per rispetto del Patriarca, ch'era horribile, & spauentoso a tutti i popoli sudditi a santa Chiesa, & era in tanta gratia del Pontefice, che ogn'vno s'insegnaua di compiacergli, & di far quel tanto, che giudicaua potergli essere grato. Gli huomini di Montefalco, vdita la presa di Foligno, mandarono incontanente le chiaui della Terra al Patriarca, ma egli rispose a gli Ambasciatori, che mandati gli haueano, che non voleua le chiaui, ma il figliuolo del Signore, che v'era dentro, & che studiassero di mandarglielo subito, & essi fatta molta proua per non darlo, furono finalmente forzati a mandarglielo in campo, & egli messolo col padre, & con l'altro suo fratello, che in Nocera hauea preso, gli mandò tutti tre indi a non molti giorni nella Rocca di Soriano prigioni, & con questo fine fu terminata la guerra di Foligno.

Mentre queste cose si faceuano nel Folignato, & essendo entrato per nuouo capo de' Signori Priori in Perugia Paolo di Lodouico Pellini, in Città di Castello essendo morto M. Florido Ghelfucci, ch'era stato proposto di san Florido Chiesa catredale di quella Città 48. anni, vi fu eletto da Canonici, & confirmato poscia dal Vescouo Francesco di Lodouico Cittadino di quella Città a Simonetto, & il Conte d'Anuersa mandati dal Patriarca in quel Territorio per difenderlo da soldati del Piccinino, che con la vicinità di Montone, & del Borgo a san Sepolcro teneuano infestato ogni cosa a loro vicina, se n'andarono con mille seicento caualli alla volta del Borgo, & iui tolti tutti i frumenti, ch'erano nella campagna, pigliarono per forza i palazzi di Selice, & poscia volti verso la montagna, ripigliarono Fonte di Roccolino, Castelfranco, & Pratalonga, con alcune altre Castella di quelle contrade, & indi richiamati dal Patriarca se n'andarono a ritrouarlo in campo.

I soldati di Francesco Piccinino hauendo dubitato di non poter tenere le Castella, che haueuano a Castellani occupate, tolto tutto quello, che poterono hauere in Monte Albano, & in Certaldo, l'abbrusciarono, & i soldati del Torello, vdita la partita de nimici da quei luoghi vi andarono subito, & toltosi anch'essi quel poco, che v'era restato, vi misero il fuoco, & li abbrusciarono; & i Castellani nel principio d'Agosto ricuperarono Lugnano. Et nel Borgo essendoui sopragiunto con dugento caualli, & cento fanti Baldouino, attese quasi ogni giorno a far correrie, & prede nel Territorio di Città di Castello, ma essendo anco a Castellani sopragiunti altri soldati nuoui sotto la scorta d'Antonello Serra, & del Mollera, preso animo ricuperarono il Castel del Colle, ch'era stato loro tolto, & l'abbrusciarono, & scaricarono.

Di que-

Di questi tempi M. Francesco Coppoli (di cui più volte habbiamo di sopra fatto mentione) andò per Podestà di Fiorenza. Et in Perugia così per il bisogno de' soldati, come per la fabrica, che tuttauia si tiraua innanzi del Duomo, furono imposte molte grauezze, non tanto a laici, quanto a chierici; & fu determinato per consiglio publico, che per ciascuna porta si facessero quanto prima otto molina a vento. Et li Priori del mese di Settembre, & d'Ottobre, capo de' quali fu Cinello de gli Ascagnani di Portasole, si elessero per ricordatori & adiutori nell'occorrenze publiche M. Ibo de' Coppoli, Giouanni Orso de' Montesperelli, Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Giacomo di Nicolò de gli Sciri, & Pietropaolo Mansueti; & fu mandato Tancreduccio di Lodouico Ranieri al Borgo a san Sepolcro, affinche trattaße alcune cose appartenenti allo stato della Città, con Giouanni di Sesto de gli Scotti Perugino Luogotenente di Nicolò Piccinino in quella Terra, ma perche particolarmente si fosse, non è espresso.

Anni della Città 3476. del Signore 1439.

Grauezze poste in Perugia, & altre prouisioni.

Il Patriarca occupato Foligno voltò subito tutte le genti sue verso Città di Castello la doue subito giunto, occupò Montecastello, & Trestina, & indi volto verso Montone, fece grandissimi danni per quel Territorio, era allhora Gouernatore di Montone per Nicolò Piccinino, vn ser Sebastiano Milanese, il quale vdita la venuta dell'essercito del Patriarca, si prouedette di tutto quello, che le parue opportuno per difesa della Terra, & non hauendo forze da potere impedire gli alloggiamenti al nimico, ritenne i soldati dentro le mura. Il Patriarca hauendo animo di mettere in spauento i Terrazzani, & di dare il guasto per tutto quel Territorio, mandò alla Fratta di Perugia, & ad altre Castella vicine, che mandassero quanti più guastatori poteßero in campo, il che intesosi nella Città, ò perch'egli vi haueße mandato senza far conto de' Magistrati, ò per rispetto, che hauessero di non offendere il Piccinino, ancorche i guastatori si fossero messi in camino per quella volta, i Magistrati mandarono subito a far loro intendere, che non vi andaßero, & vdito, che'l Patriarca era per venire alla Fratta, & iui per alcuni giorni fermarsi, vi destinarono per Ambasciatore Pietro di Giouanni di M. Crispolto, così perche trattasse seco quanto occorreua all'opportunità dello stato, & che lo dissuadeße da quella impresa, come anco perche hauesse a dare ordine, che non hauesse a mancar vettouaglia in campo. Ma il Patriarca hauendo altro in pensiero, & aspirando alla ricuperatione della Rocca di Spoleto, lasciata l'impresa di Montone se n'andò a quella volta, ma non li riuscendo l'impresa a modo suo, diede voce di volersene partire, perche richiamato dal Papa, le conuenisse andare nel Regno di Napoli in aiuto di Renato contra Alfonso, il che hauendo finto, ne dallo Spoletino partendo, vi dimorò alcune settimane di più, solo per conuenire col Castellano, ch'era nella Rocca, & non era fuor di sperãza di poterlo far condescendere al voler suo, finalmente hauendole promesso molte, & molte cose, & particolarmente di douerlo lassare andare li-

Il Patriarca và a Città di Castello.

Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

re libero con tutte le robbe, & famiglia sua, capitolato seco, ottenne la Rocca, ma non gli osseruò i patti, percioche mandatogli dietro, lo fece prendere insieme con l'Abbate di Sassouino, che seco era, & tolte loro tutte le robbe, li mandò in Ciuità Vecchia prigioni.

Paolo di Lodouico Pellini, essendo stato eletto da gli huomini di Castel della Pieue per loro Gouernatore, ò Podestà, che così in quei tempi indiferentemente si chiamauano, fu da' Signori Priori di Perugia, secondo la forma de' capitoli, ch'erano con quella communità, confirmato, & approuato. Et li sopradetti Signori veggendo (come ne' libri publici de gli vltimi mesi di questo anno si narra) ch'occorreuano loro cose molte ardue, & difficili, & che haueuano bisogno di matura deliberatione, & cõsiglio, deliberarono di eleggersi per Consiglieri due per porta, quali furono M. Tancredo Ranieri, & M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & Nicolò di Paolpietro Gratiani, M. Agamennone de gli Arcipreti, & Baldassarre di Carobino dalla Staffa, M. Gregorio d'Antignolla, & Biordo di Fierauante de gli Oddi, Pietro di Giouanni di M. Crispolto, et Ranaldo Mansueti. Et non essendo ancor terminata la differenza trà la communità di Castel della Pieue raccomandata a Perugini, & Cettona raccomandata a Senesi per cagion de' confini, & i Pieuani dolendosi, che i Cettonesi haueuano innouato con far mettere alcuni fossi ne' luoghi della differẽza, et perciò ricorsi al Gouernatore di Perugia, & a Magistrati, fu deliberato di mandare Mariotto Baglione al Cardinale Patriarca, che è anco Cardinale di Fiorenza chiamato, che non era anco partito da Spoleto, affinche egli con l'autorità sua rimediasse, che trà Senesi, & Perugini non nascesse qualche disordine, hauendosi da loro manifesta ingiuria riceuuto. Ma perche i Perugini erano sotto il gouerno di santa Chiesa, & perciò non pareua loro di poter deliberarsi a fare impresa alcuna senza il consenso del Papa, lo persuadesse a prouederui, come quello, nelle cui mani erano l'armi della Chiesa, per l'honor del Pontefice, & loro, & non lasciasse di persuaderlo a douer mandare vna compagnia, ò due de' suoi soldati in Castel della Pieue per sicurezza del luogo, & acciò gli auersari stessero al quanto in timore; ma quello, che si concludesse non si legge. Et fu dato licenza a gli huomini della villa di san Giouanni di Caiano in porta Sant'Angelo, che potessero alle spese loro riedificare, & fortificare in quel miglior modo, che più potessero vn palazzo, che v'era, ruinato dalle guerre ciuili, chiamato il palazzo di S. Giouanni di Caiano, affinche quegli huomini potessero hauere ne' pericolosi tempi delle guerre qualche ridotto per se, et per le robbe loro. A gli huomini della Morcella, di Castel Leone, & di Romeggio fu conceduto, che potessero riedificare anch'essi le mura delle loro Castella a spese loro, & con aiuto d'alcuna somma di danari, da ritenersili dal sussidio de' fuochi, che essi doueuano pagare per l'anno auuenire. Et fu stabilito, che si douessero spendere mille fiorini per rimattonare la piazza maggiore in quella forma, che hoggi si vede. Et fu donato a Monsig. Alberto Alberti Fiorentino Vescouo di Came-

Consiglieri eletti da' Magistrati.

Monsig. Alberto Alberti fatto Cardinale.

rino, ch'era stato Gouern. di Perugia alcuni anni, & pur allhora fatto Card. da Papa Eugenio Quarto, fiorini 500 da spẽdersi in tanto argẽto, et donar glielo, affinch'egli si come cõ molta prudenza, giustitia, & benignità hauea gouernato con sodisfattione di tutto il popolo questa Città, douesse poi in Roma, & appresso il Põt. esser più pronto a' seruigij di lei, & de' suoi Cittadini.

Anni della Città 3476. del Signore 1439.

Nicolò Piccinino và sopra Verona.

Nicolò Piccinino in tanto, che si trouaua con l'essercito in Lombardia, giudicando, ch'egli hauerebbe ageuolmente potuto, ò prendere Verona, ò far qualche altra cosa notabile prima, che i Capitani de' nimici haueßero hauuto commodità d'impedirlo, & che Francesco Sforza partito appena dalla Marca, vi haueße potuto essere a tempo con le sue genti, che digià a quel la volta a prieghi de' Venetiani haueua incaminate, subito, che glie lo concesse la stagion dell'anno, passato con gran difficultà l'Adige, (perciochè i Venetiani, & per terra, & per acqua haueuano fatto ogni loro sforzo per vietargli il passo,) & cõdotte le galere nel Veronese, s'impadronì di Lignago, di Porto, di Castel Balbo, di Leonico, di Brendola, & di Soaue, & di tutte le Terre de Venetiani, & de Veronesi, parte per forza, et parte per accordo, & hauendoui in tutte messo i presidij, si deliberò di combatter Verona, perciochè, ancorche fosse Terra ben proueduta di soldati, & gagliarda, haueua nondimeno vdito esser molto scarsa di vettouaglie; andatosene dunque con l'essercito a quella volta, s'accampò non molto dalle mura lontano, & acciò, che con più ageuolezza si potessero portare dal Territorio di Mantoua le vettouaglie, & l'altre cose necessarie alla guerra, in cãpo, fece vn ponte sopra l'Adige con due Forti, vno per banda, & fermatoli con vn buon presidio, ordinò, che gli si portassero artiglierie, & altre sorti d'istrumenti necessarij all'espugnationi delle Terre, di che auedutosi i Veronesi, hauendo messo dentro gran quantità di soldati stranieri, si fortificarono in tutti i luoghi, che bisogno ne haueano, & fecero tutte quelle prouisioni, che paruero loro più opportune. Ma il Piccinino vdito, che Francesco Sforza era di già venuto nel Territorio di Padoua, lasciato l'assedio di Verona per non hauere a combattere a un tempo, & con l'essercito suo, ch'era fresco, & valoroso, & con gli huomini della Città, & col presidio, messe insieme tutte le genti del Duca, si fortificò con gli alloggiamenti a Soaue. Lo Sforza per due vie poteua andare a Verona, vna per li Monti, & l'altra per lo piano, che è trà la Città, & li Monti. Il Piccinino fatto per sicurezza del suo essercito vna trincera lunga cinque miglia, con alcuni Forti, & bastioni ben guardati, & muniti da soldati, & occupati i Monti, che si stendono 12. miglia per lũghezza da Verona, & prese alcune Castella di quel Territorio, & fortificatone vno, se ne staua dentro a' ripari aspettando il nimico, per impedirgli il passo da qualunque banda foße uenuto, il quale nõ molto doppo vi arriuò, et poco lũgi da gli alloggiamẽti del Piccinino si fermò, cõ intẽtione d'andarsene per la uia de' Mõti a Verona, et giudicaua, che questo disegno gli sarebbe ageuolmente riuscito, se egli auanti a ogni altra cosa hauesse preso il Castello, che'l Piccinino hauea fortificato nel Mõte, di che dubitãdo il Piccinino, se n'an-

do an-

Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

dò anch'egli a quella volta, così per difenderlo, come per impedire il passo allo Sforza, ma sopragiunto nell'istesso viaggio da vn'improuisa febre, & perciò sforzato a fermarsi, ordinò al Marchese di Mantoua, che con la maggior parte dell'essercito seguitasse il nimico. Già molti de' soldati Sforzeschi, hauendo passato il piano, erano alla cima del Monte saliti, & si sforzauano di passarlo, quando il Marchese co' primi caualli assalendogli si diede coraggiosamente trà loro, & essi facendoli con forte animo resistenza, si sforzauano di non perdere quella parte del Monte, che di già guadagnata si haueano, la onde per questo vi si fece vn'aspra, & crudel battaglia, & combattutosi buona pezza senza conoscersi da qual banda fosse per inchinare la Vittoria, il Piccinino, così malato, come era, vdito il gridar de' suoi, & lo strepito della battaglia, condusse tutto il rimanente dell'esercito in quel luogo, onde i nimici sforzati a ritirarsi, hauendo tentato in darno quel passo, si partirono, & per altra strada si condussero in Verona; & Nicolò andatosene a Porcile Castello vicino al luogo, doue egli hauea fatto il ponte sù l'Adige, vdito, che lo Sforza s'era partito da Verona, abbrusciati gli alloggiamenti, & i Forti sopra la Trincera fatta nelle paludi dell'Adige a Soaue, passato il Fiume, se n'andò all'Isola, che i paesani chiamano Porcarec cia. Furono fatte molte fattioni trà questi due valorosi Capitani, mentre stettero in quelle contrade con gli esserciti così vicini, & quando l'uno, & quando l'altro ne riceuette danno, le cui fattioni, perche sono state distesamente scritte da gli scrittori dell'Historie vniuersali, io non prenderò cura di dirle tutte, non però parmi di douerne tacere alcune, che più dell'altre mi sono parute pericolose, & difficili, affinche si vedano i giuochi della fortuna nell'imprese della guerra, & che da essi si possa imparare quanto a Capitani sia necessario l'essere di forte animo, & ben proueduti, & accorti.

Battaglia trà Sforzeschi, e quei del Piccinino.

Il Piccinino assalta gli Sforzeschi.

Hauendo dunque il Piccinino hauuto notitia, che alcune compagnie di caualli dello Sforza erano andate a Ripa Castello della Riuiera del Lago di Garda per abbrusciare alcune naui, che'l Duca hauea fatte condurre in quel Lago, andatosene in compagnia del Marchese di Mantoua con trecento caualli di notte a san Felice, & ordinato all'Italiano suo Capitano, che lo seguitasse con altre sue compagnie, giunto a piè de' Monti su'l leuar del sole assaltò con grande impeto i nimici, & messoli in disordine, molti ne fece prigioni, alcuni n'vccise, & altri sualigiati d'arme, & di caualli, furono mezi nudi cacciati nella Terra; doppo questo hauendo vdito, che Venetiani attendeuano a mettere in ordine l'armata a Torbole per poter poi con più ageuolezza per lo Territorio di Trento condur le vettouaglie in Brescia, della quale essi grandemente temeuano, & erano intentissimi a fare ogni opera per liberarla da nimici, & dalla fame, perche quantunque non fosse stata sempre tenuta assediata dal Piccinino, hauea nondimeno tutto quel tempo patito per la vicinità de' suoi soldati, che l'haueano di continuo trauagliata, & afflitta. Partitosi dunque su la prima vigilia della notte da Ripa, se n'andò con

dò con trecento caualli a quella volta, & caminando lungo la riua del Lago da quella banda, donde meno si potea dar sospetto del venir suo a nimici, assaltò in su l'alba del giorno l'armata, ch'era già in vela, & cercò di romperla, & d'abbrusciarla, ma perche i Venetiani haueuano posta tutta la loro speranza in essa, la ritrouò molto ben munita, & di gente guardata, di maniera, che venutosi alle mani co' primi, & sopragiunto poi tuttauia da nuoui impeti de nimici, fatta grandissima battaglia, & egli valorosamente combattendo, sostenne tanto la zuffa, in fin, che i nimici, concorsoui tutti, (perciochе molte compagnie, che in diuersi luoghi erano) furono forzati i suoi a voltar le spalle, & egli accrebbe grandemente la paura a soldati, perciochе mentre andaua essortando, & dando animo a' suoi, cadutogli il cauallo adosso, rimase per poco, che non restasse prigione, ma rimesso da' suoi a cauallo, si saluò, hauendo perduto in quella battaglia più di dugentocinquanta soldati. Ma essendogli poco doppo stato detto, che lo Sforza, ragunata una grā quantità di frumento & passato già la Selua d'Arco, & di Tienne, hauea deliberato di portarlo in Brescia, se n'andò con due compagnie di caualli, & con cinquecento fanti nella Valle di Lodrone, credendosi di potere ageuolmente con l'aiuto di quelle genti, & co' Montanari, che v'erano della fattione del Duca, superare i nimici, & confidatosi nella commodità di quella Valle, speraua di poter chiudere il passo allo Sforza, ma altramente gli riuscì, perciochе arriuato, che fu in quel luogo, & mentre tentaua di prendere alcune Castella, sopragiunto da vn Capitano di caualli dello Sforza, che poco auanti era stato da lui mandato per guardia di quei paesi, rotto, & messo in fuga, perdè gran parte de' caualli, & de' fanti, & egli saluatosi per beneficio della notte sopra vn'altissimo sasso, che soprastà al Lago di Garda, il cui nome è Tonale, lasciādo il cauallo, del quale per l'asprezza de' luoghi non si poteua in alcuna cosa seruire, fu portato su le spalle per quelle dirupate, & precipitose balze insino al Lago da vn seruitore Tedesco, ch'egli teneua, & era sempre solito di menarselo seco doppo la debolezza del lato, in cui era, & per le ferite, & altre indispositioni sue caduto, & salito poi sopra vna nauicella di pescatori, ritornò all'essercito a Ripa. Et non molto da poi combattendo vicino a Tienne con lo Sforza, fu di nuouo vinto, essendo andato con alcune compagnie di caualli per occupare quelle foci, & gli furono presi cinquecento fanti, & ducento caualli insieme con due loro condottieri Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua, & Cesare Martinengo, & egli appena vscì saluo dalle mani de nimici, & fu cagione della sua salute, che essendosi combattuto in fino alla notte, inuolto in vn sacco dal medesimo seruitore Tedesco a guisa d'un corpo morto fu per mezo il campo de' nimici portato su le spalle a Ripa di Trento, quando più ciascuno era fuor di speranza, ch'ei douesse saluo tornare. Lo Sforza credette fermamente, ch'egli fosse prigione, & pensandosi (non ve lo ritrouando) che i soldati non lo volessero consignare, promise cinque mila ducati d'oro, a chi gli li hauesse dato viuo nelle mani; sono nondimeno alcuni, che hanno

Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

Armata de' Venetiani assalita dal Piccinino.

Piccinino rotto da vn Capitano dello Sforza.

Vinto di nuouo dallo Sforza.

Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

detto, che Vgo da san Seuerino condottier dello Sforza fattosi incontro al Piccinino, quando era in terra, & mosso a compassione del caso suo, smontasse da cauallo, & fattoui montar lui, lo lasciasse ritornare a' suoi, & altri non ad Vgo, ma a Ciarpellone da Parma l'attribuiscono. Non si perdè punto d'animo il Piccinino per le tre fattioni a lui malamente succedute; anzi il giorno seguente cauò fuori di nuouo le genti in battaglia, per combattere; il che fece molto marauigliare i nimici, i quali credeuano, ò che egli fosse restato morto nella battaglia del giorno innanzi, ò che gli fossero mancate le forze, & l'ardire. Fu alquante hore continue asprissimamente combattuto, essendo trasportata così vna parte, come l'altra dallo sdegno, & dall'ira, & si diuisero finalmente senza conoscersi, chi n'hauesse hauuto il peggio.

Il Piccinino và per prender la Rocca di Verona.

Doppo le predette cose essendogli riportato, che la Rocca di Verona, chiamata volgarmente la Cittadella Vecchia era negligentemente guardata, & che con poca fatica si sarebbe potuto prendere, intesa sopra a ciò la volontà del Duca, & hauuto ordine di attenderui, partitosi su la meza notte da Ripa, & giunto con ottocento caualli a Peschiera, & dato ordine a tutti quelli, ch'erano per quei luoghi alle stanze, che si spingeßero alla volta di Verona, v'andò subito anch'egli co' suoi caualli, & accostate le scale v'entrò dentro per forza. Quelli dell'altra Rocca, destati dal romore, fecero sentire la cattura della Città a Veronesi, i quali prese l'armi, corsero con gran frequenza alla piazza, ma il Piccinino diffidatosi di potere con sì poca gente indurre vna Città così ben munita di soldati, & di Cittadini a darlesi, & perche non erano ancor giunti gli altri, si stette quella notte sotto la Rocca, & il dì seguente hauendo crudelmente abbrusciato, & ruinato le case intorno alla Rocca, i Cittadini dubitando di non esser messi a sacco, gli diedero spontaneamente la Città, della quale impadronitosi, menò subito le genti a pigliar le Torre, & le Rocche delle porte, fatte per gagliardezza de' ponti, che sono sopra l'Adige, che passa per mezo di quella Città, & hauendole prese tutte in quel dì, & messoui i presidij, andò per prendere la Cittadella, & fatti tagliare i ponti da quella banda, che giudicaua hauesse potuto venire il soccorso, si credea di douerla già prendere per assedio, quando Francesco Sforza se ne venne con tutte le genti de' Venetiani a quella volta, & fatto tumultuariamente da guardiani delle Rocche vn ponte, entrò per la porta di san Felice in Verona, & hauendo gittati per terra tutti i ripari fattoui dal Piccinino per espugnare la Rocca, & cacciatone i nimici, v'entrò dentro, percioche il Piccinino veggendosi di gran lunga inferior di soldati, & non essendo venuto (secondo, ch'era stato loro ordinato) niuno de' Capitani del Duca in tempo, si ritirò prima in vna delle Rocche, prese da lui, & poscia diffidatosi di poter tenere la Città, contra il voler de' suoi Cittadini con così debole presidio, & tenendosi particolarmente ancora per li nimici la Rocca maggiore, & dubitando, che non gli si chiudesse il passo dallo Sforza, lasciata senza presidio la Rocca, se n'andò a Valegio, hauendo perduto per la strada alcuni caualli, & fanti con vn buon numero di sacco-

manni,

Anni della Città. 3476. del Signore. 1439.

manni, & di bagaglie, trà quali fu (come dicono) Francesco di Berardo del
la Corgna, che animosamente combattendo vi restò morto. Et dicesi, che
quella Città si perdè, perche così volse il Duca, acciochè secondo il tenor de'
capitoli della lega, Verona non andasse in mano del Marchese di Mantoua,
& che volse, ch'ella più tosto restasse nelle mani de' Venetiani, che con es-
sa si augumentassero tanto le forze del Marchese, oltra, che non gli piaceua,
che si dicesse, che vna Città tanto nobile fosse stata presa dal Piccinino, al
quale più tosto desideraua di diminuire, che d'accrescere l'autorità, & la
fama, & vuol l'Autore Fiorentino, che ha scritto la vita del Piccinino, che
il Duca Filippo non men si attristasse, quando intendeua, che'l Piccinino
(ancorche suo Generale fosse) hauesse fatto qualche honorata fattione, che
quando hauesse riceuuto qualche notabil rotta. Ma qual fosse all'hora l'in-
tentione del Duca si lasciarà giudicare a gli altri. Questo bene a me non pa
re di douer tacere, che l'Autore, di cui pur'hora habbiam fatto mentione,
ha lasciato scritto nella vita di lui, hauere hauuto per cosa certa, che il Du-
ca hauesse fatto intendere a tutti i suoi Capitani, ch'erano nel Bresciano al-
le stanze, che non vscissero del Territorio di Brescia senza sua licenza, &
che non rendessero vbbidienza al Piccinino.

Piccinino insidiato dal Duca Filippo.

Vltimamente verso la fine dell'anno non essendo ancor terminata la dif
ferenza, ch'era trà gli huomini di Castel della Pieue, & di Cetiona, & or-
dinatosi, che per ciascuna delle parti si douesse mandare vn Commissario in
Orvieto, doue si trattaua la concordia, & vi sarebbe anco andato il Commis
sario de' Sanesi, l'vltimo Magistrato dell'anno de' Signori nostri, di cui fu
capo Mariotto d'Agnolo di Nicolò di porta Sant'Angelo, perche la differen
za si componesse, & che dalla parte sua non si restasse, essendo hoggimai ri
dotte le cose a buon termine. Vi mandarono M. Tancredo Ranieri, & si può
credere, che fossero terminate, perche di esse non se ne troua più memoria
in alcun luogo. Si rinouò anco di questi tempi non picciola guerra trà Fede-
rigo di Montefeltro Signor d'Vrbino, & li Signori Malatesta di Rimino, &
trà le Terre di S. Chiesa, & le Terre, ch'erano sotto il gouerno del Piccini-
no, ne' paesi della Toscana, & dell'Vmbria, fu fatta tregua per cinque anni.

Guerre rinouate frà diuersi.

3477. 1440.

Dell'anno seguente M CCCCXL. essendo capo de' Signori Priori in
Perugia Lodouico di Giouanni de' Barzi, Papa Eugenio hauendo delibera-
to di mandar nuouo Gouernatore in Perugia, poscia, che'l Cardinale de gli
Alberti, ch'era stato alcuni anni in quel gouerno, douea partirsene, vi
mandò l'Arciuescouo di Napoli, ch'era frate dell'ordine di santo Ago-
stino, il quale venuto in Perugia al principio del mese di Febraro, per non
essere ancor partito il Cardinale se n'andò al luogo de' suoi padri. I Ma-
gistrati douendo partire il Cardinale per dargli segno di quanto fosse vol-
to verso lui l'animo de' Cittadini, gli fecero dono di due vasi, & di due ba-
cili d'argento, di quattro piatti grandi, & d'altri sedici piatti più piccioli,
di dodici coppe ordinarie, & vna da beuere tutte parimente d'argento
lauorate riccamente con oro, & ornate con armi della Città, & con cinque-

L'Arciuescouo di Napoli è mandato per Gouernatore di Perugia.

Doni de' Perugini al Cardinale Alberti.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

cento fiorini d'oro in essi, & se ne partì con grandissima satisfattione sua, & di tutto il popolo; & l'Arciuescouo di Napoli n'entrò in possesso dodici giorni doppo, ch'era venuto in Perugia, M. Agamenonne de gli Arcipreti, Francesco de' Tanoli, Bigazzino de' Conti di Petroia, Lodouico di Pietro de' Baglioni, & Golino dei Boccoli furono publicati per Capitani delle porte, dietro à quali per l'altro semestre furono publicati M. Francesco de' Coppoli, Giouanni Orso dei Montesperelli, Galeazzo di Felcino della Staffa, Oddo di Goro, & Matteo di Giouanni de' Perigli. Et essendo stato fatto prigione da Nicolò Piccinino l'Arciuescouo di Beneuento, il Papa desiderando, ch'egli fosse liberato scrisse al Gouernatore di Perugia, che facesse ogni opera co' Magistrati, ch'essi n'hauessero a mandare a posta Oratori al Piccinino in Lombardia, affinche col mezo loro si hauesse ad ottenere la sua libertà, & il Cardinal di san Marcello, ch'era nepote del Papa, haueua anch'egli scritto (come ne' libri publici si aßerisce) di volontà de gli altri Cardinali, che si facesse in ogni modo questo officio, & che particolarmente giudicauano molto opportuno, che vi si mandasse Nicolò di Giouanni detto il Brunello de gli Scotti, il che intesosi da' Magistrati, per vbbidire vi fu subito mandato, il che habbiamo voluto, così appunto come negli istessi libri apparisce, notare, affinche si conosca quanto quel buon Cittadino fosse grato a Nicolò Piccinino, & noto alla Corte di Roma. Tornò intanto da Fiorenza M. Francesco Coppoli, che v'era stato alcuni mesi per Podestà, & ne riportò molto honore, in segno del quale gli ne furono da quella Republica donati due stendardi vno con armi del commun di Fiorenza, & l'altro di parte Ghelfa, & fu incontrato da molti Cittadini, & Gentilhuomini, che per honorarlo gli haueuano caualcato incontro, accompagnato per maggior sua gloria da pifari, & trombetti del palazzo, & poco doppo vi fu rimandato per Ambasciatore insieme con M. Agnolo Perigli per negotiare col Papa alcune cose importanti, ma quale elleno si fossero non è espresso. Et fu eletto per Cancelliero della Città non solo da' Priori, ma da dieci Camerlenghi, & altri dieci Cittadini, eletti da consigli ordinarij, affinche gli decretassero la prouisione vn M. Ranuccio da Castiglione Aretino con dugentocinquanta fiorini d'oro all'anno per sè, & per vn suo Coadiutore da Spoleto, dichiarando, che al Coadiutore doueßero darsi dell'istessa somma fiorini trenta l'anno, & che doueßero viuere alle loro spese, & che detto M. Ranuccio fosse obligato oltre al seruitio della Cancellaria, di leggere a chiunque andar volesse ad vdirlo, ogni giorno, che non fosse ad honor di Dio feriato vna lettione d'arte oratoria. Fu anco ordinato per conseruatione dell'abbondanza nella Città di Perugia, che si douessero impetrare dal Papa le poste del Chiugi, così dette le ville di quel Territorio, per quel minore prezzo, che fosse stato possibile, pur che foße a danari, & non a grano, & che quando non fossero potute con miglior conditioni ottenersi, si procurasse di hauerle per quel prezzo, ch'erano state poco auanti date da' suoi Ministri ad alcuni Cittadini in affitto, & ottenendolo,

Officij fatti in fauore dell' Arciuescouo di Beneuẽto prigione del Piccinino.

come

come essi sperauano, decretarono, che'l grano doueße annuatamente condursi in Perugia, & perche la speditione di questo fatto era vniuersalmente desiderata da tutti, & in particolare dal minuto popolo, elessero quindici Camerlenghi, che insieme co' Signori Priori hauessero facultà di eleggere cinque honorati Gentilhuomini con autorità di poter trattare, & condurre a fine questo partito. Gli eletti furono M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, Ranaldo di M. Sante, M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, Ranaldo di Rustico Montemelini, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & furono mandati al Papa in Fiorenza per questa cagione M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Pietro di Filippo de gli Oddi. Et perche poco auanti s'era limitata la spesa de gli Ambasciatori, & particolarmente la quantità de caualli, che menar doueuano, con tanta strettezza, & scarsità, che non parue punto honorata per la Città, volendo prouederui, accioche, & questi, & gli altri Ambasciatori con più honore andare vi douessero, decretarono, che al Caualiero, & al dottore fossero vgualmente dati cinque caualli, & vn mulo, a gli altri Gentilhuomini, & Cittadini di conto quattro caualli, & vn mulo, ò soli, ò accompagnati, ch'essi fossero, a gli altri poi di minor qualità due, ouero tre caualli al più. Et auedutosi, che molti contadini haueuano per indirette vie, et per suppliche per lo più sorrettitie, & false ottenuto la ciuiltà dalla rientrata di Braccio, & de' Nobili insino allhora con molto danno, & poco honore del publico, essercitando la maggior parte d'essi l'arte del Contado, & altre arti non punto ciuili, fattoui far sopra vn decreto dal Gouernatore, per lo quale si daua facultà al Magistrato, ritrouato il vero, che potesse insieme con cinque Cittadini, eletti da lui, & da Camerlenghi togliere dalla ciuiltà tutti coloro, che sorrettitiamente haueßero supplicato, & non hauessero osseruato i rescritti fatti loro da Magistrati, & ch'essercitassero l'arte del Contado, eletti i Cittadini, & vedute con diligenza tutte le ciuiltà da quel tempo a dietro, ne priuarono intorno a dugento, & ne furono priuilegiati solamente quei pochi, che haueuano patito per lo stato de' Nobili, che più di vndici non furono. Habbiamo anco di ciò voluto far memoria, perche si veda l'oßeruanza de' nostri maggiori in tenere in riputatione le ciuiltà, di cui a tempi nostri poco conto si tiene.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

Decreto circa gli Ambasciatori.

Ciuilità leuata a molti.

In principio di questo anno, essendo morto (come di sopra habbiam detto) Alberto Imperadore, fu eletto Federigo Terzo Duca d'Austria, che imperò anni cinquantatre, benche per le scisme, che furono de' Pontefici, non fosse coronato insino al tempo di Nicola Quinto, & era giouane di vinticinque anni, & fu Bisauolo dell'inuittissimo Imperadore Carlo Quinto, di felice, & santa memoria.

Alb. Imper. morto Federigo III. è eletto in suo luogo.

Nicolò Piccinino in tanto perduta Verona, quantunque foße nel mezo del verno andò con alcune compagnie di caualli nella valle chiamata da Paesani Franciacorta, perche hauea inteso, che gli huomini di quella contrada haueuano portate le vettouaglie in Brescia, ch'era stata poco meno di

tre

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

tre anni, come che assediata da lui, abbrusciate dunque, & ruinate le ville, & i Borghi, & fat ta per tutto quel distretto vna grossa preda, saccheggiò crudelmente tutta quella Valle. Ma mentre egli così alterato andaua trascorrendo per quelle parti, la cosa poco felicemente gli riuscì, perciò ch'essendo stati mandati dallo Sforza in quei luoghi alcuni Capitani di caualli, & hauendolo nel maggior silentio della notte assalito insieme con una grossa compagnia di villani, perduti gli alloggiamenti, se ne tornò con perdità di trecento caualli alle sue stanze.

In tanto Giouanni Vitellesco Cardinale, & Patriarca d'Alessandria, Legato dell'essercito della Chiesa, senza consentimento del Papa, hauea persuaso il Duca Filippo, che mandasse il Piccinino con l'essercito suo in Toscana, mostrandole, che se le genti dell'vno, & dell'altro Prencipe congiunte insieme assalissero alla sprouista i Fiorentini, che non haueuano a ordine ne soldati, ne essercito, hauerebbono con poca fatica oppresso le forze di quella Republica, fu ageuol cosa, che'l Duca cupido sempre di cose nuoue, & veggendosi riuscir vano il disegno d'hauer Brescia, & Verona, per la grandezza, & potenza dello Sforza, desse credenza a quello, che gli si persuadeua dal Patriarca, & da fuorusciti Fiorentini, che a ciò grandemente lo spingeuano, sperando secondo questi consigli, douergli almen riuscire di poter cauar lo Sforza di Lombardia, & indi insignorirsi affatto di Brescia, & di Verona, che era tutto il suo fine in quella guerra, & perciò hauendo ordinato, che'l disegno del Patriarca si esseguisse, il Piccinino abbandonata l'impresa di Brescia, & distribuita parte della caualleria per le Terre doue'l bisogno richiedeua, del mese di Febraro, partendosi con cinque mila trà caualli, & fanti, passato il Pò, se ne venne nel Contado di Parma, doue si fermò alcuni giorni per rinfrescare, & ristorare alquanto i soldati, & date loro le paghe, giunse a Bologna, ch'era sotto il gouerno del Duca, & cauati dalle mani di quei, che gouernauano, vinti mila ducati, se ne venne a Meldola, la quale hauendo in otto giorni presa, & parimente prese, & messe a sacco alcune altre Castella della Romagna, che sono nelle radici dell'Appennino, & composte prima le differenze, ch'erano trà i Signori di Cesena, & di Rimino con Guid'Antonio di Montefeltro Conte di Vrbino, & parimente con Guid'Antonio, & Astorre Signori di Faenza, che date in man sua le Rocche di Cesena, & di Montefiore, se n'andassero con esso lui a quell'impresa, il che fu di grande spauento a Fiorentini, & caminando tuttauia innanzi pigliò quasi senza alcuna fatica molte Castella de' Fiorentini di là dall'Appennino, & hauendo poi tentato indarno il passo per la Selua, che i paesani chiamano di san Benedetto, ritornato a dietro per Val di Bagno, & per lo Fiume Ammone, guidato da fuorusciti Fiorentini, i quali rompendogli le neui, & i ghiacci, & assicurandoli le strade, le condusserro a Marrata, & indi cacciatone il presidio de Fiorentini, & passato l'Appennino, & presoui Scarperia, scese nel Mugello, & assediò Politiano Castello eminente, doue, mentre il tempo più tosto assediandolo, che combattendolo

Il Piccinino si parte per Toscana.

Progressi del Piccinino cõtro Fiorẽtini.

consu-

consumaua, per toglier via l'opinione, & sospetto, che potea hauere de' suoi pensieri, fece grande instanza, & per Ambasciatori, & per lettere appresso il Papa, che volesse rimettere in man sua i maneggi della pace, & dell'accordo, promettendole di operare, che restituite Bologna, & l'altre Città della Romagna, il Duca sarebbe stato fauoreuole in ogni occasione, che fosse nata per ampliare lo stato di santa Chiesa, & essortaua etiandio per lettere i Fiorentini, che rinouata la lega, che essi poco auanti haueuano fatta per mezo di Francesco Sforza col Duca suo, richiamassero di Lombardia lo Sforza, la qual cosa facendo, egli prometteua loro, che restituito al Papa tutto quello, che'l Duca occupato gli haueua, era per rimenare in dietro l'essercito in Lombardia. Tutte queste cose erano dal Piccinino trattate, accioche con questa occasione il Patriarca se ne venisse (come egli desideraua, & ne teneua secreta pratica) con le sue genti, ch'erano quattro mila caualli, & due mila fanti, in Toscana. Ma volse la buona fortuna de' Fiorentini, che auanti, che hauessero il fuoco in casa, il sospetto, ch'essi haueuano del Patriarca, si scoprisse, percioche essendo ritenute in Montepulciano alcune lettere, che'l Patriarca al Piccinino scriueua, & presentate tosto da Fiorentini al Papa, ben ch'elle fossero (come dicono) scritte in cifera, & non se ne potesse perfettamente cauare il sentimento, ne posero nondimeno con questa secreta pratica in tanto sospetto, & spauento il Pontefice, ch'egli per assicurarsi di quell'huomo, a cui hauea data tanta autorità, che più non ardiua di comandarli, & hauea tutte l'armi della Chiesa in mano, diede destramente ordine ad Antonio Rido da Padoua Castellano di Castel Sant'Angelo, essendo pur all'hora venuto il Patriarca dal Regno di Napoli in Roma, & douēdone partire di corto per andarsene a Corneto, che fosse tosto fatto prigione, il che le venne in questa guisa fatto, percioche licētiatosi dal Papa, & fatto sapere al Castellano predetto, che egli voleua parlarli, & che nel passare, ch'egli farebbe per pōte, l'attendesse, il Castellano, che hauea hauuto già l'ordine dal Papa, vdito l'auiso del Patriarca, passate quasi tutte le genti sue, quando egli era più vicino alla porta del Castello, fattolisi con la debita riuerenza incōtro, & presolo per la briglia, & per la mano, gli fece subito calare la Saracinesca, così chiamata dal volgo quella machina, che tenuta sospesa, et cō impeto abasso calando, chiude la via a' passaggieri, il Patriarca veggendosi a così strano partito ridotto, cercò quanto più potette di difendersi, & di liberarsene, ma essēdo ogni suo sforzo vano, ferito d'alcune picciole percosse, fu tirato in Castello, & il Conte d'Anuersa, & Ranaldo Orsino, che dietro a lui erano cō molti altri suoi Capitani, aueduto si della cattura, & che da loro nō vi si potea fare difesa alcuna, et fatti in quel pūto certi, che'l tutto era stato di ordine del Papa, et per beneficio uniuersale di S. Chiesa, percioch'egli tētaua di fare anco morire Eugenio, & dopò la morte sua di farsi egli Papa per forza, il che sarebbe stato di grādissimo scādolo, et di male essēpio, si tolsero da quella impresa, et cōdotte due some di danari, ch'egli seco si cōduceua, et tutte le sue bagaglie, che bellissimo, et ricchissimo mobile hauea, cō bē cin-

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

Stratagema del Piccinino

Lettere del Patriarca tra tenute da' Fiorentini.

Il Patriarca è fatto prigione.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

quanta corsieri a i loro alloggiamenti, ciascuno se ne andò alle case sue, & il Patriarca indi a non molti giorni, ò perche gli fossero (come da alcuni si è scritto) auelenate le ferite, ò che per altra strada fosse fatto morire, basta, che nel maggior colmo delle sue grandezze, & riputatione finì gli anni suoi. I Folignati vdita la cattura del Patriarca, senza punto aspettare la nouella della morte, spinte l'armi sue, che non molto prima haueuano per le case, & ne' luoghi publici dipinte, tumultuando per la Città, gridarono viua la Chiesa, & chiamando nuouo Gouernatore non volsero più a' suoi Ministri vbbidire.

Morte del Patriarca.

Innanzi, che'l Piccinino si partisse dal Territorio di Fiorenza, Michiletto Attendolo da Cotignuola con ottocento caualli partendo dalla Marca se n'andò ad Ascesi, & passato a piè de' Monti di Bettona, trascorse nel Territorio di Todi, con animo d'andarsene in aiuto de Fiorentini, & iui entrato in alcune Castella, non vi fece gran danno, perche accumulata la robba con gli habitatori, poco doppo se n'andò alla volta d'Arezzo.

Et nel Territorio di Perugia sotto il Magistrato di Giliuccio di Tomaso di porta Sansanne capo de' Signori, vi sopragiunsero da mille caualli, & mille fanti, de' quali erano capi Giouanni di Sesto de gli Scotti, Francesco di Ranieri di M. Tinieri Montemelini, & Ridolfo di Fabricio Signorelli Perugini col figliuolo del Marchese di Mantoua, col figliuolo di Berardino della Corda, & col Tartaglia da Torsciano, che tutti stauano a gli stipendij di Nicolò Piccinino, la maggior parte de' quali s'erano per l'adietro trattenuti nel Borgo a santo Sepolcro, & in Montone, & parte veniuano pur'allhora dall'essercito, ch'egli haueua ancora nel Fiorentino; hor questi Capitani alloggiati vna notte al ponte a san Gianni, & in altri luoghi iui vicini senza hauer fatto intendere nulla della loro venuta a' Magistrati Perugini, se n'andarono il dì seguente con molta celerità verso Cortona, & fatta vna grossa preda di bestiame così grosso, come minuto per quel Territorio, vi fecero da quaranta prigioni, & subito se ne tornarono indietro a Monte Colognola, & alla Magione Castella de Perugini, il che vdítosi in Perugia, & presone grandissimo dispiacere i Magistrati, mandarono subito Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Baldassarre di Carobino della Staffa, & Guido Morello de' Montesperelli a quei Capitani, affinche con essi si dolessero della ingiuria, che fatta haueuano alla loro Patria con hauer fatto quella preda nel Territorio de' vicini allhora in lega con esso loro, & essersene poi con essa ritratti nelle Castella, & Contado loro, non essendo fuori del verisimile, che negli animi de' Cortonesi potesse cadere, che il tutto non si fosse fatto di consenso de' Magistrati Perugini, & che perciò gli pregassero (poi che l'errore era commesso) a voler fare restituire la preda a Cortonesi, & che subito si partißero dal loro Territorio, mostrando quanto essi ne haueuano sentito dispiacere, hauendo animo di viuere co' vicini in pace, & di non far loro in alcuna guisa mala vicinanza, & per dare anco a diueder loro meglio, che quella era la loro intentione, mandarono subito bandi rigorosissimi,

che non fosse alcuno, che delle robbe tolte a Cortonesi comprasse, & che le comprate senza alcun pagamento si restituissero; & soggiongono gli scrittori Perugini, che molte ne furono restituite con danno di coloro, che comprate l'haueuano, & che ne' bandi vi fu aggiunto, che a quei soldati, che haueuano fatta la correria non si desse alcuna sorte di vettouaglia. Il Piccinino in tanto cominciando a conoscere la vana speranza, che preso si haueua delle cose di Fiorenza, hauendo consumati vintiotto giorni intorno a Politiano, & vltimamente presolo, & hauuto seco Francesco Conte de' Poppi, che in gratia di Ranaldo de gli Albiri, & de gli altri fuorusciti Fiorentini s'era ribellato da quella Republica, se ne passò tutto furibondo nel Casentino, doue prese alcune Castella, tanto sopra queli di san Nicolò, ch'era assai forte, & ben difeso si stette, che i Fiorentini hebbero agio di por le loro genti insieme, delle quali era General Capitano Piergiampaolo Orsino, & Commissari del campo Neri Capponi, & Bernardo de' Medici. Sopragiunsero anco in tempo Michiletto, & Troilo Capitani di Francesco Sforza, che veniuano l'uno (come habbiam detto) dalla Marca, & l'altro di Lombardia, con vn buon numero di caualli. Il Piccinino hauendo finalmente in capo d'un mese preso san Nicolò, & insieme poscia Bibiena, Romena, & alcune altre Castella di quel Paese, & datole al Conte de' Poppi, se n'andò verso Arezzo, dando voce di volere andare a Siena, di che dubitando il Pontefice, ordinò subito al Patriarca d'Aquilea, che in luogo del Patriarca morto hauea preso la cura dell'essercito della Chiesa, che se n'andasse ad unirsi con l'essercito de' Fiorentini, che douea andare a quella uolta, ma il Piccinino spinte le sue genti innanzi se n'andò al Borgo a santo Sepolcro, & a Montone, doue erano genti della sua fattione, & indi volto a Città di Castello, & hauendoui tentato, ma indarno, i Cittadini a ribellarsi, lasciato Francesco suo figliuolo a danni di quel Territorio, se n'andò quietamente con l'essercito verso Perugia, & si fermò cinque miglia dalla Città lontano. Ma in tanto Francesco Monaldeschi Vescouo d'Oruieto, essendo uscito di quella Città con mille caualli, & con seicento fanti, & uenutosene nel Perugino, & iui dimorato quattro giorni, se n'andò nel Territorio di Todi, & come nimico, non piccioli danni vi fece, & presa Ripalbella, & alcune altre Castella, & fatta vna correria insino a pie de le piaggie di Todi, se ne tornò verso Oruieto.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

Capi dell'essercito de' Fiorentini.

Simulatione del Piccinino.

Alcuni Cittadini, & contadini d'Ascesi, essendo iti una notte del mese d'Aprile in buon numero alla Torranca, & cacciatone fuori Guasparre Musso di porta sant'Angelo, che da Perugini v'era stato mandato per Castellano, l'occuparono per forza, & per inganno, non ostante, che quei uillani, ch'erano nel palazzo del figliuolo di Cagno tenessero in ispauento tutte quelle contrade, & che hauessero poco prima assalito alcuni passagieri nella strada, & rubate loro le bestie, & messi prigioni. Ma Alessandro Sforza, che di ordine di Francesco suo fratello era al gouerno di quella Città, vdito il dispiacere, che della perdita della Torranca n'haueuano sentito

Torranca occupata da quei d'Ascesi.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

i Perugini, & insieme il Gouernatore scrisse subito all'uno, & all'altro, dolendosi della nouità fatta da gli Ascesani, & che non era intentione ne del Conte Francesco, ne sua, che con la Città di Perugia s'hauessero ad vsar termini se non da buon vicini, & da amici, & che con quei tali, ch'erano huomini di poco valore, & giudicio, hauerebbe proueduto di maniera, che la Rocca sarebbe stata loro restituita, ma andando poi in lungo la restitutione, & da quelli Ascesani, che erano dentro la Rocca, facendosi tuttauia violenza a passaggieri, & togliendo vgualmente a tutti robbe, & danari, per rimediare in parte a quei disordini, & per altri sospetti, che tuttauia nasceuano nelle menti de gli huomini, fu da Magistrati deliberato di chiamar Biagio da Castel del Piano, ch'era con alcune compagnie di caualli nel Contado di Città di Castello, che andasse in Perugia con intentione di condurlo a gli stipendij loro, ma perche i sospetti cessarono, & intorno alle cose della Torranca parue loro di prouederui per via del Papa, non fu altramente condotto, ma perche nell'andare, & condur le genti in Perugia hauea fatto qualche spesa, parue a' Magistrati per non esser vinti di cortesia, di donargli dugento fiorini d'oro.

Essendo stato insino allhora ordinario, che i Signori Priori per tutte le occasioni dei loro parlamenti si congregassero nella cappella del loro palazzo, doue era sempre solito di celebrarsi la Messa, il terzo Magistrato del presente anno, di cui fu capo M. Agamennone de gli Arcipreti, aueduto si, che ciò non hauea molto del religioso, non essendo conueneuole, che doue si celebrano i diuini officij, iui si facciano parlamenti profani, & alle volte di cose scandolose, & inhoneste, fu stabilito per legge, che per l'auenire nessun Magistrato potesse più congregarsi in quella Cappella ad altro vso, ch'a vdirui la Messa, & altri diuini officij, cosa degna, & comendabile, come pia, & religiosa osseruanza.

Legge circa il luogo, doue cógregar si douessero li Magistrati.

Al tempo del sudetto Magistrato Federigo di Berardino della Nobil famiglia dei Conti di Marsciano per sè, & per Azzone suo fratello carnale, & in nome, & in vece di Manno di Piergiouanni, & di Bolgaro di Guiccione della medesima famiglia suoi parenti, & Nobili Perugini, di sua propria volontà obligandosi per se, & per quelli, ch'erano absenti, conuenne con lo Sindico di Perugia (volendo riconoscere la Città predetta come madre vniuersale di tutti i suoi Cittadini) di dare sotto la cura de' Magistrati suoi il Poggio dell'Aquilone, & Migliano, Castella del Territorio di Perugia possedute da lui, & da gli altri suoi parenti, & le diede insieme con esso loro sotto la protettione della Città con le sotto scritte conditioni, & con alcune altre, che ne' libri publici di essa sono registrate, trà le quali vi fu, ch'essi corressero quella medesima fortuna, che fosse per correre la Città, cosi a tempi di pace, come di guerra, & che gl'amici suoi fossero amici a loro, & li nimici, nimici; che nè nel Poggio, ne in Migliano potessero stare ne banditi, ne ribelli Perugini; che essi, & gli huomini loro pagarebbono a tempi debiti quello, che per libra, & catrasto fossero obligati a pagare,

Conditioni, con le quali i Cóti di Marsciano si diedero sotto la cura de' Perugini.

che gli huomini di detti luoghi hauerebbono tolto il sale alla salara di Perugia, & che pagarebbono le gabbelle solite a pagarsi da gli altri sudditi della Città, che eletti da loro tre ouer quattro Vicari, ò della Città, ò di suo Contado, fosse in arbitrio de' Signori Priori di eleggerne vno a voglia loro, con ordine, che non potesse hauere cognitione di sangue, ma che succedendo homicidio alcuno in quei Territorij fosse obligato di significarlo subito al Podestà di Perugia, & che al Vicario si desse il suo salario dall'istesse communità, dei loro proprij danari, & promise (come di sopra habbiam detto) d'esser deuoto, & leale allo stato de' Nobili, & d'accomodarsi sempre alle voglie loro, & che in nessuno delle Castella, ch'essi haueuano nel Territorio d'Oruieto, vi hauerebbono tenuti ne banditi, ne ribelli Perugini, se non fosse stato loro comandato da' Ministri del Papa; & in quel caso fossero anco obligati a' Signori Priori notificarlo, & che se fossero stati grauati, ò da Magistrati della Città, ò da Capitani delle porte, che si mandassero fanti nella Città, le si mandassero. Et all'incontro lo Sindico promise, ch'essi sarebbono stati trattati nel modo, che sogliono esser trattati gli altri Nobili della Città, & i loro sudditi nel modo istesso, che sono trattati gli altri huomini del loro Contado. Et in questa guisa furono fatti gli istrumenti in buona forma, & furono ratificate le conditioni da gli assenti. Et poco doppo nei medesimi libri publici si legge, che Federigo predetto, Manno, Teueruccio di Bindo, & Bolgaro sopradetti, nel consiglio ordinario de' Camerlenghi supplicarono, che piacesse loro per cagion de' danni, che essi per le guerre passate patiti haueuano, & particolarmente in quelli vltimi giorni nelle molina, che erano loro state guaste, & ruinate, far loro gratia di tutto quello, che hauesse importato la grauezza del fuoco, ch'essi non haueuano per l'adietro pagato, promettendo di pagarlo per l'auenire infallibilmente ogn'anno, il che ottennero con molta vnione, & quasi per tutti i voti in fauore.

Anni della Città 3477. del Signore 1440.

Fu mandato di questi giorni Pietro Paolo Mansueti per Ambasciatore al Cardinal d'Aquilea, ch'era (come di sopra dicemmo) stato eletto dal Papa nel luogo dell'altro Patriarca d'Alessandria, morto in Castel Santo Angelo, Generale di santa Chiesa con cura particolare dell'essercito, et perch'era Camerlengo, & era stato sempre fautore, & protettore de Perugini nella Corte, essendo venuto con l'essercito vicino ad Arezzo, perche non hauesse a dar danno nel lor Territorio, lo mandarono a visitare, & oltre a trecento fiorini d'oro, che in due coppe d'argento gli mandarono, gli mandarono anco vn ricco vaso, & bacile d'argento molto magnificamente, & con armi della Città, lauorati, & smaltati; ancorche poco auanti l'hauessero vn'altra volta mandato a visitare per M. Polidoro di Pellino di Cucco de' Baglioni, in Roma, quando gli fu dato il titolo di Legato Generale, & sopra l'armi. Et diedero ordine all'Ambasciatore, che strettamente il pregasse a fare ogni opera, che con l'autorità sua gli Ascesani restituissero la Torranca, poscia, che ne per lettere del Papa, ne della Signoria

Pietro Paolo Mãsueti Ambasciatore al Card. d'Aquilea.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

di Fiorenza, ne di Cosmo de' Medici, che quella Republica gouernaua, s'era potuto ottenere altro, se non, che'l possesso di essa fosse rimesso in mano di Aleßandro Sforza da Cotignuola fratello del Conte Francesco, il quale, ancorche da principio haueße dato buone parole, & ne haueße scritto gratamente al Gouernatore, & al Magistrato, non l'haueua però insino allhora restituita, laonde lo supplicasse a tener sollecitata la risolutione dello Sforza, perche così dimorandosi, non era senza loro molto carico, non vi prouedendo, come sarebbe stato lor debito di prouederui, & l'hauerebbono insino allhora fatto, se non fosse stato il rispetto, che haueuano hauuto di non offendere il Papa, per la intelligenza, che con Francesco Sforza teneua, & per non alterare le cose di queste parti.

Processione comãdata in Perugia.

Et dall'istesso Magistrato, che di sopra dicemmo esserne stato capo M. Agamenonne de gli Arcipreti, fu riordinato di nuouo per legge passata frà i Priori, & Camerlenghi, che si facessero le processioni nella festiuità di S. Fiorenzo, ch'è a di primo di Giugno, nella guisa, che in tant'altre solennità di Santi, della gloriosa Vergine, & di molte feste del Signore si fanno, poiche questo glorioso Martire per li molti miracoli, che piacque al Signore Iddio col mezo suo di fare in questa Città, sia in non picciola diuotione appresso questo popolo tenuto.

Instanza del Piccinino a' Perugini.

Nicolò Piccinino, essendosi meßo con l'essercito sotto Città di Castello, conuenuto co' Castellani ad alcuni patti, se ne venne verso il Territorio di Perugia, & fermato l'eßercito cinque miglia lontano dalla Città, dando voce di volere andare verso Foligno, fece intendere a' Magistrati, ch'egli desideraua di paßar per Perugia, & che la mattina seguente vi sarebbe andato a desinare, così per far riuerenza a' Priori, come per veder sua madre, che ancor viueua. Intesasi la proposta del Piccinino per la Città, ne con diuerse opinioni nelle menti de gli huomini, percioche molti non men popolari, che Gentilhuomini, che non erano molto ben sodisfatti di coloro, che maggior parte haueuano nel gouerno, desiderauano, che'l Piccinino fosse nella Città riceuuto, & gli si ne deße anco il gouerno, & altri erano, ch'essendoui intromeßo, dubitauano (non intendendosi egli punto col Papa, non solo di dispiacerlo, ma mettendosi a rischio di perdere anch'essi l'autorità, che haueuano nella Città) di fare copertamente vna ribellione al Papa. Ma questi tali, percioche videro vna grande inclinatione quasi di tutto il popolo a riceuerlo, & auedutosi, che molti, non attendendo la deliberatione de' Magistrati, erano di già andati (facendone a gara) a trouarlo in campo, non haueuano ardimento di scoprire l'animo loro, fu finalmente deliberato col consiglio de' più prudenti, d'andare primieramente a trouare il Gouernatore, & pregarlo a volersi contentare, che essi in quella occasione de' tempi potessero prouedere alla salute de i loro Cittadini, & poi, col consenso anco di lui, deliberarono di riceuerlo dentro liberalissimamente, gli prouederono di tutte le cose opportune l'essercito, & gli mandarono M. Gregorio Antignolla, & M. Ibo de' Coppoli per Ambasciatori con alcuni doni in campo;

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

della qual cortesia hauendogli il Piccinino sommamente ringratiati, & anco publicamente lodato il popolo, perche si manteneua in fede del Pontefice, & della Chiesa Romana, & essortatoli a perseuerare in quel proposito, mandò di nuouo a fare officio col Gouernatore, acciò senza offensione della sua dignità (ancorche hauesse inteso esserui co' Magistrati concorso) li fosse lecito d'Andare a Perugia, il che ottenuto anco da lui, accostato l'essercito più vicino alla Città, con la scorta di cinquecento caualli, secondo alcuni, & secondo altri di trecento, bene armati, & proueduti, & d'un gran numero di Nobili, & Cittadini, che gli erano vsciti incontro, alli 10. di Giugno se n'entrò in Perugia, & giunto in piazza, smontò nel Palazzo de' Signori, & alloggiò nella camera del cambio, & entrato subito in pratica co' Nobili, in man de' quali era allhora il gouerno della Città, gli aggirò di maniera, che li fece doue volse cadere, & fatto la notte istessa metter prigione il Tesoriero del Papa, che Michele Benini Fiorentino era, se n'andò la mattina seguente accompagnato da' Priori, & da tutti quei Gentilhuomini, che reggeuano, a trouare il Gouernatore, & iui (secondo alcuni) essendosi doluto molto del Papa, perche in pregiudicio del Duca suo hauea dato, & daua tuttauia aiuto a Fiorentini, lo cauò destramente fuori della Città sotto pretesto, che hauesse andare a nome suo a negociare col Papa a Fiorenza, doue allhora era, & di doue poco doppo partì per Roma, & seguirono le cose, che di sopra habbiamo detto del Patriarca d'Alessandria, & secondo altri, che alquanto più alla scoperta lo persuadesse ad andare a Fiorenza, & che per sua parte dicesse al Papa, che s'egli voleua esser sicuro, & libero dalle guerre, & potersene andare a posta sua a Roma, & iui quietamente viuere, & riposarsi, le faceua mestiero (così dicono le scritture di coloro, che hanno di questo fatto lasciato memoria) ch'esso attendesse allo spirituale, & al gouerno delle Terre sue, & non s'intromettesse, ne' fatti del Duca di Milano, & de' Venetiani, & de' Fiorentini, & che se si fosse contentato a fare questo, egli hauerebbe operato in guisa, che gli sarebbono state restituite tutte le Terre, Città, & luoghi, che gli erano stati insino allhora tolti, & prima di tutte l'altre Bologna, & che s'obligarebbe di ricuperargli la Marca a sue spese. Ma se ciò non hauesse fatto egli, era per prouarsi, & di farui ogni opera per torgli egli Roma, & quanto altro poteua. Il Piccinino, ò con questa Ambasciata, ò con persuadere al Gouernatore semplicemente a douersene andare quanto prima a Fiorenza, per trattar col Papa qualche partito da lui proposto per accomodarsi a gli stipendij suoi, operò in guisa, che il Gouernatore (ancorche di mala voglia lo facesse) se ne partì per Fiorenza, doppo la partita del quale, che fu tre giorni doppo la venuta del Piccinino in Perugia, egli fatto congregare il consiglio de' Camerlenghi operò, di voler quasi di tutti, percioche solo tre votiui si trouarono cōtrarij, che fosse data la facultà a lui solo di eleggere dieci Gentilhuomini, ò Cittadini, due per ciascuna porta a voglia sua, & vn'altro, ò Perugino, ò forestiero, che si fosse, con titolo di Commissarij con quella giurisdittione, balia, & autori-

Il Piccinino entra in Perugia.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

Gouerno introdotto dal Piccinino in Perugia.

torità, che haueuano i Signori Priori col Collegio de' Camerlenghi insieme intorno al regimento, & conseruatione dello stato della Città, con facultà di potere imporre prestanze, & altre grauezze, & d'essigerle nel modo, che più loro fosse paruto, di far le nuoue, & tutto quello, che fosse stato per conseruatione, & sostétamento di quel gouerno opportuno, pur che quã to essi facessero, passasse trà loro a scrutinio secreto, & fosse vinto per la metà dei voti, & tutta questa autorità fu data loro per quattro mesi. Gli eletti dal Piccinino furono questi; M. Francesco di M. Raniere de' Coppoli Caualiere, & Nello di Pandolfo Baglione per porta san Pietro; M. Tancredo di Carlo Ranieri Caualiere, & Giouanni Orso di Paolo detto il Riccio di Montesperelli per porta Sole; M. Ibo di Nicolò de' Coppoli dottore, & Baldassarre di Carobino della Staffa per porta Sant'Angelo; M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, credo, dottore, & M. Raniere di Berardo della Corgna, per porta Sansanne; Ridolfo di Fabricio Signorelli, & Ranaldo di Mansueto de' Mansueti, per porta Borgne. L'undecimo Commissario eletto parimente dal Piccinino, fu M. Benedetto da Forlì, & M. Zaccheria di Christoforo loro Notaro. Et trà le prime cose, ch'essi facessero, imposero vn'imprestanza per pagar danari al Piccinino, con ordine, che qualunque persona la pagasse fra tre dì, hauesse dal commune a ragion di dieci per cento, chi frà sei, otto per cento, & chi frà noue, quattro, & quelli, che non pagassero in frà nessuno dei detti termini, non guadagnasse nulla, & fosse astretto a pagare con ogni rigore, & seuerità, & ciò essi fecero, perche hauendo conosciuto, che il Piccinino con troppo imperio, & superbia cercaua di opprimere la loro libertà, parue a tutti quei, che gouernauano mille anni di metter danari insieme perch'egli se ne partisse, & venne loro fatto, percioche con quella occasione di guadagno furono tanto pronti gli huomini al pagamento, che messa in poche hore insieme vna grossa somma di danari fu cagione, ch'egli in breuissimo tempo se ne partisse, percioche presa occasione da vn trattato, ch'egli haueua ordito in Cortona alli quindici del mese, se n'andò di notte con l'essercito a quella volta con animo d'esserui messo dentro, & non trouando le cose in quel termine, che creduto s'haueua, ancorche vi hauesse fatto andare maggior numero di caualli, & fanti, & vi si fermasse anco tre altri giorni, non potè però fare cosa alcuna, percioche essendosi scoperta la congiura, & de' complici parte vccisi, che insino al numero di cinquanta furono, & parte da Magistrati cacciati fuora della Città, riuscitoli intieramente vano il disegno, senza tornare altramente a Perugia, & inuiate le genti per lo ponte di Pattolo, & Ciuitella verso Città di Castello, se n'andò anche egli per la val di Pierla a quella volta, & come mal sodisfatto de Castellani, perche partito lui, haueuano subito rotto tutte le conuentioni, & gli accordi con l'occasione delle genti, che haueuano mandate i Fiorentini in quelle parti, con le quali hauean dato anco il guasto al Borgo a santo Sepolcro, le si mise con tutte le forze intorno, per

Imprestanza imposta da' Commissarij alla Città.

asse-

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

assediarla. Ma mentre egli la combatteua con tutte le sorti d'istrumenti da batteria, si sparse per tutto il campo vna voce, che Francesco Sforza in Lombardia haueua riuolto sotto sopra tutte le cose del Duca, & che tutto quello stato era posto in grandissimo pericolo, percioche egli passato l'Adda, ogni cosa col ferro, & col fuoco ruinando, trascorreua in fin su le porte di Milano, facendoui di continuo grossissime prede, & prigioni, per le quali cose i soldati del Piccinino, la maggior parte de' quali erano Lombardi, cominciarono tutti indiferentemente da principio a dir mal di lui, & poscia manifestamente a riprenderlo, dicendo, che non pareua loro cosa honesta, ch'egli lasciasse ruinare da nimici il fertile, & abbondante paese loro, per andare a combattere l'altrui, per l'amenità de luoghi, & per la grassezza delle Terre non pari al loro, & perciò, ò che egli se ne ritornasse in Lombardia a difender le cose di quella Prouincia, ò desse loro licenza di potervi tornare: daua etiandio maggiore occasione di tumultuare l'essersi inteso, che il Duca gli hauea scritto, che se ne ritornasse, & egli con tutto ciò s'andaua trattenendo per sodisfare a' suoi desideri, la onde il Piccinino mosso da questi romori, pregò i soldati, che volessero stare di buona voglia, perciò ch'egli tosto gli hauerebbe ricondotti in Lombardia. Et perche s'intendeua l'essercito de Fiorentini, & del Papa esser non lungi ad Agnari, & desiderando egli di combatterli auanti partisse di quel Territorio, il vigesimoottauo dì di Giugno, vscitosene secretamente di notte con alquanti caualli da gli alloggiamenti, se n'andò egli in persona a riconoscere il campo de' nimici, & il di seguente hauendo comandato a' soldati, che tutti a grande hora si mettessero in punto per marchiare, venne al Borgo, & iui lasciati gli impedimenti, & prouedutosi di quanto le faceua mestiero, & fatto sapere a' Capitani, & a' primi dell'essercito il suo disegno, & mandato anco innanzi Francesco suo figliuolo, & Astorgio Manfredi con due compagnie di caualli, egli col resto de' soldati più speditigli seguitò, pensandosi, che i nimici per essere il giorno della festa di san Pietro Apostolo, & essendo già passata gran parte del dì, fossero per gouernare ogni cosa con più negligenza nel campo, & ch'egli con poca fatica hauerebbe potuto (cogliendoli cosi alla sprouista) dar loro vna notabil rotta. Ne sarebbe egli restato punto ingannato, se non hauesse riparato a questo pericolo Michiletto Attendolo da Cotignuola, il quale mentre gli altri, parte disarmati per ischiuare il caldo si stauano sotto i padiglioni, & sotto le frasche a riposarsi, & parte grauati dal sonno, & dal cibo, si giaceuano in terra, costui solo s'incontrò ad andare tutto armato intorno al campo, che era vicino alle mura d'Agnari, non in tutto sicuro della vicinanza del Piccinino, & del suo valore, & industria nell'imprese dell'armi, & veggendo da vn luogo alto vna eleuatione di poluere maggior di quello, che ordinariamente hauesse potuto farsi dal vento, verso

Tumulto suscitato nell'esercito del Piccinino.

Piccinino và per combattere l'essercito del Papa: e ciò, che seguisse.

Michiletto Attẽdolo da Cotignuola, e sua vigilanza.

Anni della Città. 3477. Del Signore. 1440.

to verso il Borgo, leuato il romore, auertì gli altri Capitani della venuta de nimici, & fatto gridare all'arme, fu il primo, che co' suoi corresse a guardare il ponte, che non lungi dalle radici del Colle sopra vn Riuo, ch'entra nel Teuere, & diuide quasi vgualmente tutto quel piano, che trà il Borgo, & Agnari è posto. Francesco Piccinino, & il Manfredo, che s'erano (come habbiamo detto) spinti innanzi per occuparne il ponte, subito, che s'auidero esserui sopra gente di nimici, & perciò i suoi hauere alquanto perduto d'animo, perche il tutto era auenuto fuor d'ogni loro opinione, & credenza, dato loro nondimeno speranza, & ardire, li spinsero con grande impeto contra i nimici, & cominciata con grand'ardore vn'aspra, & crudel battaglia, vi fu con molto valore da ambedue le parti combattuto, quattro hore continue, & fu più volte, & guadagnato, & perduto il ponte; finalmente i soldati del Piccinino, così perch'erano stanchi dal viaggio, che fatto haueuano, & non combatteuano nel luogo, doue si credettero d'hauere a combattere, come perche inchinandosi già il dì verso la sera, si leuò vn vento dall'Alpi, che le portaua la poluere nel viso, & toglieua loro la luce, e'l respirare, furono forzati a dar volta, & l'essercito ecclesiastico, & de Fiorentini restò vittorioso, & il Piccinino con Francesco il figliuolo, & con Guid' Antonio da Faenza si saluò nel Borgo, dando alla fortuna la colpa d'essere stato vinto quel giorno, & raccontasi, ch'egli vsò poi spesse volte di dire, che non era stato vinto nella battaglia da nimici, ma che gli Apostoli san Pietro, & san Paolo sotto la cui protettione, & tutela è posta la santa Romana Chiesa, contra la quale egli allhora guerreggiaua, haueuano rotte, & fracassate le sue genti, & ch'egli era stato troppo ardito di mettersi a combattere in quel giorno a loro sacro, & che hauea patito le pene della sua poca religione verso i Santi di Iddio. Astorgio Manfredi ferito in vna coscia, restò prigione con mille altri de' principali di quell'essercito, ch'era stato di sei mila caualli, & di tre mila fanti, ne in così gran rotta più, che sessanta huomini vi morirono, benche ne fossero più di quattrocento feriti, & ne restassero poi da mille ottocento prigioni. Dell'essercito vincitore, che fu (come dicono) d'altre tanto numero, non ne morirono più, di dieci, & ne furono da dugento feriti. Alcuni hanno detto, che in tutta questa battaglia più, che vn solo huomo non vi morisse, ne vogliono, che di ferite, ma che caduto da cauallo fosse calpestato da gli altri, perche essendo tutti couerti d'arme, erano nella zuffa quasi sicuri di non morire, & arrendendosi, veniuano fatti salui ma prigioni. Scriuono alcuni, che il Piccinino si risentì tanto di questa rotta, & n'hebbe tanto dolore, che ne fu più volte per vccidere se stesso, onde il figliuolo non gli si tolse mai ne il dì, ne la notte da fianchi, consolandolo del continuo, & a varij, & nuoui disegni tirandolo, & dicono, che confessò il Piccinino, che se il nimico si sapeua ritener seco quei caualli, ch'erano stati fatti prigioni, che quattrocento furono, ch'erano veramente il fiore della caualleria d'Italia, ne sarebbono senza alcun dubbio le cose del Duca Filippo andate in ruina, ma essi furono tutti senza farui sù pensiero alcuno ge-

Battaglia trà quei del Papa, e'l Piccinino.

Detto del Piccinino notabile.

Dolore del Piccinino, e suo detto.

no generosamente da Capitani vittoriosi con tutti i prigioni liberati, che se n'andarono poi subito al Borgo a S. Sepolcro a ritrouare il Piccinino, il quale mentre il nimico attese a rimettere la preda, hebbe tempo d'andarsene agiatamente, prima ad Ogobbio, doue da Guid'Antonio d'Vrbino fu souenuto di vettouaglie, di viatico, & di veste per li soldati, che di già in gran numero ven'erano comparsi, parte perch'erano stati lasciati, & parte scappati dalle mani de' nimici, & poscia hauuti (come dicono) da Perugini otto mila ducati d'oro, se n'andò in Romagna con tanta gente, che haueua quasi forma d'un giusto essercito, la qual Prouincia pareua, che doppo quella giornata infelicemente succedutole ad Agnari, fosse per ribellarsi dal Duca, & hauendo con la sua autorità confirmati gli animi de' Romagnuoli, & lasciatoui in presidio Francesco suo figliuolo, & Guid'Antonio Signor di Faenza, se n'andò a trouare il Duca a Milano. L'essercito vincitore poco doppo la vittoria se ne passò sopra il Borgo a S. Sepolcro, che ne mandò tosto al Legato del Papa le chiaui, & n'ottenne il perdono, & indi volto a Montone, vi si fermò alcuni giorni, & ancorche le fosse dato tregua per vn mese, & che v'andassero trecento caualli de Fiorentini in aiuto, tornò finalmente alla diuotione del Papa, con Citerna, & cō tutte l'altre Terre, che per quelle contrade erano da madonna Anfrosina da Tolentino possedute, la quale spontaneamente anch'ella vdita la vittoria le diede. Et li Fiorentini ricuperarono a vn tratto quanto era stato loro tolto nel Cassentino, & volte poscia sopra il Conte de' Poppi l'armi, lo spauentarono di maniera, che egli, che da ogni parte abbandonato si vide, si contentò di lasciarne a Fiorentini il suo stato, pur ch'egli co' figliuoli, & con quello, che portarsene seco poteua, se n'uscisse saluo, & così doppo queste tante vittorie se ne ritornarono i Capitani vincitori a Fiorenza, con molta pompa a guisa di trionfanti. Et il Legato del Papa hauuto il possesso del Borgo mandò poco doppo a Perugia, & n'hebbe cento fanti per lasciarui alla guardia, benche non molti mesi doppo il Papa lo vendesse per vinti mila fiorini a Fiorentini.

Anni della Città 3477. del Signore 1440.

Progressi del l'essercito Ecclesiastico.

Gli Ascesani (mentre le cose di sopra dette si trattauano) chiamati a sè gli huomini di Broite Castello di Spoleto, i quali erano stati poco auanti da i medesimi Spoletini messi a sacco, & cacciati fuora del loro Castello, ancorche essi nell'istessa fuga fatto testa, facessero non picciola occisione di quelli, che lor dietro andauano, & ricuperassero di molta robba, che gli Spoletini haueuano tolta loro in broite, gli diedero tutte le case, & possessioni de i loro fuorusciti, trà' quali furono (perche pur di quei giorni s'erano ribellati) gli huomini di Petrignano, che haueuano chiamato nel loro Castello i fuorusciti d'Ascesi, & in questa guisa alterando le cose, ne faceuano perciò gli Ascesani non picciola guerra trà loro. Et diedero dell'istesso mese di Giugno a Petrignanesi vn notabilissimo danno nelle biade non ancor mature, percioche vi andarono tutti a popolo a darle il guasto. Mandarono publici bandi per la Città, che nessuno del loro Territorio hauesse ardimento d'en-

Ascesani prouedono a quei di Broite.

Anni della Città 3477.
Del Signore 1440.

to d'entrar più per dare alcun danno nel Perugino, percioche per l'adietro vi haueuano con l'occasione della Torranca fatto alle volte delle correrie, & de' danni col fauore, che haueuano hauuto dalle genti Sforzesche.

I Fiorentini anch'essi haueuano pur di quei giorni fatto intendere a Cortonesi, che non facessero alcuna nouità nel Perugino, ancorche essi da Nicolò Piccinino n'haueßero così di fresco riceuuto danno, anzi vogliono alcuni nostri scrittori a penna, che Papa Eugenio in quella riuolutione di cose, & la Republica di Fiorenza, ch'era in quei tempi quasi in tutto gouernata da Cosmo de' Medici, mandassero a Perugia a fare intendere a' Magistrati, che gouernauano, che se essi voleuano entrare in lega con esso loro, vi sarebbono stati riceuuti, ma non si troua già quello, che fosse loro risposto.

L'Arciuescouo di Napoli ritorna al gouerno di Perugia.

L'Arciuescouo di Napoli, ch'era (come habbiamo detto) Gouernatore di Perugia alli 25. di Giugno ritornò da Fiorenza, doue era stato da Nicolò Piccinino mandato, & trouato il nuouo modo di gouerno in Perugia, & inteso, che'l Piccinino era con l'essercito sotto Città di Castello, toltosi M. Francesco de' Coppoli, & M. Giacomo di Teueruccio Ranieri in compagnia, se n'andò a quella volta, & trattenutosi alla Fratta insino a tanto, che seguì il fatto d'arme ad Agnari, a dì primo di Luglio, il Magistrato de' Signori Priori, di cui fu capo Ranaldo di Rustico Monte Melini, & quelli, che haueuano in mano il gouerno della Città di Perugia, mandarono a richiamarlo, & egli vi andò, & si riprese il gouerno della Città, hauendo prima i dieci Commissarij eletti dal Piccinino rinunciato in man sua l'officio, ch'insino allhora haueuano hauuto. Et li Magistrati di consiglio di tutti i Nobili deliberatosi di voler viuere, & morire sotto la protettione di santa Chiesa, mandarono con molta celerità a Fiorenza il Reuerendo Padre frà Leonardo Mansueti dell'ordine de' predicatori, huomo molto dotto, & grato al Pontefice, a significarli la intentione di tutto il popolo Perugino. Et il Gouernatore fece il giorno seguente cauar di prigione Michele Benini da Fiorenza Tesoriero Apostolico, ch'era stato tutti quei pochi giorni dell'assenza sua con ferri a piedi nelle case, ch'erano anco in piede della Fortezza già fatta nel Monte di Portasole, prigione, per la mala sodisfatione, & per le molte querele, che di lui s'erano hauute quasi vniuersalmente da tutto il popolo. Erano stati quelli, che gouernauano la Città di Perugia, in grandissimo trauaglio dal giorno, ch'essi haueuano accettato di nuouo il Gouernatore insinche Nicolò Piccinino non si partì da queste contrade, percioche temeuano, & ne haueuano anco giusta cagione, poscia, ch'egli s'era lasciato intendere, che quantunque haueße in quella giornata perduto, non era però a così baßo stato ridotto hauendo quasi vn giusto essercito, che non potesse far costare a Perugini quanto haueßero errato in hauer così tosto voluto mutare stato, & pensieri, & partirsi dalla sua diuotione, & dall'ordine del gouerno, che di suo contento preso si haueuano, & perciò men-

mentre ui dimorò, furono più d'una uolta mandati da Perugini Oratori per rimuouerlo da quella opinione, & da vn'altra ancora, che n'haueua, di cauar gran quantità di danari dalla Città, hauendo egli fatto sapere a' Magistrati, ch'era per tornar di corto in Perugia con l'essercito per farui nuoue genti, & che perciò gli prouedessero di danari assai, & che se ciò non faceuano, non si dolessero poi di lui, perciò ch'egli era più obligato a chi gli daua danari in quella strettezza di partiti, in cui si trouaua, che ad altri. Ma la buona fortuna volse, che richiamato (come di sopra si disse) dalle necessità di Lombardia, & dal Duca, se ne tornasse a Milano, di che liberati i Perugini, mandarono M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & Nello Baglione a Fiorenza ad escusar la Città col Papa, se in quella occasione, & necessità di tempi s'era preso partito di sodisfare in parte al Piccinino, ma che non era già stata intentione di alcuno di torsi perciò dall'vbbidienza di santa Chiesa, & ancorche il suo Gouernatore se ne fosse partito, persuaso (come ad ognuno era noto) dal Piccinino, & non da loro, vi haueua però lasciato il suo Luogotenente, in nome del quale, & dell'istesso Gouernatore erano sempre iti quei pochi bandi, che in assenza di lui s'erano fatti, & che al ritorno del Gouernatore volendo egli andare a trouar il Piccinino, vi furono mandati due Gentilhuomini con esso lui, & subito vdita la rotta, ch'egli hauea hauuta ad Agnari (ancorche in Perugia non si fosse detto se non della perdita di 500. caualli) fu nondimeno mandato subito alla Fratta, doue era il Gouernatore, che se ne ritornasse in Perugia; segni tutti manifestissimi della buona intentione de' Magistrati, che non desiderauano altro gouerno, che quel della Chiesa, & diedero in ciò gran cura a gli Amb. affinche sgannassero il Papa della mala impressione, che cõtra la Città presa si haueua, & procurassero di persuadergli la loro fedeltà, et la necessità, che li haueua costretti a quanto s'era in quella occasione operato. Gli Amb. hebbero etiandio altre commissioni, & particolarmente della Torranca, & del torto, che sopra ciò era stato lor fatto da gli Ascesani, i quali oltre alle cose della Torranca, con l'occasione, ch'essi haueuano hauuta di andar con le genti a Petrignano Castello del loro Territorio, a darli il guasto, erano anco corsi nel Contado di Ripa Castel di Perugia facẽdoli danno nelle biade non ancora segate, et erano a tãta alterezza per l'aiuto delle gẽti Sforzesche venuti, ch'a gli Amb. Perugini, ch'erano per dolersi della correria stati mandati ad Ascesi, non temettero di dir villania, riprendendoli di poca fedeltà, poi che in otto giorni haueuano mutato due Signori; & imposero a gli Amb. che difendessero la causa della prigionia del Tesoriero con la forma de' capitoli, ch'erano frà il Papa, & la Città. Questo Tesoriero s'era grãdemente prouocato l'ira de' Gentilhuomini Perugini, perche gli era stata poco auanti intercetta vna lettera, ch'egli hauea scritta al Cardinale d'Aquilea Camerlengo, & Legato Generale di S. Chiesa, nella quale gli diceua, che se Sua Santità voleua, che la Città di Perugia si mantenesse sotto la diuotione de' Sommi Pontefici, & non facesse così spesso nouità, come pur'allhora hauea fatto, l'era forza

Anni della Città. 3477. del Signore. 1440.

Scusa de' Perugini co'l Papa.

Tesoriero di Perugia come l'irritasse contro di se gli nobili.

Anni della Città. 1477. Del Signore. 1440.

forza di tenerui un buon numero di caualli, & fanti alla guardia, perche s'era aueduto, che i Nobili, in mano de' quali era tutto il gouerno della Città, non gli erano punto fedeli, & che trà tanti, che ve n'erano, non ve n'erano se non quattro, che fossero fedeli a santa Chiesa, & tutto il resto (diceua egli) essere Bracceschi, & in tutto contrari al uoler suo. Gli quattro fedeli a santa Chiesa, nominati da lui, furono M. Giouanni di Petruccio Montesperelli dottore, Guido di Carlo de gli Oddi, Pietro di Giouanni di M. Crispolto Crispolti, & Nello di Pandolfo Baglione, il che con l'altre querele, che di lui erano state date, fu cagione, che si facesse ogni istanza appresso il Gouernatore, che egli (secondo i capitoli) stesse a Sindicato, come ui stette, & gli furono date ottantaquattro querele, & furono mandati di nuouo M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Nicolò di Paolpietro Gratiani a Fiorenza più per questa occasione, che per altro, & per supplicare al Papa, che uolesse leuarlo per essere egli apertissimo nimico di tutti i Nobili, & per hauer di continuo fatti malissimi officij. Questi Ambasciatori hebbero anco in commissione di raccomandare al Papa M. Simbaldo de gli Vbaldi Perugino Vescouo di Città di Castello, che per maleuolenza d'alcuni potenti di quella Città, non poteua ualersi dell'intrate del suo Vescouato; che le ricordassero le cose della Torranca, & i mali portamenti de gli Ascesani, & che uolesse prouederui, & finalmente la speditione d'un nuouo Tesoriero, & che del Benino ne facessero anco officio co' Signori della Balia, & con tutti quelli, che gouernauano la Republica di Fiorenza, affinche se egli per la sua mala natura facesse qualche male officio con esso loro contra Perugini, essi non hauessero a darli credenza, ma perche il Papa fatto Cardinale il Patriarca d'Aquilea, subito, che hebbe auiso della rotta, ch'egli hauea data al Piccinino ad Angiari, hauea dato quel Patriarcato ad un nepote del Benino, fu non solamente libero delle querele, che gli erano state date in Perugia, ma fu anco nell'istesso officio rifermato.

Amb. a Fiorēza a supplicare al Papa, e loro commissioni.

Il Cardinal d'Aquilea Legato del Papa, essendo intorno a Montone con l'essercito, & patendo di vettouaglie, mandò Guido de gli Oddi suo Capitano, & altri suoi Commissari in Perugia, perche glie ne prouedessero, & poscia fatto tregua con Montonesi per vn mese, vi venne anch'egli, doue fu con molta pompa, & allegrezza di tutto il popolo riceuuto, & fermatouisi solamente vn giorno, se ne tornò in campo sotto Montone, il quale riceuuto sotto la protettione di santa Chiesa, mandò il Conte dell'Anguillara, con vn buon numero di caualli, & fanti a danni di Foligno, perche i Folignati non voleuano vbbidire al Papa, anzi intendeuano, che li si douesse osseruare quello, che a loro era stato promesso da Giouanni Vitellesco suo Legato, che in effetto era, che la elettione del Podestà fosse libera loro, & che non hauessero ad hauere altro Gouernatore, che il Podestà, & volendo allhora il Papa mandarui il Podestà, & Gouernatore a suo modo, essi tumultuando haueuano prese l'armi. Et il popolo minuto, & principalmente i contadini

Il Card. d'Aquilea è riceuuto in Perugia.

Tumulto in Foligno.

della Montagna, & poscia anco quelli del Piano, ch'erano ricorsi dentro la Terra per la venuta del Conte dell'Anguillara, adirati contra quei Cittadini, ch'erano stati cagione di hauer riceuuto nella Città il Vitellesco, & di comporsi con esso lui, corsero con grand'impeto alle lor case, & fatti prigioni quelli, che vi ritrouarono, vi cacciarono temerariamente fuoco, & non contenti de' danni di quei Cittadini, volsero, che da quelli, che gouernauano la Città fosse loro promesso, che delli sei Priori, ch'essi fanno, due n'hauessero a essere continuamente del Contado, il che fu poi anco dal Cardinal d'Aquilea, che poco doppo, per accomodare, & quelle, & altre loro differenze vi andò, confirmato.

Anni della Città 3477. del Signore 1440.

Et perche gli vltimi Ambasciatori mandati da Perugini al Papa, haueuano riferito a' Magistrati, che quantunque il Papa hauesse creduto, che l'andata di Nicolò Piccinino in Perugia non fosse stata da loro procurata, & che la nouità fatta vi fosse più tosto stata a caso rispetto ad essi, che pensata, & studiosamente fatta, nondimeno perche appresso alcuni Prelati della Corte era opinione, che non tutti quelli, che gouernauano la Città, fossero d'un volere, & di buona inclinatione verso il Pōtefice, & che vgualmente non desiderassero di viuere sotto il grembo di santa Chiesa, ma che molti vi fossero, che l'abborissero, giudicatosi da tutti i Magistrati, che queste voci in quella Corte non fossero per apportare altro, che qualche danno in commune, & che fosse molto opportuno di fare ogni opera per torle via, deliberarono di mandar di nuouo a Fiorenza, & perche fosse meno sospetto, & più creduto l'Ambasciatore, non volsero eleggere alcuno de' Nobili, ma parue loro di fare elettione di M. Mariotto di M. Pietro da Corciano Notaro, huomo molto eloquente, & gratioso nell'esporre i suoi concetti, & gli diedero ordine, che con tutte le forze sue s'ingegnasse di torre dalla mente del Papa, & di tutta la Corte quella opinione contraria intieramente alla verità, & che facesse lor certi, che in tutti quelli, che gouernauano la Città, era dispostissima inclinatione all'vbbidienza, & diuotione di santa Chiesa, & che prima, che deuiare da essa, & venire mai più ad vn caso simile, come fu alla venuta di Nicolò Piccinino, erano per soportare ogni gran danno, & ruina, & non restasse di dirle, che se mai la Città di Perugia, fu volta alla diuotione di quella santa Sede, era allhora, poscia, che la venuta del Piccinino con quella insolenza, che venne, gli hauea talmente gli animi di ciascuno alienato, che pochi, ò nessuno si trouarebbe, che più ne' bisogni suoi lo seguitasse, & che perciò le piacesse per sodisfatione vniuersale di tutto il popolo, quando pure da alcuno errato si fosse, di perdonare l'errore, & di non volerlo riconoscere, & che quantunque per cagione della Torranca occupata da gli Ascesani si siano scritti, & mandati più breui da Sua Santità acciò fosse loro restituita, non perciò n'era per ancora seguito l'effetto, & che perciò (quando però così al Papa piacesse) se n'andasse a Francesco Sforza con l'occasione, che si haueua per hauere egli scritto a' Magistrati Perugini, che piacesse loro di non comportare, che i fuorusciti d'Ascesi stessero

Pietro da Corciano Notaro Amb. al Papa, e perche.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

in Perugia, di che essi haueuano animo (purche piacesse al Papa) di sodisfarlo, & che contentandosi egli, che detto M. Mariotto vi andasse, hauesse a trattar seco la ricuperatione della Torranca, intorno alla quale gli dicesse, che se non s'era fatto risentimento alcuno di forza contra gli Ascesani, s'era solamente restato per la riuerenza, & rispetto, che s'era hauuto a lui, che sempre da Perugini era stato tenuto in quel conto, che le sue molte virtù, & valore richiedeuano; & ch'era in qualche stima appresso di loro la Torranca, non perch'ella fosse di molto momento, ma solo per l'honore del mondo, perche essendo ella stata giudicata di loro giurisdittione, non poteuano se non mantenersela, & sentire grandissimo dispiacere, che le fosse da vicini turbata, & che lo pregasse strettamente a porui fine, & a farla restituire, come sempre da Alessandro Sforza suo fratello era stato loro promesso di fare: ma quello, che dall'Oratore si ottenesse, non è espresso.

Lodouico Michilotti Raspante come vcciso.

Del mese di Settembre, essendo capo de' Signori Priori in Perugia Nanne di Domenico di porta Sole, Lodouico Michilotti, ch'era il primo, & principal nimico de Gentilhuomini, & capo della fattione de' Raspanti alhora fuorusciti, stando alle stanze sotto Roma, fu da due suoi famigliari di notte, mentre egli dormiua ferito con vn coltello nella gola, & morto, di che gli auersari suoi n'hebbero grandissimo contento, & ne fu fatta in Perugia grande allegrezza. Et Braccio di Malatesta Baglione, essendo stato (come dicono) chiamato dal Papa a Fiorenza, vi andò, & menò seco Mariotto di Nicolò suo parente appunto, quando Lello di M. Nicolò di M. Lello pur di quella famiglia andò per Podestà di Castel della Pieue, di doue alhora partiua Paolo di Lodouico di Filippo Pellini, che v'era stato anch'egli per Podestà, che così indifferentemente all'hora, & Podestà, & Gouernatori si chiamauano, & dietro a costoro vi andò Golino di Giouanni di Baglioncello de' Vibij.

Et non molto doppo venne in Perugia il Cardinal d'Aquilea, detto anch'egli dal più de gli scrittori il Patriarca, il quale incontrato dal Gouernatore, dal Podestà, & da Priori, & da vn gran numero di Cittadini fu honoratamente nel palazzo del Gouernatore raccolto, & iui fermatosi solamente due giorni, se n'andò poscia a trouare il Papa a Fiorenza. Et in Perugia per le souerchie spese, ch'occorsero quest'anno, & per sodisfare al Papa, che le ne richiedeua, furono imposte due grauezze sopra fuochi alla Città, che gittarono (come in vno autore scritto a penna si legge) quarantacinque mila fiorini, & vna imprestanza di dieci mila alla Città, & Contado; laonde frà i fuochi, & la prestanza pagarono i Perugini quest'anno cinquantacinque mila fiorini, de' quali n'hebbero i frati di S. Francesco dell'ordine minore per resarcimento della volta sopra la Sacristia della loro Chiesa vna buona somma.

Grauezze imposte alla Città.

Et fecero gratia a Pietro, & Antonio de' Gabrielli da Ogobbio, i quali ancorche per l'adietro fossero stati, quasi come Signori di quella Città, &

d'alcune

d'alcune Castella di quel Territorio, fatti esuli della patria, & venuti a tanta miseria, che non si sdegnarono di supplicare a' Magistrati nostri, che si facesse loro gratia di tutto quello, ch'essi erano debitori alla camera del commune per li sussidij passati, che come habitatori pagar doueano, & che per l'auenire ne foßero essenti per dieci anni, il che essi ottennero per cinque, & per tutto il paßato. Et l'ultimo Magistrato de' Priori, capo de' quali fu Antonio di Giacomo di Cuiccio de' Coromani, oltre al dare ordine insieme co' Camerlenghi, che non si potessero scaricare ne case, ne Torri nella Città senza espressa licenza de' Priori, vinta trà loro per noue voti a fauore, & proueduto alla politezza di essa, con molti buoni, & riguardeuoli ordini, volsero, che all'Arciuescouo di Napoli loro Gouernatore si donassero nelle feste del Natale di nostro Signore cento fiorini d'oro per li molti buoni officij, che essi asseriuano hauer fatto per li Gentilhuomini Perugini appresso il Papa.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

Nel Regno di Napoli in tanto essendoui tornato (come di sopra si disse) di Borgogna Renato, & condottosi con l'aiuto delle genti Angioine, capo delle quali era Giacomo Caldora, huomo nelle cose dell'armi ualoroso, non molto dall'eßercito d'Alfonso lontano, che preso il Conte di Cellano, & d'Albizera venuto a Castelluccio, Renato per dare a diuedere d'hauere animo di terminare quella guerra, che teneua tutto quel Regno in ruina, & non vi era (come dicono) luogo, che non fosse ad ogni hora ò da riuolutioni, ò da essercito trauagliato, & afflitto, mandò vn' Araldo ad Alfonso col guanto di ferro (così dicono gli scrittori) insanguinato, prouocandolo, & inuitandolo da sua parte a singolar battaglia, & duello, Alfonso ancorche da' suoi Baroni le si diceße, che non si poteua per ragion di guerra da Renato, che era Duca, prouocare a duello Alfonso, ch'era Rè, parendole, che la scusa hauesse del pusillanimo, acettò coraggiosamente l'inuitò, & poi domandò al trombetta, se Renato voleua combattere a corpo a corpo, ò pure con tutto l'essercito, gli fu risposto con tutto l'essercito, & Alfonso soggionse, che accettaua in qualunque modo gli si proponeua il combattere, & che a lui, come prouocato per l'isteßa ragion di guerra apparteneua la elettione del dì, & del luogo: laonde egli dichiarò, che l'ottauo giorno di quel mese sarebbe comparso con tutto il suo essercito nel piano, che è trà Nola, & la Cerra per combattere. Alfonso il determinato giorno comparse nel piano, ma Renato non vi andò quel giorno, ma il dì seguente, & con questo parendogli di hauer sodisfatto all'obligo, si pose nell'istesso campo, di doue s'era partito Alfonso. Et alcuni altri hanno detto, che Renato inuitò Alfonso a corpo a corpo, & che Alfonso vi andò, & Renato nò, perche fu ritenuto da' suoi Baroni sotto pretesto, che non hauesse potuto mandare a fare quello inuito ad Alfonso senza loro consenso in pregiudicio della sua persona, & del Regno; basta, che'l combattimento non seguì, & che Renato nell'Abruzzo, & Alfonso verso Napoli predando, & occupando alcune Terre, & luoghi se n'andò;

Renato torna in Napoli.

Battaglia intimata ad Alfonso Rè di Napoli, e suo successo.

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

& messosi con l'essercito intorno a Napoli, & perdutoui Don Pietro suo fratello, che da vn pezzo d'artiglieria tirata dalla Chiesa del Carmine gli tolse con la testa la vita, spauentato dalla stagion dell'anno, che non gli lasciaua fare fattione alcuna, per allhora se ne leuò, ma tornato Renato dell'Abruzzo a Napoli, & deliberatosi di ricuperare le Fortezze, che sempre s'erano alla diuotione d'Alfonso mantenute, si mise con quattro Naui grosse, che da M. Spinetta da Campofregoso erano gouernate, all'assedio di Castel nuouo, hauendo prima per forza preso la Torre di san Vincenzo, che per difesa di quel Castello fu nel mare edificata, & col fauore de' Napolitani lo stringeua anco fortemente per terra. Alfonso non potendo per acqua aiutarsi, perche non vi haueua l'armata, cercaua tuttauia di difenderlo per terra, & s'era messo con quindici mila trà caualli, & fanti vicino a vn luogo chiamato Ecchia ad vn tiro d'arco lungi da Napoli, non essendo altro in mezo trà l'essercito suo, & di Renato, che la via publica, nella quale ogni giorno si faceuano notabili scaramuccie, & chiunque voleua mostrare la sua virtù, poteua farlo: & a questo proposito non voglio io tacere vna magnanimità, che narrano gli scrittori Napolitani d'Alfonso, che per esser degna d'essere saputa da tutti, non hò schiuato, che si truoui anco scritta in queste mie carte; il che fu, che

Magnanimità del Rè Alfonso.

stando le cose in quei termini, che pur'hora habbiam detto, & potendo ad ogn'hora l'huomo di valore farsi conoscere, vn Gentilhuomo Napolitano, e Mastro di casa di Renato, che si chiamaua Pierluigi Huriglia, assaltando ogni giorno gli Aragonesi, & rompendo la sua lancia, & messo mano alla spada, si cacciaua tanto a dentro nel campo de' nimici, & con tanta destrezza, & agilità militare n'vsciua loro dalle mani, che Alfonso come generosissimo Rè, & amico de' valorosi, & virtuosi soldati, etiandio, che a' suoi nimici seruissero, fece a suon di trombe per tutto il suo campo bandire, che sotto pena di perdere ambe le mani, non fosse alcuno, che ardisse di tirare balestra, ò arco, ò archibugio, ò altra sorte d'arme da lanciare, ò pezzo alcuno d'artigliaria alla persona di Pierluigi, ma contra di lui si potesse solamente vsare la lancia, & la spada, estimando quel magnanimo Rè iniquissima cosa, ch'ogni vile, & abietto soldato potesse ad vn così valoroso Caualiero senza affrontarlo, ma solo col tirargli da lungi, leuar in vn batter d'occhio la vita. Et essendo in questa guisa durato molti giorni le cose, ne potendo Alfonso soccorrere in verun modo il Castello, se ne leuò, & Ranaldo Sancio Catalano, che v'era dentro per Castellano, non vi essendo più ne per lui, ne per li soldati suoi da mangiare, ne da vestire, fu forzato di dare il Castello a Renato, & co' suoi tutti negri, sordidi, magri, lacerati, & afflitti, che fu (come dicono) a vederli vno horribilissimo spettacolo, se n'vscì di quella Fortezza, & il fratello di Ranaldo, ch'era anch'egli in simili conditioni in Castel dell'Ouo ridotto, lo restituì a Renato, il quale insignoritosi affatto delle Rocche, & di Napoli, se n'andò a Salerno, & quello, & quasi tutto il Principato, con molte Terre di Calabria ricuperò, & indi a Napoli si ridusse; ma noi,

Renato insignoritosi delle Rocche, e di Napoli si impadronisce di Salerno.

che per auentura ne siamo troppo allargati in queste sciagure del Regno di Napoli, che tutto era (come si vede) sotto sopra, & quei Rè ammendue stranieri, hauendo pochissime genti delle loro, erano forzati di accomodarsi al volere di quei Baroni del Regno, che li seguitauano, ritorneremo hoggi mai alle cose di Perugia, terminando con quanto habbiamo di sopra detto l'anno presente.

Era capo de' Signori Priori in principio dell'anno MCCCCXLI. Mariotto di Nicolò de' Baglioni, il quale, vdito, che publica voce era, che Nicolò Piccinino douea di corto in Toscana tornare, percioche essendosi trattata da Nicolò da Este Marchese di Ferrara lungamente la pace tra Venetiani, e'l Duca, era opinione, che si facesse, & che perciò Nicolò se ne sarebbe venuto in Toscana. I Magistrati Perugini per non esser colti, come l'altra volta alla sprouista, volsero prouederui, & mandarono M. Polidoro Baglione al Cardinal d'Aquilea Legato, che gouernaua l'armi della Chiesa, & principalmente gl'imposero, che affinche la Città di Perugia fedelissima al Papa, & allo stato suo, non hauesse più a pensare ne a tumulti, ne a nouità, qualunque volta riuscisse vera la venuta del Piccinino in queste parti, egli pensasse a prouederui per quella via, che più a lui fosse paruta piaceuole, & opportuna, & perche egli era molto officioso verso la Città, lo pregarono ad hauerla a cuore, & a prouedere a' casi suoi, poi che il popolo Perugino hauea infallibilmente deliberato di voler viuere, & morire sotto il gouerno di santa Chiesa, & non era per pensar più a cose nuoue. Et fu dato ordine all'istesso M. Polidoro, che licentiatosi dal Cardinale, se n'andasse in compagnia di M. Giouanni di Rustico Montemelini Canonico della Chiesa Catredale per la diritta a Fiorenza a trouare il Papa per fare il medesimo officio, & a raccomandarle anco la causa del Vescouo de' Baldeschi, il quale essendo stato citato a Fiorenza, subito giunto, era stato messo prigione. Ma la cagione, perche ciò fosse, non è espressa; si è ben da alcuni detto, che fosse perche rinunciasse il Vescouato di Città di Castello, ch'era suo, ma non pare ne molto giusta, ne conueneuole, massimamente da vn Pontefice, che in buona opinione volesse conseruarsi. Gli Ambasciatori hebbero ordine di raccomandarlo con ogni efficacia, & di aiutare la causa sua, & di M. Valentino di Paolo de' Valentini, ch'era stato preso in Perugia per hauere scritto alcune lettere in Montone a M. Sebastiano Cancelliero del Conte Carlo, & perciò datoli bando capitale.

Polidoro Baglione al Cardinal d'Aquilea, e perche.

L'Autore, che del fatto del Vescouo de' Baldeschi ha lasciato memoria, lo nomina Amadeo, & poco prima nell'istesso libro lo chiama Sinibaldo, che se fu il medesimo, ò fossero diuersi, a mè non costa altramente: quanto poi a M. Valentino, ne' libri publici si legge, che volendolo il Podestà di Perugia, secondo il rigor della giustitia condennare alla morte, il Magistrato gli fece due, ouer tre proteste, conforme alla forza de gli statuti, acciò non lo giudicasse, perche essi n'aspettauano la risolutione del Papa, & che in tanto egli non

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

haueſſe ad innouare coſa alcuna, & all'ultimo s'aſtrinſero à tre giorni, ma quello, che nell'una, & nell'altra cauſa ſi terminaſſe a noi non è noto.

Nozze di Cōſtantino de' Ranieri, e loro ſontuoſità

Di queſti medeſimi tempi menò moglie in Perugia Conſtantino di Roggiero de' Ranieri, che fu figliuola del Signor Ranuccio Farneſe, & ne furono fatte, & per la dignità della ſpoſa, & per la qualità del marito, notabiliſſime nozze, doue oltra il gran numero delle Gentildonne Perugine, ch'inuitate vi furono, vi venne il Conte Guido Antonio di Monteſeltro Conte d'Vrbino con altri Signori circonuicini, parenti della ſpoſa, & del marito, nelle quali oltra le feſte, & danze, che ſecondo l'uſanza di quei tempi per le piazze ſi fecero di maniera, che tutto il popolo ſe ne ſentì: vi furono anco fatti publici torneamenti con premij conueneuoli alla dignità delle perſone, & del luogo, & vi fu rotto vn numero infinito di lancie. Et fu conceduto a Bartolomeo de' Buontempi, ch'era stato confinato a Fiorenza, che gli foſſe lecito di partirſene, & di andare in qualunque altro luogo, che più a lui foſſe piaciuto, pur che non ſi eleggeſſe ne Perugia, ne ſuo Contado, & ciò gli fu conceduto per la molta inſtanza, che ne fece a' Magiſtrati il Cardinal di Sant'Angelo, a imitatione del quale M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, Baldo di M. Matteo de gli Vbaldi, & Angelo de' Barzi l'ottennero per M. Aleſſandro di M. Agnolo de gli Vbaldi, il quale perch'era infermo, & eſſule della patria per cagione di ſtato, ne fece loro grandiſſima inſtanza per poterſi verſo la Città ſua ritirare.

Il ſecondo Magiſtrato di queſt'anno, capo del quale fu Golino di Giouanni di M. Baglione de' Vibij, rinouò la elettione de' ricordatori, & non contento di cinque come per l'adietro s'era per lo più coſtumato, ne eleſſe dieci, Oddo di Pietro di Giugliotto Montebiani, & Lodouico di Pietro Baglione, Tancreduccio di Lodouico Ranieri, & Antonio di Giacomo detto Roſciolo de' Coromani, M. Ibo de' Coppoli, & Lorenzo di Giacomo, M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, & Biordo di Fierauante de gli Oddi, Ranaldo di Ruſtico Montemelini, & Ranaldo di Manſueto dei Buonripoſi, & furono publicati per Capitani delle porte per li ſei meſi futuri Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Agnolo detto Barzetto de' Barzi, Carlo di Simone de' Narducci, Guido di Carlo de gli Oddi, & Giouanni di M. Criſpolto.

Hauendo Troilo Capitano di Franceſco Sforza, che ſtaua con alcune ſue compagnie di caualli in Fabriano, ritenuto alcuni Mercanti Perugini con robbe & Mercantie, che haueuano leuato da Ancona, ſotto preteſto, ch'altre uolte nel Territorio di Perugia foſſero ſtati ſualigiati alcuni ſuoi ſoldati, intorno a che eſſēdoſi più d'una uolta ſcritto ad Aleſſandro Sforza, ch'era in Fermo, et a Troilo, che uoleſſe reſtituire le robbe, et liberare i Mercanti, et egli ſtādo nel la ſua opinione, ui fu finalmente mandato Bartolomeo d'Andrea di Maſſio,

credo

credo de' Ghiberti, affinche fatta con Troilo la debita instanza, lo persuadesse à fare questo officio, atteso, che essi fatta ogni diligenza per ritrouare chi hauesse tolto a' soldati suoi quanto egli diceua, non n' haueuano mai trouato inditio alcuno, & quando egli non hauesse voluto relassare i Mercanti, con le conditioni proposte dall'Oratore, se n'andasse ad Alessandro Sforza, a fare seco il medesimo officio et poscia quando anch'egli stesse duro, fatta la debita diligenza con li Priori di Fabriano, gli protestasse, che se contra di loro si fosse fatto cosa alcuna, & ne fosse nato scandolo, non si dolessero de' Perugini, ma di Troilo, che troppo ostinatamente volesse continuare nella sua opinione; ma quello, che ne seguisse non è espresso; si può credere, che accettasse le conditioni, perciochè se non hauesse voluto liberare i Mercanti, & restituire le robbe, le s'offeriua di darle in deposito il valore di trecento fiorini in luogo sicuro, mentre si vedea di ragione, se essi haueuano tortò ò nò. Et poco doppo fu mandato M. Consolo di Francesco notaro a Fiorenza affinche facesse ogni opera per ottenere dal Pontefice, che anco le terze instanze nelle cause ciuili si hauessero a vedere in Perugia, & che il suo Gouernatore ne fosse Giudice, & non hauessero appellatione a Roma.

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

Del mese di Maggio, & sotto il Magistrato di Lorenzo d'Agnollo di Renzo di porta Sole, essendo venuta in Perugia la moglie di Giouannello de' Buontempi, ch'era stata alcuni anni con l'altre donne de' Raspanti fuori della Città per fare alcuni negocij suoi, & particolarmente per prouedersi d'alcune cose opportune al parentado, ch'allhora strettissimamente si trattaua con Guido di Carlo de gli Oddi, il quale hauea promesso di dare vna sua figliuola ad vn figliuolo di Giouannello, & ancorche per la longhezza del tempo ve ne fossero tornate dell'altre donne, & vi si fosse alquanto allargata la mano, auuenne nondimeno essendosi inteso questo parentado, & la venuta di questa donna, che per la Città nacque non picciolo romore, & bisbiglio, perciochè non giudicauano espediente, che trà Nobili, & fuorusciti si facessero parentadi, potendosi ageuolmente credere, che i parenti si sarebbono aiutati, & souenuti l'un l'altro, & ne hauerebbono potuto nascere inconuenienti, & disordini dannosi alla Republica, & perciò essendosi sopra la venuta di questa donna fatti molti consigli, & discorsosene anco col Gouernatore, fu deliberato (& tutto ciò fu fatto in assenza di Guido, ch'era fuori della Città) che frà vn determinato tempo tutte le donne de' fuorusciti douessero sotto grauissime pene dalla Città, & suo Contado partirsi, il che con molta tristitia di tutte loro fu esseguito, & Guido de gli Oddi, ch'ogni cosa conobbe essersi fatto per conto suo, n'hebbe maggior dispiacere de gli altri.

Susuro in Perugia per l'apparetarsi co' fuorusciti.

Nicolò Piccinino in tanto giunto a Milano, & fatto certo il Duca, che per mettere in punto l'essercito atto a resistere alle forze de' nimici gli faceua mestiero una grossa somma di danari, fattolo risoluere a mettere nuoue grauezze, ne cauò (come dicono) vn gran numero da' suoi Cortegiani, & da Prelati, & al-

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

& altri religiosi ricchi, che per tutto lo stato suo vi haueua, & il Piccinino fatto vn nuouo essercito, & rimesso in ordine il uecchio, che seco fuggendo s'era ridotto in sicuro, lo distribui in molti luoghi alle stanze, perche trattandosi per mezo del Marchese di Ferrara (come di sopra si disse) la pace, s'erano conuenuti, che intanto non s'innouasse cosa alcuna, ma rafreddatosene poscia i ragionamenti, ò perche i Venetiani domandassero (come alcuni hanno detto) cose troppo grandi, ò perche per l'abb occamento, che hauea fatto il Marchese da Este con Francesco Sforza a Peschiera, hauesse messo sospetto negli animi de Venetiani, ancorche egli con molta lealtà ito vi fosse, & sempre hauesse detto di non voler far cosa alcuna, senza il volere di quella Republica, & de gli altri compagni della lega, perche il Marchese gli offeriua per parte del Duca di voler far la pace a modo suo, & gli voleua effettuare le nozze della figliuola da lui tante uolte promessa. Nicolò Piccinino, che staua mal uolontieri in otio, partendosi alli 12. di Febraro dal Parmeggiano con dieci mila trà caualli, & fanti passò il Pò, & fingendo di volere andare ad Orci nuoui, hauendo fatto un lungo viaggio di notte, & passato l'Oglio a Radiano, & combattuto, & hauuto d'accordo Chiarì, con ottocento caualli, che vi hauea lasciati lo Sforza alla guardia, se n'andò a Palazzuolo, il quale a prima giunta preso, perche i soldati del presidio fuggirono tutti nella Rocca, egli lasciatoui parte delle genti intorno, & menato l'essercito per ricuperare gli altri luoghi, riprese Manerbe, & pont'Oglio con molte altre Terre di quel paese, & fuori, che Orci nuoui non vi lasciò luogo, che parte per forza, & parte per accordo non occupasse, & presa in sette dì la Rocca di Palazzuolo, passò quei due mesi di verno in quelle contrade, & tutte queste cose fece egli prima, che Francesco Sforza, che staua secondo alcuni per le Terre iui vicine alle stanze, ò secondo altri, in Venetia, potesse mettere le sue genti insieme, ò dar soccorso ad alcuna di quelle, ch'egli per la sua celerità con due mila caualli Sforzeschi presi si haueua, & indi al principio della primauera vscito con dieci mila caualli, & tre mila fanti dalle stanze, si mise con l'essercito sotto Lignano, Castello dodeci miglia lontano da Brescia, & uolendo anco dell'inganno seruirsi (perche così facendo, credeua di torre a gli Sforzeschi l'ardire) fece spargere vn grido, che lo Sforza era stato fatto prigione in Venetia, il che in alcuni potè tanto, che fece loro volgere bandiera tra' quali fu il Capitano Ciarpellone da Parma, che con trecento caualli se ne passò a seruigij del Piccinino, benche poco doppo combattendo sotto Lignano fosse fatto prigione, & con quella occasione se ne ritornasse a i medesimi stipendij Sforzeschi. Francesco Sforza intesi i motiui di Nicolò Piccinino, se ne andò tosto volando in Brescia, & per poter meglio dell'ingiurie riceuute vendicarsi, fece chiamare in Lombardia le genti, che i Venetiani haueuano in Toscana, & delle quali Gattamelata era Capitano. Ma perche costui si ritrouaua per una sua grauissima infirmità presso che a morte, fece creare Capitano di quello essercito Michiletto Attendolo suo parente. Gattamelata morì, & gli fu da Venetiani, che non lasciarono mai seruigio irremunerato a dietro, drizzata in Padoua presso la Chiesa di sant'Antonio una statua di bronzo eque-

Fattioni del Piccinino.

Morte di Gattamelata, e statua erettali.

stre; lo Sforza con uno essercito uguale al Piccinino, andatosene anch'egli alla volta di Lignano, s'accostò di maniera al nimico, ch'ogni giorno veniuano alle mani, & faceuano spessissime scaramuccie, & trà l'altre fattioni, che vi si fecero, si narra da alcuni, ch'essendosi il Piccinino fortificato negli alloggiamenti, lo Sforza lo volesse nondimeno combattere, ma che ributtato ne riceuesse vn notabilissimo danno, & tale, che in Perugia n'andasse grido, che il Piccinino haueua dato vna gran rotta allo Sforza, & che perciò dal Gouernatore fossero fatti publici bandi, che non si potesse parlare per la Città ne di rotta di Francesco Sforza, ne di Vittoria del Piccinino sotto grauissime pene. Ma per quello, che dal più de gli scrittori si narra, non fu rotto altramente lo Sforza, ma non fu senza perdita di qualche soldato, & fu ributtato dall'assalto de gli alloggiamenti, ancorche da molti non si dica neanco, ch'egli andasse a combattergli, ma che stando così vicini gli esserciti sempre scaramucciando, combattessero spesso, & che lo Sforza n'hauesse alcuna volta il peggio, & che fossero distratti per allhora da quella impresa dalla passata, che fece Bartolomeo Coleone da Bergamo, Capitano di Venetiani oltra l'Oglio Fiume, percioche entrato nel Cremonese vogliono, che cominciasse a mettere ogni cosa in ruina, & che'l Piccinino vi andasse subito, & si traesse dietro lo Sforza, il quale veggendosi molto potente; percioche haueua trenta mila combattenti seco, benche di quelli vi siano, che dicono d'assai meno, ne cingesse Martinengo d'uno stretto assedio, doue poco prima il Piccinino temendo appunto di quello, vi hauea mandato Giacomo da Vicenza con mille caualli, & seicento fanti alla guardia, & che non molto doppo auedutosi il Piccinino, che lo Sforza s'inuiaua a quella volta, seguitandolo anch'egli col rimanente dell'essercito suo, fece gli alloggiamenti quasi vn miglio da quelli dello Sforza lontano, & prouocatolo più d'una volta a combattere, & accortosi, che tutto intento all'assedio della Terra, ricusaua di farlo, si deliberò di assediarlo in guisa, che non potessero andargli vettouaglie in campo, il che gli riuscì tanto felicemente, che patiua molto più (come da tutti gli scrittori s'afferma) l'essercito dello Sforza, che non patiuano gli assediati da lui in Martinengo, & che per le prouisioni de' Forti, & d'altre cose fatte dal Piccinino, era ridotto di maniera l'essercito dello Sforza, che periua di disagio in quel luogo, & non hauerebbe potuto senza suo grandissimo danno, & vltima ruina partirsene; di che auedutosi il Piccinino, & parendoli di hauer fornita la guerra, & d'hauere intieramente la Vittoria in mano, & di poter fare assolutamente Signor di Lombardia il Duca suo, vogliano quasi tutti gli scrittori, ch'egli a tanta insolenza ne venisse, che mandasse a dire a Filippo, ch'egli volea saper da lui, che premio hauerebbe hauuto delle sue tante fatiche, & d'una così notabile Vittoria, hauendo quasi, che nelle mani, & per vinto il nimico senza combatterlo, & che gli domandasse finalmente la Città di Piacenza in premio per poteruisi nella sua vecchiezza riposare, & che non solamente lui, ma etiandio gli altri Capitani inferiori gli dimandassero insolentemente chi vna cosa, & chi vn'altra; & non gli bastando questo, vogliono, che gli minacciasse d'abbandonare l'impresa s'egli replicato

Anni della Città 3478. del Signore 1441.

Bartolomeo Coleone Capitano de' Venetiani.

Martinengo assediato dallo Sforza.

Sforza assediato dal Piccinino.

Richiesta audace del Piccinino, e suoi Capitani al Duca.

Anni della Città 3478. Del Signore. 1441.

cato a questa dimanda hauesse. Ma quello, che della vita sua ha scritto, non dice tanto, ma non niega, che non ui siano stati molti, che habbiano detto quanto di sopra habbiam detto ancor noi di Piacenza, ma vuole, che se egli domandò, che gli si desse Piacenza, lo facesse col pretesto delle paghe, che gli si doueuano, & non per altra cagione, ma comunque si fosse, dispiacque tanto questa presuntuosa, & insolente richiesta del Piccinino, & de gli altri Capitani al Duca Filippo, che deliberando di perder prima l'impresa, che di lasciarsi da questo superbo Capitano calpestrare, ne mandò tosto Antonio Guidobuono da Ortona ad offerire secretamente allo Sforza, & la figliuola, & la pace con quelle conditioni, che da lui ui fossero poste. Fu da tutti auidamente accettata la pace, & perche'l Piccinino attonito di questa nouità (come certo della Vittoria) vi s'oppose, il Duca, che sotto colore di non poter più sostenere le spese di quella guerra gli hauea ordinato, che facesse per vn'anno tregua, fu sforzato ueggendo di non essere vbbidito, a minaciarlo, di darlo all'istesso suo essercito in preda s'egli non ui assentiua. Con quanto dispiacere, & rabbia il Piccinino vbbidisse, ogni vno può da sè stesso pensarlo, poi che si uedeua vna quasi certa Vittoria dal Duca istesso, per cui egli uinceua, scuotersi dalle mani, pure con tutto ciò vuol l'autore, che la uita del Piccinino ha scritto, che fattosi tregua per dieci giorni trà lui, & lo Sforza, amendue disarmati, con ugual numero di soldati in compagnia parimente senz'armi, s'abboccassero in mezo del piano, ch'era trà i due esserciti & iui salutatosi, & abbracciatosi l'un l'altro, facessero marauigliare ogn'vno, ueggendo, che due Capitani di così gran fama, & maggiori di tutti gli altri di quei tempi, frà quali così per le diuersità delle fattioni, di cui essi erano capi, & mantenitori, come anco per emulatione di gloria, si mostrassero allhora l'un l'altro non piccioli segni di beneuolenza, & d'amore.

Offerta del Duca Filippo allo Sforza.

Rabbia del Piccinino, e perche.

Abboccamẽto del Piccinino, e dello Sforza.

Tornati a gli alloggiamenti il Piccinino con le sue genti se n'andò a Cremona, ò secondo il Tarcagnota a Lodi, & Francesco Sforza lasciato a Michiletto Attendolo, & a' Proueditori raccomandato l'essercito, se n'andò a Venetia, & iui proposta in Senato la pace con le conditioni, ch'egli stesso dichiararebbe, fu con incredibile piacere di tutti quei Nobili Senatori vdito, & ringratiato, poscia, che con tanto honor suo, & di quella Republica hauea imposto ad una così pericolosa guerra fine, & furono anco da quel Senato in poter di lui, & la pace, & le conditioni di essa riposte, la quale egli verso la fine di quest'anno conchiuse, & hauuta dall'istesso Piccinino Cremona, & celebratoui solennemente le nozze con la moglie publicò le condittioni predette, delle quali tutti restarono sodisfatti fuori, che'l Papa, perche gli parue, che poco conto di lui, & delle cose di santa Chiesa tenuto si fosse, & perciò ne seguirono le nouità, che a luoghi loro si diranno. Le conditioni della pace, che del mese di Nouembre del presente anno si publicarono, furono: che Brescia, & Bergamo con le Castella loro restassero a Venetiani, il resto in fino all'Adda si possedesse il Duca, che i Venetiani si ritenessero Peschiera, Asola, & Lonato, & tutto il resto del Mantouano restasse al Gonzaga; che il Piccinino frà due anni restituisse Bologna al Papa, Genouesi restassero in libertà, & Astorgio Manfredi

Pace cõclusa trà li Sig. Venetiani, & il Duca di Milano.

Conditioni della pace.

fredi si liberaße dalla prigionia, hauendone però i Fiorentini rihauuto prima tutti i luoghi, ch'egli occupati si haueua, & che Cremona, & Pontremoli fossero in nome di dote date a lui dal Duca. Et perche di Rauenna non si parlaua, la qual poco auanti era venuta in poter de' Venetiani, & il Cardinal d'Aquilea Legato del Papa hauea fatto grandissima instanza, che si restituisse, & dechiarasse per la Chiesa, come cosa anticamente sua, ancorche l'Ordelaffo, che n'era Tiranno, nel maggior pericolo della guerra l'haueße a Venetiani ceduta, fu principal cagione della mala satisfattione del Legato, & del Papa verso lo Sforza.

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

I Perugini vdita la nuoua della pace mandarono subito M. Matteo di Tino da Brusa, & Pietro Paolo di M. Francesco in Lombardia a rallegrarsene col Piccinino, & con lo Sforza. Et essendo morto in Perugia Roggiero de' Ranieri detto Roggiero del Cane, che con molti anni di vita, che'l Signor Dio dati gli haueua, s'era guadagnato non solo nella patria, ma per tutte le parti d'Italia, & fuori, nome di valoroso, & gran soldato, & di ben giudicioso, & riguardeuole Gentilhuomo, & particolarmente appresso Venetiani, co' quali militando nella guerra, ch'essi hebbero l'anno mile quattrocentododeci con Sigismondo Imperadore nel Frioli, fu (come dicono, & da noi di sopra si disse) muro, & scudo di Venetia; percioche egli con Crasso da Venosa, oppostosi all'impeto de Tedeschi, insinche l'eßercito de Venetiani si metteua insieme, riuscì così ben loro quella impresa, che raffrenato il corso de' nimici, & dato tempo a' Capitani Venetiani di mettersi in punto, fu cagione, che combattendosi poi non senza qualche uantaggio, hauessero i Venetiani sotto la scorta di Carlo Malatesta lor Capitano vna sanguinosa, & memorabil Vittoria con perdita di molti Capitani, & con tre ferite nella persona del Generale. I Perugini ricordeuoli delle sue molte virtù, gli fecero vno honoratissimo funerale, percioche oltra l'hauer vestito a bruno trà huomini, & donne settanta persone, che accompagnando il corpo con grandissime strida alla sepoltura, dauano segno del dolor, che sentiuano, vi furono altri vinticinque famigli vestiti parimente a bruno insieme co' caualli armati, che bandiere, & stendardi militari trasinauano, trà i quali vi fu quello de' Venetiani, che fu portato da vn suo famigliare armato in quella istessa guisa, che soleua andare egli quando era Capitano di quella Republica, di cui vi erano dipinte l'armi. Il corpo fu con molta pompa portato nel Duomo della Città, & tutte le bandiere, & stendardi furono posti nel Choro, & indi a quattro giorni gli fu fatto vno eßequio sontuosissimo con tutti gli ordini di religiosi molto honorato, & magnifico.

Morte di Roggiero del Cane, e suelo di.

Funerale fatto a Roggiero del Cane.

Di questi istessi tempi i Magistrati Perugini, per non mancare al Papa ne' bisogni, in cui si trouaua, di danari, et particolarmente allhora, che hauea fatto pensiero di muouer guerra per la ricuperatione della Marca a Francesco Sforza, vinsero ne' loro soliti consigli, che in quelle sue necessità gli si donassero due mila fiorini, & che con molta prontezza gli si mandassero,

affinche

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

affinche conoscesse la buona dispositione della Città di Perugia verso le cose di santa Chiesa, & sue, il quale era stato sempre conosciuto per huomo molto inchinato, & volto al fauore del Regimento dello stato de i Nobili, & furono poi pagati a M. Lorenzo da Todi, ch'era allhora Tesoriero di Perugia in luogo del Benino. Et leggesi, che di questi tempi Renato Rè di Napoli, conoscendosi giunto a mal partito per la guerra, che li faceua ad ogn'hora Alfonso Rè di Aragona, mandò M. Biancardino d'Alouigi Perugino a domandar soccorso a Francesco Sforza, come quello, che col suo danno era per perdere anch'egli le Terre, che in quel Regno teneua, auertendolo, che se non era da lui aiutato di gente all'ingrosso, egli era per prender trà pochi giorni partito a' casi suoi, non potendo più alle forze del Rè d'Aragona resistere.

Morte di Frãcesco, e due altri de' Coppoli, & honor fattoli.

Del mese di Luglio essendo capo de' Signori Priori nostri Tomaso di Paolo di porta Sansanne morì in Perugia M. Ibo de' Coppoli, & il figliuolo di febre pestilentiale, & dietro a loro M. Francesco pur della medesima famiglia Caualiere molto honorato, all'uno, & all'altro de' quali fu fatto grandissimo honore, M. Ibo, e'l figliuolo furono sepolti nel Duomo, & M. Francesco in tanto Agostino. Et narrano questi nostri scrittori a penna, che a M. Francesco oltra, che gli fu fatto publico pianto in pie de la piazza, gli furono anco portati innanzi molti stendardi, trà quali ve ne furono sette di più consideratione de gli altri, due della Republica di Fiorenza, due di Bologna, vno di Siena, & due dell'altra Città di Roma, hauendo egli in tutti quei luoghi essercitato i primi officij, in Roma il Senatore, & nell'altre Città il Podestà. Et li Magistrati nostri conoscendo quanto fosse il desiderio vniuersale de' suoi Cittadini, che il Papa condescendesse di dar loro le poste del Chiugi in affitto, deliberarono di rimandar di nuouo a Fiorenza M. Tancredo Ranieri, Nello Baglione, & Baldaßarre di Carobino della Staffa altre volte mandatoui a questo effetto, affinche con grandissima instanza ne lo supplicassero a concedergliene, benche in alcuni scrittori si legga, che questi Gentilhuomini non perciò mandati vi fossero, ma che chiamati con alcuni altri dal Papa, vi andassero, ma noi trouando quanto pur'hora si è detto ne' libri publici, giudichiamo esser vero quanto in essi si contiene. Et furono spesi trecento fiorini per acconciar la via del ponte di Pattolo, acciò fosse sicura dall'acque del Teuere. Et che nel giorno della festa di san Lodouico Auocato della Città, & di cui la solennità si celebra nella Capella del palazzo alli 19. d'Agosto, si douessero fare (come per l'adietro era stato ordinato) le processioni, & accioche i Camerlenghi, & gli altri officiali fossero più pronti in andarui, volsero, che tutti quelli, che vi andassero, hauessero quella quantità di cera, che soleua darsi negli altri luoghi, & particolarmente nella solennità di san Pietro Martire, non molti anni innanzi instituita, il che fu anco ordinato per la festiuità di Sant'Agostino. Et nell'istesso tempo fu dichiarato, che da gli officiali dell'abbondanza si compraßero mille corbe di grano da forestieri, & che si conducessero in Perugia acciò la Città non patisse di frumento, hauendone quest'anno rimeßo poco, benche non si legge, che il grano ualesse più, che da cinquantacinque in sessanta soldi la mina, ch'è la

quarta parte della corba. Et molti Artefici, che da gli eletti sopra i catrasti del commune, & sopra la libra se si haueuano a cassare, ò nò dalle ciuilità, & alcuni per non hauere osseruato gli ordini de gli statuti nell'allibrarsi, & altri per hauer fatto suppliche surrettitie, ne furono priuati, hora hauendo più d'una volta fatto instanza d'esserui rimessi, vi furono finalmente admessi, & confirmati dal Gouernatore.

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

Papa Eugenio in tanto hauendo dato ordine a M. Lorenzo da Todi, ch'era Gouernatore di Foligno, & Tesoriero suo in Perugia, che facesse intendere a Perugini, ch'egli voleua mettere i Castellani nelle Rocche del Contado loro, & non voleua, che più da essi vi si mettessero; i Magistrati, che ciò giudicarono esser danno della Città, mandarono subito Lodouico Baglione a Foligno, pregando M. Lorenzo a voler soprasedere l'essecutione dell'ordine per insino a tanto, ch'essi mandassero Ambasciatori al Papa, & mandatoui M. Matteo di M. Antonio di porta Borgne, & non hauendo ottenuto cosa alcuna, perche il Papa mal sodisfatto de Fiorentini, perche sominiStrauano di continuo aiuti a Francesco Sforza, a cui egli hauea deliberato di muouer guerra, & perciò di tornarsene a Roma, & d'assicurarsi per questa via della Città di Perugia, furono forzati a dargliene il possesso, giudicando non esser loro vtile di rendere mal sodisfatto il Pontefice in quel tempo, che si sentiua trattar negotij importanti, & leghe con Alfonso Rè d'Aragona, contra lo Sforza, il quale Alfonso hauendo tenuto assediato alcuni giorni Napoli, aiutato prima dalla morte di Giacomo Caldora acerbissimo difensore della parte di Renato, & nimicissimo a lui, di che molto s'indebolirono le forze di Renato, & s'ingagliardirono le sue, & poscia dalla fortuna, la quale (si come da alcuni scrittori è stato detto) vergognandosi hoggi mai di hauer cosi lungo tempo mal trattato vn Re di tanta virtù, gli aperse inaspettatamente la via, per la quale, non senza pericolo però, hebbe Napoli, percioche vn pouero fabricatore, chiamato Anello, vscito per fame dalla Città, con isperanza di premio, che li fu promesso, mostrò la via ad Alfonso d'entrare in Napoli per vn sotterraneo Aquedotto antico, che v'era, per lo quale nouecentocinque anni a dietro era stato per Bellisario, Capitano di Giustiniano Imperadore vn'altra volta dalle mani de' Gotthi ricuperato, doue Alfonso hauendo mandato sotto la scorta del Fabricatore dugento eletti soldati, che condotti per l'Acquedotto nella Città aprissero a gli altri le porte, egli messosi per combattere la Terra, & apoggiate le scale, ancorche la prima volta non gli riuscisse, la seconda nondimeno valorosamente combattendo, & occupato vn Torrione, & gittata a terra da suoi la porta di san Gennaro, v'entrò, & cacciatone Renato, che quanto più potette sostenne l'impeto de gli Aragonesi, s'impadronì del mese di Giugno di Napoli, & indi a poco a poco di tutte le Rocche, ventun'anno doppo, ch'egli hauea cominciato a guerreggiare per quel Regno. Et Renato disperato di poter far più cosa alcuna in quella guerra, prese due Naui Genouese, che a sua richiesta erano andate poco innanzi con alcune vettouaglie in Castel nuouo, se n'andò primieramente al porto di Pisa, & indi a Fiorenza per abboccarsi con Papa Eugenio.

Via p la quale il Rè Alfonso hebbe Napoli.

L'Am-

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

L'Ambasciatore di Perugia, che poco di sopra dicemmo essere stato mandato al Papa a Fiorenza, non andò per contradire intieramente, ch'egli non mettesse i Castellani nelle Rocche del Contado a voglia sua, ma perche essendo altre uolte auenuto, che dalla negligenza de' Castellani forestieri, se n'erano molti danni riceuuti, le piacesse di mandarui huomini reali, & fedeli, & fu dato ordine all'Ambasciatore, che facesse anco officio con gli otto della Balia di Fiorenza d'alcune imputationi, che essi dauano a Perugini per le cose di Cortona, & per alcune prede, che v'erano state fatte da soldati di Nicolò Piccinino, in cui essi, non hauendo hauuto colpa alcuna, ueniuano assolutamente sgrauati, hauendo (come di sopra si disse) mandati publici bandi, che chiunque hauesse hauuto robbe de Cortonesi, le douesse senza alcun premio restituire; & ultimamente gli fu imposto la risolutione dell'affitto delle poste del Chiugi, grandemente dal popolo desiderato, & ne offerirono con li granari del Campione mile ducento fiorini all'anno, ma quello, che ne riportasse l'Ambasciatore non si legge; si legge bene in alcuni nostri libri scritti a penna, che del mese d'Agosto il Capitano Simonetto soldato della Chiesa, fatta una correria in quel di Siena, ui facesse una grossa preda, & prigioni, & poscia se ne ritornasse in Orvieto, doue allhora si riduceua. Et inteso, che Ardiuio Conte di Carrara, che era condottiero de Sanesi, & era allhora a campo a Monte Marrano Castello nella Maremma, ui andò con animo di combatterlo, & di dargli una rotta, come fece, percioche giunto alla sprouista, & assalendolo, gli ruppe il suo essercito, & a lui diede la morte, ma poco doppo andatosene sotto Fighino non molto dalle Chiani lontano Terra de Sanesi, & fattoui molto danno, gli auuenne altramente, percioche i paesani sdegnati dell'offese, che riceuuto da lui haueuano, messo insieme un gran numero di persone, & prouedutisi d'alcuni schioppetti, così chiamati da gli scrittori di quei tempi gli archibugi, che non erano molto usati nella battaglia, ne erano di quella maniera, & grandezza, che hoggi sono, assalirono di notte con l'aiuto delle genti di Fighino Simonetto, che di ciò nulla temeua, & gli diedero una notabil rotta.

Capitano Simonetto, e suo valore, & ardire.

Rotta data a Simonetto.

Del mese di Settembre essendo capo de' Signori Carlo de' Coppoli in luogo di M. Francesco suo zio, uenne in Perugia Frate Alberto da Sartiano dell'ordine di san Francesco dell'osseruanza, il quale di commissione di Papa Eugenio era andato in Leuante per condur seco huomini di quelle parti, ch'erano discordanti nella religione con la Chiesa di Roma, & si accostauano alla Greca, & ue ne haueua condotti alcuni di Ethiopia, & d'Egitto col Patriarca, & andauano tutti a Fiorenza ad Eugenio, chiamati anch'essi al Concilio, che (come di sopra si disse) in Fiorenza si terminò, & questi furono quei Prelati, di cui noi di sopra dicemmo, che frà tanti affanni, che ad Eugenio haueuano dati gli Antipapi, che gli erano stati creati sù gli occhi nell'altro Concilio di Basilea, gli haueuano dato qualche refrigerio, perche con gli altri Oltramontani della Chiesa Greca s'erano uniti con la Romana. Il Vescouo di Perugia il Gouernatore, & il Podestà, con molti Gentilhuomini andarono loro incontro per honorarli. Et frate Alberto per sodisfare al popolo non restò di render conto in

F. Alb. da Sartiano.

publico

publico parlamento nel pergamo in capo la piazza del viaggio, che fatto haueua, della qualità de gli huomini, che l'Idioma nostro non intendeuano, della commissione datale dal Pontefice, & vltimamente del fine per cui s'andaua a Fiorenza. Di questi istessi giorni auuenne, ch'essendo più d'una volta chiamati per bisogni publici i Camerlenghi in palazzo, essi contra l'ordinario loro non uolsero andarui, anzi dissero, che non vi sarebbono andati mai, se prima non s'ordinaua, che i panni forestieri potessero venire in Perugia, il che fecero perche essendosi poco auanti Ognisanti fatto publico bando della libertà della fiera, vi fu espressamente publicato, che tutte le robbe vi potessero venire, fuori, che i panni di lana, di che sdegnati i Camerlenghi, perche pareua, che si togliesse la libertà alla fiera, non volsero andare in palazzo con pregiudicio vniuersale di tutti i negotij, & in particolare dell'essercitio della lana, che con tanto studio de' Magistrati si era con notabilissima spesa pochi anni a dietro nella Città introdotto.

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

Il Pazzaglia Capitano d'alcune compagnie di fanti di Nicolò Piccinino hauendo occupato Montegioue Castello del Territorio d'Orvieto, mandò subito a pregare i Magistrati Perugini a volergli dar vettouaglie, il che essi negarono, & perche anco le genti sue haueuano tolto molto bestiame per quelle contrade, & lo conduceuano nel Perugino per farne danari, fu loro prohibito per publici bandi, che non ve lo conducessero, & che Perugini non lo comprassero, & essendo venuto indi a non molti giorni il Pazzaglia in Perugia, il Papa fece intendere a' Magistrati, che procurassero d'hauerlo nelle mani, i quali, hauuto l'ordine, pensarono di prender lui, & insieme i soldati, che seco uenuti erano, & dato il segno, che a un tocco della campana grossa tutte le porte della Città si serrassero, acciò che nessuno de' suoi soldati se ne fuggisse; Tiseo di Barigiano, che n'hauea hauuto da' Magistrati cura, & il Cancelliero di Nicolò Piccinino, che vi haueua anch'egli concorso lo fecero prigione, ma li soldati furono tanto presti, ch'uscirono prima, che il cenno si desse, & se ne tornarono a Montegioue, doue andò poi Carlo di Simone de' Narducci con alcune compagnie di fanti, & l'occupò, & lo saccheggiò, & vi fece molti prigioni, come che da un solo scrittore de' nostri si dica, che non l'occupasse, & ne fu dato subito auiso al Papa.

Pazzaglia Capitano del Piccinino.

Continuandosi ne' Magistrati il desiderio delle poste del Chiugi in affitto, & essendo discordi del prezzo, del mese di Nouembre, essendo capo de' Signori Pietro di Filippo de gli Oddi, mandarono di nuouo a Fiorenza al Papa Guido di Paolo Montesperelli, affinche con la sua destrezza procurasse di tirare a fine quel tanto a loro grato, & gioueuole negotio, ordinandoli, ch'egli offerisse, che annuatamente se le pagarebbono mille cinquecento fiorini, prezzo conueneuolissimo a quel, che la camera Apostolica insino allhora ne traheua, il che poco doppo fu ottenuto, & se ne hebbe la speditione per lettere del Camerlengo per cinque anni. Et fu dato anco in commissione all'Ambasciatore, che oltra il raccomandare

Guido di Paolo Mõtesperelli Ambasciatore al Papa, e perche.

il Ve-

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

il Vescouo, che fu di Città di Castello, & la speditione del breue della fabrica del palazzo per essersi fabricato sopra il sito, ch'era della Chiesa di S. Giouanni della Piazza, che con l'Abbate di S. Polo si litigaua per esser quella Chiesa membro di quella Abbatia, che di questo anco se ne hebbe pure allhora la speditione per breue; procurasse, che nelle Rocche del Contado di Perugia ancorche essi conoscessero, che di ragione conuenisse, che vi si mettessero Castellani secondo la voglia del Papa, nondimeno, perche si poteua ragioneuolmente credere, che i Cittadini confidenti allo stato, che vi si mandauano da' Magistrati, potessero essere molto più fedeli a Sua Santità, che i forestieri, si continuasse il mandarliui da Magistrati, il che oltra la ragione predetta, si desideraua da loro più perche hauendolo Sua Beatitudine permesso alcuni anni a dietro, pareua, che leuandole allhora dalle loro mani si potesse credere, che si facesse per diffidenza, & per poca loro lealtà, di che a giudicio loro non poteuano essere in alcuna guisa accusati, non essendone auenuto atto alcuno in contrario. Et volsero, che doppo hauerli esposto le sudette cagioni, che haueuano mosso i Magistrati a mandarlo, le soggiungesse il dispiacere, che per la Città si sentiua delle ingiurie fatte a loro viandanti da gli Ascesani, che non contenti di quelle, che loro fatte haueuano gli huomini della Torranca, haueuano pur'allhora i Castellani delle Rocche di quella Città tolte alcune robbe a madonna Giacoma moglie già di Malatesta Baglione.

Ordini fatti da' Priori, e Camerlēghi.

Et trà i Priori, & Camerlenghi fu vinto, che frà tutte le porte si sgrauassero per dugento fiorini d'impositione a quei più poueri, & bisognosi Cittadini, che fosse paruto a' Priori, & a due Camerlenghi per ciascuna porta; che si spendessero trecento fiorini nella fortificatione dello Spedalicchio Castello verso i confini d'Ascesi, & cento per il palazzo del Gouernatore, & ch'a lui se ne donassero cinquanta per li molti fauori, che loro fatti haueua nella ottentione delle poste del Chiugi, & de Castellani, che essi haueuano finalmente ottenuto di poter mettere, come prima fatto haueano, alle quali cose egli haueа grandemente giouato.

Ordine del Sforza al Ciarpellone.

Di quest'anno (ancorche da alcuni si dica dell'anno auenire) il Conte Francesco Sforza hauendo inteso, che il Piccinino era a Bologna, & dubitaua, che non fosse per venire in Toscana, mandò Antonio Colella da Parma detto il Ciarpellone suo Capitano con ben mille caualli per la guardia di Todi, & d'altri luoghi da lui posseduti in queste parti, con animo di mandare anco dell'altre nella Marca, come poi fece l'anno seguente perche doueссero andare, se cessauano i sospetti del Piccinino, nel Regno di Napoli per vendicarsi potendo dell'ingiurie, che Alfonso Rè d'Aragona haueа fatto a' suoi Capitani, & perche gli haueua anco occupato Beneuento, & Manfredonia con quasi tutte l'altre Terre, che haueua in quel Regno. Ma il Ciarpellone, tenuta la via della Toscana, & passato per lo Chiugi di Perugia, non se n'andò, come si credette, a Todi, ma ad Oruieto, la doue da Gentile Monaldeschi della vipera, ch'era allhora capo, & principale in Oruieto, & della parte Malcorina, messoui dentro, da alcuni si è detto, che vi fu anco con titolo di Signoria di quella Città chiamato.

Ma

Ma Cipriano Manente, & Monaldo Monaldeschi nei suoi Commentarij Historici amendue scrittori Orvietani di ciò trattando, non dicono tanto oltre, ma che'l Ciarpellone per ordine di Gentile passato nell'Alfina, assaltasse il Castel di Torre, & presolo con la Rocca, & fattovi prigione Aloigi di Luca Monaldeschi della Cervara Signore, & padrone di quel luogo, dato nome di voler scaricare il Castello, & cominciato a farlo, fu cagione, che Aloigi per non perdersi quel luogo, pagasse al Ciarpellone seicento ducati d'oro secondo il Manente, ma ne Commentari Historici del Monaldesco, che le proprie conventioni in autentica forma vi pone, non furono se non dugento, con obligo d'esser fedele a Francesco Sforza, ancorche havesse dato aiuto, & favore a Gentile Monaldeschi della Vipera suo nimico.

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

Di questi medesimi giorni desiderando il Papa di muover guerra allo Sforza, & di condurre a gli stipendij suoi Nicolò Piccinino, havendo di già ridotto alla sua opinione il Rè Alfonso, che mal sodisfatto anch'egli dello Sforza per le cose avenute nel Regno, & per gli aiuti, che di continuo havea somministrati a Renato suo concorrente, si collegò col Papa, & gli promise (come meglio al luogo suo si dirà) di aiutarlo, et di andare anch'egli in persona per la ricuperatione della Marca per santa Chiesa; & perciò il Papa havendo molti giorni trattato di comporsi col Piccinino, che di già con due mila cavalli era in Bologna, & trovatovi difficultà, scrisse al Governatore di Perugia, che facesse opera con qualche Gentilhuomo Perugino, che andasse a trattar seco questo negocio, il che egli fece, & vi mandò (senza, che per la Città se ne sapesse la cagione) M. Agamennone de gli Arcipreti, ma intesosi poi la cagione, & perciò gli animi de gli altri Nobili assicurati dei sospetti, che presi si havevano, per sodisfare pienamente al Papa, vi mandarono anco M. Gregorio d'Antignolla, Guido Morello dei Montesperelli, & Ridolfo Signorelli, i quali insieme con M. Agamennone operarono quanto poterono, perche'l Piccinino si risolvesse di servire al Papa, & a prender la cura di quella guerra, dove doveva intervenire personalmente Alfonso, & il Piccinino esserne Generale Governatore, della quale distesamente si tratterà poi nell'anno avenire, volendo por fine a questo con quanto di sopra habbiam detto.

Il Papa procura di condure il Piccinino.

In principio dell'anno seguente MCCCCXLII. essendo entrati in Magistrato li nuovi Priori, capo de' quali fu Bartolomeo di Ranalduccio di porta Santo Angelo, usarono una diligenza non più usata da gli Antecessori loro, & ciò fu, che fattosi venire innanzi il Podestà, il maggior Sindico con tutti i loro collaterali, officiali, & essecutori, & fatta loro una diligentissima ammonitione, le persuaderono con quanta maggior efficacia seppero, che essi con ogni studio attendessero all'officio loro, al mantenimento della giustitia in universale, & in particolare all'osservanza delle leggi, & statuti della Città, & volsero, che di questa loro monitione il Notaro Attuario loro se ne rogasse, il che habbiam voluto notare, parendone, che la diligenza di questo Magistrato meriti commendatione. Con Bartolomeo di Ranalduccio vi fu per secondo Priore dell'arte della Mercantia Leone di Guido de gli Oddi, & per il cambio Colino di Gio-

3479. 1442. Diligenza de' Priori.

Anni della Città. 3479. Del Signore. 1442.

uanni di M. Crispolto di maniera, che si può far giudicio, che Bartolomeo fosse di famiglia Nobile essendoli dati per compagni primarij due così honorati Gentilhuomini.

Il Piccinino viene a gli stipēdij del Papa.

Gli Ambasciatori, che erano stati mandati da Perugini a Nicolò Piccinino a Bologna, hauendo fatto quanto era stato in poter loro per indurlo ad accettare, gli stipendij del Papa, non poterono per allhora concludere cosa alcuna, & tornati a Perugia, vi fu dal Gouernatore rimandato M. Agamennone de gli Arcipreti, il quale indi a non molti giorni ritornò con qualche speranza, ma vltimamente essendoui ritornato Baldassarre di Carobino della Staffa, si concluse finalmente l'accordo, & il Piccinino si mise a seruigi del Papa, & fu Generale di quella impresa contra lo Sforza. Ma frà tanto Bertoldo de gli Oddi Capitano del Piccinino se n'era con mile cinquecento caualli venuto nel Chiugi di Perugia sotto speranza di occupare Montepulciano, in cui hauea secreta intelligenza, ma scoperto il trattato, & riuscitoli vano il disegno, se n'andò frà Castel della Pieue, & Fighino, & iui fece non piccioli danni, & altre genti del Piccinino vennero parimente in quel mezo, che di queste compositioni si trattaua, da Bologna in quel di Città di Castello, & iui fatti di molti danni senza far prigioni, & prender Castello alcuno, vi si trattennero insino alla venuta del Capitano, (che così per eccellenza è chiamato da gli scrittori il Piccinino) per dar principio alla guerra contra Francesco Sforza nella Marca. Et perche mentre si trattaua l'accordo col Piccinino, il Papa, che non chiudeua ne anco gli orecchi a ragionamenti tenuti insino allhora viui con Francesco Sforza, mandò a Perugia i capitoli, che seco allhora si trattauano, ne' quali perche vi era, che'l Conte Francesco fosse tenuto a difendere tutte le Terre di santa Chiesa fuori, che Perugia, di cui non hauesse ad impacciarsene in cosa alcuna, il che preso in sinistra parte da Perugini, se ne dolsero per Ambasciatori col Papa, parendoli, che di loro fosse tenuto poco conto, & perche vi era anco, che i nimici loro non potessero hauer commertio ne vettouaglie dalle Terre del Papa, & perciò auedutosi, che vi veniua compreso Nicolò Piccinino, a cui non hauerebbono potuto dare, ne passo, ne vettouaglie, mostrato al Gouernatore, che di ciò ne anco si contentauano, anzi, che i loro Cittadini, et parteggiani gli voleuano tenere per amici, & non per nimici, & nelle loro occasioni voleuano poter seruirli di vettouaglie, & dar loro passo libero per il loro Territorio, come a gli altri loro Cittadini il Commissario del Papa, ch'era venuto a Perugia per intender l'animo de' Magistrati, & del popolo, fatto certo del voler loro, se ne tornò subito a Fiorenza, doue il Papa, esclusa poi affatto la pratica dell'accordo con lo Sforza, lo concluse (come habbiam detto) col Piccinino. Et la Città di Perugia per mostrar gratitudine al Pontefice, sapendo quanto egli hauesse carestia di danari, ordinò a' suoi Cittadini, che pagassero vn sussidio, ouer fuoco, che vogliamo chiamarlo, di più quest'anno oltra l'ordinario, & lo fece con molta prontezza, & volse, che della essattione ne fossero essecutori i Ministri proprij del Papa, a' quali fu conceduta, il che fu gratissimo al Papa, che in grandissima necessità di danari si trouaua; & l'impositione

positione

positione del fuoco a una grossa somma di scudi ascendeua.

Del mese di Febraro in Perugia essendo morto Bartolomeo di Ranalduccio capo de' Priori gli fu da gli altri suoi compagni ordinato a spese publice il funerale, che gli fu fatto nella piazza de gli Aratri, dinanzi alla Chiesa di S. Maria del Verzaro, doue era la casa sua, & il Feretro fu da Priori, & da Consoli leuato, & portato sino al palazzo, & indi da gli altri Camerlenghi, secõdo gli ordini dell'arti loro, per insino a S. Francesco in porta Sansanne, doue fu honoratamente sepolto. Et il seguente Magistrato de' Priori, di cui fu capo Biordo di Fierauante de gli Oddi donò mille fiorini al Cõte Carlo figliuolo di Braccio, che per alcune sue necessità gli haueua fatti alla Città domandare in prestanza, ma ella ricordeuole delle molte uirtù del padre uolse donargliene. Furono publicati i Capitani delle porte per lo semestre futuro, Baglione di Fortera de' Baglioni, Guerriere de' Ranieri, Oddo di Giacomo d'Oddo, Giliuccio di Tomaso di Tanolo, & Golino di Giouanni di M. Crispolto. Et del mese di Aprile morì Ridolfo de gli Oddi nel Regno di Napoli d'infirmità, essendo stato lungo tempo a seruigi del Rè d'Aragona, con molta sua dignità, & grandezza. Et furono mãdati a Fiorenza al Papa M. Agnolo Perigli, & Baglione di Fortera de' Baglioni per lo stabilimento della condotta del Piccinino. Et nel Consiglio de' Priori, & Camerlenghi fu ordinato, che tutti i bandi, che si publicauano nella Città, douessero da trombetti in quattro luoghi della piazza maggiore, & in due della minore preconizarsi, & nei luoghi istessi vi furono messe alcune pietre maggiori dell'altre, che v'erano, affinche fosse riconosciuto il luogo a ciò deputato.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

Funerale fatto a Bartolomeo di Ranalduccio capo de' Priori.

Ridolfo de gli Oddi muore in Napoli.

Del mese di Maggio eßendo entrato capo de' Signori Priori Micheluccio di Simone di porta Sant'Angelo credo de' Merciari, hoggi de gli Ughi, tornarono da Fiorenza M. Agnolo Perigli, & Baglione di Fortera, ch'erano stati Ambasciatori al Papa, & oltra alla speditione del negotio, per cui andati erano, ne riportarono una bolla, in virtù della quale si prohibiua, che ne a Legati, ne a Gouernatori della Città di Perugia fosse lecito di rimettere alcuno homicida, se prima, ò doppo la ottenuta gratia, ò da Legati, ò dal Pontefice istesso non fosse paßato il partito per iscrutinio secreto trà il Gouernatore Priori, & cinquanta Cittadini, cioè dieci per ciascuna porta, da eleggersi dal Gouernatore, & Priori insieme, & che il partito s'intendesse esser vinto per li due terzi di tutti i sudetti voti a fauore, & se trà questi non fosse vinto il partito, la gratia ottenuta in qualunque altro modo per l'innanzi, non fosse d'alcun valore, ò momento, & ciò asseriscono eßere stato procurato dal Papa, perche facendosi spesso homicidi, i delinquenti, ò per mezo del Camerlengo, ò de' Gouernatori indi a non molti giorni erano rimessi in Perugia con grandissimo danno, & pregiudicio della Giustitia, & dell'honesto, & quieto viuere della Città.

Il Piccinino intanto hauendo ordine dal Papa di andarsene alla volta della Marca, lasciato Francesco suo figliuolo alla guardia di Bologna, & mandato innanzi Lodouico Gonzaga, figliuolo del Marchese di Mantoua, Bertoldo

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

de gli Oddi, il Pazzaglia, Pierbrunoro, & il Riccio da Città di Castello con un buon numero di caualli, & fanti, partendosi da Bologna se ne venne alla uolta di Castello, & messosi con le genti al ponte, che i paesani chiamano d'Auorio, aspettaua quello, che da gli huomini di dentro si faceua, i quali udita la venuta sua, & inteso, ch'egli non haueua altro animo uerso di loro, se non, che essi tornassero alla diuotione di S. Chiesa (uiuendo allhora quasi sotto l'ombra de' Fiorentini) & che riceuessero i fuorusciti, che seco erano, fecero tumulto, percioche Giouan Lisio de' Narcoli, ch'era de' principali Cittadini di quella Città, cominciato a negare, che si mandaßero uettouaglie nel campo del Piccinino, & gridato Chiesa, Chiesa, & fuorusciti, fu cagione, che i fuorusciti vi rientrassero, & che in quel tumulto, che fu di notte, ui fossero feriti due Priori, i quali indi a non molti giorni se ne morirono, gli altri, che hebbero a dispiacere la tornata de' fuorusciti loro nimici, preso l'armi, se n'uscirono della Città, laonde quelli, ch'erano restati, mandati gli Ambasciatori in campo, riceuettero per ordine del Piccinino Pietropaolo da Spello per Commissario il quale entrato in Città di Castello, mandò subito bandi, che nessuno Cittadino dalla Città si partiße, & entrato nel maneggio del gouerno, fece fare molte paci con istabilimento di parentadi, frà i quali a Nicolò Vitelli fu data per moglie la figliuola di Giouan Lisio, che più di tre anni non haueua. Et perche i fuorusciti, ch'erano rientrati, a persuasione (come alcuni vogliono) del Piccinino, per uendicarsi delle ingiurie riceuute da Castellani, faceuano spesso tumulti, & hora uno, & hora vn'altro era ferito, & morto, Nicolò Vitelli, che giouane era, dubitando anch'egli di qualche insolenza, se ne partì, & se ne ritornò a seruigi del Papa: mentre il Piccinino stette in Città di Castello fu sempre souenuto di vettouaglie da Perugini, i quali udito, ch'egli era per andar di corto nella Città loro, haueuano ne' loro consigli uinto, che per honorarlo si potessero spendere trecento fiorini d'oro, & egli mandato parte delle genti nel piano di Bettona uerso'l Chiagio, & parte uerso Costano, hauendo udito, che Francesco Sforza era di già con la moglie uenuto nella Marca, & s'era con molta gratia, & presenti di tutti i popoli di quella Prouincia ridotto in Fermo, s'inuiò senza dare altro danno, che di uettouaglie, verso Ascesi con animo di ricuperarlo per la Chiesa, & riceuuta certa somma di danari da Bettonesi, acciò le genti non mietessero loro le biadi, & udito, che da Perugini era con gran desiderio aspettato, & che di già gli haueuano proueduto le stanze, & eßendosi, & dal Papa, & dal Rè Alfonso ordinato, che in Perugia gli si hauesse a dare il grado del Generalato, detto volgarmente il Bastone, & faruisi con solennità la cerimonia, & perciò hauendoui essi mandati li lor Commissarij, egli alli 5. di Giugno, lasciata ogn'altra cura, con 200. caualli disarmati, & accompagnato da molti Signori, & Capitani dell'eßercito, se ne uenne a questa uolta, & giunto in Perugia, & visitato il Gouernatore fu da molti Nobili accompagnato alle stanze della Fortezza, che per la sua persona erano state prouedute. Il giorno seguente essendo stato fatto un palco molto amplo, & magnifico, che si stendeua dalla porta del Duomo uolta alla piazza insino al cantone di esso con un'honesta latitudine, & altezza,

Tumulto in Città di Castello.

Il Piccinino và in Perugia a prẽdere il Bastone del Generalato.

tezza, per faruisi sopra l'atto del prendere l'officio del Generale de gli esserciti, auuenne, che per essere stata tutto quel giorno una continua pioggia, furono forzati di farlo sotto la loggia fatta da Braccio. Et perche l'atto si truoua scritto in alcuni libri a penna, non sia, ne priego, graue a lettori, se da noi in questi nostri scritti sarà loro rappresentato, poiche non solamente in quei tempi fu giudicato degno di farsi in Perugia, ma di lasciarne anco memoria ne' libri loro, affinche se ne potesse successiuamente dar notitia a Posteri.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

Solenità del dare il Bastone.

Nicolò Piccinino alle 21. hora del giorno di sopra detto, accompagnato da Lodouico Gonzaga, & da molti altri Signori, Colonnelli, & Capitani montato a cauallo se ne uenne dalla Fortezza al palazzo del Gouernatore, & iui dimorato alquanto, se ne calò alla piazza insieme col Gouernatore, con li Sig. Priori, & con li Commissarij del Duca di Milano, di Alfonso Rè di Aragona, & del Papa, & giunti dinanzi al Duomo, & condotti sotto la loggia, doue era magnificamente preparato vn Tribunale, fu da M. Agnolo Perigli dottore di molto pregio, fatto vn' elegante, & dotto sermone, così intorno alla grauità dell'atto da farsi, come della dignità della persona del Capitano, inalzando con molta lode la sua virtù, & giuntamente la fede del Pontefice, che conosciutolo degno di tanto honore, lo dichiaraua con quell'atto Capitan Generale di S. Chiesa, & di tutte le sue genti. Fornito il sermone, & letti i capitoli, che trà il Papa, & lui erano stati fatti, che per più intelligenza del popolo nell'Idioma nostro volgare si lessero. Furono date al Capitano due bandiere, una con le chiaui bianche nel campo rosso, ch'è l'arme della Chiesa, & l'altra con l'arme del Papa, il che fatto si ritornarono tutti in palazzo, & iui dimorati alquanto, ecco, che'l Capitano rimontato di nuouo a cauallo con li medesimi Signori, & Capitani, se ne uscì con le sudette bandiere innanzi, vna delle quali fu da M. Agamennone de gli Arcipreti portata, & l'altra da Giacomo di Galiano del Regno di Napoli, & se n'andò con molta allegrezza di tutto il popolo di Perugia dal capo al piede della piazza, & indi con molte trombe, tamburi, & pifari innanzi sonando, se ne ritornò alla Fortezza; due giorni doppo vennero a visitare Nicolò Piccinino gli Ambasciatori della Città di Siena, & fece loro pagare quella somma di danari, che le toccaua per la contributione, che essi haueuano in quella guerra.

Papa Eugenio in tanto ritrouandosi pure ancora in Fiorenza, & hauendo determinato col consiglio de Cardinali di trasferire per tutto il mese di Luglio il Concilio in Roma, & di andarui anch'egli, parendole d'hauer ridotte le cose hormai in guisa, che giudicaua poterſi godere in pacifica possessione il tãto trauagliato suo Pontificato, & uolto tutto il pensiero alla ricuperatione della Marca, dallo Sforza occupata, si deliberò di tirare anco a fine il disegno già fatto di collegarsi con Alfonso Rè di Napoli, et mandato Aloigi da Padoua Cardinale, et Patriarca d'Aquilea suo intimo amico a Terracina, furono in breuissimi giorni stabiliti i capitoli, & publicata la lega; le conditioni furono, che'l Papa constituì Alfonso, et suoi successori legitimi Rè di Napoli, inuestendolo di quel Regno, & aggiungendole Terracina, et Ferdinãdo suo unico figliuolo natura-

Conditioni della lega trà il Papa, e'l Rè di Napoli.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

le natogli d'una giouane di Valenza, per dispensatione Apostolica alla successione del Regno habilitò, & dall'altra parte Alfonso oltra il pagare 60. mila fiorini, & l'esser Censuario della Chiesa gli promise con la restitutione di Ciuità Ducata, di Cumulo, & della Matrice Terre di Abruzzo, & di tutte l'altre, che occupate si haueua nella campagna di Roma, di darli con ogni sua forza, et industria tutto quello aiuto, che per lui si potesse per la ricuperatione della Marca. Questi capitoli furono mandati da Nicolò Piccinino alli 8. di Giugno da Perugia a Napoli con lo stabilimento della condotta sua col Papa, due giorni doppo, ch'Alfonso doppo tanti affanni, & sudori s'era fatto assolutamente Rè di Napoli, che fu quando egli entratoui per l'Aquedotto Antico, ne hauea cacciato Renato, che fu il sesto giorno di Giugno del presente anno. Le genti del Piccinino, ch'erano stati alcuni giorni nel Territorio d'Ascesi, hauendone ordine dal Capitano, se n'andarono a S. Gismondo di Marsciano, non lungi dalli confini di Todi, doue egli perche vi haueua intendimento, & sapeua, che v'era il Ciarpellone, che poco auanti non con molta satisfattione di quel popolo v'era entrato, se n'andò a quella volta, con animo di far tutto lo sforzo suo per occuparlo, & augumentato l'essercito di due mila caualli, & d'un gran numero di fanti, che ui haueua cõdotto Piergiouãpaolo Orsino, & il Sig. di Mantoua, et altri mille il Conte Carlo Fortebracci, partito da Marsciano, entrò nel Todino, & iui fatto segare il grano, & dato molto danno al Cõtado, et fatta vna grossa preda d'huomini, & di bestiame, & combattute, & vinte alcune compagnie di caualli de nimici, che dallo Sforza erano stati mandati per la Montagna di Bettona, perche entrassero in Todi, & fattone prigioni intorno a 250. & quasi tutti i fanti, che u'erano, saccheggiò tre Castella de' Todini, il che vditosi da Francesco Sforza, che per non mancare a' suoi, partito da Fermo, s'era spinto innanzi con ben quattro mila caualli insino a Fabriano, & mandatone alcune compagnie per soccorrere Todi, & Ascesi, se n'andò a Gualdo di Nocera, con animo di prender Fossato Castello di Perugia, & condottoui 5. mila caualli, & due mila fanti, & fatto proua d'occuparlo, che per esser la Terra malageuole, & montuosa, & per se stessa forte non gli riuscì, ma fattoui molti danni, se ne tornò con tutte le genti verso Fabriano, hauendo vdito, che'l Piccinino impadronitosi di Todi, perche i Todini veggendo di non potersi difendere, & temendo de danni del Contado, & delle forze di cosi potente nimico, preso tre giorni di tempo, se dallo Sforza li si fosse mandato il soccorso, & non essendole uto, le s'erano per S. Chiesa volontariamente renduti, & che egli fatto il sa uo condotto al Ciarpellone, che con li suoi soldati se ne potesse vscir sa uo, & lasciato in Todi Christofano da Tolentino con vn buon numero di caualli, & fanti, riceuutone vna grossa somma di danari, se n'era andato alla volta di Foligno, & iui fra Sestino, & Palo fatti gli alloggiamenti, & hauuto anco da Folignati vn buon numero di danari, se n'era ito a Serraualle, & indi in quel di Camerino, con animo di entrar nella Marca, come fece, ancorche poi per non lasciare al nimico vna Terra cosi vicina a Perugia (come era Ascesi) hauuto Belforte Castello nelle frontiere della Marca, & in cui Francesco Sforza hauea lasciato

sciato per esser nel passo vn giusto presidio di caualli, & fanti, & molto ben di vettouaglie, & munitioni munito, se ne tornasse indi a non molti giorni all'assedio d'Ascesi, molestato in quel mentre dal Gouernatore di Perugia, che con li suoi Perugini indarno più d'una volta vi andò per prenderlo; i quali Perugini, & per queste cagioni, & per li bisogni della guerra della Marca, a cui essi gagliardamente souueniuano, fatta elettione di Cittadini ad imporre nuoue grauezze, & prestanze per la Città, le quali con molta piaceuolezza gli huomini a ciò deputati le dimandauano, ma poi con vgual rigore le riscuoteuano, & venduto il Lago a danari contanti per l'anno auenire a prezzo molto vile, che più di sei mila fiorini non fu venduto, & nell'istessa guisa venduta anco la Salara, cosa anch'essa insolita a vendersi a danari contanti, rimisero la grauezza del fuoco, & la chiamarono fuoco senza millesimo, di maniera, che i Perugini quest'anno sentirono il peso di doppia grauezza de' fuochi, & ne fu fatta rigorosissima essattione: furono anco grauati i Cittadini a far pane, & in condurlo in campo del Piccinino, ch'era a Belforte, benche essi non lo conduceuano più innanzi, che a Foligno, di doue poi veniuano i soldati, che lo leuauano, & conduceuano in campo.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

Il Papa, che come habbiamo di sopradetto, hauea deliberato di leuare il Concilio da Fiorenza, & di ridurlo in Roma, & d'andarui anch'egli, così perche n'era con molta instanza pregato da Romani, che pur s'erano aueduti, quanto lo stare senza la corte fosse loro, & di pregiudicio, & di danno, & haueuano cercato per tutte le vie il perdono dell'ingiurie, che fatte le haueuano, come anco perche conosceua (oltra l'essere quella Città la vera Sede de' Sommi Pontefici) che per tirare a fine l'impresa, ch'egli haueua in animo di fare per la ricuperatione della Marca, & di far guerra allo Sforza, era molto meglio il ritrouarsi in Roma, che in Fiorenza, atteso, che di già s'era aueduto, che i Fiorentini, & Venetiani insieme s'erano tutti volti al fauore dello Sforza contra il Piccinino, & che perciò hauendo egli designato di partirsi del mese di Luglio da quella Città, essi glie lo haueuano vetato, onde egli veduto di non poterlo fare, deliberò di mandare vn Cardinale Legato nel campo del Piccinino, perche douesse assisterle, & prouederlo delle cose opportune all'essercito, il che ottenuto dal popolo, & inuiatolo a quella volta, appena fu vn miglio lontano da Fiorenza, che i Magistrati gli mandarono dietro, & lo fecero ritornare, di che egli alterato, se ne stette contra sua voglia tutto il presente anno in Fiorenza, & hauendo finalmente ottenuto di poterui mandare vn Commissario, ve lo mandò, & ve lo tenne poi sempre, in fin che le cose pigliarono miglior piega; & che il Papa fatto risoluere il Rè Alfonso a far lega seco, & d'andare anco personalmente a quella guerra, adolciti gli animi de' Fiorentini, si partì finalmente da Fiorenza, & andò l'anno seguente a Roma, come al luogo suo si dirà: & che'l Rè Alfonso per far dispiacere allo Sforza adottò il Piccinino nella famiglia d'Aragona, & per farnelo certo glie ne mandò le patenti Regie in Perugia scrit-

Il Papa fa pẽsiero di ritornare a Roma.

Il Rè Alfonso adottò il Piccinino nel la famiglia d'Aragona.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

te in bergamina con tutte le circonstanze sotto il dì 27. di Giugno, del presente anno, che a tale atto si richiedeuano, date dal campo, in cui egli allhora si ritrouaua contra Carpano. Et perche del priuilegio Regale dell'adottione del Piccinino nella casa d'Aragona si truoua particolar memoria trà gli scrittori a penna della Città nostra, non vogliamo ne anco noi pretermettere il farne in questo luogo memoria, affinche espressamente si veda quanta fosse appresso i Prencipi di quei tempi la grandezza, & riputatione di questo Capitano, & sarà appunto nella guisa, che si truoua scritto in vno autore de' nostri senza nome, la cui copia è questa. Alfonso per la Dio gratia Rè d'Aragona, di Sicilia di quà, & di là dal Faro, di Valenza, di Gierusalemme, di Ongheria, delle Maioriche, & Minoriche, della Sardigna, & di Corsica, & d'altre Contee, & Ducati Signore. All'Illustre, & Magnanimo Capitano Nicolò Piccinino nostro Generale Luogotenente amatissimo. La gratia, & la molta buona volontà vostra, & l'altre preclarissime doti dell'animo vostro, delle quali al presente sete meritamente honorato, inducono noi a douere honorar voi, & i vostri descendenti del nome della casa nostra d'Aragona, & della nostra famiglia, & dell'arme, la quale vsiamo, & però per tenor del presente nostro breue per la Dio gratia, & di certa nostra scienza, & espresso motu proprio voi Nicolò predetto orniamo, & eleggiamo del nome, & della nostra famiglia, come che di essa foste propriamente nato, onde per l'auenire, & voi, & li vostri descendenti qualunque sarà di questo nome possiate, & possino esser nominati, come propriamente foste, ò fossero nati di nostra stirpe Regia; & di sopra all'arma nostra, la qual noi secondo l'uso de' nostri maggiori per ragione hereditaria lasciatici portiamo, ò con le vostre armi proprie congiunta, ouer sola senza mistione alcuna ad arbitrio vostro possiate portare, come noi, & nostra stirpe, come vostre proprie, le quali armi etiandio i vostri descendenti possano portare, come pure hora habbiam detto; & così voi, & i vostri descendenti di nostra stirpe eleggemo, & reputamo, in testimonianza di che il presente breue habbiamo fatto fare con lo Sigillo grande pendente di nostra Regia Maestà. Datum in Castris felicibus contra Carpanum in die xxvii. mensis Iunij, quarta indictione, Anno MCDXLII. Regnorum nostrorum, Anno XXVII. huius vero nostri Regni Siciliæ Citra Farum, Anno VIII.

Copia del priuilegio Regale.

Il Magistrato de' Signori Priori di Luglio, & di Agosto, di cui fu capo Nicolò di Tomaso Montemelini, hauendo inteso, che'l Papa continuaua nel pensiero di partirsi da Fiorenza, gli mandò Guido di Carlo de gli Oddi, & Ranaldo di Rustico Montemellini a supplicarlo, che in ogni modo per salute di tutto lo stato suo si volesse partire di Fiorenza, & andare in ogni altro luogo, & che se li piacesse di venire alla Città sua di Perugia, tutto questo suo popolo non hauerebbe potuto hauer cosa, che li fosse più grata, & che essi il persuadessero a farlo, perche si conoscesse effettualmente, che l'impresa cominciata contra Francesco Sforza fosse sua, & che tutti quelli, che non la sentiuano bene, & che non aderiuano con santa Chiesa, cercauano di persuadere anco a gli huomini dello stato suo tutto il contrario, & che gli facessero ogni istanza perche si ri-

Perugini inuitano il Papa ad andar a stare in Perugia.

si risoluesse di venire a Perugia, doue hauerebbe hauuto commodità di somministrare a tutti i bisogni della guerra, & che li si ricordasse il mandare il Legato quanto prima in campo, & che quanto più indugiaua il mandarlo, tanto era più dannoso alla causa, & mancamento all'honore, & dignità sua; & che le piacesse di mandare quelle genti, che haueua in punto, parte nel patrimonio, & parte nel Territorio loro; nel patrimonio, perche ne da Simonetto, ne da Ciarpellone fossero i popoli suoi offesi; & in queste parti, perche con esse si potessero ricuperare Ascesi, & Gualdo. Vltimamente, oltra il raccomandarli Città di Castello, che poco auanti era tornata sotto l'vbbidienza della Chiesa, & il suo Vescouo, che per esser Gentilhuomo Perugino era per esser loro molto grato tutto quello, che a fauor di lui egli facesse, lo supplicassero a contentarsi, che se qualche Terra, ò Castello del Territorio d'Ascesi domandasse, ò volesse esser Contado di Perugia, si desse facultà a Monsignor Gouernatore, che potesse leuarli da quel Territorio, & vnirli a questo, & che intorno a ciò procurassero di spedirui sopra, ò breue, ò bolla, atteso, che molte Castella vi erano, che lo desiderauano, & che procurassero parimente, che l'heredità di M. Nicolò Pecora da Montepulciano Cittadino Perugino, che haueua lasciato, che si distribuisse a' poueri di Perugia, non si distribuisse in altro luogo, & che li piacesse di riuocare la concessione altre volte fatta da lui al conuento di San Francesco d'Ascesi, atteso, che la intentione del testatore fu, che si distribuisse in Perugia conforme al ragioneuole per essere quelle robbe nel Perugino. Et furono mandati trecento fiorini a Nicolò Piccinino in luogo di cento balestrieri, che haueua mandato a dimandare a' Magistrati, i quali donarono anco in quei giorni cento some di grano alla communità, & huomini di Fossato per li molti danni, che haueuano riceuuto dalle genti di Francesco Sforza, & del Piccinino.

Anni della Città 3479.
Del Signore 1442.

Alli quattro di Luglio essendo venuto auiso in Perugia, che Nicolò Piccinino haueua hauuto a patti Belforte non mai dallo Sforza soccorso, ancorche fosse in San Seuerino, & che dietro a quello gli s'erano anco date altre Castella di quelle contrade, & che le genti sue, ch'erano nel Territorio d'Ascesi, che poche erano, haueuano hauuto la Torranca, Monteuerde, & alcune altre Castella, per il che in Perugia furono fatte nell'istessa sera publiche feste, & allegrezze di fuochi, & di campane. Il Gouernatore per tirare innanzi la Vittoria diede ordine, che per gli otto del mese, che fu di Domenica, tutti gli huomini della Città, & Contado atti a portare armi douessero essere in punto per marciare alla volta d'Ascesi, & il Sabbato fece fare publici bandi, che non si tenesse ragione ne in palazzo, ne a Tribunale d'alcun collegio, & che alle vinti hore della Domenica sonando la campana grossa, & del Duomo all'arme ciascuno douesse i suoi fondachi, & le sue botteghe serrare, & non potesse aprirle, ne lauorarui, durante la guerra contra gli Ascesani, & che quelli, che non hauessero prese l'armi, & non hauessero vbbidito a gli ordini suoi, oltra la pena di dieci fiorini per ciascuno, fossero priui della ciuilità, & d'ogni officio publico della Città, & che se ne sarebbe fatta rigorosissima essecutione, & de gli inobedienti un registro, per conseruarne perpetua memoria. Il Sabbato alle quattro hore

Belforte, & altri luoghi ottenuti dal Piccinino.

Tutti li Perugini atti a portar arme vanno cõtro Ascesi.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

della notte, essendosi cominciate a sonare le campane all'arme. Il Gouernatore all'apparire dell'alba montato a cauallo, & con esso lui tutti i Cittadini, che haueuano caualli, & gli altri poi inuiatosi anch'essi tutti in ordinanza ciascuna porta distinta dall'altra, si condussero nel piano sotto Brufa verso la campagna, la doue ogni porta, sicome era venuta, così distintamente si ritirò, & indi con buono ordine s'inuiarono verso Costano, & appena giuntoui, gli huomini del Castello, senza aspettare alcuna sorte d'assalto, si resero. Hauuto Costano, parte di loro andò verso la Bastia, parte verso Santa Maria de gli Angioli, & parte verso Castel nuouo; quelli, che andarono a S. Maria fecero vna correria in fino appresso alle porte d'Ascesi, & iui seppero, che pochi giorni innãzi erano entrati in Ascesi 200. caualli, mandatoui dallo Sforza alla guardia, ma ueduto di non poterui fare altro, trascorsero per in fino a Petrignano Castello, & l'hebbero a patti, con certe altre Fortezze iui vicine, ma auicinandosi la sera, fecero gli alloggiamenti sul Chiagio intorno al palazzo del Boldro dei Barzi, di rimpetto al palazzo de' figliuoli di Cagno; il dì seguente se n'andarono di nuouo a Petrignano, & passato il Fiume giunsero a Sterpeto, & l'hebbero a patti, come anco la Rocchiciuola, S. Gregorio, il palazzo del Molino, & molte altre Fortezze, fuori, che Valfabrica, & il palazzo de' figliuoli di Cagno, che non li poterono hauere, & alloggiarono quella sera a S. Gregorio. Il terzo giorno ritornarono al palazzo del Boldro, doue erano alloggiati la prima sera; il Mercordì, che fu il quarto dì, partendosi dal palazzo andarono a S. Maria degli Angeli, & iui il Gouernatore mandò in Ascesi vn frà Pietro di Tomaso Perugino frate dell'osseruanza di S. Francesco, & gli Ascesani mandarono a lui vn loro Cittadino, il quale hauuto lungo ragionamento col Gouernatore fu subito comandato a Perugini, che tutti se ne tornassero alle case loro. Si giudicò, che in quella caualcata vi fossero da sei mila fanti Perugini, & da cinquecento trà caualli Perugini, & forestieri: fu giudicato parimente, che per quello abboccamento trà il Gouernatore, & gli Ascesani si fosse fatto accordo, di che tutti i Perugini furono lieti, perche desiderauano di tornarsene alle case loro, parendole di hauer lasciato troppo sfornita la Città di genti, & dubitauano di qualche improuiso assalto de gli Sforzeschi, oltra, che desiderauano di non veder danno a' vicini loro, ma che senza se ne tornassero alla diuotione di S. Chiesa; et indi a poche hore furono condotti cento balestrieri per la guardia delle Castella, ch'erano state prese del Territorio d'Ascesi secondo la distributione da farsene da Antonio di Giacopo di Cuiccio de' Coromani, altramente detto Rosciuolo, Commissario sopra ciò eletto da Magistrati; & altri 50. balestrieri per le Castella di Perugia, volte alle frontiere d'Ascesi, & altri luoghi sospetti.

Bertoldo de gli Oddi torna in Perugia.

Di questi tempi tornò a Perugia Bertoldo de gli Oddi, che hauea lungo tempo seruito Alfonso Rè d'Aragona nelle guerre del Regno di Napoli, in cui haueua perduto Ridolfo suo fratello, & rihauuta la robba, che gli era stata tolta, se ne tornò con l'ossa sue in Perugia, le quali poi fece honoratissimamẽte in S. Frãcesco sepel'ire. Et dietro a lui venne parimente in Perugia l'Arciuescouo d'Aragona, il quale riposatouisi solamente vn giorno, se n'andò il dì seguente a

trouar Nicolò Piccinino nella Marca con vna buona somma di danari, che gli mandaua Alfonso.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

I Fiorentini, che s'erano scoperti a fauor dello Sforza, & a disfauor del Papa in questa impresa, oltra il ritenere con publici bandi, che nessuno de' suoi corteggiani potesse partire di Fiorenza senza poliza de gli Otto della Balia sotto pena della vita, & di hauer messo grauezze al popolo per cinquanta mila fiorini d'oro per dare aiuto a Renato d'Angiò, che abbandonato intieramente il Regno di Napoli era di già in Fiorenza, il che essi faceuano per impedire, che il Rè Alfonso non venisse (come publicamente si diceua) in aiuto del Piccinino a danni dello Sforza, tennero tuttauia mano, che'l Ciarpellone, Simonetto, & il Conte Dolce, soldati dello Sforza, se n'andassero alla volta della Marca, i quali souenuti di danari, & di nuoue genti da loro, si misero in punto per andarui, il che intesosi in Perugia, & fattasi (come di sopra habbiam detto) instanza da' Magistrati al Papa, che si mandassero le genti, che egli haueua nel Patrimonio a quella volta, vennero anch'essi per fare opera, che i Capitani predetti non'andassero. I Capitani dello Sforza con due mila caualli, & mille fanti inuiatosi per la Marca, se ne venero nel principio d'Agosto nel Perugino, & n'hebbero la nuoua i Magistrati appunto quando, secondo l'vsanza loro erano tutti inuolti nella solennità dei loro lumi, che alli due del mese si celebrano, & prima furono quelle genti intorno alle Castella della Teuerina, che i Perugini, non che altro, hauessero pur potuto dare ne' tamburi per farlisi loro incontro. I Magistrati vdita la loro venuta, fatta sonare la campana all'arme, & dato ordine, che ciascuno si prouedesse per andar loro incontro, quando fosse dato il segno esser venute le genti del Papa, le quali vdito il mouimento de' Capitani dello Sforza, si mossero anch'esse per la volta di Perugia con animo di vnirsi co' Perugini, & d'opporsi loro talmente contra, che non potessero passare nella Marca. Erano capi di queste genti del Papa M. Alfonso Vicepatriarca (così dicono alcuni scrittori Perugini) & Agnolo Roncone; hor questi Capitani hauendo inteso i nimici essersi mossi verso il Territorio di Perugia, si mossero anch'essi con mille caualli, & ottocento fanti a quella volta, ma non poterono però far tanto, che essi fatta vna buona preda d'huomini, & di bestiame per la Teuerina, & data la battaglia con non picciola vccisione così di quei di dentro, come di quei di fuori alla Bastia, doue era Braccio Baglione con altri di quella famiglia, che valorosamente la difesero, & lasciata la preda, & prigioni in Ascesi, non se n'andassero senza altro intoppo nella Marca, perciochè i soldati del Papa, venutosene frà Bettona, & Rosciano, appunto quando essi erano sotto la Bastia, & trattenutosi solamente quel giorno per aspettare le genti da Perugia, che per vnirsi con esso loro haueuano comandato vn'huomo per casa, così della Città, come del Contado, non poterono fare a tempo, che essi non se n'andassero al loro viaggio, le quali genti furono poi cagione, che Francesco Sforza, che insino allhora era stato ritenuto di mettersi a fronte del Piccinino, anzi s'era andato trattenendo per le Terre, & luoghi forti,

Fiorentini fauoriscono lo Sforza.

Capitani dello Sforza nel Perugino.

Anni della Città 3479. del Signore. 1442.

forti, hora augumentato di così grosso presidio l'essercito, non temesse di uscire in campagna, & di venire a giornata col nimico, come poi non lungi da Macerata fece, havendo il Piccinino occupato Sernano, la Mandola, con molte altre Terre, & Castella di quella Provincia. I Perugini, che con molto ordine erano usciti per assaltare i nimici alla Bastia con speranza dell'aiuto de' Capitani del Papa, riuscito lor vano il pensiero se ne tornarono l'istessa sera in Perugia, ma ricordevoli dell'ingiurie riceuute da gli Ascesani, deliberarono d'andare a danni loro, & fatti di nuovo publici bandi, che vn'huomo per casa si rimettesse in punto per la Domenica seguente, che fu alli cinque d'Agosto, ciascuno con le sue armi sperando, che anco i Capitani del Papa vi douessero animosamente concorrere per esservi genti di Francesco Sforza, si misero con le bandiere, & con tutte le cose opportune per combattere la Città in punto; ma i Capitani del Papa non vi volsero andare, & perciò si restò; i quali essendosi trattenuti con grandissimo danno del Territorio Perugino alcuni giorni in queste parti, & Agnolo Roncone tornato nel Regno di Napoli, di donde s'era partito, il Vicepatriarca se n'andò nella Marca a trovare il Piccinino, il quale preso Montefortino, & hauuto anco la Rocca d'accordo, & condottosi non lungi da Macerata, fu sopragiunto dallo Sforza, il quale aveдutosi, che lo stare semplicemente nella difesa de' luoghi suoi, come insino allhora haveva fatto, non era punto giovevole all'impresa, fortificato, & preso animo dalle genti, che poco avanti dicemmo essere venute in aiuto suo, se ne uscì in campagna con animo di far giornata, il che fu gratissimo al Piccinino. Laonde il dì seguente, che fu (come dicono) alli vndici di Agosto di Sabbato, l'uno, & l'altro di loro verso la sera cavò fuori le sue genti in battaglia, & fu cominciato a combattere, & combattutosi con grande ostinatione d'animo tutta la notte, & anco tutto il giorno seguente, che fu di Domenica senza, che da nessuna parte si conoscesse ancora, chi n'hauesse il meglio, & ciascuno de' Capitani tenendo per sè la Vittoria ecco che il seguente giorno, durando ancor la battaglia, per ordine de gli Ambasciatori del Rè Alfonso, & del Duca Filippo fu fatto per otto mesi tregua, ancorche appresso il Volgo gli fosse dato nome di pace, percioche vogliono, che i Capitani s'abboccassero insieme, & che con molta amorevolezza abbracciandosi, & baciandosi dessero segno a' soldati, che terminassero la battaglia, nella quale molti pedoni dello Sforza, & molti cavalli del Piccinino vi morirono. Vogliono gli scrittori Perugini, che essendo venute lettere di Nicolò Piccinino a' loro Magistrati, con le quali dava loro auiso dell'accordo fatto con lo Sforza, & conseguentemente con tutte le Terre, & luoghi da lui posseduti, fatto il tutto per la Città, & Contado publicare, & fattosene perciò publiche allegrezze, mandassero subito per messo a posta a significarlo alla Città d'Ascesi, la quale troppo nel fauore de gli Sforzeschi confidando, più sensitiva per avventura di quello, che li conveniva, vogliono, che rispondesse, che i Perugini poscia, che gli haveuano quasi intieramente disfatti, mandavano loro la pace, ma che non voleuano altramente ne pace, ne tregua con esso loro, ma guerra, & che con molto sdegno soggionsero al messo in luogo di saluto, che ei

Côbattimento trà gli eserciti del Piccinino, e dello Sforza.

Tregua trà questi due eserciti.

fosse

fosse il mal venuto, & non solo egli, che portaua loro la nuoua della pace, ma tutti quelli, che mandato ve lo haueuano, & che per poco restasse, che non l'uccidessero, tanto era lo sdegno, che haueuano contra Perugini, & non volsero fare ne fuochi, ne altri segni d'allegrezza per quel conto, benche pochi giorni doppo hauendo tolto alcuni loro soldati per istrada, & le bestie, & il grano a certi da Fossato, che l'haueuano da Perugia leuato, & condottolo in Ascesi, mandarono a fare intendere a' Magistrati, che si sarebbono contentati della pace, ma essi fecero loro a sapere, che se voleuano la pace co' Perugini, era loro forza di restituire la preda tolta a gli huomini di Fossato, & li prigioni. Di questi medesimi giorni, che le cose di sopra dette si faceuano nella Marca, & nel Territorio d'Ascesi, fu scoperto vn trattato in Todi, che la parte de' Chiaraualleschi doueа rimettere nella Città il Conte Francesco Sforza, per la cui cagione vi furono presi alcuni Cittadini, laonde quei, che reggeuano, mandarono subito a Perugia M. Pietro di Corrado, & Buonacorso da Massa loro Cittadini, & dietro a questi M. Andrea di Francesco de gli Atti non tanto per iscusare quelli del trattato, quanto per far certi gli huomini dello stato, che la Città di Todi in vniuersale voleua in ogni modo conseruarsi in buona gratia, & amicitia de Perugini, & se qualch'uno hauesse tentato cose nuoue, n'erano di già, et con la morte, & con gli essilij stati puniti, & a gli Ambasciatori Todini furono fatti honori, & cortesie.

Anni della Città 3479. del Signore 1442.

Trattato scoperto in Todi.

Di questi istessi giorni i Perugini mandarono a Nicolò Piccinino M. Agamennone de gli Arcipreti, & M. Tancredo Ranieri, & ordinarono loro, che oltre il ricordarle, ch'egli con la debita prudenza si gouernasse col Vicelegato, ch'era in campo, & con M. Alfonso Vicepatriarca, accioche essi dessero buona relatione de' casi suoi al Papa, a cui egli prima d'ogni altro desse gli auisi delle cose occorrenti, lo pregassero a liberarli della grauezza, che essi s'haueuano presa per suo ordine, & di che egli n'era anco loro sicurtà, di pagare a Christofano da Tolentino li cinque mila fiorini, cosa impossibile da farsi da quei Cittadini, che per sodisfare a lui se n'erano obligati, & che essi procurassero, ch'egli tenesse mano, che'l Pazzaglia Signor di Monte Gioue, ch'era stato prigione in Perugia, & che di suo ordine n'era stato poco auanti fatto cauare, non fosse per fare offesa alcuna a Carlo di Simone de' Naiducci per l'andata, ch'egli haueа fatto a danni suoi, poiche quanto egli fece contra di lui, il tutto fu di ordine, & comandamento del Gouernatore, & che perciò egli l'assicurasse, & che operasse con l'istesso Pazzaglia, che ne scriuesse a Carlo per sua sicurezza, & vltimamente, che hauesse per raccomandate le cose de' Todini appresso il Papa, & le cose del Vescouo di Città di Castello, ch'era ancor da lui tenuto prigione. Ma perche di queste, & simili Ambasciarie di poche per negligenza di chi far lo doueua, se ne troua ne' libri publici relatione, ne è forza a noi di passarnela con silentio. Del medesimo mese di Agosto Francesco da Carnaiola, hauendo messo insieme intorno a sessanta caualli, & alcuni fanti se ne venne di notte verso Pacciano, & essendo stato sentito da quei del Piegaro, & Castel della Pieue, & sonate le campane all'armi, & messosene insieme vn

Ambasciatori Perugini al Piccinino.

Francesco da Carnaiola.

buon

Anni della Città. 3479. Del Signore. 1442.

buon numero, se n'andarono senz'alcuno ordine alla volta sua per incontrarlo, onde egli dato il segno della battaglia, gli mise subito in disordine, & ne fece molti prigioni, & indi volto per lo Territorio loro, fattaui vna gran correria, vi fece vna grossa preda di bestiami, co' quali tornandosene verso Carnaiola, certi soldati Perugini, ch'erano intorno a Monteleone, vdito il romore, & le grida de villani, seguitati da molti altri gli si fecero incontro, & venuti con grande ardore alle mani, gli ritolsero la preda, & li prigioni, ancorche quelli di Monteleone vscissero in aiuto di Francesco, il quale essendo fatto nella battaglia prigione, fu da quegli istessi, che l'haueuano preso, rilasciato, ma perche vi fu aspramente combattuto ve ne morirono da amendue le parti molti, & intorno a trenta ne furono menati prigioni di quelli di Carnaiola, in Castel della Pieue, & hauendo trouato di questa fattione così dirottamente memoria, non hò potuto ne anco io con quella chiarezza, che hauerei voluto, notarlo, non sapendo ne perche Francesco da Carnaiola si mouesse a fare questa correria nel Perugino, ne perche i soldati di Perugia fossero a campo sotto Monteleone. Ma perche quei della Terra di Monteleone, vscirono in aiuto di Francesco, si può credere, ch'egli per diuertire l'assedio da loro, venisse a danni delle Castella di Perugia.

In tanto l'Arciuescouo di Napoli Gouernatore di Perugia, & insieme i Magistrati della Città essendo mal sodisfatti de gli Ascesani hauendo data così altiera risposta al messo loro, & poscia hauendo anco fatta la violenza a gli huomini di Fossato, mandarono publici bandi, che qualunque Ascesano fosse nel Territorio loro, douesse per tutto quel giorno partirsene, & non partendosene fosse lecito a ciascuno doppo il prefisso termine di poterli prendere, sualigiare, & metter la taglia a voglia sua, & ne furono presi frà il Territorio di Perugia, di Foligno, di Spello, della Bastia, & di Bettona intorno a cinquecentocinquanta la maggior parte de' quali furono presi nelle molina, che con vna mina di grano, che vi portauano, se ne riportauano in dietro tre di farina.

Fatto notabile di Nicolò Mõtemelini.

Nicolò di Tomaso di M. Francesco Montemelini, ch'era stato capo d'officio nel Magistrato di Luglio, & d'Agosto, fece cosa, che ancorche presso a molti possa parere di poca importanza, non dimeno per quello, ch'io sento, sarà forse anco riguardeuole a chi con retto giudicio la scorge. Era stato prigione in Perugia vn Don Nicolò da Preggio tredici anni, & dieci mesi continui per cagione d'un trattato, ch'egli hauea ordito nel MCCCCXXVIII. contra la libertà della Republica loro parendo per auentura a Nicolò, che così lui hauesse purgato il fallo con così lunga prigionia, l'istessa sera, che forniua l'officio suo, hauendo le chiaui delle prigioni in mano, tornandosene primieramente a casa al tardi, se n'andò poscia alle carceri, & ne cauò fuori il Prete, & menatoselo seco insino alla porta di Sant'Angelo, & fattegliela aprire, (perche già chiusa era) lo mandò via, & egli la mattina seguente assai per tempo se n'andò a trouare Nicolò Piccinino nella Marca. Il fatto ancorche cadesse in persona d'vn minimo Prete, fu nondimeno di gran marauiglia, che vn Gentilhuomo priua-

to, pren-

ro, prendesse cura di discarcerare vno, che fosse imputato d'hauer machinato contra la Republica nella guisa, che di sopra habbiam detto, & che vi fosse stato prigione tanti anni non senza qualche riuolutione di stato, & mutamento di gouerno. I Priori nuoui, capo de' quali fu M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, mandarono subito bandi, che qualunque persona insegnasse, ò mettesse nelle mani del Podestà il Prete, si guadagnasse dugento fiorini, & chi gli desse in qualunque modo ricetto, cadesse in pena di cento, ma se doppo l'hauerli dato ricetto non lo riuelasse, ò non lo desse in mano alla corte, cadesse in pena della vita; ma contra Nicolò, che l'haueua discarcerato, non si legge, che prouisione alcuna vi fosse fatta. Questi Signori Priori continuando l'ordine approuato per buono, & per vtile da molti innanzi a loro, elessero cinque Nobili per loro ricordatori, & consiglieri, M. Ranieri della Corgna, Ridolfo Signorelli, Nicolò Gratiani, Guido di Paolo Montesperelli, & Galeazzo di M. Felcino degli Armanni; & facendosi instanza da Todini, che (come di sopra habbiamo detto) erano tornati sotto l'vbbidienza di santa Chiesa, & del Pontefice, & haueuano di già mandati Oratori a Perugia, per concluder la lega, & vnione trà loro, deliberarono per publico consiglio, che da Nello de' Baglioni, M. Agamennone degli Arcipreti, M. Agnolo Perigli, M. Giacomo Ranieri, & Guido degli Oddi si trattasse la lega con l'Ambasciatore loro, che vltimamente fu M. Mambrino d'Andrea di Ranaldo dottore di quella Città, la quale fu poi conclusa per quaranta anni, con ordine, che tutti i Todini douessero essere trattati in Perugia così nelle cause ciuili, come criminali nell'istessa guisa, che i Perugini, & il medesimo i Perugini in Todi, & con altre conditioni solite a mettersi in simili confederationi, & leghe.

Anni della Città 1479. Del Signore 1442.

Lega tra Perugini, e Todini.

Erano i Perugini debitori del Papa (oltra le cose ordinarie) di mille cinquecento fiorini per le poste del Chiugi, che essi haueuano preso in affitto da lui, & il Papa hauea consignato questo suo credito a Nicolò Piccinino per le sue paghe, & perche Nicolò hauea bisogno di danari, sollecitaua i Magistrati, che se gli dessero, & hauea mandato vn huomo suo a posta in Perugia a leuarli, ma perche la cosa andaua differendosi, essendo egli per venirsene alla volta d'Ascesi, scrisse vna lettera a' Magistrati di questo tenore; Che a lui pareua, che i Signori Priori, & insieme gli huomini dello Stato douessero hauer più cura, & diligenza a i fatti loro, che non vi haueuano, & ciò diceua egli per lo spartimento de danari, che doueua hauere dalla Città, che tutto il voleua consumare in vtile dello stato loro; ma essi così facendo, & differendo, mostrauano di non curarsi, ne di lui, ne di loro, & che i fatti suoi erano pure i loro medesimi, & che egli aspettaua per tutto il Lunedì prossimo ser Senso suo Mandato con li danari, & che non portandoli, essi hauerebbono conosciuto di non hauer fatto punto bene i fatti loro, ex Castris apud Verchianum, die viij. Septembris MCCCCXLII. Nicolaus Piccininus de Aragonia, Vicecomes.

Lettera del Piccinino a' Perugini.

Essendosi fatta (come di sopra si disse) la tregua per otto mesi trà il

Piccini-

Anni della Città 3479 del Signore. 1442.

Piccinino, & lo Sforza, il Piccinino hauendo udito, che lo Sforza, presa occasione di voler fare vna Rocca in Ripa Transone Terra della Marca, & li Terrazzani repugnandolo, & egli mandatoui le genti attorno, & entratoui d'accordo, con ordine, che non vi s'hauesse a fare la Rocca, fece da soldati mettere a sacco la Terra, il che parendo al Piccinino, che contra le conuentioni stato fosse, & che perciò egli hauesse rotta la tregua, accostatosi anch'egli con le sue genti a Tolentino, & frà pochi giorni occupatolo, se ne venne (essendosi secondo alcuni rifermata di nuouo per alquanti dì la tregua, col mezo, come vogliono, di Bianca Maria moglie dello Sforza) nel Territorio di Norsica, & indi con molta secretezza verso Gualdo di Nocera se n'andò, doue molto alla sprouista arriuato, furono colti intorno a sessanta Terrazzani fuor della Terra, i quali fatti prigioni, & condotti dinanzi a lui, che benignamente li raccolse, gli rimandò nella Terra, furono cagione, che fatti i loro soliti consigli, gli fossero mandate le chiaui di quella Terra, & mandò subito a Perugia, che oltre alle vettouaglie, gli si mettessero a ordine quelle artigliarie, che v'erano, & tutti gli altri istrumenti militari da dare assalti, & batterie alle Terre, che in quei tempi s'usauano, credendosi di douerli adoperare per la Rocca, che non così tosto li si volse rendere, benche indi a non molti giorni doppo l'hauer preso tempo, se l'andaua soccorso, ò nò, l'hebbe a patti.

Perugini hãno secreto trattato in Ascesi, e suo esito.

I Perugini, ch'erano mal sodisfatti per le cose di sopra dette de gli Ascesani, hauendo secreto trattato in quella Città, mandarono il primo dì d'Ottobre a quella volta tutti i loro fuorusciti, ch'erano in Perugia, i quali giunti in quel Territorio, & perciò dato sospetto a quelli, che gouernauano temendo particolarmente di qualche trattato, & vsatoui diligenza, lo scopersero finalmente appunto quando era per venirsi all'effetto. Di quelli, che v'erano interessati, parte ne furono morti, parte presi, & carcerati, & parte se ne fugirono fuori della Città, laonde, & per questo, & perche ad ogn'hora da gli Ascesani si tentauano cose nuoue, perciò che pur di quei giorni fecero di nuouo proua di torre la Torranca, il Gouernatore di Perugia confidato nella vicinità del Piccinino, & deliberata la guerra ad Ascesi, mandò publici bandi, che alli sette del mese vn'huomo per casa così della Città, come del Contado fosse in punto, per andare con esso lui a quella volta, sotto le pene altre volte imposte, & egli la mattina per tempo con tutta la sua famiglia, & con alcuni pochi di vil conditione, che di mala voglia più tosto, che altramente vi andarono vi s'inuiò, & il dì seguente vi andarono anco di molti Nobili, con miglior prouisione, & di vettouaglie, & d'armi, che quelli fatti non haueuano. Giunto il Gouernatore nel Territorio d'Ascesi le genti trascorsero in fin sotto le porte della Città, & fatti gli alloggiamenti a santa Maria de gli Angeli, & combattutosi nell'auicinarsi, che si fece alle mura, & mortoui alcuni Perugini fu trattato dal Gouernatore con alcuni Ascesani l'accordo, ma essendo di diuersi pareri i Perugini, che v'erano, furono cagione, che l'accordo non si fece, & poco vniti tra loro senza aspettare i saccomanni de' particolari, ch'erano andati per le

cose

cose opportune a caualli, se ne leuarono; senza hauer fatto alcun frutto, & se ne tornarono verso Perugia, la doue furono subito messi in punto mille fanti, cinquecento del Contado, & cinquecento della Città, & mandati a Gualdo, capo de' quali furono Nello di Pandolfo Baglione, Baldassarre di Carobino della Staffa, & Fabricio di Ridolfo Signorelli; & in Ascesi in tanto entrarono da trecento fanti mandati da Francesco Sforza, il quale doppo la partita del Piccinino dalla Marca, ricuperò quasi tutte le Terre, che egli occupate gli haueua, & la maggior parte ne mandò a sacco. Gli Ascesani augumentati di forze per non tenere intieramente in otio i soldati, persuasi da alcuni famigli di Pandolfo Baglione, mandarono vn buon numero di soldati verso Spello, i quali entrati improuisamente nel Borgo, pigliarono cinquantanoue Spellani, ancorche animosamente si difendessero, il che con la preda fatta a gli huomini di Fossato, con l'hauer tentato vn'altra volta di occupare la Torranca, & con l'hauere rifiutato con tanta insolenza la pace offerta da Perugini, fu cagione, che il Piccinino, riputandosi ad ingiuria, che la sua Patria fosse in così poco conto tenuta, si deliberò di venire con tutto l'essercito a danni de gli Ascesani; & il Gouernatore di Perugia persuaso da Nobili mandò di nuouo alli 24. del mese altri bandi, che ogni persona atta a portare arme si mettesse in punto per andare nel campo del Piccinino, che doueua esser di corto sotto Ascesi, & uolse, che del Contado ciascuna porta ne mandasse dugento soldati, & inuiò a quella uolta tutte le bombarde, grelli, gatti, arieti, verrettoni, saette, & lancie, & ogni altro istrumento, & arnesi atti alla guerra, ch'erano nell'armaria, & munitione della Città, il che vdito in Ascesi, quelli, che gouernauano, auedutosi del pericolo mandarono la carta bianca per l'accordo in Perugia, promettendo di uoler fare tutto quello, che dal Gouernatore fosse loro stato ordinato, & imposto, ma il Magistrato (ancorche uolontieri sarebbe inchinato a prieghi de gli Ascesani) fatto il tutto sapere al Piccinino, hebbe ordine di non acconsentire a modo alcuno a nessuna sorte d'accordo con Ascesani, percioche egli haueua promesso a suoi soldati di dar loro quella Città in preda, poiche ella con tanta ostinatione d'animo haueua, & se, & la Patria sua insino allhora vilipeso, & che di quella impresa se ne lasciasse la cura a lui, il quale alli 25. di Ottobre partito da Gualdo, se n'andò con tutto l'essercito, ch'era di vinti mila persone tra caualli, & fanti alla volta d'Ascesi, la doue giunto, s'accampò subito intorno alle mura, così dalla banda della montagna, come del piano, & della costa, & subito mandò a Perugia a dar del tutto auiso al Gouernatore, il quale dato bando a tutte l'altre facende, & fatti serrare tutti i fontichi, & le botteghe, volse, che gli ordini, & bandi altre uolte fatti d'andare a quella impresa si rinouassero, & esseguissero, & vi spinse quanti più Falignami, & huomini atti a combattere potette, & vi mandò tutte le cose opportune alla guerra. Gli Ascesani (ancorche si vedessero vn così potente nimico su le porte) non restarono però con l'aiuto di quei pochi caualli, & fanti, che ui haueua mandato lo Sforza, di non uscire fuor delle mura a combattere, & ui si fecero spesso delle scaramuccie, ma essendo molto ristretti, non poteuano ne anco molto all'in-

Anni della Città 3479. del Signore 1442.

Ascesani assaltano Spello.

Il Piccinino và sotto Ascesi.

Anni della Città. 1479. Del Signore. 1442.

all'ingrosso guerreggiare; ma il Piccinino, ancorche conoscesse non picciola difficultà in poter prendere quella Città per forza, essendoui stato hoggi mai vn mese intorno con l'assedio, deliberò alli 21. di Nouembre di darle l'assalto. il che fatto notificare in Perugia, parue al Magistrato, che fu l'vltimo dell'anno, & di cui fu capo Nanne di Domenico di porta san Pietro, & a quei Gentilhuomini, che haueuano parte ne' consigli loro, di fargli sapere, che desiderio di tutti sarebbe, che potendosi ricuperare quella Citta per la Chiesa per altra via, che per forza, vi si douesse in ogni modo attendere, di che essi, & anco il Gouernatore ne lo pregauano, ma quando altra via non vi fosse, che l'armi, facesse poscia quello, che a lui paresse, & non contentandosi di quest'ambasciata, vi mandarono anco poco doppo di ordine del Papa, perche anch'egli desideraua di hauer quella Città senza danno de' suoi Cittadini, M. Agnolo Perigli, & Giouanni Orso Montesperelli per Ambasciatori a nome dell'uno, & degli altri a pregarlo, ch'egli facesse ogni opera di hauerla, se fosse stato possibile, per accordo, ma egli stando nel suo proposito, & gli Ascesani anch'essi nelle loro speranze nudrendosi, & particolarmente in quelle, che daua loro Alessandro Sforza, ch'appunto la notte innanzi con otto suoi famigli v'era intrato, non attesero altramente all'accordo, ancorche da frati di san Francesco fosse con molta sollecitudine, & diligenza trattato, i quali veduta l'ostinatione d'ammendue le parti, astrinsero Nicolò Piccinino ad hauer per raccomandata la Chiesa loro, Tempio veramente bellissimo, & deuotissimo così per la magnificenza, & struttura di esso, come perche vi si conserua il santissimo Corpo di S. Francesco, & d'altri Santi.

Piccinino & Ascesani nō vogliono venire ad accordo.

Mentre le cose di sopra dette si trattauano nell'Ascesano, M. Paolo Magalotti da Città di Castello, ch'era allhora Podestà di Camerino, andò in campo a visitare Nicolò Piccinino, dal qual fu benignamente raccolto, ma tornandosene poi in dietro, fu tra Ascesi, & Spello da Sinibaldo Ghelfucci, & da Nicolò Tarlatino amendue da Castello, ch'erano a gli stipendij suoi, assalito, & morto non senza qualche carico del Piccinino, essendo, che da alcuni s'è lasciato scritto, che di suo ordine fosse fatto il delitto, ma ò, che di suo ordine, il che pare nel vero poco verisimile hauendolo (come l'istesso autor dice) honoreuole, & lietamente raccolto, & potendosi credere, che se'l Magalotto hauesse hauuto qualche cagione di sospettare di lui, non vi sarebbe andato, ò che semplicemente fosse fatto da loro per loro particolari interessi; basta, che hauendolo morto, & toltogli quanti danari, caualli, & muli haueua, se ne tornarono a Città di Castello. I seruitori del morto, preso il corpo del padrone, se ne tornarono in dietro nel campo, & lo portarono, lacero così come era dalle ferite, dinanzi al Piccinino, il quale non senza qualche poco di sdegno disse loro, a che effetto mi hauete portato innanzi questo cadauero? credete voi forse, ch'io sia qualche Santo, ò Apostolo, & che io possa risuscitare i corpi morti? leuatelo via di quì, & portatelo alla sepoltura: & lo portarono a santa Maria degli Angeli, & li medesimi Sinibaldo Ghelfucci, & Nicolò Tarlatini tornati (come habbiam detto) a Città di Castello, gonfiati (come dicono gli scrittori

Podestà di Camerino veciso, e da chi.

loro)

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

loro) dal fauore, che ueniua loro dal Piccinino, fecero poco doppo dar anco la morte ad Armanno di Clemente, & quello, che commeſſe il delitto, ſenza timore alcuno di Giuſtitia, praticò alcuni giorni publicamente per la Città, la qual coſa, ſicome in ſe ſteſſa era di biaſimo, coſi fu giudicata con l'altro homicidio del Magalotto di grandiſſimo ſcandalo da quel popolo, il che non fu molto dal Piccinino ſopportato, percioche hauendo udito la mala vita, che Simbaldo teneua, & che ancorche l'haueſſe rimeſſo nella patria, non faceua però mai coſa, che le piaceſſe, ordinò a Domenico da Ceſena, & a Roberto d'Oddo ſuoi Capitani, che per altre occaſioni erano andati in quel d'Vrbino, et ſe ne tornauano uerſo Città di Caſtello, che per ſua parte diceſſero a Simbaldo, ch'egli andaſſe a trouarlo a Perugia, i quali per meglio obedirlo, & perche più ſicuramẽte andaſſe, fattolo da loro ſoldati prendere, ve lo mandarono legato, il qual poi giunto a Perugia fu dal Piccinino mandato nella Rocca d'Aſceſi, che (come di ſotto ſi dirà) era venuta pure allhora in poter ſuo; ma quello poi, che di lui ne ſeguiſſe, non è ne dall'autore di Caſtello, ne da altri eſpreſſo; ſolo dall'autore Caſtellano ſi ſoggionge, che per queſta cattura del Ghelfuccio foſſe mandato a Perugia da Caſtellani Gio: Liſio, & che egli più toſto, che la liberatione di Simbaldo procuraſſe la confirmatione, & che ritornando Gio: Liſio a Città di Caſtello, ſi menaſſe con eſſo ſeco M. Agamennone de gli Arcipreti per Gouern. di quella Città, datoli dal Piccinino, che vi ſtette più d'un'anno, & ui rimiſe tutti i Fucci, ch'erano fuoruſciti, & durante il ſuo gouerno ne furono diſcacciati tutti i Cerboni famiglia molto antica, & Nobile in quella Città, come anco i Fucci, di cui pur'hora habbiamo parlato. Il Piccinino hauẽdo differito il dar la battaglia ad Aſceſi per inſino alli 28. di Nouembre, deliberato di dargliela in ogni modo, & aiutato di tutte le coſe opportune da Perugini, diſtribuì le gẽti in queſta guiſa.

Ordine del Piccinino ꝑ dar l'aſſalto ad Aſceſi.

Il Pazzaglia, Pierbrunoro, & il Riccio da Città di Caſtello con tutte le loro compagnie, li mandò verſo la Rocca di ſopra; Piergiouampaolo con tutti i Perugini verſo S. Franceſco, & egli con tutte le genti d'arme per tutte l'altre parti della Città s'alargò, dando ordine a tutti, che dato il ſegno della battaglia, s'accoſtaſſero alle mura, & appoggiatoui le ſcale faceſſero ogni opera per entrarui dentro, et egli hauuto ſecreto intendimento, et particolare auiſo di uno Acquedotto Antico, che principiando fuori della Città di ſopra alla Rocca più picciola verſo il luogo detto le carceri, & riuſcendo nella Città al Mercatelo, pareua, che foſſe molto atto a dar le commodità di intrometterui quella quãtità di ſoldati, che haueſſe voluto, pur che l'haueſſe fatto ſgombrare, & nettare da alcuni impedimenti di traui, & di pali, che da quei della Terra vi erano per l'adietro ſtati meſſi, affinche non vi ſi poteſſe paſſare, egli mandatoui con 300. fanti il Pazzaglia, & il Riccio, che ſegati quei pali, che eſſendo per lo diritto impediuano il paſſo, aperſero talmente la via, che con ageuolezza a vno, a vno vi poterono paſſare, di che egli fatto certo, et mandati per quello Acquedotto nella Città da mille fanti de' migliori dell'eſſercito, alla cui opera tutta la notte s'atteſe, benche da gli ſcrittori Perugini non ſi dica di tanto gran numero, la mattina poco innanzi l'alba, eſſendo ſtati (come dicono) ſcoperti da vno di

Soldati del Piccinino in Aſceſi, e come.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

quei di dentro, che con vna torcia accesa in mano per quei luoghi, che sono dalle case lontani passando, & sentendoui genti, disse più volte, chi è là? & essendoli vltimamente risposto amici, amici, & egli auedutosi, ch'erano nimici, dilungatosi poco da loro, & cominciato a gridare all'arme, all'arme, sù sù, che i nimici son dentro, fu cagione, che quei della guardia, fatto motto a gli altri Cittadini, & soldati, prese l'armi corressero la doue sentirono le grida, & il Pazzaglia, et gli altri suoi compagni sentendo essere scoperti, ancorche non fosse fornito di entrar tutto il numero di soldati, che secondo l'ordine del Piccinino doueuano entrarui, salito dalla banda di dentro sù le mura, cominciò a gridare a' suoi, scale, scale, dentro, dentro, il che vditosi dal Piccinino, che in punto staua, fu subito corso a piè delle mura, & smontato da cauallo, si diede appunto in una apertura di muro, che gli Ascesani haueuano fatta per vscir fuori a scaramucciare a vno, a vno, non potendo essi farlo per le porte, che sempre serrate le tennero. Entrato per quella apertura dentro il Piccinino, vi fece anco mettere il cauallo, & montatoui sopra, comandò subito, che l'ingresso fosse di maniera allargato, che vi potesse entrare vn'huomo a cauallo, il che in breuissimo spatio di tempo fu fatto, & hebbero agio i suoi a poterui commodamente intrare; ma in tanto quei soldati, ch'erano dentro la Terra alla guardia, & gli Ascesani vdito il romore, essendosi messi insieme, & in battaglia, si diedero con grande impeto ne fanti, che per l'Aquedotto erano entrati, & vi fu combattuto insino a tanto, che alargato bene il buco, & fattaui vna larga apertura, i caualli del Piccinino vi arriuarono anch'essi, i quali gridando Braccio, Braccio, Piccinino, Piccinino, gli vrtarono poscia con tanto impeto a dosso, che fu loro forza di ritirarsi sopra la Rocca, la doue sopragiunti dal Conte Carlo Fortebracci, che con vn buon numero di caualli vi corse, tutti i fanti forestieri, che al numero di ottocento erano, gli si renderono d'accordo, & egli (perche così volse il Piccinino) gli saluò tutti, che non fu loro maculata vna stringa. Mentre queste cose si faceuano dalla banda delle Rocche, Piergiouampaolo, che (come di sopra si disse) era co' Perugini dalla banda di S. Francesco, vdito le grida de' suoi, montò anch'egli sù le mura, & entrato dentro, & superati i nimici, ch'erano alla guardia delle porte, & cacciatoui fuoco, & scaricati i ripari, che fatti vi haueuano gli Ascesani, diede larga via a' suoi, che entrassero nella Città, i quali entrati, & combattuto con quei pochi, che fecero loro renitenza, si diedero per le case a rubare, & Piergiouampaolo, entrato in san Francesco vi fece di molti prigioni, che credendo d'essere in quel luogo sacro sicuri, v'erano già corsi, & vi tolse di molta robba. Alessandro Sforza fratello del Conte Francesco, ch'era intrato (come di sopra si disse) in Ascesi alli vintiuno del mese per dare animo a' Cittadini, che non temessero, promettendo, che di corto sarebbe ito loro il soccorso, vdito i nimici esser dentro, & non conoscendosi atto di poter loro fare resistenza, si ritirò con vn buon umero de' principali della Città, che seguitato l'haueuano, nella Rocca maggiore, i quali poscia il di seguente furono per magnanimità del Piccinino liberati, perciochè Alessandro fatto sapere al Piccinino, che hauerebbe riceuuto per somma gratia di parlargli,

Battaglia degli Ascesani co' soldati del Piccinino.

& egli

& egli mandatoui vn suo Segretario, Alessandro gli disse, che per sè non li dimandaua gratia ne fauore alcuno; ma che desideraua bene estremamente, che quei Cittadini d'Ascesi, ch'erano ricouerati con esso lui nella Rocca, fossero liberati, onde egli le fece sapere, ch'era contento, & che li facesse vscire fuora a posta sua sopra la sua fede, & che andassero per tutta la Città senza timore di violenza alcuna, come fecero, che non furono mai molestati, ne offesi. Ma i soldati del Piccinino hauendo in diuersi luoghi combattuto, & in tutti superato i nimici, hauendo intieramente in mano la Vittoria, lasciato il combattere, si diedero anch'essi per tutte le case a rubare, & a far prigioni i Cittadini, che incontrauano, & senza alcun riguardo ciascuno, oue più gli aggradiua cacciandosi, misero ogni cosa a ruina. Narra vno scrittore a penna Perugino senza nome, percioche altri, che lui non è, che di questo fatto scriua, che fu tanto il cordoglio, lo strepito, & le grida delle donne, de' vecchi, & de' fanciulli, chi piangendo figliuoli, chi padre, & chi fratelli, che gl'istessi soldati, che haueuano sgomberate le case, & tiratone fuori le donne, compassioneuoli de' casi loro gli offeriuano la saluezza della vita, & lo scampo; ma che esse tutte scapigliate, & lamentandosi di loro stesse, & della loro mala ventura, ricusauano ogni cosa, & gli pregauano della morte; ne furono menate fuori della Città delle donne in gran numero, ma più da quei soldati, che v'erano stati alla guardia, che da altri, perche più confidauano in loro, & vi andauano più volentieri; anzi narrano, che molti Perugini, ch'erano andati a quella impresa, non per voglia, che hauuta ne hauessero, ma per comandamento de' superiori, compassioneuoli diuenuti della miseria, & infelicità di quelle donne, fecero grandissima diligenza in procurare di saluar loro l'honore, & la robba, ma che esse medesime si procurarono maggior danno, & nell'uno, et nell'altro caso, percioche non si fidando de Perugini, anzi essendo ricercate da loro di saluezza, voleuano più tosto mettersi in mano de forestieri, che nelle loro, tanto era lo sdegno, che contra di loro haueuano conceputo. Et narrano intorno a questo fatto cosa nel vero molto notabile, che essendo in quella reuolutione di cose concorso vn gran numero di donne co' figliuoli, & con le robbe in santa Chiara Monastero di Monache dell'ordine di san Francesco molto celebre, & copioso, credendo d'esser sicure in quel luogo per la Religione, & eccellenza di quel Monastero, andãdo ogni cosa a sacco, capitasse in quel luogo Nicolò Piccinino, il quale uegendoui tante donne, & fanciulli, disse alle donne, & specialmente alle Monache, che essendo ogni cosa piena di soldati, non era più buona stanza quella per loro, & che non era più conueneuole di dimorarui, & che esse eleggessero doue più fosse loro piaciuto d'andare, che egli ve le hauerebbe tutte salue, & secure fatte condurre, & nominandole tutte le Terre vicine, & frà l'altre principalmente Perugia sua patria, le Monache prima, & poscia tutte l'altre donne ad vna voce, tutte sdegnose risposero, a Perugia noi? a Perugia volemo, che vi vadi il fuoco, & non noi, di che sdegnato il Piccinino parendole una troppo insolente, & poco considerata risposta, uolto a' suoi, gridò subito sacco, sacco, & così andò allhora, allhora ogni cosa in ruina, senza riguardo ne di Mo-

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

Sacco della Città d'Ascesi.

Odio delle donne d'Ascesi contro Perugini.

Anni della Città. 1479. Del Signore. 1442.

nache, ne di religiosi, il che andò in essempio etiandio con gli altri Tempij, & luoghi sacri, che non furono ne anch'essi più sicuri dall'insolenza de soldati, che tutti furono vgualmente saccheggiati, & messi in ruina; si saluò solamente san Francesco da quel primo impeto, che vi fece Piergiouampaolo in fuori, perche il Piccinino vi mandò la guardia, & volse osseruare quanto a quei Reuerendi Padri promesso haueua, i quali anco in quella spauentosa notte furono di non picciolo giouamento a quel popolo, percioche impetrata licenza dal Capitano, andarono per la Terra, & doue trouauano donne, ò per le case, ò per le strade, le conduceuano salue in san Francesco, doue in gran numero per opera loro se ne saluarono. La perdita, & il danno di questa Città fu grandissimo, percioche non vi restò luogo ne publico, ne priuato, ne religioso, ne profano, che non fosse preda de' soldati, i quali poi con la loro solita libertà, & licenza, non punto corretta dal Generale, vsarono grandissime crudeltà in menarsi via donne, & fanciulle per cauarne danari, & darle all'altrui seruitù, delle quali ne furono prese, & riscattate molte da Perugini, non per seruirsene, ma per cauarle dalle mani di quei soldati, & rimandarle alle case loro.

Dicono, che durò molti giorni continui il careggiare, & portar via in diuerse parti vicine le robbe de gli Ascesani, & che in Perugia non ve ne venne delle cento parti vna, ancorche per la vicinità, & per lo gran numero de' Perugini, che vi erano, hauerebbe hauuto a essere altramente, così perche ciascuno suole essere per l'ordinario cupido del guadagno, come anco perche gli Ascesani, & in publico, & in particolare haueuano dato occasione a quel popolo d'usar loro ogni male portamento, hauendo così altieramente disprezzate l'offerte della pace, che fatte l'haueuano, anzi col rispondere di non voler mai pace con esso loro, & che prima, che farla si sarebbono mangiati i proprij figliuoli, & con lo sparlare di loro dalle mura, & suillanegiarli aspramente hauerebbono hauuto occasione i Perugini d'essere talmente adirati contra di loro, che nessuno gli hauesse auanzati in far loro danni, & ingiurie. Questo bene a me pare di non douer tacere, trouandosi scritto ne' libri publici della Città, & in altri libri a penna de gli scrittori nostri (come, che non senza qualche disgusto mio lo dirò) che i Magistrati Perugini, subito, che fu loro portato l'auiso della presa d'Ascesi; vdita la ostinatione delle donne, che prima, che saluarsi per le mani di alcuni Perugini, voleuano più tosto esser preda de' soldati stranieri, & che più tosto, che l'accettare l'offerta del Generale, che l'offeriua sicura stanza in Perugia vi desiderauano il fuoco, considerata la mala inclinatione di tutto quel popolo verso di loro, deliberarono per leuarsi quello stecco dinanzi a gli occhi di far sapere a Nicolò Piccinino, che a quello effetto gli mandarono cinque honorati Gentilhuomini, vno per ciascuna porta, che la Città d'Ascesi era stata sempre cagio-

Instanza de li Perugini al Piccinino.

cagione della inquietudine de Perugini, & ch'egli si poteua essere aueduto di quanta mala inclinatione siano quelli huomini verso di loro, & che perciò le piacesse operare, & trouar modo, che la Città di Perugia s'assicurasse, & liberi per sempre dal sospetto di quel popolo, & ch'opinione vniuersale di tutta la Città, et di quei, che reggeuano, sarebbe, che si scaricasse tutta fuori, che le Chiese, & che questa sarebbe la maggior gratia, che i suoi Cittadini potessero in quella occasione hauer da lui, & da alcuni scrittori si è soggiunto, che gli offerirono 15. mila fiorini se lo faceua, ma ne' libri publici non appar più di quello, che di sopra habbiam detto. Gli Amb. furono M. Agnolo Perigli, Guido degli Oddi, Galeazzo di M. Zenobio Baldeschi, Barzetto de' Barzi, Mariotto di Agnolo detto il Biso, e Chetto de' Narducci; ma quel, che riportassero dal Piccinino non si legge; basta, che nõ seguì altro danno in questa parte, se non quello, che nasque della cupidità, & auaritia de' soldati, che fu tanto, che quella misera Città ne restò per molti, & molti anni desolata, & afflitta; & furono arsi nella piazza d'Ascesi tutti i libri, & ogn'altra scrittura publica, ch'era nel loro archiuio; & in Perugia furono portate per ricordanza le catene, che stauano intorno alla piazza, & per la Città, & li ferri delle porte, & le chiaui; si tennero alcuni giorni le Rocche, ma il Piccinino volendosene spedire, vi fece alcuni bastioni, acciò non le potesse andar soccorso, & per la fabrica de' bastioni gli furono mandati da Perugia 600. fiorini, & alli 13. di Decembre hebbe la Rocca minore a discretione, & del mese di Gennaro dell'anno seguente hebbe la maggiore, essendosene secretamente vscito vna notte Alessandro Sforza, & andatosene con vn prigion, che v'era, nella Marca.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

Roeche d'Ascesi prese dal Piccinino.

Intanto Alfonso Rè di Aragona, hauendo ricuperato tutto il Regno di Napoli, et particolarmente anco tutti i luoghi, che vi possedeua Francesco Sforza, sola l'Aquila principal Città dell'Abruzzo se ne staua pertinace, & dura nella sua libertà, ond'egli desiderando d'acquistarla, et temendo dello Sforza, che essẽdosi pur'allhora quietato col Piccinino, nõ se n'andasse in fauor de gli Aquilani con quello essercito, che si trouaua, pensò di soggiogarla con astutia. Et hauendo inteso, che nell'Aquila vi staua per istãza vn Mercante Fiorentino grãdissimo amico di Cosmo de' Medici, & intimissimo di Francesco Sforza, gli venne voglia di mandar per lui, facẽdole intendere, che per buon rispetto gli hauerebbe uoluto parlare: il Mercante, vdita l'imbasciata del Rè, vi andò subito, & il Re hauendolo gentilissimamente, & con buon viso raccolto, gli disse, ch'egli haueua mandato per lui, et che haueua caro di parlarli, perche sapẽdo, ch'egli era amicissimo di Cosmo, gli pareua di poterli confidare vno importãtissimo suo negotio, che spettaua alla grandezza di Francesco Sforza amicissimo del suo Cosmo, & sapendo anco, che l'istesso Francesco per cagion di Cosmo amaua lui; laonde scopertogli il suo pensiero, lo persuase a volere andare a trouar lo Sforza, & a nome suo le proferisse, che hauendo egli vna figliuola naturale, & sapendo, che anco lo Sforza haueua vn figliuolo della medesima conditione, hauerebbe volentieri contratto seco parentado, & che quanto alla dote, se ne sarebbe in tutto rimesso in lui. Il Mercante parendole veramente gran segno

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

Stratagema di Alfonso Rè di Napoli.

di gratitudine, che vn Rè di tanta prudenza, & valore l'hauesse eletto ad vn negotio di tanta importanza, tutto lieto, le disse, che dalla banda sua non si sarebbe mancato di fare ogn'officio, perche'l suo desiderio s'adempisse, & presa licenza dal Rè, & montato a cauallo, se n'andò a trouare Francesco Sforza, ch'era in Fermo; tutto questo, che il Rè hauea mosso col Mercante Fiorentino, tutto era stato mosso da lui, affinche Francesco Sforza sotto speranza di fare questo parētado col Rè, nō hauesse ad andare in aiuto de gli Aquilani, co' quali egli intanto, & con Ambasciatori, & con mezi opportuni negociò con molta sollecitudine, & diligenza per indurgli, che senza aspettar l'essercito gli si dessero, il che con tutte le loro satisfattioni si farebbe, facendo loro persuadere, che se altramente deliberassero, egli era per spenderci la corona, & quanto haueua per soggiogarli, il che non sarebbe stato se non con suo gran dispiacere, & grandissimo danno loro, anzi con l'esterminio di tutto quel popolo; laonde gli Aquilani, veggendo di non hauer modo da difendersi da vn così potente, & vittorioso Rè senza l'aiuto di Francesco Sforza, nelle cui sole armi haueuano posta tutta la loro speranza, gli mandarono incontanente Ambasciatori domandandoli aiuto, & fauore; ma egli, che hauea vdito il Mercante, & creduto di poter concludere vn parentado tanto per suo figliuolo honorato, per non disturbarlo, rispose a gli Ambasciatori, che esso non poteua dare aiuto a gli Aquilani senza manifestissimo danno di tutte le cose sue, & che perciò gli perdonassero, & persuadessero loro a nome suo, che poscia, che'l Rè s'era impadronito di tutto quel Regno, non volessero essi soli esserli disleali, & ribelli, ma gli confortassero ad accomodarsi seco in quel miglior modo, che potuto hauessero, il che fu cagione, che tornati gli Ambasciatori, gli Aquilani fecero accordo col Rè, & tornarono sotto la sua vbbidienza, mentre il Mercante mandato da lui trattaua il parentado, intorno alquale il Mercante hauendo fatta l'imbasciata del Rè a Francesco Sforza, & hauutane quella risposta, che desideraua, & se ne tornaua tutto lieto all'Aquila, credendosi d'hauer concluso il parentado, andato dinanzi al Rè, & espostole, che'l Conte Francesco era contentissimo di quanto da lui gli era stato proposto, hebbe altra risposta di quello, ch'egli s'aspettaua, percioche il Rè hauendo quanto intorno a gli Aquilani desideraua, esseguito, disse al Mercante Fiorentino, sono contento ancor io di quanto si è detto, ma come potremo far noi, che il mondo non giudichi sinistramente de' casi nostri, se condescendessimo, che il sangue Regale di casa Aragona s'unisse con vn sangue tanto a lui dissimile di conditione, & qualità, come è quello di Francesco Sforza, & con questa astutia Alfonso hauendo ingannato il Mercante Fiorentino, & il Conte insieme, hebbe l'Aquila senza molta sua spesa, & danno alcuno di quel popolo. Tutto questo, che di sopra habbiam detto dell'Aquila, l'habbiamo noi da vno scrittore de' nostri a penna cauato, che di quei tempi viueua. Ma gli autori, che delle cose del Regno di Napoli hanno scritto, non dicono nulla di questo strattagema d'Alfonso col Mercante Fiorentino, come ne anco il Cirillo, che delle cose dell'Aquila sua patria diligentissimamente ha scritto, anzi vuole anch'egli, che Alfonso vi entrasse

Noti, chi crede ad ogn'vno.

d'accor-

d'accordo, & che gli Aquilani spontaneamente lo facessero, non in tutto concordi i capi delle fattioni di quella Città.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Et in Perugia erano state fatte le borse di tutti gli officij della Città dal penultimo Magistrato dell'anno in quella istessa guisa, ch'altre volte era stato giudicato per buono ordine da Pierdonato Vescouo di Padoua, & dal Cardinal de gli Alberti Fiorentino, ch'era stato Gouernatore in Perugia secondo i capitoli, & ordini fatti da i dieci dell'arbitrio, i quali appaiono anche hoggi registrati ne' libri loro, fatti, & da essi, & da altri in quell'officio.

Dono del Papa al Piccinino.

Il Papa essendo in quei tempi vsanza, che alle feste del Natale di nostro Signore si riconoscesse con qualche gratitudine il Capitano Generale di santa Chiesa, mandò per vn Vescouo vn ricco dono a Nicolò Piccinino, che fu vn capello di pelo di Bauaro foderato d'armellini con una colomba, che rappresentaua lo Spiritosanto di perle grosse, di pregio di settecento ducati, & vna spada ornata anch'essa di gemme, & d'oro tirato con fodero di sottilissimi ricami d'oro lauorata, di valuta di dugento ducati, le quali per insino alle due porte della Città furono portate, affinche dal popolo vedute fossero, il capello da M. Tancredo Ranieri, & la spada da M. Agamennone de gli Arcipreti, & alle due porte se le ripigliò il Vescouo, & con esse se n'andò alla volta d'Ascesi, doue era il Piccinino, con che si porrà fine all'anno.

3480. 1443.

Il primo Magistrato dell'anno MCCCCXLIII. di cui fu capo Guido di Carlo de gli Oddi, essendosi inteso, che di già il Papa era per partirsi da Fiorenza per andarsene a Roma, & che fatta la via da Siena, se ne sarebbe a Perugia venuto, hauuti i soliti consigli con Camerlenghi, & con altri Cittadini della Città, deliberò di honorarlo in quel miglior modo, che più a lui fosse stato possibile, & trà le prime cose, che facesse, ordinò, che a tutti i Priori, & Camerlenghi, Notaro de' Priori, Segretario Cancelliero, & Capellano, si douesse fare vn mantello di panno di scarlatto Fiorentino di valore di vinticinque ducati l'uno, fuori, che al Cancelliero, & Capellano, che le fu di quindeci dichiarato, ma perche'l Papa per allhora non si mosse da Siena, non ne fu fatta spesa alcuna; & a Siena per alcuni negocij publici fu mandato Pietro di Filippo de gli Oddi, & a Fiorenza Pietropaolo di Tantino, ma quello, che hauessero a trattare non è espresso.

In tanto perche le genti del Piccinino si tratteneuano per lo Territorio di Ascesi, & di Perugia, & secondo l'usanza de' soldati faceuano di molti danni, ne potendosi ne con bandi, ne con minaccie del Capitano ritenere, che non nocessero etiandio a gli amici, & viandanti, auenne, che alcuni soldati di Braccio di Malatesta Baglione hauendo incontrato il Patriarca d'Aquilea Cardinale, & Camerlengo, che partito d'Ascesi, doue era ito per prendere il possesso delle Rocche per la Chiesa, se ne tornaua a Perugia poco lungi dal Castello di Colle, furono tanto arditi, che tolsero a certi suoi famigli vna valigia, & certe altre robbe, di che egli adirato, & fatto proua, & con li suoi, & con altri, che alle voci, di quei, ch'erano stati rubati, corsero, di ritorgliela, non poterono pe-

Anni della Città. 3480. Del Signore. 1443.

rò farlo, perche quelli fuggendo si saluarono, ancorche non tutti, perche ne furono presi quattro, i quali subito in quello istesso luogo furono dal Patriarca fatti in vn paro di forche morire, il quale mandò poi anco a far sapere a Braccio, che gli rimandasse la sua valigia, & l'altre robbe, che gli erano state tolte con quelli, che tolte glie le haueuano, il che vdito da Braccio, & fatta la debita diligenza di hauer nelle mani coloro, che rubate l'haueano, gli fece anch'egli apiccare, & rimandò la valigia, & l'altre robbe in quella istessa notte al Patriarca, & la mattina seguente andò anch'egli a Perugia ad escusarsi seco della sua innocenza, & della insolenza de' suoi soldati, la quale egli ad imitatione di lui haueа nella vita castigato; ma con tutto ciò non bastaua, perche ad ogni hora si sentiua essersi fatta qualche insolenza, & hora svaligiato vno in questa contrada, & hora vn'altro in quell'altra; di maniera, che nessuna ve n'era, ne pure le Castella, che sicure fossero. Et auenne pur di quei giorni, che partite le genti di Piergiouampaolo Orsino, & del Pazzaglia dall'essercito, et andate verso il Chiugi, & iui fatta vna grossa preda di robbe, & di bestiamo, sotto pretesto di volersene andare nel patrimonio, non temessero di dar la battaglia al Castello di Panicale, ma perche il luogo è naturalmente gagliardo, & di abbondante popolo, & di tutte le cose opportune ben munito, fu da quei di dentro valorosamente difeso, ma non però senza danno, così de gli huomini, perche alcuni ue ne morirono, come delle robbe, perche i soldati adirati contra di loro veggendosi fatta quella resistenza, gli fecero gran danno nelle ville, & case, che in grande abbondanza di fuori ne haueuano; Piergiouampaolo partitosi senza licenza dal Piccinino, & essendosi con Fiorentini condotto, se n'andò dietro alle genti sue nel Patrimonio, e s'unì col Ciarpellone, ch'era anch'egli in quelle parti, & sotto la scorta del Pazzaglia, sotto Viterbo nelle Maremme, per prendere vn Castello detto Scanzano se n'andarono, la doue entrati di notte, tutti quelli, ch'intromessi vi furono, ò furono improuisamente uccisi, ò fatti prigioni, & per questa cagione vogliono, che tutto il bestiame de Perugini, ch'era in quelle Maremme, fosse tutto ad instanza de gli huomini di quel Castello tolto, & menato via, & che il Pazzaglia richiamato dal Piccinino se ne tornasse verso Asesi, & messo a sacco l'alfabrica se n'andasse con tutte le genti sue verso Camerino, poi che il Piccinino, che per li molti disagi, che haueua, nell'assedio d'Ascesi patito, era caduto in vna infirmità molto graue, essendo naturalmente poco sano, non vi poteua andare egli, & ciò gli fu ordinato perche s'era inteso, che il Conte Francesco Sforza con le sue genti vi faceua de molti danni. Et in Foligno essendosi scoperto, che alcuni della Terra, trattauano di dare quella Città al Conte Francesco, a quei complici del trattato, che vennero nelle mani della corte, a tutti fu tagliata la testa, tra' quali vi nominano solamente vn ser Astorre, ch'era stato in sin dal tempo di Corrado Trenci Signor di quella Città, fuoruscito; Et Nicolò Piccinino hauendo più d'una volta mandato per Christofano da Tolentino, ch'era suo Capitano in Todi, & essendo andato vltimamente ad Ascesi a trouarlo, subito giunto lo fece prendere, et mettere co' ferri a' piedi nella Rocca, la cagione, vogliono, che

Insolenza ordinaria de' soldati.

Trattato scoperto in Foligno.

Christofano da Tolentino è posto prigione co' ferri a' piedi.

fosse

fosse, perch'egli hauesse hauuto certo ragguaglio, che il Tolētino cō vn Cancelliero del Piccinino, & con vn capo di squadra voleuano dare la Città di Todi al lo Sforza, il quale tētādo pur tuttauia di ricuperare i luoghi perduti nella Marca, & d'occupare de gli altri, tentò parimente in quei giorni col mezo del Podestà d'insignorirsi d'Ancona; ma essendosi scoperto il trattato, & preso il Podestà, non gli riuscì il pensiero, & al Podestà fu tagliata la testa.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Nicolò Piccinino, ch'era stato alcuni giorni indisposto in Ascesi, andò del mese di Febraro a Perugia, doue capitarono gli Ambasciatori del Rè d'Aragona, ch'andauano a Fiorenza al Papa, & vi furono anco menati due prigioni di conto, Gentile Monaldeschi della Vipera, detto da Sala, & Francesco Signor di Carnaiola, ch'erano stati presi dalle genti del Pazzaglia in quel d'Oruieto, che egli li fece subito mettere prigioni nelle publiche carceri di Perugia essendo stati alcuni giorni innanzi nella Rocca d'Ascesi; & il Riccio di Giacomo de' Coromani fu mandato per Podestà di Castel della Pieue. Et dell'istesso mese di Febraro morì in Perugia Baglione di Fortera de' Baglioni padre di Monsig. Andreagiouanni Vescouo della Città, a cui fu fatto molto honore, & fu con gran pompa alla sepoltura portato. E perche in Ogobbio vi erano di molti Ascesani con le famiglie, che vi s'erano per la ruina della loro patria fuggiti, alcuni di essi, ch'erano partialissimi della fattione Sforzesca, tentarono (come hanno detto) di dare quella Città a Francesco Sforza, il che scopertosi furono tutti così i grandi, come i piccioli cacciati d'Ogobbio, & soggiongono, che il medesimo auenne loro in Foligno.

Ascesani cacciati da Ogobio, e perche.

Del Mese di Marzo, essendo capo de' Sig. nostri in Perugia Baldo di Matteo di M. Pietro Baldeschi, il Papa partito finalmente da Fiorenza, se ne venne a Siena, doue sino al Settembre dimorò; il che intesosi in Perugia Nicolò Piccinino, che vi era stato alcuni giorni per ripigliare alquanto le forze, lasciata la cura di tutte le sue genti, con titolo di Luogotenente, a Carlo Fortebracci, s'inuiò subito a quella volta, & li Perugini vi mandarono anch'essi gli Ambasciatori, M. Tancredo Ranieri, Nello di Pandolfo Baglione, & Baldassarre della Staffa, a quali fu ordinato, che oltre al rallegrarsi seco della deliberatione presa, di ritornarsene nelle Terre sue per consolatione di tutti i suoi sudditi, & seruitori, & l'inuitarlo con grandissima instanza a douer far gratia alla Città sua di Perugia di lasciaruisi in quel viaggio vedere, ò se più le piacesse per fermaruisi qualche giorno; lo supplicassero della confirmatione delle vendite, che essi haueuano fatto del Lago, & Salara, ch'erano state vedute per la estrema necessità, che s'era hauuta di danari, per quelle guerre, & per pagarne i suoi soldati, & a che era anco entrato in obligo il Gouernatore con molti Nobili della Città, & che le cause ciuili, & criminali non si potessero conoscere, ne tirare fuori della Città di Perugia conforme a' capitoli fatti con Papa Vrbano VI. suo antecessore: Che gli raccomādassero il Reuer. padre Mastro Agnolo del Toscano Perugino frate di S. Franc. acciò nel Cap. Generale di quella Religione, ch'era per farsi quell'anno in Padoua, mediāte il fauor suo fosse creato Generale di quell'ordine, come poi fu, et ultimamēte, che lo ringratiassero della liberatione fatta del

Il Papa si parte da Fiorenza, e và a Siena.

Comissioni date da' Perugini a' loro Amb. mādati al Papa.

Vescouo

Anni della Città 3480. del Signore 1443.

Vescouo de' Baldeschi, di che, & essi, & gli altri, ch'erano stati in quell'officio, le ne haueuano più d'una volta fatto instanza. Et fu dato loro ordine, che a nome publico visitassero i Signori del regimento di Siena, con ricordar loro l'amicitia antica, & la buona vicinanza, ch'era stata sempre trà le loro Città, & la mutua Cittadinanza; & offerendole in ogni occasione tutte le forze loro, si rallegrassero dell'essere il Papa in quella Città, riputandolo appunto tale, quale se fosse nella loro propria, & gli essortassero a continuare l'amicitia con Nicolò Piccinino, di che essi sentiuano, & n'hauerebbono tuttauia sentito grandissimo contento, & poco doppo per alcuni sospetti, che s'erano hauuti di Sigillo Castello, hauendoui i Magistrati destinato cinquanta fanti per la guardia, mandarono Ranaldo di Rustico Montemelini a Giouanni di Sesto de gli Scotti, Capitano d'alcune compagnie di caualli del Piccinino al ponte di Pattolo, doue egli staua con le sue genti alle stanze, affinche con esso lui discorresse intorno a quel fatto, hauendo egli hauuto ordine dal Piccinino di prouederui, ma quello, che fossero particolarmente i sospetti, non è espresso, si può ben credere, che fossero per cagione di Francesco Sforza, il qual poco doppo trascorse con vn buon numero di caualli insino a Nocera, & che essi per sospittione di quel Castello molto alle cose di Perugia importante per esser luogo riguardeuole, & grande, & nel passo della via Romea, vi ordinassero i fanti, ma poscia essendosi il Capitano, Giouanni Scotti predetto offerto a difenderlo, vi andò egli in persona, & non vi furono mandati i fanti dalla Città.

Piccinino doppo baciati li piedi al Papa và a' Bagni.

Nicolò Piccinino essendo andato in Siena, & baciati i piedi, & fatto riuerenza al Papa, discorse lungamente seco, delle cose, che contra Francesco Sforza far doueuano, & indi per la sua molta indispositione, se n'andò a' bagni di Petriolo, & perche se li trouò per la stagion dell'anno poco fauoreuoli, essendo del mese d'Aprile, & da Fiorentini fosse fatto proua di attossicarloui, fermatouisi nondimeno alcuni giorni, & fattosi venire vn buon numero di caualli, & fanti da Perugia, se n'andò all'assedio di Monteleone, & di Montegabbione, Terre del Territorio d'Oruieto, & vicine alli confini di Perugia per lo continuo trauaglio, che essi dauano al Piegaro, & all'altre Castella di quelle parti del Perugino, & non molto dimoratoui attorno, hauendoui fatto andare da Perugia quelle poche artigliarie, che v'erano, & guastadori, le prese amendue per forza, & le diede in preda a soldati con tutte le robbe de Terrazzani fuori, che quelle del Conte Golino, & sua famiglia, & soldati, al quale anco saluò Carnaiola, & fatte queste cose essendo in pensiero d'andare alla volta di Toscanella, & ricuperarla per la Chiesa, & perciò, pagati prima i soldati, ch'egli haueua nel Perugino, & dato ordine, che non facessero più dell'insolenze, che per i sino allhora fatte haueano, non hauendo temuto, oltra il rubbare per le strade, di dare anco tormenti, & cruciati insoliti a passagieri, & fatti fare sopra ciò bandi rigorosissimi in Perugia, affinche se ne rimanessero, mettendoui pena della vita a loro, & a quelli, che gli vccidessero la saluezza della persona, & della robbe, fu chiamato dal Rè d'Aragona, il quale desiderando di vederlo,

derlo, & d'abboccarsi seco, gli mandò vna delle sue galere a Ciuità Vecchia, & egli desideroso di compiacerlo, lasciata ogn'altra cura, ancorche da Perugini fosse ricordato a non andarui, se n'andò per la via di Toscanella a Ciuità Vecchia, et indi per mare a Terracina, doue era il Rè. Dicono, che fu gratissima la venuta del Piccinino ad Alfonso, il quale per maggiormente honorarlo, vscendo dalle porte, gli andò con tutta la sua corte incontro, dietro al quale fu grandissimo il concorso de' Cittadini, che accompagnandolo, lo condussero al palazzo Reale, doue essendo dal Rè honoratissimamente raccolto, & confirmatolo di nuouo Capitano Generale delle sue genti, & assicuratolo, ch'egli era per andare in persona contra lo Sforza nella Marca, lo fece tre giorni fermare in Terracina, per hauere agio di conferire seco tutto quello, che conosceua opportuno a quella guerra, & per intendere anco da lui quanto hauea ritratto dall' abboccamento, che hauea fatto in Siena col Papa, benche alcuni vogliano, & trà questi è Gio: Battista Poggio Fiorentino, che la vita di lui hà scritto, ch'egli prima andasse al Rè, & poscia per la strada, che pur'hora habbiam detto, se ne tornasse all'essercito, & indi a Siena a trouare il Papa, ma come si sia, ò prima, ò doppo, che vi andasse, che poco importa, basta, ch'all'uno, & all'altro in pochissimo spatio di tempo andò. Et mentre egli era all'assedio di Monteleone, & di Montegabbione, hauendo necessità di danari, & fattone instanza a Perugini, & essi, che n'erano per le troppo, & souerchie spese essausti, hauendoui mandato due volte Oratori ad escusarsene, & che non sarebbe mai stato possibile di metter nuoue grauezze al popolo, & egli hauendo fatto andar loro lettere dal Cardinal d'Aquilea Camerlengo, che se da Magistrati le si pagasse quel tanto, che importasse vn fuoco, egli l'hauerebbe fatto menar a buon conto de gli otto mila fiorini, ch'essi doueuano pagare l'anno futuro al Papa, & che hauerebbe operato, che il Piccinino hauesse cauato dal Territorio Perugino le sue genti: i Magistrati veggendo il danno, che l'era di hauer quei soldati per lo Contado, & desiderando di compiacerlo, sicome insino allhora fatto haueuano con non picciolo danno loro in tutte l'occasioni, deliberarono di darli sei mila fiorini di contanti, & altri due mila s'obligarono di pagarli a' creditori suoi, & de' suoi soldati per robbe, & armi, che haueuano tolto in credenza nella Città, pur ch'egli operasse, che i soldati suoi s'hauessero a partire del loro Territorio, & che'l Papa glie li facesse menar buoni a conto suo, & con questa risolutione le fu mandato Antonio di Giliotto de gli Acerbi con alcune altre commissioni: & il Papa, perche la esattione si spedisse, vi mandò il Camerlengo, con la presenza del quale s'impose vgualmente a tutti la prestanza, & poscia di Perugia partì; & per quanto in vn semplice scrittore Perugino si legge offerse anco a' Magistrati, & a quei Gentilhuomini, che s'ingeriuano nel gouerno della Città, che se essi hauessero voluto, egli hauerebbe fatto lor vendere dal Papa la Città d'Ascesi, & Gualdo, ma perche essi non si sentiuano hauer forza di danari da farlo, ancorche più consigli vi si facessero, si risoluerono nondimeno a non vi attendere; & il sudetto Cardinale indi a non molti giorni mandò vna patente Camerale a' Magistrati, per la quale prometteua, che

Anni della Città 3480. del Signore 1443.

Piccinino và a Terracina chiamato dal Re Alfonso.

Dimanda danari a Perugini.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

che gli otto mila fiorini, che pagassero al Piccinino, sarebbono loro fatti buoni al conto de gli otto mila, che essi doueuano per l'anno seguente 1444. pagare al Papa.

Frācesco Piccinino imprigiona Annibale Bentiuoglio, e come. Tumulto de' Bolognesi, e liberatione del Bentiuoglio.

In questi medesimi tempi, essendo Francesco Piccinino stato lasciato da Nicolò suo padre al gouerno di Bologna per Filippo Maria Duca di Milano, & vedendo di quanta autorità fosse in quella Città Annibale Bentiuogli, & dubitando, ch'egli non fosse vn giorno per leuarlo di quel gouerno, fatto pensiero di liberarsene, sotto spetie d'andare a caccia, lo condusse in Castel san Giouanni, doue hauea preparato vn splendido, & ricco conuito, doppo il quale ritenne Annibale, & lo mandò subito nella Rocca di Varano. Vditosi questo fatto in Bologna, si concitò grandissimo sdegno contra il Piccinino, & contra tutti i Bracceschi suoi soldati. I Bolognesi per la ricuperatione d'Annibale mandarono incontanente Ambasciatori a Milano a Filippo, ma egli dando loro parole, si scusaua, & non poterono ritrarne effetto buono; la onde Galeazzo Marescotti, & Virgilio Maluezzi con quattro compagni si deliberarono di far proua di cauarlo da quella Rocca per forza, & andati secretamente a Varano, & giuntoui di notte, & scalata in vn punto la Rocca, & vccisoui vno de' guardiani, & gli altri, che v'erano fatti col Castellano prigioni, liberarono Annibale, il quale tornato in Bologna, & conuocati gli amici, & seguaci suoi, che furono molti, presa la piazza, corse subito al palazzo, il quale senza danno, & vccisione d'alcuno occupato, vi prese Francesco Piccinino, che non se ne potette per alcuna via difendere, & se lo ritenne prigione. La Rocca si teneua per Francesco, & Annibale con tutto'l popolo desiderando di ricuperarla, & fattoui ogni proua, ne riuscendole il pensiero dimandato soccorso di gente a Fiorentini, & a Venetiani, condusse Pietro di Nauarino con quattrocento caualli & altri soldati. Il Duca Filippo, vdito il pericolo de' suoi, ch'erano rinchiusi nella Rocca, mandò Luigi del Verme con quattro mila caualli nel Bolognese, acciò soccorresse la Rocca, della quale era Castellano il Tartaro da Bettona, che molti giorni valorosamente la difese, & in tanto i Fiorentini mandarono anch'essi in aiuto de' Bolognesi Simonetto con quattrocento caualli, & Venetiani altri cinquecento sotto la scorta di Tiberio Brandolini, i quali appena giunti, furono dal Bentiuoglio con molti altri suoi cauati dalla Città per combattere con i nimici, co' quali venuti trà san Pietro, & san Giouanni

Battaglia trà Bolognesi e quei del Duca di Milano

alle mani, vi fu dal far giorno insino alle ventidue hore atrocissimamente combattuto, restò finalmente vincitore il Bentiuoglio, & li Duchеschi rimasero rotti: Luigi dal Verme se ne fuggì; & il Tartaro da Bettona perduta ogni speranza di poter difendere lungamente la Rocca, & hauendo la maggior parte de' suoi soldati infermi, & patendo delle cose necessarie al vitto, si rese in potestà del Bentiuoglio, dal quale fù da poi con tutte le robbe sue saluo rimandato a Perugia con ben quattro mila ducati, & cambiò anco nell'istesso tẽpo Francesco Piccinino con Gasparo, con Achille, & con Virgilio Maluezzi, che erano stati nel fatto d'arme fatti prigioni, & con Battista, & Galeotto Canedoli, pensandosi con quella liberalità di farsegli amici con tutti gli altri della

fami-

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

famiglia Canedola. Del mese di Giugno essendo capo de' Magistrati nostri Nicolò di Luca, che di qual famiglia si fosse a mè non è noto, Gentil Monaldeschi della Vipera, & Francesco Signor di Carnaiuola, ch'erano stati in Perugia alcuni giorni prigioni, furono liberati, & rimandati ad Oruieto, perche Gentile, la cui fattione allhora vi dominaua, si accomodò col Piccinino, & all'vbbidienza di santa Chiesa tornò, & poco doppo la sua liberatione Paolpietro di Corrado capo della fattion Beffata alla sua Marcorina contraria, entrò in Ficulle per tradimento d'alcuni della Terra, & la saccheggiò. Ma Gentile con molta gente d'Oruieto, & con alcune compagnie di caualli del Ciarpellone, ch'erano state da lui messe alla guardia di Montefiascone, vi andò subito, & lo riprese, & racquistò parte della preda, che Paolpietro hauea fatta in quel Territorio.

Trattato scoperto nella Fratta.

Et Antonello dalla Torre Conte di Sterpeto Capitan di caualli del Piccinino, che per suo ordine era alloggiato con la sua compagnia vicino alla Fratta, hauendo hauuto (come dicono) secreto intendimento con Fiorentini di dar loro per diece mila fiorini quella Terra, con tutte le robbe, che vi erano dentro, venuto a notitia de' Frattegiani il trattato, & fatto il tutto a sapere a' Magistrati Perugini, i quali zelosi della salute de' loro popolari senza metterui tempo in mezo, mandarono al Piccinino, & egli di ordine de' Magistrati, a M. Agamennone de gli Arcipreti, ch'era (come di sopra dicemmo) Gouernatore a Città di Castello, che con quanta più celerità fosse possibile, vi prouedesse, onde egli fatto mettere in punto da seicento fanti di quel Territorio, & chiamato in sua compagnia Giouanni de gli Scotti detto il Brunello, Capitano del Piccinino con alcuni caualli, s'inuiò subito alla volta della Fratta, & coltoui dentro Antonello, & fattolo incontanente prigione, lo mandò subito a Perugia, & da Magistrati fu con molta diligenza consignato al Podestà, che come prigione di Nicolò Piccinino sotto buona custodia lo tenesse, il qual poi non essendo trouato colpeuole, & perciò dalle carceri liberato, & visitato a nome de' Magistrati da Baldassarre di Carobino della Staffa, & da Biordo di Fierauante de gli Oddi, dolendosi del caso occorsoli, & referendo, ch'egli, perche tutta la sua liberatione riconosceua da quei Signori, che s'erano cortesemente intromessi per lui con Nicolò Piccinino, & gli haueuano interceduta la gratia, ottenne (con molta instanza domandandolo) che da essi fosse nel numero de' loro Cittadini annouerato, hauendo egli animo di venire ad habitare in Perugia, di che essi insieme co' Camerlenghi glie ne fecero liberalissimamente dono, essendo egli huomo nell'arte militare di molto valore, & pregio. Ma di qual luogo egli si fosse ne' libri publici non è espresso, solo da vno scrittore a penna Perugino si dice, essere stato Napolitano, ma nei preallegati libri publici è detto Conte di Sterpeto, & non altro; & M. Golino di M. Giouanni, credo de gli Arcipreti, fu eletto di questi giorni Podestà

Antonello dalla Torre è fatto Cittadino di Perugia.

Anni della Città 3480. del Signore 1443.

deltà di Fiorenza la doue indi a non molti mesi, essendoui morto, vi rimase nel medesimo officio M. Giacomo suo figliuolo, segno euidentissimo della loro sofficienza, & bontà, & di questi dì parimente fu terminata, & intieramente compita la fabrica del palazzo nuouo de' Signori Priori nostri in Perugia la quale perche fu cominciata l'anno 1429. venne a durare quattordici anni continui.

Gio: di Maccario mãdato al Piccinino, e perche.

Mentre Nicolò Piccinino si trattenne in Siena, in Terracina, & in altri luoghi di quelle contrade, & particolarmente in Monteleone, & in Montegabbione, i soldati, ch'egli hauea lasciati nel Perugino, facendoui grandissimi danni, & particolarmente nel Chiugi, i Magistrati, & per quella cagione, & per altre, che glie ne apportauano i tempi, gli mandarono Giouanni di Maccario detto da Deruto, pregandolo a voler leuare quelle genti d'arme, che hauea nel Chiugi, ò a prohibir loro almeno, che non facessero più di quei danni, che insino allhora senza alcun riguardo, & con grandissimo pregiudicio de' suoi Cittadini fatti haueuano, & che con quella occasione non restasse di dirli, che essi erano auisati da gli Ambasciatori di Castel della Pieue, che Monteleone, & Montegabbione acquistati con tanto disagio, & spesa da lui, stando cosi come stauano, ch'erano come luoghi abbandonati, & deserti senza guardia, & presidio alcuno di soldati, sarebbono stati di corto occupati ò dal Conte Vgolino della Corbara, ò da Andrea Corso, ò da altri con danno, & vergogna di chi poco innanzi occupati gli haueua, & che perciò gli piacesse di prouederui, poscia, che'l Conte Carlo Fortebracci suo Luogotenente in Perugia, essendone stato ricercato da loro, non poteua senza suo ordine prouederui; Et che poiche in Fabro Castello di Oruieto, abbandonato da Agnolo Roncone, vi erano entrati alcuni fanti di Bernardo da Orte, & che andauano rubando, & predando il paese, sarebbe pur meglio, che egli mandasse questi suoi soldati in quel le parti, doue viuerebbono con le robbe de' nimici, che lassandoli stare nel Territorio suo, viuessero con quello de gli amici; & in oltre gli ordinarono, che gli dicesse, che hauendo egli potuto vedere per vna lettera venuta da Camerino al Gouernatore di Perugia quanto quel popolo patiua di vettouaglie, & d'altre cose, non hauendo ne grano, ne pane, ne genti da potersi guardare, & difendere, non sarebbe stato fuor di proposito, ch'egli hauesse operato, che'l Cardinal Camerlengo hauesse comandato al Gouernatore di Foligno, che si prouedesse del grano a Camerino, & che essi, ancorche per le tante, & continue spese della guerra, & per li danni, che fatti loro haueuano i suoi soldati, si vedessero in grandissimo disordine, offeriuano nondimeno in cosi gran bisogno di quella Città, acciò si conseruasse nell'vbbidienza di santa Chiesa, di prouederla di quella maggior quantità di grano, ch'essi potranno, & che alle deboli forze loro sarà possibile, pur ch'egli proueda loro di genti, acciò che si possino dall'ingiurie de' nimici difendere, il che sarebbe grandezza del Papa, & di lui. Et vltimamente l'essortasse a proueder alle Rocche d'Asesi, ch'erano esposte ad ogni improuiso assalto de nimici per non hauere chi le custodisse, & a Gualdo, che patiua anch'egli di grano, & di tutte l'altre cose necessarie al vitto, & alla

difesa della Terra, oue non erano ne munitioni, ne soldati, ma di quanto ne riportasse a' Magistrati, non se ne ha notitia alcuna.

Anni della Citta 3480. del Signore 1443.

Nicolò Piccinino intanto, essendosi abboccato con Alfonso Rè d'Aragona a Terracina, & iui risoluto di seguitar l'impresa contra lo Sforza, stabilito quanto trà loro era per farsi, se ne partì, & andossene ad Acquapendente, & a Toscanella, doue hauea (doppo la presa di Monteleone, & di Montegabbione) fatto andare gran parte delle sue genti, ma perche dentro v'era il Ciarpellone con vn buon numero di soldati, & perche hauea determinato col Rè d'andar verso la Marca, sentendosi, che di già lo Sforza, non solamente hauea ricuperato tutte le Terre, ch'egli l'anno innanzi tolto gli haueua in quella Prouincia, ma che, & con le correrie, essendo trascorse molte compagnie de' suoi caualli per insino a Nocera, & con gli assedij, essendosi messo sotto santa Natoglia, infestaua tutte le Terre del Papa a lui vicine, s'inuiò a quella volta, & giunto a Visso, che per Francesco Sforza si teneua, vi s'accampò. Et perche in santa Natoglia vi era stato lasciato dal Piccinino alla guardia il Pazzaglia, con alcune compagnie di caualli, & di fanti, statoui lo Sforza alcuni giorni intorno, la prese per forza, & data in preda a soldati la Terra, vi fu morto il Pazzaglia con centocinquanta de' suoi, non senza gran mortalità di quei del Conte Francesco, il quale hauuta santa Natoglia, se n'andò con tutte le genti a Tolentino, che frà pochi giorni gli si rese a patti, insieme con la Rocca, in cui era per Castellano Giouanni di Giacob Orefice Perugino. Et il Piccinino auanti, che partisse da Toscanella fatto certo, che'l Conte d'Anuersa suo Capitano hauea messo in quella Città secretamente delle vettouaglie, fattolo prendere, lo fece con marauiglia di tutto l'essercito decapitare, & venuto il tempo prefissogli dal Rè di douere essere nella Marca, lasciata l'impresa di Toscanella, & di quei luoghi, se ne andò (come habbiam detto) sotto Visso, & del mese di Luglio vi fu in persona il Rè Alfonso con cinque mila caualli, & con un buon numero di fanti, il quale poscia indi a non molti giorni, hauuto Visso d'accordo, & datolo alla Chiesa, ancorche Vissani si fossero dati al Rè, andò, congiunto l'esercito suo col Piccinino, lungo la Riua del Fiume Chiente, alla volta di san Seuerino, doue s'intendeua esser lo Sforza con otto mila trà caualli, & fanti, ma perche in quel luogo non fu trouato niuno, & la Terra con tutto il Contado si rese loro a patti, se n'andarono a Cingoli, & non hauendo neanco iui trouato il nimico, & perche si vedeua, che lo Sforza ricusaua il combattere, & che mutato d'opinione, & messe le genti alla guardia delle Terre, era solo intento a difendere le cose sue, si fermarono frà Monteloro, & Monticello due Castella di quel Territorio, doue venne subito Pierbrunoro, che s'era ribellato dallo Sforza, per saluare secondo l'opinione d'alcuni la robba, che per cinquanta mila fiorini s'haueua in san Seuerino tolta con ottocento caualli. Per questi successi essendosi mutati gli animi de' paesani, & uoltatosi tutti a fauor del Rè, & del Piccinino, si diedero primieramente alla Chiesa gli huomini di Macerata, poi quelli d'Osimo, di Raccanati, & di Cingoli, in cui fu cacciato (come dicono) da popolari Fierauanti de gli Oddi Perugino, che dallo Sforza,

Progressi dello Sforza.

Conte d'Anuersa fatto decapitare dal Piccinino, e perche.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

vogliono, vi fosse stato mandato alla guardia, & di molti altri luoghi vicini; s'hebbe anco Hiegi per tradimento di Troilo Capitano del presidio, & fu preso per forza, & messo a sacco Castel del Piano, doppo questo hauendo condotto l'essercito alla Rocca contrada, & datole inuano per la gagliardezza del luogo l'assalto, l'hebbero nondimeno (come anco Fabriano) d'accordo, benche il Poggio, che scriue la vita del Piccinino, vuole, che la Rocca contrada non fosse presa; ma noi, perche trouiamo, che in Perugia vennero lettere del Piccinino, che fu presa per accordo, habbiam voluto credere a loro, & andando tuttauia più innanzi verso il Metauro, s'accostarono col campo alla Città di Fano, nella quale lo Sforza fuggendo il combattere, s'era ritirato, la doue mentre negli alloggiamenti senza fare alcuna memorabile fattione si consumaua il tempo, ancorche spesso gli Sforzeschi vscissero fuori a scaramucciare, uogliono, che lo Sforza per vn trombetta facesse sapere al Rè, che non si fidasse del Piccinino, & che hauendo il trombetta (come gli era stato ordinato) con molte altre cose detto contra di lui in sua presenza, ch'egli era huomo codardo, & di poca fede, il Piccinino *tutto d'ira infiammato gli rispondesse, dirai a Francesco, che io hò molto meglio, & più santamente conseruato l'amicitie quantunque cattiue, & a mè stesso dannose, & mantenuta la fede etiandio a' nimici, che egli non s'hà conseruato le buone, hauendole sempre con qualche sceleranza violate. Ma qual di noi debba essere ragioneuolmente tenuto codardo, io non lo posso così ben dimostrare a questo effeminato bastardo, col condurmi, come desiderarei, seco a duello, essendo io, come sono, storpiato, ma potremo tuttauia domane diffinire tutte le nostre antiche differenze, percioche io con vna delle mie compagnie di caualli sono apparecchiato a combattere con vn'altra delle sue, qualunque egli per migliore si eleggerà, & per mantenere questa promessa, vogliono, che'l giorno seguente comparisse in vna pianura, che staua in mezo trà la Città, & gli alloggiamenti suoi, & iui si trattenesse armato con la sua compagnia insino a buona pezza di giorno, ma non vscendogli alcuno incontra, se n'andasse sotto le mura, & hauendo di nuouo con ingiuriose parole prouocato lo Sforza a combattere, finalmente co' suoi a gli alloggiamenti si ricondusse.*

Lo Sforza per vn trombetta fa dir male del Piccinino al Rè. Risposta del Piccinino al trõbetta del lo Sforza, e sua disfida.

Stato poco felice de' Perugini.

Le cose di Perugia intanto essendo capo de' Signori Oddo di Giacomo d'Oddo, erano in grandissima confusione, perciocbe i Cittadini, contadini, & arteggiani si lamentauano apertamente di quelli, che reggeuano, parendo loro, che per le continue impositioni, & grauezze, & per lo tanto spesso pagamento de' danari alle genti d'armi del Piccinino, che si faceua, fosse hoggi mai ridotta la Città a tale, che ne il publico, ne il priuato potesse più resisterle in verun modo, & quello, che parea loro peggio, non vedeuano, che ne da' Magistrati, ne da i Nobili, che haueuano in mano il gouerno, ne da nessuna altra qualità di persone vi si prouedesse, anzi tutti trascuratissimamente passandola, & aspettando il compagno erano negligentissimi alle prouisioni della publica vtilità, & li Nobili per minor lor male, andauano rimborsandosi per loro, quello, che hauerebbe potuto far corpo alla Republica non senza alteratione de' popolari,

che perciò senz'alcun rimedio si vedeuano andare in ruina. Stando le cose in questi termini il Ciarpellone, ch'era stato (come si disse) in Toscanella, liberato, che si fu per la partita del Piccinino dall'assedio, messe insieme tutte le genti, che haueua in quelle contrade, se ne venne non senza danno di tutti i luoghi, per doue egli passaua, a Vagliano Castello de' Fiorentini non lungi da' confini di Perugia, & iui dimorato alcuni giorni aspettando altri soldati, che dal Territorio di Fiorenza andare gli doueuano, perciocheessendo di quei giorni morto Piergiouampaolo in Arezzo, vogliono, che i Fiorentini, desiderando di hauere il Ciarpellone a gli stipendij loro, gli hauessero promesso di dargli quella compagnia, & di tirarselo a' loro seruigi, ma egli trattenutouisi quanto gli parue, alli diciesette di Agosto partito da Vagliano, se ne venne verso Pacciano Castello di Perugia, & trascorrendo per lo Materno, se ne tornò impensatamente in dietro verso il Piegaro, & subito giunto, le diede l'assalto, & perche troppo alla sprouista sopra li fu, lo prese subito, & lo diede a sacco a soldati; & se non fosse stato, che con esso lui erano alcuni fuorusciti Perugini, che per zelo della Patria s'intromisero, & operarono, che alle donne, & a fanciulli fosse saluato l'honore, & la vita, andaua ogni cosa a ruina: vi fu fatto nondimeno vna grossissima preda per le centinara, & migliara di scudi. Et alli vinti del mese certi Trascorridori, & Saccomanni del medesimo Ciarpellone andati verso Montegualandro presa occasione con certi del paese, che erano sù per l'Aie a battere i grani, di andar fin dentro il Castello, dietro a' quali andarono secretamente altri soldati, di maniera, ch'entrati anch'essi dentro, & veggendosi superiori, presero quei pochi contadini, che v'erano, & tolsero loro il Castello; & non contenti di Montegualandro, corsero subito al Borghetto, & hebbero anco quello fuori, che la Rocca, & se non, che vi andarono genti di quelle contrade, l'hauerebbono tenuto, ma sopragiuntoui il soccorso col fauor di quelli della Rocca, ne furono cacciati. Li Cortonesi mandarono subito a Perugia ad escusarsi co' Magistrati, che di quanto era occorso in Montegualandro, & nel Borghetto, essi non erano stati consapeuoli di cosa alcuna.

Et il Conte Vgolino della Corbara, & li figliuoli, vdita la presa del Piegaro, messe insieme quelle più genti, che in quel bisogno hauer poterono, se n'andarono alla volta di Monteleone, & di Montegabbione, l'uno, & l'altro de' quali senza colpo d'artigliaria presero subito, doue che il Piccinino con la dimora di molti giorni, & con perdita di quattro pezzi d'artigliaria, che gli si ruppero, se l'haueua guadagnate; & quei pochi fanti Perugini, che più di cinquanta non furono, che v'erano stati messi alla guardia, si ritornarono salui a Perugia.

Et il Ciarpellone non contento del Piegaro, prese le Macerete, & il Colle di san Polo picciole Castella al Piegaro vicine, con alcune altre di quelle contrade, & indi volto per lo Chiugi si fermò nel piano di Cortona. I Perugini, che (come pur'hora habbiamo detto) erano souerchiamente grauati, & essausti di danari, non hauendo genti da vscire in campagna,

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Piegaro Castello preso, è saccheggiato.

Mõteleone, e Mõtegualandro presi dal Conte della Corbara.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

per prouedere al meglio, che poteuano a danni loro, ricorsero alla prouisione de i dieci della guerra, soliti sempre per l'adietro a farsi qualunque volta nasceuano i maggiori, & i più pericolosi bisogni alla Città, i quali fatto non picciolo sforzo, & con prestezza, che intrassero alcuni pochi danari in commune, cauati da' Artefici, & huomini di bassa mano, condussero alcuni fanti pagati, co' quali sostennero l'altre Castella in fede, & diedero da pensare al Ciarpellone, che non così alla libera potesse andare per quel Territorio predando, come insino allhora fatto haueua, i dieci furono Galeazzo di M. Felcino de gli Armanni, & Ranaldo di M. Sante, M. Ranieri della Corgna, & Pietro di Filippo de gli Oddi, Ranaldo di Rustico Montemelini, & Ranaldo di Mansueto de' Buonriposi, Nello di Pandolfo Baglione, & Bartolomeo d'Andrea di Mascio de' Ghiberti, M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Agnolo de' Barzi.

Accordo de' Perugini col Ciarpellone.

Et mentre il Ciarpellone si trattenne nel Cortonese, i Magistrati di Perugia conoscendo, che troppo gran danno era per riuscir loro, se i soldati del Ciarpellone fossero per far lunga dimora nel Piegaro, tennero mano con esso lui (non hauendo commodità di riuelarsene con l'armi) di leuarnelo per accordo, & conuennero di pagarli tutto quel grano, ch'egli hauea nel Castel del Piegaro ritrouato (che diceuano essere intorno a mille somme) a vinti bolognini per mina, qualunque volta egli hauesse lasciato libera la possessione del Castello a Perugini, i quali perche ciò si faceße, obligarono a tutti quelli, che sborsarono danari al Commissario, ch'egli per questo conto lasciò nel Piegaro, di dar loro quella quantità di grano, che li veniua, & furono sborsati li danari, & si rihebbe il Castello, & li dugento fanti, ch'egli lasciato vi haueua alla guardia, se ne partirono, & se ne menarono seco tutti i prigioni, che fatti vi haueuano, & li lasciarono in Cortona, affinche si potessero (pagando la taglia) riscattare; & soggiongono, che ne gli istessi giorni da i medesimi Perugini fosse abbrusciato (senza dirne la cagione) loro il Castello, & le Macerete. Et essendosi per la perdità di Montegualandro scritto da' Magistrati Perugini alli Signori della Balia di Fiorenza con pregarli a tener mano, che foße loro quel Castello restituito, hebbero risposta, che in quel negocio quella Republica non vi haueua interesse alcuno, & che quanto per quella occasione era occorso, era il tutto senza notitia loro auenuto, ma che essi l'hauerebbono fatto restituire in ogni modo, a' Magistrati però, ma non a colui, che per l'adietro tenuto l'haueua. Et li Signori dieci (hauuto questo auiso) mandarono per prenderne il possesso Ranaldo di Rustico Montemelini, che l'ottenne l'ultimo dì d'Agosto.

Montegualãdro restituito da' Perugini.

Il penultimo Magistrato de' Signori, di cui fu capo Mariotto d'Agnolo di Nicolò di porta Sant'Angelo, che di qual famiglia li fosse non è espresso, hauuto auiso per lettere del Cardinale d'Aquilea Camerlengo, & per alcuni Commissarij venuti a posta a Perugia, che il Papa era per partir di corto da Siena, per andarsene a Roma, & che hauerebbe fatta la via da Perugia, la Città, che se le sentiua molto obligata per li continui fauori riceuuti da lui, desiderando

uando di honorarlo, deliberò conforme a quanto s'era dal primo Magistrato di quest'anno risoluto, di rinouare l'ordine dato, di hauere a vestire non solamente se, il Notaro, il Segretario, Cancelliero, Cappellano, & Nucio di scarlatto fino, ma etiandio, limitando la spesa in mille trecentodiciotto fiorini, se ne vestissero tutti i Camerlenghi, & che per vna vesta se ne donasse al Gouernatore di maniera, che tutta la spesa ascendesse alla sudetta somma; & per non mancare delle debite prouisioni vi elessero quindici Gentilhuomini, tre per ciascuna porta, a' quali fu dato carico di spendere la detta somma per li vestimenti, & altri mille cinquecento fiorini, per l'altre occasioni, che poteuano auenire, & per questa somma di danari fu venduto il Registro de' registri de' debitori del commune di tutto l'anno 1443. & vi crearono dieci Ambasciatori per mandarli hauendo vdito, ch'egli era già fuor di Siena. Gli Ambasciatori eletti furono M. Tancredo Ranieri, & Guido di Paolo Montesperelli, Nello di Pandolfo Baglione, & Bartolomeo di Andrea di Mascio de' Ghiberti, Ridolfo di Fabricio Signorelli, & Pietropaolo di Mansueto de' Buonriposi, Baldassarre di Carobino dalla Staffa, & Paolo di Lodouico Pellini, Sinibaldo di Pietro de' Ramazzani, & Antonio di Nicolò Montesperelli; ma il Papa hauendo hauuto intendimento con quelli d'Acquapendente, & di Toscanella, & d'altri luoghi, & Terre iui vicine, ch'erano sotto l'vbbidienza dello Sforza, c'haueuano animo di ritornare sotto il grembo di santa Chiesa, & di presentarli le chiaui delle porte, qualunque volta li si fosse auicinato, per non mancare a se stesso, ne a vna tanta buona occasione di felice fortuna, lasciato di venire a Perugia se n'andò a quella volta, & tutte le ricuperò. I Magistrati di Perugia fecero vn bello apparecchio di tutte le cose opportune per riceuere il Papa con vna grossa spesa, ma non andandoui, hanno detto alcuni, che i Gentilhuomini si diuidessero trà loro la robba comprata, & che'l commune se ne hauesse il danno, ma ne' libri publici appare il contrario, & particolarmente dello scarlatto, percioche affinche il publico non ne riceueße danno, fu stabilito, che i Mercanti se lo ripigliassero, & che la perdita sola, che vi entraua, fosse del commune, che fu di dugento fiorini. Il Papa, che alli 28. di Settembre giunse in Roma, fermatosi per quella sera in santa Maria del popolo, fu il giorno seguente con allegrezza incredibile di tutta Roma condotto nel Vaticano. Il popolo mentre egli era pontificalmente con tutti gli ordini de' religiosi in quel viaggio, tumultuando gli si fece incontro, gridando, muoiano le nuoue grauezze (percioche non molto innanzi era stata imposta vna gabbella sopra il vino con molto dispiacere di tutte le genti) onde egli fermatosi, & imposto silentio a tutti, dechiarò in presenza d'ognuno, che quella essattione, come poco ragioneuole, & ingiusta, si togließe, il che vdito, fu subito gridato da tutto il popolo viua Eugenio, & muoiano le gabbelle, & grauezze, & gl'inuentori di esse. Et egli 19. giorni doppo andato a S. Giouanni di Laterano, vi dichiarò il Concilio Generale, & ne mandò attorno a tutti i Prencipi lettere, & Ambasciatori affinche per questo del Laterano sapeßero essere in tutto leuato, & tolto via il Concilio di Basilea.

In Perugia in tanto furono publicati per Capitani del Cõtado per li sei mesi

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Prouisioni p riceuere il Papa.

Luoghi ricuperati dal Papa.

Concilio Generale publicato da Papa Eugenio.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Prouisione de' Perugini contro l'insolenze di alcuni Capitani.

futuri Ranaldo di M. Sante Sassirossi, Pietro di Filippo de gli Oddi, Ridolfo di Fabricio Signorelli, Braccio di Malatesta Baglione, & Guido Morello de i Montesperelli; & perche più volte s'era fatto intendere a Nicolò Piccinino li mali portamenti, che teneuano alcuni suoi condottieri, che stauano alle stanze nel Chiugi di Perugia; ottenuto finalmente, che essi potendo per se stessi, vi rimediassero, publicati, che furono i Capitani del Cõtado, i Magistrati assicurati, che a Nicolò nõ si dispiaceua, fecero subito intendere a Pietro di Filippo de gli Oddi Capitano per porta Sansanne, et a gli altri di tutte l'altre porte, che alli 10. di Settembre fossero cõ tutte le loro battaglie nel Chiugi, per andare doue fosse stato loro ordinato, et hauẽdo udito, ch'uno di quei Capitani era in quella istessa notte alloggiato a Castel Vieto cõ animo di torsi dal Territorio di Perugia colto da questi nostri alla sprouista, & corsole animosamẽte sopra, ferirono a morte il Capitano, che Litio si chiamaua, et ammazzarono, et sualigiarono quasi tutti i soldati suoi, il che uditosi dal Sig. di Cãpi uno anch'egli di quei Capitani, che udita la prouisione, et ordine dato da Perugini cõtra di loro, s'era messo in viaggio per andarsene, et nõ era molto da Litio lontano, se ne fuggì uolando a Bettona con perdita di tutta la robba sua, et de' soldati, il che fatto i Magistrati spedirono subito a Nicolò Piccinino nella Marca Pietropaolo di ser Francesco suo soldato, affinche lo ragguagliasse di quello, che s'era fatto, et che quantunque essi sapessero certo di non hauer fatto cosa, che a lui fosse in alcuna parte per dispiacere, nondimeno era paruto loro di mãdarui, perche egli prima da loro, che da altri hauesse del fatto notitia, & che oltra all'altre sceleranze, che a lui erano note, vi haueuano aggiunto maggiori insolenze, & crudeltà, non essendosi temuti di tener crucifissi i giorni intieri gli huomini per cauarne danari, & fu di questi medesimi giorni fatto publico bando in Perugia, che tutte le persone del Piegaro douessero ritornare alle case loro, & quelli, che vi ritornassero frà otto giorni s'intendessero fatti essenti di tutte le grauezze per tre anni, & che si sarebbe renduto loro tutto il grano, che fu comprato dal Ciarpellone, il che fu cagione, che molte famiglie vi ritornassero. Et alli 12. di Settembre entrò in Perugia Monsig. di Capranica Card. & Legato del Papa nella Marca, & vi fu honoratamente raccolto, & presentato dal Magistrato, di cui dicemmo esser capo Mariotto d'Agnolo di porta Sant'Angelo. I Todini hauendo animo di racquistare la Fratta loro Territorio, ch'era posseduta dal Cõte Carlo Fortebracci, di ordine, & consenso del Papa, che per più sicurezza vi haueua mandato M. Francesco Coppino per Commissario, mandarono alcune compagnie di caualli a quella volta, i quali trouate le porte serrate, vi si misero attorno per assediarla, di che hauendo notitia il Piccinino, che con l'essercito sotto Fano si ritrouaua, hauea scritto a Giouanni Malauolta suo cõdottiero, che con alcune compagnie di caualli suoi s'era trattenuto anch'egli nel Chiugi, che quanto prima potesse se n'andasse in difesa della Fratta contra Todini, & che da nimici trattandogli facesse ogni opera, perche la Fratta non fosse leuata dalla diuotione del Conte Carlo, laonde il Malauolta per ubbidire a' comandamenti del suo Capit. messe in punto le sue genti, se ne andò subito a quella uolta, & trouato, che i Todini

Todini procurano di riacquistar la Fratta.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

fortificati di nuoue genti si preparauano per darli l'assalto, fatto impeto contra di loro, che ciò punto non aspettauano, gli mise subito in rotta, & fattone da ottocento prigioni, & guadagnatoui robba assai, corse per infino alle porte di Todi predando, & ruinando quanto incontraua, & indi per la dritta se ne tornò a Marsciano, & iui fatta la rassegna de' prigioni, ne furono intorno a quattrocento ritenuti, accioche si potessero riscattare, & tutti gli altri furono rimandati alle case loro. Vditasi questa nouità in Perugia, i Magistrati, così perche erano con Todini in lega, come anco perche sapeuano, che nel campo loro vi era il Commissario del Papa, mandati subito publici bandi, che nessuno del loro Territorio hauesse ardimento di comprare alcuna qualità di robbe tolte nel Todino sotto grauissime pene, mandarono con molta prestezza, & diligenza Ranaldo di M. Sante a Marsciano a dolersi con Giouanni Malauolta, ch'egli hauesse così repentinamente contra il Commissario del Papa proceduto, & contra Todini huomini di santa Chiesa, & a loro collegati, & vicini, & che poscia, che il caso era auuenuto, le piacesse di rilassare i prigioni, & la preda senza metterui tempo in mezo, & che se non lo faceua, ordinasse a gli huomini di Marsciano, che li mandassero fuori del loro Territorio, & che ciò fatto, se ne andasse al Commissario del Papa a dolersi seco primieramente del fatto, & poscia ad escusar la Città, che non era stata in alcuna parte consapeuole di quella nouità, mostrandoli il dispiacere, che se ne era hauuto, & gli ordini, che s'erano dati per publici bandi nella Città, & in Marsciano, & che fatti questi complimenti col Commissario se ne andasse a Todi, & facesse i medesimi officij con quelli, che gouernauano quella Città, dolendosi di quanto era occorso, & assicurandola, che per quanto alle forze loro sarebbe stato possibile, non si sarebbe mancato di fare ogni officio, perche la preda, & prigioni si restituissero, se hauessero creduto di douerui anco andare a popolo con l'armi, per leuarla dalle mani di quei soldati, che fatta l'haueuano, ma quello, che ne seguisse, non è espresso in luogo alcuno.

Questo Magistrato il giorno proprio, che doueuano publicarsi i loro successori, creò cinque Ricordatori, non solamente per tutto l'officio loro, ma per tutto il mese di Febraro, con obligo, ch'essi douessero a voglia loro consigliare, & ricordare a' Magistrati quanto pareua loro opportuno per beneficio vniuersale della Città: questi cinque furono M. Tancredo Ranieri, Baldassarre della Staffa, M. Raniere di Berardo della Corgna, Gentile di Fabricio Signorelli, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & a gli otto di Ottobre di quest'anno si cominciò da gli scolari ad habitare la Sapienza nuoua, fatta (come di sopra si disse) da Monsig. Benedetto de' Guidalotti, Vescouo di Recanati, in Perugia, doue in principio si pagò per entrarui quaranta fiorini, che hoggi se ne pagano nonantacinque scudi per tempo di sette anni. Et del Magistrato de' Signori, che fu estratto per li due vltimi mesi dell'anno ne fu capo Nicolò di Mariotto di Giouannello di porta Sole, senza esserui dichiarato di qual famiglia si fosse.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

In tanto Francesco Sforza, che (come di sopra habbiam detto) s'era ridotto in Fano, veggendosi a così strano partito condotto, ancorche non temesse punto di quella Città, hauendola marauigliosamente fortificata, & di tutte le cose opportune alla difesa munita, volse nondimeno tener di nuouo sollecitati gli aiuti, che gli erano stati promessi di genti, & di danari, & fatti certi così i Venetiani, come i Fiorentini in che stato fossero le cose sue, gli sollecitò a mandargliene quanto prima, & intendendo, che al Duca Filippo non era punto grato, che'l Rè Alfonso si stendesse tanto innanzi col suo dominio, tentò di riconciliarsi seco, per le quali cose entrati in maggiori pensieri i Venetiani, & i Fiorentini, & considerando il pericolo del commune stato, mandarono Ambasciatori a Milano al Duca, & di nuouo rifermarono la lega trà loro a difesa dello Sforza. Et Filippo, che non hauerebbe voluto vedere il genero ridotto a minor grandezza di quello, che conueniua alla sua dignità, mandò Oratore ad Alfonso Pietro Cotta, & Giouanni Balbo a significargli, ch'egli ancorche per l'adietro l'hauesse spronato alla lega col Papa contra lo Sforza per la ricuperatione della Marca per la Chiesa, non però l'hauea fatto perch'egli hauesse voluto, che Francesco suo genero, & figliuolo fosse insino all'ultima sua pernicie perseguitato, & che perciò si contentasse di tornarsene nel Regno, & di deporre giù l'armi, potendogli parere di hauer molto ben sodisfatto all'honor suo, con l'hauere ricuperate tante Città, & Terre alla Chiesa, & di hauer rimesso, & assediato in Fano Francesco Sforza. Dicono, che ad Alfonso dispiaceua di tornarsene a dietro, dicendo d'hauer presa quella guerra non per voglia alcuna, ch'egli ne hauesse, ma per sodisfare a Filippo, che ne l'hauea ricerco, & che per questa cagione mandò suoi Ambasciatori a Milano M. Matteo Malferito dottor di legge, & Giouanni dalla Noce, i quali, secondo il Corio, doppo vna ambasciata esposta ad Vguccione de' Cõtrarij, a Franchino, & a Nicolò Guerrieri proposti a tale vdienza dal Duca, conclusero, che'l Rè non poteua lasciar l'impresa della Marca senza carico dell'honor suo, il che riferito a Filippo, & fattosi andare innanzi gli Ambasciatori disse loro, ch'egli prendeua grandissima ammiratione di questa loro legatione, & che in Alfonso non cadesse nell'animo il medesimo pensiero, che cadeua in lui, così per la conformità de gli stati loro, come anco per molti altri rispetti, che egli senza altro poteua per se stesso considerare, conchiudendo, & queste sono quasi le formali parole del Corio, che in questo caso solo, egli era per conoscere quanto potesse nel Rè il rispetto suo, il quale ben poteua auedersi, & comprendere, quanto egli era obligato a Francesco Sforza suo genero, & per l'adottione figliuolo, & quanto ancora fosse obligato a Filippo Alfonso, & che molto si doleua d'hauer già tante volte in darno pregato il Rè, che lasciasse la guerra contra il suo genero, non essendole particolarmente ignoto quanto gli era beneuole, & grato, quantunque alle volte si sforzasse per gli accidenti del mondo, di far conoscere a gli huomini, & a lui proprio, il contrario, & con questa ambasciata furono rimandati gli Ambasciatori, i quali hauendo del tutto dato ragguaglio ad Alfonso, furono cagione, che egli per non dispiacere a Filippo, con cui di troppo graue

Instanza del Duca Filippo al Rè Alfonso, e suo esito.

obligo si sentiua ligato, si risoluesse di partirsi dall'assedio di Fano, & di tornarsene nel Regno, veduto massimamente, che quella Città veniua difficilmente per rispetto del mare assediata, & per li ripari fattoui dallo Sforza era quasi inespugnabile; la onde lasciata parte delle sue genti al Piccinino, se ne tornò nel Regno. Partito il Rè dall'assedio di Fano, & giunto in tre giornate ad Ascoli, & indi passato il Tronto, & lasciata gran parte delle genti per le frontiere del Regno, il Piccinino diffidatosi di poter solamente con le sue genti, & con l'altre poche lasciateli dal Rè prendere quella Città, partendosi anch'egli dall'aßedio si fermò a Monteloro luogo del Contado di Pesaro. Ma intanto Taddeo da Este Capitano de' Venetiani, & Simonetto de' Fiorentini con quattro mila caualli, & alcune compagnie di fanti, se n'erano venuti nel Territorio di Rimino in aiuto dello Sforza, il quale, preso animo, raunò subito le genti, che haueua sparse per le vicine Castella, con animo di congiungersi con esso loro, & d'andare ad affrontare il nimico, & di combatterlo doue fosse, il che venuto a gli orecchi del Piccinino, subito giudicò esser ben fatto di mettersi a rischio della battaglia, auanti, che lo Sforza si congiungesse con Taddeo, & con il Capitano de' Fiorentini, & perciò fare, hauendo inteso, che Francesco Sforza a i cinque di Nouembre con tutto l'essercito s'era mosso per passare la Foglia, & congiungersi con esso loro, essendo necessitato di passare per vna Valle, ch'è frà Monteloro, & il Monte dell'Abbate, mandò Domenico Malatesta, Agnolo Rangone, & Pietro da Beuagna con tre compagnie di caualli, secondo alcuni, & secondo il Corio con quattro mila, al Monte dell'Abbate, hauendo primieramente mostrato loro quello, ch'egli intendeua di fare, & ordinato, che quale hora hauessero veduto calare al piano la vanguardia de' nimici, si scoprissero loro alle spalle, & dessero a dosso alla retroguardia, & egli entrò in quelle vie strette, che sono verso Monteloro, imaginandosi, che fosse per venirgli occasione di poter tagliare iui a pezzi i nimici, atteso, che tolta loro la speranza di congiungersi, non si hauerebbono potuto per gli impedimenti, che haueano massimamente in quei luoghi malageuoli, dare aiuto l'un l'altro. Ma perche (secondo il Corio) i Capitani del Piccinino (senza esseguire l'ordine da lui dato) lasciarono passar la Valle a gli Sforzeschi senza combatterli, essi già arriuati alla cima de' Colli, & messosi in punto per combattere, vennero animosamente alle mani, & nel principio, perche i soldati del Piccinino erano superiori, & d'ardire, & di luogo, disordinarono alquanto gli Sforzeschi, ma poscia, perche già tutto l'essercito dello Sforza (non vi essendo chi lo ritenesse) era calato nel piano, & ciascuno vdito il romore de' combattenti, correua doue più gli tornaua con modo per dare aiuto a' suoi; gli Sforzeschi (cresciuti d'animo, & di forze) cominciarono a fare animosamente resistenza, & a rinfrescare tuttauia con nuoue genti la battaglia, & i Bracceschi non ritirandosi punto vn paßo, anzi tuttauia con maggiore audacia combattendo, s'opponeuano con tutte le forze all'impeto loro. Fu combattuto in questa guisa buona pezza del pari, ne si piegò da veruna banda la Vittoria, infino a tanto, che tirandosi tuttauia in lungo la battaglia, tutte le genti Sforzesche così quelle, ch'erano con

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Pensiero dello Sforza, & oppositione del Piccinino.

Battaglia trà gli soldati del Piccinino, e del Sforza.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Rotta del Piccinino.

Opinióni di diuersi circa questo fatto.

Taddeo da Este, & con gli altri Capitani venute, come quelle, ch'erano con Francesco Sforza, s'vnirono insieme, & allhora i soldati del Piccinino cominciarono primieramente a poco a poco a ritirarsi, & poscia oppressi dalla moltitudine fuggendo in diuerse parti, voltarono le spalle. Il Piccinino hauendo perduta gran parte de' suoi soldati, venuta di già con vna impetuosa pioggia la notte, saluarosi dalla rotta, se ne fuggì a Fossombrone, & indi a san Donato Castello di Fabriano con tre mila caualli. Sono alcuni, che hanno detto, che molti de' suoi soldati senza hauer pur veduto la faccia de' nimici, vdito il grido dell'infelice successo di quella giornata andassero prima a Pesaro, & poscia a Fossombrone. Dicono alcuni, che lo Sforza, & Taddeo hauendo congiunte le genti loro insieme assalissero alla sprouista il Piccinino, che non pensaua punto a tal cosa, & che vsassero tanta prestezza in farlo, che prima furono l'insegne loro nel campo, che'l Piccinino s'auedesse pure della venuta loro, & vogliono, che per questo così repentino caso tutto l'essercito si perdesse d'animo, nón hauendo hauuto commodità d'armarsi, ne di mettere in punto i caualli, & vi aggiungono, che'l Piccinino con tutta la sua autorità non fu possibile di ritenere i soldati sbigottiti dalle grida de' nimici, & dalla paura, & che ciascuno nella guisa, che meglio, & più sicuramente, che potesse, non si fuggisse dal campo abbandonando tutte le cose sue, & che perciò in quella giornata fosse fatta vna gran perdita di caualli, & d'armi, & che pochi soldati vi rimanessero morti. Altri vi aggiungono, che'l Piccinino non mancò punto d'animo, ma che fu tradito da certi condottieri di caualli, i quali consapeuoli de' disegni dello Sforza, non volendo ne prender l'armi, ne combattere, mettessero da principio in confusione ogni cosa.

Non si sà in tutto il vero di questo (ancorche cosa molto antica non sia) tuttauia è maggiore il numero di coloro, che dicono, che frà costoro passò la cosa nel modo, che noi di sopra habbiamo detto, che altramente. Gli scrittori Perugini vogliono, che Braccio di Malatesta Baglione vi fosse fatto prigione, & che se non fosse stato, che troppo vicino alla sera si cominciò la battaglia, & che non fossero stati anco impediti dalla pioggia, delle genti del Piccinino poche ve ne sarebbono rimase, che ò morte, ò prigioni non fossero restate in mano de' nimici, & che Roberto da Mont'Alboddo Condottiero di Nicolò Piccinino, che non si ritrouò al fatto d'arme, spintosi innanzi, perche staua indi non molto lontano alle stanze, desse vna rotta ad alcuni soldati di Francesco Sforza, & che ne guadagnasse dugento caualli, & che'l Conte Francesco ritenne alcuni giorni prigione Braccio Baglione, perche l'hauerebbe voluto cambiare con Christofano da Tolentino, ch'era in mano del Piccinino, ma perche il Tolentino non era stato fatto prigione in battaglia, ma per delitti, il Piccinino lo ricusaua, pure vltimamente lo fece, & Braccio non ancor ben guarito d'vna ferita, ch'egli hebbe in quella giornata in vna coscia, del mese di Decembre se ne tornò a Perugia, affermando, che tutto il fauore, che nella sua li-

beratione hauuto haueua, tutto era stato da Bianca Maria moglie dello Sforza, che sempre gli procurò la libertà, non restando ne anco di grandemente lodarsi di Francesco, percioche egli diceua, che se dalla sua autorità non fosse stato difeso, quando egli nel combattere, & ferito nella coscia, fu fatto prigione da' figliuoli di Battista da Panicale, fuorusciti di Perugia, ch'erano soldati di Francesco Sforza, vi hauerebbe lasciato in quel punto la vita, percioche adirati contra di lui lo hauerebbono fatto in ogni modo morire, s'egli non vi si fosse intraposto, & con l'autorità sua non l'hauesse vietato, ma chi questi figliuoli di Battista da Panicale si fossero, a me non è noto. Soggiongono bene, che da tutti gli altri fuorusciti, che in quello essercito erano, egli hebbe molte gratitudini, & cortesie.

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Vuole il Corio, che Francesco Sforza hauuta questa Vittoria hauesse deliberato di perseguitare il Piccinino, & d'andargli dietro nella Marca per non gli dar tempo di rimettersi vn'altra volta in istato, ma che Sigismondo Malatesta, che seco era, & che premeua tutto nella ricuperatione di Pesaro, doue era suo fratello, gli protestò, che s'egli altroue, che a quella impresa volto si fosse, hauerebbe subito abbandonato il suo essercito, di che egli marauigliatosi, & insieme dolendosene, per non dispiacere a Sigismondo, si lasciò piegare, conoscendo chiaramente, che il douer della guerra voleua, che prima s'andasse nella Marca, che trattenersi nel Territorio di Pesaro, il che fu cagione, che il Piccinino tornato nella Marca, desse animo a' suoi Partegiani, rimettesse in breue tempo vn giusto essercito in campagna, & che molte Terre si sarebbono guadagnate, che non si guadagnarono. Anzi vogliono, che il Conte Carlo Fortebracci con la sua autorità, & con la forza de' Cittadini di Camerino Partegiani, & seguaci della fattion Braccescha, rimettesse pochissimi giorni doppo il figliuolo di Giouanni Varrani in Camerino, & che l'istesso Nicolò Piccinino, entrato alli vintisette di Nouembre in Fabriano, & mortoui Pietro di Scarabone Perugino, & Giacomo, & alcuni altri da Fabriano feriti, vi rimettesse i fuorusciti, & ne cacciasse quelli, ch'ammazzarono il Signore con perdità, & con non picciolo danno di tutti i seguaci loro, a i quali furono messe a sacco le case, & cacciati fuora della Terra con tutti i fuorusciti Perugini, che v'erano per istanza.

Deliberatione dello Sforza interottale da Sigismondo Malatesta.

Fuorusciti rimessi in Fabriano.

I Magistrati di Perugia in tanto, hauuta la nuoua della rotta dell'essercito del Piccinino mandarono subito M. Felice di ser Agnolo dottore al Cardinal di Aquilea Camerlengo, & giuntamente alli Signori di Todi, doue egli era, & a M. Giacomo, & a M. Andrea de gli Atti, che haueuano l'armi, & il gouerno in mano di quella Città, a far loro intendere la perdità delle genti Ecclesiastiche, & il timore, che non senza cagione era in loro de' danni, che ne potessero auenire a quelle contrade, & particolarmente ad essi, che hauendo tenuto tanti mesi per lo Contado loro le genti d'arme del Piccinino con non picciolo danno de' vicini, non poteuano se non temere (ancorche il

Anni della Città 3480. del Signore 1443.

che il tutto senza lor colpa stato fosse, di qualche insulto, & violenza, & che perciò pregasse principalmente il Cardinale a prouederui, & poscia quei Signori, & Gentilhuomini a disponerlo, che per più loro sicurezza volesse mandarle qualche honesto presidio di soldati, da distribuirsi per guardia della Città, & Castella loro, & che'l timore l'era augumentato subito, che intesero essersi nouellamente rifermata la lega trà il Duca di Milano, & Fiorentini, & ch'essi per quanto comportassero le forze loro non erano per mancare a se stessi, & all'honore di santa Chiesa; ma perche essi erano pure assai indeboliti per le continue grauezze, & spese della guerra, & si trouauano in grandissimi debiti, & haueuano il Contado intieramente ruinato, & disfatto, non vedeuano di poter far cosa alcuna rileuante, se dalla prouidenza del Papa, & dall'amoreuolezza sua non fossero proueduti; ma quello, che riportasse l'Ambasciatore, non si legge, basta, che essi dato ordine, che per la Città si facessero buone guardie, & proueduto a quello, che parue loro maggiormente opportuno, & che le vettouaglie si rimettessero nella Città, crearono altri dieci sopra la guerra, che furono Nello di Pandolfo, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni, M. Tancredo Ranieri, & M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, Baldassarre di Carobino della Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo, M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, & M. Ranieri della Corgna, M. Agnolo Perigli, & Gentile di Fabritio Signorelli, a' quali fu data facultà di potere spendere de' danari publici insino alla somma di mille fiorini, ancorche da alcuni si sia detto di noue mila, ma ne' libri publici non appare se non di mille. Et fu mandato M. Polidoro Baglione a Nicolò Piccinino a condolersi del danno auenutogli, & ad offerirgli quanto per loro si poteua, & particolarmente intorno a grani, che egli domandaua le si mandassero a Fabriano, & indi più a dentro nella Marca, in sussidio di quelle Terre, ch'egli racquistato ui haueua, & non le s'erano ribellate, di che fu cortesemente seruito. Et non molto doppo vi fu anco mandato Bartolomeo d'Andrea di Mascio de' Ghiberti a fargli sapere, che essendosi per quello, ch'essi intendeuano, leuato dell'vbbidienza del Papa Francesco da Bologna, & che era venuto nelle contrade loro sotto gli stipendij de' Fiorentini, essi temendo delle cose d'Ascesi, perche s'era inteso, che costui con altri Capitani, che pur'allhora i Fiorentini haueuano da loro seruigi tolti, insieme col Ciarpellone haueuano animo d'andare a quella volta, lo pregasse a nome loro, ch'egli vi prouedesse, & l'auertisse, che in Ascesi erano poche prouisioni di soldati, & di vettouaglie, & nelle Rocche meno; mandarono parimente a Francesco sudetto perche egli sapesse, che quantunque egli fosse diuenuto nimico del Papa, essi però non intendeuano di hauerlo se non per amico, hauendo volti tutti i loro pensieri alla pace, & che perciò desiderauano, ch'anco in lui fosse il medesimo volere, & per intendere meglio la sua intentione vi destinarono Pietropaolo di M. Francesco. Et furono mandati al Papa M. Gregorio d'Antignolla, & M. Agnolo Perigli ammendue dottori di molto pregio, affinche l'essortassero, col metterle innanzi la miseria, & pouertà di tutto lo stato suo, & particolarmente di Perugia, alla pace, & specialmente con Fiorentini, come

Amb. diuersi mãdati a Nicolò Piccinino.

più propinqui, & atti a nuocere maggiormente allo stato loro, facendolo certo, che non solo essi, ch'erano per la guerra desolati, & destrutti, ma tutti i suoi popoli erano ridotti a tale, che più non hauerebbono potuto resisterli, & che lo supplicassero di nuouo Gouernatore, & di Bargello, atti a farsi obedire, & a mantenere la Città in tranquillità, & in pace. Et fu mandato vltimamente verso la fine dell'anno Baldassarre di Carobino della Staffa a Città di Castello, perche s'era inteso, esseruisi fatti alcuni tumulti, ma ch'erano stati subito per prudenza di M. Agamennone de gli Arcipreti, che n'era Gouernatore quietati. L'Ambasciatore non hebbe altro in commissione, che di essortare quei Signori alla quiete, & al perseuerare sotto l'vbbidienza di santa Chiesa.

Anni della Città 3481. del Signore 1444.

Era di già intrato in principio dell'anno seguente 1444. nuouo Magistrato di Priori in Perugia, capo de' quali fu Vinciolo di Berardo della Corgna, il quale hauendo trouato, che gli antecessori suoi, considerato quanto danno fosse per aportare a Perugini lo stare in guerra co' Fiorentini per la vicinità de gli stati loro, haueuano mandato al Papa, & ottenuto di potere in particolare trattare, & concludere con quella Republica la pace, & perche nell'obligationi era dalla parte de Perugini desiderato d'includerui, che lo stato loro nõ venisse offeso ne dalle genti de' Fiorentini, ne del Conte Francesco Sforza, ne della lega, & che i Fiorentini vi voleuano anch'essi includere Nicolò Piccinino, i Magistrati fatta elettione di M. Felice di ser Agnolo di porta Borgne dottore, lo mandarono al Piccinino, pregandolo a voler dar loro primieramente consiglio di quanto fare doueuano, & poscia a trouar modo, & in ciò aiutarli, che la sua patria hauesse vna volta a riposare, & a stare co' suoi vicini in pace, & massimamente con quelli, ch'erano atti a tenerli sempre in trauaglio, & che se vi fosse condisceso, l'Ambasciatore hauesse a fare opera di leuarne qualche scrittura per potersene a' bisogni seruire, ma per allhora non si strinse, ne si conchiuse pace, ma si conchiuse ben poi (si come al luogo suo si dirà) tregua per dieci anni. Et essendo (come di sopra si disse) M. Agamennone de gli Arcipreti Gouernatore a Città di Castello mandatoui da Nicolò Piccinino, Nicolò Tarlatino, Giouan Gatto, & Giouã Lisio, capi d'vna delle fattioni di quella Città, gli tolsero l'amministratione del gouerno, & per vn mese a voglia loro la gouernarono. I Perugini per non mancare de gli officij loro mandarono subito al Piccinino Ranaldo di ser Guido, affinche alla dignità di lui, & di M. Agamennone prouedesse, il quale M. Agamennone non lasciando a dietro cosa alcuna di fare per ridurre le cose ne i termini loro, prouate tutte le vie, & ristrettosi finalmente col Prete de' Maffucci, ch'un buon numero di seguaci haueua, messi insieme molti armati, & presa auanti il giorno la piazza, & il Duomo, facendo sempre gridare Chiesa, Chiesa, fatto impeto in alcuni, che hebbero ardire di farsi loro incontro, & occisoui con Battista di ser Federigo alcuni altri, & altri fatti prigioni, ricuperò con la dignità il gouerno, & richiamati i fuorusciti, che contrari al Tarlatino, & a gli altri erano, vi dimorò poscia insino alla fine di Giugno del presente anno, ancorche vi hauesse altri trauagli, per-

3481.
1444.

Felice di ser Agnolo di porta Borgne al Piccinino, e perche.

Cõmotione in Città di Castello.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

cioche Nicolò di Giouanni di Giriozzo Vitelli, essendo fuoruscito di quella Città, & essendo, & per le molte ricchezze, & Nobiltà molto grato al Pontefice, ottenne di poter ritornare alla Patria, & speditoui sopra vn breue diretto al Gouernatore, se n'andò a quella volta, & giuntoui alle tre hore di notte, & perciò trouate le porte serrate, fatto sapere chi egli era al Gouernatore fu etiandio dalla parte contraria saputa subito la sua venuta, i capi della quale andati con molta fretta in palazzo, tolsero le chiaui delle porte a' Ministri del Gouernatore, & vietarono, che per nessuna altra via le s'aprisse, & furono cagione, che Nicolò senz'altro se ne partisse, che nella Città si prendessero l'armi, & che vi si stesse alcuni giorni in sospetto: furono finalmente quietati i romori, & deposte l'armi, & tutti i Cittadini nel buon gouerno di chi gli reggeua, si riposarono; ma M. Agamennone veggendo essergli in parte impedita l'amministratione della Giustitia, & di non poter fare intieramente a voglia sua, si deliberò di partirsene; ma i Castellani auedutosene, ne volendo in alcuna guisa acconsentirui, ne sapendo sotto che pretesto negarglielo, dissero, che non intendeuano, ch'egli hauesse a partire in verun modo, insino a tanto, ch'essi non erano intieramente sodisfatti delle robbe, che date gli haueuano, che non per lui, ma per Nicolò Piccinino l'erano realmente state date, il che egli negando di voler fare, perche al Piccinino toccaua pagarle, & essi fermamente nella loro proposta perseuerando, si venne a tale, che egli in non picciolo sospetto diuenuto, teneua continuamente le porte del suo palazzo serrate, vltimamente Giouan Lisio di Bernardo, huomo molto riguardeuole, & da bene, che fu il primo, che acconsentisse di mettere in Città di Castello il Piccinino, per trouar qualche modo alla discordia, & deuiare a gli scandoli, se n'andò a trouare il Piccinino nella Marca, ma in tanto suscitato nuouo rumore nella Città, & venute le parti alle mani i Partegiani di Giouan Lisio con la morte di Giacomo, vno de' principali di quella fattione, furono cacciati fuora. Et Giouan Lisio tornando dalla Marca, & condottosi quasi vicino a vn miglio alla Città, vdita la perdità de' suoi, se ne tornò subito a dietro, il che fu cagione, che M. Agamennone ne fosse subito alla amministratione del gouerno rimesso, con più autorità, che prima non era, ma perche egli continuaua nel proposito di volersene partire, & i Castellani in negargliene, egli mandò a pregare certi Gentilhuomini Perugini, che procurassero da' Magistrati, che si mandasse vno Ambasciatore a Città di Castello, affinche si certificasse di quello, ch'essi da lui voleuano, & vi fu mandato Ridolfo di Fabricio Signorelli, che quanto si risoluesse, nõ è in nissun luogo espresso, basta, che M. Agamennone vi stette (come pur'hora habbiam detto) tutto il mese di Giugno.

Castellani prẽdono l'arme, e perche.

Nuouo rumore in Città di Castello.

Quello Angelo di Nicola da Fabriano, di cui di sopra dicemmo essere stato ferito, quando il Piccinino doppo la rotta, che hebbe nel Territorio di Pesaro, entrò con alcuni altri feriti in quella Terra, ricoueratosi nella Rocca, & iui dimorato molti giorni, operò di maniera col Castellano, che con isperanza di tre mila ducati, che gli offerse, acconsentì di dare a Francesco Sforza la Rocca, & condottoui secretamente alcuni soldati, & fattosi più gagliardo, fu egli il

primo,

primo, che vscito della Rocca, gridando viua la Chiesa, & Francesco Sforza, si desse per le case a rubare, onde i Cittadini della contraria fattione ciò vdendo con l'aiuto d'alcuni di Mattelica, che in quel punto furono presti al soccorso, messosi con molta prestezza in ordine, se n'andarono con grand'impeto contra di lui, & iui combattutosi buona pezza, fu finalmente forzato a ritirarsi co' suoi seguaci nella Rocca, & iui dal popolo, che con vie sotterranee, & molte altre maniere di espugnationi tentò di occuparla, fu tenuto alcuni giorni assediato, & più vi sarebbe stato, se da Domenico Capranica Cardinale, & Legato della Marca, & da Nicolò Piccinino non vi si fosse proueduto, i quali vditoli romori di quella Terra, vi mandarono subito, & prouederono con diuieti, & bandi rigorosissimi, che nessuno ardisse di offender la Rocca, ne chi dentro vi dimoraua, ne quei di dentro alcuno di quei della Terra, ne altri, che vi fossero in lor difesa, & in questa guisa fu quietato il tumulto di Fabriano.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

A' 14 di Gennaro del presente anno nacque a Francesco Sforza di Bianca Maria sua moglie vn figliuolo, a cui per ordine di Filippo suo Auo fu imposto nome Galeazzo con additione di due altri nomi, di Sforza, & di Maria, questi secondo l'vsanza de' Visconti, che al nome proprio loro aggiunsero sempre per diuotione Maria, & quelli nome di casa Sforzesca, & del padre di Francesco, che Sforza Attendolo si chiamò, di maniera, che al Battesmo fu Galeazzo Maria Sforza nominato. Et vna figliuola di Nello Baglione fu maritata a Ruberto Signor di Mont'Alboddo condottiero di Nicolò Piccinino, che habitaua in Cesena, la doue alla fine dell'anno con honoratissima compagnia la si menò. Et Antonio di Montesperello fu mandato da' Magistrati nostri per Podestà a Castel della Pieue, & Golino di Ruberto Guidoni da Nicolò Piccinino a Cingoli per dargli in parte qualche ristoro della prigionia, che per sua cagione patito haueua.

Francesco Sforza ha vn figliuolo.

Narra vno scrittore a penna Perugino, che di questi istessi tempi Francesco Sforza andasse con le sue genti a Città di Castello, & ch'iui dimorato alcuni pochi giorni, & veduto di non poterla ne per forza d'arme, ne per alcuna altra via ottenere, se ne leuasse, & che a Fano se ne tornasse, & che parte delle genti mãdasse alle stanze per le castella vicine, & parte ne destinasse a Ripatransone. Ma perche di quegli huomini non n'era intieramente sicuro, mandò loro prima a fare intendere, che quando loro fosse piaciuto vi hauerebbe mandato per quei pochi giorni di verno 600. caualli alle stanze, a che essi risposero, che ne mãdasse quanto più a lui fosse piaciuto; ma perche altro nel cuore, che nella lingua haueuano, mãdarono subito a far sapere a Nicolò Piccinino, che s'egli haueua animo di volersi punto valere de' casi loro, mandasse quanto più tosto hauesse potuto quella quãtità di presidio, ch'egli hauesse uoluto, nel loro Territorio, ch'essi l'hauerebbono riceuuto uolõtieri nella Terra, onde egli ui mandò subito con molta secretezza, & prestezza insieme 300. caualli, et alcuni fanti, ch'entrarono tanto secretamente nella Terra di notte, che nõ pure gl'istessi Terrazzani se n'auidero; entrati la notte costoro in Ripatransone, la mattina seguente vi com-

Francesco Sforza a Città di Castello.

Anni della Città 3481. del Signore 1444.

vi comparsero quattrocento caualli, & alcuni fanti di Francesco Sforza, sotto la guida di Baldoino suo Capitano, i quali giunti alla porta, fù loro subito da quei di dentro aperta, & ve ne lasciarono entrare quanti a loro parue opportuno, & poscia serrate le porte, percioche s'erano del tutto molto ben proueduti, cominciato a gridare Braccio, Braccio, & carne carne, assalirono con tanto impeto gli Sforzeschi, che sbiggotiti dalla nouità del caso, & non punto proueduti a combattere, furono tutti in breue spatio, ò morti, ò fatti prigioni, & frà morti vi fu Baldoino con alcuni altri Capitani, che valorosamente combattendo, volsero più tosto morendo far pruoua di così fatta ingiuria vendicarsi, che di darsi vilmente in preda di chi con tanta ignominia, & carico dell'honor proprio, li haueua a quel partito condotti.

Consiglio instituito da' Perugini.

Dell'istesso mese di Gennaro auedutosi il Magistrato de' Priori, che a negocij publici sarebbe stato molto vtile vn Consiglio picciolo di numero, ma ben d'huomini scelti, & pratichi delle cose del mondo, ancorche allhora vi hauessero i dieci dell'arbitrio, piacque loro nondimeno, di consiglio di molti altri huomini prudenti, & di giudicio di fare vn sacchetto di quaranta Cittadini, de' quali diece di due mesi in due mesi douessero essere estratti con carico d'hauere ad assistere a' Priori, & sotto nome di diece di consiglio, & con l'assistenza, & con l'opere aiutargli in tutte le loro opportunità. Il modo di crearli fu, che il Magistrato, & i diece dell'arbitrio eleggessero diece altri Cittadini due per ciascuna porta, i quali tutti insieme ristretti douessero eleggere sessanta Cittadini, dodeci per ciascuna porta, & di questi da loro eletti se ne facesse vn sacchetto per vno anno di sei palle, cioè diece per ciascuna palla, da cauarsene vna di due mesi in due mesi, non in principio del mese, & dell'officio del Magistrato, ma nella fine del primo mese, acciò che ogni palla di Consiglieri participasse di due officij di Priorato, il che messosi ad essecutione furono verso la fine di Gennaro publicati per li due mesi seguenti Febraro, & Marzo, i sotto scritti dieci del consiglio sicome nel libro de gli Atti publici de' Signori Priori del presente anno si legge, & dietro a loro de gli altri. Questi furono M. Agamennone de gli Arcipreti, & Paolo di Lodouico Pellini per porta Sant'Angelo, Pietro di Filippo de gli Oddi, & Lamberto di Berardo della Corgna per porta Sansanne, Ridolfo di Fabricio Signorelli, & Antonio Montesperelli per porta Borgne, Braccio di Malatesta Baglione, & Oddo di Pietro di Giugliotto de' Vibij, per porta san Pietro, Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, & Tancreduccio Ranieri per porta Sole. Et fu vinto da' Magistrati, che volendo il collegio de' Notari nel nuouo ridotto loro (che vdienza vien detta) fare vn particolar luogo, doue tutte le scritture de' Notari morti si douessero collocare, & perche essi haueuano pure allhora fabricato con molta magnificenza, & grandezza quel luogo, in cui essi si ragunano, per allegerire loro in parte la spesa, considerata la necessità, & l'utilità dell'opera, le impiegarono de' danari publici centocinquanta fiorini per legni, & carta, & per quello, che più loro fosse paruto opportuno, affinche potessero più coraggiosamente attenderui, & espedirla, con espresso ordine, che questi non s'intendessero del numero di

quelli,

quelli, di cui la Città era loro obligata per ricompensa della demolitione della loro vdienza, ch'era vicina al Duomo, & fu per ornamento di lui, & beneficio publico scaricata, quando egli si crebbe, & ampliò.

Anni della Città 3481. del Signore 1444

Del mese di Febraro in Roma fu nel mezo giorno vcciso il Cardinal di san Marco, huomo molto celebre, & di gran conto, da vn suo famigliare, che se l'hauea da fanciullo alleuato, il quale mentre egli dormiua, entrato in camera l'vccise, & poscia vscitone fuora cominciò a gridare, & a dolersi, & fu il primo, che la morte del Cardinale accusasse, fu con molti della famiglia messo prigione, & vltimamente ancorche molte volte negato l'hauesse, confessò egli d'hauere commesso il delitto, di che ne fu seuerissimamente punito, essendo stato prima appiccato, & poscia in diuerse parti in più pezzi mandato.

Card. di san Marco vcciso, e da chi.

Et Papa Eugenio Quarto hauendo molti miracoli del Beato Nicolò da Tolentino, frate già dell'ordine Heremitano, che molti anni a dietro era morto, fatto in publico Concistoro publicare, di consenso de' Cardinali, & di tutti i prelati, lo fece nel catalogo de' Santi annouerare, & volse, che da tutti i fedeli fosse la sollennità della sua festa celebrata. Et di quegli istessi giorni destinò Tomaso da Sarazzana Vescouo di Bologna, che li fu poi sotto nome di Nicola Quinto successore nel Pontificato, & M. Giouanni Spagnuolo huomini dottissimi, & praticbissimi nelle cose del mondo, Oratori in Germania a tutti i Prelati, & Signori, & temporali, & spirituali di quella Prouincia, & a Federigo Terzo eletto Imperadore, affinche gli inducessero a rendere vbbidienza ad Eugenio, come vero Pastore, & Vicario di Christo, perche doppo la publicatione di Felice Antipapa, i Tedeschi s'erano sequestrati, & come neutrali non voleuano ne all'vno, ne all'altro Pontefice vbbidire, il che non potendosi canonicamente fare, douendo la Chiesa hauere infallibilmente il suo capo, era di non picciolo scandolo a' credenti. Giunti gli Oratori in Germania operarono di maniera con quei Prencipi, percioche erano in opere, & in parole efficacissimi, che ottennero quanto desiderauano, & fecero sì, che da tutti, ò con esso loro, ò poco doppo si mandassero a Roma Ambasciatori, che a nome loro rendeßero vbbidienza al Papa, & come canonico Pastore, & vero Vicario di Christo l'honorassero, & riuerissero, il che fu tanto grato al Pontefice, & a tutta quella Corte, ch'indi a pochissimi giorni furono fatti amendue Cardinali: il quale Eugenio mandò del mese di Marzo per Gouernatore a Perugia Marino Orsino Prothonotario Apostolico, eßendoui stato alcuni anni l'Arciuescouo di Napoli, a cui nel partire il Magistrato, del quale era allhor capo Tomaso di Paolo di porta Sansanne, donò vna coppa d'argento di valore di settanta ducati.

Canonizatione di S. Nicolò da Tolentino.

Oratori mãdati dal Papa in Germania.

Et perche nel Territorio di Cortona s'udiua esser genti nimiche del Papa sotto la guida di Simonetto Capitano de' Fiorentini, con cui era anco il figliuolo di Lodouico Michilotti, & perciò dubitandosi in Perugia di qualche correria, & d'improuiso assalto nelle Castella a loro più vicine, fu decretato, che per tutte le parti verso i confini de' Fiorentini si mandaßero genti alla guardia, il che fu esseguito etiandio, che

la Città

la Città in grandissima carestia di danari si ritrouasse.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

Francesco Piccinino in tanto essendosi doppo la perdità di Bologna partito di Lombardia, se ne venne del mese d'Aprile del presente anno con ottocento caualli nella Marca a trouare il padre, il quale ancorche hauesse riceuuto non picciolo danno nel fatto d'arme, di cui di sopra si disse, non perdutosi punto di animo, s'era tutti quei pochi giorni di verno in quella Prouincia trattenuto, affinche Francesco Sforza, preso animo per la Vittoria, & per l'assenza di lui non haueße innouato qualche cosa nelle Terre, ch'egli in quelle parti poco auanti acquistate s'haueua, & aumentato di forze con le genti del figliuolo, & altre, che dal Rè Alfonso a' prieghi (come che alcuni vogliono) di Filippo, gli erano state mandate, & con altre ancora, che dalla rotta erano a lui ricorse, ne hauea già tante messe insieme, che faceuano forma di giusto essercito, & entrato nella Primauera, & hauendole tutto'l verno per le Castella tenute, se ne vscì animosamente in campagna, & hora questo, & hora quello altro luogo trauagliando, era di non picciolo spauento a nimici, & dannoso a tutta quella Prouincia la quale doppiamente patendo, percioche etiandio da gli Sforzeschi era vessata, desideraua grandemente, che si ponesse fine a quella guerra, & facendone spesso officij col Papa, lo pregaua, che come moderatore delle cose di santa Chiesa, & de' fedeli suoi, douesse fare ogni opera, perche le guerre d'Italia terminassero. Ma in tanto Cesare Martinengo con altri condottieri, & Capitani mandati dal Rè in aiuto del Papa, & del Piccinino, premendo i nimici verso la fine del Tronto, & Territorio d'Ascoli a persuasione de' fuorusciti di quella Città, se n'andò vicino alla Città di Fermo, & iui facendo grandissimi danni, diede non picciola alteratione a Francesco Sforza, che già si vedeua, & dalla banda destra, & sinistra oppresso dalle genti del Rè, & del Piccinino, & ciascuno di essi prouocandolo a combattere, correua spesso in fin sù le porte di Fano, doue egli s'era vn'altra volta ridotto. Et il Piccinino veduto di non poter tirare il nimico a combattere, se n'andò verso le Castella della Montagna, doue era il Ciarpellone, & iui fecersi diuerse battaglie, in frà le quali si narra, che Ciarpellone hauendo dalle spie hauuto lingua, che'l Piccinino era per andare vna notte per cacciarsi per vn trattato, che vi haueua, in Montemilone, si pose in aguato, & passato, che fu il Piccinino il Fiume Potenza, fatto prendere il ponte, egli vscito d'Aguato, l'assalì con tanto impeto, che volti i Bracceschi in fuga, & trouato il ponte da nimici impedito, furono quasi tutti fatti prigioni, il Piccinino con alcuni pochi suoi saluatosi in vna Torricella, che combattuta da Ciarpellone, si difese, partito il nimico, se ne tornò al campo, & Ciarpellone mandò tutti i prigioni a Fano allo Sforza, a cui parue di ritenerli per tutta quella state, affinche il Piccinino non se ne potesse contra di lui seruire, il quale tornato in campo, & con molta maggior violenza, hora in questa, & hora in quella parte stringendo il nimico, l'hauea ridotto a tale, ch'egli poco nelle sue forze confidando, cominciò a temere de' casi suoi, & tanto maggiormente temeua quanto, che eßendole solamente rimasa sicura la via del mare, essendoli sì da tutte le parti le vie di terra chiuse, & non venendoli,

Piccinino mette insieme vn nuouo esercito.

Fatto del Ciarpellone astabile.

Strettezza, in cui era ridotto lo Sforza.

se non

se non scarsamente da Venetiani, & Fiorentini, danari, auuenne, ch' Alfonso a' prieghi del Papa hauea messo nel mare d'Ancona vn' armata di otto galere, che stando sù l'ancore nel porto di Fermo, hauea presi molti legni, che in suo sussidio con armi, caualli, & vettouaglie le veniuano, il che fu cagione, che essendo egli prima in grandissima difficultà, gli paresse allhora d'essere all'estremo ridotto, ma non perciò si perdette egli punto d'animo, anzi valoroso, & inuitto, come era, non mancando in nessuna cosa a se stesso, tentò diuerse vie, ma quello, che più gli giouò, fu che Filippo Visconte fatto certo del suo stato, non appetendo in nessuna guisa, ch' egli restasse perdente, mandò da Milano a Nicolò Piccinino Francesco da Landriano a persuaderlo, che fatto tregua con Francesco Sforza, & lasciato alla guardia delle sue genti Francesco suo figliuolo, se n'andasse a Milano, perche hauea a conferir seco cose importanti allo stato, & particolarmente gli accennaua di volersi consigliar seco del modo, che s'hauesse a tenere per ricuperar Bologna, che s'era poco auanti a instigatione d'Annibale Bentiuogli ribellata da lui, & che hauea mandati tre mila caualli in Romagna, affinche egli con essi in passando, ritenesse in fede quella Prouincia cupida sempre (come egli ben sapeua) di cose nuoue. Questi erano i pretesti suoi, ma la verità era, che'l Duca tutto questo faceua non volendo, che lo Sforza fosse cacciato dalla Marca, & a confirmatione di questo, hauea (come dicono) comandato ad Arasmino Triuoltio Capitano di quei caualli, che se il Piccinino intento alle cose della Marca, andasse alungando la partita, egli si congiungesse con lo Sforza; onde il Piccinino ancorche conoscesse a che fine tendessero gli andamenti del Duca, sparlando primieramente contra di lui, & dicendo, che per l'inconstanza sua egli hauea spesse volte perduta occasione di soggiogar l'Italia, da poi etiandio maledicendolo, perche egli amasse tanto colui, che gli era stato sempre poco fedele, hauendo lasciato Francesco suo figliuolo nella Marca, & fatto (secondo il Corio) per alcuni giorni tregua con lo Sforza contra la mente del Papa, & de' Perugini, se n'andò con pochi caualli a trouare il Duca di Milano, & li Perugini affinche non v'andasse, gli mandarono M. Polidoro Baglione, essortandolo a non v'andare, ò andandoui a prouedere alle cose dello stato loro, & hebbe anco ordine di raccomandarli il Vescouo d'Oruieto, ch'era ad instanza sua sostenuto in Viterbo.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

Filippo Visconte chiama il Piccinino a Milano, e perche.

In Perugia in tanto standosi pure con non picciolo sospetto de' Fiorentini, et di Simonetto lor Capitano, furono di nuouo cõdotte altre gẽti per guardia delle Castella uerso il lago, et confini loro verso Fiorẽza, & perche si temeua del Castel di Preggio, luogo di non picciola stima così per la qualità del sito, come per la frequenza de gli habitatori, essendo egli di giro molto ampio, & la maggior parte delle mura minacciãdo ruina, si deliberarono di farlo minore, et di ridurlo a una grandezza tale, che gli habitatori del luogo potessero per se stessi ne' pericolosi tẽpi delle guerre difenderlo, & perciò fatto loro gratia ne' publici consigli, che fossero per diece anni di tutte le grauezze liberi, & essenti, volsero, che con quello, che ad essi di sussidio pagato haurebbono, & con dugento altri

Preggio Castello di non poca stima.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

fiorini, che vinsero loro de' danari publici, si rifacessero quelle mura, che minacciauano ruina, & che fossero a minor giro ridotte.

M. Tancredo Ranieri, non dimenticatosi punto d'una ingiuria, che fatta gli hauea Borgaruccio dell'istessa famiglia suo parente, tenne mano col mezo d'alcuni suoi seguaci di bassa, & vil conditione di fare ammazzare, ò lui, ò M. Bartolomeo suo fratello, & fattoli più d'una volta non lungi dalle lor case di notte secretamente attendere, ne tornando lor bene di farlo, uccisero in lor vece Bartolaccio lor fratello, non legitimo, di che per la dignità di M. Tancredo non fu fatto altro segno di giustitia, fuori, che a tre di loro, che commesso il delitto haueuano fu abbrusciato per 49. fiorini di robbe in piazza, & li delinquenti se ne fuggirono a Panicale, oue indi a non molti giorni andò anco M. Tancredo, essendo stato in quel mezo sempre nella Città in casa propria.

Morte di S. Bernardino da Siena.

Alli 20. di Maggio, essendo in Perugia capo de' Sig. Lorenzo d'Agnolo di Rẽzo di porta Sole, morì nell'Aquila F. Bernardino da Siena, huomo Sãto, & per la bõtà della vita, et per li molti miracoli, che piacque a Dio, che in vita, & doppo morte facesse. Passò uerso il principio del mese predetto per Perugia, & alloggiò a S. Frãcesco del Monte co' Padri dell'ordine suo osseruanti. Fu da Magistrati presentato, & pregato molto a douersi fermare per qualche mese in Perugia; ma egli, che era in quel viaggio per trattar la quiete frà i Prencipi d'Italia, ricusando, andò all'Aquila, & iui infermato, si morì, & fattoui doppo morte molti miracoli, il Papa mandò per torre a gli Aquilani il corpo, ma essi glie lo negarono, & per honorarlo vi spesero 5000. ducati. I Perugini ricordeuoli delle sue sante opere, gli ordinarono cõ ispesa publica di 120. ducati vn sontuosissimo funerale, & fatto dinanzi alla porta del Duomo vn palco di legno molto eleuato, & ampio, & messaui sopra vna ricca cassa di bellissimi drappi ornata, vi fu da Andrea Giouanni de' Baglioni Vescouo della Città in presenza di tutto il Clero, & di tutti i Religiosi, & di molto popolo, cantata con molta pompa la Messa de' morti, & da vn padre dell'ordine di S. Agostino vi fu fatto vn bellissimo Sermone in lode del morto, & gli fu poco doppo eretto vn Tempio congiunto alla Chiesa di S. Francesco in porta Sansanne, molto riguardeuole, & bello non meno per la struttura, che per le molte, & ricche pietre, che vi sono. Riformò questo buon padre, et ristrinse il suo ordine, che era già in molta licenza trascorso, & furono chiamati dell'osseruanza, & quelli, che nella loro licenza restarono, furono Conuentuali detti. Furono di questo anno in Perugia fatte per gara da tutte le porte della Città molte belle, & ricche feste, ne' giorni, che ciascuna di esse hauea la sua solennità; quei di porta S. Angelo, che furono i primi nella solennità di S. Giacomo, & S. Filippo, ch'è a calẽde di Maggio riccamente ornati fecero vna compagnia di tutti i giouani della loro contrada con liurea, & sopraueste di seta rossa; porta Sansanne nel giorno dell'Ascensione in numero di più di 80. tutti con sopraueste turchine comparsero dietro alla processione con l'istesso ordine de' frati; porta Sole, che fu la terza compagnia nel giorno di S. Fiorenzo, ch'è a calẽde di Giugno, comparse anch'essa con liuree bianche con sbarra rossa; porta S. Pietro nella solẽnità del corpo di Chri-

Dimostrationi di diuotione de' Perugini verso questo Sãto.

Anni della Città 3481. del Signore 1444.

di Christo con gialle, che furono da 250. giouanni, & vltimamente porta Borgne il dì di S. Giouanni non meno dell'altre adorna, si vestì di liuree con seta verde, che furono vgualmente tutte cagioni di non picciola gioia, & allegrezza al popolo. Fu anco di quei giorni proueduto da' Magistrati alla molta necessità dell'hospitale della Misericordia, che per hauer di gran lũga maggior l'esito, che l'intrata, si trouaua in nõ picciola necessità di tutte le cose, la onde fu ordinato, che ciascuno, che facesse testamento, fosse obligato di lasciarle almeno dieci soldi di danari, che poi fu cresciuto insino a venti, imponendo pene a' Notari se senza tal Legato ne facessero. Et a' padri di S. Domenico per compimento della fabrica della loro Chiesa impiegarono per cinque anni un soldo per ciascun fiorino di tutte le prouisioni, che ad officiali Perugini, & forestieri da' Ministri publici si pagassero. Et impiegarono parimente 60. fiorini, perche si mattonasse la strada nuoua, che dalla piazza delle legne, & paglia dietro al Duomo ne và verso la contrada di S. Agnolo, & cento per resarcimento del ponte Felcino, che minacciaua di nuouo ruina, & altri cento per l'acconciare dell'Acquedotto della Fonte della piazza. Nicolò Piccinino in tanto hauendo hauuto notitia, che Antonello dalla Torre Napolitano suo condottiero, & a cui il Papa hauea donato la Contea di Sterpeto, teneua pratica con Fräcesco Sforza, & con Simonetto da Castel Piero Capitano de' Fiorentini, nõ sol di torsi da gli stipendij suoi, ma di dargli ancò la morte, mandò del mese di Giugno (ritrouãdosi egli in Mõtechinella Marca) il Conte Carlo Fortebracci, Giacomo suo figliuolo, & Braccio di Malatesta Baglione a Sterpeto, doue egli era cõ vna compagnia di caualli, affinche lo prendessero, & a lui lo conducessero. Costoro giũti, che furono a Sterpeto, senza punto hauerui contrasto, fecero prigione Antonello, & mandatolo nella Rocca d'Ascesi, & poi a Montecchi, & iui auãti il Piccinino condotto, che da se stesso lo volse essaminare, & confessatoli alcune conspirationi, che far doueua contra di lui, & domandatolene più d'vna volta humilmẽte perdono, il Piccinino fatto mettere una grossa fune dalla Torre della Rocca di Montecchi ad vn'altra, ch'iui era, & con le mani legate appiccatenelo per vn piede, ve lo lasciò ben quattro giorni dimorare, et se nõ, che un padre di S. Fräcesco dell'osseruanza mosso da religiosa pietà, vdendo, ch'egli (come disperato) dì, & notte gridaua, domandò al Piccinino di poterlo, & quanto all'anima, & quanto al corpo confortare, sarebbe morto disperato, ma il padre ottenuto quanto desideraua, lo ridusse al meglio, che potette a Dio, & lo confortò cõ cibi corporali talmente, che passato il quarto dì, sarebbe anco andato più innanzi, se il Piccinino col fargli tagliar la corda, & cadere in terra, non gli hauesse accorciata la vita. Era costui (come dicono) huomo molto maluagio, & atto a fare ogni qualità di male, & vogliono, ch'egli hauesse promesso di dar la morte al Piccinino, ò di darlo prigione in man di Francesco Sforza, & che a quello effetto si trattenesse Simonetto Capitano de' Fiorẽtini nè fini di Perugia, di che fu non picciolo argumento, l'essersene egli partito subito, ch'Antonello fu fatto prigione. Tutte le robbe, ch'egli haueua in Sterpeto con la cõpagnia, con li caualli, & con tutti gli arnesi suoi insieme col possesso di Sterpeto donò il Piccini-

Antonello dalla Torre, sue pratiche, e morte.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

Tumulto in Spoleto, e sua causa.

no a Braccio di Malatesta Baglione. Era al gouerno di Spoleto messoui da Papa Eugenio vn M. Beltramo suo parente; costui hauendo hauuto grandissimo desiderio d'insignorirsi di quella Città, hauea più volte fatto instanza a Cittadini, che lo volessero accettare per Signore, ma essi ricusandolo, se lo haueuano talmente prouocato contra, ch'egli non ad altro, ch'a dispiacerli attendeua, & hora col mezo de' famigliari, & hora in qualche altra guisa cercaua d'ingiuriarli, onde gli Spoletini, che nõ sono vsi a sopportare ingiurie, diedero auiso de' mali portamenti suoi al Papa, di che sdegnato M. Beltramo, mandò subito per vn fuoruscito capo di parte di Spoleto, che con 50. fanti da Broite Castello di quel Territorio vi andò, & riceuutoli secretamente nella Rocca, se n'vscì con essi improuisamente fuori, & cominciò a suilaneggiare gli huomini della Terra, ma quelli con grande impeto assalendolo, lo rimisero nella Rocca, non senza danno d'alcuni, che vi restarono morti, & feriti; ciò intesosi in Perugia il Gouernatore, che era l'Orsino, vi mandò subito per quietarli il Tesoriero, il quale quietò nondimeno il tumulto, & restarono in pace. Ma i Broitesi preso commiato da M. Beltramo, & partendosi dalla Rocca per tornarsene alle case loro, furono da Spoletini, che vedutoli partire, senza hauer pũto riguardo al Tesoriero, che per loro sicurezza s'era con essi messo in viaggio, con tanto impeto, & con tãte fiere voci assaliti, che non prima furono loro sopra, che da 36. ne restarono morti, & per poco restò, che non vi fosse vcciso il Tesoriero, ancorche i Broitesi, non in tutto perduti d'animo virilmẽte difendendosi, vedessero le vendette in alcuni Spoletini, che vi restarono morti, & feriti. Auuenne anco in quei giorni, che Oddo Antonio di Montefeltro Conte d'Vrbino, menando vita molto licentiosa, et nõ punto conforme al ciuile, et honesto uiuere, che'l Conte Guid'Antonio suo padre hauea sempre in quella Città tenuto, così per ch'egli molto giouane era, come anco lasciatouisi tirare dalla molta familiarità, che col Protonotario di Carpi haueua, giouane anch'egli, & di uita in tutto licentiosa, & cõtraria alla professione, che faceua, & inchinato etiãdio purassai a piaceri della carne, s'hauea perciò grandemente prouocato cõtra tutto quel popolo, et permettẽdo, ch'ogni sera per sodisfare al Protonotario, si facessero feste, & danze in palazzo, fu cagione, ch'alcuni della Città, fatta cõspiratione, determinarono di torsi una uolta da quella a loro noiosa seruitù, et mentre si dãzaua, & festeggiaua la notte in sala, & egli essendosene ito a dormire, quelli della cõspiratione, prese l'armi, & sẽza, che alcuno di quei, ch'erano in sala, se n'auedesse, spinta la porta della camera del Cõte, et egli udito il romore, et perciò saltato fuori del letto in camiscia, et aperta la porta, et essi entratoui dentro, l'uccisero, et poscia cauatolo così morto di camera, et tiratolo in sala, oue erano più di 200. persone, che danzauano, et indi p la Città gridãdo, morto è'l Sig. et uiua il popolo, et la Chiesa, si procurarono se nõ cõ altri almeno cõ quello insolẽte Sig. la libertà; ma secõdo l'opinione, che s'è sin quì conseruata nelle menti de gli huomini di quella Città, non fu cõ l'occasione del festeggiare quella notte fatto l'effetto, ma cõ l'andare due hore innãzi giorno alla porta del palazzo, et gittatola cõ arieti per terra, et indi alla camera di lui l'uccidessero nella guisa, che pur'hora habbiã detto, & insieme

Oddo Antonio di Mõtefeltro, sua vita, e morte.

sieme poscia il Prothonotario di Carpi con quattro suoi domestici,& famigliari,& ch'indi a due giorni venuto in Vrbino Federigo di Montefeltro,ch'era stato a guisa di figliuolo tenuto dal Conte Guidoantonio padre del morto Signore, & gli haueua lasciate alcune Castella alla morte sua,& era(come dicono)figliuolo di Berardino della Carda de gli Vbaldini, & secondo l'opinione d'alcuni hebbe anco notitia della congiura contra Oddoantonio da vn Ministro Serafino principalmẽte ordinata,entrato nella Rocca,fosse indi a poche hore dal consiglio Generale di quel popolo chiamato Signore, & perche egli era per tutte quelle contrade grãdemente amato,oltra il possesso d'Vrbino,procurò d'hauerlo anco d'Ogobbio, & de gli altri luoghi di quello Stato; la qual cosa quantunque non senza contrasto fosse, gli riuscì nondimeno in non molta longhezza di tempo felicemente,& perch'era persona virtuosa,& molto degna,fu poscia da Sisto IV. Sommo Pontefice creato Duca;comprò Fossombrone per 13. mila ducati, & hebbe tutti gli altri luoghi di quello stato in suo dominio. In principio del mese d'Agosto essendo capo de' Sig. in Perugia M. Polidoro di Pellino di Cuccho de' Baglioni,il Brunello di Carobino de gli Scotti fu mandato da Nicolò Piccinino per Luogotenente suo nella Città d'Ascesi. Et narrono gli scrittori, che Francesco Piccinino, ancorche hauesse hauuto ordine dal padre di non combattere,hauuto Castel Ficardo, se n'andasse con tutto l'essercito verso Fermo,per far pruoua di congiungersi con le genti di Alfonso Rè di Napoli,ch'erano pur'allhora venute ne' confini del Regno in aiuto del Papa,et fatti gli alloggiamenti non lungi da Macerata in luogo forte, & gagliardo, vi dimorasse alcuni giorni,in fin tanto,che lo Sforza,messe insieme tutte le genti, ch'egli in diuerse Castella,haueua, si deliberasse non hauẽdo più speranza d'aiuto d'alcuno,& non volendo aspettare,che le genti del Rè s'unissero con quelle del Papa, di combattere in ogni modo,& andato a quella volta,& posti gli alloggiamenti quattro miglia da nimici lontano si stesse insino a tanto, che i Bracceschi lasciato il luogo forte,che haueuano,se n'andassero a Mõte dell'Olmo,luogo assai più ageuole a combatterui,& più piano, che quel di prima non era. Lo Sforza per la partita de' nimici fatto lieto,ueggendogli appunto in luogo doue desideraua, mosse il campo anch'egli s'accostò loro in atto di voler combattere. Francesco Piccinino,che hauea preso la Montagna verso Monte dell'Olmo, & n'haueua un buon numero di caualli mandato,uedutosi presentare la giornata, chiamati a sè i Capitani,uolle da loro intẽdere ciò,che pareua loro in quella occasione fosse da farsi. Fu da alcuni persuaso,che ricordeuole de' cõsigli paterni non cõbattesse,ma che secondo,che pur da lui fu ricordato,se gli esserciti si fossero per auẽtura fatti vicini,egli domãdasse tregua,che dallo Sforza per rispetto di Filippo nõ le sarebbe stata negata. Ma Domenico Malatesta Sig. di Rimino, Roberto da Mõt'Alboddo,et Giac. da Gaiuano altramẽte intẽdẽdola,persuadeuano ch'ogni altra cosa più tosto,che domãdarla si facesse, et che in ogni modo si hauesse a cõbattere,ilche approuato da tutti i soldati,et dal Vescouo di Fermo Legato del cãpo,si diede ordine alla battaglia,et essortatosi dall'una bãda,& dall'altra i soldati,si vẽne in diuersi luoghi alle mani,& si cõbattè molte hore

Federigo di Montefeltro creato Duca.

Battaglia tra l'esercito del Papa, e lo Sforza.

Anni della Città 3481. del Signore 1444.

senza, che si conoscesse da qual banda fosse per inchinare la Vittoria, vltimamente hauendo lo Sforza posto ogni studio per cacciare Angelo Roncone, & il fratel del Pazzaglia, che'l Piccinino hauea mandati ad occupare il Colle, & riuscitoli finalmente, perche vi mandò Alessandro suo fratello con ordine, che circondato il Colle dalla destra, & indi salendo assalisse i nimici dalle spalle, il che fatto, fu cagione, che i difenditori della Collina disperati di poter sostenersi in quel luogo, se ne partissero fuggendo, non restandosi però, che in altri luoghi virilmente non si combattesse, alla fine i Bracceschi hauendo perduta la Collina furono volti in fuga. Domenico Malatesta, & Roberto da Mont'alboddo fugirono ad vn Castello iui vicino, & indi a Recanati, oue poco innanzi era arriuato Giacopo Piccinino, & Giacopo Gauano. Ma Francesco Piccinino combattendo, fu da nimici fatto prigione. Vuole il Corio, che circondato da molti di loro, egli si gettasse da cauallo, & che disarmato entrasse in vna palude iui vicina con vn fante a piede, & vi si nascondesse con intentione d'uscirsene poi quando hauesse veduto di potersi saluare, ma il soldato, che poco auanti s'era dal Ciarpellone fuggito, sperando se con vn prigione di tanta portata gli fosse andato innanzi, gli si sarebbe ageuolmente perdonata ogni ingiuria, ò che chiamasse altri soldati (come è più verisimile) ò che per se stesso se lo facesse, fece prigione Francesco, et lo menò al Ciarpellone, che poscia lo diede al Conte, il quale volse, che humanissimamente fosse trattato; vi fu fatto anco prigione il Legato del Papa con Angelo Roncone, & con vn gran numero di Capitani, & soldati. Francesco Sforza alloggiato quella sera negli alloggiamenti de' nimici, & voltosi il di seguente alla ricuperatione delle Terre, & Castella più vicine, ricuperò in breuissimo tempo tutto quello, che perduto haueua, fuori, che Fabriano, Recanati, & Osmo, che si mantennero in fede al Pontefice; Giacomo Piccinino saluatosi in Recanati, ò (come altri dicono) in san Seuerino, fu da' Magistrati Perugini di cinquecento ducati souenuto, i quali vdita la nouella della rotta dell'esercito del Papa, gli li mandarono incontanente, parendo loro, che la Vittoria dello Sforza non fosse per apportare altro, che danno allo Stato loro. spedirono subito sier Cipriano di Gualtiero al Piccinino in Lombardia, Baldassarre di Tancio di M. Filippo al Papa, & doppo lui M. Agamennone de gli Arcipreti, & Pietro di Giouanni di M. Crispolto, & sier Mariotto di sier Pietro a Giacomo Piccinino, a Carlo Fortebracci, & a tutti gli altri condottieri, & Colonelli della Chiesa, che s'erano dal fatto d'arme saluati, affinche gli essortasse tutti a seguitare gli stipendij del Papa, & a non si torre dalle Castella, & luoghi, che per lo Pontefice in quelle contrade si teneuano. Al Papa in persuaderlo a seguitar l'impresa, & a souenire i Capitani di quanto facea loro di mestiero affinche non l'abbandonassero, & a far'opera, che le genti del Rè Alfonso, ch'erano alle frontiere del Regno, si spingessero dinanzi, & tenessero occupato il nimico, accioche affatto non s'impadronisse di quella Prouincia, come fece, perciocbe le genti di Alfonso subito, che hebbero auiso della rotta dell'esercito della Chiesa, se ne tornarono ne' confini d'Ascoli, & di Fermo, ma secondo gli scrittori a penna Perugini,

Franc. Piccinino è fatto prigione, e co me.

Vffici lodeuoli de' Perugini.

fallaui

fattaui vna grossa preda d'huomini, & di bestiami fecero ritirare a dietro lo Sforza, che doppo la Vittoria stette in pensiero di volger l'armi contra il Rè di Napoli, sapendo massime, che Alfonso con tutto il suo essercito era allhora in Calauria contra Antonio Ventimiglia Marchese di Cotrone. Et li Perugini per aiutare il Papa, & souenirlo ne' bisogni della guerra, imposero a Cittadini loro vna imprestanza di due mila ducati, & ancorche hauessero i dieci del consiglio, che (come di sopra habbiamo detto) di due mesi in due mesi si publicauano, volsero anco per aiuto della loro Republica, in quell'vniuersal pericolo dello stato Ecclesiastico ricorrere alla creatione de' dieci dell'Arbitrio, a' quali diedero amplissima facultà di poter prouedere a quanto pareua loro opportuno per difesa della Ecclesiastica libertà: i dieci furono Pietro di Giouanni di M. Crispolto, & Ranaldo di Rustico Montemelini, Mariotto Baglione, & Carlo Coppoli, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, M. Agamennone de gli Arcipreti, & Baldassarre di Carobino della Staffa, Guido de gli Oddi, & M. Ranieri della Corgna, & furono indi a pochissimi giorni mandati a Fiorenza per rifermar la lega, ch'ancor finita non era, con quella Republica, M. Agnolo Perigli, & Ranaldo di Rustico Montemelini.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

Perugini creano i dieci dell'arbitrio.

Doppo la rotta delle genti del Papa a Monte dell'Olmo, il Conte Giacomo Piccinino, & Braccio di Malatesta Baglione venuti a Fabriano, & a Gualdo di Nocera, & iui con i danari de' Perugini, che per seruitio di santa Chiesa haueano cauato (come di sopra si disse) dalle borse de' Mercanti due mila ducati, affinche quei luoghi più de gli altri pericolosi, & più prossimi al nimico non si togliessero dalla diuotione del Papa, & fossero in quel bisogno di presti, & opportuni sussidij proueduti, lasciateui quelle genti, che paruero loro necessarie, se ne vennero per fare il medesimo effetto ad Ascesi, la doue giunti, andarono subito alla Rocca maggiore, in cui era Lorenzo della Lita de gli Armanni, che v'era stato da Nicolò Piccinino per Castellano lasciato, & richiedendolo di voler parlare a Christofano da Tolentino, ch'iui era prigione, il Castellano per compiacer loro, mandò subito alcuni suoi famigli per lui, dietro a' quali quattro seruidori del Conte Giacomo vi andarono, & quando i detti famigli menauano a basso Christofano, i seruidori del Conte saliti anch'essi la doue era'l prigione, gridarono a dietro a dietro, il che vditosi da quei della Rocca, & della Terra, presesi l'armi, si corse subito alla Rocca. Ma il Conte Giacomo voltosi al Castellano, gli disse, che per alcuni honesti rispetti gli conueniua lasciar la Rocca, & che perciò ne leuasse le sue robbe, & se ne partisse, & a quei della Terra, che alle case loro se ne tornassero, non essendosi per far cosa alcuna a' danni loro; il Castellano ancorche molto contradicesse, & facesse pruoua per non partirsene finalmente perche'l Conte Giacomo gli disse, che al gouerno della Città lo lasciarebbe, se n'uscì. & il Conte licentiato il Brunello de gli Scotti, che v'era Gouernatore, vi lasciò in sua vece Lorenzo, & se n'andò a Perugia.

Prouisioni fatte dal Cõte Giacomo Piccinino in diuersi luoghi.

Era frà tanto il Cardinal d'Aquilea Legato Apostolico venuto a Spoleto

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

con molta autorità di poter far pace, & tregua a nome del Papa con qualunque hauesse voluto, oue fu subito da Gentile Signorelli, mandatoui da' Magistrati Perugini, capo de' quali era intrato del mese di Settembre Guido di Paolo Montesperelli, visitato, & iui fermatosi alcuni pochi giorni, se ne venne a Foligno, onde subito mādò vn suo segretario a' Signori Priori nostri, che gli mandassero M. Tancredo Ranieri, & M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, ma perche il Montesperello era di febbre grauato, i Magistrati con M. Tancredo vi mandarono M. Agamennone de gli Arcipreti, & Pietro di Giouāni di M. Crispolto, a' quali fu data particolar cōmissione di far sì, ch'alla Città fosse menata buona (sicome dal Papa s'era di già ottenuto) tutta la spesa, che pure all'hora haueua fatta in mettere presidij di soldati in Fabriano, in Gualdo, & in Ascesi, insino alla somma di due mila ducati, che ne' loro consigli haueuano vinti con intentione, che fosse lor fatta buona a conto de gli otto mila, che doueuano pagarsi al Papa l'anno auenire. Gli raccomandassero il Conte Carlo Fortebracci, ch'era senza stipendio, & vltimamente la quiete, & pace d'Italia. Il Cardinale riceuuti gli Ambasciatori, & fatta loro sapere la buona dispositione del Pontefice alla pace, se n'andò indi a pochissimi giorni a Perugia, doue insino a mezo Ottobre dimorò, & vi concluse trà il Papa, & il Conte Francesco Sforza la pace, trattata da gli Ambasciatori di Venetia, del Duca di Milano, di Fiorentini, di Sanesi, & dello Sforza, & da lui, & da due Gētilhuomini Perugini, che per honor della Città volse il Cardinale, che seco v'interuenissero, che furono M. Tancredo Ranieri, & Mariotto Baglione, le conditioni della pace furono: Che ciò, che Francesco Sforza prima di mezo Ottobre hauesse ricuperato nella Marca, sotto la sua giurisditione rimanesse, & tutto il resto fosse della Chiesa, ma che i tributi, & censi, che da Marchegiani soleuano pagarsi al Papa, si pagassero al Conte, così quelli, che restauano sotto il dominio della Chiesa, come gli altri. Et li Perugini al Cardinale oltre alli due mila ducati, ch'essi haueuano stabilito per seruitio di santa Chiesa di dargli, che di già n'haueuano spesa la maggior parte, le ne aggiunsero anco altri due mila, & lo souennero tuttauia di grani, & d'altre vettouaglie opportune per le genti, che in Gualdo, in Fabriano, in Fossato, & in altri luoghi di quelle contrade messo haueua. Stabilita la sudetta pace in Perugia, che alli vinti di Ottobre con gran solennità fù per la Città publicata, tornarono da Fiorenza M. Angelo Perigli, & Ranaldo Montemelini, la doue per rifermar la lega con quella Republica erano stati mandati, la qual per allhora non fu risoluta. Et Nicolò di Guerrieri di M. Otto Buonterzo da Perugia mandato da Nicolò Piccinino in queste parti, affinche tutte le genti, che s'erano nel fatto d'arme della Marca saluate, se n'andassero in Lombardia, se ne venne a Perugia, doue l'istisso dì delli vinti d'Ottobre fu (come dicono) portata la nuoua della morte di Nicolò Piccinino, il quale essendo ito (come di sopra habbiam detto) a Milano, & iui infermatosi d'una febbre picciola da principio, & molto leggieri, ma poscia per la nouella di così gran perdita di tutto'l suo essercito augumentata, dolutosi primieramente alla scoperta col Duca, che così fuor di tempo richiamato l'ha-

Pace trà il Papa, e lo Sforza.

Morte del Piccinino, e da che cagio nata.

to l'hauesse, onde ruinato affatto se ne vedeua, ritiratosi ad vna Villa cinque miglia da Milano lontana chiamata Consico, fu da tanta alteratione di mente assalito, sopragiungendoli anco il dolor de fianchi, ch'a gli otto di Settembre (secondo alcuni,) & secondo altri a' sedeci d'Ottobre se ne morì, più tosto, come vniuersalmente è tenuto, di dolor di mente, & d'angoscia, che di dolor di fianchi, ò di febbre, nel sessantaquattro anni dell'età sua, come, che da altri si sia detto di cinquantaotto. Non sono mancati di quelli, che habbiano detto, che gli fosse dal medico in vna medicina dato il veleno, & che ne fosse consapeuole vn cameriero del Duca, ch'era andato seco per diporto a quella Villa, & ch'a ciò fare il medico fosse da Fiorentini indotto. Il Duca fatto condurre il suo corpo a Milano, con apparato quanto fu possibile maggiore gli fece la pompa funerale celebrare, condegna veramente alla virtù di così gran Capitano. Fu creduto quasi vniuersalmente da ogn'uno, che il Duca hauesse studiosamente procurato la rotta dell'essercito del Piccinino per cauare il genero da quell'angustie, in cui si trouaua, & per seruirsi di lui contra Venetiani, con i quali egli haueua animo di rinouar la guerra. Fu il Piccinino molto valoroso, ma poco auenturoso Capitano, ancorche pratichissimo delle cose della guerra, & di tanta grandezza d'animo, che con molto giudicio fu tenuto da tutti dignissimo successore di Braccio Capitano di tanto valore, & fu con la sua morte cagione, che come l'armi Braccesche n'andarono pian piano in ruina, così le Sforzesche n'andassero in suprema gloria salendo. Fu huomo assai picciolo di statura, che perciò nome di Piccinino s'apprese, & era quasi, che zoppo, ma ben d'animo valorosissimo, & d'ingegno acutissimo, & hauea fama per tutto il mondo di grandissimo guerriero: lasciò due figliuoli Francesco, & Giacomo, dell'uno, & l'altro de' quali si hauerà di sotto in diuersi luoghi a parlare, perche amendue furono valorosissimi Capitani. Essendosi inteso per la Città di Perugia, che alcuni Cittadini, & dottori haueuano contra la dispositione de gli statuti loro, & contra i capitoli altre volte fatti trà i Sommi Pontefici, & la Città impetrato officij di Castellananze, & di fancellati, così detti alcuni officiali, che con li conseruadori della moneta, ò con li massari del commune haueuano cura de' danari, di libri, & di scritture publiche, & ui haueuano fatti spedire sopra breui Apostolici, ò patenti del Camerlengo, & ch'alcuni dottori anch'essi contra gli ordini dello studio si haueuano procurato per l'istessa via augumento di salario per le loro letture, i Magistrati essendosi da molti Cittadini dato loro querele, perche vedeuano, che ciò sarebbe apportato danno allo studio, ch'era anco allhora (come hoggi è) principalissimo membro, et ornamento della Città loro, & non picciola confusione, & scandolo trà Cittadini, per darui qualche rimedio, fattoui più, & diuersi consigli, & dato carico a dieci Gentilhuomini due per ciascuna porta, che trouassero modo da tor via questi romori, & abusi, deliberarono finalmente di mandare (come altre uolte in altri tempi mandati s'erano) publici bandi, che ne dottori potessero domandare augumento alcuno di prouisione, ne veruno altro Cittadino, ne fancellato, ne castellanãze, ne altro officio, ne per via di Pōtefice, ne di

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

Qualità di Nicolò Piccinino.

Fācellati chi fossero.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

ne di Camerlengo, ne d'altro, & se pure alcuno li domandasse, ò domandati gli hauesse, fosse obligato in frà tre giorni di rinunciarli in mano de' Signori Priori, altramente facendo s'intendesse esser priuo per dieci anni di tutti gli officij publici della Città, insieme con tutti di sua famiglia. Et fu fatto questo ordine ancorche innanzi, ch'uscisse il diuieto M. Benedetto di M. Filippo, M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & M. Giacomo di Tancio Dottori hauessero all'augumento, che ottenuto haueuano, rinunciato.

Perugini mãdano a condolersi con Frãcesco Piccinino della morte del Padre.

Francesco Piccinino, che (come di sopra si disse) fu nel fatto d'arme della Marca fatto prigione essendo stato a' prieghi del Duca di Milano rilasciato, venne del mese d'Ottobre ad Ascesi, doue andarono anco subito Carlo Fortebracci, & Giacomo Piccinino suo fratello con ben quattro mila caualli, ch'essi haueuano messi insieme per condurli in Lombardia: i Magistrati Perugini li mandarono subito Bertoldo de gli Oddi, & Carlo Narducci, affinche oltra il visitarlo, si condolessero anco seco della morte del padre, & essortassero, & lui, & il fratello, & insieme il Fortebraccio a mantenersi la gratia, & seruitù del Papa, a continuare gli stipendij di santa Chiesa, & ad esserli sempre vbbidienti, & fedeli, il quale venuto poscia alla Bastia d'Ascesi fu, & dal Gouernatore di Perugia, & da molti Gentilhuomini Perugini visitato; & perch'egli era chiamato dal Duca a Milano, & il Gouernatore desideraua per sodisfare alla mente del Papa, che si desse qualche ordine alle cose d'Ascesi, & ne dimandaua (come cosa di santa Chiesa) il possesso, vi fu alquante hore discorso sopra, ma non essendosi concluso cosa alcuna, il Gouernatore se ne tornò a Perugia, dietro a cui andò poscia l'istessa sera anco Francesco, il quale fu da tutti i Gentilhuomini honoratissimamente raccolto, & volle in casa del Brunello de gli Scotti alloggiare; & tornato a lunghi parlamenti, & la sera, & il giorno seguente col Gouernatore se ne tornò senza hauer concluso altro ad Ascesi. Ma il Papa, che grandemente desideraua di ricuperare quella Città, hauendo certa notitia, che presso a i due fratelli Piccinini non era chi più potesse, che i Magistrati Perugini, mandò loro con molta sollecitudine il Tartaro da Bettona con breue in lui credentiale, affinche così i Signori Priori, come i dieci dell'arbitrio hauessero a tener mano, che Francesco, & Giacomo Piccinini rilasciassero alla Chiesa il possesso d'Ascesi, perch'egli haurebbe sodisfatto loro di tutto quello, che di ragione fosse tenuto a Nicolò lor padre, da giudicarsi per due huomini communemente da eleggersi in frà il termine di tre mesi, ma che in tanto Ascesi, & le Rocche stessero sotto il gouerno de' Perugini, & che il Tartaro, come Commissario prometterebbe, che se si fosse da gli huomini eletti giudicato il Papa in qualche somma esser debitore a gli heredi di Nicolò si, sarebbe incontanente sodisfatto, & se non si fosse per difetto de gli Arbitri giudicato in frà il termine delli tre mesi, & che si fosse trouato il Papa realmente non essere obligato a cosa alcuna, che Ascesi, & le Rocche si restituissero alla Chiesa. Et a questo fine i Perugini mandarono ad Ascesi Ranaldo de' Mansueti, acciò persuadesse ad amendue li fratelli a contentarsene, i quali per sodisfare a loro Magistrati, dichiararono il Duca di Milano loro Arbitro, & permisero,

Accomodamento trà il Papa, e i Piccinini.

che

Anni della Città 3481. del Signore 1444.

che da' Signori Priori di Perugia si eleggeßero i Castellani delle Rocche, & il Gouernatore d'Ascesi, i quali per Castellano della Rocca Maggiore elessero Nicolò di Tanolo Signorelli, per la minore Ranaldo di Bartolomeo di Fino, & per Gouernatore in luogo del Brunello l'istesso Ranaldo Mansueti con promissione certe, che nessun di loro durante il termine del compromesso, accettarebbe, ne in Ascesi, ne nelle Rocche genti non amiche del Papa. Ma chi fosse l'Arbitro del Papa, non è espresso in alcun luogo; Francesco Piccinino speditosi di questi negotij, se n'andò con tre mila caualli, & con vn buon numero di fanti in Lombardia, ma non con molta satisfattione del Conte Carlo Fortebracci, il quale per vedersi nelle sue compagnie assai minor numero di soldati Bracceschi, che in quelle del Piccinino non erano, garreggiando in ciò grandemente frà loro, non volse andar più seco, & se ne tornò a Montone, la doue dimorando, procurò, & per sè, & per Braccio di Malatesta Baglione di condursi a gli stipendij del Papa. Ma a Francesco auanti partisse d'Ascesi per Lombardia furono da' Magistrati Perugini donati trecento ducati, & cento corbe di grano, & altre tanti ne furono dati a Carlo Fortebracci, & altri trecento al Cardinal d'Aquilea, Legato del Papa, per le molte buone opere, che a fauor della Città, & dei Nobili, che gouernauano, fatte haueua, & principalmente per li molti officij fatti intorno alla pace, dei quali trecento ducati ne fu fatta vna nauicella d'argènto tirata da due Grifoni, arme della Città, & gli fu mandata. Furono di quei medesimi giorni mandati da Perugini al Papa Lodouico Baglione, & Carlo Coppoli, più per raccomandarli il Conte Carlo Fortebracci, Braccio Baglione, & amendue i Piccinini persuadendolo, & essortandolo a condurli tutti agli stipendij suoi, che per altro, ancorche hauessero poscia anco ordine di raccomandarli Fabriano, & Gualdo con molti particolari Cittadini Perugini, & il Gouernatore, a cui più tosto desiderauano, che le prouisioni, & autorità si augumentassero, che si diminuissero, come allhora per cupidità di Ministri suoi pareua, che s'intentaße, cose amendue d'honore al Pontefice, & alla conseruatione dello stato della Città vtilissime. Et rimandarono di nuouo a Fiorenza M. Tancredo Ranieri per ripigliare con quella Republica il negotio della tregua, non ancora fornito, la quale indi a non molti giorni per altri dieci anni si rifermò.

Carlo Fortebracci si separa dal Piccinino.

Ambasciatori mādati al Papa, e perche.

Furono parimente in quei giorni, essendo entrato per l'ultimo Magistrato dell'anno Ranaldo di M. Sante de' Sassirossi, sotto la scorta di Biagio da Castel del Piano Perugino Capitano della Città, mandati alcuni fanti a Sigillo, percioche s'era vdito, ch'alcuni fuorusciti Perugini, Ascesani, & Gualdesi, raunatosi nella Pergola Terra dello stato d'Vrbino, haueuano tentato d'occupar col mezo del Vicario, che v'era, Sigillo, ma scopertosi il trattato, & presi alcuni del luogo, il Vicario se ne fuggì Et essendo per venire non solo al gouerno di Perugia, ma del Ducato di Spoleto, & di molte altre Terre di quelle parti il Cardinal di Capranica Vescouo di Fermo, & Legato Apostolico; i Magistrati, perche ei fosse, come conuenina, honorato, eßendosi spesa tutta la somma de i mille fiorini soliti a spendersi ogn'anno in nuntij, corrieri, doni, & altre cose simili,

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

simili, vinsero ne' loro consigli, che per honorare il Legato nuouo si potessero spendere dugentosettantaquattro fiorini dei mille dell'anno auenire, & vi ordinarono sopra cinque Gentilhuomini, affinche particolar cura prendessero d'honorarlo: questi furono Bonifacio di M. Ibo Coppoli, Oddo di Goro, Antonio di Giliotto de gli Acerbi, Nanne di Andrea di Mascio, & Giouanni d'Ansideo dei Nobili (come dicono) di Catrano. Et a Monsignor Orsino Protonatorio Apostolico, ch'era stato Gouernatore di Perugia, furono donati due bacili, & vn vaso d'argento da lauar le mani con armi della Città, molto magnifici, & honorati.

Amurath và sopra l'Ongheria.

In questo mezo Amurath Rè de' Turchi con essercito di più di cento mila persone passatone sopra Ongheria, & corso da molti lati quel Regno n'haurebbe senza alcun dubbio acquistato gran parte, ancorche spesso Giouanni Vaiuoda valorosamente gli si opponesse, s'egli non fosse stato dalla penuria, che fu quell'anno, forzato a ritirarsi. Et essendone poi passato per ordine del Papa il Cardinal Giuliano Cesarini a quietare l'intestine discordie de gli Ongari, gli haueа già posti (come dicono) in pace, quando morendo la Regina Elisabetta, fu cagione, che la parte d'Vladislao più potente ne diuenisse, & se ne quietasse perciò molto quel Regno, il Cardinal Cesarino, che vide gli Ongari fuori delle domestiche contentioni gli animò grandemente a prender l'armi contra Turchi, che non picciolo apparecchio ne faceuano per andar di nuouo a quella volta, & fattosi dal Vaiuoda vn grosso essercito, fece con barbari presso Sofia in Tracia il fatto d'arme, & ne restò con tanta sua gloria, & spauento di nimici, vincitore, che narrano, che quando le donne in Turchia voleuano spauentare i bambini loro, & frenargli dal pianto col nome di questo gran Capitano li minacciauano. Vogliono gli scrittori, che in questo fatto d'arme fossero tagliati a pezzi nonanta mila Turchi, & che Amurath si ritrouasse in modo per questa gran perdita sbigottito, che chiedesse la pace a gli Ongari, & essi glie la dessero, ma che realmente non fu pace, ma per dieci anni tregua. Si sdegnò molto di questa pace il Cesarini, parendoli, che si fosse douuto seguitare la Vittoria, & il medesimo parue ad Eugenio, il quale persuase tanto a Vladislao, che douesse prender l'armi, che fattosi assoluere dal giuramento ne rinouò la guerra, & mentre Amurath contra il Rè di Caramania era passato, fattosi da Vladislao quel maggiore sforzo, che li fu possibile, & domandato a tutti i Prencipi di Christianità aiuto, & hauuto speranza da Venetiani, che con i legni loro gli si sarebbe chiuso il passo del mare, di maniera, che non hauerebbe potuto ritornare in Europa, speraua con quella occasione di buona fortuna potere a vn punto ricuperare quanto s'era in Europa perduto, ma altrimenti gli auenne, percioche appena era egli passato col suo essercito sopra Varna nel Mar Maggiore, doue pensaua douer trouare, ò almeno esserui in breue l'armata de' Christiani, il che non fu, che Amurath hauuto del disegno de' nostri auiso, data a Caramani vna rotta, se ne tornò volando a dietro, & mal grado di settanta legni grossi de' nostri, che gli s'oppossero, ne ripassò in Europa, & giunto in sette giornate con ottanta mila Turchi presso all'essercito de' Christiani, vi fece vno aspro

Morte della Regina Elisabetta.

Vaiuoda da vna rotta a' Turchi.

aspro fatto d'arme, & benche i nostri valorosamente si portassero, & in principio paresse, che n'hauessero il meglio, n'hebbe egli nondimeno alla fine la Vittoria con la morte di Vladislao, & del Legato Cesarino, che tanto hauea persuaso quella guerra; Giouāni Vaiuoda, che valorosissimamente hauea in quella battaglia cōbattuto, a gran fatica si cōdusse fuggendo in sicuro. Fu il dì di S. Martino questa giornata, ne molto si rallegrò Amurath di questa Vittoria, perciochè vogliono, che trentotto mila Turchi vi perdesse, & che a coloro, che si marauigliauano, perche poco piacere di così bella Vittoria mostrasse, solea rispōdere, che non haurebbe voluto troppo spesso di quelle vittorie, ne fece ben memoria di essa in vna colonna, che in quel luogo, doue s'era combattuto, drizzò. Pacificatosi finalmente con Venetiani con grosso, & fresco essercito se ne passò sopra la Grecia, & rotto a forza, & posto a terra il muro, che i Greci sù l'Isthmo di Corinto fatto haueuano per chiuderne dalla parte di Terra, & fortificarne tutta la contrada della Morea, vi entrò tutto furibondo dentro, & correndo a guisa d'un folgore il paese, ch'egli, & col ferro, et col fuoco miseramēte afflisse, ne diede vna sanguinosa rotta al fratello dell'Imperador de' Greci, che gli s'oppose, & poscia col medesimo impeto sopra l'Albania si riuoltò, & frà l'altre cose, vi guadagnò il porto della Velona, ch'egli vedea quanto commodo gli fosse per poterne passare a voglia sua in Italia, ma essendone per auentura alargati troppo nelle cose sue, lo lasciaremo in questi termini, & torneremo a quello, ch'è più conforme alle promesse nostre. In tanto il Duca Filippo veggendosi priuo di Nicolò Piccinino suo General Capitano hauendo più d'una uolta discorso seco, onde hauesse potuto trarne un'altro, che fosse stato degno d'esser successore al Piccinino, deliberò di far pruoua di torre da gli Stipendij di Frācesco Sforza il Ciarpellone, & perciò secretamente tentatolo, & egli inchinandoui, dimādò licenza al Conte d'andare a Milano, di che intrato in sospetto il Cōte, lo fece sotto pretesto di hauer commesso trattato contra la persona di lui, prēdere, & poscia dato la cura della causa sua ad Alessandro suo fratello, et cōfessatoli senza tormenti d'hauer pensato di dar la morte al Conte, lo fece di vituperosa morte morire, & altri dicono, che'l Conte dandogli mal volōtieri licenza, ch'andasse a Milano, perche conosceua il dāno, che le ne sarebbe auenuto, se a seruigi di Filippo messo si fosse, fattoselo venire innanzi, & messo mano all'arme, & datoli due ferite, lo facesse poscia prendere, & incōtanente nel detto modo morire, facendo subito, & per manifesti, & per lettere a diuersi Prencipi sapere la cagione, ch'a ciò fare l'hauesse indotto, ch'era il trattato, ch'ordito cōtra gli haueua.

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

Detto notabile di Amurath.

Progressi di Amurath.

Morte del Ciarpellone, e da chi cagionata.

Domenico Capranica, essendo capo de' Signori Priori Nicolò d'Vlisse Gratiani, Cardinale, & Legato di Perugia in principio dell'anno 1445. & del suo gouerno, essendo ito ad Ascesi, et iui fatti publici bandi, che tutti gli Ascesani, che per lo sacco, che hauea lor dato Nicolò Piccinino, s'erano da quella Città partiti, & in diuerse Terre, et luoghi vicini habitauano, douessero frà vn determinato tēpo ritornarui, non escludendone ne anco i fuorusciti, quali tutti rimesse fuori, ch'un capo di essi. Rihebbe, & da Ranaldo di Bartolomeo di Fino da Perugia, & da Nicolò di Tanalo Signorelli amendue le Rocche, & liberato

3482. 1445.

Chri-

Anni della Città 3482. del Signore 1445.

Abusi leuati dalla Città di Perugia.

Christofano da Tolentino, che v'era stato alcuni mesi prigione, se ne tornò à Perugia, doue il Tolentino, & da' Magistrati, & da particolari Gentilhuomini fu honoratamente raccolto: hebbe de' danari publici oltra vn legiadro cauallo, per centouinti ducati in dono. Et il Cardinale, ch'era huomo di buono spirito, & di molta religione, hauendo trouato la Città di Perugia molto licentiosa non solo intorno a gli abusi del vestire delle donne, & delle doti, ch'erano grandemente cresciute per le souerchie spese, che ne' maritaggi si faceuano, ma etiandio intorno al viuere religioso, & christiano, fattoui sopra molti buoni ordini, & principalmente, che più le donne non si strassinaßero dietro le vesti, & moderato in tutte le parti il vestir loro, procurò col mezo di diuersi religiosi huomini, buoni, & litterati, che ne' giorni festiui nelle principali Chiese della Città predicandosi il verbo di Dio, si eßortasse il popolo a christianamente viuere, a frequentare i santissimi Sacramenti molto più di quello, che per l'adietro fatto non haueano, & particolarmente a douer fare la prossima Pasqua di resurrettione in quel miglior modo, che al buon christiano si conueniua, imponendo poscia anco pene molto più graui di quelle, ch'insino allhora quel popolo vso non era a sentire, se alla salute loro fossero stati duri, & proterui, & essortando tutti alle paci, & permettendo, che i banditi, & gli aßentati per debiti ciuili potessero per quindici giorni liberamente nella Città ritornare, creò dieci Gentilhuomini, due per ciascuna porta, che più de gli altri a prenderne cura hauessero, & intraporsi frà quelli, che in nimicitie, & in gare viuessero, il che, & per l'essortationi de' predicatori, & per le pene, & per la diligenza, & autorità del Legato, & di quei dieci Nobili, che vi s'intraposero, fu cagione, che si facessero molte buone, & sante opere, & di carità, & d'utilità in vniuersale; si facessero di molte paci, & che quasi tutto il popolo si riunisse con Dio. I dieci sopra le paci furono per porta Sant'Angelo M. Agamennone di Giacomo de gli Arcipreti, & Lorenzo della Lita de gli Armanni, per porta Sansanne Guido di Carlo de gli Oddi, & Lucalberto di M. Francesco Ponfreni, per porta Borgne, M. Angelo Perigli, & Gentile di Fabricio Signorelli, per porta san Pietro Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & Mariotto di Vinchiaro, per porta Sole M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Gregorio di Honofrio Gregorij.

Federigo di Montefeltro, fatto (come di sopra si disse) Signore di Vrbino, & dell'altre Città, & Terre di quello stato per non istare ne anch'egli in otio, chiamato da Francesco Sforza, se n'andò a Fermo, il che non solamente a Sigismondo Malatesta, che l'odiaua, ma etiandio a tutti gli altri di casa Feltresca fu di non picciola molestia cagione, laonde sdegnato in se stesso, deliberò di torsi affatto dall'amicitia del Conte, come che per molte occasioni si fosse il Conte aueduto, che ancorche fosse parentado trà loro, Sigismondo hauea sempre contra di lui, & col Papa, & con Alfonso, & col Duca praticato, & pure allhora s'era tanto più nella sua opinione confirmato, quanto, che desiderando egli grandemente d'insignorirsi di Pesaro, Galeazzo Malatesta, che n'era padrone, a persuasione (come dicono) di Federigo, se n'era totalmente priuo,

perciochè per vinti mila ducati l'hauea a Francesco Sforza venduto, con conditione, che la Signoria ad Alessandro Sforza suo fratello si desse, il quale hauea per moglie Constanza nipote di Galeazzo, di che sdegnato Sigismondo procurò di maniera col Papa, col medesimo Rè, & col Duca, nuouamente adirato col Conte Francesco per la morte del Ciarpellone, che Eugenio a' prieghi, d'Alfonso, & di Filippo conduſſe a gli stipendij suoi Sigismondo, la qual cosa fu cagione con la ribellione di Giosia, Acquauiua, & del popolo di Teramo, che con molti altri luoghi si ribellarono da Alfonso, & dalla Chiesa a Francesco Sforza, che si rinouasse nella Marca, & nelle Terre vicine allo stato di Vrbino, & particolarmente di voler di Venetiani, & Fiorentini contra Sigismondo la guerra. Et essendo Federigo Conte d'Vrbino nimico di Sigismondo, & Carlo Fortebracci accostatosi alle parti sue, i Perugini, che mal volentieri si vedeuano così da presso la guerra, presa occasione da gli Ambasciatori di Città di Castello, che riceuendo tuttauia danni da soldati del Conte Carlo nelle Terre loro s'erano venuti a querelare di lui co' Magistrati, deliberarono di mandare Piergiouanni d'Agnolo di Nicolò a Montone, non meno perche persuadesse al Conte Carlo, che non permettesse, che i suoi soldati facessero danno a Castellani, ch'erano leali, & veri vasalli del Papa, collegati de' Perugini, & amicissimi dello stato loro, che per fare opera, che quantunque egli fosse soldato di Sigismondo, Capitano Generale di santa Chiesa, & Sigismondo nimico a Federigo, egli nondimeno haueſſe a porre ogni studio affinche le cose loro, che sono vicine all'Vrbinate, non riceuessero danno, & s'ingegnasse di tener la guerra da' paesi loro lontana, & di non alterar la mente di Federigo, ch'era stata sempre insino allhora prontissima a tutti i commodi, & seruigi della grandezza, & stato de' Perugini, i quali a gli ornamenti della Città loro attendendo, oprarono, che si tirasse innanzi la fabrica del Duomo, la quale essendosi del mese di Marzo sotto il Magistrato di Carlo di Carlo Coppoli cominciata con molta legiadria, & grandezza per la qualità delle pietre, & de' lauori, che vi erano, non fu poi lungo tempo seguitata, ma lasciata imperfetta, essendosene solamente fatta dalla banda della piazza quella poca, ch'ancor hoggi si uede. Fu da Monsignor de' Baglioni Vescouo della Città fatto il Sinodo Diocesale con tutti i suoi Religiosi, & dato loro molti buoni ordini. Et douendo passar per Perugia Borso da Este fratello di Leonello Marchese di Ferrara, che dal Regno di Napoli veniua, fu dalla Città con tanta grandezza, & magnificenza raccolto, ch'egli subito giunto a Ferrara, procurò col Marchese, che tutti i Perugini fossero ne' consigli di quella Città fatti Cittadini Ferraresi, il che intesosi in Perugia fecero anch'essi, che tutti i Ferraresi fossero Cittadini Perugini, & ne' libri de gli atti publici della Città nostra è rigistrata vna gentilissima lettera latina mandata a' Signori Priori nostri dal Marchese Leonello, per la quale egli dà loro auiso di hauere ordinato a tutti i Ministri suoi, che qualunque Mercante Perugino passarà per lo suo Territorio con le merci, debba essere immune d'ogni grauezza di gabbella, ò pedagio. Quelli, che hebbero particolar cura di honorare il Ferrarese, furono Lodouico

Baglio-

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

Borso da Este è honorato in Perugia, e sua attione.

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

Baglione, Matteo Perigli, Tebaldo di Francesco Cauaceppi, Lucalbertò di M. Francesco Ponfreni, & Cesare di M. Agamennone de gli Arcipreti.

Titolo del Capit. del popolo, e sua prouisione.

Et ad altri cinque fu dato carico, & balia (nella guisa, ch'a tempi a dietro si faceua) di potere eleggere il Capitano del popolo con titolo di maggior Sindico, con prouisione di mille fiorini il semestre senza poter dimandar riforma, che si conducesse seco vn Collaterale dottore, sette Notari, due soldati, trenta famigli, & quattro caualli, il trombetta, & vn barbiere. Et poco doppo da M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, da M. Angelo Perigli, da M. Benedetto di Tancio Dottori, da Guido de gli Oddi, & da Mariotto Baglione, & da dieci Camerlenghi, con l'autorità, & presenza de' Signori Priori ne furono eletti tre, due da Norscia, & vno da Viterbo: i Norscini furono M. Pietro de' Tibaldeschi, & vn M. Mariotto, che di qual famiglia si fosse non è espresso, & il Viterbese fu M. Pierciualle de' Gatteschi con ordine, che'l Legato ne hauesse a eleggere vno, ma perche egli hauendo vdito, che alcuni Cittadini si doleuano di lui, se n'era tutto sdegnato da Perugia partito, & ito a Todi, non ne dichiarò per allhora veruno; & li Magistrati Perugini per purgare le calunnie, ch'egli daua a i loro Cittadini, fatta vna diligente inquisitione se si trouaua, chi di lui sparlato hauesse, & non vi ritrouando cosa alcuna, gli mandarono Lorenzo d'Angelo di Renzo, pregandolo a non dar credenza alle querele, che date le s'erano de i loro Cittadini, percioche essi per ritrouarne il vero vi haueuano grandissima diligenza vsata, & non haueuano cosa alcuna in contrario ritrouato, che tutta la Città, & gli huomini dello stato erano sodisfattissimi del suo gouerno, & ne ringratiauano, & la bontà di Dio, & il Pontefice, che mandatone l'haueua, & che rincresceua loro grandemente la noia, ch'intendeuano essersene egli presa, & lo pregauano strettamente a non credere vna cosi manifesta bugia, & ad attendere al suo gouerno. Furono parimente in quei giorni donati da' Magistrati Perugini mille ducati al Conte Carlo Fortebracci, che n'hauea loro con molta instanza richiesti; & non lasciarono a dietro, ancorche in debito si ritrouassero di honorare, & con doni, & con conuiti la madre di Francesco Sforza, che Lucia chiamauasi nel passaggio, ch'ella fece per Perugia, doue fu con molta magnificenza raccolta. Vltimamente del mese d'Aprile, M. Bartolomeo, & Borgaruccio, & Nicolò de' Ranieri fratelli vccisero per le cagioni di sopra dette, & per l'offese altre volte fatte trà loro, M. Tancredo loro parente, huomo principale di quella famiglia, il quale grauissimamente ferito, fu in casa di Nicolò d'Vlisse Gratiani portato, doue poco doppo morì. Vdito si cotal nouella per la piazza, si videro segni di molta tristitia, & di mala dispositione verso quei Gentilhuomini, & la moglie vscitosene tutta furibonda di casa, & per la piazza passandone, se n'andò volando, & ad alta voce gridando, a vederlo, & trouatolo morto, se ne tornò per la medesima piazza lamentandosi, & del Podestà, & di quei Nobili, che gouernauano della mala amministrata, & tarda giustitia, & gli prouocò di maniera, che tosto alle case de' delinquenti mandatosi, & toltoui tutta

Homicidio in persona principale di Perugia, e da chi fatto.

la robba, che vi trouarono fù messa incontanente in Piazza, & arsa.

Anni della Città 348?. Del Signore 1445.

Il nuouo Magistrato intanto, di cui fù capo Sciro di Nicolò de gli Sciri, hauendo destinato à Roma missier Agamennone de gli Arcipreti al Cardinal d'Aquilea Camerlengo, con vna naue d'argento in dono, parue loro, che à piedi anco del Papa si conducesse, così perche procurasse d'intendere il modo con cui essi hauessero e con Oggobini, e con gl'altri dello stato del Conte Federigo à gouernarsi, & in che termine le sue cose, & de' Signori Malatesta di Rimino fossero, come anco perche lo persuadesse à non voler alterare le cose de' Sali, perche gli huomini della Città sua di Perugia non si contentauano di prendere il sale dalle saline di Roma, come da ministri suoi pareua, che s'intentaße, per essere assai men buono dell'altro, & non poco a corpi dannoso, & ch'egli non permetesse, che in nessuna guisa foßero loro alterati i capitoli fatti con esso lui, & con gli altri suoi antecessori, & con ogni diligenza operasse, che tutte le Bolle, e Breui, che insino all'hora foßero fatti sopra le concessioni de Fancellati, e Castellananzi, ò di qualunque altro officiale, ò prouisionato si fosse, si riuocassero, che per l'auuenire si prohibisse a ministri suoi, che non se ne facessero per vniuersal quiete di questa Città, laquale si contentaua, che solamente per sacco, ouer borse, questi tali officij si facessero, e che le raccomandasse la speditione del pagamento da farsi da Città di Castello, ad Oddo di Giacopo d'Oddo loro cittadino. Poco dopò la partita di messer Agamennone, sua madre mise fuoco in casa, oue ella habitaua, perloquale senza poteruisi in alcuna guisa prouedere, arse ella, & vna serua, con le casse, & con tutta la robba, che vi era dentro, & dicono, che la casa, & la robba erano di Andrea di Berarduccio Raspante fuoruscito. Et Lodouico di Pietro Baglione andò per Podestà di Montefalco.

Agamennone de gli Arcipreti al Cardinal d'Aquilea, & al Papa.

Domenico Capranica Cardinale, & Legato di Perugia, essendo stato alcuni giorni in Todi, & poscia in Gualdo, se ne tornò finalmente à Perugia sgānato in tutto della mala credenza, che di alcuni Perugini hauuto haueua; Et poco dopò il Conte Carlo Fortebracci vdito, che le cose dello Sforza per mancamento di danari patiuano, & che per ciò egli lasciata la cura di tutte le cose sue, & dello esercito à Federigo Conte d'Vrbino, se n'era per le poste ito à Fiorenza, messe insieme le sue genti, fece vna correria nel territorio di Ogobbio, & ne riportò non picciola preda, & prigioni, ilche intesosi da Federigo, mandò subito vn'huomo à posta à Perugia, per intendere da Magistrati, se la correria era stata fatta di consenso loro, & essi affermando assolutamente di nò, li mandarono tosto Nicolò di sier Giacopo à farne scusa, facendolo certo, che non solamente non ne haueuano hauuto contezza alcuna, ma che intesosi il fatto, essi haueuano p publici bādi ordinato, che se nessuno di qualūque grado, ò cōditione fosse, hauesse ardimēto di cōprarne, cadesse in pena della forca, e che alle gēti, che q̃lla p̄da fatta haueano, nō si dessero vettouaglie, e soggiōse à Nicolò, che pregasse il Cōte, che in ciò nō si tenesse in alcuna parte offeso da loro, che non haueano ne pur pensato di offender lui; Et mandò al Fortebraccio Bartolomeo de' Ghiberti, per auertirlo, che stando essi in Lega co' Fiorētini, & i Fio

Preda fatta da Carlo Fortebracci nel l'Ogobbio.

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

rentini con Federigo, non poteuano essi mantenersi in lega con quella Republica se il Conte fosse stato offeso da lui, ch'era per aderente de' Perugini nella lega descritto, & ch'egli per esser Perugino, & non potendo per altre Terre, che per le loro passare qualunque volta fosse andato a danni del Territorio d'Vrbino, sarebbe stato quasi impossibile, che negli animi de' Fiorentini non fosse stata la fede de' Perugini sospetta, laonde perche ne' consigli loro si era come cosa importantissima deliberato di douer continuare nella lega, lo essortauano a non far più correrie ne' Territorij del Conte, a restituire la preda fatta a gli Ogobbini, & a portarsi in guisa, che per sua cagione non haueße a riceuerne danno la sua Patria, non tacendole ne anco, che essi per torre ogni sospetto a Fiorentini haueuano dato ordine, che tutto il Contado loro qualunque volta nel Territorio del Conte si sentissero genti nimiche, ciascuno fosse sotto grauissime pene obligato a prenderle l'armi contra, a soccorrerlo, & a fare ogni opera, perche non riceuesse danno, & che se egli nella sua opinione di offendere il Conte continuaua, essi erano per far cosa tanto contraria alla salute di lui, & a commodi loro, che così l'una, come l'altra parte ne sarebbe tosto mal sodisfatta, & poco contenta rimasa. Et indi a pochissimi giorni in Ogobbio nacque trà il popolo non picciola seditione, & tumulto, & iui fu lo Sforza gridato, ma non perciò dall'vbbidienza del Conte Federigo si tolse. Il medesimo auuenne di quei giorni in Todi, percioche presosi dal popolo l'armi, fu gridato libertà, & li Perugini per quietare il tumulto, vi mandarono M. Agamennone de gli Arcipreti, & Mariotto Baglione, ma quello, che essi vi oprassero, & da che il tumulto cagionato si foße, ne hò potuto (come ne anco di quel d'Ogobbio) hauere contezza alcuna.

In tanto Francesco Sforza, essendo col mezo di Cosmo de' Medici, con vna buona somma di danari tornato da Fiorenza, hauendo vdito, che dal Papa, dal Rè d'Aragona, & dal Duca li si mandauano genti contra, raunato l'eßercito, & fatte alcune correrie sù quel di Rimino, & di Fano, assediò (non come alcuni scrittori Perugini hanno detto) Pesaro, ma Castellara Castel di Pesaro, & iui combattuto senza hauer fatto nulla, se ne andò alla Pergola, Terra forte di sito, ricca, & molto ben di presidio munita, laonde veggendo, che l'impresa difficile gli riusciua, tentò di guadagnarsela per tradimento, ma ne anco ciò riuscendogli, conciosia cosa, che i Pergolani persuasi da Santino da Ripa Capitano del presidio, chiusero talmente all'offerte dello Sforza gli orecchi, ch'egli sforzato dall'honore diede loro l'assalto, & ne fu da principio ributtato, ma poscia dato nome di ritirarsi, & con la maggior parte delle genti effettualmente fattolo, lasciati da tre mila fanti nel Borgo della Terra, che era stato abbandonato da loro, & fattoli nascondere per le case in guisa, che da nessuno di quei di dentro furono veduti, dato loro ordine, che sull'hora del desinare, & quando essi credeuano, che i nimici disarmati si fossero, corsi con le scale in spalla alle mura, rinouassero l'assalto, perche egli se ne sarebbe subito col rimanente dell'essercito venuto a soccorrerli, il che riuscitogli appunto nella guisa, ch'imaginato s'haueua, fu cagione, che colti alla sprouista i Pergolani,

Pergola presa dallo Sforza, e come.

golani, & li tre mila fanti scalate le mura, & egli in aiuto loro corso alle porte, s'entrasse incontanente dentro, & ogni cosa andasse in ruina, la preda fu grande, & i soldati ne diuennero vgualmente ricchi.

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

Mentre queste cose si faceuano nella Marca, i Bolognesi, che col fauor d'Annibale Bentiuoglio haueuano ricuperata la libertà, & col presidio de' Venetiani, & Fiorentini contra il Duca Filippo mantenutela, hauendo essi per maggiormente conseruarsela fatto non solamente pacificare i Bentiuogli, & i Canetoli, che soleuano l'antiche partialità nudrirui, ma etiandio far trà loro parentadi, & maritaggi, & trà gli altri Battista, ch'era capo della fattion Canetola, diede vna sua figliuola per moglie ad Annibale Bentiuogli, auuenne, che si come Roma non potette a vn tempo due Rè sostenere, & in costoro più l'antico odio, che'l fresco vincolo del parentado potendo, fosse il Bentiuoglio dalla fattion contraria tagliato a pezzi, percioche auedutosi Battista quanto Annibale non solo a quel popolo, ma etiandio a Venetiani, & a Fiorentini fosse di lui più grato, inuidioso (come dicono) della grandezza di lui pensò di darli, come pur'hora si disse la morte. Ma egli nell'istesso laccio, che tese, fu colto, percioche quantunque egli facesse iniquamente tagliare a pezzi Annibale, quando di lui meno temeua, non se ne vscì ne anch'egli impunito, anzi più crudelmente, & obbrobriosamente morto, & ne fu anco dall'adirato popolo tutta la sua fattione fuori della Città cacciata, tanto sogliono alle volte a' popoli le cose poco honeste, & disdiceuoli dispiacere.

Morte di Annibale Bentiuogli, e sua vendetta.

Nei medesimi giorni essendo entrato in Perugia per capo de' Signori Priori Paolo di Lodouico Pellini essendo in Ascoli due fratelli de' primi Gentilhuomini di quella Città, che teneuano parentado con Balduino, messoui (come da alcuni si è detto da Francesco Sforza) con Ranaldo suo fratello alla guardia, auuenne, che lo Sforza venuto in sospetto di costoro, mandò secondo alcuni scrittori Perugini a Ranaldo, che facesse opera, che vno de' fratelli sudetti andasse in ogni modo a trouarlo, Ranaldo fatto ad vn di loro comandamento, che vi andasse, essi che totalmente in Balduino confidauano, andarono subito a trouarlo, & dettogli quanto loro incontraua, egli andò a trouar Ranaldo per intendere la cagione, onde il Conte Francesco hauesse con tanta instanza fatto chiamare questi suoi parenti, & esso, che non lo sapeua rispondendogli, entrarono perciò in maggior sospetto li due fratelli. Et Balduino persuase loro, che sopra sedessero l'andare, la onde il Conte non obedito veggendosi, mandò due altre volte a far la medesima instanza a fratelli, & essi intendendo sempre il parere di Balduino, & egli quel di Ranaldo, che non saperne cosa alcuna sempre rispose, assicurati vltimamente da Ranaldo, che a Balduino promise, che liberamente sopra di sè vn di loro vi andasse, ve ne andò finalmente vno, assicurato da Balduino per le promesse, che fatte gli haueua Ranaldo. Hora giunto costui in Hiegi, doue era allhora il Conte, & smontato all'hosteria, fu subito, come ordinato s'era, morto, laonde vdita si la nouella in Ascoli, il fratello del morto, & Balduino consultato prima frà loro quanto sopra ciò far doueuano,

Ascoli si leua dallo Sforza, e perche.

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

messi insieme quanti più parenti, & amici poterono, se n'andarono à trouar Ranoldo, alquale Balduino non senza sdegno disse come il suo parente era stato sotto la sua parola dallo Sforza vcciso, di che tenendosi grauemente ingiuriato, per non passare i termini dell'honesto, & non far cosa indegna all'honor suo, & del suo Prencipe, gli protestò, che ad vno de i due partiti s'appigliasse, ò che rendesse incontanente i contrasegni delle Roche à gli Ascolani, e se n'andasse con Dio, o ciò non facendo s'aspettasse dall'adirato popolo la morte; onde egli veggendosi à così strano partito giunto, deliberò di rendere i contrasegni, & le Rocche, ilche fatto, non fù però egli sicuro, percioche il fratello del morto, & gli altri, che seco erano, gridato viua la Chiesa, & la libertà, lo tagliarono à pezzi, dando in questa parte luogo alla vendetta, & all'ira; Il Cardinal d'Aquilea Legato del Papa, ch'era pur di quei giorni venuto à Foligno, & haueua fatto intendere à Perugini, che gli mandaßero il Podestà co'dodici loro cittadini, vdita la nouità d'Ascoli, vi caualcò subito, e ne prese per la Chiesa il possesso; Questo fatto è alquanto diuersamente trattato da gli altri scrittori, percioche ancorche tutti dicano, che la città si ribelasse, e che vi fosse vcciso Ranaldo, non tutti però vogliano, che alla Chiesa si desse, ma alcuni ad Alfonso Rè di Napoli, & che egli vi mandasse vn suo Capitano alla guardia; ma per lo più si tiene come di sopra habbiam detto noi.

Ascoli si dà alla Chiesa.

Messer Buoncambio Buoncambij essendo stato eletto Podestà di Fiorenza, fù alli ventiotto di Agosto in S. Agostino fatto dal Cardinal Capranica Legato Caualiere con la presenza di missier Polidoro de' Baglioni, di missier Agamennone de gli Arcipreti, e di missier Gregorio Antignolla, cauallieri anch'essi Perugini, & del mese di Settembre vi andò; Et missier Polidoro predetto fù da' Magistrati Perugini destinato Ambasciatore a Roma al Pontefice, per cagion del Sal negro, & arenoso, che'l Tesoriero Appostolico hauea di già cominciato à far codurre cōtro le costitutioni della Città di Perugia; Ma essendo venuto poi il Cardinal Camerlingo à Foligno, fù volto à lui, bēche per la detta cagione del sale, & per visitarlo, vi fußero anco poco doppo mandati Guido de gli Oddi, & Mariotto Baglione, ma missier Polidoro essendo ito insino ad Ascoli, & iui negociato la cosa del sale, ottenne pienamente da lui quanto desideraua, & ne riportò lettere a' ministri camerali, che à Perugia altro sale, che da gli ordinarij luoghi nō si mādasse, ma con tutto ciò non si stabilì per allhora, perche essendosi dal Papa ordinato altrimēti, fù forza alla Città di farne appresso di lui altre instanze; Et fu ordinato nei publici consigli, che ogni anno nel dì della solennità di San Francesco, che è alli quattro d'Ottobre: tutti i magistrati, & officiali della Città, il Vescouo, Arciprete, Canonici, & Clero, con tutte le Religioni douessero andare in processione, dal Duomo insino alla Chiesa di San Francesco, in Porta Sansanne, e che da ministri publici si deße loro quella quantità di cera, ch'era solito a gl'altri lumi darsi.

Del mese di Settēbre del presente anno si troua eßersi messa in vso la Bolla ottenuta da Eugenio IV. sopra il modo di rimettere i bāditi p homicidio, cōciosia, che il Legato, eßēdone cō molta instāza richiesto di rimetterne due, ch'egli

degni

degni di gratia li giudicò, fatti eleggere da' Signori Priori cinquanta Cittadini dieci per ciascuna porta, & raunatili in palazzo, & da lui proposto loro il caso, messo il partito, fu vinto per la maggior parte de' voti, che si rimettessero.

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

S'era per l'adietro vsato, ch'ogni Magistrato di Priori s'eleggesse vn famiglio, ò di quelli, ch'erano al seruigio del palazzo, ò d'altri, che più à lui fosse piaciuto, & essendo spesse volte auenuto, che gli huomini più a particolari interessi, che al beneficio publico attendendo, ve ne mettessero tallhora di quelli, che non solamente erano poco atti al seruitio delle persone loro, ma etiandio poco honorati, & disdiceuoli in quel luogo, parendo a' Magistrati di doueruisi prouedere, proposto ciò in publico consiglio, & datone facultà a' Priori, & a quindeci Camerlenghi, fu ordinato per legge, che i famigli predetti non più da' Priori di Bimestre in Bimestre, ma d'anno in anno, & indi a beneplacito, da i medesimi Priori, & numero di Camerlenghi s'elegessero, che douessero continuamente dimorare in palazzo, hauessero a portare la diuisa, & fossero almeno d'età di vinti anni, & di non più di cinquanta, Perugini, non giocatori, non tauernieri, non arti rusticali essercitanti, di buoni costumi, & creanze, & con altre buone conditioni, & qualità, che tutte per legge sono nel libro de gli atti del presente anno sotto il priorato di Lodouico de' Barzi, & compagni registrate.

Legge sopra l'elegger i famigli de' Priori.

Dell'istesso mese di Settembre patì la Città di Perugia nō picciolo detrimento per alcuni incendij di fuochi, percioche brusciò primieramente la casa di Baglione di Fortera de' Baglioni, cō molta robba de' figliuoli di Nello, & di Braccio di Malatesta suoi parenti, che con tutta la diligenza, che vi fu vsata, non se ne potette però saluare quasi nulla, & s'arsero parimente il Monastero di santa Maria di Monte Luce, & di santa Lucia, amendue luoghi di Monache, di molta riuerenza, & dignità.

Incendij acaduti in Perugia.

Il Cardinal d'Aquilea Legato douendo partire d'Ascoli, & verso il campo della Chiesa tornarsene, passato per Camerino, & iui fatto tagliar la testa a Giouanni, & a Pietro Varrani, sicome hauea poco auanti fatto in Viterbo a Francesco di Giouanni de' Prefetti di Vico, ch'era di più di 80. anni, & finì in lui la Nobile, & antica famiglia de' Prefetti, lasciò suo Luogotenente in Norsica M. Agamennone de gli Arcipreti. Et alli 22. di Settembre morì in Perugia Gentile di Fabricio Signorelli, et gli fu fatto in piè della piazza il funerale molto magnifico, & honorato.

Frà tanto in tempo dell'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Pietro di Filippo de gli Oddi, erano nella Marca molti trauagli, conciosia cosa, che Sigismondo Malatesta Generale di santa Chiesa, veggendosi inferior di genti a gli Sforzeschi, richiedeua ad ogni hora il Papa, il Rè Alfonso, & il Duca Filippo, che di soldati, & di danari lo souenissero, accennando loro, che se non gliene prouedeuano, egli era in breue dalla necessità costretto ad accettare qualunque conditione gli si fosse da nemici proposta. Per queste parole si commossero grandemente gli animi di quei Prencipi contra lo Sforza, per-

Trauagli, ne' quali si ritrouaua la Marca.

Anni della Città 3482. del Signore 1445.

ciochè tutti conosceuano quanto fosse per esser dannoso, se lo stato de' Malatesti in Romagna fosse sotto la potenza dello Sforza caduto, la onde ristretti di nuouo insieme ciascuno di essi mandò nuoue genti in campo, le quali innanzi, che si vnissero, hebbero, che fare pur'assai, percioche lo Sforza, conosciuto il pericolo, non attese ad altro, ch'a fare opera, che non s'unißero, ma finalmente presasi da' soldati del Papa la Rocca contrada Terra di non picciola stima per esser nel passo dello stato d'Vrbino, & di Toscana, & perciò rinchiusoli i passi, cominciarono le cose dello Sforza a prendere mala piega. I Perugini hauute lettere dal Legato del Papa, che Rocca contrada era di già in suo potere diuenuta, ma che la Rocca ancor per gli Sforzeschi si teneua, & che perciò le mandassero vna compagnia di fanti fedeli per guardia di quella Terra, ve ne mandarono incontanente i Perugini centocinquanta, & dietro a' soldati Rustico Montemelini, & Carlo de' Coppoli per la cagione poco auanti detta del sale, percioche, ancorche da lui fosse stata loro data speranza certa, che sarebbono stati sodisfatti del sale di Pago, non erano però ancor chiari per l'ostinatione de' Ministri del Papa, che s'haueße a dar loro di quel di Roma, a che il popolo per non esser gioueuole, anzi dannoso a' corpi, non potea per alcuna guisa accostaruisi. Presa la Rocca contrada, i soldati del Papa vnitosi con gli altri del Duca, & del Rè, occuparono primieramente Montesanto Castello assai gagliardo, & di popolo abbondante, & molti altri luoghi d'accordo, & poscia tutto il rimanente della Marca, fuori, che Hiegi, & Fermo, ne' quali due luoghi il Conte Francesco aueduto si di non poter più resistere alle Forze de' nimici, hauea mandato gagliardi presidij, perche in fede si mantenessero. In Fermo mandò Alessandro suo fratello con mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti, affinche, & Fermo, & Santa Maria, & Rubbiano Castella sue, che da due lati le soprastanno, si mantenessero in fede, & lasciato sofficiente numero di soldati in Hiegi, egli se ne tornò in dietro sù quel d'Vrbino, & voltatosi tutto a' danni de' Malatesti tolse loro molte Castella per forza, & molte ne saccheggiò, & arse. Et doppo fornito il mese di Nouembre essendo la Terra coperta di neue, si leuò da campo, & perche quel paese non era molto atto a tener caualli in guarnigione, ne mandò gran parte su'l Fiorentino, & il resto distribuì sù quel d'Vrbino, di Ogobbio, & di Pesaro.

Progressi de' soldati del Papa.

Il Patriarca d'Aquilea intanto, & gli altri Capitani del Rè, & del Duca vedutosi padroni della campagna, & trouata la volontà de' Marchegiani tutta volta all'vbbidienza del Papa, ottennero in breue tutta quella Prouincia per santa Chiesa fuori (come habbiam detto) di Hiegi, & di Fermo. Ma Fermani non stettero ne anch'essi molto fermi in fede, percioche l'altrui essempio seguitando a i vintotto di Nouembre nel primo sonno della notte, prese l'armi, aßaltarono gli Sforzeschi, ch'erano per le case de' Cittadini distribuiti, & gli spogliarono di tutti i loro beni. Alessandro Sforza, che non lungi dalla Rocca dimoraua, vdito il tumulto, vi si cacciò con tutta la famiglia dentro, & le due Castella (di cui di sopra habbiam detto) in quell'isteßa notte, hauuto il

La Marca viene all'obedienza del Papa.

cenno

cenno del fuoco da Fermani, presero anch'essi i soldati, che lo Sforza vi haueua alla guardia lasciato, & li sualigiarono. I Fermani tutti intenti alla ricuperatione della Rocca, con ogni specie di tormenti la combatteuano, valorosamente quei di dentro difendendosi, ma mancando loro le vettouaglie, Alessandro cominciò a dare orecchie a gli accordi, & auedutosi finalmente, che per pochi giorni v'era da sostentarsi, conuenne, che sborsati a lui dieci mila fiorini d'oro, ciascuno se ne potesse con le sue robbe vscire saluo, lasciando a Fermani la Rocca, ch'essi poscia insino a fondamenti scaricarono, doue secondo alcuni scrittori Perugini furono ritrouati dugento mila fiorini, ch'erano di Fracesco Sforza, il quale amaramente dolendosi della perdita d'una così buona Città, se ne tornò a Pesaro, & iui tutto'l verno con animo di rinouare a tempo nuouo la guerra, dimorò.

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

Il penultimo dì dell'anno partì da Perugia il Cardinal Capranica, che v'era stato per Legato vn'anno, richiamato a Roma dal Papa per l'istanza, ch'egli fatta ne haueua, ancorche da Perugini vi si fosse mandato a posta Mariotto Baglione, affinche gli fosse prorogato il gouerno, di cui tutta la Città era sodisfattissima restata, perche da lui confessauano tutti hauere hauuto, & sperauano douere hauere per l'auenire ottima giustitia, bontà d'animo, & religione. Haueua questo Prelato tutte le buone parti, & conditioni, che conueniuano a chi gouerna, & perciò fu vniuersalmente grato a ciascuno, ma non essendosi ottenuto la riforma, se ne partì con molta gratia di tutto il popolo. Et l'istessa mattina, che caualcò, gli furono da' Magistrati due bacili, & due vasi d'argento di valore di ducentoottanta fiorini d'oro donati, quali essi perdonarglieue, li haueuano da Constantino Ranieri comprati, & vi haueuano con molta legiadria fatto intagliare l'armi della Città.

Lodi del Cardinal Capranica.

In principio dell'anno 1446. di cui fu capo Michiluccio di Simone di porta Sant'Angelo, essendo venuto per Gouernatore in Perugia M. Galeazzo Vescouo di Mantoua furono mandati di ordine di Papa Eugenio in Santo Agostino i frati dell'osseruanza, doue per l'adietro erano stati altri padri non osseruanti, Canonici Regolari detti, & vi furono messi in possesso con autorità de' Magistrati, che vi mandarono il Notaro de' Signori Priori co' mazzieri, & con altra famiglia di palazzo, & il Papa hauendo necessità di danari, & fattone instanza a Perugini, essi per sodisfarlo, gli voltarono quattro mila fiorini da cauarsi da' Registri de gli anni passati, & con tutta la loro necessità ne donarono anco altri trecento a Christofano da Tolentino, come ad huomo benemerito della Città loro, a cui egli n'hauea altre volte (sicome ne' libri publici nostri si legge) donati cinque mila.

3483. 1446.

Monsig. Galeazzo Vesc. di Mantoua Gouernatore in Perugia.

M. Pietro Tebaldeschi da Norscia, ch'era stato eletto Capitano del popolo della Città di Perugia, la quale era stata senza quest'officio più di cento anni, douendo a calende di Marzo venirui, & essendone impedito dal Cardinal d'Aquilea, che di lui in Napoli per negocij del Papa si seruiua, mandò ad escusarsene, & a prenderne per Procuratore il possesso, il quale perciocbe frà vn

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

mese prometteua, che M. Pietro sarebbe venuto, & hauerebbe fatto, ò per breue del Papa, ò per lettere del Camerlengo constare essere stato vero, & legitimo l'impedimento, fu da' Magistrati liberamente ammesso, il qual M. Pietro venne poscia a Perugia dell'istesso mese di Marzo, & portò lettere del Camerlengo del tenore, che promesso haueua, & perche il palazzo detto del popolo nella piazza minore non era atto ad habitaruisi, fu poi del mese di Maggio ne' publici consigli vinto, che vi si spendessero mille fiorini d'oro, affinche vi si potesse da Capitani del popolo habitare.

Carlo Fortebracci fa vna correria nel Territorio di Ogobbio.

Il Conte Carlo Fortebracci ritrouandosi in Montone, fece vna nuoua correria, & preda nel Territorio d'Ogobbio, & perche (come altre volte si disse) i Perugini temeuano, che con questi suoi danni non fossero per nascerne nuoue guerre nelle contrade loro, essendo il Conte Federigo di Montefeltro confederato, & raccomandato a' Fiorentini, mandarono Vige d'Angelo di Nicolò di porta san Pietro. & poco doppo anco Oddo di Giacomo d'Oddo al Fortebraccio, pregandolo a non volere esser cagione, che la sua Patria entri in guerra con Federigo, & con Fiorentini, che essi desiderauano per buoni amici, & buon vicini mantenersi, & che l'essortasse a restituire la preda, & prigioni, che fatti haueua nel Territorio di Ogobbio. Et fu mandato al Conte Federigo Nicolò di ser Giacomo di porta Sole, affinche scusasse appresso di lui la Città sua della correria, & della preda del Fortebraccio, che gli desse conto quanti officij vi haueuano fatto sopra, & che l'assicurasse, che essi per lo dispiacere, che ne sentiuano, haueuano dato ordine a tutte le loro Castella, che i soldati del Conte Carlo fossero tenuti da nimici, & che in nessuna guisa fosse dato loro ricetto, & vettouaglie, per insino a tanto, che non sapeuano, che si fosse renduta la preda ad Ogobbini.

Et essendo pure allhora entrato per capo de' Signori Priori in Perugia Ranaldo di Rustico Montemelini, vogliono, ch'alcuni Vrbinati ad instanza di Sigismondo Malatesta Signor di Rimino trattassero di dargli la Città loro, ma scoperto il trattato, ne fossero cinque di essi messi in prigione, ma chi si fossero, & quello, che ne seguisse, non è espresso in alcun luogo, ma non indugiò ne anco molto, che Ogobbio si diede alla Chiesa. Et gli huomini della Rocca contrada, che per li molti danni, che per le guerre riceuuti haueuano, si trouauano in grandissima necessità di tutte le cose, ricercarono i Perugini, che in credenza di cento corbe di grano li souenissero, onde essi perche haueuano veduto quanto erano stati fedeli, & a santa Chiesa deuoti, le ne diedero cinquanta in dono, & altre tante in credenza, & cento some ne haueuano poco innanzi donate al Conte Carlo; & fu mandato in Lombardia Constantino di Roggiero de' Ranieri per rallegrarsi con Francesco di Nicolò Piccinino, che era stato da Filippo Maria Duca di Milano fatto Capitan Generale delle sue genti.

Intanto Francesco Sforza essendo persuaso da Cosmo de' Medici, al cui consiglio egli sempre s'apprese, che lasciata la Marca, se n'andasse alla volta del Ducato di Spoleto, & di Roma, doue in breue hauerebbe hauuto nota-

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

bil Vittoria, perciòche M. Giacomo, & Andrea de gli Atti, che gouernauano allhora la Città di Todi, come hauessero le sue insegne vedute gli si sarebbono dati, il medesimo hauerebbe fatto Oruieto, & Narni, & il Cardinal di Capua, a cui era grandemente molesto, che'l Patriarca solo appresso Eugenio gouernasse ogni cosa, sarebbe con esso lui concorso a dargli la Signoria di Roma, lasciato il gouerno di Pesaro ad Alessandro suo fratello, alle calende di Giugno (essendo capo de' Signori in Perugia Antonio di Giacomo di Ciuccio di porta Sole) preso il viaggio con cinque mila caualli, & mille fanti passato in due giornate l'Apennino, se ne venne a Fossato Castello di Perugia, & iui dimorato due giorni, & fatta prendere la vettouaglia a' soldati per otto, & fatti nel Perugino due altri alloggiamenti, vno al Pianello, & l'altro nel piano di Deruta non lungi dal ponte Nuouo senza dar punto danno a quel Territorio, se n'andò il terzo dì in quel di Todi, & fatti gli alloggiamenti non molto dalla Città lontani, volse intendere di che animo fossero quei Gentilhuomini de gli Atti, che gouernauano, & trouatoli in tutto diuersi da quel, che Cosmo significato gli haueua, anzi fattoui andare Cesare Martinengo, ch'era a Foligno, risposero al Conte di non hauer promesso cosa alcuna a Cosmo, & che essi erano contenti del gouerno di santa Chiesa, & che perciò non perturbasse loro la pace. Vogliono alcuni scrittori Perugini, che gli fosse soggionto, che se egli pure alla fine col suo valoroso essercito hauesse racquistato per quella Città la Fratta Castello di quel Territorio, posseduta dal Conte Carlo Fortebracci nimico loro, ch'essi l'hauerebbono fatto Signor di Todi, & ch'egli vi andasse, & che non la potesse occupare, & che'l Conte Carlo inteso l'assedio della sua Terra, fatta per la terza volta con quattrocento caualli vna correria in fin sù le porte di Ogobbio, & fattoui vna grossa preda d'huomini, & di bestiame non senza veccisione d'alcuni della Città, se ne andasse poi per soccorrere la Fratta, ma che in tanto lo Sforza auedutosi di non potere se non per lungo assedio prenderla, il che egli non giudicaua punto opportuno a' disegni suoi, se ne partisse, & se ne andasse per la Montagna della Paglia a Corbara a trouare i Conti suoi parenti, & indi ad Oruieto, & tentatoui separamente, & la parte Beffatta, & la Malcorina, & da nessuna vdito, ancorche hauesse antica amicitia con Gentile Monaldeschi della Vipera, capo de' Malcorini, ch'allhora gouernaua in Oruieto, passato per le Terre del Conte Dolce, & d'altri luoghi di quel Territorio, se ne andasse verso Viterbo, & iui anco fatto opera di prouocare contra il Pontefice il Conte di Pitigliano, i Signori di casa Farnese, & altri Baroni di quelle contrade, & non hauendo potuto far frutto alcuno, patendo tuttauia l'essercito di vettouaglie, fosse sforzato di ritornarsene a dietro, & intrato nel Sanese, fosse iui di tutte le cose opportune proueduto, & indi partendo, se ne andasse a Montepulciano, & poscia a Vagliano, & douendo passare per lo Chiugi di Perugia, scriuesse subito lettere a' Magistrati, che non si dubitasse punto di lui, perciòche

Viaggio dello Sforza, e suoi vani tentatiui.

Anni della Città 3483. Del Signore 1446.

Lo Sforza và nell'Vmbria

cioche senza fermarsi nel Territorio loro, se non quanto comportaua il passaggio, che far vi doueua, era per andarsene di lungo per la via della Val di Pierla nel Territorio d'Ogobbio, come fece senza far punto danno per li luoghi onde passò. Ma perche il Papa quando hebbe lingua della venuta dello Sforza nell'Vmbria, hebbe gran timore, che col fauore de' Parteggiani suoi non se n'andasse alla volta di Roma, ricorse subito per aiuto ad Alfonso Rè di Napoli, il quale con molta benignità lo souenne d'un buon numero di caualli, & di fanti sotto la guida di Raimondo Boillo, & l'inuiò verso Roma, & indi nell'Vmbria, la doue andò parimente il Patriarca suo Legato, il quale congiuntosi con le genti del Rè, & fatto tornare a dietro nella Marca il Furlano, & i Malatesti, che di ordine del Papa s'erano spinti innanzi per vnirsi col Patriarca, se ne venne con ben dodici mila trà caualli, & fanti a san Gismondo sotto Marsciano, & poscia per lo piano di Bettona, al Pianello, a Sigillo, & indi nella Marca, & si mise sotto Hiegi, che per lo Conte Francesco si teneua, le quali cose intendendo gli Anconitani mandarono Oratori in campo al Legato, & a diuotione di santa Chiesa ritornarono. Il Conte Francesco, hauendo lasciato di tutte le cose ben munito Hiegi, veggendosi inferior di gente, si ritirò a Fossombrone, & iui fortificatosi, ad altro non attese, che a conseruarsi Pesaro, & Vrbino.

Alessandro Sforza dà Pesaro alla chiesa.

Ma Alessandro Sforza, ch'era in Pesaro, veggendo, che hoggimai tutta la Marca era in poter del Papa venuta, & il fratello tornato dal viaggio di Roma senza hauer fatto nulla, & giudicando per molte cagioni lo stato Sforzesco (almeno in quella Prouincia) essere in tutto perduto, deliberò di seguitare la fortuna del vincitore, laonde composte le cose, diede Pesaro al Patriarca, restandoui però egli Vicario del Papa, benche non molto in quella opinione perseuerasse, percioche indi a non molti mesi pacificatosi col fratello, si togliesse dalla diuotione della Chiesa, & tornasse a lui. I Perugini subito, che hebbero contezza, che lo Sforza s'era alle Terre loro auicinato, fatti i dieci dell'arbitrio, & dato loro facultà di potere spendere per le cose opportune alla diffesa della Città, & del Contado insino alla somma di mille cinquecento fiorini, & assoldate nuoue genti alla guardia delle Castella più sospette, attesero ad assicurarsi, & non lasciarono a dietro officio alcuno per vniuersal quiete della Città, che non si facesse. Furono fatte essenti le communità di Sigillo, & di Fossato, a Fossato fu data la immunità per tre anni, di tutto il rifatto de' fuochi, ch'annuatamente alla Città si pagauano, ma a Sigillo fu limitata la gratia in centocinquanta fiorini sol per quell'anno. Et a gli huomini di Torsciano furono donati centocinquanta corbe di grano per li danni, ch'essi nel passaggio, che fatto vi haueua l'essercito della Chiesa, & del Rè, pattito haueuano.

Erano in Cerreto, Terra dell'Vmbria, due fattioni in quei tempi, vna aderente a Norscini, & l'altra a Spoletini, quelli, ch'aderiuano co' Norscini hauendo del mese d'Agosto, nel cui tempo era capo de' Signori nostri in Perugia Ranaldo di Mansueto de' Mansueti, deliberato frà loro di voler fare pruoua di cacciar fuori della Terra la contraria fattione, fatto secretamente venire

vn buon

vn buon numero di lor partiali di Norscia in Cerreto, si misero un deputato, & prefisso di in punto per fare lo sforzo loro contra nimici, ma quelli hauuto di ciò notitia, s'erano ancora essi proueduti, & haueuano fatto venire in Cerreto vn buon numero di Spoletini, la parte de' Norscini, venuto il giorno determinato, fatto tumulto nella Terra, furono i primi ad assalire i nimici, i quali ristretti insieme con l'aiuto de' Spoletini non solo si difesero, ma essendo stati nel primo impeto fuori delle porte cacciati, si s'oprarono, che per forza vi rientraromo, & messi in piega gli auersari, li cacciarono fuori della Terra, rubarono loro le case, & n'vccisero intorno a cento, tra' quali molti Norscini vi furono.

Anni della Città 3483. del Signore 1446.

Rumore Cerreto.

Mentre queste cose si faceuano nell'Vmbria, & nella Marca, & che in Perugia era intrato per capo de' Signori Giouanni di Baglioncello de' Vibij, il Duca Filippo mal sodisfatto (come di sopra si disse) per la morte di Ciarpellone dello Sforza, mandò Francesco Piccinino suo General Capitano a' danni del Cremonese, posseduto da lui I Venetiani, che non sapeuano se quell'armi si fossero da scherzo, ò da douero mosse, auedutisi finalmente, che da douero era trauagliata Cremona, mandarono tosto a fare intendere al Duca, che s'egli non lasciaua le cose del Conte Francesco loro amico, & confederato, in pace, essi erano sforzati a prenderne l'armi per difensarli. Il Duca non solamente non diede a gli Oratori quella audienza, che conueniua alla dignità di quella Republica, ma ordinò anco loro, che tosto di Milano se n'uscissero, se non voleuano essere (come nimici) trattati, laonde i Venetiani veggendo di già la guerra in campo, ne mandarono subito il Capitano Michiletto Attendolo, ch'era in Brescia con sei mila caualli, & altri tanti fanti in soccorso di Cremonesi, il qual giunto doue era il Piccinino, lo combattè, & lo vinse due volte, & nell'vna, & nell'altra Vittoria vi fece con la presa degli alloggiamenti vn gran numero di caualli nimici prigioni. Hauute queste due Vittorie i Venetiani, ingagliarditi d'animo, & di forze, deliberarono, che passato l'essercito l'Adda Fiume, se n'andasse nel Milanese, il che esseguito, & insino a' Borghi di Milano corsi, vi diedero notabilissimi danni. Vogliono alcuni scrittori nostri Perugini, che il Duca veggendosi fatta così grande ingiuria da' Venetiani, vecchio, così come era, & quasi cieco facesse mettere in punto quante genti egli haueua in Milano, & che in persona con l'armato popolo per altre vie se n'uscisse, che per quelle, onde erano i nimici uenuti, & che sfondati i ponti, per doue essi erano passati, & gettatoli tutti ugualmente per terra, con tant'impeto, & furore, & con tante horribili grida, & minaccie gli assalisse, che spauentati, & rotti si mettessero in fuga, & che molti a dietro tornandosene, & trouando i ponti per terra, erano forzati di cacciarsi nell'acque doue molti annegarono, & uogliono, che trà gli uccisi, & gli annegati ue ne restassero da sei mila morti, & che per questo auiso il Conte Francesco si leuasse dall'assedio di Gradara Castel di Pesaro, doue era stato ben quaranta giorni senza farui cosa degna di lui, & del suo essercito intorno, & che se ne tornasse poscia in Lombardia, lasciando tutta la Marca in poter del Papa: ma la uerità della partita sua fu, perche essendo egli stato con

Il Duca Filippo manda a' danni dello Sforza.

Michiletto Attēdolo vince due volte il Piccinino.

Risentimento del Duca contro Venetiani.

molta

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

Stato dubioso dello Sforza, e sua deliberatione.

molta instanza ricercato dal Duca suo suocero a non volerlo in così misero stato abbandonare, & a non negare il passo alle genti d'Alfonso, che a' prieghi suoi pur'allhora mandaua in Lombardia in suo aiuto, ancorche dall'altro canto fosse da Venetiani stimulato con promesse, che se guadagnato si fosse Milano, sarebbe stato suo, & che gli haurebbono dato vn perpetuo stipendio pur ch'egli hauesse nella guerra della Marca perseuerato, & il soccorso d'Alfonso d'Aragona impedito, egli nondimeno, ancorche con l'animo in molta ambiguità si ritrouasse, parendogli da vna parte d'esser molto obligato a Venetiani, che pur'allhora haueuano prese l'armi per difensargli Cremona, & dall'altra sentendosi muouere dalla molta compassione del suocero già vecchio, & quasi cieco affatto, benche offeso se ne sentisse, oltra il sospetto, ch'egli haueua de' Venetiani, che diuentati molto potenti per Terra Ferma, non ne volgessero a lui le spalle, & ne mandassero le loro tante promesse in fumo, finalmente hauendo vdito in quel punto, ch'egli in questi graui pensieri si ritrouaua, che Venetiani già intrati in sospetto, ch'egli alla parte del suocero non inchinasse, hauendo tentato di hauer per vn trattato Cremona, lasciato ogni rispetto da parte, si deliberò di stringersi di nuouo col Duca, & che per questa cagione lasciasse la Marca, & in Lombardia con la moglie, & co' figliuoli, che due erano, vn maschio, & vna femina, se ne tornasse, il che non fu prima della state dell'anno seguente, ritardato come vogliono per alcuni sospetti, in cui era stato messo Filippo da alcuni, che seguaci della fattion Braccesca, non aggradiuano la grandezza dello Sforza in quelle parti, & dispiaceua loro di vedere priui de gli stipendij del Duca amendue i Piccinini fratelli.

In Perugia in tanto essendo hoggi mai vicino il termine del rifare nuoue borse di tutti gli officij della Città, & essendoui trà Cittadini non piccioli dispareri nati, & perciò dal Gouernatore temendosi, che se si fosse troppo tirato in lungo il farlo, non fosse per nascerui sopra qualche tumulto, desideroso di spedirsene, decretò, che i Signori Priori, & Camerlenghi, capo de' quali era allhora Ridolfo di Fabricio Signorelli, ciascuno secondo l'vso della Città, per le sue porte, si douesse il dì seguente congregare per eleggere i quattro per porta per fare detti officij, i quali eletti, & rinchiusi in palazzo, li fecero per quattro anni, & mezo, ma perche s'hebbe di ciò, che fatto s'haueuano, notitia, & erano anco stati dannati, perche molti se ne erano di notte di palazzo vsciti, & per le case de' Cittadini conuenuto, & venduti gli officij, & perciò alterato molto gli animi di coloro, che non ne participauano, fu necessario per quiete di tutti, che a elettione d'altri dieci si venisse, che con la presenza del Gouernatore ne rifacessero per vn'altro anno gli officij, di maniera, che queste borse de' officiali furono per cinque anni, & mezo. Et il Gouernatore perche publicamente diceuasi delle simonie, che fatti gli Elettori vi haueuano, fattoui sopra publici bandi, che tutti gli insaccolatori (così chiamono i Perugini coloro, che sono eletti a far gli officiali della loro Città) douessero darne sicurtà di trecento ducati, di hauere in ciò fedelmente operato, & di starne a sindicato, & perche

di quel-

di quelli vi furono, che non trouarono malleuadori, alcuni ne furono carcerati, & confessarono le simonie, ne furono acerbamente puniti, ilche fu grato a tutto il popolo, come cosa da non passare se non co'l castigo in essempio; I dieci, che insieme co'l Gouernatore, & due Priori rifecero l'vltime borse per l'anno, furono messer Agamennone de gli Arcipreti, & Cherubino della Staffa, Guido de gli Oddi, & Vinciolo di Berardo della Corgna, messer Agnolo Perigli, & Ridolfo di Fabritio Signorelli, Nello di Pandolfo, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni, messer Giouanni di Petruccio Montesperelli, & messer Giacomo di Teueruccio Ranieri amendui Dottori, & in principio di Nouembre furono publicati per capitani del contado, Bonifacio di messer Ibo Coppoli, Sinibaldo di Pietro Ramazzani, Antonio di Ciardolino, Oddo di Pietro di Giuliotto Vibij, & Antonio di Giacomo detto Rosciuolo di Caromani; Et il Gouernatore hauendo notitia, che in Foligno v'era qualche sospettione di nouità, contra quelli, che vi gouernauano, vi andò subito, & ne mandò fuori vn buon numero a' confini, & in quello istesso tempo vi andò anco il Patriarca d'Aquilea, che dall'essercito della Chiesa, ch'era nella Marca veniua, alquale i Magistrati Perugini, & per farle riuerenza, & per concluder seco l'affitto delle Poste del Chiugi, mandarono il Reuerendo Padre Maestro Angelo del Tosca no Perugino dell'ordine minore di S. Francesco; Et Enrico di Giouanni di missier Crispolto fu mandato Gouernatore del castel della Pieue. Furono verso la fine del presente anno ne' publici consigli della Città, fatti essenti Marsciano Deruta, Ciuitella delle benedittioni, il Montefontigiano, Montegiugliano, Castiglion dell'Abbate, Isola Maggiore, & alcune altre Castella, che haueuano bisogno, che le mura le se fortificassero, per la metà di quanto alla camera del commune, per li fuochi di vn'anno pagauano; voltarono alla fabrica della Chiesa di S. Francesco in Porta Sansanne sei cento fiorini, e cento alla Foresteria di S. Agostino in Porta Sant'Angelo. Et del mese di Decembre morì in Perugia, Carobino di messer Felcino de gli Armanni, cognato già di Braccio Fortebracci, a cui fu fatto in capo la piazza il funerale, si come l'anno innanzi in piedi a Gentile Signorelli, e fu l'vno e l'altro magnifico, & honorato molto, ancorche l'Armanno per diuotione volesse con habito di religioso essere alla sepoltura portato.

Anni della Città 3483. Del Signore 1446.

Il Conte Carlo Fortebracci essendo stato, come di sopra disse, chiamato dal Duca di Milano in Lombardia, & condotto a gli stipendij suoi, douendo del mese di Decembre partirsi con tutte le genti da Montone, lasciò la cura di quella terra a Madonna Giacoma moglie già di Malatesta Baglione, con ordine, che s'egli per auentura in quelle parti tornato non fosse, ne douesse essere ella Signora nell'istessa guisa, che n'era stato egli, ma se vi tornasse, gliene douesse rilassare il possesso, & pregò strettamente i Montonesi a riceuerla in luogo suo, & ad vbbidirla quanto la persona sua propria.

Carlo Fortebracci a gli stipendii del Duca di Milano.

Trà le prime cose, che da Magistrati Perugini fossero fatte l'anno presente 1447. capo delquale fù Nicolò di Luca, di Porta S. Pietro, fù la essentione in per-

3484 1447

Anni della Città 3484. del Signore 1447.

in perpetuo vinta trà Priori, & Camerlenghi a i Reuerendi Priori di Sant' Agostino di Perugia venutoui l'anno innanzi, mentre nell'osseruanza della loro regola continuassero, di tutto il peto de' fuochi, che per l'adietro pagar si si soleua da gli Antecessori loro, & da tutte l'altre grauezze ordinarie, & estraordinarie, che fossero giamai per alcun tempo dalla Città imposte, & donato a' Padri di san Domenico per la fabrica della lor Chiesa centocinquanta fiorini, mandarono poscia Pietro di Giouanni di M. Crispolto al Papa affinche con la instanza della riferma del Gouernatore, di cui la Città molto satisfatta si rendeua, gli raccomandaße alcuni Cittadini, che haueuano negocij in quella corte. Et Oddo di Giacomo d'Oddo fu mandato a Fiorenza, perche a nome de' Magistrati Perugini gli otto della Balia, che gouernauano quella Republica visitasse, mostrando loro, che debito della Città di Perugia sarebbe stato di visitare quel Magistrato molto più spesso, che non faceuano, ma che ne la scusassero se in questi complimenti si fosse mancato, potendo darsi a credere, che con fatti non si sarebbe giamai in alcuna guisa mancato; ma che negocio alcuno hauesse a trattare ne' libri publici, & negli stessi punti, che dati gli furono, non si legge; & Ranaldo Mansueti fu mandato a Todi, ma perche vi andasse, non è espresso.

Morte di Eugenio IV.

In tanto essendo venuto auiso a' Magistrati di Perugia, che Papa Eugenio Quarto, doppo essere stato non più d'otto giorni d'Appoplessia malato, se n'era alli 23. di Febraro all'altra vita passato, per quiete della Città loro, & per l'opportunità, che poteuano in quella occasione auenire per mantenimento dello stato loro, & dell'vbbidienza Ecclesiastica, crearono subito i dieci dell'arbitrio, quegli istessi, che eglino poco auanti s'haueuano per Riformatori, & Compilatori delle nuoue borse de gli officij publici, che per hauergli pur'hora descritti, non ne graueremo di nuouo i lettori, con ordine, che questi dieci douessero insieme co' Priori assistere al gouerno della Città, & col consiglio, & con l'opere prouedere a quanto per seruitio di santa Chiesa, & per mantenimento della giurisdittione de' Sommi Pontefici le fosse stato opportuno, i quali fatto primieramente condurre alcune compagnie di fanti per guardia della Città, & Contado, & altre parimente in guardia di Ascesi, & di Gualdo di Nocera mandatone, che erano sospetti per li fuorusciti, che vi haueuano, volsero, secondo il costume della Patria, che subito nel Duomo l'officio funerale al morto Pontefice si facesse, & che pochi giorni doppo s'andaße in processione dall'istesso Duomo alla Chiesa di santa Maria de' Serui, perche & da sacerdoti, & da tutto il popolo si pregasse Iddio, ch'inspirasse a' Cardinali di eleggere vn Papa buono, & Santo, & tale, che la sua Chiesa con l'essempio di lui doueße, & di bontà, & di spirito crescere, & augumentare, che ponesse fine alle guerre, & a tutta Christianità procurasse tranquillità, & pace.

Qualità di Papa Eugenio.

Papa Eugenio hauendo retto con molti trauagli sedici anni, & alcuni pochi giorni il Pontificato nel 64. anno dell'età sua se ne morì. Fu (come dicono) di bello aspetto, & di gran Maestà, parco molto, & sobrio nel viuere, non di molte lettere, ma grande amatore de' litterati, & de' sauij, onde hebbe del

Anni della Città 3484. del Signore 1447.

be del continuo seco Leonardo, & Carlo Aretini, il Poggio Fiorentino, Giouanni Aurispa, Giorgio Trapezuntio, & il Biondo da Forlì, che l'Historie dalla declinatione dell'Imperio di Roma per tutto il suo tempo diligentemente scrisse. Parue molto amico delle guerre, percioche sempre mentre visse ne hebbe in Italia, & ne procurò (come hanno detto) anco di fuori, come fu quella d'Vngheria contra Turchi, doue il Cardinal Cesarino suo Legato morì, & quell'altra, ch'egli per abbattere il Concilio di Basilea, detto dalla maggior parte de gli scrittori Conciliatto, ouero Conciliabolo, suscitò nella Francia, percioche a persuasion di lui ne passò il Delfino con vinti mila caualli, & dieci mila fanti sopra Basilea, mentre il Concilio vi dimoraua, & facendo con gli Suizzeri, che andarono tosto per soccorrere quella Città, fatto d'arme, ne hebbe Vittoria, tagliandone da quattro mila a pezzi. Fiorirono col medesimo Pontefice nelle buone lettere con gli altri di sopradetti, Tortellio d'Arezzo, Lorenzo Valla Romano, Guarrino Veronese, & Vittorino da Feltre. Ornò anco Roma di Edificij publici, & particolarmente la Cappella del Papa in san Pietro, & le porte di Bronzo, che vi sono. Morto Eugenio, dodici giorni doppo non essendo stati i Cardinali più di due giorni in Conclaue, che nella Chiesa di santa Maria sopra la Minerua si fece, fu creato Pontefice Tomaso da Serzana Castel di Lucca, huomo di bassa, & di vil conditione, ma di grande spirito, & volto tutto alle lettere, il quale hauendo per bontà d'animo molto a' Cardinali contradetto, & che altri, che lui a così gran dignità, & carico s'eleggessero, accettato finalmente il peso, Nicola Quinto chiamar si fece, per la memoria, che tenea di Nicolò albergati Cardinal di Santa Croce, che l'hauea insin dai primi anni aiutato, & souenuto di ciò, che a gli studij suoi gli era stato opportuno; & per questa cagione vuole il Platina, che'l nome di Nicolò si prendesse. Publicata la creatione di Papa Nicola, tutta Roma, & l'altre Città, & Terre alla Chiesa sottoposte, ne presero grandissimo contento, perche sapendosi quanto egli fosse giusto, & amator di pace, credettero di douere sotto il suo felice gouerno riposarsi, intendendosi massimamente per le sue molte virtù, & bontà essere in vno istesso anno alla dignità di Vescouo, di Cardinale, & di Papa peruenuto, & egli eletto, che fu, per dare a diuedere, che non amaua le guerre, diede ordine, che tutte le genti d'armi della Chiesa si cassassero, & non volle vsare altre armi nel suo Pontificato, che le chiaui di diuersi colori, ch'usa la Chiesa. I Perugini hauendone come gli altri preso allegrezza, per dimostrarlene anco con fatti, & per fare quello, che conueniua alla loro fedeltà, elessero dieci Oratori, & a farle la debita riuerenza, & a rifermare i capitoli altre volte con Papa Martino Quinto, & con Eugenio Quarto suoi Antecessori fatti, le mandarono, i quali egli passò tutti con alcune poche, & honestissime additioni, & i medesimi Ambasciatori tutti di sua mano segnati, & sottoscritti gli si riportarono. Gli Oratori furono Ridolfo Signorelli, & Ranaldo Mansueti, Nello Baglione, & Nicolò di Paolpietro Gratiani, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & Galeotto di M. Lello de' Baglioni, Baldassarre di Carobino della Staffa, & Mariotto d'Angelo de' Narducci, M. Gregorio

Nicola V. creato Pont.

Anni della Città 3484. Del Signore 1447.

d'Antignolla, & Guido de gli Oddi, & fù nell'istesso tempo mandato Lodouico Baglioni alli Signori di Todi, & per quello, che da libri publici si può ritrarre, fù per cagion di Canale Castello di quel Territorio, occupato da lor fuorusciti, affinche offerisse loro quanto per la Città di Perugia si poteua, & particolarmente se pareua loro, che fosse stato da fare officio alcuno co'l Pontefice; come parea, che haueßero da principio gli Ambasciatori loro domandato, & poscia per la morte di Eugenio ordinato, che si soprasedeße, ch'essi l'haurebbono prontamente fatto, come era loro d'obligo, & per l'amicitia, che con esso loro teneuano, & per il desiderio, ch'era in tutti, che il Castello tornasse sotto il dominio loro.

Il Magistrato de' Signori Priori nostri, ch'entrò in officio à Calende di Marzo, di cui fù capo Nicolò d'Vlisse Gratiani, non essendo ancor venuta la nuoua in Perugia della creatione di Nicolò Quinto, laqual fù come dicono, alli sei del mese predetto, per osseruare la gioueuole vsanza, ancorche vi foßero i dieci dell'arbitrio, uolle nondimeno eleggersi per suoi consiglieri, altri dieci huomini, due per ciascuna porta, imponendo loro, che in ciò, che foße auenuto, fossero stati pronti, & presti à consigliarli, & a prouedere quanto fosse stato opportuno: Gli eletti furono Pietro di Giouanni di messer Crispolto, & Giulio Signorelli, Nicolò di Paolpietro Gratiani, & Lodouico Baglione, Giouanni Orso Montesperelli, Constantino Ranieri, Oddo di Giacomo d'Oddo, & Carlo Narducci, Bertoldo de gli Oddi, & messer Ranieri della Corgna.

Tentatiuo del Conte Franc. Sforza in Ascesi.

Del mese di Marzo sudetto, si scoperse in Ascesi, che'l Conte Francesco Sforza hauea tentato d'occupare vna delle due Rocce di quella Città in questa guisa, che vn suo famiglio douesse ire per acconciarsi per seruidore, se altrimente potuto non hauesse co'l Castellano della Roccha, & che messosi à quella seruitù douesse nell'istessa Roccha intromettere alli quattro suoi compagni, pur famigli dello Sforza, iquali messi dentro, douessero incontanente amazzare il Castellano, & occupare per gli Sforzeschi la Roccha, con l'aiuto dellaquale douea poi lo Sforza far opera con le sue genti d'occupare la Città, doue haueua non picciolo numero di suoi parteggiani. Ora auenne, che entrato il primo famigliare alla seruitù del Castellano nella Rocca, fù da alcuni della fattion Braccesca conosciuto per huomo Sforzescho, onde fattone auuertito il Castellano, fu subito preso, & messo prigione, & confessato, ne fu indi a pochißimi giorni per man di Giustitia fatto morire, & trà Sigismondo Malatesta, & il Conte Federigo di Montefeltro, fu dell'istesso mese fatto pace.

Il Vescouo di Mantoua, ch'era stato Gouernatore di Perugia vn'anno, ò che foße richiamato dal Papa, ò ch'egli haueße fornito il suo tempo, dell'istesso mese per la volta di Roma se ne partì, ancorche nõ le fosse venuto il successore, che insino a Calende di Giugno non vi venne, onde la Città stette senza Gouernatore Apostolico tre mesi; Il Magistrato perche il Mantouano s'era gentilißimamente portvto, gli donò due coppe d'argento di valore di cento cinquanta fiorini d'oro, & con molta gratia di tutto il popolo se ne partì, & venne prima in Perugia, meßer Cesare da Lucca cognato del Papa, per tesoriero, che vi

andaße

Anni della Città 3484. del Signore 1447.

andasse il Gouernatore, che fu Messer Giacomo da Recanati Arciuescouo di Perugia. Intanto essendosi publicati à Calende d'Aprile i Capitani del contado, di cui facciamo spesso memoria per essere officio de' principali, & molto riguardeuole, & degno nella Città nostra, messer Tancredo Panieri, Paolo di Lodouico Pellini, Biondo di Fiorauanti degli Oddi, Alberto della Gentilina, & Nicolò di Luca, s'hebbe auuiso, che'l Conte Carlo Fortebracci, che poco auanti dicemmo essere ito à seruigij del Duca Filippo in Lombardia, hauuto sospetto, ch'egli non lo facesse ritenere sen'era da Milano con trecento caualli fuggito, & ito nelle Terre de' Venetiani suoi nimici, & che in Milano era rimasto Ridolfo di Malatesta Baglione suo paggio, & parente, & che'l Duca se lo teneua appresso di sè, & non voleua che di Milano partisse, il qual Conte Carlo fu poscia da Venitiani con molto honore riceuuto, & datole carico di cinquecento lancie, fu poi anco fatto Capitan Generale di tutta la fanteria. Et Braccio Baglione essendosi messo con cento cinquanta lancie à gli stipendij de' Fiorentini, & ito a Fiorenza, doue & da Cosmo de Medici, & da gli altri fu honoratamente raccolto, fù subito mandato con alcune compagnie di caualli, & fanti à Bologna in aiuto di quei, che gouernauano quella città per esserui nati sospetti, & tumulti di non picciola stima, ma onde hauessero hauuto origine, non n'hò trouato sin quì memoria alcuna. Fù in questi medesimi giorni mandato à Foligno Bartolomeo d'Andrea di Mascio de Ghiberti, perche essendosi inteso, che per vna ruina cagionata dall'acque del Topino, che intorno alle mura vi corre, riceueua non piccioli danni il Territorio di Beuagna, di Cannaia, & di Spello, & perche tra Folignati, & Spellani era stata da molti anni à dietro quasi sempre vna perpetua guerra, dubitandosi che per questa cagione non si potesse ageuolmente venire all'armi, i Magistrati Prugini per tor via tutti i disordini vi mandarono questo lor Cittadino, & pregarono Messer Cesare da Luca Tesoriero à voleruisi ancor egli trasferire, affinche intesi i dispareri, & veduti i danni con l'autorità data loro da' magistrati, & con la prudēza loro insieme prouedessero à quanto fosse lor paruto opportuno: ma quello, che si operassero non è espresso, si può ben credere, che per non se n'essere più sentito romore, vi si prouedesse opportunamente. Et il Papa hauendo fatto instanza a Spoletini, che si desse il possesso della Rocca, dopò molti giri di parole, gli fu finalmente dato, & egli vi mandò messer Cesare suo cognato, & Tesoriero in Perugia, doue haueua di gia menato la moglie sorella del Papa.

Conte Carlo Fortebracci honorato da Venetiani.

In questo mezzo Alfonso Rè di Napoli à psuasione del Duca Filippo, a cui egli molto si sentiua obligato, hauendo mandate Raimondo Boillo suo Capitano con alcune compagnie di caualli, & fanti in Lombardia in aiuto delle sue Terre, ch'erano grandemente trauagliate dall'essercito de' Venetiani, & Fiorentini ch'erano in Lega, & haueuano per capitano Francesco Sforza, ma conoscendo che per deuiare à quelle guerre di Lombardia, & per dare in parte da pensare a Venetiani non si poteua far cosa nè più vtile, ne migliore, si come da Filippo n'era instantissimamente richiesto, che di muouere guerra à Fiorenti-

Anni della Città. 3484
Del Signore 1447.

ni, considerando, che se si permetteua, che Venetiani si foßero imdroniti dello stato di Milano, non cootenti di quello, hauerebbono anco cercato d'occupare altri Regni, non si contentò solamente d'hauer mandato Raimondo in Lombardia, ma à mezzo Verno messo in punto vn giusto eßercito, se n'andò egli in persona primieramente à Capua, d'indi à Gaeta, & poscia à Tiuoli con animo, venuta la Primauera, di trasferirsi come fece à danni di Fiorentini, oue il Papa à disegni d'Alfonso, & di Filippo inchinando, ordinò à Rieti, & ad altre Terre uicine all'essercito del Rè, che di tutte le vettouaglie, & d'altre cose opportune gli prouedeßero. Ma trouandosi Alfonso doppo la morte di Eugenio molto sospeso, & dubbio, se seguire, ò nò quella impresa douesse, percioche Papa Nicola, che tutto era volto alla pace, hauea digià mandato vn suo Cardinal Legato à Ferrara, perche con gli Oratori del Duca, di Venetiani, & de'Fiorentini, negociasse qualche honesto accordo fra quei Prencipi Alfonso risolutosi in ogni modo di seguitare contra Fiorentini la guerra, ne passò col suo essercito sù quel di Siena, & non hauendo potuto à sua deuotione recare quella Città, che non volle in quella occasione lasciare l'amicitia de'Fiorentini, souenuto nondimeno di vettouaglie, se ne passò in quel di Volterra, & vi prese molte castella, & indi entrato nel Pisano, vi fece il somigliante, ma perche era d'inuerno, tornatosene nel Sanese, vi dimorò insino à tempo nuouo, doue che Fioretini, che haueuano per Capitani delle loro genti Federigo di Montefeltro, & Sigismondo Malatesta, ricuperarono ageuolmente tutte le Castella che poco innanzi il nimico nel territorio di Pisa, & di Volterra prese si haueua. Et i Perugini mentre il Rè si trattenne nel Sanese, furono richiesti per commissario à posta dal Papa a douer dare vettouaglie all'essercito del Rè, ma essi perche erano in Lega con Fiorentini, fatti sopra ciò diuersi consigli, deliberarono di non dargliene, non perche non desideraßero di sodisfare a i desiderij del Papa, ma perche inchinandoui pareua loro di mancar troppo grauemente al debito dell'honor loro, & ne mandarono per ciò subito à Roma Pietro di Filippo da gli Oddi à farne scusa col Papa, & a pregarlo a perdonar loro questo fallo, fatto solamente per mantenimento di honore, & non per altro, & perche ella non habbia sudditi poco honorati.

Alfonso và a' danni de' Fiorentini.

Ma alla Primauera seguente, che per non rompere il corso di questa guerra, tutto, che vi fù fatto, in vna sol volta dirassi, se ne passò Alfonso sopra Piombino, & benche molto vi si trauagliasse, non ne cauò egli però il suo intento, perche il luogo fù virilmente da Ranaldo Orsino, che come cosa di sua moglie il possedeua, & dalle genti, che vi furono da Fiorentini mandati, difeso; laonde veggendosi il Rè morire ogni dì vn gran numero de suoi per la malignità dell'Aere, prima, che gli si disfacesse per questa via l'esercito, pregatone anco dal Papa, che gliene mandò a posta vn suo Cardinal Legato, tutto pieno di sdegno, minacciando a Fiorentini di douer loro rifare a miglior tempo la guerra, se ne ritornò nel Regno; ma non passò molto, che Fiorentini gli mandarono à dimandar la pace, & l'ottennero con con-

ditione,

ditione, che Castiglion di Peschiera, & l'Isola del Giglio restassero ad Alfonso, che se l'haueua in quella guerra occupate. Et il Signor di Piombino per ottenere anch'egli la pace, s'obligò in vita d'Alfonso di dargli ogn'anno di tributo vna coppa d'oro di cinquecento ducati, & in questa guisa le differenze d'Alfonso, & i Fiorentini si quietarono con somma sodisfattione di tutti gl'interessati, e de' vicini.

Anni della Città 3484. Del Signore 1447.

I Perugini a Pietro di Filippo de gli Oddi loro Oratore al Papa, oltra lo scusar la città, come si è detto, dell'hauer negato di dar vettouaglie all'essercito d'Alfonso, ordinarono, che con quella maggior riuerenza, che conueniua, gli dicesse quanto scandalo, & danno insieme fosse per apportare la gratia, ch'egli pur allhora hauea fatto a Michilotto da Sighinolfo Michilotti, principal fuoruscito di Perugia in metterlo in possesso in virtù del Commissario, che mandato vi haueua, della Torre del grande trà le confini di Perugia, & di Gualdo, contra la forma de' capitoli fatti con Papa Martino, confirmati da Eugenio, & vltimamente da lui, iquali voleuano, che nessun fuoruscito Perugino potesse a quaranta miglia vicino al Contado di Perugia dimorare; Et Gualdo non è non solamente quaranta, ma è quasi contado istesso di Perugia, & che se i Michilotti haueuano altre volte hauuto di quella terra il possesso, era stato, perche l'haueano alla Chiesa occupato, & che Papa Martino, & Papa Eugenio non haueuano voluto giamai, che i Michilotti si fossero auicinati al Territorio di Perugia, & che il medesimo piacesse anco a lui, & che lo supplicasse per quiete di quelle parti a prouederui, come fece, che ne riportò breue in tutto contrario a Michilotti; Et gli ordinarono parimente, che lo supplicasse a tener mano, che s'osseruassero i medesimi Capitoli ritornò al non essere astretti i loro cittadini ad alcun Tribunale di Giustitia fuor di Perugia, così nelle prime, come nelle seconde instanze, come pur allhora in contrario de gli stessi capitoli contra Ridolfo Signorelli, & Giouanni di Sesto de gli Scotti si procedeua in Roma a fauore dell'Arciuescouo di Beneuento per alcune robbe, che pretendeua esserle state tolte, quando fù preso dalle genti di Nicolò Piccinino.

Instanza de' Perugini al Papa.

Francesco Sforza in tanto essendo ritardato nella Marca per le cagioni di sopra dette, & per li sinistri, & contrarij officij, che contra di lui fatti haueano Nicolò Guerniero da Parma, Antonio da Pesaro, & Giacomo da Imola Consiglieri di Filippo, & gran Fautori della fattione Braccesca, se n'andò finalmente verso il principio d'Agosto con quattro mila caualli, & due mila fanti alla volta di Lombardia, hauendo lasciato alla guardia di Pesaro Alessandro suo fratello, & restituito Hiegi città della Marca al Papa, che sola gli era rimasa di quella prouintia, & giunto a Cottignuola sua terra, vi si fermò alcuni pochi giorni; doue per messo a posta di Leonello da Este Marchese di Ferrara fù secretamente auisato Filippo esser morto da disenteria alli tredici d'Agosto, essendo stato secretamente otto giorni amalato. Vuole il Corio, che quando si cominciò hauer sospetto della

Franc. Sforza và in Lõbardia.

Anni della Città 3484. Del Signore 1447.

Morte di Filippo Visconti.

to della vita di Filippo, i capi delle due fattioni Braccesche, & Sforzesche, per la Braccesca Francesco da Landriano, & Brocardo Persico, & per la Sforzesca Andrea Birago, facessero ogni opera per sapere oue egli inchinasse di lasciare l'amministratione del suo stato, i Braccesci gli proponeuano Alfonso Rè di Napoli, come molto amato da lui, & gli Sforzeschi Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo; Ma egli tra questi duri pensieri se ne morì senza hauer fatto nulla, benche alcuni vogliano (& di questa opinione è il Tarcagnota, & il Cirillo) che per testamento lasciasse herede Alfonso Rè di Napoli, & ch'egli prima, che amalasse, hauesse scritto ad Alfonso, ch'era in Triuoli, che qualch'vno de' suoi più confidenti gli mandasse, & ch'egli mandatoui Lodouico Poggio suo segretario, tutto questo suo pensiero gli scoprisse, & che prima che morisse gli volea tutte le fortezze del suo stato consignare, ma che innanzi, che il Poggio, che ne portò volando questa nouella ad Alfonso, ritornasse in Milano, ch'egli se n'era all'altra vita passato. Ma il Corio s'aderisce più all'opinione di coloro, che vogliono, che sentendosi alla morte vicino, dicesse, che volontieri haurebbe voluto, che dopò la morte sua ogni cosa ruinasse, e ch'altramente delle cose sue non disponesse. Et il Beato Antonino chiamandolo Serpe antico, non già di giorni, ma d'astutie, & d'inganni pieno; vuole, che non solamente non facesse testamento, ma che ne pure i santissimi sacramenti della Chiesa prendesse, che per viatico si danno a coloro, che verso l'vltimo dì s'incaminano, anzi ch'essendogli ricordato dal Medico la Confessione, come medicina non men gioueuole al corpo, che allo spirito, egli guardatolo primieramente con vn fiero sguardo, & occhi torti si tacesse, ma partitosi poscia il Medico, gli facesse subito a sapere, che non gli douesse andare più innanzi con quei ricordi, percioche ne lo farebbe pentire. Fù questo Principe l'vltimo di casa Visconte, che dominio sopra lo stato di Milano hauesse, & vogliono, che più d'alcun'altro la sua famiglia illustrasse. Fù molto generoso, & cortese, ma più con soldati, che con vassalli, hebbe sempre il cuore tanto pronto in accrescere Dominio, & Stato, che del continuo ne tenne la pouera Italia inquieta: fù astuto, & eccellente molto in saper dissimulare i suoi concetti, & duro nel dare audienza, & perciò di rado si lasciaua vedere dal popolo, fù anco grandissimo amatore della caccia, & nimico delle politie del corpo, & della quiete, ma di così facili orecchi a riportatori, che i primi, & più cari famigliari, che hauesse, per picciolissimi sospetti della sua gratia priuò. Il popolo di Milano in tanto fatto certo della sua morte, prese l'armi. tutto vnitamente la signoria d'vn solo abborrendo, chiamò libertà, gli Autori, & fautori della quale furono Innocentio Cotta, Teodoro Bossio, Giorgio Lampognano, Antonio Triultio, & Bartolomeo Morone. Delle città soggette a Milanesi, altre come furono Pauia, & Parma, procurarono di tornarsene in libertà, altre come furono Lodi, e Piacenza, in poter di Venetiani si diedero: ma Milanesi veggendosi d'hauere d'vn buon Capitano bisogno, assoldarono il

Sue qualità.

Conte

Conte Francesco Sforza, che s'era loro prontamente offerto, ilquale vnitosi con Francesco Piccinino, ch'era stato vltimamente eletto Capitano dal Duca, & dopò la morte sua confirmato da' Milanesi, si guadagnò Pauia, che con titolo di Contea le si diede, purche sotto il giuogo de' Milanesi non la lasciasse, & indi volto à Columbano sù quel di Lodi, sopra Piacenza d'un subito si ritrouò & datole di molti assalti, a viua forza finalmente la prese, & la diede à sacco à soldati, prendendoui dentro il Proueditor Girardo Dandolo Venetiano, & Tadeo da Este Capitano con mille Fanti, & alcune compagnie di Caualli che v'erano. Furono fatte altre imprese trà Venetiani, & lo Sforza, & tutta Lombardia con lo stato di Milano per la morte di questo gran Prencipe andò sossopra. Ma io non intendo di hauere à trattare di queste guerre, se non quanto alle cose di Perugia, & de' suoi capitani apparteranno, ò almeno con breuità attingerne tanto, quanto basti per darne notitia sommariamente, essendo elleno state scritte pienamente da diuersi Historici in molto miglior forma di quello che potessero giamai vscir da me, & però lasciando il dirne piu per hora, ritornerò alle deboli attioni della città nostra, laquale ancorche hauesse ordinariamente spese graui, & importanti, essendosi non molti anni à dietro cominciato a rifarsi il Domo, & per la impotenza de' Canonici, & per le souerchie spese del publico ritardando, con non piccolo disgusto del popolo, il terzo, & quarto Magistrato dell'anno, di cui furono Capi Mariotto d'Agnolo de Narducci, & Biordo di Fierauante de gli Oddi per honor d'Iddio, & perche'l cominciato disegno della fabrica si tirasse innãzi, v'impiegarono de' danari publici cinquecento ducati con vnione quasi di tutti i voti de' Camerlenghi, & sessanta ne diedero à Frati dell'osseruanza di San Francesco, perche sodisfacessero ad alcuni debiti che per commodità di quel luogo fatti haueuano. Et fu mandato per Gouernatore di Recanati Ranaldo de' Mansueti. Et M. Angelo Perigli Dottore di molto pregio, & valore alli 27. d'Agosto se ne passò all'altra vita con dolore vniuersale di tutto il popolo, essendo egli stato oltra lo splendore delle lettere, molto vtile alla sua patria, per laquale, & ne i consigli, & in Ambasciarie haueua molti anni faticato, & il popolo ricordeuole dell'attioni sue, & dei molti oblighi, che le si doueuano, lo accompagnò con molta frequenza, & mestitia alla Chiesa de' Serui doue fù in una Capella, che vi haueua quella Famiglia honoratissimamente sepolto; & hauendo questo Generoso Dottore fatto vn consiglio, & fauore di alcuni Signori di casa Colonna sopra vna pretensione di Dominio, & col consiglio, a cui lo diede soggiunto, che in virtù d'esso n'hauerebbono riportata chiara, & certa vittoria, essendo loro riuscito il contrario, auuenne ch'indi a non molti dì uenne in Perugia un'agente di quei Sig. & disse a M. Angelo che'l suo consiglio hauea contrario effetto di quello, ch'egli creduto, & detto haueua, hauendo hauuto i Signori suoi in disfauore la sentenza, il buon vecchio come huomo leale, & di coscienza, domandò all'Agente, se sen'erano appellati ò nò, disse di sì, ma senza alcuna speranza, onde egli soggiunse, che quando fosse di ritorno per Roma, andasse da lui, che gli

Anni della Città 3482. Del Signore 1445.

Angelo Perigli Dottor celebre.

Anni della Città 3484. del Signore 1447.

hauerebbe dato vna lettera tale, che hauerebbono riportata la sentenza a fauore, ritornò l'Agente quando volea tornarsene à Roma, & trouò M. Angelo in punto per montare à cauallo, andò il buon Periglio à spese sue à Roma, & quello, che non operò il suo retto, & giusto consiglio, operò la presenza, perciò che in breue spatio di tempo egli la gouernò di maniera col Giudice, che inchinando tutto nell'opinion sua, riuocò la data sentenza, & vi fù imposto perpetuo silentio, il che fù tanto grato à quei Signori, che non hauendo egli voluto accettare vna grossa somma di danari, che dargli volsero, tornatosene a Perugia, quei Signori, che sono per natura generosi, veggendo, che non hauea voluto danari, gli mandarono con molti doni il priuilegio di potere vsare l'armi della loro famiglia, & particolarmente vna colonna di pietra, che egli per memoria di cotal gratitudine la fece nella parete della sua casa, volta alla Piazza, collocare, & vn Ceruo con vna bellissima testa, ch'egli affise nella sala piu principale della sua casa, & vn vaghissimo Papagallo, tanto raro, & singolare, che fattole vna gabbia di ferro, & conficcatola nell'istessa parete vicino alla colonna, così leggiadra & bella, che non se ne vide forse altra piu vaga giamai in queste parti, se ne pasceua, & godeua grandemente il popolo, per li marauigliosi versi, & loquela che haueua. Si trouò pochi anni sono di questo buon Dottore molta copia di consigli in vna cassa con tre chiaui, che da suoi successori furono conseruati, ma non però dati giamai alle stampe.

Peste in Perugia.

Et del Mese d'Ottobre essendo capo de' Signori M. Agamennone de gli Arcipreti cominciò la pestilenza in Perugia, che vi durò, sì come quasi per tutte le parti d'Italia, insino all'anno del Giubileo 1450.

Fossombrono si dà al Malatesta.

Gli huomini di Fossombrone essendo mal sodisfatti del Conte Federigo di Montefeltro si diedero à Sigismondo Malatesta Signor di Rimino, laonde Federigo sentendosene grandemente ingiuriato, & di vendicarsene desiderando mandò à dimandare aiuto à Fiorentini, i quali con molta celerità gli mandarono due mila fanti, con l'aiuto de' quali, & d'Alessandro Sforza, ripigliò per forza Fossombrone, & lo mise à sacco, & fù rotta la pace, poco auanti fatta.

Madre di Papa Nicola come trattata da' Perugini.

Del Mese di Decembre il penultimo dì dell'anno arriuò in Perugia la Madre di Papa Nicola, che Madonna Andrea chiamossi. Era questa Donna passata per Fiorenza, & alloggiata da Cosmo de Medici, fu & da lui, & da quella Republica honoratissimamente raccolta, & presentata: da Fiorenza à Siena, & indi a Perugia se ne venne, laquale subito che hebbe messo il piede nel suo Territorio, mandò chi à nome publico la riceuesse, & perche era in Ceste & non in Litiga (come hoggi non solo vna Madre di vn Pontefice, ma vna priuata Gentildonna farebbe, lequali tutte non in litighe semplicemente ornate, ma le vorrebbono etiandio di Gemme, & di pietre pretiose adorne, cala mità, & miseria de' tempi nostri, ch'altro saggio di noi non s'hà, che di ambitione, & di superbia) le furono incontanente a nome del Magistrato, di cui era allhora capo Giliuccio di Tomaso de gli Acerbi, ornate le ceste d'un Palio di velluto cremesino con vn Grifone d'argento arme della Città, & fat

to il primo alloggiamento à Santo Arcangelo vicino al Lago, oue da huomini publici, & à spese del commune fu riceuuta, andò la sera seguente accompagnata da tutta la Nobiltà in Perugia, doue riceuette grandissimo honore. Alloggiò con la figliuola, che seco haueua, nel Palazzo del Gouernatore a spese però della Città, che non volle che in casa sua da altri che da lei fosse pasciuta, & le furono da Magistrati nella partenza donati due bacili, & due vasi con due saltere d'argento ornate d'oro, & molto riccamente lauorate, ne quali furono spesi trecento fiorini d'oro, & in gratia di lei fù liberato di carcere vn Don Menecucio dal Montefontegiano Castello di Perugia, che v'era stato per vn trattato che in quel Castello ordito haueua diciasette anni prigione.

Anni della Città 3484. Del Signore 1447.

Hauendo il Papa in principio dell'anno 1448 fatto instanza a Magistrati Perugini, capo de'quali era allhora Pietro di Filippo de gli Oddi, che piacesse loro di souuenirlo d'alcuna quantità di danari in quei primi tempi del suo Pontificato, essi ancor che non fossero mature le paghe de gli ottomila fiorini, ch'ogn' anno le si pagauano, deliberono nondimeno di sodisfarnelo, & ordinata la essattione de' fuochi dell'anno presente, innanzi il tempo gli fecero à sapere che l' haurebbono in ogni modo sodisfatto, ma che haurebbono desiderato, che con questa anticipata egli si contentasse che la Città hauesse la quietanza di tutto quello, che haueua pagato per tutto il tempo del Pontificato di Eugenio IIII. suo antecessore, & che per ciò desse facultà, ò al Tesoriero suo in Perugia, ò ad altri, che veduti i conti per la camera Apostolica hauesse autorità di quietare, & di render la Città sicura de i pagamenti già fatti, la onde fù dal Papa mandato à posta da Roma vn Chierico di Camera, che portò vn Breue à quei Signori di poter fare insieme col Gouernatore, & Tesoriero quanto di sopra habbiam detto, i quali insieme con Galeotto Baglione, Pietro Fumagioli, & Pietro Paolo di ser Cola Bartolini deputati da Magistrati, riueduti, & ben calculati i conti de'pagamenti alli 23. di Gennaro ne fecero à Ministri publici la quietanza generale di cento ventotto milla fiorini, che essi trouarono essere stati realmente pagati in 16. anni del Pontificato di Eugenio IIII. à diuersi Tesorieri Apostolici, & furono lasciati in pendente mille otto cento fiorini, che la Città haueua spesi nella morte di Eugenio in mandar soldati per la guardia d'Ascesi, & di Gualdo, & d'alcune Terre della Marca, ch'ella senza aspettare auiso da Cardinali, conoscendo il pericolo, che quei luoghi portauano, hauea speso per beneficio di Santa Chiesa.

1448. 3485.

Il Papa fa istanza a' Perugini di danari anticipati, e gli ottiene.

Del Mese di Marzo, essendo capo de' Signori nostri in Perugia Paolo di Lodouico Pellini il Gouernatore di Perugia desiderando di rimettere nella Città M. Bartolomeo, & Borgaruccio, & Nicolò di Giouanni de' Ranieri, ch'erano banditi per l'homicidio fatto da loro in persona di M. Tancredo honoratissimo caualiere di quella famiglia, & anco M. Benedetto figliuol bastardo di M. Tancredo, ch'egli prima di loro haueua ucciso Bartolomeo detto Bettoccio fratel carnale di M. Bartolomeo, & fratelli. Et volendo secondo la Bolla, che v'era di Eugenio IIII. espedirsene, chiamati à se i Signori Priori, & essi venuti in presenza di lui alla elettione di cinquanta Cittadini dieci per ciascuna

Anni della Città 3484.
Del Signore 1447.
Fra Ruberto da Lecce, e suo valore.

Porta, & consigliatosi frà tutti se si doueuano rimettere, ò nò fu deliberato, che si rimettessero tutti, purche Benedetto facesse la pace con li sudditi M. Bartolomeo, & fratelli, & che non la facendo la gratia per lui non hauesse luogo. Fra Ruberto da Lecce Frate dell'osseruanza di San Francesco, essendo di ventidue anni, & di molta eloquenza, & bontà fu mandato per predicare il verbo di Dio la Quadragesima in Perugia, doue hauendo sempre grandissimo concorso, fu forza dalla moltitudine delle genti, che le si desse la predica in Piazza, oue narrano, che per hauerui luogo, vi andauano le genti quattro, & cinque hore innanzi giorno, & che v'erano alle volte quindeci, & diciasette mila persone, ancor che tenesse le prediche tre, & quattro hore. Fece molte buone opere questo Padre in Perugia, & particolarmente nelle paci, & in far risoluere molti giouani di spirito al seruitio di Dio. Narrano gli scrittori Perugini, che si guadagnò talmente questo buon Padre la gratia di questo popolo, che douendo dopò Pasqua partire, fatta l'istessa mattina una Predica della pace, fu da tutto il popolo accompagnato insino alla Chiesa di S. Francesco, & dopò desinare vi concorse tanta gran moltitudine di gente, che se da soprastanti cō bastoni in mano non vi si fosse proueduto, non si sarebbe mai potuto andar per le vie onde egli per andare in porta S. Pietro era necessitato di passare, & che giunto alla Chiesa di S. Costanzo desse licenza à tutti, ma seguitato nondimeno da molti infino à Deruta, fosse anco, & dalle donne, & dagli huomini seguitato insino à Todi, & che iui si fermassero insin ch'egli vi dimorò per vdire le sue; prediche Persuase questo buon padre, che tutte le Bandiere, ch'erano nelle chiese sopra sepolcri di diuersi gentilhuomini, & capitani, ch'erano stati di molto valore in Perugia, & fuori, insino a que'tempi si leuassero, come cosa di male essempio, & non punto in quel luogo conueneuole, & l'ottenne, perciòche tutte in tutte le Chiese furono tolte via, fuori che quelle di Braccio Fortebracci, che ò per l'eccellēza delle sue molte virtù, ò perche come alcuni vogliano la sorella di Braccio, moglie di Malatesta Baglione, non volesse, restarono in San Francesco, doue erano; alla cui Chiesa i Magistrati donarono di quei di trecento fiorini, & altretanti à San Domenico, cento à Santo Agostino, & altri à Santa Maria nouella tutti à un tempo, & per alcun'opportunità del Monastero di Santa Maria di Monte Luce, che si desideraua entrasse sotto la Regola di Santa Chiara insieme col Monastero di Fauasone, fu mandato un M. Giacomo Canonico del Domo al Papa, a cui fu parimente imposto, che lo supplicasse à por fine alla lite, ch'era stata mossa contra Ridolfo Signorelli dall'Arciuescouo di Beneuento, ò se pure s'hauesse hauuto à litigare, fossero loro osseruati i capitoli, approuati da'suoi antecessori, & da lui intorno alle prime, & le seconde instanze. Ma innanzi, che si partisse Frà Ruberto da Lecce da Perugia, volle, che si facessero la processioni cinque giorni continui, un dì per ciascun Porta affinche si pregasse la bontà di Dio a por fine alla Pestilenza, che già hauea cominciato à prendere, & nella Città, & nel contado nō picciole forze, & n'erano morti tre Priori di Palazzo, Ranaldo Mansueti, Giouanni de sal

ui,

ui, M. Conte Saccucci, Baldaßare Cauaceppi, & altri huomini di conto, & i Magistrati vi haueuano eletti sopra due Gentilhuomini per Porta, affinche con l'autorità loro gli ordini, che vi erano stati fatti sopra, si osseruassero pienamente da tutti; Et furono eletti, & pagati de' danari publici dugento cinquanta Perugini per guardia della Città, à quali furono dati per capi Guido degli Oddi, Bernardo della Corgna, M. Agamenonne de gli Arcipreti, & Lodouico Baglione con venti fiorini di prouisione il mese, & à soldati tre; sono alcuni, che vogliano, che questa prouisione di guardia non fosse solamente fatta per la pestilenza, ma per sospetti, che s'hebbero de' Fuorusciti, essendosi inteso che s'audauano riuolgendo speßo per li confini di Gualdo, & di Nocera, & che haueuano tentato di cacciarsi in Ascesi.

Anni della Città 3484. Del Signore 1447.

Narrano gli scrittori Perugini, che in questi medesimi giorni, che in Perugia con tanto feruor di spirito verso Iddio si viueua, che in Fiorenza tutto il contrario auuenisse, perciochè vogliono, che da seßanta giouani Fiorentini, tutti per la maggior parte di piu, che di mediocre qualità, fatta congiura insieme contra coloro, che vedeuano attendere a fatti loro, & che haueuano voglia di ben viuere, hora ad vno, & hora ad un'altro facessero villanie, & ingiurie, & che Cosmo de' Medici, di quali hebe sinistro incontro dubitando, se n'andasse in villa dando parte a quella sfrenata giouentù, laquale giocando con la grandezza di lui, fatto vscir di casa nel mezzo della notte vn Medico forestiero sotto pretesto che Cosmo fosse il medesimo dì tornato di villa malato in Fiorenza, & ad un Prete suo Parocchiano, che col santissimo Sacramento vi andaße, & essi, & l'vno, & l'altro con lumi accesi accompagnando, al Medico, giunto, che fù ad un Ponte d'Arno scopertolese tutti i compagni, & spenti i lumi, non solamẽte tolsero quante vesti, & panni hauea indosso, tanto vilmente, & in honestamente lo schernirono, & oltraggiarono, che io, ancorche da gli scrittori sudetti siano state lasciate le indiscrete insolenze, che gli fecero, le tacerò nondimeno per honestà, & al Prete accompagnato anch'esso cõ quattro torci, giunto, che fu alla porta di Cosmo, smorzati li torci, lo rimandassero solo col Sacramento in mano allo scuro, cosa ueramente degna di molto biasmo, & pessimo essempio, & vn Caualiere del Podestà perche hauea trouato un figliuolo di Cosmo de Medici la notte contro gli ordini della Città, & menatolo in Palazzo l'haueua, presolo, & menatolo al fiume, & nudo fattolo piu d'una volta andare sotto l'acque, legatolo finalmente così nudo, & ben bagnato, com'era ad una colonna ve lo lasciarono stare tutta la notte.

Persecutione contra il Medici in Fiorẽza.

Et da Magistrati Perugini, essendone capo Giacopo di M. Honofrio di Porta S. Pietro, fu mandato per Podestà di Castel della Pieue, eletto da quella communità secondo la forma de' capitoli, che v'erano, Giliotto Cantagallina famiglia honestissima in Perugia, della quale fu Missier Antonio Auditor di Ruota in Roma, che l'anno innanzi si truoua esser morto, & sepolto nella Chiesa d'Araceli in Campidoglio, doue ch'è il sepolcro con Arme di quella famiglia, & inscrittione honoratissima. Fu sodisfatto alla legge, che s'imponeße la prestanza, per cinque milla fiorini per sodisfare al Papa

tre

Anni della Città 3485. Del Signore 1448.

tre mila al Contado, & due mila alla Città, furono parimente da Signori Priori, & da Signori dieci dell'arbitrio in assenza del Gouernatore ch'entrato in sospetto della pestilenza s'era ritirato in Deruta Castello, mandati in essilio, per alcune suspitioni di stato da 64. cittadini, i nomi de' quali si lasciano per non essere in tutto tedioso à lettori, vi furono de Corgneschi, de Bargiani, de Grattani, de Baldeschi, de Buoncambij, de Buontempi, de Barzi, de Saccucci, de Mattioli, de Tassi, de Gregorij, & de Cacigli, con molti altri, che di qual famiglia si fossero, non è espresso. Et fu dato principio à fondamenti della fabrica delle due porte in Porta san Pietro, che due porte si chiamano anco hoggi, lequali si fecero poi con molta magnificenza, & grandezza. Et fù preso, & menato prigione in Perugia vn Gentile dal Montefonteggiano Castello del Lago per vn trattato che vi hauea ordito con vno Antognuccio di Luca, che per essersene fuggito à Cortona, i Magistrati fatto opera con li Signori di Fiorenza che in quel Territorio non dimorasse, ottennero ch'egli ne fusse mandato via, & ne' libri publici della Città di Perugia appariscono lettere de' Magistrati Fiorentini alla Città nostra molto offitiose, & grate, dandole auuiso, che essi non altramente sentiuano dispiacere de' trauagli suoi, che delli loro proprij, & che haueano proueduto, che Antognuccio fusse di Cortona leuato. Ma perche si veda la buona intelligenza, ch'era all'hora fra queste due Città, non c'è paruto disdicenole di mettere amendue le sudette lettere nell'istessa guisa, che esse sono ne' libri publici di Perugia registrate. La prima è de' Signori Priori di quella Republica à questi nostri, & la seconda de' dieci della Balia, il tenor della prima è, che intese le lettere di loro Signorie Magnifiche circa il trattato del Monte Fonteggiano tenuto per Antonio, & fratelli, n'habbiamo hauuto dispiacer, & perche intendiamo, che chi vuole vsare i nostri terreni habbia riguardo alle cose vostre, come alle nostre proprie, habbiamo commesso all'officio de' Dieci della Balia, che vi proueggano per modo, che segua questa nostra intentione; & essi hanno proueduto insino à qui, come per loro lettere intenderanno; Della seconda il tenore fù. Che intese le lettere, per lequali vostre Magnificientie ci auisano di un certo trattato tenuto in Montefonteggiano per Antognuccio di Luca della Lita dal detto luogo, & per li suoi fratelli vostri sbanditi, & habitanti à Cortona, habbiamo hauuto dispiacere non altramente, che s'hauessero trattato contra il nostro proprio stato, perche cosi lo riputiamo, si per la nostra confederatione, & lega, si per la nostra mutua beneuolenza, & amicitia per molti buoni effetti illustrata, & dichiarata, & perche nostra intentione è che chi vuole usare i nostri terreni habbia riuerenza, & diuotione all'honore, & stato delle Magnificentie vostre, come al nostro proprio, habbiamo scritto al nostro Capitano di Cortona, che subito alla riceuuta della nostra comandi al detto Antognuccio, & fratelli, che infrà tre dì doppo il comandamento fatto loro, debbano hauere sgombrato i nostri terreni, & prouederasi, per modo, che con effetto lo faranno. Et cosi siamo disposti di buon animo a fare ogni altra cosa, che riguarda ſe vtilità, & se-

Trattato in Monte Fonteggiano.

Lettere de' Sig. Fiorentini alla Città di Perugia.

curità del vostro stato, & il contentamento, & piacere delle vostre Magnificentie.

Anni della Città 3485. Del Signore 1448.

Et perche à querela della communità d'Oruieto, & di Gentile Monaldeschi della vipera, ch'allhora gouernaua quella Città, s'era vdito, che alcuni del territorio di Perugia, & particolarmente di Marsciano, essendo stati ricerchi da' furusciti d'Oruieto à prestar loro aiuto, & fauore in occupare quella Città per la parte Beffata contraria à Gentile, ch'era della Malcorina capo, & haueua 14 anni la patria goduta, vi erano prontamente andati, & fatto in seruitio loro quanto potuto haueano, i Magistrati per mantenersi in pace con vicini, mandarono publici bandi, che nessuno del contado loro, ò forestiere, che vi habitasse potesse andare in offesa d'alcun vicino sotto pena della forca.

Bando de' Perugini in fauor de' vicini

Carlo Fortebracci ch'era, come habbiam detto, à seruigi de' Venetiani, ch'allhora guerreggiauano contra Milanesi, de' quali erano capi principali Francesco Sforza, & Francesco Piccinino, ritrouandosi negli esserciti loro in Lombardia, fece del mese di Agosto torre da un Lodouico suo capitano, Reschio Castello del Territorio di Perugia à gli heredi di Francesco di Ramiere Montemelini ch'allhora il possedeuano sotto pretesto, che Francesco gli fosse debitore di sei cento cinquanta ducati, & perche giudicò di quella occupatione poterne in Perugia hauer carico, scrisse subito a' Priori, com'egli tutto quello, che fatto haueua, non per disordinare lo stato della Città, nè per far dispiacere à i nobili, che la gouernauano, ma per la cagione del suo credito fatto haueua, soggiungendo ch'era in buona gratia di quella Republica, & di tutti i Capitani di quell'essercito, & che perciò gli Amici suoi se ne douessero rallegrare, ancorche poco dopò fosse in vna battaglia grauissimamente da' nemici ferito, & che per ciò non si ritrouaße al fatto d'Arme di Carauaggio, in cui furono rotti da Francesco Sforza, & dal Piccinino i Venetiani con grandissimo danno di tutto l'essercito, che perdendo tutti gl'Arnesi, e robbe de' soldati, vi fu con la presa di Carauaggio, ch'era stato tenuto alcuni giorni dallo Sforza assediato, fatto vn gran numero di prigioni, tra quali gli scrittori Perugini vi annouerano anco Carlo, ma perche egli, come pur hora habbiam detto, era stato ferito, & perciò itosene ad vn Castello, non molto dal campo lontano per medicarsi, mi aderisco più all'opinion di coloro, che non ve l'annouerano. Il fatto d'Arme fù grauissimo, & si combattè aspramẽte in piu luoghi, & i Capitani Venetiani, discußo ben prima tra loro, se si doueua soccorrere Carauaggio, & combattere co' nimici, ò nò, & meße l'opinioni loro in iscritto, & mandate a Venetia, di consenso della Republica, che giudicò fosse da combattere, furono i primi ad affrontare i nemici, & aßalirli ne gli alloggiamenti, vi furono fatti, come dicono, prigioni, oltre ad otto milla caualli i Proueditori Venetiani, & l'insegne di San Marco, ch'erano in gran parte nelle mani del Piccinino con vno de' proueditori venute, furono mandati, per gratificarsi a' Milanesi, come per trionfo in Milanoe. Hebbero i Venetiani di questo anno altra rotta nel Pò sopra vna loro Armata, di cui fu capitano Andrea Querino, ilquale veduto si, & per Acqua & per Terra dallo Sforza assalire, lasciata l'Armata in Pò, veggendo di non

Rotta de' Venetiani a Carauaggio.

Anni della Città 1448. Del Signore 3485.

poterſi ſaluare, ſi ritirò con tutte le genti, che ſopra ui haueua, in Caſal maggiore, & perche l'armata non veniſſe in poter de nemici, ui attaccò fuoco, & la maggior parte di eſſa abbrugiò quattro galeoni, & alcune Galeazze vennero in poter dello Sforza, ilquale fatto lieto per queſte due vittorie, ma molto piu per l'ultima di Carauaggio, ſe n'andò ancorche con molta contradittione del Piccinino, alla volta di Breſcia; Ma lui udito che i Milaneſi gli machinauano contra, & che dubitando della ſua grandezza non voleuano, che all'aſſedio di Breſcia ſi metteſſe, conſiderato lo ſtato, in cui ſi trouaua, le ragioni che la moglie, & figliuoli pretendeuano ſopra Milano, deliberò di far pace co'Venetiani, iquali gli promiſero per inſino a tanto ch'egli haueua occupato Milano, vna prouiſione di tredeci mila ducati il Meſe, quattro mila caualli, & due mila fanti pagati, il che eſſendoſi del preſente anno conchiuſo, fù da lui con l'aiuto de' Venetiani moſſo guerra a Milaneſi.

Peſte in Italia.

Era quaſi per tutta Italia di queſti tempi vna crudel Peſtilenza, laquale anco nei due ſeguenti anni durò. Erano ſtati molti terremoti in diuerſi luoghi d'Italia, & particolarmente nel Regno di Napoli, era ſtata vna Eccliſſe di Sole molto grande, per laquale gli huomini s'erano grandemente ſpauentati, & piu di quello, che ſi vedeua, temeuano del futuro. Il Papa per placarne l'ira di Dio, che con flagelli, & di peſtilenza, & di guerre pareua che il ſuo popolo affliggeſſe, fece in Roma molte proceſſioni deuote, & per tutte le Città ſue ordinò, che ſi ſe ne faceſſero, affinche i tempi ritornaſſero piaceuoli, & quieti. Le prediche anco di Frà Ruberto da Lecce, di cui di ſopra ſi diſſe, haueuano talmente poſto in terrore le Città, che ſi vedeuano andare per tutte le Chieſe à ſchiera i fanciulli & le Donne ſcapigliate per placarne con pietoſe, & humili voci la bontà di Iddio a por fine alla peſtilenza, & alle guerre.

Hauendo i Todini nell'aſſenza di Carlo Fortebracci moſſe l'armi contra la Fratta detta la Fratticiuola Terra del Territorio loro, & da lui, & dal padre poſſeduta, ſenza hauer fatto alcun'atto di ragione contra di lui il magiſtrato de' Signori Priori noſtri, di cui fu capo Lorenzo d'Agnolo di portaſole, hauendo vdito, che M. Giouanni de' Monteſperelli ò che per ſuoi negotij, ò che dal Papa chiamato ui foſſe, doueua andar di corto a Roma, gli diedero carico di raccomandargli il Cõte Carlo, & pregarlo à tener mano che ſe Todini haueſſero hauuto attione alcuna ſopra la Fratta, voleſſero con la giuſtitia, & non con l'armi procedere, & che con quella occaſione gli raccomandaſſe anco i condottori della Salara, & del Lago, l'vno, & l'altro dequali per cagion della Peſtilenza ſe non haueſſero ſodisfatto à gli oblighi che ſopra ui haueuano, veniuano in gran parte ſcuſati. Et perche ſi vedeua che la maggior parte de' Cittadini erano aſſentì della Città, il magiſtrato col conſiglio de' Camerlinghi, & de Dieci dell'arbitrio, mandarono Gregorio Gregorij al Gouernatore, ch'era in Marciano perch'egli haueſſe à far opera, che i cittadini tornaſſero nella Città, affinche ella per l'aſſenza loro non cadeſſe in qualche pericolo, & vi fu con ban di publici proueduto.

M. Polidoro di Pellino di Cuccho di Baglioni, ch'era ſtato publicato Capo

de' signori Priori nostri per l'ultimo bimestre dell'anno, perche era ito per Podestà di Pauia, non potete essercitare il suo officio in Perugia, & M. Giuliano pur de Baglioni fù mandato al Gouerno di Castel della Pieue, & Oddo fù mandato al Papa, affin che operasse, che i Todini, che haueuano di già mādate le genti sotto la Fratticiuola, che per lo Cōte Carlo si di pendeua, si togliessero da quella impresa, non tanto per beneficio del Conte Carlo, quanto per vniuersale quiete di quelle parti, & perche trà loro si conseruasse la lega, che u'era: Che le riducesse a memoria i Capitoli fatti da gli Antecessori suoi, & confirmati da lui intorno al particolare de Fuorusciti, & della loro lontananza a quaranta miglia dalla città di Perugia, & che facesse ogni opera, che si moderasse l'ordine, che pure all'hora hauea dato per un suo Breue, che il Gouernatore, non potesse far gratia alcuna senza il Tesoriero, riputādosi molto dannoso per li poueri, & cosa di molto tedio, & lunghezza a' negotij.

Anni della Città 3485. Del Signore 1448.

Il Primo Magistrato dell'Anno presente MCCCCXLIX. di cui fù publicato. Ranaldo Mansueti poco auanti morto, ancor che hauesse purassai a trauagliarla intorno alla Pestilenza, che non poco alla città, & contado daua molestia, non però restò egli a non prouedere, che le cose publiche si custodißero, & augumentassero tuttauia & per ciò trà le prime cose, che facesse, deliberatosi ne i soliti consigli suoi, di disgrauare i poueri cosi Religiosi, come altri della città, che pagare i sussidij per ordinario non poteuano, volle, che Dugento cinquanta poueri vgualmente diuisi per le porte ne foßero fatti essenti. Diedero Dugento Fiorini a' Frati di Sant'Agostino per far la tribuna all'Altar Maggiore, che essi haueuano cominciata, & elesse i nuoui officiali sopra i cinquecento Fiorini altre volte vinti per la Fabrica del Duomo, ordinando che in ogni modo vi si spendessero. Si eleße cinque Ricordatori, & permise, che quelli, che erano stati poco innanzi mandati in essilio, potessero ritornare, & appena intrati in officio vi ritornarono i M. Dionigi Barigiani, M. Conte Sauuai, M. Filippo di M. Andrea, & M. Antonino di M. Pirmatteo tutti Dottori, M. Buōcambio Buoncambi, con M. Giacomo di M. Gollino de Pelloli Caualieri, & de gli altri. Et ancorche molta forza hauesse la pestilenza, volse nondimeno, che i Dottori per conseruatione dello studio leggessero, che se n'ordinaßero tutte le fonti della città, & il Ponte Nuouo di Deruta molto necessario a' viandanti per esser nella via di Roma, & l'anno seguente il Giubileo, & vi furono deputati Ministri, & Danari.

1448.

Papa Nicola in tāto hauēdo fatti alcuni Cardinali tra' quali furono vn suo fratello, & Latino Orsino, cō l'Arciuescouo d'Auignone, & di Beneuento, Publicò per l'anno auenire MCCCCL. il Sātiss. Giubileo nella città di Roma, instituito, come di sopra habbiam detto, da Bonifatio VIIII. l'anno mille trecento, & nella Loggia di San Pietro, ou'anche hoggi si costuma di publicarlo, si fece la solita Cerimonia con la benedittione, a tutto il popolo, & vi furono letti i priuilegij, & le Indulgentie, che vi sono per tutto l'anno, à chi con deuotione, & confesso de suoi peccati visitaße le quattro Chiese, due da gli Apostoli S. Pietro & San Paolo, & l'altre di San Giouanni di Laterano, & di Santa Maria

Giubileo publicato da Papa Nicola.

Anni della Città 3485. Del Signore 1448.

Maggiore,& volle,che cominciaſſa il dì della Natiuità di Noſtro Signore, del preſente anno, & che forniſſe all'altra dell'anno auenire. Et eſſendo grauemente oppreſſa Roma dalla peſtilenza, mandò Giacomo da Cortona Veſcouo di Rimino ſuo molto domeſtico, & familiare a Perugia con lettere di Credenza, perche faceſſe a' Magiſtrati ſapere,che egli hauendo penſato di douer partirſi di Roma con la Corte,hauea deliberato di venirſene a Perugia, & che perciò ſi veniſſe penſando alle prouiſioni opportune, affin che tutti foſſero con quella più commodità poſſibile riceuuti, I Magiſtrati raccolto il Veſcouo, con ogni honore, & veduto il Breue credentiale in lui, eletti primieramente cinque Gentilhuomini, perche con lui trattaſſero, & poſcia altri cinque, perche le neceſſarie prouiſioni far doueſſero, volſero mandare Oratori al Papa, affin che l'eſſortaſſero, & ſupplicaſſero a douere in ogni modo partir di Roma, & venirſene a Perugia, doue le laſsarebbe abondantemente di tutte le coſe; & a ſe, & alla Corte opportune proueduto. Gli Oratori furono Ridolfo di Fabritio Signorelli, & Lodouico di Pietro Baglione. Ma il Papa per all'hora non ſi partì di Roma, gli fù ben molto grata l'offerta degli Oratori, & promiſe loro, che douendo partirſene, non ſarebbe altro, nè che alla Città di Perugia venuto. Et eſſendoſi dagli Ambaſciatori di Caſtel dalla Pieuè, che come altre volte habbiam detto, era ſotto il Goureno de Perugini, detto a Magiſtrati, che il Papa, & il Veſcouo di Rimino ſuo Commiſſario, erano molto mal ſodisfatti de i caſi loro, per cagion del Sale, ch'eſſi haueuano da Commiſſari Apoſtolici rifiutato di prendere, allegando d'eſſer huomini ſottopoſti all'Imperio, & non alla Chieſa, & che ſe non vi ſi fuſſe proueduto, ſi giudicaua non ſolamente eſſer coſa, che poteſſe tornare in danno a quella terra, ma etiandio alla Città propria di Perugia. La onde deſiderandoſi di ritrouarui ripiego, deliberarono di rimandar di nuouo per queſto effetto ſolo a' piedi del Papa, Ser Mariotto, di ſer Piero da Corciano detto della Calcina, huomo come altreuolte habbiam detto, molto eloquente, & atto a negocij di quella Corte, a cui oltra il raccomandarle quella communità, & il pregarlo a non volere innouare coſa alcuna intorno alla pratica del Sale, fu ordinato, che ſi rallegraſſe ancor ſeco della buona Nouella, che pure all'hora l'era ſtata portata della Depoſitione del Pontificato dell'Antipapa FELICE, già Duca di Sauoia col mezzo di Federigo terzo Imperadore, che a ciò l'haueua indotto, & dell'obedienza di quei Prencipi verſo la Santa Romana Chieſa, & che non reſtaſſe nè anco egli di eſſortarlo a voler venire a Perugia, doue haurebbe hauuto Aere più ſaluberrima, che in neſſuno altro luogo dello ſtato ſuo, & huomini tutti pronti a i ſeruigi della ſua Corte. Ma quello, che delle coſe di Caſtel della Pieue, ſi riportaſſe a me non è noto, perche ne' libri della Città, oue queſte coſe ſi leggono, più di quanto ſin quì s'è detto, non ſi troua, ma il Papa per vſar gratitudine ad Amadeo, lo laſciò con la Dignità di Cardinale, & mandatole il Capello, lo dichiarò Legato ſuo in Germania. Et hebbe di queſta Nouella tanta allegrezza non ſolamente il Clero, ma tutto il popolo di Roma, & ogni altro, che in quella iſteſſa notte che in Roma fù portato la Noua di queſta depoſitione dell'Antipapa, che fù

Il Papa tratta di andare a Perugia.

Felice Antipapa rinuntia.

alli

alli XXIII. di Aprile, non potendo ritardare il popolo l'allegrezza insino al giorno gran parte di quei Gentil'huomini, montati con torze in mano a Cauallo, andarono per tutta Roma, tutta la notte il nome di Papa Nicola gridando, & egli non ingrato di tanto beneficio verso Iddio, si preparò subito per renderne le debite gratie, poi che a lui, & non ad eugenio, che tanto desiderato l'haueua s'era compiaciuto di farla, & ne fece publiche preghiere con tutto il Clero, & popolo di Roma a Dio, come ancor per ordine di lui ne fecero poi tutti gli altri popoli di Italia, & particolarmente dello stato suo, conoscendo perciò fermamente la Chiesa d'Iddio esser libera d'vna dannosissima peste.

Anni della Città 3485. Del Signore 1448.

Era venuto del Mese di Marzo, essendo entrato Capo de Signori in Perugia Michiluccio di Simone credo de Merciari, per Gouernatore della Città nostra l'Arcinescouo di Rauenna, che M. Bortolomeo Rouarelli si chiamaua, il qual poi verso la fin dell'Anno fù dal Papa fatto Cardinale, & mandatole il Capello in Perugia, con molta allegrezza, & festa di tutto'l popolo, al Vescouo di Ragugia, che doueua partirsene, non restarono l Magistrati di donargli per cento Fiorini d'oro in tanto Argento, & se ne partì anch'egli con molta beneuolenza, & gratia di tutti i Nobili, & popolari di questa Città. Et dell'istesso mese M. Boncambio Boncambi andò per Senatore dell'alma Città di Roma, & se ne tornino poi verso la fine dell'anno con molto honore della Patria, & di se stesso, hauendo hauuto da Magistrati Romani, & l'insegne, & l'Armi, segni euidentissimi del suo buon gouerno, & della sodisfattione verso lui di tutto quel popolo. Et Oddo di Giacomo d'oddo, Sciro di Nicolo de gli sciri, M. Polidoro di Pellino Baglione, Carlo di Cinaglia in luogo del padre morto, & Constantino di Ruggiero Ronieri, furono publicati capitani per lo Contado. Et dell'istesso tempo fù non picciolo tumulto in Narni, perciochè i fuorusciti essendo con l'aiuto di ternani loro vicini rientrati in quella Città, & cacciatosi per le cose della contraria fattione a rubare, il popolo commossosi tutto, & prese l'armi, corse con grande impeto contra di loro, & trouatosi così sparsi, come per le case erano fu loro ragioneuol cosa di metterli in rotta, & combattutoli virilmente in più luoghi furono finalmente cacciati fuora della Città, doue da trenta vene restarono morti, & alcuni fuggendo annegarono nella Nera fiume velocissimo, & rapidissimo, alcuni ne furono presi, che non trouando perdono, furono poi tutti per man di Giustitia fatti morire.

Francesco Piccinino si commoda con lo Sforza.

Francesco Picinino intanto, essendo con Giacomo suo fratello nell'essercito de Milanesi, & condotto dallo sforza in non molto prospero stato, perciochè non lungi da Moncia trouandosi con alcune compagnie di Caualli, & fanti alcuni de suo i Capitani da gli Alloggiamēti vscendo, se n'erano nel campo de i nimici corsi, & egli vegendosi così abandonato da quelli, & dubitando de gl'altri, dubioso da casi suoi, si deliberò di accomodarsi con lo Sforza, con animo secondo il Corio di ritornarsene poi alla primauera a seruigi de Milanesi, & cominciato secretamente a trattar seco l'Accordo, promettendo di persuadere a Milanesi, presso a quali egli molto poteua, che si douessero dare a lui, ridusse la cosa a termine, che non solamente fù con honore riceuuto dal Conte, & n'-

hebbe

Anni della Città 3484. Del Signore 1447.

hebbe danari, & per se, & per Giacomo suo fratello, ma indusse anco lo Sforza per per assicurarsi intieramente di loro, che promise di dare a Giacomo Drusiano sua figliuola per Moglie, che poco innazi era restata vedoua per la morte di Giano Fregoso suo Marito, & indi a non molti giorni ne fù fatto lo sponsalitio in Campo, riserbandosi di farne altre nozze, quando lo Sforza hauesse hauuto in poter suo Milano, intorno alquale essendosi fatti molte fattioni, & imprese, pche tutto questo presēte erano vi si dimorò, & lo Sforza hora Parma, hora Piacenza, & hor Lodi, o combattendo, o assediando trauagliò hora con l'aiuto di Venetiani, & hora senza, perciò che essi nel maggior furor della guerra, persuasi per lettere del loro Oratore appresso lo Sforza, che se lasciauano occupare lo stato di Milano a Francesco Sforza, se l'hauerebbono per lo molto suo valore veduto vn giorno Signor di tutta Italia, abandonato lui, si collegarono con Milanesi, di che piacque al Principe Foscari Doge di Venetia di darne auiso per messo a posta Magistrati Perugini. Et a i Piccinini tornati anch'essi a seruigi de i Milanesi, & più volta combattuto con li Sforzeschi, quando con perdità, & quando con guadagno auuerne, che FRANCESCO PICCININO d'Hidropesia, secondo il Corino, in Milano se ne morì. Ma per che le scritture de Perugini di questi tempi mancano, & gli altri scrittori non vēgono a particolari ne del modo, ne di che tempo egli morisse, non potiamo noi altra notitia darne, che quanto pur hora habbiam detto: basta, che o di quest'anno, o dell'altro seguente egli morì in Milano di dolore come dal preallegato Autore si afferma, perche quasi tutti i soldati suoi partendo da lui, se n'erano a seruigi dello Sforza passati, & che da quel dolore le se augmentasse di maniera il male, che in poco tempo ne lo mandasse all'altra vita lasciando tutto il carico della guerra sopra Giacomo suo fratello, non hauēdo più i Milanesi a gli stipendij loro Carlo Gongaza, che v'era stato per l'adietro molti mesi, perche conoscendo la grandezza dello Sforza, & che non era per indugiar molto, che si sarebbe insignorito di quello stato, se lo volse fare amico, & capitolato con esso lui alcune cose, se ne tornò alle sue castella, & per suo mezzo hebbe lo Sforza la città di Lodi, et Giacomo Piccinino restò Generale dell'Essercito di Milanesi.

Morte di Frācesco Piccinino.

Trà questo mezzo hauendo Galetto di M. Lello de Baglioni comprato certi terreni nel Territorio di Bettona, & Case nella terra da Loreno d'Agnolo Cantagallina, i Bettonesi, che sono di natura huomini accorti, & di gran spirito, non aggradendo molto, che i nobili di Perugia s'annidassero in quella Terra, ne presero più tosto dispiacere, che nò, & fattone alquanto romore, cominciarono ad intuonare, che la compra nō era valida ne canonicamente fatta, & che nō anderebbe innāzi, & fatto quanto poterono in queste parti, & non bastando se n'andarono a Roma al Papa. Ma Galeotto aiutato da Braccio di Malatesta, et da gli altri Baglioni, vi andò anch'egli, & ragguagliato il papa del tutto, operò in guisa col fauore de gli suoi Baglioni, che la Compra andò innanzi, & hebbe Galeotto il possesso.

Il Papa in tanto veggendo, che in Roma andaua tutta via augumentando

la pe-

la pestilenza, & che perciò tutta la corte desideraua partirsene, del mese di Aprile uscitosene, se n'andò primieramente à Colombara sette miglia da Riete lontana, ma essendo ancor iui assalito dalla medesima infettione, determinò di venirsene à Spoleto, la doue fermatosi alcuni pochi dì, fù dagli Ambasciatori Perugini sopragiunto, & con grandissima instanza richiesto à volere secondo le promesse già fatte à gli Oratori loro, & secondo il breue, che sopra fatto vi haueua, andare nella Città sua di Perugia, che con grandissimo desiderio l'attendeua, & che se in ciò fosse defraudata, non poteua se non amaramente dolersene, poscia che per tutte le parti s'era inteso, che douendo egli uscir di Roma à Perugia, & non altroue andar douesse; ma perche in quel poco di tempo, ch'egli si fermò in Spoleto, in Perugia cominciò di nuouo la pestilenza à crescere di maniera, che non vi andò per allhora altramente, ma partitosi da Spoleto, perche ancora iui il medesimo influsso crebbe, se n'andò à Foligno, ma non vi si fermando più d'vna sera per la mala satisfattione, che vi hebbe, perche essendole ita incontro molta giouentù della terra con asti dipinte in mano per honorarlo, venuti nel prenderle il cauallo in discordia trà loro si venne di maniera a fatti, che molti ve ne restarono feriti, & vno ve ne morì, di che egli tanto sdegno ne prese, che lasciata à tutto quel popolo la maledittione, il dì seguente se ne partì, e se n'andò a Fabriano, doue stette alcuni mesi, & poscia se ne tornò l'anno seguente ad Ascesi, & indi à Spoleto, doue era sua madre inferma, & non venne ne anco all'hora in Perugia, ancorche da Magistrati al ritorno che fece da Fabriano, le fossero mandati altri Ambasciatori a questo effetto, si facesse spesa di più di mille trecento ducati per condur pano di rosato fino da Fiorenza per vestirsene, & se ne vinsero altri mille cinquecẽto per honorarlo. I primi Ambasciatori, che andarono a Spoleto furono M. Agamennone degli Arcipreti, M. Ranieri di Berardo della Corgna, & Guido di Malatesta Baglione, ad Ascesi, & Fabriano v'andò M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, che a nome de Magistrati le donò due naui, & due fiaschi d'argento di molto preggio, & valore, ch'erano tra l'argentaria del palazzo, la quale essendo riputata grande ornamento, e grandezza della città, per non diminuirla, vinsero subito seicento ducati, perche se ne rifacessero altretante.

Anni della Città 3485. Del Signore 1449.

Disordine nato in Foligno, e pche.

Non era il Papa ancor d'Ascesi partito, che Madonna Giacoma moglie già di Malatesta Baglione, e sorella di Braccio Fortebracci, li restituì la Frata del Vescouo detta la Fratticiuola di Todi, che fù, come da alcuni si è dett, se non intieramente edificata, almeno restaurata da Braccio, con l'altre sue facultà; & beni lasciati nella sua heredità al Conte Carlo suo figliuolo, che n'hauea hauuto sempre in sino all'hora il possesso, & ciò fece questa gentildonna per la molta instanza che'l Papa per leuar l'armi dalle mani de Todini, le ne hauea fatto, iquali per ricuperarla l'haueuano di già mandato l'esercito intorno, & vogliono che gliela restituisse con espressa promissione, che in mano de Todini non andasse; Et men-

Anni della Città 3485. Del Signore 1449.

tre il Papa stette in Ascesi gli mandò in dono questa Donna cento somme di Biada, cento para di Capponi, & dieci Vitelli a nome suo, & di Braccio, di Carlo, di Guido, di Sforza, & di Ridolfo figliuolo di Malatesta, fra quali Sforza hebbe di quei giorni alcuni dispareri con Vinciolo di Bernardo della Corgna, & perche queste due Famiglie erano all'hora, & di Nobiltà, & di seguito molto riguardeuoli in Perugia, vi fu vsata tanta diligenza da Monsignor Gouernatore in pacificarli, che in poche hore l'accomodò, & le ne fece far pace con satisfatione delle parti, & della Città.

Prouisioni diuerse de' Magistrati di Perugia.

I Magistrati Perugini in tanto, ancorche dalla Pestilenza trauagliati fossero, non restando però di prouedere alle cose publiche, fecero molti ordini vtili, & gioueuoli al publico, & in particolare contra coloro, che essendo stati fatti Cittadini, non osseruauano gli ordini degli statuti, che vi erano ne con l'habitare nella Città, ne con l'allibrarsi nell'Archiuio publico con quella sincerità, & l'altra, che conueniua, ne dopò la spatio di sei Anni, che doueuano continuare i pagamenti in quell'istessa guisa, ch'auanti alla ciuiltà pagauano, & però essi conforme al Decreto fattoui sopra dal Gouernatore, vi prouederono, che tutti quelli, che fossero stati fatti Cittadini, o da Legati, o da Gouernatori, o da Magistrati della Città da XVIII. anni a dietro, doueßero frà certo tempo mostrare come haueßero i loro beni nel libro dell'Archiuio descritti, & allibrati, hauendo essi pur' all'hora fatta vna legge, che tutti quelli, che fossero fatti Cittadini, & che per l'auenire si facessero, foßero obligati per XII. anni dopò la ottenuta ciuiltà per di pagare tutto quello, che innanzi pagauano. Et che neßuno potesse nell'Archiuio publico dagli Officiali esser descritto, se prima nō fosse costato loro la ottentione della ciuiltà per XXXV. voti de Camerlinghi: ordinarono parimente, che i Difensori dello Studio potessero a voglia loro dispensare a Dottori, che leggeuano leggi, o ciuili, o canoniche in Studio, Mille cinque cento Fiorini, & altri mille a Medici, a Filosofi, & ad altri lettori di tutte l'altre scienze, essendo tutto quello, ch'essi poteuano dispensare due mila cinquecento Fiorini, & non più. Et che a nessuno, che fosse stato officiale in Perugia si potessero dare Armi, & insegne del publico, il che fù anco per Breue del Papa confirmato. Et hebbero quei Signori tanta abbondanza di grano in que' tempi, che per isgrauarne i granari del Commune fecero publici Bandi, che chi n'haueße voluto da Ministri suoi in credenza insino al nuouo ricolto per ogni otto misure, che ne prendesse, n'hauesse a rimettere sette, & chi co i danari contanti ne hauesse voluto prendere, ne hauerebbe hauuto per SEI BOLOGNINI la Mina, ch'è la quarta parte della Corba. Et perche si desideraua grandemente, che alla Fabrica del Duomo s'attendeße, nella quale del Mese di Luglio si cominciarono a mettere in opera le pietre rosse, & bianche in quadrate, che hora si veggono nella parte delle mura, volta alla piazza non fornita, molto gentilmente, & ricamente lauorate, essendosi inteso, che il Papa hauea detto, ch'egli era per contribuirui con altre tanta somma di danari cō quanta da Magistrati Perugini vi si fosse concorso, & che già i Canonici vi haueuano volti altri cinquecento Fiorini delle loro intrate, i Magistrati per

dar

dar aiuto a cosi honorata fabrica, vi decretarono mille Fiorini, qualunque volta del Papa se ne fossero dati altretanti, il che hebbe effetto perche il Papa ordinò, che le si sborsassero, quantunque la Città senza aspettare il suo sborso, fosse la prima a numerarli. Furono nel Mese di Giugno in Perugia gli Ambasciatori del Re di Francia, & del Duca di Sauoia, ch'andauano al Papa, & furono da Baldo di Matteo di M. Pietro Baldeschi, & da Golino Crispolti nelle lor Case riceuuti; Et vi venne anco Ridolfo Varranni Signor di Camerino per visitare, come diceuono, sua Madre, che era Monaca nel Monastero di Monte Luce, & fù con doni da Magistrati honorato, & da Braccio Baglione riceuuto nelle sue case.

Anni della Città 3485.
Del Signore 1449.

In tanto haueà in Perugia sotto il Magistrato di Nicolò de Baglioni cominciato di nuouo à fare non piccioli danni la Pestilenza, percioche oltra vn gran numero di honorati Cittadini, & Dottori, che vi morirono, tra quali fanno memoria di M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & di M. Tindaro Alfani, giouane di grande speranza, di Francesco di Nello Baglione, di Carlo di M. Bobio Baldeschi con Paolo di Bartholomeo di Sesto de gli Scotti, & con Rosciuolo de Coromani morì etiandio M. Amadeo Baldeschi, Vescouo di Città di Castello, & poco dopò anco, benche non morisse di Peste, M. Andrea Giouanni Baglioni Vescouo di Perugia, nel cui luogo fù subito eletto M. Giacomo da Cortona Vescouo di Rimino, ancorche da M. Baldassarre Signorelli, ch'era Arciprete del Duomo, & da Guido degli Oddi per vn suo figliuolo, & da altri Gentilhuomini Perugini vi si fosse fatta non picciola istanza per ottenerlo; Ma furono tutti tardi, percioche M. Giacomo, vdita la infermità del Vescouo essendo il Papa in Fabriano impetrato l'haueua, & furono publicati a Calende di Ottobre per Capitani del contado Galeazzo di Felcino de gli Armani, Biordo di Fierauanti degli Oddi, Ridolfo di Fabritio Signorelli, Mariotto di Nicolò de Baglioni, & Lorenzo d'Agnolo de' Cantagallina.

Gli Scrittori Perugini vogliono, che del Mese di Settembre sotto il Magistrato di Sciro di Nicolò de gli Sciri, foße vna gran reuolutione in Bologna, con non picciola mortalità di persone, ma non dicono già la cagione. Et soggiongono, che essendo trà Norsini, & Spoletini per cagion di confini non piccioli dispareri, & discordie, gli Spoletini di commun consenso di tutto il Popolo prese l'armi, se ne andarono verso Norscia, & che appena giunti in quel Territorio, i Norsini n'vscissero loro animosamente incontro, & venissero con grande impeto alle mani, & che combattutosi buona pezza con mortalità di molti cosi dell'vna come dell'altra parte, & fattisene parimente, & dell'vna, & dell'altra banda molti prigioni, veniβero finalmente alla pace, auanti, che da quel luogo oue combattuto haueano, si dipartissero.

Riuolutione in Bologna.

Fù anco in Oruieto, eßendo de Magistrati nostri Capo Pietro di Giouanni di M. Crispolto, che fù l'vltimo dell'anno, non picciola Nouità, però che parte Beffata, che dalla contraria fattione Malcorina n'era stata tenuta fuori XIIII. anni, della quale Gentile Monaldeschi della Vipera detto della Sala ne era Capo, & haue a tutto quel tempo gouernato la Città d'Oruieta sua Pa-

Anni della Città. 3485 Del Signore 1449.

tria, la notte di Santa Lucia, ch'è alli XIII. di Decembre, sapendo, che Henrico fratello di Gentile, non con quella diligenza, che si faceua quando v'era il fratello, custodiua quella Città, essendo Gentile l'anno innanzi ito nel Regno di Napoli, chiamatoui d'Alfonso per guardia di Nola, aiutata da vn Gualtiero da Torrano; huomo nuono, & di vil conditione, ma ben di acuto, & di sottile ingegno, il quale ispiato diligentemente in più giorni, ch'egli da pouero, & mendicante haueua veduto quante genti foßero in Oruieto, & il modo, che a guardar la Città si teneua in quella notte con vn Cannape mostrata la via a Beffati, onde haueßero potuto su le mura salire, & aiutatoli a farlo, fu cagione che Corrado di Paolpietro Monaldeschi con settanta huomini della sua fattione vi salisse, & presa la guardia, & ammazzato Henrico Monaldeschi fratello di Gentile, perche troppo orditamente in amicitia difendendo i suoi, s'opponesse a nemici, ancorche gli fosse detto, che si ritirasse per che essi non erano venuti con animo di offender veruno, ma solo di rientrare nella Patria commune, & di far pace con tutti, & messo in fuga il corpo della Guardia, ch'era in piazza maggiore, & corso alle porte, & fattoui entrare gli altri, ch'erano venuti in aiuto loro, fece gridare pace pace. Et i Malcorini veduto ch'Henrico loro Capo era già morto, deposte l'armi non fecero alcun mouimento, & i Beffati ripreso il gouerno della Città, mandarono subito a Roma a darne del tutto auiso al Papa, significandogli, che'l gouerno della Città d'Oruieto era suo, & che perciò vi mandasse chi più a lui fosse piaciuto, & egli vi mandò subito Giouanni Colo da Verona per suo Gouernatore, & Antonino de gl'Oddi Gentilhuomo Perugino, con cinquecento fanti, & con vn buon numero di caualli per guardia della Città, & Contado, il qual Gouernatore aiutato da Antonino fece far pace vniuersale tra tutti, cosi Nobili, come Cittadini, & popolani di quella Città, & questa secondo il Manente, & il Monaldesco, fù l'ultima, & vera pace tra Beffati, & Malcorini, della cui pace ogn'anno in quella Città si fà honorata memoria con celebrarsi la solennità di santa Lucia religiosissimamente in commune. Et il Papa rimunerò i Monaldeschi della Ceruara confirmando loro le Castella, che insino all'hora tenute haueano. Fece rifare la Rocca nella Città, & riordinò il Gouerno de Conseruadori sotto l'obedienza di santa Chiesa, & con questo porremo noi il nostro fine all'Anno.

Monaldeschi della Ceruara entrano in Oruieto.

Il fine del Duodecimo Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA DI PERUGIA

Parte Seconda,

LIBRO DECIMOTERZO.

SOMMARIO.

Pongonsi in questo libro molte varietà d'ordini concernenti il buon gouerno della Città di Perugia; e descriuonsi molti auuenimenti di guerra trà diuersi Principi; molte riuolutioni di Cittadi; e le creationi, e morti di quattro Sommi Pontefici, e d'altri Prencipi degni di memoria: narrasi la presa di Constantinopoli, e la guerra dell'Vngheria; apportasi la brauura di Giacomo Piccinino in varie occorrenze, e la sua infelice morte; spiegasi con pia maniera doue si trouino gli corpi di S. Francesco, e S. Domenico; notasi la canonizatione di S. Bernardino, e S. Caterina da Siena, e si propongono altre cose dilettenoli, e curiose.

Anni della Città 3487. Del Signore. 1450.

ERa già intrato l'anno del MCCCCL. & della Città di Perugia MMMCCCCLXXXVII. Anno per lo Santissimo Giubileo molto celebre, & degno, et nel quale tutti gli Historici hanno detto, che in Roma cõcorse grandissimo numero di persone, et tale, che nel ritornarsene una mattina da S. Pietro a Roma, talmente per una Mula, che andaua in Borgo, et sul Ponte di Castello spauentosi, impedita quella moltitudine di popolo si trouasse, & tanto disordine dal non potere andare ne innanzi ne in dietro, nascesse cõ lo spingersi l'un l'altro, che da dugento persone vi s'affogaßero, et ue ne andassero ancor giù nel Fiume, come, che da alcuni si sia detto di trecẽto, & di quattrocento, tra quali ui furono alcuni Perugini, & particolarmẽte si nomina Pelino di Nicolò di Golino, che insieme cõ la moglie ui morì, & che il Papa essẽdosi di ciò grauemẽte doluto per rimediarui in futuro, & per allargarne tanto più quella strada del Põte, togliesse uia alcune case, che iui appresso erano, & che grã cura prẽdesse, che tutto quell'anno Roma fusse dalle cose neceßarie all'vso humano abondante, & che i pellegrini abbondarui hauessero tutte le strade sicure, il che quantunque non hauesse intieramente luogo per le guerre, ch'erano in Lõbardia, non però i soldati furono loro molto molestima il maggior disturbo, che s'hebbe fu la pestilẽza, che di quest'anno fu per tutta l'Italia grauissima,

Concorso grande di gente al giubileo in Roma.

Anni della Città. 3487. Del Signore 1450.

ma con tutto ciò non restarono le diuote Nationi, che non ci venissero, & particolarmente gli Oltramontani, che in grandissimo numero vi concorsero.

Assedio di Miluno, e suo esito.

Era in tanto come di sopra habbiam detto, strettamente assediato da Francesco Sforza Milano, & quantunque Sigismondo Malatesta, benche d'alcuni si dica Pandolfo, capitan Generale de Venetiani gl'hauesse vn grosso essercito contra, non dimeno, perche s'era di volere anco de Venetiani, proposto di nõ combatterlo, perche sapeua quanto l'essercito dello Sforza fosse, & di animo, & di forze valoroso, credendosi con lo star gli vicino di tenere i Milanesi saldi alla difesa, & di sforzare il nimico, che parea, che in breue tempo non douesse hauer più ne per se, ne per li Caualli da mangiare a lasciarne l'assedio, & andarsi con Dio, s'era sù l'Adda messo, & iui con questa speranza si tratteneua, ma tutto il contrario gli auuenne, percioche i Milanesi, che in estrema necessità si trouauano, & che si vedeuano gran numero di poueri morir di continuo sopra le strade di fame, non potendo più sopportare i lamenti, & le strida dell'afflitto popolo, vn dì finalmente mentre, che alquanti poueri di questa loro tanta calamità, & del rimedio, che hauessero potulo prenderui discorreuano, si sparse tosto per il Milano vn grido, che vna parte della Città si fosse da Magistrati ribellata, il che fù cagione, che'l volgo, ch'altro non aspettaua, che qualche occasione tolte l'armi, se n'andasse la doue erano i Magistrati ragunati volando, & gli tagliasse tutti con molto impeto a pezzi, et cõ essi anco Leonardo Veniero, ch'era stato da Venetiani mandato per dare animo, & speranza a Milanesi, la onde veggendosi la moltitudine libera, & auedutosi non esser possibile per se stessa di potersi ne reggere, ne mantenere nel la già occupata libertà, cominciò a discorrere sotto qual Principe si potesse in quella necessità ricourare. Alcuni nominauano Alfonso Rè di Napoli, altri Carlo Re di Francia, altri il Duca di Sauoia, & altri il Pontefice, ma nessuno Francesco Sforza, ne' Venetiani. Finalmẽte essendo fra tutti i Primati diuersissimi pareri Gasparo di Vicomercato, che era stato in questo tumulto dalla moltitudine fatto Capo, con molte ragioni mostrò, che le lunghe speranze del soccorso sarebbono state l'vltima ruina loro, & che egli non vedua il più presto, & sano rimedio per torsi la guerra di casa, & d'attorno, & indurui vna certa, & buona pace, che di chiamarui il Conte Francesco Sforza, iscusando lui, & accusando Venetiani, & gli altri Principi d'Italia, che non prezzãdo punto la lor libertà sempre hauessero loro datto parole, & poco soccorso. Parue a tutti, che il Consiglio del Vicomercato fosse buono, & che dicesse il uero, & che poi, che darsi in poter di altri si doueuano, fosse men male di darsi al Conte, che hauerebbe saputo, & potuto difenderli, che ad altri, la onde fù subito deliberato di mãdare il medesimo Vicomercato allo Sforza ad offerigli la Signoria di quella Città, & del suo stato, il che fù non solamente a lui, ma a tutto l'essercito suo grandemente caro, & alli XXVI. di Febraro, bẽche il Platina, & alcuni altri scrittori vogliono, che l'anno innanzi ciò fosse, consultato si però prima se doueua combattere con Venetiani, che gli erano molto vicini, ò andare a prendere la Signoria, deliberatosi finalmente di andar prima a

Vccisione de Magistrati Milanesi.

Milano.

Anni della Città. 3487. Del Signore. 1450.

Milano, come Signore con un buon numero di Caualli vi entrò, & in poche hore dato ordine alle cose della Città, essēdossene ito a Moncia, vi fece poscia, come Duca, con molta magnificenza, & pompa honoratissima intrata, Et pro ueduto col far venire delle vettouaglie, & da Pauia, et da Cremona, et da al tri suoi luoghi alla necessità de' Milanesi, attese a stabilire le cose sue, & trà le prime, che vi facesse si collegò co i Fiorentini, i quali, come di sopra diceuano, haueuano già inuiato mente egli era intorno a Milano alla volta del suo Campo Oratori per fare accordo con esso lui, se le cose sue in buono stato troua to hauessero; Ma gli Oratori vdita la nuoua Signoria del Conte fermatisi a Reggio, & hauuto nuouo ordine dalla loro Republica, che in vece di raggionargli d'accordo, si rallegrassero della Vittoria, & del nuouo Dominio; raccol ti da lui con grandissimo honore stabilirono indi a non molti giorni la lega, la quale fù poi cagione, che Venetiani. & Alfonso Re di Napoli, che erano per l'adietro stati nimici, si rappacificassero, & s'unissero contra questi communi nimici, conciosia cosa che Alfonso odiaua il Fiorentini, come amici, et parteg giani delle cose di Francia, ma molto più odiaua il Duca Francesco, con cui ha uea hauuta sempre inimicitia, & tanto più all'hora, che s'haueua lo stato di Milano occupato, del quale egli era stato dal Duca Filippo lasciato herede. Nella lega frà il Duca, & Fiorentini furono anco inclusi i Perugini, come amici, & collegati de' Fiorentini, i quali per lettere della loro Republica fecero del tutto auisato i Magistrati nostri, dando loro auiso, che haueuano tre me si di tempo a ratificar gli atti fatti da loro. Ma essi come veri sudditi di Santa Chiesa, dissero di non potere, ne uolere sopra ciò prendere partito alcuno senza il consenso del Papa; Et i Capitani dell'essercito de Venetiani, vdita la nouità di Milano, & la grandezza del nimico, priui intieramente d'ogni spe ranza, si ritirarono di la dell'Adda, & per essere nel centro del verno mandarono in diuerse parti le genti a suernarsi. Giacomo Piccinino andò in Brescia, & le sue Compagnie per le Castella di quel territorio distribuì, & per tutta quella vernata non si fece altro motiuo di guerra, la qual poi con la stagion migliore dell'Anno si rinouò.

Franc. Sforza và a prender il possesso di Milano

Delle cose di Perugia in questo principio dell'anno essendone Capo de Signori Baldo di Matteo di M. Pietro de gli Vbaldi, non habbiamo memoria ta le, che n'habbia a dare materia di molto lunga scrittura, & quello, di che più n'habbiamo a dolere, che hora cominciano a mancarne quei pochi scrittori, di cui sin quì ne siamo pure andati in qualche parte seruēdo, & se per l'auenire le cose andranno scemandosi, & non si troueranno molto amplamente da noi raccolte le memorie de tempi, non a me daranno la colpa, ma alla negligenza in parte di coloro, che hanno hauuto così poco a' cuore gli affari publici, & per poco auedimento, per così dire, hanno priuato i posteri col dilaniare, & nascondere quelle poche scritture, che v'erano delle memorie de gli Antichi loro, & nostri; pure del Mese, come dicono, di Genaro, attendendosi con molto feruore alla Fabrica del Duomo, doue già il Papa hauea volto mille Fiorini, cinquecento i Canonici, & altri mille la Città, furono scommunicati, & in

Anni della Città. 3487. del Signore 1450.

terdetti per ordine del Pontefice tutti gli habitatori della contrada di Val di Ceppi,& con esso loro Giouãni di Sesto degli Scotti, che di questi tempi in molto honorato grado di Militia a Giacomo Piccinino seruiua,& ciò per vna ingiuria, che al tempo della guerra di Nicolò Stella detto de Fortebracci haueuano fatta in persona di Astorgio Cardinale di Beneuento,che nell'istesso luogo fù ritenuto,& fatto prigione;per lo cui caso,& per far proua di terminare la differenza ch'era trà ministri del Papa, & gli huomini di Castel della Pieue per cagione(come di sopra si disse)del sale di Roma, fù mandato da Magistrati al Papa Lodouico di Pietro Baglione,affinche a nome della Città di Perugia gli raccomandasse,& gli huomini di Castel della Pieue,che sotto la protettione de Perugini viueuano,& lo Scotto come huomo molto bene merito di Santa Chiesa,& meriteuole per lo suo molto ualore, & buone qualità d'ogni fauore con gli huomini della sudetta villa di Val di Ceppi; & Galeotto di Lello Baglione in questi istessi tẽpi fù per Podestà di Camerino mãdato,& per Capitano di Valdilamona, Pieratonio di Matteo di Pietro Gratiani.

Et del Magistrato seguente,di cui fù capo Galeotto di Lello Baglione furono fatti i dieci del consiglio,secondo la forma altra volta detta delli LX.cittadini passati per Scurtinio secreto da puplicarsene dieci per bimestre,& ciò egli fece,perche & per la Città & per lo Cõtado si sentiuano farsi di molte scelerãze;& perche i cattiui fossero puniti ui ordinarono questo cõsiglio;& ancorche,(come di sopra habbiã detto)si fosse tra gli Oruietani fatta la pace. Frãcesco da Carnaiola persuaso nondimeno(come dal Manente del Monaldesco si narra)da Gentile Monaldeschi della Vipera,che pur all'hora era dal Regno di Napoli tornato presa la notte di Carneuale la rocca di Ripeseno,ch'era delli Signori della Ceruara,mentre quelli,che v'erano alla guardia senza alcun sospetto viuendo,se ne stauano a cena,ilche saputosi in Oruieto, Antonio de gli Oddi,che v'era(come habbiam detto)per custode della città, vi andò subito con bon numero di caualli,& fanti,& fatto pruoua di hauer la rocca per forza,& non gli riuscendo,tentò,che d'accordo glie si desse;ma Francesco lo negò da principio,ma poscia veduto il pericolo,& conosciuto di non poter lungo tempo difendersi,conuenne il settimo giorno di darsi in discretione di Antonio,il quale mandò il Carnaiola in Oruieto,doue le fù tagliata la testa, & gli altri,che seco erano,furono tutti per mã di giustitia fatti morire. Et perche questo atto non solo a gli Oruietani,ma al Papa grãdemente dispiacque,volle che nõ meno la rocca di Ripeseno,che l'altra di Sberna,ch'erano amendue sopra altissimi sassi edificate fossero insino a fondamenti distrutte. Et a Borgio Sforza fratello di Francesco Duca di Milano, di cui poscia sono discesi quelli Illustrissimi Signori Sforzeschi,che a Calẽde di Maggio si ritrouò in Perugia, fù donato ad Antonio d'Appennino capo allhora del Magistrato de' Signori nostri vn leggiadro,e veloce corsiero di molto pggio,che a lui fù gratissimo.

Morte del Carnaiola.

Bogio, Sforza honorato da' Perugini.

Mentre queste cose si faceuano in queste parti, il Conte Federigo di Montefeltro,hauendo dato nome di voler fare vna bella giostra in Ogobbio,ordinò,che tutte le genti d'arme,che haueua vi andassero,lequali iui condotte, &

fatte

fatte loro torre molte some di scale, se n'vscì di notte con esse, & alla uolta di Montone se n'andò con animo d'occuparlo, sapendo, che gran parte de gli huomini per prendere il santissimo Giubileo se n'era iti a Roma, *ma essendosi così alla sprouista intorno alla muraglia con le scale messo, furono da Montonesi sentiti, che animosissimamente difendendosi ne li ributtarono, i quali presa la via d'Ogobbio con alquanto di preda, & con alcuni pochi prigioni da riscatto, se ne ritornarono.*

Anni della Città 3487. Del Signore 1450.

Madonna Giacoma Fortebracci de' Baglioni, che come habbiam detto, era stata da Carlo suo nipote lasciata a quel gouerno, udita la nouità di Federigo, mandò subito a Magistrati Perugini perche di genti, e di consiglio la souenissero, i quali le mandarono incontanente, & caualli, & fanti a bastanza, ma perche senza ordine del Papa *non intendeuano che si hauesse ad innouar cosa alcuna contra Federigo, ordinarono loro, che contra le terre sue non facessero alcun mouimento, a cui destinarono Ambasciatore Golino di Giouanni di Baglioncello de' Vibij, affinche le cose si quietassero, e perche desse ordine a Montonesi, & a soldati, che mandati ui haueuano, che non v'innouassero cosa alcuna. Et in Perugia furono fatti bandi, che nessuno potesse uscire a dar danno ad alcuno vicino sotto pena della forca, ma perche Golino per indispositione non ui andò, ui fu mandato M. Agamennone de gli Arcipreti, acciò procurasse o pace, o triegua in ogni modo, ilquale come* Sindico *della* Città, *vi ottenne per due mesi triegua, e la stabilì.*

Papa Nicola in tanto hauẽdo alcuni mesi adietro, et innãzi, che di Roma *partisse canonizato in quella città, e messo nel catalogo de' Sãti F. Bernardino da Siena dell'osseruãza di S. Frãcesco, di cui habbiamo altre volte detto, et hauendone di ciò portato auiso in Perugia, nõ prima, che del mese di Maggio il R. P. F. Angelo del Toscano Perugino, poco auanti fatto Generale di quell'ordine in* Roma: *i Magistrati hauendo ne' loro consigli più d'una uolta discorso, quãto tutto'l popolo di Perugia fusse alla Reuerenda memoria, & Religione di quel glorioso santo, tenuto, percioche tutti confessauano essere stati per diligenza, e bontà sua, e del* Padre *F. Roberto da Lecce, cauati (a me suol volgarmẽte dirsi) dalle mani di* Satanasso, *e tirati alla vera cognitione di se stessi, e di Dio, & a uita spirituale, e Christiana, deliberarono per honorario di fare vna solennissima processione alli 20. di Maggio, oue tutti i Religiosi, e disciplinãti; così chiamauano gli antichi nostri coloro, che nelle cõpagnie, o confraternità erano descritti tutti gli ordini di officiali, con li Sig. Priori, e Camerlenghi douessero andare cõ torcie accese in mano di tre, o quattro libre p ciascuna secõdo la dignità, e qualità dell'officio, cõ ordine, che tutta si douesse lasciare ad un depositario, che sopra ciò ordinato ui haueuano, affinche qlla che restaua si conseruasse, e si cõuertisse in danari per la fabrica d'una Chiesa che già haueuano in animo di fabricare, come poscia si fece, a honore di quel santo, & uolsero, che la ordinata processione cõ la solẽnità della festa si hauesse a fare ogn'anno, il giorno predetto delli 20. di Maggio. Et dell'istesso mese, mentre, ch'alle cose di sopra dette s'attendeua, M. Mãsueto Mãsueti, che poco*

S. Bernardino da Siena è canonizato.

Processione in honore di S. Bernard.

Anni della Città 3487. Del Signore. 1450.

auanti il grado di Dottore preso haueua, andò per Gouernatore di Campagna di Roma, & al fratello fù conferito il Priorato di S. Luca, commenda honoratissima de i Caualieri Gierosolimitani, hoggi di Malta in Porta Sansanne, luogo molto celebre, e degno di honore, così per l'honeste intrate, ch'egli hà, perche si legge essere stato alle volte capo, e residenza del grã Mastro di quel la Religione, che appresso ad alcuni Archipriore era chiamato, e dicono hauer hauuto priuilegij, & immunità grandi, che hoggi per le varietà delle cose non si trouano: ciò ben di certo si crede, che nel visitare ordinariamente la Chiesa, non picciola indulgenza s'acquisti; & è stata sempre questa commẽda in mano de principali di quell'ordine, & era pur hora sotto il gouerno del Cõmendator Giulio Brauo da Verona, huomo molto honorato, e degno di quel lo, e d'ogn'altro maggior grado, & la Chiesa, e le rẽdite sue sono state da questo buon Cõmendatore grandemente augumentate, et abellite, e dopò la morte di lui è stata conferita in persona del Commendatore F. Gio. Battista Rondinelli Fiorentino huomo anch'egli di molto pregio, & ualore, e molto oprato da gran Mastri di quella Religione, che se ne sono, e nelle guerre, e per Ambasciatore loro appresso a Sommi Pontefici in Roma molti anni seruiti.

Giulio Brauo da Verona, e sue lodi.

Il Magistrato de Priori, capo de quali era M. Gregorio di M. Roggieri di Antignolla caualiere di molto pregio, & honore, hauendo hauuto per messo a posta mandatoli dalla Signoria di Fiorenza, auiso come essi haueuano fatto pace con Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli, & che tra le cõditioni ui era che i collegati di quella Republica, & quelli che ui haueßero uoluto eßere cõpresi, tra quali era stata la Città di Perugia nominata, ui haueuano tempo due mesi a chiarirsi se si voleuano eßerui compresi, o nò, & che l'era paruto di mãdarlene il messo a fine che uolendo hauessero in tẽpo potuto farlo, fatte le debite diligenze co' suoi consigli si deliberò di satisfare, et approuare detta pace, & il Magistrato mandò anch'egli il Sindico a Fiorenza, con facultà di poter farne instrumẽto, & a Perugini in uniuersale fu molto grato questo officio fatto da Fiorentini, e perciò dopò hauerne fatte publiche allegrezze, & di cãpane, & di fuochi, rimandarono il meßo con officiose lettere a quella Republica tutto di finissimo rosato uestito, & fù determinata dal sudetto Magistrato una differẽza poco auanti nata con la Cõmunità di Gualdo di Nocera per cagion de' confini, intorno a quali essendosi quegli huomini nel Magistrato rimessi, egli ui mandò M. Contolo di Francesco a terminargliele, il che egli gentilissimamente esseguì. Et ancorche la pestilẽza fusse grãde per la Città, e di maniera che pochi cittadini ui fussero, & che per l'assenza di essi fusse forza al Magistrato di condurui cẽto fanti pagati per guardia della piazza, & delle porte, non si restò però di por fine all'ornamento poco auanti cominciato di pietre rosse, & bianche molto gentilmente lauorate, & cõposte innanzi al la porta del palazzo de' Signori Priori, & uolsero che tutto quello spatio, che essi prendeuano fusse libero dalla uiolenza de gli essecutori di qualunque officiale si fusse, & che non ui potesse eßer molestato ueruno, che ò per debito, o per delitto criminale ui correße prima che nelle mani dalla corte si desse, etiãdio,

Pace tra il Re Alfonso, e Fiorentini.

che

che fuße capitalmēte cōdennato. Morì di questi tēpi M. Baldassare di Fabritio Signorelli, ch'era Arciprete del Domo, il cui luogo fu poscia cōferito in psona di M. Ranieri di Berardo della Corgna, che a gli studij delle leggi attēdeua.

Anni della Città 3487. Del Signore. 1450.

In Città di Castello fù di questi giorni scoperto vn trattato, che haueua ordito vn Paolo di Ser Santo, ad istanza (come dicono) di M. Nicolò di Battista, credo io, de' Vitelli, fuoruscito, disegnando di metterui dentro alcune genti di Sigismondo Malatesta, che per M. Nicolò predetto hauea promesso di occupar quella Città, ma scoperto il trattato, & Paolo, che tutto il fatto confessò, ne fù indi a pochi giorni nella piazza di Città di Castello decapitato.

Trattato scoperto in Città di Castello.

Papa Nicola in tāto essendo stato alcuni mesi in Fabriano deliberò del mese di Settembre di tornarsene a Spoleto, doue hauea (come di sopra si disse) sua madre inferma, et fatta la via d'Ascesi, vi si fermò alcuni giorni, la doue parue a Magistrati Perugini, di cui era capo Carlo di Simone de' Narducci, di mādarle a far riuerenza, et inuitarlo a uolere cō la presenza sua cōsolare la città sua di Perugia, che grandemēte il desideraua, laquale quantunque in qualche parte di pestilēza patisse, n'hauea però tant'altre buone, e riguardeuoli, e particolarmēte l'aere saluberrimo, et atto a tener da se lōtana ogn'infettione, che non temeuano di strettissimamēte supplicarlo a douerui andar in ogni modo, così per sua vtilità come per sodisfattione uniuersale di tutto il popolo Perugino. Gli Ambasciatori furono Nello di Pandolfo Baglione, Guido de gli Oddi, Baldaßare della Staffa, e Ridolfo Signorelli, bēche Guido per alcuna sua indispositione non vi andasse; i quali oltra l'inuito sudetto hebbero anco ordine di supplicarlo a voler prouedere innāzi, che d'Ascesi partisse, che trà il Cōte Federigo di Montefeltro, et il Cōte Carlo Fortebracci si facesse pace prima che'l tēpo della triegua ispirasse, che non era per durar molto, acciochè quel Territorio, douesse dopò la partita di lui restare in tutto d'ogni molestia sicuro, e che se fosse stato vero qllo, che all'orecchie loro era peruenuto, che gli Ascesani tentassero di ottenere, di hauer Gouernatore da se, e non dipandēte (si come insino all'hora era stato in vsāza) dal Gouernatore di Perugia, facessero ogni opera, che nō seguisse, perche ottenēdolo sarebbe stato cosa molto dānosa alla quiete di qlla città, & de Perugini, potēdogli darsi a credere, che Papa Martino, et Eugenio nō haurebbono a ciò cōcorso, se non hauessero veduto, che per lo stato di santa Chiesa, e per quiete di queste cōtrade, era necessario, che chi gouernaua Perugia, gouernaße anco Ascesi, per poter conoscere, e castigar coloro, che cō mala intētione cercauano spesso, e quādo se ne porgeua loro occasione, d'innouar qualche cosa cōtra lo stato di Perugini, e d'Ascesani; E che vltimamēte cō molta instanza gli raccomādassero Carlo de gli Oddi, non solo per parte de' Magistrati, ma anco di tutti qlli, che gouernauano lo stato della città; e gli furono mandati doni, conueneuoli alla dignità, e grādezza sua, come anco al Cardinal Colōna, et al Cardinal di S. Maria Noua, che fù poi Paolo II. i quali in quel tāto, che il Papa si fermò in Ascesi, volsero venire a Perugia, per la molta beneuolēza, et affettione, che nō solo alla città in vniuersale, ma a molti gētilhuomini, che haueuano in mano il gouerno, portauano. La

Anni della Città 3487. Del Signore. 1450.

triegua trà il Conte Federigo, e'l Conte Carlo fù rifermata per quattro mesi, e M. Consolo Consoli ne fù dall'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Matteo di Giouãni di Peruzzolo di Porta Sole, fatto per la città di Perugia Procuratore, laquale oltre, che per amendue le parti promise, che si sarebbe inuiolabilmẽte osseruata, ui haueua anch'ella col Cõte Federigo particolare interesse per cagion del ponte del Chiugio nõ lungi da casa Castalda, in cui pretẽdeua ragione il Conte, e fu data al medesimo Signor Consolo facultà di poter anco in quella differenza far compromesso col Conte. Perciochè detta Città entraua per le ragioni de' Conti di Coccorano co' quali era vnita, e Bigazin di Giacomo Conte di Coccorano, e di Petroia allegaua hauer dominio assoluto in tutto il ponte, sì per esser stato fatto dal Conte Giacomo, e Conte Filippo suoi maggiori, come appar ne' libri publici in consigli, che il Comun di Perugia fa in esaltation della magnificenza di essi Conti l'anno 1296. sotto il dì 12. di Giugno, & 8. di Luglio, sì ancora per l'assoluto dominio dell'intero fiume da tempo antichissimo, e senza memoria di principio spettante a detti Conti ouunque tocchi il lor territorio.

Desiderio del Papa, di vedere il corpo di S. Frãcesco.

Mentre, che'l Papa stette in Ascesi, vogliono che li cadesse in pensiero di veder il Corpo di S. Francesco, che è (come a tutti è noto) sotto l'Altar maggiore della chiesa a lui dedicata in quella Città, Tempio veramente (come altre volte habbiam detto) degno di molta gran lode, e di grandissima veneratione, & ui andò come pur hora dirassi; Et perche io intorno a questo fatto hò veduto una scrittura degna veramente d'esser letta, & ueduta da tutti, non mi sarà graue di lasciarne memoria in questo luogo, affinche alcune cose degne di quel gloriosissimo santo, che da ogn'uno non si sanno, si veggano: La scrittura, che alle mie mani capitò, era latina, ma io, e per mia edificatione, e per alcuni amici, che la lingua latina non haueuano, mi posi a trasferirla nell'idioma nostro volgare, & è questa, che quì di sotto apparirà.

Epistola di M. Francesco da Bausio sopra il corpo di S. Francesco, al Reuerendiss. Monsig. il Sig. Antonio d'Antandro Vescouo di Monte Peloso.

HAuendo io a scriuerui Monsig. Reuerendiss. il progresso di Papa Nicola V. quãdo andò a uedere il glorioso corpo di S. Frãcesco nell'antichissima città d'Ascesi, hò dubitato ꝑ la poca attitudine, e molta debolezza dell'ingegno mio, di nõ darle q̃l principio, e di nõ tesserla cõ q̃ll'ordine, et ornate parole, che cõuerrebbono: Prego bẽ uoi a non credere, ch'io troppo arrogãtemẽte mi sia persuaso di me; ma mi son risoluto di mãdarui q̃sta lettera, perche io sò chi uoi siete, quanto sapete, che saperete emendarla, e che per benignità uostra lo farete, essendomi io più per deuotione a ciò fare messo, che per altro, in che sò di potermi ageuolmente ingãnare; ma voi, che nel reggimento della S. Sede di Pietro nõ picciola parte, & autorità hauete per la Chiesa, che v'è stata cõmessa, & hauete quella uera sciẽza, e singolar dottrina, che a quella dignità si conuengono: sò, che se io ò col ꝑtermettere qualche cosa, o con l'aggiũgerui più di q̃llo che s'appartiene, hauerò passato i termini dell'honesto, uoi per l'istessa benignità, e bõtà uostra l'emendarete; onde tu Padre Eterno, che

hai

hai le chiaui di David, e puoi sopra l'humane, e le diuine cose siami fauoreuole, te ne priego, & infondi nella lingua mia la tua santa parola, hauendo tu pur detto Petite, & dabitur vobis, e prego te o Signor mio, & Redentor nostro Christo Giesù, ad essermi fauoreuole, e propitio, perche noi senza te non solamente non potiamo far cosa, che buona sia, ma secondo il detto dell'Euangelista Giouanni Sine te factum est nihil.

Anni della Città. 3487. Del Signore. 1450.

Giacomo Lãgne Vescouo della Chiesa di Hems fù del mese di Marzo paßato in Antandro, doue voi, & egli insieme ragionando, vi riempieste in vn punto, e nel volto, e ne' gesti di tanta gran marauiglia, che a noi altri, che iui erauamo presenti, fù vgualmente nota; onde io alquanto più audace degli altri vi domãdai, che per cortesia mi diceste la cagione di cosi gran marauiglia: Monsignor Giacomo mi rispose; Se tu sapeßi quello, che io molti anni sono hò vdito con queste orecchie, e con questi occhi veduto, e di che ragionauamo, ti saresti marauigliato ancor tu; & io soggiungendo lo suplicai a volermelo dire; Et egli; vorrei più tosto per contrition di cuore mentre lo racconterò, lacrimar sempre, che cõ alcun diletto rappresentarlo, ilche vdito, & piu desideroso diuenutone, tornai di nuouo à fargliene maggior instanza: onde egli dispostosi a compiacermene; volentieri disse, lo farò, purche tu per eßer la cosa di molta importanza, con attentione, & deuotione mi ascolti.

Narratione diuota circa gli corpi di S. Frãcesco, e S. Dominico.

Astorgio già Arciuescouo di Beneuento, e poi Cardinale, essendo caduto in vna grauissima infirmità, e quasi condotto à morte, chiamò in vna notte, mentre era in quella angonia, più, e più volte il nome di S. Francesco, e la mattina essendosi alquanto riconualuto, io Giacomo con molta humiltà lo ricercai, che mi dicesse la cagione, perch'egli in quella notte della sua tanta agonia, cosi reiterando inuocaua il nome di quel santo, & egli mi disse: o Giacomo a me tanto caro, pensi tu, ch'io ami alcuno più di te? Sappi, che qualunque altro mi haueße di ciò richiesto, non era per esserne compiaciuto, à te lo dirò, ma fa di gratia, che con diuotione mi ascolti.

Papa Nicola Quinto mentre per suoi affari se ne staua in Ascesi gli venne grandissimo desiderio di andare al luogo, doue era il corpo di S. Francesco, e per ciò hauendo cõmesso a M. Pietro da Noceto, che andasse a trouare il Guardiano del luogo, e gli dicesse, ch'egli voleua in ogni modo andare a vedere quel sacro corpo, il Padre Guardiano ripensando alla proposta del Papa, entrò subito in sospetto, ch'egli come altre volte era stato da altri Pontefici tentato, non volesse leuar dalle mani di quell'ordine quel preciosissimo corpo, e portarlo a Roma, & hauendo sopra ciò più d'vna volta discorso, tutto stupido, e quasi fuor di se diuenuto, hora in questa, & hora in quella parte vagando, e quanto più poteua l'animo suo celando, andò finalmente a piedi del Papa, & gli fece instanza, che gli fosse lecito di communicare il desiderio suo con gli altri suoi Padri, ilche ottenuto, & fattone il capitolo, di volere di tutti i Padri tornò al Papa, & gli disse, ch'essi erano apparecchiati ad ubbidire alla sua volontà, ma ben lo pregauano a contentarsi, che per lor sicurezza, & per iscarico appresso i superiori loro non vi andaße con più di tre persone, e secretamente

dalle

Anni della Città 3487. Del Signore 1450.

alle cinque hore della notte. Il Papa, che tutto quel dì era stato indispo sto, sentendosi in un subito guarito, tutto lieto all'andar pensando disse di sodisfarli. Ma il Vescouo Idomco Francese, ch'era iui presente, disse, non so padre Santo, se'l farsi intieramente secondo il voler di questi Padri sia per essere dagli huomini prudenti commendato, potendone qualche scandolo nella Chiesa di Dio auuenire. Ma egli di nessuna cosa temendo, soggiunse, non dubitate, perche io vi vò con buona intentione, & tutte le cose ottimamente termineranno, il Papa si elesse subito il Vescouo Francese sudetto M. Pietro da Noceto, & me, gli hauessimo a tener compagnia, & ordinò al Guardiano, che cō altri tre padri ui fosse ench'egli, finalmente venuta l'hora, & deposti le vestimenta giunti, che fummo al luogo, furono alzate alcune pietre, sotto le quali era vna Porta di done per vna scala di Marmo si dissendeua, per laqual noi con silentio calammo. Et ecco, che vedemo vna Porta di Bronzo, che hauea tre mezze catene, vna sopra l'altra con diuerse chiaui, le quali insieme con la Porta furono da vn di quei Padri aperte, & subito il custode, che aperte l'haueua gettatosi in terra, disse al Papa, che intrasse, il quale per all'hora rientrò solo, & gettatosi dinā zi a piedi di San Francesco, inginocchione, pianse tanto dirottamente per diuotione, che da noi, che per riuerenza non ardimmo d'intrarui seco, si sentiua pienamente. Il Papa posto fine al pianto, & ritornato in se stesso, chiamò noi altri, & noi con le ginocchia in terra caminando insin, che dinanzi al corpo del Santo arriuammo, fummo tutti d'incredibile stupore sopra presi, veramente tutte le cose d'Iddio sono inescrutabili, & il suo giuditio in tutto lontano da gli humani pensieri. Chi vdi già mai che vn corpo morto tanti anni a dietro, stia diritto, come se viuo fosse sù i suoi proprii piedi, & senza alcun sostentamento? onde si può veramente dire, che non è abbreuiata la uia del Signore. E quel luogo simile ad vna picciola Chiesuola, & ha tre Tribune fatte a guisa di Testudine, quella di mezzo, ch'era incontro all'intrata era tutta così nella parete come nel pauimento, lastricata di bellissime, & marauigliosissime Pietre, & nel mezzo di essa vi era vna base di marmo, riccamente lauorata, sopra la quale dalla banda di Oriente era il sacro Corpo di S. Francesco, come habbiamo detto, in piede, che con la faccia era volto a Ponente, ma cō gli occhi diuotissimamente al cielo, le mani erano coperte con le maniche dell'habito, congiunte insieme al petto nell'istessa guisa, che vsano di portarle i suoi Padri, & era così intiero, & incorrotto, che parea appunto, ch'iui si fosse il dì innā zi messo in contemplatione. Dall'altra banda della medesima Tribuna, vi è vn'altro corpo, che stà pur in piedi vestito dell'habito di san Domenico, & staua con le mani, & con le dita congiunte insieme, alla guisa di coloro, che stanno in oratione, & con gli occhi riguardaua i piedi di S. Francesco, & ammendue haueuano gli occhi tanto luminosi, & chiari, che pareuano d'huomini viui, vi era vno odore soauissimo, & tanto dilletteuole, che nessuno huomo, credo io, lo sentì cotale giamai. Il Papa dopò, che si fù alquanto astenuto delle lagrime, tornò di nouo al sacro corpo di san Francesco, & con la medesima humiltà prostratosi in terra, alzò alquanto con la propria mano l'vltime parti della vesta,

Corpo di S. Francesco.

ch'era

ch'era senza alcuno orlo, & in quella guisa gli vedemmo vn piede: o felici occhi, che queste cose vederono, & fortunati coloro, che le gustarono, hauendo hauuto gratia da Dio di veder nel seruo quello, che non poterono vedere nel Signore. Era nel mezzo di quel sacro piede quella piaga delle stimmate tanto fresca, come se pure all'hora fosse stata fatta con vn ferro ad vn corpo viuo. Entrò in quel punto grandissimo stupore in tutti noi, & chi potrebbe imaginarsi giamai la commotione de gli animi nostri? tutti con molto timore, & riuerenza baciammo dolcemente quel santissimo piede, & tutti dall'odore, che n'usciua, ne sentimmo restaurarsi: l'altro piede non fu veduto, perche non parue al Pontefice di far violenza all'ultima parte della vesta, che gl'era sotto. Le mani erano anch'esse come il piede impiagate, & in ambedue appareua freschissimo il sãgu. e Nessun di noi hebbe ardire di toccar più in nessuna parte quel sacro corpo, se non solo il Pontefice, che le pretiose mani, & le piaghe riuerentemente baciò, & poscia anco la bocca. Ma hauendo poi con molta diligenza riguardato quell'altro corpo, che hauea l'habito di S. Domenico, fu sentenza vniuersal di tutti, che quel fosse il vero corpo di S. Domenico, percioche l'aspetto, la statura, la forma, l'età, & il viso erano appunto in quella guisa, che di lui si legge, & Papa Nicolò istesso più de gli altri l'affirmaua, essendo in Bologna varia opinione doue questo corpo si sia, ancorche in quella Città morisse, & soggiongeuano, che si come questi due santi huomini, come due colone nella Chiesa di Dio furono principio delle due loro grandissime Religioni, & rinouatori dell'Ecclesiastico documento, intorno à che essi con molta humiltà più d'vna volta insieme si consigliarono, non era punto disdiceuole, che habbiano hauuto da Dio sopra gli altri qualche eccellenza, & che s'hanno fatto queste così grand'opere in questo mondo insieme, siano anco insieme l'anime loro in Cielo, & i corpi in terra con gloria, in piede l'uno, in piede l'altro, incorotto l'vno, incorotto l'altro, & che amendue in vn luogo atto, & honesto si conseruino, & che da gli huomini siano veduti, & ammirati insieme, & perciò si potria credere, che il corpo di S. Domenico fosse posto per le mani de gli Angeli in quel luogo, & che amandosi essi d'vno eccessiuo, & singolare amore meritassero per ispecial gratia di Dio, che i corpi loro non istessero separati. Stemmo dalle cinque hore di notte insino alle vndici in quella sacra stãza, sempre quei corpi con diuotione rimirando, & contemplando, & venuto il giorno a tutti ne dolse, non parendo esserui pure vn'hora dimorati.

Anni della Città 3487.
Del Signore 1450.

Corpo di S. Domenico.

Nell'altre due tribune giaceuano in terra i corpi de compagni di San Francesco, & ciascuno hauea da per se il suo Altare, & due ven'erano, vno da una banda, & l'altro dall'altra, che haueuano i corpi intieri, & fuor d'ogni humana fragilità, rendeuano anch'essi, ma non però vguale a gli altri due sopradetti, soauissimo odore. Et auanti alla porta, che di sopra diciamo, vi è la sepoltura di quel grande, & venerabil Padre frate Egidio, & in questa guisa hauẽdo noi pienamente al desiderio nostro sodisfatto con grande allegrezza, & contentezza d'animo ne partimmo.

Corpi de' cõpagni di San Francesco.

Et perche noi sappiamo quanto sia grande la nostra miseria, la qual maggiormen-

Anni della Città 3485. Del Signore 1449.

giormente si conosce quando sta per uscire quest'anima dal corpo. Al Cardinale auuenne appunto in quella guisa, che alla candela ouer lucerna suole auuenire, che per vn poco d'augumento o di cera o d'olio, che le si dia si rauiua nõ già per più tempo, che per quanto il poco augumento gli dura, così egli essendosi alquanto riconualuto il giorno, la notte seguente per darne esempio della calamità della nostra vita, se ne morì; laonde nõ è da dubitare, che vn tant'huomo essendo all'estremo della sua vita ridotto, s'andasse fabricando menzogne. Affirmaua questo Cardinale, che il Papa hauea promesso di nõ dir mai nulla di questo fatto, ma che egli nõ giudicò mai, che fosse da tacerlo ad huomini dotti, & buoni come voi sete. Et hò veduto anco vna Copia d'vna lettera mãdata dal Duca d'Andria al gran Capitano Consaluo Ferrando di Cordua, ch'e del medesimo tenore, & andare di questa, ma alquanto più breue, & ristretta, doue si narra tutto il progresso da Papa Nicola, & vuole, che per questa sola cagione di vedere il corpo di san Francesco, andasse ad Assesi, & non è in parte alcuna differente a quanto di sopra habbiam detto noi se non che non vi pone la particolarità di san Domenico, ma si vede, che è la istessa Historia pur hora descritta, & annotata da noi.

Morte di Amurathe, e successione di Maumetto.

Di quest'anno morì, come vogliono, Amurathe Re de' Turchi nel XXXI. anno del suo Imperio, mentre egli alla recuperatione di Troia, con gli altri popoli dell'Albania, che col mezzo di Giorgio Scanderbeccho figliuolo di Giouanni Castriotto gli s'erano ribellati, tentaua di ricuperare, & lasciò a Maumetto suo figliuolo Giouanetto, che fù secondo di questo nome, l'imperio. Questo Amurathe fu il primo, che la militia à piedi di Giannizzeri ordinasse, che sono tutti Christiani, rinegati, col valor de quali hanno poi sempre i Turchi vinte tutte l'imprese loro. Restò Maumetto di XX. anni Signor dell'Imperio di Turchi, & l'ampliò egli in modo, e cõ tãto danno de' nostri, che ne perderono affatto l'Imperio dell'Oriente. Fù questo valoroso Barbaro dalle gran cose, che guerreggiando, oprò, cognominato gran Turco, il qual cognome fù anco poi dato a gli altri, ma a lui veramente si conuenne, percioche due Imperi quel di Constantinopoli, & quel di Trabisonda s'acquistò, & tolse à Christiani, come dicono gli scrittori, dodici Regni con dugento grosse Città.

Il Magistrato de' Signori in Perugia Capo de quali fù Nicolò di Matteo di Portasole, & primo dell'Anno MCCCCLI. per non mancare della buona, & lodeuole vsanza trà le prime cose, che facesse, volle, che a honor di IDDIO si sgrauassero dell'ordinarie grauezze dugento cinquanta poueri Cittadini cinquanta per ciascuna porta, diede Cento Fiorini d'oro a Frati di S. Fiorenzo affinche potessero compire il Dormentorio, & il Cortile, ch'all'hora nel lor Monastero fabricauano, & altre tanti a santa Maria Nouella, & altri luoghi della Città, nella quale essendo di quei giorni venuto Smiduccio da Este fratello, del Marchese di Ferrara, ui fu & con doni, & con altre molte cortesie honoratamente raccolto, & del Mese di Marzo essendo entrato nuouo Magistrato de' Signori in Palazzo, Capo de quali fù Oddo di Giacomo d'Oddo, con autorità di tre Camerlenghi, & d'vn Nobile per ciascuna Porta, col consiglio

parimẽte de i dieci Ricordatori, che in principio dell'ingresso loro eletti s'haueuano, ordinò, che al glorioso San Bernardino da Siena si facesse vna Capella, ouero Oratorio, doue s'hauessero per lo continuo a celebrare gli Officij, & le Messe, a laude, & honor di quel Santo, & che a quei venti huomini fusse lecito di eleggersi il luogo, & i Magistrati vi vinsero trecento fiorini per fabricarla: il luogo fù S. Lorenzo Duomo della città, & fu quella Capella che vi é sotto titolo di S Bernardino, & ch'è sotto la protettione, & custodia del nobil collegio della Mercantia, & altri cento fiorini vinsero all'hospitale della Misericordia per una ruina, che le minacciauano in alcune parti le mura. In tempo di questo Magistrato auenne, che essendosi da Cuccho di M. Polidoro Baglione data una ferita al Riccio di Giacomo de Coromani al ponte a S. Giouanni, i Magistrati uolendo, che'l delitto fusse punito, ui mandarono incontanente gli essecutori del Podestà, & a fauor di essi tre Capitani del Cõtado, co' quali andarono etiandio alcuni famigli del Gouernatore con animo di menarlo prigione come fecero, ancorche vno de' famigli del Gouernatore da una punta di cortella, che da Baldassarre figliuolo di Cuccho tirata le fù, vi restasse morto; Cuccho fu menato prigione in Perugia benche poco ui dimorasse, percioche indi a non molti giorni ne fù liberato. Et Golino di Giouanni di Baglioncello de' Vibij, che entrò capo de' Signori per lo terzo Magistrato dell'anno, diede anch'egli cento cinquanta fiorini per elemosina a Padri di S. Francesco in porta Sansanne a fauor della fabrica d'vn'altra cappella ch'essi già haueano a lato a la Chiesa loro cominciato a honore del medesimo S. Bernardino, laqual poi aiutata, & da publiche, & da priuate elemosine fu all'eccellenza, & grandezza, che hoggi si vede ad ottimo fine, ma non però prima dell'anno MCCCCLXI. condotta. Questo Magistrato essendo stato per lettere strettamente pregato, & dalla Madre, & dalla sorella del Papa, & da M. Cesare suo cognato, ch'erano in Spoleto, a contentarsi, che a M. Giouan Antonio Lioncelli da Spoleto, ch'era Podestà di Perugia, fusse fatto gratia, non ostante la legge, che v'era in contrario, dello stendardo, & dell'insegna, & armi della Città di Perugia, & che fusse sindicato durante l'officio: il Magistrato hauutoui etiandio sopra vn decreto del Gouernatore, per lo quale ordinaua, che atteso le molte uirtù del Lioncello, & l'honorato officio che in questa città fatto haueua fusse lor lecito per quella sol uolta di proporre questo partito in consiglio, & che per la metà de voti s'intendesse eßer vinto, come fu perche di volere di tutti i votanti fu al sudetto M. Gio: Antonio conceduto con l'armi della città lo Stendardo.

Anni della Città 3487. Del Signore 1450.

Capella in honore di S. Bernardino.

Ordinò parimente, che non fusse lecito ne a Dottore, ne a Procuratore veruno di diuertire alcuna causa ciuile dal Tribunale, in cui essa secondo la forma de gli statuti confirmati dal Papa, doueua agitarsi, & ciò essi fecero, perche così gli Auocati, come i Procuratori per rendersi grati, & aderirsi alla volõtà de gli auditori de' Gouernatori, le cause ch'a tribunali della città ire doueano, tutte dinãzi a loro l'induceano: laonde i Sig. Priori fattosi anda

Anni della Città 3488. Del Signore 1451.

re tutti i Dottori, & procuratori innanzi, gli strinsero a giuramento di osservare gli ordini della città, & di non far supplica di commission di causa a veruno fuor della forma de gli statuti loro. Et perche in questo partito sono ne' libri publici descritti tutti i Dottori, che giurarono, perche s'habbia anco notitia di essi, essendoui di quelli, che ne danno ancor inditio di qualche famiglia estinta, non n'è paruto in tutto disdiceuole di annouerarli in questo luogo tutti, & sono questi: M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, M. Benedetto di M. Filippo de' Benedetti, detti di Capra, M. Lorenzo di M. Giacomo de' Gentilotti, M. Carlo di M. Francesco de' Ferruoli, M. Bartolomeo di Giouanni di Schiatto, M. Conte di M. Saccho Sacchucci, M. Nicola di M. Dionigio Barigiani, M. Marco di Herculano, M. Baldo di M. Cola Bartolini, M. Gabriello di M. Beuignate de' Consolelli, M. Buon Giouanni di Battista di Odorigo, M. Giacomo di Tancio, M. Pietro di Matteo, M. Felice di M. Agnolo. M. Filippo di M. Andrea, M. Baldo di M. Angelo de gli Vbaldi, M. Pier Filippo di Berardo, M. Sacramorre di Lorenzo de' Sacramorri, M. Girolamo d'Andreangelo, M. Lodouico di Luca. M. Feliceantonio di Lodouico, & M. Giuliano di M. Marco: i Procuratori che giurarono furono dieci, & fù comandato sotto graui pene al collegio de Notari, che in cause contrarie al sudetto ordine non vi scriueßero, ma dal Magistrato seguente fù quest'ordine moderato, che non s'intendeße di causa, che in alcuna parte alle conditioni de' capitoli sopra ciò fatti tra Papa Nicola, & la città fusse contraria, & fù mandato pur in quei giorni al sudetto Pontefice Piero di Filippo di Francesco di porta Sansanne, affinche con la destrezza, & diligenza sua s'oprasse in guisa che'l Papa non permetteße, che nella città di Ascesi andasse Gouernatore, che sotto la cura del Gouernator di Perugia non istesse, & che ottenutolo d'Ascesi, come vniuersalmente credeuasi, procurasse anco il medesimo di Bettona.

M. Pietro Venetiano Vescouo di Brescia per Gouernatore in Perugia.

Venne in tanto del Mese di Maggio nuouo Gouernatore in Perugia, che fu M. Pietro Venetiano Vescouo di Brescia, che di qual famiglia si fusse non è espresso, & all'Arciuescouo di Rauēna, che se ne partiua, il Magistrato per cento cinquanta fiorini d'oro in argento donò. Et del Mese di Giugno fù da Priori, & Camerlinghi eletto per Segretario de' Magistrati, cō ordine che oltra il carico della Cancellaria, doueße leggere i giorni di lauoro almeno vna lettione d'arte oratoria, M. Girolamo da Roncho terra di Faenza, con prouisione di CCXX. fiorini l'anno, ancorche poco innanzi, essendoui morto M. Tomaso Pontani, che perche fu huomo di molta dottrina, vi era stato molti anni, vi fusse per breue Apostolico stato eletto vn M. Giouanni da Luca, che per eßer d'indispositione quasi incurabile grauato, non ui uenne, & il Papa a preghi de' Magistrati si contentò, essendo stato quasi per l'adietro ordinario, che da lui si eleggessero, & che le si deße il giuramēto in Roma, ch'essi se n'eleggessero vn'altro a voglia loro, che fù questo M. Girolamo da Roncho che fù anco poi dal Papa confirmato, & dato ordine, che il giuramento dal Gouernatore in Perugia le si desse. Et uolle questo magistrato

col

col resarcimento del ponte Felcino sopra il Teuere, a cui quattro cento fiorini voltò, che tutte le fonti, & di dentro, & di fuori delle porte si riordinassero di maniera, che all'uso loro compitamente seruissero, & ordinò per beneficio commune, che due reuisori a tutte le cose publiche per due anni si dessero, & vi elesse Galeotto di M. Lello de' Baglioni, & Honofrio Cantucci.

Anni della Città 3488. Del Signore 1451.

Il Magistrato seguente, di cui fù Antonio di Giliotto de gli Acerbi capo, volle anch'esso i Ricordatori, & tutti de' principali gentilhuomini della Città, & dello stato, de quali noi facciamo spesso memoria, perche non sol si veda l'ordine del gouerno, ma che s'habbia anco notitia di coloro, che degna parte vi haueuano; i Ricordatori furono Antonio di Nicolò Montesperelli, & Ruberto di Giacopo di M. Guido, Guido di Malatesta Baglione, & Nicolò di Paolpietro Gratiani, & Biondo di Fierauanti de gli Oddi, & Thisco di Berardo della Corgna, Galeotto di M. Lello Baglione, & Borgaruccio di Nicolò Manieri, Felcino di Baldassarre della Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo. Ordinò questo Magistrato, che a Reuerendi Padri di San Francesco in Santa Maria de gli Angeli d'Ascesi nel dì della loro Indulgentia, ch'è alle Calende d'Agosto, si dessero d'elemosina trenta corbe di grano, & a Frati di San Domenico per cōpimento della volta della Chiesa, che di questi giorni fù perfettamente compita, & chiusa, cento cinquanta ducati. Et ordinò che per leuare le represaglie, che ad instanza di Michele Benini hauea la Republica di Fiorenza contra Perugini rilassate, che per cinquecento ducati di camera erano, se ne pagassero de' danari publici trecento, essendo le represaglie cagionate dalla perdita, che'l Benino diceua hauer fatta in Perugia, quando egli mentre era Tesoriero Apostolico, ui fù fatto prigione, & i Perugini per non esser contumaci con quei Signori, & per non dar intorno a traffichi danno a Mercanti loro, concorsero a questa spesa, & mandarono con auttorità di poter componere col Benino, Benincasa di Francesco a Fiorenza, per cui fu poi per li trecento ducati di camera composto.

Ricordatori dello stato.

Verso la fine del Mese di Luglio essendosi nel Castel di Reschio fatta non so che nouità, il Gouernatore di Perugia mandò subito alcune genti, & lo prese, & di quelli ch'erano nella Rocca, & nel Castello, ne furono alcuni menati prigioni a Perugia, & altri se ne fuggirono: tra quelli che ui furono menati, ui fù un Mariotto da Montone, ch'era stato Capitano del Conte Carlo. Condotto costui in Perugia il Gouernatore ch'era molto rigoroso, & seuero, ancorche Nello Baglione, & altri gentilhuomini facessero ogn'opera per liberarlo, hauendo dato ordine al Podestà, ch'era il Conte Francesco Soderini da Fiorenza, d'animo anch'egli generoso, & virile, che quanto la giustitia comportasse facesse, & egli hauendo il detto Mariotto nel publico pergamo della piazza condannato alla morte, dato segno della giustitia con lo stendardo, uolle perche v'era grandissimo popolo concorso, che non al luogo solito gli si tagliasse la testa, ma a piedi le scale del palazzo suo, ma mentre le cose si preparauano, Mariotto che si vedeua già condannato, & s'era per-

Nouità in Reschio.

Anni della Città 3488. Del Signore 1451.

suaso d'hauer tale aiuto da nobili, che nõ sarebbe lasciato morire, ueggẽdosi già condotto al luogo, & facendolesi dal mastro della giustitia instanza, perche s'inchinasse, & il collo, per così dire sotto il giogo mettesse, & egli pur assai ricusando, ecco che si sentì in quello instante una voce, che disse, non facete, non facete, la quale perche uscì da M. Giouanni di Petruccio Mõtesperelli, huomo per l'età, per la nobiltà, & per lo grado di grandissimo conto in Perugia, fu di tanta forza, che'l popolo presi i sassi, corse subito alla uolta della corte, laquale ritirandosi sù per le scale, vi condusse anco seco il prigione, & si rinchiuse in palazzo cõ molto sdegno, & dispiacere del popolo, & di Pãdolfo Baglione, che haurebbe voluto liberare il prigione, & fece nõ picciola instanza per entrare in palazzo, & vi corse pericolo della uita per alcune pietre, che le furono dalle finestre buttate, & fu tale, & tanto il romore, che fu forzato il Gouernatore d'vscirsene di palazzo, & d'andar personalmente in piazza per ribassare il tumulto; dalla cui presenza commosso il popolo si ritirò. Il giorno seguente hauendo il Gouernatore con molti nobili conchiuso, che si facesse in ogni modo questa giustitia, fu il sudetto Mariotto nella loggia fata da Braccio Fortebracci confina al Domo, & al palazzo allhora del Gouernatore fatto morire: ne uoglio tacer quello, che da uno scrittore a penna Perugino di questo Montonese si narra. Dicono, che costui veggendosi già condotto alla morte, & con la corda alla gola, domandò per gratia, che se le cauassero le calze, ch'egli hauea sẽpre insino allhora portate cõ la diuisa di Braccio Fortebracci suo Signore, nõ parendole conueneuole, che quella diuisa fusse da esser vilipesa con quella sua ignominiosa morte, et l'ottenne. A Reschio di ordine del Gouernatore fù scaricata la torre, che u'era, & buona parte delle mura, ma che nouità ci fusse non n'habbiamo trouato memoria alcuna. Et perche di questi giorni furono fatte nella città di Perugia molte brighe con poco rispetto, & riguardo della Giustitia, et della Corte, che non era punto temuta, i Magistrati desiderando di prouederui affinche quietamente, & cõ sodisfattione de' superiori vi si uiuesse, ricorsero un'altra uolta alla elettione de i sessanta cittadini da imborsarsi per vn'anno, et da publicarsene di due mesi in due mesi, dieci nell'istessa guisa, che co' Priori si fà, l'officio de quali fusse di fare tutto lo sforzo loro, acciò la giustitia ugualmente per tutti si conseruasse, si uietassero gli scandoli, & si facesse ogn'opera perche in pace, & quietamente si uiuesse, fussero sempre a gli orecchi del Gouernatore, & de' Priori, che almeno due uolte la settimana si rappresẽtassero dinanzi al Magistrato, & fussero presti a i cenni, & ordini del Gouernatore della giustitia. Et per fare elettione delli sessãta diedero altri 20. cittadini a Priori in cõpagnia, i quali raunati insieme si elessero incontanẽte, secõdo la legge, che era i sessanta, che furono poi a tẽpi debiti publicati cõforme all'ordine. Et poco dopò hauẽdo la comunità di Deruta domãdato aiuto ꝑ potere accomodare le muraglie, che minacciauano in più luoghi ruina, et in particolar di poter restringere in minor giro la terra, ꝑciochè fu fatta grãde per la frequenza de gli habitatori, ch'allora erano in assai minor nume-

Tumulto in Perugia, & perche.

ro diuenuti, & parendo loro opportuno di diminuirla, vinsero, ch'à quella opera si concorresse per cinque anni con la quinta parte de' danari che quella communità pagaua di sussidio l'anno alla Città, & fù anco ad altre castella per la medesima cagione delle muraglie souenuto. Del mese di Settembre essendo capo de' Sig. Cinello d'Alfano degli Ascagnani, morì Sforza Baglione figliuolo di Malatesta giouane di molta speranza, & valore d'età di XXV. anni à Fiorentino terra di Campagna di Roma, il cui corpo fù cōdotto a Perugia, & dicono, che fu vniuersalmente da tutto il popolo pianto, & che fu tanto il concorso, quando il suo corpo fu da S. Pietro a S. Francesco portato, che fu forza di cacciarne piu d'una uolta fuor della Chiesa le genti, tanta era la moltitudine, che v'era concorsa. Et dell'istesso mese furono gli oratori del Re d'Aragona, & de' Venetiani in Perugia, & ui si fermarono alcuni dì per aspettare il saluo condotto da Fiorentini con quali haueuano a negociare, ma non l'hebbero se non quelli del Rè.

Anni della Città 3488
Del Signore 1451.

Era venuto il tempo del rifar nuoue borse de gli vfficij publici della città, cosa che per l'adietro haueua sempre partorito qualche difficultà, & perciò s'era anco allhora differito il termine della speditione più dell'ordinario. Il Gouernatore volendo a questi disordini prouedere, & per torre le discordie, che prima tra Priori, & poscia anco tra Camerlinghi ui erano nate, ui fece sopra un decreto, secondo ilquale, derogandosi a tutti gli altri insino allhora usati, uolle ch'alla elettione de' XX. cittadini si venisse, ma in questa guisa, che i Priori congregati dinanzi à se i Camerlingi in Palazzo, gli due Priori con li Camerlinghi di ciascuna porta distintamente, & separatamēte da gli altri dell'altre porte, doueßero in quell'istesso punto eleggere quattro huomini d'arte, & vno per contrada di quella porta con voti secreti, & come essi dicono a faue bianche, & negre, ciascuno da per se passato, & vinto, & che cinque ne fossero dell'arte della mercantia, & due dell'arte del cambio, intendendo, che de' cinque della mercantia ue ne fossero per ciascuna porta, gli altri XIII. poteuano eleggersi indifferentemente di tutte l'altre arti, & delle grosse, & delle minute, così dette da loro, che si fossero, purche nessuna di esse più d'uno se ne hauesse, & vi fù aggiunto, che se per auentura gli elettori di detti quattro huomini per ciascuna porta non fossero stati concordi in eleggerli, fosse loro lecito in quel caso di metterli etiandio a partito tutti quattro in una uolta, & in un sol partito, & questo modo fù messo in proua, p questo sacco, e fù cō molta satisfattione di tutte le parti, che insino allhora discordato haueano approuato. Fù fatta la elettione de' venti, che furono per porta Sole Constantino di Roggiero, de Ranieri, per la Mercantia, Marco di Filippo di Giacopo de Coromani, per li Calzolari, Giacomo di Tomaso di Teo per i Lanari, et Antonio di Tomaso, per li fornari, p porta S. Angelo Paolo di Lodouico Filippo Pellini, p la mercātia, Baldassare di Carobino della Staffa, p lo cābio, Battista di Menecuccio del Fornaro, p li Pettinari, et Viuiano di Simone di Lādo, p li Tintori, per porta Sāsanne M. Gregorio di Roggiero d'Antignolla, per la Mercantia, Golino di Filippo di Carlo degli Oddi p lo Cambio, Sini-

Elettione de' uenti, che doueua rifare le borse.

Anni della Città 3488. Del Signore 1451.

baldo di Pietro de Ramazzani, per la tauerna, & Marco di Matteo altrimente Matarazzo per li barbieri; per porta Borgne Alberto di Guiccione di Contucciolo per la mercantia, Giacomo di Menino di Vannutio per li Bouattieri, Mariano di Constanzo Montesperelli per li Battilana, & Pietro di M. Matteo di M. Antonio, per li Matarazzari: per porta San Pietro, Antonio d'Appennino di Petrozzi, per la mercantia, Benedetto di Pietro di M. Cino per li spetiali, Pirro di Pietro di Paolo di Pietro per li Merciari, & Antonio di Honofrio per li fornari. Et furono fatti publici bandi, che ciascuno Camerlengo fosse obligato di portare in Cancellaria de' Priori la matricola, così detto il libro, oue tutti i giurati dell'arti si descriueuano, del suo Collegio, & parimente la libra, & catrasto di ciascuno de' suoi collegi, affinche secondo le leggi, & decreti, che v'erano, potessero gli officij publici collocarsi, & che quelli che tanta libra non haueuano, quanta dagli statuti si dichiaraua, ne venißero esclusi. Et fù del mese d'Ottobre mandato ser Consolo Consoli per trattar di nuouo la lega trà il Conte Federigo di Monte Feltro allhora Capitan generale del Rè Alfonso, & il Conte Carlo Fortebracci, in assenza del quale, perciò ch'egli era in Lombardia, si negociò con la Signora Giacoma Fortebracci sua zia, & col castellano della Rocca di Mōtone, laqual tregua fu poscia, come dicono, per due anni stabilita, & M. Consolo come ministro della città obligò, ch'osseruata, & per l'una parte, & per l'altra si sarebbe. Et fù anco rimandato à Roma Oddo di Giacomo d'Oddo per cagion di Castel della Pieue, ch'era pur molestato da Camerali di Roma, perche pigliasse il sale da loro, & vi fù parimente poco dopo mandato Baldassarre di Carobino della Staffa perche raccomandasse al Papa i Figliuoli di Gentile di Luca Monaldeschi della Ceruara, che pur allhora erano rimasti pupilli, perche il commissario, che'l Papa haueа mandato ad Oruieto, molestaua loro alcune Rocche, & altri beni che poßedeuano, & perche Gentile era stato sempre molto grato, & officioso verso la città di Perugia, & suoi Gentilhuomini, esse per far qualche giouamento a quei fanciulli vi mandarono à posta Baldassare. Cipriano Manente vuole, che in questi medesimi tempi l'altro Gentile pur de Monaldeschi della vipera, hauendo tenuto pratica in Oruieto di leuar quella città dall'obedienza di Santa Chiesa, & scopertosi per diuin volere il trattato, & perciò fattosi per via di giustitia morire il Capitan Paolo da Perugia, & il Capitanio Andrea Cossi stipendiarij del Colonello Antonio degli Oddi, riceuesse non piccioli danni dal comissario del Papa, che & per punire i delinquenti, & darui pegio alla nouità vi era stato mandato nelle terre, & castella da lui possedute, & particolarmente sopra Bardano, Corno, & Sala, che tutti gli furono tolti, & messi sotto il gouerno della Chiesa, benche poi l'anno seguente ad intercessione del Cardinal di S. Marco, ch'era compare a Gentile, il Papa si contentò, che gli si rendesse Sala, & i beni, ch'egli haueua nel Territorio di Ficulle, senza però il dominio, à cui egli rinunciò: gli perdonò i falli insino allhora commessi, ma non volse, ch'egli poteße mai ritornare in Oruieto, di doue fu ppetuamēte bādito.

Lega tra il Conte Federigo di Montefeltro, e'l Conte Carlo Forte bracci.

Trattato in Oruieto.

A i Frati

A i Frati di S. Domenico, accioche la fabrica della lor Chiesa hauesse fine hauendoui pure allhora compita la volta di tutta la chiesa, fu rinouato dall'ultimo magistrato dell'anno, di cui fù capo Pietro di Giouanni, di M. Crispolto, l'ordine, & la legge altre volte a beneficio loro fatta, & confirmata anco poi per breue di Eugenio IIII. Sommo Pontefice, che d'ogni Fiorino, che & da conseruadori della moneta, & da massari del commune si pagasse a qualunque sorte d'officiale cosi forestiero, come della città sen'hauesse a ritenere per la fabrica, vn soldo, ch'è 12. danari, & ciò fù loro per vno Anno conceduto. Et essendo venute lettere da gli officiali dell'arte della mercantia di Fiorenza a Priori nostri, che secondo i loro ordini douēdo condurre vn Giudice sopra quell'arte, che fosse, & di dottrina, & di pratica valoroso, et essendo parimente astretti per legge a douer ricorrere in quei luoghi, che haueuano fama d'essere abbondanti d'huomini periti nelle leggi, & sapendo quant'abbondanza nella Città di Perugia ne fosse, erano à loro ricorsi, affinche da tutti quelli, che al gouerno della città concorreuano, s'hauesse a fare elettione d'vn Dottore, ch'all'vna, & altra città rendesse honore, & a mercanti Fiorentini giustitia, & equità. Il Magistrato fattoui sopra i debiti consigli, vi elesse M. Marco di Herculano della famiglia de gli Herculani, che al Maggio seguente ui andò.

Anni della Città 3488. Del Signore 1451.

Fiorentini chiedono un giudice a Perugini.

Il primo Magistrato dell'anno MCCCCLII. de' Signori Priori in Perugia, di cui fu capo M. Polidoro Baglione caualiere, hauendo come gli altri, tra le lprime cose fatto alcune opere di carità, & liberati CCL. cittadini poueri del i sussidij ordinarij, hauendo hauuto ragguaglio, che Federigo terzo Rè de' Romani, & eletto Imperatore, passate l'Alpi, & venutosene in Lombardia, & riceuuto prima da Venetiani per tutto lo stato loro, & poscia da Borso da Este honoratissimamente in Ferrara, se n'era di già con tre milla caualli venuto a Fiorenza, con animo di prendere per le mani del Pontefice la corona del ferro, & dell'oro in Roma, non hauendo voluto secondo il costume de gli Imperatori prender quella del ferro in Milano, & dimorato con molto honore sette giorni in Fiorenza, se ne venisse tutto lieto alla volta di Siena, doue hauuta nouella, che Lionora sua sposa figliuola del Rè di Portogallo, & d'una sorella del Rè d'Aragona, & ch'ella perch'egli di già per l'adietro hauea dato ordine, che per Mare in Italia se ne venisse, era di già sbarcata nel porto di Pisa, & se n'era à Siena venuta, & ch'egli raccoltola iui con molta allegrezza, pensasse di passarsene tosto a Roma per celebrarui per le mani del Pontefice lo sposalitio, & le nozze. Et il Papa, che voleua honoratamente raccorlo, poiche vedeua, che con molta gratia di tutti i Prencipi d'Italia pacificamente, & più ch'alcuno altro Imperatore, che per gli anni adietro venuto vi fosse, quieta se ne ueniua. Mandò in alcune città principali del suo stato breui, che a quella uenuta dell'Imperatore gli mandassero Ambasciatori in Roma, per liquali egli ne uenisse honorato, ilche hauēdo principalmente con Perugini fatto, il magistrato de' priori, ch'era solito nella elettione degli Ambasciatori di crearli da se stesso, ò perche gli paresse in

3489. 1452.

Anni della Città 3489. Del Signore. 1452.

quella occasione di non farlo da se soli, ò perche non fossero frà di loro nell'eleggerli concordi, vi vennero con vn modo nuouo, & non più vsato insino all'hora, ilquale perche fù essemplare, & riguardeuole, non sia a lettori graue d'udirlo. Si elesse primieramente il Magistrato due gentilhuomini per ciascuna porta con l'aiuto de' quali si venne alla elettione in questa guisa. Che ciascuno di essi, che XX. furono, desse il voto suo al cancelliero della Città in voce, nominando qualunque fosse a lui più paruto conueneuole, & che'l cancelliero scriuendo i Voti di ciascuno distintamente, & essi hauuto ordine, & giuramento di non nominare alcuno se non in secreto, & talmente, che da nessuno degli altri fosse inteso, douesse tenerne conto, & presi tutti i voti, dir poi due di coloro, ch'ugualmente più voti hauuti hauessero, & quellidue, che più voti, ò pari di numero fossero stati in questo primo scrutinio s'intendesse ro essere Ambasciatori, & perche ne voleuano tre, speditosi del primo scrutinio, volsero, che se ne facesse vn'altro simile. Nel primo vennero eletti Baldassare di Carobino della Staffa, & Pandolfo Baglione, & nel secondo Constantino di Roggiero di Ranieri, gentilhuomini tutti tre honoratissimi, & degni di questo, & d'ogni altro maggior honore. Et per non torre ad alcuno, quello, che li conuiene, non tacerò i nomi de' Dieci, che con li Signori Priori concorsero a questa elettione: per porta San Pietro furono Nello, & Pandolfo Malatesta amendue de Baglioni, per porta Sole Borgaruccio Ranieri, & Galeotto di M. Lello pur de' Baglioni, per porta Santo Angelo Paolo di Lodouico Pellini, & Carlo di Simone de Narducci, per porta Sansanne Berardo di Berardello della Corgna, & Biordo di Fierauante degli Oddi, per porta Borgne Antonio de' Montesperelli, & Giulio di Teueruccio Signorelli. Agli Ambasciatori, furono dati dieci caualli per ciascuno, & andarono molto honoratamente, & furono dal Papa con molta allegrezza raccolti, & due di loro furono fatti dall'Imperatore Caualieri, che furono Baldassare, & Pandolfo. Constantino, così dicono gli scrittori nostri, non fù fatto, perche non volse, & con li sudetti Ambasciatori ui fù fatto anco caualiere M. Galeotto di Nello Baglione. Et dopò la loro elettione parue al Magistrato mãdarui cõ esso loro il Cancelliero, perche hauendo essi a far complimenti con l'Imperat. che lingua Italiana non hauea, hauerebbono potuto ageuolmẽte hauer bisogno dell'opera sua, gli Ambasciatori nõ hebbero altro ordine dalla Città, che di far quel tanto che dal Papa veniua loro comãdato, & che'l proporre più vna cosa, che vn'altra all'Imperat. steße tutto in arbitrio del Pontefice, ad instãza del quale andauano, ma compiti i cõplimenti con l'Imperatore hebbero ordine di raccomãdar al Papa la causa che Nello Baglione hauea con gli Ascesiani, & Pietro, & Golino Crispolti cõ Todini per cagione di Pomõte castello, di raccomãdargli il cãcelliero, & vltimamẽte i P. di S. Fiorenzo ouero di S. Agostino, & loro monastero, che come S. B. quel buon ordine di religione dell'osseruanza in Perugia instituito hauea, così li piaceße di concedere a quei buon Padri qualche gratia, affinche quella religione nella città si conseruasse. Gli Ambasciatori mentre erano in Roma, hauendo due di loro

Modo notabile di eleggere.

desiderio

desiderio di trattar col Papa alcuni negotij particolari loro, non volsero farlo se prima non ne haueuano dal Magistrato licenza di poterlo a nome publico trattare, di che parue loro di scriuerne, e perche la lettera è trà le cose publiche registrata, affinche meglio si veda la cagione della lor dimanda, e la bontà con la modestia insieme di quei due gentilhuomini, non sia graue a lettori di leggerla nella istessa guisa appunto, che registrata ne' libri publici si vede; ch'è questa. Magnifici Signori, Desiderosi di cercar quì da Nostro Signore alcune cose giuste, & honeste, in che hauemo interesse, e non volendo vsare prosuntione in vscir del mandato, haueremmo a caro, e preghiamo le Signorie vostre, ci vogliano commettere per nuoua additione a gli altri punti, che hauemo, che quando sarà il tempo secondo la limitatione de gli altri punti, Io Baldassare possa in nome del commum raccomandar a sua Santità Luca della Corbara, & fratelli, & appresso richiedere le doti della donna mia; Et io Constantino possa per simile modo raccomandare a la Santità sua la causa mia del Castello di Morro nella Marca, del quale hò la Bolla, & altri fermissimi documenti, il che commettendoci lo faremo con ogni honesta moderatione, e per la città nostra si fà, che i suoi cittadini conseguano il debito loro, & gli amici dello stato, siano da essa fauoreggiati, come le signorie vostre intendano ottimamente; alli quali fù dal Magistrato gratiosamente risposto, che lo facessero dopò i primi complimenti, secondo, che ne i punti dati appariua.

Anni della Città. 3489. Del Signore 1452.

Lettera de gli Ambasciatori a i Priori.

Fù del mese di Marzo in Perugia essendoui capo de' Signori Priori Ranaldo di Rustico Montemelini, il Marchese di Valenza Nepote del Rè di Portogallo, che come parente dell'Imperadore con dugento caualli si volle alla sua coronaaione ritrouare in Roma, e fù da Magistrati honoratamente raccolto, & di doni conueneuoli alla sua dignità honorato, i quali hebbero pur all'hora per messo mandato loro a posta con lettere de' Signori dieci della Balia di Fiorenza, come per difensione de gli stati loro, & non per far guerra ad alcuno haueuano col Rè di Francia, & col Duca di Milano fermata la lega, di che essendosi i Perugini rallegrati non restarono di fare, e con doni al messo, e col ringratiarne gentilmente quella Republica de la cortesia, ch'vsata loro haueua, segno d quanto fosse stato loro quell'officio grato. Di questa lega n'erano stati autori i Fiorentini, percioche hauendo essi non picciolo timore d'Alfonso Re d'Aragona, e di Napoli, ilquale nell'istesso tempo, percioche così con Venetiani s'era composto, haueua di già mandato Ferdinando suo figliuolo, che s'vnì poi con Federigo di Montefeltro Signor d'Vrbino, & col Conte dell'Anguillara con otto mila caualli, e quattro mila fanti a danni de' Fiorentini, i quali corso, che hebbero il contado di Cortona, & d'Arezzo, se ne passarono a combattere Foiano, che più d'vn mese si difese, & indi volti alla Castellina più d'altretanto vi si trattenero, & indi infin presso alle mura di Fiorēza trascorsero. Et essi che nelle loro auersità, e pericoli, per difensione della lor libertà non hanno temuto di chiamar sempre nuoue genti in Italia, per potere alle for-

Anni della Città. 3489. Del Signore 1452.

ze d'Alfonso opporsi, mandarono Agnolo acciaiolo, & Francesco Ventura, loro Cittadini in Francia, acciochè persuadessero al Rè, che mandasse Renato d'Angioia in Italia con isperanza, che soccorso, che hauesse alle cose loro, & del Duca di Milano, gli fosse ageuol cosa con l'aiuto dell'uno, & dell'altro di loro, di cacciarne poi del Regno di Napoli gli Aragonesi, & s'oprarono in guisa gli Ambasciatori, che conchiusa la Lega, il Rè mandò Renato con due mila caualli in Italia, ilquale ancorche da principio fosse alquanto impedito da Lodouico Duca di Sauoia, ch'era con Venetiani in Lega, persuaso nondimeno dal Delfino di Francia, ch'era genero di questo Duca, n'hebbe Renato da Lodouico il passo, anzi accompagnato da lui insino ad Asti, tanto col Marchese di Monferrato s'oprò, che hauea contra Alessandria della Paglia, & altre terre del Duca di Milano mosse l'armi, che glie le fece deporre. Altri uogliono che Renato di Prouēza ne passasse per mare à Genoua, & che'l Delfino per insino ad Asti la caualleria ne guidasse, & ch'iui senz'altro intoppo con le genti del Duca di Milano si congiungesse. Ma noi lasciando queste imprese ad altri, torneremo all'Imperatore Federigo, ilquale passato, come habbiamo detto, di Lombardia a Fiorenza, & da Fiorenza a Siena, & indi in compagnia della moglie giunto in Roma, ui fu da Papa Nicola alli 9. di Marzo con quella solennità riceuuto, che in cosi fatto caso si richiedeua. S'era messo il Pontefice, come dicono, su la scala di S. Pietro, doue pontificalmente uestito lui, & la sposa amoreuolmente raccolse, i quali poi alli 18. del Mese predetto furono amendue solennemente in San Pietro della corona del ferro coronati, & insieme celebrati gli sponsalitij, & le nozze con incredibile allegrezza, & festa di tutto quel popolo, & tre giorni appresso n'hebbe poi Federigo con le solite cerimonie, & grandezze la Corona dell'oro, & fu con la moglie dichiarato Augusto, & Imperator di Roma, & mentre cosi coronato secondo il costume degl'Imperatori se n'andaua a S. Giouanni di Laterano fece nel pōte già di Adriano, hora detto di Castello, molti gentilhuomini cauallieri, tra quali furono gli dui Ambasciatori Perugini già da noi nominati. Doppo queste feste, per lequali Roma ne fù tutti quei giorni lieta, ne passò egli con l'Imperatrice in Napoli per uisitare il Rè Alfonso zio di sua moglie, che inuitati caramente gli hauea. Fu Federigo in Napoli con suprema pompa riceuuto, & intertenutoui poi alquanti dì con giostre, trionfi, banchetti, & con ogni altra maniera di feste, ch'imaginar si possano: ne uolle Alfonso solamente in questo la sua magnanimità dimostrare, ma oltre a doni grandi, ch'a tutti quei Prencipi fece, ordinò a tutti i Mercanti, & artefici d'ogni sorte, ch'erano in Napoli, che desero liberamente à Tedeschi senza prezzo, & danari tutto quello, ch'essi voleuano, che egli l'haurebbe loro sodisfatto, come in effetto poi sodisfece. Federigo tutto lieto della splendidezza, & magnificenza d'Alfonso se ne tornò per mare a Roma, & iui poco dimorato per alcuni sinistri auisi ch'egli hebbe, che gli Ongari, & Boemi, perche voleuano il Rè loro Ladislao giouanetto, che seco era tumultuauano, se ne partì, ordinando all'Imperatrice Leonora, ch'era resta-

L'Imperatore se ne uà a Roma.

Si trasferisce a Napoli.

ta in

ta in Napoli, ch'anch'ella alla volta di Venetia se n'andaße, come fece, & egli ritornando per Ferrara, per l'honore, che vi hauea, & nell'andare, & nel tornare da Roma riceuuto da Borso da Este, che per Nicolò suo nipote la gouernaua, oltra il titolo di Duca, che gli diede, lo inuestì anco di Modona & di Reggio. Fu Borso, come dicono, di tante buone conditioni, & qualità, che mai alcuno fu da lui per nessun tempo oltraggiato, & di nissuna cosa più che dell'ingiurie a lui fatte, si dimenticaua, onde soleua hauere questa bella sentenza in bocca: Che gli inimici più con seruigi, che con l'armi si vincono. Et Federigo essendo visitato in Ferrara da Galeazzo figliuolo del Duca Francesco Sforza, ne lo rimandò al padre dell'honore della caualleria di sua mano propria adorno. Partendo di Ferrara, & giù per il Pò nauigando, se n'andò a Venetia, doue poco auanti era giunta la Imperatrice sua moglie, & iui furono amendue con tutti gli honori, & cortesie possibili raccolti: indi dopò a dieci giorni partendo, se ne ritornò in Germania, acquistò à Federigo questo quieto, & pacifico viaggio, che fece, vna generale, & suprema beneuolenza di tutti i popoli d'Italia, percioche non era nella memoria de gli huomini, che da che l'Imperio era stato in mano de' Tedeschi, nessuno Imperator hauesse mai con tanta quiete passate l'Alpi, come costui, anzi parue, che con la sua venuta le guerre, ch'erano in Italia si raffreddaßero, & sospēdessero, & partito lui, rauuiuandosi nel solito lor vigore si ritornassero: percioche i Venetiani subito contra il Duca Francesco mossero l'armi, che come di sopra dicēmo, s'era con Fiorentini, & con Lodouico Gonzaga collegato, & passato col loro essercito, ch'era di XVI. mila caualli, & di VI. mila fanti presso Ripalta l'Adda, fin sù le porte di Milano ne corsero, sperando, che perciò ne douesse tosto quella Città prender l'armi contra il Duca, ma non riuscendo loro il pensiero, si volsero altroue, & passati sopra Soncino con ogni loro sforzo lo combatterono, ma in darno. Et il Duca Francesco hauendo all'impeto del Marchese di Monferrato, che sopra Alessandria gli guerreggiaua, proueduto, mandò anch'egli à danni de' Venetiani Lodouico Gonzaga col suo essercito, ch'era di XVIII. mila fanti, & di tre mila caualli sopra il Bresciano; ma rotto, che fù il Marchese di Monferrato presso Alessandria, il Duca liberamente, & a tutta briglia si moße a danni de' Venetiani, benche non molto indugiasse che i suoi sul Cremonese con perdita di ducento caualli, ne restassero rotti, & Alessandro il fratello, poco dopo presso l'Adda da Carlo Fortebraccio Capitano allhora de' Venetiani sbattuto in guisa, che perduti gli alloggiamenti, & la maggior parte delle genti, che seco haueua, se ne ritornò in dietro. Ma noi ritorniamo hoggimai alle cose di Perugia. Essendo in principio del mese di Maggio, & auuicinandosi la festa di San Bernardino, il magistrato de' Priori, di cui era Capo Guido di Paolo de' Montesperelli, ordinò di nuouo per legge passata anco trà Camerlinghi, che quella solennità doueße celebrarsi, & essere riguardata da tutte l'opere manuali non meno per la Città, che per lo contado nell'istessa guisa, che sono tutte l'altre, che oltra il comandamento di Santa Chiesa, haueua in deuotione la Città, & ch'erano

Anni della Città. 3489
Del Signore 1452

E raccolto con sommo honore in Venetia.

Impeto de' Venetiani contro Milano.

Rotta di Alessandro Sforza.

Anni della Città. 3489. Del Signore. 1452.

ch'erano descritte ne gli statuti suoi, in cui volse, che parimente questa vi si descriuesse con l'altre conditioni di sopra dette. E per derogatione del Gouernatore, che vi fece sopra vn decreto, furono date l'insegne, e l'armi della Città di Perugia a M. Nicolò Vitelli da Città di Castello Caualiere honoratissimo, ch'era stato Podestà di Perugia sei mesi, essendosi egli generosamente portato, e perche douea andare per Podestà di Siena, gli fù anco per autorità del Pontefice permesso, che non ancor forniti i sei mesi, stesse dell'officio suo a sindicato. Et fù anco poco dopò per lo medesimo Gouernatore derogato, e fatto il medesimo per M. Gentile Brancadoro da Fermo, ch'era stato Capitano del popolo altri sei mesi, e se n'era honoratissimamente leuato. Fece anco questo Magistrato de' Priori condurre a fine due naui d'argento per ornamento, e seruigio del palazzo, e con non picciola spesa accommodare, & prouedere alle Rocche di Castel della Pieue, di Castiglion del Lago, e di Passignano; Et vinse mille fiorini a Padri di S. Francesco Conuentuali, che doueuano l'anno auenire fare il Capitolo Generale in Perugia, essendo di loro Generale il Padre F. Angelo del Toscano Perugino. Trecento ne vinse a frati di S. Agostino per la fabrica del dormitorio, che faceuano, cinquanta a frati di S. Maria de gli Angeli d'Ascesi, e poco dopò ne furono anco vinti dugento a Padri di S. Fratcesco del Monte per sostentamento dello studio, e per solleuamento de i molti debiti, che haueuano, & mandarono questi signori a piedi del Papa Mariotto d'Angelo de Narducci detto del bischotto per molte cagioni, & principalmente perche s'augumentasse la prouisione di cinquecento fiorini allo studio, che nel collegio de' Dottori si rimettesse la cognitione della causa, che prima vi era, e poscia per suo breue n'era stata leuata, che trà la città, & il Monastero di Monte Morcino verteua per cagione della essentione de' pagamenti de' sussidij, che quei Reuerendi Monaci pretendeuano di non douer pagare, e che per magnificenza del palazzo s'ordinasse al Tesoriero Apostolico, che pagasse la Musica de' pifari, si come per l'adietro, & Martino Quinto, & Eugenio Quarto suoi antecessori fatto haueuano. Et che vltimamente facesse ogn'opera perche il Papa liberasse la Communità di Castel della Pieue d'alcune molestie, che le daua il Vescouo Perentino per alcuna quantità di grano, che dalla città di Perugia s'era comprata da Ciarpellone per cauar di prigione alcuni di quel territorio per ordine del Camerlengo, e del Gouernatore di Perugia. Vuole vn' Autor de' nostri Perugino, che di questi giorni fosse anco mandato al Papa Galeotto di M. Lello Baglione perche quattro Dottori Perugini fossero andati a prendere il grado del Dottorato in Canonico a Pisa, ilche non solo era al collegio de' Dottori dispiaciuto, ma haueua etiandio grandemente alterato gli animi de' Magistrati, e di tutto il popolo.

Ambasciatori al Papa, e perche.

Di questo medesimo tempo Federigo Conte di Montefeltro hauendo messo insieme vn buon numero di caualli, e fanti, se n'vscì in campagna a danni di Sigismondo Malatesta, e perche haueua hauuto trattato in Fano, di cui Sigismondo era padrone, se n'andò con grand'impeto a quella volta, & entratoui

tratoui con una parte delle genti per vna porta, & altri suoi capitani con al tra parte vn'altra, auuenne, che giunti in piazza, non conoscendosi l'un l'al tro, poiche di notte era, vennero talmente in disordine fra loro, che senza sa perne la cagione, si misero improuisamente in fuga, & se ne vscirono della città senza hauer fatto nulla, & perderono in breuissima hora quello, che già acquistato haueano.

Alfonso Re di Napoli māda a'danni de' Fiorentini.

Del Mese di Luglio essendo capo de' Signori Priori in Perugia Nicolò di Tomaso Montemelini Alfonso Rè di Napoli hauēdo (come di sopra habbiā detto) determinato di muouer guerra a Fiorentini, messi insieme ottomila ca ualli, e quattro mila fanti, li mandò sotto la cura di Ferdinando suo figliuo lo, che Duca di Calabria è da scrittori detto, uerso i confini dello Stato di san ta Chiesa, & iui trouato il Cardinal d'Aquileia Camerlengo, & il Vescouo di Perugia, che gli fù dal Papa per cōmissario mandato, se ne uenne nel ter ritorio di Terni, la doue i Perugini, perciocbe non era molto ben chiaro il viaggio, che far doueua l'essercito, mandarono subito Ambasciatori, per in tender da lui quanto far si doueua, & fatte le debite prouisioni per le castel la col mandarui presidij, e monitioni opportune, uinsero 1500. fiorini per la spesa che hauerebbe potuto in quel passaggio farsi. Il Duca di Calabria as sicurati gli Ambasciatori Perugini, che non erano per dar danno alle terre, & luoghi loro le genti sue, se ne uenne a Marsciano, doue si fermò alcuni giorni per aspettar Federigo di Montefeltro, che con un buon numero di ca ualli vi andò, il quale alli sedici di Luglio vi fu fatto Capitan Generale di tutte le genti del Rè, & datole secondo l'usanza militare il bastone, il che fatto mosse subito il campo uerso Panicale, & il Chiugi di Perugia, e senza punto fermaruisi entrò nel Cortonese, & nel Territorio d'Arezzo, & pe stosi (come anco di sopra si disse) all'assedio di Foiano tutto il mese di Ago sto vi dimorò, & alli due di Settembre l'hebbe a patti, & Bertoldo de gli Oddi, che per Ambasciatore gli fu mandato subito, che i fini di Perugia toccò, & hauendole tenuto per insino a Castiglion del Lago compagnia, pre sa licenza, se ne tornò a Perugia. I Fiorentini hauuta notitia della venuta di Ferdinando mandarono subito à Perugia Matteo di Marco Palmiero lo ro Oratore per intendere da Magistrati se voleuano continuare nella lega con esso loro, o nò, a quali fù risposto di sì, & lo diedero a diuedere, poscia che non uolessero pure, che il Duca di sopra detto anco da alcuni di Rantella, che con dugento caualli, & con molti honorati caualieri era stato mandato da Ferdinando in Perugia per impetrare le vettouaglie per loro territorio, & che desiderando di prouedersi, e di panni, & d'armi, ne fusse compia ciuto, anzi sù gli occhi proprij del Duca per publici bandi non solo fù a lui vietato, ma che nessuno sotto grauissime pene gliene desse, nō senza grā dissi mo dispiacere di quel Signore, cui poscia per placarlo furono dati da Magi strati publici doni, et l'Ambasciatore Perugino innāzi, che di Perugia par tisse, condusse a gli stipendij della sua Republica Carlo di Guido de gli Oddi con cēto lācie, & hebbe certezza della cōtinuatione nella lega de Perugini

Anni della Città 3489. Del Signore. 1452.

con la sua Republica, & vi furono di quei giorni in Perugia gli Ambasciatori del Re di Aragona, & de' Venetiani per deuiare se hauessero potuto, che Perugini non fussero continuati nella lega co' Fiorentini, ma in darno. A gli Ambasciatori i Magistrati hauendoli sempre honoratissimamente trattati, diedero doni conueneuoli alla dignità delle persone loro, & del grado, che sosteneuano.

Di quei medesimi giorni fu mandato Messer Mariotto di Messer Piero detto della Culna da Corciano al Pontefice, perche douesse fare opera secondo le promesse, che poco auanti hauea fatte a Mariotto d'Angelo del Bisochetto, che la causa che trà il Vescouo Fiorentino, & la Communità di Castel della Pieue in Roma s'agitaua, si hauesse a riconoscer in Perugia; & che la concessione altre volte fatta a tempo, da signori Priori di Perugia, & da i dieci dell'arbitrio l'anno mille quattrocento trenta vno, & del mese di Marzo a Nicolò Piccinino del sito col principio della muraglia, che fatta v'era, del palazzo nuouo in capo la piazza, & dietro al Duomo della Città verso Settentrione, le piacesse di prorogarla per altretanto tempo, & con quelle medesime conditioni a Giacomo Piccinino suo figliuolo, che ne faceua a Magistrati instanza: & che a Perugini, che haueuano terre nel territorio d'Oruieto, non ostante i diuieti fatti da loro, & confirmati da lui, fusse lecito di poter pascolar co i loro bestiami ne i proprij terreni loro senza incorrere nelle pene, ch'imposte vi erano, le quali cose furono tutte dall'Oratore ottenute, & ne riportò breui conformi al desiderio de Magistrati, & poco dopò in essecutione del sito del palazzo al Piccinino le ne furono fatte le conueneuoli, & opportune donationi da ambedue i Magistrati cō obligo, ch'egli, e suoi descendenti fussero tenuti in hauerlo fornito, o almeno coperto fra il termine di venti anni, e se compito, o almeno coperto non l'hauessero, la donatione fusse nulla, e che insino a tanto, ch'egli, o suoi descendenti non hauessero coperto il palazzo, la città di Perugia di quelle botteghe, ch'erano allhora in piede, ne douesse ella tirar le pigioni, & non altri; ma fornito, o almeno coperto il palazzo le pigioni fussero del Conte Giacomo, & de suoi descendenti.

Prouisioni in vtile del Commune.

Del Mese di Settembre essendosi aueduto il Magistrato de' Signori, di cui era capo Leone di Guido de gli Oddi, che il commune ueniua grandemente dannificato nell'intrate de i sussidij ordinarij, che le si pagauano per le molte fraude, che si faceuano nell'Archiuio, e per l'inosseruanza de gli statuti, e delle leggi nel porsi le terre alle libre, e catrasti loro, fù fatta dopò molti consigli, vna legge, che per li Notari principali dell'Archiuio si douessero vedere gli errori, che ve ne faceuano, e fu lor data facultà di poter procceder contra coloro, che ui hauessero defraudato, e che tutto quello, che ne fusse cauato fusse volto alla fabrica della Rocca dello Spedalicchio Castello verso li confini d'Ascesi, dichiarando che ciò meno di trecento fiorini non fusse.

Ma l'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Ridolfo di Fabritio Si-

gnorelli

gnorelli auedutosi, che poco progresso da quei Notari vi si faceua, vi aggiunse, che non da quelli, cui era stata quell'opera commessa, ma da altri cinque Notari, vno per ciascuna porta, che da Priori, e Camerlenghi fussero eletti, si douesse con la medesima facultà di poter rimediare, e prouedere a danni del commune seguitare, e compire questa lodeuole, & vtile opera. Et di questi tempi fù dato principio alla fabrica del Seggio del Magnifico Collegio del Cambio nella piazza maggiore, la quale con molta leggiadria, e magnificenza fù fatta, e poscia alcuni anni dopò ornata di molte vaghe, & illustri pitture, uscite di mano di Mastro Pietro da Castel della Pieue cittadino Perugino, pittor egreggio, & di non picciola fama a suoi tempi. Vltimamente verso la fine dell'anno, essendosi come poco auanti dicemmo, dato ordine, che si tirasse innanzi la fabrica della Roccha dello Spedalicchio, gli Ascesani, che mal volontieri la sopportauano, diedero ordine, che nessuno del loro territorio desse aiuto, ne con opere manuali, ne con nessuna sorte di animali a quell'opera, di che sdegnati i Perugini, ordinarono, che nessuno Ascesano potesse hauere officio alcuno nel territorio di Perugia, & suo dominio, e che ne anco sotto graui pene potessero esser menati da Perugini in alcun luogo, doue essi andassero in officio fuori del lor territorio.

Anni della Città. 3583. Del Signore 1547.

Il primo Magistrato dell'anno 1453. di cui fù capo Messer Buoncambio Buoncambij caualiere, a persuasione di molti cittadini officiosi verso la patria, ordinò, che al ponte delle Chiani detto volgarmente di Chiugi sù le confini di Siena si douesse far vn fosso, ouero steccato per gagliardezza del luogo: Et ricordeuole delle opere della carità, volle parimente, che si assentassero cinquanta cittadini poueri per ciascuna porta; E per rileuare il publico de' danni, che patiua da coloro, che non haueuano per cinque anni adietro pagato i sussidij imposti per l'opportunità della città, fatta elettione di cinque cittadini vno per porta, affinche ui prouedessero, e che entrassero danari in commune, diedero loro con la facultà di poterli riscuotere i registri di detti cinque anni con honestissime prouisioni, e che parendo loro opportuno vi potessero condurre officiali forestieri. Gli officiali furono Antonio di Nicolò de' Montesperelli, Lodouico di Pietro Baglione, Guerrieri de' Ranieri, Oddo di Giacomo d'Oddo, & Berardo di Berardello della Corgna.

3490
1453
Ordine de gli Ascesini contro Perugini, e de' Perugini cõtro d'essi.

Erano le cose d'Italia, per quel che di sopra s'è detto, non poco in disordine, & trauaglio, perciochè la Lombardia per la guerra trà Venetiani, e'l Duca di Milano era in continui moti, e la Toscana per la venuta di Ferdinando d'Aragona contra Fiorentini, non poco patiua. Laonde il Papa, che desideraua di porui pace, & quiete, non mancaua d'vsar tutti i mezzi possibili per rimouere quei Prencipi, e Republiche dalla guerra, & hora con Legati Cardinali, & hora con altri Nuncij teneua essortate, e ricordate le parti alla pace. Ma nel più bello di questi suoi buoni proponimenti, e diligenze fù anche egli da pericoloso accidente commosso, perciochè Stefano Porcari gentilhuomo Romano, huomo di grande spirito, & di molta eloquenza, hauendo

Anni della Città 3490. Del Signore 1453.

Trattato in Roma, e suo fine.

uendo insin dalla morte di Eugenio IV. tentato alla scoperta di ripor Roma nell'antica sua libertà, & n'hauea ragionato publicamente al popolo, essendone perciò stato da Papa Nicola confinato a Bologna, con ordine, che ogni dì douesse al Gouernatore di quella città presentarsi, del mese come vogliono di Gennaro, essendosi finto infermo per non hauere a presentarsi, e tenuta secreta pratica con alcuni suoi parteggiani in Roma di hauere a dar compimento al negotio, se n'andò con marauigliosa celerità trauestito in Roma, e la notte istessa, che ci giunse, in una magnifica cena, doue tutti i congregati si ritrouarono, per dare a se, & al negocio maggior riputatione, adobbato di ricchissime vesti, vi comparì, & finita la cena, tutti con la sua solita eloquenza a quel generoso atto gagliardissimamẽte essortò, ordinando, che una parte di loro douesse la mattina seguente occupare il palazzo del Papa, & l'altra per la città chiamare il popolo a libertà. Ma ò che fusse la poca fede d'alcuno de' congiurati, o che'l Gouernatore di Bologna hauesse con diligenza dato auiso della partita del Porcari al Papa, in quella istessa sera da ministri della giustitia, ne fù il Porcari in casa di sua sorella, doue vdito il strepito dell'armi, se n'era fuggito, e nascostosi in vna cassa, preso, e condotto in Castello, e posto a tormenti, & confessato il fallo, ne fu con alcuni, che in quella notte presi furono con un laccio alla gola morto.

Tumulto in Montone.

Il seguente Magistrato de' Signori Priori in Perugia, de quali fu capo Mariotto d'Angelo di Nicolò di porta Sant'Angelo, hauendo hauuto notitia, che in Montone s'era suscitato tumulto, ui mandò subito M. Baldassare della Staffa caualiero, e gli ordinò, che facesse ogni opera di porli in pace, e se non si fusse potuto ottenere la pace, hauesse almeno operato, che ne facessero triegua per tanto tempo, che il Conte Carlo Fortebracci, ch'era in Lombardia, vi hauesse potuto prouedere, & gli diede anco facoltà di potere obligare i Magistrati per ciascuna delle parti; ma quello, che fusse stato cagione del tumulto, & chi ne fusse l'autore, nõ è ne' libri publici espresso. Fu anco dal medesimo Magistrato destinato ambasciatore al Põtefice Mariotto di Nicolò de' Baglioni, per torre le discordie tra Priori fù eletto con la presenza di 20. cittadini a voti secreti, dati al Cancelliere, o Capellano, che frà tutti i proposti da i trenta, che v'interuennero, hebbe egli i più uoti; ma quello, che ui hauesse a trattare non si legge, appare solamente nel suo ritorno, ch'egli ne riportasse un Breue della confirmatione, che gli Hebrei douessero pagare la libra morta secondo la legge poco auanti ottenuta: Et decretarono questi Signori col consiglio de' Camerlenghi, che'l dì di S. Benignate, che è alli quattordeci di Maggio fusse riguardeuole da tutte le opere manuali, ancorche questo nostro santo non fusse descritto nel Catalogo de' Santi, ma perche diceuano essere stato Perugino, e celebre per li molti miracoli, che in vita, et in morte fatti haueua, volse che fusse da suoi popolari il giorno a lui dedicato, honorato. Et del mese di Maggio essẽdo capo de' Signori Giacomo di Honofrio di Porta S. Pietro, fù fatto in Perugia il capitolo generale de' frati del-

ti dell'ordine minore di San Francesco di cui era come altre volte habbiamo detto, il Reuerendo Padre Frate Angelo del Toscano Perugino Generale, di cui si legge, che donasse al commun di Perugia vn' Ugna di Grifone, che disse hauerla hauuta in dono dal Rè di Francia, & perche quella vgna era di finissimo argento intessuta, ordinò il Magistrato, che tra gli altri argenti del palazzo si mettesse, & che se ne facesse per man di Notaro come di tutti gli altri argenti si fà, l'inuentario.

Anni dell'a Città 3490. Del Signore 1453.

Renato d'Angioia che come di sopra dicemmo, a persuasione de' Fiorentini era venuto in Italia, hauendo congiunto le genti, che seco di Francia condotto haueua con l'essercito del Duca Francesco Sforza, fù cagione, che Venetiani non potendo resistere alle loro forze, andassero schifando il combattere, & trattenutosi sempre in luoghi forti, da non poterui essere se non con perdita de' nemici assaliti, venuto anco l'inuerno, si ritirassero alle stanze, & Renato non ben sodisfatto delle cose d'Italia, perche vedeua tutti i disegni de' Fiorentini, & del Duca esser volti à lor particolari interessi, & non pensar punto alle cose sue, tutto sdegnato con esso loro se ne partì, & andossene in Prouenza ancor che dal Duca con molti prieghi gli fosse fatta grandissima instanza à non partirsene, ilquale altro non ottenne, ch'alla primauera futura gli sarrebbono mandate in Italia nuoue genti con Giouanni suo figliuolo, come poi fece. Ricuperò il Duca in questa state, & mentre hebbe l'aiuto de' Francesi Ponteuico, & altre castella, & luoghi, & di Verona, & di Brescia, che poco auanti gli erano stati da Venetiani occupati, doue valorosamente combattendo restò morto Gentile Capitano di Venetiani genero di Braccio Baglione, & marito della Braccesca sua figliuola.

Renato di Angioia in Italia.

Et li Fiorentini hauendo fatto loro Capitano Gismondo Malatesta, & ridotto ben sei mila caualli in campagna, & hauuto da Francesco Sforza Alessandro suo fratello, con altri mille cinquecento caualli, tenendoli sempre dietro all'essercito di Ferdinando, & impeditolo di maniera, che poco danno far loro poteua, hebbero finalmente secondo alcuni, occasione di darle vna rotta, per laquale ricuperarono poscia, & Foiano, che difeso dalle genti del Rè, riceuete, & nelle case, & nelle persone notabilissimo danno, & altri luoghi, che poco auanti perduti haueuano.

Ma mentre queste cose in Italia si faceuano, la pouera Grecia, & con esso lei anco tutto il Christianesimo riceuette vn notabilissimo danno, & tale, che supera quasi tutti gli altri maggiori danni, che hauesse potuto hauere, percioche mentre i Prencipi Christiani alle loro solite, & intestine discordie attendeuano Maumetto di questo nome secondo Rè de' Turchi con vno essercito secondo alcuni, di dugento mila combattenti, & secondo altri di trecento mila sotto Constantinopoli si mise, & combattutolo, & per terra, & per mare da due mesi continui, alli XXVIIII. di Maggio, ò secondo altri alli XV. di Giugno per forza d'arme lo prese, doue fù usata tanta crudeltà, quanta è possibile a imaginarsi, percioche senza hauer punto riguar-

Maumetto II. prende Costantinopoli.

Anni della Città 3490.
Del Signore. 1453.

do nè à sesso, nè à religione, nè à etade, ogni cosa fu messo à ruina, non s'hebbe riguardo ne ad honor di Donne, nè di fanciulli, non rispetto à tempij sacri, che furono per tutte le vie profanati, & finalmente ne à Reliquie di Martiri, ne à corpi santi, che in molta abbondanza ven'erano: la testa dell'Imperator Constantino, che prima volse valorosamente combattendo morire, che restar viuo in poter del nimico, fù per ischerno portata la Città in cima d'vna Asta. Durò tre giorni continui il sacco, che con barbara, & incredibile crudeltà fù esseguito, & tutti cosi maschi come femine del sangue Regio, che furono fatti prigioni, mentre il Rè de Turchi era nelle cene, & ne publici Banchetti, che faceua, furono morti, & cosi l'Imperio de Greci, che MCXCI. anni durato era, da che Constantino fondato l'haueua, questo infelice anno mancò, hauendone, come dal Tarcagnota si raccoglie, da dugento anni la Famiglia de Paleologhi tenuto lo scettro, & fù veramente cosa noteuole, che come questo Imperio haueua da vn Constantino figliuolo di Helena hauuto principio, così in vn'altro Constantino figliuolo di Helena medesimamente finisse.

Empietà barbarica.

Indi principiasse, e finisse l'Imperio Greco.

Haueuano i Venetiani date a Giacopo Loredano lor Capitano dieci Galere, perche tosto ne soccorresse questa infelice Città, dieci altre hauea promesso di mandarne Alfonso Rè d'Aragona, & altretante il Papa, ma nè queste nè quelle de Venetiani, ch'erano già in mare, furono à tempo. Alcuni legni de' Venetiani, & de Genouesi, che si ritrouarono in Constantipoli, prima che'l Turco vi mandasse, fecero stare da principio l'armata nimica in dietro & che non prendesse subito il porto, ch'era stato con vna catena di ferro rinchiuso, ma non potendo poi alle tante nimiche forze resistere, perderono il porto, & la Città insieme. Pera veggendo preso Constantinopoli si arrese anch'ella, & fu data in preda a soldati. Il Papa essendosi amarissimamente doluto della perdita di cosi grande Imperio, & insieme risentendosene, mandò subito ad intimare, & bandire la Cruciata contra Turchi, ma poco i nostri Prencipi, che contra se stessi si ritrouauano accesi, se ne rimossero, tanto nondimeno, il Papa col mezzo di Frà Simonetta da Camerino dell'ordine heremitano, ch'andò più volte da Milano a Venetia, si oprò, che l'Aprile dell'anno seguente, ne fè seguire in Italia la pace, di cui al luogo suo si dirà. Ma torniamo hora alle cose di Perugia la doue essendo capo del Magistrato de' Signori Guido di Malatesta Baglione, intendendosi, che di nuouo à Castel della Pieue era andato l'interdetto nelle cose sacre per la causa ciuile, che quella communità haueua col Vescouo Fiorentino, si deliberò, che M. Antonio de gli Herculani Dottore andasse a piedi del Papa, & procurasse, che l'interdetto si leuasse, & che la causa secondo la commissione altre volte da lui ottenuta, dal Gouernatore di Perugia si conoscesse, la qual communità hauendo, secondo i suoi ordini, destinato due suoi Cittadini a Perugini, perche eleggessero il loro Podestà, giunti dinanzi al Magistrato si elessero toccando alla porta di porta Sole, Giouanni d'Antideo Antidei, ilqual fù poi da i Signori Priori nostri

Cruciata bādita contro i Turchi.

con molta prontezza confirmato. I quali ancorche fossero nell'ultimo Mese dell'offitio loro, vollero nondimeno per molti importanti negotij, che haueuano, eleggersi dieci Gentilhuomini per Ricordatori, affinche in tutte l'occasioni della Republica fossero loro presti, & pronti a consigliarli, & aiutarli nelle speditioni da farsi. I dieci furono Nello di Pandolfo Baglione, & Piergiugliotto d'Oddo de Vibij, Guido di Paolo Montesperelli, & Constantino di Roggiero de Ranieri, M. Agamenonne di Giacomo de gli Arcipreti, & M. Baldassare di Carobino della Staffa, M. Gregorio di Roggiero d'Antignolla, & Guido di Carlo degli Oddi, Ridolfo di Fabritio Signorelli, & Antonio di Giuliotto degli Acerbi. Et perche alcuni nobili haueuano fatto senza il consenso de' Magistrati, & degli altri, che haueuano parte nel gouerno della Città, ritornare in Perugia alcuni Cittadini, che erano stati alcun tempo fuorusciti, ma non publicati ribelli, & ciò essendo per lo più a tutti gli altri nobili dispiaciuto, i Priori per sodisfare a questi tali, & per torui ala le discordie, che vi haurebbono potuto nascere, chiamarono vn buon numero di Cittadini de principali della Città, & iui discussosi se questi tali cosi rientrati, che per poco amoreuoli, & sospetti si nominauano, fossero da dichiararsi per tali, & conseguentemente da mandarli fuora della Città, & contado in essilio, ò di lasciarli godere il beneficio già loro conceduto, dopò molti discorsi fattoui sopra, furono finalmente a secreto scrutinio messi, & vinto, che si douesse dar loro licenza, & mandarli fuora del territorio. Questi furono Angelo, & Nicolò di Giouanello de Buontempi, Golino di Cecchololo del Mezza, Bartolino di Lodouico di Bartolini, tutti quattro di porta Borgne, Angelo di Magiuolo, & li figliuoli di M. Giouanni di Francesco di Finolo di porta sole, & Diamante d'Angelo di porta Sant'Angelo.

Anni della Città 3490. Del Signore 1453.

Del Mese di Agosto morì in Perugia Frate Angelo del Toscano Generale, come habbiamo detto, de' Frati dell'ordine minore di S. Francesco Perugino, & gli fù fatto grande honore, percioche in accompagnarlo alla sepoltura oltra che vi furono tutti gli ordini di Religiosi, vi furono anco i Signori Priori, & Camerlinghi con tutti gli huomini dell'Arti loro, & fu sepolto auanti all'altar maggiore di S. Francesco in porta Sansanne.

Morte di F. Angelo del Toscano Generale, de' Minori.

Et il mese seguente, essendo capo de' Signori Cesare di M. Agamenonne degli Arcipreti, Ridolfo di Malatesta Baglione tolse per moglie vna figliuola di Simonetto da Castel Peccio nobile Oruetano de principali Capitani de' Fiorentini, ilquale oltra la dote, che fu di quattro mila fiorini d'oro, lo condusse anco con cinquanta lancie a gli stipendij di quella Republica. Et ad instanza de' Frati di S. Francesco fu dal Magistrato condotto a leggere Filosofia in Perugia Mastro Francesco da Sauona Frate di quell'ordine, ilquale alcuni anni dopò fù da Paolo secondo sommo Pontefice fatto Cardinale di San Pietro in Vincula, & poscia dopò la morte di lui Papa, che Sisto quarto, chiamar si fece huomo in tutte le buone lettere molto singolare, & Illustre & fu la prima volta condotto in Perugia dal Padre loro Generale, per la

Anni della Città 3490. Del Signore 1453.

cui morte volendo egli partirsene, i Padri sudetti perche sapeuano quanto egli ne gli studij, & particolarmente nella Cattedra valesse, ne fecero à Magistrati la instanza, che detta habbiamo, & ottennero, che vi si fermasse, & vi stette poscia alcuni anni.

Vuole Cipriano Manente, scrittore, come altre volte habbiamo detto, dell'Historie di Oruieto, che'l Capitan Pietro di Somma huomo molto grato al Conte d'Anguillara col fauor di Francesco Vitozza, degli huomini da Bagnorea, & di Bolsena ribelli de' Monaldeschi della Ceruara, prendessero dopò la morte di Corrado, la Ceruara lor fortezza, & la scaricassero, & da i medesimi huomini di Bagnorea fossero ruinati i termini, & messa sossopra la valle di San Proculo, perciochè gli Oruetani haueano in que' tempi poche forze, essendo tutte l'armi in man de' Ministri del Papa, & quei Signori ch'erano rimasti in vita de Monaldeschi della Ceruara, hauendo pochi huomini atti all'armi, & tenuti a freno dal Pontefice, poco potessero, indeboliti, per la morte poco auanti seguita di Ranuccio di Pietro Farnese huomo quantunque decrepito, & nell'armi, & in ogni altra cosa di molto giudicio, & valore. Soggionge anco il medesimo Autore, che essendo Braccio Baglione, & Giacomo Fortebracci condottieri del Papa in Todi con alcune compagnie di Caualli, venissero in tanta discordia frà loro, che prese l'armi da soldati, & venutosi aspramente alle mani, combattessero con tanto ardore, che cento cinquanta di loro vene restassero morti, & che i Todini prese anch'essi l'armi, ne cacciassero l'uno, & l'altro fuori della Città. Ma noi di questo accidente non ne trouiamo memoria alcuna ne' libri nostri, benche nel vero pochi siano coloro, che di questi tempi habbiano scritto, & non habbiamo ne anco notitia chi questo Giacomo Fortebracci si fosse, & non n'hauendo trouato memoria, se non nella Famiglia de' Piccinini.

Prouisione di danari fatta dal Pontefice.

Il Papa intanto hauendo determinato, & publicata la Cruciata contra Turchi, per proueder danari, oltra l'altre prouisioni, ordinò, che tutti gli officiali della corte di Roma, & fuori per tutto lo stato suo, hauessero à contribuire alla spesa di quella guerra con la decima parte delle loro prouisioni di quello anno, intorno a che l'vltimo Magistrato de' Signori nostri, di cui era capo Mariotto di Nicolò de Baglioni, perche non hauessero a patir solamente quegli officiali, a quali secondo quel'ordine toccato hauerebbe, ma che con esso loro hauessero anco hauuto a patirne così coloro, che dopò essi venuti fossero, come quelli ch'innanzi erano stati publicati, facendosi la maggior parte di essi, ò per due, ò per sei mesi, & la minor parte per l'anno intiero, ordinò, che veduta la somma, doue ascendesse la prima parte de gli emolumenti loro, quel tutto si douesse cauare dal publico, & vi furono assegnati alcuni Registri di debitori vecchi, che si haueuano à riscuotere, & con quelli si hauesse a sodisfare al pio, & Religioso desiderio del Pontefice.

Anni della Città 3491. Del Signore 1454.

Motiuo di regolatione in Perugia.

Essendo entrato a Calende di Gennaro dell'Anno MCCCCLIIII. il nuouo Magistrato de' Signori Priori, di cui fu capo Antonio di Matteo di Francesco di Porta Sansanne trà le prime cose di qualche conto, ch'egli facesse, fu che conuocato vn consiglio di Cittadini più principali della Città in buon numero, propose loro quello che più fosse paruto opportuno da farsi per confirmatione, & reformatione dello stato Ecclesiastico di Perugia, del Gouerno, & regimento di esso, & della Republica, & finalmente di dar luogo (& siami lecito d'usar le proprie parole del partito) alla ragione, & alla giustitia, & di molte altre cose dependenti, & appartenenti all'uniuersal quiete, & pacifico stato della città. Ma perche questo motiuo fosse fatto, non è da libri publici espresso, ben si può credere, che non si sarebbe fatto vn consiglio d'huomini tanto riguardeuoli, quanto furono quelli che u'interuennero che sono nel libro de gli atti publici registrati, se la città non hauesse hauuto bisogno di correttione, & moderamento, ma perche il caso fù di non picciola consideratione non sia graue à lettori, che de nomi loro se ne lasci notitia a posteri, poiche dal consiglio loro ne vennero le considerationi, & moderationi, che si vedranno, li consiglieri furono: Pietro di M. Giouanni di M. Cripolto, M. Baldassarre della Staffa, Guido degli Oddi, Braccio Baglione, M. Giouanni Montesperelli, M. Polidoro Baglione, Ranaldo di Rustico Montemelini, Lodouico Baglione, Bonifacio Coppoli, Pietro d'Oddo de' Giugliotto Vibij, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Pierfrancesco, & Antonio Valeriani, Vinciolo d'Agnolino, Golino di Giouanni Baglioncello de Vibij, Lionello de gli Oddi, M. Pandolfo Baglione, Cesare di M. Agamennone degli Arcipreti Galeazzo di Felcino della Staffa, Simone degli Oddi, Felice di M. Baldo degli Armanni, Baldo di M. Matteo di M. Pietro Baldeschi, Pietropaolo di Mansueto Mansueti, Paolo di Filippo di Lodouico Pellini, Felice di Matteo Francesco, Bartolomeo di Andrea di Bascuccio, Borgaruccio di Nicolò de Ranieri, Giacomo di Tomaso di Teo, Battista di Meo di Saracino, Filippo di Lodouico di Filippo Pellini, Bobio di Galeazzo di M. Bobio Baldeschi, Francesco di Barzetto de Barzi, Giustianiano del Ferriero, Roggiero del Piastra credo degli Antignolla, & Ridolfo Baglione, i quali congregati dinanzi al Magistrato, & vdite le proposte, & fattoui sopra diuersi discorsi, deliberano, prima che di quella stanza partissero, che il Magistrato douesse elegger XX. cittadini quattro per ciascuna porta con facultà di prouedere & dare ordine a quanto di sopra habbiam detto: li XX. furono per porta Sansanne Guido de gli Oddi, Tiseo della Corgna, Biordo de gli Oddi, & Felice di Matteo Francesco, per porta Borgne Ranaldo di Rustico Montemelini, Pietro di Giouanni di M. Crispolto, Pietropaolo di Mansueto, & Antonio di Giliotto degli Acerbi, per porta S. Pietro Nicolò di Paolpietro Gratiani, M. Pandolfo Baglione, Piergiugliotto d'Oddo de' Vibij, & Giouanni di Nicolò di Benedetto, per porta Sole. Guido Morello dei Mōtesperelli, Frācesco di Nicolò di Tomaso Montemelini, Borgaruccio di Nicolò di Ranieri, & Barzet

Anni della Città 3491. Del Signore. 1454.

to de i Barzi, porta S. Angelo M. Baldassare della Staffa, Cesare di M. Agamennone degli Arcipreti, Galeazzo di Felcino della Staffa, & Bonifatio Coppoli. Questi XX. huomini, essendosi molte volte congregati, deliberarono molte cose, & per meglio esseguire gli ordini loro, messele tutte in carta, le portarono nella guisa, che quì di sotto apparirà sotto la data delli, XVII. di Febraro al Magistrato, ilquale gratiosamente riceuendole, ordinò, che ne libri publici, così come erano si registrassero, & sono queste.

Essendo noi stati eletti, & deputati da voi Magnifici Signori Priori con commissione, & comandamento di douer prouedere, & ordinare, & à voi M. S. Priori riportare in scriptis quello che a noi par vtile, honoreuole, & necessario da riformarsi, & gouernarsi circa la Reformatione, amministratione, & essecutione della giustitia, circa la esattione de i publici debitori, circa la pace, & concordia fra i cittadini, & circa la forma da tenersi nel mandar fuora Ambasciatori ò lettere d'importanza, & proponere le facende publiche, & particolari nel consiglio de' Signori Camerlinghi, & generalmente circa alcune altre parti, & membri della Perugina Republica, lequali manifestamente si veggono, & confessano hauer mancamento, & esser necessario, che si correggano, & riducano à miglior forma, per la quale cessi ogni scandolo, & danno, la onde noi desiderosi di obedire alli comandamenti a noi fatti, & secondo la possibilità nostra adempire, & esseguire la detta à noi fatta commissione, hauendo trà noi più volte di questa materia, & di tutte le parti di essa, lungamente, & con diligente essamina ragionato, & praticato, & inteso anco diffusamente il parere, & giudicio di Monsignor Reuerendissimo nostro Gouernatore, & finalmente di commune, & vnico parere di tutto il nostro numero, hauemo ordinato, & composto gl'infrascritti capitoli per modo di Relatione, & di ricordo, i quali ex nunc riferiamo alle Magnifice Signorie Vostre se vi parerà di accettarli, & farli per autorità, & decreto del sudetto Monsignor Gouernatore approuare nel modo che sono fatti, & con tutte quelle additioni, diminutioni, mutationi, & correttioni, che alle Signorie Vostre Magnifice pareranno opportune, alle quali ne rimettiamo. Il tenor di detti capitoli è questo.

Capitoli di riformatione.

Perche le cose, che di sotto si diranno, habbiano effetto, & sia chi di quelle habbia particolar cura, & sollecitudine, ne pare che s'instituisca, & di nuouo s'introduca, & in quanto in noi è, instituimo, & creamo un nuouo officio di Dieci Cittadini due per ciascuna porta, d'huomini prudenti, honorati, giusti, & confidenti del presente Ecclesiastico stato, i quali habbiano a chiamarsi i Dieci Riformatori della Giustitia, & durino quattro Mesi, cioè due officij del Magnifico Priorato, de' quali si faccia vna nuoua borsa, & si metta nella cassa degli officij, & publichisi innanzi la publicatione dei Magnifici Signori Priori nuoui, & così di quattro mesi in quattro mesi, cioè di Giugno, di Ottobre, & di Feb. quãdo si publicano i Signor i Priori si publichino anco questi. Et perche tale elettione quãto è più

secreta tanto è più vtile, & di manco scandalo, noi per adempire meglio la commessione datone, & assicurati nella credenza, che habbiamo veduto VV. SS. MM. hauere hauuta in noi, che altramente non ci hauerebbono a cosi gran negocio eletti, a buon fine habbiamo vinto a scrutinio secreto trà noi per vn'anno cinquanta cittadini dieci per ciascuna porta, escludendone dalla elettione, & partito quelli di noi della porta, per cui correua il partito, & di essi cinquanta habbiamo fatte cinque palle per XX. Mesi prossimi, accompagnandone due per porta con buono ordine, & cosi se a VV. SS. MM. piacerà, & haueraßene l'autorità da Monsignor Reuerendissimo Gouernatore s'imborseranno, & publicheranno, altrimenti nò; i quali officiali habbiano l'autorità, pesi, & oblighi, che quì sotto appariranno.

Anni della Città 3491. Del Signore. 1454.

Et acciò che i detti Reformatori siano nella essecutione del loro officio più diligenti, & più obedienti, cosi a Monsignor Reuerendissimo Gouernatore, come alli magnifici Signori Priori, prouediamo, & ordiniamo, che i predetti siano tenuti, & obligati almeno fra due giorni dal principio del loro officio d'andare alla presenza del Signor Gouernatore, & da quello riconoscere l'officio loro, & pigliarne il giuramento di bene, & diligentemente essercitarlo, ad honore, & stato di Santa Chiesa di Nostro Signore, della Republica Perugina, & del presente ecclesiastico stato, & poi similmente il medesimo, o seguente dì pigliarlo da i Magnifici Signori Priori.

Oblighi de' Reformatori.

Et affinche i Reformatori predetti habbiano materia ad eßere insieme a ragionare, & a prouedere alle cose vtili, & honoreuoli alla Città, & allo stato, ordiniamo, che siano tenuti, & debbano almeno due volte la settimana, ci oè il Lunedì, & il Venerdì ordinariamente congregarsi insieme nel palazzo dei Signori Priori per ragionare delle predette cose alla città, & allo stato appartenenti, & tante altre volte, quante per li magnifici Signori Priori saranno ricercati, & comandati.

Che vacando per morte, ò per qualunque altro giusto impedimento alcuno publicato al detto officio prima che entri, o dopò che sarà intrato che in luogo di quel tale, ò vno, o piu che mancaßero, si poßa eleggere per li Magnifici Signori Priori, che allhora saranno insieme con li detti Reformatori suoi colleghi, vno altro o più in luogo di chi mancaße, & della medesima porta, ottenuto in fra loro il partito a Boßole, & faue per le due parti di quelli che v'interuerranno.

Che i detti Reformatori durante il tempo di loro officio siano tenuti, & debbano collegialmente andare alla presenza di Monsignor Reuerendissimo Gouernatore, che sarà per li tempi, a ragionare, conferire, & trattare con S. Sig. Reuerendissima, & a quella supplicare quanto occorreße per honore, & vtilità della città, & dello stato, secondo i casi occorrenti, almeno due volte il Mese.

Che ne i detti Reformatori, ne alcuno di essi poßa, ne debba, durante l'offitio suo, partirsi dalla Città di Perugia per qualunque cagione si sia senza espreßa licenza di Monsignor Reuerendissimo Gouernatore, & delli Magni-

Anni della Città 3491. Del Signore 1454.

fici Signori Priori, accioche sempre vi sia il numero intiero, & possano esser citare l'officio, & far quello, che sono obligati, saluo che quando fosse tempo di pestilenza, non siano à ciò più, che si vogliano, necessitati.

Che ogni volta, che saranno publicati i detti Reformatori il Cancelliero del commune sia tenuto, & debba mandare il detto giorno la poliza de' nomi loro a Monsignor Reuerendissimo Gouernatore, acciò habbia notitia chi siano per poter conferire, & trattare le cose occorrenti.

Et perche vna delle principali cagioni, che ha indotto nelle menti degli huomini di fare questa nuoua prouisione, & che s'eßerciti intieramente la ragione, & la giustitia per lo Podestà, & Capitano, & non siano impediti, ma fauoreggiati da questa Republica, & tanto essi Podestà, & Capitano, & loro officiali siano più pronti, & solleciti, quanto vedranno dalla città, & dallo stato questo esser più desiderato, & sollecitato, prouediamo, & ordiniamo, che i Magnifici Signori Priori insieme con essi Reformatori siano tenuti, & obligati almeno tre volte in diuersi dì per ciascuno Priorato d'hauere nel cospetto loro nel palazzo de' Magnifici Signori Priori i detti Podestà, & Capitano, & loro Collaterali, Giudici, caualieri, & altri loro officiali & ammonirli, ricordarli, & essortarli, & sollecitarli, ch'essi debbano nelle cause ciuili, & criminali amministrare prontamente a ciascuno ragione, & giustitia, punire i maleficij, espedire i processi, & fare a pieno quanto sono obligati, offerendo loro il braccio, & fauore della Città, & dello stato, & protestando della pena quando non lo facessero, di che per lo Notaro de gli Signori Priori se ne faccia special ricordo nel libro suo.

Et acciò che più pienamente s'amministri ragione, & giustitia mediante il fauore della Città, & dello stato, prouedemo, & ordiniamo, che quando accadesse alcun caso, nel quale per lo Podestà, & Capitano non si potesse; ò non s'ardisse farne l'essecutione della Giustitia, Monsignor Reuerendissimo Gouernatore insieme con i Magnifici Signori Priori, & detti Reformatori chiamati alla presenza sua, deliberino quello, che s'habbia à fare p esseguire in detto caso, & quello, che per loro, & per la maggior parte di loro sarà deliberato, sia senza dilatione alcuna mandato ad essecutione.

Et perche il sindicato del Podestà, & Capitano, facendosi debitamente è principal cagione, che facciano il douere, & del contrario si guardino, & tal sindicato molte volte si fà più a beneplacito, che a ragione, perche i sindicatori non hanno sopra di se altro freno, ne altro timore, per tanto per ouuiare a questo prouediamo, & ordiniamo, che i detti reformatori insieme con i Magnifici Sig. Priori possano, siano tenuti, & debbano sindicare i detti sindicatori di qualunque Podestà, ò Capitano, & loro Consultori, & secondo, che troueranno, essi nell'assoluere ò condannare hauer commeßo, così li debbano giudicare, assoluendoli se meritato l'hauranno, & condanandoli, quando lo meritaßero nelle medesime pene commesse per loro, nelle quali doueua eßer condennato il Podestà ò Capitano ò loro officiali, ò famiglia, che da loro siano stati indebitamente assoluti.

Per

Per riparare ad ogni discordia, contentione, o scandalo, che potesse nascere tra cittadini, & metter concordia, & beneuolenza, ordiniamo, & prouediamo, che i detti Reformatori sentendo alcun cittadino hauere insieme differenza, odio, o contentione, massimamente di quelli del presente stato, siano tenuti, e debbano per se, ò per altri con ogni opportuno rimedio cercare, & sforzarsi di metter tra loro accordo, & buona pace in quel miglior modo, che sapranno, e potranno secondo, che le conditioni delle persone, & de i casi occorrenti richiederanno.

Anni della Città. 3491. Del Signore 1454.

Et considerato, che'l mandar fuori Ambasciatori, & scriuer lettere d'importanza, & il proponere le facende publiche, e particolari al consiglio de' Camerlenghi sono tutte cose di grande importanza, e peso alla città, & allo stato, & con quanto più essamine, & frà più maggior numero si deliberano, tanto fanno maggior frutto, e leuati in parte la grauezza, & fatica al Magistrato, per tanto pare a noi vtilissimo, e cosi dicemo, prouedemo, & ordiniamo, che i Magnifici Signori Priori non mettano, ne propongano al detto consiglio de Camerlenghi alcun partito di cose publiche, o particolari, se prima nõ l'haueranno conferito all'officio d'essi Reformatori, & non sarà per essi trà tutti, ò almeno per le due parte di essi approuato per vtile, & honore dello stato a scrutinio secreto, & poi essi Magnifici Signori Priori lo mettano a partito trà loro, & poi al Consiglio de i Signori Camerlenghi osseruata in ciò la forma de gli statuti, & ordini della città, si come è consueto, & per simile ordine, & partito s'approuino le elettioni, & deputationi de gli Ambasciatori, che si hauessero a mandar fuori del dominio di Perugia, ò in corte di Roma, o altroue, & similmente tutte le lettere credentiali, o altre lettere, che si hauessero a scriuere fuori del contado, e territorio, eccetto quelle, che fussero in fauore di particolari persone non di molta importanza solo nelle terre de' nostri vicini, & in tutti li tre casi sopradetti quel partito, che cosi non fosse approuato, & ottenuto, non tenga, ne debba hauere alcuna essecutiòne.

Et acciochè si dia forma alla essattione de' debitori del commune, & che i Magnifici Signori Piorri soli non habbiano quest'odio, & questa fatica, ma siano in ciò da i detti Reformatori sollecitati, & aiutati, prouediamo, & riformiamo, che essi Reformatori siano tenuti, & debbano sollecitare i Magnifici Signori Priori a fare la detta esattione, & con essi insieme far realmente, & personalmente constringere, & grauare opportunamente a douer pienamente sodisfare il commune tutti, & singoli debitori di esso commune, cosi di grano, come di danari, e di qualunque altra cosa, o per sussidio non pagato, o per commissione hauuta, o generalmente per qualũque altra cagione, o cosa si sia, sì del passato come dell'auenire; Et cosi il Podestà, & Capitano siano tenuti a petitione di essi Signori Priori, & Reformatori, farne essecutione, come, quãto, e contra chi saranno da loro richiesti, e quante volte bisognasse, pena fiorini cento per ciascuno di loro, che ricusasse, o fosse in ciò negligente per ciascuna volta, nella quale per li loro Sindicatori debbano essere sindicati.

Che i detti Reformatori debbano, & siano obligati sotto pena di pergiuro

d'inqui-

Anni della Città 3491. Del Signore. 1454.

d'inquirire, e cercare con ogni diligenza tutte quelle cose, lequali contenesse-ro la conseruatione, l'honore, & la vtilità del commun di Perugia, e del presente stato, massimamẽte circa l'osseruanza, & inuiolabilità delle ragioni del commune, e de gli statuti, capitoli, bolle, breui, immunità, priuilegij, e qualunque altre fauoreuoli concessioni fatte alla Communità di Perugia per la santità di N. Signore, & di qualunque altro Sommo Pontefice, & da essi confirmati; ingegnandosi con ogni studio, e diligenza, e con tutti gli opportuni rimedij fargli ridurre a i debiti termini, & alla loro debita osseruanza secondo la dispositione di esse concessioni, & la forma de gli statuti, & ordini della Città.

Che nella parte di sopra espressa, & in tutte l'altre generalmente, che contenessero lo stato di N. Signore, & della Chiesa, del Commun di Perugia, & del presente ecclesiastico reggimento, & la vtilità publica, ò la esecutione della Giustitia, non si possa deliberare, ne prender partito per alcun numero di cittadini, se a quello non interuerrà la presentia, e consentimento delli detti Reformatori, ouero della maggior parte di essi.

Che ogni Consiglio, che hauesse à fare Monsig. Gouernatore, al quale interuenissero i Magnifici Signori Priori, debbano esser anco chiamati i Reformatori sudetti, i quali habbiano il primo luogo dopò i Magnifici Signori Priori, saluo che essendoui alcuno dei Signori Camerlenghi, o dei Conseruadori, debbano precedere à i detti Reformatori, come è consueto, & senza il consenso de i Reformatori, ò della maggior parte di essi, non si possa deliberare, ne concludere alcuna cosa.

Che li detti Reformatori, cioè li primi publicati debbano conuocare il Cõsiglio di Cittadini di qualità, nella quantità ch' à loro parerà condecente, & in esso proporre il ragionamento del nuouo sacco, ouero borse, & reggimento de gli officij che si hauerà à fare per lo tempo auenire; & parendo al detto Consiglio si pigli determinatione in che modo, & per quanto tempo si debba rifare, & secondo il detto Consiglio delibererà, così si mandi ad essecutione.

Et vltimamente accioche per qualche segno si vegga i detti Reformatori esser occupati circa l'honore, & l'vtile del Commune, qualunque premio si retribuisca alle loro fatiche, pareria a noi, che per li Magnifici Signori Priori, e Signori Camerlenghi, si prouedesse opportunamente, ch'a detti Reformatori in tutti i lumi fossero date le torcie alle spese del commun, come, & quali l'hanno essi Magnifici Signori Priori, e Signori Camerlenghi, & seguissero immediatamente doppo i detti Signori Camerlenghi.

Questi Capitoli furono primieramente da i Signori Priori, & poscia anco da Monsignor Reuerendiss. Gouernator Vescouo di Brescia nobile Venetiano approuati, & col suo solito sigillo sigillati, di che anco nel libro publico di questo anno autentico, & approuato decreto apparisce. Et a calende di Marzo essendo entrato capo de' Signori Priori Carlo di Simone de' Narducci si troua essersene publicata col Magistrato sudetto vna Palla, & hauer messo in esse-

cutio-

cutione l'andar due volte la settimana dinanzi al Magistrato a presentarsi e ma ben parmi di non tacere, che doue ne' capitoli si dice, che ogni Palla doue se essere di dieci Reformatori, ne furono publicati, & estratti quindeci, tr per ciascuna porta, e dopò questa non si troua, che altra Palla ne fosse publicata, perche dicono per Breue di Papa Nicola essere state riuocate.

Anni della Città. 3491. Del Signore. 1454.

In quest'istessi giorni, che le cose di sopra dette si trattauano, menò moglie Carlo di Guido de gli Oddi, che fù figliuola di Nello Baglione, laquale altre volte era stata maritata a Ruberto da Mont'Alboddo, huomo molto valoroso nell'armi, & Signor di quella terra. Morì del mese di Gennaro Mariotto Baglione huomo molto amato dal popolo, & indi a pochi giorni Ridolfo di Fabritio Signorelli, ch'era genero di Mariotto, & lasciò il carico de' figliuoli, e della robba a Braccio Baglione. Fù la morte di Ridolfo non poco dannosa alla città, perche fù huomo di molto valore, & di gran preggio appresso il popolo, & amatore del suo publico. Morì parimente non molto dopò a costoro M. Agamennone de gli Arcipreti, hoggi detti della Penna caualiere honoratissimo, & molto commendato da gli scrittori, & dietro a lui M. Buoncambio Buoncambij caualiere anch'egli di molto preggio, & honore, & Madonna Toderina di campo Fregoso Genouese moglie di Braccio Baglione, la quale perche morì alla Bastia d'Ascesi fù a Santa Maria de gli Angeli sepolta.

Morte di molti cittadini in Perugia.

Del mese d'Aprile vennero in Perugia auuisi certi per Nuncio mandato a posta a Magistrati suoi da i Signori della Balia di Fiorenza, della pace fatta in Lombardia col mezzo di Frà Simonetta da Camerino dell'ordine Eremitano trà Venetiani, il Duca di Milano, & i Fiorentini, senza participatione d'Alfonso Rè di Napoli, ma egli per quel, che da Pandolfo Colennuccio nell'vltimo libro del Compendio delle sue Historie si raccoglie, come huomo, che più l'vtilità, & commodi de gli amici, che i vani suoi honori stimasse, ancorche da principio non picciolo sdegno ne dimostrasse, nondimeno essendo non poco doppo, & dal Cardinal di Fermo Legato del Papa, & da gli Ambasciatori Venetiani, con Fiorentini, & del Duca di Milano, che tutti a vn tépo furono mandati a Napoli, richiesto, la confirmò, & da Perugini, furono mandati per questo conto a Fiorenza con autorità anco del Papa, di potere obligare la loro città M. Baldassare della Staffa, e M. Pandolfo Baglione, iquali confirmarono, & approuarono quanto per loro i Fiorentini promesso haueuano. Le cõditioni della pace furono molte, che si lasciano: q̃sta vi fù che in poter del Papa furono rimesse tutte le differenze, che di quella pace hauessero potuto nascerne, & ne furono per voler d'Alfonso esclusi Genouesi, Sigismondo Malatesta, & Astorre Manfredi Signor di Faenza: Astorre perche mandato da lui contra Parma, se ne fosse senza finire il suo stipendio tornato a casa; il Malatesta, perche hauuto danari, & condotto con mille, e ottocento caualli, e seicento fanti, & mandato in Toscana, toltosi da seruigi suoi, si fosse con Fiorentini condotto: & Genouesi, perche douendogli secondo l'obligo, che haueuano seco, dargli ogn'anno vn vaso d'oro in tributo, non glie-

Pace in Lõbardia.

Anni della Città. 3490. Del Signore. 1453.

gliene haueuano dato perche egli con troppa solennità voleua, che in Napoli quella cerimonia si facesse; conclusa di nuouo, & stabilita con queste conditioni la pace in Napoli, Alfonso ancorche non hauesse amato molto il Duca Frãcesco, sentendo nondimeno, che Renato d'Angioia teneua continue pratiche con Fiorentini per rinouargli la guerra nel Regno, per quiete d'Italia, & sua, deliberò di conciliarselo, & di fare con esso lui parentado; laonde fù conuenuto, che ad Alfonso suo nepote primogenito di Ferdinando suo figliuolo si desse per moglie Hippolita Maria figliuola del Duca Francesco, & Leonora figliuola di Ferdinando fù promessa a Sforza Maria figliuol del Duca, benche questo secondo parentado non hauesse poi luogo, e che Leonora fosse data da Ferdinando suo padre ad Ercole da Este secondo Duca di Ferrara.

Nuouo Gouernatore in Perugia.

Del mese di Maggio essendo riuocato dal Papa Monsignor il Vescouo di Brescia dal gouerno di Perugia, vi fù mandato il Vescouo di Macerata, e Rechanati, & al Vescouo di Brescia nel partir da Perugia fù dal Magistrato de' Signori Priori de quali era pur all'hora entrato capo Sciro di Nicolò de gli Sciri, donato per dugento fiorini d'oro da dechiararsi in che dare le si douessero da due Reformatori della Giustitia, & il Magistrato oltre all'hauer deliberato i mile cose pie per la città soliti a farsi; fece giuntamente con Camerlenghi vna legge, che tutti quelli, che dal mese di Marzo 1448. à dietro hauessero ottenuto ciuiltà per decreto d'alcun de' Gouernatori passati, & non fosse secondo l'ordine della città trà Priori, & Camerlenghi vinto il partito, s'intendessero cassi, & tolti da quella ciuiltà, & fù anco per decreto del nuouo Gouernatore approuato. Ma perche poi molti di quelli, che da questa legge ne veniuano offesi con esso lui si dolsero, & domandauano, che giuridicamente si vedesse, se essi ne veniuano esclusi, o nò, & pretendendoui ragione, gli domandarono vn Giudice non sospetto: egli giudicando, che nessun meglio ne potesse esser Giudice, che il Magistrato istesso de' Priori, fece vn nuouo Decreto, & volse, che detti Priori con cinque Camerlenghi da eleggersi da loro, hauessero facultà di giudicare chi hauesse ad esser tolto dalla ciuiltà, ò nò, ilche venuto agli orecchi de' Camerlenghi fattone particolar consiglio in presenza de' Priori, volsero, che'l decreto del Gouernatore non fosse valido, e che incontanente glie si rimandasse, come fù fatto, che dal Cancelliero le fù riportato innanzi, che di questa stanza partissero; Et ordinarono insieme, che chiunque per quindeci anni adietro hauesse maneggiato danari publici, fosse tenuto di darne conto a Riueditori dell'intrate, & vscite della città, & frà quindeci giorni mettere in man loro tutti i libri, che intorno a ciò fatto hauessero. Et a persuasione di molti cittadini fù deliberato, che vicino alla Torre di Becchiti, quello per maggior sicurezza del Chiugi, territorio molto abondante, & vtile alla città, si douesse far vn'altra Torre, o nell'acque istesse delle Chiani, o fuori, secondo, che a i più periti fosse paruto opportuno, & gli voltarono dugento fiorini d'oro, & dal primo Magistrato dell'anno seguente fù ottenuto dal Papa di poterui corre il passaggio da viandanti per supplimento delle guardie, che di continuo vi si faceuano.

Et

Et a M. Girolamo da Roncho Cancelliero perche hauesse a mettere insieme in vn libro solo tutti gli ordini, statuti, & leggi fatte dall'anno 1415. insino al-l'hora, oltra vna mediocre somma di danari gli ordinarono diece corbe di grano l'anno; Et ad alcuni Preti forestieri, detti da loro del Giesù, ch'erano al-l'hora venuti ad habitare in Perugia, & haueuano il luogo di S. Maria di Colomata cõpro, vinsero quella istessa somma di danari, ch'era lor costo quel luogo.

Anni della Città. 3491. Del Signore 1454.

Mentre il nuouo Magistrato de Priori, capo de quali fù M. Pandolfo di Nello Baglione con non picciola diliganza attendeua ad ordinare le cose publice, eßendosi inteso, che intorno a dugento banditi Perugini s'erano in S. Maria de gli Angeli d'Ascesi ragunati, con animo di volersene in Perugia tornar, & vedere, chi fosse per prohibir loro, che non vi stessero, il Magistrato oltra il tenere il popolo in arme, & proueduto ad ogni repentino accidente, tenne mano, che motiuo alcuno non si facesse. Gli autori della ragunanza de Banditi, furono Vinciolo, & Lãberto di Berardo della Corgna, Rustico di Saracino Mõtemelini, Sante di Ranaldo di M. Sante de' Sassorossi, Giouanni di Tolomeo, & Tadeo di Marinello de Ranieri, iquali poscia indi a pochissimi giorni furono con alcuni altri insino al numero di dieci rimessi per gratia, & ribanditi, secondo l'ordine, & Breue di Eugenio IV. Sommo Pontefice con la presenza del Gouernatore de' Priori, & di cinquanta cittadini, messi a scrutinio secreto tra loro, & vinti, & questa via fù giudicata all'hora per la migliore di leuarsi da torno i banditi. Et di quei giorni appunto essendosi inteso, che verso Sigillo erano di già stati mandati alcuni Capitani di caualli, & fanti dal Conte Federigo di Montefeltro con animo di farli passare per lo Perugino nel territorio di Siena, & di Fiorenza, il Magistrato per deuiare, ò che non vi passassero, o se pure vi passauano, che non hauessero hauuto occasione di farui danno, destinò subito a Federigo, Constantino de Ranieri, che per essergli parente, lo giudicò molto atto ad ottenere quella gratia, e l'ottenne.

Banditi Perugini, e loro pensiero.

Vltimamente dal penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù capo Nicolò di Matteo di Giouanni di Portasole, fù mandato al Papa Oddo di Giacomo d'Oddo, ancorche auanti a lui vi fosse eletto Cesare di M. Agamennone de gli Arcipreti, che per essere caduto in quel punto infermo, non vi andò, hebbe ordine l'Ambasciatore di escusare il Conte Carlo Fortebracci d'alcune querele date di lui al Papa, & a disgãnarlo della credẽza, che hauea di lui, ch'ei fosse per uenir di corto in queste parti come inimico di S. Chiesa, e suo, ilche non era, anzi, che l'assicurasse, che il Fortebraccio come deuotissimo seruitore, & vero suddito di S. Chiesa vi verrebbe. Et dall'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù capo Biordo di Fierauanti de gli Oddi, fù derogato senza decreto del Gouernatore alla legge, che v'era, che non si poteßero dar l'armi, & l'insegne della città a gli officiali forastieri, percioche essendoui stato per Capitano del popolo M. Giacopo Cesarino nobile Romano, per l'instanza, ch'egli fatto n'haueua al Magistrato, ne fù liberalissimamente compiacciuto. Et essendo tornato di Roma Braccio Baglione, ch'era (come habbiamo di sopra detto) stato a gli stipendij del Papa, ritrouandosi ben fornito di caualli, & d'armi, ancorche non molti

Ambasciatore al Papa, e perche.

Anni della Città 3491. Del Signore. 1454.

mesi adietro gli fosse morta la moglie, per compiacere nondimeno al popolo, volle del mese di Nouembre fare vna giostra, doue molti nobili, & honorati caualieri diedero saggio di quanto nel mestier dell'armi valessero; et indi poscia con l'essempio di lui, il gentilhuomo di M. Agamennone della Penna ne fece vn'altra, con premio di alcune braccia di veluto; della prima, il primo fù del gentilhuomo pur hora detto, & della seconda Giacomo suo fratello.

Giouanni Magalotto p seguitato cō accuse false.

Di questi istessi tempi in Città di Castello auuenne, che Rosello di Golino di Tadeo, vno de gli otto supremo Magistrato di quella Città, & de quali era allhora capo Vitellozzo Vitelli, diede carico appresso M. Nicolò Caprannica, che v'era Gouernatore, & anco appresso i suoi compagni, che M. Giouanni Magalotti essendo in Roma hauesse sparlato contra il gouerno di quella città, & che hauesse hauuto trattato cō Giouanlisio, che n'era fuoruscito, di rimetterlo, & d'innouare, & d'alterare le cose in queste parti, ilche intesosi da Magalotto, & dinanzi al Gouernatore condottosi, negando tal cose, s'offerse prontamente di sostenere a Rosello di non hauer mai commesso tal fallo. Ma il Gouernatore, & gli otto insieme giudicando la calunnia graue, volsero, che il Magalotte si giustificasse in prigione, & messolo in mano del Podestà, vi fù rigorosamente essaminato, & alla corda condotto, ma egli sempre con molta constanza negando, ne fù finalmente in tredici giorni assoluto, & liberato. Et alcuni mesi doppo essendo il sudetto Roselo al Monte dell'Auerna vn'Antognuccio dalla Pieue di S. Stefano l'andò subito ad incontrare, & gli disse, che in Città di Castello si faceua vn trattato da Giouanbattista Fucci, e da Giouanni Magalotti, & che se gli fossero dati cento fiorini, l'haurebbe scoperto; Rosello intendendo nominarui il Magalotto, a cui odio per le cose di sopra dette portaua, se n'andò subito al Gouernatore, & a Vitellozzo, & disse loro quanto hauea inteso: quelli, che sapeuano la inimicitia, ch'era trà Rosello, e'l Magalotto, fatti deporre nel Borgo di S. Sepolcro li cento fiorini, dissero a Rosello, che facesse ire a Castello Antognuccio, ma egli d'andarui negando, & ricercò a dar conto del trattato, fece loro a sapere, che Gio. Battista Fucci hauea data parola a Giouanlisio d'aprirgli la porta di S. Giacomo, & il Magalotto l'altra di S. Maria, & che Giouanlisio con le genti di Sigismondo Malatesta vi hauerebbe rimesso i fuorusciti: & per più certezza del fatto, mandò loro vna lettera fatta in nome del Magalotto, ma falsa, diretta a Giouanlisio, che egli diceua d'hauere intercetta, & tolta per istrada a colui, che la portaua, nellaquale si daua conto della prigionia di Magalotto, de' tormenti, che hauuto haueua, & della liberatione senza hauer però confessato cosa alcuna, & che per ciò se n'andasse, perch'egli era in pronto, & hauerebbe fatto quanto promesso haueua. Il Gouernatore ancorche poco, o nulla credenza prestasse alle cose, che le si diceuano, nondimeno per non mancare dell'officio suo disse a Rosello, che se Antognuccio non voleua andare in Città di Castello, se ne venisse almeno nel territorio, perche hauerebbe mandato a parlargli: onde egli venutoui, & fattolo prendere, & condotto in castello prigione, confessò, che quanto hauea detto,

to, l'haueua fatto per guadagnarsi il premio, di che poscia ne fù castigato, & all'vltimo supplicio condotto.

Anni della Città. 3492. Del Signoer. 1455.

Il primo Magistrato de' Signori Priori, ch'entrò in officio à calende di Gennaro MCCCCLV. in Perugia, di cui fù capo Baldo di Matteo di M. Pietro Baldeschi, come che poche cose d'importanza trattasse, stabilì nondimeno cō Fiorentini per dieci anni la triegua, & la pace, & per la città, & per li luoghi a lei sottoposti, & raccomandati publicare, & riceuuti gl'instrumenti, che sopra ciò fatti in Fiorenza furono, li fece ne' libri publici de gli atti loro registrare, ne' quali furono particolarmente comprese le terre, ch'allhora possedeuano Nello di Pandolfo Baglione, & Braccio di Malatesta, & fratelli, & Castel della Pieue. Et Oddo di Giacomo d'Oddo, ch'a questo Magistrato successe, oltre a i miserabili cittadini, & alcune altre opere di carità, fece fare vna legge, che a gli Ambasciatori a quali per l'adietro s'era sempre data, e per loro, & per li caualli, vn'ordinata prouisione il dì, non si desse altro, che le spese senza alcuno æmolumento, con ordine, che'l Magistrato hauesse a dar loro vn famiglio, perche n'hauesse a tenere fedel conto.

Triegua tra Fiorentini, e Perugini.

Douendosi da gli Scolari dello Studio fare il Rettore, & essendosene perciò ragunati nel palazzo del Podestà vn gran numero, & trà loro per le precedenze garreggiando, la corte del Podestà tutta armata si tratteneua fuor del palazzo nel portico verso la fonte, & mentre così dimoraua, certi fanciulli cominciarono a tirar loro de' sassi, & essi a loro, ilche tuttauia crescendo, si venne a tale, che i fanciulli aiutati da i giouani di maggior età, fù forza alla corte di rinchiudersi nel palazzo, & cresciuto grandemente il romore, era per faruisi peggio, se Braccio Baglione non vi fosse con vn buon numero d'amici corso, ilquale con l'autorità sua quietò il romore, & gli Scolari fecero Rettore vn M. Nicolò Calaurese, ilquale indi a non molti giorni fece fare vna molto leggiadra, & bella giostra, oue corsero molti nobili Perugini. Et ne i medesimi giorni corse anco grandissimo pericolo il Capitan del popolo per cagione d'alcuni contadini del Castello di Ripa, i quali hauendo vdito, ch'vn loro parente tenuto prigione dal Capitano, era stato per li souerchi tormenti, che dati gli haueua, nell'istessa prigione trouato morto, venutosene da sessanta di loro tutti armati nella città, se n'andærono al Palazzo del Capitano, ilquale vdita la venuta di costoro, se n'vscì subito, con molta paura, e se n'andò di nascosto alle case di Braccio Baglione, doue andarono anco i contadini con animo di ammazzarlo, ma cacciati via da Braccio, egli con molti altri gentilhuomini, & con grandissima quantità di popolo, che v'era corso, ricondusse il Capitano in palazzo, & rimandò i contadini alle case loro: Era all'hora Podestà di Perugia M. Stefano Conte di Calalichi da Bologna, & Capitano M. Sante Vitelleschi da Corneto.

Papa Nicola intanto dal gran dispiacere, che della perdita di Costantinopoli preso s'haueua, & molto dalle podagre vessato, nell'ottauo anno del suo Pontificato alli 24. di Marzo, chiamati a se i Cardinali all'altra vita se ne passò, ancorche alcuni giorni innanzi vscissero voci per tutte le parti, ch'ei fosse mor-

Morte di Papa Nicola V.

Anni della Città. 3490. Del Signore. 1453.

se morto, & che per ciò Spoleto, Terni, Viterbo, & Gualdo prese l'armi, facessero tumulti, & nouità, & particolormente contra i loro Podestà. Et Beuagna oltra l'altre cose facesse impeto contra la roccha, che vi haueua, & da fondamenti (come alcuni hanno detto) la scaricasse. Et in Oruieto, Amelia, & Narni a instigatione di Gentile Monaldeschi della Sala, che volse fare opera di rientrare in Oruieto, vi fossero non picciole nouità, & tumulti. Ma intesosi poi per lettere di quattro Cardinali de i principali della corte, che scrissero a Magistrati Perugini, che'l Papa non era morto, ma ch'era ben in grandissimo pericolo, & per di corto passarsene a miglior vita, cessarono alquanto i romori, e s'attese alla quiete. Ma venuta poscia la chiarezza della sua morte, & aspettandosi, che da Cardinali si venisse alla creatione del nuouo Pontefice, fù del mese d'Aprile, pur sotto il Magistrato d'Oddo di Giacomo d'Oddo, creato Alfonso Borgia di Valenza, che Calisto III. chiamar si fece huomo di ottanta anni, & molto ne gli studij delle leggi, & ne gli altri delle buone lettere, & nelle corti versato, che più di tre anni la Sede di Pietro non tenne. Fù Papa Nicola tenuto buon Pontefice, perche amò sempre la giustitia, & la pace, fù di molta carità verso i poueri, & amò sommamente le persone virtuose, & letterate, e fù cagione (come dicono) col premiare, & solleuare gli huomini dotti, che le lettere così Greche, come Latine prendeßero non picciolo augumento, & vigore in Italia, perciochе da molti di loro fece cercare per tutta l'Europa de i libri antichi, & tradurne anco di molti Greci nella lingua Latina, come furono Herodotto, & Thucidide, che Lorenzo Valla tradusse; Appiano Polibio, & Strabone, che da Publio Candido, da Nicolò Perotto, & da Guerrino da Verona furono tradotti: & i libri de gli Animali, d'Aristotele, & le Piante di Theofrasto, che Theodoro Gazza benche di natione Greco fosse, nella Romana fauella con molta maggiore eloquenza, che alcun de gli altri s'hauesse fatto, recò. Nobilitò anco questo Pontefice di molti edificij la città di Roma, accrebbe con nuoue stanze il palazzo di Vaticano, drizzò da fondamenti la Chiesa di S. Theodoro, rifece quasi di nuouo il palazzo di S. Maria Maggiore, & la Chiesa di S. Stefano nel Monte Celio, ricouerse di piombo S. Maria Ritonda, & per far la Chiesa di S. Pietro Maggiore, vi cominciò vna gran tribuna, e diede principio di cingere di alte, e grosse mura il Vaticano: lequali due vltime imprese ancorche da lui non foßero potute compirsi, furono però in parte da suoi succeßori seguitate, & in tempo di questo Pontefice hebbe (come dicono) la Chiesa di Venetia il titolo di Patriarca, & Lorenzo Giustiniano, che per la sua santa vita fù nel numero de' Beati ascritto, fù il primo, che questa dignità hauesse. Ma il nuouo Pontefice Calisto essendosi del mese d'Aprile fatto coronare secondo l'vso in San Giouanni di Laterano in Roma, gli auuenne cosa di non molto propitio auuenimento, perciochе in quell'istessa coronatione per la morte di due soldati, che venuti dalle parole all'armi restarono ambedue vccisi, si leuarono sù con tanto impeto le parti, perche vn di loro al Conte dell'Anguillara, & l'altro a Napoleone Orsino seruiua, che in vn subito Napoleone cacciatosi in casa del Conte la mise à sacco, & ne sarebbe

Creatione di Calisto III. Sommo Pontefice.

Encomij di Papa Nicola.

seguito molto peggio, percioche in fauor del Conte erano già corsi i Colonnesi, se il Papa con molta celerità, e destrezza non vi hauesse proueduto, ilquale quietate le cose di Roma, voltò subito l'animo all'impresa contra Turchi, & mandato a questo fine per tutte le parti di Europa Oratori a Principi, & predicatori a popoli, gli animò grandemente tutti, & poste sotto la scorta del Patriarca d'Aquilea sedeci galere in mare, in Asia contra Barbari le mandò, lequali insieme con altri legni di Genouesi tre anni di lungo per quelle marine correndo, fecero non piccioli danni a Turchi; & egli oltre le prouisioni di sopra dette non restando di far del continuo pregare Iddio, che donasse a fedeli contra barbari, & nimici del suo nome vittoria, affinche ogni Christiano di far le medesme preghiere si ricordasse; & se fosse stato possibile, tutti a un tẽpo ne lo pregassero, ordinò, che nella guisa, che e la mattina, e la sera, in memoria della Incarnatione di N. Sign. & della Salutatione Angelica si suona la cãpana dell'Aue Maria, così anco ogni dì dopò la Nona si sonasse, dandoui sopra Indulgẽze a chi diuotamẽte l'oratione Dominicale, e l'Angelica dicesse.

Anni della Città. 3493. Del Signore. 1455.

Institutione dell'AueMaria del mezzo giorno.

I Perugini ancorche di questa elettione del nuouo Pontefice non molto lieti fossero, perche credettero douesse essere fauoreuole alle cose del Rè d'Aragona contra Fiorentini, co' quali essi erano confederati, & non v'era molta intelligenza frà loro, & perciò temettero, che le potesse apportare incommodo, & danno, nondimeno hauuta la nuoua della sua creatione vi destinarono subito gli Ambasciatori, con ordine, che oltra il rendergli vbbidienza, & rallegrarsi seco della nuoua sua dignità, trattassero anco la Riforma de' Capitoli, che con gli antecessori suoi hauuti haueuano, la Riferma delle poste del Chiugi, di Monte Malbe, & del Campione della carne senza alcuna respõsione di danari. Gli Ambasciatori furono, M. Pierfilippo di Berardo della Corgna Dottore, Cesare di M. Agamẽnone de gli Arcipreti, Guido di Malatesta Baglione, Pietro di Filippo de gli Alessandri, & Leonello di Guido de gli Oddi, che in luogo di Guido suo Padre ui andò, a quali oltre alle cose predette fù anco dato ordine, che lo supplicassero ad augumẽtare insino al numero di 800. altri fiorini la prouisione dello studio, che di due mila cinquecento era, & nõ più di raccomãdargli la causa di Luca di Berardo Monaldeschi, & di Gio. Franc. di Gentile della Ceruara, a quali erano stati tolti da Papa Nicola Bolsena, Ciuitella, & altri luoghi del territorio d'Oruieto, la causa di M. Bonifatio di M. Ibo de' Coppoli, & de' Conti di Marsciano, a' quali era stato parimente tolto Tarrano Castello, & alcune altre cose, che per non esser tedioso, & per non hauerle giudicate di molta importanza, si lasciano. Il Papa hauendo più d'vna volta vdito gli Ambasciatori gli rimandò non in tutto contenti, ma quel, che s'ottenessero, & quel che passasse, non è espresso. Mandò ben poco dopò la loro partita nuouo Gouernatore a Perugia Monsignor Giacomo Arciuescouo di Beneuento; dopò la cui venuta fù scoperto un trattato in Ascesi, che alcuni di quella città vi uolsero metter dentro genti del Conte Federigo di Mõtefeltro, ilche non riuscì, e fù cagione, che vi andassero alcune compagnie di caualli del Papa, che fecero di molti danni per quelle contrade non hauendo voluto gli Ascesani

Trattato in Ascesi.

Anni della Città 1492. Del Signore. 1455.

lasciarle intrare nella Città, ma poscia stabilite tuttauia meglio le forze del Papa, tornarono all'vbbidienza, ancorche trà le genti del Papa, & quelle, ch' erano in Ascesi, si fosse alle volte venuto alle mani, & hauessero più d'vna volta sotto le mura, & altroue combattuto.

Del mese d'Aprile vennero in Perugia gli Ambasciatori di Bologna, & indi à pochi giorni quelli de Fiorentini, trà quali oltra il figliuolo di Cosmo de Medici, vi fù il Beato Antonino Arciuescouo di quella Città, huomo di molta lode, & gran bontà, così per la vita ireprensibile, che tenne, come per le molte virtù, & per le Historie in latina lingua, che fece della sua patria; à quali Ambasciatori la Città fù larghissima non meno in honoratamente riceuerli, & pasteggiarli, che in donar loro cose conueneuoli alla loro, & all'altrui dignità. Vi furono anco il Vescouo di Ferrara, & vn nipote di Papa Calisto, ch' andauano à Roma, & furono anch' essi da Magistrti honoratissimamente raccolti.

Del mese di Giugno il Magistrato, di cui era capo Bartolomeo di Lorenzo d' Angelo di Porta Sole, fatta per consiglio de Camerlenghi elettione de cinque Cittadini, determinò per legge, che nissun Collegio, Vniuersità, ò membro della Città di Perugia potesse mandare Ambasciatori ad impetrare nella corte di Roma alcuna sorte di essentione di sgrauamento di pesi, che si douessero pagare alla Città, ò alcun' altra immunità senza espressa licenza, ottenuta da Signori Priori per partito, & rifermarono di nuouo la legge, che quelle Communità, che haueuano per l'adietro fatto diuieto, che nessun Perugino potesse hauer luogo ne gli officij loro, non potessero ne anch' essi essere ammessi ne gli officij della Città di Perugia.

Giacomo Piccinino si parte di Lõbardia, e suo uiaggio.

In questo mezo Giacomo Piccinino da Perugia adottato nella famiglia di Aragona essendo fornita la guerra di Lombadia, & perciò da Vinitiani, à cui seruito haueua, licentiato, messo insieme da quattro mila caualli, & da tre mila fanti, andatosene primieramente a Ferrara, & iui alcuni dì trattenutosi, se ne venne nella Romagna, laonde hauendo dato di sè non picciolo sospetto à quei Signori, & particolarmente à Sigismondo Malatesta, percioch' era volgatissima opinione, che ad instanza del Rè Alfonso fosse per mouergli l'armi contra, trattenutosi anch' in quella Prouincia alcuni altri dì, se ne venne finalmente alla volta della Toscana con animo di muouer guerra à Sanesi sotto pretesto, che hauendoli Nicolò suo Padre gli anni adietro nelle lor guerre seruiti gli fossero d'vna grossa somma di dinari debitori, bench' altri habbiano detto, che ciò non fosse vera cagione di questo suo mouimento, ma che fosse perche da Francesco Sforza Duca di Milano suo suocero gli fosse stato detto, ch' egli non era per menar mai a casa sua la figliuola, che promessa gli haueua s' egli con l'arme in mano non si guadagnaua qualche Città, ò stato; la onde ò per l'vna, ò per l'altra cagione, che si fosse, mosse le genti sue à quella volta se ne venne in pochissimi giorni, per lo territorio di Città di Castello verso il lago di Perugia, doue fù subito da Magistrati nostri visitato, & di cose opportune à se, & all' essercito suo senza prezzo proueduto, & vi mandarono

per

per più honorarlo, & per renderlo più beneuolo, & grato, tutti cinque i Capitani del Contado con molti della famiglia del palazzo, e con trombett. Erano Capitani Constantino Ranieri, Galeazzo di Felcino della Staffa, Biordo di Fierauanti de gli Oddi, Ranaldo di Rustico Montemelini, & M. Pandolfo Baglione; ilche venuto a gli orecchi del Papa, n'hebbe non picciolo dispiacere, perch' egli temendo, che per la venuta di lui in Toscana, l'Italia, ch'era allhora in pace, non ritornasse nell'infelice stato delle guerre, e che non vi s'accendesse qualche gran fuoco, che fosse poi difficultà a estinguerlo, acciò nel Sanese non passasse, scrisse a tutti i Principi della Lega, che in fauor de Sanesi fossero con esso lui per prohibirgli il passo; & fece intendere a' Perugini, che non solamente non gli dessero vettouaglie, ma che ne pure per nessuna altra via gli somministrassero cosa alcuna in aiuto, & hauendo inteso, che essi ricerchi da lui ad accomodarlo in prestanza di sei mila ducati, non solamente haueuano ne i lor consigli con un voto solo in contrario determinato, che ne fosse seruito, ma che in luogo di prestanza glie si dessero liberamente in dono, ordinò loro per breue, che non glieli dessero, ma essi di già obligati, glieli diedero in ogni modo: . Il Piccinino dimorato alcuni giorni al Borghetto Castel di Perugia su la Riuiera della go, se ne passò finalmente nelle Maremme di Siena verso Grossetto, & iui fatti gran danni, tolse a Sanesi Sartiano, doue fù in vna gamba ferito, Cetona, che l'hebbe a patti, hauendola combattuta, e poscia anco S. Casciano. Et perche gli Ambasciatori Sanesi s'erano doluti col Papa, che i Perugini dauano tuttauia aiuto al Conte Giacomo, i Magistrati per purgarsi, & di questa calũnia, & de' danari, ch'erano stati necessitati a dargli, mandarono a Roma M. Pandolfo Baglione, & Biordo di Fierauante de gli Oddi; Donarono parimente di quei giorni i Perugini ducento corbe di grano al Conte Carlo Fortebracci, che per seruigio de Montonesi le haueua loro dimandate in prestanza hauendo quel territorio grandemente patito per il concorso delle genti del Duca di Milano, & de Venetiani, che pur allhora a fauor del Papa, & de Sanesi v'erano passati in buon numero, & nel passaggio haueuano dato non piccioli danni, & in quel di Montone, & nel territorio d'Ascesi, & di Bettona. Et il Papa hauendo fatto mettere insieme le sue genti sotto la cura di Giouanni Conte di Ventimiglia, il quale pure allhora con poca sodisfattione di Braccio Baglione, che per essere stato da Papa Nicola, & da Calisto honoratamente trattenuto, s'aspettaua quel luogo, fù dichiarato Capitan Generale di quelle genti. Hauea seruito Braccio Nicola molti mesi con 400. caualli, & con isperanza alla prima occasione d'hauer anco il primo grado della Militia iu quella piazza, & tanto più gli era cresciuta la speranza, quanto, che Calisto nella sua coronatione volse, che egli lo stendardo della Chiesa portasse, ma veduto hora anteporglisi il Ventimiglia, ne restò molto scontento, laonde domandata più volte licenza di potarsene alla patria tornare, finalmente l'ottenne seguitando tuttauia gli stipendij, & se ne tornò per allhora in Perugia. Le genti del Papa, ch'erano da dodici mila trà caualli, & fanti, congiuntesi con li Capitani del Duca, de' Venetiani, & de Sanesi, ch'erano anch'essi in buon numero, se n'andarono a troua-

Anni dell'Città 3492.
Del Signore. 1455.

Progressi del Piccinino.

Anni della Città 3492. Del Signore 1455.

re il nimico, & non lungi da Bolsena lo combatterono; Vogliono quasi tutti gli scrittori, che quantunque Giouanni Ventimiglia Capitano del Papa fosse nella battaglia fatto prigione, fosse nondimeno l'honor della giornata dell'essercito della lega, & che Giacomo Piccinino essendo rotto, fosse sforzato a ritirarsi fuggendo in Castiglion di Peschiera, & che essendo iui di nuouo ricombattuto, vinto da nimici, & dalla fame, in Orbetello si ritrahesse, & che iui se ne stesse infinche da alcune Galere d'Alfonso Rè d'Aragona, & di Napoli ne fusse leuato, & condotto nel Regno. Ma alcuni scrittori a penna Perugini, che delle cose de tempi loro faceuano giornalmente memoria, hanno lasciato scritto altrimente, perche vogliono, che fosse combattuto sì, ma che l'essercito della lega fosse, se non intieramente rotto, almeno in gran parte vinto, & messo in fuga, & che ue ne morissero da quattrocento, & molti ne fossero fatti prigioni, & che se non fusse stato, che troppo vicino alla notte si cominciò la battaglia, il Piccinino haurebbe hauuto quel giorno vna nobilissima vittoria; di che io, ancorche sappia, che più tosto s'habbia a dar credenza a gli autori approuati, che a questi, ch'approuati non sono, hò voluto nondimeno farne memoria; affinche trouandosi in quelle carte tanto differentemente questo fatto, non potessi essere io di trascurata negligenza tassato; Et soggiungono, che di suo proprio volere, & anco insieme ricercato da Alfonso se ne andasse a Napoli, & non come è l'opinione di questi autori, li quali vogliono, che da necessità sforzato vi andasse, & che altre volte, ma non già a bandiere spiegate si combattesse, & che sempre hora con far prigioni de' caualli, & hora de gli arnesi, & de' carri vincesse.

Fine della guerra tra Senesi, e Giacomo Piccinino.

Hebbe la guerra trà Sanesi, & Giacomo Piccinino questo fine, che trapostouisi il Papa di mezzo frà loro. & secondo altri Alfonso, i Sanesi sborsati vinti mila fiorini d'oro, egli desse loro la pace, & fosse tenuto a restituire loro tutte le terre, che di quel Dominio occupate si haueua. Et leggesi, che in Siena ne furono alcuni cittadini, ò con morte, o con esilio puniti, perche s'erano mostri fautori del Rè, & non haueuano temuto di gridarlo per la città per suscitarui tumulto, & darsi a lui, & che tre de' principali della città hauendo hauuto trattato col Piccinino, essendo stati presi, & conducendosi alla morte, fossero dal popolo ritolti alla corte; ma leuatosi in arme i Magistrati furono con alcuni altri, che cercauano di difenderli, uccisi, & che da seicento ne andassero volontariamente in esilio.

Del Mese d'Agosto essendo capo de' Signori Priori in Perugia M. Tomaso di Paolo di Ricciutello di Porta Sansanne; due cose ui auuennero, che fù da principio creduto, che potessero non poco gli humori de i cittadini solleuare, delle quali vna fù, che desiderando gli huomini di Fossombrone di poter mettere panni di lana in Perugia, hauendo mandati loro Ambasciatori a' Magistrati, suplicandoli a volerglieli compiacere, offeren-

Città loro in tante mercantie si spenderebbono; gli interessati, & quelli à cui hauerebbe potuto tornare in qualche danno questo fatto, vdita la richiesta de gli Ambasciatori, & non picciolo disgusto presone, fattoui sopra più, & di uersi consigli, ne quali interuennero anco insino à i minimi essercitanti, che in ciò meno di tutti gli altri concorreuano, hauendo vdito, che per lo più à gli huomini, che nel maneggio del gouerno della Città s' ingeriuano non dispiaceua la proposta de gli Ambasciatori, messosene da trecento insieme, se ne andarono tumultuariamente per la Piazza, & si misero nell' audienza dell' arte loro, ch' era (come anche hoggi è) nella piazza minore, con poco rispetto de Superiori, il che vditosi dal Gouernatore à prieghi del Magistrato dei Sig. Priori mandò subito vn suo Auditore al Camerlingo, & ad alcuni dei principali di quell' Arte con ammonirli, che se non tornauano alle case loro, egli vi hauerebbe con qualche rigor proueduto, & di maniera con la giustitia punitoli, che sarebbe stata altrui in essempio la loro troppo inconsiderata temerità, battezzãdogli quella così tumultuaria adunanza vna solleuatione, & turbamento di stato. Furono di tanta temerità, & arroganza quelli artefici, che senza volerlo vdire, ne fù dalla piazza cacciato, di che alterato il Gouernatore vi fù mandato il Barigello, & la Corte, alquale in vece d'obbedienza diedero, e de' sassi, e de' pugni in abbondanza. Hebbe questo fine il tumulto di questi artefici che per lo meglio furono esclusi gli Ambasciatori, & ordinato, che i Panni non venissero; cosa veramente notabile, e d'auuertimento, poiche alle volte si descende a far cose acciò maggiori scandali non seguano, che paiono poco honoreuoli, a chi le fà. L'altro accidente fù, che essendo stato ferito in Porta S. Pietro vn Giasonne di Pietro, detto della Cionchina, da vn suo auersario con cui hauea particolar nimistà, fù tanto lo sdegno di Pietro suo padre, che tutto adirato se n'andò verso la piazza gridando sempre viua il popolo, & muoiano i gentilhuomini traditori, ilche per tutta la via reiterando, & del l'ingiuria, che gli era stata fatta dolendosi, & con narrarui, ch'egli in seruigio de' nobili vi haueua sette huomini attenuto, ampliandola, arriuò insino al mezzo della piazza maggiore, doue era concorso molto popolo, ma quello, che ne seguisse non si legge, basta, che ne nell'vno, ne nell'altro caso vi occorse più di quello, che di sopra habbiam detto, habbiam ben voluto noi d'amendue questi accidenti farne memoria, perche si veda in che termine erano le cose della città, & quanto fosse in pericolo lo stato, suo poich'era in arbitrio di così pochi, & alle volte d'vn solo di mettere a rischio la quiete di tutto il popolo.

Anni della Città 1492. Del Signore. 1455.

Due accidenti notabili in Perugia.

I Sanesi hauendo inteso, che Gisberto signor di Coreggio lor Capitano teneua pratica di torsi da gli stipendij loro, & di accomodarsi con Giacomo Piccinino, fattol andare in Siena sotto pretesto di volerlo delle sue paghe, che studiosamente glie l' haueuano ritardate, sodisfare, chiamatolo nel Consiglio, & mostratole i Capitoli, ch' egli col Piccinino fatto haueua, lo buttarono (come dicono) dalle finestre del palazzo.

Fatto de' Sanesi contro vn lor Capitano.

Il nuouo Magistrato de Priori, di cui fù capo Micheluccio di Simone di porta S. Angelo, essendo entrato à calende di Settembre in officio, & hauẽdo in-

Anni della Città 3492. Del Signore 1455.

do inteso, che Papa Calisto haueua nouellamente messo nel Catalogo de' Santi S. Vincenzo di Valenza in Hispagna dell'ordine de' Predicatori, che dell'anno 1418. se n'era all'altra vita paßato, volle, che per vna volta sola in honore di lui le si facesse vna proceßione nella prima Dominica di Settembre con quella spesa, che alli ventinoue d'Aprile soleua farsi a S. Pietro Martire, & vinse vna honesta somma di danari alli Reuerendi Padri di S. Maria Nuoua per la struttura del Coro, ch'eßi nella loro Chiesa faceuano, & a prigioni dodici somme di grano, & vltimamente si elesse del mese d'Ottobre i dieci dell'arbitrio dicono ad instanza del Gouernatore; ma per qual cagione se lo facessero, non è espresso. Furono Nello di Pandolfo, & Braccio di Malatesta Baglioni, Guido di Paolo Montesperelli, & Angelo di Barzo de' Barzi, M. Baldassare della Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo, Guido di Carlo de gl'Oddi, & Pietro di Filippo di Francesco de gli Alessandri, M. Polidoro di Pellino di Cucco de Baglioni, & Ranaldo di Rustico Montemelini.

Processione in honore di S. Vincenzo.

L'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù capo Nicolò d'Vlisse Gratiani, non trattò nulla, che à noi habbia dato materia di scrittura. Vuole il Manente, che in Viterbo di quest'anno fusse alquanto disturbo, & trauaglio, perche il Conte Anuerso dell'Anguillara in fauore di M. Palemonio Maganzese, e d'altri di quella città di volere di M. Vgo Albergati da Bologna Capitano del Patrimonio assalisse per la strada di Roma non lungi da Vicouaro M. Princiualle Gatteschi, & lui con alcuni altri, che seco haueua uccidesse, ilche intesosi in Viterbo, i Gatteschi, & gli Spiriti, insieme con Gentile della Vipera Monaldeschi, con molti soldati alla guardia in fauor de Gatteschi contra Maganzesi, prendessero l'armi, perche di loro, ch'erano fuori della città, temeßero, & facessero ogni opera per rientrarui hauendo animo di dar la morte a M. Vgo Albergati Gouernatore, ilquale vdito il romore, ancorche a fauor suo fossero state prese l'armi, se ne fuggì volando per le poste a Bologna, ma che per ciò in Viterbo altro disordine non seguisse, ma ben soggiunge, che poco dopò il Conte Anuerso con li Maganzesi prendeße Ceruetera Castello, & lo mettesse con gran dispiacere de Gatteschi, & Orsini a sacco.

Seditione in Viterbo.

1493
1456

Il Magistrato de Signori Priori in Perugia, ch'entrò in officio a calende di Gennaro 1456. di cui fù capo Lodouico di Giouanni de Barzi, due cose a honor di Dio, e de suoi Santi fece, l'vna, che nella festiuità di S. Sebastiano, e l'altra di S. Antonio douessero andare le proceßioni alle chiese loro, in perpetuo con quella spesa, che solea farsi nella solennità di S. Pietro Martire; Et ricercato dalla Signoria d'Ancona a douerla prouedere d'vn Giudice dell'appellationi, e del maggiore Officiale de Doganieri lui elesse M. Girolamo d'Andreagnolo de i nobili da Catrano, & volse secondo l'vso di quei tempi, che per lui s'obligasse la Città di Perugia di non dimandare represaglie contra quella communità per cagion dell'officio suo, ilche fù anco poco dopò fatto con la Republica di Fiorenza ad instanza di M. Polidoro di Pellino di Cucco Baglione, ch'era stato eletto Podestà di quella Republica: & fù fatto anco vn'insulto ad un M. Antonio Fardellini d'Ancona Capitan del popolo in Perugia nel ritor-

gli

gli vn prigione, che di già egli hauea condennato alla forca, & fattolo vscire di palazzo per mandarlo a Santo Manno, oue all'hora si facea la giustitia per farlo iui sospendere, & morire, ma passando egli con tutta la corte auanti la porta del palazzo de Signori, fù spinto sù la riga di pietre, che rendeua la libertà a chiunque si fuggisse, & gridando il popolo libertà, fù fatto alla corte, & al Barigello villania, percioche, & con violenza, & con sassi furono fatti rientrare in palazzo, & il prigione ne fù per all'hora liberato, ma prouedutosi dal Gouernatore, ch'egli poscia in man del Capitanò ritornasse, la mattina seguente vi fù rimandato, & hebbe finalmente la la giustitia il suo luogo.

Anni della Città. 3493. Del Signore 1456.

Del Mese di Marzo, essendo capo de Signori nostri Giuliuccio di Tomaso, credo io, de gli Acerbi di Porta Sansanne, fù mandato a Roma al Papa M. Galeotto Baglione per ottenere primieramente la riforma all'Arciuescouo di Beneuento Gouernatore, & poscia perche dopò la risolutione di questo fatto lo supplicasse a non douer concedere più a particolari persone saluicondotti per debiti ciuili come cosa dannosa a mercanti, & contra gli ordini, & capitoli fatti da gli antecessori suoi, & da lui con la città: che non si rifermassero gli officiali, & non si concedessero l'appellationi in Roma contra la forma delle conuentioni, che v'erano, & che vltimamente facesse opera, che si leuasse la scommunica, che v'era sopra il vestire delle donne, messaui dal Cardinal di Fermo, quando fù Legato di Perugia, affinche le donne, che in ogni modo non osseruauano la legge, non si grauassero l'anima con quelle censure ecclesiastiche addosso. Et dell'istesso tempo fù trà Priori, & Camerlenghi vinto, che in sussidio della fabrica del Duomo si pagassero dalla communità del Castel d'Antria per tre anni continui trecento fiorini l'anno, a conto del sussidio suo, & altri trecento ne furono vinti, perche se n'hauessero a comperare tante armi per donarle al Cardinal Camerlengo Patriarca d'Aquilea, che pur all'hora era stato da Papa Calisto deputato Legato Apostolico de gli esserciti de Principi Christiani, che contra Turchi si prouedeuano.

Di questi tempi fù di nuouo non picciolo tumulto in Viterbo, perche il Conte Anuerso dell'Anguillara vi volse entrare, & rimetterui i fuorusciti, hauendoui per quel, che in vno scrittor de nostri a penna si legge, trattato, ma scouertosi, & perciò uenutosi all'armi nella città, uogliono, che da cinquanta cittadini ue ne restassero morti, & altretanti feriti, & che poscia da quatordeci ne fossero per uia di Giustitia fatti morire, & che indi a non molti giorni un'altra uolta pur ui si uenisse alle mani, & che ui fosse morto un Benedetto da Bettona huomo d'arme di Braccio Baglione, da lui molto amato.

Tumulto rinouato in Viterbo.

Monsignor Giacomo da Cortona Vescouo di Perugia essendo stato alcuni anni adietro a quella dignità promosso, & non essendo mai alla sua residenza uenuto, del mese di Marzo ui uenne, & secondo, che conueniua con molto fausto, & pompa ui entrò, & fù da Magistrati, da tutto il Clero, & da tutto il popolo honoratissimamente raccolto, & accompagnato con grande allegrezza, & fù indi non molti giorni riordinato,

Anni della Città 3493. Del Signore. 1456.

che nel dì della festa di S.Pietro, & Paolo, s'andasse come nelle altre solennità si faceua, alla Chiesa di S.Pietro in processione, & quantunque per quell'anno solo fosse ordinato fù poi nondimeno sempre costumato di farsi.

Era vsanza in quei tempi in Perugia, che alle Chiese principali di ciascuna porta nelle loro solennità si facessero molte honorate feste, & essendo del mese di Maggio, sotto il Magistrato di Galeotto di M. Lello de' Baglioni, & compagni, venuta la solennità dell'Ascensione in Cielo di N. Signore solita a farsi nella Chiesa di S.Francesco in Porta Sansane, auuenne, che alcuni gentilhuomini della famiglia della Corgna, volsero fare vna porta di Lauri, & di Bosso nello ingresso della strada di Porta Sansanne sotto la volta del palazzo de' Signori Priori, il che fù loro da gli Oddi, che in queste simili occasioni erano emuli, di maniera vietato, che non ve la fecero, & se non vi si fosse dal Gouernatore proueduto, vi si sarebbe venuto all'armi, & essendo stata dal medesimo Gouernatore prohibita per quell'anno la festa, auuenne, che l'istessa sera dell'Ascensione alcuni nobili de gli Oddi accompagnati (come dicono) da circa cento giouani loro seguaci, & amici, senza cappe, & tutti con pugnali alla cintura, se n'vscirono dalle loro case ballando, & in quella guisa, & viuano gli Oddi gridando si condussero alla piazza, & indi verso le case di Vinciolo, & di Theseo, & fratelli della Corgna se n'andarono, & iui parimente ballando, & le medesime voci gridando, prouocarono talmente ad ira i Corgneschi, che prese l'armi, fecero impeto contra di loro, & alcuni ne ferirono, di maniera, che vno de' seguaci loro indi a pochissimi giorni se ne morì. Gli Oddi ritiratisi alle case loro, & fattisi forti di seguaci, & d'amici, volsero con grande impeto andar col fuoco alle case de' Corgneschi, ma furono ritenuti, & non vi andarono, percioche molti gentilhuomini vi entrarono di mezzo, & li ritennero, ancorche s'iti vi fossero, vi haurebbono hauuto pur assai, che fare, perche ancor essi s'erano proueduti, & u'erano di già corsi in aiuto loro con ben dugento giouani loro amici, Cesare di M.Agamennone, & Giacomo della Penna. Et perche si dubitò di qualche graue accidente, comparse subito nella piazza M.Baldassare della Staffa con vn gran numero di Parteggiani, & amici suoi, & si mise in capo la strada di Porta Sansanne, & iui si fermò, affinche per quella uia passar non si poteße. Guido Morello Montesperelli si mise anch'egli con nõ minor numero di seguaci, & d'amici in capo la piazza, & Guido, & Ridolfo Baglioni, & Giulio di Teueruccio Signorelli con li loro di Porta S.Pietro, & di Porta Borgone in piè della piazza si misero, & per prieghi di Nello, ch'era de' più uecchi de' Baglioni, & per ciò il più stimato, & riuerito tra loro, non furono mai lasciati passare le case di M.Sacco, ch'erano nel Colle di Landone incontro alla piazza. Hebbe questo fine per all'hora il tumulto, che per l'autorità de' Signori Priori, del Conte Giacomo Cesarini Podestà, & del Capitano del popolo, che ui s'intromisero fù fatto per tutto il giorno seguente triegua, nel cui termine eßendouisi poi intromessi Nello Baglione, Constantino Ranieri, M.Baldassare della Staffa, & Cesare della Penna con altri nobili della città, & con l'autorità del Superiore, & de' Magistrati fù prorogata la triegua per

Tumulto grande in Perugia.

tutto

tutto il mese di Giugno, nel cui tempo volle il Gouernatore, che a Vinciolo, & a Thiseo della Corgna, & a Giouanni de Bigarini fosse dato il bando, per la morte di quel seguace de gli Oddi, che ferito in quello assalto se n' era all' altra vita passato: ancorche al Gouernatore fosse non poco dispiaciuto, che gli Oddi contra i commandamenti suoi fossero vsciti con l' armi per le piazze ballando & insieme con li due della Corgna, & col Bigarino furono anco banditi altri otto dei seguaci loro, che stettero fuori di Perugia uenti mesi: ma fattosi poscia del mese di Nouembre dell'anno seguente trà le parti la pace, furono rimessi tutti secondo la forma del breue d' Eugenio quarto.

Anni della Città. 3493. Del Signoer. 1450.

Dell'istesso mese di Maggio menò moglie Guido, & Ridolfo di Malatesta Baglione, Guido la figliuola del Sig. di Fabriano, ch' era cugina del Sig. di Camerino, & Ridolfo la figliuola di Simonetto da Castelpeccio da Oruieto, che era huomo di molto ualore nell' armi, & Capitano de Fiorentini: furono con molto honore riceuute le spose in Perugia, & fattoui gran feste da tutte le porte, & furono quasi da tutte le Castella del Territorio nostro presentate, & da altri luoghi ancora, & particolarmente da Cosmo de Medici per le mani di Pietro Fumagioli, ma dietro alle nozze, & feste de Baglioni, seguì loro il pianto, perciòche poco dopò morì madonna Giacoma Fortebracci, che fù già moglie di Malatesta il primo, & madre di Braccio di Carlo di Guido, & di Ridolfo, & di donna Agnesina: il che fù cagione che douendo andare à marito una figliuola di Braccio moglie del gentilhuomo della Penna, andasse senza alcuna pompa, & di notte, & Braccio anch' egli di questi tempi ripigliò nuoua moglie, che fù figliuola di Borgio Sforza nipote di Francesco Duca di Milano con otto milla fiorini di dote.

Nozze fatte da alcuni principali Perugini.

Era in tanto à calende di Luglio entrato in Magistrato Golino di Giouanni di Baglioncello de Vibij, & parendole, che per la Città fossero diuersi humori, & vi hauessero potuto nascere ageuolmente tumulti, & discordie frà Cittadini, che quali fossero non sono note, volle secondo, che per l' adietro fatto s' era, eleggersi i dieci Cittadini due per ciascuna porta, affinche hauessero in tutte le cose, che fossero loro auenute, & col consiglio, & con l' opere ad aiutarli: gli eletti furono, M. Pandolfo Baglione, & Pier Guigliotto Vibij, Cõstantino Ranieri, & Galeotto di M. Lello Baglione; Paolo di Lodouico Pellini, & Mariotto d' Angelo di Nicolò de Petrini, Biondo de gli Oddi, & Antonio di Matteo di Francesco, Ranaldo di Rustico Montemelini, & Giulio di Teueruccio Signorelli.

Essendo venuto l' essercito del Papa per le cagioni di sopra dette di Siena nel territorio di Todi, & facendo non piccioli danni nel Perugino, i Magistrati per non esser negligenti ne gli officij loro hauendo sin dal principio mandato doni di biade, di vini, & di confetti in campo, volsero nondimeno mandar parimente à visitare il General dell' essercito, ch' era Borgia nipote di Papa Calisto, il quale oltra il titolo di Capitan Generale di S. Chiesa, era anco Castelano di Castel S. Angelo, & per renderselo più grato, & perche non permettesse, che si facessero danni nel Perugino, gli mandarono per Mariotto Baglione,

Anni della Città 3493. Del Signore. 1456.

glione, & per Biordo de gli Oddi loro Oratori trecento ducati d'oro in vna coppa d'argento, & fù ordinato loro, che scusassero i Magistrati se gli mandauano danari, & nō, come essi hauerebbono voluto, argenti, o qualche honorato cauallo, perche ne dell'vno, e dell'altro se n'erano potuti prouedere in tempo. Et dietro a questi due gentilhuomini fù due volte mandato Carlo di Simon de i Narduci, oltra che vi andò anco il Gouernatore, & vn Cōmissario, che'l Papa sopra ciò vi haueua da Roma mandato, affinche le piacesse di leuar l'essercito dal loro territorio, ilche finalmēte s'ottenne. Ma perche in Perugia molto licētiosamente si viueua, & di maniera, che i ministri della Giustitia poco poteuano oprarsi, non vi essendo chi di essi timore hauesse, & andandosi sfrenatamēte la notte con armi per la Città, & impedendosi ad ogn'hora gli essecutori, che essecutioni non facessero; alcuni cittadini del bē cōmune più de gli altri zelosi, supplicarono al Papa, che vi prouedesse, & egli vi mandò incontanente 500. fanti alla guardia sotto la scorta di Gio. Pazzaglia di Pietro da Somma, & di Antonello da Pisa, & questo inhonesto viuere di cittadini fù cagione, che le genti del Papa si trattenessero alquanto più nel Todino.

Maumetto, e suoi progressi nell'Ongaria.

Dell'istesso mese di Luglio essendosi Maometto Rè de' Turchi per l'acquisto di Costantinopoli insuperbito, ne passò (come dicono) con dugento mila cōbattenti nella Vallachia, & conquistatone la maggior parte, & riuolte contra gli Ongari l'armi, con grande impeto sopra Belgrado se ne venne, & Ladislao Rè d'Vngheria, che giouanetto era, dato il carico di difendere quel Regno a Giouanni Vaiuoda, ch'era il primo huomo, che hauesse, se n'andò a Vienna. Il Papa geloso delle cose dell'Vngheria hauea di già a fauor di quel Rè mandato il Cardinal Giouanni Caruagiale Spagnuolo, ilquale con l'aiuto di F. Giouanni da Capistrano frate de' Zoccoli, che hauea con le prediche sue da quaranta mila cruciati ridotti insieme, con quelle più genti, che potette s'era dentro Belgrado messo. Maometto assediata la città, che ben munita, & forte era, e su'l Danubio posta, più d'vna uolta ostinatamente la combattè; ma non furono men potenti le difese, che gli assalti, & hebbero tante forze i Christiani, che sostennero ualorosamente l'impeto de' nimici insino a tanto, che il Vaiuoda cō quelle genti, ch'egli fatte s'haueua, & con quelle, che l'Imperadore Federigo gli hauea mandate, che furono da 40. mila fanti, e cinquecento mila caualli in loro soccorso n'andasse, & congiuntosi insieme, & fatta il dì della Maddalena, che è alli 22. di Luglio con Turchi un'asprissimo fatto d'armi, n'hebbero i Christiani una notabilissima uittoria, essendone de nemici morti secondo alcuni, quarantamila, & secondo altri uenti mila, & Maometto perduti gli allogiamenti, & cento, e sessanta pezzi grossi d'artigliaria, se ne fuggì con una ferita nel petto. Ma Papa Calisto in una Bolla, ch'egli mandò fuori sopra la institutione della festa della Transfiguratione di N. Signore nel monte Tabor, ch'è dal Beato Antonino nelle sue Historie intieramente registrata, narra diuersamente da gli altri questo fatto, & uuole, che Turchi dopò molte battaglie date allà città, & con l'artigliarie buttatole gran parte delle mura per terra, entrassero per forza dentro, & che gli huomini, ch'erano alla difesa,

Fatto d'arme notabile.

confidatisi intieramente in Dio, & fattisi forti nello scudo della fede, con grande, & valoroso animo gli affrontassero, & gli cacciassero fuori della città combattendo, & che sopragiunto poi in aiuto loro il Vaiuoda, gli dessero quella notabilissima rotta, & soggionge, che i morti furono quarantamila, & ch'altretanti fuggendo, & trà loro vilmente occidendosi, se ne saluassero. Di questa vittoria, oltra il Legato del Papa, ne furono sommamente lodati il Vaiuoda, & il Capistrano; il Vaiuoda perche animosamente combattendo, & valorosamente gouernando la battaglia s'oprò, & il Capistrano, perche mentre si combatteua, con crocifisso in mano, come anco per l'innanzi fatto haueua, fosse sempre stato intorno a combattenti, & oue era maggiore il bisogno vedeua, essortando, & dando animo a soldati per la difesa della città, & della Religion Christiana christianissimamente oprasse. Il Vaiuoda poco di questa vittoria godette, perche per le fatiche (come dicono) in quella battaglia durò, indi a non molti giorni infermatosi, se ne passò all'altra vita: Et narrano di lui cosa tanto degna, che a me pare, che in tutti i luoghi meriti d'esser letta; vogliono gli scrittori, ch'essendo egli vicino alla morte, & volendo come buon Christiano in quell'vltimo della vita prēder per viatico il sacratissimo corpo di N. Signore, si facesse, così inhabile, come era, & grauissimamente infermo, portare in Chiesa, dicendo (come particolarmente nel Tarcagnota si legge) essere più cōueneuole, che il seruitore in casa del Signore n'andasse, che il Signore in casa del seruitore: parole veramēte di buō Christiano, e degne di q̄l valoroso, e Capitano.

Anni della Città. 3490. Del Signore. 1453.

Vaiuoda lodato.

Suo detto notabile.

Del mese di Settēbre sotto il Priorato di Nicolò di Luca di Porta S. Pietro, per decreto del Gouernatore furono rifatte in Perugia le borse di tutti gli officij della città da quattro cittadini per ciascuna porta, & da quattro contrade per ciascuna di esse, & d'huomini d'arti, furono eletti da Priori, & da Camerlēghi ciascuno distintamēte per la sua contrada, de quali cinque ne furono del collegio della mercantia, & due dell'arte del cābio, & tredici indifferentemēte di tutte l'altre arti, così dell'arti grosse, come delle minute secondo il giudicio di coloro, a cui di eleggerli apparteneua, & che a scrutinio secreto messi passati fossero: Et fù parimēte ordinato, che nel giorno di S. Tomaso, che è alli 21. di Decēbre, s'andasse per quell'anno solamēte, bēche fosse poi per gli altri cōtinuato, alla Chiesa di quel glorioso Santo in Porta Sole in processione in quell'istessa guisa, che nō molto innāzi s'era ordinato, ch'alla Chiesa di S. Pietro s'andasse.

Narrano, che dell'istesso mese di Settembre essendosi scoperto in Siena, ch'alcuni cittadini de' principali haueuano trattato di dar la città a Giacomo Piccinino, ne fossero presi tre, & che creduti colpeuoli, ne fossero dal Gouernatore della giustitia mandati alla morte, ma che auanti, che al luogo arriuassero, da alcuni seguaci, & amici loro fossero alla corte ritolti, di che sdegnato il popolo, & adirati anco i Priori, & altri nobili, che la città gouernauano, fatto impeto contra coloro, che con tāta temerità haueano fatto violenza alla corte, ne li cacciassero primieramēte dal luogo, e poscia cō molto sdegno i prigioni et altri, che fecero forza all'adirato popolo di saluarli, uccidessero: Et soggiōgono, che del mese d'Ottobre le gēti di Papa Calisto, guidate da Borgia suo nipote

Anni della Città 3493. Del Signore. 1456.

te Capitano Generale di S. Chiesa se n'andassero à Norscia per rimetterui i fuorusciti, ma che dimoratoui intorno ad vn mese, & presone da quelli, che gouernauano quella terra, dieci mila ducati, se ne partissero senza hauerui fatto nulla.

Procella horribile, e suoi furiosi effetti.

Per due cose vuole il Tarcagnota, che fosse molto memorabile questo anno, vno per la inuentione della Stampa, & l'altra per vna spauenteuole procella, & grandissimi terremoti, che in Italia, & particolarmente nel Regno di Napoli si sentirono. Questa procella vuole egli, & noi delle sue proprie parole seruendosene, che d'vn denso nuuolo, che più di due miglia di spatio per ogni verso non occupaua, leuandosi la mattina delli ventiquattro d'Agosto auanti il dì nel mar d'Ancona, quasi combattendo sece stessa con horribile violenza, & giri, & con ispauenteuoli baleni, & tuoni si menasse vn furibondo vento innanzi con tanto strepito, che fù giudicato, che fosse venuta la fine del Mondo, & andando a finire nel Mare verso Pisa per tutti i luoghi onde ella passò, lasciasse marauigliosi danni, percioche non solamente l'antiche, e grandi quercie intiere, ma le case anco d'alcune Castella, & ville, ch'ella toccò, ne portasse da fondamenti grande spatio via. Et essendo capo de' Signori Priori nostri in Perugia, furono, & in principio, & in fine del mese di Decembre così horribili, e spauentosi terremoti, che tutti gli scrittori vogliono, che di rado, ò non forse mai più de maggiori se ne truoui memoria, & ancorche in molti luoghi d'Italia si sentissero, nel Regno di Napoli nondimeno più ch'altroue sparsero (come anco di sopra detto habbiamo) con maggior impeto le forze loro, percioche vogliono tutti, che più di trenta mila persone sotto i tetti, & ruine delle case perissero, & dal Beato Antonino si scriue di molte terre, & castella le ruine, & desolationi intiere con la morte di tante anime, che in leggerle solamente rende spauenteuolissima ammiratione. Si truouano anco memorie in alcuni nostri scrittori a pena Perugini, che a quei tempi viuenano, doue d'vn numero grande di Città, Terre, e Castella, che ne patirono, si fà memoria, & frà l'altre vi si nomina Napoli, Capua, Anuersa, Beneuento, Fondi, Segni, l'Aquila con molte sua Castella, Sulmona, Sanguine, & infiniti altri luoghi più piccioli, cosa nel uero molto horribile, e spauentosa. Se ne sentirono anco in alcune parti i paesi nostri, ma leggiermente.

Principio della Stampa in Italia.

Della Stampa cosa certo di molta marauiglia, & non minore utilità a studiosi, poi che quello, che da lei hoggi si fà in un dì, non l'hauerebbe per l'adietro ogni gran scrittore fatto in due anni, vuole il medesimo Tarcagnota, che da un Giouanni Cutembergo Germano, o nel fine de gli anni di Calisto, o nel principio di Pio Secondo hauesse origine in queste parti, e che da sedeci anni prima che in Italia uenisse, in Magonza la diuolgasse, ma non già con quella speranza in quei primi anni, che fosse per apportare tanta utilità, & commodità, quanta poscia si uede hauere in tutte le parti del Mondo apportato. Ma perche si è detto secondo il Tarcagnota quest'anno hauere hauuto principio la Stampa in Italia, non ne sarà graue di porre in questo luogo quanto, & della inuentione di essa, & dell'uso dell'Artigliaria si legge nell'Historia

moder-

moderna della China, scritta dal Reuerendo Padre Maestro Giouanni Gonzales di Mendozza dell'ordine Eremitano di S. Agostino in lingua Spagnuola, & tradotta in Italiana da M. Francesco Auanzo Venetiano. Vuole questo Reuerendo Padre (come anco dal Tarcagnota si è detto, che la inuentione della Stampa si ritrouasse in Europa l'anno della Incarnatione di N. Signore 1456 ò 58. col mezzo di Giouanni Cutembergo Tedesco chiamato Corrado che la portò in Italia Ma i Chini affermano essa hauere hauuto principio nel loro Regno, & essere stata trouata da vn'huomo, ch'essi come santo l'honorano, e riueriscono, & soggiunge l'autore, di cui noi in fatto così celebre non ne grauaremo di tesserlo con le proprie parole sue, che sono queste, che tenendo i progenitori de' Chini molti anni dapoi, commercio in Alemagna dalla parte della Rossia, & della Moscouia, che sono più commode per fare il camino per terra, vi fosse portata questa inuentione, & ch'anco i mercanti Alemani, che veniuano alla China per il Mar Rosso, & per l'Arabia Felice, portassero alcuni libri stampati nel loro paese, iquali venendo poi alle mani del Cutembergo predetto tenuto autore della Stampa nell'Historie, gli dessero il lume, che egli communicò poi a gli altri, ilche essendo vero, come essi tengono per scritture antiche, è necessario, che questa inuentione passasse da loro a noi, & tanto maggiormente, quanto si trouano hoggi nella China molti libri stampati più di cinquecento anni innanzi, che la inuentione d'Alemagna hauesse principio secondo il nostro computo.

Anni della Città 3493. Del Signore. 1456.

Inuentione della Stampa.

Quanto poi all'inuentione, & vso dell'Artiglieria, ancorche questo non sia veramente il luogo suo, nondimeno perche dal sudetto Reuerendo Padre se ne tratta giuntamente con la materia della Stampa, soggiungeremo ancor noi in questo luogo, quanto dell'Artiglieria, & vso suo ne dice nel Terzo Libro, & capitolo decimoquinto della sua Historia. Vuole egli, che l'vso dell'Artiglieria, che in Europa hebbe principio per industria d'vn Tedesco, il cui nome in alcuno scrittore si legge, fosse l'anno 1330. Ma nella China essere stata conosciuta, & vsata molti, & molti anni innanzi al tempo di Vitei primo loro Rè, ilquale diceua, che vn certo spirito vscito dalla terra gli haueua insegnato come hauesse a farla, & seruirsene contra Tartari, che guerreggiauano seco: spirito veramente chiamato nelle Historie nimico dell'humana generatione, & che a questo Tedesco non si douerebbe dar titolo d'inuentore, ma di scopritore, così detto da lui, soggiungendo, che essi Chini si vantano d'hauerla trouata, & communicata douunque hoggi è conosciuta, & è in vso: Et dicono, che questo lor Rè Vitei fù tale nell'arte dell'Astrologia, & incantesimo, che si può tener per certo, che vna cotal machina hauesse potuto ritrouare, poiche di lui dal medesimo autore si narra, che frà l'altre cose sue marauigliose hauesse nel cortile del suo palazzo vn'herba, che riguardandola conosceua per certi segni, ch'egli faceua, qualunque contra di lui cattiuo animo hauuto hauesse: cosa per certo marauigliosa, & di difficile credenza, se non ne volessimo dar l'effetto alla diabolica potestà, con che si terminaranno queste due notabilissime inuentioni.

Inuentione, & vso dell'Artiglieria.

In prin-

Anni della Città 3494. Del Signore. 1457.

In principio dell' anno seguente 1457. essendosi per lo nuouo Magistrato de signori Priori nostri di Perugia, che à calende di Gennaro entrò in officio, & di cui fù capo Giluccio di Tomaso de gli Acerbi, dati molti ordini intorno all' abbondanza, & particolarmente sopra al comprar de i nuoui grani, & in dar dei vecchi mezo corrotti, & guasti a' deputati per farne farina à ragione di 24. libre al grosso, affinche a minor prezzo dell' ordinario si vendesse a minuto a poueri il pane, & de danari, che del ritratto di quella si faceuano, se ne comprassero nuoui grani, diede anco ordine, che si facessero gli assentati Cittadini poueri, secondo l' vso dei loro maggiori. Prouedette, che al Gouernatore nouellamente dal Papa mandato, che fù M. Bartolomeo Vitelleschi Vescouo di Corneto, si dessero i soliti doni, & molte altre cose ordinò tutte volte al beneficio de poueri, & al vniuersal commodo de suoi Cittadini.

Morte di Nello Baglioni.

Nello di Pandolfo Baglione, essendo caduto grauemente infermo nel monte Fontegiano Castello del lago, fù del mese di Gennaro ricondotto in Perugia doue poco dopo morì; ma vogliono, che M. Pandolfo, & M. Galeotto suoi figliuoli lo tenessero secretamente morto due giorni, perche dubitando essi, che Braccio, & fratelli loro parenti, per alcune ragioni, che pretendeuano in Ispel lo posseduto da lui, non facessero qualche motiuo, non volsero, che la morte sua si publicasse, infinche vn di loro non fosse ito a prenderne il possesso, & a ben prouederlo di soldati, per poterlo bisognando difendere, come fecero; percioche M. Pandolfo accompagnato da Carlo di Guido de gli Oddi, & da Golino Crispolti, che con cento fanti da Bettona vi andò, & auanti che in Perugia la morte di Nello si publicasse, furono in Ispello. Publicata poscia la morte di Nello per la Città, ne fù fatto honoratissimo funerale, & ne furono strascinati 21. stendardi per le piazze, & vi furono vestiti molti famigli suoi a bruno, & molti amici, & seruitori, & di Perugia, & d' Ispello per honorarlo se ne vestirono anch' essi. Fù sepellito in S. Francesco, oue furono anco lasciati gli stendardi, & Giouann' Antonio Campano, ch' era in quei tempi in Perugia, & fù poi Vescouo di Crotone, & di Teramo, & huomo di molta dottrina, & eloquēza gli fece vna elegantissima oratione in lingua latina, che con l' altre opere sue si vede hoggi andare alla stampa, doue vuole, che per virtù, & autorità di questo gentilhuomo la Città di Perugia fosse libera dal pericolo, in cui era incorsa quella notte, che per lo tumulto di sopra detto de gli Oddi, & della Corgna andò tutta sosopra, & che parte de gli huomini con prieghi, parte con le minaccie, & parte etiandio col bastone, che portaua in mano senz' arme, toccando hor questo, & hor quello raffrenasse il tumulto, che fù pericolosissimo giudicato.

Suoi encomii.

Del mese di Marzo essendo entrato capo de' Signori Oddo di Giacomo di Oddo, Papa Calisto desiderando, così vecchio come era, di prouedere alla ruina, che pareua, che minacciasse a Christiani il Rè de' Turchi, hauendo fatta nō picciola spesa in mettere in punto alcuni legni in mare, & ritrouandosi in grā necessità di danari, hauendo prima per Commissario a posta, & poscia anco per Breue sollecitato i Magistrati Perugini a volerlo in quella così pia, &

oppor-

Anni della Città. 3494. Del Signoer. 1457.

opportuna occasione di qualche somma di danari souuenire, la città mossa da gli essempi de' suoi maggiori, che sempre nell'occasioni de Sommi Pontefici haueuano prontamente concorso a i voti loro, chiamati i suoi soliti consigli, deliberò, che gli si donassero quattro mila fiorini d'oro, & ne diede conueneuole assignamento, onde cauare si douessero.

Et del mese di Maggio, essendo entrato capo de' Signori M. Pandolfo Baglione fù dato ordine, che alla fabrica della Torre, che tuttauia si facea nelle Chiani per fortificatione, & sicurezza di quei confini verso Sanesi, si dessero altri dugento fiorini, & fù rifatta anco la Rocca del Castello di Vernazzano, che in alcune parti minacciaua ruina, & fù mandato Antonio di Giliotto de gli Acerbi a Castel della Pieue per essersi inteso, che per vn'homicidio, che vi s'era commesso tutta la terra era in arme, affinche con l'autorità sua, & di chi ve lo mandaua si quietasse il tumulto, & si ponesse alle discordie fine. Antonio v'andò subito, & poscia verso la fin dell'anno v'andò vn'altra volta con Oddo di Giacomo d'Oddo con la medesima autorità, & con facultà parimente di poter accomodare la Rocca, che n'hauea in alcune parti bisogno. Et fù poco dopò rinouata la legge per raffrenare l'ambitione di molti del Contado, che desiderauano di farsi cittadini, che qualunque di essi hauesse otteuuto la ciuiltà non potesse per trenta anni porre nel suo focolare alcuna quantità di terra, che fosse allibrata ne libri del contado. Et la communità di Narni desiderando vn Podestà secondo la elettione de' Signori Priori nostri, vi fù eletto M. Giuliano di M. Marco Baglione, ilquale vdita la sua elettione per sodisfare, & all'vno, & all'altra communità vi andò, & in quei medesimi giorni morì in Fiorenza M. Polidoro Baglione, che v'era per Podestà, & in suo luogo vi fù messo M. Baldassare suo figliuolo. Et li Signori Priori nostri, capo de quali era entrato a calende di Luglio Sciro di Nicolò de gli Sciri, hauendo vdito, che in Venetia trà il Conte Carlo Fortebracci, & Carlo Baglione erano nate alcune discordie di non picciola stima, desiderando di mantenere l'vnione trà i loro gentilhuomini, deliberarono come cosa importante alla quiete dello stato loro di mandarui Bartolomeo di Andrea di Matteo de' Giberti a posta, affinche a nome publico facesse ogni opera, perche trà loro si quietassero, & le fù dato anco ordine, che bisognando ne parlasse col Doge, a cui fù scritto, che ricercò dall'Oratore le piacesse d'intraporui la sua autorità, affinche quei due gentilhuomini si quietassero, ma quello, che ne seguisse non si legge: può ben credersi non se ne trouando altra memoria, che la differenza si terminasse. Et del mese di Settembre sotto il Magistrato di Giacomo di M. Honofrio di Porta S. Pietro, essendosi ricominciata di nuouo la fabrica del Duomo, che per cagion della pestilenza s'era per alcuni mesi tralasciata, i Magistrati, che grandemẽte desiderauano per honor publico, che a perfettione si traesse, rinouarono la legge, che per tre anni di tutti i danari, che si pagauano da gli officiali publici se ne ritenessero due soldi per ciascun fiorino, eccettuandone solamente le prouisioni de Priori, & de Camerlenghi, ma perche essi vi volsero il consenso del Papa, egli poco dopò mandandoui sopra un suo Breue, dichiarò, che anco alle

Discordie tra Carlo Fortebracci, e Carlo Baglione.

Anni della Città. 3493. Del Signore 1456.

prouisioni de Signori Priori, & de Camerlenghi la sudetta ritentione si desse, ilche fù da loro con molta prontezza, & di buon cuore accettato; fù parimente dato ordine, che alla fabrica dello Spedalicchio s'attendesse, come luogo molto importante per raffrenar l'impeto, & l'alterezza de i vicini popoli, & vi furono assegnati per cinque anni i sussidij di sei castella, ch'erano per dugento sedici fiorini l'anno.

Mossa d'arme del Rè Alfonso.

In tanto Alfonso Rè d'Aragona, & di Napoli per le cagioni, che di sopra dette si sono, hauendo animo di muouer guerra a Genouesi, & a Sigismondo Malatasta Signor di Rimino, mandò nel medesimo tempo per via d'Abruzzo sopra di lui, & terre sue Giacomo Piccinino, & Federigo di Montefeltro, & contra Genouesi, che pur allhora l'haueuano grandemente irritato, con hauerle mandato quattro naui grosse in sul porto di Napoli per brusciargli l'armata in vendetta d'vna, che dalli suoi Aragonesi era stata loro tolta, vi mandò con venti naui, e dieci galeazze Bernardo Villamarina suo Capitano, & cominciò a trauagliare fieramente questi suoi nimici. Il Piccinino venuto con cinque mila caualli per l'Abruzzo nella Marca, se n'andò verso le terre del Malatesta, ma perche molto ben prouedute di tutte le cose opportune le ritrouò, poco danno ui fece; laonde voltosi a danni del paese, trascorse con grā de impeto tutte quelle contrade, & ui fece grossissime prede: Et Sigismondo, che non solamente hauea proueduto le sue terre, ma messo anco insieme un grā numero di caualli, & fanti, & condottoui Guido Baglione con cento lancie, non gli parendo di potersi mettere a fronte al nimico, & combatterlo, per non istare ne anch'egli intieramente in otio, si volse a danni delle terre di Federigo, & mentre Federigo nelle sue terre predaua, egli anco nelle sue con pari impeto vi trascorse, & si veniuano l'vn l'altro dannegiando, & li Magistrati Perugini per non mancare de gli officij loro col Piccinino, subito ch'intesero, ch'egli partito del Regno se ne veniua nella Marca, gli mandarono Antonio di Giliotto de gli Acerbi ad incontrarlo, & come quelli, ch'erano stati sempre fautori, & amici d'Alfonso, gli offersero prontamente l'opera loro, & volsero, che Antonio, come Oratore, & Commissario della Città ui stesse mentre duraua quella guerra. Il Villamarino giunto con l'armata del Rè vicino a Genoua, & ritrouatoui, che Palermo Napolitano Capitan d'Alfonso, con le genti, che di Lombardia leuate haueua, se n'era anch'egli per terra accostato alla città, le si mise talmente sotto, ch'egli per mare, & l'altro per terra stringendola, Pietro Fregoso, ch'era allhora Doge di Genoua, veggendosi cosi strettamē te, & da Capitani d'Alfonso, & da suoi fuorusciti, ch'aspra guerra gli faceuano, assediato, dubitando di non restarui sotto, non hauendo trouato in Italia, chi in quella sua necessità lo souuenisse, mandò con molta prestezza in Francia ad offerire al Rè Carlo quella città, pur ch'egli se la diffendesse: Accettò Carlo l'offerta, & vi mandò subito Giouanni d'Angioia figliuolo di Renato, che non molto prima se n'era d'Italia ritornato in Prouenza, ilquale con questa occasione di poter acquistarsene il Regno di Napoli, tosto in nome del Rè, prese il gouerno, & la difesa de' Genouesi. Ma per allhora hebbe questo

Assedio di Genoua.

fine

fine quella guerra, che fattoui in tutto quello spatio di tempo, che gli Arago nesi vi stettero, che fù tutto'l Giugno dell'anno seguente, molte fattioni, vdita la morte d'Alfonso, che dell'istesso mese se ne morì in Napoli, furono forzati di torsi dall'impresa, laquale haueuano già ridotta à tale, che si giudicò che durando l'hauerebbono tirata a quel fine, che essi stessi desiderauano; ma la morte d'Alfonso fù cagione, che Genouesi restassero per allhora sotto il gouerno di Francesi.

Anni della Città. 3495. Del Signore. 1458.

Essendo venuto hoggimai la fine dell'anno, l'ultimo Magistrato de Priori nostri, di cui fu capo Piero di Filippo di Francesco di porta Borgne, essendo stato ricerco dal Rettore della Chiesa di Sant'Andrea in porta Sansanne, che per essere in quella Chiesa, come egli in vna sua supplica asserisce, miracolosamēte collocata, & riposta la imagine del santo, & venerando Padre Beato Arrigo, che hauea fatti per gli anni a dietro molti miracoli, gli piacesse di volergli concedere che a spese publiche, & ad honor di Dio, & del Santo, egli poteße farui vna capella per riponerui l'oßa sue, ordinò, che fra un'anno vi si facesse, & che Simone di Guido de gli Oddi con Antonio di M. Battista di Matteo di porta Sãsanne, n'hauessero a prendere particolarmēte cura.

Capella fatta adhonore dei B. Arrigo

Et vltimamente Papa Calisto essendosi Pierluigi suo Nepote Duca di Spoleto & dopo Borgia capitan generale di Santa Chiesa di maniera indisposto d'infirmità molto graue, & pericolosa di morte, confidando molto nel valore & sofficienza di Braccio Baglione, gli diede carico di tutte le sue genti, & lo fece generale di santa Chiesa, & le diede facultà di poter comandare non solamente a i capitani del suo essercito, ma etiandio a tutti i popoli del suo stato nelle cose appartenenti alla guerra, di che noi habbiam veduto copia del breue, che egli sopra ciò vi fece sotto la data delli quattro di Decembre del presente anno, che fu il terzo del suo Pontificato. In Principio dell'anno 1458. il primo Magistrato de Priori, ch'entrò a calende di Genaro in palazzo, & di cui fu capo Matteo di Giouanni di Peruzzolo di porta Sole oltra l'opere pie, ch'anch'egli far uolse in solleuare del sussidio i poueri della Città, & in isgrauarne della metà i Padri di S. Domenico, che se ne trouauano in debito, & in dar dugento fiorini alla fabrica della Chiesa di S. Bernardino, ordinò a prieghi degli habitatori del pōte di Pattolo, che dei loro soliti sussidij debiti alla Città ne spendessero dugento fiorini in reparare talmente, che l'acqua del Teuere non desse danno al Castello, oue di già era uolta con non picciolo terrore & spauento degli habitatori di quel luogo, prouedete alle cose della fonte della piazza, & suo acquedotto, alla capella del palazzo de Signori, al ponte nuouo di Deruta, & di Mõticello, alle carceri delle donne, che u'erano separate dall'altre, & alla uia di S. Constanzo, che fu dalla porta della città insin quasi alla Chiesa, & di pietre, & di mattoni salicata, & ad altre cose opportune all'ornamento, & commodo della Città. Si fece anco in tempo di questo Magistrato una legge che a quei Capitani del popolo, che non fossero distanti dalla città di Perugia secōdo la forma degli statuti, quarãta miglia & che nõ fossero per 5. anni innanzi la loro cõdotta caualieri, nõ douesse sotto

Anni della Città 3495. Del Signore 1458.

grauissime pene dar loro le promesse prouisioni negli officiali ordinarij della Città, ne'l Tesoriero Apostolico furono mandati a piedi del Papa M. Baglione di Golino dei Montebrani Dottore, & Ridolfo di Malatesta Baglione, perche facessero opera che si desse loro facultà di poter far le borse d'un numero di Cittadini, che hauessero ad assistere non meno col consiglio, che con l'opere loro al Magistrato nelle cose occorrenti della Città sotto titolo di ricordatori & consiglieri, come altre volte s'era fatto, che per cagione della pestilenza, & della assenza de Cittadini s'era dismesso, che operassero di ottenere per altri tre anni la riforma di Montemalbi, & del Campione della Carne per la Città, & vltimamente col raccomandarle il Gouernatore, come huomo molto meriteuole, & degno d'ogn'honore ecclesiastico, le facessero ogni istanza, perche l'officio de Fanulli, non meno de Conseruadori della moneta, che de' Massari del Commune, si publicassero per sacco, & estraessero con gli altri officiali publici, che'l Gouernatore, & il Tesoriero Apostolico per suo ordine con non picciolo disturbo, & querele del Popolo haueuano poco auanti nella publicatione de gli altri officiali fatto sospendere, lequali cose se fossero ottenute, ò non, non è espresso, sol per li libri publici si vede, che l'officio de Consiglieri hebbe effetto, perche se ne fecero per alcuni mesi le borse, ma non si truoua già che più d'una palla se ne publicasse.

Ambasciatore al Papa, e perche.

Furono mandati del mese di Marzo sotto il Magistrato d'Antonio di Giliotto degli Acerbi tutti i cinque Capitani del Contado con le loro battaglie, & Ministri della Città, & con la bandiera, come dicono, del Guasto a Pacciano Castello in castigo d'alcuni di quel luogo, che haueuano hauuto ardimento di far villania, & battere il Vicario del Capitano di quella porta, che era Francesco di M. Giouanni de Baglioni, & vi fecero gran danno in tutte le robbe loro. Et perche le differenze di Castel della Pieue non erano ancor terminate, anzi pure allhora vn Giouanni di Teone, che n'era fuoruscito, vi volse con se cento fanti Sanesi rientrare, per darui qualche ripiego, furono eletti dieci gentilhuomini da' Magistrati Perugini, che n'hauessero a prendere particolarmente cura, iquali per più sicurezza del luogo deliberarono di mandarui alcuni soldati alla guardia, & in freno di coloro che non voleuano quietamente viuere, & fu data da' fanti la cura a Paolo di Lodouico Pellini, & per Castellano della Rocca vi fu mandato Giouanni di Malatesta Baglione: gli eletti a quella cura furono Constantino Ranieri, Matteo Francesco di M. Giouanni Montesperelli, M. Baldassare della Staffa, Cesare della Penna, Leone degli Oddi, Vinciolo della Corgna, Giulio Signorelli, Rustico Montemelini, M. Pandolfo Baglione, & Golino Vibij: costoro s'oprarono in guisa con le parti, che fecero compromesso di tutte le loro differenze nel Gouernatore di Perugia, & nel Magistrato de Signori Priori nostri, de' quali fù capo Constantino Ranieri, & vi diedero la sentenza del mese d'Aprile dell'anno seguente, & volsero, ch'ammendue le parti dessero sicurtà di non offendersi, & che i Moscatelli, ch'erano fuorusciti, & capi d'una parte rientrassero.

Si legge, che in Perugia sul mezzo giorno delli 26. d'Aprile furono alcuni terremoti, ma che poco vi durarono, ancorche l'istessa notte se ne sentissero parimente in qualche luogo, & altre volte, ma leggiermente insino alli 4. di Maggio, non si truoua, che facessero danno alcuno, ma tennero per alcuni giorni in sospetto talmente tutto il popolo, che desto a casi suoi, se ne stette dormendo molte notti sotto i padiglioni alla campagna, & ricorrendo con supplicheuoli preghi a Dio, fece Processioni, elemosine, & altre opere pie in honor suo. Furono anco in Città di Castello, ma con molto piu danno che ne paesi nostri. Et hauendosi hauute lettere dalla communità d'Ancona, che l'eleggessero vn Podestà del numero dei loro Cittadini, purche fosse Caualiere, & atto a quel Reggimento, ui elessero M. Baldassare Baglione, & altre hauutone dalla Communità di Acumulo nel Regno, vi elessero M. Gentile di Filippo di Porta sant'Agnolo: & fu mandato a Siena con vn breue del Papa per cagione come dicono di Castel della Pieue Vinciolo della Corgna, ma quello, che ui hauesse a trattare, non è espresso.

Anni della Città 3495. Del Signore 1458.

Terremoti in Perugia, & altri luoghi.

Furono dal terzo Magistrato dell'anno, di cui era capo Cesar di M. Agamenonne della Penna eletti M. Piero di Matteo di M. Piero Baldeschi, & M. Bartolomeo Schiatta Dottori, con due procuratori, & due notari, affinche riformassero gli statuti in quella parte, che maggior bisogno hauuto ne hauessero, & con essi vi fù un fra Carobino, Frate di S. Francesco dell'osseruanza, con ordine, che non potessero conchiudere cosa alcuna senza il consenso di M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & di M. Benedetto Capra Dottori, & per l'età, & per le virtù loro molto singolari, & illustri. Et verso la fine di Giugno fu fatta la legge, che ancor hoggi è in qualche parte in vso, degna nel vero, come ne libri publici si narra, d'essere scritta a lettere d'oro, che à beneficio delle pouere vedoue, de pupilli, & de gli orfani, delle persone miserabili, & de carcerati, che in pouertà si ritrouassero, si douessero publicare ogn'anno per Sacco uno Auocato, un Procuratore, & vn Notaro con danari publici da sodisfarlesi, con obligo di hauer a difendere senza alcun pagamento de priuati le cause loro, & uolsero i Magistrati, che vi si facessero sopra da Signori Priori, & da cinque Camerlinghi, che da i Signori istessi furono eletti, alcuni Capitoli, & oblighi, quali furono, che oltre al seruire alli sudetti poueri senza premio, hauessero a prouedere, che le cause loro sommariamente si uedessero, & nella guisa, che hãno a uedersi le cause della Pia casa dello Spedale della Misericordia, & che quando si mettesse in dubio s'una persona fosse pouera, ò nò, i Consoli della Mercantia ne fossero giudici con le pene a gl'inosseruanti della retentione de salarij: che gli assenti della Città publicati a questo officio douessero altri in luogo loro sustituire, affinche l'opera pia per l'assenza loro non riceuesse danno. Li cinque Camerlenghi, che alla forma de capitoli co' Signori Priori concorsero furono Marco di Filippo de' Coromani, Oddo di Giacomo d'Oddo, Mariotto de gli Anastagi, Paolo di Bartolomeo, & Siluio Baglione.

Legge in fauore de poueri, & altre persone derelite.

Alli 27. dell'istesso Mese di Giugno, o secondo altri al principio di Luglio

Anni della Città 3495. Del Signore. 1458.

morì Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, mentre egli era in maggiore speranza di guadagnarsi Genoua, nell'anno sessagesimo sesto dell'età sua, hauendo regnato nel Regno di Napoli 22. anni, & secondo il Tarcagnota 24. lasciando dopò sè successore ne' regni d'Aragona, & di Sicilia D. Giouanni suo fratello, & nel Regno di Napoli Ferdinãdo suo figliuolo. Fù Alfonso, di questo nome primo, molto singolare, & generoso Prencipe, perche oltre l'essere adorno di molte virtù, di bontà, di giustitia, di liberalità, di cortesia verso tutti gli huomini, & particolarmente verso gli studiosi delle buone lettere, fu religiosissimo, & pietosissimo verso i poueri, & fu tale, che fra tutti gli altri prencipi de tempi suoi ne fu riputato eccellentissimo, & piu di tutti gli altri amabilissimo, morto Alfonso Ferdinando suo figliuolo prese di tutto il Regno di Napoli lo scettro, & benche Eugenio 4. dispensato, & Nicola 5. confirmato l'hauesse, Calisto nõdimeno desideroso, come alcuni hãno detto, di farne Pierluigi Borgia suo nipote Rè, dichiarando per la morte d'Alfonso esser quel Regno deuoluto alla Chiesa, fece tosto sotto pena di scommunica ordinare a Ferdinando, che non vi si intromettesse; ma egli nõ ui prestando punto l'orecchie al futuro Concilio se n'appellò, & ne sarebbe senz'alcun dubio graue guerra seguita, se all'Agosto seguente Calisto ch'era già di ottant'anni, non fosse morto. Visse Calisto poco piu di tre anni Papa, & lasciò cento quindicimila ducati d'oro di contanti, che per l'impresa contra Turchi cumulati si haueua, ordinò questo Pontefice la Festa della Transfiguratione del Signore, & ne compose egli stesso l'officio: fu tenuto huomo di molta bontà, & ne hauea dato ancogran saggio auanti che fosse Papa, non hauendo mai voluto beneficio in commenda, & soleua à questo proposito dire che gli bastaua la sposa sua, che era la Chiesa di Valenza in Ispagna, doue era Vescouo.

Morte d'Alfonso d'Aragona, e suoi encomi.

Morte di Calisto.

Morto Calisto, Giacomo Piccinino, ch'era come di sopra habbiam detto, contra Sigismondo Malatesta in Romagna, hauuta secreta intelligenza con vn Catalano, ch'era Castellano della Rocca d'Ascesi, il quale dubitando, che con la morte del Papa nõ fossero per andare tutte le cose di Pierluigi Borgia suo nipote, & Duca di Spoleto, in ruina, la diede senza faruisi molto pregare al Piccinino, ilquale mosso dall'essempio di suo padre, che non solamente d'Ascesi, ma di alcune altre terre iui vicine era stato Signore, fece subito pensiero di uolger l'armi nell'Vmbria, & lasciata l'impresa della Romagna, se ne venne a gran giornate ad Ascesi, & iui senza pũto d'alteration d'animo de' Cittadini, essendo di già Padrone della Rocca, ui fu gratiosamente riceuuto, & hebbe indi a non molti giorni, & Gualdo di Nocera, & Nocera con altri luoghi, & terre iui vicine, & per supplire a bisogni de soldati suoi, hauendo non picciola necessità di danari, mandò a Perugia a fare instãza a Magistrati, perche volessero in quella sua prospera, & felice fortuna aiutarlo di quel tanto, ch'essi ne gli anni, & mesi a dietro gli haueuano gentilmente promesso, ma i Magistrati considerando lo stato, in cui si trouauano, & l'attioni di lui giudicando da una parte, che come loro Cittadino essi erano obligati, ad ogni aiuto prestargli, ma dall'altra, che uenendo egli a danni della Chiesa

non hauerebbono potuto farlo senza incorrere in disgratia del nuouo Pontefice
ricordati, & dal Gouernatore, & da molti nobili, che concorreuano al gouer-
no della Città, elessero in oratore Oddo di Giacopo d' Oddo, & Biondo di Fie-
rauante de gli Oddi, & glie li mandarono; ordinando loro, che in nome della
Città gli dicessero primieramente, che se non era prima, che all' hora stato vi-
sitato dalla sua patria, per altro stato non era, che per non dar disgusto, ò alte
ratione alla felice memoria di Papa Calisto, per le differenze, ch' erano state
sempre frà loro, & per non nuocere alla Città sua, & allo stato, poscia li sog-
gionsero, che se non se le erano forniti di dar i danari, che per l' adietro gli era-
no stati promessi, non s' era restato per altro, che per non hauer potuto, così p
impotenza della Città, ch' era stata, & dalla fame, & dalla pestilenza alcu-
ni anni vessata, come anco per impedimento del Papa, che con suoi breui ha-
uea più d' vna volta vietato, che non le si dessero, & che se fatto l' hauessero,
si hauerebbono infallibilmente l' ira, & l' indignatione di lui prouocato: l' essor
tassero poi, & con grandissima instanza ne lo pregassero ad essere amatore, &
fautore dell' honore, & dello stato di Santa Chiesa, come era stata la felice
memoria di suo padre, & à voler più tosto cercare di augumentar grandezza
& gloria à quella Santa Sede, che di torgliergliene punto, perche così facendo
lo stato suo sarebbe più stabile, più honorato, & più perpetuo, che s' altra-
mente facesse, hauendo sēpre Iddio, & i Principi dell' Italia annichilati gli op
pressori di essa come in ogni tēpo amato, & essaltato i defensori, tutte le sue grā
dezze, quando con donno di lei fatte si fossero, sarebbono per durar poco, &
per hauere infelice fine, come poteua di molti hauer veduto, & vdito, & di
ciò lo pregassero à voler contentarsi, non tanto per l' vtile, & honor di lui,
quanto anco per honore, & grandezza della Città sua, perche secondo gli an-
damenti suoi, era anch' ella per prenderne ò il buono, ò il cattiuo nome, & lo
stato de i nobili della patria sua, di cui era anch' egli principalissimo membro,
s' hauerebbe appresso l' altre Città, & Prencipi d' Italia, ò d' amore, o d' odio
acquistato, si come sotto il prudente, & giusto gouerno di Santa Chiesa era
sempre stato florido, & felicissimo, così sotto l' altrui, & alienato da lei sempre
in oppressioni, & calamità dimorato, la onde lo ripregassero, & l' astringesse-
ro conforme al volere, & desiderio di tutti i suoi cittadini ad essere vbbidiente
figliuolo a Santa Chiesa, a farsi beneuoli i Sommi Pontefici, & a prender sem-
pre l' armi a fauor loro, ilche era per essere gratissimo, & fauoreuolissimo alla
sua patria. Vltimamente gli soggiunsero, che hauendo egli fatta instanza a
Magistrati, che lo souuenissero di quella somma di danari, che glie se doueua
no appunto quando egli hauea indirizzate l' armi, & l' essercito suo verso le ter
re di Santa Chiesa, senza sapersi s' egli o come amico, o come nimico vi an-
dasse, insino a tanto, che non si vedesse a che fine s' inuiassero gli affari
suoi, i Magistrati, quantunque potessero, come, che realmente non poteuano,
non gli haurebbono potuto, sēza macchiare la gloria, & la riputatione della cit
tà loro, e senza indignatione, & disgratia del nuouo Pōtefice, dar cosa alcuna.
Ma qualūque volta si vedesse, ch' egli nè con gli effetti, ne cō le dimostrationi

Anni della Città. 3493. Del Signore 1456.

Ambasciatori Perugini a Giacomo Piccinino.

Anni della Città 3495. Del Signore 1458.

fosse p offendere i luoghi di S. Chiesa, la Città quantunque in poca attitudine si trouasse a farlo, per non mancar nondimeno de gli officij suoi, darebbe ordine con ogni prontezza, & sollecitudine di sodisfare alla richiesta sua, & oltre a ciò non mancarebbe col mezzo de' suoi Ambasciatori di trattar col nuouo Pontefice in seruigio suo, & di farglielo amico, di condurlo a gli stipendij suoi, & di augumentarli la dignità, & lo stato, il che giudicauano per la molta fede, & credenza, che si conosceuano hauere in quella corte, douer loro esser ageuol cosa ottenere, perche da lui si facessero opere conformi al desiderio della sua città, che instantissimamente ne lo pregaua. Gli Ambasciatori andarono ad incontrarlo innanzi, ch'arriuasse in Ascesi, & riportarono a Magistrati, che egli faceua instanza, che li si desse il residuo delli sei mila fiorini, che gli erano stati i mesi a dietro promessi, & essi le ne fecero allhora il mandato di quattro mila, e dugento, che di tanto n'erano debitori, ma non gli furono dati, perche fù lor poi per Breue del nuouo Pontefice prohibito, che per allhora non gliele dessero, ancorche l'anno seguēte le ne fosse fatto vn'altro, che se gli desse ro, quale egli del mese di Luglio dell'istesso anno per Antonio de gli Acerbi con le sue lettere al Magistrato di quei tempi mandò.

Enea Siluio Piccolomini creato pontefice.

Intanto in Roma essendosi dopò la morte di Calisto creato Papa Enea Siluio Piccolomini Cardinal di Siena, famiglia nobile di quella città, che Pio II. chiamar si fece, subito, ch'egli a quel grado asceso si vide, che fù alli 15. d'Agosto, essendo capo de' Signori Priori in Perugia Siluio di Baglione de' Baglioni, dubitando di Giacomo Piccinino s'oprò talmente col Rè Ferdinando, e col Duca di Milano, che essi, & con le buone, & come dicono, con le minaccie, fecero sì con esso lui, ch'egli non molto dopò il possesso d'Ascesi, di Gualdo, & di Nocera, che preso si haueua, al Papa gli lasciò, il quale p che desideraua grandem.ē te di far l'impresa di Leuante, hauendo prima a questo effetto solo fatto publicare il Concilio in Mantoua, per rendersi più sicuro nelle cose d'Italia, & per tenerla in pace, inuestì di nuouo Ferdinando del Regno di Napoli, con questa cōditione, che non se ne pregiudicasse a chi ragione alcuna hauuto ui hauesse, & ch'egli restituisse alla Chiesa Terracina, & Beneuento, ch'Alfonso molti anni tenuti si haueua, & perche la cirimonia della coronatione con le debite circonstanze si facesse, vi mandò il Cardinal Latino Orsino, che in Bari, doue allhora Ferdinando si ritrouaua, la fece. Ferdinando, che non volse in alcuna guisa mostrarsi ingrato al Pontefice, diede vna figliuola di sua sorella ad Antonio Piccolomini Nipote del Papa, & lo fece Conte di Celano, & Duca di Malfi. I Perugini per non mancare dell'officio loro verso il Pontefice, elessero subito dopò la sua creatione tre honorati gentilhuomini per Ambasciatori, & gli li mandarono a Roma a rallegrarsi primieramente seco della sua elettione, & poscia a trattare della confirmatione de' capitoli altre volte fatti con gli antecessori suoi, con alcune additioni, che paruero loro alla conditione, & qualità de' tempi più opportune. Gli Ambasciatori furono M. Mansueto di M. Francesco Mansueti Dottore, Simone di Guido de gli Oddi, & Golino di Giouanni di Baglioncello de Vibij, che con quaranta caualli col Canceliere, & con lo

Inuestitura di Ferdinando nel Regno di Napoli.

spenditore dato loro dal Magistrato, ui andarono. Vuol Cipriano Manente, che di quest'anno il Conte Anuerso dell'Anguillara nimico del Papa, hauendo per danari corrotto il Castellano della Rocca di Nepe, vi entrasse dentro, & preso il Castellano, lo facesse morire, & facesse anco poi scaricare la Rocca; & che i Gatteschi con l'aiuto di Gentile Monaldeschi della Vipera lor parente, discacciassero di Viterbo i Maganzesi lor nimici, ch'erano pur allhora per opera del Cardinal di S. Marco, che a prieghi di Gentile suo compare, & d'alcuni Colonnesi fatto l'haueano, vsciti di prigione; & che Luca di Gio. Francesco Monaldeschi della Ceruara dopò la morte di Papa Calisto entrasse in Bolsena, ma mentre in hauer la Rocca s'occupaua, a instigatione di Francesco Vitozzi, & di Gentil Monaldeschi della Vipera, & di Simonetto di Castelpiero nimici de Monaldeschi della Ceruara, se n'andassero a fauor de gli huomini della terra con genti d'Acquapendente, & di Bagnoreo, & d'altri luoghi vicini, in Bolsena, & che Luca auedutosi di non poter prendere per allhora la Rocca, si ritirasse con le sue genti a S. Lorenzo, & poscia ad Onano terra sua, e che Bolsena sotto la cura de' ministri del Papa si rimaneße, & che i Monaldeschi della Ceruara non ne potessero mai più hauere il poßeßo: Ma il Signor Monaldo Monaldeschi della Ceruara nel decimoquinto libro de i suoi Commentarij Historici, trattando del presente anno, par che sia in tutto contrario al Manente nel fatto de' Maganzesi, & Gatteschi, perciochè egli vuole, che i Maganzesi con l'aiuto d'Antonello da Forlì, & de gli Orsini cacciassero la parte Gattescha da Viterbo, & che le saccheggiassero le case, ma che essendo fuggiti in Montefiascone, & iui hauuto in aiuto il Capitano del Patrimonio, il Conte Nicola di Pitigliano condottier del Papa, il Sig. Alogi Farnese, Gentil Monaldeschi della Vipera, & altre genti, se ne tornassero vnitamente verso Viterbo, & perche si teneua ancor la Rocca per loro, entraßero nella città, & che alquanto combattutosi, vi restasse prigione Alessio con altri di parte Maganzese, & gli altri se ne fuggissero volontariamente in esilio. Frà questi due scrittori Oruietani non vi è altra differenza che l'anno, percioche quanto dal Monaldesco si dice del presente anno 1458. nell'istessa guisa dal Manente nell'anno 1459. si pone, dal qual Manente vi si aggiũge solamẽte, che a noi nõ è paruto di tacerlo, che il Gouernatore di Viterbo, ch'era allhora M. Galeotto di Guido de gli Oddi Protonotario Apost. Perugino fosse quello, che messe insieme le gẽti del Papa con l'aiuto de' sopranominati Signori, se ne tornasse a Viterbo, & vi si facesse quanto dal Monaldesco si narra, & sono in ogni arte concordi.

Anni della Città. 3495.
Del Signore. 1458.

Tumulto in Viterbo.

Papa Pio intanto hauendo hauuto sempre, etiandio innanzi al Pontificato grandißimo desiderio, che i Principi Christiani dopò la perdita di Costantinopoli, & della Grecia, douessero a quella recuperatione virilmente attendere, e per quanto fù in lui, mentre essendo priuato hora a questo, & hora a quel Principe scriueua, procurò sempre d'animarueli, & d'essortarueli, asceso poi a quel supremo grado di dignità, non cessaua giamai di pregarli, che con eßo lui si mettessero in punto per dar compimento a quella così necessaria, & vtile impresa, & hauendo perciò dichiarato l'animo suo, & stabilito in Mantoua vna

Generoso desiderio del Papa.

Anni della Città 3495. Del Signore. 1458.

vniuersal dieta, & intimatola à tutti i Prencipi del Christianesimo, affinche tutti i loro Ambasciatori vi mandaßero, a mezzo il Verno ui s'inuiò.

Et l'vltimo Magistrato de Signori Priori di Perugia, capo de quali fù Biordo di Fierauante de gli Oddi, hauendo hauuto da gli Ambasciatori, che essi haueuano in Roma, auiso di questa resolutione del Papa, & che in questo suo viaggio per la Città di Perugia paßarebbe, fatta elettione di quaranta Cittadini de principali della Città, che haueßero a prouedere delle cose opportune per honoratamente riceuerlo, vi stabilì col consenso de Camerlenghi dugento corbe di grano, & tre mila fiorini d'oro da spendersi in solleuamento della sua Corte, & altri mille trecento diciotto per li Mantelli di scarlatto per il Gouernatore, & per tutti gli Officiali, ch'erano soliti di cotal beneficio sentirsene, ma mentre queste cose dal Papa si trattauano Giouanni d'Angioia Duca di Lorena, che come di sopra dicemmo, era stato da Pietro Fregoso per Carlo VII. Rè di Francia messo in possesso della Città di Genoua, nati non piccioli dispareri, & discordie fra loro, & tali che'l Fregoso tentò, ma indarno, di cacciarne fuori della Città l'Angioino, ma egli ingagliardito di forze, & preso animo, ne cacciò il Fregoso, & essendoui, & per natura inchinato, & per istimolo anco del Prencipe di Taranto, & del Marchese di Crotone, che non contenti di Ferdinando Rè di Napoli, desiderauano cose nuoue in quel Regno, messe in punto alcune Galeazze, che di Francia, & di Genoua hauute haueua, se n'andò a quella volta, & ancor che da principio vi trouaße difficultà, assicurato nondimeno da altri Baroni di quel Regno, & particolarmẽte dal Duca di Sessa, cominciò a prendere ardire di muouer guerra in quelle parti, eßendosi col Duca quasi la maggior parte di quel Territorio ribellato, cõ l'aiuto de quali ingagliardito l'essercito dell'Angioino, hauuto il passo per l'Abruzzo, nella Puglia se n'andò, doue Hercole da Este, & Alfõso d'Aualo Capitani di Ferdinando erano; ma perche Hercole, ch'era stato fauorito, & molto caro ad Alfonso d'Aualo, col quale haueua alcune priuate differenze, & stimolato anco dal Duca Borso suo fratello, a cui molto credeua, perche al seruitio de' Francesi passasse, risolutosi finalmente di non douer più sofferire il torto che da Ferdinãdo riceueua, con forsi cinquecento caualli che haueua, vscito di Foggia, se n'andò a ritrouare Giouanni d'Angiò Duca di Lorena, per la cui cagione tutte le terre della Puglia in poter degli Angioini si diedero, Ferdinando vdite tante ribellioni nel suo Regno, se ne tornò volando in Napoli, & per potere opporsi a nimici, domandò aiuto al Papa, & al Duca di Milano, i quali secondo le promesse, che a gli Oratori suoi in Mantoua fatte haueuano gentilissimamente lo souuenero, & auanti che gli aiuti gli giungessero, non senza qualche pericolo della vita, combattuto con villani, che le s'erano ribellati, & con altri, discacciato dal suo Territorio il Duca di Sessa suo cognato, che fatto le s'era incontro, diede grandissimo danno per tutti quei luoghi, & per non hauer tanti nimici, intendendo che'l Prencipe di Taranto cõ altri Baroni del Regno se ne ueniua di Puglia uerso Napoli, con Sigismondo Malatesta si cõpose, di che sdegnato Giacomo Piccinino, che capital nimicitia col Malatesta teneua

Giouanni d'Angioia se ne uà uerso Napoli.

lasciò

Anni della Città. 3495. Del Signore. 1458.

lasciò gli stipendij del Rè Ferdinando, & con l'Angioino si accomodò. Il Piccinino, perciocbe allhora si ritrouaua in Romagna, volendosene nel Regno tornare, & trouato, che Federigo di Montefeltro, & Alessandro Sforza per ordine di Ferdinando, affinche non passasse, s'erano fra Pesaro, & Vrbino messi, & che per la via della Toscana per lo medesimo fine vi erano stati mandati Christofano Torello, & Giouanni da Tolentino Capitani del Papa, fatto pensiero di douere in ogni modo passare per lo Territorio d'Vrbino, in due giornate per quel di Rimino, la Foglia, che non era guardata, & poi il Metro fiume con somma celerità, & auedimento passò, & poi come dicono, in tre giornate arriuò nell'Abruzzo, con non picciolo scorno di Federigo, & d'Alessandro, che esser uinti dalla sollecitudine, & vigilanza del Piccinino confessarono, ancorche con molto ordine per infino al Tronto lo seguitassero, & facessero ogn'opera per arriuarlo & combatterlo, ma egli, che molto minor numero di soldati haueua, non volle lasciarsi giungere, & schifò la battaglia, benche da alcuni si sia detto, che combattessero, & che ne dall'vna banda, ne dall'altra si conoscesse segno di vittoria. Vnitosi il Piccinino col Duca Giouanni, & i Capitani del Papa con Ferdinando, si ridussero à Sarno, doue il Duca, non veggendosi vguale al Rè, s'era ridotto, & pareua, che la Fortuna si fosse in quel principio tutta uolta al fauor di Ferdinando, perciocbe ne rihebbe, & Salerno, & Nola, & altri luoghi di minor stima, & era entrato tanto spauento nel cuor de' nimici, che se non tutti almeno la maggior parte andauano pensando alla fuga. Ma mentre, che Ferdinando pensaua con vn improuiso assalto, & di notte entrare in Sarno, & finire con questa vittoria la guerra, ecco che vscito il nimico fuori della Città in campagna, gli fù con tant'impeto, & ruina sopra, che senza poteruisi prouedere fu dissipato, & rotto con perdita di molti suoi Capitani, che furono fatti prigioni, morti, & feriti. Si narra alquanto diuersamente questa fattione da Cipriano Manente nelle sue Historie, percio che egli vuole, che non Federigo fosse da gli Angioini assalito, ma ch'egli mosso da giouenil furore parendogli d'essere, & di genti, & di forze superiore contra il consiglio de' suoi Capitani, che l'essortauano à tenere il nimico assediato in Sarno, & à non combatterlo, che volesse combattere, & che con la morte di Simonetto di Castelpiero Capitan del Papa, Ferdinando dopo l'essersi molte hore valorosamente difeso, veggendo già la vittoria in mano de' nemici verso Napoli se ne fuggisse. Vuole Bernardino Cerillo nella sua Historia dell'Aquila che'l Duca Giouanni dopò questa vittoria mandasse il Conte Giacomo Piccinino all'Aquila, per ordine del quale fu necessario, che gli Aquilani andassero ad espugnare la Rocca del Castello di Gagliano, doue era la Contessa di Celano con tutte le robbe sue, & famiglia, & iui contra il Duca s'era in fede di Ferdinando mantenuta molti mesi, ma finalmente dopò lungo, & stretto assedio fosse espugnato il Castello, & dato in preda à soldati, & che fu stimato, che il Conte Giacomo hauesse quiui nelle mani la valuta di 20. mila ducati di quello della Contessa. Et vltimamente verso la fine dell'anno morì in Perugia Guido di Paolo Morello dei Montesperelli, di cui restarono 5. figliuoli legitimi, vn

Robbe di Ferdinando Re di Napoli.

Anni della Città 3496. Del Signore. 1459.

della bastarda, & Braccio Baglione andò accompagnato da molti nobili Perugini a Milano per far riuerenza al Duca, di cui era, come habbiam detto, parente per hauere la figliuola di Bogio suo fratello per moglie.

Il Papa uiene in Perugia e, ui si ferma molti giorni.

In principio dell'anno seguente MCCCCLVIIII. essendo entrato capo de' Signori Priori in Perugia Pietro d'Oddo dei Nobili di Montebiano, douendo il Papa andare a Mantoua, se ne uenne per la via di Spoleto alle Calende di Febraro in Perugia, accompagnato da molti Cardinali, da Ambasciatori de Prencipi, & da M. Pier Filippo della Corgna, Ranaldo Montemelini, Nicolo di M. Pandolfo Baglione, & Matteo Francesco di M. Giouanni Montesperelli Ambasciatori della Città, che ad Ascesi incontrato l'haueano, fù da Perugini, & religiosamente, & con molto honore raccolto, & per più honorarlo, vi furono fatti, & da publici officiali, & da priuati Gentilhuomini, come fù Braccio Baglione, che era pur allhora da Milano tornato, torneamenti, & giostre sontuosissime. Egli dimorò in Perugia dicidotto giorni, & alli 11. di Febraro fu consacrata la Chiesa nuoua di S. Domenico, la cui cerimonia, fù da Mons. Iacopo Vescouo della Città, da M. Ranieri della Corgna Arciprete del Duomo, & da vn Prelato, che dal Papa vi fù destinato, solennemente, secondo il costume di Santa Chiesa, fatta, & dall'istesso Pontefice vi fù cantata la messa, ilquale ritornato in palazzo, & messosi nella loggia ad esso contigua, ch'era sontuosissimamente ornata, & era quella, che alcuni anni a dietro era stata da Braccio Fortebracci fondata, nell'istessa guisa ch'a Roma far si suole il dì della Pasqua di Resurrettione diede publicamente a tutto'l popolo la benedittione, & publicò indulgentia Plenaria, per otto giorni à chiunque con li debiti modi andaua à visitare quella Chiesa, & poi per sempre à chi in quello istesso dì delli XI. di Febraro vi andrà anni dieci, & alcune quarantene di vera indulgentia. Fù in questa Città il Pontefice da molti Ambasciatori di Principi visitato, & vi venne a basciargli il piede Federigo di Montefeltro Conte d'Vrbino, alquale, & da lui, & dalla Città furono fatti molti honori, & volse in casa di Constantino Ranieri suo parente alloggiare. Dimorò il Papa in Perugia insino alli 19. di Febraro, hauendo prima voluto, che in sua presenza, & di molti Cardinali il nuouo Magistrato de' Signori Priori si publicasse, come si fece, capo de quali fu Constantino di Roggiero de' Ranieri sopradetto, & egli fatta la via lungo il lago Transimeno, se n'andò a Cursignano Castel di Siena, ou'egli secondo alcuni era nato, & vi haueua molte possessioni, 'il luogo hoggi si chiama Pienza, così nominato da lui, che col darle il Vescouato lo fece Città, & indi a Siena, & poscia a Fiorenza se n'andò; doue fu del Mese d'Aprile dal Magistrato de Signori nostri mandato Piero di Filippo di Francesco di porta Borgne per due cagioni, vna fu perche essendosi veduto, che non pagandosi dalla Città al Pontefice piu d'ottomila fiorini l'anno, & l'intrate essendo molto maggiori, & che perciò si sarebbe potuto fare senza pagarsi il fuoco da Cittadini, potendosi solamente con quelli del Contado, & con l'altre intrate publiche supplire a i bisogni della Città, & del Papa, s'era pensato di torgli via affatto, ma perche molti nobili mossi, come

dico-

Anni della Città 3499. Del Signore. 1456.

dicono, da loro particolari interessi, perche, oltra ch'essi ordinariamente non li pagauano, & con l'abbondanza dell'intrate del palazzo, godeuano molto maggiormente degli officij publici, negauano che ciò fare si douesse, era stato forza al Gouernatore per le molte discordie, & gare che nate ui erano, di fare vn Editto, che piu di tal cosa non si parlasse. Et perche il popolo, poscia che in ciò pensato si era, & vedeua l'utile euidentissimo, che le ne veniua, grauemente se ne doleua, parue a Magistrati con l'occasione dello studio, di ragguagliare anco di ciò il Pontefice, che di gia haueа mandato vn breue, che non si hauessero in verun modo a leuare, conforme al decreto del Gouernatore, i fuochi, & fu dato ordine all'Ambasciatore, che persuadesse al Papa a contentarsi che i fuochi de' Cittadini si leuassero, atteso che per gli otto mila fiorini, che alla Camera Apostolica ogn'anno si pagauano, vi era l'assegnamẽto & nõ le si sarebbe mancato mai delle sue paghe, & che di ciò i Cittadini suoi, ch'erano per le continue grauezze per le guerre imposte, in grandissima necessità caduti, n'haurebbono, con l'obligo a lui, non picciolo giouamento sentito, l'altra cagione più principale, che si mandasse l'Ambasciatore al Papa fu per escusare i Magistrati delle querele, che di loro gli erano state date, così per alcune ferite, che date furono di quei giorni al Rettore dello studio da alcuni famigli del Sforza de gli Oddi per vna sentenza, che egli, non ne essendo Giudice, haueа data sopra il premio d'una sua giostra, che si hauesse a diuidere tra vn famiglio di Sforza, & vn huomo d'arme del Conte di Bagno, che corso ui haueuano, come anco perche essendosi gran parte degli scolari per questa cagione dalla Città partiti contra gli ordini del Gouernatore, & quei pochi, che v'erano restati, di mala voglia viuendoui, & hauendo fatto vna cõgiura di nõ dotorarsi in Perugia, furono forzati i superiori di mandarli affatto via, & particolarmente quelli della Sapienza vecchia, doue il Gouernatore con vn nepote del Papa, che era in Perugia, & col Vescouo della Città andatoui con due compagnie di fanti, ch'erano allhora in guardia della Città, ne cacciarono fuori tutti quei pochi Scolari, che vi trouarono, & vi misero quei soldati, senza dar tempo a gli Scolari, che potessero pur tor uia le robbe loro, di che non solamente gli Scolari, ma etiandio tutti i buoni della Città amaramente si dolsero sapendo quanto vtile, & riputatione apportasse lo studio alla Città loro, i fuochi non furono leuati, & quello, che intorno allo studio si facesse, non è espresso in alcun luogo.

Ambasciatore al Papa, e perche.

Morì del Mese di Maggio, essendo capo de' Signori nostri Baldo di Matteo di M. Pietro Baldeschi, il Beato Antonio Arciuescouo di Fiorenza, & scrittore dell'Historie di quella città, & huomo di molta bontà, & dottrina, di cui habbiamo più d'una volta fatto mentione, & ne siamo delle cose sue molto seruiti. Et essendosi inteso, che in Castel della Pieue, non ostante le sicurtà, & le tregue, che fatte vi furono per due anni, s'erano di nuouo suscitate discordie tra Cittadini, & che spesso si prendeuano l'armi, & si faceuano tumulti, parue a Magistrati, affinche qualche scandalo di maggiore importanza non vi nascesse, di mandarui Ranaldo di Rustico Montemelini con facultà

Morte di F. Antonio Arciuescouo di Fiorenza.

Anni della Città 3496. Del Signore 1459

di potere intromettersi, oue hauesse veduto il bisogno, & che con la prudenza & destrezza sua procurasse di quietarli. Venne di quei giorni in Perugia il Reuerendo Padre Mastro Alessandro da Sasso Ferrato, che si faceua chiamare il Perugino Generale dell'ordine di Santo Agostino, & dalla Città fu honoratamente raccolto, & presentato, così perch'egli era come Cittadino tenuto come anco, perch'egli era, & nella bontà, & nella dottrina esemplare, & haueafatte, & col predicare, & con l'insegnare molte buone, & sante opere. Et furono uolte a prieghi di Francesco di Nicolò di Tomaso Montemelini alla reparatione delle Mura di Monte Gualandro luogo suo, & di non picciola consideratione per esser su le frontiere dello stato di Fiorenza, & nel passo, che tutte per terra erano, fiorini dugento, & altretanto promise egli, che tra lui, & suoi fratelli ne spenderebbono dei loro proprij danari, a che i Magistrati conuennero, perche giudicarono esser molto necessario alla Città, che quel castello fosse di maniera, che si potesse difendere così per rispetto de gli habitatori del luogo, come anco de gli huomini del Lago, a i quali per esser gli il Castello molto sopra, & a vantaggio, può in ogni occasione di sinistra fortuna, & di guerre essere loro fauoreuole, & da gl'impeti de nemici difenderli.

Giacomo Piccinino chiede dinari a perugini.

Giacomo Piccinino in tanto ritrouandosi nel Regno di Napoli, & hauendo necessità di danari, non essendo ancor stato sodisfatto del rimanente delli 6. mila fiorini, che la Città di Perugia promesi gli haueua, mandò Antonio de gli Acerbi al Magistrato, di cui era allhor capo Pietro di Giouanni di M. Crispolto con lettere sue, & con vn breue del Papa pregandoli, che piacesse loro di sodisfarnelo allhora, che n'haueua grandissimo bisogno, laonde essi presone con alcuni nobili Consiglio, & persuasi per qualunque uia fosse stato possibile a prouederli, poscia che'l Papa vi concorreua, uolsero con tutta la importenza della Città, che le si dessero per allhora in dono della somma dei mille, ch'essi haueuano facultà di spender l'anno in presenti, & in Ambasciatori, quattrocento fiorini, & che al residuo del suo credito si prouedesse, & le ne fu fatto il Mandato.

Ordine circa il vestire i Magistrati.

Del Mese di Settembre essendosi dal Magistrato de Signori Priori, di cui fu capo Paolo di Lodouico Pellini, veduto quanto honore hauesse apportato alla Città, che mentre il Pontefice stette in Perugia così i Signori Priori, come i Camerlinghi andassero honoratamente di scarlatto vestiti, & giudicato, che fosse da prouedere che non meno in quelle simili occasioni, che in ogni altra che potesse auuenire, questi Officiali fossero sempre così honoratamente veduti, fu proueduto per legge, che in luogo della cera, che in 15. lumi, che si faceuano in diuerse solennità di Santi l'anno, a Priori, & Camerlinghi si daua, si hauesse a ciascuno di essi nel tempo dell'Officio loro a dar panno di pauonazzo di Grana fino per un mantello, poco differente di pregio l'un dall'altro, non intendendo però che si togliesse il dar la cera a Religiosi, che a quelle solennità andar soleuano, ma solamente alli due Magistrati, & a gli altri officiali principali, affinche la Città ne fosse perpetuamente honorata, con espresso ordine di

Anni della Citta 3496. Del Signore 1459.

di douerli sempre, che douessero andare a lumi, a processioni, & in Palazzo portare, il quale ordine fu poi del mese d'Aprile dell'anno seguente per sentenza del Gouernatore tolto, & leuato via, & ridotto al termine di prima, come cosa più per utilità propria, che per beneficio publico trattata, & ordinata, & perche l'arte della lana era quasi totalmente mancata, ui furono eletti sopra dal Magistrato predetto dieci cittadini de principali della Città, due per ciascuna porta, affinche veduti i disordini, che v'erano, ui prouedessero, & vi facessero sopra quanto fosse paruto loro opportuno, iquali indi a non molti giorni portarono a Magistrati alcuni capitoli fatti da loro in numero 38. che ben considerati, & discussi furono riceuuti, & approuati, & poscia anco per decreto del Gouernatore, & per breue del Papa confirmati, & poco dopo hauendo hauuta la elettione dalla Communità di Fermo di douerle eleggere un Capitano ouer giudice della giustitia, che fosse dottore, & tale, che l'una, & l'altra città ne douesse eßer honorata, ui elessero M. Giustiniano di M. Marco Baglione con prouisione di dugento ducati in sei mesi secondo la forma de' capitoli, che mandati li furono, & M. Baldo di M. Luca Bartolini fu mandato a Foligno a prieghi di M. Pandolfo, & di Braccio Baglioni perche si prouedesse, che gli huomini di Cannara, & di Spello a loro soggetti non riceuessero danno nel loro territorio per alcune rotture d'argini, che i Folignati nel Topino lor fiume fatte haueano con innondatione di gran copia d'acque per tutte le terre di quelle contrade con non picciolo danno degli habitatori, & con certezza di molto maggiori, se non vi si fosse proueduto, fu promesso all'oratore, che si sarebbe all'aperture del fiume proueduto, & dato anco ordine, che gli Spellani, & Cannaresi sarebbono stati de' riceuuti danni pienamẽte rifatti, & Ranaldo Montemelini, & Lodouico Baglione furono mandati a castel della Pieue, perche quietassero alcune differenze, che erano nouellamente nate tra gli huomini della terra, & del contado, per cagion delle quali furono mandati a confini un Giouanni di Teone, & M. Antonio di Casella Moscatelli, questi a mont'Alcino, & quelli ad Acquapendente, Et a gli huomini della Bastia d'Ascesi fu da Magistrati fatto gratia, hauendola domandata, che non altramente che gli huomini del contado di Perugia fossero da Doganieri, & da altri Ministri publici, quando essi portauano robbe loro in Perugia trattati, & ciò fu loro in perpetuo conceduto così perche essi narrano esser stati sempre alla Città di Perugia racomandati, come perche erano allhora sudditi di Braccio Baglione, & fratelli, per cagion de quali fu loro piu prõtamente conceduta la gratia, come anco a gli huomini del castel di Torsciano d'una honesta somma di danari in supplimento della Rocca che ui faceuano, alla fabrica del Duomo di 500 fiorini, & alla Chiesa di S. Bernardino dugento, & perche l'istesso Magistrato del Pellino hauea rimesso in piede l'arte della lana, & fattola, come di sopra habbiamo detto, & dal Gouernatore, & dal Papa, come cosa d'honore alla Città, & d'utile a poueri, confirmare Bartolomeo di Gregorio Gregorij mosso dall'amore, che alla patria portar si suole fece instanza all'ultimo Magistrato capo del quale fu Guido di Malatesta

prouisione sopra l'Arte della Lana.

Anni della Città 3496. Del Signore. 1459.

latesta Baglione, che poi che gli antecessori suoi haueano rimesso in piede l'arte della lana, piacesse anco loro di rimetterui l'arte della Seta, che da vn Guasparrino di porta sole hebbe molti anni a dietro vn'altra volta principio, ma poscia, & per impotenza di lui, & per la poca cura dagli Officiali della Città trascurata, & abbandonata, & persuadendo al Magistrato con gli essempij di Venetia, di Fiorenza, di Lucca, di Siena, & vltimamente d'Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, che quasi tutti in quei tempi, o non molto a dietro, haueuano quest'arte con molti migliara di scudi nella Città loro con danari publici mirabilmente cresciuta, & rinouata, s'oprò di maniera (percioch'egli si offerse di volerla mettere in opra, & accrescerla) che i Magistrati conuennero di dargli in prestanza, per diece anni mille dugento fiorini d'oro, da annouerarlesi in tre anni, & egli all'incontro s'obligò di fare almeno ogn'anno dugento braccia di diuersi drappi, laquale arte cominciata di nuouo nell'istesso anno da alcuni Ministri mandateli da Fiorenza da Cosmo de Medici, ò da altri di quella famiglia, co' quali egli haueua molta domestichezza per li traffichi di mercantia, & del banco, che Bartolomeo, & Gregorio suo Padre faceuano in Perugia, corrispondenti a gli affari loro, essendosi in tutto quella, che da Guasparrino hebbe origine, perduta, seguitò poi talmente in Perugia, che vi sono hora infiniti artefici, & botteghe, che ne lauorano, non senza lode della anticha famiglia de' Gregorij, che come autori di essa in questa Città, ne sono insino al dì d'hoggi molto pregiati, & honorati.

Arte della Seta come rauuiuata in Perugia.

Fu di questi tempi, secondo alcuni autori nostri Perugini scritti a penna, fatta la pace tra'l Conte Federigo di Montefeltro, Sigismondo Malatesta, & Giacomo Piccinino col mezo del Papa, & del Duca di Milano, con conditione che'l Malatesta rendesse tutto quello ch'egli del Conte Federigo tenesse, & che al Conte Giacomo si douessero dare 55. mila fiorini per la restitutione de danari, che il Malatesta doueua al Re d'Aragona restituire, ch'era stata la cagione di tutta la guerra; ma negli altri scrittori non si truoua di questa pace memoria, & nell'istesso autore parimente si legge, che di questi giorni fosse nouità in Città di Castello, & che vi volesse rientrare Giouan Lisio, che n'era fuoruscito, & che scopertosi il trattato, vi fossero fatti molti confinati, tra quali vi volessero fare Battista Fucci, ma che egli sentendosi forte, & di gente, & di amici, non vi volesse andare, & che da Perugia vi fossero mandati Andrea Corso, & Giouanni Malauolta Capitani del Papa con quelle genti, che haueuano in Perugia, & Braccio Baglione con alcuni soldati suoi essendo anch'egli stipendiato dal Papa: & vltimamente verso la fine dell'anno essendo morto in Fiorenza Carlo di Guido degli Oddi Capitano de Fiorentini, a prieghi del Padre fattosi instanza a Magistrati, che a nome publico si mandasse vno Ambasciatore a Fiorenza, vi fu mandato M. Bartolomeo di Giouanni Schiatta Dottore, ma quello che ui hauesse particolarmente a trattare, non è espresso. Il corpo di Carlo fu riportato in Perugia, & vi uenne anco con esso sempre la Bianca de Baglioni sua moglie, che per la malatia di lui era ita à Fiorenza, vi furono da 18. insegne trà stendardi, & Bandiere,

Nouità in Città di Castello.

per

per le strade, & per le piazze con gran mestitia del popolo strascinate per terra, & fu in S. Francesco con honoratissima pompa funerale sepolto: Guido suo Padre, che grauissimo dolore per la morte del figliuolo sentì, fu da Francesco Sforza Duca di Milano in quello istesso punto d'una vesta di Broccato d'oro finissimo presentato, che fu di gran solleuamento a i dolor suoi, uegendosi tanto honorato da così gran Prencipe, che conseruaua etiandio nella grandezza, & felicità dello stato quella memoria di lui, che nella più bassa fortuna fatto si hauesse.

In principio dell'anno 1460. essendo entrato capo de' Signori Priori Golino di Pietropaolo di Pietro Gratiani vennero in Perugia due sorelle con alcuni nepoti del Papa, ch'andauano a Spoleto, doue erano i matiri loro, uno per Castellano, & l'altro per Gouernatore di quella Città. I Magistrati, oltra che l'haueuano fatte honoratamente riceuere in Panicale lor Castello, le raccolsero anco con molto honore nella Città, & le diedero honoratissimi presenti, & fecero fare publici balli, & danze per lor diporto, & honore in palazzo, & nell'istesso tempo hauendo il Papa fatto Cardinale l'Arciuescouo di Siena suo nipote, che Card. di Siena chiamar si fece, & giustamente il Generale di Santo Agostino, che il Card. di Sassoferrato si chiamò, al Cardinal di Siena, perch'era stato alcuni mesi allo studio di Perugia, parue a Magistrati di riconoscerlo come singolar protettore della Città loro di cinquecento fiorini d'oro, da darlesi in tanti argenti lauorati con armi della Città, & al Sassoferrato, perche essendo insin da fanciullo dimorato in Perugia, che più di dieci anni non hauea quando vi venne, & quiui l'habito, & le virtù acquistate si haueua, facendosi il Perugino, come di sopra habbiamo detto, nominare, gliene donarono per trecento simili con la ciuilità à se, & a suoi fratelli, & a descendenti loro in perpetuo, & fù mandato à Città di Castello Giacomo di Tomaso di Teo, perche facesse opera, che Felice di Oddo di Goro Perugino, che in passando per quella Città era stato fatto prigione dall'Arciuescouo di Ferrara Commissario del Papa in quelle parti, perche egli al seruitio di Carlo Malatesta Capitano di Giacomo Piccinino andaua, fosse rilasciato, & douea farne instanza non solamente all'Arciuescouo, ma etiandio al Gouernatore, al Magistrato, & a Nicolò Vitelli, & ottenne quanto desideraua: & poco doppo il Gouernatore di Perugia co' Priori, & con un gran numero di Cittadini a persuasione d'alcuni Padri di S. Francesco, considerati i disordini, che v'erano, a loro noti per le predicationi, che fatte vi haueuano, così intorno al vestire delle donne, & delle doti, che per la souerchia spesa erano cresciute di maniera, che i maritaggi s'andauano differendo, come anco intorno alla spesa funerale, ch'era anch'ella alle famiglie troppo graue, volendoui prouedere, fatta elettione di 20. Cittadini, diedero loro facultà, che fra termine d'uno anno ui hauessero in ogni modo proueduto, desiderosi, che la ociosa giouentù, christianamente viuendo, si conseruasse in tranquillità, & in pace.

Cardinali presentati da' Perugini

Braccio Baglione douendo andare a Siena, doue era il Papa, se ne passò per

Anni della Città 3497. Del Signore 1460

per Castel della Pieue, & iui fatti chiamare Giouanni di Teone, & M. Antonio di Casella Moscatelli, che come di sopra dicemmo, n'erano stati mandati fuora in essilio, & chiamato parimente Moscatello, e'l figliuolo fece loro far pace con Giouanni di Bandino Bandini, & suoi aderenti loro nimici, per cagion de quali i Moscatelli erano stati mandati in essilio, ma con tutta l'autorità di Braccio, & la pace fatta, non indugiò però molto, che di nuouo ui si tumultuò, & fù forza a Magistrati Perugini di mandarui cinque gentilhuomini con vn buon numero di soldati sotto la scorta di Lorenzo della Lita degli Armanni, & per Commissario Pietro di Filippo degli Alessandri.

Seditione in Genoua, e suo fine.

Essendo di questi tempi nata in Genoua non picciola seditione tra la Città & quelli, che per Carlo Rè di Francia la gouernauano, il Popolo dolendosi, che le grauezze imposte da Ministri Regij non erano vgualmente secondo la qualità dell'hauer loro, dalla Rèpublica partite, et che tutto il peso era de poueri, & domandando che à ciò si prouedesse, & non essendo essaudito, pigliò con grande impeto l'armi, & messa à romore la Città, Paolo Fregoso, che n'era Arciuescouo, & fuoruscito, con vna compagnia, come dicono, di Villani, & Prospero Adorno anch'egli con vn buon numero di seguaci, & d'amici, ui rientrarono, & ne discacciarono del Gouerno i Francesi, che nel Castelletto si ritirarono, ma entrata poi per l'amministratione del gouerno tra il Fregoso, & l'Adorno dissensione, & non senza combattersi per la Città, & con l'aiuto degli Spinoli cessata, vnitosi finalmente per mantenimento della loro libertà, all'espugnatione de'l Castelletto per discacciarne i Francesi si misero, & hauendo carestia di danari, & di soldati, dubitando delle forze del Re, chiesero aiuto al Duca di Milano, & hauutone mille & seicento fanti, & danari, mentre più gagliardamente ui attendeuano, ecco che il Rè Carlo, hauuto auuiso della ribellione di quella Città, ui mandò sopra vna armata di dieci Galere, & con un numero eletto di soldati Renato in persona, i Capitani delquale giunti a Genoua dalla bāda del castelletto, & per terra, & per mare si misero per entrarui, ma essendo da Genouesi affrontati, ne furono con molto ardire ributtati a dietro, & messi in fuga, con tanto sdegno di Renato, che non s'era dalle Galere partito, che ricorrendone a quelle gran numero per saluarsi, volle piu tosto, che fossero nel lito de nemici preda, che con tanto dishonore si saluassero. Vi furono intorno a due mila cinquecento Francesi morti, & de Genouesi più di quattro non vene morirono. Ottenuta questa vittoria i Genouesi, hebbero anco il Castelletto à patti, & Renato se ne tornò in Francia; ma Genouesi venuti poscia in discordia tra loro, doppo diuersi tumulti, & gran contrasti la fattion Fregosa con l'aiuto de Dorij restò finalmente sopra.

Nell'Abruzzo in tanto essendo nelle terre di Osia Acquauiua Alessandro Sforza, & Federigo di Mōtefeltro Cōte d'Vrbino cō le genti, che'l Duca di Milano, & il Papa in aiuto di Ferdinando mandate ui haueuano, che erano da cinque mila Caualli, & altre tanti fanti, & hauendoui fatto gran danni, & ridotte hoggimai tutte le terre di quello stato in poter loro, Osia

veggendosi

veggendosi a così mal partito ridotto, se n'andò a trouare il Conte Giacomo Piccinino, & pregatolo che a beneficio dell'impresa in aiuto suo si volgesse, vi andò il Piccinino, & a Pescara incontrati i nimici, attendendo l'occasione del combatterli, & alcuni giorni indugiando deliberò finalmente ne gli steccati lor proprij d'assalirli, & dato il segno animosamente vi andò, & dalle 18. hore insino alle due della notte aspramente si combattè: vi furono dall'vna banda, & dall'altra molti morti, & feriti. Gli sforzeschi perdettero da quattocento caualli, & il conte Giacomo anch'egli & di caualli, & di fanti vn buon numero, ma dalla notte diuisi, ciascuno se ne tornò a gli alloggiamenti; nõ ne fù dato nome di uittoria ad alcuno, ma si tenne che'l Piccinino n'hauesse il meglio, & ciò lo fece maggiormente credere, perche gli Sforzeschi appena vsciti dalla battaglia, si ritirarono a dietro sù'l fiume del Tronto, & il Piccinino a Lanciano & poscia a Sulmona, non senza danno dell'altre terre de' Peligni, n'andò.

Anni della Città 1497. Del Signore. 1460.

Ma nell'Vmbria essendo capo de' Signori Priori nostri in Perugia Constantino di Filippo de gli Oddi, gli huomini di Beuagna essendo stati alla sprouista assaliti da Folignati, che con cinquecento tra guastatori, & soldati se n'andarono predando Bestiame, & facendo prigioni insino alle mura di quella terra, sentendosene grauemente offesi, & non potendo con esso loro contrastare, mandarono due huomini loro a Perugia, pregando i Magistrati, che poi che dal giorno, che Folignati haueuano loro mosse l'armi contra, non haueuano più aperte le porte, & che con gran timore in quella terra si viueua, si degnassero di tener mano, che i Beuenati a loro deuotissimi, & amicissimi potessero sicuramente viuere, il che esposto da gli oratori a Magistrati, & al consiglio fù deliberato di mandarui subito M. Antonio Gratiani Dottore, affinche con la destrezza sua, & con l'autorità publica operasse in guisa con Folignati, che da quella molestia si togliessero, & a non volere continuare con una terra tanto a loro uicina la guerra, mettendo loro in consideratione, che le guerre per molte più leggiere occasioni s'imprendano di maniera, che sono poi alle volte la ruina delle contrade propinque, & di que' propri, che le fanno, & che quantunque i Beuenati per loro stessi non potenano parer loro di tanta importanza, che potessero mettere l'armi in mano a popoli della Toscana, & dell'Vmbria, si potea nondimeno ancor credere, che hauendo anch'essi fautori, & essendo parimente allhora pure assai dell'armi straniere, & delle guerre in Italia, potrebbono per auentura anch'essi, augumentando l'ira, & lo sdegno pensar di nuocere per ogni via a nimici loro, & di darsi in protettione a tali, che hauerebbono loro grandemente potuto nuocere, oltra che i communi padroni ne sarebbono anch'essi stati offesi, & che perciò li pregasse a distorsi da' danni loro, & di quietarsi, così per cagione del loro proprio interesse, come anco per sodisfattione della Città sua, che a questo fine ne lo haueua mandato, & perche dubitaua che qualche incendio in quelle parti non s'appicchi, che con difficultà poscia s'estingua.

Contesa tra quei di Foligno, e di Beuagna.

Anni della Città 3497. Del Signore. 1460.

Non è ben noto quello, che l'oratore ne riportaße, si può ben credere (percioche ne' libri publici non apparisce se non quanto di sopra habbiam detto) che Folignati cessassero dalla molestia de' Beuenati, & che le cose tra loro si componessero.

Et essendo venuta a Montone Madonna Margarita figliuola di Sigismondo Malatesta, & moglie di Carlo Fortebracci, che più stata non vi era, parue a Signori Priori di Perugia, così per conseruare quella beneuolenza, che sempre era stata con quel Signore, come per la felice memoria di Braccio suo Padre, di ordinarle vn dono conforme alla dignità delle persone loro, & di lei, il qual uolsero che foße un finimento d'argento da tauola per cinquecento fiorini con armi della Città secondo il giudicio di Biordo degli Oddi, et di Rustico Montemelini da farsi, a cui ne fù data particolarmente cura. Questo Magistrato di Priori, di cui fù capo Leone di Guido de gli Oddi, fece due leggi, che ancor hoggi sono in vso, molto riguardeuoli, & vtili alla Città: vna fù, che della somma de' mille fiorini, che in tutto l'anno quel Magistrato può spendere in Ambasciatori, & presenti, & cose simili, ciascuno di essi non ne potesse spendere più della sesta parte allhora, che non durando il Magistrato più di due mesi, erano sei in v'anno, che di presente durando tre mesi, & perciò quattro Magistrati in vn' anno, non più della quarta parte de' mille si spende. L'altra fù che i medesimi Priori, & Camerlinghi insieme non potessero dare esito, ne spesa straordinaria al Palazzo sopra a 30. Fiorini, se non passasse tre volte in diuersi giorni tra Priori con noue voti in fauore, & tra Camerlinghi con trentacinque. Ordinò anco questo Magistrato, che tra i Signori Priori, & Camerlinghi non si poteße proporre sotto grauissime pene cosa alcuna, che in vtilità, & commodo loro potesse tornare, il che è ancor hoggi in osseruanza. Et intorno alle due prime leggi, & ad vno ordine che pure allhora si fece intorno al sussidio de' fuochi, che si douessero publicamente vendere a chi più v'offeriua, ne fù non solamente dal Gouernatore, ma etiandio dal Pontefice la confirmatione ottenuta, il quale vi mandò sopra vn breue, ch'apparisce ne' libri publici registrato.

Leggi in materia de' Magistrati.

Et il seguente Magistrato, di cui fù capo Felcino di M. Baldassarre della Staffa, ordinò per compimento della Chiesa di S. Bernardino, & acciò la fabrica cominciata si terminasse, che tutto il contado douesse per ogni fiorino di fuoco ch'alla Città pagaua, dar due soldi di più per quella fabrica, con l'aiuto de' quali, & con altri che tuttauia le furono volti, si tirò finalmente a fine l'anno seguente 1461. & fu con molta magnificenza, & grandezza compita, & fu dato ordine, che anco nel Duomo si facesse vna Cappella in honore di quel santo, & vi voltarono per allhora trecento fiorini; ma data poscia in cura alla magnifica arte della mercantia, ella se l'ha compita, & custodisce, tenendoui vn Capellano, che seruendo il piu delle volte anco alla Chiesa, honestamente vi si sostiene.

Diuotione de' Perugini verso S. Bernardino.

Successe al Magistrato di Felcino della Staffa per lo penultimo dell'an-

no

no Mariotto d'Agnolo di Nicolo de' Narducci, in tempo del quale perche non auuennero cose di che habbiamo hauuto a lasciarne memoria a posteri, passaremo all'attioni dell'altro.

Anni della Città. 3497. Del Signore 1460.

Del Mese di Nouembre essendo capo de' Signori Priori nostri Galeotto di M. Lello de Baglioni, Braccio & Ridolfo fratelli, & figliuoli di Malatesta Baglione, hauendo hauuto notitia, che M. Pandolfo di Nello loro parente, & della medesima famiglia haueua nouellamente ottenuto dal Pontefice la riferma della Signoria di Spello nella sua linea, presone non picciolo sdegno, deliberarono d'amazzarlo, & alli tredisi del mese sudetto, essendo la mattina auanti il desinare in piazza, lo fecero da Giacomo di Tomaso de' Tei assalire, & essendoui anch'essi con Constantino Ranieri, & con Giouanni lor fratello Bastardo corsi, l'uccisero insieme cō Nicolò detto Barcollo suo figliuolo, che poco era lontano da lui & dietro a questi due, perche Pietro di Giouanni di M. Crispolto essendo vscito d'vna bottega, & corso al romore, ò ch' egli volesse porgere aiuto, come alcuni hanno detto, a Nicolo, ò che ui andaste per rimediare per quanto hauesse potuto a quel disordine, & affinche maggiore scandalo non ui nascesse, ui fu anch'egli da' medesimi Baglioni con molte ferite fatto morire.

Tumulti tra i cittadini di Perugia.

In fauor di Braccio, et fratelli si scopersero tosto, oltra Constantin de' Ranieri di sopra detto, Vinciolo, Thisco, Lodouico & M. Pierfilippo della Corgna, Cesare della Penna, Rustico Montemelini, Giulio Signorelli, Auerardo, & Neri di Guido, & Matteo Francesco Montesperelli, Bonifacio Coppoli, & Mario d'Mariotto Baglione, iquali messe le mani all'armi, & in fauor di Braccio, & di Ridolfo mostrandosi, furono cagione, che nessuno a fauor de' morti si mouesse, & che ne in piazza, ne in altro luogo si facesse tumulto, non hauendo alcuno della parte di M. Pandolfo ardimento cosi all'improuiso a tanta nobiltà contraporsi, laonde Guido Baglione, fratello anch'egli di Braccio, & di Ridolfo, veduto che non era per nascere più romore per la Città, se n'andò a Spello, & ne prese il possesso, non potendo di nessun'altro temere, poi che non molto innanzi era nell'istessa Terra di Spello morto M. Galeotto fratello di M. Pandolfo, & uenuto il suo corpo in Perugia.

Ma i Magistrati temendo che da questa occisione non ne potessero uscire altri maggiori scandoli, percioche gli Oddi erano in stretissimo legame d'amicitia con M. Pandolfo congiunti, a imitatione de gli antichi Romani, che ne' pericolosi accidenti loro ricorreuano sempre al Dittatore, ricorsero anch'essi con molta prestezza alla elettione de' dieci dell'arbitrio, affinche in caso cosi importante alla salute della patria, & mantenimento della Republica hauessero con esso loro a fare ogn'opera che da quello scandolo altri maggiori non ne nascessero. Et Braccio anch'egli, s'oprò di maniera che tosto si assicurò, & pacificò pienamente con gli Oddi, con quali per emulatione delle parti egli sempre poca intelligenza hauuto haueua, & per piu chiarezza della quiete, diede Madonna Leandra sua sorella a Simone de gli

Anni della Città 1497. Del Signore 1460.

della Oddi per moglie, ch'era stata altre volte maritata à Guidoantonio di M. Baldassare della Staffa, che non ne haueua hauuto figliuoli, non essendo ne pure all'atto della consumatione del Matrimonio venuti. Gli eletti dal Magistrato alla cura della quiete della Città, furono Guido de gli Oddi, Vinciolo della Corgna, Giulio Signorelli, Rustico Montemelini, M. Baglione di Golino de Vibij, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Neri Montesperello, Constantino Ranieri, M. Baldassarre della Staffa, & Cesare della Penna, col consiglio de' quali i Magistrati deliberarono di mandare al Papa M. Baldo Bartolini, & Guigliotto di Oddo de' Vibij, affinche lo facessero certo, che quantunque vn così notabile fallo si fosse fatto in Perugia, non erano però essi mai per esser se nõ fedeli, & obedienti a santa Chiesa, & permettere, come altre volte s'era fatto nell'auersità di lei, quanto era in lor potere, & la vita, & che le dessero particolarmente conto, onde siano nate le differenze tra Baglioni, & come a tutte le cose, perche altro di male non ne seguisse, s'era da loro con prestezza proueduto, & vltimamente, con raccomandarle i figliuoli di Lorenzo de gli Armanni, lo pregassero a voler contentarsi, che poscia che Spello, & Collazzone terre dell'Vmbria erano state sempre, & innanzi, & dopò il gouerno de' Gentilhuomini in Perugia, della Casa Baglioni, di confirmarlo anco in questa vacanza di successori a Braccio, & fratelli informa valida. Ma il Papa dubitando di qualche disordine, vi mandò il Cardinal di Sassoferrato, che perche era molto affettionato a Perugini hauesse a tener mano con chi fosse stato opportuno, ch'altro inconueniente non vi nascesse, il quale indi a non molti giorni fece far pace tra Braccio, & Golino Crispolti figliuolo di Pietro, & Oddo di Giacomo d'Oddo come Sindico della Città promise per ammendue le parti, che per 20. anni non s'innouarebbe tra loro cosa alcuna in contrario. Il Cardinale come amatore della quiete, & desideroso di non nuocere a veruno, fatta la pace, & senza dare ad alcuno de' delinquenti essilio, che come Commissario fare lo poteua, se ne tornò al Papa, ch'era a Siena, con animo d'andare a Bagni, & indi poscia tornarsene a Roma. Ma perche hauea inteso, che Giacomo Piccinino, partitosi dal Regno di Napoli se n'era a Tagliacozzo uenuto, et indi poscia a Tiuoli, non più di 16. miglia da Roma lontano, egli non sapendo a che fine per quelle contrade si trattenessi, se ne andò da Siena ad Orieto, doue fatte alcune buone opere intorno alla quiete di quella Città se n'andò a Viterbo, & indi poscia con vn buon numero di caualli, & fanti a Roma, assicurato che'l Piccinino, ancorche la parte Angioina fauorisse a Ferdinando contraria, non era però per dare alcun danno alle terre di santa Chiesa.

Instanze de' Perugini al Papa.

Haueua il Papa per lo gran desiderio, ch'era in lui, di far l'impresa contra Turchi, mandato a tutti i Prencipi del Christianesimo Legati, & oratori secondo la qualità delle persone loro, et tra primi hauea mãdato il Card. Bessarione huomo di grã dottrina, et di molte uirtù, Legato a Federigo III. Imperadore. Questo Card. s'hauea menato seco a seruigij suoi, & per Auditore M. Simeone

di Lo-

di Lodouico de' Pellini Dottore, huomo che in fin da' primi anni era stato dal padre alla Corte di Roma dedicato, & egli messosi alla seruitù di questo Cardinale se n'era con esso lui andato a Vienna. Il Cardinale douẽdo mandare a Roma chi de' negocij, ch' egli hauea trattato con l'Imperadore douesse darne al Pontefice conto, si elesse M. Simeone, a cui già l'Imperadore, hauea donato il titolo di Conte Palatino, di Prothonotario concistoriale, & d'Auocato Imperiale nelle cause di sua Maestà così nella Corte di Roma, come in ogni altro luogo, & a due suoi fratelli Paolo, & Filippo, & conseguentemente a loro posteri, & descendenti insino alla terza generatione legitima, & mascolina l'istesso titolo di Conte, & la familiarità con facultà di poter legitimare bastardi, di creare Notari imperiali, & altri priuilegij molto ampli intorno alle dignità, che sogliono dare questi simili personaggi, & quel, che a lui parue di maggior fauore & priuilegio, fù che essendo l'armi di sua famiglia due semplici Rocche, uolle che le fosse lecito d'includerui due Aquile, variando i campi, come nell'istesso suo priuilegio fatto in Vienna sotto la data delli 10. d'Ottobre del presente anno si vede, & negri, & bianchi secondo la conformità delle Rocche, & dell'Aquile, ch'esser bianche, & negre doueuano, con altri Priuilegij & immunità, che si lasciano, da vsarsi da ministri suoi per tutte le terre, & luoghi, onde passaua, così dall'andare da Vienna a Roma, come nel ritorno da Roma a Vienna, con che da noi si porrà fine all'anno.

Anni della Città 3497. Del Signore. 1460.

Priuilegi dati dall'Imperatore a M. Simone de' Pellini.

Giunto il Papa in Roma, & hauẽdo hauuto dal Cardinale di Sassoferrato delle cose di Perugia ragguaglio, deliberò di mandarui nuouo Gouernatore essendoui stato il Vitelleschо da Corneto poco meno di 4. anni, et in principio dell'anno 1461. essendo capo de' Signori Priori Ranaldo di rustico Montemelini, vi mãdò Hermolao Barbaro Vescouo di Verona gentilhuomo Venetiano della nobil famiglia de Balbi, che fù honoratissimamente da Perugini raccolto, i quali secondo lo stile, & vsanza della Città donarono a Vitelleschо, che con molta gratia della nobiltà se ne partiua per dugento ducati d'argento in vn vaso, & due bacili, & in vna coppa d'Argento dorato gentilmente l'vna, & gli altri con armi della Città lauorati.

3498. 1461.

Hermolao Barbaro và Gouernatore in Perugia.

Partitosi il Vitelleschо da Perugia non molto indugiò, che alcuni nobili hauendo hauuto notitia che due figliuoli di M. Giouanni di Pinolo, & Angelo & Sighinolfo Michilotti, ch'erano stati in fin dal principio del gouerno de' gentilhuomini fuorusciti di Perugia col padre, erano in casa d'Hippolito di Francesco della medesima famiglia, messi insieme tutti gli officiali del Podestà, & del Capitano se ne andarono alle case loro, & iui presi, furono messi in mano del Podestà, & poscia fù anco preso Hippolito, & Battista suo figliuolo, in casa de quali s'erano riparati, la madre di M. Giouanni ch'ancor viueua, & era in Perugia fù figliuolo di Sighinolfo Michilotti fratello di Biordo capo della fattion de' Raspãti, la onde fattosi sopra questa cattura più consigli, fù finalmente deliberato che si doueßero mandare a confini, con ordine che da' luoghi, che sarebbono stati loro consignati, nõ se ne potessero sot-

Anni della Città 3498. Del Signore. 1461.

to pena di ribellione senza licenza partire, & con costoro vi fù anco Angelo di Giouannello de Buontempi; alli figliuoli di M. Giouanni fù dato per confine Roma, a Battista d'Hippolito Norscia, & ad Angelo di Giouannello la Torre di Buontempo; ma perch'indi a non molti giorni venne un breue del Papa a fauor loro, i Magistrati per obedirle, li reuocarono dall'essilio, & furono nella patria rimessi.

Prouisione per l'arte della lana.

In tempo del secondo Magistrato de' Signori Priori, di cui fù capo M. Baldassarre di M. Polidoro Baglione, fù di nuouo proueduto all'essercitio dell'arte della lana, percioche dalla Città le furono volti quattro mila fiorini in prestanza per cinque anni, con ordine che da Priori, & Camerlinghi si hauessero a distribuire a quelli che n'hauessero voluto fare arte grossa, & aprirne di nuouo botteghe, & che la maggior somma non fosse più che di quattrocento Fiorini, & che douessero hauer sempre tanta quantità di panni nella Città, ch'all'opportunità de Cittadini bastasse, & che per vn'anno ne potessero far condur di fuori a bastanza, con altre conditioni tutte volte al mantenimento di quell'arte, che furono per consiglio di M. Bonifacio Coppoli approuate, & ne' libri publici del presente anno registrate, doue anco si vede che a diuersi Cittadini ne furono distribuiti, tra quali vi furono de' nobili.

Gli Chiarauallesch i fuorusciti di Todi hauēdo del mese di Maggio occupato di notte Sismano castello di quella Città posseduto da M. Giacomo, & da M. Andrea de gli Atti, i Magistrati, che la gouernauano, non potendo per se stessi così all'improuiso andarui di maniera che ne potessero discacciare i nimici, mandarono M. Mambrino lor Cittadino a Perugia, così perche ne impetrasse aiuto di gente, come anco perche eleggessero vno Ambasciatore, che con esso lui a fauore della Città sua n'andasse al Pontefice. Il Magistrato de' Signori nostri, di cui era capo Matteo Francesco di M. Giouanni Montesperelli, per non mancare a vna Città tanto loro benemerita, collegata, & vicina, hauutone sopra con vn buon numero di Cittadini più consigli, vi destinarono subito cento ottanta Fanti pagati da loro per dieci giorni, che tosto gli mandarono à quella volta, & con essi come Oratore à quella Città, & capo de soldati Bartolomeo di Andrea di Mascio de Ghiberti, & con M. Mambrino vi destinarono per Ambasciadore al Papa M. Mansueto dei Mansueti Dottore; Et hauuto anco la elettione dalla communità di Fermo di potere eleggere vn Podestà à voglia sua per quella Città, pur che fosse honorato, & Caualiere, vi elessero M. Baldassarre di M. Polidoro de Baglioni, che in principio dell'anno futuro andar vi doueua.

In tanto Sigismondo Malatesta, che come di sopra dicemmo, s'era con Papa Pio riunito, ribellatosi di nuouo da lui, & alla parte Angioina accostatosi, cominciò del mese di Giugno à muouergli l'armi contra, & trascorrendo tutta la Marca in brieue, non essendo chi per la Chiesa la difendesse, n'occupò quasi tutte le Terre migliori, fuori che Sinigaglia, & diede vna rotta ad alcune genti del Papa, che sotto la scorta di Lodouico Maluezzi da Bologna volsero far pruoua di difendere alcuni luoghi di quella Prouincia, onde

egli

egli non hauendo altro contrasto se n'andò all'assedio di Sinigaglia, & di maniera la strinse auanti ch'alcuno aiuto ui andasse, che presa à patti la Rocca, era per acquistare in breuissime hore la Terra, se dal Conte Federigo di Montefeltro Capitan della Chiesa, & richiamato pur'allhora dal Regno di Napoli dal Papa, non fosse stata à tempo soccorsa, perciò che l'istesso dì, che Sigismondo occupata la Rocca si haueua, vi arriuò, per la cui venuta il Malatesta la notte istessa se ne partì, & Federigo seguitandolo alla Coda, gli fù di grandissimo impedimento à cariaggi, & à soldati della retroguardia, perciò che combattendoli ad ogn'hora, ne fece la maggior parte prigioni, frà quali fù Gio. Francesco Conte della Mirandola, che valorosamente combattendo vi rimase, & li tenne sempre dietro insino à Fano, doue egli con rimanenti de soldati suoi si saluò; Et Giouanni Bentiuoglio col fauor di Borso da Este Primo Duca di Ferrara, hebbe di questi tempi la Signoria di Bologna, che poscia 45. anni non senza dispiacere dei sommi Pontifici se la tenne.

Anni della Città 3498. Del Signore 1461.

Giouãni Bentiuoglio si fa Signore di Bologna.

Del Mese di Luglio essendo entrato Capo de Signori nostri in Perugia Antonio di Matteo Francesco, credo io, de gli Alessandri di Porta san Sanne, morì Carlo Settimo Rè di Francia, nel cui luogo vi fù assunto Lodouico di questo nome vndecimo, il quale ancorche nel Regno non fosse, perch'era poco grato al Padre, fù nondimeno subito che in Parigi tornò, riceuuto per Re.

Morte di Carlo VII.

Nel Regno di Napoli Ferdinando essendo & dal Papa, & dal Duca di Milano aiutato, ritrouandosi con vn giusto essercito in Campagna, cominciò à prendere talmente forze, & ardire, che occupati molti luoghi, che prima perduti haueua, pigliò nella Puglia in Castel di santo Angelo nel Monte Gargano, ricco molto, & abondante per li Mercanti, che per cagion de' Bestiami di continuo vi trafficano, et messo da suoi soldati à sacco, volle che tutti gli Argenti, & l'oro, che nella Chiesa di esso si trouarono, che di gran pregio furono, gli seruissero per quella guerra, la qual fornita integralmente, & nell'istessa forma, che in honor di Dio erano, gli restituì; Et indi andato à Barletta, & iui più, che'l bisogno non era, dimorato, fù secondo alcuni, da Giacomo Piccinino sopragiunto, & assediato, ma secondo altri, non pure non assediato, anzi che andandole egli incontro, si mettesse à combatterlo, & che con l'aiuto d'ottocento Caualli di Giorgio Castriota, detto Scanderbecco di Macedonia si saluasse dal pericolo, in cui caduto era, & che tutto questo aiuto gli auenisse per la cortesia ch'Alfonso vsò al Castriota quando egli fù da Turchi assalito, che di caualli & fanti lo souenne. Il Piccinino essendolesi il nimico dalle mani tolto, si ritirò alle stanze, come anco fece Ferdinando.

Ma in Lombardia essendosi sparsa vna voce, che Francesco Sforza Duca di Milano era morto, per esser'egli in grauissima infirmità d'hidropisia caduto, i Villani del Piacentino cupidi di cose nuoue, fatto lor capo il Conte Honofrio Angosciola le si ribellarono, & negarono di pagare le gabelle,

Solleuatione de' villani Piacentini.

Anni della Citta 3498. Del Signore 1461.

& altre cose ordinarie à Ministri suoi, ma Corrado Fogliano, che vi fù per Guernatore mandato, & Bianca Maria moglie del Duca vsandoui la debita diligenza, oprarono in guisa, che'l tumulto con la perdita de' Villani, che in vna battaglia furono dissipati, & rotti, & con la cattura dell'Angosciola, che à Milano fù mandato prigione, tosto fornì.

In Perugia in tanto sotto il Magistrato di Barzo di Giouãni dei Barzi, & di Lodouico d'Angelo della medesima Famiglia, l'vno per lo penultimo, & l'altro per l'vltimo Magistrato dell'anno, essendo già venuto il tempo di rifar nuoue Borse di tutti gli officij della Città, il Vescouo di Verona Gouernatore per torre tutte le discordie, che quasi sempre in tale occasione soleuano auenire, per Decreto suo ordinò, che così i Signori Priori, come li Camerlinghi di ciascuna Porta distinti, & separatamente nella Cappella del Palazzo loro ritirandosi, douessero per iscrutinio secreto eleggere quattro Cittadini d'Arte di quattro quartieri per ciascuna Porta, che messi trà loro à partito, fossero per li due terzi vinti, il che fatto, si venne alla elettione dei venti, & furono rifatti gli officij, & confirmati poscia anco dal Papa. In tempo dell'vltimo Magistrato si compì la Pittura della Capella del Palazzo de Signori, doue fù speso quattrocento Fiorini d'oro; Altri cento ne furono volti alla fabrica della Chiesa di S. Bernardino per compimento di essa: altretanti al Campanile di San Domenico, che fù tenuta opera molto sontuosa, & bella, cinquecento alla fabrica del Duomo, & trecento alla Chiesa di santa Maria de' Serui; & dugento cinquanta all'acconciare delle Piazze & delle vie.

Terremoti nell'Aquila, & in Perugia.

Vogliono vltimamente, che di quest'anno, & nell'Aquila Città dell'Abruzzo, & in Perugia fossero Terremoti, ma che in quella, & nelli edificij, & nelle persone molti danni ne seguissero, & in questa nessuno; Ma noi cõ la morte di Guido de gli Oddi, che del Mese di Decembre terminò gli anni suoi, porremo al presente anno fine.

Il primo Magistrato dell'Anno seguente 1462. di cui fù Capo Smiduccio Montemelini dopò l'hauere allegerito quei miserabili Cittadini, ch'a lui paruero più bisognosi d'una parte della grauezza ch'essi pagauano l'anno alla Città, & l'hauer dato esito d'alcuna somma di danari per resarcimento d'alcuni ponti sopra il Teuere, & fonti per la Città, mandò M. Pietropaolo Ranieri, & Bonifatio di M. Ibo de Coppoli a Siena, affinche col Papa trattassero dell'officio del bolettino, della confirmatione delle poste del Chiugi, del campione della carne, del leuar saluicondotti, che in danno de mercanti, & d'altri creditori si faceuano, de' compromessi trà Cittadini, che si douessero fare non ostante il diuieto de gli antecessori suoi, il che con la riuocatione de' saluicondotti si ottenne, & vltimamente intorno al negotio de gli heredi di M. Pandolfo, & di M. Galeotto Baglioni, che come terminasse non è espresso, perche s'asserisce nel breue gli oratori hauere hauuto di bocca del Papa, quanto intorno a ciò fare si doueße, ne si vede che altro per allhora si otteneße, ma ben prontezza nella mente del Papa di compiacere la Città,

Ambasciatori al Papa.

&

& del Campione, & delle Poste in altri tẽpi, & portarono questi Ambasciatori al Cardinal di Siena Nipote del Papa, & al Cardinal di Sassoferrato gli due bacili, & il vaso d'argento per ciascuno, che l'ultimo Magistrato dell'anno passato vinto loro haueua.

Anni della Città 3499. Del Signore. 1462.

Fù del mese d'Aprile à persuasione del Reuerendo Padre fra Michele Milanese dell'ordine di san Francesco dell'osseruãza, che hauea predicato in Perugia tolto & leuato via a gli Hebrei tutti gli indulti, et priuilegij, che dal la Città hauessero hauuto già mai intorno al poter dare ad usura nella Città loro, percioche egli diceua, che tutti qlli, che l'hauessero cagionato, & permesso, & lo permetteuano, tutti erano in censure ecclesiastiche caduti, & che infino a tanto, che non ui si prouedeua, ui incorreuano, la onde i Signori Priori, de quali era capo Mariotto d'Angelo Narducci co' voti de' Camerlinghi, che più in quello errore non voleuano dimorare derogò, & intieramente annullò dett' loro priuilegij, & perche si vedeua che tolte le prestanze de gli Hebrei era impossibile, che la pouertà non patisse, con l'aiuto & prudenza dell'istesso padre frà Michele fù stabilito di ereggere vn Monte della Pietà, che imprestasse a poueri quella quantità di danari, che fosse stato loro opportuno sopra il pegno, che ui portauano; Et vi voltarono tre mila fiorini del publico, senza alcuna grauezza, di retentione ne per la fabrica del Duomo, ne d'altro, & con ordine, che quei tre mila fiorini non si potessero per alcun tempo mai, ne da Priori, ne da Camerlinghi volgere per nessuna occasione, ò necessità ad altro vso, & se pure vi si pensasse, non s'intendeße esser fattibile, se non fosse cinque volte in diuersi giorni, & mesi passato trà Priori per tutti dieci i voti, & per quaranta trà Camerlinghi a fauore, che in tutti gli altri partiti non erano se non 35. tra Camerlinghi, & trà Priori noue, & vi elessero due Camerlinghi per ciascuna porta, affinche con esso loro hauessero a prouedere a capitoli, & alle leggi, che per istabilimento & gouerno del monte fossero da farsi, le quali furono poi con molta diligenza, & prudenza fatte, & ne' libri publici registrate, che da noi per non essere in tutto tediosi si lasciano; Et per porlo quanto prima fosse stato possibile in opra, non essendoui molta commodità di danari publici, volsero da gl'istessi Hebrei due mila fiorini in prestanza.

Primo motore dell'institutione del Monte di Pietà.

Et in tẽpo di Lãberto di Berardo della Corgna capo de' Signori, hauendo gli huomini di castel della Pieue eletto per lor Podestà M. Matteo Francesco di M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & domandatane al Magistrato la confirmatione, le ne fù prontamente conceduta, il quale diede anco ordine, che si prouedessero argenti per dugento fiorini per farne dono al Vescouo di Verona Gouernatore, che doueua di corto di Perugia partire richiamato dal Papa alla corte, & prouederono, che si douesse fare ogni honore a Berardo da Spoleto Cardinale di santa Sabina, che tosto per Legato di Perugia, di Todi, & di Città di Castello douea venire; Et perche anco di questi tempi vi venne il Cardinal Bessarione, ch'era protettore della religione di S. Francesco, & hauendo deliberato di fare il Capitolo Generale l'anno 1464. in

Anni della Città 1459.
Del Signore 1462.

Perugia, fatto instanza a Magistrati, & del consenso, & dell'aiuto fù deliberato & vinto, che oltre il consenso da faruisi il Capitolo, li si donassero quattrocento fiorini d'oro. Et essendo capo de' Signori Priori nostri in Perugia Felcino di M. Baldassarre dalla Staffa, il Prencipe di Taranto, & Giacopo Piccinino hauendo preso nel Regno di Napoli Lauanzano & Trani, et tornati di nuouo per far l'impresa di Barletta, ma in darno, perche non se ne videro atti a farla, volte l'armi altroue, se n'andauano tutta la Puglia trascorrendo, & predando, ma finalmente volendo soccorrere l'Orsaia, che da Ferdinãdo era assediata, sopragiuntoui anco col rimanẽte dell'essercito Don Giouanni d'Angioia, vennero a fatto d'arme col Rè, che hauea condotta a termine la terra dell'Orsaia, che se frà quattro giorni non ui andaua soccorso, gli si sarebbe prontamente, & volontariamente data, la onde presosi da gli Angioini vn colle, che trà gli esserciti era di mezzo, si venne alle mani, & combattutosi alquante hore continue, furono finalmente gli Angioini rotti, & messi in fuga, ancorche da Giacomo Piccinino si fosse valorosamente vna volta rimesso in istato l'essercito suo già messo in piega. Il Duca Giouanni, & il Piccinino si saluarono in Troia, ma giudicandosi iui poco sicuri, se n'andarono la notte seguente in Luceria, & Ferdinando posto l'assedio à Troia l'hebbe di corto à patti. Questa vittoria di Ferdinãdo fù cagione (ritornando à lui il Prencipe di Taranto, & altri Baroni di quelle parti) ch'egli s'hebbe tosto quel Regno in pace, & che gli Angioini priui d'ogni speranza se ne tornassero indi a non molti giorni in Francia; & che'l Piccinino vedute le cose de Francesi andar male, si pacificasse con Ferdinando, & che con stipendio di cento mila ducati l'anno restasse Capitano del Papa, & del Rè, & che nell'anno auenire cominciasse a sentire l'utile di quella condotta. Il Tarcagnota, che ha tutte l'historie con marauigliosa grandezza, & leggiadria raccolte, vuole, che non di questo, ma dell'anno seguente il fatto d'arme fosse; ma ò di quello, ò di questo che si fosse, bastarà a noi di dire, che con questo fatto d'arme si fornisse per allhora trà gli Angioini, & gli Aragonesi la guerra.

Vittoria di Ferdinando contro a gli Francesi.

Papa Pio anch'egli essendo stato alcuni mesi in Siena, & à Corsignano suo luogo, volendo verso Roma tornarsene, volle andare a visitare i Todini, che in non picciole dissensioni si trouauano, & perche doueua per lo Territorio di Perugia passare, il Magistrato, di cui era capo M. Baldassare di M. Polidoro Baglione, desideroso di honorarlo, oltre il designarui due mila fiorini per le cose opportune da spendersi, ui destinò cinque Ambasciatori, & dieci Cõmissarij, perche di quãto fosse stato necessario, hauessero a prouederli. Gli Ambasciatori hebbero ordine di supplicarlo a voler trasferirsi a Perugia, e di cõsolarla cõ la presenza sua, doue hauerebbe oltre all'aere saluberrimo tutte quelle cõmodità, che hauesse potuto in Terra di Mõtagna desiderare, ma egli nõ vi venne altramente. Vi fù anco poco dopo q̃sti primi Ambasciadori mãdato M. Giacomo Baglione Abbate di Pietrafitta, così pche la medesima richiesta del uenire à Perugia facesse, come anco del voler inchinare à dar

Apparecchio de' Perugini per riceuere il Papa.

loro

loro per altri tre anni in affitto le Poste del Chiugi, & che bisognando ordinasse al Legato, che non ostasse all'ordine dato da loro, che gli Hebrei souvenissero alla Città di due Mila Fiorini per la speditione, della pia & santa opera, tanto dal Popolo desiderata, del Monte della Pietà, la qual somma fù poi à 1200. Fiorini dal sudetto Legato ridotta: Che la Prepostura di santa Mostiola della Città di Chiugi non andasse innanzi, perche andandoui, nō sarebbe stato senza carico della Città di Perugia: & vltimamente che il Legato come cosa vtilissima & molto necessaria al Publico, se ne tornasse tosto in Perugia. I primi Ambasciadori furono M. Baldassarre della staffa, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Ranaldo di Rustico Montemelini, Leone di Guido de gli Oddi, & Auerardo di Guido Montesperelli. Costoro fatti i complimenti se ne tornarono a Perugia, ma quello che l'Abbate de' Baglioni si ottenesse, non è espresso.

Anni della Città, 3500. Del Signore 1453.

Morì del presente anno M. Tomaso Petroni da Trieui scrittore Apostolico in Siena, et fù sepolto in Monte Oliueto luogo principale de Monaci Bianchi di S. Benedetto in vna sepoltura di Marmo con la descrittione della Patria, & del nome in lingua latina, & con arme della famiglia, la quale oltra quelli che habitano in Trieui, è stata sempre & è anch'hoggi per quel ch'io odo, in buono stato di nobiltà in Siena, & ha hauuto in tutte le professioni huomini grandi, frà quali fù già Riccardo Petronij Cardinale compilatore, come dicono, de' sacri Canoni, & fù Legato di Papa Clemente Quinto in Roma otto anni, quando egli se ne staua con la Corte in Auignone, & fù huomo di molta virtù & bontà. Fondò in Siena il Conuento delle Monache di S. Nicolò, il Monastero di santa Chiara, & fuori della Città mezzo miglio il Conuento de' frati Certosini, & in tutti questi luoghi lasciò tante facultà, che possono così le Monache, come i Padri acconciamente viuere, & sostentarsi. Questo Cardinale morì l'Anno 1311. & è sepolto nel Duomo di Siena, & vi sono stati altri huomini di conto di questa famiglia de' Petroni in Siena, che hanno hauuto Castella, & altre cose, & dignità di momento, & di bontà di vita, vn Beato Petronio Petroni Monaco nel Conuento della Certosa, con che da noi si porrà fine all'anno, non dando materia alcuna di scrittura l'vltimo Magistrato, di cui fù capo Piero di Filippo di Porta Borgne.

Encomii della famiglia de' Petroni.

Del Mese di Febraro dell'Anno presente 1463. il primo Magistrato de Signori Priori nostri, capo de quali fù Giouanni di Borgaruccio Ranieri per opera, e diligenza anco dell'Illustrissimo Legato, diede principio con mille dugento Fiorini hauuti da gli Hebrei alla prestanza del monte della Pietà, & furono mandati publici bandi, notificando a poueri, che qualunque si trouasse in bisogno di danari, andasse a gli officiali del monte, & che portando il pegno ne hauerebbe hauuti, purche hauesse giurato di farlo per necessità, & non per altro vso, & che la maggior somma che dal monte si fosse potuta leuare, sarebbe stata di Fiorini sei, & che in ispatio di sei mesi, non si ripigliando il pegno, si sarebbe venduto; essendosi anco poco dopò & da

Principio del Mōte di Pietà in Perugia.

Signori

Anni della Città 3500. Del Signore 1463.

Signori Priori, & da dieci Camerlinghi, & altri cinque Cittadini eletti da loro dichiarato, che le mercedi di quello, che al monte si pagarebbe, sarebbe stato di 10. danari per Fiorino il mese, affinche con questo emolumento se ne potessero pagare gli Officiali, & ministri di esso. Questi furono i primi ordini banditi, & publicati, & per lo primo anno ne fù officiale, & depositario Guasparre di Francesco Cauaceppi. Fù dal secondo Magistrato de Signori Priori, capo de quali fù Bartolomeo di Lorenzo Cantagallina, conceduto all'Abbate di S. Pietro, che per rifare il Campanile della sua Chiesa, ch'era da folgori, & dall'antichità del tempo ito quasi tutto per terra, le si dessero frà il termine di trè anni milli Fiorini d'oro, & che egli frà detto tempo lo rifacesse, & fù dato ordine, che per far danari a quest'vso, si vendesse tanto grano ogn'anno, quanto per la terza parte dalli mille Fiorini fosse stato oportuno. Et fù mandato M. Luca d'Agostino Notaro al Papa, affinche per essere stato impetrato l'officio del registro de' fuochi, da alcuni Notari per dopò la morte di colui, che da Priori, & Camerlinghi hauuto in vita l'haueua, hauesse a far'ogn'opera perche a questi tali la concessione si reuocasse, essendo ella in tutto contraria alle constitutioni, & gratie fatte alla Città da gli antecessori suoi, & da lui confirmate, & contra gli statuti, & leggi loro, essendo, ordinario che tutti gli officij, che haueuano prouisioni limitate, doueßero da gli o lettori delle Borse de gli vfficij publici darsi, & che ne lo pregasse con ogni instanza, non meno per mantenimento de gli ordini loro, che per honore del Collegio de' Notari molto riguardeuole, & degno di lode in questa Città; il che fù per breue dall'oratore ottenuto. Fù fatta parimente vna legge, che fù poi dal Legato confirmata, che nella solennità di S. Bernardino vn giorno innanzi & vn giorno dopò tutti i debitori, così del commune, come de particolari fessero di tutte l'essecutioni & reali, & personali pur che non foßero condannati nella corte del Criminale, liberi & sicuri affin che potessero a quella solennita & festa interuenire anch'essi, & fù prorogata per altri sei anni la legge delli due soldi per ciascun Fiorino da darsi da tutti gli stipendiati & prouisionati dal Palazzo, & da altri officiali publici alla fabrica del Duomo come cosa da tirarsi a fine necessaria per ornamento, & magnificenza della Città.

Et s'obligarono, che a M. Felice de i Poccioli da Perugia Dottore, ch'era stato eletto Podestà della Città di Spoleto non si sarebbono date per occasione di quel suo officio le represaglie contra la Communità di Spoleto, & suoi Cittadini conforme all'vso, che v'era stato sempre per l'adietro.

Federigo di Montefeltro a' danni del Malatesta.

In tanto Federigo di Montefeltro Capitan della Chiesa, ch'era ito, come di sopra habbiam detto, a danni di Sigismondo Malatesta, preso Mondolfo allhora posseduto da lui, lo diede a sacco a soldati, & tutte l'altre terre, che egli teneua in quelle parti fuori che Sinigaglia s'occupò, & il Papa, ch'era tutto adirato contra di lui, mandaua ad ogn'hora nuoue genti da combattere, & guastatori nel campo di Federigo, il quale andato nel Territorio di Fano, & presone tutto il contado per la Chiesa, non potendo per cagione del Mare

assedia-

assediare la Città, non hauendo egli naui, ne altra cosa da poter vietare che non v'intrassero le vettouaglie da quella banda, essendo ella & secretamente, & alla scoperta aiutata da Vinitiani se ne andò verso Rimino, & indi a Cesena, guadagnando, & nell'uno, & nell'altro territorio castella, & terre per la Chiesa. Vltimamente tornato di nuouo a Fano, doue era Ruberto figliuolo di Sigismondo, & postogli l'assedio intorno, dopò molte fattioni, & fatiche, di molti giorni, l'ottenne, & indi tornato vn'altra volta a Rimino, doue era Sigismondo tutto afflitto, non meno per li disagi, & danni che per la guerra di fuori patiua, & per la pestilenza, che non poco dentro della Città l'affliggeua, lo strinse di maniera, che col mezzo de' Vinitiani ritornò in gratia del Papa, & restò affatto libero di quella guerra.

Anni della Città. 3500. Del Signore. 1463.

Verso la fine del mese di Giugno, & del Priorato di Tomaso di Vico di Baldo di Porta san Pietro alcuni fuorusciti di Spello, col fauore del Gouernatore di Foligno, & di molti Cittadini di quella terra, & con altri ancora delle vicine parti, ò che per se stessi se lo facessero, ò come da alcuni si è detto, & ne' libri anco publici della Città di Perugia non si nasconde, che di consenso del Papa fosse fatto, entrati in Ispello, & occupata la piazza, corressero gran parte della terra, & particolarmente quella, che è più verso'l piano, gridando sempre viua la Chiesa: Braccio Baglione, ch'era ancora in letto, leuandose ne incontanente, & prese l'armi, corse subito verso il monte, & menati con esso lui due Priori, giunti alla Chiesa di S. Seuerino, doue era di già principiata la Rocca, & comandato a tutti coloro, ch'alla guardia, vi stauano, che non se ne partissero, & che non temessero punto di cosa alcuna, perciò che tosto sarebbe venuto il soccorso, mandò subito a Cannaia, alla Bastia, & ad altri luoghi iui vicini per gente, & con molta prestezza spedì chi del tutto ne portasse nouella a suoi fratelli in Perugia, la onde in breuissimo spatio di tempo concorse in Ispello non solamente gente di Cannaia, & della Bastia, ma etiandio di Perugia in gran numero, di maniera che entrati nella terra, fecero & de' fuorusciti di Spello, & de' Folignati non picciola vccisione, & prigioni, iquali furono poi tutti per man di giustitia fatti morire, & in poche hore furono, & gli Spellani, & Braccio liberi da quel tumulto. Parue al Magistrato de' Signori Priori nostri, vdita la nouità di Spello, di eleggersi subito cinque Gentilhuomini, affinche con esso loro fossero presti alle prouisioni da farsi, perciò che era vniuersal credenza fra tutti, che questa nouità non fosse stata semplicemente fatta dal Gouernatore di Foligno, & da' fuorusciti a caso, ma di consenso, come anco di sopra si accennò, del Papa, la onde parue loro di crear tosto due Ambasciatori, & mandarli a Tiuoli, doue era allhora il Papa, acciò che con esso lui si querelassero dell'ingiuria, che fatta haueuano non a Braccio, & a fratelli suoi solamente, ma con esso loro a tutti quelli, che gouernauano lo stato della Città sua di Perugia, il Gouernator di Foligno, & i Folignati, da quali non era restato di non metter sottosopra quella Città, & tutte quelle contrade in disordine, et che perciò lo pregassero con ogni instanza a leuare, il Gouernatore di quel Gouerno, & a prouedere a quel, che

Tumulto in Spello.

Anni della Città 3500. Del Signore 1463.

più le fosse paruto opportuno, & particolarmente che i fuorusciti di Spello nõ istessero ne in Foligno, ne in altri luoghi sudditi a santa Chiesa, & a dar compimento alla gratia altre volte domandatale dalla Città, che il possesso di Spello, & di Collazzone foße nella persona di Braccio, & de' fratelli canonicamente collocato. Gli Ambasciatori furono M. Baglione di Golino de' Vibij, & Galeotto di M. Lello Baglione, i quali fatto tutto quello, che da Magistrati era stato loro ordinato, riportarono, il Papa hauer preso non picciolo dispiacere della nouità di Spello, & che fuor d'ogni sua intentione era auuenuta, & che si contentaua, che Braccio & fratelli, come deuoti, & fedeli a santa Chiesa si tenessero Spello, ma che per allhora non intẽdeua di dar loro ne titolo, ne confirmatione alcuna. I cinque Gentilhuomini, che'l Magistrato si elesse per consiglieri, & Proueditori alle cose opportune a quella nouità, furono Cesare di M. Agamenonne della Penna, Simone di Guido de gli Oddi, Ranaldo di Rustico Montemelini, Nicolò di Paolpietro Gratiani, & Auerardo di Guido Montesperelli, a quali poscia Carlo di Nicolò d'Olisse Gratiani capo del Magistrato seguente aggiunse altri cinque, affinche con esso loro mettessero in carta i punti, che a gli Ambasciatori dar si doueuano. Gli aggiunti furono Mariano Baglione, M. Pietropaolo di Tancreduccio Ranieri, M. Baldassarre della Staffa, Golino de gli Oddi, & Giulio di Teueruccio Signorelli. Et fù spedito M. Baldo di M. Angelo Perigli a Foligno, & ad altre terre vicine, oue s'era inteso i fuorusciti di Spello ripararsi, affinche per quiete & sicurezza di quelle parti non ve le tenessero, & che perciò altri maggiori disordini non vi nascessero. Et dal medesimo Magistrato fù rimandato al Papa M. Baldo Bartolini pur per la medesima speditione delle cose di Spello, così intorno al rimuouere i fuorusciti dalle terre vicine, come intorno alla instanza della gratia per li Baglioni.

Giacomo Vescouo di Ventimiglia Legato a Perugia, & altri luoghi.

Il Papa fra tanto essendo a Tiuoli richiamò il Cardinal di Spoleto, ch'era stato Legato di Perugia, di Todi, & di Città di castello, & mandò a questo gouerno Giacomo Vescouo di Ventimiglia, che alli quattro di Luglio fù in questa Città honoratamẽte raccolto, & al Legato che se'ne partiua, fù donato in vn bacile vaso, & coppe d'argento per trecento fiorini d'oro. Et essendo in Castel della Pieue nõ picciole discordie, perche alcuni tentauano di rinouare il modo di fare il consiglio, & di accrescerle il numero, ricercati a douer andare alcuni di quei più interessati a Perugia, ve ne vennero dodici de' principali di quella terra, & quiui dimorati alcuni giorni, fatto prima con publici & giurati istrumenti pace trà loro, ottennero da Magistrati nostri alcune moderationi, & augumento d'huomini nel consiglio, di poter rimettere alcuni banditi, & di potere imballottare & imborsare per 15. anni il Podestà di quella terra, pur che fossero, come per l'adietro stati erano, Perugini, & che nel numero de' consiglieri non vi fosse vn Biagio Cittadino di quella Terra, che come seditioso volsero che escluso ne fosse. Et per vna lite, che mossa haueua a Magistrati Perugini, & a gli Appaltatori de' sussidij della Città il Prior di Roma fù fatto cõpromeßo nel Gouernatore di Perugia in vn Collatterale

del

del Podestà, in M. Benedetto de' Benedetti, detto di Capra, & in M. Baldo Bartolini Dottori Perugini. Et M. Galeotto di M. Lello de' Baglioni & per se, & per Lodouico di Pietro dell'istessa famiglia, & Francesco di Gregorio Gregorij, & gli heredi di M. Matteo di Tino de' Tini cedettero tutte le ragioni, & attioni, ch'essi haueuano, & per se stessi, & per gli Autori loro sopra il Castello di Miralduolo alla Città di Perugia, & le ne fecero instrumento sotto il dì 30. di Settembre del presente anno.

Anni della Città 3500. Del Signore. 1463.

Del mese di Agosto si appiccò il fuoco di notte nelle case del monte di Portasole, doue già era stata la fortezza, non senza danno della Città, che vi haueua gran quantità di grano, di cui le ne fù gran parte tolta, & portata uia.

Tumulto in Perugia, e perche.

Erano per la Città di Perugia nel tẽpo del penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù capo Matteo di M. Gregorio d'Antignolla, molti romori, & pareua per le voci, che si spandeuano per le piazze, che vi fossero humori tali, che se non vi si prouedeua fosse di corto per nascerui qualche pericoloso accidente, perciòche oltra la mala sodisfatione, che si vedeua quasi vniuersalmente ne' Cittadini, si scorgeuano anco segni di poca quiete & pace, anzi di discensioni, & discordie grandi trà il popolo, perciochè senza hauer punto riguardo alla giustitia, si portauano publicamente, & di notte, & di giorno l'armi, si faceuano conuenticole scandolose, & senza rispetto de' superiori, s'andaua publicamente sparlando del Gouerno della Città: la onde il Gouernatore dubitando di qualche tumulto, chiamò non solamente quelli, che soleuano interuenire ne' consigli, ma anco molti altri, che hauendo desiderio di viuere in pace, attendeuano alle facende loro, senza molto ingerirsi ne' fatti della Republica, & dolutosi con esso loro dell'insolente viuere della loro giouentù, pregò tutti a volerlo aiutare a trouar modo, che i sospetti, & le discordie cessassero: fù ricordato ch'egli s'eleggesse dieci Cittadini, & che col mezzo loro si procurasse di penetrare, onde questi romori hauessero hauuto origine: fù trouato finalmente, che il tutto era nato, perche i Cittadini erano mal sodisfatti dell'ordine, che s'era tenuto nel rifare l'ultime borse de gli officij publici, parendo a molti di non essere stati, secondo i meriti loro riconosciuti, & ad altri d'esser troppo grauemente alla seruitù sottoposti senz'alcun premio, & lo consigliarono a douere in ogni modo alle future borse & all'altre, che per l'auenire far si doueuano, prouedere, onde egli data piena facultà a i dieci, che procurassero d'intendere pienamente la intentione vniuersale del popolo, & gliela riferissero. & vdito ch'ogni altro modo del rifar le borse, fuor di quello, che nell'anno 1438. da' dieci dell'arbitrio sopra ciò eletti, si tenne, che confirmato l'Anno 1440. dal Cardinal de gli Alberti, & messo poi del quarantadue con la presenza, & autorità dell'Arciuescouo di Napoli allhora Gouernatore in essecutione, era per essere scandoloso & poco grato al popolo, il qual modo era anco allhora approuato da tutti per lo migliore, per lo più vguale, & per lo più sincero di qualunque altro far si potesse già mai in Perugia, ordinò che dal Magistrat, che fù l'vltimo dell'anno presente, di cui fù capo Oddo di Giacomo d'Oddo, si mandasse M. Girollomo da Ronco pri-

Anni della Città 3500. Del Signore 1463.

mo segretario della Città al Papa, come quello, che non hauendo dependenza da alcuna parte, douesse anco esser libero d'ogni sospitione, & interesse, affinche facesse opera d'ottener dal Papa due cose, vna che senza aspettare il fine delle presenti borse, si prouedesse allhora a quel tanto, che far si douesse per l'auenire, ancorche da molti si contradicesse, & si desiderasse che quelle che v'erano si terminassero, & che a quelle, che far si doueuano, si prouedesse, & che si rimettesse ad arbitrio del Papa. L'altra fù, che parendole buona quella forma del 38. ancor che nel breue si dica del 40. le piacesse per nuouo suo breue di confirmarla, & corroborarla. Andò con queste commissioni il segretario a Roma, & ne riportò breue della confirmatione di quell'ordine nel modo che si desideraua, & il Papa quanto al tempo da rifarsi le borse, dichiarò, che per lo meglio si douesse attendere la sua venuta in queste parti, hauendo egli deliberato per l'impresa che far uoleua contra Turchi, di douere al Giugno prossimo esser personalmente in Ancona, et che si sarebbe per questa cagione trasferito a Perugia, & che haurebbe dechiarato allhora il tempo, affinche le cose più quietamente passassero. Et fù parimente da questo vltimo Magistrato vinto che a M. Pietro de' Cesis, ch'era stato Podestà di Perugia si douessero per le sue molte virtù, & riguardeuoli conditioni, & opere, che fatte ui haueua, dar l'armi & l'insegne della Città in vno stendardo di seta cremesina col grifone in mezzo per memoria del suo honorato seruigio, & per euidente segno del grato animo verso lui di tutto questo popolo.

Pio II. desideroso di far l'impresa cõtro Turchi.

Verso la fine del presente anno Papa Pio secondo essendo le cose d'Italia quasi che in buono stato ridotte, & egli tutto volto all'impresa contra Turchi, alla quale haueua tirato seco i Signori Vinitiani, il Duca di Borgogna, & Mattia Rè d'Ongheria, che fù, come dicono, de' più famosi, & valorosi Prencipi dell'età sua, desiderando alla state prossima d'entrare in camino, & d'andarui egli in persona, hauendo ordinato di far la massa delle genti in Ancona, mandò del mese di Decembre Andrea da Fano Protonotario Appostolico con suo breue a Perugia, essortando i Magistrati, & tutto il popolo a dare aiuto & con danari, & con soldati a quella impresa, i quali per non mancare del debito loro in vna così nobile richiesta, in principio dell'anno seguente ne' loro soliti consigli stabilirono douersi volgere a quella impresa tre mila corbe di grano, & vndici mila fiorini con conditione, che per tre anni il Papa non potesse imporre loro grauezza alcuna, ne che a gli officiali, ne a lettori dello studio si douesse fare ritentione ne di trigesima, ne di quintesima, ne di decima alcuna, ma si pagassero loro intieramente le lor prouisioni, & che il grano, et i danari si pagassero in tre volte, il che fù gratissimo al Papa, al quale fù di questi tempi da Tomaso, vno de' fratelli del già morto Imperadore di Constantinopoli portata in dono la Testa di santo Andrea Apostolo, ch'egli per rendersi grato al Pontefice dalla Morea leuata l'haueua, essendo in Italia venuto per domandar soccorso contra Demetrio suo fratello, che guerreggiando seco, s'hauea l'aiuto de' Turchi recato, & da lui dello stato, che contendeuano, discacciato. Il Papa udita la venuta di Tomaso in Roma, &

La testa di S. Andrea donata al Papa.

che

Anni della Città 3500. Del Signore. 1463.

che così bella gioia le portaua, fattolesi incontro a Ponte Molle, con molta diuotione, & dignità lo riceuette, & messa la testa in san Pietro, la fece iui poscia nella Cappella a quel glorioso Santo dedicata in vna eleuata tribuna collocare, sotto la quale volse anch'egli esser sepolto.

Et a Braccio Baglione il dì della vigilia del Natale di nostro Signore fù tolta la Torre d'Andrea, luogo poco auanti da lui occupato nel Territorio di Ascesi, da vn M. Andrea de' Marchesi di quella Città, che già gran tempo posseduta, & da lui, & da' suoi Autori preso il nome e' haueua: ma Braccio poscia per la seruitù, che con i Sommi Pontefici tenuto haueua, & per li già meritati stipendij ottenutola, & fattoui spedir sopra fauoreuolissimi breui, n'era alcuni pochi anni a dietro in possesso, essendo stato il sudetto M. Andrea non solamente della sua Torre, ma dell'istessa Città d'Ascesi discacciato sotto pretesto, che si fosse con vn Feltrano Conte del Piobbaco aderito, & ancorche in fauor di Braccio si scoprissero gli Ascesani, & gli offerissero caualli, & fanti per ricuperarla, egli nondimeno per se stesso senza alteratione di quello stato in breuissimo tempo la ribebbe con l'aiuto (come da alcuni habbiamo vdito) de' Conti di Marsciano, che di lor proprio volere furono prestissimi in mandargli vna compagnia d'huomini d'arme, & altre genti, di che egli molto lieto, & sodisfatto resosi, volle alla cortesia vsatagli da i Conti con le cinque parti delle dodici, ch'egli haueua nel Poggio di Aquilone ricompensarla, & ne fece lor poi per publico instrumento dono. Haueua anco il medesimo Braccio poco auanti hauuto il possesso di Torre Chiugina Territorio anch'ella d'Ascesi, che dal fiume Chiugio s'hà preso il nome, della quale n'erano stati legitimi possessori due fratelli de' Baldeschi M. Pietro detto il Dottore della Verità, & Baldo figliuoli ambidue di Matteo, che l'haueuano hauuta per heredità d'vna loro sorella, ch'era stata moglie di Guglielmo di Bertoldo Ranieri Perugino, che era stato di quel luogo Signore; ma perche per la pestilenza i due fratelli Baldeschi s'erano dal Territorio di Perugia assentati, il sudetto Feltrano Conte del Piobbaco, ch'era parente de' Conti di Montefeltro, & d'Vrbino, essendo col fauor loro diuenuto della Città d'Ascesi Tiranno, s'occupò questo luogo, contra il quale essendo poi stato mandato dal Papa con le sue genti Braccio per discacciar Feltrano d'Ascesi, egli che delle cose dell'armi era molto ben pratico, & esperto, non prima volse, che alla Città s'accostasse l'essercito, che non fossero occupati tutti i luoghi, che gli hauessero potuto impedire le vettouaglie, & discacciata da Torre Chiugina la guardia di Feltrano, vi mise la sua, in virtù della quale se ne mantenne poi sempre il possesso, & si fece anco, & quella Fortezza, & l'altra della Torre d'Andrea da Sommi Pontefici per breui Apostolici confirmare, & se le hanno poi sempre godute, & godono i successori suoi.

3501. 1464.

Il primo Magistrato dell'anno 1464. di cui fù Capo Francesco di Baldo di Matteo de' Baldeschi hauendo inteso, che'l Papa era per partirsi

Anni della Città 3501. Del Signore 1464.

Amb. Perugini al Papa, e loro instãze.

di corto di Roma per andare a Siena sua Patria, & douendo perciò accostarsi a Perugia, li parue conueneuole di mandarlo ad incontrare, & fatta la elettione di M. Bartolomeo Schiatta, & di M. Pietro Baldeschi dottori, ve li mandò con ordine, che oltre all'escusar la Città, se in quella occasione di così lodeuole, & generosa impresa contra Turchi non s'era fatta quella offerta, & di danari, & di grano, che sarebbe stato opportuno, & desiderio etiandio di tutto il popolo Perugino, il quale per le continue spese in grandissimi disordini ritrouandosi, non haueua potuto far più di quello, che s'era promesso, ma quello, che fatto s'era, tutto di puro cuore, & per l'affettione, che s'hà verso la Sede Apostolica, fatto l'haueua, & oltre il pregarlo a douere andare a riposarsi per qualche giorno in Perugia, doue haurebbe sodisfatto alla promessa fatta al lor Secretario di dichiarare il tempo del rifarsi le borse degli officij publici, lo supplicaßero a dar ordine, che si leuassero alcune compagnie di caualli, ch'egli nel lor Territorio teneua con non picciolo danno, & dispiacere de' loro Cittadini: che si contentasse, che potessero rinouare la lega con Fiorentini, ch'era di corto per espirare, & di dar ripiego alle cose di Spello con rimettere le differenze, che trà Spellani erano nel Gouernatore di Perugia, & ad hauer l'occhio al rimettere i banditi contra la forma delle conuentioni, & ordini già fatti con Eugenio IV. Sommo Pontefice, & con gli altri antecessori suoi, essendosi pur'allhora detto, ch'egli vi andaua pensando, il che sarebbe stato non picciola alteratione negli animi de' suoi Perugini: che non si potesse appellare a Roma, nè dalle sentenze date da i Giudici ordinarij di Perugia; nè da gli Arbitri ne i compromeßi giudiciarij secondo la forma de gli statuti loro: che nè al Podestà, nè al Capitano del popolo si douesse fare la ritentione della quinta. Et vltimamente, che le piacesse di reuocare il breue fatto a fauore del Prior di Roma contra la Città sua di Perugia, & contra gli Appaltatori de' sussidij di essa per cagione della eßentione del suo Priorato: intorno alle quali cose gli Ambasciatori ne riportarono gratiosissime risolutioni d'ogni cosa, con vn breue sotto il dì ventiquatro di Marzo del presente anno, & sesto del suo Pontificato dato in Siena, nel quale a tutte le dimande con molta benignità, & prudenza si risponde.

Morì del mese di Febraro in Perugia M. Giouanni di Petruccio Montesperelli dottor di legge molto celebre, & in quella professione di sottilissimo, & bello ingegno, & lasciò di sè tal memoria a posteri, che non solo la famiglia, ma l'istessa sua Patria ne diuenne allhora, & tuttauia anco doppo sommamente honorata, percioche si trouarono, & ancor hoggi si truouano scritture sue (ancorche altri, come dicono con molta lor lode se ne siano valuti, & seruiti) che lo rendono trà tutti gli antichi, & moderni Giurisconsulti molto famoso. Le fù fatto vn sontuosissimo funerale in Perugia, & vogliono, che sotto il baldacchino in habito di religioso fosse alli quatro del mese sudetto alla sepoltura in san Francesco condotto. Hebbe questo gran dottore molti discepoli, che riuscirono poscia in quella facultà molto eccellenti, & illustri,

trà quali furono M. Bartolomeo Sozzino il Vecchio Sanese, & il Corneo Perugino, che ammendue con gli scritti loro hanno, & a sè, & alle Patrie loro renduto fama, & honore singolarissimo. Il Corneo a M. Giouan Petruccio fù genero hauendo hauuto vna sua figliuola per moglie, n'hebbe anco dell'altre figliuole, delle quali vna ne fù data a Diamante Alfano padre di M. Alfano, che a tempi nostri con somma lode delle sue molte virtù, & rare qualità visse, & morì.

Anni della Città. 3501. Del Signore 1464.

Di questi tempi venne nuoua in Perugia, che al Conte Giacomo Piccinino era morto vn figliuolo chiamato del nome dell'Auo Nicolò, ma doue, & in che guisa morisse non si narra: par che s'accenni di veleno, & che i Magistrati mandassero al Conte, ch'era a Sulmona, perche a nome loro se ne dolesse seco, Antonio di Giliotto de gli Acerbi Nobile Perugino: si può credere, che fosse naturale, perche non si truoua, che'l padre si fosse ancora ne pur congiunto con la moglie.

Dal Magistrato seguente, di cui fù Capo Bartolomeo di Luca di porta san Pietro fù conceduto per gratia a gli huomini di Sigillo, & di Fossato, che di quanto soleuano pagar l'anno alla Città, non più, che la metà pagar ne douessero; A Fossato fù tassata la somma in cento fiorini l'anno, perche di quello, che si lasciaua loro, ne spendessero quella quantità, che fosse stata opportuna in racconciare le mura delle Castella loro.

Capit. Gen. de' frati Minori in Perugia.

Fù fatto del mese di Maggio in Perugia, essendo Capo de' Signori Luca di Nanni dell'istessa porta di san Pietro, il Capitolo Generale de' frati dell'ordine Minore di san Francesco, nel quale fù eletto Generale il Reuerendo Padre Mastro Francesco da Sauona, ch'era stato molti anni a dietro in Perugia, & con le lettioni, & con le prediche hauea non meno dottrina, ch'amore verso questo popolo dimostrato, laonde i Magistrati per renderselo in quello, ch'essi poteuano, grato, & giudicando, ch'egli fosse per crescere in dignità nella Chiesa di Dio, come fece, perche in sette anni diuenne Cardinale, & Papa, lo elessero nel numero de' loro Cittadini, non vedendo di poterlo in nessuna altra guisa più renderselo fauoreuole, & propitio, & di farle segno di maggior gratitudine, che aggregarlo alla loro ciuiltà.

Il Papa ancorche (come di sopra habbiam detto) del mese di Marzo si ritrouasse in Siena con animo d'andarsene quanto prima hauesse potuto per dar le vele a' venti contra Turchi in Ancona, nondimeno perche le cose erano in punto nella guisa, che'l bisogno richiedeua, & quelli, ch'andar vi doueuano, non erano per allhora commodi al passaggio, se ne tornò a Roma, doue i Magistrati del mese di Giugno mandarono M. Baldo di M. Angelo Perigli più per sodisfare al Collegio de dottori, che per altro; & ciò fù essendosi da M. Lorenzo Amadeo de' Giustini da Città di Castello ottenuto per breue del Papa l'officio della Capitananza del popolo di Perugia contra la forma de gli statuti, & ordini delle due sapienze, doue egli fatti i suoi studij haueua, & secondo le constitutioni di quelle pie, & honorate case doueua non in

Anni della Città 3501. Del Signore. 1464.

della Bologna, come fatto haueua, ma in Perugia dottorarsi, & perciò essendo caduto in censura, & di pene pecuniarie, & della priuatione (come per breue di Papa Nicola V. dicono apparere) di poter mai hauere alcuno officio nella Città di Perugia i Magistrati per mantenimento di quei Collegij, & della riputatione de' dottori suoi, mandarono a fare instanza al Pontefice, che le piacesse di tener mano, che detto M. Lorenzo non andasse a prender l'officio, perche essendosi ciò frà gli huomini diuolgato, non sarebbe stato gran fatto, che a lui l'andarui hauesse potuto qualche danno apportare, & mala satisfattione, & disgusto a tutto il popolo; ma perche il Papa gli hauea di già sopra ciò spedito il suo breue, non volle riuocarlo, anzi con vn nuouo ordine alla Città comandando, volle che l'accettasse, & che la gratia fatta gli hauesse luogo, ma per sodisfattione della Città, & honor suo, diede ordine al Gouernatore, & a lui, che preso il possesso dell'officio, l'hauesse otto giorni ad vsare, & non più, i quali forniti, ne douesse egli stesso domandare a' Magistrati licenza, come fece, & se ne partì. Et essendosi il Papa verso la fine dell'istesso mese di Giugno partito di Roma per la volta di Spolleto, gli furono da i medesimi Magistrati Perugini destinati quatro Oratori, affinche oltra il prouedere, che per la lontananza di lui dalla Città di Perugia, & dallo stato, non si patisse intorno al Gouerno di cosa alcuna, atteso massime, che in sin d'allhora con molta licenza vi si viueua, & che la Giustitia, ancorche dal Gouernatore, per quanto le forze sue si stendeuano, vi si facesse ogni opera, perche ella fosse rettamente amministrata, patiua nondimeno per la potenza di molti, che l'un l'altro in molte cose così s'opprimeuano, lo supplicassero a voler tener mano, che la risolutione delle borse, se allhora, ò pure alla fine dell'anno far si doueßero, in ogni modo innanzi, che egli più oltre se ne passasse, si terminasse. Gli Ambasciatori furono Leone de gli Oddi, Antonio de gli Acerbi, Paolo di Lodouico Pellini, & Pierguigliotto de' Nobili di Montebiano, i quali tolte le Commissioni, presero il viaggio verso Roma, & incontrarono il Papa sotto Spoleto, il quale intesa l'instanza de gli Oratori, deliberò, che si mandaßero in Spoleto tre Priori di palazzo, tre Consoli della Mercantia, vno Auditor del cambio, & vn Camerlengo per tutte l'altre arti, cō la presenza de' quali egli intēdeua di risoluere tutto quello, che intorno a gli officij publici far si doueua. I Priori, che v'andarono, furono Antonio de' Frollieri, Mariotto di Riccieri del Piastra, & Matteo di Geri. I Cōsoli, Felcino di M. Baldassarre della Staffa, Vinciolo della Corgna, & Rustico Mōtemelini: l'Auditor del cambio Thobaldo Cauaccepi, & Camerlengo Benedetto di Giacomo di ser Monaldo: ma quello, che vi conchiudessero, non è, ne in libri publici, ne in altro luogo, che io ueduto habbia, notato. Furono anco uinti da' Magistrati 500. fiorini, perche nel passaggio, che far doueua il Papa per lo Perugino gli si fosse delle cose opportune proueduto, ne si restò di sodisfarlo della terza parte delle tre mila corbe di grano, che pmesse le furono, & della terza parte del danaro, che se nō le fù intieramēte pagato, gli se ne diedero nōdimeno tāti,

Oratori Perugini destinati al Papa, e perche.

ch'egli satisfattissimo se ne rese, come per suoi breui diretti al Cordone di Città di Castello suo commissario apparisce, che registrati si veggono ne' libri degli atti de' Magistrati nostri, dandogli ordine, che se tutta la terza parte della prima paga de danari non le si contasse, si sodisfacesse di quella somma, che se gli desse.

Anni della Città. 3501. Del Signore 1464.

Il Papa essendo stato alcuni giorni in Spoleto per ispedire gli Ambasciatori nostri, & altri che v'erano corsi, se ne venne primieramente a Foligno, & poscia ad Ascesi, & indi, accompagnato dalli quatro Oratori nostri, entrò nel Perugino, & tre alloggiamenti vi fece, al Pianello di Castel d'Arno, a casa Castalda, & a Sigillo, & in tutti tre questi luoghi a spese della Città da altri cinque Gentilhuomini mandatoui a questo fine fù honoreuolmente raccolto con ispesa, come dicono, di 300. ducati d'oro, & non più. Da Sigillo andò a Fabriano, & indi per la diritta ad Ancona, doue grauato da vna lenta febre, che per tutto il viaggio accompagnato l'haueua, mentre aspettaua il Serenissimo Doge della potentissima Republica di Venetia con l'armate, che ne' porti del mar di sopra, & del mar di sotto si prouedeuano, alli 16. d'Agosto preuenuto dalla morte se ne passò, con molto dolore di tutti i buoni, all'altra vita, lasciando imperfetta, ma non per sua colpa, quella santa, & degna opera, che subito si dissoluè. Fù Pio non solamente buono, ma ottimo Pontefice, ne restò mai, come dal Tarcagnota si narra, in tutta quella sua lunga, & graue infirmità di dar del cótinuo audienza, & negotiare, non altrimenti, che s'egli fosse stato giouane, & sano. Fù portato il suo corpo d'Ancona a Roma, & dentro in S. Pietro, nella Cappella di S. Andrea in vna Tomba di marmo sepolto. Canonizzò S. Caterina da Siena, & come zelatore della sua patria, oltra il farui edificij nobili, & magnifici per cómodità, & agio della famiglia sua de' Piccolomini, riordinò con molta affettione le cose di essa, ch'erano state alcuni anni per le partialità de' suoi Cittadini miseramente trauagliate, & afflitte, & ne rimase il gouerno in man de nobili. Fù huomo di grande spirito, & dottrina, amatore de' letterati, & nemico de bugiardi, & vantatori, & benche sempre fosse sobriamente vissuto, nondimeno per le molte fatiche, & lunghi viaggi, che in giouentù sua fatti haueua, infermò di maniera di podagra, et di difficultà di orina, che del corpo era quasi diuenuto inhabile. Nel suo tempo, vogliono, che presso la Tolfa, si ritrouasse la miniera dell'allume, che è stata poi vna delle buone, & vtili entrate, che habbia la Chiesa. Due giorni prima, che morisse il Papa, vogliono ch'arriuasse in Ancona Christoforo Moro Serenissimo Doge di Venetia con vndeci Galere, & che per la morte del Pontefice ogni cosa si dissoluesse, perciò che'l Doge, & gli altri, che a questo effetto erano in Ancona venuti, tutti se ne tornarono alle case loro. I Cardinali radunatisi in Roma, & fatte l'essequie del morto Pontefice l'vltimo dì d'Agosto crearono in suo luogo Pietro Barbo Venetiano Nepote di Eugenio IV. che Paolo II. chiamar si fece. Habbiam voluto noi tutte queste cose in questo luogo notare lasciandone molte, che copiosamente, & dal Platina, & dal Tarcagnota, & da altri scrittori in lode di così buon Pontefice si narrano.

Morte di Pio II.

Encomi di Pio II.

Pietro Barbo creato Pontefice.

Anni della Città 3501. Del Signore. 1464.

Hebbe la Città di Perugia con la spesa di sopra detta per lo Pontefice, vn'altro non picciolo esito pur di questi tempi, percioche Giacomo Piccinino, essendo le cose del Regno quietate, & egli con Ferdinando compostosi, & volendo in Lombardia per ispedirsi delle cose della moglie col Duca di Milano ritornarsene, partitosi da Sulmona, ch'egli con molte altre Terre d'Abruzzo si possedeua, volle per Perugia passare, la onde i Magistrati per honorarlo vinsero, che 650. fiorini vi si spendessero, cento cinquanta in cose opportune per raccorlo, & quatrocento in tanto argento lauorato per farlene alla partita dono. Venne alli noue di Luglio in Perugia, doue era allhor Capo de' Signori Priori Galeotto di M. Lello de' Baglioni, & vi fù honoratissimamente riceuuto, & alloggiò nelle case di Braccio Baglione, ma però a spese della Città, & gli furono fatti tutti quelli honori, che furono possibili farsi in questa Città, ricordeuole non solo delle opere sue, ma etiandio delle molte virtù, & gran valore di suo Padre; vi stette solamente due giorni, & poscia a suo viaggio si mise. Et hebbe anco questo Magistrato a prouedere al difetto de' Cittadini, che per timore della Pestilenza, che hauea ripreso grandissime forze in Perugia gran parte di essi n'erano iti in Contado, & altroue, & perciò fù forza alli Signori dieci dell'arbitrio, poscia che i Camerlenghi per alcune loro sinistri dispositioni, & mali humori, non voleuano congregarsi, di eleggersi vn' honesto numero di Cittadini honorati, col consiglio de' quali hauessero potuto determinare quello, ch'intorno a ciò far si douesse, & eletti venti huomini de' principali di quel gouerno, & ragunati con esso loro deliberarono, che si conducessero cento giouani della Città con vno honesto stipendio per guardia delle piazze, & delle porte, a quali diedero per Capo M. Baldassare Baglione, & Galeazzo di M. Felcino della Staffa. Et essendo venuta, l'vltimo dì d'Agosto nel fine appunto del Priorato di Galeotto di M. Lello de' Baglioni, la nuoua della promotione di Paolo Secondo al Pontificato, furono eletti gli Ambasciatori, che poi da Bonifacio di M. Ibo de' Coppoli ch'entrò Capo de' Signori doppo il Baglione, le furono mandati con ordine di farle la debita riuerenza, & sommissione, & di procurare la riferma degli statuti, & delle capitolationi solite a farsi con gli altri Pontefici, con alcune additioni secondo l'opportunità di quei tempi, & con raccomandarle M. Giacomo, & M. Andrea degli Atti da Todi, & M. Nicolò Baldeschi Auditor della Ruota nella corte di Roma. Gli Ambasciatori furono M. Baldassare della Staffa Caualiere, Guido di Malatesta Baglione, & Leone di Guido degli Oddi.

Pestilenza in Perugia.

In tempo dell'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Paolo di Lodouico Pellini, cessò la Pestilenza, ch'era stata alcuni mesi in Perugia, & fù cominciato a tenersi ragione a tribunali, furono leuate le guardie, & tolte le prouisioni a coloro, che si haueuano preso cura di vedere gl'infermi, & di condurre i morti alle sepolture.

Morte di Cosmo Medici.

Nello istesso tempo, che Papa Pio Secondo in Ancona morì, morì parimente in Fiorenza Cosmo de' Medici, con tanto, & così graue dispiacere di

tutti

tutti gli huomini di quella Città, che ne fù, come Padre vniuersale, & commune pianto, & le ne fù nel sepolcro per decreto publico dato segno euidentissimo, essẽdosi da quelli, che gouernauano la Republica, ordinato che di Padre della patria glie ne fosse fatta inscrittione. Morì di 75. anni, de quali intorno a 31. ne fù come Signore della Patria sua riputato, perciò che cosa alcuna in quella Republica non si trattò in que' tempi, che non fosse dal consiglio di Cosmo approuata; dicono di lui gli scrittori, ch'egli fù il più celebre, ricco, e cortese Gentilhuomo priuato, che hauesse Italia, & che mai la sua gran liberalità si conobbe tanto, quanto doppo la morte, perche volendo Pietro suo figliuolo riconoscere il suo, ritrouò non esser huomo di portata in Fiorenza, che non gli fosse debitore di grossa somma di danari, de quali erano stati tutti ne' loro bisogni cortesissimamente da Cosmo souuenuti. Fece questo buon Gentilhuomo, & in Fiorenza, & fuori Monasteri, & Palagi, così di tutte le cose ricchi, & adorni, che non alla sua priuata Cittadinanza, ma ad ogni gran Prencipe, & Signore sarebbono stati giudicati conueneuoli; ne perche egli in questa parte trapassasse il segno del grado suo, si vide però giamai nel resto in tutto il tempo della sua vita, ch'altro che modestia, & humanità vsasse, così nel conuersare, come in tutte l'altre attioni sue, anzi hauendo potuto, secondo gli scrittori Fiorentini, & altri, dare a figliuoli suoi figliuole di Prencipi, & Signori grandi, egli non volle mai, che hauessero altre, che figliuole di honorati Cittadini della sua Patria. Non fù dotto Cosmo, ma come colui che conosceua quanto le lettere fossero di ornamento a gli huomini, amò grandemente i letterati, & honorò oltramodo Marsilio Ficino gran Platonico, con gli altri della felice Academia di quella età. Si dicono di lui molte altre cose, che per breuità si lasciano.

Anni della Città. 3501. Del Signore. 1464.

Lodi di Cosmo Medici il vecchio.

Di questo medesimo anno Lodouico Vndecimo Rè di Francia per ischifare la spesa, & per rendersi amico qualche Prencipe Italiano, donò tutte le ragioni, che haueua in Sauona, & in Genoua a Francesco Sforza Duca di Milano, il quale hauuta la possessione di Sauona, & sue fortezze, acquistò anco la Città di Genoua parte di volere de' Cittadini, & loro trattati, & parte per forza, il che fù di non picciolo augumento alla grandezza, & nome suo.

Sauona, e Genoua donate al Duca di Milano.

Era stata (come di sopra habbiam detto) alcuni mesi la Pestilenza in Perugia per la quale vn gran numero di Cittadini se n'era dalla Città partita, tornata poi la salubrità dell'aere, & cessato affatto l'influsso, se ne tornarono tutti nella Città, & perche quasi sempre dietro a questa mala influenza par che camini la carestia, il primo Magistrato de' Priori, di cui fù Capo Cesare di M. Agamennone de gli Arcipreti diede ordine in solleuamento della Pouertà, che di cinquecento corbe di grano se ne facessero farine, & a minuto si vendessero a pregio molto riguardeuole, & vtile a poueri, & che de' danari, che se ne ritraessero, se ne comprassero nuoui grani, per la cui diligenza, & prouisione il maggior prezzo del grano per tutto quell'anno non fù più di 65. in 70. soldi la mina, che a tempi nostri è prezzo vilissimo. Sgrauò questo Magistrato la pouertà del sussidio de' fuochi per insino alla somma di du-

3502. 1465.

Anni della Citta 3501.
Del Signore 1464.

gento cinquanta fiorini come era stato per l'adietro in vso. Et mandò a fare instanza al Cardinale di Constanza Legato ch'era a Città di Castello per M. Girolamo da Roncho Secretario suo, che per prouedere alle cose dell'abbondanza, & ad alcuni disordini, & inimicitie, ch'erano, & per la Città, & per lo Contado, le piacesse quanto più tosto hauesse potuto di tornarsene a Perugia sua principal residenza, & se non hauesse potuto tornarui, si fosse almen contentato di permettere, ch'essi con la sua autorità potessero prouederui, & darui sopra quelli ordini, che più fossero stati giudicati opportuni. Et mandarono Galeazzo della Staffa, & Guerrieri de' Ranieri a Castel della Pieue per alcune differenze, ch'erano nate tra il Castellano della Rocca, & gli huomini della Terra, le quali s'ampliarono anco poi tanto, che fù forza di pensare di farui sopra nuoue constitutioni, & riformare le vecchie, in quella parte, che senza alteration del gouerno far si poteua. Vi fù ne' Capitoli aggiunto che non fosse lecito a veruno di quella Terra di portare insegna, ò diuisa alcuna ne in calze, come in que' tempi si costumaua, ne in altre parti delle persone loro, di alcun Cittadino, ò Gentilhuomo Perugino, ne di famiglia alcuna di questa Città, ne di dipingerle nelle parete, ne sopra le porte delle case loro, & se dipinte ve le hauessero, come molti chaueuano, fossero tutti tenuti fra sei giorni di torle via, & che non potessero ne' tumulti, & dissensioni loro, ne in alcuna altra congregatione chiamar il nome d'alcun Cittadino ò Gentilhuomo Perugino, ne di alcuna famiglia loro, le quali cose furono tutte auanti che s'approuassero, per dieci Gentilhuomini della Città di Perugia insieme col Magistrato de' Priori molto ben vedute, & essaminate.

Differenze nate tra que' di Castel della Pieue come quietate.

In tempo del secondo Magistrato de' Signori, de quali fù Capo Leone di Guido de gli Oddi, fù mandato a Roma a Paolo Secondo Sommo Pontefice M. Bartolomeo de gli Schiatti Dottore, così perche hauesse a fare opera, che alcuni Capitoli, che gli Ambasciatori non haueuano potuto spedire, & particolarmente quello della validità dello Statuto de' Compromessi giudiciali, & altri due che nõ erano stati dal Papa segnati, fossero per suo breue, ò distintamente, ò in commune approuati, come anco perche escusasse i Magistrati appresso i tre Reuerendissimi Cardinali sopra la Cruciata cõtra Turchi, se non haueuano sodisfatto alla Tassa, che s'erano presi a pagare per quella impresa, tanto perche i Cittadini per cagion della Pestilenza erano stati fuori della Città, quanto anco per l'assenza del Legato, che per la medesima cagione non v'era stato ne anch'egli, & lasciando il prender la via di potersi difendere per la inualidità del fatto, perche diceuano il partito non essere stato autentico di ragione, & perciò inualido quanto promesso haueuano, cercasse per gratia di ottenere, che non si hauesse a pagar più di quello, che insino allhora pagato s'era. Et se da Cardinali non si fosse potuto ottenere, hauesse a fare anco opera, con buona gratia però di quei Reuerendissimi, col mezo del Vescouo di Treuigi, & del Secretario del Papa, che dal Papa tal gratia s'ottenesse, atteso la pouertà della Città, ridotta per la Pestilenza in grandissimo disordine. Patì anco di questi tempi la Città, di mali humori tra suoi Cittadi-

ni, & vi si viueua con molta licenza, di maniera che con poco timore della giustitia si portauano l'armi di notte, vi si faceuano spesso furti notabili, & vi si viueua talmente male per le inimicitie, che v'erano, che il Vicelegato per prouederui volse, che ragunato vn buon numero di Cittadini, discorressero sopra ciò quello, che fare vi si douesse, i quali inteso il giuditio, & l'opinione di molti altri, deliberarono, che i Signori Priori, col Signor Vicelegato, con Braccio Baglione, con M. Baldassare della Staffa, con Simon de gli Oddi, & con Cesare della Penna, & con dieci altri Nobili, due per ciascuna porta da eleggersi da i Signori Priori, hauessero prendere particolarmente cura di ritrouare il modo di pacificare i Cittadini, & di far sì, che di notte non si portassero l'armi, & che in somma hauessero a fare ogni opera, perche vi si viuesse col timor di Dio, & della giustitia: I dieci furono M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, & Vinciolo della Corgna, Ranaldo di Rustico Montemelini, & M. Baldassare di M. Polidoro de' Baglioni, Lodouico Baglioni, & Golino di Giouanni de' Vibij, Galeotto di M. Lello Baglione, & M. Pietro Paolo di Tancreduccio Ranieri, Bonifacio di M. Ibo de' Coppoli, & Galeazzo Felcino della Staffa.

Anni della Città 3502. Del Signore. 1465.

Prouedimento per il pacifico viuere.

Furono vinti dal sudetto Magistrato quatrocento fiorini alla Chiesa di S. Francesco in porta Sansanne; Et fù fatta vna legge, che nè a Priori, nè a Camerlenghi, mentre erano in officio, si potesse dar cõmissione alcuna, nè carico d'alcun negocio, percioche non conueniua, che quelli, che haueuano a dare gli ordini alle cose, fossero impediti in esseguirle, nascendone, come essi nell'istessa legge narrano, che le commissioni non si spediuano, & i negocij patiuano, & che a questa legge non si potesse ne per decreto, ne per altra legge derogare, se non fosse vinta tra Priori per noue voti a fauore, & tra Camerlenghi per quarantia, & vi fù anco fatto sopra il decreto del Cardinale di Constanza Legato. Et in tempo del medesimo Magistrato auuenne, che Ascanio di Baglione de' Baglioni essendo del mese di Marzo con vn compagno per la Città di Perugia in maschera incontratosi in altre tre maschere, quali furono Nicolò d'Aloigi d'Appio, Mariotto di Gregorio Gregorij, & Bartolomeo di Marco Coromani, i quali inuitate le altre due maschere a prender delle loro merci, si venne per eßere stato da vn delli tre alzato il velo, che'l viso copriua al Baglione, di maniera alle mani, che il Baglione per vna ferita di coltello nel petto vi restò subito morto: gli tre fuggendo, si saluarono per allhora in casa di Luca di sier Nicolò di Nercolo nel Verzaro; vditosi il rumore in piazza, Braccio Baglione con vn buon numero d'amici, se n'andò a quella volta, & il Magistrato temendo di qualche disordine, se n'vscì di palazzo, & vi andò anch'egli, & per mantenimento della giustitia, volle che tutte le case di quella contrada si cercassero, ne furono trouati due Mariotto, & Nicolò, vno in casa di Sforza de gli Oddi, & l'altro in Sant'Angelo di Borgne, ch'ammendue furono in man del Podestà consignati, il Coromano solo si saluò, ma quello, che delli due prigioni ne fosse fatto, non si legge.

Legge circa i Magistrati.

Caso accidẽtale, ma notabile.

Era già intrato il terzo Magistrato de' Signori in Perugia, Capo de' quali fù Ce-

Anni della Città 3502. Del Signore 1465.

fù Cesare di Pietro Crispolti, quando Giacomo Piccinino, essendo (come di sopra habbiam detto) con dugento caualli ito a Milano, fù iui, & dal Duca, & da tutta quella Città con grandissimo honore, & trionfo riceuuto, essendogli vscito incontro tutta la Nobiltà, & il minuto popolo, il quale non temette in quella vniuersale allegrezza d'intonar per le piazze il nome di Braccio, contrario, & odioso alla fattione Sforzesca, & hauendo con molta letitia consumato il matrimonio con Drusiana sua moglie figliuola (come habbiam detto) del Duca, persuaso da lui, che lo negociò a douer per vno anno mettersi a seruigi di Ferdinando Rè di Napoli per Capitan Generale delle sue genti, egli (ancorche mal volontieri vi acconsentisse) parendogli di non potersi molto fidar di lui, persuaso nondimeno, & assicurato intieramente dal Duca, promise d'andarui, & messosi del mese di Giugno in camino, & lasciato anco ordine, che Drusiana sua moglie verso Sulmona s'inuiasse, se n'andò (ancorche da molti amici dissuaso ne fosse) a Napoli, la doue giunto, fù dal Rè Ferdinando con supremo honore raccolto, & intromesso ne i più secreti consigli suoi, pareua, che in lui più che in tutti gli altri suoi Capitani confidasse. E opinion quasi di tutti gli scrittori, che Francesco Sforza sapendo il valore del Piccinino, & quanto non solo in Milano, & in tutte le Terre di Lombardia, ma anco in tutta Italia valesse, essendo di suprema riputatione nella militia, perche non hauesse doppo la morte di lui, che non molto lungi se la vedeua, ad esserle dannoso a i figliuoli, oprasse col Rè, che le fosse tolta la vita, il qual Rè si sodisfaceua anco poco del Dominio, ch'egli hauea di Sulmona, & d'alcune altre Terre di quelle contrade. Il Piccinino essendo stato alcune settimane in Napoli sempre ben veduto, & accarezzato dal Rè, intendendo, ch'era di corto per esser la moglie in Sulmona, domandò licenza di potersene anch'egli tornare a quella volta: ma il Re per sodisfare al Duca Francesco Sforza, & a se stesso, chiamatolo a desinar seco in Castel Nuouo, ve lo fece tosto con Francesco suo figliuolo prendere, & metter prigione, doue fù poscia anco morto, ma di qual morte si fosse fatto morire non è ben chiaro, ancorche dal Platina solo si dicesse, che nel voler vedere l'armata del Rè, che vittoriosa dall'Isola d'Hischia tornaua, si fosse cadendo d'vna finestra rotto vna gamba, & di quella caduta morto; ma da tutti vniuersalmente fù creduto, che per le mani del Rè fosse fatto morire, & che le genti, che seco erano fossero tutte sualigiate, & disperse, & soggiungono, che quando da Napoleone Orsino, ch'era in Castel Nuouo, gli fù detto, ch'egli era prigion del Rè, egli rispondesse: Io non sono prigione del Rè ma di Francesco Sforza Duca di Milano, sotto le cui parole, & sicurtà, io mi son messo a venire a Napoli, & riceuo hora questo gran torto per lui. Gli scrittori Perugini non fanno memoria di Francesco il figliuolo, che fosse fatto con esso lui prigione; ma dicono d'vn Conte Broccardo Milanese, che suo figliuolo per la somiglianza, che hauea di lui, era tenuto. Era il Conte Giacomo quando ciò gli auuenne di trentasei anni, & si hauea già nel mestier dell'armi tanto gran nome acquistato, che frà tutti i maggiori Capitani di quei tempi il primo luogo tene-

Nozze di Giacomo Piccinino.

Tradimento contro il Piccinino.

go teneua, & era in tutte le parti d'Italia, & particolarmente da soldati grandemente riuerito, & amato; la moglie vdita la strana nouella del marito in Siena, vi si fermò, & non volse andare a Napoli, doue era inuiata per non dare a diuedere al Mondo, che suo padre fosse stato consapeuole d'vna così riguardeuole sceleranza. Fù riputato l'atto molto indegno così alla dignità del Rè Ferdinando, come alla grandezza di Francesco Sforza. Dolse amarissimamente a Perugini la morte di così gran Capitano, dal quale prendeua non picciolo ornamento, & ardire tutto lo stato loro; ma non si hà mai a porre speranza nell'humane forze, percioche esse quanto più mostrano altrui di grandezza, & di honore, tanto più sono propinque alla declinatione, & al fine. I Magistrati Perugini vdita la Nouella della cattura del Conte Giacomo in Napoli deliberorono subito, che si douessero mandare Ambasciatori al Papa, affinche col mezo suo la sua libertà si procurasse, & che l'hauesse in ogni euento per raccomandato con i figliuoli, ancorche da molti si fosse detto, che di questa cattura, ne fosse egli stato consapeuole; fù eletto per Ambasciatore Golino di Giouanni di Baglioncello de' Vibij, a cui fù dato ordine, che doppo l'hauer raccomandato al Papa, la Città sua di Perugia, & il Cardinal di Constanza Legato, & l'hauerle ridotto a memoria, che Nicolò Piccinino padre del Conte Giacomo per mezo de' Magistrati Perugini s'era composto con Papa Eugenio IV. suo zio, & che hauea racquistato alla Chiesa tutta la Marca, la Città d'Ascesi, Città di Castello, & Todi, & quasi tutte quelle parti, & che Francesco suo figliuolo, & fratello del Conte pur con l'istesso mezo loro hauea operato molte cose a fauore de' Pontefici, & della Chiesa, & che'l medesimo animo di giouar loro sapeuano essere nel Conte Giacomo, & che liberato, che fosse, et si hauerebbono operato, che effettualmente conosciuto l'haurebbono, lo supplicasse a nome publico di volere intraporre la sua autorità di maniera, ch'egli fosse liberato di quella carcere, & s'egli hauesse ricusato di farlo, come cosa a lui non conueneuole, ò giudicatola per auuentura poco atta ad ottenersi, si degnasse almeno di riceuere sotto la sua protettione, & stipendij i suoi figliuoli, che se li trouarebbe fidelissimi, & a tutta la Città farebbe cosa gratissima, & di molta memoria, essendo, & il Conte Giacomo, & i figliuoli molto amatori, & zelatori del felice stato della loro Patria: tutte queste prouisioni hauerebbono per auentura potuto giouare, se tosto non si fosse messo ad essecutione quanto tra quei Signori era stato ordinato, percioche il Papa alla prima audienza dell'Ambasciatore gli disse, che quanto al Conte Giacomo non accadeua farci altro, perche di già era morto; ma che quanto al figliuolo, quando sarebbe stato il tempo l'hauerebbe aiutato, & fauorito, il che hebbe poscia effetto, essendone stato liberato: Et non molto doppo per auiso della Signora Drusiana Sforza moglie del Conte Giacomo s'hebbe nuoua in Perugia, ch'ella gli hauea partorito vn figliuolo.

Anni della Città 3502. Del Signore 1465.

Ambasciatori Perugini mandati al Papa in fauore del Piccinino.

In Perugia in tanto essendo di nuouo ricominciata la pestilenza il Magistrato di Sciro di Nicolò degli Sciri, & dietro a lui di Guido di Malatesta

Anni della Città 3502. Del Signore 1465.

Baglione hauuto facultà da M. Francesco de' Giustini da Foligno Luogotenente del Cardinal di Constanza di poter per la maggior parte de' voti vincere i partiti, diedero molte elemosine a Monasteri, liberarono per cinque anni del sussidio de fuochi, che pagauano ordinariamente alla Città i Reuerendi Padri di S. Domenico, & di Santa Maria de' Serui, & per souenimento de' poueri aggiunsero al Monte della Pietà altri mille fiorini, & fecero molte altre pie, & sante opere a fauore della pouertà. Et l'vltimo Magistrato, di cui fù Capo Golino di Pietro Gratiani hauendo veduto quanta vtilità, & commodo portasse a poueri della Città sua il Monte della Pietà, & veduto anco, che quel solo era poco alla frequenza de' poueri, che vi concorreuano, fattoui sopra diuersi consigli, deliberò finalmente di faruene vn'altro, che il secondo Monte chiamar si douesse, & volle, che fra cinque anni vi fossero de' danari publici messi cinque mila fiorini mille per ciascuno anno da gouernarsi con gl'istessi ordini, & modi del primo, regolando solamente, che'l maggior pegno, che vi si facesse, fosse di otto fiorini, & che'l termine di poter riscuotere il pegno fosse d'vn'anno, & di quindeci giorni: ma dell'anno auuenire il Magistrato del mese di Maggio, & di Giugno, ordinò, che tutto quello, che s'era determinato di fare per lo nuouo Monte, tutto si voltasse al primo, & che a quello si augumentassero per li cinque anni li cinque mila fiorini, parendole, che per la erettione del secondo, s'indebolisse il primo, ma con tuttociò fù poscia l'ordine pur'hora detto esseguito; vinse quest' vltimo Magistrato seicento fiorini per riparatione delle strade, de fonti, & de ponti cento, e venti per ciascuna porta, & altri dugento per le piazze; & essendo morto M. Girolamo da Roncho primo Cancelliero della Città, vi vinsero in luogo suo M. Giouanni Pontano da Napoli, huomo di molta eloquenza, & dottrina, & fù nell'vno, & nell'altro Magistrato vinto con le conditioni, & emolumenti soliti, & perche la legatione del Cardinal di Constanza era compita, & di già il Papa era per richiamarselo di corto a Roma, per non mancare dell'officio loro col consiglio di venti Cittadini, deliberarono, che li si desero per trecento fiorini d'oro in tanti vasi, & coppe d'argento lauorato ad arbitrio di coloro, che n'haueuano a prender cura. Et che non si potesse fare verun Cittadino, che non pagasse vna coppa d'argento al palazzo di valore almeno di cinque fiorini, & che non pagandola la ciuiltà fosse nulla.

Deliberatione di far vn' altro Monte di Pietà in Perugia.

3503. 1466.

Essendosi dal primo Magistrato dell'anno 1466. di cui fù Capo M. Matteo Francesco Montesperelli Caualiere insieme con i Camerlenghi vinto, che per vna lite mossa dal Magistrato contra Constanzo d'Angelo de Paolucci Perugino si potessero spendere insino alla somma di mille fiorini, le fù parimente fatta vna legge contra molto seuera, & aspra.

Et perche quanto si scriue, non si fà ad altro fine, che per giouare a gli huomini, & acciò che i posteri sappiano l'attioni de gli antecessori loro, affinche dal modo delle cose passate possano essi moderarsi, & regolarsi, non ne sarà graue a questo fine solamente, di dire non solo perche il giudicio fosse

mosso,

mosso; ma anco perche le fosse fatta la legge contra, & in che guisa ella fosse. Hebbe Constanzo vna differenza ciuile con Matteo suo fratello, & hauendoui fatto compromesso giudiciale, & datosene sentenza dall'arbitrio, egli contra la forma degli statuti se n'era appellato, & per più sua validità vi hauea fatto spedir sopra vn breue del Papa, & vennto a gli orecchi de' Magistrati innanzi la speditione del breue questo suo pensiero, fatta primieramente ogni opera perch'egli ciò non tentasse, & vedutolo nella sua sentenza durare, fù deliberato, che per difendere le ragioni della Città, gli statuti, & l'honore de gli officiali, si potessero in quella causa spendere mille fiorini, & per legge col consiglio de' Camerlenghi risoluto, che s'egli per tutto il seguente dì non hauesse rinunciato alla lite, & accettato la sentenza data dall' arbitrio, che egli con li figliuoli, & loro descendenti s'intendessero esser cassi della ciuiltà, & priui di tutti gli officij, & honori della Città, & che gli si scaricasse la casa, & che nel sito di essa vi si hauesse a porre vna colonna di pietra, nella quale fosse inscritta la cagione, perche quella casa fosse stata gittata per terra, affinche fosse noto a posteri, quanto era vniuersal desiderio di tutto il popolo Perugino, che gli statuti suoi fossero inuiolabilmente osseruati, & che nessun Cittadino hauesse ardimento di corromperli, & violarli; & poco doppo ne fù fatta la legge in vniuersale con espresso ordine, che fosse anch'ella in ogni occasione, & con tutte le qualità di persone osseruata, imponendone pena a gli officiali, & Ministri publici, se non la faceuano osseruare, & che gli osseruanti fossero anco punibili dalla Giustitia nella istessa guisa, che i banditi capitali si punirebbono, come pienamente si vede nel libro de gli Atti del primo Magistrato de' Priori del presente anno: ma quello, che di tanto rigore seguisse, non è espresso, si può credere, che Constanzo accettasse la sentenza, & che in lui la legge non hauesse luogo. Donò questo Magistrato del Montesperello alla pia casa della Misericordia tutto quello, che hauesse guadagnato il primo Monte della Pietà, sopra le prouisioni de gli officiali, & altre spese opportune di esso per insino alla somma di 500. fiorini, & se i guadagni non fossero arriuati tanto oltre, dichiarò parte delli 500. fiorini douersi torre dal registro de' sussidij dell'anno seguente 1467. parte del 68. & l'altra parte del 69. & ciò fece egli, perche i Ministri di quella casa diceuano, che essa si ritrouaua in non picciola necessità, & che senza aiuto della Città hauerebbe malageuolmente potuto sostenere le graui spese, che v'erano, con le picciole intrate sue, che per cagione della pestilenza erano ite mancando.

Anni della Città 3503. Del Signore 1466.

Zelo della osseruanza de' statuti della Città.

Et mandò al Papa M. Baldassarre della Staffa Caualiere, & Cesare della Pena, affinche facessero opera di fare spedire quei pochi Capitoli, che non hauea ancor segnati, più perche gli Amb. erano stati sforzati partirsi di Roma innanzi, che il Papa hauesse potuto metterui la mano, che per diffetto di essi; che si cõtentasse, che si facessero le borse de gli officij publici della Città secondo la forma de gli statuti, confirmati da tutti i Pontefici, & vltimamente da Pio II. suo antecessore, cõforme all'vltimo modo di sopra detto, & che i Capitani

Anni della Citta 3503. Del Signore 1466.

tani delle porte ò dal Legato, ò dal Gouernatore, che pro tempore vi saranno, si rifacessero in Perugia, *& non come s'era intonato essere sua intentione in* Roma, *perche quello officio non essendo ad altro fine ordinato, che per custodia di tutto il Contado, & per tor via, & di fuori, & di dentro gli huomini scandolosi, & sospetti al quieto, & pacifico stato della Città, era necessario di darlo a coloro, che da superiori, che sono presenti, & conoscono le qualità, & forze de' Cittadini, sono giudicati atti a quello vso. Et vltimamente, che le piacesse di confirmare la elettione fatta da' Magistrati di M.Giouāni Pontano da Napoli, per primo Secretario de' Signori* Priori, *huomo nell'humane scienze facondissimo, & di molta dottrina, eletto da loro più perche con l'insegnare arte Oratoria hauesse a sostenere in quella parte lo studio importantissimo membro alla Città sua di Perugia, che non picciol bisogno ne haueua, che per altro: ma il Papa pochi giorni doppo vi mandò con i suoi breui vn M. Stefano Guarnerij da Osimo, il quale fù dal Magistrato per non mostrarsi inubbidiente al Papa, accettato; ma con protesti, che non intendeua di pregiudicare a gli statuti, & ordini della Città sua, per li quali pretendeua la elettione del Secretario esser sua, & non d'altri. Non mancò questo Magistrato di dare ordine alle cose dell'abbondanza; percioche oltra il prouedere, che vi fossero i venditori delle farine a minuto in sussidio della pouertà, & datone particolarmente cura a Lancellotto di Lodouico Lancellotti Mercante, volle ch'egli come Ministro publico hauesse parimente cura di comprar grani da qualunque luogo si fosse, & che di continuo ne hauesse, come anco delle farine in conserua, a beneficio del minuto popolo, a cui se ne daua a ragione di sette, & di otto libre al bolognino.*

Monsig. Gio: Battista Sauello Gouer. di Perugia.

Il Papa in tanto hauendo richiamato dalla legatione di Perugia il Cardinal di Constanza vi mandò per Gouernatore Monsignor Gio: Battista Sauello Protonotario Apostolico il quale trà le prime cose, che facesse, veduto il superbo edificio della Fonte della Piazza per la poca diligenza de' Ministri publici essere in non picciolo pericolo, & danno caduto per la ruina, che minacciauano gli archi de gli Acquedotti, & non venendo più per lor diffetto l'acqua alla piazza, essendouisi egli personalmente col Magistrato trasferito, operò che vi fossero volti per ristauratione di essi cinquecento fiorini, & che quanto prima vi si spendessero, affinche tosto si vedesse l'opera alla sua perfettione ridotta.

Morte di Frācesco Sforza Duca di Milano.

Del mese di Marzo, essendo Capo de' Signori Priori in Perugia *Ranaldo di Rustico Montemelini morì di repentina, & quasi improuisa morte Francesco Sforza primo Duca di Milano di quella famiglia, ma quarto in ordine, nel decimosesto anno del suo Dominio, di età (come dicono) di sessanta sei anni. Galeazzo suo primo figliuolo, ch'era allhora in* Francia, *mandatoui con le genti dal Padre in aiuto del Rè, con cui non picciola guerra haueuano il fratello suo proprio, il Duca di Bertagna, il Duca di Borgogna, & il Duca Giouanni d'Angioia con altri Prencipi, & Signori di quel Regno, la qual poi di questo medesimo anno si terminò per accordo; vdita la morte del Padre,*

dre, lasciata la cura dell'essercito a Giouanni Scipioni Capitano di molta prudenza, mutate le vesti se ne venne con molta celerità verso Milano, come che nel Piemonte corresse pericolo d'esser fatto prigione, & morto. Giunto finalmente in Milano, vi fù con somma religione da Sacerdoti, & con sommo honore da' Magistrati, & da tutto il popolo raccolto, & con satisfattione di tutti gli ordini pigliò cura di quel Gouerno, & si portò da principio di maniera (perche molte buone parti haueua,) che tutto quello Stato ne fù per alcuni pochi anni contento, ma mutato poscia con l'autorità i costumi, diuenne tale, che fù forza ad alcuni di metter mano a coltelli, & di darli la morte, sicome al luogo suo si dirà. Fù Galeazzo da molti Prencipi, & quasi da tutte le Republiche per Ambasciatori visitato, & honorato, solo i Venetiani non fecero atto alcuno di gratitudine, di che egli presa ammiratione, mandò tutte le sue genti di guarnigione alle frontiere de luoghi, & Terre di quel Dominio.

Anni della Città. 3503.
Del Signore. 1466.

Caleazzo Sforza prende il possesso del Ducato di Milano.

Ma in Perugia, essendo i Magistrati più d'vna volta stati ricerchi da' Ministri del Papa, & particolarmente da i tre Cardinali sopra la cruciata contra Turchi, a voler dar loro quel tanto, che alla felice memoria di Pio II. era stato da gli Antecessori loro promesso, essi deliberarono di mandar di nuouo M. Felice de' Pocciuoli di porta Borgne con facultà di poter anco obligare, che li si sarebbono pagati mille cinquecento fiorini, & date cinquecento corbe di grano, & che lo supplicasse (come altre volte fatto s'era) a contentarsi di quella somma senza hauer riguardo alla prima promessa, ch'era veramente di ragione inualida, & che li piacesse di far liberare quei loro Mercanti, ch'erano stati perciò ritenuti in Spolleto: che di nuouo le rifacesse instanza della speditione de' nuoui Capitani delle porte, & che si contentasse, che dal Gouernatore se ne rifacessero le borse con gli altri officij publici, che all'Ottobre del presente anno far si doueuano, che essi (se così a lui fosse paruto) giudicauano più opportuno da farsi dal Magistrato, ch'era allhora in officio, di Biordo di Fierauante de gli Oddi, che di prorogarlo a quel tempo, per tor via molte differenze, che di già erano trà Cittadini cominciate a nascerui, che col darli tanto più tempo, erano per augumentare tuttauia. Ottenne l'Oratore, che quanto al pagamento per la cruciata, si douesse pagare la terza parte di quanto s'era da principio promesso computatoui quello, che a quel conto s'era infino allhora pagato, & ne fece per la Città con i Ministri del Papa istrumenti validi; ottenne etiandio, che i Capitani delle porte dal Gouernatore si rifacessero, & furono del mese di Nouembre publicati, & intorno alla perfettione delle borse fù risoluto, che li si hauessero a mandare a Roma huomini informati, perche il Papa voleua, ch'iui da' suoi Ministri in presenza di lui si rifacessero, per tor via gli scandoli, che (in Perugia facendosi) sarebbono ageuolmente potuti auuenire. Gli furono mandati li sottoscritti cinque Cittadini vno per ciascuna porta, ma innanzi a loro due Ambasciatori, affinche facessero opera, che le borse s'hauessero a rifare in Perugia, & non a Roma, come cosa di poco honore, & dignità alla Città, la quale prontamente

Anni Città 3503. Del Signore 1466.

della mente si prometteua, che non ne sarebbe nato inconueniente alcuno, così per l'autorità di lui, ch'appresso il popolo Perugino era in grandissima estimatione, come anco del Reuerendissimo Sauello suo Gouernatore. I cinque Cittadini, che furono mandati a Roma, ancorche ne' libri publici della Città non siano descritti, furono Bartolomeo d'Andrea di Pascuccio Guerriere de i Gregorij, Felice di Giacobbe, Golino Crispolti, & Bartolomeo di sier Saturno, che a spese del Pontefice vi andarono: gli Ambasciatori furono M. Matteo Francesco Montesperelli Caualiere, & M. Mansueto Mansueti, che del mese d'Agosto, essendo Capo de' Signori Golino di Giouanni della Baglioncella de' Vbij partirono di Perugia: ma i cinque Cittadini auanti, che dal Papa si licentiassero compirono perfettamente le borse, & l'vltimo bimestre del presente anno fù il primo Magistrato di esse, come di sotto si dirà.

Et ancorche la Città con grosse, & graui spese viuesse, & che sempre quasi in debito si ritrouasse, non però alle cose dell'honore mancò ella giamai, anzi hora, che si trouaua nella necessità, che pur' hora habbiam detto col Papa, & che per quella cagione alcuni mercanti suoi hauesse nella Città di Spoleto prigioni, ordinò nondimeno, che doue per l'adietro di sei trombetti era stata solita a seruirsi, se ne douessero per l'auenire tenere otto, & che frà tutti quatro caualli per l'opportunità de' Magistrati tenere douessero, & che tutte le trombe fossero d'argento, & volse, che i mazzeri, che insino allhora erano stati due, fossero per l'auenire quatro, & che le mazze d'argento fossero, ma non furono di quella maniera, & prezzo, che hoggi sono, giudicando, che l'honore, & la riputatione de' Magistrati hauessero ad anteporsi a tutte l'altre loro necessità, & che non fosse da lasciarsi a dietro cosa alcuna, che rendesse ornamento, & grandezza alla Città, ancorche in non piccioli debiti, & disordine si ritrouasse. Morì del mese di Agosto del presente anno Carlo di Malatesta Baglione in Perugia, doue era stato più di quaranta giorni infermo, & di lui ciascuno si dolse, perche era huomo non meno da popolari, che da Nobili amato.

Discordie in Fiorenza.

In Fiorenza intanto doppo la morte di Cosmo de' Medici erano nati trà Cittadini molti dispareri, & discordie, capo delle quali era stato Diotisalui Neroni, huomo di gran credito per lo molto seguito, che haueua con tutti, & particolarmente, perche Cosmo, per la molta fede, che hauuta haueua in lui, l'hauea lasciato (così dicono gli scrittori Fiorentini) come curatore di Pietro suo figliuolo. Hora costui d'animo non molto sincero verso Pietro, gli hauea persuaso, che per mantenersi nella riputatione, in che il padre lasciato l'haueua, gli fosse necessario di ridursi in borsa tutto quel danaro, che Cosmo si ritrouaua hauer dato in prestanza così fuori, come dentro in Fiorenza per poter farsi anch'egli nuoui amici, ilche cominciato da Pietro a mettersi in pratica, fù cagione, che gli animi de' Cittadini sentendosi così alla sproueduta incommodare, tosto dalla sua diuotione si togliessero, & di lui dolendosi, & rammaricandosi ad altri appoggi s'impiegassero. Il Neroni, che'l suo disegno vedeua andargli propitio, ristringendosi con Luca Pitti, che con molta

ambitione per la sua gran potenza trà Cittadini desideraua alla riputatione di Cosmo arriuare, con Nicolò Soderini, ch'amaua di veder la Republica solamente da' Magistrati, & non da altri retta, & con Angelo Acciaiuoli, che per odij particolari la ruina de' Medici procuraua, s'operò in guisa con l'aiuto anco d'altri mal sodisfatti di Pietro, che gli si scopersero in molte cose contrarij facendo spesso conuenticole sotto protesto di voler dare alla Republica la libertà, & non temendo finalmente di congiurarsi di dare a Pietro la morte. Il modo, che essi haueuano conchiuso fu di far venire il Marchese di Ferrara in lor fauore armato nella Città, & essi ammazzar Pietro in Carreggi villa non molto da Fiorenza lontana, doue egli infermo si ritrouaua. Ma Pietro hauuto di tutte queste pratiche notitia, preoccupando i nemici, sotto colore d'essere stato da Giouanni Bentiuogli allhora Prencipe di Bologna, auisato, che'l Marchese di Ferrara con molte genti verso Toscana se n'era inuiato, prese l'armi, se n'andò in Fiorenza, doue fu tosto da tutti i suoi Partegiani seguito. Si presero anco l'armi da gli auersarij suoi fuor, che dal Pitti, che per la promessa poco auanti fattali d'vn parentado, s'era tutto verso Pietro placato, & non volse mai in quella occasione, ancor che da' compagni ne fosse più d'vna volta instantemente pregato, cauare il piè di casa, anzi essortò molto il Soderino, & gli altri a por giù l'armi, affinche per lor cagione la Città in qualche ruina non cadesse; si raffreddarono per le cose pur'hora dette gli animi de' congiurati, & a persuasione della Signoria andarono a trouar Pietro in casa, poi ch'egli per l'infirmità, & debolezza del corpo, non potea ritrouarsi in palazzo, fu da vn di loro, a cui da gli altri fu dato il carico di dire con molte graui parole ricercato Pietro, onde hauesse hauuto origine questo tumulto, & perche egli hauesse così repentinamente prese l'armi, & quello, che hauesse voluto questa nouità significare, gli fu risposto da Pietro, che quantunque egli fosse stato il primo a prender l'armi, non era però stato egli il primo motore del tumulto; ma coloro, che dato prima occasione le n'haueuano, & che le pratiche, & in secreto, & in palese tenute, di torre a lui lo stato, & la vita, l'haueuano sforzato a prender contra sua voglia l'armi per difendersi. Et volto poi (come dicono) a Dietesalui, & a fratelli, ch'erano iui presenti, vogliono, che con parole graui, & acerbe rimprouerasse loro i molti beneficij, ch'essi da Cosmo suo padre haueuano riceuuti, & il poco buon cambio, che a lui renduto ne haueuano, ilche fu cagione, che come essi tocchi nel viuo confusi restassero, così tutti gli altri attoniti, & sbigottiti ne rimanessero, & perche finalmente conchiuse, ch'egli non desideraua altro, che viuere quieto, & sicuro, si deposero l'armi; ma al tempo poi del nuouo Confaloniero, che fu del mese di Settembre creato, perch'era della fattion di Pietro, pigliò la cosa altra forma, percioche sbigottiti gli auersari, se ne fuggirono tosto Dietesalui, & il Soderino in Venetia, & Angelo Acciaiuoli in Napoli, & molti altri loro Partegiani in altri varij, & diuersi luoghi d'Italia, che tutti furono poi dichiarati ribelli. Luca Pitti per le pro-

Anni della Città 3503. Del Signore. 1466.

Congiura cõtro Pietro de' Medici, & suo fine.

 misse,

Anni della Città 3503. Del Signore 1466.

misse, che Pietro fatte gli hauea, se ne restò in Fiorenza, con essempio però di tutto il popolo, percioche oue prima, che queste cose auenissero, era la casa sua sempre incredibilmente frequentata, & egli da tutti accompagnato, & honorato, diuenne a vn tratto la casa sua (così dicono gli scrittori Fiorentini) vna solitudine, & egli non pure non accompagnato, ma ne anco per istrada da alcun de gli amici salutato; essempio marauiglioso nel vero de gli accidenti del Mondo, & notabilissimo a coloro, che procurano il male a i buoni, & che negli altrui fauori, & aiuti pongono le loro speranze.

Del mese di Ottobre essendo Capo de' Signori Priori in Perugia Constantino di Filippo de gli Oddi, elettoui in luogo di Giliotto di Tomaso de gli Acerbi, essendo compite le borse de gli officij publici della Città, & tornate da Roma a Perugia, furono publicati per lo primo Magistrato di esso, & per l'vltimo del presente anno M. Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, & compagni, i quali essendosi aueduti communemente con tutto il popolo quanto il Papa hauesse hauuto a cuore le cose della Città di Perugia, & che se non hauesse proueduto per quella al rifar delle borse de gli officij in Roma, ancorche dalla Città gli fosse fatto da principio instanza in contrario, vi sarebbono infallibilmente nati grandissimi dispareri, & disordini, essendo gli animi de' Cittadini molto mal disposti, & in grandissime garre, & discordie trà loro, & conosciutosi vniuersalmente da tutti questa benignità, & prudenza del Papa, & come egli a i loro pericoli haueua con la diligenza, & fatica sua proueduto, riconoscendo così gran beneficio, & per non esserle intieramente ingrati, proposero nel Consiglio de' Camerlenghi (che con tutti i voti a fauore (non senza marauiglia,) fù vinto) che si douessero spendere cinquecento fiorini d'oro in vna statua di Bronzo orata ad imagine, & similitudine del Pontefice da collocarsi in luogo nobile, & eminente a perpetua memoria della benignità, & affettion sua verso la Città di Perugia, la quale compita, fù poscia l'anno seguente sotto il dì ventinoue di Ottobre, accompagnata dal Magistrato de' Priori, & da Dottori nella faccia del Duomo volta alla piazza in luogo alto secondo il giudicio di Monsig. Gio: Battista Sauello collocata. Diede anco questo Magistrato mile ducento fiorini d'oro alla pia casa della Misericordia, affinche ella potesse condurre a fine la fabrica, che hauea già con molta magnificenza cominciata nella piazza minore volta a Leuante sopra il campo già detto della battaglia, oue con non picciola vtilità della Casa vi veniuano molte botteghe, & altre stanze, atte a molte cose, delle quali poi se ne sono seruiti, & seruono, & lo Studio, & li Monti della Pietà insino a' tempi nostri. Accomodarono questi Signori molti Fonti, & Ponti non meno per la Città, che per lo Contado: solleuarono alcune Castella de' sussidij ordinarij, & altre cose fecero per mantenimento dello Stato della Patria loro, che furono giudicate vtili, & necessarie alla commodità, & sodisfattione di tutto il popolo. Furono publicati i primi Capitani del Contado da Monsig. Gio: Battista Sauello con molto contento di tutti i Cittadini, che vi haueuano hauuto non picciola contradittione: questi

Statua del Papa eretta in Perugia, e perche.

furono

furono Galeotto di M. Lello Baglione, Biordo de gli Oddi, Lorenzo della Staffa, Carlo Cinaglia, & Carlo Gratiani.

Anni della Città. 3504. Del Signore 1467.

Volse il Papa in tempo di quest'ultimo Magistrato nostro, che i fuorusciti di Città di Castello fossero rimessi nella loro Patria, & datone ordine a M. Andrea da Fano Protonotario Apostolico, che n'era Gouernatore, che lo facesse, vogliono, che egli presone anco Consiglio co' Magistrati, vi rimettesse Annibale, & Coriolano Cerboni, che n'erano stati fuorusciti 23. anni, & Piergentile, & Sigismondo Fucci, & molti altri, parte de' quali, come erano stati i due ultimi nominati, non s'erano mai nelle fattioni intromessi, ma quello, ch'a loro poscia non molto doppo auenisse, poco di sotto si dirà, ponendo noi fine all'anno.

3504. 1467.

Il primo Magistrato del presente anno 1467. di cui fu Capo Bonifacio di M. Ibo de' Coppoli, essendosi dato principio alla fabrica delle due porte in Porta S. Pietro, & essendo stata alcun tempo sospesa ad honore, & magnificenza della Città, ordinò per legge, che i cinque officiali delle porte sopra il mantenimento delle strade, delle fonti, & de' ponti, durante l'officio suo ciascuno fosse obligato di spenderui cento fiorini l'anno, acciò che al determinato fine fosse ridotta. Attese molto all'abbondanza, & isgrauò i poueri del sussidio per le porte nella guisa, ch'altre volte fatto s'era. Acconsentì parimente a' prieghi, che porsero al Magistrato gli huomini di Castel della Pieue, affinche egli si contentasse (come di cosa a loro gioueuole,) che si permutassero alcuni prigioni de gli huomini della Terra di Cetona a loro vicina, che essi in mano haueuano, con altri de' loro, che quelli in maggior numero riteneuano, perche essendo differenza trà quelle communità per cagione de' pascoli, s'erano più d'una volta l'un l'altro fatto prede, & prigioni, & hauendo conuenuto trà loro di restituirsi le cose tolte, ancorche fosse maggior vantaggio per gli huomini di Castel della Pieue non ne volsero però far nulla senza licenza de' Magistrati nostri, i quali udito il desiderio de gli huomini loro, vi acconsentirono. Et dal Magistrato seguente, di cui fu Capo Paolo di Lodouico Pellini, vi fu mandato per Gouernatore, hauendone hauuto dagli officiali del luogo la elettione, Matteo di M. Gregorio d'Antignolla con ordine, che alla restitutione di questi prigioni con ogni diligenza attendesse.

Permuta fatta tra quei di Castel della Pieue, e di Cetona.

In tanto Dietesalui Neroni, & Nicolò Soderini fuorusciti di Fiorenza, desiderosi di muouer l'armi contra la Patria per rientrarui, tenuta prima strettissima pratica con Gio: Francesco Strozzi, che con Palla suo padre n'era stato molti anni a dietro anch'egli fuori, & con molto honore, & dignità sua se n'era (come dicono) in Ferrara riparato, tentarono d'indurre i Venetiani a muouere con esso loro l'armi contra Fiorentini, & messosi a persuadere molte cose in quel Senato, & promettendo sicuro, & prospero auenimento nella guerra, furono cagione, che quella Republica comandasse a Bartolomeo Coleone da Bergamo suo General Capitano, che quanto prima potuto hauesse con tutte le genti a quella impresa se ne passasse. Vi fu con

Anni della Città 3504. Del Signore. 1467.

esso lui Ercole da Este, mandatoui dal Duca Borso a fauore de' fuorusciti con vn buon numero di caualli, & fanti. I Fiorentini a persuasione di Pietro de' Medici, haueuano fatto con Galeazzo Duca di Milano, & con Ferdinando Rè di Napoli lega, da i quali hauendo hauuto vn gagliardo aiuto di genti con quelle, che essi con loro danari fatte s'haueano, & datane la cura a Federico da Feltro Conte d'Vrbino lor General Capitano, misero vn giusto essercito in campagna, & s'vnirono a Castrocaro Castello de' Fiorentini posto nelle radici dell'Appennino nel passo, che di Toscana mena altrui in Romagna. Il Bergamasco hauendo in tanto fatto alcuni danni ne' luoghi de' nemici, s'era in Imola ritirato, & iui alquanti giorni senza, che a bandiere spiegate si combattesse dimorato, ancorche spesso qualche scaramuccia vi si facesse, per prouisione de' Capitani Fiorentini, che il prolongare in lungo la guerra conosceuano essere alla loro Republica dannoso, fatto proua, & riuscitoli, che Galeazzo Duca di Milano, ch'era personalmente a quella impresa venuto, non hauendo (come giouane, ch'egli era) molta esperienza delle cose dell'armi, & a lui ciascuno de gli altri Capitani rimettendosi, & perciò tirata in lungo l'impresa, se ne partisse & se ne ritornasse a Milano, partitosi egli dall'essercito. I Capitani Fiorentini, per mostrare, onde erano gl'impedimenti cagionati, si mossero subito verso il nimico, & tanto oltre passarono, che tosto nel Bolognese a giornata con esso loro ne vennero, doue fu molte hore aspramente combattuto, senza che da nessuna banda se ne fosse conosciuto il vantaggio; vuole il Platina, che questo fatto d'arme fosse grandissimo, & che vi morissero molte genti, & il Tarcagnota (che da tutti gli scrittori le più degne cose hà raccolte) vuole, che il fatto d'arme fosse graue, & che molti ve ne fossero feriti, & fatti dall'vna banda, & dall'altra prigioni; ma che non vi morisse pure vn soldato, & che sopragiungendo l'inuerno (a che concorre anco il Platina,) gli esserciti alle stanze si ritornassero, il Bergamasco in Rauenna, i Fiorentini in Toscana, gli Aragonesi nel Regno, & gli Sforzeschi in Milano, & che indi a non molto tempo fosse tra Venetiani, & Fiorentini col mezo del Papa fatto la pace, per la quale i fuorusciti di Fiorẽza perdessero ogni loro speranza, & ciascuno de' principali si riducesse in luoghi sicuri, il Soderino in Rauenna, & Dietesalui in Ferrara. Vogliono alcuni, che Bartolomeo da Bergamo Capitano de' Venetiani da se stesso, essendosi da quella Republica licentiato, in Romagna se ne venisse, & altri, che secretamẽte fosse da' Venetiani mandato a fauor de' fuorusciti, ne sono mancati di quelli, che hanno detto, che il Bergamasco a persuasione del Papa si mouesse per passar nella Marca, & indi nel Regno di Napoli contra Ferdinãdo, perche negasse di darli i soliti tributi, ch'alcuni anni a dietro era restato per le guerre, che hauute haueua, di dare alla Chiesa, & che non solamente domandaua, che li si lasciassero; ma con troppa alterezza, che li si restituissero alcune Terre, che dalla Chiesa erano possedute, di che il Papa dolendosi, & con efficaci ragioni difendendosi, fu cagione, che da ogni banda le cose con sospetto, & timore si gouernaßero. Et perche nella Città di Perugia si faceuano quasi a tutte

Essercito de' Fiorentini, e suo progresso.

le Chiese principali de' Santi nel giorno delle loro solennità, feste publiche, & processioni, & nella festa di San Pietro, & Paolo, Prencipi de gli Apostoli, ancorche honoratissimo Tempio fuori della Città sia loro dedicato, sotto la cura de i Reuerendi Monaci negri di san Benedetto, & che molti anni a dietro fosse ordinato, che vi s'andasse, essendosi, ò per la distanza del luogo, ò per le pestilenze, ch'erano state, intralasciato, parue al terzo Magistrato de' Signori Priori, di cui fù Capo Felcino della Staffa, con l'autorità de' Camerlenghi, di ordinar di nuouo per legge, che nel dì della solennità de i detti Santi, si douesse andar in ogni modo a quella Chiesa con tutte le Religioni, & officiali della Città in processione, dando ordine alla spesa, secondo la dichiaratione del Gouernatore, che per breue del Papa n'hebbe particolar cura, & che s'hauesse in perpetuo ad osseruare.

Anni dell'a Città 3504. Del Signore. 1467.

Et a' prieghi del Conte Carlo Fortebracci, che per più chiarezza dell'animo suo, & honore della Città ne fece anco supplica al Magistrato, fù rifermata la essentione per 25. anni a gli huomini del Castel di Pietra Melina per la metà del sussidio, facendone il Conte grandissima instanza, perche era stata loro data da Braccio suo padre per la molta diligēza, ch'essi haueuano vsata in mantenimento dello stato suo, & de gli altri Nobili Perugini, il che fù secondo gli ordini della Città con molto fauore vinto, & confirmato.

In tempo di questo Magistrato fù fornito di sodisfare all'obligo della terza parte de gli vndeci mila fiorini promessi al Papa per la cruciata, & le ne fù da Monsignor Reuerendissimo Sauello Gouernatore, & da M. Leombrano da Foligno, che ne fù Commissario, fatta quetanza. Furono anco dati in tempo del Magistrato seguente, di cui fù Capo Pietro d'Oddo de' Vibij all'Abbate del Monastero di san Pietro altri quatrocento fiorini per compimento del campanile della sua Chiesa, trecento a' Frati di Sant'Agostino, & altri cinquecento ne furono volti alla Chiesa di S. Francesco in porta Sansanne per la reparatione di essa, che minacciaua ruina, & fù dato ordine, che si cōprassero cinquecento corbe di grano dal Tesoriero Apostolico per quel prezzo, che fosse da Pietro d'Oddo Capo de' Signori composto, pur che non passasse la somma (tempi veramente desiderabili) di 40. bolognini d'argento la somma, che hoggi sono cinque giulij.

Successero a Pietro d'Oddo nel Magistrato de' Signori nostri in Perugia Smiduccio di Nicolò Montemelini per lo penultimo dell'anno, & per l'vltimo Neri di Guido Montesperelli, l'vno, & l'altro de' quali non ne hanno dato materia di scrittura alcuna, solo dirassi, che i Cesenati mutarono di quest'anno Signore, perciochè morto Astorre Mānfreddi, li successe Carlo suo primo figliuolo, che da Paolo II. Sommo Pontefice, come Vicario di Santa Chiesa confirmatoui, vi dominò intorno a' dodici anni, & per infino a tanto, che da Galeotto suo fratello, & dal popolo, che le si leuò contra, ne fù discacciato. Et nell'istesso tempo Roberto figliuolo naturale di Sigismondo Malatesta prese (morto il padre) la Signoria di Rimino, & con l'aiuto, & fauor dell'armi, in cui molto egli valse, con non picciola sua gloria, & contento della Patria,

Astorre Mā-freddi muore, e le succede Carlo suo primogenito.

Anni della Città 3505. Del Signore 1468.

quatordici anni la dominò; auenne anco mutation di stato in Forlì, perche Pietro Giorgio Ordelaffi hauendone presa la Signoria ne discacciò Francesco, & Antonio figliuoli di suo fratello, & la dominò molti anni.

Oruieto libera da' Tirãni, e pacificata.

Et Cipriano Manente vuole, che di quest'anno per la morte di Gentile Monaldeschi della Vipera, la Città d'Oruieto sua Patria restasse affatto libera, & sicura da Tiranni, & che gli odij, & l'inimicitie, che più di 225. anni erano state trà gli huomini di quella famiglia, & dell'altre a loro contrarie, cessassero per opera di Pietro Antonio suo figliuolo, che a persuasione di quelli, che gouernauano la Città, & per por fine alle discordie, prese per moglie Madonna Giouanna di Gentile Monaldeschi della Ceruara, & con questo parentado si mantennero poscia queste famiglie in pace. Vuole anco, che in Tòdi trà i Dattari (così da lui detti gli Atti,) & Chiarauallèschi, & altri loro aderenti si suscitassero nuoue discordie, & accidenti: ma noi di che maniera, & importanza elle fossero, non habbiam potuto hauer notitia alcuna. Pare anco, che dal medesimo Autore s'accenni, che in Perugia fossero del presente anno trà gli Oddi, & Baglioni molte dissensioni, & nouità, & che perciò, & nella Città, & fuori per lo Contado molto malamente vi si viuesse; soggiongendo anco altre particolarità de gli Oddi, come è quella della Catena, scritta anco dal Guicciardino, che ne danno manifesto indicio, ch'egli hà equiuocato ne' tempi, percioche quello, che egli vuole, che di questo anno, & dell'altro seguente trà Baglioni, & Oddi succedesse, tutto (sicome da noi a luoghi loro si dirà) alcuni anni doppo auenne.

Era intrato Capo de' Signori Priori in Perugia in principio dell'anno 1468. Cesare di M. Agamenonne della Penna, & perche (come di sopra habbiam detto) era non picciola differenza per le cose de' confini, & de' pascoli tra gli huomini di Castel della Pieue, & di Cettona, & i Sanesi hauendoui mandato vn Commissario a posta, il Magistrato vi destinò anch'egli M. Baglione Vibij Dottore con facultà di potere col Commissario de' Sanesi terminare tutte le differenze, che tra quelle communità, così per cagione de' confini, come d'ogni altra cosa, vi fossero. Et fù di questi giorni non picciolo sospetto di qualche tumulto in Perugia per essersi nouellamente da ammendue i Magistrati permesso, & fattone fare publici bandi, che vi potessero venire panni di lana forestieri contra le constitutioni, & leggi, che v'erano, & ciò essi fatto haueano, perche i Mercanti di lana non suppliuano intieramente al bisogno del popolo, & essendosi conuenuto, che dal Gouernatore si riconoscesse, & terminasse la differenza, che già era tra gli artefici dell'arte predetta, & li Magistrati nata egli affinche altro disordine non vi nascesse decretò, che fosse lecito per sempre a ciascuno di poter far venire in Perugia panni Veronesi, & venderli a suo beneplacito, & che ciascuno per due mesi seguenti solamente potesse far venire alcuni panni Fiorentini detti del Garbo insino al numero di dieci pezze, & d'Ogubbio di venti, pur che auanti, che si mettessero in bottega, fossero da gli officiali dell'arte della lana in Perugia bollati col segno, & armi loro, & ciò egli fece senza pregiudicio delle ragioni, &

Permissione, che potessero venir pãni di lana forastieri.

ordini, che v'erano, & fù publicata la pace, che di sopra dicemmo essersi fatta col mezo del Papa tra Venetiani, Fiorentini, Duca di Milano, & Ferdinando Rè di Napoli, con ordine, che tutte le cose occupate si restituissero, & che s'osseruaßero quelle conditioni altre volte poste nella pace, che in Lodi tra Francesco Sforza, & Venetiani fù fatta, & vi furono da Fiorentini nominati, come amici, & collegati loro i Perugini, a quali essi indi a non molti giorni scrissero, s'essi voleuano eßerui compresi ò nò, & le fù risposto, che s'era hauuto per fauore, & che s'accettaua, quanto da loro era stato fatto, & promesso.

Anni della Città. 3505. Del Signore 1468.

Et essendosi il Papa doppo questa pace tutto alle cose d'allegrezza volto, & fatti fare in Roma per sodisfare al popolo diuersi spettacoli, & feste nuoue, ecco che in vn subito essendoli stato riferito, che alcuni giouani gli haueuano machinato, & fatto trattato contra, fece molti, & della corte, & di fuori metter prigioni, tra i quali fù Gio: Battista Platina, che le vite de' Sommi Pontefici sino alla vita di lui con somma sua lode ha scritto, che doppo vna lunga prigionia, & tormenti fù finalmente liberato. Ne sentì il Papa di questo rumore di trattato molto dispiacere, & trauaglio, & molti furono i trauagli, & i dispiaceri, che egli ne diede altrui. I Signori Priori nostri, de' quali era allhor Capo Cesare di Pietro Crispolti per fare in questa occasione di sinistra fortuna, & sospitione del Pontefice qualche segno di gratitudine, gli mandarono a nome publico M. Stefano da Osmo loro Secretario, solo perche hauesse a offerirgli tutto quello, che haueße potuto a fauor suo vscire dalla Città di Perugia, & insieme a supplicarlo a voler loro far gratia di trasferirsi in questa sua Città, non meno per sicurezza di lui, che per l'aere saluberrimo, & buono, che v'era allhora, & sempre, di che tutto il popolo (oltra l'obligo, che le n'haurebbe hauuto) ne sarebbe restato consolatissimo. Di questo trattato poca memoria in altri scrittori, che nel Platina, si truoua, del quale egli forse non senza qualche poco di passione per l'incommodo della prigionia d'vno anno, che n'hebbe, lungamente ne scriue, & vuole, che'l Papa ne desse carico ad vn Calimaco, ch'allhora si ritrouaua in Venetia, & che di là lo facesse con altri, di cui egli hebbe sospetto, tutti huomini di lettere, & di grado, condur prigione a Roma. La sospitione per quello, che si vide, riuscì vana, & parte di quelli, che furono carcerati, furono da lui proprio liberati, tra i quali fù il Platina, & parte dal successore. Fù mandato anco di questi tempi Pietro d'Oddo de' Vibij alla Città di Siena, perche hauesse a far opera con quella Republica, che le piacesse di tor via la legge poco auanti fatta contra quelli, che portauano pesce del Lago di Perugia in quel Territorio, che era d'vno aggrauio di dieci soldi per centinaro di libra, cosa di non picciolo pregiudicio a Perugini, & particolarmente a conduttori dell'acque del Lago. Et fù dato ordine, che si rifacessero alcuni archi dell'Acquedotto della Fonte della piazza, & al Mastro, che se ne prese cura, furono di consenso del Gouernatore Sauello obligati mille fiorini a quell'vso.

Trattato contra il Papa.

Anni della Città 3505. Del Signore. 1468.

Nouità in Città di Castello, e suo fine.

Del mese d'Aprile, fù non picciola nouità in Città di Castello, percioche Nicolò Vitelli, hauendo alcuni pochi anni retto quella Città a voglia sua, auedutosi, che'l Papa andaua pensando di liberarla dalle sue mani, giudicando, che la famiglia de' Fucci potente d'huomini, & di ricchezze haurebbe potuto ageuolmente nuocergli, & facilitare la dispositione del Pontefice a' danni suoi, per quanto meglio poteua assicurarsene, deliberò con l'aiuto d'alcuni suoi Parteggiani, d'andarli ad ammazzare in casa, & fatto intrare secretamente di notte vn gran numero di contadini, fece cacciar fuoco alle cinque hore della notte in vna casa in piazza non lungi dalla casa de' Fucci, con animo, ch'essi vi corressero, & in quella occasione ammazzargli; ma non gli riuscendo il disegno, perche nessuno di essi vi andò, egli per non essersi proueduto in darno, con tutti i suoi seguaci, se ne andò con grande impeto alle case loro, & rotte con le scuri le porte, & trattone quanti ne potesse hauere fuor de i letti nelle vie, tutti crudelmente gli vccise, che furono insino al numero di dicisette tutti della famiglia de' Fucci, non senza dissipamento delle robbe loro, ilche essendo grandemente dispiaciuto al Pontefice, mandò indi a non molti giorni a Città di Castello l'Arciuescouo di Spalatro, ch'era suo Tesoriero, il quale quantunque dal Vitelli fosse honoratamente raccolto; ma non molto obedito, gli comandò, ò che se ne andasse tosto a Roma al Pontefice, oue egli non era per riceuer danno in alcuna cosa, & per più sicurezza glie ne offeriua le sicurtà, ò si eleggesse per se stesso vn luogo, pur che fosse cinquanta miglia da Città di Castello lontano, & iui in essilio se ne stesse, in fino a tanto, che ne fosse dal Papa per gratia reuocato. Il Vitelli, che ne l'uno, ne l'altro far voleua, dando all'Arciuescouo parole, lo trattenne con speranza, che egli hauesse a vbbidire, intorno a quatro mesi, vltimamente essendo l'Arciuescouo per nuoui auisi del Papa sollecitato, & egli fatto di nuouo instanza al Vitelli, che vno de' due partiti prendesse, gli disse finalmente il Vitelli, che nessuno di essi gli ne piaceua, & che non intendeua di farne veruno, laonde l'Arciuescouo veggendosi così schernito, deliberò di partirsene, & di menarsene seco il Gouernatore il Podestà, & quelle poche genti, che per guardia della Città vi erano insino allhora dimorate, che da cento cinquanta fanti furono, & lasciò Città di Castello con tutte l'intrate sue in preda di Nicolò Vitelli, con non picciola ammiratione, & dolore di tutti i buoni.

Et il Papa ancorche mostraße, & di questo vltimo fatto, & della morte de i Fucci hauerne sentito grandissimo dispiacere, sopportò nondimeno in tutti quei pochi anni di vita, ch'egli hebbe, che poco meno di tre anni furono, che il Vitelli se ne stesse in Città di Castello, & che a voto suo se la gouernaße. Anzi vno scrittore a penna di quella Città vuole, che dell'anno 1470. assicurato il Vitelli della troppo indulgente natura del Pontefice, gli mandasse il Proposto di S. Fiordo suo figliuolo, & vn M. Giouanni di Fiordo suoi Oratori in Roma, assinche impetraßero gratia, & perdono delle cose fatte da lui contra i Fucci, & contra l'Arciuescouo di Spalatro, & che il Papa non

pa non solamente gli perdonasse, & se lo riceuesse in gratia; ma se lo conducesse anco a gli stipendij suoi con alcune poche paghe di caualli, e si contentasse, ch'egli stesse in Città di Castello, vi mettesse Podestà, & Gouernatore a voglia sua, & che finalmente non vi potessero essere rimessi i fuorusciti.

Anni della Città 3505. Del Signore. 1468.

In Perugia in tanto, essendoui entrato Capo de' Signori Roggiero di Constantino de' Ranieri, & venutoui per nuouo Gouernatore Girolamo Lando Arciuescouo di Candia, il Magistrato, perche si vedeua alterare il prezzo de' grani, & sperarsene mala raccolta per l'anno futuro, per non mancare della sua diligenza, ancorche in tutto l'anno il prezzo maggior di esso non ascendesse più, che a' cinquanta soldi la mina, che hoggi è prezzo vilissimo, & bassissimo ordinò nondimeno, che chiunque portasse grano forestiero in Perugia si guadagnasse vn carlino per somma, & che si vendessero delle farine a minuto, & molti altri ordini fece, tutti al mantenimento dell'abbondanza volti: tanto haueuano gli antichi nostri a cuore la pouertà, & il vedere abbondante la Città loro. Et Galeotto di M. Lello de Baglioni, che a Roggiero de' Ranieri successe, fece instanza al Papa, che di già s'era veduto il mal ricolto de' grani, & il gran bisogno, ch'era per hauersene, che le piacesse di darne la tratta dal patrimonio, & dalla Marca per otto mila somme, & nel consiglio ordinario furono vinti due mila fiorini per comprarne con animo di prenderne tuttauia degli altri col ritratto di essi, & delle farine, che di continuo si vendeuano.

Prouisioni per mãtener l'abbondanza.

Et del mese di Ottobre essendo Capo de' Signori Barzo di Lodouico de' Barzi, ricominciò di nuouo la pestilenza in Perugia, intorno alla quale fù subito da' Magistrati di tutte le cose opportune proueduto. Et Braccio Baglione diede vna sua sorella a M. Baldassarre della Staffa per moglie.

Et furono donati da questo Magistrato cento fiorini d'oro, & altre somme in diuersi tempi alli Reuerendi padri di Santa Maria de gli Angeli di Perugia fuor delle mura in porta san Pietro Canonici Regolari di san Saluatore detti delli Scopetini per risarcimento della loro Chiesa, altri quattrocento fiorini alla Chiesa di san Francesco in porta Sansanne, alla cui fabrica s'era largamente dalla Città souenuto, & altri mille dugento ne diede alla fabrica, che la pia casa della Misericordia faceua nella piazza minore, doue hoggi è lo studio, & il Monte della Pietà, opera veramente degna di molta lode. Et dall'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Biordo de gli Oddi, furono mandati M. Matteo Francesco Montesperelli, & Leone de gli Oddi per Ambasciatori al Pontefice: ma quello, che a trattare vi hauessero, non è espresso, si può ben far giudicio per la relatione, che essi a' Signori Priori si truoua hauer data nel ritorno loro, che fossero mandati per qualche opinione, che s'hauesse, il Papa hauer animo d'imporre a' popoli qualche nuoua grauezza, & che della dispositione de' Perugini si dubitasse, percioche essi riferirono, che il Papa con molta gratitudine hauea loro detto,

Danari donati per opere pie.

Anni della Città 3505. Del Signore 1468.

detto, ch'egli sempre hauea conosciuto negli animi de' Perugini verso la Sede Apostolica fede, & integrità, di che ne sarebbe stato ricordeuole, & ne hauerebbe fatto loro a tempo debito qualche segno vedere, & che soggiungesse lor poi, che quantunque egli per conseruatione della religione Christiana contra Turchi, & per mantenimento dello stato di santa Chiesa contra i Prencipi secolari hauesse fatte spese grauissime, & intollerabili, non però egli insino allhora haueua imposto a' popoli grauezza alcuna, ne era sua intentione d'imporne neanco per l'auenire per insino a tanto, che si potesse con l'entrate della Chiesa difensare. Volse questo Magistrato, che tutte le vie della Città, & de' Borghi si rimattonassero. Et essendo nata differenza di confini tra la communità di Perugia, & d'Oruieto, & hauendo gli Oruietani eletto vn sindico a poter terminare, & concludere quanto occorreua, il Magistrato di consenso del popolo vi elesse M. Antonio Gratiani Dottore, & gli diede facultà di poter comporre, & dichiarare i confini, & se ne fosse stato il bisogno di metterui anco i termini, & far tutto quello, che fosse stato opportuno per por fine alla differenza, la quale per allhora non fù terminata, ma nell'anno auenire essendoui andato il Gouernatore, & M. Pietropaolo Ranieri con il sudetto M. Antonio vn'altra volta si terminò, & compose.

Ecclisse notabile.

Fù di questo anno alli 29. di Agosto vn'ecclise di Sole molto noteuole, per la quale vogliono gli scrittori, che fossero in diuerse parti del Mondo cagionate guerre grandissime, & che ne i due anni seguenti fosse, & in Italia, & fuori non picciola mortalità, & pestilenza.

Mattiolo, e sue lodi.

Fioriua di questi tempi il Mattiolo Perugino Medico, & filosofo molto eccellente, di cui si troua honoratissima memoria nel trigesimo primo libro dello specolo Historiale di Vincentio, doue si narra, ch'egli con molta riputatione, & gloria leggesse alcuni anni Filosofia, & Medicina in Padoua, & che fù Mastro del preallegato Autore, & ch'era dottissimo non solamente nelle due prenominate facultà; ma che valeua etiandio molto nella Poesia, nell'arte oratoria, nell'Astronomia, nella Geometria, nell'Arithmetica, nella musica, & nella Teologia, & ne fà particolarmente fede il Dottore Armanno Sched Nuremburgense d'hauerlo udito tre anni in Padoua, & che per le sue mani haueua riceuuto il grado del Dottorato, & che hauea lasciato a posteri Orationi elegantissime, Commentarij sopra Hippocrate, Galeno, & Auicenna, & molti dotti, & graui consigli in Medicina, & che finalmente carico d'honore, & d'anni se ne morisse in Padoua, & ch'iui fosse sepolto. Habbiam voluto di questo così lodato Dottore farne particolar memoria in questo luogo, & di non tacere l'Autore, onde si cauano, perche nelle scritture de' nostri Perugini non ve ne habbiamo se non in confuso trouato di lui memoria; ma di qual famiglia si fosse, non ne habbiamo certezza alcuna; si può ben credere essendoui stata vna famiglia molto antica, & essendoui ancora, detta de' Mattioli, ch'egli hauendone il nome fosse di quella, nell'Autore da noi allegato non ui è più di quello, che per noi di sopra si è detto.

Essendo stato il raccolto dell'anno passato per lo Territorio di Perugia molto sterile, parue al primo Magistrato del presente anno 1469. di cui fù Capo Mariotto d'Angelo de' Narducci, oltra lo sgrauare per 250. fiorini i più poueri Cittadini per ciascuna porta, di continuare anco l'ordine di sopra detto di far vendere delle farine a minuto, & volse, che per cinquanta corbe di grano per settimana se ne vendesse per tutto l'anno a ragione di sette libre per all hora al bolognino, che andò poscia anco a noue. Et perche di già Federico Imperatore, era venuto in principio dell'anno a Venetia, doue fù con marauigliosa grandezza da quella Republica riceuuto, & indi a Roma, ò per voto, ch'egli fatto n'hauesse, ò per discorrere (come alcuni scrittori hanno detto) col Papa delle prouisioni, che far si poteuano contra la gran potenza de gli Ottomanni Signori de' Turchi, che tuttauia di forze crescendo, erano a tutti i Prencipi del Christianesimo spauenteuoli diuenuti, ò per qualunque altra cagione si fosse, basta, che a Roma del mese di Gennaro se ne venne, doue essendo dal Papa honoratissimamente raccolto, & poco trattenutouisi, se ne tornò tosto a dietro per Viterbo ad Oruieto, & indi douendo per Perugia passare, i Magistrati, perche fosse conueneuolmente riceuuto, elessero venti Gentilhuomini, perche d'alloggiamenti, di doni, & di tutte l'altre cose opportune lo prouedessero. Egli se ne venne alli 14. di Gennaro con settecento caualli, & con molti Ambasciatori di Prencipi, & di Republiche da Castel della Pieue in Perugia, doue fù honoratissimamente riceuuto, & vi si fermò due giorni, & fece alcuni Caualieri, tra i quali si nominarono M. Marcantonio Crispolti, M. Baglione Vibij, & M. Baldo Bartholini. Gli Ambasciatori Venetiani, & Sanesi, che seco erano, furono dal Magistrato de' Signori Priori nostri vna mattina con molto honore a desinare raccolti, affinche conoscessero, che per quello, ch'era in loro, essi conseruauano nel centro del cuore quella antica beneuolenza, & amistà, ch'era stata sempre frà quelle due Republiche, & Perugini, & all'Imperatore furono donati due bellissimi, & honoratissimi caualli, tutti infino a terra di finissimo broccato d'oro coperti, & l'Imperatore il terzo giorno doppo la sua venuta di Perugia partendo, se ne andò ad Ascesi, & indi a Gualdo, & poscia per la Romagna in Lombardia, & indi con quella prospera, & felice fortuna, che se n'era in Italia venuto, se ne tornò in Germania.

Anni della Città 3506. Del Signore 1469.

Federico Imperat. in Italia.

E riceuuto cō sōmo honore in Perugia

Del mese di Maggio essendo passato il Magistrato di Lamberto di Berardo della Corgna, che fù il secondo in ordine, senza hauerne dato occasione d'alcuna scrittura, douendo il terzo, di cui fù Capo Golino di Pietro Gratiani, per alcune opportunità della Città mandare Ambasciatori a Roma, & non potendo trà loro in alcun Gentilhuomo conuenire, vi fù mandato M. Stefano Guarnieri da Osmo lor Secretario, ch'era molto eloquente, & atto ad ogni negocio, & gli ordinarono, che hauesse a supplicare il Papa di molte cose, tra le quali furono queste: Che ancorche il sito del palazzo dietro al Duomo volto a tramontana, fosse sotto il Dominio della Città, & che altre volte fosse stato da gli Antecessori loro conceduto primieramente a Nicolò Piccinino,

Anni della Città 3506. Del Signore 1469.

cinino, & poscia anco a Giacomo suo figliuolo, le piacesse nondimeno per breue di confirmarlo di nuouo con tutte le sue giurisdittioni, & aderentie alla Città: che il grano, ch'era per raccor[illegible] annuatamente nel Chiugi, si rimettesse sempre in Perugia, & che'l Tesoriero Apostolico non lo [illegible]otesse altroue, che in Perugia, & suo Contado per souenimento, & aiuto de' poueri vendere, & dispensare: che i dugento fiorini, che insino allhora erano stati sempre da' Ministri suoi volti per la conseruatione degli Acquedotti, & della Fonte della piazza, & ch'allhora per lo mancamento del corso dell'acque sue, erano stati volti con altri dugento alla reparatione della caua del lago, si contentasse, che perpetuamente all'vso de' Acquedotti, & fonte predetta, & suoi edifici, opera vtilissima, & di grandissimo ornamento alla Città sua di Perugia, ritornassero; Che si moderaßero le souerchie, & immoderate spese intorno al vestire delle donne, & delle doti, & che l'inosseruanze insino allhora commesse, si perdonassero, & si leuaßero insieme le scommuniche, che sopra vi erano, con dar facultà a' Sacerdoti di potere assoluere i transgressori delle pene, in cui foßero insino allhora incorsi, & caduti.

Et che a Mercanti Perugini fosse lecito senza incorrere in alcuna pena, ò ecclesiastica, ò secolare di poter comprare ogni qualità di Mercantia etiandio da gl'infedeli, ancorche essi non hauessero vsato mai di comprarne se non da Mercanti Venetiani, & Fiorentini. Che per lo male raccolto del presente anno, & per la poca commodità de gli huomini del Contado, le piacesse di liberarli d'ogni grauezza, & passaggio di gente d'arme per non disperare affatto quel popolo, che con la sterilità de' frumenti, combattendo, si sarebbe sentito d'ogni minimo accidente grauato: Che alla communità di Todi non si permettesse di potere riedificare il Castel di Lamento, di che pur'allhora non picciola instanza le ne faceua, perche concedendole si sarebbe agenolmente potuto alterare la quiete di queste parti, per la vicinità, che hà quel luogo con Marsciano Castello principale della Città di Perugia, che di ciò malissimo sodisfatto se ne rendeua, & che perciò le piacesse di comandare a Todini, che non v'innouassero cosa alcuna: Che la differenza, ch'era fra Perugini, & Ogobbini per cagion della strada, & ponte del Chiugio non lungi da Coccorano si commettesse a chi più a lui fosse piaciuto, pur che frà vn determinato tempo si terminasse, acciò che per detta cagione qualche sinistro auenimento non ne fosse nato: Che i capitoli fatti da gli antecessori suoi con la Città di Perugia si oßeruassero non meno dal Gouernatore, che da' Ministri suoi: Che certa somma di danari destinata ogni anno da Eugenio IV. Sommo Pontefice suo antecessore per mantenimento delle case del Monte di porta Sole, doue fù già la Fortezza, si douesse per l'auenire annuatamente dal Tesoriero Apostolico pagare, & quello, che per l'adietro pagato non s'era, si pagasse. Et vltimamente con raccomandarli il Gouernatore, con tutti gli officiali suoi, & con la confermatione dell'ordine passato ne' loro consigli della elettione de' Priori, & visitatori della pia casa della Misericordia, ch'è quasi intieramente secondo il modo, che hoggi si costuma, humilmente lo supplicasse a far

lor gratia, che della famiglia del palazzo fosse a loro soli lecito senza alcuna autorità de' Gouernatori di metterli, & di cauarneli; ma quello, che dal Secretario si ottenesse, non si legge.

Anni della Città 3506. Del Signore. 1469.

Fù mãdato anco poco dopò dal medesimo Magistrato M. Mansueto Mansueti a Bolsena, doue allhora si faceua il Capitolo Generale de' frati dell'osseruanza di S. Francesco, affinche facesse ogni opera, acciochè quei Reuerendi Padri non lasciassero il gouerno, & la cura delle Monache di S. Antonio da Padoua di Perugia, che poco auanti lasciato haueuano, con ordine, che s'egli da' Superiori del Capitolo non l'ottenesse, se n'andasse a Roma, acciochè dal Pontefice fosse loro comandato. Et in tempo del Magistrato di Guido di Malatesta Baglione, essendosi per la Città di Perugia inteso, che M. Baldo Bartolini, detto M. Baldo Nouello Dottore di molto pregio, & M. Pietrofilippo della Corgna anch'egli nell'istessa professsion delle leggi famosissimo posposto in questa parte la commodità dello studio della Patria loro, s'erano deliberati d'andare in altri studij, & che di già M. Baldo nello studio di Siena, & M. Pietrofilippo di Ferrara s'erano condotti, & n'haueuano sopra ciò fatti istrumenti. Il Papa, che haueua hauuto anch'egli di ciò notitia, desiderando, che Perugini non fossero per riceuer danno nello studio principalissimo, membro della Città loro, mandò subito breui all'vno, & all'altro, che non douessero in verun modo partirsene, & che le loro solite letture continuassero, & il Gouernatore sotto pena di ribellione comãdò loro, che dalla Città di Perugia senza licenza sua non partissero, laonde essi non volendo in tutto dispiacere a padroni, & temẽdo delle calunnie per essersi obligati alle letture di sopra dette, ricorsero al Magistrato, & lo pregarono ò a prouedere col Duca Borso, & cõ la Republica di Siena, che si contentassero di rimetterli ne i piedi loro, ò ad impetrare licenza dal Papa a potere andare doue essi erano obligati. Il Magistrato per non mancare all'opportunità dello studio, & all'honore de' suoi Cittadini, mãdò a Siena, & al Duca Borso M. Felice de' Poccioli di porta Borgne Dottore, affinche con ammendue s'oprasse in guisa, che si cõtentassero di rimetterli in libertà, & d'assoluerli dal giuramento, poi che essi non per difetto proprio, ma per obedire allor supremo Prencipe erano forzati a nõ andarui, et andãdoui d'incorrere nell'ira, & nelle minaccie del Papa, & che la Città di Perugia, se in ciò veniua (come speraua) seruita, era per hauerne a ciascun di loro obligo perpetuo. Il Corneo per quello, che si legge andò a Ferrara; ma se'l Bartolino andò esso a Siena, ò nò, nõ n'hò trouato memoria alcuna.

Rimedio preso acciò non si partissero due Dottori di Perugia.

Fù mandato dal Magistrato seguente, di cui fu Capo Giulio di Teneruccio Signorelli, & M. Baldassarre di M. Polidoro Baglione Caualiere a Castel della Pieue non meno, perche hauesse a dare ordine ad alcune cose opportune alla Rocca, che perche gli huomini della Terra eleggessero il Podestà, & Cancelliero secondo la forma de' Capitoli, che essi haueuano con la Città di Perugia, non volendo, che il Podestà, più Podestà; ma Luogotenente si chiamasse, & a dolersi con quelli, che gouernauano, che hauendo dato ordine, & fatto loro più d'vna volta sapere, che mandassero due de i loro Prio-

Anni della Citta 3506. Del Signore 1469.

ro Priori a Perugia per trattar delle cose necessarie a prouedersi, essi non l'haueuano fatto giamai, anzi haueuano risposto, che circa il mandar Priori a Perugia, non credeuano esser tenuti a farlo, ma che vi hauerebbono mandato Oratori, come era stato sempre solito in fino allhora di fare. Quanto al l'eleggere il Podestà; lo negauano, perche essi haueuano di già ottenuto dal Magistrato de' Priori nostri innanzi al loro, che per vno anno vi hauessero il Luogotenente con diminutione di dugento fiorini per la fabrica dell' Hospitale di san Giacomo, come vi haueuano, & che per infino a tanto, che non era fornito l'officio suo, non erano per eleggerui altri, come ne anco erano per dare opera all'acconciare della Rocca, poi che i Magistrati Perugini faceuano ad ogn' hora gratie delle pene de' Maleficij a delinquenti, di che essi haueuano qualche poco d'intrata, & non d'altro. Il Baglione vdito, che tutte le cose gli si negauano, fatti far loro precetti a douer prestare in tutte le sudette cose vbbidienza alla Città di Perugia, se ne partì, & le differenze furono poscia composte col mezo di M. Antonio Cacella Ambasciatore di Castel della Pieue con li Signori Priori nostri, i quali si contentarono, che per sei mesi M. Gentile Gratiani, che v'era per Luogotenente, vi stesse, che v'era stato vinto per l'anno, & che fornito il Semestre douessero eleggere il Podestà di sei mesi in sei mesi secondo l'vso ordinario, Cittadini Perugini, & per le porte, con diminutione a cinque Podestà primi da publicarsi di certa somma di danari per supplimento de' dugento fiorini volti per la fabrica dell'hospitale di san Giacomo. Et perche il Podestà vi potesse concorrere senza suo molto danno, si contentarono di allegerirli vn Notaro, & alcuni famigli, che era solito in fino allhora a tenere, ilche fu verso la fine di Nouembre nel tempo del Magistrato di M. Baldassarre Baglione, che fu l'vltimo di quest'anno.

Roberto Malatesta muoue l'armi cõtro la Chiesa.

In tanto Roberto di Sigismondo Malatesta Signor di Rimino, non volendo stare all'accordo fatto dal Padre con i Pontefici, hauendo con l'aiuto de' Venetiani, & Fiorentini riprese molte Castella di quel Territorio, haueua contro la Chiesa mosso l'armi. Paolo II. Sommo Pontefice, questa nouità del Malatesta con gran dispiacere vdendo, deliberò di mandarui l'essercito, di cui fu Capo Napoleone Orsino, & Commissario Generale con molta autorità l'Arciuescouo di Spalatro. Diedero costoro molti assalti alla Città di Rimino, & se non fosse stato il molto valore di Roberto, l'haurebbono infallibilmente presa; ma egli, che con la esperienza dell'arte militare haueua anco congiunto altre segnalate virtù, la difensò di maniera in tutto quel tempo, che l'essercito ecclesiastico li fu d'intorno, che non solo dalle molte battaglie, che date le furono, la difese, ma ne ributtò anco più d'vna volta a dietro valorosamente i nemici, & gli sostenne in fino a tanto, che Ferdinando Rè di Napoli, & i Fiorentini, ch'erano in lega trà loro, & v'era compreso, come aderente anch'egli, presa la sua protettione, vi mandarono Federico da Mõtefeltro Cõte d'Vrbino con le loro genti, le quali giunte del mese d'Agosto in aiuto suo, & egli dato fuori della Città con quelle, che dentro vi haueua, li

com-

combattè di maniera, che fu forza a gli ecclesiastici, non senza lor danno, di partirsene, & egli n'hebbe indi a non molti giorni dal Papa la pace. Era nell'essercito della Chiesa con honorata condotta di caualli Braccio Baglione, ma in questa vltima fattione non vi si ritrouò, perche era impedito d'vna doglia, che talmente più d'vn mese tenuto oppresso l'haueua, che lo fece poscia in vna febre molto pericolosa, & varia cadere, & per curarsi andò a Pesaro in casa d'Alessandro Sforza, doue fu con molta diligenza curato, & perche il male fu giudicato lungo, & graue, ne fu a Perugia, & da' soldati suoi, & da quaranta, che le ne diede lo Sforza, & da altri ancora, che con Guido suo fratello con Cesare della Penna, & con Bernardino de' Ranieri, ch'erano iti per lui, in spalla sopra vn letticiuolo portato.

Anni della Città. 3506. Del Signore. 1469.

Il Fine del Decimoterzo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DI PERVGIA

Parte Seconda,

LIBRO DECIMOQVARTO.

SOMMARIO.

Leggonsi in questo Libro varie leggi, & ordini intorno al gouerno della Città di Perugia; molti tumulti di guerra così tra Turchi, e Venetiani, come tra diuersi potentati Christiani, e nella Toscana, e nella Lombardia, doue si scorgono successi memorabili, & imprese magnifiche: Apportasi la morte di Paolo II. e l'elettione di Sisto IV. del Duca Borso, per la quale succedono rumori tra gli heredi: di Bartolomeo da Bergamo; del Rè di Cipro; e l'vccisione di Galeazzo Sforza Duca di Milano: Descriuesi come l'annello della B. Vergine capitasse in mano de' Perugini; e narrasi la congiura de' Pazzi in Fiorenza, e suo esito; & altre cose notabili.

Anni della Città 3507. Del Signore 1470.

IN principio dell'anno 1470. essendo Capo de' Signori Priori in Perugia Gentile Signorelli, & compagni, per dar buon principio all'attioni loro volsero, che ad honor di Dio si essentassero li ducento cinquanta Cittadini poueri del sussidio de' fuochi, da eleggersene cinquanta per ciascuna porta da' Priori, & Camerlenghi pur che gli eletti non hauessero più d'vn fiorino, & mezo di fuoco, & non si sgrauassero di più, che di quarantacinque soldi per famiglia.

Et perche il Papa hauea di già dichiarato Legato di Perugia Bartolomeo Rouerella Cardinal di Rauenna, parue al Magistrato di mandarli a Roma Cesare di Pietro Crispolti, affinche col farli riuerenza, si rallegrasse anco

seco

Anni della Città 3507. Del Signore. 1470.

seco della sua legatione, & insieme, s'egli fosse per venir di corto, come poi fece, in queste parti, le tenesse compagnia per viaggio. Venne il Cardinale verso la fine di Gennaro in Perugia, doue fù, & da' Magistrati, & da tutto il popolo honoratissimamēte raccolto, come anco del mese di Giugno fù fatto a gli Ambasciatori di Venetia, che vi passarono, & ad Alessandro Sforza Signor di Pesaro, che venendo da Roma, & tornādosene verso il suo stato fù da Braccio Baglione, & suoi fratelli in casa loro riceuuto, & da tutta la Città honoreuolmente raccolto, & da' Signori Priori presentato, di cui era allhor Capo M. Matteo Francesco Montesperelli Caualiere, innanzi al quale era stato Mariano di Mariotto Baglione; ma il Montesperello hauendo veduto, ch'altre volte s'era proueduto, che le vie reali della Città, & l'altre ancora si resarcissero, doue il bisogno ne richiedeua, & che non s'era fatto, vi diede nuouo ordine, & l'esseguì, perche proueduto si di Ministri opportuni, volse che li cinquecento fiorini, che v'erano stati vinti, si accomodassero. Et M. Marcantonio di Pietro Crispolti hauendo hauuto la elettione del Capitanato della Città di Fiorenza obligò al Magistrato de' Signori Priori, che per nessuno interesse suo, ò de' Ministri suoi, egli hauerebbe domandato ripresaglie contra quella Republica giamai.

Diede il seguente Magistrato, di cui fù Capo Baldo di M. Matteo di M. Pietro Baldeschi a' prieghi de' Rettori della pia casa della Misericordia, che ad essi, come a Padri, & Fondatori loro (perche si ritrouauano in grandissima necessità di tutte le cose) erano corsi, trecento fiorini, & l'altro Magistrato, Capo del quale fù Vinciolo della Corgna ordinò, ch'all'Ottobre dell'anno seguente s'hauesse a condurre vno officiale forestieri sotto titolo di Reuisore de' conti de grani, & d' Amministratore di essi per vn'anno, leuandone i Fancelli, ch'insino allhora gli haueuano amministrati, affinche le cose publice douessero essere con più diligenza gouernate, & che col riuedere i conti a tutti i Ministri passati, fosse anco obligato a tenere vna chiaue di tutti i granari. & che senza esso ne il Capellano de i Signori Priori, ch'vna chiaue n'haueua, ne altro Ministro publico, perche anco i Priori n'haueuano vn'altra, vi potessero intrare; hauesse a stare a Sindicato, & a tener real conto di tutti i grani, che si rimetteuano, & a rendernelo poi in fin dell'anno al successore, & ve ne fù dal Papa spedito vn breue Apostolico in confirmatione dell'ordine, ch'è tra le scritture publiche registrato. Haueuano alcuni pochi anni a dietro i Venetiani tenuto tregua con Maumetto Ottomanno Rè di Turchi, ma poscia perch'egli con la sua solita alterezza hauea loro molestato alcune Castella, & Terre, ch'essi nel Peloponnesso hoggi detto Morea, possedeuano, etiandio dopò ch'egli occupato se ne haueua il Principato di quella Prouincia, essi primieramente sotto Vittore Cappello Proueditore di Mare, & sotto Bertoldo da Este lor Capitano di Terra, & poscia anco sotto il gouerno del Loredano, & d'altri mossero l'armi contra di lui in quelle parti, & ancorche molte imprese vi fossero fatte, che tutte distintamente, & con molta eleganza sono dal Sabellico nell'historie sue

Venetiani muouono l'armi contra il Turco.

Anni della Citta 3507. Del Signore 1470.

Presa di Negroponte, come seguisse.

di Venetia trattare, noi lasciando tutte l'altre, diremo solo dell'impeto, che questo potente nimico fece di quest'anno sopra Negroponte, nome prima di tutta l'Isola, ch'era stata ne' passati secoli per le molte Terre, che in essa erano, famosissima, & hoggi nome solo della Città, perche altra Terra, che d'importanza sia, non vi è sù tutta quell'Isola, il cui circuito è di trecento sessantacinque miglia, il modo con cui egli l'assalisse fù questo. Che hauendo egli messo insieme (secondo il Sabellico) vna armata di ben trecento galere, le mandò del mese di Giugno con molta brauura, non essendo l'armata di Venetiani, di cui era allhora Capo Nicolò Canale, molto dalla sua lontana, alla volta dell'Isola di Negroponte, doue subito giunte fecero proua d'accamparsi in Terra ferma; ma quelli, ch'erano alla difesa della Città, vscendo animosamente fuori, gli ributtarono alle galere, ma poi verso la fine del mese l'Ottomanno con cento venti mila Turchi se ne venne per la Beotia, che li è propinqua, & fatto fare vn ponte sopra l'Euripo Canale, non più d'vn miglio dalla Città lontano, & perciò passato nell'Isola, si mise all'assedio della Città, la quale da tutte le bande cinta, & da molti pezzi d'artigliarie in più luoghi battuta, la tenne da trenta giorni continui con perpetue batterie, & assalti in più luoghi trauagliata. Vuole il Sabellico, che di ciò più pienamente, che gli altri scrittori ne ragiona, che in quei trenta giorni (oltra le battaglie leggiere, ch'egli intorno alle mura dar le fece tre generali assalti le desse, & che delle sue genti da 25. mila ve ne perissero, ma che nel fin della guerra si fosse da' medesimi Turchi detto, che da 40. mila ve ne morissero. Il Canale, ch'era stato sempre con la sua armata a Capo Martello, luogo non molto da Negroponte distante, patendo di vettouaglie, se ne andò in quatro giorni in Candia, & iui souuenuto di quanto le faceua mestiero, & accresciute anco al numero delle sue altre sette galere, che da Girolamo Molino Gouernatore di quell'Isola gli furono prouedute, & altre ancora, che da Venetia mandate le furono, se ne tornò al suo primiero alloggiamento, & iui inteso, che quei della Città erano già stanchi per le continue fatiche, & che malamente poteuano più resistere a così feroce nimico, & ch'altra speranza non era in loro, che di vedere, che l'armata sua cacciatasi nel Canale, buttasse per terra il ponte, che fatto vi haueuano sopra i nemici, egli con quatordici galere, & con altri due legni grossi si spinse innanzi alla vista della Città, & nel canale si mise, il che vedutosi da gli assediati, ne fù grandissima allegrezza preso, & cominciando dalle mura, & con gridi, & con altre cose a darne a nemici segno, dicono, che l'Ottomanno ciò vedendo, & la venuta dell'armata Venetiana sentendo, venne in tanto timore, che montato sopra vn velocissimo cauallo pensasse, lasciata l'Isola, di fuggirsene, & l'hauerebbe per auentura fatto, se Maubmetto Bascià dell'Asia, molto valoroso nell'armi, non l'hauesse rimosso, col mostrarle, che se ciò fatto hauesse, tutti i soldati suoi, vedutolo partire, si sarebbono talmente auiliti, che giunta l'armata Venetiana all'Isola, & dato fuori quei della Citta, non hauerebbono fatto alcuna resistenza a nemici, & sarebbono stati tutti lor preda; l'essortò poi a voler più

tosto

tosto assaltare la Città con doppia battaglia, & da Mare, & da Terra, & mandar gridi per li cāpi, che a sacco a soldati si desse, affinche essi più prontamente combattessero, promettendo gran premij a chiunque hauesse prima messe l'insegne sue sopra le mura di Negroponte. Udito il consiglio del Basciá l'Ottomanno, vi si appigliò, & dato segno a soldati, il trigesimo dì di quello assedio spinse tutte le genti sotto le mura della Città. I soldati, ch'erano sopra le galere de' Venetiani, ch'erano passati col Capitano nel canale, & nō erano più d'vn miglio lontano dal ponte, hauendo prospero il vento, l'acque sicure, & la necessità de gli assediati conoscendo, tutti gridauano, che si douesse andare innanzi, solo il Canale sempre disse, che voleua aspettare il resto dell'armata, & non volse andarui, il che fù cagione, che senza soccorso quella Città importantissima si perdesse. Fù combattuto in quest'vltima battaglia dalla sera (come dicono) infino alla mattina a due hore di giorno con tanto impeto, & fierezza con quanta fosse mai altra Città combattuta, & difesa, vltimamente quei di dentro, hauendo tutta la notte senza mai riposarsi combattuto, con isperanza sempre, ch'almeno al giorno quei del canale fossero per venir loro in aiuto, veduto finalmente ogni cosa riuscir loro vana, & fallace, quei della porta (che Barchiana chiamauasi) stanchi dalle ferite, dalla fame, & dal tirare delle saette, alla seconda hora del giorno le mura senza difesa a' nemici lasciarono, i quali di ciò auedutosi, vi saltarono tosto dentro, & con la loro solita crudeltà, senza hauere ne a età, ne a sesso rispetto alcuno, tutta del sangue di quei miseri Christiani la sparsero, hauendo mandato bandi per la Città, che tutti i giouanni da 20. anni in sù fossero crudelmente occisi, & tutte le teste loro in vna piazza portate, tutti i Rettori, Capitani, & Proueditori furono anch'essi morti, & vuole il Sabellico, che hauendo l'Ottomanno promesso di saluar la vita ad un de' Proueditori, che s'era ridotto in luogo forte, se le si rendeua, venuto in poter suo, perche volse alla fede di lui dar credenza, gli dicesse hauergli promesso di perdonare alla testa, & non a fianchi, per li quali fù più volte trapassato, & morto. Fù questa perdita di Negroponte del mese di Luglio del presente anno, ancorche dal Tarcagnota si dica dell'anno seguente; ma noi quanto a' tempi crediamo molto a coloro, che giornalmente scriuendo hanno lasciato memoria delle cose, che a' tempi loro occorreuano, & perche trouiamo in questi tali scrittori esser venuti di quest'anno gli auisi in Perugia di questa perdita di Negroponte, l'habbiamo in esso trattata. L'Ottomanno doppo l'acquisto della Città, si guadagnò parimente con poca fatica tutta l'Isola con la contrada di Terra ferma.

Il Capitano de' Venetiani hauendo hauuto in quel punto istesso, che la Città fù presa, il soccorso della sua armata, volse contra il Ponte spingere le galere, ma ueduto l'insegne Venetiane, che da quei di dentro erano state per le Torri messe, esser leuateuia, & udito ancolo strepito dell'artigliarie, & dell'armi, & finalmēte per altri segni compreso la Città esser caduta in mano de' nemici, mosso da grandissimo dolore con molte lacrime riguardando le mura se ne tornò a dietro, & soprasedendo alquanto nell'istesso luogo, doue prima

Anni della Città. 3507.
Del Signore. 1470.

Nota fede infedele.

Anni della era stato, & consigliatosi con i suoi soldati se al tornar dell'armata Turche-
Città 3507. sca fosse stato espediente per la Republica di combatterla, fù determinato di
Del Signore nò. Dicono, che i nemici hauendo veduta l'armata Venetiana appresso l'I-
1470. sola di Chio, hoggi detta Scio, hebbero tanto spauento, che pensarono subito di fuggirsene, & erano deliberati per le poche ciurme, che haueuano, di non volere in verun modo combattere, la onde & Lesbo, & Tenedo con timore, & spauento passati, si ridussero in luogo sicuro, hauendo temuto sempre in ciascuno di quei luoghi di non esser da nemici assaliti, & rotti: Et soggiongono, che'l capitano dell'armata Turchesca passato, che fù lo stretto, poiche nõ si vide assalito, ma ben di lontano seguitato da' Venetiani, riuolto con allegra faccia a' suoi, dicesse loro, che assai amicheuolmente erano stati da Venetiani trattati, posciache da Tenedo gli haueuano nell'Isola di Negroponte accompagnati, & dall'istessa Isola poi insino a Scio con molte galere armate ridotti a casa loro.

Il Canale partita l'armata del Turco si prouò di racquistare Negroponte, ma non gli riuscì, perche ancor, che l'Ottomanno se ne fosse partito, vi hauea però lasciato vn così buon presidio di soldati, che tutte le forze del Canale furono uane, & fù necessitato di lasciare intieramente l'impresa. Fù di grandissima alteratione a' Prencipi Christiani la perdita di Negroponte, non minor di quella, che pochi anni a dietro haueuano sentita di Constantinopoli, poiche ciascuno vedeua apertamente il danno, che per lei era per sentirne l'Italia, potendosi dal nemico Turco in vn far di vela venire ad ogni suo piacere a danni suoi, ma sopra tutti gli altri i Venetiani, ch'erano, & del dãno presente, & del futuro tocchi, se ne dolsero, & n'hebbero grandissimo sdegno cõtra Nicolò Canale lor Capitano, contra il quale essendo stato mãdato da Nicolò Mocenigo suo successore in quel gouerno a Venetia, si procedette con bãdirlo dalla Patria in perpetuo, & col cõfinarlo nel Friuli. L'vltimo Magistrato de' Signori Priori di Perugia del presente anno, di cui fù Capo Francesco d'Oddo di Giacomo d'Oddo non trattò cosa, che ne habbia dato materia di scrittura, & però noi compiendo l'anno con le cose sudette ne passaremo all'altro.

3508.
1471.

In principio dell'anno seguente 1471. essendo entrato Capo del Magistrato de' Signori Rustico di Saracino Montemelini trà le prime cose, che vi facesse, oltra il fare anch'egli i miserabili per le porte, vedendo, che la fabrica già cominciata da' Rettori della pia casa della Misericordia nella piazza minore s'andaua per mancamento di danari soprasedendo, conoscendo la vtile, & di non picciolo ornamento al publico, perciò che con la perfettione di essa si sarebbe la Città per la commodità delle botteghe, che vi veniuano fatte, augumentata d'esserciti nobili, & riguardeuoli, deliberò affinche s'haueße a condurre a perfettione di darli altri seicento fiorini da cauarsi, ò da sussidij, ò da qualunque altra intrata publica si fosse; ne furono volti altri mille al Monte della Pietà, & per M. Antonio de gli Acerbi Caualiere si fece intendere al Legato, ch'era in Todi, che non sarebbe stato disdiceuole di far qualche prouisione intorno al rifare delle nuoue borse

ue borse de gli officij publici per gli anni futuri; ma egli, cui dal Papa erano state altre commissioni date, disse all'Oratore, che non poteua per allhora a Perugia tornare, & che perciò si soprasedesse. Prouederono questi Signori parimente, che non ostante gli ordini, che prohibiuano a non venire in Perugia panni di lana forestieri, vi venissero, & di Fiorenza, & d'Ogobbio secondo la forma del breue di Paolo II. che piena facultà di poterlo fare al Legato ne daua; il quale hauuto auiso, che Borso da Este Duca allhora di Modena, & di Reggio, & Marchese di Ferrara, era per passar di corto per Perugia, vi ritornò per riceuerlo. Venne questo Signore in Perugia con molta pōpa, & grandezza, percioche in alcuni scrittori nostri a penna si legge, che egli oltre a 500. caualli d'armare, che seco haueua, menaua 130. muli carichi di robbe, tra i quali da 20. ve ne erano, tutti di finissimo uelluto pauonazzo coperti, cō armi sontuosissimamēte di broccato d'oro, & d'argento lauorate vi erano 12. caualli grossi, tutti anch'essi di broccato d'oro forniti con dodici paggi sopra vestiti anch'essi di broccato. Era accompagnato da molti Dottori, & Nobili personaggi tutti vestiti di broccato d'oro, & d'argento: vi era Giouanni suo fratello, il Signor di Coreggio, & Dietesalui Fiorentino con molti altri Gentilhuomini di conto. Dicono, che si menaua dietro da 150. cani, & 50. falconi. Fù alloggiato dal Cardinal Legato nel suo palazzo, et nel partire, che fece da Perugia, fù dal Magistrato (oltra le cose ordinarie) di quatro honorati corsieri presentato, due con fornimenti di broccato d'oro, & due di velluto cremesino, molto vaghi. & atti alla guerra, & al fratello ne furono donati altri due, vno da Braccio Baglione, & l'altro dal Gentilhuomo della Penna. Fù Borso molto honoratamente raccolto non solamente dal Legato in Perugia; ma etiandio da Paolo II. Sommo Pontefice in Roma, il quale fù sempre in cose simili splendidissimo, & liberalissimo, & lo creò Duca di Ferrara con molta allegrezza di lui, & di tutto quel popolo.

Anni della Città 3508. Del Signore 1471.

Borso da Este passa per Perugia.

Fù del mese d'Aprile (essendo Capo de' Signori nostri Luca di Nanni di porta S. Pietro, che di qual famigli si fosse non è espresso) rimessa in Perugia la Zeccha, & vi furono in quel principio battuti solamente sestini, trini, & quatrini, & la Città vi mise perche si cominciasse a mettere in uso, 200. ducati d'oro del publico. Et fù fatta vna legge, che i Podestà, ch'erano per andare a Castel della Pieue, che tutti dessero giuramento in mano del Magistrato di hauere a portare nel loro ritorno Copia Autentica di tutte le condannationi, che hauessero in tempo del loro officio fatte in quella Terra, & lasciarle in mano del loro Cancelliero in palazzo, & ciò fù fatto, perche il Magistrato, che hauea il gouerno di quella Terra, hauesse de' delinquenti notitia. Nel dì delle Calende di Maggio essendo entrato Capo de' Sig. Golino di Giouāni della Baglioncella de' Vibij, il Gentilhuomo della Penna, & Pietro Giacomo della Staffa deliberarono cō gli altri huomini della lor porta S. Angelo, di voler di nuouo ripigliar l'ordine del festeggiare, che per l'adietro soleua farsi in Perugia ne' giorni delle solēnità de' Sāti principali delle loro porte, & volsero, che nel giorno ꝑdetto, ch'è dedicato a S. Giac. & S. Filippo, che ꝑ tutta la uia reale

Zecca rimessa in Perugia

Anni della Città 3508. Del Signore 1471.

che và dalla piazza maggiore a Sant' Agostino, doue si celebra la solennità di quei Santi, fossero drizzati arbori frondosi, & verdeggianti in segno d'allegrezza, & di pace, & congregatosi poi il giorno tutti gli huomini, & donne della contrada, andarono tutti insino alla piazza secondo l'vsanza della Patria ballando, & la settimana sequente fecero vna allegra cena in Sant' Agostino, oue furono da 300. persone, & vi fecero gli officiali della festa per l'anno auuenire, il che vedutosi da gli altri dell'altre contrade, tutti ne i giorni sacrati alle Chiese principali delle lor porte fecero il somigliante, & vi fecero i giuochi soliti delle loro compagnie con molta allegrezza di tutto il popolo, che per alcuni anni a dietro era stato senza vederle, oltra che l'altre porte vi furono maggiormente spronate per l'occasione, che hebbero di honorare la moglie di Oddo Baglione, la quale del medesimo mese di Maggio se ne venne da Camerino a Perugia al marito, ad honor di cui la compagnia del Sasso di porta S. Pietro sotto la scorta di Alberto Baglione, & di Midio di Carlo Baldeschi, che n'erano Capi, & quella di porta Sole la incontrarono a S. Benignate, & indi a casa del marito con molta allegrezza ballando, & festeggiando la condussero. Fù questa donna figliuola d'vno de' Signori di Camerino, & si chiamò Ringarda; furono da queste compagnie fatti più balli, & collationi publiche molto sontuose, & magnifiche in piazza, così per gara, ch'era tra loro, come per honorare la sposa, & suo marito; nelle cui feste a Consolo di Girolamo Consoli famiglia honestissima, & molto honorata cascò vna tauola in testa, & se ne morì, il che non sia graue a' Lettori di leggere in questo luogo d'allegrezza pieno, perche noi, affinche gli huomini non si dimentichino d'esser mortali, vi habbiamo voluto questo accidente in così honorato Cittadino porre. Et furono dati pur di questi giorni con molta prontezza a Gio: Giacomo Piccinino figliuolo del Conte Giacomo 300. ducati d'oro, ch'egli per sua necessità haueua in prestanza al Magistrato domandati, così perche da lui d'altro seruigio insino allhora non erano stati richiesti, come anco per la ueneranda memoria del padre, & dell'Auolo, a quali la Città si sentiua grandemente obligata, & gli furono per Pietropaolo Mansueti mandati.

Capitoli riformati cõ la Communità di Castel della Pieue.

In questi medesimi tempi furono riformati alcuni capitoli con la communità del Castel della Pieue, alla quale fù conceduto, che col consenso del Podestà, & del consiglio, ch'ella haueua, della credenza, potesse rimettere qualunque condannato in danari in qualunque somma si fosse, pur che vna certa picciola parte di quello, che fosse condannato, se ne applicasse alla fabrica delle mura della loro Terra, & il partito fosse vinto nel consiglio loro; ma nelle condannationi, ò della vita, ò d'altre pene afflittiue del corpo non haueßero potuto farne gratia, se non fosse stato approuato, & confirmato da' Signori Priori di Perugia, ottenuto frà loro il partito per noue voti in fauore delli dieci, che essi sono, & che le condãnationi capitali non potessero essere rimesse, se non dopò lo spatio di dieci anni dal cõmesso delitto. Vi si fecero molti altri capitoli, che noi giudicandoli d'assai minore importanza, li lasciamo, che

Anni della Città 3508. Del Signore 1471.

sono tutti ne' libri publici della Città registrati, doue se ne confermano molti de vecchi, & particolarmente, quelli fatti sopra il non potersi portar diuise di Gentilhuomini Perugini, ne di hauer arme di essi sopra le porte delle case loro, rifermandone molti fatti dell'anno 1434. & molti d'altri tempi annullandone. Et non volsero, che potessero fare confinati, ne ribelli, se prima non erano da' Signori Priori di Perugia confirmati per noue voti (come di sopra) a fauore.

Morte di Paolo II.

Del mese di Luglio essendo nel Magistrato de' Signori Ridolfo di Guido de gli Oddi in luogo di Leone suo fratello, & compagni venne loro auiso dell'improuisa, & repentina morte di Paolo II. Sommo Pontefice, il quale essendo stato l'istessa mattina in Concistoro, fù l'altra seguente ritrouato morto d'apoplesia nel letto, cagionata (come da gli scrittori si narra) per hauersi egli mangiato nell'istessa sera due grossi meloni. Vennero con l'auiso della morte del Papa anco lettere del Collegio de' Cardinali a Braccio di Malatesta Baglione, che douesse andare subito a Roma, perche essi l'haueuano destinato Capitano della guardia della Città, & del Conclaue, & egli con molta prestezza vi andò. Era stato questo Pontefice molto gratioso a Perugini, & haueua retto poco meno di sette anni il Pontificato; ordinò la solennità della presentatione della Madonna, & ripose in S. Giouanni Laterano i Canonici Regolari, che Eugenio IV. suo antecessore messi vi haueua, & da Calisto n'erano stati leuati, & perche hauea veduto, che trà il popolo christiano abbondaua la iniquità, affinche vi soprabbondasse anco la gratia, ordinò che di 25. in 25. anni fosse il Santissimo Giubileo, che per l'adietro prima di 100. & poscia di 50. anni stato era, il che egli instituì, & Sisto IV. che li fù successore nell'anno 1475. l'effettuò. Si dilettò grandemente questo Pontefice di gioie, & poco di lettere, anzi vogliono, che perseguitasse, & trauagliasse pur assai i letterati, & che persuadesse a Romani (cosa difficilissima a credersi, che non facessero attendere i loro figliuoli alle lettere, perche egli diceua, che bastaua loro solamente di saper leggere. Si dilettò parimente (diuertendo gli ordini della natura) per la maggior parte del tempo di far le facende di notte, & di giorno dormire, con molto dispiacere di tutta la Corte, & di coloro, che haueuano di lui bisogno. Castigò alcuni heretici, che s'erano leuati sù con alcune lor pazze opinioni, non molto da Roma lontano, doue si compiacque molto di fabricare, perciò che vi fece il superbo palazzo di S. Marco, non fornito da lui ne da altri giamai, & nel Vaticano pur'assai d'ornamento vi aggiunse: fù huomo tardo a negocij, & molto della sua eloquenza si compiacque. Frà i dieci Cardinali, ch'egli a vn tempo creò, vi fù Francesco da Sauona General dell'ordine di S. Francesco, & gran Teologo, che fù poco indi appresso dal Collegio de Cardinali in questa Sede vacante eletto Pontefice, & chiamato Sisto IV. I Magistrati Perugini vdita la morte di Paolo II. si elessero tosto dieci Cittadini per ricordatori, dando loro più tosto questo nome, che di dieci dell'Arbitrio, perche questi dell'Arbitrio più ne' tempi delle guerre, che in altri soleuano eleggersi, & operarsi. Questi dieci furono tutti

Sue conditioni, & attioni.

Anni della Città 3508. Del Signore 1471.

Nobili, & de' principali della Città, che per non dar souerchio tedio i nomi loro si lasciano, i quali col consenso del Magistrato ordinarono subito, che non potessero venire nel Territorio di Perugia ne banditi, ne condannati, con pene a chiunque li riceuesse, & del loro trattenimento, della vita, & della perdita di tutte le sue facultà, & che potessero essere offesi non solamente senza incorrere in alcuna pena; ma premiati di cinquanta fiorini d'oro dal publico, affinche senza alteratione in quella vacanza di Pontefice si viuesse. Et i Magistrati hauendo sentito grandissima allegrezza del nuouo Pontefice, perche egli era lor Cittadino, & hauea sempre mostrato segni di molta affettione verso la Città loro, vi destinarono subito gli Ambasciatori affinche col prestarli la debita obedienza, & col cõgratularsi seco della sua dignità, trattassero della confirmatione de' Capitoli, che insino allhora haueuano sempre dagli altri Pontefici ottenuta. Gli Ambasciatori furono M. Baglione di Golino de' Vibij, Guido di Malatesta Baglione, Golino di Filippo de gli Oddi, Bernardino di Constantino Ranieri, & Bartolomeo di M. Baldassarre della Staffa, i quali giunti in Roma furono dal Papa con molto lieto, & allegro viso raccolti, & ottennero, oltra la confirmatione de' Capitoli, & l'altre cose ordinarie, che le borse de gli officij publici della Città, che del mese di Ottobre far si doueuano, fossero (come era da tutto il popolo grandemente desiderato) rifatte in Perugia, la doue il Papa vi destinò per nuouo Legato il Cardinal di Pauia, che del mese di Settembre con gl'istessi Ambasciatori vi venne, & fù con nuoue Ambasciarie, & con tutte l'altre cose opportune dalla Città honoratamente raccolto.

Ambasciatori per rallegrarsi col nuouo Pontefice.

Et perche poco doppo la morte di Paolo II. Stefano Colonna hauea occupato per forza la Penna Castello non lungi da Amelia, hauuto (come dicono) in dote da M. Agamenonne de gli Arcipreti con vna Gentildonna di casa Orsina, ch'egli hebbe per moglie, essendoui incontanente corso Cesare suo figliuolo con 300. fanti, volsero i Magistrati, che per supplimento di vettouaglie li fosse souuenuto di danari publici insino alla somma di 200. ducati; dietro a Cesare vi andò il Gentilhuomo suo fratello, Ridolfo Baglione, Guido, & Neri di Montesperelli, Cornelio di Theseo della Corgna, Pietro Giacomo, & Armanno della Staffa, & Berardino di Carobino de gli Scotti con molti altri Nobili, & Cittadini, ciascuno de' quali menò seco soldati, & amici in buon numero, ve ne andarono molti da Montone, & da Città di Castello, che vi furono da Neri Montesperello condotti, di maniera, che fra tutti furono da seicento soldati. Et ancorche, non si troui particolar memoria del modo con cui quella impresa trattata fosse, si hà nondimeno contezza, che Papa Sisto poco doppo la sua Creatione vi mandasse vn Commissario, il quale trouato i Perugini intorno alla Terra, che faceuano ogni opera per occuparla, operasse in guisa, ò con Stefano Colonna (se vi era,) che ciò a mè non è noto, ò con quelli, che dentro vi trouò, che la Terra fosse restituita a lui, che per lo Pontefice tenuta l'hauerebbe: dando speranza certa a quei Gentilhuomini de gli Arcipreti, che il Papa l'hauerebbe loro in ogni modo restituita, come poi fece: ma

per non molto tempo, sicome al luogo suo si vedrà, & quei Gentilhuomini Perugini per vbbidire al Pontefice, se ne tornarono con tutte le genti a Perugia.

Anni della Città 3508. Del Signore 1471.

Essendo state per l'adietro non picciole discordie, & differenze tra la communità di Spoleto, & di Norscia per alcune Castella, che occupate l'vn l'altro si haueuano, & per li confini, & essendosi finalmente tra loro ad alcune capitolationi conuenuto, del mese di Settembre ciascuna delle parti mandò i suoi Oratori a Perugia con facultà di potere obligare la loro communità per concludere, & stabilire detti Capitoli, & faruisopra instrumenti di ragion validi, & volsero, che la Città di Perugia, come quella, che più volte hauea fatto opera di concordarli, fosse, & per l'vna, & per l'altra malleuatrice, & ella, che la quiete di ammendue quei popoli desideraua a prieghi loro inchinando, obligò, che ciascuna di quelle communità hauerebbe osseruato i Capitoli, & non hauerebbe in alcuna guisa alterata la pace, che pur'allhora in presenza del Magistrato de' Signori Priori nostri, de' quali era Capo Antonio di Matteo di Francesco di porta san Sanne, di molti Dottori, & Nobili della Città da durare perpetuamente, faceuano sotto obligo di pena di otto mila ducati, della qual pena volsero parimente, che l'istessa Città di Perugia ne fosse, come della inosseruanza de' Capitoli, obligata, così per l'vna, come per l'altra communità. La continenza de' Capitoli, ancorche ne' libri nostri publici siano registrati da noi, nondimeno si lasciano per non essere in ogni cosa tediosi a' Lettori, basta che volsero, che posposte tutte le differenze, ciascuna di quelle commmunità si tenesse quelle Castella, che allhora si possedeua, & che il Norscino fosse in Spoleto, come lo Spoletino tenuto, & lo Spoletino in Norscia, come Norscino vgualmente, intendendosi l'vno della Patria dell'altro Cittadino, & che fossero per l'adietro buoni, & fedeli amici, & vicini. Furono vinti dall'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Baldo di M. Matteo di M. Pietro Baldeschi altri mille fiorini per la fabrica della pia casa della Misericordia nella piazza minore, da darlisi de i sussidi de fuochi della Città, & glie ne diedero anco, perche potesse comprare il molino, che già fù di Nello Baglione su'l Teuere, dannoso molto ad vn'altro, che la sudetta casa vi haueua, opera veramente molto religiosa, & pia, come anco l'altra, che pur'allhora l'istesso Magistrato fece, ordinando, che frà vn certo determinato tempo il Monte della Pietà di già ridotto in due, douesse hauere in ogni modo otto mila fiorini, da cauarsene annuatamente dalli sussidij mille per ciascuno anno, & per dugento altri nè donò a diuerse religioni, che per le fabriche, che nelle Chiese loro faceuano, glie le haueuano domandati; le quali cose (ancorche appresso a molti potranno parere di poca stima, & leggieri) habbiamo nondimeno voluto noi notarle con l'altre cose, che ne paiono degne di scrittura, perche si veda quanto nel cuore di quei nostri maggiori, & Padri fossero scolpite l'opere d'Iddio, & di honore alla Città loro, &

Differenze tra Spoleto, e Norsci come acquietate.

Anni della Citta 3509. Del Signore 1472.

acciò che dall'essempio di essi mossi i moderni, vadino l'attioni de gli antichi loro imitando.

Il primo Magistrato dell'anno 1472. di cui fù Capo Ruggieri de' Ranieri, conoscendo quanto nella Città di Perugia fosse dannoso il sontuoso vestire delle donne, & le souerchie doti, che cagionate da quello vi si costumauano, & anco perche si procuraße di leuare da gli animi de' Cittadini tutte le discordie, che v'erano, persuaso a ciò molto dal Reuerendo Padre F. Gio: Battista da Montefalco dell'ordine de' Frati Minori dell'Osseruanza, ch'era allhora Predicatore in Perugia, si elesse quatro huomini per ciascuna porta, con carico di procurare, che frà Cittadini fosse concordia, & pace, & che hauessero a trouar modo alla moderatione delle doti, & del vestire delle donne. Gli eletti furono tutti Nobili; ma quello, che vi deliberassero sopra, non si legge in verun luogo. Fece questo Magistrato col Consiglio de' Camerlenghi vna legge, ch'ancor hoggi è in vso: Che nel tempo della quadragesima dal suono d'vna campana, che alle ventidue hore fù ordinato, che vna hora intiera sonasse, insino allhora della Nona del giorno seguente, fosse lecito (conforme a i sacri Canoni) ad ogni persona, che hauesse debito ciuile, ò col priuato, ò col publico, ò che per danni fatti fosse condannato, di poter liberamente andare per la Città, & suo Contado, senza essere da Essecutori molestato, affinche poteße vdire la parola di Dio, & stare a i sacri Officij, & alle Meße, il che fù anco poi dal Vescouo di Tiuoli Vicelegato del Cardinal di Pauia confirmato, il qual Legato conoscendo i meriti di M. Pietro de Cesis, ch'era stato pur'allhora, & per l'adietro vn'altra volta Podestà di Perugia, & sapendo quanto si rendesse difficile il vincersi il partito di dar loro l'insegne, & armi della Città come M. Pietro per augumento di virtù, & honor suo desideraua, dispensò, che per la maggior parte de' voti de Camerlenghi, che in quel Consiglio fossero, fosse il partito vinto, come fù, & hebbe l'insegne, & l'armi della Città per la seconda volta.

Legge notabile, e Christiana.

Fù anco vinto dal secondo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Benedetto di Lorenzo Cantagallina, a Canonici Regolari di S. Saluadore in S. Maria de gli Angeli in porta S. Pietro, 150. fiorini per compimento del loro Monastero, affirmandosi nella supplica, ch'essi fecero, di non hauer cosa alcuna stabile, doue hoggi di rendite commodamente viuano.

Palazzo del Capitano del popolo.

Et essendo risoluto ne' consegli ordinarij, che sarebbe stato vtile, & commodo alla Città, che'l Capitano del popolo hauesse anch'egli il suo palazzo in Perugia, fù dato ordine a dieci Cittadini, che essaminato ben tra loro il luogo, oue in tutto il sito della piazza minore far si douesse, deliberarono, secondo il consiglio di Baldo di M. Matteo Baldeschi, che si doueße fare nel mezo di essa, contiguo alla fabrica della pia Casa della Misericordia, che hoggi serue allo Studio, & doue al presente si vede di bella, & magnifica struttura di pietre bianche compito. Et da Papa Sisto di consenso de' Magistrati Perugini vi fù volto per cinque anni la prouisione del Capitano predetto, che per tanto tempo a beneficio di quella fabrica volse, che fosse sospeso, & l'isteßo

Magi-

Magistrato mandò M. Stefano Secretario suo a Roma, affinche alla reparatione della fonte della piazza, & de gli Acquedotti suoi si prouedesse, & che operasse in ogni modo, che certa somma di danari conceduta li dal Papa, & che il Tesoriero Apostolico in Perugia haueua in mano, si sborsasse a quello vso, & che essendo ne' capitoli tra il Papa, & la Città, che i Podestà di Perugia si spedissero per breue di sei mesi in sei mesi, & ch'essendoui pur'allhora andato M. Giouanni Calzauacchi da Parma con vn breue per vn'anno, & indi a beneplacito, era ciò stato con non picciola alteratione negli animi di tutto il popolo sentito, & che facesse ogni opera, perche vi si prouedesse, & che per l'auenire s'osseruassero i Capitoli. Honorò questo Magistrato di honesti, & conueneuoli doni Madonna Castora figliuola di Braccio Fortebracci, moglie di Domenico Martelli Fiorentino, che per Perugia del mese d'Aprile se ne passò, come anco Madonna Clarice moglie di Lorenzo de' Medici, che'l medesimo viaggio fece.

Anni della Città. 3509. Del Signore. 1472.

Essendo stato ricercato da Gio: Antonio Campano Vescouo di Crotone Commissario del Papa in Todi per alcune discordie, ch'erano tra Cittadini di quella Città, a douergli mandare per poter meglio reprimere l'insolenza di coloro, che a gli ordini suoi non hauessero voluto obedire, trecento fanti, il Magistrato riceuute le lettere, & chiamati venti Cittadini a Consiglio, deliberò, che incontanente cento cinquanta ve ne andassero, atti ad ogni fattione, & eletti nel corpo della Città per le porte sotto la guida di Auerardo di Guido Montesperelli pagati per quindeci giorni, con l'aiuto de' quali egli operò, che alcuni, che troppo insolentemente in quella Città viueuano, se ne andassero fuori, il che fù poscia cagione, che alcune Castella di quel Territorio ne patissero, perciò che poco doppo Matteo da Canale, vno de' principali tra fuorusciti, cacciatosi in Quadregli Castello di quel Territorio, l'occupasse con danno de' Terrazzani, il che fù poco rispetto a quello, ch'egli hebbe poi da Todini, che mandatoui l'essercito, lo ripresero, & vi cacciarono fuoco, & lo scaricarono, il qual Matteo hauendo pur di quei giorni inteso, che alcuni soldati, vsciti di Todi, erano per andare ad vn Castello, che de i Santi chiamasi, fattosi loro incontro, & cominciatoli a combattere, li ruppe, & ne fece molti prigioni, tra i quali fù Attorre da Beuagna soldato di Braccio Baglione, da lui molto amato, & tenuto caro. Il Magistrato seguente, di cui fù Capo Bernardino di Cinello de gli Ascagnani, oltra la essentione per due anni de' sussidij ordinarij a i Reuerendi Padri di S. Domenico, a quelli di Santa Maria Nuoua in supplimento di alcune spese, che fatte haueuano nella loro Chiesa, a Santa Maria Nuoua, & a' Frati del Farneto supplendo a tutti con vn' honesta somma di danari, & condotti due Pifari il Francauilla, & Giorgio del Pifaro, ch'erano in quell'arte eccellentissimi, ottenne lo stabilimento delli ducento fiorini l'anno per gli Acquedotti, & fonte della piazza, che per la negligenza de gli officiali era talmente ridotta, che non vi andaua più l'acqua. S'ampliò parimente a suo tempo l'autorità del Magistrato, perciò che per decreto del Vescouo di Tiuoli Vicelegato del Cardinal di Pauia le fù data

Insolenza di alcuni Todini repressa.

Anni Città 3509. Del Signore. 1472.

della facultà di poter dare ordine, & prouedere sopra tutti gli officiali, & ministri della Città, che hauessero in parte alcuna giurisdittione, & volle, che nelle cause ciuili hauesse quella medesima facultà, & attione, che vi haueua, secondo la forma de gli statuti suoi, il maggior Sindico, dichiarando, che nelle cause predette, la precedenza tra loro hauesse luogo.

L'altro Magistrato, di cui fù Capo Paolo di Lodouico Pellini, hauendo a trattare col Cardinal Legato, ch'era a Roma, & col Camerlengo alcuni affari publici, & particolarmente de gli emolumenti de gli officiali sopra la custodia delle porte, sopra i salui condotti da non concedersi, & sopra alcune botteghe, che la Camera Apostolica hauea nel luogo, oue s'haueua a fabricare il palazzo del Capitano, che veniuano scaricate, vi destinò M. Matteo del Siciliano, huomo molto eloquente, & amatore della publica libertà, affinche da i predetti Cardinali ne ottenesse la speditione conforme al desiderio della Città. Et se intorno alle botteghe vi hauesse trouato difficultà veruna, non restasse di dir loro, che essendo stato sempre ne' tempi a dietro costume de' Perugini di hauere, & Podestà, & Capitano, come anco allhora vi haueuano, & ciascuno di essi hauendoui hauuto il suo palazzo, il Podestà, quello istesso, doue allhora dimostraua contiguo al palazzo de' Signori, & il Capitano, doue hora dimorauano i Legati, & Gouernatori, che per loro vso, & commodità se l'haueuano occupato, non sarebbe disdiceuole; se la Camera Apostolica si haueua preso il palazzo del Capitano per seruigio de' Ministri suoi, ch'ella nella edificatione del palazzo per lui, vi mettesse quelle tre botteghe, che non più di 32. fiorini l'anno ne haueua. Fù dato anco ordine all'Oratore, che fatta la via di Todi facesse officio col Campano Vescouo di Crotone, & Commissario del Papa, che col raccomandarli tutto quel popolo, se giudicaua potersi da lui fare officio alcuno intorno alla quiete di esso, così innanzi, che di quella Città partisse, come anco in Roma, glie ne dicesse, perche egli a nome de' Magistrati Perugini, era per fare quanto da lui gli veniua ordinato, & il medesimo officio hebbe anco a fare col prefetto di Roma Nepote del Papa, ch'era poco auanti nel Territorio di Todi per dar ripiego a quelle discordie venuto, & hauea hauuto ordine l'Ambasciatore di raccomandare anco a lui strettissimamente questo fatto, come cosa molto alla quiete di tutte queste parti importanti.

M. Matteo del Siciliano mandato a Roma, e perche.

Creò parimente questo Magistrato cinque officiali dell'abbondanza per vn'anno con facultà di poter procedere contra quelli, che hauessero cauato grani della Città, & suo Contado, di poterne far mettere a voglia loro, & secondo l'opportunità de' poueri in piazza, di poter procedere contra chiunque ne hauesse per riuenderli comprato, & particolarmente ordinò loro, che hauessero a procurare col Tesoriero Apostolico, che il grano del Chiugi fosse nella Città rimesso, & che quiui secondo la concessione di Paolo II. Sommo Pontefice per vn Bolognino, & mezo venderlo meno, che da gli altri si vendesse, & ne furono fatti sopra questa loro autorità alcuni Capitoli, ch'appaiono ne' libri publici registrati, & di mano del Vicelegato confirmati. Gli

officia-

officiali furono Guido Baglione, il Gentilhuomo della Penna, Golino di Giouanni de' Vibij, Lamberto della Corgna, & Giacomo d'Antonio Coromani detto Rosciuolo.

Anni della Città 3509. Del Signore. 1472.

Nel primo anno di Sisto essendo morto Borso da Este Duca di Ferrara, Nicolò suo Nepote, instituito da lui herede, come già haueua al Marchese Leonello promesso, se ne pigliò dello stato il possesso, ma lo tenne ben poco, perciò che ne fù tosto da Hercole suo zio, che vi oprò il fauor de' Venetiani, cacciato, & egli se ne fuggì in Mantoua a starsene col fratello di sua Madre, ma pensando pur egli, come vi hauesse potuto rientrare, vi ritornò (come dicono) in capo del terzo anno vna notte con ottocento fuorusciti in tempo, che'l Duca Hercole se ne ritrouaua fuori, ma non essendo da gli amici (come speraua) soccorso, fù da Gismondo da Este, ch'era nella Città, & corse tosto al rumore, cacciato fuori, & in certi paludi del Pò, doue fuggito s'era, fù fatto prigione, & indi a tre giorni le fù dal Duca Hercole fatto tagliare in publico la testa, & poscia di ordine del medesimo Duca con magnifiche, & sontuose pompe funerali sepolto.

Morte di Borso Duca di Ferrara, e chi li succedesse.

Furono di questo anno fatte molte fattioni, & generose imprese tra Venetiani, & Turchi in diuerse parti dell'Asia, della Cilicia, della Dalmatia, & dell'Albania, & parimente tra il Turco, & Vssancasano Rè di Persia, che essendo in lega con Venetiani, venne più d'vna volta a fatto d'arme con esso lui, hora vincendo, & hora secondo l'vso della guerra perdendo, ancor che de' Turchi maggior quantità ve ne morisse. Fù combattuto anco per mare hora in Albania sotto Scodra Città, che fù da Solimano Belberbei assediata, & da Pietro Mocenigo, & da Triadeno Gritti difesa con perdità di più di 14. mila Turchi, & hora in Lepāto, & hora in Lemno, & in Scutari, & in altri luoghi di quella riuiera, difesi tutti da Antonio Loredano Capitano Generale di Venetiani, i quali luoghi furono più d'vna volta assaliti dal medesimo Solimano, ma tosto dal Loredano difesi, & cacciatone i nemici, come fù nobilissimamente fatto a Scutari, che quatro mesi assediata, & difesa da lui, fù con grande honor suo, & sodisfattione della sua Republica liberata con gran vergogna de' Turchi, che per paura de gli Vngari, che gli mossero ad instāza de' Venetiani la guerra, fuggendo se ne partirono, come fù parimente fatto a Lēno, doue narra il Sabellico nell'Historie Venetiane, che liberata la Città & l'Isola da Turchi, il Loredano essendo tornato all'Isola, & lodādo quelli della Terra, & quanti erano stati iui in soccorso fù da vna donzella di Lemno, vsa al cōbattere visitato, per opera della quale la Terra era stata principalmente difesa. Dicono, che essēdo il Padre di lei per difendere vna delle porte della Città fortemente combattendo stato veciso. Questa fanciulla, il cui nome fù Marulla, preso lo scudo, & l'armi del morto Padre, sostēne con grande animo valorosamente combattendo l'impeto del feroce nemico, che per entrar nelle porte combatteua, & poscia con l'aiuto de' suoi cacciò i nemici con molta loro uccisione fino alle Naui, di che fù molto cōmēdata dal Generale, & ne riportò anco doni molto maggiori de gli altri soldati, che n'hebbero, & da lui, & da

Fattioni diuerse.

Nota dōzella guerriera.

sopra-

Anni della Città 3509. Del Signore 1472.

sopracomiti abbondantissimamente. Habbiamo noi queste cose solamente in questo luogo tocche per sodisfare in parte a' curiosi Lettori, ma se essi ne vorranno hauere piena notitia, leggano il Sabellico, & negli altri Autori, che lungamente, & distintamente ne trattano.

Non voglio già tacere io, che Ottomanno Rè di Turchi, ancorche in tante parti infestasse i Regni Christiani, & particolarmente de' Venetiani per Mare, non restò però di offenderli anco per Terra, percioche di questo istesso anno mandò alcune bande di caualli suoi, che trascorsero predando il Friuli, & misero grande spauento a gli Vdenesi, che furono improuisamente assaliti.

In Toscana in tanto ritrouandosi Fiorentini dalli loro soliti humori trauagliati, non poteua Pietro de' Medici, ch'era Capo principale di quella Republica, per la sua graue infermità rimediarui, laonde hauendo veduto di non hauer potuto con li suoi dolci, & amoreuoli ricordi indurre alcuni scandolosi Cittadini a torsi da i loro inhonesti portamenti, pensò di oprarui contrarij modi, sperando col rimettere i banditi nella Città di dar qualche freno alla rapina di quelli insolenti, ma sopragiunto dalla morte, restarono tutti i nobili suoi pensieri imperfetti, & nel cinquantesimo terzo anno della età sua se ne partì volando all'altra vita, & fù sepolto con gran pompa presso a Cosmo suo Padre. Lasciò Lorenzo, & Giuliano suoi figliuoli, i quali ancorche giouanetti fossero, diedero nondimeno grandissima speranza di se alla Patria, la quale speranza fù molto da Tomaso Soderini aiutata, percioche essendosi tutto il popolo doppo la morte di Pietro volto a lui, egli nondimeno per la quiete del publico persuase al popolo, che a questi giouani, & non a lui si volgesse, perche così si sarebbe quella Republica nella sua riputatione, & grandezza mantenuta, laonde quei giouani dal consiglio del Soderino, che così amoreuolmente gli fauoriua, non partendosi, vissero alcuni pochi mesi quietamente; ma essendosi poi Bernardo de' Nardi, huomo potente, & vn di quelli, che nel tempo di Pietro lor padre haueua hauuto di Fiorenza bando, deliberatosi di far proua di rientrarui, fù il primo, che disturbasse lo stato, & quiete di quel popolo, ancorche il motiuo riuscisse più tosto a lui, che alla Republica dannoso, in cui egli col trauagliarla credette trouare all'essilio suo qualche riposo. Pensò costui con l'aiuto d'alcuni amici, che haueua in Prato d'insignorirsi di quella Terra, & con quella occasione di far qualche nouità nella Patria, laonde conferito il suo pensiero con Dietesalui Neroni, che gli promise aiuto, quando l'impresa di Prato gli fosse riuscita, se ne andò vna mattina auanti il giorno con più di cento armati, ch'egli dal Contado di Pistoia presi si haueua, alla porta di Prato, ch'è volta a Pistoia, & con l'aiuto d'alcuni amici, che glie le apersero, vi entrò, & subito se ne andò al palazzo, & ritenuto il Podestà, corse la Terra facendo per tutto gridare libertà, ma con tutta la sua diligenza non potè egli però giamai, nè con dolci, nè cō aspre parole far sì, che Pratesi prendessero contra Fiorentini l'armi, anzi alcuni di loro, vdito il romore, & aueduto si del poco numero delle genti, che hauea seco il

Morte di Pietro de' Medici.

co il Nardi, prese l'armi, gli andarono con tanto impeto sopra, che messolo in fuga, lo ferirono, & fecero prigione, & morti, & presi anco gli altri, ne liberarono il Podestà, & ne riposero nell'antica quiete Prato. Bernardo fù condotto a Fiorenza, & confessò, che quanto hauea fatto, non per cupidità di regnare, ne per leuare la libertà a' suoi Cittadini, ma solamente per rientrare nella Patria fatto haueua, sperando dall'occupatione di Prato, potergli questo suo proponimento riuscire, hauendo deliberato più tosto (non riuscendoli il pensiero) di finire gli anni suoi cattiuo, & prigione in Fiorenza, che viuere più lungamente altroue in essilio. Et del mese di Giugno essendosi ribellata a Fiorentini Volterra, vi mandarono incontanente Federico da Feltro lor Capitano, il quale giuntoui con le lor genti, per tradimento (come dicono) d'alcuni della Città, & d'vn Capitano forestiero, che in guardia di essa vi dimoraua, vi entrò, & arriuato alla piazza & fatto ammazzare il Capitano, che le mani al trattato tenuto haueua, diede la Città in preda a' soldati, & egli entrato in vna casa d'vn ricco hebreo, n'hebbe (come dicono) per cento mila ducati, & non si perdonò ne anco alle donne. Fù tutto questo danno di Volterra cagionato, perche essendosi da alcuni Cittadini di quella Città ritrouata nel loro Territorio vna Minera d'Allume, quelli, che reggeuano, auedutosi dell'vtile, che se ne poteua cauare, tentarono di farla publica, & ne mandarono per ciò Ambasciatori a Fiorenza, la doue essendosi dalla Republica questa differenza in alcuni Cittadini rimessa, fù a fauore de' particolari, che trouata l'haueuano, & n'erano in possesso giudicato, di che nacque in Volterra grandissimo tumulto, & si venne alle mani, & ne furono alcuni morti, & per poco restò che'l Podestà, che Fiorentino era, non vi capitasse male. I Volaterrani (cessato il tumulto) mandarono Oratori a Fiorenza, & con molta instanza dimandarono, che i loro antichi Capitoli li si conseruassero, se essi amauano, che il popolo di Volterra nella loro seruitù continuasse. Furono dispareri tra quei, che gouernauano in Fiorenza, se si doueua con Volaterrani (poi che in quella occasione s'erano fuor di tempo volti a chiedere la conseruatione de i loro Capitoli) ò con l'armi, ò per accordi concordarsi: A Tomaso Soderini (ch'era come habbiamo detto de' principali in quella Republica) pareua, che si douesse con Volteranni piaceuolmente procedere, & venire ad ogni accordo per non accendere in Toscana la guerra, & dare occasione a' nemici di prender l'armi, Lorenzo de' Medici altramente discorrendo, diceua, che se a tanta alterezza de' Volteranni non si daua qualche castigo, si sarebbono ageuolmente per ogni minima occasione leuati sù gli altri popoli loro sudditi, & perciò consigliaua, che si douessero con l'armi punire. Fù da tutti l'opinione di Lorenzo approuata, & perche Volterrani nella loro pertinacia perseuerauano, & già alla diffesa si preparauano, mandarono loro i Fiorentini (come di sopra dicemmo) Federico da Feltro con dieci mila fanti, & due mila caualli, & auuenne loro quanto di sopra habbiamo detto.

Anni della Città. 3509. Del Signore 1472.

Ribellione di Volterra, e suo esito.

Cagione di questa ribellione.

Hebbe il Conte Federico indi a non molti giorni della indispositione della

Anni della Città 3509. Del Signore. 1472.

Funerale della moglie di Federico da Mōtefeltro.

sua moglie auuiso, la quale eßendo grauissima, la condusse finalmente a morte, onde egli essendo tornato ad Ogobbio, oue ella era, vi celebrò sontuosissime essequie, doue non solo i circonstanti popoli, & Signori interuennero per honorarlo, ma non fù nè Prencipe nè Republica in Italia, che non vi mandasse Oratori, ò non vi andasse personalmente. Dicono, che vi furono cinquanta sette Signori senza gli Ambasciatori de' Prencipi, & delle Città libere di tutta Italia. I Perugini per non mancare ad vn Signore, che essi, & per la vicinità de gli stati, & per l'intelligenza, che seco haueuano, in grandissimo conto teneuano, vi destinarono due honoratissimi Ambasciatori Monsignor Vescouo della Città, & il Reuerendo Monsig. Gio: Filippo della Penna Abbate di Santa Maria di Val di Ponte, che accompagnati da molti amici, & famigliari loro tutti vestiti a bruno tennero honoratissimo luogo in quella pompa funerale, & ne fù molto la Città honorata. Fù questa moglie di Federico figliuola d'Aleßandro Sforza Signor di Pesaro, & fratello di Francesco Sforza Duca di Milano, & si chiamò la Contessa Battista.

Il penultimo Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui fù Capo Pietro di Baldaßarre di porta S. Pietro, attendendo all'ornamento della Città, voltò cinquecento fiorini oltra i dugento ottenuti dal Papa, alla reparatione de gli Acquedotti, & fonte della piazza, & altri cinquecento alla fabrica della casa della Misericordia nella piazza minore, ancorche poco auanti se ne fossero stati vinti altri mille, & altri ad altri luoghi pij. Et mandò a Roma M. Angelo Perigli per vna differenza, ch'era nata frà dottori, & scolari per cagion dello studio, & perche egli impetrasse la confirmatione delle constitutioni fatte al Vescouo di Corneto quando fù Gouernatore di Perugia sopra il dottorarsi de gli scolari d'ammendue le Sapienze Vecchia, & Nuoua, in Perugia, & non altroue, & che facesse instanza al Pontefice, che poscia, che s'era compiaciuto di leuar di legatione il Cardinal di Pauia, & di lasciar loro per Gouernatore il Vescouo di Tiuoli, ch'era stato suo Vicelegato, ve lo volesse almeno confirmare per vn'anno, essendo egli stato buonissimo Gouernatore, & huomo di ottimo giudicio, & valore, & che da i Gouernatori non si potesse dispensare, che i danari publichi si spendessero in altro vso, che in quello, che è permesso dalla forma de gli statuti, il che fù con tutte l'altre cose di sopra detto ottenuto, fuori, che del Gouernatore, percioche indi a pochissimi giorni vi fù mandato l'Arciuescouo di Spalatro, & delle gratie ottenute ne riportò l'Ambasciatore breui autentichi a' suoi Magistrati, che ne' libri de gli Atti publichi appaiono registrati. Parue vltimamente a questi Signori di donare per quatrocento fiorini d'argento lauorato al predetto Cardinal di Pauia, eßendosi egli honoratissimamente portato, da darlisi in quella guisa, che da Ridolfo de gli Oddi, da Lodouico Baglione, & da Pellinò di Paolo di Lodouico Pellini fosse giudicato.

Et dall'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Cesare Crispolti, fù parimente donato panno per vn vestimento ad vn Corriero del Duca di Ferrara, che haueua a' Priori nostri mandato a posta per dar loro conto del paren-

rentado, ch'egli allhora haueva fatto con Ferdinando Rè di Napoli hauendo tolta Leonora sua figliuola per moglie, & poco doppo al medesimo Magistrato vénero lettere per messo a posta dalla Signoria di Venetia, per lequali se le significaua la creatione del loro nuouo Doge, Pietro Mocenigo, di cui di sopra si disse essersi portato generosissimamente contra Turchi.

Anni della Città 3510. Del Signore 1473.

Et nell'vltimo dell'officio suo questo Magistrato rinouò per legge perpetua, tra esso, & Camerlenghi vinta, che nel giorno di S. Tomaso Apostolo douesse andare ogn'anno la processione alla Chiesa di quel glorioso Santo in porta Sole, vguale all'altre, & con quella spesa, che soleua farsi nella solennità degli Apostoli Pietro, & Paolo del mese di Giugno, & ciò vogliono, che fosse fatto, & per la diuotione del Santo, & perche l'vltimo semestre dell'anno fosse vguale al primo, che senza questo luminare haueua vna solennità meno, & perciò le prouisioni de' Camerlenghi non vguali.

Era gouernata in questi tempi dell'anno 1473. la Città di Perugia con molta quiete da' suoi Magistrati, & da Monsig. Alessandro Vescouo di Forlì Luogotenente del Cardinal San Sisto Legato di Perugia, & del Ducato di Spoleto, Nipote del Papa, & non hauendo guerra di fuori, nè discordie di dentro, i Signori dieci, che veniuano secondo gli ordini loro publicati, non hauendo, oue molto si potessero dimostrare, attendeuano al buon gouerno de i loro Cittadini, a mantenere il popolo in abbondanza, & ad ingrandire la Città, così di publici, come di priuati edificij, & particolarmente alla speditione della fabrica della pia casa della Misericordia, doue haueuano per insino allhora intorno a tre mila seicento fiorini speso, & a quella delle due porte in porta San Pietro, che per mille dugento altri fiorini fù pure allhora appaltata a chi condurre a fine la douesse. Honorarono gli Oratori del Duca di Ferrara, ch'erano venuti a Perugia a dare personalmente conto a Magistrati del parentado di sopradetto tra il Rè Ferdinando, e'l Duca loro. Aiutauano i Religiosi di danari per le fabriche delle loro Chiese, che a tutte l'hore andauano, & negli ornamenti, & nelle grandezze augumentando, & souennero alla casa della Misericordia predetta di grossa somma di danari per il vitto di quella copiosissima famiglia, & a Cittadini poueri furono larghi in assentarli (secondo l'vso della Città) de' sussidij, che ogn'anno in commune si pagauano. Et perche tra Todini erano grandissime discordie, il Papa hauendo mandato ordine da Roma, che'l Vicelegato di Perugia vi andasse, il primo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Neri di Guido Montesperelli, & per honor di lui, che accompagnato vi andasse, & perche l'aiutassero ad accomodare le cose di quella Città, vi destinò a nome publico M. Matteo Francesco Montesperelli Caualiere, & Armanno di Francesco de gli Armanni. Successero a Neri per lo secõdo, & terzo Magistrato de' Signori Constantino de gli Oddi, & Cesare della Penna, ma perche non n'hanno dato materia di scrittura, ne passaremo al quarto, di cui fù Capo M. Matteo Francesco Montesperelli, che poco auanti era tornato da Todi, in tempo del quale venne il Cardinal San Sisto Legato in Perugia, & vi fù honoratissimamente

3510. 1473.

Oratori del Duca di Ferrara a Perugini, e perche.

Anni della Citta 3510. Del Signore 1473.

raccolto, & per maggiormente honorarlo gli furono mandati incontro dieci honorati Gentilhuomini, che a nome publico lo riceuessero etiandio fuori del Territorio loro, doppo la venuta del quale col consenso di 20. Cittadini, che secondo gli ordini della Città haueuano facultà insieme col Magistrato di poter dare esito a maggior somma di danari di quella, che esso per se stesso poteua, che più di 30. fiorini non era, decretò, che per l'opportunità dello stato de' Nobili, & mantenimento di esso si potesse spendere insino alla somma di mille fiorini da cauarsi da qualunque intrata di danari si fosse potuto, pur che non fossero fatti della farina, & del grano, & che ne fosse vinto il partito da' 20. Cittadini, che haueuano fatta la legge, ma quale di questo nuouo esito sia la cagione, nō è espresso se non nella guisa, che di sopra habbiamo detto. Et furono vditi i prieghi de gli huomini della villa di Migiana di Monte Thetio, che supplicarono di hauere insin dall'anno 1455. cominciato a edificare vn loro Castello in luogo comodo, & vtile a gli habitanti, & di hauerui fatto nō picciola spesa, & molto disuguale alle deboli forze loro, & d'hauerlo hoggimai condotto a fine, ma per essere essi esausti non soldi danari, ma di tutte l'altre cose opportune, dimandarono di trenta fiorini d'oro aiuto, in souuenimento di quello, in cui era necessario il danaro contante, perche essi non sarebbono mancati con l'opere manuali di fare, come per l'adietro fatto haueuano, a che i Magistrati prontamente inchinando, fù loro quanto domandauano conceduto. Et volsero questi Signori, che si facessero le borse de gli officiali della abbondanza per tre anni, & dieci per ciascuna palla, da publicarsene dieci per ciascuno anno. Et il Cardinal San Sisto ritrouandosi in Todi, fece prendere M. Andrea di Catalano de gli Atti, & Pietro Giouanni de' Chiauelli, ammendue de i principali di quella Città, & Capi delle fattioni, che vi erano, & gli mandò a Perugia, & iui ritenuti alcuni giorni in palazzo, non trouando ripiego all'accomodare le loro differenze, li mandò ammendue nella Rocca d'Ascesi.

Quando hauessero i Perugini l'Anello della Beata Vergine.

Nel tempo del sopradetto Magistrato di M. Matteo Francesco Montesperelli, & alli 6. del mese di Agosto hebbe la Città di Perugia dall'altissimo Iddio il releuato beneficio del gloriosissimo Anello della gloriosa, & B. Vergine auuocata di tutti i peccatori Maria, ch'era prima nella Città di Chiugi nella Chiesa di Santa Mostiola; ma perche questo acquisto fù molto notabile, & diede pur'assai da pensare a' Magistrati Perugini per l'instanza, che non solo dalla Città di Chiugi, & del suo Vescouo le ne fù fatto per rihauerlo, ma etiandio dalla Republica di Siena, in podestà della quale era anco allhora la Città di Chiugi, & da Sisto IV. Sommo Pontefice, che più d'vna uolta a prieghi de' Sanesi ne scrisse, che si douesse rendere; non sarà graue a Lettori se in ciò alquanto ne dilataremo, accioche da tutti si sappia, non solamente, come questo preciosissimo Anello in Perugia venisse, ma come anco di esso si hauesse notitia in Chiugi, come in quella Città tenuto fosse, & vltimamente in Perugia si conseruasse, & vi si conserui ancora, certificando ciascuno, che quanto di esso si dirà, tutto sarà cauato da scritture publiche, che

anco hoggi nell'archiuio della Città di Perugia si conseruano, ma non intendo già io di douerle mettere in questo luogo latinamente scritte, come elle sono, ma pigliandone il sentimento, mi sforzarò con la Dio gratia, & della gloriosissima Vergine di darne nell'Idioma nostro volgare pienissimo, & fedelissimo raguaglio.

Anni della Città. 3510. Del Signore. 1473.

Fù in Chiugi Città antichissima di Toscana, ne' tempi (come dicono) di Ottone III. Imperatore, che da gli anni di nostra salute 985. insino al millesimo, & terzo anno visse, vno Orefice chiamato Ranieri, che nel conoscere gioie, & pietre pretiose era eccellẽtissimo. La Nepote dell'Imperatore, che Giuditta chiamossi, & ad Ugo Duca di Toscana era maritata, desiderando di comprarne molte, diede una grossa somma di danari a costui, perche delle più belle, & delle più ricche, che in Italia si trouassero, glie ne comprasse, onde egli per compiacere alla donna, se ne andò a Roma, & iui con molta diligenza procurando, oue hauesse potuto sodisfarsene, si diede in vn ricco Giudeo, che n'era abbondantissimo, & ne haueua bellissime, & preciosissime, & hauutone copia di molte, ne comprò quella quantità, che per la somma de' danari, che hauuto haueua, potette, & hauẽdo col Giudeo più volte negociato, & contratta perciò non picciola amicitia seco, il Giudeo, ancorche delle belle le ne hauesse vendute, gli disse, che n'haueua anco dell'altre in cassa, che non erano men belle, & vaghe di quelle, che vendute gli haueua, & che volendone lo haurebbe seruito, ma egli dicendogli di non hauer più danari, & che molto care glie le haueua fatte comprare disse il Giudeo. Se tù sei mal contento, parendoti forse di hauer comprato caro le gioie mie, posso anco con vna sol cosa, che io hò presso di mè farti tornare a casa contento, & tornatosene tosto in camera, gli portò vno Anello di pietra Onichina, ouero Onica, picciolo in apparenza, ma di gran pregio, & valore, il quale appena veduto dall'orefice, & altramente giudicatolo, se ne rise, onde egli soggiunse. Se tù sapessi quanta è la dignità di questa Gemma, non solo non te ne rideresti, ma la stimaresti più di nessuna di quelle, che tù hai, & sappi, che questo è l'Anello, col quale Gioseffe sposò Maria, che voi tanto honorate, & riuerite. Et perche la mia origine è discesa dalla progenie loro, è venuta nelle mie mani questa gioia hereditariamente, succedendo da gli Aui, & Padri miei, i quali ancorche Christiani non siamo, habbiamo nondimeno sempre con lodi, & diuotione conseruata la loro memoria, & perche hora appresso di mè si crede quel vostro Christo essere quel Christo già a gli antichi nostri Padri promesso, hò deliberato di dare questa gioia a Christiani, affinche con degno, & perpetuo honore la conseruino. Et perche mi sei paruto huomo molto diligente, & accorto, hò voluto donarla a tè, così perche l'amicitia nostra diuenti maggiore, come anco perche'l mio desiderio s'adempia. Et non voglio, che in ciò dubiti di cosa alcuna, & che a quanto ti hò detto non credi, perciò che non ti si dà questo dono per prezzo alcuno, ma solamente acciò che trà quelli, che l'hanno in odio, nõ si perda; onde vi ritorno a pregare, che ridottolo in luogo conueneuole, si conserui appresso di voi con quello honore, che gli si conuiene, & glie le

Come capitasse in mano de' Christiani l'Anello della B. Vergine.

Anni della Città 3510. Del Signore 1473.

donò. L'orefice, che non prestò punto fede alle parole del Giudeo, preso l'Anello, lo ripose con l'altre sue robbe senza vsarui alcuna diligenza, & tornatosene finalmente alla Patria lo mise frà le più vili, & abiette cose, che haueſſe, dimenticatosi affatto di quanto il Giudeo gli haueа detto. Hora auuéne, che essendo passati molti anni morì a questo Orefice di repentina, & improuisa morte vn figliuolo, che vnico haueua, di che amarissimamente si dolse, & conducendolo (come in que' tempi si costumaua) accompagnato quasi da tutto il popolo alla sepoltura, entrato in Chiesa, & iui circondato, & da parenti, & da amici, & dall'istesso Padre con grandissimi pianti, & lamenti; Ecco, che il fanciullo, ch'era morto, si drizzò sù nel Feretro, & con stupore, & marauiglia di tutti stando a sedere, chiamò il Padre, & con questi versi latini salutandolo, lo spauentò.

Riprensione fatta dal figlio al Padre, e perche.

Te Pater alta Deo stringunt sospiria Cœlo,
Mater enim Christi proprij dotalia sponsi
Conqueritur misero proiecta iacere locello,
Vilis, & ereptus rudetum de mole lapillus;
Cum tè testatus vtrum donaret amicus,
Affirmans anulum Genitricis Virginis ipsum.

Che in versi volgari si potrebbono per auentura in questa guisa trasferirsi.

Da i più profondi petti alti sospiri
Escon per tua cagion mio Padre in Cielo,
Dinanzi a Dio, per che sua Madre Santa
Di tè si duol, che habbi il pregiato Anello,
Che'l suo sposo le diè, gittato in parte
Abbietta, & vil, come se fosse vn sasso,
Tolto da qualche aspra ruina antica;
Qual donandoti il caro, & fido amico,
Fede ti fè giurando essere il vero
Anel della Regina alta del Cielo.

Il Padre, che di già s'era di tutte le cose di sopra dette dimenticato, vdendo cotal proposta, tutto attonito, & sbigottito se ne staua, quando il figliuolo gli soggionse, che due altre querele erano di lui in Cielo, vna di San Michele Arcangelo, & l'altra del Beato Calisto Papa, all'vno, & all'altro de' quali egli haueа fatto voti, che non gli haueа poscia adempiti; a Michele haueа promesso d'andare a visitare la Chiesa sua nel Monte Gargano in Puglia, & a Calisto di edificarlene vn'altra, essendone vna, ch'egli sapeua a lui dedicata, caduta; & indi soggiunse. Io sono stato a te, che mi sei Padre, non come estraneo, & non fedele Ambasciatore, ma figliuolo mandato, affinche tù creda, che quanto da mè ti vien detto,

sia il vero, & ne hò portati questi prodigiosi, & diuini segni. Tù sai, che pur' hora quando l'anima mia da questo corpo partì, non hauendo io anchora il decimo anno compito, non era sopra il mio corpo pelo alcuno, fuori, che nella testa, hora se mi vedrai, come vorrei, che facessi, mi trouerai due capelli, vno, ch' è della barba del Beato Calisto già Pontefice, me lo trouerai tre volte per la sua lunghezza al braccio riuolto, l'altro, ch'è del Capo della gloriosa Vergine, me lo trouerai intorno alla gola, & mostrati ammendue li capelli a circonstanti, comandò al Padre, che tornatosene tosto a casa, & presa quella cassettina, che a capo del suo letticiuolo era in vn' altra picciola cassa riposta, glie le portasse, & quel Tesoro, che dentro v'era nascosto, lo palesasse a tutti. Oh mirabile giudicio di Dio: quello, che'l fanciullo non hauea giamai con gli occhi corporali veduto, & che'l Padre se ne era affatto dimenticato, aperta la cassettina, & veduto l'Anello, fù da ambidue conosciuto, & presolo il fanciullo con le sue mani, disse a circonstanti. Sappiate, ch'io tosto sono per ritornarmene colà, di doue pur' hora mi sono partito, ma voi questi due capelli, che io per segni hò nel mio corpo portati, cauateli, & insieme con questo Anello nella Chiesa di Santa Mostiola Vergine, & Martire con quella veneratione, & grandezza, che loro si conuiene collocarete. Et poi soggionse, che hauerebbe hauuto a dir loro molte cose, che sarebbono auuenute, ma non lo poteua fare, perche la moglie del Conte Borgarello, maluagia, & perfida donna si affrettaua di venire a lui, ma fateui voi incontro, & diteli, che non venga, acciò che io non sia forzato, prima che non habbia compito quello, che far doueua in questo luogo, di partirmene. Et perche era già volata la fama, per tutta la Città di Chiugi, & fuori di così gran miracolo, tutti quelli, che vdito l'haueuano, desiderauano di vedere il luogo, & l'Anello, la onde auuene, che vna certa donna chiamata Berta, nobile di costumi, & di sangue, figliuola d'vn Marchese Ranieri, volendo andare a questo spettacolo, li fù di voler del fanciullo comandato, che si tornasse a dietro. Espeditosi delle predette cose il fanciullo, volse anco prouedersi del luogo, oue hauesse ad esser sepolto, & voltosi a circonstanti di nuouo disse loro, che cauassero, doue erano alcuni segni di metallo, & in quel sepolcro di marmo, che vi hauerebbono trouato, lo collocassero, & quei due capelli, che egli per segni presi si haueua, li cauaßero, a che incontanente datosi, mentre, che con diligenza procurauano di disciornelo, essendo egli non molto gagliardamente alla cote attaccati, cauato quello del Braccio, & ingegnandosi di cauar l'altro, ch'era più strettamente intorno alla gola inuolto, mandato fuori vn grandissimo grido il fanciullo, rese con esso lo spirito a Dio. Et il Padre con tutti gli assistenti cercato nel luogo, che detto haueua loro il fanciullo, & trouatoui il monumento nella guisa, che detto haueua, lo seppellirono. Et l'Anello con gli due capelli furono con debiti honori portati in Santa Mostiola, doue fecero molti miracoli. Si soggionge poi nell'istessa scrittura, che passati alquanti giorni la Duchessa Gualdrada donna Nobilissima di quelle contrade, hauendo vdito la fama del-

Anni della Città 3510. Del Signore. 1473.

Narratione ammirabile.

Anni della Città 3510. Del Signore 1473.

ma delle cose auuenute nella Città di Chiugi, desiderosa di vedere quel gloriosissimo Anello, vi andò, & che fattoselo mostrare, hebbe tanto ardimento, che se lo mise in dito, il qual subito si seccò, & ella affinche il miracolo fosse noto (ancorche la sua temerità, & indignità insieme conoscesse) volse nondimeno la siccità del suo dito essere a tutti palese. Et a questo gloriosissimo Anello (oltra le molte virtù, che li si danno) questa particolarmente li attribuiscono, che a chiunque con diuotione, & fede lo guarda, dà gratia, che la luce de gli occhi li si conserui nella guisa, che allhora, che lo guarda, la si troua, l'augumenta a quelli, che l'hanno debole, & a chi vi hauesse difetto, lo sana; & chi và diuotamente a vederlo, fà anco gratie di tutte l'altre infermità, & mancamenti del corpo. Et che in Chiugi si mostraua publicamente quatro volte l'anno, & che quelli, che con veneratione, & fede vi andauano, riceueuano molte gratie, & doni da Dio. Questo è tutto quello, che nell'Archiuio della Città di Perugia della dignità di questa preciosissima gioia si conserua. Vogliono alcuni, che hanno di ciò lasciato memoria negli scritti loro particolari, che questa inuentione dell'Anello in Chiugi fosse l'anno 989. & che fosse da indi in poi con molta riuerenza per molti anni in quella Città nella Chiesa predetta di Santa Mostiola conseruato, & doppo trasportato nella Città di Perugia nel modo, che quì di sotto apparirà.

Historia della trasportatione dell'Anello della B. Vergine da Chiugi in Perugia.

E stato quasi sempre in tutte le cose humane questo infortunio, & imperfettione, che quantunque vna cosa sia stata in principio molto venerabile, & in gran conto tenuta, in lunghezza poscia di tempo, ò per negligenza, ò per malitia de gli huomini di rado è auuenuto, che non venghi a poco a poco mancando, & doue da principio tutti corrono ad honorarla, & ad inalzarla, trascorsi gli anni, & intiepidite le voglie, ò si viene intieramente a disprezzarla, ò almeno in assai minor conto, & stima, che per l'adietro fatto non s'era, a tenerla. Questo istesso narrano alcuni esser auuenuto di questo pretiosissimo Anello della gloriosa Vergine in Chiugi, perciò che vogliono, che per molte dicine, & centinara d'anni egli fosse tenuto con quella debita riuerenza, & diuotione, che li conueniua, & ch'ogni volta, che si mostraua al popolo, ch'erano (come habbiamo detto) quatro volte in diuersi tempi dell'anno, con molta solennità, & concorso si facesse, & ch'essendosene poi gli huomini intepiditi, s'era venuto a tale, che con molta ageuolezza si poteua vedere, & non solamente ne' determinati, & prefissi giorni, ma ogni volta, che se ne fosse fatta l'instanza, si sarebbe da ogni vno potuto vedere, hauendone del luogo, oue erano le chiaui, il Guardiano di Santa Mostiola la cura, che senza contradittione alcuna lo mostraua a chiunque instanza glie ne faceua, anzi soggiongono, ch'era vltimamente la cosa a tanta ageuolezza ridotta, ch'ogni minimo Padre di quel Monastero, domandata la chiaue, & la licenza al Guardiano, poteua indifferentemente a chiunque hauesse voluto farlo vedere. Hora auuenne, che correndo l'anno della Incarnatione di nostro Signore 1473. essendo in quella congregatione de' Padri vn frà Venterio Tedesco, & vedendo il modo, con cui era quel sacratissimo Anello tenuto, & come ageuol cosa sa-

rebbe stato a rubbarlo, hauendo hauuto non sò, che sdegno col Guardiano, si pose in cuore di torlo in ogni modo, & di tornarsene con esso in Germania, giudicando per essere allhora quella Prouincia di somma Religione, & pietà, che li sarebbe stato gratissimo questo gran dono, & egli appresso a tutti gli huomini della sua Patria lodato, & tenuto caro, & che l'Anello sarebbe stato con molto più honore, & diuotione in quelle parti tenuto, che nella Città di Chiugi non era. Et fatto questo proposito, non passarono molti giorni, ch'essendogli venuta occasione di mostrarlo, non lo rimise al suo luogo, ma tenutoselo nascosamente appresso di sè, rese la chiaue al Guardiano, & se ne stette in sino al dì seguente, nel quale tolte alcune poche sue robbe, senza domandare altramente licenza al Guardiano, si partì da Santa Mostiola con determinato animo di andarsene con prestezza in Germania, & passato le paludi delle Chiani, entrò nel Perugino, & iui deliberò senza accostarsi alla Città di prender la via di Città di Castello, & indi per lo stato d'Vrbino, & di Romagna arriuare a Bologna, & poscia a Milano, & indi poi in Alemagna: Ma il Signor Iddio, che altramente hauea del suo sacratissimo Anello ordinato, essendo quel giorno, che il Padre Venterio di Santa Mostiola partì, vna densissima, & folta nebbia, per la quale non solamente alle cose lontane si toglieua la vista, ma etiandio alle vicine, di maniera, che'l Padre, ch'era poco pratico del viaggio, raggirandosi all'intorno, & tuttauia caminando credendo d'essersi molte miglia dilungato, si ritrouò la sera non molto dalle Chiani, & dal luogo, onde s'era la mattina partito, lontano, per la qual cosa essendo tutto attonito diuenuto, pensò di tornarsene in Chiugi, ma dubitando, & per l'Anello, che tolto haueua, & per la fuga, di non esser da' suoi Padri castigato, deliberò di andarsene a Perugia, così perche si ricordò d'hauerui vn'amico, come anco perche sapeua la Città essere in quei tempi di non picciola stima, & grandezza, laonde messosi l'istessa notte in viaggio, si trasferì in Perugia, & iui trouato incontanente l'amico, che Luca di Francesco di ser Nicolò dalle Mine chiamauasi, & narratoli il tutto, fù da lui benignamente raccolto, & datoli animo, & essortatolo a farne dono alla Città di Perugia, che l'haurebbe con gratissimo animo riceuuto qualunque volta venisse assicurata esser vero, quanto da lui li si diceua, & egli più prontamente affermandolo, uogliono, che di commune consenso se ne andassero a trouare Braccio di Malatesta Baglione, & che conferito seco tutto il fatto, lo pregassero a dar loro consiglio, & aiuto, & egli che prudente huomo era, & che più di quello, che gli pareua conuenirsele, non si attribuiua (ancorche di molta autorità fosse tra quelli, che la Republica gouernauano) ordinò nondimeno loro, che se ne andassero a' Signori Priori, & che con esso loro trattassero, & ch'essi preso il consiglio di lui, ui andarono, & narrato loro il fatto, & il desiderio del Padre, che era in effetto, che l'Anello restasse in Perugia, il Magistrato, che non daua ferma credenza alle parole del Padre, potendosi credere, ch'egli fosse di scandolosa natura, poi che s'era senza consenso de' suoi superiori tolto dall'ubbidienza loro, parendo nondimeno loro il caso di molta

Anni della Città. 3510. Del Signore. 1473.

Anni della Città 3510. Del Signore 1473.

importanza,se ne staua tutto sospeso,& lasciatosi intendere, che hauerebbe desiderato qualche altra maggior certezza dell'Anello, il Padre affirmando tuttauia con forte animo, che quanto egli diceua,era la verità, & che non v'era ne fraude, ne inganno alcuno, & che l'animo suo, era veramente stato di portar l'Anello in Alemagna, ma che poi inspirato da Dio haueа volto tutti i pensieri suoi alla Città di Perugia, per tor via ogni dubio, perciò che egli vedeua, che più d'ogn'altra cosa si dubitaua, se quello Anello fosse veramente quello, ch'era stato in Santa Mostiola tanti anni, disse loro, che si mandasse in vn tale prefisso dì, in cui si soleua ordinariamente mostrare quello Anello in Chiugi,& si sarebbe veduto,se vi fosse stato trouato, ò nò, & non vi essendo trouato (come realmente non si trouarebbe) si sarebbono anch'essi assicurati esser la verità tutto quello,che da lui si diceua, ma gli pareua ben necessario a douersi in ciò con molto riguardo, & secretezza procedere,affinche i Chiugini, & i Padri,per ricoprire la loro negligenza,& poca cura, non riparassero in quel punto con vn'altro Anello adulterino, & falso. Piacque la proposta del Padre a' Signori,& il giorno dichiarato da lui, mandarono a Chiugi huomini, che di tutto il successo dell'Anello in quel dì hauessero a darne loro leale, & fedel conto. Narrano, che venuta l'hora consueta della ostentatione dell'Anello in Chiugi, essendo molto popolo in Chiesa adunato,& apertosi il luogo,doue ordinariamente star soleua l'Anello,non vi fù altramente ritrouato, onde ne nacque subito grandissimo rumore, & tumulto contra i Frati, molti de' quali ne furono in quel punto presi, & tormentati. I mandati dal Magistrato de' Signori di Perugia in tanto essendo tornati, & fatta la relatione di quanto in Chiugi era auuenuto, furono cagione, che di volere di tutti i Consigli della Città si determinasse di ritenere un tanto nobile, & ricchо dono dal Sommo Iddio, & dalla gloriosissima sua Madre mandato loro con tutta quella ueneratione, & dignità,che conueniua. E in bocca quasi di tutto il popolo Perugino,che questo Padre frà Venterio non hauesse determinato di lasciar l'Anello in Perugia,ancorche da Luca suo amico le ne fosse fatta grandissima instanza, ma che egli uolendo la mattina partirsene, essendosi dall'amico licentiato, ancorche molto si raggirasse,& s'ingegnasse d'uscir dalle porte della Città, non gli fosse però giamai permesso di farlo, anzi uogliano,che quanto più si sforzaua d'auuicinarsi alla porta, tanto più gli era forza di tornarsene a dietro, & che per questa cagione si deliberasse di lasciarlo in Perugia, ma questo non è se non nelle uoci de gli huomini,& non ne appare (che io habbia però ueduto fin quì) scrittura alcuna,ma quello,che realmente si legge,è quanto per noi di sopra si è detto. Ma in una sol cosa è alquanto diuersa la scrittura dell'Historia dell'Anello con quella de gli atti publici della Città, perciò che l'Historia uuole, che il Padre Tedesco, & Luca predetto andassero giuntamente al Magistrato, & la scrittura publica, che ui andasse Luca solo con l'Anello senza far memoria alcuna in quell'atto del Padre,dal quale hauuto l'haueua, & narrasi il fatto ne' libri publici in questa guisa, che Luca hauendo hauuto dal sudetto

Padre

Anni della Città 3510. Del Signore 1473.

Padre fra Venterio questo preciosissimo Anello, giudicato degnissimo dono della Città, andasse di suo proprio volere al Magistrato, & espostogli, come gli era capitato nelle mani vno Anello, che egli giudicandolo cosa sacra, & non conueneuole da tenerselo appresso di sè, per non incorrere in censure ecclesiastiche, haueua deliberato di farne dono alla Città sua, & che i Signori a nome publico l'accettarono, & volsero, che per mano del loro Notaro ne facesse loro donatione in forma, la quale fatta, elessero incontanente due Ambasciatori M. Baglione di Golmo Vibij, & Gentile Signorelli al Papa, affinche impetrassero, che quella santa Reliquia con l'autorità Apostolica, & gratia sua poteße essere in perpetuo ritenuta, & conseruata in Perugia, poich'era piaciuto alla bontà di Dio, per intercessione (come essi credeuano) del glorioso Martire, & Pontefice San Sisto, la cui solennità si celebraua quel dì, che a loro fù fatto dono dell'Anello, & di cui egli s'era eletto il nome nella elettione del suo Pontificato, & perche non era potenza alcuna humana, che potesse hauere giurisditione, ò dominio in quella Reliquia se non lui, che come Vicario di Christo hà meritamente facultà sopra tutte le cose sacre, le piacesse di corroborare questo loro desiderio con vn breue Apostolico assicurandolo, che si come insino allhora con l'interuento del Vescouo, & di tutto il popolo Perugino, era stata la Reliquia religiosissimamente riceuuta, & tenuta, così per l'auuenire si sarebbe con molto più honore, & veneratione mantenuta.

Et fù dato ordine a gli Ambasciatori, che per ottenere questa gratia si procuraßero tutti i fauori, & mezi possibili, ma perche i Sanesi auedutosi, che ne il Vescouo di Chiugi, che personalmente (come di sotto si dirà) andò a Perugia, ne gli Oratori loro haueuano potuto ottenere di rihauerlo, hauendo anch'essi mandato Ambasciatori a Roma, si opposero appertamente al desiderio de Perugini, & perciò il Papa tutto sospeso non si risoluette di farne loro gratia.

Il Magistrato in tanto col Consiglio de' Camerlenghi, & della maggior parte de' Nobili, & de' principali Cittadini, che da sessanta ve ne interuennero, fece vna legge, che l'Anello non potesse esser mai per alcun tempo cauato dalla Città di Perugia, & che non se ne potesse pur ragionare ne' Consigli, imponendo pena a chi proponesse di renderlo, ò permutarlo, ò in alcuno altro modo alienarlo, non solamente di priuatione di officij, & di ciuilità, ma etiandio di ribellione insino al terzo grado, & di confiscatione di tutti i suoi beni di perpetua infamia, & che le lettere, che sopra tal materia venissero al Magistrato, ò ad altro Ministro publico, non potessero publicarsi, nè leggere, nè ad esse darsi risposta alcuna, se non vi fosse presente il Collegio de' Camerlenghi, con dieci Giurati almeno dell'arti loro, & di ciascuno Camerlengo, & che'l medesimo si hauesse ad osseruare, se Ambasciatore alcuno vi venisse, & che se nelle lettere, ò risposte di esse, ò nel venire d'Ambascia-

Anni della Città 3510. Del Signore 1473.

basciatori non si osseruasse l'ordine pur'hora detto, gli osseruanti s'intendesse-ro essere incorsi nelle pene di sopra dette. Et che i Priori, & Camerlenghi nell'ingresso del loro Magistrato fossero obligati di giurare l'osseruanza di questa legge, & che'l Cancelliero (come anco hoggi si costuma) fosse tenuto di farla a tutti nota, affinche dal rigor di essa fossero atterriti, & fatti pronti ad intieramente osseruarla. Fù anco ordinato in questo Consiglio, che questo sacratissimo Anello (perche più sicuro fosse) si hauesse a tenere in palazzo de' Signori sotto l'Altare della loro Cappella in vna cassa di ferro molto ben chiusa, & serrata, & con vna grata parimente di ferro intorno all'Altare, & che alla cassa vi fossero sette chiaui con diuerse serrature, vna delle quali douesse tenere il Vescouo, ò suo Vicario, l'altra l'Arciprete, & Capitolo di S. Lorenzo, Chiesa Cattedrale della Città, la terza li Signori Priori, la quarta i Consoli della mercantia, la quinta gli Auditori del cambio, l'ammendue in vece, & nome di tutti i Collegij dell'arti della Città, la sesta il Collegio de' Dottori, & la settima il Collegio de' Notari. Et che alla grata, che haueua a essere intorno alla cassa, vi hauessero a essere quatro altre chiaui, vna delle quali fosse in cura de' Padri di S. Domenico, l'altra di Sant'Agostino, la terza di Santa Maria de' Serui, & la quarta di San Francesco; & ordinarono parimente allhora, che tre volte l'anno si hauesse a mostrare publicamente al popolo nella Chiesa Catedrale questo gloriosissimo Anello, il terzo dì d'Agosto, il dì d'ogni Santi, & la terza festa di Pasqua di Resurrettione, & in ciascuno de i sopradetti giorni tre volte, sempre per le mani del più degno Prelato, che nella Città fosse. Et che dal palazzo alla Chiesa fosse portato con quella maggior dignità, & riuerenza, che fosse possibile; fosse acompagnato non solamente da' Signori Priori, ma etiandio da' Camerlenghi, dal Collegio de' Dottori, & de' Notari, con li Sacerdoti in forma di processione con i lumi accesi, & che nell'istessa guisa si riportasse poi in palazzo. Et questo è l'ordine, che fù primieramente dato alle cose dell'Anello, si come ne' libri publici del presente anno apparisce sotto il dì 9. di Agosto, ancorche poi per più dignità della religione dell'anno 1488. essendosi da' Magistrati fatta (come a luoghi suoi si dirà) la Cappella nella Chiesa Catedrale a questo vso sotto titolo di S. Gioseffe, vi fosse con molta dignità, & buonissimi ordini, & con oblighi de' Canonici messo, doue a tempi nostri sotto vn Tabernacolo d'argento orato, ricchissimamente, & vagamente fatto, si conserua, & quiui si mostra con tanta dignità, & religione, che io ardisco di dire non esser forse in tutta Italia Reliquia alcuna di Santi, che con più magnificenza, & grandezza di questa si tenga, & si mostri.

Come sia tenuto l'Anello della Beata Vergine.

In tanto il Vescouo di Chiugi, hauendo veduto la perdita dell'Anello, & vdito, che il Padre, che tolto l'haueua, se ne era a Perugia fuggito, & che ne haueua fatto a' Signori dono, per non mancare del debito suo, se ne venne subito a Perugia, & senza dare altro segno della venuta sua, se ne andò incontanente in palazzo, & giunto innanzi al Magistrato, & volendole dell'Anello parlare, li fù da M. Matteo Francesco primo Priore detto, che se sua

Signoria

Anni della Città. 3510. Del Signore 1473.

Signoria Reuerendissima voleua del Glorioso Anello ragionare, che per allhora non si poteua, percioche facea mistiero d'hauerui vn maggior numero di Cittadini, non potendo essi ascoltarlo per virtù d'vna legge fatta pur'allhora, che lo vitaua, laonde il Vescouo mezo confuso, non volendo con moltitudine di popolo intraporsi, si acchetò, & presa licenza dal Magistrato, se ne partì, senza hauer fatto nulla, & indi a pochissimi giorni vi venne M. Bartolomeo Benasperio mandato dalla Republica di Siena, ch'era Dottore, & Caualiere molto honorato, & fattosi ragunare il Consiglio, oue furono da mille dugento Cittadini huomini d'arti, & egli presentata vna lettera di credenza in lui, che publicamente fù letta & poscia con molta eloquenza, hauendo molti atti di vera amicitia, & domestichezza, ch'erano stati sempre tra la Republica di Siena, & Perugini, narrato, pregò con molta humiltà, & efficacia tutto il Consiglio, & popolo Perugino a volere essere contento di restituire alla communità di Chiugi l'Anello della gloriosissima Vergine, nouellamente donato loro, ilche, (& ciò con molta dolcezza esponendo) oltra, che potea dirsi esser cosa ragioneuole, & giusta) la Città nondimeno, & popolo di Siena lo hauerebbe da loro per dono, & gratia singolarissima riceuuto, accompagnando le sopradette parole con molte altre, piene di gratitudine, & d'humanità, alle quali M. Matteo Francesco Capo de' Priori di consenso (come dicono) di tutto il Consiglio, rispose. Che sicome era piaciuto alla bontà di Dio, & alla gloriosissima Vergine, che il precioso, & sacro Anello di loro volere (come essi credeuano,) & fuor d'ogni loro spettatione, & opera, sia stato portato in Perugia, così essi per riuerenza, & diuotione della sudetta Vergine intendeuano di ritenerlo, & conseruarloui in perpetuo, ilche fù subito approuato da Ranaldo di Rustico Montemelini primo Consolo della mercantia, & da M. Antonio de gli Accrbi Caualiere in nome di tutto il Collegio de' Carmelenghi, & di tutto il popolo di Perugia. L'Ambasciatore vdite le risposte, & risolutioni del Consiglio, doppo l'hauer soggionto con honeste persuasioni, & prieghi alcune cose, se ne partì, & fù da molti Gentilhuomini principali insino all'alloggiamento accompagnato. Et perche si temette di qualche subita correria di Sanesi, fù dato ordine dal Magistrato seguente, di cui fù Capo Rustico di Saracino Montemelini, che nella Rocca di Castel della Pieue, & di Beccatiquello si rinforzassero le guardie. Fù poi indi a non molti giorni dalla Città fatto dono a Luca dalle Mine di dugento fiorini d'oro, perche egli si potesse sgrauare d'vn debito, che hauea con la Camera Apostolica, & altri sedici l'anno glie ne vinsero in vita di lui, & de' suoi figliuoli. Et volsero, che non solamente Luca predetto, & suoi figliuoli, ma anco due suoi fratelli fossero con i figliuoli, & nepoti loro essenti, & immuni di tutte l'ordinarie, & estraordinarie grauezze.

Ambasciatore della Repub. di Siena procura di ricuperar l'Anello.

Il nuouo Magistrato del Montemelino, essendo stata mala raccolta di frumenti quest'anno, hebbe a prouedere, che la Città non hauesse de' grani a patire, & vi fece nuoui officiali dell'abbondanza, & con molta diligenza attese, che se ne comprassero da Monasteri, & da Cittadini, & che all'altre cose

oppor-

Anni della Città 3510. Del Signore. 1473.

opportune si prouedesse, come anco fece a vn dispiacere, che haueuano hauuto i Dottori, perch'era stato prohibito al Depositario, che non pagasse a conto dello studio dugento fiorini a quelli, che esercitauano la lettura in Perugia, & perciò temendosi, che mal sodisfatti, non si deliberassero di andar altroue (come haueano fatto M. Baldo Bartolini, & M. Pietro Filippo della Corgna, che con honoratissimi premij erano stati nello studio di Pisa condotti) prouedette con la elettione di dieci Cittadini, & dieci Camerlenghi, che hauessero atrouar modo di quietarli, & di renderli sodisfatti, come poi fecero, che furono loro gratiosamente conceduti, perche M. Baglione Vibij, come Procuratore di tutto il Collegio de' Dottori, et loro Decano, asserēdo hauerne da tutti specialissimo mandato rinunciò in presenza del Vicelegato, & d'ammendue i Magistrati a tutti i breui, & bolle, che insino allhora hauessero, ò collegialmente, ò particolarmente dal Pontefice intorno alli dugento fiorini ottenuto, promettendo per l'auuenire di non hauere più a tentare emolumenti, ò prouisioni per cagione delle letture loro per altra via, che per quella de' Magistrati Perugini, i quali ciò sentendo (percioche iui erano ammendue insieme presenti) messo in quell'isteßo punto il partito, vinsero, che li dugento fiorini, che insino dal Magistrato de gli Antecessori loro erano stati sospesi, trà i Lettori dello studio si dispensassero, il che fù all'vna, & all'altra parte gratissimo. Et per li sospetti, che s'haueua vniuersalmente di Sanesi per l'occasione dell'Anello, crearono i dieci dell'Arbitrio, affinche con esso loro fossero presti a dar quelli ordini, (se fosse lor stata mossa guerra contra,) che più fossero paruti loro opportuni. Gli eletti furono Ranaldo Montemelini, Guido, Braccio, & Mariano de' Baglioni, Berardino Ranieri, Auerardo Montesperelli, Cesare della Penna, Bartolomeo della Staffa, Sforza de gli Oddi, & Giouanni di Sinibaldo de' Nobili di Ramazzani, & diedero sotto titolo di Commissario la cura di tutto il Contado a Pietro Giacomo della Staffa con particolare ordine, che i confini verso la Città di Chiugi, & di Siena si custodissero, poi che si sentiua, che i Sanesi mal sodisfatti andauano tuttauia machinando contra Perugini cose nuoue, & che haueuano deliberato di tentar tutte le vie per la ricuperatione dell'Anello, intorno a che i Magistrati per non esser colti alla sprouista, & per prouedere alle cose opportune innanzi, che'l bisogno venisse, vinsero nel supremo Consiglio per poter difendere lo stato, & l'Anello quaranta mila fiorini da cauarsi da tutte l'intrate publiche, & volsero, che si facessero le rassegne de' grani per lo Contado, & che si rendesse con buoni presidij sicuro il Territorio di Pacciano, & del Chiugi verso il Vacano. Et con queste importantissime cure, & spese graui, non restarono di sodisfare al Vicelegato, & al Vicario del Vescouo, che con molta instanza le ne pregarono a contentarsi, che per solleuamento della pouertà si eregesse il terzo Monte della Pietà. Et concedettero la Tratta dal Territorio loro per due mila some di grano a Fiorentini, ancorche (come si è detto) il raccolto di quest'anno fosse stato debole, & temessero ad ogn'hora d'hauer la guerra sopra.

Prouisione de' Perugini per diffender la da' Sanesi.

Presero

Anni della Città 3510. Del Signore 1473.

Presero parimente di questi giorni ammendue i Magistrati in protettione la Penna Castello d'Amelia, ch'era (come ne' libri publici si narra) di Cesare de gli Arcipreti, il quale per più sicurezza di quel luogo volle, che fosse alla Città raccomandato, & ella pigliandone la protettione, ordinò, che sopra la porta del Castello, & della Rocca, vi fosse il Grifone arma sua collocato, & che Cesare, & suoi descendenti ogni terzo anno fossero obligati di dare a Magistrati nella solennità di Santo Herculano vn palio di dodeci braccia di seta verde in segno di ricognitione, & d'homaggio.

Et il primo dì di Nouembre, ch'è la solennità di tutti i Santi (essendo nel Magistrato de' Priori Capo Lamberto della Corgna, & compagni) fù secondo la legge mostrato per la prima volta in publico l'Anello della gloriosa Vergine per le mani di Monsig. Giacomo Vescouo della Città, nel Duomo con molta concorrenza di popolo, & diuotione, il qual Magistrato in essecutione d'vn breue del Papa, con cui faceua instanza, che li si mandassero Ambasciatori insieme con Luca dalle Mine, & con fra Venterio Tedesco, & hauendoui di già gli Antecessori loro eletto M. Baglione Vibij, Mariano Baglione, & Leonello de gli Oddi, ordinò, che douessero quanto prima partire, & diede loro commissione, che doppo il raccomandarli la Città, con tutti i Magistrati, & Vicelegato, & escusatolo della tardanza, più per la negligenza di chi hauea portato il breue, che per altro, lo supplicassero primieramente s'egli fosse stato in pensiero d'vscir di Roma, che ad altro luogo, che alla Città sua di Perugia non andasse, oue sarebbe lietamente veduto, & abbondantemente di tutte le cose opportune proueduto. Soggiunsero poi, che'l ringratiassero della grata risposta, che hauea data a gli altri Ambasciatori, che poco auanti mandato li haueuano, & che si sforzassero d'intendere la mente sua intorno alla materia de' Sanesi, & quello, che egli di essi credeua, & se se ne poteua sperar pace, ò nò, & che li piacesse di prouedere, che la Città sua di Perugia potesse con sua buona gratia, & in perpetuo conseruarsi l'Anello, & che per l'abbondanza di quel popolo, poi che in principio del suo Pontificato haueua loro conceduto per due anni la metà del frutto delle poste del Chiugi, li piacesse hora di concederlene in quel miglior modo, che a lui più fosse aggradito quella quantità, che li parena.

Ambasciatori al Papa, e perche.

Et che hauendo Paolo Secondo suo Antecessore poco auanti la morte sua promesso loro trecento ducati l'anno in augumento dello studio, & beneficio de' Dottori, che vi leggeuano, piacesse a sua Santità, che non men di lui hà sempre, & la Città, & lo studio amato, di mandarlo ad essecutione: & vltimamente, che facesse loro gratia, douendosi pure allhora prouedere alla Congregatione dell'ordine de' Predicatori del Generale, poco auanti morto, che vi fosse eletto Mastro Leonardo Mansueti Perugino gran Teologo, & primo Sacrista del suo Sacro Palazzo in Roma, che ne fù poi compiaciuto, ma dell'altre gratie se si ottennero ò nò, non ve ne è memoria alcuna in Palazzo. Dietro a questi Ambasciatori sentendosi tuttauia, che i Sanesi si prouedeuano di soldati,

& d'ar-

Anni della Città 3510. Del Signore 1473.

& d'armi, & vedeuansi più tosto segni di guerra, che di pace, ancorche hauessero anch'essi Oratori in Roma appresso il Pontefice, parue nondimeno a' Magistrati, & a i dieci dell'Arbitrio, che conseruadori di pace, & Prouveditori di guerra sono ne' libri publici chiamati, che per giustificatione della Città, & per euitare ogni biasimo, & pericolo, che hauesse loro potuto auuenire, si douessero mandare Oratori a diuersi Prencipi, & Republiche d'Italia, per render loro particolarmente conto, che se motiuo alcuno di guerra fosse per nascere in queste parti, non da loro, ma da altri cagionato sarebbe. Gli Ambasciatori furono al Duca di Milano, & alla Republica di Fiorenza M. Matteo Francesco Montesperelli Caualiere, & M. Trencide Coppoli Dottore: a i Signori Venetiani, al Duca di Ferrara, & al Conte d'Vrbino M. Pietro Paolo Ranieri; & a Ferdinando Rè di Napoli Mariano Baglione. Si legge vltimamente nel tempo di quest'vltimo Magistrato essersi fatto vn Consiglio Generale, doue oltra i Magistrati, & gli huomini dell'arti, furono molti Dottori, & molti Nobili de' principali della Città, & che essendouisi lette alcune lettere, venute da gli Ambasciatori, ch'erano in Roma, nelle quali si diceua, ch'essendo essi stati chiamati in casa del Cardinal San Sisto, doue erano otto altri Cardinali, eletti dal Papa ad vdir le ragioni de gli Ambasciatori Sanesi, & le loro proposte, perche n'hauessero poi a dar conto alla Città, che ad vno de' partiti s'appigliassero, ò che hauessero a rimettere la causa dell'Anello in mano di quei Reuerendissimi Cardinali, ò nelle mani istesse del Papa. Essendosi letta la lettera nel Consiglio, & ricerco ciascuno del parer suo, il primo Consolo, ch'era Ranaldo di Rustico Montemelini, disse ch'a lui pareua, che l'Anello non si douesse mai per alcun tempo restituire, & che si douesse in publica forma mandare al Papa la legge, che in principio di questo negocio fù fatta, di non potersene pure parlare, ma mise in consideratione a Consiglieri, se fosse stato bene di alargarla, ò nò in qualche parte. Il medesimo consigliò Spirito di ser Cipriano Proposto de' Camerlenghi, soggiongendo, che non si douesse in verun modo alargar la legge, ma stringerla più, se più fosse stato possibile. Vltimamente Braccio Baglione, drizzatosi anch'egli in piede, confirmò il detto del Consolo, fuori che nell'alargare la legge, & soggionse, ch'egli per mantenimento di così preciosa gioia era per metterci a rischio lo stato, la vita, & li figliuoli, di che fù molto lodato, & altri doppo lui non ardì di soggiongerui cosa alcuna, ma col tacere diedero segno di accostarsi al voler di coloro, che già consigliato vi haueuano.

Consiglio Generale in Perugia, perche ridotto.

Morte di Giacomo Rè di Cipro.

Vogliono, che di questo anno morisse Giacomo Rè di Cipro, & che lasciata la moglie grauida col parto, che ne sarebbe nato sotto la protettione de' Venetiani, perciò che la moglie era di casa Cornari, famiglia antichissima, & nobilissima di quella Città, essi per la molta diligenza, che vi vsò il lor General di Mare Pietro Mocenigo, che molto a tempo soccorse la Regina, oppressa da vna importantissima congiura, che l'era stata fatta contra, & toltale la maggior parte delle Fortezze di quella Isola, se ne insignorirono di maniera, che indi a non molto tempo (essendo anco morto il fanciullo, che

n'era

n'era nato) ne diuennero, & in vita, & doppo la morte della Regina, asolutamente Signori, hauendoli essa ne' suoi testamenti lasciati heredi.

Anni della Città. 3510. Del Signore 1473.

Vltimamente del presente anno si legge, che Ranieri Signor di Baschi della Teuerina Territorio di Todi, hauendo più d'vna volta con l'aiuto de' fratelli, & con altri di sua fattione combattuto per cagion del Demonio di quel luogo con Guiccione di Ranuccio, ne lo discacciasse finalmente con perdita di molti dell'vna, & dell'altra parte, che vi restarono morti, il che augumentò di maniera la nimistà tra loro, che secondo il Manente durò poscia molti anni, & in fauor di Guiccione prese poi l'anno seguente l'armi la communità di Todi, & vi nacquero altri disordini, che a' luoghi loro si diranno.

3511. 1474.

Il nuouo Magistrato de' Priori, di cui fù Capo Nello di Simplicio di porta Borgne, hauendo in principio dell'anno presente 1474. trouata la Città molto bene ordinata intorno alle cose dell'Anello della gloriosa Vergine, chiamato il nuouo Magistrato de' Camerlenghi, & li Consoli, & Auditori dell'vltimo semestre dell'anno passato in palazzo, fece per adempire la legge, che v'era, che i Consoli, & Auditori Vecchi consignassero le chiaui, che essi haueuano del sacro Anello al nuouo Magistrato, facendone rogare il Notaro. Furono fatti in quel Consiglio quindeci officiali dell'abbondanza, & vinto, che si vendeße grano per dugento fiorini, & se ne faceße farina a beneficio de poueri, a' quali fù anco tolto in parte il carico di pagare il sussidio de' fuochi secondo il solito. Et mandò per Commissario a Castel della Pieue per li sospetti, che tuttauia si haueuano de' Sanesi, Neri di Guido Montesperelli, con facultà di potere ordinare, & prouedere a tutto quello, che foße stato opportuno alla conseruatione di quella Terra, & della Rocca, l'vna, & l'altra delle quali diceuano hauer bisogno di reparatione intorno alle mura, & alle uettouaglie non meno per li soldati, che vi erano alla guardia, che per lo vitto ordinario de gli huomini della Terra, i quali pur'allhora s'haueuano per loro Podestà eletto Francesco d'Oddo, che fù da' Signori Priori confirmato, & volsero, che il Commissario hauesse anco a riuedere la Rocca di Beccatiquello, & a prouederla. Et poco doppo attendendo alla publica vtilità ordinò con i soliti voti de' Camerlenghi, che tutti coloro, che per l'auuenire fossero assonti nel numero de' Cittadini, douessero frà quindeci giorni doppo la gratia ottenuta pagare ad ornamento dell'argentaria del palazzo vna tazza d'argento di trenta libre di danari almeno, il che fù poscia anco doppo per breue Apostolico confirmato, & trà i Magistrati per legge, che non vi si potesse derogare, se non passaße il partito trà Priori per dieci voti a fauore, & trà Camerlenghi per 40. che sono effettualmente tutti i voti a fauore, & che il Cancelliero foße obligato di darne il giuramento in principio d'ogni Magistrato per l'oßeruatione di questa legge.

Legge sopra quei, ch'erano fatti Cittadini.

Hebbe questo Magistrato per le mani di Siluestro di Baldo Baldeschi lettere di Ferdinando Rè di Napoli, molto offitiose, & grate in risposta d'alcune

mandate

Anni Città 3511. Del Signore. 1474.

della mandate a lui a fauore di M. Nicolò Baldeschi suo fratello, ch'era Auditor di Ruota in Roma, & era per alcune cause al Rè importanti ito a Napoli, doue volse portar lettere della Città sua, & hauutone gratissima risposta, le mandò al Magistrato, il quale fattole registrare nel libro de gli Atti suoi, vi si vedono anco hoggi, piene di molte offerte, & gratitudine verso la Città, & prontezza a seruigij di M. Nicolò; & in tempo di questo Magistrato tornarono gli Ambasciatori mandati a Roma per cagion dell'Anello, & riportarono, che il Papa non commetterebbe la causa ad alcun Giudice, & non comandarebbe, che l'Anello si restituisse. Et si fecero nell'istesso tempo trà Gentilhuomini due riguardeuoli parentadi in Perugia l'vno fù, che Sforza de gli Oddi huomo principale di quella famiglia si prese per moglie Isabetta figliuola di Guido di Malatesta Baglione, & Carlo di Cesare della Penna Laura di M. Pietro Filippo della Corgna.

Morte del Cardinal S. Sisto.

Del mese di Gennaro morì in Roma il Cardinal San Sisto Nipote del Papa, & Legato di Perugia. Papa Sisto hebbe due Nipoti, questi, che si chiamò Pietro al secolo, & fù della Religione di San Francesco de gli Osseruanti, & poi Cardinale, & Girolamo Riario al quale Giouanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, veggendo, che'l Papa molto alle cose de gli stati attendeua, & che perciò tutti i Prencipi d'Italia procurauano di farselo amico, diede Caterina sua figliuola naturale per moglie con la Città di Imola in dote, che egli poco auanti a Tadeo Alidossi tolta haueua. Era questo Tadeo venuto in discordia con Guidaccio suo figliuolo, & per accordarsi, haueuano le differenze loro in mano di Giouanni Galeazzo messe, il quale fattosi ammendue andare a Milano, tolse loro Imola, & a Tadeo die de vn Castello in quel d'Alessandria, & al figliuolo vna prouisione honesta in danari l'anno. Et il Papa, che pure allhora per la morte di Pino Ordelaffo s'haueua ripreso per la Chiesa Forlì, lo diede a Girolamo suo nipote, che con titolo poscia di Conte ammendue queste Città si tenne poco meno di quatordici anni, & di molti ornamenti le nobilitò. Fù questo Cardinal San Sisto molto grato al Papa suo zio, & ancorche da Religione honestissima vscito, ne fosse alla dignità del Cappel rosso assonto; fù nondimeno di tanta superbia, & alterezza, che non si temette in vn banchetto solo fatto in Roma di spenderui venti mila ducati d'oro. Dicono di questa sua morte alcuni scrittori, che essendo il Papa nemico de' Medici, che gouernauano in quei tempi quasi affatto la Republica di Fiorenza, mandasse questo suo nipote sotto colore, che hauesse ad honorare le nozze di Hercole da Este Duca di Ferrara, che hauea presa (come di sopra si disse) per moglie vna figliuola d'Alfonso d'Aragona, perche tentasse gli animi di varij Prencipi contra Fiorentini, & che girata a questo fine gran parte d'Italia, stanco finalmente dal lungo viaggio, se ne tornasse a Roma, & iui con grandissimo dispiacere del Papa se ne morisse.

Da che cagio nata.

Il secondo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Gentile Signorelli, quasi in principio dell'officio suo rifermò la legge altre volte fatta tra Magistrati, &

ti, &

ti, & contenuta ne' Capitoli fatti con i Sommi Pontefici, che le cause ciuili s'agitaßero dinanzi a Tribunali, & Giudici ordinarij della Città secondo la forma de gli statuti suoi, & che non si potessero in nessuna guisa commettere altroue sotto grauissime pene a coloro, che per alcuna via tentassero di contrauenire a quest'ordine, che vi auocassero, vi procurassero, & vi scriuessero contra, il che fù anco poi per decreto di Alessandro Vescouo di Forlì, allhora Vicelegato, confirmato, il quale fù poco doppo per la morte del Cardinal S. Sisto richiamato dal Papa a Roma, & fù mandato a Perugia il Vescouo di Ferrara per Gouernatore; non molto doppo la venuta del quale fù destinato a Roma per Ambasciatore al Pontefice Pietro Francesco di Bertoldo Gelomia, così perche procurasse di ottenere la metà de' frutti delle poste e del Chiugi in supplimento de poueri, & dell'abbondanza, & la riforma della bolla di Papa Eugenio IV. intorno al rimettere de' banditi, come anco perche facesse ogni opera, che in Perugia si continuasse il battere le monete più per seruigio de poueri, perche hauessero comodità di hauere di quelle di poco valore, che per altro, & che si sforzasse di riuocare l'ordine, che già s'era al Gouernatore, & al Tesoriero dato, di non potersene spendere d'ogni sorte, ma solamente di quelle dello stato, perciochè se si fosse negato, che non vi si spendessero monete Fiorentine, & Sanese, sarebbe stato per li trafichi, che v'erano, grandissimo danno a mercanti Perugini, *& che perciò s'ingegnasse di ottenere la riuocatione di detto ordine. Et vltimamente, che hauesse per raccomandati quei Cittadini Perugini, a cui Sanesi, perche haueuano possessioni nel lor Territorio, haueuano fuor d'ogni giustitia tolti tutti i frutti di quell'anno: ma quello, che ne ritraesse dal Papa, ne' libri publici per la solita negligenza di coloro, a cui spettaua, non se ne troua memoria alcuna. Et poco doppo ad instanza, & prieghi di Golino Crispolti, & di Fierauante di Giouanni da i Veli, Appaltatori della Salara della Marca d'Ancona, & del Ducato di Spoleto mandarono all'istesso Pontefice M. Angelo di Lorenzo Cantagallina Dottore, affinche intercedeße, ch'vna causa ciuile, che essi cõ vn Pietro de gli Agli, & compagni Antecessori in quello appalto, haueuano in Roma, si terminasse allhora, ch'era ridotta in termine da spedirsi, & era (come dir si suole)* in calculo ferendæ sententiæ, *benche non a spese publice, ma de gli Appaltatori vi andasse; & oltra alla sudetta causa de gli Appaltatori, hebbe anco ordine l'Amb. di supplicare al Pontefice, che per essersi dal Protonotario de gli Oddi per una grauissima indispositione, in cui era caduto, disposto d'alcuni suoi beneficij in persona di due suoi nipoti per mantenimento, & honore di quella famiglia, li piacesse di confirmare la detta concessione con autorità Apostolica, & dispensarui sopra ad ogni difetto, se stati vi fosse, in seruigio non solo di quella famiglia, ma etiandio di tutta la Città, che grandemente desideraua l'honore, & comodo di quei Gentilhuomini. Il Protonotario indi a poco se ne morì, & con grandissimo honore fù in Perugia sepolto, ma se l'Ambasciatore otteneße la confirmatione de' beneficij per li nipoti ò nò, non si legge. Et al medesimo Ambasciatore fù pariment e soggiunto, che le facesse instanza*

Anni della Città 3511. Del Signore 1474.

Amb. Perugino a Roma, et a che effetto.

Anni della Citta 3511. Del Signore 1474.

a voler per suoi breui dare ordine, che a nessuno dello stato Ecclesiastico fosse lecito d'andare a fare gli studij suoi, nè a prendere in nessuna facultà il grado del Dottorato, se non nelle Terre dello stato predetto. Che hauesse per raccomandata la causa, che la Città haueua contra Monaci di Monte Morcino, che pretendeuano la essecutione di tutti i loro beni, & che non inchinasse a fauor loro per il danno, che la Città nè sentirebbe, & vltimamente, che le piacesse di dare ordine al Tesoriero Apostolico in Perugia, che senza alcuna contradittione i Dottori, che nello studio di Perugia leggeuano, douessero hauere per l'assegnamento delle loro prouisioni il frutto dell'acque del lago, da pagarsi loro in tre paghe, il che si è costumato, & è in vso anche hoggi.

Fù anco messo in vsò in tempo di questo secondo Magistrato, che innanzi, & a lato a' Priori, quando essi fuor di palazzo vsciuano, si portassero quatro mazze d'argento da quatro famigli, doue per l'adietro non n'haueuano vsato più di due, & quelle non d'argento, ma di legno.

Perugini ottēgono facoltà di poter bater moneta.

Del mese di Maggio in principio, essendo entrato Capo de' Signori Christiano di Beuignate, tornò di Roma Pietro Francesco di Bertoldo Gelomia Ambasciatore, & riportò d'hauere ottenuto, che si potesse battere la moneta in Perugia per insino alla summa di mille ducati, & dell'altre cose ne hauerebbono hauuto a trattare col Cardinale di Milano, che era per venir di corto Legato in Perugia, che poi non vi venne; vinse questo Magistrato insieme con i Camerlenghi, che a F. Venterio Tedesco, che portò l'Anello in Perugia si dessero venticinque fiorini l'anno, mentre egli staua in Perugia, & suo Territorio: & diedero la essentione in perpetuo di tutte le grauezze alli Reuerendi Monaci di Santa Maria de gli Angeli di Perugia. Et mandarono M. Baldo di M. Angelo Baldeschi ad incontrare Federico di Montefeltro Conte d'Vrbino nel passar, ch'egli fece nell'andare a Roma per abboccarsi col Papa, & con Ferdinando Rè di Napoli, i quali hauendo animo di muouer guerra a Fiorentini, desiderauano hauerlo a seruigij loro, & farlo Capitano Generale delle loro genti, come poi fecero, ancorche per l'adietro fosse stato Generale de' Fiorentini. L'Ambasciatore andò a Foligno, & iui stette, & con esso lui, & con li Signori di Camerino a lungo parlamento, ma quello, che haueße hauuto in commissione di trattare, non è espresso. Dietro a lui vi andò anco Braccio Baglione, che lo seguitò insino a Roma, doue fù, & dal Papa, & da tutti gli altri con molto honore riceuuto.

Tumulto in Todi da che cagionato.

Hora hauendo di questi giorni Matteo da Canale della Nobile famiglia de' Chiarauallesi di Todi fatto ammazzare in Roma Gabriello di Catalano de gli Atti, ammendue famiglie principali di quella Città, & Capi delle fattioni, che vi erano, partito di Roma se ne venne con alcuni fuorusciti, & seguaci suoi, & con cento fanti, che in quel viaggio potette seco condurre, a Todi, & iui entrato, fù cagione, che la parte contraria, prese l'armi, & venutosi spesso alle mani, vi si stesse tre giorni con grandissimo sospetto, & pericolo, & vi si facesse alle volte qualche notabile delitto; ma finalmente

entra-

Anni della Città. 3511.
Del Signore. 1474.

entratiui di mezo i Magistrati, si venne per otto giorni a tregua, nel cui tempo i Signori Priori di Perugia, hauendo vdito questo tumulto, & le prouisioni, che s'erano fatte per andar contra Baschi per la nouità fattaui da Ranieri contra Guiccione di Ranuccio, mandarono incontante lettere con messo a posta al Luogotenente del Legato, che v'era, & a Priori, ad offerirsi loro prontamente in tutto quello, che hauesse fatto mestieri l'opera loro, & particolarmente, che hauerebbono preso sopra di loro le differenze, ch'erano tra quella Città, & la communità di Baschi; li fù risposto, che per essersi fatta, & nell'vna, & nell'altra discordia per otto giorni tregua, & credendosi douerne tosto con tutti, ò pace, ò quiete almeno per lungo tempo seguire, sperauano di non douerli affaticare per allhora in cosa alcuna; ma Matteo da Canale auuedutosi poi di non poter sostenersi in Todi, prese di nuouo l'armi, si diede contra le case de' nimici, & ne furono saccheggiate molte, il che vditosi da gli auersari fecero anch'essi il simigliante con cacciarne anco fuoco in alcune, con non picciolo danno de' Padroni, che con le robbe vi persero anco la vita, & Matteo fù forzato d'vscirsene dalla Città, la onde i Magistrati di Perugia vdito il nuouo danno di quella Città, a cui essi desiderando ogni bene, mandarono tosto Giacomo di Tomaso di Teo lor Cittadino con mandati autentichi di poter fare, & riceuere ogni obligo, & promissione a nome publico a fauore delle loro differenze, con lettere etiandio di credenza al Signor Luogotenente, a Priori, al Conte di Pitigliano, & a Giordano ammendue de gli Orsini, & giuntamente alla communità di Baschi, & a Ranieri, dandoli ordine, che doppo l'hauere col Luogotenente, & con i Priori fatto scusa, che se non s'era mandato prima, s'era restato per l'auiso dato da loro, che non ne sarebbe stato il bisogno, & mostrato loro, quanto fosse graue, & molesto alla Città di Perugia l'vdire gli affanni di così grata, & amica Città, che non meno, che suoi proprij li reputaua, l'essortasse primieramente a fare ogni opera, perche si mettesse fine a gli scandoli, si prouedesse alla pace, & si perseueraße nella solita vbbidienza di Santa Chiesa, & del Papa, & poi soggiongesse, che se a questo effetto si vedesse opportuno di potersi fare qualche officio per la Città di Perugia, che l'offerisse loro prontamente, perche ogni cosa di buona voglia si farebbe, & vltimamente li pregasse, & essortasse tutti ad hauer per r ccomandato Ranieri da Baschi, così perch'egli era stato sempre huomo fedele a Santa Chiesa, & a Sommi Pontefici, insieme con gli huomini di quella Terra, come anco perche essendo egli di stretta parentela congiunto con i Baglioni Gentilhuomini principali della Città loro, non poteuano essi se non grandissimo contento sentire, se per lor cagione lo vedessero quietato con quella Città, & ne hauerebbono insieme con la famiglia Bagliona hauuto obligo a tutti, & che fatti questi complimenti con Todini, se ne andasse a Baschi, & iui facesse, & con la communità, & con Ranieri i medesimi officij; ma appena s'era di Todi l'Ambasciatore partito, che Giuliano della Rouere Cardinal di San Pietro in Vincola

Per accomodare le differenze i Perugini mandano vno a Todi.

Anni della Città 3511. Del Signore 1474.

Legato del Papa vi andò, il quale hauendo vdito i rumori, & di Todi, & di Spoleto, che pure anch'esso haueua allhora fatto tumulto, vi destinò con molta celerità il Cardinale con alcune compagnie di caualli, & fanti, sotto la guida del Signor di Camerino, & di Braccio Baglione, i quali subito giunti, senza hauer resistenza alcuna, se ne entrarono in Todi, Braccio cacciatosi nella Rocca, fece prigione il Castellano, & gli altri, che se di volere del Cardinale se lo facesse, ò nò, non è ben chiaro, & indi ammendue i Capitani insieme per le case de' Cittadini si sparsero, & ne rubarono gran parte, ancorche da alcuni scrittori nostri a penna si dica, che fossero vgualmente messe a sacco tutte, & che molte con grandissimo danno di Terrazzani ne abbrusciassero, & ciò fù del mese di Luglio essendo Capo de' Signori Priori nostri in Perugia Smiduccio di Nicolò Montemelini.

Ricuperatione di Spoleto alla Chiesa.

Durauano tuttauia in Spoleto le dissensioni, le quali riempiendo gli animi di quei popoli di rabbia, e furore gl'induceua a procurare le ribellioni; onde hora si voleuano leuare dalla vbbidienza della Chiesa: quindi il Cardinale col consiglio dell'Arciuescouo di Spalatro dato ordine alle cose di Todi se ne andò con le medesime genti, che da tre mila soldati erano, nello Spoletino, & non lungi dalla Città accampatosi, vi si trattenne alcuni pochi giorni, perche Braccio Baglione, ch'era molto amico di Spoletini, essendo entrato più d'vna volta nella Città, & con quelli, che la gouernauano a lunghi ragionamenti venuto, tentò di volerli col Cardinale comporre; ma non vi trouando modo, & veduto, che non erano atti a tenersi, persuase loro, che mandate fuora le robbe, se ne vscissero della Città, il che vogliono, che si esseguisse, & che vscitosene gran parte di loro, & quelli, che più sospetti erano, fossero aperte le porte, & ch'entratoui dentro i soldati del Papa, ne mettessero senza offensione di persona alcuna la Terra a sacco. Vogliono, che Braccio Baglione saluasse molte case d'amici, & Monasteri, & che quei di Cerreto desserro grandissimo danno a quel Territorio nelle possessioni, & arbori fruttiferi, che vi tagliarono; vi furono per ordine del Cardinale mandati da' Magistrati Perugini i cinque Capitani delle porte con tutta la fanteria del Contado, questi furono Sforza de gli Oddi, Francesco d'Oddo, Teueruccio Signorelli, Bernardino Ranieri, & Pietro Gratiani, i quali furono gratissimi al Cardinale, & se li volse anco menare a Città di Castello, percioche il Papa, che mal si sodisfaceua, che Nicolò Vitelli in sin dal Ponteficato di Paolo Secondo suo Antecessore s'hauesse occupato la Signoria di quella Città suddita alla Chiesa, desiderando di riunirsela, haueua ordinato al Cardinale, che doppo la ricuperatione di Todi, & di Spoleto, se ne andasse a quella volta, & postoui l'assedio intorno, non se ne partisse, se prima non ne hauesse cacciato il Vitelli fuori.

Il Cardinale dunque speditosi delle cose di Spoleto, del mese

di Giu-

di Giugno verso la fine, s'inuiò con l'essercito verso la Città di Castello, il che uditosi da Perugini spedirono incontanente M. Matteo Francesco Montesperelli, Ridolfo Baglione, & il Gentilhuomo della Penna, affinche a nome publico, auanti, che ne i confini loro intrasse, l'incontrassero, & presentassero, & che giuntamente gli raccomandassero il Contado loro, & gli somministrassero sempre vettouaglie in sin che in quello assedio dimorasse, che più di due mesi non furono, percioche Nicolò Vitelli auuedutosi doppo molte fattioni, & trauagli di non potersi in verun modo più lungamente difendere, ancorche da Lorenzo de' Medici, allhor nimico del Papa, fosse di genti soccorso, confidatosi nondimeno in Federico da Feltro creato poco auanti Generale di quello essercito, & di tutte le genti di Santa Chiesa, se ne andò da lui, & conuenne di dare la Città liberamente al Papa, & di presentarsi dinanzi al Legato, & assicurato da lui, d'andare anco a piedi del Papa in Roma.

Anni della Città 3511. Del Signore. 1474.

Nicolò Vitelli da Città di Castello al Papa.

Concluso in questa guisa l'accordo, Nicolò Vitelli andò in campo, & abboccatosi col Cardinale, li fù perdonato, & promesso, che'l medesimo dal Pontefice si farebbe, & l'istesso giorno, che fù il primo di Settembre, il Cardinale accompagnato da M. Lorenzo Giustini, da M. Giouanni Magalotti, da M. Pandolfo Fucci Dottori, & da Giouanni Lisio con alcuni altri fuorusciti, entrò in Città di Castello, doue senza punto fermaruisi, & lasciatoui il Luogotenente con trecento fanti alla guardia, se ne tornò con li medesimi fuorusciti l'istessa sera in campo, & il dì seguente a Perugia, con animo di andarsene subito a Roma.

Fù il Cardinale honoratamente da' Magistrati Perugini, de' quali era allhor Capo Carlo di Nicolò d'Vlisse Gratiani, raccolto, & nel palazzo del Gouernatore alloggiato, il Conte Federico con Bernardino Ranieri, il Vitello con Sforza de gli Oddi, & Giouanni nipote del Papa con Braccio Baglione, & la Città mandò a donare al Cardinale cinquecento ducati d'oro, ma egli hauendoli gentilmente accettati, li ridonò poi subito con molta gratitudine di parole alla Città. Il Conte d'Vrbino hauendo menato a piedi del Papa il Vitello, gli fece perdonare ogni fallo, ma dichiarato ribello della Chiesa, fù astretto (secondo vno scrittore a penna di Città di Castello) per ricuperatione delle sue facultà di pagare diciotto mila fiorini, ma in vn'altro, pur de' nostri scrittori a penna si legge, che egli ne hauesse cinque mila dal Papa per le robbe, che haueua in Città di Castello, & che dei beni stabili ne douesse esser pagato dalla Camera Apostolica, secondo il valore, & pregio, che da due huomini fossero giudicati valere, & che nè esso, nè' suoi figliuoli potessero in quella Città ritornare, & che al ritorno del Conte Federico da Feltro, a cui il Papa hauea dato in gouerno la Città di Castello, tutta la famiglia di Nicolò Vitelli se ne vscisse con tutte le robbe sue, & che i fuorusciti, così uecchi, come nuoui, ui riētrassero, & che fù fatta la pace con quelli della fattione del Vitello, & che allhora i Cerboni riētrarono in quella Città, che n'erano stati molti anni fuori. Nicolò Vitelli se n'andò ad habitare

Anni della Citta 3511. Del Signore 1474.

con tutta la sua famiglia a Castiglione Aretino, & fù poco doppo fatto Capitano de' Fiorentini.

In Perugia in tanto essendoui venuto per Gouernatore l'Arciuescouo Sipontino, fù fatta da' Magistrati vna legge, che nessun Cittadino, che fosse eletto Arbitro nelle cause dei compromessi Giudiciali potesse ricusarlo sotto grauissime pene, & ciò fù fatto, perche alcuni, in persona de' quali soleua per lo più la elettione di essi cadere, ò per fuggire la fatica, ò per qualunque altro rispetto si fosse, haueuano impetrato da Pontefici breui di poterli ricusare, il che era contra la forma de gli statuti loro, & conoscendosi ciò alla Città dannoso, vi prouederono con questa legge, affinche nessuno fosse più ardito, d'impetrar breui, & quelli, ch'impetrati gli hauessero, fossero obligati a rinunciarli, & oltra la pena pecuniaria v'imposero la priuatione della ciuilità, il che fù anco poscia per breue del Papa confirmato. Et fù fatto precetto a tutti i lauoratori del Vescouo di Chiugi, che lauorauano Terre sue nel Territorio di Perugia, che non li rendessero frutti senza espressa licenza del Magistrato, & de' Gouernatori dello stato, ma che se li ritenessero in deposito, & ciò fù fatto, perche i Sanesi ad alcuni Perugini, che haueuano Terre nel dominio loro, come erano alcuni della famiglia mia de Pellini, che ne haueuano in assai buona quantità, & di molto valore, nel distretto di Torrita Terra loro, le ne haueuano fuor d'ogni ragione tolti, per la cagione di sopra detta dell'Anello, di che s'era fatto non picciolo rumore appresso il Papa, perche egli li facesse restituire, ma non solamente non furono loro restituiti i frutti, ma furono anco lor tolte, senza hauerle mai potuto ricuperare, tutte le Terre, che vi haueuano.

Legge in materia de' compromessi.

Hauendo Giouanni di Borgaruccio Ranieri fatto donatione delle sue facultà a Berardino di Constantino dell'istessa famiglia suo parente, Bartolomeo fratel cugino di Giouanni, che vi pretendeua ragione, dicendo, ch'egli era fuor di sè, & insensato, l'haueua in casa sua propria fatto ligare, pensandosi sotto questo pretesto di buttar per terra la donatione, oltre che non restaua di fare ogni opera, perche la riuocaße; Madonna Druselina, ch'era moglie di Bernardino, & figliuola di Braccio Baglione, hauendo hauuto di questo fatto contezza, non vi essendo il marito, ch'era a Roma, come donna di molto valore, & ingegno, fatto chiamare Barzo di Lodouico del Boldro de' Barzi, & Giacomo di Rosciuolo de' Coromani, amici intimissimi del marito, ordinò loro, che incontanente a casa di Bartolomeo n'andassero, & con Giouanni ne lo menassero prigione a casa sua, il che da gli amici esseguito, furono, & Bartolomeo, & Giouanni dinanzi alla donna condotti, che tosto li fece sotto buona custodia ritenere, ancorche fosse forza alla donna per la repugnanza, che Bartolomeo le ne fece, di andarui ella in persona: la cosa hebbe questo fine, che il Luogotenente del Gouernatore vdito questo fatto, ordinò, che l'vno, & l'altro fosse rilasciato; ma quello, che poscia ne seguisse, non si troua in verun luogo. A noi è paruto non disdiceuole di lasciarne questa memoria, affinche sia noto a posteri (se mi è lecito così dire) quanto quella don-

nà valesse. Hebbero i Perugini del mese di Luglio nella Città loro il Reuerendo Padre Mastro Leonardo Mansueti Perugino, Generale dell'ordine de' Predicatori, il quale per la instanza, che la Città ne hauea fatta al Pontefice, & per le sue molte virtù, & gran meriti era stato a quel supremo lor grado condotto: fù gratissima la sua venuta al popolo, & ne fù dal Magistrato di quatro tazze d'argento, & d'altri doni presentato.

Anni della Città. 3511.
Del Signore. 1474.

I Fiorentini in tanto hauendo fatto con Venetiani, & col Duca di Milano lega, del mese di Nouembre mandarono per messi a posta a significarla a' Perugini, perche etiandio, che essi fossero (come di sopra habbiamo detto) poco confidenti del Papa, anzi poco meno, che alla scoperta nemici, teneuano nondimeno l'amicitia in piede, & la lega con Perugini. Il Papa all'incontro s'era con Ferdinando Rè di Napoli collegato, & haueua tolto a Fiorentini Federico da Feltro, che nel primiero grado della militia haueua loro alcun tempo seruito, & era tenuto de' migliori Capitani di quella età, di che auuedutisi Fiorentini tosto in luogo di Federico Ruberto Malatesta Signor di Rimino si tolsero, & stando ben proueduti ad ogni auuenimento di fortuna, aspettauano ad ogni hora qualche motiuo contra, il qual poi nell'anno seguente (si come al luogo suo si dirà) si scoperse, condussero a gli stipendij loro con cinquanta lancie, & cento fanti Ridolfo Baglione, & perche egli mettesse in punto i caualli, gli mandarono tre mila dugento ducati a Perugia.

Perugini determinano di mostrare vna sol volta l'anno l'anello della B. Vergine.

L'vltimo Magistrato de' Signori Priori del presente anno, di cui fù Capo Francesco d'Oddo, veduto, che il farsi copia al popolo dell'Anello della gloriosa Vergine tre volte l'anno (come era stato per l'adietro ordinato) rendeua non meno poca diuotione, che riuerenza, col Consiglio de i dieci sopra ciò deputati, & de' Camerlenghi ordinò, ch'vna sol volta in tutto l'anno si mostrasse, & che quella fosse nel terzo dì di Agosto, nel qual giorno la Città di Perugia è più da forestieri, che in nessuno altro tempo frequentata per la grande indulgenza di Santa Maria de gli Angeli di Ascesi, doue perche grandissima copia di gente concorre, molta anco ne viene, ò nell'andare, ò nel tornare a Perugia. Et ordinarono, che l'Anello non più nella Cappella de' Signori Priori in palazzo si conseruasse, ma nella Chiesa Catedrale del Duomo in luogo eminente, & sicuro, il che poscia indi a non molto tempo, nel modo, che al luogo suo si dirà, fù compitamente esseguito. Et pure allhora fù cauato di carcere F. Venterio Tedesco, che haueua portato in Perugia l'Anello, & era stato per ordine del Papa tenuto molti mesi prigione, affinche fosse diligentemente essaminato, & inteso il modo, con cui egli hauea hauuto l'Anello, & se da Perugini era stato (come da' Sanesi, & da Chiugini si diceua) in alcuna guisa indotto a farlo, ma indi a non molti giorni vi fù per ordine del Gouernatore dal medesimo Magistrato vn'altra volta rimesso.

3512.
1475.

In principio dell'anno 1475. memorabile per lo Santissimo Giubileo dichiarato per la breuità dell'humana vita da Paolo II. Sommo Pontefice di

Anni della Città 3512. Del Signore 1475.

venticinque in venticinque anni, & essequito da Sisto IV. suo successore. Matteo d'Antignolla Capo del Magistrato de' Signori in Perugia per dar buon principio all'attioni sue, oltra l'hauere isgrauato i poueri Cittadini della grauezza de i fuochi in sessanta fiorini per ciascuna porta, diede di elemosina ad instanza del Padre Reuerendissimo Mastro Leonardo Mansueti General dell'ordine de' Padri Predicatori, che haueua già deliberato di far l'anno del 77. il Capitolo Generale della sua religione in Perugia trecento fiorini per resarcimento del Choro della lor Chiesa, & d'altre opportunità di quel luogo; altri cento ne diede a' Padri di San Francesco in porta Sansanne, & in sussidio de poueri altri mille ne diede al terzo Monte della Pietà, & volse, che si facessero delle farine, perche a minuto si vendessero pur per solleuamento della pouertà, & che del ritratto di esse se ne comprassero mille cinquecento somme di grano da Mercanti Perugini, che fuori del Territorio ne lo conduceuano. Et hauuta facultà di poter cauar di carcere F. Venterio Tedesco, inteso per lo frate dell'Anello, ne fù finalmente a prieghi de Camerlenghi, mentre erano congregati in palazzo, senza metterui partito sopra, liberato: & diede due mila fiorini ad alcuni Mastri Perugini, che si tolsero a compir la fabrica delle due porte; fece rifare le mura al Castello di Colle detto della Strada, all'Olmeto, & a Vicolo con molte altre opere, che per non essere affatto tedioso si lasciano.

Legge notabile.

Successe a questo primo Magistrato Biordo de gli Oddi, il quale doppo le cose ordinarie fece vna legge, che fù anco poi per decreto del Gouernatore confirmata; Che nessuno, che hauesse casa vicino alle mura della Città Vecchia potesse toccarne, ò muouerne dal luogo loro veruna pietra, perche nel vero, & per la grandezza, & magnificenza della Città, & per la qualità di esse, sono molto riguardeuoli, & degne di esser conseruate in eterno, & se alcuno ne hauesse hauuto, percioche molti vi erano, che vi haueuano le case sopra, & contigue, & se n'erano ad vsi loro seruiti, fossero obligati fra sei mesi a rifare il muro nella guisa, ch'egli era dell'istesse pietre a sue spese, il che habbiamo voluto notare, non perche giudichi ciò cosa di molto momento, ma perche si veda la diligenza de' Padri nostri in conseruare la dignità delle cose antiche, & particolarmente di quella muraglia, opera ueramente degna di quegli antichi Romani, che la fecero. Et ordinò parimente per legge, che a F. Venterio Tedesco si desse casa a spese del publico, essendo egli insino allhora dimorato in palazzo, & che oltre alli venticinque fiorini altre volte conceduteli, altri dieci in vita sua li si dessero, affinche honestamente potesse viuere, & poco doppo li fù dal Magistrato seguente, di cui fù Capo Bartolomeo di Ranaldo di M. Sante della nobil famiglia de' Sassi Rossi proueduto della Cappella di S. Giouanni della Piazza, ch'era del Rettore dell'Abbatia di Val di Ponte, & della casa, che li fù de' danari publici accomodata. Questo Magistrato verso la fine dell'officio suo mandò M. Antonio Grattiani Dottore a Roma per la vacanza dell'Abbatia di Pietra Fitta, la quale (ancorche dal Papa ne fosse stata data qualche speranza a Ridolfo Baglione per vn

suo

suo figliuolo, ch'era già Prete) fù nondimeno ottenuta in commenda dal Cardinal di san Pietro in Vincola per Monsig. Nicolò Baldeschi Auditore della Ruota di Roma, & dubitandosi dal Magistrato, che perciò tra queste due famiglie non vi nascesse qualche pericoloso disgusto, volle col darne conto al Papa, scaricarsene, quantunque con molta instanza a fauor di Ridolfo ne lo pregasse, ma non essendoui il Dottor Gratiano ito in tempo di questo Magistrato, l'altro, che gli successe, di cui fù Capo Luca di Nanne di porta san Pietro, vi mandò M. Stefano Guarnieri da Osmo Cancelliero con la medesima instanza, ma quello, che ne seguisse, non è ben chiaro, non se ne trouando memoria ne' libri publici ne altroue. Questi Signori donarono in questo medesimo tempo la ciuilità a Monsig. Nicolò Arciuescouo Sipontino Gouernatore di Perugia, & giustamente a M. Pirro, & a M. Giouanni Perotti da Sassoferrato suoi nipoti, i quali per non contrauenire alla legge mandarono subito vna coppa d'argento, in segno di gratitudine, & d'amore, in palazzo. Et vltimamente ottenne questo Magistrato la tratta dal Papa per due mila somme di grano dalla Marca, non essendo stato di quest'anno molto fertile il raccolto nel Perugino, ancorche non si vendesse più di tre giulij, & mezo la mina, che è vna terza parte della somma.

Anni della Città. 3512.
Del Signore 1475.

Non voglio lasciar di dire quello, che a santa Maria de gli Angeli d'Ascesi auuenisse nel giorno, che vi è il maggior perdono di tutto l'anno, messoui a prieghi del glorioso san Francesco, prima da Dio, & poscia da Honorio III. Sommo Pontefice, ch'è il primo dì d'Agosto, la doue essendo concorso grandissimo popolo, & di Perugia, & d'altroue, vi auuenne, che trouato vn pouero huomo in fallo di furto, & da quelli dell'armata (così chiamano gli Ascesani coloro, che per sicurezza della giustitia stanno armati, & ben proueduti di quanto fà lor mestiero) messo per vn braccio appiccato ad vna forca, il quale essendoui con patienza così sospeso intorno a mez'hora dimorato, cominciò poi con alte voci a gridar Braccio Braccio, il che vditosi da vn famiglio di Ridolfo Baglione fratel di Braccio, accostatosi alla forca, & messo mano alla spada, tagliò la corda, & l'appeso ne cascò subito in terra; quelli dell'armata ciò vdendo, vi corsero tosto con grand'impeto, & fece opera d'hauer nelle mani colui, che hauea tagliata la corda, ma egli animosamente difendendosi, & chiamando aiuto da' suoi, si venne finalmente alle mani, & concorsoui vn gran numero di Perugini, & d'Ascesani, vi si fece vn'aspra, & pericolosa battaglia, & ancorche, & Guido, & Ridolfo Baglioni, che vi erano, molto con l'intromettersi tra le parti per far cessare il tumulto s'affaticassero, non fù però mai possibile, che se ne ritraessero insino a tanto, che quei Reuerendi Padri de gli Angeli, degni veramente di somma lode, veduto il pericolo, & che di gia, & dell'vna parte, & dall'altra, ve ne erano molti feriti, & morti, per essere non men di due hore durata la zuffa, non s'intromisero tra loro, di maniera, che per riuerenza della Religione, gli animi, ch'erano tutti d'ira, & di sdegno accesi, non si placassero, & non

Tumultograuissimo in Ascesi da che cagionato.

si ri-

Anni della Città 3512. Del Signore 1475.

si ritraessero finalmente a dietro, vi morirono (come dicono gli scrittori nostri) due Perugini, & otto Ascesani, & de feriti ne furono, & dall'vna banda, & dall'altra molti: quello, che poi ne seguisse non si narra, si può credere, che datone la colpa all'ira, ciascuna delle parti rauuedutasi, inchinasse ageuolmente alla pace.

Christierno Rè di Dacia và a Roma, e perche.

Christierno Rè di Dacia, & di Norueggia, (& siami alle volte lecito di passare i termini delle promesse) se ne venne del presente anno a Roma, non meno per prendere (come hanno gli scrittori detto) il Santissimo Giubileo, che per animare i Prencipi d'Italia a prender l'armi contra Turchi, che con troppa alterezza haueuano cominciato a dar danno a Christiani: egli fù, & in Roma, & in tutte le parti, oue andò, con grande amoreuolezza raccolto, benche quanto al Nobile suo pensiero dell'impresa contra Turchi poco frutto facesse. Venne anco a Roma Ferdinando Rè di Napoli sotto il medesimo pretesto del Giubileo, ma come per lo più si credette per istabilire col Papa il modo della guerra, che di già haueuano contra Fiorentini deliberata.

Caso memorabile in Trento.

Scriuono molti Historici, che nella Città di Trento auuenisse quest'anno, (come, che da alcuni si sia detto dell'anno passato,) che certi Hebrei hauendo rubato vn fanciullo a Christiani, chiamato Simone, lo facessero trà di loro con tutti quei Misterij, che nella passione del Saluator nostro si viddero, morire, ma che scopertasi poi per voler di Dio questa così maluagia, & peruersa loro opera, ne fossero (come meritauano) da Giouanni Sala da Brescia, fatto giudice di quella causa dal Papa, ancorche con molto oro cercassero di subornarlo, fatti molti di crudel morte morire. Il corpo del Fanciullo, che era stato in quella guisa morto, perche se ne vedeuano molti miracoli, fù cō gran solennità, & concorso de' popoli circonuicini, come Martire benedetto, & in vna delle principal Chiese di Trento sepolto.

Morte di Bartolomeo da Bergamo.

Morì di questo anno Bartolomeo da Bergamo nel settuagesimo quinto anno dell'età sua, essendone stato ventiuno con molta sua gloria, & dignità Capitano di Venetiani, ne gli stipendij de' quali hauendo cumulato vna gran somma d'oro, ne lasciò morendo quella Republica herede, la quale per non mostrarsi di vn così generoso atto ingrata, gli drizzò dinanzi alla Chiesa di San Giouanni, & Paolo vna statua di bronzo equestre; ma ritorniamo noi alle cose, che più propinque ne sono.

Papa Sisto, che hauea dato ordine, che in Città di Castello per sicurezza di quel gouerno si rassettasse la Rocca, che v'era, & particolarmente le si mettessero in punto le Fossa, che vi erano intorno, hauendo mandato vn breue a Perugini, che di due mila opere del loro Contado ne souenissero i Ministri suoi; il Magistrato, di cui era allhor Capo Antonio d'Appennino di porta san Pietro, veduto l'incommodo de' suoi contadini, vinse loro dugento fiorini, & diede ordine, che senza indugio li si pagassero, affinche il Pontefice ne restasse pienamente seruito. Venne in tanto il Patriarca d'Aquilea in Città di Castello, mandatoui dal Papa, perche prouedesse ad alcuni disordi-

Anni della Città 3512. Del Signore. 1475.

Tumulto in Città di Castello, e soccorso datoui da' Perugini.

ni, & sospetti, che s'haueuano de' parteggiani di Nicolò Vitelli, & v'era anco andato poco innanzi il Cardinal di Santa Maria in Portico. Hora auuenne, che del mese di Ottobre alcuni principali della fattione del Vitelli con vn gran numero di seguaci loro entrati in Città di Castello, & presa la piazza, & fatti ritirare nel palazzo de' Priori Giorgio da Massa, & Matteo da Canale, che con trecento fanti v'erano stati messi da Ministri del Papa alla guardia, gridando Chiesa Chiesa, & senza far violenza ad alcuno corsero tutta la Terra. Il Patriarca vdito il rumore, acc. mpagnato da molti Cittadini, se ne andò col Vescouo d'Ascesi, che seco era, nella Rocca, & subito spedì vn messo con lettere al Gouernatore di Perugia, che quanto più tosto potesse, gli mandasse soccorso. Il Gouernatore hauute le lettere, & intesa la necessità del Patriarca, chiamati a se i Priori, mostrò loro quanta honorata occasione era loro preparata da potersi rendere grato il Pontefice, & d'acquistarsi nome di fedelissimi sudditi di santa Chiesa, & gli pregò a voler dare ordine, che'l Patriarca fosse di gente abbondantemente proueduto, & che quei Nobili, che insino allhora haueano fatto sempre professione d'essere officiosi, & fedeli alla Chiesa, & a' Ministri suoi, prendessero hora l'armi a fauor loro, perche dandosi aiuto al Patriarca, & conseruandosi quella Città al Pontefice, si aiutaua in vn medesimo tempo, & la Chiesa, & il Pontefice, onde essi così animati, chiamarono subito vn gran numero di Cittadini, & esposto loro il caso di Città di Castello, si deliberò, doppo la elettione di dieci Gentilhuomini, che fecero, affinche douessero prendere particolarmente cura di prouedere a tutte le cose opportune, & alla necessità del Patriarca, che cinque di loro ne andassero incontanente con quelle più genti, che haueßero potuto hauere a quella volta, non meno per dare aiuto al Patriarca, che perche Città di Castello non si togliesse dall'vbbidienza del Papa. I cinque furono Grifone di Braccio Baglione, Ridolfo de gli Oddi, Armanno di M. Baldassarre della Staffa, Neri di Guido Montesperelli, & Ridolfo Signorelli, ma perche Grifone non vi andò, vi fù in suo luogo mandato Gualmario di Mariotto Baglione, che menò seco vn figliuolo di Carlo dell'istessa famiglia, & amico di Nicolò Gratiani, & essendosi da costoro messi insieme intorno a due mila fanti, s'inuiarono subito alla volta di Città di Castello, & giunti alla Fratta furono sopragiunti da Cesare della Penna, & da altri Cittadini, & amici suoi, & vi trouarono Braccio Baglione, & Sforza de gli Oddi, che v'erano iti il dì innanzi.

Il giorno seguente, che fù alli 21. di Ottobre, s'inuiarono tutti verso Città di Castello, & giunti alla Trinità, non più d'vn miglio lontana dalle porte, vi si fermarono, & fatto consiglio tra principali di quanto far si doueua, fù da Braccio Baglione proposto, & da tutti approuato, che essi douessero fermarsi in quel luogo, & per vsare vrbanità a Nicolò Vitelli, che richiamato da suoi, se ne era con vn buon numero d'amici più del Contado di Castello, che d'altri luoghi poco auanti nella Città venuto, mandargli Cesare della Penna, & Sforza de gli Oddi, per fargli sapere, come essi erano venuti nel

Terri-

Anni della Città 3512. Del Signore. 1475.

Territorio di Città di Castello, non per odio alcuno, che essi hauessero à lui ne a Castellani suoi, ma per vbbidire agli ordini del Papa a fauor della Chiesa, in soccorso del Patriarca, & di tutti quelli, ch'erano seco nella Rocca, & che perciò lo pregassero a nome di tutti loro a volersi torre da quella impresa, & a non aspettare, che le genti del Papa, che di già erano di Roma partite, & altro maggiore sforzo, ch'era per farsi tosto in Perugia, se ne venissero a danni della Città, & di lui, perche gli sarebbe poi ogni cosa molto più graue, & dura riuscita, & ch'essi, che l'amauano, & desiderauano la sua salute, lo persuadeuano a douersene tosto partire, & lasciar la Città libera a' Ministri del Papa. Nicolò Vitelli vdita la proposta de gli Ambasciatori, & sapendo, che Braccio Baglione l'amaua molto, & che se non hauesse conosciuto il pericolo, non l'hauerebbe a così fatto partito persuaso, disse di voler fare tutto quello, che da Braccio, & dallo Stato di Perugia gli veniua ricordato, & così fece; percioche il dì seguente si partì da Città di Castello, & lasciò tutti gli amici, & parteggiani suoi molto scontenti. Partito lui, furono subito in quella Città deposte l'armi, & il Patriarca col Vescouo d'Ascesi, & con gli altri, ch'erano nella Rocca, se ne vscì, & attese al gouerno di quella Città, & vi fece appiccare pochi giorni doppo tre grandi amici di Nicolò Vitelli. Venne alli 24. di Ottobre il Cardinal di San Pietro in Vincola al ponte a San Giouanni, che se ne veniua mandato dal Papa a Città di Castello, & fattolisi incontro Braccio Baglione, Cesare della Penna, & Sforza de gli Oddi con molti altri Nobili Perugini, che pur'allhora s'erano da Città di Castello partiti, gli fù proueduto di tutte le cose opportune, & egli rese infinite gratie, (come per breue fece anco poscia il Pontefice) alla Città di Perugia delle preste, & buone prouisioni, che a fauore di quella impresa fatte haueua, & a quei Gentilhuomini, che con la molta loro sollecitudine haueuano preuenuto ad ogni sua diligẽza. Tutte le genti, che da Roma, & da altri luoghi veniuano, si condussero alla Fratta, & di ordine del Cardinale se ne tornarono a dietro alle case loro. Il Papa adirato contra il Vitelli, mandò publichi bandi in Perugia, & altroue contra di lui, & che chi gli hauesse dato la morte si guadagnasse mille ducati d'oro, & chi viuo in mano della giustitia messo l'hauesse, cinquecento, con prouisione di 25. l'anno in vita sua per lui, & che potesse rimettere vn bandito, ò ribello di qualunque luogo dello Stato di santa Chiesa si fosse.

Bando cõtro Nicolò Vitelli.

Vogliono, che di questo anno Federico Conte d'Vrbino, hauendo col fauor di Papa Sisto comprato da Malatesti Signori di Rimino Fossombrone, & perciò cresciuto di riputatione, & di stato, edificasse nella Città d'Vrbino il superbo palazzo, che vi è, & tra le cose più degne, che vi sono, vi fece vna delle più magnifiche, & copiose librarie, che fossero di quei tempi in Italia, essendo egli non solo nell'arme, che (come habbiamo detto) riteneua tra tutti i Capitani dell'età sua il primo luogo, ma etiandio (come a vero Prencipe si conuiene) grandissimo protettore, & amatore de' litterati. Successe per l'vltimo Magistrato de' Signori Priori nostri in Perugia Ridolfo de gli Oddi,

ma

Anni della Città. 3513.
Del Signore 1476.

ma perche poche cose trattò, & quelle poche non ne hanno data occasione di scrittura, lasciando il dire più di questo, passaremo all'anno futuro.

Pietro d'Oddo de' Nobili di Montebiani, ch'entrò Capo de' Signori Priori di Perugia il primo dì di Gennaro 1476. hauendo proueduto alle cose dell'abbondanza con dieci Camerlenghi a gli ordinarij officiali aggiunti, volse, che a' miserabili Cittadini soliti a farsi s'augumentasse il numero de' danari insino a trecento fiorini da diuidersi vgualmente tra ciascuno Camerlengo, & Priore, pur che lo sgrauamento non fosse più di quarantacinque soldi per fuoco, & che'l miserabile non hauesse di libra più di sei giulij, & vn quarto; cento altri ne riuoltò al resarcimento della campana grossa del palazzo, che hauea patito, & non potena più oprarsi, & per esser l'opra di molta consideratione, & riguardo vi elesse, perche ne hauessero particolarmente cura, Mariotto Anastagi, Francesco Randoli, & Pietro Matteo Cauaceppi, Cittadini tutti tre molto honorati, ma perche l'Anastagio era allhora nel numero de' Signori, essendoui vna legge, che nessuno di essi potesse essere eletto ad alcuna commissione, oue andasse spesa di danari publichi, fù dal Gouernatore per l'instanza, che'l Magistrato istesso le ne fece, derogato alla legge, per la molta sufficienza, & bello ingegno dell'Anastagio, che in questi negocij d'improntare, & di fare statue, & altre cose simili di getto molto valeua, & volse, che nella campana fossero scolpite le imagini di San Lorenzo, di Santo Herculano, & San Constanzo Auocati, & Protettori Perugini, i nomi di tutti i Priori, & del Notaro con l'armi della Città, che è il Grifone, & oltre a i cento fiorini già vinti per lo Magistrato, ve ne furono anco spesi altri centocinquanta per le cose opportune a prouedersi; & fù in tempo di questi Signori ad instanza de' Nobili dello stato, & a publico ornamento proueduto, che certe tele di muro, che ne' più alti solari delle case sporgeuano in fuori con non picciola deformità, & impedimento dell'aere alle vie, douessero gittarsi per tutto il mese di Febraro per terra, & particolarmente quelle, che erano intorno alle piazze.

Prouisione per abbellimento della Città.

Dal secondo Magistrato, di cui fù Capo Carobino del Brunello de gli Scotti furono pagati mille fiorini a beneficio de' poueri al terzo Monte della Pietà. Et Battista di Ranaldo Montemelini fù mandato per Gouernatore a Castel della Pieue, & perche in quella Terra vi erano nate non picciole differenze tra Cittadini, non meno per la penuria de' grani, che per cagion de gli officij publici, che poco auanti haueuano fatti, & molti, che non se n'erano compiaciuti, haueuano quasi tutta la Terra commosso; i Signori Priori nostri hauendo per gli Ambasciatori del luogo vdito i dispareri, & i disgusti, che v'erano, per prouederui, si elessero incōtanente dieci Cittadini, con carico, & facultà, di poterui far quelle prouisioni, che più fossero parute loro cōueneuoli, i quali hauēdo ueduto, che le borse de gli officij publici erano state canonicamēte

fatte,

Anni della Città 3513. Del Signore 1476.

Mandano loro agenti a Roma, et a Fiorenza, e perche.

fatte, deliberarono, che haueßero luogo, & che alla carestia de' frumenti vi si prouedeße da vn Luogotenente da eleggersi pur'allhora da loro, che vi elessero Cesare Crispolti. Et essendo pur di quei giorni morto in Roma il Generale de' Padri di Sant'Agostino, il Magistrato desiderando, che i Cittadini suoi fossero, & nella Corte di Roma, & in ogni altra guisa tirati innanzi alle dignità, & a gli honori, & eßendo Vicario Generale di quell'ordine vn Mastro Herculano Perugino, che di qual famiglia si fosse a me non è noto, deliberò di mandare a supplicare il Pontefice, che li piaceße di tener mano, che questo lor padre, che nelle sacre lettere era di molta dottrina, & eccellenza, vi fosse eletto, & vi mandò Gio: Battista di Vinciolo (credo) de' Vincioli. Mandò parimente a Fiorenza per molta instanza, che le ne fù fatta da molti Nobili dello stato, M. Stefano Guarnieri lor Secretario, affinche con li Signori Priori, & col Gonfaloniero di quella Città trattasse, che vn Milanese, ch'era stato fatto prendere, & metter prigione in Fiorenza da gli heredi d'Alfano, & di Seuero Alfani lor Cittadini per vn furto, ch'era stato lor fatto di tre mila ducati d'oro nel banco, ch'essi haueuano nella piazza maggiore di Perugia, fosse per honore, & sodisfattione non solamente de gli interessati, ma di tutto questo popolo rimandato così prigione a Perugia, affinche a tutti fosse noto l'Autore del furto, poi che molti a torto ne erano in qualche sospetto caduti: portò anco il Guarniero lettere di Braccio Baglione a Lorenzo de' Medici, in mano del quale, & di Giuliano suo fratello era allhora quasi intieramente il gouerno di quella Republica, il quale operò poi con i Magistrati di Fiorenza, che il prigione foße a Perugia mandato, oue con la restitutione di due mila ducati a gli Alfani, patì della sua sceleraggine le pene. Diede questo Magistrato à prieghi di fra Leandro Mansueti General dell'ordine de' Predicatori Perugino seicento fiorini d'elemosina à Padri di San Domenico di Perugia per resarcimento del Choro, & dell'altre opportunità di quel luogo, affinche i Padri, che vi doueuano l'anno seguente venire al Capitolo Generale, vi potessero più agiatamente dimorare, & i diuini officij celebrare, hauendone hauuti altri trecento l'anno innanzi. Et in tempo del Decenuirato di Lorenzo di Mariotto Narducci, tornarono in Perugia M. Baldo Bartolini, & M. Pietro Filippo della Corgna, ch'erano stati alla lettura nello studio di Pisa condotti, & portarono breui di Sisto IV. Sommo Pontefice diretti al Magistrato, che hauendo egli conceduto loro de' danari suoi dugento ducati l'anno, affinche più agiatamente potessero nella patria dimorare, piacesse anco alla Città di riconoscerli di quello, che haueßero giudicato conuenirsi alli molti loro meriti, & virtù. Et perch'era hoggimai tempo di rifar nuoue borse de gli officij publici, hauendo hauuto ordine dal Papa l'Arciuescouo Sipontino Gouernatore di mandar cinque Cittadini bene informati delle conditioni, & qualità de gli huomini d'arte, & di fuor d'arte a Roma, che poscia nel breue sopra ciò spedito vi vennero nominati, ordinò a' Priori, che con essi il Secretario Guarnieri vi andaße. I nominati furono Pietro Giouanni Narducci detto del Bisochetto, Carlo di Luca Al-

Anni della Città 3513. Del Signore. 1476.

berto Ponfreni, Francesco di Pietro de' Randoli, Giberto di Bartolomeo di Andrea de' Giberti, & Antonio di Herculano de' Frollieri, & ancorche le borse de gli officij ordinarij fossero fatte in Roma, quelle nondimeno de' Capitani delle porte, de' massari del commune, & de' Conseruadori della moneta furono fatte da venti Cittadini secondo l'vso della Città in Perugia con la presenza del Gouernatore, & l'vltimo Magistrato del presente anno fù il primo publicato delle borse fatte in Roma. Furono parimente eletti altri venti Cittadini, affinche in mantenimento della Giustitia, & del quieto, & pacifico viuere della Città fossero al Gouernatore in aiuto, il che egli volse, che si facesse per più sicurezza, & tranquillità dello stato.

Entrarono a Calende di Luglio nuoui Priori in palazzo, Capo de' quali fù M. Baldaßarre di M. Polidoro de' Baglioni, i quali tra le prime cose, che facessero oltra il prouedere all'abbondanza de' grani, & delle farine per li poueri, percioche l'anno presente fù più tosto sterile, che nò, hebbero a prendersi cura della pestilenza, percioche non molto innanzi all'ingresso nel Magistrato s'era scoperta in Perugia, ancorche per molte Città d'Italia si fosse sentita alcuni mesi prima, & da principio più nella contrada di porta Sant'Angelo s'allargò, che nell'altre.

Peste in Perugia.

Furono fatte a prieghi d'vn fra Buonauentura de' Serui, huomo di molta eloquenza, & di grande, & buono spirito quindici giorni continui processioni, & tre dì di digiuno, & egli tuttauia predicando essortò il popolo a non abbandonarsi l'vn l'altro, & attendere alla carità, & persuase, & ne fù in parte da principio essaudito, che non si andasse in villa, & quelli, che vi erano, se ne tornassero nella Città: fece molte buone, & sante opere questo Padre, & molte ne fece fare da altri, ma più di tutte fù commendata l'opera, la patienza, & la carità, che vsò il Priore della nobile arte, & Collegio della mercantia, che era vn M. Galeotto Canonico del Duomo, il quale non solamente non ischifò mai il commertio de' poueri, che andauano a quella casa, & non abbandonò l'hospitale, ma con marauigliosa carità, & pietà insieme stette sempre a quella porta, & souuenendo di continuo a tutti i poueri, che vi andauano di elemosine, & d'altre opere pie non meno all'anime, che a corpi salutifere, acquistò a se nome (come habbiamo detto) di pio, & di religioso Christiano, & all'hospitale di quel generoso Collegio di molto gioueuole, & caritatiuo luogo, & dissero allhora, che più tosto hospitale di Misericordia, che di mercantia chiamare si douesse. Dicono questi nostri Scrittori a penna, che tutti gli altri hospitali, & luoghi pij si chiusero, sol questo, & quello della Misericordia non si chiusero giamai, & souennero non solamente a poueri, & a gl'infermi delle loro porte, ma anco a tutti dell'altre della Città, la quale fece prouisione, & di Medici, & di Visitatori doppij per le porte a beneficio de' poueri infermi: se ne cominciò a sentire anco Roma di questa pestilenza, & il Papa mandò vn suo Commissario con vn breue Apostolico a Perugia, perche gli si prouedessero le stanze per la Corte, hauendo

Anni della Città 3513. Del Signore. 1476.

egli fatto pensiero di venirsene a questa volta, & la Città vi elesse subito otto Cittadini per porta, affinche di tutte le cose opportune per honorarlo si prouedessero, & perche molti Cittadini, non ostante le monitioni del Padre F. Buonauentura, erano andati per ischiuare il comertio de gli huomini in villa, & perciò restata la Città molto nuda d'habitatori, affinche dãno alcuno non riceuesse, volsero i Magistrati, che si eleggessero cento fanti per custodia di essa, sotto la cura di M. Gregorio Antignolla Caualiero, & di Malatesta Baglione, pagati, ma però scarsamente, de' danari publici per vn mese. Il Papa non venne a Perugia, ma partito di Roma con intentione di venirui, si condusse a Spoleto, & iui si fermò, benche poscia, & a Foligno, & ad Ascesi alle uolte si conducesse. L'Arciuescouo Sipontino Gouernatore di Perugia se ne staua per lo più a Sassoferrato, & al Magistrato di Settembre, & d'Ottobre, di cui fù Capo Giliotto di Galeazzo Baldeschi dispensò per ordine del Papa, che i partiti soliti a farsi tra li Signori Priori, & Camerlenghi s'intendessero vinti per la metà de' voti presenti, ancorche fossero pochi, come si legge, che al partito della prouisione de' cento fanti, che si tẽnero, & pagarono per guardia della Città, non furono se non otto Priori, & dodici Camerlenghi in tutto: ordinò ben poco doppo il sudetto Gouernatore, che delle tre parti de' Camerlenghi due ne douessero almeno esser concordi, perche il partito s'intendesse eßer vinto, & dispensò etiandio, che da quattro Priori si poteße fare quel tanto, che da tutti i dieci ordinariamente si poteua.

Fù al tempo dell'vltimo Magistrato di quest'anno, che fù il primo estratto dalle borse fatte in Roma, di cui fù Capo M. Antonio de gli Acerbi Caualiere, conceduto libertà a tutte quelle botteghe, & case fatte per gli Agenti, & Ministri della pia casa dello hospitale della Misericordia, che vi è anco compreso lo studio, con dichiaratione, che nessuno officiale della Città poteße per publico, ò priuato debito prendere alcuno dentro lo spatio di dieci piedi lontano dalla porta delle botteghe, che in numero sono 17. & compreso dalla riga delle pietre bianche, che vi sono in dietro, in vna delle quali vi è descritta Libertas, & si soggionge in questo partito, che questa pia casa in zucchari, confettioni, & medicine in sussidio de poueri infermi in quello acerbissimo tempo della pestilenza, che pochi mesi durò, spendesse più di mille cinquecento ducati, & che poco innanzi per la fabrica (come habbiamo detto) delle case dello studio per le 17. botteghe fatte nella piazza minore intorno a dieci altri mila, aiutata nel vero grandemente de' danari publici dalla benignità de' Magistrati: & non restarono questi Signori, ancorche hauessero grandemente a combattere con la pestilenza, di prouedere alle cose opportune della Città, & nelle vie, & in elemosine alle Chiese, & in far cisterne, & pozzi in ornamento, & comodo publico.

Rotte de' Venetiani hauute da' Turchi; e perche.

Due rotte hebbero di questo anno i Venetiani in diuerse parti da Turchi, vna sotto la Città di Croia in Albania, & l'altra nel Friuli; in Croia per lo disordine de' loro Capitani, perche doppo l'hauer rotto, & messo in fuga il nemico Turco, & saccheggiati gli alloggiamenti, assetati del guadagno,

per-

Anni della Città 3512. Del Signore. 1476.

permisero, che i soldati alla preda si dessero senza seguitar la vittoria, la qual poi cadde nelle mani del nemico, ò perche artificiosamente fingessero d'esser vinti, ò che vinti si rimettessero insieme, & assaliti verso la sera i Venetiani, che non li sospettauano, diedero loro vna notabilissima rotta con perdita di Francesco Contarino Proueditore, & con la morte della maggior parte de' principali dell'essercito. Nel Friuli, doue i Signori Venetiani per la paura, che haueuano hauuto quatro anni a dietro per la correria, che i Turchi in quella Prouincia fatta haueuano, ancorche vi hauessero fatti alcuni marauigliosi ripari nelle frontiere, & vi hauessero messo vn gagliardo, & ben proueduto presidio di soldati, fù nondimeno tanta la ferocita de' nemici, & l'alterezza de' Capitani Venetiani, che più tosto volsero vscir de' ripari, & combattere, che standosi dentro sicuri, difendere (non combattendo) il paese, come hauerebbono sicuramente potuto fare, perche i nemici non si sarebbono mai risoluti di lasciarsi a dietro vn luogo così sicuro, & gagliardo, & andare innanzi con pericolo manifesto di non lasciarui la vita al ritorno, ma venutosi finalmente alle mani, & combattutosi alquante hore continue con la morte del Conte Girolamo Nouello da Verona Capitano di quelle genti, per astutia di Hormarbei Sangiacco di Bosna, che hauea di notte fatto passare non molto indi lontano il fiume Lisonzo a mille caualli, perche la mattina hauuto il segno dessero alle spalle a Venetiani, come fecero, percioche egli con la prima luce del giorno se ne passò con grande impeto contra nemici, & ancorche fuori d'ogni opinione del Conte Girolamo fosse attaccata la battaglia da suo figliuolo, ch'animosissimo giouane era, & gran parte delle genti del Padre gouernaua, si spinse tuttauia tanto innanzi, ch'affrontò valorosamente il nemico, che con molto artificio mostrò d'hauer paura, & s'andaua ritirando, in sin che giunti all'imboscata, & assaliti, & dinanzi, & di dietro da Turchi, furono finalmente doppo vna lunga, & pericolosa battaglia rotti, & messi in fuga con grandissimo danno loro, perche ne fù la maggior parte per quelle campagne tagliata a pezzi, & di quel Territorio perche ne rimase abbruciato, & quasi affatto distrutto; il figliuolo del Conte anch'egli, come il Padre con molti altri de' principali di quello essercito valorosamente combattendo morì; ve ne morirono molti, & molti ve ne furono fatti prigioni, tra i quali secondo il Tarcagnotta, vi fù Giouanni Giacomo Piccinino da Perugia figliuolo del Conte Giacomo, ch'era stato fatto morire in Napoli prigione dal Rè Ferdinando. Hormarbei, che restò nella battaglia ferito, hauendo fatto per tutta quella contrada del Friuli dal Lisonzo al Tagliamento, & col ferro, & col fuoco infiniti danni, percioche più di cento ville ne andarono a fuoco, se ne tornò carico di preda, di prigioni, & di gloria a dietro. I Venetiani, che haueuano quasi con gli occhi proprij così gran danno de' popoli loro veduto, hauendo per allhora spinto quelle genti più che potessero a quella volta, vi mandarono alcuni Proueditori, affinche dessero animo a' popoli, & prouedessero per l'auuenire a gli

Rotta de' Venetiani datali dal Turco.

Anni della Citta 3512. Del Signore 1476.

impeti di questi così pericolosi nemici, & particolarmente, perche haueßero a deliberare, se haueuano a tener più quei luoghi con quegli stessi ripari, ò con altri modi guardati, fù deliberato dal Senato di richiamar di Toscana Carlo Fortebracci Perugino, figliuolo di Braccio, che l'anno innanzi era stato leuato da gli stipendij di quella Republica. Carlo tornato a seruigij de' Venetiani, & mandato nel Friuli per sicurezza di quella Prouincia, non solamente (come dal Sabellico nell'Historie Venetiane si narra) fortificò con gagliardi presidij, & armi quei campi, ch'erano stati per l'adietro fortificati a Gradisca, ma gli ridisse anco in forma di ben fortificato Castello con fossi, & ripari a torno, tanto ben muniti, & forti, ch'erano giudicati inespugnabili, hauendo alla fortificatione fatta altre volte aggiunto altri modi, & vie più militari, & ingegnose, che quelle non erano.

Galeazzo Sforza Duca di Milano è vcciso, per qual cagione, e da chi.

Verso la fine dell'anno il giorno istesso della solennità di San Stefano Protomartire fù vcciso in Milano Galeazzo Sforza Duca di quella Città nel trigesimo terzo anno dell'età sua essendo egli ito la mattina per vdir meßa a quella Chiesa, dedicata a quel Santo, da Andrea Lampognano, da Carlo Visconte, & da Girolamo Olgiati, tutti tre Giouani Nobili Milanesi, & di gran spirito; la cagione si tratta lungamente da gli scrittori, ma noi sotto breuità riducendola diremo solamente, che per essere stato Galeazzo troppo intorno all'honor delle donne licentioso, & contra gli huomini crudele, haueua di maniera dispiaciuto al popolo, & particolarmente a questi tre giouani, che non potendolo più sofferire (ancorche da alcuni si dica essere stati a ciò fare persuasi da vn Mantoano lor Mastro, che mettendo loro in consideratione i Bruti, & i Cassij persuadesse loro esser meglio di nascere sotto Republica, che sotto assoluto Prencipe) deliberaßero di ammazzarlo in Chiesa in quella solennità del Santo, doue sapeuano, ch'egli era per andare alla Meßa. Vogliono alcuni, ch'egli stesse buona pezza in forse quella mattina per alcuni prodigij, che gli auuennero, se doueua andare alla Chiesa, ò starsene ad vdir Messa in casa, & soggiongono, che non poteua distorsi di far vezzi a Giouanni Galeazzo, & ad Hermete suoi figliuoli, ma finalmente vi andò, la doue da congiurati, ch'alla porta l'attesero, & sotto colore di farli far largo accostatolisi più d'ogn'altro, che vi fosse, fù in punto da tutti tre con sei colpi due per ciascuno ferito, & morto prima, che da veruno li si fosse potuto dare vn minimo aiuto; lo strepito per la Chiesa fù grande, & chi da vna banda, & chi dall'altra correua senza, che punto si sapesse quello, che fosse auuenuto.

Fine de' Congiurati.

Il Lampognano, che tra le donne si cacciò credendosi di potersi saluare, inuiluppatosi ne' panni loro, & a terra caduto, fù da vno staffiere di Galeazzo vcciso; il Visconte, alcuni vogliono, che in Chiesa anch'egli morisse, & altri, che con l'Olgiato fosse fatto prigione, dell'Olgiato tutti concordano, che vscitosene destramente di Chiesa, si saluaße in casa d'vn Prete suo amico, ma che volendosene poscia il terzo dì trauestito partire per andarsene fuori della Città, fosse conosciuto, & fatto prigione, & confessato l'ordine della con-

giura, & il delitto ne fosse fatto publicamente morire; & questo fine hebbe la cõgiura di questi tre giouani, che dalla credēza, che hebbero d'essere, & da gli amici, & dal popolo soccorsi, restarono pienamente ingannati; Per la morte di Galeazzo, perche'l figliuolo Giouanni Galeazzo primogenito restò fanciullo di noue anni, nacque per cagion del gouerno, & della cura del picciolo Duca fra i zij, & la Duchessa sua buona Madre non picciola gara, & contesa, della quale restò finalmente superiore la Duchessa, & gli Sforzeschi furono sforzati di partirsi di Milano, & d'andarsene in varij luoghi d'Italia a' confini, Sforza, & Ottauiano indi a non molto tempo negli essilij loro se ne morirono, Lodouicõ Sforza, & Ascanio restarono in vita più di quello, che la misera Italia voluto haurebbe, perciochè (come al luogo suo si dirà) questo Lodouico chiamandoui i Francesi, le fù d'vna gran ruina, & calamità cagione; Ascanio soprauiuendo anch'egli fù in essilio a Perugia mandato, doue, & per la nobiltà del sangue, & perch'era Protonotario Apostolico, fù sempre mentre vi dimorò non meno dal publico, che dal priuato honoratamente raccolto, & con lieto viso veduto.

Anni della Città. 3513. Del Signore. 1477.

Gli Sforzeschi sono forzati di partir si di Milano.

Era stata (come di sopra habbiamo detto) la pestilenza alcuni pochi mesi in Perugia, ma in principio dell'anno 1477. essendo publicato all'officio de' Signori Neri di Guido Montesperelli, & compagni, hebbero così benigno, & propitio ingresso, che quello pestifero influsso cessò talmente, che'l Gouernatore, ch'era stato quel poco tempo fuori della Città, vi ritornò, & li Signori entrarono quasi tutti in palazzo, benche essendosi poscia Neri grauemente malato, del mese di Gennaro se ne morì, a cui in gran parte furono fatte l'essequie con i danari publici, & fù dal Gouernatore al numero de' Camerlenghi, che più di trentauno non furono, derogato, come anco alla spesa, che alcuni volsero, che si facesse, affinche il grano, & l'altre vettouaglie non hauessero dal Territorio di Perugia a vscire a beneficio de poueri, & dell'abbondanza, per mantenimento della quale furono vinti mile ducati d'oro, che se ne comprarono da diuersi Cittadini mille seicento trenta due somme di grano, perche se ne facessero farine per fare del pane in sussidio della pouertà. Bontà di quei Magistrati, & tempi veramente in questa parte felici.

3513. 1477.

In principio del mese di Marzo essendo entrato nuouo Magistrato de' Signori Priori in palazzo, di cui fù Capo Golino Gratiani, venne Monsignor Vescouo di Rieti per Gouernatore a Perugia, il quale perche portaua seco nome di giusto, & di benigno Signore, fù da tutto il popolo honoratissimamente raccolto.

Monsig. Vescouo di Rieti viene Gouernatore a Perugia.

Poco doppo la sua venuta auuenne, che'l Conte Carlo Fortebracci, hauendo accomodate le cose del Friuli nella guisa, che di sopra habbiamo detto, presa licenza da' Venetiani, ò che per se stesso hauesse animo di muouer guerra in Toscana, ò che per altre cagioni (come da alcuni scrittori si narra) si mouesse, se ne venne a Montone Terra sua con gran numero di caualli,

Anni della Città 3513. Del Signore 1477.

Motiuo del Conte Carlo Fortebracci, per il quale venne in Toscana.

& fanti, con disegno secondo alcuni, ò d'imprender l'armi contra Sanesi, sotto colore, ch'essi fossero d'una grossa somma di scudi debitori a suo Padre, ò secondo altri, contra la Patria, per diuenirne affatto Signore, come ne era stato Braccio suo Padre, & di torla al Pontefice, & per dar qualche colore a questi suoi disegni, & particolarmente alle cose di Perugia giunto in Montone fece prendere vn forestiero, ch'iui habitaua, & vscì tosto vna voce, ch'egli haueua confessato, che Braccio Baglione era mal sodisfatto di lui, perche gli teneua indebitamente alcune possessioni in quel Territorio, che per successione ne gli erano deuolute, l'haueua indotto a volergli a' prieghi suoi dare il veleno, di che egli alterato pareua, che disegnasse di muouer l'armi contra di lui, & conseguentemente contra la Patria; ma il Magistrato hauuto di ciò notitia, per deuiare a queste ruine, & far, che tra questi due suoi principali Cittadini non nascessero maggiori discordie, deliberò di mandar subito a Montone M. Stefano Guarnieri suo Secretario, a pregare primieramente il Conte Carlo a non dar credenza quando ben fosse, che'l prigione hauesse detto, quanto essi di Braccio udito haueuano, che potesse esser vero, che vn Gentilhuomo di quella età, di quel giudicio, & bontà senza eßere offeso in alcuna cosa da lui, che gli era parente, & d'una istessa fattione, hauesse machinato così vilmente di torgli la uita. Et poscia a contentarsi, per quiete della Città sua, che'l prigione, ò si mettesse in mano del Pontefice, ò del Gouernatore suo di Perugia, perche credeuano fermamente, che ogn'uno di loro tal rimedio trouato ui hauerebbe, che Braccio, & lui sarebbono restati l'un dell'altro sodisfatti, & amici. Altri scrittori hanno detto, che la uenuta di Carlo in Toscana fosse per le cose di Perugia solamente, ma che trouata l'impresa molto più difficile di quello, ch'egli creduto s'haueua, perche questa sua uenuta non fosse in tutto uota di effetto, deliberasse con la riputatione del nome di Braccio suo Padre, sotto il colore di sopra detto, de' danari a lui da Sanesi douuti, di muouer loro l'armi contra, di che da principio Sanesi se ne trouarono molto trauagliati, & afflitti, essendone improuisamente, & con grande impeto assaliti.

Et pensando, che per ordine de' Fiorentini tutta questa ruina nascesse, mandarono subito a Fiorenza, chi a nome loro con quella Republica si dolesse, di che i Fiorentini marauigliandosi, & di ciò nulla sapendone, se ne scusarono, & promisero di fare ogni opera col Fortebraccio, come poi fecero, che di quel Territorio si partirebbe; ma egli mal sodisfatto de' Fiorentini, perche si uedeua tor di mano un gran guadagno, & una grande speranza di ricuperare le cose douute al Padre, si ritornò di nuouo uerso la fine dell'anno a i ripari, che contra Turchi al Lisonzo fiume fatti haueua a fauor de' Venetiani, & interuenne poi (come al luogo suo si dirà) a quella guerra, che essi, & Fiorentini col Duca di Ferrara, & di Mantoua collegati, fecero contra il Papa, & Ferdinando Rè di Napoli, l'origine della quale (ancorche gli scrittori non concordano, & paia,) che da molti se ne dia la

cagio-

Anni della Città 3513. Del Signore. 1477.

cagione alla congiura de' pazzi in Fiorenza contra Giuliano, & Lorenzo de' Medici per le morte, che ne seguì dell'Arciuescouo di Pisa, di che 'l Papa se ne sdegnò grandemente, fù perche il Papa veggendo, che le cose della Chiesa in Romagna non poteuano nella loro riputatione mantenersi, mentre i Venetiani, & Fiorentini si ritrouauano vniti, & in lega, procurasse di disunirli, & per questo solo mostrasse d'hauere in odio i Fiorentini, i quali all'incontro temendo, che trouandosi da' Venetiani disuniti, non ne fossero tosto dal Papa offesi, se ne stauano saldi in quel pensiero, & in questa guisa gouernandosi dall'vna banda, & dall'altra questi sospetti, si trattennero senza, ch' alcun tumulto vi nascesse due anni, vltimamente venuto Carlo in Toscana, & data occasione, che si prendessero l'armi, si scopersero a poco a poco i disegni, & a manifesta guerra si venne.

S'era (come di sopra si disse) allargata la pestilenza in Perugia, ma per molte parti in Italia ve ne era ancora grandemente, & vi faceua non piccioli danni, la onde i Magistrati non hauendo insino allhora datoui sopra ordine alcuno, conosciuto il danno, & pericolo, che apportaua, narrandosi, che in quei pochi mesi della state passata ne erano più di otto mila huomini morti, & volendoui in qualche parte prouedere volsero, che si facessero le guardie alle porte, affinche non vi entrasse veruno, che da luoghi sospetti venisse. Et si prouederono d'vn luogo fuori della Città, doue potessero riceuersi, & gouernarsi quelli, che da cotal pestifera contagione fossero tocchi.

Prouisioni per la peste.

Al principio di Maggio essendo entrato nell'officio de' Signori Priori Pietro d'Oddo de' Nobili di Montebiano vennero in Perugia gli Ambasciatori di Federico da Feltro Conte di Vrbino, mandati non direttamente alla Città, ma a Braccio Baglione per condolersi seco della morte di Grifone suo figliuolo, ch'era stato a ponte Ricciuolo Territorio di Cantiano morto, da vn Bernardino Luogotenente del Signor di Sassoferrato, ma chi costui si fosse, & per qual cagione se lo facesse, non è da alcuno scrittore, che sin quì alle mie mani venuto sia, espresso.

Ambasciatori di Federico da Feltro a Braccio Baglione, e perche.

Gli Ambasciatori furono tre due Dottori, & vno Caualiere, & vennero accompagnati da 25. caualli: fù molto grata questa vrbanità di Federico non solamente a Braccio, & a' suoi, ma etiandio a Magistrati, & a tutto il popolo. Et perche 'l Papa haueua fatto intendere a Carlo Fortebracci, che da Montone si partisse, & egli stando sospeso di farlo, i Magistrati deliberarono di mandare al Conte Federico di Montefeltro M. Pietro Paolo Ranieri, affinche hauesse a fare opera col Fortebraccio, che obedisse a' comandamenti del Papa, & poco doppo vi fù anco mandato M. Baglione Vibij per cagion d'vn breue, che 'l Papa haueua lor mandato, perche essi facessero ogni officio, & con Federico, & con altri affinche il Conte Carlo obedisse, & che se non obediua, tosto se ne sarebbe pentito, hauendo egli di già determinato di mandare a' danni suoi l'essercito della Chiesa; egli si parti da

Anni della Citta 3513. Del Signore 1477.

tì da Montone, & andò nel Territorio di Siena, ma il Papa non contento della partita di Montone solamente, ma volendo, ch'egli di Toscana partisse, mal sodisfatto dell'attioni sue, li mandò poi l'essercito a Montone, come poco più di sotto si dirà, & gli lo tolse.

Venne di quei giorni a Deruta Castel di Perugia la Signora Caterina Riaria moglie del Conte Girolamo nipote del Papa, che andaua in Lombardia, & fù da' Perugini in quel luogo honoratamente raccolta: vi furono mandati ad incontrarla, & riceuerla a nome publico M. Matteo Francesco Montesperelli, & M. Baglione Vibij, & oltre al riceuerla; li furono donati per trecento fiorini d'argento lauorato.

Conte Carlo a' danni de' Sanesi, e suoi progressi.

Il Conte Carlo in tanto essendo andato, come nemico nel Territorio di Siena, passate le Chiani, trascorse quella parte maggiore del paese loro, che potette, & vi fece vna preda di molto bestiame, & d'huomini, & vi prese tre Castella, doue da soldati molta robba si guadagnò, il che vditosi in Perugia, fù cagione, che molti Nobili, & altri Cittadini vi andassero, tra i quali fù il Gentilhuomo della Penna, & Auerardo Montesperelli: si mise poscia sotto Torrita il Conte, & dimoratoui alcuni giorni, & hauendola potuta hauere a patti, sempre la ricusò, con animo di douerla prendere per forza, & per metter terrore all'altre Terre, di darla in preda a soldati, ma non gli riuscendo il disegno, perche il luogo era forte, & d'huomini della Terra, & di soldati stranieri munita, si difese talmente, che essendosi più d'vna volta da quei di dentro dato fuori egli per non perderui per allhora più tempo intorno, se ne andò nella Montagnata, & vi fece vna grossissima preda, che dissero essere a cinque mila capi di bestie tra grosse, & minute ascesa, ma con essa tornandosene a dietro, fù nella Val d'Orcia da ben due mila cinquecento Sanesi assalito, i quali più tosto mossi dall'impeto, & dallo sdegno della perduta robba, che si vedeuano negli altrui paesi condurre, che da alcuno giudicio militare, gli assalirono con tanto disordine, & poco ardire, che non tor loro la preda, ma per poco restò, che non diuenissero anch'essi preda. Se ne tornò con molta allegrezza de' soldati suoi il Conte Carlo a Chianciano, la doue alcuni giorni con animo di tirare innanzi la guerra si fermò, ma la preda fù tutta nel Territorio di Fiorenza condotta, doue egli per compiacere a Fiorentini haueua animo di ritirarsi. Et hauendo inteso, che Federico da Feltro hauea di già messo insieme, come Capitano Generale di Santa Chiesa vn gran numero di caualli, & fanti, & che l'haurebbe di corto per Antonio suo figliuolo contra di lui nel Sanese mandato, li parue di fare instanza a Perugini, che volessero contentarsi di non dar ne passo, ne vettouaglie a genti, che contra di lui per il loro Territorio tentassero di passare, & particolarmente si restrinse di Federico, & che l'aiutassero di gente; ma il Magistrato, ch'era intrato a Calende di Luglio, di cui fù Capo Barzo di Lodouico de' Barzi, hauendone sopra ciò molti consigli hauuti, & trouatoui disparere tra Cittadini, fù finalmente deliberato di mandar subito M. Pietro Paolo Ranieri al Conte Federico con

pre-

pregarlo a nome della Città di Perugia a voler contentarsi di voler soprasedere il mandare Antonio suo figliuolo con l'essercito contra il Conte Carlo, perciò che essi per la quiete della Toscana, & de' vicini loro haueuano già deliberato di mandare Ambasciatori al Papa, affinche egli ponesse fine alle discordie, che vi erano nate, & a i danni del Territorio di Siena. Mandarono poi M. Pietro Filippo della Corgna, & M. Baglione de' Vbij per l'istessa cagione al Conte Carlo, & che doppo l'essersi seco doluti del passare, ch'egli hauea fatto con le sue genti per lo dominio di Perugia senza darne conto a' Magistrati, & con lo stantiare nel Contado di Castel della Pieue con poca satisfattione del Papa, con danno di quella Terra a loro raccomandata, & di tutto il regimento di quei, che gouernauano lo Stato della Città di Perugia sua Patria, & fattolo certo della deliberatione presa di mandare Ambasciatori al Papa, perche s'hauesse a trouar modo, acciò che egli, & con Sanesi, & con Braccio Baglione, & con ogni altro nemico suo si componesse, gli protestassero finalmente, che deposte l'armi, si partisse da quel Territorio, & che più alcuno di quelle contrade non molestasse, se gli era punto a cuore la gratia della Città di Perugia, & gli huomini di quello stato, & che da loro aiuto alcuno non aspettasse, perche essendo sudditi di Santa Chiesa non poteuano a voglia loro gouernarsi. Al Papa vi furono destinati l'istesso M. Baglione, & M. Antonio Gratiani Dottori.

Anni della Città. 3513.
Del Signore. 1477.

Il Magistrato de' Signori Priori nostri, che per lo debole raccolto de' grani dell'anno passato vedeua più tosto andare crescendo il prezzo di essi nella Città, ch'altramente, & non ve ne era a bastanza per tutto l'anno, non volendo della debita sua diligenza mancare, di consiglio de' Camerlenghi, deliberò, che se ne douesse comprare per due mila fiorini, & perche non v'erano danari in contanti, volse, che chiunque hauesse in fra quindeci giorni pagata la metà del sussidio, che doueua per l'anno del 78. pagare, fosse dell'altra metà fatto libero, & chi fra vn mese, della terza parte, cosa veramente degna di somma lode, per esser tutta volta a beneficio della pouertà senza alcun danno, anzi con vtile de' suoi Cittadini; ne lasciarò di dire, che etiandio che queste prouisioni così riguardeuoli si facessero con tanta perdita del publico, quasi sul ricolto delle biade, non fù però il pregio del grano in Perugia più che di tredici giulij, & mezo la somma, onde si vede quanto fosse a cuore a gli huomini di quei tempi, che la Città fosse abbondante, & che i poueri fossero delle loro opportunità proueduti.

Carlo Fortebracci supera Antonio di Montefeltro.

In tanto il Conte Federico Generale della Chiesa hauendo hauuto ordine dal Papa di mandar le genti sue in aiuto di Sanesi contra il Fortebraccio, vi mandò (come d'hauerlo disegnato si disse) Antonio suo figliuolo con vn buon numero di caualli, & fanti, con animo d'andarui tosto anch'egli; Antonio essendosi del mese d'Agosto col nemico incontrato, venne seco alle mani, & ne restò vinto, & ferito, ma in qual luogo, & in che guisa si combattesse, non è dallo scrittore a penna, che di ciò hà lasciato memoria, posto; basta, che fù nel Sanese, & che il Fortebraccio fù vincitore, il che intesosi da Federico

Anni della Città 3513. Del Signore 1477.

si sarebbe affrettato di spingersi a quella volta, se dal Papa non le fosse stato ordinato altramente, ma egli con tutto ciò messe insieme tutte le genti sue, & quelle, che gli haueua mandate da Napoli sotto il gouerno del Duca di Calauria il Rè Ferdinando, partito dallo stato d'Vrbino, se ne venne al Pianello, villa otto miglia dalla Città di Perugia lontana, la doue fù da Perugini, & con doni, & con Ambasciatori honorato, pregandolo, che per li molti danni, che si riceueuano da soldati suoi, le piacesse, quando senza disgusto del Papa far si potesse, di leuare quello essercito dal lor Territorio, ma quando fosse pur necessitato a tenerloui, si contentasse di dare ordine a soldati, che non desséro danno ne' frumenti, ch'erano ancora in campagna, ma che si contentassero delle vettouaglie, che sarebbono stati loro continuamente proueduti. Gli Oratori furono M. Pietro Paolo Ranieri, Ridolfo de gli Oddi, Pietro Giacomo della Staffa, & Teueruccio Signorelli. Il Conte Federico essendo stato alcuni giorni nel Perugino, per diuertire da danni de' Sanesi, & da ogni altro suo disegno il Fortebraccio, di ordine del Papa se ne andò con l'essercito a Montone Terra sua, doue fù subito da' Perugini mandato con facultà di poter prouedere, & comandare a tutte le Terre, & Castella del lor Territorio, che portassero vettouaglie in campo, Biordo de gli Oddi. L'essercito intorno a Montone poco vi dimorò, perche non si conoscendo atti i Montonesi lungo tempo a tenersi, si diedero al Pontefice a patti; ne si truoua in autore alcuno quello, che'l Conte Carlo mentre, che Federico stette con l'essercito a Montone, si facesse, onde io dolendomi de gli scrittori, sono forzato di lasciarmela tra le dita cadere. Fò ben giudicio, che il Conte Carlo, & per seruigio de' Fiorentini, che l'haueuano indotto a torsi dall'impresa contra Sanesi, & per li rumori, che sentiuano Venetiani del Turco, che nell'vltimo della state di quest'anno li assalì di nuouo nel Friulì, se ne fosse tornato in quelle parte (come noi di sopra vn'altra volta habbiamo detto,) & che in questa assenza di lui il Conte Federico andasse a Montone.

Si legge bene, che innanzi, che'l Conte Federico dal Pianello partisse, il Gouernatore di Perugia vi andò, & con esso lui Braccio Baglione, Cesare della Penna, Sforza de gli Oddi, Pietro Giacomo della Staffa, Auerardo Montesperelli, Biordo de gli Oddi, & alcuni altri Nobili di conto, che tutti haueuano deliberato, poi che il Conte Carlo non obediua al Papa d'esserle contra, & innanzi, che'l Gouernatore di Perugia partisse, lasciò ordine, che M. Antonio Gratiani Pietro d'Oddo de' Vibij, & Lodouico d'Antonio de gli Acerbi andassero a Roma, chiamati dal Papa, i quali obedendo, vi andarono. Et nell'istesso tempo, che le cose di sopra dette si faceuano in Perugia, vi fù preso vn Giouanni della Caterina (così da gli scrittori nostri detto) perche hauesse nome di hauer tenuto mano, & d'essere andato più volte innanzi, & indietro con lettere di credenza, ad vn trattato, che s'era maneggiato di mettere il Conte Carlo in Perugia, & perche egli senza esser tenuto molto prigione, confessò essere vero, ne fù indi a due giorni per man di giustitia fatto morire, & per la medesima cagione ne fù del mese d'Ottobre

Sospetto di Trattato in Perugia.

ritenuto

ritenuto dal Gouernatore in palazzo Cesare della Penna, il quale perche si ritrouaua innocente, ancorche tutta la Città all'auiso della cattura sua andaße sossopra, & ciascuno prendesse l'armi, gli amici nondimeno, & seguaci suoi non le presero, perch'egli a tutti vietò, che per suo conto non le prendessero, ne motiuo alcuno facessero, se gli desiderauano honori, & dignità, & fù anco nell'istesso giorno ritenuto Francesco d'Oddo.

Anni della Città. 3513. Del Signore 1477.

Il Gouernatore ancorche hauesse qualche sospetto per la ritentione di Cesare in palazzo, hauutolo in sua balia, il dì seguente accompagnato da molti huomini d'arme, & da alcune compagnie di fanti, che dal Conte d'Vrbino l'erano state mandate, l'inuiò alla volta di Roma: Molti Gentilhuomini, tra i quali fù Braccio Baglione, Sforza de gli Oddi, M. Matteo Francesco Montesperelli, Carlo di M. Baldassarre della Staffa, & molti altri honorati Cittadini andarono seco insino alla porta della Città, oue Braccio voltosi a tutti, dicono, che disse loro. Voi vedete ò fratelli in che termine sono le cose di Cesare, vi essorto tutti ad essere obedienti a Santa Chiesa, & alla santità di nostro Signore, come fà Cesare, che senza alcuna repugnanza ad vn minimo cenno del Gouernatore và a Roma, il medesimo farei ancor io, & s'alcuno de' miei, ò figliuoli, ò fratelli ricusasse di farlo, m'ingegnarei con tutte le forze di fargliele esseguire.

Cesare della Penna maridato a Roma, e perche.

Cesare confirmando il detto di Braccio disse anch'egli a quei Gentilhuomini, & Cittadini, ch'accompagnato l'haueuano; Se voi sentite mai, che Cesare della Penna habbia commesso fallo alcuno contra la Santità di nostro Sig. & stato suo, non sia alcun di voi, che prenda la mia protettione, ne dica pure vna minima parola per mè, ma non hauendo fallito, pregoui ad aiutarmi, & non a disfauorirmi, & così detto, & preso commiato da tutti, se ne andò a suo viaggio. Francesco d'Oddo non andò a Roma, ma di ordine del Papa fù nella Rocca di Todi sostenuto, ma l'vno, & l'altro poi essendo ritrouati innocenti, furono liberati.

Eßendo stato eletto Podestà di Castel della Pieue Vinciolo della Corgna, & hauendo ricusato l'andarui, il Magistrato de' Priori, di cui era allhor Capo Gentile Signorelli, hauute più lettere da quella communità, & vltimamente Ambasciatori, che almeno si mandasse loro vn Cõmissario per tre mesi, ui elesse M. Baldo Perigli dottore, ch'era stato dall'Amb. nominato. Et nell'istesso tempo fù eletto M. Baldo Bartolini Oratore alla Republica di Fiorenza per cagione della lega, ch'essendo per finir di corto, si desideraua di rifermarla, ma non vi andò prima, che non si hauesse risolutione del Papa, se se ne contentaua, ò nò, il che fù dato nel medesimo tempo in cõmissione a M. Matteo Francesco Montesperelli eletto Amb. anch'egli al Papa, che pur'allhora vi andò. Doueua far certo l'Ambasciatore il Pontefice, che quantunque si fosse tentato da alcuni Cittadini qualche cosa in seruigio del Conte Carlo Fortebracci, & in danno per auuentura dello stato di S. Chiesa, quelli, in man de' quali era il gouerno della Città di Perugia, n'erano stati in tutto alieni, et che

perciò

Anni della Città 3513. Del Signore 1477.

Ambasciatore Perugino a Roma per diuerse cagioni.

perciò s'era da loro giudicato opportuno di mandar tosto l'Ambasciatore ad escusarsene, se per quella cagione Sua Beatitudine hauesse hauuta occasione di darsi a nuoue fatiche, & imprese con farla certa, che contra quelli, che d'innouare haueuano in qualche parte tentato, non solo i Magistrati, ma tutto il popolo s'era lor mostro prontamente nemico, & che questa istessa scusa si facesse anco con i Cardinali, non restando di commendare la diligenza del Vescouo di Riete Gouernatore, che in tutto questo fatto s'era con molta prudenza gouernato, per la qual commissione par che si possa credere, che la cattura di Cesare della Penna fosse per questa cagione; Pregasse poi Sua Santità a volere esser contenta di restituire alla Città sua di Perugia Montone, poiche esso auanti, che Braccio Fortebracci Padre del Conte Carlo se l'occupasse, era sempre stato sotto il Dominio, & giurisdittione della Città di Perugia, si come, & per gli statuti di essa, & per altre scritture publiche manifestamente appariua, & che alcuni beni del Territorio di Montone, posseduti insino allhora ingiustamente dal Conte Carlo, le quali per successione apparteneuano a Braccio Baglione, & fratelli, figliuoli di Madonna Giacoma figliuola del Conte Giouannizio del Conte Carlo, si restituissero alli sudetti Baglioni, come a veri padroni, & a veri vasalli suoi, & di Santa Chiesa, & non sopportasse, che con danno di quei Gentilhuomini la Camera Apostolica se li godesse. Si contentasse, che tra Fiorentini, & loro si continuasse la lega, la quale essendoui durata molti anni pure allhora forniua, & essi ne' loro Consigli (come cosa vtilissima) haueuano deliberato (pur che con sua buona gratia si facesse) di rifermarla; & che le piacesse di porger la mano all'abbondanza della Città con souuenirla nella compra de grani ch'ella era necessitata di fare in sostentamento della sua pouertà, almeno di mille ducati, che non essendo (come essi credeuano) ne Pietro d'Oddo, ne Lodouico de gli Acerbi, colpeuoli nel trattato, per cui essi in Roma erano in Castel Sant'Angelo ritenuti, li piacesse di liberarli, & il medesimo supplicasse di Cesare della Penna, quando egli ne sia (come vniuersalmente si credeua) innocente, ma quando altramente fosse, lo pregasse a castigarnelo, essendo mente di tutti quelli, che gouernauano lo stato, in cui egli hauea gran parte per esser Gentilhuomo molto honorato, & prudente, che s'egli hauesse nel trattato concorso, ne fosse punito, ma se ne fosse stato innocente, ne fosse anch'egli con gli altri due rimandato alla Patria; hebbe alcune altre commissioni l'Ambasciatore, ma perche d'assai minor conditione sono, si lasciano.

Pestilenza rinouata in Perugia.

L'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Ridolfo Signorelli, essendo cominciati nuoui sospetti di pestilenza in Perugia, vi creò sopra cinque Cittadini con facultà di poter purgare la Città di quelli, che si sentissero in alcuna parte sospetti, di ordinar guardie alle porte, & che in prouedere alle cose opportune fossero da tutti gli officiali obediti. Volse col Consiglio de' dieci Ricordatori, che v'erano, che l'essattione del sussidio dell'anno futuro per più vtilità del commune si vendesse all'incanto, & che le porte della Città fuori, che dieci, si rimurassero, così per la sospitione della pestilenza, come perche

Anni della Città 3513. Del Signore. 1477.

che a gli huomini di mala vita erano occasione di tirare più ageuolmente a fine i lor mali, & scelerati pensieri; Tornò in tempo di questo Magistrato il Montesperello Ambasciatore al Pontefice, & ne riportò vn breue di credenza in persona di lui, & in testimonio della sua molta diligenza, & prudenza, ma quello, ch'ei referisse, & ch'ottenesse non è espresso.

Verso la fine dell'anno Monsignor Domenico Vescouo di Rieti Gouernatore di Perugia desideroso, che non solamente a suo tempo, ma d'ogn'altro ancora vi si viuesse bene, & che sempre il timor della giustitia vi fosse, hauendoui, & con più Magistrati, & con altri de' principali Cittadini del gouerno discorso sopra, col Consiglio vltimamente d'alcuni Nobili, che glie le elessero i Priori, deliberò di ergere vno officio di dieci Cittadini sotto titolo di Regolatori, ouero Ricordatori, da durare a beneplacito di lui, & de' suoi successori, & diede loro gran facultà con questi ordini, che doppo l'hauer dato il giuramento di fedeltà in mano del Signor Gouernatore d'eßer semper fedeli al Pontefice, & obedienti a' superiori, & di non mai proporre cosa alcuna in pregiudicio di Santa Chiesa, & che ragunandosi almeno vna volta la settimana auanti a' Signori Priori in palazzo, & non mai in altro luogo, & che nessuna cosa determinaßero senza il consenso del Gouernatore, volse, ch'essi hauessero facultà di potere intendere, terminare, & componere tutte le differenze, che sentissero nate tra Cittadini nella Città, & tra gli huomini del Contado, per le quali potessero nascere dißensioni, & discordie, che dessero aiuto, animo, & Consiglio a gli officiali, che amministrassero la giustitia, con obligo di andar da loro almeno vna volta il mese per eßortarli all'officio loro: potessero sforzare tutti gli officiali publicati per sacco a bene, & diligentemente essercitare gli officij loro, & non lo facendo punirli, riuedere i conti dell'intrate, & vscite della Città, sopra vie, fonti, & ponti, & loro officiali, sopra le reparationi delle Castella, & Fortezze, procedere contra debitori del commune, sopra l'abbondanza de' frumenti, sopra il corso delle monete, & se alcuno fosse publicato a qualche officio a lui per li suoi demeriti disdiceuole, potessero di loro autorità priuarnelo, pur che tra i Signori Priori, & loro fosse passato per secreto scrutinio, & vinto almeno per dodici voti a fauore. Hebbero facultà sopra molte altre cose, che ne' Capitoli fatti dal Gouernatore, & registrati in palazzo si poßono vedere, ma si lasciano per non accrescere tedio a' Lettori; basta, che l'autorità de gli officiali fù grande, & fù tutta volta al mantenimento della giustitia, & alla quiete, & pace tra Cittadini. I dieci Ricordatori furono, Sforza de gli Oddi, & Matteo di M. Gregorio Antignolla, Giouanni Baglione, & Gentile Signorelli, M. Baglione de' Vibij, & Lodouico Baglione, M. Periteo Montesperelli, & Giacomo di Rosciuolo Coromani, Bartolomeo della Staffa, & M. Piccinino Piccinini. Et perche questo officio foße più stabile, parue loro con l'occasione di M. Baglione Vibij, che fù poco doppo destinato Ambasciatore al Papa, di procurare, che per breue Apostolico si cõfirmasse, al qual M. Baglione, oltre il sudetto ordine, fù commesso, che doppo l'hauerlo supplicato della riferma per lo Vescouo

Officio de' Regolatori eretto in Perugia.

Loro autorità.

Anni Città 3513. Del Signore. 1477.

della di Riete Gouernatore faceſſe ogn'opera, ò che ſi leuaſſe intieramente la impoſitione, ch'egli domandaua della trigeſima a tutti gli officiali, & prouiſionati della Città, ò ſi riduceſſe almeno a dugento fiorini, & che'l Caſtello di Montone poi che dal primo Ambaſciatore perciò mandatole non s'era ottenuto, foſſe loro per gratia, & benignità di lui, come antico membro del lor Territorio, reſtituito, ò ſe ciò non ſi poteua ottennere, operaſſe almeno, che ſotto il gouerno de' Miniſtri ſuoi in Perugia ritornaſſe, & vltimamente, che con la riferma dell'officio de' Regolatori, ſi contentaſſe, che la lega tra Fiorentini, & loro ſi ſtabiliſſe di nuouo per vtilità, & commodo della Città ſua di Perugia, & affinche i ribelli nouellamente fatti non haueſſero nel Fiorentino a dimorare, ma quali foſſero queſti ribelli, perche da noi non ſe ne è trouata memoria, non potiamo altrui darne conto.

Di queſto anno Federico Conte d'Vrbino contraſſe parentado con Siſto IV. Sommo Pontefice, dando vna ſua figliuola per moglie a Giouanni della Rouere nipote del Papa, della qual nacque poi Franceſco Maria, che ne hebbe la Signoria di Sinigaglia con titolo anco poſcia di Duca di Vrbino, & di tutto quello ſtato.

Maometto Rè de' Turchi in Albania, aſſedia Scutari, e ſuo eſito.

Maometto Rè di Turchi in tanto eſſendo di queſt'anno tornato di nuouo in Albania occupò Croia Città di quelle parti, ch'era ſtata vn'anno tenuta aſſediata da' ſuoi, & poſcia ſi miſe ſotto Scutari detta da alcuni Scodra, di cui dicono gli ſcrittori, che fù con tanto sforzo, & impeto combattuta, con quanto giamai altra Città ſi foſſe; & che i difenſori non meno gagliardi de gli aſſalitori foſſero, & che eſſendo due volte il nemico ſalito ſul muro, ne foſſe ammendue le volte animoſamente cacciato giù con grandiſſimo ſpargimento di ſangue, & vogliono, che perche Maometto fù a queſta impreſa preſente foſſe molto più ſpauentoſo, & tremendo l'aſſalto; ſi legge, che tanta foſſe la copia delle ſaette, che Turchi nella Città tirarono, che ſe ne ſeruirono per molti meſi gli aſsediati per farne fuoco in vece di legna, che ne patiuano. Et il gran Turco, mentre così aſpramente aſsediaua, & combatteua Scutari, mandò per trauagliare in diuerſe parti in vn medeſimo tempo il Dominio Venetiano vno eſsercito di venti mila Barbari nel Friuli, doue già Venetiani haueuano richiamato Carlo Fortebracci lor Capitano, il quale ricordeuole dello euento di Girolamo Nouello ſuo anteceſsore in quella impreſa, non volſe temerariamente ariſchiare la fortuna della battaglia, ma ſtandoſi ne' ſuoi ripari, dando ben ſpeſſo a Barbari occaſione di ſcaramucciare, trattenne di maniera quello eſsercito, il quale veggendo, che'l nemico ſaldo ne' ſuoi Forti ſi ſtaua, tutto dubbioſo di non riceuere danno, ſe diſordinato, & ſparſo per le contrade de' nemici ſi foſse, che fù forzato ſenza hauer fatto nulla di ritornarſene vilmente a dietro, & per aſpri, & malageuoli camini di paſsarſene per l'Alpi nella Germania; di che il Fortebraccio non ſolo appreſso quella Republica, ma etiandio appreſso tutti i Prencipi Chriſtiani acquiſtò nome di valoroſo, & prudente guerriero. Maometto, ch'era in perſona all'aſsedio di Scutari venuto, veggendo,

Anni della Città. 3513. Del Signore 1477.

gendo, che'l combatterlo era quasi un mandare a manifesta morte i suoi soldati, ricordato così da tutti i principali dell'essercito, lasciata una buona parte delle sue genti a quell'assedio, essendo di già venuto il verno, se ne ritornò con l'altre a dietro, nel qual tempo vogliono gli scrittori, che si cominciasse a ragionar di pace tra Venetiani, & lui, ma essendo il ragionamento alquanti mesi in largo tirato, ne fù finalmente l'anno seguente doppo il decimosesto di quella guerra conchiusa la pace, la quale fù generalmente grata a' Venetiani, ma apportò bene non picciolo spauento a i Prencipi d'Italia, perche s'auidero, che con l'hauersi a stare i Venetiani a vedere, il Turco hauerebbe hauuto agio di penetrare con molte più forze nelle viscere, come hà poi fatto di questa misera parte d'Europa.

Genoua si ribella dal Duca di Milano; ma torna poi alla sua diuotione.

Fù parimente in Genoua non picciolo tumulto quest'anno, perciò che alcuni della famiglia de' Fliscbi, entrati nella Città, vi solleuarono talmente le parti, che la fecero dal Duca di Milano ribellare, il quale per essere fanciullo, era da sua buona Madre, & suoi Consiglieri gouernato, dalla quale essendoui mandate molte genti da Milano, con l'aiuto, & fauore de gli Adorni, & perche si teneua il Castelletto per lei, senza consumaruisi molto tempo i Genouesi ritornarono all'vbbidienza del Duca, il quale hebbe anco a mandare altre genti in Corsica per la occupatione d'alcuni luoghi, che in quell'Isola haueua fatto Tomaso da Campo Fregoso, che tutti anch'essi in breue tempo sotto l'vbbidienza del Duca ritornarono.

A Calende di Gennaro del 1478. essendo intrato nel Magistrato de' Signori Priori di Perugia Christiano di Benignate de' Ramazzani, doppo l'hauer vinto secondo l'vso della Città i Cittadini più miserabili per le porte, & veduto, che'l sospetto della pestilenza andaua tuttauia augumentando, tirò a fine il disegno de gli Antecessori suoi del comprare il luogo fuori della Città per gl'infetti di quella pestifera contagione, che fù Sant'Angelo del Renaro luogo nella villa di San Marco nel distretto di Monte Pacciano.

3514. 1478.

Et con la tornata di Roma di M. Baglione ne' Vibij Ambasciatore al Papa, che vi fù da gli Antecessori suoi mandato, hebbe breui del consenso della lega con Fiorentini, della riferma dell'officio de' Regolatori, della trigesima, che a dugento quaranta fiorini la ridusse, & de' priuilegij delle botteghe della casa della Misericordia nella piazza minore; & destinò Oratori a Fiorenza per concludere la lega con quella Republica M. Matteo Francesco Montesperelli, & M. Pietro Paolo Ranieri, & al Cardinal Rafaello Riario nipote del Papa, che mentre era a studio in Perugia li fù mandato il Cappello, & ne fù fatto Legato, li ordinarono per cinquecento fiorini d'argento lauorato in dono. Et dal secondo Magistrato, di cui fù Capo Francesco di Baldo Baldeschi furono vinti mille fiorini parimente in dono al Generale de' Padri Predicatori di San Domenico, ch'era (come altre volte habbiamo detto) Mastro Leonardo Mansueti Perugino, affinche

Anni della Città 3513. Del Signore 1477.

che egli al bisogno de' suoi Padri potesse supplire, che alla Pentecoste del presente anno fecero il Capitolo Generale in Perugia. Et vinsero parimente quatrocento fiorini da darsi in dono alla figliuola del Duca d'Vrbino, moglie di Antonio Riario nipote del Papa, & Prefetto di Roma; & vogliono, che questo partito, perche fra Priori hebbe grandissima difficultà, fosse vltimamente vinto, perche Sforza de gli Oddi desiderandolo grandemente, & hauendo vdito essere stato più volte perduto, entrasse nella stanza, doue erano congregati i Signori, & fatto rimetter di nuouo in sua presenza il partito, dicesse, che voleua egli vedere, chi mettesse i voti in contrario, & che col pigliarne egli stesso i voti in vece del Notaro, fosse il partito vinto, & ne' libri publici non si legge, che i quatrocento fiorini fossero vinti ne tra Priori, & Camerlenghi ne tra i venti Cittadini secondo l'ordine della Città: ma ben si troua, che furono pagati per far questo dono alla sudetta Signora, & quello, che da noi si è detto del partito vinto da' Priori, tutto in vn libro scritto a penna da priuato, & innominato scrittore si legge.

Congiura de' Pazzi in Fiorenza, come fosse.

Del mese d'Aprile si scoperse in Fiorenza la congiura de' pazzi, contra Lorenzo, & Giuliano de' Medici, la quale vogliono, che in questa guisa seguisse. Era la famiglia de' Pazzi in Fiorenza nobilissima, & ricchissima, & non potendo perciò soffrire, che i Medici le fossero nell'amministratione della Republica in nessuna parte superiori, mal sodisfatti di loro, perche si vedeuano alle volte disfauoriti, & depressi, per potersi nella solita autorità mantenere, ordinarono vna gran congiura contra Lorenzo, & Giuliano fratelli; Capo della famiglia de' pazzi era allhora Giacomo, che quantunque non hauesse figliuoli, haueua nondimeno molti nipoti, Guglielmo, Francesco, Renato, Giouanni, Andrea, Nicolò, Galeotto; & Francesco, ch'era più de gli altri animoso, & altiero, non potendo il gouerno di Fiorenza sofferire, se ne staua in Roma, & fù il primo, che questa pratica mouesse, & tiratoui dalla sua il Conte Girolamo Riario nipote del Papa, che molto suo amico era, & Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, & nemico grandissimo de' Medici, se ne passò in Fiorenza a ragionar col zio, & con gli altri della famiglia, del tempo, & del luogo, doue l'effetto si fosse potuto esseguire. Tirò costui molti altri, che non erano di sua famiglia nella congiura; Renato solo, come più de gli altri prudente non volle per nessun conto assentirui, & se ne andò perciò subito in villa, per non ritrouarsi in quel tempo nella Città. Vogliono quasi tutti gli scrittori, che 'l Papa, & il Rè Ferdinando haueßero a Congiurati promesso aiuto, perche desiderauano di vedere in Fiorenza altro modo di gouerno di quello, che vi era, & particolarmente di vederlo fuori delle mani di Lorenzo, & di Giuliano. Hora hauendo il Papa poco innanzi fatto Cardinale con il titolo di San Giorgio Rafaello Riario suo nipote, & col Cappello datogli anco la legatione di Perugia, essendo egli stato in quelli vltimi mesi alcuni giorni in Pisa, fù questo giouane, come per diporto menato dalli Congiurati in Fiorenza, perche con l'honorarlo in questa festa, doue, & Lorenzo, & Giuliano si sarebbono potuti ageuolmente trouare, essi hauerebbono più commodamente

mente

mente potuto il lor disegno esseguire, & non hauendo potuto in vn banchetto tirare i Congiurati il negocio a fine, perche Giuliano non vi si ritrouò, deliberarono a imitatione de' Milanesi di farlo nella Chiesa Catedrale di quella Città, doue ammendue col Cardinale si sarebbono in ogni modo ritrouati. Fù destinata l'hora, & dato a Francesco de' Pazzi, & a Bernardo Bandini la cura di Giuliano, & ad Antonio da Volterra, & ad vn Prete, che in casa di Giacomo de' Pazzi si riparaua, la cura di Lorenzo; era di già la Messa principale incominciata, & Lorenzo col Cardinale in luogo eminente si sedeua, ma Giuliano non era ancora in Chiesa venuto, la onde Francesco Pazzi, & Bernardo Bandini andarono a ritrouarlo in casa, & con molto artificio lo condussero in Chiesa, & narrano, che con tutto, ch'essi hauessero l'animo tutto volto ad vna tanta sceleraggine, & a così alta impresa, hebbero nondimeno per tutta quella via così allegri, & festeuoli ragionamenti, che senza dar di loro sospetto alcuno, Francesco sotto colore di cianciare con Giuliano, andò più d'vna volta stringendolo, & toccandolo in diuerse parti del corpo, per vedere s'egli da parte alcuna ne andaua proueduto d'armi; Giunto Giuliano in Chiesa, & non andando altramente a sedere col fratello, & venuta l'hora destinata da congiurati, il Bandino con vn corto, & aguzzo pugnale, così dicono gli scrittori loro, ferì mortalmente Giuliano nel petto, & Francesco, che lo vedeua di quel colpo cadere, glie ne diede anch'egli de gli altri, talmente, che vi restò morto, & Francesco per la fretta, che hebbe nel menar de colpi, ferit da se stesso in vna gamba ne rimase, Antonio da Volterra, & il Prete menarono anch'essi molti colpi a Lorenzo, ma ò che fosse la negligenza loro, ò la buona difesa, ch'egli ne fece, ò l'aiuto, che n'hebbe da quelli, che gli erano più vicini, con vna sola, & picciola ferita alla gola si ritirò in Sacristia: i suoi percussori furono fuggendo presi, & vituperosamente morti; fù grande il tumulto in Chiesa, & il Cardinale con gran paura se ne andò primieramente sù l'Altare maggiore, & poscia dalla Signoria fù menato, & saluato in palazzo, & vi fù alcuni mesi sostenuto; l'Arciuescouo Saluiati, che s'era con molti preso cura d'occupare il palazzo, ui fù da Signori, che tosto con l'armi ui corsero, preso, & in quello istesso punto appiccato a una finestra con un gran numero di quelli, che seco erano: Francesco de' Pazzi per la ferita, che hauea nella gamba, non potendo reggersi in piede, giunto in casa, si pose in letto, dando il carico di chiamare il popolo a libertà a Giacomo suo zio, il quale uecchio, così come era, si oprò quanto puote, ma non trouando alcuno, che pur gli desse udienza, si mise subito in fuga, ma conosciuto, & preso nel passo dell'Appennino, che mena altrui in Romagna, fù in Fiorenza condotto, & con gli altri suoi miseramente morto. Francesco de' Pazzi, così ignudo, come era, cauato di casa, fù appiccato per la gola appresso l'Arciuescouo Saluiati. Renato, che non s'era della congiura uoluto impacciare, ne fù anch'egli di uilla alla Città condotto, & iui fatto con gli altri morire. Era tutta la Città piena di stupore per li corpi morti, che in fauor de' Medici erano per le strade a guisa di cani trascinati, & uil pesi. Racchetato il tumulto

Anni della Città 3513. Del Signore. 1477.

Giuliano de' Medici è vcciso.

Fine de' Congiurati.

Anni della Città 3514. Del Signore. 1478.

multo, nel quale a gara correua il popolo a ritrouar Lorenzo, offerendogli quanto egli haueua per la salute sua, & per lo castigo de' Congiurati. Furono con lacrime di tutto'l popolo celebrate l'essequie di Giuliano, che per la sua humanità, & liberalità era da tutti amato; hora il Papa, & il Rè Ferdinando veggendo non esser seguita (come essi creduto s'haueuano) la mutatione dello stato di Fiorenza, deliberarono di farlo a forza con l'arme, & messi in punto i loro esserciti, diedero voce di non fare questa guerra per altro, se non perche i Fiorentini cacciassero via Lorenzo de' Medici, ch'era nemico loro, & il Papa, perche essi haueuano l'Arciuescouo di Pisa vituperosamente morto, & ritenuto anco hostilmente in Fiorenza vn Cardinale contra i Canoni Ecclesiastici, che vi era andato Legato, scommunicò, & interdisse i Fiorentini, & fatto Generale (come di sopra habbiamo detto) dell'essercito della Chiesa, Federico da Feltro Conte d'Vrbino, sopra Fiorenza il mandò, & li Fiorentini hauendo dato a Lorenzo de' Medici per guardia della sua persona vn buon numero di soldati, & animatolo a douer viuere sicuramente perche tutti erano per spargere per lui il proprio sangue, non che le facultà, & la robba, si prepararono alla difesa, & mandarono a chiedere aiuto a Venetiani, & al Duca di Milano, mostrando loro, che ingiustamente erano guerreggiati. In alcuni libri scritti a penna da Perugini si legge, che in questo tumulto di Fiorenza vi fossero morti di Perugia M. Antonio, & M. Gentile di Pietro Dottori, & Paolo Pietro di Bernardino de' Gratiani, perche furono con l'Arciuescouo di Pisa, quando si volse occupare il palazzo de' Signori, & che fossero anco consapeuoli del trattato.

Fiorētini scomunicati, e perche.

Il terzo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Constantino di Filippo de gli Oddi, vdito il caso della congiura de' Pazzi, & l'infelice fine di essa, mandò subito Oratori a Fiorenza, perche con quei Signori della Republica, & con Lorenzo de' Medici si condolessero della morte di Giuliano; & si rallegrassero, poi che doppo il pericolo di qualche alteratione in quello stato, erano le cose ridotte a tale, che più di nulla poteua temersi, offerissero tutto quello, che per loro si fosse potuto operare in seruigio di quella Republica, & si escusassero vltimamente se non haueuano potuto far tanto, che M. Lorenzo da Città di Castello fosse stato ritenuto (come essi desiderauano) nel passare, ch'egli haueua fatto non lungi dal loro Territorio, ancorche essi vi hauessero vsata tutta quella maggior diligenza, ch'era stata loro possibile con hauer mandati alle poste, & a i passi, & tenuti più giorni i Capitani del Contado sù le frontiere per farlo prendere, il che non era loro riuscito, perche egli hauuto di ciò notitia, se ne era per altre vie passato nel patrimonio, & indi a Roma, ma che questo M. Lorenzo da Castello si fosse, & quello, in che hauesse Fiorentini offeso, non hò io per ancora trouato, ma indi a non molti giorni si legge, che il medesimo M. Lorenzo partendo di Roma se ne uenisse a Perugia, & alloggiato in casa di Ridolfo de gli Oddi, oltra il praticare publicamente per la Città, & l'esser raccolto con molto honore dal Vicelegato, fossero mandati publichi bandi per le piazze, che li si dessero cinquecento fanti

Amb. Perugini a Fiorenza.

Anni della Città. 3514. Del Signore 1478.

per la Fratta di Perugia da condursi a Montone, doue egli poscia insieme col Vicelegato ne andò. Parue a molti strano, che essendosi fatto poco auāti contra di lui in seruigio de' Fiorentini tanto sforzo per farlo prigione, & mandatoli la grida contra, hora si fosse con tanto suo honore, & gloria riceuuto non meno da' superiori, che da tutti i Nobili della Città; ma il tutto gli auuenne, perche l'hauea il Papa mandato Commissario a Montone, la doue giunto col Vicelegato, vi fece di ordine dell'istesso Pontefice scaricare gran parte delle mura della Terra, & la casa del Conte Carlo, ch'era delle belle, & magnifiche case d'Italia, fatta da Braccio suo Padre, & da lui fù gittata insino a fondamenti per terra. Il Vicelegato tornato in Perugia, & essendoui venuto vn'Ambasciatore de' Fiorentini, che veniua da Roma, gli comandò, che tosto douesse di Perugia partirsi, di che molto restarono le menti de' Cittadini alterate, conoscendo, che per questi accidenti i Fiorentini si sarebbono tolti dalla loro amicitia, & dalla lega, che poco auanti essi haueuano con tanta loro sodisfattione rifermata, intorno alla quale per maggior lor disgusto venne pur'allhora al Magistrato vn breue del Papa, per lo quale gli si ordinaua, che ne douessero fare subito la disdetta a Fiorentini, & che'l Vicelegato ne mandasse la grida per la Città, ma i Cittadini oprarono in guisa, che a nome del Gouernatore, & non della Città si mandasse; ma egli veggendo di non poter pienamente il desiderio del Papa ad empire non la mandò ne anco a nome suo. Gli Ambasciatori mandati a Fiorenza furono M. Baglione Vibij, Pietro Giacomo della Staffa, & Alberto Baglione, & furono a quella Republica, & al Magnifico Lorenzo molto grati, contra il quale hauendo il Papa, & il Rè Ferdinādo di già intimata la guerra, & essendo per partirsi di corto l'essercito loro per quella volta sotto la scorta di Federico da Feltro, & del Duca di Calauria, parue a' Sig. Priori nostri di mandare a Federico Giacomo Coromani non meno per visitarlo, che per pregarlo ad hauer per raccomandata la Città di Perugia, & ch'ella douesse essere grauata meno, che fosse stato possibile, & che nelle cose sue, sicome ella sempre a lui, & per consiglio, & per aiuto ricorrerebbe, così piacesse a lui di darlene sempre fedelmente, che se l'hauesse fatto (come assolutamente sperauano) si vedeuano di non poter mai in alcuno errore cadere. Fù fatta la medesima diligenza col Duca di Calauria da Mariano Baglione, & da Gentile Signorelli, che mandati li furono.

Diligēza de' Perugini nel procurar che non le venisse fatto danno.

Fù del mese di Giugno rinouata la legge in Perugia, che nessun Cittadino, nouellamente da' Magistrati fatto, potesse hauere officio alcuno nella Città per insino a tanto, che non hauesse la ciuilità quindici anni goduto, & se per auentura alcuno innanzi al sudetto tempo le ne fosse dato, fosse obligato fra tre giorni di rinunciarlo in mano de' Signori, & non lo facendo s'intendesse esser priuo della ciuilità; la qual legge fù anco poi da Marino Grimano Cardinal di santa Chiesa Legato di Perugia, & dell'Vmbria rifermata. Et fù quasi nell'istesso tempo fatto il Capitolo Generale de' Padri Predicatori in San Domenico di Perugia, doue interuennero più di mille dugento Frati, a' quali oltra i mille fiorini, & gli altri seicento, che furono loro da'

Anni della Citta 3514. Del Signore 1478.

Magistrati per l'opportunità del viuere vinti, & donati, fù derogato alla legge, che vi era, del sacro Anello della Gloriosa Vergine, che più d'vna volta in tutto l'anno non si mostrasse, che ne fosse loro fatto copia, a che insino allhora non s'era per nessuna altra occasione derogato.

Gli esserciti del Papa, e del Rè Ferdinando vanno a' danni de' Fiorentini.

Era in tanto il Duca di Calauria con le genti del Rè Ferdinando suo Padre venuto a Marsciano, doue fù da Perugini, & con doni, & con Ambasciatori visitato, & il Duca d'Vrbino Generale della Chiesa al Pianello, ma l'vno, & l'altro fermatosi alquanto in quei luoghi, si ritrouarono poi al principio di Luglio ammendue insieme con gli esserciti loro nel Chiugi di Perugia, doue arriuò poco doppo Costanzo Sforza Signor di Pesaro, & Roberto Malatesta a fauor del Papa con vn buon numero di caualli, & fanti, & iui in punto messosi, & passate le Chiani, se ne andarono nel Territorio de' nemici, & fattoui molte correrie, & prese alcune Castella si ridussero ad assediare la Castellina, la qual finalmente doppo molti giorni presa, se ne piegarono verso il Dominio d'Arezzo, vi presero il Monte a San Sauisco per accordo, doue era con alcuni altri Capitani messoui da' Fiorentini il Conte Bernardino Fortebracci, come si legge nel secondo libro della Cronichetta di quella Terra fatta modernamente da D. Agostino Fortunio Monaco Camaldolense Fiorentino, hauendo aspettato la batteria innanzi, che si venisse all'accordo, & se ne vscirono salui con le loro robbe, & arnesi insieme con Vanni Strozza, che vi era per li Fiorentini Gouernatore, nelle quali imprese l'essercito della lega tutta la presente state vi consumò. I Fiorentini, che non sogliono mai nelle loro necessità esser tardi, non istettero punto a vedere, anzi prouedutisi di Capitani, & d'esserciti, hauendo pur'allhora hauute genti dalla Duchessa Buona di Milano, & fatto lor Generale il Duca Hercole di Ferrara, mandarono anch'essi l'essercito loro in campagna contra il nemico, & spinsero Nicolò Vitelli nemico del Papa, & fuoruscito di Città di Castello con tre mila fanti a quella volta, il quale subito giunto, vi diede l'assalto, doue fù con molti altri ferito Giouanni Francesco Conte del Pian di Meleto, che vi era con alcune compagnie di fanti alla guardia; & chiamato in Toscana, di consenso de' Venetiani, il Conte Carlo Fortebracci, che haueua (come pur'hora dicemmo) difeso valorosamente i Forti fatti contra Turchi a Gradisca nel Friuli, & era anch'egli mal sodisfatto del Papa, lo spinsero verso il Territorio di Perugia, come nell'anno seguente si vedrà, & per dar maggiormente da pensare al Papa, cercarono di prouocargli contra il Rè di Francia, & d'hauerne aiuto di genti, & fauore all'impresa, intorno alla quale ottennero, che egli mandò subito Oratori al Papa, affinche il pregassero a torsi da i danni de' Fiorentini, ch'erano stati sempre carissimi, & officiosissimi a quella Corona, & a' quali egli era tenuto d'ogni officio, & opera per mantenimento di quello stato, & se ciò non hauessero ottenuto, diede loro ordine a protestarli, ch'egli in seruigio de' Fiorentini era per fare qualche rileuato mouimento in Italia, & particolarmente li minacciassero, che li si sarebbe tolta l'vbbidienza di quel Regno, & prouocatoli contra vn Concilio. Gli Ambasciatori del Rè

accom-

Anni della Città. 3514. Del Signore. 1478.

Instanza de' Fiorentini a' Perugini.

accompagnati da Guido Antonio Vespucci Oratore Fiorentino furono innanzi, ch'andassaro a Roma, in Perugia, & persuasero a' Magistrati a non si torre in verun modo dalla lega, che poco avanti haueuano con Fiorentini rifermata, perche essi sperauano di potersi dall'ingiurie del Papa liberare, & d'indurlo a douersi contentare, che il castigo di quanto contra l'Arciuescouo Saluiati fatto s'era, si riuolgesse sopra coloro, che haueuano il fallo commesso, & non sopra la Città di Fiorenza, che colpa alcuna non vi haueua, & che se il Cardinal suo nipote vi era stato ritenuto, non s'era fatto per offendere ne l'vno, ne l'altro di loro, ma perche sperauano con la sua autorità di dar ripiego a qualche disordine di quella Republica, & che perciò non volessero torsi dalla loro amicitia, che tosto la gratia del Papa ricuperata s'hauerebbono, & non contenti dell'officio di costoro, vi mandarono anco poco doppo altri Oratori con le medesime instanze, & con essortarli efficacemente a non distorsi da loro, & le soggionsero, che se essi voleuano continuare nella lega, faceua lor mestiero di dare ordine, che per lo Territorio loro non si desse passo a le genti del Papa, perche gli Ambasciatori del Rè non l'haueuano potuto in verun modo ottenere. Parue a Perugini, ch'erano sudditi della Chiesa, molto dura, & aspra proposta quella del non hauere a dar passo alle genti del Papa, ma perch'erano vessati dalla pestilenza, & la Città era per ciò molto nuda di Cittadini, non potendo hauere se non con picciolo numero i suoi Consigli, furono tardi a dare all'Oratore Fiorentino la risposta, anzi rimandatolo senza, promisero di mandarlene tosto con huomini loro a Fiorenza; ma la guerra per quella vernata stette sospesa, nella quale non si legge, che gli esserciti facessero altro, che quanto habbiamo detto, di Città di Castello, in aiuto della quale il Vicelegato di Perugia con quelle più genti, che dalla Città potete cauare, che poche furono, vi andò, le quali lasciate in Castello, & egli a Perugia tornato, doue sentendo esser la pestilenza cresciuta se ne andò a Torsciano, Castello cinque miglia dalla Città lontano, & dietro a lui se ne partì molto popolo, di maniera, ch'egli vdendola così abbandonata impetrò dal Papa di poter sospendere l'officio del Podestà, & del Capitano del popolo, per poterne con quella prouisione pagare i soldati per la guardia delle piazze, & delle porte, & vi deputò cento fanti della Città con vna picciola prouisione da cauarsi dall'ottenuto assignamento, & ne fece Capo Giacomo de' Coromani. Et dispensò (veduto il bisogno affinche la Città delle cose opportune non patisse) che la maggior parte de' Signori Priori presenti, & de' Camerlenghi, & de gli altri officiali, che ne' Consigli interueniuano, potessero i negocij publichi terminare, & leggesi, che del mese di Luglio, & d'Agosto, essendo Capo del Magistrato de' Priori Carobino della Staffa, vi furono messi partiti con quatro Priori, & quindici Camerlenghi. Morirono di pestilenza Galeotto di Cesare, & Costantino di M. Agamenonne della Penna, & Gualmario Baglione, & morì parimente di questi giorni Oddo di Carlo Baglione a Monte Luco Contado di Fiorenza d'vn colpo d'artigliaria, & fù portato il suo corpo a Perugia, & Ridolfo di Guido de gli Oddi, & M. Gre-

Pestilenza cresciuta in Perugia.

Anni della Città 3515. Del Signore. 1479.

gorio di M. Roggieri d'Antignolla morirono di febre, come anco a Deruta la Signora Francesca moglie di Ridolfo Baglione. L'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo il Gentilhuomo della Pēna ritrouandosi in grandissimi trauagli per la pestilenza, con poco numero di Cittadini nella Città, non hauendo altri soldati, che li cento fanti messou i dal Vicelegato, & hauendo la guerra vicina, percioche di già s'era nel Territorio di Fiorenza dalle genti della lega trascorso, & fattoui, & di robbe, & di Castella prede, & prigioni, per nō essere di negligenza nelle cose della Patria tassati, cōdussero due Capitani da Spoleto con due compagnie di caualli per guardia del Contado loro, & particolarmente per li luoghi verso li confini di Fiorenza. Et fecero rimettere in pūto le catene, che soleuano tenersi per le strade principali della Città, affinche d'ogni improuiso assalto de' nemici fosse libera. Attesero questi Sig. con tutta la mala cōditione, & qualità de' tempi ad accomodar quasi tutte le vie publiche, & reali della Città in quei luoghi, oue il maggior bisogno lo richiedeua; & fecero molte cisterne nuoue, pozzi, & fonti publichi, & altre cose opportune all'ornamento, & grandezza della Città loro; & di questi istessi giorni tornò al Ponte di Pattolo Carlo di Cesare della Penna, che se ne era dalla Rocca di Todi fuggito, doue era stato doppo l'andata del Padre a Roma, prigione, & giunto al ponte, & iui apena fermatosi, se ne andò volando all'essercito de' Fiorentini, ch'era intorno a Città di Castello, & per lo Territorio del Borgo a Santo Sepolcro.

Ornamenti, fatti alla Città di Perugia

3515. 1479.

Venuto il principio dell'anno 1479. & entrato Capo de' Signori Priori in Perugia Pompeo de gli Oddi, ancorche fosse tutta la Città, & per la guerra vicina, & per la pestilenza in non piccioli trauagli, & disturbi, non perciò rimase secondo la sua lodeuole vsanza di fare quella quantità di Cittadini miserabili, che per l'adietro era stato costume di farsi dal primo Magistrato dell'anno, & elessero di consenso di M. Nascimbene de' Valenti da Trieui allhora Luogotenente del Vicelegato di Perugia, & di tutto il Ducato di Spoleto, tre officiali Golino Crispolti, Pietro di Sinibaldo Ramazzani, & Felice di Matteo de gli Alessandri sopra il tenere purgata, & ben custodita la Città intorno alla pestilenza, con facultà di poter comandare, & dare esito ad ogni somma di danari per quanto fosse stato opportuno.

Decima imposta a gli officiali di Perugia.

Il Papa hauendo dato ordine al suo Tesoriero in Perugia, che a tutti gli officiali prouisionati dalla Città riteneße la decima parte de gli emolumenti loro, il Magistrato, che fù il secondo dell'anno, di cui fù Capo Vinciolo della Corgna, veduto il dispiacere, che di ciò vniuersalmente da Cittadini suoi si sentiua, deliberò di mandare a Roma M. Stefano Guarnieri suo Secretario, con ordine, che doppo l'hauer fatto proua di torre il Pontefice dal pensiero di tanta grauezza, facesse almeno opera, non potēdo ottenerlo, di venire a vna compositione, poi che si giudicaua per essere egli tutto inuolto nelle graui cure della guerra, che troppo difficile impresa sarebbe stato di liberarsene intieramente; ma per mostrare gratitudine a lui, & prontezza d'aiuto alle sue imprese,

prese, procuraſſe di comporſi per quatrocento fiorini, che eſſi per non render mal ſodisfatti i loro Cittadini, intendeuano con l'intrate publiche ſodisfarlo, pur che quella ſomma non ſi paſſaſſe, la qual fù poi ridotta alla trigeſima, che a ſette cento venti fiorini aſceſe, & fù tra i Conſigli vinto, che de' danari publichi ſi pagaſſero. Fù parimente mandato Bernardino Ranieri al Duca d'Vrbino, & al Duca di Calauria, che non s'erano ancora dal Territorio di Perugia partiti, affinche li ſupplicaſſe a voler tener mano, che la lega tra Fiorentini, & loro, ch'era ſtata infino allhora inuiolabilmente oſſeruata, ſi continuaſſe anco per l'auuenire, poiche'l Papa ſe ne era rimeſſo liberamente in loro; & a queſto fine (quando foſſe ſtato coſi da loro approuato) ſi contentaſſero di fare talmente, che ne i Fiorentini, ne i ſoldati loro foſſero in verun modo nel Perugino offeſi, acciò che con quella occaſione non foſſe loro aperta la via di venirſene a' danni della loro Patria, & che li ſupplicaſſe vltimamente a voler fare reſtituire alcune beſtie, & prigioni di Fiorentini, ch'erano poco auanti ſtati preſi, & tolti nel Territorio di Perugia, & condotti nella Città di Chiugi, acciò non poteſſero da Fiorentini eſſere di poca fede taſſati, & dato loro carico per li Capitoli, che tra loro erano (di conſenſo anco del Papa ſtabiliti) d'hauer per quella cattura contrauenuto alla lega; ma Fiorentini, che deſiderauano di non diſunirſi da Perugini, mandarono due volte in vn meſe Ambaſciatori loro a Perugia, perche perſuadeſſero i Magiſtrati a non volere alienarſi dalla loro Republica, & eſſi, che per la commodità di tutto il popolo grandemente lo deſiderauano, mandarono anch'eſſi a queſto fine, & per ottenerne gratia dal Papa M. Antonio di Giliotto de gli Acerbi Caualiere, & M. Baldo di M. Angelo Perigli Dottore a Roma, ma il Papa, ch'era tutto volto a danni de' Fiorentini, & haueua di già loro moſſo la guerra, ſapendo, che le conditioni della lega erano tutte nel ſuo beneplacito riposte, dando a gli Ambaſciatori parole, gli rimandò col rimetterſene del tutto al Duca d'Vrbino, al quale il Magiſtrato hauendo hauuto notitia, che Fiorentini doueuano mandar di corto a Perugia nuoui Oratori per hauer certezza ſe haueuano a continuare ò nò nella lega, & per iſcuſarſi parimente, che violandoſi da eſſi, foſſe anco loro lecito di fare il ſomigliante, mandarono di nuouo al Duca Giacomo di Tomaſo de' Thei loro Cittadino, affinche il pregaſſe, che ſe a lui pareua, che la lega ſi haueſſe a mantenere, le piaceſſe di fare opera col Papa, che ne deſſe tal ſaggio: ò per breue, ò per Bolla a loro diretta, che ne poteſſero dar ſicurezza a' Fiorentini, & ciò anco hauerebbe luogo qualunque volta il Papa dichiaraſſe il ſuo beneplacito, ſotto il quale la lega era fatta, ſtenderſi a vn prefiſſo, & determinato tempo, nel quale i Fiorentini hauerebbono potuto in ogni occaſione renderſi in queſta parte ſicuri, & che ſe il Papa non haueſſe voluto condeſcendere a far loro queſta chiarezza, s'ingegnaſſe l'Ambaſciatore di ottenere almeno da lui, che eſſi non foſſero grauati di gente d'armi, & d'altre coſe appartenenti alla guerra, che foſſero in offeſa de' Fiorentini, & carico a loro.

Anni della Città 3515.
Del Signore. 1479.

Bernardino Ranieri a' Duchi di Vrbino, e di Calauria; e perche.

Anni della Citta 3515. Del Signore 1479.

Et con queste prouisioni non restarono i Magistrati all'opportunità della pestilenza, che di già s'era per tutti li cinque quartieri della Città sparsa, di prouedere, & particolarmente, che i tre Cittadini, che v'erano stati deputati sopra, hauessero commodità de' danari non meno per la custodia delle porte, che per l'altre cose necessarie a quell'vso: prouederono a i sospetti della guerra, & fecero, che Castiglione del Lago, Panicale, & l'altre Castella di quelle contrade, che più dell'altre poteuano temere di qualche cattiuo incontro, fossero fortificate di mura, di fossi, & di bastioni.

Ribellione di Genoua, e suo esito.

In tanto essendosi Genoua, che era sotto il gouerno del Duca di Milano, ribellata, Roberto San Seuerino, che s'era fatto compagno nella fuga, & nell'essilio de gli Sforzeschi da quello stato, hauendo tentato Lodouico Rè di Francia di farli contra l'Italia prender l'armi, & egli non v'inchinando per la poca buona fortuna, che haueua veduto i Francessi non hauer mai hauuto forza di poterui fermare il piede, vdito questo tumulto, & intesosi con gli altri fuorusciti di Genoua, & particolarmente con Prospero Adorno, & con Lodouico il Moro zio di Giouanni Galeazzo picciolo fanciullo Duca di Milano, s'vnirono a' danni di Genouesi, & aiutati da Ferdinando Rè di Napoli, perche la Duchessa Buona haueua mandato aiuto di genti a' Fiorentini suoi nemici, fecero opera di rientraruí, ma non riuscendo loro il disegno, perche la Duchessa, vdito, che'l Castelletto si teneua per lei, mandatoui subito nuoui soldati, & dato ordine, che la Fortezza in mano di Battista Fregoso nemico dell'Adorno si desse, fù cagione, che priui di speranza i fuorusciti se ne andassero con gli apparati loro in Lunigiana, i quali da Capitani del Papa, & di Ferdinando raccolti, per dar più da pensare a' Fiorentini verso il Territorio di Pisa gli spinsero, doue il Sanseuerino, messo non picciolo spauento in tutte quelle contrade, saccheggiò sù il Pisano molte Castella, & fin quasi sopra le porte di Pisa trascorse. I Fiorentini veggendosi, & da questa parte, & da quella di Siena trauagliati, richiamarono primieramente il Duca Ercole da Ferrara, & assoldarono di nuouo il Duca di Mantoua, & poscia hauuto da Venetiani Carlo Fortebracci, & Deifebo figliuolo di Giacomo Piccinino con molte genti, opposero ad ammendue i Duchi di Calabria, & d'Vrbino vna parte dell'essercito verso le Chiani, & l'altra in soccorso del Territorio di Pisa ne mandarono; il Sanseuerino non aspettando il nimico, se ne tornò in Lunigiana, & Carlo Fortebracci, che contra di lui ito era, ricuperò con molta sua lode quanto in quelle parti i Fiorentini perduto haueuano, & a Fiorenza con disegno di douer trattare con quella Republica il modo, con cui doueua gouernarsi quella guerra, se ne tornò. Et in Perugia negli vltimi giorni del Magistrato di Vinciolo della Corgna, fù fatto in S. Pietro vn Consiglio con la presenza di M. Nascimbene de' Valenti da Treui Luogotenente (come habbiamo detto) del Vicelegato di Perugia, & huomo di molta riputatione in quei tempi, de' Signori Priori, & di 67. Cittadini de' principali della Città, tra i quali furono molti Dottori, doue doppo vn volontario giuramento dato in mano del Luogotenēte fù, & dal Magistrato, & da tutti quei Nobili, & Cittadini,

Fiorentini trauagliati da guerre.

tadini, che v'erano, promesso di continuare, & perseuerare nella solita vbbidienza, & diuotione verso il Papa, & Ministri suoi nel gouerno di Perugia, & di prender cura intorno a quello, che per essi si fosse giudicato conueneuole, & vtile alla salute del popolo Perugino, & del suo Prencipe, & particolarmente col procurare ogni rimedio a quella importuna influenza della peste deliberarono, che dal Luogotenente, & dal Magistrato insieme si venisse ad elettione di huomini segnalati, di quel numero, & qualità, che più loro fosse paruto opportuno, & volsero, che fatta la elettione fosse con ogni loro arbitrio, & faculta, da' Signori Priori, & Camerlenghi per tutto il mese di Settembre prossimo confirmata. Ma quello, che fosse di questo giuramento, & elettione d'huomini cagione, non si legge, si può ben credere, che ciò fosse fatto non solamente, perche alla pestilenza si prouedesse, ma per loro sospetto, in cui poteua esser caduto il Pontefice per la venuta del Conte Carlo Fortebracci, & di Deifebo Piccinini, mandati da Venetiani in aiuto de' Fiorentini, che doppo il soccorso di Pisa se gli haueuano chiamati per discorrere delle cose della guerra, a Fiorenza, & come per lo più da gli scrittori s'afferma il Fortebraccio esser venuto con intentione di fare ogni sforzo per insignorirsi di Perugia sua Patria, come haueua fatto il Padre. Era anco cresciuto il sospetto nel Papa, perche alcuni Nobili Perugini, & particolarmente il Gentilhuomo, & Carlo di Cesare della Penna erano iti a trouare il Fortebraccio a Fiorenza, onde poteua ragioneuolmente temersi di qualche trattato, per essere ammendue quei Gentilhuomini de' principali della Città, & vi haueuano amici, & seguito grande. Gli huomini eletti da M. Nascimbene Luogotenēte, & dal Magistrato, furono 20. quatro per ciascuna porta, & fù loro dato nome di 20. dell'arbitrio, & furono questi, per porta Sāsanne M. Pietro Filippo della Corgna, Biordo degli Oddi, Matteo di M. Gregorio Antignolla, & Pietro di Sinibaldo Ramazzani, per porta Borgne, Giouanni di Malatesta Baglione, Golino Crispolti, Rustico Montemelini, & Gentile Signorelli, per porta S. Pietro, Ridolfo Baglione, M. Baglione Vibij, Mariotto Baglione, & amico Gratiani, per porta Sole M. Matteo Francesco Montesperelli, M. Pietro Paolo Ranieri, Francesco di Nicolò di Tomaso Montemelini, & Giacomo d'Antonio detto Rosciuolo de' Coromani, per porta Sāt' Angelo Carlo, & Pietro Giacomo ammendue della Staffa, Bonifacio Coppoli, & M. Piccinino Piccinini. Verso la fine del mese d'Aprile, morì Sforza de gli Oddi in Perugia, & furono trascinate per terra, secondo l'vso di quei tempi 18. bandiere, le quali furono col corpo a S. Francesco, che con honorata pompa funerale vi andò, collocate.

Anni della Città. 3515. Del Signore. 1479.

Elettione de' venti dell'Arbitrio.

Morte di Sforza degli Oddi.

Et al principio di Maggio, essendo entrato nuouo Magistrato de' Signori, di cui fù Capo Galeotto di M. Lello Baglione, in palazzo, tra le prime cose, che facesse, ragunati i Camerlenghi, ottenne, che i venti dell'Arbitrio per l'opportunità della pestilenza, & per l'occorrenze della guerra potessero spendere de' danari publichi insino alla somma di dieci mila fiorini, che con molta vnione di voti non meno nell'vno, che nell'altro Collegio passò, & poco

Anni della Città 3515. Del Signore 1479.

doppo ribebbero vn'altra volta in Perugia l'Oratore Fiorentino M. Antonio Malagonelli, che a nome della sua Republica con lettere di credenza espose loro, che i suoi Signori l'haueuano vltimamente mandato, perche desiderauano chiaramente sapere, se tra loro doueua più continuarsi la lega, ò nò, a cui fù detto, ch'essi per esser sudditi di S. Chiesa, non poteuano dar loro risposta alcuna senza il consenso del Papa, ancorche dall'Oratore Fiorentino fosse loro con molti prieghi persuaso di deliberare altramente. Partito il Malagonello da Perugia, parue al Magistrato di mandare anch'essi di nuouo vn'altra volta li medesimi M. Antonio de gli Acerbi, & M. Baldo di M. Angelo Perigli al Pontefice, perche con quella più humiltà, che conueniua, lo facessero, & della richiesta de' Fiorentini, & della risposta de' Perugini certo, & che essi, perche desiderauano infinitamente di ottenere da lui, di potere continuare nella lega con Fiorentini, perche la conosceuano vtile alla Città, desiderata dal popolo, & dannoso grandemente il dissoluerla, li haueuano rimandati di nuouo affinche li piacesse di far loro quella gratia, & perche più ageuolmente se ne risolueſſe, volsero, che gli Ambasciatori gli esponessero tutte le cagioni, che moueuano gli animi loro a farli quella instanza, & primieramente il pericolo, ch'essi vedeuano della perdità del loro Contado, esposto molto più a danni de' Fiorentini, che'l Territorio di Fiorenza, ch'era di luoghi forti, & di tutte le cose abbondantemente proueduto a loro; la mala sodisfattione di molti Cittadini, che hauendo hauuto speranza nella lega, haueuano frequentati i loro traffichi con Fiorentini, & fatte nuoue mercantie cō esso loro, et che perciò rompendosi la guerra, non era senza pericolo di qualche tumulto in Perugia; la venuta del Conte Carlo in Toscana dannosissima, & molte altre considerationi diedero loro in nota da dirsi, & da discorrersi, & cō lui, & col Conte Girolamo Riarij, che nelle deliberationi delle cose della guerra hauea gran parte, acciò che il Papa a beneficio della Città di Perugia inchinasse a permettere, che non si dissolueſſe la lega; hebbero anco in commissione gli Amb. di raccommandare caldamente M. Nascimbene Valenti Luogotenente, & di far opera, che l'ordine dato da Eugenio IV. suo antecessore intorno al rimet- [illegible] de' banditi, & al dottorare de gli scolari forestieri nella Città di Perugia, & Terre di S. Chiesa fosse in osseruanza, le quali cose furono tutte da gli Oratori ottenute, & ne riportarono breui, con i quali vēne anco Monsig. Gio: Battista Sauello Protonotario, con titolo di Commissario, & Vicario del Papa, & con facultà di Legato a Latere, a cui il Papa haueua dato particolar commissione della essecutione della lega con Fiorentini durante la guerra. Laonde i Magistrati hauendo con molta allegrezza riceuuto il Sauello, gli Ambasciatori, & i breui, deliberarono di mandar subito a Fiorenza M. Pietro Filippo della Corgna, & Biordo de gli Oddi con facultà di poter componere senza beneplacito del Pontefice la lega per tutto il tempo, che duraua la guerra, & che in caso di necessità, se alcuna delle parti fosse dall'altra ricercata di alcuna quantità di grano, fosse tenuta a darlene, pur che senza danno di chi lo desse, & per prezzo conueneuole si cōcordassero, & che'l tutto si facesse con

Instanza de' Perugini al Papa.

quelle più ragioneuoli conditioni, che si poteßero fare in honore del Papa, & di Santa Chiesa, & con questa risolutione furono mandati gli Oratori a Fiorenza; ma Fiorentini, che s'erano veduti menare alla lunga, & haueuano deliberato di dare anch'essi da pensare al Pontefice, senza dar punto orecchie a gli Ambasciatori Perugini, hauendo hauuto genti dalla Duchessa di Milano, & da' Venetiani, condotto l'Estense, & il Mantouano, & mandato Nicolò Vitelli contra Città di Castello diffesa da M. Lorenzo Giustini, & da gli altri auersari del Vitelli, spinsero alli 7. di Giugno il Conte Carlo Fortebracci, & Deifebo Piccinini con vn buon numero di caualli, & fanti verso il Territorio di Perugia, i quali partiti di notte da quel di Fiorenza, ò come da altri si è detto, da Camocia, se ne andarono auanti il giorno a Passignano Castel di Perugia sù la riua del Lago, & l'hebbero a patti, & con parte delle genti se ne vennero l'istessa notte insino alle porte della Città, & fatto proua di cacciar fuoco nella porta di Sant'Angelo, doue erano iti, ò perche giudicassero più ageuole il prenderla, ò perche vi hauessero hauuto qualche intelligenza, perche con gli assalitori vi era il Gentilhuomo, & Carlo della Penna, ch'erano de' principali di quella porta, non fecero però nulla, perche il Protonotario Sauello, & li Gentilhuomini di dentro vsandoui grandissima diligenza, si diffesero di maniera, che senza alcun danno loro gli ributtarono, & essi la medesima notte se ne tornarono senza alcun frutto, fuori che di prede, & prigioni, che molti al ritorno ne fecero con non picciolo danno del Territorio a dietro: il dì seguente si misero intorno alle Castella del Lago, & oltre a Passignano presero il Monte Fontegiano, San Filciano, Zocco, & Monte Colognola, & uscendo da quelle riuiere presero Antria, Montignana, & altre Castella iui vicine, la Magione di Pian di Carpane, la Rocca di M. Piccinino Piccinini, detta poi del Conte Angelo, Preggio, Monte gualandro, Castel Rigone, & molti altri luoghi di quelle contrade, il che vditosi in Perugia, ancorche da Braccio Baglione, & da gli altri Nobili vi fossero fatte quelle prouisioni, che in quella strettezza di tempo fù loro possibile, attendendo più alla diffesa della Città, che del Contado, & perciò fatte venire genti da Spello, & da altre Terre dello stato de' Baglioni per guardia della Città, non hauendo essercito da potere vscire in campagna, deliberarono di mandare tosto al Papa Nello di Simplicio Simplicij a darli conto di quanto era nel Territorio di Perugia seguito, & a supplicarlo, che poscia, che essi per hauer voluto intieramente vbbidire a gli ordini suoi riceueuano questi danni, & che di già tutte le Castella intorno al Lago, & de gli altri luoghi erano venute in poter de' nemici, li piacesse (non si conoscendo per se stessi atti per allhora a difendersi) di dare ordine, che quanto prima potesse il Duca d'Vrbino con le genti, che in punto haueua, & a cui essi haueuano di già, & d'aiuto, & di soccorso fatto instanza, prendesse la loro protettione, & diffesa, perche se ciò non si faceua, il popolo, che le sudette cose conosceua, riceuendo di questi simili danni non si sarebbe potuto ne' termini dell'honestà, & dell'vbbidienza ritenere, & hauerebbe cercato

Anni della Città. 3515. Del Signore 1479.

Fiorentini mandano a' danni de' Perugini, e loro progressi.

Anni della Città 3515. Del Signore 1479.

per ogni via di liberarsi dalla molestia di quella guerra, la onde lo supplicasse a dar tosto questo ordine al Duca, il quale ricercato (come si è detto) da loro, pareua, che più alla protettione de' Sanesi, che alla diffesa dello stato loro attendesse; che dalla parte loro non si mancaua di tener ben custodita la Città, & che Monsig. Sauello con la sua molta prudenza, & valore con l'aiuto anco de' Nobili vi haueua fatto tale opera, che si sarebbe etiandio in ogni caso di sinistra fortuna diffesa, & che a contemplatione del popolo Perugino, che se le sentiua grandemente obligato le piacesse nel numero de' Cardinali aggregarlo. Queste furono le commissioni, che si diedero a Nello. Ma perche il Duca d'Vrbino con le genti del Papa, & il Duca di Calauria con le genti del Rè di Napoli, ch'erano nel Sanese furono tosto in aiuto de' Perugini, & liberarono da quella molestia il Contado loro col discacciarne intieramente i nemici, non parue loro di mandar più Nello a Roma, ma vedutosi liberi da' Fiorentini, che nella valle di Pierla s'erano ritirati, & tutte le Castella prese da loro tornarono all'vbbidienza de' Perugini, vi mandarono poscia indi ad alcuni giorni M. Baglione Vibij, perche ringratiasse principalmente il Papa della protettione, che haueua tenuto della Città sua di Perugia in hauerla preseruata dall'insulto d'vn così potente nemico, & che l'auertisse, che quantunque essi per allhora si conoscessero liberi d'ogni sospetto, hauendo nondimeno auisi certi da gli Ambasciatori, ch'essi haueuano in Fiorëza, che quella Republica insieme con gli altri della lega nõ haueuano altra mira, per deprimere le forze sue, che d'occuparli la Città di Perugia, come vno de' principalissimi membri dello stato di S. Chiesa, li piacesse di tenerui tanto numero di soldati in presidio, che se ne potessero in tutte l'occasioni rendere sicuri, il che chiaramẽte le riuscirebbe qualunque volta al Sauello, ch'era delle cose di Perugia benissimo informato, & non al Duca d'Vrbino, & di Calabria la cura della diffesa della Città, & suo Contado si desse, con facultà parimente di poter procedere contra certi, che haueuano pur allhora cercato d'innouare contra lo stato, & di dare la Città al Conte Carlo, credendosi, ch'egli fosse (come s'era publicamente detto) venuto con l'essercito de' Fiorentini a Passignano, ma non vi venne, perche malato di febre, gli fù forza di fermarsi in Cortona, doue grauato tuttauia maggiormente dal male alli 17. di Giugno in Sant'Agostino se ne passò all'altra vita; hauendo solo di sè lasciato Bernardino suo figliuolo. Di quelli, che cercarono di dar la Città al Conte Carlo fù Capo Bartolomeo di Constantino di M. Agamenonne della Penna con alcuni suoi parenti, & seguaci di porta Sant'Angelo, i quali tutti si partirono dalla Città, protestando, che se ne partiuano non perche fossero in alcuna parte colpeuoli, ma perche non voleuano essere nelle prigioni tormentati, & afflitti. Le genti de' Fiorentini, che s'erano dal Contado di Perugia per la venuta del Duca di Calauria, & d'Vrbino tolte, dell'istesso mese di Giugno se ne tornarono per la ual di Pierla verso Cortona, & iui, & a Vagliano trattenendosi, si deliberarono di tornare vn'altra volta sopra Passignano, la doue giunti, vi si misero attorno per assediarlo, & senza torsi da gli alloggiamenti, che fatti vi haueuano,

Aiuto dato a' Perugini.

Mandano Ambasciatore a Roma, e perche.

se ne

Anni della Città 3515. Del Signore. 1479.

se ne andarono per quelle contrade, & per la montagna iui uicina, predando, & facendo non piccioli danni per tutti quei luoghi, & messo a sacco Preggio ricco Castello, & pieno di molto popolo, & Vernazzano, a cui diedero anco il fuoco con grandissimo danno de gli habitatori, senza che l'essercito della Chiesa, ch'era (come alcuni hanno detto) alla casa del Piano, & come altri, più verisimilmente, al Poggio Imperiale, vi potesse prouedere a tempo, non contente de' danni fattine' luoghi predetti, se ne venne parte di esse all'altre Castella intorno al Lago, & fattoui noteuoli danni, ripresero di nuouo il Monte Fonteggiano, Zocco picciolo Castello, che lo misero con San Filciano a sacco, & occuparono insino al numero di 23. Castella, & quei soldati, ch'erano restati all'assedio di Passignano fecero ogni sforzo per occuparlo, & gli diedero con quei maggiori apparati militari, che fù loro possibile, l'assalto; ma quelli di dentro, ch'erano stati, & di vettouaglie, & di soldati da Perugini proueduti, difendendosi valorosamente ne ributtarono a viua forza i nemici, i quali vnitisi poi con l'altre genti loro, ch'erano insino al Monte Fontigiano trascorse, passate le mōtagne d'Agello, se ne calarono nel piano di Montesperello, doue l'istesso giorno era arriuato il Prefetto di Roma, Matteo da Capua, Giulio Varrani, & Giouanni Francesco da Bagno con Pino Ordelaffi Signor di Forlì, tutti Capitani del Papa, con altri condottieri di quello essercito, ch'andauano per vnirsi con l'altre genti della Chiesa, & del Rè di Napoli, ch'erano a Poggio Imperiale, & al Colle di val d'Elsa nel Fiorentino, & venuti (come dicono) alle mani, furono rotte, & messe in fuga le genti del Papa, di maniera, che gli alloggiamenti loro furono de' nemici preda, & vi furono fatti molti prigioni, tra i quali vi fù vn figliuolo di Guido Baglione, & vi restarono tra morti, & pregioni 168. huomini d'arme di quelli, che stauano alla guardia di Perugia. Il Duca d'Vrbino, & Alfonso Duca di Calauria non si ritrouarono a questa rotta, ma poscia, che le ne fù portata la nuoua, se ne vennero anch'essi nel Perugino, & raffrenarono alquanto l'alterezza del baldanzoso nemico, il quale doppo la riceuuta uittoria tutto lieto s'andò alcuni dì raggirando, prima che gli aiuti venissero, per quel Territorio hora predando nel Chiugi, & ne' luoghi iui vicini, & hora in altre parti, di maniera, che la Città di Perugia riceuendo continui danni, & dalla pestilenza, che non poco la molestaua, & da loro, era tutta trauagliata, & afflitta; Molte Castella patirono danni, ma più di tutte l'altre Mugianella de' Marchesi, che fù con molta crudeltà messa a sacco, & fattoui prigioni huomini, & donne non si astennero etiandio di dar la morte alle fanciulle, che nelle cune lattauano: patì parimente Zolfagnano picciolo Castello, che fù dato in preda a soldati, & Monte Colognola, ma Monte Gualandro, che per esser ne' confini del Cortonese, era come vno stecco negli occhi a' nemici, non solamente fù preso, & messo a sacco, ma lo ruinarono intieramente. Il Territorio della Fratta, di Pietra Melina, & di molti altri luoghi di quelle cōtrade, riceuettero anch'essi notabilissimi danni, ma messosi vltimamente i nemici all'assedio di Castiglione del Lago, luogo che per la qualità del sito, & per le

Vittoria de' Fiorentini cōtro le genti del Papa.

mura,

Anni della Città 3515. Del Signore. 1479.

mura, & Rocca, ch'egli hà, molto importante, per esser veramente sostegno del Territorio del Chiugi, & del Lago, a cui soprastà, ritornò di nuouo in aiuto de' Perugini il Duca d'Vrbino con l'essercito della Chiesa, & i nemici, abbandonato l'assedio, carichi di preda nel Cortenese si ritornarono; ma andato poi di nuouo il Duca d'Vrbino nel Territorio di Siena, essi di nuouo all'assedio di Castiglione con maggiori forze, & apparati tornarono, di che auedutosi i Perugini, parue loro di mandare vn'altra volta M. Baglione Vibij al Papa, affinche li desse di tutti questi progressi ragguaglio, & lo supplicaße, che poi che si vedeua, che mentre i soldati suoi nel loro Territorio dimorauano, essi erano liberi di tutte l'ingiurie de' nemici, & che quando ne erano lungi, ne erano tosto trauagliati, & oppressi, li piaceße poscia, ch'eglino per se stessi non si sentiuano atti a difendersi, ò di dare ordine, che gli aiuti suoi fossero stabili, & fermi, & non come infino allhora s'era da' suoi Capitani, che per difendere i confini de' Sanesi, gli haueuano nel maggior bisogno con grandissimo lor dispiacere abbandonati, ò che pace vniuersale si facesse, ò se ciò fare non si fosse potuto, permettesse almeno, che essi potessero con i Fiorentini tentar di nuouo la lega, & per se stessi prouedere a' casi loro, poi che'l popolo Perugino, che 63. anni si hauea goduto la pace nella Città sua, malageuolmente poteua sopportare il vedersi hora con tanti danni così da' vicini suoi trauagliato; questo fù l'ordine, che il Magistrato, di cui era allhor Capo Biordo de gli Oddi, diede all'Ambasciatore con auertirlo, che facesse ogni opera, & col Papa, & con i Cardinali, & col Conte Girolamo Riario, che ad vna delle tre richieste si discendesse. Pochi giorni doppo, questi Signori nostri hauendo inteso dall'Ambasciatore, che il Papa in presenza dell'Oratore del Rè Ferdinando gli haueua detto, che si sarebbe contentato, che la Città di Perugia hauesse fatto lega con i Fiorentini pur che vi fosse stato il consenso del Duca d'Vrbino, & di Monsig. Gio: Battista Sauello Gouernatore, & suo Commissario in Perugia, mandarono M. Pietro Paolo Ranieri al Duca, essortandolo a voler condescendere, ch'essi potessero di nuouo trattare questa lega, poi che'l Papa, & in lui, & nel Sauello si rimetteua, il Sauello se ne contentaua con conditione, che essi non dessero ne ricetto, ne passo, ne vettouaglie a nessuna delle parti, & che hauesse con ogni instanza a pregare il Duca, che anch'egli vi condescendesse, & che il tempo della lega fosse lungo, & non breue, & che se Fiorentini non haueßero voluto, che nella lega fossero compresi Città di Castello, Citerna, & Montone (come egli hauerebbe desiderato) si contentasse, che etiandio senza esse si conchiudesse; ma quando alla fine non si contentaße della lega, proueduti i Sanesi delle cose alla loro diffesa opportune, se ne venisse con l'essercito del Papa nelle Terre loro, il che essi sapeuano esser la mente del Papa; fù ottenuto finalmente anco dal Duca, che si potesse trattar della lega, la onde il Magistrato, di cui era Capo Bonifacio Coppoli, elesse Oratori per mandarli nel campo de' Fiorentini per negociarla con M. Giacomo Guicciardini Commissario di quella Republica, & con Ruberto Malatesta Sig. di Rimino General Capitano di quello essercito. M. Pietro Filippo della

M. Baglione de' Vibij Ambasciatore al Papa.

della Corgna, & Golino Crispolti con facultà di poter concluderla, & stabilirla in quel miglior modo, che si fosse potuto; ma perche in tanto gli eßerciti, ch'erano a Poggio Imperiale, da alcuni detto Poggio Bonzi nel Fiorentino, vennero a fatto d'arme, & ne hebbero le genti della Chiesa, & del Rè la vittoria, non furono gli Oratori mandati, ma in vece loro vi fù mandato Pietro di M. Baldassarre credo io della Staffa, per intendere, se al Duca foße paruto, che si douesse tra l'vna, & l'altra Republica trattare d'vna tregua, così perche si potesse più commodamente negociar la pace, come perche si potesse da ammendue le parti far più sicuramente seminare i loro campi, & perche in ciò faceua difficultà, che il Duca non si contentaua della tregua, se non le se fosse restituita la Rocca del Borghetto, occupata da' Fiorentini, & se i Fiorentini non prometteuano di osseruare anco la tregua con Città di Castello, vi fù mãdato questo Gentilhuomo, affinche facesse ogni opera, perche il Duca senza queste eccettioni vi concorresse, & che chiaramente ne scriuesse al Sauello, che giuntamente seco ne hauea hauuta l'autorità dal Pontefice; ma il Duca, che fù (come habbiamo detto) nel fatto d'arme vincitore, del quale pochi scrittori parlano, & quei pochi con molta breuità lo fanno, parue, che poco alla lega, & alla tregua desse orecchie, & conforme all'opinione del Papa, & del Conte Girolamo Riario persuadeße a Perugini, che ad altro, che a leghe, & a tregue fosse in quella così prospera, & felice fortuna del Papa da volgersi, il quale hauuto auiso di questa vittoria, tutto lieto, & per la rotta, & fuga dell'essercito Fiorentino, & per la presa del Poggio, che fù più stimata, & tenuta in conto da lui, che s'haueße ottenuto l'impresa, essendo stato quatro mesi senza vscir pur mai di palazzo, vdita la nuoua, montato subito a cauallo, se ne andò l'istessa mattina per tutta Roma a solazzo, & hauendo ueduto di buona pezza lontano l'Ambasciatore di Perugia dicono, che fattolo cõ allegro uiso a se chiamare, gli dicesse, che spedisse subito a Perugia, chi di questa vittoria desse nouella a' Magistrati, & che da sua parte per vsar propriamente le parole dell'autore, scriuesse loro, che non era più tempo da far lega con Fiorentini, & che il medesimo gli si dicesse dal Conte Girolamo Riario, con soggiongerli di più, che non solo non era più tempo da far lega, ma da vendicarsi delle ingiurie, che s'erano da loro riceuute, il che tutto appare per vna lettera di man propria dell'Ambasciatore scritta a' Signori Priori nostri sotto il dì 9 di Settembre del presente anno.

Anni della Città 3515. Del Signore. 1479.

Vittoria de gli Ecclesiastici contro Fiorentini.

Del mese di Luglio, sotto il Magistrato di Biordo de gli Oddi, Monsig. Sauello Gouernatore di Perugia haueua ordinato, per sospitione, che si haueua de' fuorusciti, & particolarmente di quei Gentilhuomini della Penna, che si facesse sopra la porta di Sant'Angelo vna Rocca, che si chiamò gran tempo Cassaro, & fù fatta con molta celerità, ancorche fosse quasi contra il volere della maggior parte de' Nobili. Et essendo venuto in Perugia il Capitan Corso, vno de' principali condottieri del Conte Carlo, che haueua seruito alcuni pochi mesi i Fiorentini, fù da' Capitani della Chiesa tolto a gli stipendij loro, con sei mila ducati l'anno, quatro al tempo di pace, & sei di guerra, & le

ne furo-

Anni della Città 3515. Del Signore 1479.

ne furono sborsati allhora dal Tesoro Apostolico due mila, ma poco gli durarono gli stipendij, percioche essendo egli nel Castello di S. Martino con alcuni pochi soldati suoi, venuto di nuouo per la terza volta l'essercito de' Fiorentini nel Territorio di Perugia, & ito a quella volta, doppo vna lunga, & aspra battaglia l'hebbero per forza, & fatto prigione il Corso, che valorosamente s'era con tutte le forze, & ingegno difeso, ad vn'albero, ch'era alle porte del Castello vicino, l'appesero, & perche era stato huomo di molto valore, fù il suo corpo condotto in Perugia, & nella Catedrale con dispiacere di tutti i soldati honoreuolmente sepolto. Et il Duca d'Vrbino essendosi con le sue genti sotto Colle di Valdelsa messo, & hauendo fatte più proue per entrarui, & non hauendo in nessuna guisa potuto, quei di dentro, che vedeuano di non potersi lungo tempo tenere, aperte le porte, corsero tutti, & huomini, & donne gridando Misericordia in campo, & riceuuti dall'essercito senza oltraggio, fù loro perdonato il danno, & la preda.

Cagione della rotta de Fiorentini.

La cagione della rotta de' Fiorentini al Poggio Imperiale, & il modo, con cui la riceuettero, la danno quei pochi scrittori, che ne hāno scritto, alla gara, che per la morte di Nicolò da Este, il Marchese di Mantoua, e'l Duca di Ferrara hebbero insieme, di maniera, che venuti a parole sopra la diuisione d'vna preda, che in fin sù le porte di Siena correndo fatta haueuano, si prouocarono tāto, che ne uennero all'armi, & ne furono perciò Fiorentini sforzati, perche meglio si potesse quella impresa guidare, a contentarsi, che quel di Ferrara se ne tornasse con le sue genti a casa, il che diede animo al Duca d'Vrbino di spingersi contra il nemico, ch'era restato debole, & disordinato, onde non più tosto intesosi nell'essercito de' Fiorentini, che gli andauano i nemici sopra, senza hauer rispetto alcuno al suo honore, ne che esso fosse al nemico, & di numero di soldati, & di luogo superiore, senza aspettar pur la vista del nemico, si pose in fuga, lasciandogli l'artigliarie, & i cariaggi con quanto haueuano in preda, ancorche dal Generale, & dal Commissario fosse fatto ogni opera per ritenerli. Vuole il Tarcagnota, che quanto pur'hora habbiamo detto, tutto da lui habbiamo raccolto, che i Fiorentini sbigottiti non sol dalla rotta, & fuga dell'essercito, ma dal concorso di quei Cittadini, che per paura della peste erano vsciti a viuere in Contado, come se hauessero hauuto alle spalle i nemici ritornauano con i figliuoli, & con le robbe nella Città, richiamassero l'altro essercito, ch'essi a danni di Perugini mandato haueuano, & l'opponessero al nemico, il quale con la vittoria haueua anco poi alcune Castella di quel Territorio occupate, & vi soggionge, che venuto con vn duro, & aspro verno il Nouembre, il Papa, & il Rè Ferdinando hauendo offerto per tre mesi a Fiorentini tregua, fosse da loro di buona voglia accettata, & che per allhora si deponessero l'armi, & che i Fiorentini riconosciuti gli errori, che in quella fatti haueuano, le spese intollerabili, & le grauezze, ch'impostes'erano, dolendosi de' Ministri della Republica cominciassero talmente di loro a ramaricarsi, che Lorenzo de' Medici, ch'era il principale di quel gouerno, dubitando di qualche tumulto, consigliatosi con i suoi più fidi, &

cari

cari amici, del modo, con cui egli haueſſe potuto trattar la pace, & hauendo molte coſe diſcorſe, & concluſo, che ò al Papa, ò al Rè Ferdinando era neceſſario di volgerſi, piegarono finalmente al Rè, onde egli per dar maggior forza al partito, deliberò d'andare in perſona a Napoli, & laſciata la cura dello Stato a Tomaſo Soderini, ch'era allhora Gonfaloniero di Giuſtitia, ſe ne andò con ampia facultà della ſua Republica nel principio di Decembre a Napoli; doue oltra l'eſſere honoratiſſimamente dal Rè raccolto, ſtabilì ſeco quanto volſe, da che ne nacque poi la quiete di tutta Toſcana. Ma in Lombardia nõ erano già le coſe punto quiete, perche Ruberto Sanſeuerino, & Lodouico Sforza detto il Moro, ch'erano Stati dalla Ducheſſa Buona, & da Franceſco Simonetta ſuo primo Secretario, & maggior Gouernatore dello Stato di Milano in eſſilio mandati, hauendo meſſo inſieme in quelle varietà di coſe vn groſſo numero di caualli, & fanti, ſe ne erano iti nel Milaneſe, & iui aiutati dagli amici haueuano occupato Tortona, & Aleßandria con altre Terre all'intorno, che da ſe ſteſſe in poter di Lodouico s'erano date. Diede grandiſſima alteratione non ſolo alla Ducheſſa, & al Simonetta queſta venuta di coſtoro nel Milaneſe, ma anco a tutti gli huomini di quello Stato, & particolarmente a Senatori, i quali abborrendo quella guerra, fatto Conſiglio tra loro, fecero opera con la Ducheſſa, che ſi riconciliaſſe con Lodouico, & che come Zio del fanciullo lo richiamaſſe al gouerno di quello ſtato, et di lui, a che la Ducheſſa perſuaſa da loro, & da Antonio Taſſino Ferrareſe, in cui ella (come dicono) grãdemente ſi riponeua, inchinò alle domande loro, & richiamatoli ammendue in Milano, fece Capitano Generale delle ſue genti Ruberto, & Lodouico (mentre il nipote non foſſe d'età) Gouernatore di quello Stato. Accomodate in queſta guiſa le coſe, il Simonetta, ch'era Stato per la ſua molta prudenza Secretario prima del Duca Franceſco Sforza, & poi di Galeazzo ſuo figliuolo, & haueua hauuto in quello Stato tanta autorità, che l'hauea quaſi ſempre a voglia ſua gouernato, mal ſodisfatto della deliberatione preſa dalla Ducheßa, non reſtò di publicamente dirli, ch'ella haueua preſo vn partito, che vn dì a lei hauerebbe tolto lo Stato, & a lui la vita, il che apunto, come egli diße, auuenne, percioche eſſo fù poco doppo da Lodouico Sforza fatto morire, & la Ducheſſa, che per hauere il medeſimo Lodouico cacciato di Milano il Taſſino, ſe ne era così fieramente ſdegnata, che laſciato a Lodouico il gouerno del figliuolo, & dello ſtato, ſe ne vſcì anch'eſſa di Milano, & Lodouico rimaſe ſolo al gouerno di quello Stato. Aſcanio Sforza fratello di Lodouico, & Arciueſcouo di Milano, ch'era Stato dalla Ducheſſa Buona confinato in Perugia, doue ſempre haueua viſſo con marauiglioſa modeſtia, & liberalità, vdita la nouità della Patria richiamatoui da Lodouico, del meſe di Decembre di Perugia partì con tanto diſpiacere di tutto il popolo, con quanto è poſſibile a imaginarſi, & ſe ne tornò anch'egli a Milano: coſtui fù poi Cardinale, & de' principali di quella Corte. Et dell'iſteſſo meſe di Decembre fù publicata la tregua a beneplacito delle parti con diſdetta di cinque giorni tra gli eſſerciti, che erano in Toſcana; & in Perugia per lo trattato, di cui di ſopra ſi diſſe,

furono

Anni della Città 3515. Del Signore. 1479.

Lorenzo Medici và a Napoli.

Lodouico Sforza và nel Milaneſe, e ciò, che ne ſeguiſſe.

Anni della Città 3515. Del Signore 1479.

furono fatti ribelli il Gentilhuomo, Carlo di Cesare, & Pietro detto della Cassandra tutti tre della Penna, Golino de gli Oddi, & Filippo, & Semiramisse suoi figliuoli, M. Antonio, & M. Gentile de' Gratiani.

Correrie fatte su'l Fiorẽtino.

Ma innanzi, che fosse publicata la tregua tra gli eserciti, furono da Mariano Savelli fratello del Gouernatore di Perugia, che staua con alcune compagnie di caualli per guardia della Città, & da Guido Baglione fatte alcune correrie insino alle porte di Cortona, & ne riportarono grossa preda, & fù ripreso col mezo di Mariotto del Protonotario de gli Oddi Lisciano Castello non lungi da' confini di Fiorenza nella val di Pierla, doue fù preso Bartolomeo di Constantino della Penna, ch'era stato vno de' principali tra coloro, che erano stati pochi mesi a dietro tassati di hauer voluto rimettere in Perugia il Conte Carlo, & seco vi furono anco presi de gli altri, li quali tutti in Perugia condotti, furono indi a non molti giorni per man di Giustitia fatti morire. Et a gli otto di Decembre morì di febre in Perugia Braccio Baglione, a cui fù fatto grandissimo honore, & vogliono, che trentasette insegne di fanteria, & sette stendardi di caualleria fossero per le piazze trascinate, che tutte furono nella Chiesa de' Serui collocate: & il Duca d'Vrbino, ch'ancor non s'era dal Territorio di Fiorenza partito, mandò due suoi Capitani a condolersi della sua morte con li fratelli, & figliuoli in Perugia, & la Città ricercata da' suoi fratelli mandò M. Christofolo di Pietro Matteo Oradini Dottore al Papa, così perche condolendosi seco della perdita di così gran Gentilhuomo, & loro Cittadino, & honoreuole suddito di S. Chiesa, li raccomandasse a nome publico i fratelli, & figliuoli suoi, & tutta quella nobilissima famiglia, pregandolo a mantenere a viui tutte le facultà così ecclesiastiche, come secolari, & honori, che vi erano entrati per li molti meriti, & valore di Braccio; con che si darà all'anno, & al presente libro fine.

Morte di Braccio Baglione.

Il fine del Decimoquarto Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA DI PERVGIA

Parte Seconda,

LIBRO DECIMOQVINTO.

SOMMARIO.

Nascono diuersi tumulti in Perugia, e particolarmente la memorabile contesa tra Baglioni, & Oddi: si promulgano leggi, & ordini varij per regolatione, & vtile della Città: Suscitanosi molte ciuili discordie così in Roma, come in Siena, Romagna, & altri luoghi: guerreggia il Papa co'l Rè Ferdinando di Napoli, e lo stesso fanno altri potentati fra di loro: Maometto Secondo si muoue a danni de' Christiani: muore Sisto Quarto, a cui succede Innocentio Ottauo, e da Federico Imperatore è fatto coronar Rè de' Romani Massimiliano suo figliuolo, tra quali, e Carlo Ottauo Rè di Francia nascono dissensioni: & il Rè di Napoli da vna sua figlia per moglie a Gio: Galeazzo Duca di Milano.

Anni della Città 3516. Del Signore. 1480.

ESsendo entrato nel principio dell'anno 1480. M. Matteo Francesco Montesperelli nell'officio de' Signori Priori in Perugia, hauendo veduto quanto erano state grate l'attioni, & opere del Reuerendissimo Sauello, & di Mariano suo fratello al popolo Perugino non solamente ne i prossimi passati mesi mentre la dura guerra tra il Papa, & Fiorentini, era durata, ma anco ne gli anni a dietro, quando egli vn'altra volta nel Pontificato di Paolo II. era stato al gouerno di questa Città, & consideratosi tra i Magistrati l'obligo,

Anni della Citta 3516. Del Signore 1480.

Sauelli fatti Nobili di Perugia.

che i Perugini doueuano hauere, & a lui per l'ottimo gouerno suo, & al fratello per la vigilanza, & valore vsato in quella guerra, & giudicatosi parimente, che fosse da farui sopra qualche segno di gratitudine, deliberarono di non poter far cosa più conueneuole alla loro dignità, che d'aggregarli nel numero de' loro Cittadini, & di dar loro il titolo della loro Nobiltà, come fecero con tanta prontezza, & vnione de' voti, che ancorche i Camerlenghi fossero quasi di pieno numero, non ve ne fù però uno in contrario. Vinse questo Magistrato dodici mila fiorini per augumento delli tre Monti della Pietà, fatti per seruigio de' poueri, da cauarsi in tre anni da qualunque intrata della Città si fosse, & particolarmente gli assignarono i sussidij de fuochi per quatro mila l'anno; cosa nel vero degna di molta laude, & commendabile in tutte l'età.

Il secondo Magistrato, di cui fù Capo Lorenzo di Mariotto Narducci, rimandò vn'altra volta M. Baglione Vibij a Roma, perche essendosi vdito, che Papa Sisto haueua più volte detto, ch'egli desideraua di fare qualche gratitudine alla Città di Perugia, & che haueua in animo di venirui per consolarnela, & ristorarla in parte de' molti danni, che per la guerra di Fiorenza hauuti haueua, gli parue opportuno di mandarli questo Gentilhuomo a lui grato in quella occasione di quiete, & di pace quasi di tutta Italia con la compositione fatta tra il Rè Ferdinando, et Fiorentini, di che egli in principio s'era doluto, perche il Rè senza ricercarnelo, si fosse con Lorenzo de' Medici composto; ma poi per quiete vniuersale delle parti, hauendo Fiorentini mandato a Roma a domandarli la pace dodici honorati Ambasciatori haueua loro, doppo una graue riprensione, perdonato, affinche hauesse a fare opera col Papa, che questa sua generosa dispositione s'adempisse, & che le facesse ogni instanza, perche insino a Perugia (come detto haueua) si trasferisse, doue da tutto il popolo era con grandissimo desiderio atteso, & tutto lieto per la nuoua, che pur'allhora, & da Fiorenza, & da Roma l'era stata portata della lega fatta tra Fiorentini, & lui, si preparaua a farne quei maggiori, & più uiui segni d'allegrezza, che li conueniuano. Et l'altro Magistrato, che al Narducci successe, di cui fù Capo Mariano Baglione, deliberò col Consiglio di uenti Cittadini, che a Giouanni Battista Sauello, che pur'allhora era stato fatto da Sisto IV. Cardinale, & mandatoli il Cappello rosso in Perugia con la Legatione di questa Prouincia, & del Ducato di Spoleto insieme, si donassero per cinquecento ducati in argenti lauorati. Et perche tuttauia il Cardinal Sauello mostraua segni di grande affettione uerso la Città di Perugia, & particolarmente col sottoscriuersi Cardinal di Perugia, i Magistrati nostri riputandosi ciò a grandissimo fauore, ne sapendo in che altra guisa se le potesse render segno di gratitudine, uolsero, che li fosse lecito d'usare l'insegne, & armi della Città, che essi per quello, ch'era in loro, & ne' Camerlenghi glie le uinsero, & concedettero senza alcun uoto in contrario per sè, per li fratelli, & nipoti, & altri posteri in perpetuo, & poco doppo con l'insegne, & armi predette li mandarono due bacili, & uasi d'argento riccamente lauorati

Gio: Battista Sauello creato Card. e Legato di Perugia.

Insegne della Città concesse a' Sauelli.

con due tazze, & con una mazza d'argento, ch'era nell'argentaria del palazzo, & egli rimandò loro all'incontro un bacile, & uaso parimente d'argento con le sue armi, che essi nella loro argentaria a perpetua memoria della benignità, & liberalità di quel Signore ordinarono, che si conseruassero, & che per nessun tempo mai di quel luogo trar si potessero, & al Duca d'Vrbino, che tornando dal Patrimonio, doue s'era ad instanza del Papa fermato alcuni mesi, & douendo passare per Perugia, ne vinsero altri dugento per honorarlo, & vi fù da tutto il popolo con molta allegrezza raccolto. Et il quarto Magistrato, di cui fù Capo Smiduccio Montemelini, volle, ancorche ne' malageuoli tempi della pestilenza ricaduti fossero, che a Castiglione del Lago, & a Passignano, a questi due Torrioni, & a quello le mura, oue il bisogno lo richiedeua, si rifacessero.

Anni della Città. 3516. Del Signore. 1480.

Erano in tanto le cose di Siena in grandissimi trauagli per le fattioni, che tra Cittadini si suscitarono, per le quali ancorche fosse fatta con Fiorentini la pace, nondimeno Alfonso Duca di Calauria sotto colore di queste dissensioni non se ne partiua, anzi richiamato nella Città da quelli, che gouernauano la Republica per darui qualche rimedio vi andò, & giuntoui appena dentro, vogliono, che dalle parti fosse delle loro differenze fatto arbitro, & egli con l'autorità concedutali, & col fauor delle genti, che haueua, molti in danari, altri nell'essilio, & alcuni nel tor loro la vita punì, benche in alcune scritture a penna io habbia veduto, che non arbitro fosse chiamato, ma da vna delle parti aiutato, ne cacciasse l'altra, & soggiongono gli scrittori d'autorità, ch'egli era già diuenuto tale, che hauea dato di sè non picciolo sospetto di douersi tosto di quella Città insignorire, come in effetto fù non sol da Sanesi, ma etiandio da tutti gli altri vicini popoli creduto, che far douesse, se necessariamente non fosse stato chiamato altroue, percioche mentre egli con questo sospetto ne teneua tutta Toscana sospesa, ne fù con molta fretta dal Padre richiamato nel Regno, et ciò fù perche i Turchi hauendo preso Otranto in Puglia, facendo per quei luoghi grandissimi danni, dauano sospetto di douerne far tosto in altre parti maggiori.

Siena trauagliata dalle fattioni.

Maumetto Rè di Turchi doppo la pace fatta con Venetiani s'era (come dicono) tutto volto all'impresa di Rodi, sdegnandosi molto, ch'essendoli questo luogo così vicino, hauesse fatto, doppo ch'egli era di Costantinopoli Signore, & nell'Asia, & nell'Arcipelago molti acquisti, senza temer punto dell'armi sue, laonde mosso da sdegno, & impeto se ne andò con cento legni, & con vn grosso essercito a quella volta, & postouisi intorno, & quasi tre mesi continui, & dalla banda del Mare, & della Terra, con un gran numero d'artigliarie, & di soldati combattutola, non potè però frutto alcuno cauarne, perciò che'l gran Mastro di quella religione, ch'era huomo prudente, & di molto ualore, non solamente ritenne i Barbari a dietro, ma uscendo anco molte uolte fuori, fece loro notabilissimi danni sentire. Due uolte si legge, che i Turchi sù le mura salissero, & che tutte due le uolte ne fossero da

Maumetto Rè de' Turchi và all'impresa di Rodi.

Anni della Città 3516. Del Signore. 1480.

Cavalieri valorosamente ributtati, & vogliono, che quella Città da vn tanto furor de' Barbari ne fosse miracolosamente diffesa, perciocbe dicono essere stati veduti alcuni Santi menare sù la muraglia le mani contra Turchi, altri hanno lasciato scritto, che il nemico nel maggior feruore della battaglia vedesse nel Cielo vna Croce con la Imagine della Gloriosa Vergine, la quale insieme con San Giouanni Battista, & con vna grande schiera d'altri Santi il minacciaua, & spauentaua col ferro in mano, la onde il Turco veggendosi quiui perdere inutilmente il tempo, lasciò con sua gran vergogna l'impresa, ne mandò con vna parte dell'armata vn suo Baßà a danni d'Italia, il quale posti quatro mila Turchi in terra nella Calauria con vn subito, & improuiso assalto prese Otranto, & lo saccheggiò, & vsò contra quei miseri habitatori grandissime crudeltà, & ne mandò (come alcuni dicono) da venti mila anime in Turchia: quei Turchi, che haueuano preso, & saccheggiato Otranto, hauendolo fortificato trascorreuano per tutta la Puglia con grande spauento dell'altre Prouincie del Regno, & perciò Ferdinando richiamò il figliuolo, che quanto di mala voglia, & con dispiacere di Toscana partì, tanto più lieti, & contenti ne restarono i Sanesi.

Manda vn Baßà a' danari d'Italia.

Hora i Turchi, che per la Puglia haueuano fatto infiniti danni sopragiunti dal Duca Alfonso, che con vn valoroso essercito l'assalì (temendo d'affrontarsi seco in campagna) si rinchiusero in Otranto, doue diedero assai, che fare a' nostri prima, che lo lasciassero, ma finalmente hauendo il pietoso Iddio con la morte di Maometto tolte loro le forze, & l'ardire (perche dell'anno seguente oltra al Monte Tauro se ne morì) deliberarono di lasciarlo (come fecero) a patti con saluezza, & delle persone, & di quanto haueuano di facultà, & d'arnesi, & fù loro poco osseruato il patto, perciò che Alfonso, & delle robbe, & della libertà (facendone molti schiaui) ne li priuò, vna gran parte se ne partì d'Italia, & vn'altra al soldo di lui ne rimase. Forniti i sospetti del Turco, entrarono nuoui pensieri nelle menti de' Prencipi Christiani, che tosto all'antiche loro dissensioni, & gare ritornarono: si confederarono insieme il Papa, Venetiani, Genouesi, & Sanesi, dall'altra banda Ferdinando, & Fiorentini si ristrinsero, & con esso loro il Duca di Milano, & Bolognesi, dalle cui confederationi ne nacque tosto la guerra di Ferrara, della quale al luogo suo si dirà.

Morte di Maometto.

In Perugia in tanto hauendo il Magistrato de' Signori Priori, di cui era allhora Capo Francesco d'Oddo, vdito, che tra M. Fabricio de gli Oddi Protonotario Apostolico, & Auerardo Montesperelli, che era Capitano allhora di porta Sole, erano nate alcune discordie, et che portaua grã pericolo, che ritrouandosi l'uno, & l'altro di loro in Fossato Castello di Perugia con amici, et seguaci in gran numero, non vi si facesse qualche tumulto, hauendo ammendue procurato aiuto di gente non solo dal Cõtado, ma da altri luoghi, & Terre vicine, vi mandò subito M. Stefano Guarnieri lor Secretario con amplissima

facultà,

facultà, & patenti, affinche, & con prieghi, & con minaccie hauesse a fare opera, che si deponessero l'armi, & che per por fine alle differenze se ne andassero incontanente a Perugia, doue si sarebbe con satisfattione delle parti posto a tutti i dispareri, & disgusti loro fine. Et alli 15. d'Ottobre in tempo del sudetto Magistrato alla decima ottaua hora del dì fù vna tempesta di vento, & di grandine tanto spauentosa, & horribile, che oltra il portarsi via quanto incontraua, & gittar per terra arbori, tetti, & case per lo Contado, tolse anco a molte persone la vita, così nelle ruine delle case, come in altri sinistri, & importuni incontri; fece notabilissimi danni in molti luoghi, & nessun fù, che si ricordasse di hauer mai più veduto in quella sorte di cose maggiori auuenimenti.

Anni della Città 3516. Del Signore. 1480.

Tempesta di vento, e grãdine spauentosa.

Ma l'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Bernardino di Lamberto della Corgna, che in luogo del Padre poco auanti morto vi entrò, volendo il Tesoriero Apostolico esseguire la ritentione delle decime a tutti gli officiali prouisionati della Città, si elesse dieci Cittadini, affinche giuntamente seco hauessero a trattare, & risoluere quanto fosse loro paruto opportuno, così intorno alle decime, come anco alle domande, che per altri tre breui haueua fatto il Pontefice alla Città: intorno al prouedere per il Capitolo Generale da farsi in Perugia da i Reuerendi Padri di Sant'Agostino, alla fabrica, che far si doueua in augumento del Castello di Panicale, & vltimamente intorno alla custodia della Città, affinche ella non fosse dalla pestilenza offesa; i dieci eletti insieme col Magistrato deliberarono di mandar subito al Cardinal Sauello Legato, ch'allhora in Norscia si ritrouaua M. Stefano Guarnieri Secretario, perche impetrasse da lui in tutti questi negocij consiglio, & aiuto appresso il Papa, talmente, che la Città venisse libera dalle richieste, che li si faceuano, conforme ad alcuni altri suoi breui, poco auanti a questi vltimi mandati, doue prometteua, per hauere ella non poco per la guerra, contra Fiorentini fatta, patito, di nõ darli in alcuna cosa molestia, & particolarmente di non imporle grauezze nuoue. Il Guarnerio riportò dal Legato, ch'essendo egli pur'allhora richiamato dal Papa a Roma, la Città mandasse seco vn suo Ambasciatore, che egli hauerebbe trattato in guisa col Põtefice, che si sarebbono composte di maniera le cose, che la Città ne sarebbe restata contenta, ò n'haurebbe (come più ageuolmente credeua) ottenuto gratia liberale.

I Magistrati accostandosi all'opinione del Legato, vi mandarono M. Pietro Filippo della Corgna con animo, che hauesse per istrada ad incontrarlo, & andarsene a Roma seco, ma il Cardinale essendo con molta fretta a Perugia tornato, & quiui hauuto ordine di andarsene per le poste a Genoua senza andare altramente a Roma, se ne andò a quella volta, & menò il Guarnieri per potersi in quella occasione seruire dell'opera sua, ch'era nell'essercitio suo molto valoroso, & esperto. Et a M. Pietro Filippo della Corgna Ambasciatore fù dato per compagno Pietro Giacomo della Staffa, che in principio dell'anno seguente se ne partirono per Roma, a i quali oltre alla causa delle decime fù dato in commissione, che hauessero ad escusa-

Anni della Città 3517. Del Signore 1481.

re la Città, se era stata negligente in dare opera di sodisfare al Papa del ducato d'oro, ch'egli per focolare hauea domandato, che li si desse per discacciarne i Turchi d'Italia, dell'hauere a prendere il Sale d'Hostia, & non di Pago contra la forma de' Capitoli, ch'essi haueuano con i salari loro, & vltimamente del mandare a Roma nelle sue mani, come per breue hauea domandato il Sacro Anello della Gloriosa Vergine, cosa che al popolo Perugino sarebbe stato di grandissima alteratione il parlarne, & che perciò hauessero a fare ogni opera di rimuouerlo da quei pensieri, con ricordarli nelle primiere domande le poche forze della Città, & nell'vltime i Capitoli fatti con gli antecessori suoi, & approuati da lui, & la legge, ch'essi haueuano rigorosissima di non poter pure parlare, non che dare altrui l'Anello della Gloriosa Vergine. Questi ordini hebbero gli Ambasciatori, & li Magistrati vinsero per lo Capitolo Generale de' Reuerendi Padri di Sant'Agostino, che far si doueua l'anno seguente in Perugia, seicento fiorini, & a M. Girolamo nipote del Papa fatto poco auanti Cardinale altri 390. in 28. coppe d'argento, & in vn bacile, & vaso parimente d'argento con armi della Città, che gli furono innanzi la fine dell'anno mandati a Roma.

3517. 1481.

Rinouatione de' libri dell' Archiuio.

In principio dell'anno 1481. essendo entrato nel Magistrato de' Signori Priori Cesare Crispolti, & compagni, & fatti certi del disordine, ch'era nell'archiuio, doue tutti i libri del valore, & estimo delle Terre de' Cittadini si conseruano, volsero con nuoua legge prouederui, & ordinò, che da 20. Religiosi dieci dell'ordine dell'osseruanza di San Francesco, & altri dieci ad elettione del Magistrato, hauessero a prendere cura d'andare a misurare, & a stimare tutte le Terre del Contado di Perugia, quatro per ciascuna porta, con due Notari atti a quell'vso, & che con diligenza haueßero a rinouare i nomi, & confini di tutti i possessori delle Terre, & a prender le stime di tutte, & vi voltarono per le spese, che sarebbono state necessarie a faruisi, cinquecento fiorini, & vi fecero molti Capitoli, tutti a questi fini volti, che nel libro de gli atti publichi dell'officio loro appariscono registrati. Restituì mille ducati a Madonna Nestasia moglie già di Braccio Baglione, & figliuola di Boscio Sforza per altretanti, che la Città ne hauea hauuti da Braccio suo marito in prestanza.

Cesare della Penna, ch'era stato hoggi mai due anni in Castel Sant'Angelo prigione, non trouando gratia appresso il Pontefice, scrisse vna lettera a' Priori nostri, pregandoli, che poi che s'era veduto, ch'egli non hauea commesso alcun fallo, piacesse loro di raccomandarlo al Papa, onde essi chiamati alcuni Nobili dello stato, volsero sopra ciò il parer loro, & ancorche da M. Baldassarre Baglione si consigliasse, che quando fossero certi, ch'egli non hauesse errato, contra lo stato di Santa Chiesa, li si desse ogni aiuto, & fauore, nondimeno perche da molti altri non era molto bene inteso il caso suo, non se ne prese partito alcuno. Et essendo venuto in Perugia vn Commissario del Papa per riscuotere il donatiuo del ducato per fuoco, & le decime, fù deliberato, che li si dessero tre mila fiorini, in sussidio dell'impresa, ch'allhora il Papa

era

era (come di sopra dicemmo) per imprendere in aiuto del Rè Ferdinando contra Turchi, che haueuano occupato Otranto in Puglia. Et Oruietani comprarono di questi tempi Montelione, & Montegabbione Castella di quel Territorio da Bartolomeo della Rouere nipote di Papa Sisto, ch'egli poco auanti se l'haueua comprati dalla Camera Apostolica, nelle cui mani erano peruenuti per vna confiscatione fatta a Francesco, & Nicolò di Golino Montemarti, perche contra gli ordini del Papa erano iti in aiuto de' Fiorentini nella guerra poco auanti terminata.

Anni della Città 3517. Del Signore. 1481.

Il secondo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Guido di Malatesta Baglione hauendo a molti disordini intorno alle essecutioni, & catture, che si faceuano da gli essecutori del Podestà, & del Capitano, proueduto, & alla legge altre volte fatta contra gli osseruanti l'esentioni, & le ciuilità date loro da' Magistrati, rinouò, come cosa molto vtile, & necessaria l'ordine de' dieci Ricordatori altre volte fatto, & messo in vso con l'autorità del Pontefice, & poi, ò per trascuraggine, ò disunione de' Cittadini intieramente dismesso; & ne elessero tredici, numero disuguale alle porte, & non più in simili casi vsato. Gli eletti furono M. Baglione di Golino Vibij, Ridolfo, & Mariano ammendue de' Baglioni, Roggiero, & Bernardino de' Ranieri, & Auerardo Montesperelli, Bartolomeo, & Pietro Giacomo della Staffa, Simone, & Biordo de gli Oddi, & Vinciolo della Corgna, Fabricio Signorelli, & Rustico Montemelini, i quali furono confirmati da M. Giacomo de' Mandosti di Amelia allhora Generale Luogotenente del Cardinal Sauello Legato, che non era ancor tornato da Genoua, & vi concorse pur che fossero dal Cardinale approuati, & che sempre, che per l'auuenire da' Magistrati se ne facessero, vi hauesse a essere il consenso de' superiori, che vi fossero, ma perche poi nel principio del seguente Magistrato, di cui fù Capo Luca di Nanni di porta San Pietro venne vn breue dal Papa, che ordinaua l'officio predetto de' Ricordatori douersi soprasedere insino alla tornata del Legato, nella assenza del quale egli giudicaua non douersi alcuna cosa innouare. Il Magistrato per rimuouere il Papa da cotal pensiero per essere quello officio tutto volto a grandezza, & honore de' superiori deliberò di mandar subito a Roma per riuocare il breue, & per ottenere la confirmatione della già fatta elettione M. Baglione Vibij, a cui soggionsero, che douesse anco operare, che sicome i fuorusciti, & ribelli per cagion di stato desiderauano, che fossero tenuti dalla Città lontani, & senza speranza di poterui con l'autorità di lui rientrate, così che tutti i soldati Perugini, che a gli stipendij di Santa Chiesa si ritrouauano, & particolarmente quelli di casa Bagliona, & de gli Oddi, che più de gli altri all'essercitio dell'armi, & della guerra attendeuano, gli fossero raccomandati. Et il Magistrato hauendo vdito, che il Conte Girolamo Riario Generale della Chiesa era per andar di corto in Romagna ad Imola Terra sua, & fatto instanza al Papa, & a lui, che per Perugia passar douesse, vinse due mila fiorini per honorarlo, che poscia del mese di Luglio vi venne, & vi fù con molto honore raccolto, & li fù fatto vn torneamento molto leggiadro,

Ritornando ad eleggersi gli Ricordatori.

Il Conte Girolamo Riario è riceuuto honoreuolmente in Perugia.

Anni della Città 3517. Del Signore. 1481.

dro, & magnifico, doue comparsero oltre a i Nobili, che fecero non picciolo ornamento alla giostra, & a se stessi honore, molti huomini d'arme, che seruiuano a' Baglioni, & a i figliuoli di Sforza de gli Oddi; Et l'altro Magistrato de' Signori, di cui fù Capo Golino Vibij aggiunse dugento ducati allo Studio, & fece molte altre cose ad vtilità, & ornamento del publico, & M. Piccinino Piccinini, che fù l'vltimo del presente anno, hauendo riceuuto il Legato, che di Genoua a Roma, & d'indi a Perugia con molta allegrezza de' Cittadini, & sua dignità ritornò, gli fece dono di 12. coppe d'argento. A cui fù poco doppo supplicato, che per essere hoggi mai le borse de gli officij publichi della Città compite, li piacesse (hauendone egli hauuto ampia autorità dal Pontefice) di dar facultà a' Signori Priori, & Camerlenghi di poterle fare, il che fù da lui doppo molte richieste per quella sol volta conceduto; ma innanzi, che si venisse alla elettione de' 20. furono molti dispareri tra i Nobili, percioche il Legato hauerebbe voluto, che si fosse fatta a scrutinio secreto, & non secondo il voto de' Nobili, che a voglia loro eleggere li voleuano, ma vi sarebbe anco alla fine concorso il Legato, se tra loro fossero stati concordi, ma essendo nata discordia tra i Baglioni, & i Ranieri, perche i Baglioni voleuano due Insaccollatori (così chiamano i Perugini gli eletti a quell'vso) per porta Sole Filippo di Braccio, & Giacomo di Tomaso di Theo, che vi hebbero poi solamente Filippo, si ridusse finalmente il fatto, che ciascuna di quelle famiglie, si prouedette talmente d'huomini del Contado, & d'amici di dentro, che molte volte si dubitò non si venisse all'armi; & più d'vna volta fù leuato il rumore, & fù corso tumultuariamente con l'armi alla piazza, & particolarmente quando s'intese, che il Legato (essendosi da Guido Baglione, & da Bernardino Ranieri rimesse in lui tutte le loro differenze) haueua chiamati alcuni Cittadini per rifare le borse in palazzo, & non vi hauendo chiamati quelli, che i Nobili voluto vi haurebbono, si prese l'armi, & si andò con gran tumulto al palazzo, onde egli trattando nuoui partiti, fece posare giù l'armi, & finalmente a' prieghi del Magistrato, del Priore di Roma suo parente, & di M. Baglione Vibij, che di suo volere trattò sempre con le parti, & con lui la concordia, si contentò, che da' Signori Priori, & Camerlenghi per quella sol volta si eleggessero i venti, come fecero, & a noi, perche si veda l'ordine, che essi tennero, non sarà graue di lasciar nota de' nomi loro quì di sotto; per porta San Pietro Malatesta di Ridolfo Baglione, M. Baglione Vibij, Mariano Baglione, & Carlo Cinaglia; per porta Sole Bernardino Ranieri, Auerardo Montesperelli, Filippo di Braccio Baglione, & Barzo de' Barzi per la casa de' Ranieri; per porta Sant'Angelo Pietro Giacomo della Staffa, Carobino della Staffa, M. Piccinino Piccinini, & Bouarino Bouarini ammendue per la casa della Penna; per porta Sansanne Simone de gli Oddi, M. Pietro Filippo della Corgna, Biordo de gli Oddi, & Pompeo de gli Oddi; per porta Borgne, Guido Baglione, Rustico Montemelini, Ridolfo Signorelli, & Nello di Simplicio de' Simplicij, & fù dato loro ordine, che rifacessero

Difficoltà nate nel rifare delle borse.

cessero il Sacco per cinque anni, ma indugiando la speditione per li molti dispareri, che anco tra gli eletti vi nacquero, & particolarmente tra quei di porta Sant'Angelo, perche Pietro Giacomo della Staffa, non vi essendo veruno della Penna, hauerebbe voluto disporre egli de gli officij, che ad essi s'apparteneuano, si differì tanto, che fù forza l'vltimo dì d'Ottobre, non vi essendo altra palla de' Priori da publicarsi, & essendo parimente fornito l'officio di quelli, ch'erano allhora in Magistrato, che se ne publicasse vna di quelle, che essi insino allhora fatte haueuano, ancorche tutte non fossero compite, & fù publicata la palla di Guigliotto di Galeazzo Baldeschi, ch'entrò in officio a le Calende di Nouembre. Vscirono più volte gli eletti di palazzo, & M. Piccinino, & Bonarino, che non erano ne tra loro, ne con Pietro Giacomo della Staffa d'accordo, andarono a Città di Castello, doue era il Legato per accomodarsi, & non poterono, perche Pietro Giacomo perseuerando nella sua sentenza, s'opponeua loro grandemente. Erano i fautori della penna aiutati più da Bernardino Ranieri, che da nessuno de gli altri Nobili, & Madonna Innocentia moglie di Cesare della Penna, ch'era al ponte di Pattolo, se ne tornò per questa cagione in Perugia, & con molta prudenza, & discorso mantenne, & la dignità di lei, & di suo marito, & giuntamente di tutta quella famiglia, gli huomini della quale erano allhora quasi tutti assenti, & esuli della Patria.

Anni della Città. 3517. Del Signore 1481.

Il Legato, che hauerebbe voluto, che si fosse publicata la prima palla de' Priori a voto suo, & era perciò ritornato a Perugia, & glie le haueuano i Compilatori delle borse negato, tutto sdegnoso se ne partì, & andò a Todi, dando voce di volersene andare per la dritta a Roma, di che la Città sentì grandissimo dispiacere temendo di qualche danno, & disordine, ma essendosi poi fermato in Todi, M. Pietro Filippo della Corgna, Bernardino Ranieri, Pompeo de gli Oddi, & Rustico Montemelini vi andarono, & fecero ogni opera, perche egli confermasse le borse fatte da loro, ma egli scusandosene per hauerne di già scritto al Pontefice gli rimandò poco lieti. Vltimamente il Papa, che molto la Città di Perugia amaua, ancorche hauesse sentito dispiacere delle discordie di quei Gentilhuomini, & della poca satisfattione, che data haueuano al Cardinal Sauello loro Legato, per tor via nondimeno ogni disordine, come pio, & generoso Pastore, & Padre, si contentò, che le borse con tanti rumori fatte haueßero luogo, & ne hebbe il Magistrato del Baldesco alli 19. di Nouembre il breue, che lo confirmaua, & autenticaua, il che fù tanto grato a tutto il popolo Perugino, che dato incontanente le mani alle campane maggiori del palazzo, & all'altre, ne fù fatta publica allegrezza, essendosi già insino allhora messa in compromesso l'autorità del Magistrato, allegandosi per non eßer confirmato dal Legato, gli atti suoi esser nulli, & inualidi, & priui tutti delle sue solite facultà; & era auenuto, che douendosi dar la morte ad vn Giouanni Notaro, & ad vn suo nipote, che dal Podestà erano stati condannati

Confirmatione delle borse fatta dal Papa.

Anni della Città 3517. Del Signore 1481.

dannati alla forca, & hauendo i Signori Priori mandato (per l'autorità, che ne haueuano da gli statuti,) che per tre dì douesse il Podestà sopra sedere di farne giustitia, il Luogotenente del Legato gli ordinò in contrario, che douesse subito spedirsene, perche quei Signori non erano veri Signori, non essendo confirmati nè dal Cardinale, nè dal Papa, il che diede grandissima alteratione nelle menti non solo de' Magistrati, ma etiandio di tutti i Nobili della Città, & temettero di non douer tosto venire a qualche inconueniente col Papa, dal quale fù poi intieramente proueduto col mandare il breue della confirmatione, come di sopra habbiamo detto.

Mentre queste cose non erano ancor terminate, ritrouandosi il Magistrato in grandissime cure, & trauagli, per maggior suo scarico venne alla elettione de' dieci Ricordatori, che per essere tutti Nobili, & da noi più volte nominati, si lasciano, & il Cardinale Sauello, ch'era stato alcuni giorni in Todi, essendo dal Papa richiamato a Roma, vi andò, ma prima confirmando anch'egli le borse, diede ordine al Tesoriero Apostolico in Perugia, che pagasse gli emolumenti loro a' Priori, ch'insino all'hora erano stati loro vietati; & perche per la Città non ui essendo il Legato, vi si faceuano delle cose, che poco honore li apportauano, quei Gentilhuomini, che più l'honor di lei apprezzauano, non temettero di andar più d'vna volta la notte a fauor della giustitia con la corte per la Città, affinche quietamente vi si viuesse, & che le cose di male essempio non vi si facessero; si portauano quasi generalmente l'armi, & spesso hor questo, & hor quello si sentiua essere ingiuriato, & battuto, & poco pareua, che la giustitia per la molta autorità, che i Nobili occupata si haueuano, potesse le forze sue dimostrare.

3518. 1482.

In principio dell'anno 1482. essendo entrato nel Magistrato de' Signori Priori nostri Lorenzo di Mariotto Narducci, doppo l'hauer fatti i miserabili secondo l'vso della Città, essendo vscita vna bolla del Papa, per la quale si prohibiua, che nessuno di qualunque stato, & conditione si fosse, potesse per sostituto essercitare officio alcuno, & prenderne emolumenti in verun modo: & perche nelle borse de gli officij nouellamente fatte, molti ve ne erano compresi, per essersene dati a molti Cittadini in souuenimento delle famiglie loro, parue al Magistrato di spedire a Roma M. Stefano Guarnerio Secretario loro, affinche facesse ogni opera col Papa di ottenere per breue, che la bolla non nuocesse a gli officij del Sacco confirmato, & approuato dal Cardinale Sauello Legato, & da lui; che si soprasedesse almen per due anni l'officio del Capitano del popolo di Perugia, affinche l'emolumento di lui potesse souenire all'opportunità della ruina, che il palazzo nuouo minacciaua, riseruandosene però cinquanta fiorini il mese per la prouisione del Bargello da deputarsi, mentre senza Capitano si dimorasse, come altre volte in simili occasioni fatto s'era: che gli appaltatori della Salara di Perugia fossero obligati (come sempre per l'adietro erano stati) di dare al popolo del Sale di Pago, & non d'altro, posciache s'era vdito essersi da' Venetiani permesso, che se ne potesse cauare, & che sempre di quello se ne era la Città di Perugia valuto, fuo-

Stefano Guarniero è mandato a Roma, & a che effetto.

to, fuori, ch'alcuni pochi anni dietro, che Venetiani haueuano vietato il cauarne; che le gabelle della Città di Perugia si vendessero in Perugia, & non in Roma, come s'era contra la forma de' Capitoli alcuni anni a dietro osseruato, che Castel della Pieue, che con Fiorentini, & Sanesi confinaua, potesse prendere, doue più commodo li fosse paruto, il Sale nella guisa, che per l'adietro fatto haueua; che poiche per la Camera Apostolica s'erano date molte essentioni a luoghi pij in non picciolo danno dell'intrate publiche, & onde si cauauano gli otto mila fiorini, che annuatamente si pagauano al Papa, li piacesse di commettere al suo Tesoriero in Perugia, che tutto quello, che s'era in virtù di quella essentione da' sussidij ordinarij della Città leuato, di tutto ne fosse ella nella somma de gli otto mila fiorini rileuata, & che per l'auenire si potesse anco a' luoghi pij, che essenti erano, far pagare la grauezza del fuoco, che haueuano; & che vltimamente con altre cose di minor conto li raccomandasse caldamente Pietro Giacomo della Staffa, & Pompeo de gli Oddi, che per essere desiderosi d'honore, & attendendo al mestier dell'armi, li piacesse di dare ordine, che fossero tra gli Stipendiati di Santa Chiesa annouerati, con alcuna condotta al grado loro conueneuole, ò se ciò non fosse venuto fatto, permettesse almeno, che ad altri stipendij, & seruitù d'altri Prencipi potessero applicarsi, le quali cose furono tutte gentilmente esseguite, & ottenute dal Secretario, & ne riportò vn breue, in cui di tutte ne appare distintamente la gratia. Creò questo Magistrato verso la fine dell'officio suo vno officiale sotto titolo di officiale del commune, & del popolo di Perugia, che fù Matteo de gli Alessandri, officio se non intieramente nuouo, dismesso almeno per molti anni, & dichiarò, che la sua cura fosse tutta in fare con ogni buono, & vtile progresso, che i negocij publichi prendessero buona piega, & fossero rettamente incaminati, che gli statuti priuilegij, indulti, ordinamenti, & decreti de' Magistrati fossero inuiolabilmente osseruati; che hauesse a riuedere, & saldare i conti col Tesoriero Apostolico de' danari, che li si pagauano l'anno in virtù delle Capitolationi a dietro fatte, di maniera, che la Camera fosse a' tempi debiti sodisfatta, & la Città in nessuna parte defraudata, che le vie, fonti, & ponti così della Città, come del Contado si mantenessero, & che le strade si tenessero nette d'ogni immonditia, & che generalmente in tutte le cose, ch'egli hauesse veduto il beneficio, l'vtile, & l'honore della Città, tanto nell'attioni della corte de' superiori, quanto in ogni altro luogo, oue s'amministrasse giustitia, & criminale, & ciuile, hauesse ampla autorità di sollecitare, di curare, et di prouedere tutto quello, che a lui fosse paruto alla grandezza, & ornamento della Città conueneuole.

Anni della Città 3518. Del Signore. 1482.

L'vltimo dì di Febraro, ch'è la vigilia di Santo Herculano già Vescouo della Città di Perugia, & Martire, Protettore, & Auocato di essa, in honor del quale essendo i Magistrati con gli huomini dell'arti tutti intenti alla diuotione solita a farlisi in quel giorno con tutti gli ordini de' religiosi in punto, auuenne, che Lodouico figliuolo illegitimo di Ridolfo Baglione con quatro famigli vcciso vn Naldino da Corciano Castel di Perugia amico de gli Od-

di, &

Anni della Città 3518. Del Signore 1482.

di, & al figliuolo, che vi corse per aiutarlo, fù data vna ferita nel viso, & ciò fù fatto (come dicono) in vendetta di alcune ferite, che poco auanti Mariotto figliuolo anch'egli illegitimo di Simone de gli Oddi haueua date ad vn ser Golino da Montignana, ch'era allhora Vicario di Corciano, messoui contra la voglia de gli Oddi da Baglioni: ciò fatto il figliuolo di Naldino, ferito così, come era, & tutto di sangue bagnato, se ne andò volando in casa di Simone de gli Oddi, & in presenza di molti giouani, che vi trouò, disse loro, mio Padre è stato hor hora morto per voi, & io, come vedete ferito. Pompeo di Leone de gli Oddi, ch'era giouane, & d'animo altiero, & ualoroso, chiamato seco Marco Antonio di Buontempo, nato d'vna figliuola di Guido de gli Oddi, & Pietro di Pietro Galeotto, ch'erano ammendue banditi, se ne andò in piazza, che non era ancor fornito di andare il lume, & incontratisi a piede delle scale del palazzo del Podestà in Giacomo di Tomaso de' Thei, grande amico de' Baglioni gli diedero, & nella testa, & nelle braccia di molte ferite, di maniera, ch'appena potette in vna di quelle botteghe vicine saluarsi, doue stette insino a tanto, che lasciatosi l'andare alla diuotione, & presosi da tutti i Cittadini l'armi, i Baglioni con molti seguaci loro, venuti armati in piazza, & entrati nella contrada di porta San Sanne hebbero tanto impedimento da chi buttaua loro dalle finestre sassi, tegole, tauole, & altre cose da offendere, che furono forzati a ritirarsi nella piazza, & preso Giacomo Thei, lo fecero in vna casa vicina alle loro portare. Il Vescouo d'Ascesi, ch'era Generale Luogotenente del Cardinal Sauello nelle cose spirituali, & era huomo di buona, & santa vita, vdito il rumore, & conoscendo il pericolo, che si correua essendo tutta la Città sotto l'armi, vscitosene di palazzo, se ne andò subito alle case de' Baglioni, & de gli Oddi, & operò con l'aiuto de' Ranieri, & d'alcuni altri Nobili, che vi s'intraposero di maniera, che con l'andare più d'vna volta dall'vna banda, & dall'altra, che vi fece per insino all'hora di terza dell'altro giorno impor la tregua, & il Magistrato de' Priori, che entrò l'istesso primo giorno di Marzo in palazzo, di cui fù Capo Francesco Baldeschi auanti, che la tregua terminasse, si elesse sei Dottori, & cinque Gentilhuomini, affinche insieme col Vescouo d'Ascesi hauessero a fare ogni opera, che tra i Baglioni, & gli Oddi si deponessero, & l'armi, & gli odij, & ne seguisse, ò pace, ò tregua in ogni modo. Gli eletti furono M. Pietro Baldeschi, M. Baglione Vibij, M. Pietro Paolo Ranieri, M. Periteo Montesperelli, M. Pietro Filippo della Corgna, & M. Baldo Bartolini Dottori, Bartolomeo, & Pietro Giacomo della Staffa, Francesco d'Oddo, Antonio di Matteo credo de gli Alessandri, & Ridolfo Signorelli; il dì seguente (che fù il primo dì Marzo) ancorche non si fosse potuto, ne dal Vescouo, ne da gli eletti da' Priori far prolungare la tregua, che ad hora di terza spirò, & essendosi ciascuna delle parti proueduta di soldati, & d'armi, & fortificatosi di seguaci, & d'amici, che da diuerse Castella, & Terre vicine erano in aiuto, ò dell'vna, ò dell'altra famiglia venuti, si tenne nondimeno per tutto quel giorno, che non si venisse alle mani, ma il dì seguente, che fù il Sabbato giorno di mercato in Perugia,

Rumore suscitato in Perugia.

da alcuni villani essendosi casualmente corso dall'vna piazza all'altra fù cagione, che'l popolo, che dubbioso di qualche accidente, tutto sospeso, & senza hauere aperte le botteghe si staua, corso anch'egli per sentire, & vedere quello, che fosse, si leuò tanto rumore per la Città, che gli interessati così dell'vna, come dell'altra famiglia corsero tutti armati, & con quelle più genti, che poterono alla piazza, doue comparsi prima i Baglioni, s'inuiarono incontanente verso porta Sansanne per assalire gli Oddi, ma essi, che haueuano vdito il rumore armati se ne veniuano verso la piazza, & incontratosi in loro sotto il palazzo de' Signori Priori vennero con molto ardire alle mani, & cominciarono vn'aspra, & pericolosa battaglia, ma perche dal palazzo, & dalla casa di Paoluccio (così detta da gli scrittori nostri a penna, senza darli cognome) fù gittata lor sopra gran quantità di sassi, & di pietre grosse, fù forza a' Baglioni di ritornarsene nella piazza, doue comparsi anco gli Oddi, senza hauere alcuno impedimento si venne vn'altra volta alle mani, & si fece vna grande, & sanguinosa battaglia, per la quale molti ne restarono feriti, & alcuni morti: ma perche Bernardino Ranieri, Auerardo Montesperelli, & Pietro Giacomo della Staffa, con molti delle loro famiglie, & con altri seguaci loro armati erano anch'essi corsi alla piazza, & messo innanzi alla porta del Duomo due piccioli pezzi d'artigliaria, cominciarono andare innanzi gridando Ranieri, Ranieri in aiuto de gli Oddi, & fù tirato vno di quei pezzetti di artigliaria della porta del Duomo contra i Baglioni, & essi ne risposero loro con vn'altro, ma essendosi i Ranieri spinti da trenta passi innanzi, ne furono per altretanti, & dauantaggio sforzati i Baglioni a ritirarsene, di che gli Oddi preso animo, si spinsero animosamente più auanti credendosi, che i Ranieri, & gli altri Nobili, che con esso loro erano iti, continuassero ne gli aiuti loro, ma essi fermatosi, i Baglioni ripreso ardire, si diedero animosamente contra gli Oddi, & gli fecero ritornare tutto quel poco di spatio, che s'erano guadagnato, che fù per insino al palazzo de' Signori a dietro, & iui fermatosi con ben quaranta giouani di quelli della parte di sopra, che più per desiderio di farsi vedere, che per ordine de i loro principali erano corsi a scaramucciare con i Baglioni, & essendouisi più di due hore combattuto, vi fù sparso di molto sangue, di maniera, che vogliono quelli, che di questa nouità hanno scritto, che per hauer quella mattina, mentre che si combatteua quasi sempre leggiermente piouuto, la piazza dall'aiuto dell'acque, che ui correuano, & dal sangue de' molti feriti, & d'alcuni morti, accompagnata, corresse anch'ella sangue; tra i feriti ui furono dalla parte de gli Oddi Mariotto di Simone, & Leonello del Miccia della medesima famiglia, & dalla parte de' Baglioni Astorre di Guido, con molti loro seguaci, & amici. Finalmente a' prieghi del Vescouo d'Ascesi, del Tesoriero Apostolico, & del Magistrato, che con molto suo pericolo più uolte cercò di torgli dal combattere, se ne rimasero, & il dì seguente con la solità diligenza fù da' sudetti Signori fatto sì,

Anni della Città. 3518. Del Signore 1482.

Tumulto, e battaglia sanguinosa in Perugia.

che

Anni della Città 3518. Del Signore 1482.

che fra le parti fù fatta tregua per tutta l'ottaua della Pasqua di resurrettione di non si offendere sotto grauissime pene, & ne furono date sicurtà in mano del Magistrato, & d'un Consiglio di 47. tra Nobili, & Dottori de' principali della Città, la qual tregua, ancorche non fosse senza qualche pericolo per lo concorso de' forestieri, che quei Gentilhuomini, & gli altri ancora haueuano nelle case loro fatti venire, fù nondimeno da ambedue le parti inuiolabilmente osseruata per infino a tanto, che dall'istesso Vescouo d'Ascesi, & dal Vescouo di Iurca, che vi fù dal Papa per Commissario mandato, ne fù fatta con satisfattione di tutto il popolo la pace. Il Commissario del Papa giunto in Perugia, & trouate le case di quei Gentilhuomini, & di tutti gli altri piene di forestieri, mandò subito publichi bandi, che tutti fra due giorni di Perugia partissero, i quali ubbidēdo furono in parte cagione, che le parti venissero alla pace. Comandò parimente il Commissario hauendo dal principio trouato difficultà di ridurli alla pace, che quasi tutti i principali delle famiglie Nobili douessero andare a Roma, tra i quali Guido Baglione fù il primo ad andarui, di maniera, che la pace fù senza lui conclusa, ma poscia, ch'ella fù fatta, che fù l'istesso giorno, che Guido di Perugia partì, vi andarono anco Simone de gli Oddi, Auerardo Montesperelli, Bernardino Ranieri, & Pietro Giacomo della Staffa, i quali non molto doppo tutti lieti, & allegri, perche dal Papa furono con lieto viso raccolti, se ne tornarono a Perugia. L'istessa notte delli quatro di Marzo, che fù il tumulto, morì Giacomo di Tomaso de' Thei, & dietro a lui ne morirono anco de gli altri di quelli, che furono in quella battaglia così dell'vna, come dell'altra parte feriti. Questa pace tra i Baglioni, & Oddi non durò lungo tempo, percioche per nuoue cagioni nell'anno dell'ottantaotto si venne di nuouo all'armi, & fù tale il tumulto, che la famiglia de gli Oddi (come al luogo suo si dirà) con alcuni de' principali dell'altre famiglie Nobili, fattasi per se stessa esule della Patria con non picciola perdita delle sue facultà lasciò intieramente il dominio della Città in mano de' Baglioni, che doppo questo essilio non hebbero più altre famiglie, che apertamente alle loro voglie s'opponessero. Fatta la pace: questo medesimo Magistrato de' Signori Priori ordinò per legge, che nessun Notaro potesse rogarsi d'alcuno instrumento di tutele di pupilli, di cure d'adulti, di rinoncie, & donationi di donne, d'interpositioni d'autorità nelle scritture di Notari morti, & di transonti senza la presenza, & interpositione di decreto del Giudice del commune così detto il Dottore Perugino, che di sei mesi, in sei mesi vien publicato con gli altri officiali della Città a quella cura, & ciò fù fatto, perche essendo per l'adietro tale autorità appresso i Giudici del Podestà, i quali, ò per inauertenza, ò per negligenza, che fosse, vi faceuano spesso qualche errore, & essendo tutte le sudette cose di molta importanza, volsero per questa via prouederui giudicando, che i Dottori Perugini douessero con più affettione, & auuertenza gouernaruisi. Ordinò parimente, che dalla Sacristia di San Domenico, & dalla libraria, che dal Reuerendo Padre Maestro Leonardo Mansueti fatta vi fù, non si potessero ne libri, ne argento, ne

Legge in materia de' Notari.

alcuno paramento nobile cauare, senza licenza de' Signori Priori, da vincersi tra loro a scrutinio secreto, & che se ne facesse inuentario, & ch'una volta l'anno vi si andasse dal Magistrato ad incontrarlo, delle quali cose se ne è fatta memoria, perche si veda la diligenza, che vsauano gli antichi nostri Padri in conseruare le cose, che ad honore di Dio, a grandezza della Città, & al mantenimento delle facultà nelle famiglie, & luoghi sacri tendeuano.

Anni della Città 3518. Del Signore. 1482.

Il nuouo Magistrato, di cui fù Capo Bernardino di Cinello de gli Ascagnani essendosi da Papa Sisto poco auanti canonizzato, & messo nel numero de' Santi il Beato San Buonauentura dell'ordine de' Frati Minori, a' prieghi de' Padri di San Francesco vinse vna quantità di danari non solo per vna processione, ch'essi desiderauano, che si facesse con solennità in honore di quel Santo, ma etiandio in alcuni confaloni, & stendardi; & nell'istesso tempo essendo state fatte alcune insolenze al Bargello, che i Ministri del Papa haueuano messo intorno al Lago di Perugia con pericolo di torli la vita, il Papa di ciò adirato ne mandò subito breue molto rigoroso, riprendendo il Magistrato de' Signori grauemente, mostrandoli, che tutto quello, che si faceua a' Ministri, si faceua in offesa propria del Prencipe, & essortandolo a prouedere, che gli officiali fossero riguardati, gli ammoniua anco a viuere di maniera, ch'egli potesse nella sua buona dispositione verso la Città di Perugia mantenersi, & nel fine del breue vi soggiunse, che intorno al fatto di Filippo Pellini lor Cittadino, a cui erano state tolte alcune possessioni da Sanesi per cagion dell'Anello, & senza alcuna sua colpa, & appresso di lui haueua fatto instanza di qualche ristoro, fosse dal suo Tesoriero, & da loro trouato qualche honesto modo affinche non lungamente così gran danno patisse. Del mese di Maggio del presente anno fù fatto il Capitolo Generale in Perugia de' Reuerendi Padri dell'ordine di Sant'Agostino, doue interuennero 1300. Frati, & la Città vi spese per honorarli 600 fiorini, oltra i doni, che fece loro delle cose opportune al vitto, & al Generale fuori de gli ordini suoi, fù fatto copia dell'Anello della Gloriosa Vergine per renderselo anco in questa parte grato, & dell'istesso mese in principio venne per Luogotenente del Cardinal Sauello in Perugia il Vescouo di Viterbo.

Nouità in Città di Castello.

Hor mentre queste cose si faceuano in Perugia, nacque non picciola nouità in Città di Castello, percioche Nicolò Vitelli, ch'era Capitano de' Fiorentini, così per lo desiderio, ch'egli haueua di rientrare nella Patria, che ne era stato (come di sopra si disse) fatto esule, come anco perche Fiorentini per dare da pensare al Papa, & affinche non potesse dare aiuto di genti a Venetiani, ch'erano tutti nella guerra di Ferrara inuolti, & haueuano per il Pò, & per terra doppi esserciti contra il Duca, hauendogli dato vn buon numero di caualli, & fanti, se ne era a Città di Castello venuto, & col fauore d'alcuni seguaci suoi ui rientrò, & cacciatone M. Lorenzo Giustini, suo nemico, che dal Papa, come Gouernatore, ui era stato messo, ne fù da Fiorentini, che mandato ue l'haueuano, fatto Signore, il che diede non picciola alteratione

nella

Anni della Città 3518. Del Signore 1482.

nella mente del Papa, che era anco in quei tempi non poco trauagliato dà Alfonso Duca di Calauria, & figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, il quale per assicurarsi, se il Papa haueua animo di fauorir Venetiani, ò nò, in quella guerra, gli haueua fatto domandare il passo per la Marca per poter mandare Alfonso suo figliuolo in aiuto del Duca Hercole suo genero, il che essendoli negato, fù cagione, che Alfonso con vn giusto essercito per lo stato di Tagliacozzo nel Contado di Roma se ne passasse, & con l'aiuto d'alcuni di casa Colonna molti danni nelle Terre della Chiesa facesse, & ne tenne quasi come assediata Roma, la onde il Papa, perche temeua di qualche tumulto nella Città, non volse mai, che le genti, ch'egli a sua diffesa condotte vi haueua, vscissero dalle porte, ma per liberarsi da quella molestia, operò di maniera con Venetiani, che gli mandarono Ruberto Malatesta lor Capitano, il quale hauuto l'ordine se ne venne volando con vn giusto essercito alla volta di Roma, benche prima secondo alcuni scrittori nostri a penna Perugini si fermasse intorno a Città di Castello per ricuperarla, & cacciarne il Vitello, & vi fosse da Pietro Giacomo, & Bartolameo della Staffa in due volte a nome della Città nostra visitato, & da Bartolameo, che fù l'vltimo gli fù con molta instanza raccomandata la causa di Bernardino Ranieri, che per essersi fuggito dalla Rocca di Vetralla, temeua non meno del Patriarca d'Antiochia, ch'era General Commissario del Papa nel campo, che di lui, ma ad instanza della Città, & di molti Nobili Perugini, che seco poi con vn saluocondotto del Patriarca andarono in campo, gli fù perdonato, & rimandato a Perugia, hebbe anco ordine Bartolomeo di trattare con quei Signori, se si fosse potuto tra i vicini popoli sudditi a Fiorentini, & a Perugini assicurarsi con qualche tregua talmente, che rompendosi di nuouo tra il Papa, & Fiorentini la guerra foßero essi d'ogni oltraggio, & improuiso assalto sicuri, et per fare qualche segno di gratitudine all'essercito mandarono i Perugini senza, che da alcuno ne fossero richiesti trecento fanti pagati per alcuni giorni nel campo, ma il Papa, che si vedeua molto trauagliato da Alfonso, che più d'una uolta fin sù le porte di Roma trascorse, lasciata l'impresa di Città di Castello al Patriarca, richiamò con molta celerità Ruberto a Roma, la doue con tutto l'essercito giunto fù subito verso il nemico mandato; ma Alfonso veggendosi inferior di gente a Ruberto, & non gli parendo di douer uenire a giornata seco, aspettando tuttauia nuoui soldati del Regno, che con Federico suo fratello gli doueuano di corto uenire, sù quel di Velletri si ritirò; ma il Malatesta perse tutte le genti, ch'erano in Roma, & inuiatosi contra di lui lo giunse non lungi da Velletri in un luogo, che Campo Morto lo chiamano, & iui ridottolo di maniera, chè gli era forza, ò di uilmente fuggirsene, ò di combattere, Alfonso ancor che il disauantaggio ui conoscesse, uolse nondimeno più tosto al combattere, che al fuggire applicarsi, & uenutosi finalmente ad una sanguinosa, & aspra battaglia, che poco meno di quatro hore durò, ne hebbe il Malatesta honoratissima uittoria, & Alfonso se non fosse stato da quei Turchi, ch'erano in Otranto, & ch'allhora seco militauano, solleuato quasi a

Alfonso Rè di Napoli và a' danni del Papa.

Ruberto Malatesta supera il Rè Alfonso.

viua forza sù le spalle, vi sarebbe restato senza alcun dubio prigione. Fuggi (come dicono) da molti pochi caualli, ma ben da dolore, & d'affanno grandissimo accompagnato. Fù sparso in quella giornata gran sangue, & quante persone di conto erano in quello essercito con Alfonso, tutti prigioni del vincitore restarono. Et Girolamo Riario nipote del Papa, ch'era ito col Malatesta in campo, se ne tornò con questi prigioni legati con lungo ordine auanti a guisa di trionfante in Roma, ma Ruberto alla gloria, che in quella vittoria guadagnato si haueua, soprauisse poco, percioche non molto doppo per la fatica, et trauaglio, che in quel fatto d'arme sopportò, infermatosi d'un flusso, ne lasciò morendo la vita, & insieme vna fama molto celebre de gli honorati gesti suoi. Nel medesimo giorno, che Ruberto in Roma morì, vogliono, che morisse Federico Duca d'Vrbino in Ferrara, vno de' primi Capitani di quella età, il quale perche s'hauea tolto sopra di sè tutto il carico di quella guerra a fauore del Duca Hercole, essendosi nel campo infermato, fattosi condurre in Ferrara, per essere già vecchio, vi lasciò fra pochi giorni la vita, gli successe nello stato Guido Vbaldo il figliuolo, che fù non meno, che'l Padre si fosse in ogni maniera di virtù eccellente; La guerra di Ferrara durò poco più di due anni, & nell'ottantaquatro fù fatta la pace, vi furono fatte molte fattioni con vn fatto d'arme poco da Ferrara lontano, in cui furono Venetiani vincitori. Tenne questa guerra tutti gli animi de' Prencipi Italiani sospesi, perche tutti vgualmente in essa si trauagliarono, ma essendo finalmente le cose di Ferrara a strano partito ridotte, Papa Sisto auedutosi, che per la Chiesa non faceua, che Ferrara sotto il Dominio de' Venetiani si riducesse, mutato proposito fece opera con esso loro, che dall'impresa si togliessero, & con honeste conditioni, da lui proposte, col Duca si componessero, ma essi, che si credettero di guadagnarsi Ferrara, ostinatamente lo negarono, & si venne tra loro a tale, che'l Papa non solo dalla lega si tolse, ma prohibendo, che dalla guerra, & dall'armi si togliessero, gli scommunicò, & interdisse. Ne fù finalmente dell'anno di sopra detto fatta la pace, con molto honore, & vtile de' Venetiani, perciò che ribebbero tutto quello, che sul Bresciano, & Bergamasco era stato loro tolto in quella guerra, & essi restituirono a Ferdinando Gallipoli con altri luoghi, che nel Regno occupati gli haueuano, & al Duca parimente quanto tolto gli haueuano fuori, che Rouigo, e'l Polesene, che prese per sè se le ritennero.

Anni della Città. 3518. Del Signore. 1482.

Morte di Ruberto Malatesta, e di Federico di Montefeltro Duca d'Vrbino.

Guerra di Ferrara quãto durasse.

Fine della guerra di Ferrara.

L'essercito di Ruberto Malatesta, quando venne di Lombardia per dare aiuto al Papa, fermatosi alquanti giorni in Viterbo, partito che se ne fù, i Maganzesi, & Gatteschi fattioni di quella Città, prese l'armi, vennero alle mani, & vi fecero per la Città molte battaglie, il che vdito dal Papa, spintoui alcune compagnie di caualli, & di fanti, & i Commissarij, furono raquetati i tumulti, & puniti molti così dell'vna, come dell'altra fattione.

Poco doppo la riuolutione de' Baglioni, & de gli Oddi in Perugia essendo tutti i principali non solo di quelle famiglie, ma etiandio quasi di tutte l'altre

Anni della Citta 3518. Del Signore 1482.

Nobili della Città iti per ordine del Papa a Roma, venne vn breue al Luogotenente, che douesse far torre dal libro de' ribelli, che nell'archiuio si conseruaua, Golino de gli Oddi, & figliuoli, & Pietro di Felice detto della Casandra della Penna, la onde il Luogotenente per esseguire la volontà del Papa, fatti chiamare i Notari, ordinò loro, che gli portassero subito il libro, il che vditosi da' Magistrati, & parendo loro cosa nuoua, ne furono fatti più, & diuersi Consigli, & determinato, che si facesse certo il Luogotenente non esser solito di cauarsi mai per alcun tempo il libro de' ribelli dall'archiuio, & che perciò volesse soprasedere l'esseguire la commissione insino a tanto, che se ne fosse scritto al Papa; ma egli hauendo intimato sotto grauissime pene non solo a Notari, ma ancora a quelli, che nel Consiglio si ritrouarono, che obedissero, fù portato il libro, & in sua presenza ne furono tutti i prenominati cassi, & cancellati, & indi a non molti giorni tornò Golino con Filippo suo figliuolo in Perugia, & narrasi, che smontato da cauallo con gli sproni in piede se ne andasse a casa di Simone de gli Oddi, & che ritrouatouelo, con molta riuerenza lo salutasse, & gli si offerisse, & che Simone l'essortasse insieme con i figliuoli ad esser sempre obediente, & fautore allo stato di Santa Chiesa.

Cattura de' Card. Colonna, e Sauello

Del mese di Giugno Papa Sisto hauendo sospetto de' Colonnesi, che vniti col Rè Ferdinando trauagliauano le Terre di Roma verso i confini del Regno di Napoli, fatti ritenere in palazzo il Cardinal Colonna, & il Cardinal Sauello con Mariano suo fratello, gli mandò subito in Castel Sant'Angelo, doue essendo stato molti mesi Cesare della Penna, vscitone finalmente alli 6. del mese sudetto malato, alli 9. se ne morì, & fù in Roma honoratamente sepolto. Et il Papa tolta la legatione al Sauello, la diede sotto titolo di Legato suo de Latere al Patriarca d'Antiochia, ch'era allhora con le genti della Chiesa sotto Città di Castello, & il Vescouo di Viterbo, ch'era stato Luogotenente del Sauello in Perugia vi restò anco per Luogotenente del Patriarca. Et il Papa con la cattura del Cardinal Colonna fece anco saccheggiare in Roma le case de' Colonnesi.

Ribelli rimessi in Perugia.

Hora essendosi tra molti Nobili di Perugia deliberato, che fosse da rimettere i ribelli fatti per cagione del Conte Carlo Fortebracci, concorsoui parimente i Magistrati, ne fù fatta al Patriarca instanza, il quale riseruatosi in ciò la mente del Papa, si contentò, che'l Gentilhuomo, Carlo, & Agamennone della Penna potessero, & al ponte di Pattolo, & alle Portole, & alla Abbatia di Val di Ponte tornare, come del mese d'Agosto vi tornarono con tanta allegrezza di tutte le Castella vicine, & di tutta la Teuerina, quanta è possibile a imaginarsi, di che ne fecero con fuochi, con campane, & con artigliarie manifestissimi segni, & furono con tanta frequenza da tutte le communità delle Castella del Contado, & da gli amici così da lungi, come da presso visitati, che parue a tutti gran marauiglia; & Ridolfo Baglione, & Vinciolo della Corgna furono mandati da' Magistrati così alla Abbatia di Val di Ponte, oue erano Carlo, & Agamennone, come al ponte di Pattolo, doue era il Gentilhuomo, a visitarli, & a dar loro speranza, che fra pochissimi

simi giorni sarebbono anco tornati in Perugia alle case loro, come fù, perciochè del mese di Ottobre Carlo, & Agamenonne vi ritornarono; il Gentilhuomo non vi tornò, perche era grauemente malato al ponte.

Anni della Città 3518. Del Signore. 1482.

Era allhora in Perugia il Patriarca, il quale volse, che ammendue gli Arcipreti in presenza del Magistrato, & di quasi tutti i Nobili dello stato si côducessero, doue egli fattoli certi dell'officio fatto seco, & dal Magistrato de' Signori, et da gli Antecessori loro, affinche col Papa hauesse operato, che fosse loro perdonato, fece in presenza di tutti leggere il breue, che'l Papa sopra ciò mandato gli haueua, per la quale si perdonaua loro, & a tutti quelli, che furono fatti ribelli, per cagione del Conte Carlo Fortebracci fuori, che al Conte Bernardino suo parente, ogni fallo, & si rallegraua del parentado, che s'era fatto tra Ridolfo Baglione, & Agamennone, & voleua, che l'altro fatto molti anni a dietro tra il Gentilhuomo, & Carobino della Staffa, che prese la figlia del Gentilhuomo per moglie, hauesse luogo, & andasse innanzi, di che preso allhora il consenso dalle parti volse per sicurezza sua esserne, come realmente ne fù da molti Gentilhuomini, che le ne diedero sicurtà, assicurato.

Et in vn registro di bolle, & breui si legge, che non solamente quest'atto, di cui pur'hora habbiam detto, di questi Gentilhuomini della Penna fosse fatto con la presenza del Patriarca, ma che innãzi a questo l'istesso Patriarca hauendo veduto, che per le cose di sopra dette erano nati molti dispareri, & gare tra Nobili, et perciò desiderando per auiso anco del Papa di porui fine, facesse fare in presenza sua infra i sotto scritti Gentilhuomini, vno istrumento di pace molto amplo comprendendoui tutti gli altri delle famiglie loro con alcuni Capitoli, che noi sotto breui parole habbiamo quì di sotto compresi. Li contraenti furono, Guido, & Ridolfo Baglioni, Simone, & M. Bertoldo de gli Oddi, Bartolomeo Leggieri, & Pietro Giacomo della Staffa, & Bernardino di Costantino de' Ranieri, i quali, & per loro proprij, & per tutti gli altri delle famiglie loro promisero primieramente sotto grauissime pene di esser sempre fedeli a Santa Chiesa, & a Sommi Pontefici canonicamente eletti, & di non offendersi in nessuna guisa tra loro, anzi in tutte l'occasioni d'aiutarsi, & souenirsi, di esser sempre vniti contra chiunque cercasse d'offendere alcun di essi, le loro facultà, & gli amici, & se alcuna discordia, ò tra alcun di loro principali, ò tra gli amici nata vi fosse, tutti gli altri fossero incontanente obligati di fare ogni opera, perche senza rumore si componesse; & volsero per più sicurezza, & maggior quiete dello stato, che alla famiglia della Corgna, de' Montebiani, di Montemelini, di Montesperelli, di Signorelli, di Crispolti, d'Antignolla, di Coppoli, di Baldeschi, di Ramazzani, di Ascagnani, & di Gratiani, ò di qualunque altra famiglia Nobile si fosse, li fosse lecito di entrare, & esser compresa in questa pace, come nell'istesso istrumento apparisce, & vi furono espressamente sotto le medesime obligationi compresi M. Pietro Filippo della Corgna, M. Baglione Montebiani, M. Pietro Paolo Ranieri Dottori, Mariano Baglione, Biordo, & Colino de gli Oddi

Pace fatta fra molti Gẽtilhuomini Perugini.

Anni della Città 3518. Del Signore 1482.

Thiseo della Corgna, Matteo, & Nicolò d'Antignolla, Auerardo di Guido Montesperelli, Bartolomeo di Ranaldo di M. Sante de' Sassi Rossi, & Christiano di Beuignate de' Ramazzani, che s'obligarono anch'essi alle cose di sopra dette, a che poi furono anco legati, & compresi Carlo, & Agamennone di Cesare della Penna, & il Gentilhuomo di M. Agamenonne loro zio, ben che per la indispositione, in cui era, fosse absente, per il quale essi promisero, & ne diedero sicurtà.

Cõte Angelo Piccinino è honoratamẽte raccolto in Perugia.

Et del mese d'Ottobre venne in Perugia il Conte Angelo Piccinini figliuolo del Conte Giacomo, il quale essendo stato, & da publichi Magistrati, & da priuati Gentilhuomini, & Cittadini con molto honore raccolto, & solamente due giorni dimoratoui, se ne andò alla Rocca, detta da lui del Conte Agnelo, ch'era stata insino allhora da M. Piccinino Piccinini posseduta, che egli per breue del Papa se ne riprese il possesso. Et innanzi, che di Perugia partisse, li furono da' Signori Priori mandati in dono vndici coppe d'argento in segno di gratitudine, & d'osseruanza verso lui, & tutti gli altri di quella generosa famiglia, il che fù non solamente grato a lui, ma a tutto il popolo, che per li molti meriti de' suoi maggiori commendò tutti gli honori, che li si faceuano. Et poco doppo essendo per venire da queste bande il Conte Girolamo Riario con le genti del Papa, vi fù da' Magistrati mandato per riceuerlo, & perche hauesse da fare opera, che manco alloggiamenti, che fosse stato possibile, nelle Terre loro facesse, Ridolfo Signorelli. Vi andarono molti Gentilhuomini a visitarlo alla Fratta, doue haueua condotto l'essercito, & si tolse a gli stipendij suoi Carlo della Penna, che con alcuni huomini d'arme, che seco haueua, & con tutte l'altre cose al mestier della guerra opportune, honoratamente vi andò.

L'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Pietro d'Oddo de' Montebiani, essendosi aueduto, che l'essersi sospeso del mese d'Agosto l'officio del Podestà, & del Capitano del popolo haueua apportato, & tuttauia non piccioli danni apportaua al quieto, & pacifico stato della Città, essendosi sempre da quello in dietro commessi errori, & disordini di molta importanza, fatto opera col Gouernatore, che volesse restituirli, l'ottenne, & quelli i stessi M. Matteo Toscani da Milano, nella Podestaria, & M. Paolo Venimbeni da Fabriano nella Capitananza del popolo, ch'erano stati a tempo sospesi, furono per decreto di lui ne' medesimi loro officij rimessi, & verso la fine dell'anno fù mandato dall'istesso Magistrato al Pontefice M. Stefano Guarnerio Secretario, affinche con la ottentione dell'emolumento de' sudetti Podestà, & Capitan del popolo per la Città, secondo il decreto fattoui sopra dal Patriarca, procurasse, che le cause ciuili dinanzi a' Tribunali loro ordinarij si riconoscessero, senza diuersione alcuna secondo la forma della minuta, che data gli haueuano, sottoscritta dal Collegio de' Dottori, & de' Notari, con ordine, che vi spedisse sopra vna bolla, & che se vi hauesse trouato difficultà, lasciate tutte l'altre cose, che haueua hauuto in commissione, se ne tornasse subito in Perugia. L'altre commissioni furono, che

Stefano Guarnieri mandato al Papa, e commissioni dateli.

quei

quei danari, che per la sospensione di quatro mesi non s'erano pagati a gli offitiali delle mura, et massarie, si desse ordine al Tesoriero Apostolico, che a chi gli fosse stato ordinato dal Magistrato si pagassero, & che da tutti gli essenti, & immuni dalle grauezze si potesse esseguire ne' loro focolari per quella sōma, che essi nella lor libra, & catrasto hauessero aggiunto doppo l'ottentione della loro immunità, & che sopra l'vno, & l'altro caso vi facesse espedire breui Apostolici; che facesse ogni opera, perche si reuocasse vn breue ottenuto da i Reuerendi Padri di S. Agostino di Perugia sopra 500. fiorini appartenenti all'officio delle mura, & massarie: che i Notari, che seruiuano alla corte del Gouernatore douessero con gli altri officiali della Città publicarsi; che ad alcuni Mercanti Perugini si restituissero tutte le robbe, che essi haueuano in vna Naue Anconitana perdute, ch'era stata poco auanti presa dall'armata del Rè di Napoli, col quale il Papa hauea pur'allhora composte tutte le sue differenze. Et vltimamente col darli conto del buon gouerno del Patriarca, lo supplicasse a tener mano, che a Pietro Paolo di Benedetto de' Longobardi Cittadino Perugino si desse il gouerno di Viterbo, altre volte a lui conceduto, & per infino allhora nō esseguito; ottenne il Guarniero quasi tutte le cose, che haueua hauuto in commissione, & ne riportò vna bolla molto ampla, nella quale oltra l'altre cose, si confirmaua l'autorità de' Tribunali nella guisa, che le ne fù dato l'ordine, il che fù gratissimo a tutto il popolo.

Anni della Città 3519. Del Signore. 1483.

Era intrato col principio dell'anno 1483. nel Magistrato de' Priori Filippo di M. Benedetto Benedetti detti di Capra, quando così portando la qualità de' tempi nella Città di Perugia con molto disordine si viueua, percioche ne' libri publici si legge, ch'oltra l'hauersi poco timore della Giustitia, & perciò portarsi ad ogni hora contra la forma de gli statuti, & ordine de' superiori publicamente l'armi, vi si faceuano, & di giorno, & di notte dell'insolēze, de gl'insulti, hor col dare delle ferite a questo, & hor col torre a quell'altro la vita, si faceuano de furti, & di molte altre cose non conueneuoli all'vsato modo di uiuere della Città, di che dolendosi il Magistrato, & fatti sopra ciò molti Consigli, & con Gētilhuomini, & con quelli, che desiderauano l'honore, & l'vtile de' Cittadini, deliberò finalmēte di eleggere sei Gētilhuomini de' principali per ciascuna porta, i quali insieme con esso loro, & col Patriarca d'Antiochia Gouernatore hauessero a trouar modo, che i cattiui fossero puniti, & che la Giustitia fosse con quel rigore, ch'alla maluagità de' tēpi, & de gli huomini conueniua, sostenuta, & fù data loro amplissima facultà. Gli eletti furono per porta S. Angelo Bartolomeo, Pietro Giacomo, et Carobino della Staffa, & il Gentilhuomo Carlo, & Agamenonne della Penna, per porta Sansanne M. Pietro Filippo, & M. Vinciolo della Corgna, Simō de gli Oddi, & Leonello, Golino, & Biordo de gli Oddi, p porta Borgne Guido Baglione, M. Baldo Bartolini, M. Baldo di M. Angelo Perigli, Gētile, et Teueruccio Signorelli, & Battista di Ranaldo Mōtemelini. p porta S. Pietro Ridolfo Baglione, M. Pietro Baldeschi, M. Baglione Vibij, e Baglione, e Mariano, & Malatesta di Ridolfo Baglione, per porta Sole Bernardino, et M. Pietro Paolo Ranieri, Aue-

3519. 1483. Disordinato viuere de' Cittadini di Perugia.

Prouisione fatta sopra ciò.

Anni della Città 3519. Del Signore 1483.

rardo, & M. Matteo Francesco Montesperelli, Filippo, & Nicolò di Galeotto de' Baglioni, i quali hauuti nuoui Consigli con la presenza del Gouernatore, & de' Magistrati, ordinarono, che tutti i banditi, che molti per la Città ve ne erano, douessero sotto grauissime pene di Perugia, & suo Contado partirsi, & che nessuno douesse per la Città portare armi. Et volse il Gouernatore, che i Nobili di sopra detti, & gli altri ancora, gli promettessero di non hauere a parlarli, ne intraporsi con la loro autorità a fauore d'alcun delinquente, & trasgressore de gli ordini loro, & dell'istesso tempo furono chiamati a Roma Pietro Giacomo, Giulio Cesare, & M. Margaritonne della Staffa, che tutti fra pochi giorni vi andarono, & insieme anco Mariano Baglione, a cui fù leuata la prouisione, che insino allhora haueua hauuta dal Papa; & a Carlo di Cesare della Penna, che staua a gli stipendij della Chiesa, furono augumentati quindici huomini d'arme oltra quelli, che insino allhora hauuti haueua. Et del mese d'Aprile essendo morto M. Ranieri di Berardo della Corgna, ch'era Arciprete del Duomo, & huomo molto amato dal popolo, in luogo di lui ad instanza, & a prieghi di Ridolfo Baglione i Canonici crearono subito M. Troilo suo figliuolo, & ne lo misero in possesso, & perche si dubitò, che altri non vi hauesse a fare opera in contrario, vi furono l'istessa notte intorno alla Chiesa fatte, & da gli amici de' Baglioni, & de gli Arcipreti, che molto in quella occasione si mostrarono fauoreuoli a' Baglioni, diligentissime guardie, affinche da altri non fosse pensato di pigliarne il possesso, & d'ottenerlo poi per via di Roma dal Papa.

Il Magistrato seguente, di cui fù Capo Christiano di Beuignate Ramazzani, perche cominciò di nuouo a sentirsi rumore di pestilenza, non essendo stata ne la Città, ne il Contado intieramente libero, vi ordinò sopra con molta autorità officiali, & altri rimedij vi fece, che si lasciano; & narrasi in un libro scritto a penna, ch'era tanta l'alterezza del popolo Perugino, & di quelli, in mano de' quali era della Republica il gouerno, che essendo venuto vn'ordine dal Pontefice, che per le molte spese, che faceua nelle guerre, in cui egli non senza suo disgusto, & dispiacere diceua per la maluagità de gli huomini, & de' tempi esser necessitato ingerirsi, si douesse pagare vna decima parte de gli officij, si come altre volte era stata imposta, & soprasseduta, & fattosi sopra ciò diuersi Consigli da' Magistrati, & distintamente fra tutti i Collegij dell'arti, fù deliberato di non pagarla, & vogliono, che ammendue i Magistrati con molti Nobili, & Cittadini, che in quell'vltimo Consiglio interuennero, andassero vnitamente al Patriarca, & lo pregassero a voler fare opera col Conte Girolamo Riario nipote del Papa, che volesse intraporre la sua autorità col Pontefice, affinche la decima in Perugia non si pagasse, non gli tacendo, che nel Consiglio sopra ciò fatto s'era deliberato di non condescenderui in alcun modo, & che il Patriarca intesa la proposta de' Magistrati, parendole molto dura, dicesse, che ne ripensassero meglio, perche a lui pareua, che ciò fosse quasi vna spetie di ribellione, & che gli fosse riposto vniuersalmente da tutti, che essi non voleuano più pensarui, ne pagare a verun

Decima negata da' Perugini al Papa.

run partito la decima, & che il Patriarca mutata sentenza, dicesse finalmente di voler fare ogni opera, & col Conte, & con chi fosse stato opportuno, affinche la Città di Perugia restasse, & del Papa, & di lui sodisfatto, come fù, perche non si legge, che la decima si pagasse. Et furono mandati dal sudetto Magistrato ad instanza delli Monasteri di Sant' Antonio di Padoua, & di Santa Agnese, M. Antonio degli Acerbi, & M. Baldo Perigli a Santa Maria de gli Angeli d'Ascesi, doue i Reuerendi Padri dell'ordine minore dell'osseruanza di San Francesco faceuano pure allhora il lor Capitolo, affinche essi continuassero nella protettione, & cura dell'anime di quelle Monache nella guisa, che per l'adietro fatto haueuano, & se esse haueuano repugnato più di quello, che fosse loro paruto conueneuole, in non volere alla clausura de i lor Monasteri concorrere, piacesse loro di perdonargliene, & di abbracciarle con la loro solita carità, & non restare di far tanto bene a se stessi, & a quell'anime per poca capacità, & giudicio di quelle Monache. Si contentarono i Padri, che la Città fosse giudice delle loro differenze, & essa vi elesse sopra dieci Cittadini due per ciascuna porta, ma quello, che vi risoluessero, non è ne' libri publici dichiarato, si può ben credere, che la clausura non hauesse luogo, perche esse sono state infino all'anno 1571. nella loro libertà, & che i Padri condescendendo a' prieghi del Magistrato continuassero nella loro protettione, ma essendo poi nel sudetto anno del 71. per ordine di Pio V. Sommo Pontefice mandati Commissarij a questo fine per tutte le parti d'Italia, & fuori, & essendo venuto in Perugia il Vescouo di Cagli, fece la clausura non solo in quelli due Monasteri, ma etiandio in tutti gli altri, che vi erano, che non fossero riserrati.

Anni della Città. 3519. Del Signore. 1483.

Clausura delle Monache ordinata da Pio V.

Dell'istesso mese d'Aprile per vna ingiuria, che Lodouico di M. Felcino della Staffa haueua fatta ad vn Pietro di Raniere di porta S. Angelo, furono per venire alle mani gli Armanni, & gli Arcipreti, i quali presa la protettione di Pietro, andarono armati verso le case loro per incontrarli, ma essi ritenuti da molti Nobili, che vi corsero, perche non vscissero, si lasciarono con molta prudenza per ischifare il disordine, che vi hauerebbe potuto auenire, gouernare, & fra tanto entrati di mezo molti Nobili, persuasero gli Arcipreti alla quiete, & ridottili alle case loro, ne seguì tosto la pace, persuasa anco grandemente a Carlo di Cesare, & a gli altri della Penna, dall'offeso. Vogliono, che in fauor de gli Arcipreti fossero i Baglioni, Golino, & Leonello de gli Oddi, & Auerardo de' Montesperelli con molti altri Nobili, & Cittadini.

Et se in Perugia per cagione di queste due famiglie hebbe a essere tumulto, in Siena effettualmente vi fù, perciò che i popolari mal sodisfatti del Regimento de' Nobili, prese l'armi, & corsi alle case loro, ne fecero molto prigioni, che furono poi per man di Giustitia fatti morire, & alcuni dalle finestre del palazzo gittati, & tutti i sospetti ne furono fuori della Città di Siena cacciati.

Tumulto in Siena.

Del mese di Giugno, essendo in Magistrato Ridolfo di Neri Montesperelli,

 fù fat-

Anni della Città 3519. Del Signore. 1483. fù fatta tra Fiorentini, & Sanesi, ch'erano stati molti anni in discordia, la pace, & l'vna, & l'altra di quelle Republiche ne mandò per nuntij a posta a Perugini la nuoua, il che fù molto a Magistrati, & al popolo grato; Et fece questo Magistrato vna legge, che in principio d'ogni semestre, dieci Camerlenghi eletti da' Priori fossero obligati sotto vincolo di giuramento, ò tutti dieci, ò due di loro almeno la settimana, d'andare a visitare la pia casa dell' Hospedale della Misericordia, & particolarmente gl'infermi, i putti, & le fanciulle, & hauer l'occhio, & intendere se fossero, ò bene, ò male da' Ministri publici, & della casa trattati, & quando vi haueßero trouato diffetto alcuno, fossero obligati di notificarlo a' Signori Priori, acciò vi si prouedesse; legge nel vero molto riguardeuole, & degna di lode, volendo, che quei dieci Camerlenghi si chiamassero visitatori, & che ponessero ogni studio in intendere il gouerno della casa, se era bene incaminato a gloria d'Iddio, & a sollenamento de' poueri di Christo, per cui solo quell'Hospitale era stato fondato, ò nò.

Pace fatta tra Fiorentini, e Sanesi.

Legge notabile, e pia.

Breue del Papa, e suo contenuto.

Ma mentre queste cose si trattauano, il Papa, che haueua animo di volere intieramente por fine a i disordini di Perugia, mandò vn breue, per lo quale si comandaua, che Guido Baglione, il Gentilhuomo, & Carlo della Penna, Simone, M. Bertoldo, et Biordo de gli Oddi, Lodouico, et Gẽtile della Staffa, Vinciolo della Corgna, Auerardo, & Guido Montesperelli, Matteo di M. Gregorio d'Antignolla, M. Pietro Paolo di Tancreduccio Ranieri, Cesare di Pietro Crispolti, Pietro d'Oddo, Francesco di Nicolò di Tomaso Montemelini, & Pietro di Ranieri del Graßo, doueffero andare incontanente a Roma. Ma poscia non molto doppo venne nuouo ordine, che senza incommodarsi con l'andare a Roma, doueßero fare quel tanto, che per sua parte dal Patriarca Gouernatore, che pur'allhora partiua da lui, fosse loro detto, che fù in effetto, che col viuersi tra loro in pace, s'impiegasse tutta l'autorità, ch'eßi haueuano nella Città in mantenimento della Giustitia, & che bisognando la voltassero a fauore di Santa Chiesa, & particolarmente contra Nicolò Vitelli suo nemico, che gli haueua occupato Città di Castello, & ch'era pur'allhora stato interdetto, & scommunicato da lui, & che si prouedesse al quieto viuere de' Perugini, & che prestassero ogni aiuto a' Ministri suoi nella Città di Todi, ch'era ancor ella in quei tempi non poco dalle sue domestiche fattioni trauagliata, perciochе la parte de' Catalani hoggi detta de gli Atti, hauendo molti anni a dietro cacciato fuor di Todi li Chiarauallesi suoi auersari, era talhora non poco da loro trauagliata, che in alcune Castella non molto dalla Città lontane si riparauano, & teneuano di continuo la Città, & Contado con correrie, & prede infestata, di maniera, che quei di dentro erano forzati d'vscire spesso fuori, & di venir con eßi alle mani, & vi si faceuano di crude, & aspre battaglie; la onde il Papa, parendoli, che ciò molto alla sua riputatione, & dignità derogasse, deliberò di mandare con vn giusto essercito, & per la ricuperatione di Città di Castello, & per questi tumulti di Todini il Conte Girolamo Riario suo nipote in quelle parti, il quale venutosene a Spoleto,

leto, & indi volto verso il Contado di Todi, & ricuperate alcune Castella occupate da' fuorusciti, lasciò per allhora quasi quieto quel Territorio, & volte l'armi verso Città di Castello, se ne venne nel Perugino, doue fù, & dal Patriarca, & da Commissarij della Città visitato, & di tutte le cose opportune proueduto, & andatosene nel Territorio di Castello, ricuperò in breue tempo la maggior parte delle Castella sue a patti, & alli 21. di Luglio si fece tra le parti accordo, ma in che guisa esso fosse, non habbiamo sin quì potuto ritrouare, quantunque dal Tarcagnota si dica, che l'essercito del Papa ne hauesse da Nicolò Vitelli vna rotta, & che perciò il Papa ne fosse sforzato per li trauagli, che i Colonnesi le dauano nelle sue Terre di dare al Vitello la pace, ma gli scrittori Perugini a penna, che di questo motiuo del Pontefice contra il Vitello fanno particolar memoria, hanno lasciato scritto, quanto di sopra habbiamo detto noi, & il Riario, con Giacomo Conti, & con Giordano Orsino Capitani del Papa composte le cose di Città di Castello, con lasciarne in possesso il Vitello se ne tornasse nel Todino per liberare quella Città dalla molestia de' fuorusciti, ch'erano in Camorata Castello di quel Territorio, & teneuano tuttauia in non picciolo spauento quei di dentro. Giunto il Riario con l'essercito al Castello, & messolisi intorno, l'hebbe tosto con saluezza delle persone, & delle robbe a patti: La rotta poi che'l Tarcagnota vuole, che hauessero le genti del Papa, fù del mese di Settembre, due mesi doppo, che le cose pur hora dette da noi auuenissero, & ciò fù sotto la guida di M. Lorenzo Giustini vno de' conduttori delle genti del Papa in quelle parti, il quale assalito non molto lungi da Città di Castello da figliuoli di Nicolò Vitelli, che vn buon numero di caualli, & fanti haueuano, riceuette vna rotta tale, che molti ve ne restarono morti, & molti prigioni, & egli (vedutosi in fuga l'essercito) si saluò in Celle Castelle di quel Territorio, & ciòè quanto di questa guerra habbiamo potuto ritrarre, senza poter render conto dell'accordo di sopra detto, che non è ne anco da gli scrittori loro a penna notato.

Anni della Città. 3519. Del Signore 1483.

Il Conte Girolamo Riario doppo al tre fattioni và alla ricuperatione di Città di Castello.

Rotta data a Lorenzo Giustini da' Vitelli.

L'altro Magistrato de' Signori, che a calende di Luglio entrò in officio, & di cui fù Capo Berardo di Lamberto della Corgna, hauendo hauuto contezza, che si sarebbono potute accomodare col mezo del Pontefice, le differenze, ch'erano insino allhora durate tra Sanesi, & Perugini, non meno per cagion dell'Anello, che per la poca intelligenza col Papa, ancorche per vn precetto, che in quello instante dal Patriarca d'Antiochia Gouernatore di Perugia si fosse mandato a gli huomini di Castel della Pieue, che douessero cacciar fuori di quella Terra i fuorusciti di Siena, ch'iui erano in quella auuersa fortuna loro ricorsi, con non picciolo dispiacere de' Perugini, così perche pareua loro troppo inhumana cosa il farlo in quella loro miserabile occasione, come anco, perche hauendolo egli fatto senza hauerne punto voluto sentire il parere loro, che di quella ne erano Gouernatori, era paruto loro segno, ch'egli in poco conto li tenesse.

Anni della Città 3519. Del Signore 1483.

tenesse, & che tentasse tuttauia di diminuirli la loro autorità. Il Magistrato hauendo sopra ciò fatti con i suoi Cittadini più, & diuersi discorsi, & inteso essere vniuersal desiderio di tutti i migliori, che con Sanesi (potendosi) si quietasse, per prouedere parimente al disordine del precetto mandato dal Patriarca, determinò di venire alla elettione di dieci Cittadini, i quali hauessero giuntamente con esso seco a prouederui, & a fare ogni opera, perche il popolo ne restasse contento: gli eletti, che tutti furono Nobili insieme col Magistrato elessero per Oratore al Patriarca, ch'era in Roma, Christiano di Beuignate de' Ramazzani, con ordine, che dell'una cosa, & dell'altra ne douesse seco compitamente trattare, & che si raccomandasse la essecutione della bolla sopra l'autorità de i loro Tribunali, da esseguirsi dal suo Luogotenente in Perugia, che ne staua duro, & ritroso, le quali cose furono tutte dall'Oratore ottenute, fuori, che il poter dimorare in Castel della Pieue i fuorusciti di Siena, che per lettere del Papa s'era loro prohibito, & in alcuni libri scritti a penna di Perugini si legge, che tosto, che alla guerra di Città di Castello fù posto fine, Ridolfo Baglione, Carlo della Penna, Auerardo Montesperelli, Semiramisse, & il Miccia degli Oddi, ricerchi da fuorusciti di Siena, si togliessero da gli stipendij del Papa, doue ciascun di loro haueua honoratissima condotta d'huomini d'arme, & se ne andassero con molto maggiore a seruirli, hauendo essi animo di far proua di ricuperare la Patria; ma il Papa, che haueua non picciolo dispiacere sentito del motiuo di questi suoi Nobili Perugini, mandò subito vn breue a' Magistrati affinche si publicasse vno editto, che nessuno ad altri, che a gli stipendij di Santa Chiesa si desse, & se da alcuno presi danari si fosse, gli restituisse sotto grauissime pene a dietro, ma quei Gentilhuomini, che hauuta gran quantità ne haueuano, & s'erano di molti soldati proueduti, non restarono d'andare a seruigi de' fuorusciti, come che poco vi dimorassero, perche l'impresa (essendouisi ritrouato vn duro intoppo) si dissoluè tosto in fumo, oltra che non aggradiuano il prouocarsi contra l'ira del Papa, in man del quale furono poi rimesse le differenze tra fuorusciti, & quei che gouernauano la Città di Siena, & i Signori nostri per rendersi grata quella Republica, ordinarono, che i fuorusciti di Siena, & da Castel della Pieue, & da Perugia partissero.

Morte del Gẽtilhuomo della Penna.

Morì di questi tempi il Gentilhuomo della penna in Pisa, doue egli era per vna sua indispositione molto graue ito a' bagni, & ancorche il corpo fosse iui honoratamente sepolto, fù nondimeno con sontuosissima pompa il funeral di lui rappresentato in Perugia, doue nella piazza maggiore Madonna Santia sua moglie fù per le mani de' Signori Priori vestita a bruno, & il feretro (come se il corpo stato vi fosse) tolto dinanzi al Duomo, fù da tutto il popolo, (che molto di lui si dolse) alla Chiesa portato, & poco prima la sua figliuola era ita a casa di Carobino della Staffa suo marito. Et continuando pur tuttauia nella Città il viuere licentioso, che vi era molti mesi durato, si portauano contra i diuieti l'armi, si feriuano, si uccideuano molti, & non erano i delinquenti puniti, conuersauano publicamente i banditi, & poco vi si poteua da'

na da' Ministri della Giustitia prouedere, di maniera, che ristretti insieme i dieci di sopra eletti con i Priori, mandarono publici bandi, che nessuno hauesse ardimento d'impedire la Giustitia, che ogni vno douesse darli aiuto, & fauore, & che i banditi douessero, & dalla Città, & dal Contado partirsi, & narrano, che nell' stesso giorno della publicatione del bando Ridolfo Baglione per dar buon principio all'osseruanza di esso incontratosi in piede la piazza in vno huomo di mala conditione, & fama, lo prese per menarlo prigione, il che veduto da gli altri Nobili, & particolarmente da alcuni de' dieci dell'arbitrio fattilisi anch'essi incontro, se lo menarono tutti insieme in prigione, il che diede grandissimo terrore a cattiui, & ottima speranza a buoni, che douessero tosto in tranquillo stato le cose della Città ritornare, & Ridolfo ne fù da tutti lodato.

Anni della Città 3519. Del Signore 1483.

Et perche tra Perugini, & Sanesi (come altre volte habbiamo detto) erano stati alcuni anni non piccioli dispareri, & disgusti, così perche non haueuano corso la medesima fortuna col Papa, come anco per cagion dell'Anello della Gloriosa Vergine, i Perugini, che desiderauano per la vicinità de gli stati loro d'essere amici, & non nemici a Sanesi, hauendo vdito, ch'essi erano pur'allhora entrati in lega col Papa, & con quasi tutti i Prencipi, & Republiche d'Italia contra Venetiani, che continuando contra Ferraresi la guerra si haueuano talmente tutti i Prencipi d'Italia prouocato contra, che fatta vna dieta in Casal Maggiore nel Cremonese, s'vnirono a vn determinato numero di genti per ciascuno, in fin che si fosse dall'assedio liberata Ferrara, presa occasione da quella nouella, parue loro di mandare Oratore a quella Republica per rallegrarsi primieramente seco della lega, che haueuano fatta col Papa, & poi perche ella sapesse, che per sodisfare agli appetiti loro essi haueuano, & dalla Città di Perugia, & da Castel della Pieue tutti i fuorusciti loro discacciati; che haueuano prohibito a Ridolfo Baglione, a Carlo della Penna, ad Auerardo Montesperelli, a Semiramisse, & al Miccia de gli Oddi loro Gentilhuomini, che non andassero sotto alcun pretesto in aiuto de' fuorusciti a danno di quella Città sotto grauissime pene, ancorche quando a notitia de' Magistrati ciò venne, essi hauessero preso danari da loro, ma ancorche vi andassero, non offesero però in alcuna parte il Territorio di quella Republica, la quale essi desiderauano di hauer beneuola, & amica, si come per l'adietro haueuano fatto sempre: & li soggionsero, che tutto lo studio ponesse in intendere, & penetrare la dispositione de gli animi di coloro, che gouernauano quella Republica, quale ella fosse verso loro, ò buona, ò cattiua, & s'era punto lor grato l'vdire la Città di Perugia esser tutta inchinata alla quiete con esso loro, & che procederebbe più innanzi, quando di certo sapesse, che ad essi fosse grato questo loro animo, & che desiderio de Perugini sarebbe stato, che l'amicitia antica si conseruasse, & che a i loro Cittadini si restituissero i beni occupati da quella Republica, & che l'vno potesse nel Territorio dell'altro conuersare, ma che se delle cose dell'Anello le si fosse parlato, mostrasse di non hauerne commissione alcuna, & che se le si dicesse, che da alcuni

Oratore Perugino a Siena, e perche.

cuni

Anni della Città 3519. Del Signore 1483.

cui fosse loro stata data speranza di poterlo con qualche ricompensa ricuperare, rispondesse ciò non esser mai stato fatto di consenso de' Magistrati, ne di chi hà parte alcuna nel gouerno della Città, & che se per le cose di sopra dette paresse a quei Signori, che fosse da mandarsi Oratori al Pontefice, ò a quella Republica, che si sarebbono anco mandati. L'Oratore, che vi fù con questi ordini destinato, fù vn F. Tomaso di Maestro Angelo Perugino Monaco dell'ordine di Monte Oliueto, ma quello, che ne riportasse, non si legge.

Legge sopra gli Cittadini rusticali.

Et essendo intrato nuouo Magistrato de' Priori, di cui fù Capo Vinciolo della Corgna hauendo fatte alcune prouisioni intorno all'abbondanza non meno de' grani, che delle farine per seruigio della pouertà, fece vna legge, che i Cittadini rusticali, che nel Contado habitauano, & non faceuano arte ciuile, fossero tenuti a far guardie, & essercitare gli Sindicati nelle loro ville, & Castella, in quella istessa guisa, che da contadini far si sogliono, volendo, che'l priuilegio della ciuiltà fosse loro gioueuole intorno al pagar de' fuochi, & altre grauezze, & non all'attioni personali, il che fù anco dal Gouernatore confirmato.

L'vltimo Magistrato poi, di cui fù Capo Teueruccio Signorelli, ordinò, che nessun Priore potesse ne praticare ne vscire di palazzo, che non hauesse vna collana d'oro d'vna honesta misura, & grandezza al collo, ilche s'è sempre poi costumato di fare, affinche, ò praticando, ò vscendo alle volte soli fuor di palazzo, non riceuessero per non essere conosciuti da gli altri qualche indignità, & al Notaro, perche fosse differente da loro, gli fù ordinato, che portasse al collo vn cordone di seta intessuto d'alcune fila d'argento, benche a' tempi miei anch'egli indifferentemente porti la collana d'oro; & perche l'ordine fù giudicato vtile, & necessario, volse il Magistrato, che dal Patriarca Gouernatore fosse approuato, & con rigorose pene giurato ad osseruarsi, & da Sisto IV. Sommo Pontefice vi fù spedito sopra vn breue affinche perpetuamente si osseruasse, & dal Vescouo della Città la scommunica.

Donò al Conte Gasparre Maluezzi famiglia nobilissima di Bologna, ch'era stato Capitano del popolo di Perugia l'insegne, & l'armi della Città, quantunque poco doppo ne venisse da Papa Sisto il diuieto, che non se ne dessero più a veruno, il quale mandò parimente nuouo Gouernatore a Perugia il Protonotario Giouanni dal Nero, di ordine del Legato, ch'era il Cardinal di Santa Prasede detto anco di Nouara. Questo Magistrato (oltra molte elemosine, che fece) ordinò, che si facesse vn luogo da far mercati nel campo della Battaglia, & vi voltò mille fiorini, & dell'opera ne fù dato particolar cura a Ridolfo Baglione, a Francesco Randoli, & a Francesco Gregorij, & perche andasse innanzi desiderando di hauerui il consenso del Papa, vi mandarono M. Baldo Perigli.

Era la Città di Castello nel modo, che di sopra habbiamo detto, rimasa in potere di Nicolò Vitelli, ma Lorenzo Giustini, che ne era stato cacciato, trattenendosi non molto da' confini lontano, era ogni giorno per l'aiuto, che dal

Papa

Papa ne haueua, molesto al Vitello, & verso la fine dell'anno hauendo hauuto trattato con alcuni di vn Castello detto Cilaba, doue era Camillo Vitelli figliuolo di Nicolò con vn buon numero di soldati alla guardia, vi fù messo dentro, & vi fece Camillo con quelli, che seco erano, prigione, & si fece forte in quel luogo; Nicolò, ch'era in Città di Castello, vdita la perdita del Castello, & del figliuolo, se ne andò volando con vn buon numero di caualli, & fanti a quella volta per ricuperarli, ma perche il Giustino vi s'era fortificato, ancorche facesse ogni opera per entrarui, fù nondimeno ogni suo sforzo vano, la onde intesosi l'assedio del Castello in Perugia, il Gouernatore con alcuni suoi s'inuiò subito verso la Fratta, dietro al quale Guido Baglione, Carlo della Penna, & alcuni altri Gentilhuomini, con quelle più genti, di che essi poterono in quel bisogno seruirsi, se ne andarono a quella volta, & fattosi dal Gouernatore quelle prouisioni, che si potettero maggiori, & messosi insieme di tutte le Terre vicine vn buon numero di caualli, & fanti, si accostarono all'assediato Castello, & senza tentare di combattere col Vitello, & metter presidio nel Castello, per opera di Lorenzo Giustini, di Guido Baglione, & di Carlo della Penna, si trattò di maniera, che Camillo Vitelli con altri 17. ch'erano stati fatti seco prigioni, furono tutti dal Castello cauati, & mandati a Roma, il che fù gratissimo al Papa, il quale desiderãdo, che'l Vitello nõ le fosse per istrada ritolto, haueua mandato breui a Perugia, che la Città mandasse vn'huomo per focolare, in aiuto di quella impresa, & della sicurezza de' prigioni, & che Guido, & Ridolfo Baglioni, Simon de gli Oddi, Carlo della Penna, & Bernardino Ranieri vi andassero anch'essi con tutti gli amici, & forze loro a fauore delle genti sue, & di M. Lorenzo Giustini, che ne era Capo. I prigioni furono salui condotti a Roma, & all'impresa di Cilaba fù per accordo posto fine, perciochè del mese d'Aprile dell'anno seguente si legge, che Nicolò Vitelli essendosi col Papa composto, andò con vn Commissario mandatoli da lui a questo fine a Roma, doue fù dal Papa riceuuto in gratia, & perdonatoli ogni fallo; ma quello, che le genti nostre si oprassero in quelle parti, non habbiamo noi in verun luogo trouato.

Anni della Città 3519. Del Signore. 1483.

Lorẽzo Giustini prende Cilaba, e fa prigione Camillo Vitelli.

Nicolò Vitelli s'accorda co'l Papa.

Mandò vltimamente del presente anno questo Pontefice vna sua bolla diretta a Rettori della pia casa della Misericordia in Perugia, perche egli sapendo, che in questa Città (ancorche vi fosse stato per molti anni a dietro lo studio) non vi era luogo particolare, doue i Dottori potessero a gli studiosi giouani con le loro lettioni publicamente sodisfare, non essendosi per insino allhora da nessuno di essi fuori, che nelle sue proprie case costumato di leggersi, & egli non meno per beneficio publico dello studio, che de gli scolari, affinche potessero con le lettioni sentire anco l'vtilità delle dispute de' Dottori, ordinò con questa sua bolla, che i Rettori sudetti dell'Hospitale douessero fra 18. mesi hauere accresciuto tanto di fabrica sopra le botteghe, ch'essi haueuano nella piazza minore, che vi potesero essere le scole opportune per tutti i Lettori dello studio in ciascuna facultà, con catedre, & scabelli, & con

Scuole publiche ordinate dal Papa.

Anni della Città 3520 Del Signore. 1484.

ogni altra cosa necessaria a quello vso, & che dalla vniuersità de' Dottori (affinche quella pia casa non riceuesse danno) se le desse ogni anno cento fiorini. Et perche s'hauesse ad effettuare quest'ordine, ne diede particolar cura al Vescouo della Città (come quello, che hà particolar protettione, & di quella pia casa, & dello studio) il che fù pienamente esseguito, & messo in opra con molta lode del Pontefice, & con vtilità, & ornamento del publico.

3520. 1484.

Essendo nel principio dell'anno 1484. entrato nel Magistrato de' Signori Priori Bartolomeo di Ranaldo di M. Sante de' Sassi Rossi, ordinò tra le prime attioni, che facesse, che dugento cinquanta Cittadini poueri, secondo lo stile de gli altri Magistrati in principio dell'anno douessero godere l'immunità della grauezza del fuoco. Fù molto l'officio trauagliato non meno per lo inquieto, & poco honesto viuere della Città, che per la pestilenza, della quale quantunque ne fosse quasi libera la Città, ne era nondimeno vessato in molte parti il Contado, onde egli per prouederui creò con molta sollecitudine, & diligenza M. Antonio de gli Acerbi, Biordo de gli Oddi, & Francesco di Oddo, officiali sopra le prouisioni, che farui sopra si doueuano. Non fece molte cose questo Magistrato, ma attendendo grandemente all'abbondanza de' frumenti, & che vi fossero delle farine per li poueri, sostenne di maniera il prezzo de' grani, che poco più d'un fiorino la mina non ascese, ancorche per tutte le Città vicine ne fosse penuria pure assai.

Amb. a Roma, & ordine datoli.

Il secondo Magistrato, di cui fù Capo Carlo di Nicolò d'Vlisse Gratiani, hauendo per più occasioni deliberato di mandare Ambasciatori al Pontefice, vi elessero M. Baldo Perigli Dottore, a cui fù dato ordine, che douesse primieramente essortare il Papa a tirare a fine la concordia, ch'egli tra Perugini, & Sanesi trattaua, pur che vi fosse espresso, che i beni occupati de facto da Sanesi ad alcuni particolari Cittadini Perugini si restituissero intieramente, & poscia con quella maggiore efficacia, che hauesse potuto, lo persuadesse a dar loro il Territorio del Chiugi, potendosi, in affitto perpetuo, con responsione, come per l'adietro s'era, & da Nicola V. & da Paolo II. suoi Antecessori, ottenuto per mille fiorini l'anno, & che la metà delle pene de' danni dati, & del criminale li piacesse di volgerli alla fabrica della piazza del mercato nel campo della battaglia nouellamente stabilita da farsi. Et che quella parte de' danari, che la Camera Apostolica cauaua dal Lago di Perugia, assegnata a' Dottori, che nello studio leggeuano, non si volgesse ad altro vso, ne si facesse pagare in Roma con l'altra somma, come già il Cardinal Camerlengo haueua per sue lettere ordinato, il che sarebbe stato dannosissimo allo studio, & conseguentemente a tutta la Città.

Matteo di M. Gregorio d'Antignolla, ch'era intrato a Calende di Maggio in Magistrato, veggendo andar contrarij i tempi alla fertilità de' frumenti, per prouedere all'abbondanza della Città, comprò dal Tesoriero Apostolico in Perugia tanto grano di quello, che doueua rimettere del

nuouo

nuouo ricolto nel Chiugi, quanto importasse il ualore di mille cinquecento fiorini per sei soldi meno la misura di quello, che fosse nella piazza di Perugia del mese d'Agosto valuto, & con ordine, che'l grano del Chiugi condotto in Perugia non fosse potuto cauarsi, con altre diligenze, che vi fece tutte di gran contento al popolo, & volse, che il ritratto de' mille cinquecento fiorini fosse perpetuo sostegno dell'abbondanza in Perugia, & che quei danari non si potessero in altro vso volgere. Regolò parimente questo Magistrato molti disordini, ch'erano nell'archiuio intorno al pagare de' sussidij, & molte buone prouisioni vi fece sopra, che tutte appaiono nel libro de gli atti de' Signori del presente anno, & mese di Giugno registrate.

Anni della Città. 3520. Del Signore 1484.

Roma trauagliata dalle côtese de gli Orsini, e Colonnesi.

Ma mentre queste cose si trattauano in Perugia, era Roma dall'armi de gli Orsini, & Colonnesi grandemente trauagliata, & oppressa, percioche hauendo il Rè Ferdinando nella guerra, che poco auanti col Papa fatto haueua, tolto a gli Orsini lo stato di Tagliacozzo, & d'Alba, & vendutolo ad Ottone Colonna per dodici mila ducati, haueuano gli Orsini doppo la pace vniuersale fatta non picciola instanza, che si restituisse loro quello stato, il che non solamente non ottennero, ma ne furono anco, & con correrie, & con prede da Colonnesi di nuouo offesi, di che il Papa oltra modo sdegnato, fece saccheggiare in Roma le case de' Colonnesi, doue fù preso il Protonotario Colonna, & tolte loro gran parte delle Terre, che possedeuano, & era anco stata poco auanti Roma in non piccioli trauagli per alcuni accidenti, ch'erano nati tra la famiglia della Valle, & di Santa Croce, ammendue, & per ricchezze, & potenza d'huomini molto honorate in quei tempi, l'vna aiutata da gli Orsini, & l'altra da Colonnesi, & perciò molto i rumori di quella Città s'accrebbero, hauendo ciascuna di esse messo più d'vna volta le mani nel sangue dell'altra; Et perche il Papa in questi trauagli ritrouandosi, cercaua da tutte le parti aiuto, Carlo della Penna, Guido Baglione, & altri Nobili Perugini con molti caualli, & fanti andarono a Roma in fauor suo. Et in Perugia per la temerità d'alcuni giouani, che essendo iti per comprare della farina, che a fauor della pouertà si vendeua a minuto, & non hauendo potuto hauerne, corsi alla piazza minore, si tolsero per forza quanto pane vi ritrouarono, & tornati nella piazza maggiore gridando pan pane, furono quasi per far solleuare il popolo a tumulto, & furono cagione, che tutti i Mercanti, rimesse le robbe nelle botteghe, le serrassero con molta celerità, temendo di qualche importuna violenza. Et Giuliano di Leonello del Miccia de gli Oddi con alcuni suoi amici, & seguaci incontratosi, che'l Luogotenente del Legato, insieme con i Priori, hauendo per istrada incontrato vn giouane forestiero, da loro per bandito della Città conosciuto, haueua comandato al Bargello, che lo prendesse; Giuliano, ch'era molto del forestiero amico, messo mano all'armi, impedì di maniera il Bargello, che'l bandito non fù preso, di che sdegnato il Magistrato chiamato il popolo all'armi, lo spinse alla volta de' delinquenti, & essi per non riceuere affronto, si ritirarono nel palazzo, & indi si saluarono, la doue essendoui poco doppo stato menato vno de' seguaci di Giuliano

Temerità di alcuni giouani in Perugia.

Anni della Città 5520. Del Signore 1484.

chiamato Alfonso, lo fecero subito dalle finestre nella piazza gittare, & Giuliano con tutti gli altri seguaci suoi, che furono in tutto sette, furono capitalmente banditi.

Stefano Guarnieri è mandato a Roma, e perche.

Il quarto Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Angelo di Leonello de gli Oddi mandò M. Stefano Guarnieri Secretario a Roma, così perche facesse instanza appresso il Pontefice, che'l Legato quanto prima se ne tornasse a Perugia, affinche'l popolo, che per l'assenza di lui haueua molti mesi viuuto con molta libertà, & licenza, con la presenza sua al suo quieto, & pacifico stato se ne ritornasse, come anco, perche l'hauesse a indurre a contentarsi, che per beneficio della Città si sospendessero per alcun tempo il Podestà, & Capitano del popolo; all'officio del quale egli haueua pure allhora destinato vn M. Nicolò da Trieui, & la Città lo voleua non sotto titolo di Capitano, ma di Bargello riceuere, che si sforzasse di leuare vn breue, che tutte le persone ecclesiastiche fossero obligate di rimettere i loro grani nella Città, di ottenere la tratta per due mila somme di grano, & che la gratia poco auanti ottenuta di due soldi per fiorino alla fabrica del Duomo, hauesse luogo, purche di quella intrata se ne cauassero mille fiorini per la reparatione del palazzo de' Signori; che li piacesse di tirare a fine la concordia tra Sanesi, & loro molto necessaria a commodi de' Perugini, ò almeno fosse loro lecito (non si concludendo l'accordo) di difendersi, & riceuendo ingiuria da loro, di poter sene riualere col trascorrere anch'essi, & col predare nel Territorio loro; che hauesse per raccomandati li Signori di Baschi, ch'erano con i Baglioni di parentado congiunti, & Agamennone della Penna, che haueua riceuuti molti danni, & particolarmente per la perdita del Castello della Penna, pregandolo a voler dare ordine al Legato, che lo volesse almeno di qualche ricompensa prouedere, & che li piacesse di dare qualche ordine alla caua del Lago, fatta da Braccio Fortebracci per mantenimento dell'acque sue, & affinche nell'altrui Terre non s'allargassero, la quale haueua riceuuto danno per vn molino, che vi s'era fatto sopra. Andò il Secretario a Roma, & poco doppo la sua arriuata morì Papa Sisto nel decimoterzo anno del suo Pontificato, & il Secretario essendo stato richiesto dal Cardinal di Nauara a volersi trattenere per alcuni giorni in Roma in seruigio di lui, che con molta instanza ne pregò anco il Magistrato a concederglielo, vi si fermò di consenso de' suoi Signori, che per sodisfare al Cardinale, ch'era Legato loro, se ne contentarono.

Morte di Papa Sisto, e suo elogio.

Fù Papa Sisto huomo di grandissima dottrina, di molta pietà, & bontà, & fù tra Pontefici buoni annouerato. Fece in Roma molti edificij, accrebbe il palazzo del Vaticano, ampliò l'Hospitale di San Spirito, & rifece sù il Teuere il ponte, che da lui tolse il nome: fù tenuto liberalissimo, perche non sapeua negar cosa, ch'altri li domandasse. Questo solo di nota gli danno, che di tutte le guerre, ch'a suoi tempi l'Italia patì, ne fosse egli stato in gran parte l'Autore; canonizò (come di sopra habbiamo detto) San Buonauentura da Bagno Regio, ordinò la festa della Concettione della Madonna, & di Sant'

Anna,

Anna, di S. Gioseffe, & di S. Francesco, & fù molto alla Città nostra di Perugia gioueuole, & grato. Per la morte di Sisto i Colonnesi, che haueuano poco auanti patito nella robba (prese l'armi) entrarono in Roma, & per ricuperare quello, ch'era stato lor tolto, ne empirono, & di sangue, & d'incendij quella Città con non picciolo danno de gli Orsini loro auersarij. Il Conte Girolamo Riario, perche i Cardinali non voleuano alla nuoua elettione del Pontefice venire, se prima non si restituiua loro Castel S. Angelo, senza faruisi molto pregare, lo restituì, il che fù cagione, ch'indi a pochissimi giorni si venne alla creatione del Pontefice, che fù Gio: Battista Cibò Genouese, che Innocentio VIII. chiamar si fece, il quale, perch'era d'humana, & quieta natura, fece subito depor giù l'armi. Alcuni vogliono (come dal Tarcagnota si raccoglie) che doppo la creatione d'Innocentio i Colonnesi bruciassero il palazzo de gli Orsini in Monte Giordano, & che'l tumulto fosse con la venuta di Roberto Sanseuerino quietato, il quale chiamato dal Papa per alcune discordie, che nel principio del suo Pontificato hebbe con Ferdinando Rè di Napoli, di Lombardia se ne venne.

Anni della Città. 3520.
Del Signore. 1484.

Colõnesi entrano in Roma a danno de gli Orsini

Gio: Battista Cibò è creato Papa, e si fà chiamare Innocentio VIII.

La Città di Perugia nell'istesso principio della creatione d'Innocentio, mandò suo Ambasciatore Guido Baglione a Roma con ampia facultà di potere obligare la sua Republica all'vbbidienza, & fedeltà del Pontefice, & della Chiesa, & alle capitolationi per lui da farsi, si come in principio di tutti i Pontificati fare si soleua, perche mandando essa Oratori, i Pontefici rifermauano sempre i Capitoli fatti da gli Antecessori loro, con qualche particolar gratia, che più dalla Città vedeuano desiderarsi, & giudicauano alla qualità, & conditione de' tempi conuenirsi. Egli hebbe ordine il Baglione oltre alla confirmatione de' priuilegij, de gli statuti, & de' Capitoli da gli altri Sommi Pontefici conceduti, di domandare per li molti danni stimati da loro ben dugento mila fiorini, che haueuano nella guerra fatta da Papa Sisto contra Fiorentini, poco auanti riceuuti, con danno di trentatre Castella, & d'vn gran numero di palazzi, & di case, che dal furor di soldati furono ruinate. Il frutto di quello anno del Chiugi, che spettaua alla Camera, che diceuano di non potere eccedere cinquecento corbe di grano, & per l'auuenire la metà de' detti frutti per la metà anco del prezzo, che per l'adietro s'era pagato in fin dal tempo di Papa Nicola Quinto, che per mille cinquecento fiorini dato loro l'haueua, & che'l grano si doueße ordinariamente vendere in Perugia, ne si poteße fuori del suo Territorio cauare, che per la perfettione della fabrica già cominciata della piazza del mercato nel campo della battaglia, opera nel vero molto necessaria, & vtile alla Città, & di troppo grande spesa alle sue deboli forze, li piacesse di volgerle, & di contribuirui con la metà delle pene Criminali, che tutto sarebbe stato a gloria di lui, & a perpetua memoria della sua liberalità, diffondendole anco nella reparatione necessaria da farsi nel palazzo del Podestà, & de' Signori, che minacciauano in alcune parti ruina, se tosto non vi si prendeua qualche rimedio, con assignarli il frutto di quelle botteghe,

Guido Baglione và Amb. al Papa, & ordini datili.

Anni della Citta 3520. Del Signore 1484.

che sotto vi erano, possedute dalla Camera per quel tempo, che a Sua Beatitudine fosse più paruto conueneuole, essendo la Città, & per la guerra, & per la pestilenza, & per la carestia di tutte le cose in grandissima necessità caduta. Et vltimamente con alcune altre cose di minor' importanza gli hauesse a ridurre a memoria la quiete con Sanesi, con i quali se non v'era apertamente la guerra, v'era almeno vn'odio intestino, & secreto, & che li piacesse di commettere al Legato, ch'egli di già confirmato haueua, & ch'era per venirsene di corto alla sua legatione a douerui fare ogni opera per ridurla a fine, pur che non si trattasse di hauere a cauare di Perugia il Sacro Anello della Gloriosa Vergine, & che Sanesi, ò hauessero a restituire quanto haueuano tolto ad alcuni lor Cittadini, ò fosse lecito a Perugini di ricuperarselo per qualunque via si fosse loro dall'occasione proposta. Partito l'Oratore, che con 20. caualli accõpagnato vi andò, il Magistrato, che lo spedì, di cui fù Capo Francesco d'Oddo per tor uia il disordine del portar dell'armi, non solo per la Città, ma etiandio per lo Contado, ordinò, che li Sindici delle Castella fossero obligati sotto grauissime pene di dar conto al Podestà, & al Capitano del popolo di tutti quelli, che nelle loro Castella, ò Ville portassero armi, & estraessero dal Territorio alcuna quãtità di grano, il che fù poi per decreto del Legato cõfirmato.

Colleggio di scolari fondato da Mõsign. Angelo de' Berardini Vescouo di Sessa.

Angelo de' Bernardini di Amelia Vescouo di Sessa, hauendo animo di fondare vn Collegio d'vn determinato numero di scolari in Perugia fece instanza al Magistrato, che gli piacesse di eleggergli il luogo, doue egli hauesse potuto fabricarlo, di che fattosi diuersi Consigli, fù finalmente, & da' Signori Priori, & da 20. Cittadini eletto il luogo nella piazza minore, doue erano già stati fatti gl'instrumenti per l'essercitio dell'arte della lana, contiguo al palazzo del Capitano del popolo, & fù data ampla facultà a M. Antonio de gli Acerbi, & a Biordo de gli Oddi di potere obligare quel luogo, & le ragioni, che la Città sopra il Campione, & la pescaria haueua a beneficio, & vso di quella opera, & ne fù mandato per la speditione in Roma Carlo Cinaglia, a cui fù anco dato in commissione, essendone pur'allhora tornato Guido Baglione con la confirmatione de' Capitoli, & priuilegij soliti farsi da Pontefici, & con altre gratie di non picciola stima, che sono ne' libri publici di bolle, & breui registrate, & che con la occasione del Collegio sudetto da farsi tornasse a raccomandar di nuouo al Papa la quiete con Sanesi, come cosa importante alla Città, sempre intendendo, che si facesse con la restitutione de' beni a i loro Cittadini tolti; e raccomandasse parimente i nepoti di Carobino della Staffa circa alla prouisione, che si daua loro da Ministri del Papa, & i figliuoli di Carlo della Penna per li danni, che haueuano per la perdita della Penna, Castello lor tolto, & non mai restituito, riceuuti, che li piacesse, ò di restituir loro il Castello, ò almeno di dare ordine al Legato, che ne desse loro quella ricompensa, che più fosse stata da lui giudicata conueneuole.

Legge sopra i famigli de' Priori.

Entrò a calende di Nouembre per l'vltimo Magistrato dell'anno Marco di M. Boncambio Buoncambij, & tra le prime cose, che facesse, ordinò per legge, che ancor hoggi è in vso, che tutti i famigli de' Signori Priori fossero

obligati

obligati di portare la diuisa del palazzo, & particolarmente il mantello di color rosso, & turchino per ornamento, & grandezza del Magistrato, il quale pur'allhora per lettere della Republica di Fiorenza con vn Corriero mandatoli a posta hebbe auiso della Vittoria, che il popolo Fiorentino haueua con la presa di Pietra Santa contra Genouesi conseguita. Questa guerra fù per cagione di Serazzana, ch'era stata non molto auanti da Agostino Fregoso occupata, il quale veduto di non poter quel luogo con le priuate forze tenere, a San Giorgio il donò. E San Giorgio in Genoua vna compagnia, che hà giurisdittione, & stato da sè senza, che la Republica intorno alla giustitia cosa alcuna vi riconosca, & hebbe origine questa sua autorità, quando Genouesi per quella guerra, che gli anni a dietro hebbero così ostinata con Venetiani, restarono di grosse somme di danari debitori a loro Mercatanti, che gli haueuano in quei bisogni souenuti, & essi hauendone hauuto in pagamento le rendite della dogana col palazzo, che v'era appresso, per poter ritrouarsi per questo negocio insieme, fecero vn Consiglio di cento, & vn Magistrato di otto di loro, & chiamaronsi la compagnia di San Giorgio, la qual poi, & col Consiglio, & col proceder buono, ch'vsò, crebbe tanto oltre, che diuenne in poco tempo Signora d'vna gran parte delle Terre di quella Republica. Hora hauuta questa compagnia Serazzana, & presa la diffesa di lei, mise vn'armata in mare, & ne mandò alcune genti in Pietra Santa, perche impedissero i disegni a Fiorentini, che ricordeuoli della riceuuta ingiuria, & del danno, haueuano deliberato di rileuarsene in ogni modo, & essendo iti a quella volta, hauendo vdito l'apparecchio di Genouesi, lasciata per allhora l'impresa di Serazzana, si riuoltarono tutti sopra Pietra Santa, & vsatoui alcune stratagemme con le vettouaglie, vi si misero attorno, & doppo varij, & diuersi assalti, & molti danni fatti per quel Territorio, dubitando quel popolo dell'vltima ruina sua, si rese finalmente a patti, & li Capitani Fiorentini, perch'era nel colmo della vernata, senza passare altrimenti sopra Serazzana, se ne ritornarono alle stanze loro con animo di ritornarui con maggiore sforzo alla primauera seguente, & si sarebbe senza alcun dubbio questa impresa seguita, se la indispositione di Lorenzo de' Medici, che del mal delle gotte grandemente patiua, & la guerra, che fra il Papa, e'l Rè Ferdinando si preparaua, non l'hauesse interrotta; ma noi lasciando per hora il dir di loro, ritornaremo alle cose di Perugia. Erano suscitate di nuouo alcune discordie in Castel della Pieue, la onde i Signori Priori di Perugia conoscendo esser lor debito a prouederui, occupati in altre cure della Città, si elessero dieci Gentilhuomini due per ciascuna porta, perche con esso loro con ogni studio vi attendessero. Gli eletti furono Guido di Malatesta Baglione, & Nicolò di Pietro Paolo Mansueti, Ridolfo fratello di Guido, & Mariano Baglioni, M. Pietro Paolo Ranieri, & M. Periteo Montesperelli, Pietro Giacomo della Staffa, & Agamennone della Penna, Simone degli Oddi, & Giouanni di Simbaldo Ramazzani.

Et diedero ordine questi Signori a Fancelli, & a massari del commune,

Anni della Città 35.0. Del Signore 1484.

S. Giorg. in Genoua, che cosa sia.

Guerra de' Fiorẽtini co' Genouesi.

Discordie suscitate in Castel della Pieue.

Anni della Città 3521. Del Signore 1485.

che douessero riscuotere la terza parte delle pene delle condannationi Criminali per la communità di Perugia, affinche con l'aiuto di esse si potesse tirare a fine la piazza del mercato nel campo della battaglia, conforme alla gratia ottenuta col mezo di Guido Baglione Ambasciatore da Innocentio VIII. Sommo Pontefice; & che i Notari dell'archiuio non potessero cassare le condannationi predette senza licenza de' fancelli, & massari, a quali fù parimente intimato, che douessero per l'auuenire vendere, secondo la forma de gli statuti le communanze della Città in Perugia, che s'era costumato alcuni pochi anni a dietro di venderle in Roma, ottenuto pur'allhora dal medesimo Ambasciatore, che così si facesse dal Papa. Et alli medesimi Cittadini di sopra eletti fù data facultà di poter compromettere con la Città di Siena, di potere astringere il Tesoriero Apostolico all'osseruanza de' Capitoli dal Papa nouellamente ottenuti, & a poter corregere, & raffrenare l'ingiustitie, & gli errori, che dal Bargello fossero commessi, & si commettessero.

In principio dell'anno 1485. essendo entrato per Capo de' Signori Priori nostri M. Matteo Francesco Montesperelli doppo la elettione de' Cittadini da habilitarsi in parte della grauezza del sussidio ordinario, & l'hauere eletto lo Sindico a potere obligare per dieci mila ducati di sicurtà, che le communità di Foligno, & di Trieui non si sarebbono offese; hauendo vdito esser nati alcuni disordini per cagion del rifare le borse de gli officij publici in Castel della Pieue, col Consiglio d'vn buon numero di Cittadini partecipi del gouerno dello stato vi elesse per Commissario Cesare Crispolti con molta autorità, & balia a poter porui quello opportuno rimedio, che più le fosse paruto conueneuole, pur che se vi hauesse conosciuto pericolo di tumulto, ne hauesse subito dato auiso a' Magistrati, ma perche haueua hauuto particolar commissione di hauerui a rifare le borse, fù da Monsignor Vescouo di Fossombrone Luogotenente del Legato prohibito, che non vi si mandasse senza licenza sua, il qual Legato se ne era poco auanti di Perugia partito per la volta di Roma amalato. Il secondo Magistrato, di cui fù Capo Pellino di Paolo Pellini, desiderando di tor via gli scandoli, che poteuano ad ogn'hora nascere tra Perugini, & Sanesi per cagione dell'Anello della Gloriosa Vergine, mandò M. Stefano Guarnieri Secretario della Città a Siena, con ordine, che hauesse a far sicuri quei Signori, che gouernauano quella Republica, che animo di tutti i Perugini sarebbe stato, che posposte le discordie, & le gare, che con sommo loro dispiacere haueuano alcuni anni a dietro leuato dalle menti loro quell'antica beneuolenza, & amicitia, ch'era stata sempre fra quelle due Città tanto congiunta, & che si tornasse nel primiero stato suo, & che con esso loro amaramente si dolesse, che fosse nata occasione alcuna, per la quale tale amicitia fosse stata in alcuna parte contaminata, & offesa, & che con tutto l'affetto del cuore si desideraua da suoi Signori, che nella primiera gratia, & beneuolenza si ritornasse, & che perciò con ogni instanza, & efficacia persuadesse loro a volerli nell'antico grado di beneuolenza riceuere, con

Stefano Guarnieri è mandato a Siena per veder d'accommodar le cose con quella Republica.

quelle conditioni, & patti, che potessero reintegrati nell'amore, conseruarsi, le quali hebbe ordine di benignamente offerirli, & obligarli in quelle parti, che per li Signori suoi si poteua. Nell'altre poi, che vi fosse stato opportuno il consenso del Papa, vi si sarebbe fatto ogni opera per farli ottenere, & per dispor meglio gli animi delle parti alla pace; offerisse loro di torre, & leuar via (in sin che si trattasse l'accordo) tutte le represaglie, che tra loro erano, accioche l'vno, nel Territorio dell'altro potesse liberamente conuersare, & che a i loro Cittadini foßero restituite le Terre, che tolte loro haueuano. Andò l'Oratore a Siena, & doppo molte difficultà, hebbe finalmēte risposta, che la Republica di Siena hauerebbe concorso alla pace, & ch'era parata a farla, ma che i beni tolti a i loro Cittadini non poteuano in verun modo restituirsi, perche il popolo haueua deliberato, che se non si fosse restituito da Perugini l'Anello a Chiugini, non si rendessero in alcuna guisa le Terre, ma che lasciate le Terre in mano de' Sanesi, hauerebbono concorso alla pace, con le conditioni, che in scrittura gli diedero. Tornato cō questa risolutione il Guarnieri a Perugia, deliberò il Magistrato d'accettare in qualunque modo si foße la pace, ma perche non li parue conueneuole di passar più innanzi senza la volontà del Pontefice, deliberò di mandare il medesimo Secretario a Roma, affinche di tutto questo passaggio ne deße pieno ragguaglio al Papa, con pregarlo a volere operare con Sanesi, che s'hauessero a contentare di restituire i beni tolti a Perugini senza altra conditione dell'Anello, ò se in ciò foßero stati trouati duri, perche non era possibile, che la pace si concludesse, se a quei Cittadini, cui erano stati occupati i loro beni, non fosse almeno data qualche ricompensa, piacesse a Sua Beatitudine di prouedere, per vn beneficio tanto uniuersale, & riguardeuole, che a quei Cittadini, ch'erano di non picciola stima in Perugia, si desse, ò in beneficij ecclesiastici, ò in officij, ò in beni stabili della Camera Apostolica, ò nel Chiugi di Perugia, ò in altri luoghi tāto, che poteßero quietarsi, non essendo da lasciare a dietro vna tanto necessaria, & utile ricōciliatione alla Città sua di Perugia per vna così picciola ricōpensa, & li soggiongeße, che non conchiudendosi hauerebbe anco potuto ageuolmente vn giorno apportare qualche notabil dāno allo stato di S. Chiesa; & fù dato anco ordine all'Oratore, che hauesse a raccomandare vna causa, che vertiua in Roma de gli appaltatori del Lago, affinche essi potessero sodisfare alle paghe de' dottori, che nello studio di Perugia leggeuano, soliti sempre a pagarsi con l'assignamēto de' frutti del Lago. Il seguente Magistrato, di cui fù Capo Costātino di Filippo de gli Oddi, persuaso a ciò fare dal Reuerendo P. F. Bernardino da Feltre dell'ordine Minore di S. Francesco, che haueua quella Quaresima predicato nel Duomo, di consenso del Vescouo di Fossombrone Luogotenente del Legato in Perugia, venne ad vna elettione di 15. Cittadini, tutti de' principali della Città, cō facultà di poter regolare, & riformare l'honesto, & quieto viuere del popolo Perugino, raffrenādo, & moderando il sontuoso vestire così de gli huomini, come delle dōne, di moderare le doti, et le spese, che si faceuano, non solo nelle nozze, ma etiādio in ogn'altra cosa, che fosse loro paruto conforme

Anni della Città. 3521. Del Signore. 1485.

F. Berardino da Feltre è cagione, che si regoli il viuere della Città di Perugia.

Anni della Città 3521. Del Signore 1485.

al politico viuere della Città; li quindici furono Simone de gli Oddi, M. Pietro Filippo della Corgna, & Golino de gli Oddi, Guido Baglione, M. Baldo Bartolini, & Rustico Montemelini, Ridolfo Baglione, M. Baglione Vibio, & Mariano Baglione, Berardino de' Ranieri, M. Periteo Montesperelli, & Barzo di Lodouico de' Barzi, Bartolomeo della Staffa, Agamennone della Penna, & M. Gismondo Baldeschi.

Et del mese di Giugno, fù mandato M. Antonio de gli Acerbi a Roma, affinche otteneße dal Papa, che i Capitani del Contado douessero solamente farsi di famiglie Nobili, sicome da principio, quando quell'officio di semestre in semestre fù eretto, si ordinò, & perche era venuto a tale, che etiandio a' minimi della Città si dauano, senza che più borse se ne facessero, hauesse a fare ogni opera, & col Legato, & col Papa, che per borse, come gli altri officij, & che alle famiglie Nobili, & non indifferentemente a tutti si dessero, auertendoli, che se a ciò non si fosse proueduto, sarebbono tosto nati nella Città disturbi, & rumori.

Et poco doppo del mese di Agosto sotto il Magistrato di Golino Gratiani fù mandato al Legato M. Stefano Guarnieri Secretario così per la morte del Vescouo di Cassano suo Vicelegato in Perugia, come anco, perche hauesse a dar qualche rimedio alla necessità della pestilenza, ch'era di nuouo nella Città suscitata, & pareua, che se ne douesse tuttauia maggiormente temere; In luogo del Cassano venne per Luogotenente del Legato in Perugia, M. Nascimbene de' Valenti da Trieui, il quale hauendo molto sfornita d'huomini la Città ritrouato, perciochè gran parte di Cittadini se ne era per lo Contado fuggita, deliberò di dare a cinquanta giouani la guardia della Città, & della piazza, & ne fece Capo Lodouico Bacialla di porta Sansanne. Et il Podestà M. Gio: Francesco Aldobrando Caualiere Bolognese, perche desideraua (durante la pestilenza) assentarsi da negocij publici, & ritirarsi in qualche luogo separato dal commercio de gli huomini, riseruatosi solamente per sè, & sua famiglia cinquanta fiorini il mese, si contentò, che tutto il resto della sua prouisione si desse per le paghe delli cinquanta giouani, & loro Capitano, & che del residuo se ne souenisse a' poueri infermi, & a Medici, il che fù, & per decreto del Legato, & poi per breue del Papa confirmato. Et poco doppo per cagione anco (come pur' hora dirassi) de' Fiorentini, fù sospeso intieramente l'officio del Capitano del popolo, s'augumentò per guardia della Città insino al numero di cento fanti, & altre cose si fecero, che di sotto si diranno.

Motiuo de' Fiorentini, e rimedio presoui da' Perugini.

Mentre le cose di sopra dette nella Città si trattauano, fù a Magistrati data nuoua, che alcune compagnie di caualli, & di fanti, che Fiorentini soleuano ordinariamente nel Territorio di Pisa molto atto a quell'uso per la fertilità, & ampiezza de' campi, tenere, erano nel distretto di Cortona, & di Castiglione Aretino venute; Et perche i Perugini pochi anni a dietro per la guerra, che i medesimi Fiorentini haueuano hauuta con Papa Sisto, haueuano riceuuti notabilissimi danni in dodeci Castella, & in molte ville, & palazzi del

zi del loro Territorio, temendo di non ne riceuere anco di nuouo, hauendo vdito questa subita, & inopinata vicinità de' loro soldati, sapendo le forze de' Fiorentini, & le loro veggendole debolissime, non meno per l'assenza de' loro Cittadini, che per diffetto di tutte le cose necessarie alla guerra, discorsosi più d'vna volta con quelli, che haueuano parte nel gouerno della Città, deliberarono di mandare M. Matteo Baldeschi vno de gli Auditori della Ruota di Roma, ch'era allhora in Perugia, al Papa, perche lo facesse certo di questo motiuo de' Fiorentini, & che datoli conto dello stato della Città di Perugia, & della sua meschinità per le cagioni di sopra dette, & per la sospitione, che ragioneuolmente poteuano hauere d'vn così potente auuersario, lo supplicasse insieme, quando tra Fiorentini, & lui fosse per nascer guerra, ò di contentarsi (come altre volte s'era da suoi Antecessori ottenuto,) ch'essi potessero con Fiorentini trattare, ò di pace, ò di lega, ò in qualunque altro modo di confederarsi, il che sarebbe stato vtilissimo non solamente a loro, ma anco a Todini, a Folignati, a Spoletini, a Castellani, & a tutte l'altre sue Terre, & luoghi allo stato de Perugini propinque, ò almeno di proueder loro tante genti, ch'essi potessero, & lo stato, & la Città insieme da ogni insulto de' nemici difendere, non potendo ella, & per la pestilenza, & per li danni nella guerra passata riceuuti, far quello, che a vna tanta necessità sarebbe stato opportuno.

Anni della Città 3521.
Del Signore. 1485.

Fù di questo motiuo di Fiorentini cagione la guerra, ch'era all'hora tra'l Papa, & il Rè Ferdinando d'Aragona nata, percioche Ferdinando, che haueua mantenuto doppo la pace fatta con Fiorentini strettissima amicitia con Lorenzo de' Medici, che quella Republica gouernaua, vedutosi scoperto il nemico del Papa ricorse a Fiorentini per aiuto, & essi oltra il mandarli il Cōte di Pitignano con vn buon numero di caualli, & fanti ne' confini del Regno verso le Terre del Papa, spinse anco quelle genti, ch'erano in guarnigione nel Territorio di Pisa verso i confini del medesimo stato di Santa Chiesa dalla banda de' Perugini, ma noi per non lasciare intieramente intatta la cagione di questa guerra tra il Papa, & il Rè Ferdinando, diremo con breuità quanto di essa da gli scrittori autentichi si narra. Vogliono, che ritrouandosi Alfonso Duca di Calauria figliuolo di Ferdinando con le sue genti d'arme presso al Tronso, sotto colore d'alcuni rumori, & tumulti, ch'erano nati in quelle parti per le nuoue grauezze, che pur'allhora cercaua d'imporre per tutto il Regno Ferdinando suo Padre, desideroso di porre all'Aquila vn vie più duro freno, che non haueua insino allhora sentito, ne chiamò a se il Conte Pietro Lalle Camponeschi, huomo principale, Capo di fattione, & molto amato in quella Città, come s'hauesse voluto in quei suoi bisogni seruirsene, & hauutolo nelle mani, lo fece subito prendere, & lo mandò prigione a Napoli, di che alterati oltra modo gli Aquilani, presero contra i Ministri Regij l'armi, & alcuni Partegiani del Rè col Cincinello, ch'era Gouernatore della Città con alcuni soldati suoi ne furono in quel tumulto vccisi, & dubitando essi del Duca, per hauere chi li difendesse, mandarono subito Oratori al

Cagione del motiuo sudetto.

Guerra tra'l Papa, & il Rè Ferdinādo da che hauesse principio.

Anni della Città 3521. Del Signore 1485.

Papa, offerendoli obedienza, & fedeltà, il che fù dal Papa, che per quello, che si legge, non era in tutto volto a' seruigi del Rè, perche gli negaua il tributo, ma più tosto l'ordinaua, gratamente accettato. Alcuni altri vogliono, che questa guerra nascesse dalla ribellione de gli Aquilani, & d'alcuni Baroni del Regno, i quali temendo della violente, & precipitosa natura d'Alfonso, & essendosi vdito, ch'egli mentre era alla diffesa di Ferrara, & prima, che di Lombardia partisse, haueua detto, che ritornato a Napoli, hauerebbe, con castigarne alcuni a suo modo, raffrenato assai bene le cose del Regno, volgendo al Rè loro le spalle si ribellassero. Et vogliono, che queste parole fossero cagione, che quei Baroni principali, che la loro stessa conscienza sapeuano, & non amando troppo quella Signoria, haueuano dato segni de' loro cuori, si ribellassero, & mandassero tosto a raccomandarsi al nuouo Pontefice, dicendo, che a lui, ch'era vero, & proprietario Signore del Regno, apparteneua di dare conueneuole rimedio a casi loro, & non ad altri, & che il Papa dando loro orecchie, & volendo con tutte le forze della Chiesa difensarli, ne assoldasse Ruberto Sanseuerino, & si prouedesse non solamente per difendersi da Virginio Orsino, che come nemico di lui haueua per Ferdinando prese contra la Chiesa l'armi, ma per impugnare, & assalire, se le fosse stato permesso, il nemico etiandio nel suo Regno, & procurò per tutte le vie di far ribellare al Rè il Conte di Montorio, il Prencipe di Salerno, di Bisignano, & d'Altamura, & per questo ricorse il Rè per aiuto a Fiorentini, & a Milanesi, & il Papa per tenere in maggior sospetto il nemico, a Renato d'Angioia, & a Venetiani, i quali per hauer volti i lor pensieri altroue, non volsero acconsentirui.

Ruberto Sãseuerino Capitano del Papa và contro gli Orsini.

In tanto essendo venuto a Roma Ruberto Sanseuerino Capitano del Papa si guereggiò con gli Orsini, & tolto loro Nomento, lo diede a sacco a soldati, si guereggiò parimente in altri luoghi, & con più esserciti. Il Trefetto di Roma, ch'era nipote di Papa *Sisto, giouane di non picciolo valore, & animoso, si spinse con le genti del Papa insino a Beneuento. Il Conte di Pitignano, che da Fiorentini era stato mandato in aiuto del Rè, congiuntosi col Duca Alfonso si oppose al Sanseuerino, & il Rè Ferdinando in persona con vn'altro essercito contra i Baroni suoi ribelli si volse; fù questa guerra con varia, & diuersa fortuna, & con non picciolo danno d'ambedue le parti maneggiata, ma vogliono finalmente, che il Rè ne fosse da tutte le parti superiore, & che per ciò il Papa, ch'era (come di sopra habbiamo detto) di natura quietato, & piaceuole, veduto, ch'a voto suo non li riusciua l'impresa, giudicando assai meglio il riposarsi, che'l tenere in così duri trauagli se stesso, & lo stato suo, strinse la pace, che con alcune honeste conditioni le s'era offerta, la qual fù poi all'Agosto dell'ottanta sei per mezo de gli Oratori del Rè di Spagna conclusa, che noi per non vi porre le mani due volte l'habbiamo in questo luogo posta, nella quale furono inclusi li Signori Sanseuerino, il Prencipe di Salerno, & quel di Bisignano, il Conte di Altamura, & la Città dell'Aquila.*

Fine della sudetta guerra.

Perugia trauagliata dalla pestilẽza.

In Perugia in tanto eßendo entrato per l'vltimo Magistrato dell'anno

Pietro

Pietro di Baldassarre di porta San Pietro, & venutoui per Vicelegato il Vescouo di Sessa, i Signori Priori trauagliati dalla pestilenza, che haueua grandemente offeso, & la Città, & il Contado, ottennero dal Legato, ch'andaua per lo Territorio di Todi, & di Spoleto vagando, che quello, che da sette Priori, & dalle due parti del numero de' Camerlenghi, che si congregassero, fosse vinto, douesse essere nella guisa, che se per 35. voti fosse passato, & leggesi, che più d'vna volta non furono più di 12. Camerlenghi in Consiglio, & col fare le prouisioni debite alla sanità, & dell'elemosine a diuersi Monasteri, non restarono di prouedere all'altre opportunità della Città, alla riparatione di più Fonti, & di alcune Castella, all'abbondanza de' grani, che ne mancauano, col comprarne fuori del Territorio, & fecero molte altre cose, che noi non habbiamo voluto qui porre, ancor che per le di sopra dette si veda, che etiandio, che la Città fosse in grandissima afflittione per la pestilenza, & che pochi huomini vi fossero, quei pochi nondimeno zelosi dell'honore, & commodo de' suoi Cittadini, non restarono però mai di fare quanto conosceuano essere opportuno all'vniuersal bene della Città loro.

Anni della Città 3521. Del Signore. 1485.

Venne vltimamente questo Magistrato ad vna elettione di quindici Cittadini sopra la guerra, & gouerno dello stato, con l'autorità, & consenso del Vescouo di Sessa Vicelegato, a quali fù data amplissima facultà di poter prouedere a tutte le cose opportune al mantenimento dello stato, & persecutione de gli oppressori di esso. Gli eletti furono Ridolfo Baglione, M. Baglione de' Vibij, & Carlo Cinaglia; Bernardino di Costantino Ranieri, Auerardo Montesperelli, & Nicolò di Galeotto di M. Lello Baglione; Pietro Giacomo della Staffa, Agamennone della Penna, & Pellino di Paolo di Lodouico Pellini; Simone de gli Oddi, M. Pietro Filippo della Corgna, & Matteo di M. Gregorio Antignolla; Ridolfo Signorelli, Oliuiero di Carlo Baglione, & Lodouico di Gigliotto de gli Acerbi, & fatta questa elettione, & confermata dal Vicelegato, vi volse anco Guido Baglione, & furono (come dicono) eletti per otto mesi, quantunque dal Magistrato seguente ne fossero eletti per li sospetti della guerra di sopra detta, come di sotto si dirà, altri dieci.

Quindeci Cittadini eletti sopra la guerra, & altro.

In principio dell'anno 1486. essendo entrato Capo del Magistrato de' Signori Priori Nicolò di Galeotto di M. Lello de' Baglioni fù ordinato, che i dottori condotti alla lettura nello Studio di Perugia douessero alli 16. di Gennaro incominciare a leggere, & che'l Podestà, Capitano, & altri officiali douessero anch'essi render ragione ne' loro soliti Tribunali. Manifestissimo segno, che'l cattiuo influsso della pestilenza fosse talmente cessato, che più non vi fosse del commercio timore. Fecero gli assentati de' fuochi a beneficio de' Cittadini poueri, & perche i rumori della guerra tra il Papa, e'l Rè Ferdinando andauano tuttauia con non picciola sospitione de' Fiorentini augumentando, il Magistrato s'elesse dieci Cittadini de' principali sopra la guerra, perche con esso loro douessero nelle occorrenti opportunità ingerirsi. Et ordinarono, che si potessero spendere trecento fiorini nell'artiglia-

3522. 1486.

Anni Città 3522. Del Signore. 1486.

della rie per d ffesa dello stato, & fù mandato Auerardo Montesperelli a Castel della Pieue, & Gentil Signorelli per le Castella intorno al Lago, & per li confini di Cortona, affinche si steße proueduto per ogni accidente, che hauesse potuto auuenire, & si contentarono, che a Castel della Pieue si differisse il mandar il Podestà per due anni, & mezo, & che in sua vece vi si mandasse con minor prouisione vn Luogotenente, & che tutto quello, che li si desse meno, si voltaße al resarcimento delle muraglie, & elesse dieci huomini sopra i matrimonij conforme alla legge, che vi era.

Feder. Imp. fà dichiarare Rè de' Romani Massimiliano suo figliuolo.

In questo istesso tempo l'Imperator Federico hauendo posta la Germania in pace, fece da gli Elettori dell'Imperio dichiarare in Framfort Rè de' Romani Massimiliano suo figliuolo, il quale eletto, & coronato in Aquisgrana, al Senato di Venetia, & a gli altri Prencipi d'Italia ne scrisse, a cui furono poscia mandati da Venetiani due loro Gentilhuomini Domenico Triuigiani, & Hermolao Barbaro, perche si rallegrassero seco di quella elettione. Massimiliano doppo la sua coronatione se ne ritornò (come dicono) nello stato di Fiandra, & stando in Burges, fù da quel popolo, che si sentiua di lui non sò, in che cosa sia grauato, con vn subito tumulto preso, & tenuto da quatro mesi in vna honesta prigione, di che l'Imperatore sdegnato, vi andò subito con molta fretta, & ben che ritrouasse il figliuolo libero, ne castigò nondimeno, & in Burges, & in Gantes molti, ch'erano stati principali di quella congiura, & così ne restò Massimiliano, & nella Fiandra, & nella Borgogna pacifico, & l'Imperatore carico d'anni se ne ritornò in Germania, per dare ordine alle cose de' Turchi, che con molto ardimento a danni del Christianesimo si prouedeuano.

Massimiliano è tenuto prigione.

Del mese di Maggio eßendo Capo de' Signori Priori in Perugia Orsino di Bonifacio Coppoli, & venutoui nuouo Vicelegato M. Giouanni Rosa da Terracina Vescouo di Rimino, fù fatto Sindico, & Procuratore della Città a poter comporre, & rimettere le differenze, ch'erano tra Perugini, & Sanesi nel Papa, & nel Cardinal di Siena, il nobile huomo M. Antonio de gli Acerbi Caualiere con espressa dichiaratione, che in tutte le cose haueße autorità di poter compromettere, & accettare il giudicio, fuori che dell'acconsentire in alcuna guisa, che l'Anello della Gloriosa Vergine si potesse mai per alcun tempo cauare dalla Città di Perugia, & di metterlo in mano, ne di publica, ne di priuata persona; & dell'istesso tẽpo fù vinto tra Priori, & Camerlenghi a persuasione di F. Bernardino da Feltro dell'ordine de' Frati Minori dell'osseruanza Predicatore famosissimo, & di buona, & santa vita, che si douesse fare vna Cappella nella Chiesa Catedrale di San Lorenzo dedicata alla Gloriosa Vergine, & al suo sposo putatiuo San Gioseffe, perche vi si hauesse a collocare il Glorioso Anello di lei, il quale (come di sopra habbiamo detto) nella Cappella de' Signori Priori in palazzo si conseruaua, il che fù poscia pienamente esseguito, & vi furono per allhora volti dugento fiorini, & fattoui sopra Commissarij Francesco Randoli, & Mariotto di Gostanzo Paolucci. Ne furono altretanti vinti per farne dono in dodeci tazze d'argento con alcuni

danari

danari in eſſe al Conte Gio: Giacomo Piccinini figliuolo del Conte Giacomo, che venne di queſti tempi in Perugia, & vi fù dalla Città in queſto, & in tutte l'altre guiſe honorato.

Anni della Città. 3522. Del Signore 1486.

Venne del meſe di Giugno auiſo in Perugia, che Oratio detto il Boldrino figliuolo di Ridolfo Baglione era morto nel Regno di Napoli, doue era ſtato a ſeruigi del Duca di Calauria figliuolo del Rè Ferdinando, che di queſti tempi, come nemico del Papa haueua vn'eſſercito in campagna, contra di lui, ma (come di ſopra ſi è detto) eſſendogli all'incontro Ruberto Sanſeuerino, non ſi venne mai a giornata, ma cercando ciaſcuno d'auantaggiare il nemico con l'occuparſi de' luoghi l'vn l'altro, ſe ne ſtettero sù gli auiſi ſenza venire alle mani inſin che ſi venne all'accordo. Al Boldrino fù fatto ſontuoſiſſimo funerale in Perugia nella Chieſa di San Franceſco, & da Franceſco Maturantio Perugino huomo di grande eloquenza, & di molta dottrina gli fù fatta vna belliſſima oratione, alla quale oltra il Magiſtrato interuenne anco il Luogotenente del Legato, & il Veſcouo di Camerino, ch'era allhora in Perugia con tutta la Nobiltà della Città; & nell'iſteſſo tempo il Luogotenente hauendo hauuti due breui dal Papa, chiamò il Magiſtrato, & molti Nobili, & Cittadini, & diſſe loro, che'l Papa per deuiare a i diſordini della Città voleua, che le borſe de gli officij publici ſi faceßero in Roma, & che ſe non ſi foſſero potute fare a tempo, egli haueua ordine di fare vn Magiſtrato di Priori a ſaputa, & che neßuno poteſſe tenere banditi in caſa, & chiunque gli haueſſe tenuti, foſſe per l'adietro caduto, & tuttauia ne cadeſſe in pena di ribellione, & che non ſi portaſſero armi per la Città, & ne moſtrò loro i breui, che vi haueua ſopra, & per eſſecutione di eſſi fù ritenuto a M. Pietro Filippo della Corgna tutta la prouiſione, che haueua dal Papa, perche haueua tenuto, & teneua ancor banditi in caſa.

Funerale fatto ad Oratio Boldrino morto nel Reg. di Napoli.

Del meſe di Giugno eſſendo morto M. Giacomo Filippo della Penna Abbate dell'Abbatia di San Patrignano in Perugia, il Rettore di San Fortunato, ò che li foſſe ſtato così ordinato dalli Penneſchi, ò che egli per honorarlo per ſe ſteſſo ſe lo faceſſe, ancorche l'Abbate di ſua Parochia non foſſe, fece ſonare le campane della ſua Chieſa a morto, di che alcuni della Staffa, che per la precedenza della porta ſoleuano garreggiare, vi corſero, & entrati in San Fortunato vi ſi fortificarono, & vietarono al Rettore, che più ſonaße; gli amici de gli Arcipreti, & alcuni di loro vdito il fatto, preſe l'armi, andarono a quella volta, & altri verſo la piazza per incontrare gli Armanni, & nell'vno, & nell'altro luogo incontratiſi vi ſi uenne alle mani, ma eſſendoui corſo Guido Baglione, & Simone de gli Oddi, & F. Bernardino da Feltro, ch'era allhora in Perugia con vna Croce in mano ſempre tra l'vna parte, & l'altra trapponendoſi, furono cagione, che nell'vno, & nell'altro luogo ſi deponeſſero l'armi, & ancorche più d'vna volta ſi rinouaße la zuffa, & molti ve ne reſtaſſero feriti, tra i quali fù Auditore del Vicelegato, ſi venne finalmente alla pace, & vi furono fatti publichi inſtrumenti, nelli quali oltra l'obligo di ammendue quelle famiglie, vi furono anco compreſi tutti gli aderenti, &

Moto d'armi in Perugia, e da che cagionato.

Anni della Città 3522. Del Signore 1486.

Frutto delle prediche di F. Bernardino da Feltre circa il vestir delle donne, & altro.

particolarmente i feriti così dell'una, come dell'altra parte, & in quello istesso giorno fù anco fatto il funerale all'Abbate, quale fù in tutte le parti honoratissimo, perche con l'esserui tutti quelli della famiglia della Penna con vndeci seruitori, & molti amici, & seguaci loro vestiti a bruno, vi interuenne anco il Vescouo della Città il Vicelegato, il Magistrato de' Signori con tutta la Nobiltà, & con gran moltitudine di popolo. Et perche si è detto di F. Bernardino da Feltre non lasciarò di dire, ch'egli pure allhora con le sue prediche operò, che le donne fatta tor via tutta quella parte delle veste, che fuor d'ogni conueneuole honestà, & opportunità si strascinauano dietro per terra, vsassero per l'auuenire molto più modestia nel vestire. Et alli 18. del mese di Domenica fatto fare vn Castello di legname nella piazza maggiore, doue egli predicaua, & iui messa vna grandissima quantità di dadi, di carte, di tauole da giuoco, di mascare, di libri scandalosi, di capelli posticci, di vasetti, di ampolle, & di lisci, & di molte altre vanità, che dall'vno, & dall'altro sesso si vsauano, fornita la predica in presenza di tutto il popolo, & con molto contento di tutti i buoni, & di quelli, ch'amauano l'honesto viuere della lor patria, vi fece dar fuoco.

A calende di Luglio essendo entrato per Capo de' Signori in palazzo Cesare Crispolti, & ottenutosi per allhora dal Papa, che le borse de gli officij si douessero rifare in Perugia dubitandosi di qualche disordine, perche ui si hauesse in tempo a prouedere, elessero quatro Gentilhuomini con facultà, che vdite con diligenza le differenze, che hauessero sopra ciò potuto tra Cittadini nascere, potessero per se stessi componerli. Gli eletti furono M. Baglione de' Nobili di Montebiano, Francesco di Nicolò di Tomaso Montemelini, Nicolò di M. Gregorio Antignolla, & Giouanni di Sinibaldo de' Ramazzani; diede questo Magistrato molti ordini, & regole all'officiale de' danni dati, che da noi per non eßer tediosi, si lasciano, molto vtili, & necessarij. Prouidde con vn nuouo modo alla essattione de' debitori del commune, che per la negligenza de' Magistrati, & de' Ministri loro, & per li rispetti, che l'vn l'altro i Cittadini si portauano; erano tanto a dietro restati, che s'erano hoggi mai fatti inesigibili: il modo fù, che fattosene di tutti distintamente vna Notola, & messi in vna borsa in forma di breui, & data in mano del Cappellano, volsero, ch'ogni Magistrato in principio dell'ingresso suo in palazzo, si obligaße di cauarne a sorte per insino alla somma di cento fiorini, & in tutto il suo tempo di farli riscuotere, & non lo facendo fosse obligato ad vna tanta pena: ordini nel uero molto opportuno al caso, in cui era ridotta la Città, & all'usato suo modo di uiuere, ordinò parimente, che nel luogo della piazza minore, doue per l'adietro era stato l'uso, & seruigio dell'arte della lana, & s'era poco auanti pensato di dare al Vescouo di Sessa per lo collegio de' scolari, che haueua disegnato di farui, che poi non l'essegui, ui si facessero granari per commodo, & utilità del commune, che hauendone carestia, era necessitato di prenderne ogn'anno a pigione con non picciolo danno, & spesa. Et hebbe auiso questo Magistrato per Corriero a posta mandatolo da' Fioren-

Pace tra'l Papa, e'l Rè Ferdinãdo, e loro aderenti.

tini

Anni della Città 3522. Del Signore 1486.

tini della pace tra il Papa, & il Rè Ferdinando Consigli aderenti loro Fiorentini, & Duca di Milano fatta, nella quale Ferdinando promise di non andar più contra la Chiesa, & di pagare il douuto tributo al Papa, il che era stato, secondo alcuni scrittori, vna delle principali cagioni di quella guerra.

Et perche Ruberto Sanseuerino, ch'era stato Capitano della Chiesa in quella impresa, l'haueua con poca satisfattione del Papa maneggiata, fatta la pace, se ne partì di Roma, quasi fuggendo, dietro al quale andò subito Alfonso Duca di Calauria. Haueua il Sanseuerino da due mila caualli, & se ne venne per la dritta verso il Territorio di Perugia, & poscia se ne andò in Romagna, & iui non hauendo potuto accomodarsi (come creduto haueua) con Venetiani, dubitando del Duca, che con molto maggior numero di soldati gli era dietro, lasciati i suoi caualli, con ordine, che hauessero a seruire, & vbbidire al Duca, in quel di Rauenna si ricouerò. Fù il Duca, mentre era in viaggio dietro a Ruberto, da Perugini per lo loro Territorio, & con Ambasciatori, & con vettouaglie honorato, il quale riceuute le genti del Sanseuerino, et lasciato di più seguitarlo, se ne tornò nel Regno, & per allhora i popoli d'Italia si rimasero in pace, fuori, che Genouesi, & Fiorentini, che per la ricuperatione di Serazzana tentarono cose nuoue.

Lodouico il Moro ricupera Genoua.

Et Lodouico il Moro, che per Giouanni Galeazzo Sforza gouernaua il Ducato di Milano con quella occasione di voler dare aiuto a Fiorentini, ricuperò Genoua, che noue anni a dietro s'era dal reggimento de gli Sforzeschi tolta per vn trattato, che vi hebbe dentro, quando le sue genti, che in aiuto de' Fiorentini mandaua, condotte già a Pontremoli, vditolo, voltarono verso quella Città, & con l'aiuto de' complici del trattato vi entrarono dentro, & l'occuparono. Erano poco auanti ritornati in Perugia M. Angelo Baldeschi, con M. Alessandro, & M. Domenico suoi figliuoli, ch'erano stati fuorusciti della Città più di 60. anni, & con esso loro parimente Donato Buontempi senza hauer domandato ne a Magistrati, ne a superiori licenza, di che venuti in sospetto a gli huomini dello stato, fattoui sopra vn Consiglio, fù di consenso anco del Vicelegato deliberato, che a tutti quatro si comandasse, che fra tre dì douessero, & dalla Città, & dal Contado partirsi, & non vi tornare senza espressa licenza del Papa, & de' Magistrati della Città, il che fù anco per legge a terrore de gli altri fuorusciti fatto, & rinouato, essendoui (come ne' libri publici s'asserisce) inteso, che ve ne erano anco de gli altri, che confidati nella lunghezza de gli essilij loro, haueuano giudicato col tornarsene alla libera non fosse per darsi loro più molestia, ma quanto a M. Angelo, & suoi figliuoli hebbe indi a non molti giorni il seguente Magistrato vn breue dal Papa, che le s'ordinaua, che si desse ragguaglio al Legato della cagione, onde essi s'erano mossi a dar di nuouo l'essilio a M. Angelo, & suoi figliuoli, il che diede non poco da pensare a tutto'l popolo, & particolarmente a quelli, in mano de' quali era il gouerno.

Il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Gentile Signorelli,

doppo

Anni della Città 3522. Del Signore. 1486.

doppo l'hauere col consenso de' Camerlenghi proueduto, che si potessero spendere trecento fiorini d'oro in reparatioue dell'acque, che con gran precipitio correndo in alcuni luoghi della Città, minacciauano mina alle muraglie in tre luoghi, & altri cento alla essecutione de' granari, volse, che i Consoli della Mercantia, & gli Auditori del cambio fossero giudici de gli sindicatori del Podestà, & del Capitano, & di tutti gli altri officiali forestieri, intorno alle cose mal giudicate da loro.

Malatesta Baglione, & il Miccia di Leonello de gli Oddi terminano le loro contese in campo chiuso.

Era nata tra Malatesta Baglione, & il Miccia di Leonello de gli Oddi, essendo essi ammendue nel campo del Duca di Calauria, non picciolo disparere, & discordia, & crescendo tuttauia l'odio, & il sospetto, che tra essi non si venisse all'armi, non senza pericolo per lo seguito, che haueuano, di qualche tumulto, & essendo il campo non lungi da Città di Castello, il Duca ricordato da Virginio Orsino, dal Conte di Pitigliano, & da Giacomo da Triuigi, ch'erano i principali di quello essercito, deliberò, che in campo chiuso douessero le loro differenze terminare, il che era da ammendue i Gentilhuomini desiderato, la onde il Duca fatto fare vn'amplo, & forte steccato, non lungi dal fiume Rasena, & dalla Chiesa di San Bartolomeo, volle, che alli 2. di Settembre armati da huomini d'arme vi si conducessero, & dato nelle trombe si misero al corso della lancia, ma il Baglione, ò che fosse per difetto del cauallo, che non volesse correre, ò perch'egli con lo spirone non lo battesse, & che più tosto d'aspettar l'incontro, & ediferendo correre, s'eleggesse, stette fermo a riceuere il colpo, & l'incontro; furono da ammendue i combattenti con molto ardire, & fierezza, & senza lesione alcuna sostenuti i colpi, & terminato il corso della lancia, fù messo mano a gli stocchi, & datosi molti colpi, ma indarno, perche armati così come erano, non poterono offendersi, il Duca veduto, doppo molte riuolte il valor dell'vno, & dell'altro, fece segno, che dalla battaglia si astenessero, & volle, che in presenza di tutto l'essercito, che tutto a vedere l'abbattimento di questi due valorosi Caualieri era corso, venißero alla pace, & rimettessero in lui tutte le loro differenze, il che fù con publico abbracciamento, & consenso d'ammendue le parti eßeguito, & con molta allegrezza, & applauso di tutti i soldati.

Diuersi pareri circa il rifare delle borse.

Soprastaua hoggi mai grandemente la necessità del rifarsi le nuoue borse de gli officij publici della Città, & ancor che il Papa (si come di sopra si diße) hauesse detto, che si contentaua, che si douessero compire in Perugia credendosi, che vi hauesse a tornare in tempo il Legato, ma non vi tornando, mutata sentenza, volle, che il Magistrato mandasse a Roma M. Stefano suo Secretario con tutte le scritture necessarie a tale opera, il che fù esseguito; hauendo poco innanzi il medesimo Pontefice dato ordine, che vna gran parte de' principali Gentilhuomini di Perugia andassero per questo conto a Roma, & ne mandò particolar breue al Vicelegato, che a tutti li sottonominati lo comandaße.

Fù comandato per porta san Pietro a Ridolfo, a Mariano, & a Baglione di Siluio de' Baglioni, a Francesco di Baldo Baldeschi, ad Amico Gratiani, &

ni, & a Pietro d'Oddo di Montebiani, per porta Sole a Bernardino di Costantino Ranieri, ad Auerardo, & a M. Matteo Francesco Montesperelli, a Francesco di Nicolò di Tomaso Montemelini, & a Nicolò di Galeotto di M. Lello de' Baglioni; per porta Sant'Angelo ad Agamennone di Cesare della Penna, a Pietro Giacomo della Staffa, a Francesco d'Oddo, a M. Ibo Alberto di Bonifacio Coppoli, & a Bartolomeo di Ranaldo di M. Sante de' Sassi Rossi; per porta Sansanne a Simone, & a Pompeo de gli Oddi, a M. Pietro Filippo della Corgna, a Nicolò di M. Gregorio Antignolla, & a Giouanni di Simbaldo Ramazzani; per porta Borgne a Guido Baglione a Rustico Montemelini, a Fabricio Signorelli, a M. Antonio de gli Acerbi, & a Cesare Crispolti. Il Magistrato per non mancare dell'officio suo, sapendo il desiderio del popolo essere, che le borse de gli officij si rifacessero nella Città, deliberò di mandare anch'egli a Roma M. Baglione Vibij, & Bartolomeo della Staffa a nome publico, affinche hauessero a fare ogni opera, perche il Papa vi concorresse, ma perche già tutti i Gentilhuomini chiamati erano iti all'vbbidienza, poco frutto la loro andata operò. Giunti i Gentilhuomini Perugini in Roma, & hauuta dal Papa tutti insieme vna gratissima audienza, intesero da lui proprio, come egli si doleua de' casi loro, poi che doppo la sua assuntione al Pontificato non si fosse mai tenuta in Perugia quella Giustitia, che conueniua, & che le borse de gli officij loro voleua, che in ogni modo si rifacessero in Roma, & perche i Gentilhuomini non erano tra loro concordi, volendo alcuni, che non solamente le borse douendosi rifare, si rifacessero in Roma, ma che sarebbe stato per vniuersal bene della Città forse più espediente di torgli via vgualmente tutti, come seminarij di molte discordie, & gare tra Cittadini, il che fù proposto da M. Matteo Francesco Montesperelli, & seguitato da tutti gli altri, fuori, che da Guido, & da Ridolfo Baglioni, i quali consigliarono, che gli officij stessero in piede, & che le borse si douessero rifare in Perugia, & ne pregarono con molta instanza il Papa, il quale doppo vna lunga discussione, vdito il parere di tutti, gli rimise al Legato, con ordine, che si risoluessero di prenderui tosto partito, & che in tanto non partissero senza sua licenza di Roma. Et perche era hoggimai il tempo da publicarsi nuouo Magistrato per li due vltimi mesi dell'anno, & non vi erano più Palle, fù di ordine del Papa mandata la sottoscritta Palla fatta in Roma, che fù fatta alli 21. d'Ottobre del Vicelegato in presenza del Magistrato, & di molti Cittadini a questo effetto chiamati, publicare, della qual noi, perche venne dal Papa, ne faremo in questo luogo di nomi loro particolar memoria, & furono questi. Biordo di Fierauante de gli Oddi, & Francesco di Simbaldo de' Ramazzani, Bacciolo di Pietro Fumagiuoli, & Nicolò di Matteo detto del Meccha, Siluestro di Baldo Baldeschi, & Giouacchino di Matteo da Castiglione, Bartolomeo di M. Bartolomeo de' Ranieri, & Tomaso di Angelo della Soriana, Innocentio di Felice della Penna detto della Cassandra, & Tomaso di Giouanni de' Panni Vecchi.

Anni della Città. 3522. Del Signore 1486.

Processioni fatte per la peste.

Del mese d'Ottobre continuando pure in qualche parte la pestilenza nella

Anni della Città 3522. Del Signore 1486.

Città di Perugia, & più che ne gli altri luoghi in porta Sole, furono fatte tre giorni continui le processioni per placare l'ira di Dio, & perche gli piaceße di torre da gli animi de' loro Nobili, & Cittadini le discordie, & gare, che per cagione delle borse, & per altre cose erano suscitate tra loro. Et la risolutione del Papa fù, che'l Legato presa vna notola da ciascun Gentilhuomo, ch' era in Roma, di quanto intorno a gli officij desiderato hauerebbe, & principalmente nell'officio del Priorato, si restringesse con M. Antonio de gli Acerbi Caualiere, & con M. Stefano Guarnieri Secretario (alcuni vi aggiungono Lorenzo di Mariotto Narducci, che se non dal Papa, vi fù almeno dal Legato chiamato,) & se ne spedissero in quel miglior modo, che ad essi più opportuno paruto fosse, come fù finalmente fatto. Et il Papa sapendo quante fossero le virtù di M. Baglione Vibij, lo ritenne in Roma alla condotta della lettura nello studio di quella Città, con cinquecento ducati l'anno, & gli altri Gentilhuomini tutti lieti se ne tornarono a Perugia, dietro a i quali il Papa mandò alcune compagnie di caualli, & fanti per dar qualche spauento a coloro, che hauessero hauuto animo di licentiosamente viuere, & di non conformarsi col volere de' loro superiori.

Baglione de' Vibij è condotto dal Papa alla lettura in Roma.

Il dì di Santa Lucia, ch'è alli 13. di Decembre essendo Madonna Drusolina moglie di Bernardino Ranieri, & figliuola di Braccio Baglione, di questo nome primo, andata per vdir Meßa nella sua Parocchia di Santa Lucia, & hauendoui vedute certe armi di casa Bagliona in alcuni drappilleni di seta dipinte, che per ornamento della Chiesa, & della festa vi erano state dal Rettore della Chiesa meße, fatto chiamare a se il Prete, gli disse in presenza di molte genti, che v'erano, chi gli haueße comandato, che poneße l'armi de' Baglioni in quella Parocchia, & egli nessuno rispondendo, ella con orgogliose parole riprendendolo, glie le fece in quell'istesso punto leuare, non senza marauiglia di tutti quelli, ch'erano in Chiesa.

Dell'istesso mese partì di Perugia M. Giouanni Rosa da Terracina Vescouo di Rimino, ch'era stato Vicelegato, & vi venne il Vescouo di Città di Castello, il quale in compagnia del Vescouo di Cosenza nipote del Papa portò seco le borse de gli officij fatti in Roma, nelle quali oltra l'eßeruisi leuati tutti gli officij, che non si essercitauano, & alcuni de gli altri, che paruero meno necessarij, & molti a minori emolumenti ridottoli, s'era ordinato, che gli officij de' Priori fossero di tre mesi in tre mesi, che per l'adietro erano stati di due, & che hauessero solamente il vitto in palazzo senza prouisione alcuna: Et innanzi, che vscisse l'anno, ammendue i Vescoui, chiamato vn Consiglio di molti Nobili, & primarij Cittadini in palazzo, publicata prima la bolla sopra gli officij fatti in Roma, & il primo Magistrato di Priori di esse, dichiararono vn Consiglio di 115. Cittadini, che furono allhora publicati sotto titolo di Consiglio Ecclesiastico, con l'aiuto de' quali foße per mãtenersi la giustitia, per l'adietro con molta negligẽza trattata, assistessero a Magistrati, & a Gouernatori, & hauessero con ogni lor cura a fare opera, che la Città si mãteneße nella debita osseruãza con li superiori, & con tutti gli Ministri di S. Chiesa.

Borse de gli officij portate da Roma.

Consiglio Ecclesiastico, che cosa fosse.

Essendo

Anni della Città 3523. Del Signore. 1487.

Essendo entrato a calende di Gennaro del 1487. in palazzo il primo Magistrato delle nuoue borse de' Signori Priori fatte in Roma, di cui fù Capo Pietro di Oddo de' Nobili di Montebiano per tre mesi, oltra l'hauer fatto le debite prouisioni per l'abbondanza con l'hauerui eletto sopra dieci Cittadini de' principali della Città, & altretanti, perche hauessero a prouedere, & dar qualche ordine all'essercitio della lana, fatto il primo Consiglio con gli huomini dello stato ecclesiastico, doue interuennero 77. di loro, vinsero 600. fiorini per la riparatione de' tre luoghi poco di sopra detti, che minacciauano ruina alle mura della Città, doue gli antecessori loro col Consiglio de' Camerlenghi, ve ne haueuano solamẽte volti 300. i quali vi concorsero poi prontamente anch'essi, & ne vinsero con l'imprestanza di 500. fiorini al Campione delle carni, altri 150. a' Padri di S. Francesco dell'osseruanza in souuenimento del Capitolo Generale, che essi alla Pentecoste far doueuano in S. Maria de gli Angeli d'Ascesi, 100. da darsi loro a beneplacito del Ministro del luogo in Perugia, & gli altri 50. del Ministro de gli Angeli, ancorche dal Consiglio ecclesiastico ne fossero vinti 300. & alla fabrica della Chiesa di S. Girolamo in porta S. Pietro altri 100. Et in fine del loro Magistrato diedero a Giouãni d'Antideo per 500. fiorini di debitori publici, da restituirlisi fra il termine di 18. anni, pur che egli fra tre n'hauesse aperta vna bottega in piazza di panni di lana, il che fù anco per decreto del Gouernatore approuato.

Girolamo dalla Penna giouane ancora è stipendiato dal Papa.

In tanto a Girolamo della Penna, ch'era giouane di molto valore, & speranza fù dal Papa mandato vn breue, per la quale li si assignauano 300. ducati all'anno di prouisione, con essortarlo al viuere con honore nella sua Patria, & fuori, & ad eßer fedele a S. Chiesa, & a seruirla in tutte le sue opportunità, perche sicome egli s'era moßo all'hora, per hauer solamente inteso quanto di lui si poteua sperare, in giouarli, così egli continuando nelle virtù, si studiasse di farsi ampla strada all'augumento de gli honori, & delle dignità; il qual Girolamo nell'andare a casa del marito la Riccabella moglie di Vincentio di M. Baldo Baldeschi figliuola del Gentilhuomo della Penna, gli ordinò vna compagnia di 100. huomini d'arme riccamente, & legiadramente adorni, che leuatala dalle case del Padre, a quelle del marito ne la condussero, i quali giunti in piazza, doue egli la notte innanzi haueua fatto con marauigliosa vaghezza vn gran bosco, dal quale vsciti alcuni huomini saluatichi, volsero prendere alcune Ninfe, che con la compagnia della sposa erano, le quali furono da quegli huomini d'arme combattendo diffese, ma fatti prigioni gli assalitori, furono con catene al collo auãti la sposa condotti, & seco a guisa di trionfanti menati a casa dello sposo; vi furono anco cantati versi molto gratiosi, & in somma vogliono, ch'ogni cosa foße col giudicio prudentissimamente gouernata, & che dilettasse infinitamente al popolo.

Apparato vago per vn sposalitio, che si fece.

Morte di Giacomo da Cortona Vescouo di Perug.

Del mese di Gennaro morì M. Giacomo da Cortona Vescouo di Perugia all'Abbatia del Vescouo, il quale molti anni a dietro haueua quella Chiesa in persona di M. Dionigi suo nipote rinunciata; fù huomo di molta religione, & pietà, & le furono fatti, & dalla Città, & da superiori tutti quelli honori, che li si con-

Anni della Città 3523. Del Signore 1487.

li si conueniuano. Et l'vltimo dì del sudetto mese furono publicati per Capitani delle porte Agamennone della Penna, Christiano di Beuignate de' Ramazzani, Battista di Ranaldo Montemelini, Amico Gratiani, & Pietro Giouanni di Matteo di Peruzzolo. Et furono fatte di ordine del Vicelegato publiche processioni per la lega fra il Papa, & Venetiani fatta con altre dimostrationi d'allegrezza solite farsi in Perugia.

Trasportatione del corpo di S. Herculano.

Alli 10. di Febraro essendosi in S. Lorēzo Duomo della Città fatto di nuouo l'Altar Maggiore, fù trasportato il corpo del Glorioso Martire S. Herculano, Vescouo già di questa Città dall'Altare maggiore, che prima vi era, & messo in questo nouellamente fatto, doue interuennero, & Monsig. Dionigi Vescouo della Città, il Signor Vicelegato, il Magistrato de' Signori Priori con tutti i Canonici, in presenza de' quali il Vicelegato leuò con molta riuerenza, & diuotione alcuni peli della barba del Sāto per tenerli appresso di sè. Il Corpo era tutto intiero, & nell'aprirsi la cassa, doue egli era, & nel portarlo per la Chiesa, si sentì vn soauissimo odore, segno manifestissimo della sua santità, oltre all'essersi conseruato tanti anni, quāti sono dal suo martirio insino a questo, di cui scriuiamo. Dicono, che nel detto dì vennero quatro breui del Papa al Vicelegato; nel primo si conteneua, che si douesse cancellare la ribellione del Conte Bernardino Fortebracci, a che il Papa ad instanza de' Venetiani, a i quali egli seruiua, vi haueua condesceso; nel secondo, che M. Angelo Baldeschi, & suoi figliuoli potessero ritornare in Perugia; nel terzo si comandaua ad Agamennone della Penna, che restituisse tutte le spoglie, che furono di M. Giacomo Filippo Abbate di S. Passignano di quella famiglia, poco auanti morto, a suoi figliuoli; & nell'ultimo, che si comandasse a M. Ranieri di M. Pietro Paolo Ranieri, che doueße subito ire a Roma, & ciò fù per hauere egli nel dì della Purificatione della Madonna, mentre dal Vicelegato si cantaua nel Duomo la Messa maggiore voluto precedere nel sedere a M. Baldo Bartolini Dottore egregio, & di più età di lui, il quale volendosi perciò leuare in piede fù nel drizzarsi spinto di maniera, che cadde in terra. Non andò a Roma M. Ranieri, ma vi andò il Padre. Di quest'istessi giorni Simone de gli Oddi diede vna sua figliuola per moglie al Marchese del Monte di S. Maria, & Sforza parimente de gli Oddi ne diede un'altra ad Agamennone di Cesare della Penna, & Pietro di Felice detto della Casandra di quell'istessa famiglia fù messo in Castel S. Angelo prigione, & a M. Vincentio Herculani dottor di legge molto celebre fù data una ferita nel uiso da M. Matteo di M. Francesco, per la quale egli fù poi chiamato il Fregio, cagione euidentissima della sua grandezza, hauendo uoluto con le lunghe fatiche, & uigilie delle notti, poiche per cagione de gli studij, & della concorrenza nelle cose delle lettere gli era ciò auuenuto, ricompensare al danno, che nel uiso haueua riceuuto, & ui si mise con tanto feruore, & fermezza, che in pochissimi anni, non solo il concorrente, che ingiuriato l'haueua, di gran lunga auanzò, ma etiandio quasi tutti gli altri dell'età sua, & questa fù la uendetta, ch'egli ne fece. Il Magistrato seguente, di cui fù Capo Agamennone di Cesare della Penna ne' primi

Quatro breui del Papa venuti in Perugia in vno stesso giorno, e loro contenuto.

Anni della Città. 3523. Del Signore 1487.

Petrino di Baldassare Patrini mandato da' Magistrati a Roma, e perche.

giorni dell'ingresso suo in palazzo col Consiglio de gli huomini dello stato ecclesiastico deliberò di mandare a Roma al Papa Petrino di Baldassarre Petrini, così perche pienamente l'informasse dello stato della Città, & del disordine, in cui si trouaua per lo souerchio debito, che haueua con la camera Apostolica cagionato per la vendita, che si faceua delle communanze, & gabbelle di essa in Roma, & non doue si hauerebbe hauuto a fare secondo gli ordini antichi, & Capitoli de gli altri Pontefici Antecessori suoi, passati, & confirmati da lui, dal qual debito nasceuano infiniti dãni alla Città sua di Perugia, perciò che non si potendo sodisfare alle paghe del Podestà, del Capitano, & de gli altri officiali in tẽpo, essi con poco animo amministrauano la giustitia, non teneuano i debiti essecutori, & mancauano perciò a molte cose opportune al quieto, & pacifico viuere di questo popolo, si patiua grandemente nelle vie, ch'erano in molti luoghi dissipate, & rotte, & nelle mura, che minacciauano in più luoghi ruina, con altri disordini, che tutta via si vedeuano nascere, & che ne patiuano finalmente i Ministri suoi camerali, perche non poteuano ne anch'essi hauere in tempo le paghe a loro debite; come anco perche s'hauesse seco a dolere del torto, che faceuano loro i Doganieri del Patrimonio, poiche per alcuni piccioli danni, che haueuano riceuuto certi Mercanti nel passaggio de gli armenti loro per lo Territorio di Perugia, haueuano fuor d'ogni giustitia ottenuto contra la Città le ripresaglie da' Ministri loro proprij sẽza hauer domandato d'esserne rifatti, & d'hauerne fatto instanza dinanzi a' Tribunali della giustitia in Perugia secondo lo stile ordinario ad ottenerlo. Si dolesse delle molte scõmuniche, che si concedeuano etiandio per cause leggieri, con non picciolo danno, & pregiudicio dell'anime: & del Sale, che si mandaua da condottieri della Salara in Perugia, poco sano, & non tale, quale essi doueuano hauere secondo i Capitoli, & che u'erano, di Pago, & non d'altroue: ma se non si narrano le risolutioni delle commissioni non sol di questo Amb. ma di tanti altri, che se ne mandauano, credasi, che non si resti per altro, che perche ne' libri publici non appaiono registrati.

Papa Innocẽtio mãda cõtro Boccolino.

Papa Innocentio in tanto hauendo composte le differenze col Rè Ferdinando, procurò anco d'accomodar quelle, che erano tra gli Orsini, & Colonnesi, & hauutone finalmente honore, & fattoui fare la pace, si voltò tutto contra Boccolino, che con duri, & aspri modi tiranneggiaua in Osimo Città della Marca, che le s'era poco auanti ribellata, ma di doue, & chi si fosse questo Boccolino, a me non è noto: hora hauendo il Papa per suoi breui fatto instanza a Perugini, ò che di genti, ò di danari lo souenissero, essi, che non mai erano ne' bisogni della Chiesa mancati, non mancarono ne anco allhora di prouedere, ch'egli ne fosse in qualche parte seruito, & vinsero ne' loro Consigli, che fino alla somma di mille fiorini li si dessero, & li furono sotto Osimo in mano del Vescouo di Cosenza suo nipote mandati. Vi morì d'vna archibugiata in questa impresa Giouanni Vitelli figliuolo di Nicolò, & hebbe questo fine quella guerra, che'l Papa aiutato di genti dal Duca di Milano doppo diuerse fattioni, & battaglie, hauuto finalmente Boccolino nelle mani, ne lo mandasse a Lodouico Sforza prigione in Milano, ma ad al-

Anni della Città 3523. Del Signore. 1487.

della tri, & particolarmente da alcuni ſcrittori a penna Perugini ſi dice, che'l Papa conuenuto col mezo di Lorenzo de' Medici con Boccolino all'accordo ricuperaſſe Oſimo, et che laſciato libero Boccolino, egli s'obligaſſe fra certo ſpatio di tempo di pagare tutte le ſue facultà, & che non doueſſe più tornare in Oſimo, & che foſſe raccolto con molto honore da Lorenzo in Fiorenza. Il Magiſtrato, che a queſto ſeguì, di cui fù Capo Leonello de gli Oddi in luogo d'Angelo ſuo Padre fece anch'egli col Conſiglio de gli huomini dello ſtato Sindico, & Procuratore della Città M. Antonio de gli Acerbi, ch'era in Roma a poter trattare, & concluder la lega con Fiorentini con quegli iſteſſi Capitoli, che altre volte erano ſtati paſſati tra loro, con queſta ſola additione, che i fuoruſciti di Perugia non poteſſero hauer ricetto nel Territorio di Fiorenza, & ſuo dominio, et che vi foſſe la diſditta della lega, la quale non diſditta, s'intendeſſe continuare, il che con l'interuento del Papa ſi trattò, il quale doppo la pace fatta col Rè Ferdinando, hauendo conoſciuto il valor di Lorenzo de' Medici, gli diuenne talmente amico, che operò, che ad un ſuo nipote, a lui molto grato, & caro, per appoggiarlo a qualche buon tronco, ſi deſſe vna figliuola di Lorenzo per moglie, & con molto ſuo contento gli riuſcì; operò parimente con Genoueſi, che reſtituiſſero a Fiorentini Serazzana; ma hauendo queſto Magiſtrato de' Signori noſtri vdito, che fra Folignati, & Spellani per cagion de' confini s'era venuto all'armi, & fattoſi ne' Territorij dell'vno, & dell'altro molti inſulti, & correrie, & vltimamente combattutoſi poco meno di due hore nel Territorio di Spello, fece elettione di due Amb. affinche procuraſſero d'accomodare tutte le loro differēze, ò almeno d'indurli ad vna tregua per qualche determinato tempo, ch'all'vna, & all'altra communità prometteſſero, ch'eſſi ſarebbono entrati malleuadori per l'oſſeruanza, ò della pace, ò della tregua, che fatta haueſſero. Gli Amb. furono M. Pietro Filippo della Corgna, & M. Baglione Vibij, ammendue dottori di molto pregio; in Spello v'era Guido Baglione con altri di ſua famiglia, & molti Gentilhuomini della Corgna, & della Staffa ui erano iti in aiuto ſuo con quelle più gēti, che potettero hauere; vi andarono anco de gli altri luoghi in tāta copia, che uogliono alcuni, che i Baglioni haueſſero in fauor loro a quell'impreſa ſenza gli Spellani, più di 4. mila huomini da combattere: finalmente gli Ambaſciatori con la deſtrezza, & autorità loro fecero far la pace, che'l Veſcouo di Coſenza nipote del Papa, non haueua potuto ottenerla, & furono rimeſſe tutte le loro differenze ne' Sig. Priori di Perugia, & eſſi ne diedero particolar cura a gli Amb. benche in luogo del Vibio vi foſſe poi meſſo M. Pietro di Baldo Baldeſchi. Et il Papa hauendo udito, che alcuni, che s'erano reſi mal ſodisfatti delle borſe de gli officij publici fatte in Roma da lui, n'andauano per le piazze troppo ſiniſtramēte ſparlādo, non ſenza ſoſpetto di farui leuar ſopra qualche tumulto, mādò vn breue al Podeſtà, che con rigoroſa giuſtitia procedeſſe contra coloro, che ciò tētaſſero, & v'impoſe l'interdetto delle coſe ſacre a chiūque n'haueſſe per l'auuenire parlato in contrario. In alcuni libri ſcritti a pēna ſi legge, che nel dì della feſta delli glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo, ch'è alli 29. di Giugno in Tagliacozzo Terra

Il s'affettiona a Lorēzo de' Medici, per il ſuo valore.

Perugini procurano di accomodar le differēze tra Follignati, e Spellani.

dello Stato de' Colonnesi nel Regno di Napoli, per lo spatio di tre tiri d'arco piouesse sangue, & a Perugia ne fù dato auiso a M. Gio: Battista di Vinciolo da M. Alessandro suo figliuolo, ch'era allhora in quella Terra, & fù cosa di molto stupore a tutto quel popolo. Et di questo istesso tempo i fuorusciti di Siena rientrarono in quella Città di notte per vn trattato, che v'hebbero, & non fù senza morte d'alcuni, così dell'vna, come dell'altra fattione, ma non ne trouando più chiara memoria siamo forzati di passarnela così leggiermente. Verso la fine di Luglio venne in Perugia Nicolò Piccinino di questo nome secondo, figliuolo del Conte Giacomo, ch'era stato tenuto prigione dal Rè di Napoli in Gaeta molti anni, doue fù messo, che nō n'haueua più di due, & quando vi fù anco messo il Padre da Alfonso Rè di Aragona. In Perugia fù molto honoreuolmente da tutti i Nobili, & popolari raccolto; l'honorò anco il Magistrato, che col raccorlo a desinare in palazzo, gli donò 50. ducati d'oro in vna coppa d'argēto, in segno dell'affettione, che haueua portata sempre all'Auo, & Padre suo. Si menò parimente di questi tēpi sua moglie a casa M. Pietro Filippo della Corgna, che fù figliuola di Ridolfo Baglione, & vi fece sontuosissime nozze, conueneuoli alla dignità dell'una, & dell'altra famiglia. Et Giouanni del Gentilhuomo della Penna fù messo in bādo con titolo di ribellione, perche haueua due volte ritolto i prigioni alla corte, & datoli delle ferite. Dell'istesso tempo venne auiso in Perugia della morte di Malatesta di Ridolfo Baglione in Lombardia nel fatto d'arme, che tra Venetiani, et Tedeschi non lungi da Trento seguì per cagione dell'essercito, che Sigismōdo Duca d'Austria haueua mandato contra le Terre loro, ancor che nella guerra di Ferrara essendo anch'egli stato ricerco a volersi includere nella lega cōtra di loro, hauesse negato di farlo, & hora a persuasione d'alcuni Baroni Italiani suoi amici, che contendendo col Conte di Lodrone, ch'era sotto la protettione di quella Repub. desiderauano, che Venetiani fossero da qualche potente Prēcipe trauagliati, haueua col tor loro primieramente le minere del ferro, ch'essi oltra l'Alpi haueuano lungo tempo possedute, & poscia con l'impedire a i loro Mercanti la fiera di Bolzano, che molto frequente, & celebre si faceua sull'Alpi, si scoperse talmente nemico loro, che prouedutosi d'vn giusto essercito, ne lo mandò d'vn subito per lo passo di Trento in Italia, il quale del mese d'Aprile sopra Rouereto Terra di Venetiani ne vēne, & ancor che quei di dentro 40. giorni ualorosamēte si difendessero, priui delle cose opportune, & del soccorso, quantunque Ruberto Sanseuerino, & il Conte Giulio Varrani ui uenissero, furono nondimeno sforzati di rendersi al nemico. Si fecero doppo la presa di Rouereto molte fattioni fra gli esserciti, & vi fù due volte a bandiere spiegate combattuto, & in ammendue furono vincitori i Tedeschi, ma nell'ultima, che fù uicino a Trēto, con la morte di Ruberto Sanseuerino, & cō sei mila soldati, vi restò morto il Baglione; il cui corpo essendo poi da suoi stato condotto a Perugia, fù con l'altro d'Oratio detto il Boldrino suo fratello, che poco auāti nel Regno di Napoli era morto, honoratissimamēte in S. Domenico sepolto, et il funerale fù cō molta solēnità celebrato, pcioche non

Anni della Città. 3523. Del Signore. 1487.

Nicolò Piccinino secōdo di questo nome viene in Perugia.

Sigismondo Duca d'Austria si scuopre nemico de' Venetiani.

Anni della Citta 3523. Del Signore 1487.

solamente furono le casse, che da Santa Maria di Monte Luce partirono, accompagnate da tutto il popolo, & da seruitori, & da amici piangendo, & da 18. famigli, che 16. bandiere, & due stendardi strascinauano, ma vi furono anco, con Magistrati nostri, gli Ambasciatori di Spoleto, di Foligno, di Trieni, di Montefalco, d'Ascesi, di Gualdo, di Coldimancio, di Todi, del Cardinal de' Conti, de' figliuoli di Nicolò Vitelli, del Conte Nicola da Pitigliano, & de' Signori di Santa Fiore, che le tennero compagnia, & erano venuti per condolersi della morte di questi due valorosi Capitani con Ridolfo lor Padre, & con gli altri di quella famiglia, da' quali furono tutti honoratamente raccolti. Et nel 1531. auenne vn'altra volta vn medesimo caso in altri due Capitani di questa istessa famiglia de gl'istessi nomi di Oratio, & di Malatesta, che morti, l'vno nel 1528. nel Regno di Napoli, che fù Oratio, & l'altro, (come al luogo suo si dirà) in Bettona, che fù Malatesta, furono anch'essi ambedue a vn tempo ad imitatione de gli altri passati portati in Perugia, & dato loro in vn'istesso giorno in San Domenico sepoltura.

Mentre queste cose si faceuano in Perugia, venne ordine dal Papa al Vicelegato, che prohibisse a tutti i Gentilhuomini, & Cittadini, che mētre i Giudici delle cause ciuili stauano a risedere, & a render ragione ne' loro Tribunali, non andassero a raccomandare alcuna causa di priuata persona: & il Vicelegato vi aggiunse, che nessuno potesse far donatione di cosa litigiosa ad alcun Nobile, & che i Notari sotto graui pene non ne potessero fare istrumenti, dalli quali due diuieti si può far giudicio in quanto conto fossero allhora i Nobili nella Città di Perugia.

Morte del Vicelegato in Perugia.

Del mese di Settembre morì in Perugia il Vescouo di Città di Castello, che v'era stato poco meno d'vno anno per Vicelegato, & fù sepolto honoratissimamente in S. Pietro, & in suo luogo vi fù mandato il Vescouo di Viterbo. Et l'vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Teueruccio Signorelli, mandò a Fiorenza Giulio Cesare della Staffa, & Ridolfo Signorelli, affinche si rallegrassero con quella Republica della lega, che s'era finalmente conclusa in Roma tra Perugini, & loro, & destinò Ambasciatori al Papa, M. Matteo Baldeschi Auditor di Ruota, & M. Antonio de gli Acerbi, ch'erano in Roma, & ammendue gratissimi al Pontefice, perche il supplicassero a leuare dal Contado di Perugia quelle compagnie di caualli, ch'egli ui haueua da vn' anno a dietro mandate: che la Salara, la gabbella del vino, & delle legna, & tutte l'altre, che v'erano, si vendessero in Perugia, & non in Roma, & che i contadini, & forestieri habitanti famigliarmente in Contado, quando auenisse, che dessero delle ferite ad alcun Cittadino Perugino, che non essercitasse l'arte del Contado, fossero condannati in pena della vita, & nell'istessa guisa, che si sogliono condannare gli homicidi, il che fù ottenuto, & fattoui sopra vn breue dal Papa. Et in tanto hauendo il Cardinal di Milano rinunciata la legatione di Perugia, & del Ducato di Spoleto, venne perciò reuocato il Vescouo di Viterbo suo Vicelegato, la onde il Papa vi destinò al gouerno il Signor Mauricio Cibò suo fratello; il quale verso il principio dell'anno futuro

Amb. al Papa, & ordini datili.

venutoui.

venutoui, vi fù da tutti i Magistrati, & dal popolo honoratissimamente riceuuto, & quiui fermatosi alcuni giorni, perche il Papa gli haueua dato anco il gouerno di Todi, vi andò, & per suo Luogotenente lasciò in Perugia il Vescouo di Fossombrone.

Anni della Città 3524. Del Signore. 1488.

In principio dell'anno seguente 1488. memorabile in Perugia per la nouità occorsaui tra Baglioni, & Oddi, essendo entrato nell'officio de' Priori Bernardo di Lamberto della Corgna, furono fatte molte elemosine, & vinte diuerse somme di danari non meno dal Consiglio de' Camerlenghi, che dall'altro de gli huomini dello stato, conforme alla bolla d'Innocentio VIII. a diuersi luoghi pij, & per fabriche, ch'essi faceuano, & per altre loro necessità, & per mantenimento dell'Acquedotto della fonte della piazza maggiore. Et raccolse con molta magnificenza il Signor Mauricio Cibò fratello del Papa, che per Gouernatore vi venne, & gli fece i soliti doni de gli argenti, & di altre cose conueneuoli alla dignità della sua persona, & a chi donaua, & trouò la Città in tanto disordine, in quanto mai per l'adietro fosse stata, percioche per li dispareri, ch'erano per gli officij publici, & per altre occasioni tra Gentilhuomini, & Cittadini, vi si viueua tanto sfrenatamente, che oltra il conuersare publicamente per le piazze i banditi, vi si portauano etiandio di giorno senza alcun rispetto della Giustitia armi in aste, cosa insolita, & nõ mai più vsata in Perugia, & vi si faceuano infiniti mali. Giunto il nuouo Gouernatore in Perugia, mandò subito publici bandi, vietando il portar dell'armi, & il ritenere i banditi, ma era tanta l'autorità de' Nobili, che poco erano temuti, & per tutto il Carneuale l'vsato modo di viuere continuò. Vi si corse anco pericolo di tumulto per la morte d'vn M. Giouanni Tedesco scolare, che era stato di quei giorni vcciso da vn Mario da Catrano, il quale uolendosi (secondo l'vso de gli scolari) portar con honore alla sepoltura, & concorsoui non solamente gli scolari, li Nobilisti, & il Collegio de' Dottori, con quasi tutti i più Nobili della Città, ma etiandio il Magistrato, col Vescouo di Fossombrone Luogotenente del Gouernatore auenne, che nel leuare della cassa, doue era il corpo, nacque tanto disordine tra scolari della vniuersità, & tra sapientiani del nuouo, & vecchio Collegio per la precedenza, che per poco restò, che non si venisse all'arme, & per vietarlo fù forza al Magistrato di partirsene, & di prohibire, che per quella sera altro non vi si facesse. Fù poi quel corpo alcuni giorni doppo vna mattina per tempo leuato dal luogo, doue era stato messo, & portato da gli scolari dell'vniuersità in Santa Maria de' Serui, doue doueua esser sepolto, & non vi fù ne l'vna, ne l'altra sapienza, & in quella guisa si prouedette al pericolo.

Mauricio Cibò viene per Gouernatore in Perugia.

Disordinato viuere de' Perugini.

Pericolo di tumulto da che causato.

Di questi i stessi giorni Camillo Vitelli figliuolo di Nicolò si menò a Città di Castello Madonna Lucretia figliuola di Ridolfo Baglione sua moglie senza farui alcuno atto di allegrezza per la morte poco auanti seguita di Malatesta, & di Oratio suoi fratelli; & dell'istesso tempo Pietro Marchese del monte di Santa Maria venne in Perugia a sposare la sua moglie figliuola (come di sopra habbiamo detto) di Simone de gli Oddi, & Siluestro Baldeschi

Anni della Città 3524. Del Signore 1488.

schi si menò la sua, ch'era di famiglia Nobile di Siena. L'altrô Magistrato, di cui fù Capo Barzo di Lodouico de' Barzi vinse per erettione della Cappella di S. Giuseppe nel Duomo 300. fiorini, & altri 100. glie ne erano stati vinti prima tutti passati, & nel Consiglio de' Nobili dello stato, secōdo il breue del Papa, & de' Camerlenghi. Et di ordine di F. Michele da Feltro frate dell'osseruāza di S. Francesco fù instituito, che nel dì di S. Giuseppe si facessero le processioni, & che per la Città, & Contado si guardaße la sollennità di quel Santo, che per l'adietro nō si guardaua. Et fù pur'allhora dal Vescouo di Fossombrone ordinato a' Priori, che non foße mai per alcun tempo, che Sette di loro non dimorassero la notte in palazzo per l'occasioni, che hauerebbono potuto auuenire per la Città, ch'era in molti trauagli, & sospetti per li dispareri tra le famiglie nobili nati: furono fatte in diuersi luoghi pij orationi, perche il Signore Iddio mettesse in cuore di tutto il popolo la cōcordia, et la pace, vedendouisi nella Città grādissimi dispareri tra principali, & il pericolo, che di corto non fosse per nasceruene de' maggiori, viuendouisi senza timore alcuno di Giustitia, di che fatto certo il Pontefice mandò ordine al Luogotenente, che comandasse a Guido, a Ridolfo, & a Gismondo Baglioni, a Simone, & a Pompeo de gli Oddi, ad Agamennone, & a Girolamo della Penna, a Bartolomeo, a Giulio Cesare, & a Gentile della Staffa, & a Bernardino, & a Costātino suo figliuolo de' Ranieri, che tutti fossero dinanzi a lui fra otto giorni in Roma, doue per allhora andò solamente Pompeo de gli Oddi, & Giulio Cesare della Staffa: operò bene quest' ordine del Papa, che indi a non molti giorni tutti i sopranominati Gentilhuomini con altri loro attinenti fossero veduti insieme conuersare publicamente per le piazze, & hauere parlamenti lunghi, che per l'adietro non l'haueuano così apertamente vsato, & fra tutti per obedire al Pontefice deliberarono di mandare a Roma Bernardino Ranieri. Et in quello istesso tēpo per prouedere in qualche parte al pericoloso stato della Città furono tutti i Nobili col Consiglio ecclesiastico, & con i Priori dinanzi al Luogotenente del Gouernatore, & iui discorsosi molto sopra le prouisioni da faruisi, fù finalmente concluso, che i banditi, & altri, che haueuano insino allhora a viuere licentiosamente atteso, fossero fuori della Città mandati, che non vi si portaßero più l'armi, & che tutti a fauore della giustitia fossero pronti ad andare col Luogotenente del Gouernatore in qualunque casa di Gentilhuomo si fosse, che vi tenesse banditi a prenderli, & a condurli prigione in palazzo. Et narrano questi nostri scrittori, che M. Baldo Bartolini Dottore egregio, & carico d'anni, & di molta prudēza, considerata la mala conditione de' tempi, & la dispositione de gli animi de' suoi Cittadini, quando egli doueua il suo giuramento prestare, diceße sì, che da tutti fù inteso, io giuro, che questa riuscirà vna burla, ouero come altri hanno detto con parola in tutto popolare, & del volgo vna pappolata, quasi volesse dire, che i giuramenti non si sarebbono osseruati, & subito dietro al Consiglio furono mandati publici bādi, che i banditi tosto dalla Città se ne partissero, & che più l'armi sotto grauissime pene non vi si portassero, & ancorche vi fosse vsata non picciola diligenza in

Prouisione contro il viuere licentioso.

Anni della Città 3524. Del Signore. 1488.

andarsi, & dal Luogotenente, & da Priori, accompagnati da gli huomini del Consiglio per le piazze col Bargello, senza che alcuno vi fosse preso, non fù però, che partiti essi dalle piazze non vi cōparissero subito i medesimi sgherri, & banditi con l'armi, & poco doppo, perche due di bassa, et vil conditione vennero alle mani, & fecero insieme briga, si leuò tanto rumore, et tumulto, che tutta la Terra stette quella notte in arme, & furono più volte sentite queste voci muoiano i quindeci, ò secondo altri i cento quindeci, intēdendo de gli huomini del Consiglio nouellamente fatto, di che molti Nobili, & Cittadini ancorche fossero ben proueduti temēdo de' casi loro, si partirono dalla Città, & quelli, che vi restarono, tutti con molto disgusto vi rimasero, veggēdo, che nessuna prouisione vi valeua, et dubitarono, che la vnione, che parea loro poco auanti essersi fatta tra quelle cinque famiglie Nobili, non fosse stata fatta a' danni loro. In tanto venne in Perugia Francesco Cibò figliuolo legitimo di Papa Innocētio, accompagnato da M. Giorgio S. Croce, & da M. Girolamo figliuolo del Cardinal di Rouano, & da circa 80. caualli, & subito, che'l Magistrato, di cui era Capo Ridolfo Signorelli, vdì essere arriuato a Passignano, vi mandò Rustico Montemelini, & Cesare Crispolti a riceuerlo, & a pregarlo insieme a voler trasferirsi insino a Perugia, come fece, sperandosi, che con la sua autorità si hauerebbono potuto ageuolmente accomodare i mali humori, che v'erano. Giunto in Perugia il Cibò fù da tutti i Gentilhuomini honoratissimamente raccolto, & dal Magistrato d'un conueneuole dono presentato. Alcuni di quelli, ch'erano soliti a portar l'armi, restarono di portarle, & egli udite le querele de' Mercanti, che si dolsero seco del poco sicuro uiuere della Città, promise, che fra tre giorni ui hauerebbe proueduto; la prouisione fù, che trattato con i Capi delle cinque famiglie di sopra dette dell'accordo, operò solamēte, che quei Gētilhuomini con molti altri d'altre famiglie Nobili, ragunati nel seggio della Mercantia, si promettessero di nuouo di non offendersi l'un l'altro, & d'essersi fedeli, & leali amici, & che si eleggessero cinque Cittadini, uno per ciascuna delle sudette cinque famiglie con facultà, che intese le ragioni delle parti, potessero tor uia tutte le loro differenze. Gli eletti furono per casa Bagliona Pietro di Baldaßarre Coli, per casa Ranieri Giacomo Rosciuolo de' Coromani, per casa della Penna Crescimbene di Simone, per la casa de gli Oddi Risilio, che di qual famiglia si fosse non è espresso, & per la casa della Staffa Bernardino di Buongiouanni, ma poco ui operarono, come anco il Signor Francesco, il quale hauendo hauuto ordine dal Papa di trasferirsi personalmente a Foligno, & a Spello per dar qualche rimedio alle differenze di quelle cōmunità, che pur di nuouo in quei giorni erano uenute all'armi, andò prima ad Ascesi, & poscia a Foligno, & udite le differenze, se ne tornò a Perugia, lasciato ordine alle communità, che mandassero loro Amb. in Perugia, doue hauerebbe giudicato, quāto di Giustitia le fosse paruto conueneuole, doue le uennero quatro compagnie di caualli, et alcune di fanti, che egli le fece nella Città fermare, con animo di lasciaruele poi alla guardia, & attendendo anco con quella più diligēza, che poteua per tor uia i disgusti, che

Franc. Cibò venne in Perugia.

Và a Foligno, & a Spello.

erano

Anni della Città 3524 Del Signore. 1488.

erano tra i nostri Gentilhuomini, & principalmente tra quelli delle cinque famiglie di sopra dette, et essendo stato alcuni giorni in Perugia senza hauerui concluso cosa alcuna rileuãte, chiamati molti Nobili Perugini, & gli Ambasciatori di Foligno, & di Spello, che aspettauano la sentenza intorno a casi loro, disse; ch'egli era per ire di corto a Todi, & che gli Ambasciatori lo seguitassero, perche iui hauerebbe in ogni modo dato il suo voto, & presa licenza dal Magistrato se ne vscì di palazzo, & itosene in piede della piazza maggiore, & iui veduto vn' huomo di non molta qualità con l'arme, lo fece subito da' suoi soldati prendere, & menare in palazzo, a cui egli per più sicurezza tenne compagnia, & gli fece dare incontanente la corda, il che diede alquanto terrore a coloro, ch' vsauano di portar l'armi, & indi a due giorni se ne andò verso Roma, & seco vi andarono Gismondo di Guido Baglione, & Gentile di M. Felcino della Staffa, perche haueuano hauuto ordine dal Papa di andarui per purgare la contumacia, in cui erano caduti, perche essi insieme con Agamennone della Penna, & con Costantino de' Ranieri haueuano impedito alli Conseruatori della moneta, & al Tesoriero Apostolico, che non si vendessero publicamente (come di ordine del Papa far doueuano) le poste del Chiugi, con uietare, che nessuno vi promettesse, perche essi le uoleuano per loro, & ne presero indi a pochi giorni il possesso, di che il Papa sdegnato, mandò loro vn Monitorio, che tosto a Roma tutti quatro ne andassero, vi andarono questi due solamente, & per quello, che si vide poi (ancorche altro non se ne truoui scritto) altra prouisione non vi si fece, se non che'l Papa mandò nuoui ordini al Tesoriero in Perugia, che di nuouo le poste si vendessero, & si può credere, che si esseguisse, perche non se ne troua cosa alcuna in contrario. Et ordinò parimente sotto grauissime pene, che nessuna persona desse fauore, & aiuto ne a Folignati, ne a Spellani, & il medesimo volle, che si comandasse ad Ascesi, a Spoleto, a Montefalco, & a Trieui, & ne furono fatti publici bandi in Perugia. Et l'vltimo dì del mese di Luglio essendo Capo de' Signori Priori Giulio Cesare della Staffa per lo terzo Magistrato dell'anno, fù portato il preciosissimo Anello della Gloriosa Vergine dal Vescouo della Città, accompagnato da' Magistrati, & da tutti i religiosi in processione alla Chiesa di S. Lorenzo Domo della Città, & in presenza di Monsig. Troilo Baglione Arciprete, & del Priore della compagnia di S. Gioseffe, collocato nella cassa sopra l'Altare fatto nouellamente nella Cappella del detto Santo, & il sudetto Arciprete in nome di tutto il Capitolo de' Canonici, s'obligò di tenerlo ad instanza del popolo Perugino, & di cõseruarlo, & ne fece per mano di Notaro l'obligo, & la quietanza insieme col Priore della cõpagnia di S. Gioseffe a' Magistrati. Ma mentre, che con questi sospetti si viueua in Perugia, alcune altre Città d'Italia non erano intieramente in riposo. Siena, che hora dalle fattioni de' popolari, et hora de' Nobili era trauagliata, et afflitta, corse di questi giorni non picciolo pericolo di mutatione di stato, perciò che essendo il gouerno della Città in man de Nobili, alcuni popolari haueuano congiurato d'ammazzare Pandolfo, & Giacomo Petrucci, ch' erano principali di quel regimento,

Ordine del Papa, e sua causa.

Siena trauagliata.

mento,

mento, ma scopertosi il trattato, perche vno de' congiurati, che pouero Citta-
dino era, andatosene alla Signoria, narrò come da popolari si trattaua di tor
loro il gouerno di quella Città, la Signoria proueduto primieramente alla Re-
publica, & rimediatoui con l'essilio, & prigionia d'alcuni complici, a quello
Cittadino, che haueua scoperto il trattato, oltra il farlo Caualiere dal Spiron
d'oro per le proprie mani della loro Republica donò vna bella, & ricca colla-
na d'oro, vna sontuosa vesta di drappo, dugento ducati, & vn podere, & lo
annouerò nel numero de' Consiglieri suoi, cosa molto riguardeuole in quella
Città, & soggiongono, che colui, che la sera pouero Cittadino era, la mattina
fù ricco. In Romagna due riguardeuoli tumulti nacquero di questi tempi; il
primo fù la morte del Conte Girolamo Riario, nipote già di Papa Sisto IV. il
quale fù da Francesco d'Orso suo vasallo, & principale di Forlì, dētro la pro-
pria camera tagliato a pezzi, & ciò fù perche veggendosi Francesco, per
vn sospetto, che di lui preso s'haueua il Conte, minacciare di morte, a persua-
sione d'alcuni amici, che gli diceuano, che se non voleua egli morire, preoccu-
passe di torne al Conte la vita, in tempo, ch'egli conobbe molto atto a' suoi di-
segni, entratosene, come dicemmo, con alquanti suoi congiurati nella propria
camera del Cōte, ne l'ammazzò. Il popolo al primo grido di libertà (prese l'ar
mi) saccheggiò il palazzo, & fece Caterina Sforza sua moglie, et figliuoli pri
gione, & perche il Castellano nō volle al popolo render la Rocca, promise Ca-
terina di farla rilasciare, se ella vi entraua dentro, & essi contentandosene, ne
lasciò i proprij figliuoli a congiurati in pegno, ma ella, ch'era d'animo virile,
& nobile, non più tosto vi hebbe il piede messo, che chiamati i vasalli tradi-
tori, minacciò loro crudele, & aspra morte per quella, che essi data al marito
haueuano, mostrando di poco curarsi, che facessero morire i figliuoli. Ma i
congiurati, che si videro non esser soccorsi dal Papa, per cui diceuano d'ha-
uer liberato dal Tiranno Forlì, & che Lodouico Sforza, & Giouanni Benti-
uoglio mandauano molte genti in soccorso della Contessa Caterina, ch'era ni-
pote di Lodouico, se ne fuggirono con quelle più facultà, che poterono in Città
di Castello, & Caterina rihauuta la Città ne vendicò con la morte di molti il
marito, del quale alcuni scrittori hanno detto, che non solamente in camera
(come da noi di sopra si è detto) fosse morto, ma vogliono, che anco così mor
to fosse dalle finestre del palazzo nella piazza gittato. Il secondo tumulto
della Romagna fù in Faenza, doue Galeotto Manfreddi, che n'era Signore,
mentre, che trattaua assai male sua moglie, ch'era figliuola di Giouanni
Bentiuoglio, ne fù da lei per opera d'alcuni suoi fidati vna notte nel proprio
letto morto. Il Bentiuoglio, che sperò d'insignorirsi di Faenza, si ritrouò tosto
in soccorso della figliuola, la quale veggendo il popolo in arme, s'era cō Astor
gio suo picciolo figliuolo nella Rocca ricouerata, ma il Bētiuoglio assalito dal-
le genti de' Fiorentini, che presti furono in aiuto della contraria parte, vi fù
fatto prigione, et ad Astorgio, che fù a Fiorentini raccomandato, come a Si-
gnore vero, & legitimo fù data Faenza, & i Fiorentini facendo liberare il
Bentiuoglio, & la figliuola presero, & della Città, & del picciolo Astorgio
cura.

Anni della Città. 3524. Del Signore 1488.

Tumulti notabili in Romagna.

Anni della Città 3524. Del Signore 1488.

cura. Et Caterina Cornara Regina di Cipro, accompagnata da Giorgio Cornaro suo fratello andò di questo anno a Venetia, lasciando il gouerno di quel Regno alla Signoria, & fù dal Senato Venetiano, che gli andò incontro col Bucintoro, & con tutti gli honori possibili raccolta, & ne fù Giorgio in premio della sua industria, & perch'egli hauea indotto la Regina a lasciar quel Regno, & a ritornarsene, tutta lieta a Venetia, fatto dal Senato Caualiere. Et Ferdinando d'Aragona Rè di Spagna, nè cacciò dal Regno di Granata gran parte di quei Saracini, che l'haueuano molti anni posseduto; & fù parimente di questo anno fatta vna dieta in Arezzo d'alcuni Signori, doue interuennero Lorenzo de' Medici, il Conte Nicola da Pitigliano, il Conte Ranuccio Farnese, Virginio Orsino, & altri Capitani, & Signori di quelle parti, & giu dicossi, che fosse fatta, perch'essi hauessero animo di far qualche motiuo di guerra in Italia, essendo tutti de' maggiori, & più valorosi Capitani di quella età. In Perugia in tanto venne auiso, che del mese d'Ottobre era morto in Roma M. Paolo Buoncambij Senatore di quella Città, & che gli erano stati fatti tutti gli honori conueneuoli alla dignità della persona, & del grado. Erano in Passignano, Castello di Perugia molto abbondante di popolo, & di facultà, due fattioni, vna fomentata dalla famiglia de gli Oddi, & l'altra della Corgna, hauendo ciascuna di esse per quelle contrade molte possessioni, & facultà; auenne, che del mese di Settembre due di quelli della Terra giocando, vennero dalle parole (come spesso auenir suole) alle contese, & sicome nella Città erano i mali humori, così nelle Castella, doue erano le fattioni, come in questo, erano gli animi anco tra loro pregni d'odio, & di sdegno, la onde presasi questa occasione si venne talmente alle mani, che doppo vna graue, & pericolosa battaglia, doue molti ne restarono feriti, & alcuni morti, la parte della Corgna, percioche gli auersari hebbero aiuto da Guido di Leone de gli Oddi, che con alcuni soldati forestieri vi si ritrouò, & vi fù ferito, ne fù con non picciolo danno delle case loro, che furono quasi tutte da gli auersari messe a sacco, cacciata fuori, il che vditosi in Perugia infiammò molto gli animi di quei Gentilhuomini ad ira, & a vendicarsene. Et con l'occasione, che venne anco in quei giorni di certi amici della famiglia de' Ranieri, che fra due volte vennero pure alle mani con certi della famiglia della Staffa, corsa tutta la Terra a rumore, & combattutosi infra gli aderenti delle famiglie da vn'hora in circa in piazza, & perciò inchinandosi tuttauia maggiormente gli animi a cose nuoue, fù cagione, che indi a non molti giorni la cosa finalmente si sborrò di maniera, che venutosi più d'vna uolta tra Baglioni, & Oddi con tutti gli amici loro, & attinenti alle mani, che infra ambedue le parti abbracciarono quasi tutte le famiglie Nobili di Perugia, che gli Oddi fattosi per se stessi fuorusciti, tutto il gouerno della Città, restasse quasi assolutamente in mano de' Baglioni, ancorche per allhora tra i Ranieri, & gli Armāni, col mezzo de gli altri Nobili, & Cittadini, si venisse ad una tregua per tre mesi, ne si allega altra ragione di questa loro briga, se non che certi seguaci dell'una, & dell'altra famiglia uenuti tra loro per particolare occasione alle mani,

Dieta in Arezzo.

Tumulto in Passignano.

Discordia ciuile in Perugia.

con-

concorrendoui tuttauia nuoui fautori, facessero crescere la questione insino al termine, che di sopra habbiam detto, doue furono da 16. huomini tra l'una, & l'altra parte feriti; da alcuno s'aggiunge, che nella briga di Passignano vi interuenisse Bernardo della Corgna, & che col mezo di M. Baldo Bartolini, di Rustico Montemelini, & di Cesare Crispolti eletti da' Magistrati per detta cagione, vi fosse fatta fra quelli del Castello per tre mesi tregua, & che ne a gli Oddi, ne a Corgneschi fosse lecito d'andare in Passignano per tutto quel tẽpo; ma vogliono, che durante la tregua, Pietro Giacomo della Corgna con vn Pietro di Senso da Cortona, lor parente, con molti lor seguaci, et amici entrassero di notte in Passignano, & che vi stessero alcuni giorni, il che intesosi in Perugia, & fattosene col Gouernatore, & col Magistrato querela, vi fossero mandati subito Gentile Signorelli, & Cesare Crispolti a far sapere a Pietro Giacomo, che se ne partisse, il quale negando di volerlo fare, se da M. Pietro Filippo della Corgna, & da gli altri suoi non li si fosse ordinato, s'operò, che le se ne scriuesse, ma egli hauuto l'ordine, non però se ne partiua, perche temeua di Guido de gli Oddi, ch'era con molta gente al Borghetto, & per assicurarsene vogliono, che mandasse al Conte Nicola da Pitigliano, Capitano de' Fiorentini, ch'era allhora con alcune loro genti in Camoccia villa di Cortona, acciò si trasferisse in Passignano, & che col suo mezo venisse egli da ogni insulto de' nemici sicuro: il Conte, ch'officioso, & humano era, vi andò subito, con la cui opera, & con la diligenza del Signorello, & del Crispolto fù ordinato, che quattro di quelli del Castello per parte, andassero con li due Gentilhuomini a Perugia per comporre le loro differenze, & in tanto s'assicurarono, che non si sarebbe innouato cosa alcuna in Passignano; ma venendo Gentile, & Cesare con gli otto di sopra detti a Perugia, trouarono tutta la Terra in arme, & non poterono stabilire gli accordi, perciocheche quei mali humori, ch'erano stati per le menti de gli huomini molti mesi, & particolarmente tra i Baglioni, & gli Oddi, che per essere ammendue potenti d'huomini, & di ricchezze non poteuano più sofferirsi l'vn l'altro, sdegnati principalmente i Baglioni per cagione delle borse de gli officij fatte in Roma, dando la colpa non solamente a gli Oddi, ma a gli altri Gentilhuomini ancora, che haueuano indotto il Papa a tor via gran parte de gli officij, & a quelli, che v'erano rimasi, non picciola parte delle prouisioni con molto pregiudicio della famiglia loro, che con quelli emolumenti così gli amici, come i loro proprij della famiglia vi soueniuano, presa l'occasione del tumulto di Passignano in fauore della casa della Corgna, si deliberarono di far proua delle loro forze, ancorche auanti, che all'arme si venisse, vedendosi star le cose sù la bilancia, & appiccate (come si suol dire in prouerbio) ad vn filo, tentassero col mezo di Cesare Crispolti, & di Francesco Montemelini di far nuoui parentadi con gli Oddi, col voler dare vna figliuola di Ridolfo Baglione a Pompeo degli Oddi, & essi prendere vna figliuola di Sforza de gli Oddi per Gismondo figliuolo di Guido Baglione, ch'erano i Capi di quelle famiglie, il che ricusato da gli Oddi, così per non si disunire con gli Armanni, con gli Arcipreti, & con li Ranieri, ch'erano con esso loro collega-

ti, come

Anni della Città. 3524. Del Signore. 1488.

Tregua fatta quelli di Passignano.

Anni della Città 3524. Del Signore 1488.

ti, come anco per non dare a uedere al Papa con questo nuouo parentado, che essi fossero per concorrere con i Baglioni alla dissolutione delle borse fatte da lui in Roma, di ch'erano mal sodisfatti i Baglioni, & pareua con molto dispiacere del Pontefice, che di dissoluerle tentassero, fù cagione, che i Baglioni sdegnati di questo repudio, pensassero a nuoui tumulti, & di venire finalmente alle mani con esso loro; ma prima tentarono di disunirgli alcuni della famiglia della Staffa, & della Penna, che con essi s'intendeuano, & venne loro fatto, perciò che Carobino, Lodouico, & Gentile figliuoli di M. Felcino, & nepoti di Pietro Giacomo, & di Giulio Cesare di M. Baldassarre, ne' quali staua tutta la riputatione della famiglia della Staffa, s'vnirono con esso loro contra i loro Zij, & Girolamo di Cesare della Penna, ch'era figliuolo d'vna figliuola di Braccio Baglione, lo tolsero ad Agamennone suo fratello carnale da canto di Padre, che con loro s'vnì, & veduto di non potersi accomodare con gli Oddi, che quantunque hauessero negato per allhora con più stretti parentadi collegarsi, non hauerebbono perciò voluto attaccarsi a briga con essi, deliberarono finalmente di far proua delle loro forze. Et tornato pur di quei giorni Guido Baglione da Spello, & sentito i dispareri, che v'erano, & il pericolo, che la Città correua di qualche noteuole auuenimento, fece tosto dalle sue Terre venire in Perugia vn buon numero di soldati, & fattosi forte con gli amici, & stando tutta la Terra in arme, & le case de' Gentilhuomini piene d'amici, & di seguaci, armati, & gli Oddi in grādissima suspicione, perche s'era già sparsa vna voce, che i Baglioni voleuano ammazzare i figliuoli di Leone de gli Oddi, auenne, che alli 25. di Ottobre essendo Capo de' Signori Giulio Cesare della Staffa, ad vn'hora di notte, mentre gli animi di ciascuno stauano più sospesi, si leuò vn poco di rumore per la piazza, & vi fù gridato Oddi Oddi, et Baglioni Baglioni, & ancorche molto popolo vi concorresse, non vi fù però fatto altro per quella sera, se non che tutta la notte si stette in arme, ciascuno molto bene auertito a' casi suoi. Et il giorno seguente, che fù di Domenica, il Marchese del Monte, che haueua presa la figliuola di Simone de gli Oddi per moglie, se la menò, & seco vi andarono, Pompeo di Leone, Nicolò di Sforza, & Mariotto del Protonotario de gli Oddi con molti loro amici in compagnia, ancorche la Terra fosse tutta sossopra, & ciascuna delle parti attendesse a far venire amici di fuora per sicurezza dello stato suo. Il Lunedì si stette parimente in arme, & le botteghe non s'aprirono, & tutti gouernauano cō grādissima gelosia, vedendosi manifestamēte il pericolo, che si correua, & i Baglioni per sicurezza della parte loro misero primieramente nel Duomo vn buon numero di soldati, ch'erano loro venuti da Spello, & si fortificarono nella Chiesa con rimurare le porte, lasciandoui solamente gli aperti per poter tirare l'artigliarie, ch'essi messe vi haueuano, le quali, ancorche molto grosse palle non tirassero, perche in quei tempi, poche, & di non molta grandezza ve ne erano, tirauano nondimeno palle assai conueneuoli, & a tutte le porte messe n'haueuano, a quelle due, che sono volte, vna verso la casa della Staffa, & l'altra verso la uia nuoua per offendere gli Armanni, i Ranieri, gli Arcipreti, &

Tumulto notabile in Perugia.

Anni della Città 3524. Del Signore. 1488.

ti, & gli Sperelli, & affinche nessuno potesse venire in piazza senza incõtro, hauendone anco messe alla porta principale volta alla piazza, & in sù le tetta della Chiesa, ch'offendeuano la Torre de gli Armanni, ch'era anch'ella proueduta, & ben munita d'arme, & d'altre cose necessarie, la piazza, & il palazzo del Podestà. Haueuano poi i Corgneschi in loro fauore messo nelle case loro della piazza in molti luoghi, & al piano della strada, & per le finestre molti pezzi d'artiglierie, & balestre, ch'offendeuano di maniera la via, che và in porta Sansanne, ch'era quasi impossibile, ch'alcuno potesse entrar per essa nella piazza senza pericolo; & perche a gli Oddi fosse intieramente vietato l'ingresso della piazza, haueuano anco i Baglioni fatte sbarrar le uie, & guardarle da soldati, & amici loro nella contrada della Cupa sotto le case de' Crispolti, & in altri luoghi, & haueuano parimente preso in piazza il seggio de' Notari, & messoui armi da offendere, & soldati. Gli Oddi all'incõtro uedutosi quasi ch'assediati, & di non potere andare, se non con grandissimo pericolo alla piazza, attesero a farsi forti ne' luoghi loro, con animo di non prouocare i Baglioni a contesa, ma s'altro tumulto vi fosse suscitato di poversi difendere, essendosi anch'essi proueduti di genti, & d'amici pur'assai, & tra gli altri v'era ito in fauor loro il Conte Giacomo figliuolo del Conte Guido da Sterpeto, con 200. fanti, che fù molto nel combattere, che si fece, & di valore, & d'ardire lodato; haueuano sbarrato le vie al Verzaro in più luoghi, al ceppo della catena, & alla piazza de gli Aratri, & in altri luoghi, di maniera, che tutto quel dì ad altro, che a prouedersi alla diffesa non s'attese, come che da molti Gentilhuomini neutrali, & da Magistrati si facesse ogni opera per quietarli, poi che gli Oddi si lasciauano intendere, che essi non sapeuano, di che i Baglioni si dolessero, & quello, che da loro si pretendessero, & ch'alla differenza, ch'era tra i Corgneschi, & loro, per le cose di Passignano, vi si sarebbe potuto ageuolmente prouedere. I Ranieri, & Agamennone della Penna, che haueuano deliberato d'essere in aiuto de gli Oddi, essẽdosi scoperto Girolamo fratello d'Agamennone a fauor de' Baglioni, si prouederono anch'essi di molte genti, & misero alcuni pezzi d'artiglieria nella casa di M. Filippo Capra nel Monte di porta Sole, che per essere in parte superiore all'altre feriua nella porta propria del Duomo, ch'è volta alla via nuoua; si fortificarono in casa, & particolarmente Agamennone, che vi fece sbarre con traui, & con tutte l'altre cose opportune alla saluezza di essa, & delle cose sue, & si prouederono di tutto quello, che giudicarono in quella occasione potere esser loro vtile, & necessario. Ma il Martedì, che fù il dì di S. Simone, & Giuda, che è alli 28. d'Ottobre, standosi in questi sospetti, & timori, auenne, che due giouani doppo desinare, essendo venuti per loro particolari differenze in piè della piazza alle mani, & con le spade ferendosi, tutte le genti, che in piazza erano, vi corsero, & con quella occasione fù ageuol cosa, che i Baglioni più vicini al rumore, ui corressero prima de gli altri, essendo di tutte le cose a quegli auenimenti oppotune proueduti. Gli amici de' quali giunti in piazza, cominciarono a gridare il nome della famiglia loro, & attaccare la briga con

alcuni

Anni della Città 3524. Del Signore 1488.

alcuni de' seguaci de gli Oddi; i Corgneschi udito il rumore vscirono anch'essi incontanente fuor di casa di M. Pietro Filippo, & senza andare più lungi, si misero in capo la strada, che và in porta Sansanne, così perche gli Oddi, ch'erano di già inuiati verso il rumore, non intrassero in piazza, come perche quei pochi amici loro, che v'erano, non si congiũgessero con gli altri, si attaccò fra gli Oddi, & Corgneschi sotto il palazzo de' Signori vn'aspra, & pericolosa battaglia, ma più con lanciarsi saette, & partegiane, & con qualche pezzo picciolo d'artigliaria, che haueuano in luoghi fermi colocato, si feriuano di lontano, che con le spade, & con altre armi curte da presso. Gli Oddi, perch'erano in maggior numero, hauerebbono ageuolmẽte presa la piazza, se i Baglioni non fossero stati presti in aiuto de' Corgneschi, i quali così cresciuti operarono, che gli Oddi non poterono entrare in piazza; vi fù combattuto in quella strettezza di vie alcune hore continue, ma perche così da gli Oddi (come da' Baglioni si tentò per altre vie) da questi per passare a danni de' nemici in porta Sansanne, & da quegli per altri luoghi d'entrare nella piazza, furono in diuerse parti alle mani; si combatteua in vn'istesso tempo sotto il palazzo de' Signori, nella piazza maggiore, nella piazza de gli Aratri, sotto il ponte, che và alla via Vecchia, & alla Conca, doue haueuano le case, & ve l'hanno ancora alcuni della famiglia de' Petrini, alla Cupa, al Ceppo della Catena, & non molto indi lontano incontro alle case de' Corgneschi a S. Gregorio; doue erano stati fatti ripari, & trattare molto gagliarde, & in tutti i luoghi valorosamente combattendosi, si durò per insino alla sera con molto danno, & di feriti, & di morti, così dell'vna, come dell'altra fattione: percioche oltra il ferirsi, & il fare ogni sforzo per occupare, & difendere i ripari, i Baglioni, ch'erano in vantaggio per le genti forestiere, che haueuano, & poteuano anco in molti luoghi di porta Sansanne dar danno a' nemici, per tor loro in tutto l'ardire, cominciarono in molte case, doue vedeuano eßere i fautori, & difensori de gli Oddi, a dare gli assalti, & ad alcune il fuoco, et talmente darlo, che tosto si videro tutte con le robbe, che dentro v'erano, ardere, & consumarsi, tra le quali per quel giorno vi fù solamente la casa de gli heredi di Paolo di Tãcio non lungi dalla Chiesa della Maestà della volta, che bruciò tutta. Et vogliono mentre si combatteua, & innanzi, che si combattesse ancora, che Guido, come il più vecchio, & di più autorità di quella famiglia, per rimediare, che non si attaccaße la zuffa, & che attaccata, si terminasse, & dißolueße, se ne stesse sempre con vn bastone in mano, & senza arme in capo la strada di porta Sansanne, & che col gridare a' suoi, che dal combattere si ritraessero, fosse cagione, che molto minor male si facesse quel giorno, che non si fece, & che ui corressero anco a questo fine la Leandra moglie di Simone de gli Oddi, & figliuola di Braccio Baglione, & la Isabetta moglie già di Sforza de gli Oddi, & figliuola di Guido Baglione, ma cõ tutta l'autorità, & prieghi loro, & con la intercessione di molti Reuerendi Padri dell'osseruanza di S. Francesco, che con vn Crucifisso innanzi vi corsero in processione, gridando pace, pace, & vi s'intraponessero con molta humiltà, non poterono però far tanto, che'l combattere

Battaglia in Perugia.

battere in tutti i sudetti luoghi, per insino alla sera non durasse; questo bene oprarono, che fra gli Oddi, & Corgneschi vi fosse fatta per vn'anno tregua, & vi fù fatto compromesso in persona di Guido Baglione, con sicurtà di mille ducati d'oro, di che fù malleuadore per ammendue le parti Francesco d'Oddo. Et vogliono, che si sarebbono per auentura quietate le parti, se non fosse stata la discordia, ch'era l'istesso giorno nata tra Agamennone della Penna, & Girolamo suo fratello, perche Agamennone uolendo sapere l'animo di Girolamo, gli domandò quello, che fare intendesse, scoprendogli il suo, ch'era di voler essere in aiuto de gli Oddi suoi parenti, & Girolamo gli rispose, ch'egli voleua aiutare i Baglioni, la onde partito di casa Girolamo, & ito in S. Lorenzo, doue era la guardia per li Baglioni, Agamennone, Costantino Ranieri, & Auerardo Montesperelli, che tutti uoleuano una medesima fortuna correre, cominciarono a fortificarsi, & a far bastioni dinanzi alle case loro, & Agamennone fece sapere al fratello, che non pensasse di tornarsene a casa con altri amici, che con quelli della casa della Penna, & non de' Baglioni, & egli a lui, che vi sarebbe andato con chi più le fosse paruto, & che ne leuasse i ripari, che innanzi alle porte fatti vi haueua, il che fù cagione, che il giorno seguente si stesse in arme, perche a Girolamo pareua duro il non potere andare alle case sue con gli amici, ch'a lui fosse paruto di menarui; & volendoui andare, ne fù da Guido Baglione ritenuto, che a casa sua per quella sera ne lo menò, quantunque egli dicesse, che per quella volta si contentaua di sodisfarlo, ma che'l dì seguente hauerebbe voluto in ogni modo far pruoua di chi vietato glie le hauesse. Vogliono dunque, che questa differēza fosse cagione, che'l dì doppo la festa di S. Simone si stesse per la Città in arme, ancorche tutta la notte innanzi si fossero fatte grossissime guardie per tutti i luoghi sospetti, & che fossero potuti da nemici occuparsi; & la mattina per tempo stando ciascuna delle parti sù le difese, il popolo, & particolarmente gli artefici, che di quelli spettacoli poco godeuano, radunatosene sotto la loggia del Duomo in gran numero, cominciarono a dire di voler prouedere a' case loro, & al bene vniuersale della Città, vi comparse poco doppo senz'arme, come erano anco tutti gli altri, il Conte Angelo Piccinini, & dietro a lui Monsig. Dionigi da Cortona Vescouo della Città, & il Gouernatore, da i quali sentitosi gli animi de' popolari tutti uolti alla quiete, & al prender riparo all'vrgente pericolo della Città, etiādio col prender l'armi contra quelli, che la turbauano, et persuasi particolarmente dal Gouernatore ad esser tutti pronti in fauor della giustitia, & di qualunque hauesse hauuto animo di viuer bene, & quietamente, & a voler essere seco a cacciar fuori della Città tutti i forestieri, che v'erano stati dalle parti condotti, fù deliberato, auanti, ch'altro partito vi si prendesse, di mandar a trouare Guido Baglione, & pregarlo a contentarsi di far por giù l'armi a seguaci suoi, & di dare qualche honesto ripiego al pericoloso stato della Città; con animo d'andare anco poi per fare il medesimo officio a casa de gli Oddi, ma trouato le cose in termine più tosto di metter mano all'armi, che a far la pace, se ne partirono con gran dispiacere, vdendo, che

Anni della Città 3524.
Del Signore. 1488.

Discordia tra due fratelli di quāto male fosse cagione.

Nota la malignità della guerra ciuile

Anni della Città 3524. Del Signore 1488.

di già in molti luoghi, s'era di nuouo venuto alle mani, & che si combatteua aspramente in tutti i luoghi, doue dicemmo essere stati fatti i ripari, percioche quelli, che v'erano stati messi la notte innanzi alla guardia dalle parti, venuto il giorno, cominciarono prima con le parole, & poscia con fatti a prouocarsi, di maniera, che s'era venuto in tutti i luoghi ad vn'aspro, et fiero combattimento; finalmente i Baglioni hauendo rotta, & superata la sbarra fatta da gli Oddi alla Cupa, veggendo, che'l combattere riparo per riparo era cosa difficile, & faticosa, pensarono per altra via di tor l'animo, & le forze a nemici, & messe insieme molte fascine, & altre cose atte a gli incendij, ordinarono, che in molti luoghi, & a molte case de gli amici de gli Oddi si mettesse il fuoco, & tra le prime fù messo alla casa di Nicolò di M. Carlo, che con molta robba brusciò tutta, alla casa di Mariotto di Simone, a quella contigua, & alla casa di Simone di Federico, tutte nella strada di porta Sansanne, non molto dalla piazza lontane; & nel Verzaro, oltre alla casa de gli heredi di Paolo di Tancio, che fù il dì innanzi brusciata, fù messo il fuoco alla casa di Beuignate, casa bella, et ornata, ch'ancor'ella brusciò tutta: alla Chiesa di S. Maria del Verzaro, ch'era stata presa da gli Oddi, vi fù messo il fuoco, & arsone parte con la morte del Prete, che v'era, che non di fuoco, ma di coltello morì; fù messo il fuoco in casa di Nicolò di Lodouico di Pacino, in casa de' figliuoli di Nicolò di ser Giacomo da Castiglione, & fù tentato di metterlo in casa di Cesare Crispolti, perche fù negato a Baglioni di volerui riceuere alcuni soldati, che mettere vi voleuano per guardia di quella contrada, & vltimamēte nella casa di Francesco Saluucci, poco lungi dalle case de gli Oddi con non picciola perdita delle sue facultà, percioche dicono, ch'egli vi haueua da 600. brocche d'olio cō molto grano, & altro ricco mobile, che poco se ne saluò, di che gli Oddi, oltra il dispiacere, che ne sentirono per li danni fatti a gli amici, persero molto d'animo, veggendosi andare tutte le cose in contrario, & essere il fuoco così vicino alle case loro. Mentre, che così si combatteua, & che gli Oddi stauano aspettando il cenno della campana del palazzo, che la notte innanzi haueuano data per segno, quando doueua farsi vno sforzo, & da loro, & da gli Armanni, & da Agamennone, & da Costantino Ranieri, che doueuano da diuerse parti fare opera d'occupare a vn tempo la piazza, & che gli Oddi, perche più ageuolmente venisse lor fatto, haueuano sopra vn carro di quatro ruote composto, messo in punto quatro pezzi d'artigliaria, con le quali doueuano venire alla porta di dietro del palazzo, & per quella intrare nel cortile, & indi in piazza, ecco, che standosi così aspettando il cenno, che da Giulio Cesare della Staffa, ch'era Capo de' Priori, dare si doueua, venne in Perugia Mauritio Cibò Gouernatore, a cui per honoranza fù inauertentemente, quanto però all'ordine dato frà loro, & fuor di tempo sonata la campana del palazzo, per la quale gli Oddi, che non haueuano notitia alcuna della venuta di Mauritio, si mossero, & vennero verso il palazzo, il quale, perche le cose non erano prouedute, trouarono serrato, & fù loro forza (come, che molto venghi lodato vn Cecco Mancino, perche valorosamente a fauor de gli Oddi

Case brusciate da' Baglioni in Perugia.

con

Anni della Città. 3524. Del Signore. 1488.

con vna sua compagnia combattesse) con non picciolo disordine, & dispiacer d'animo di tornarsene a dietro, hauendo essi in quello assalto tutta la loro speranza collocato. Non si cessò mai per infino alla sera in tutti i sudetti luoghi di combattere con molto spargimento di sangue, così dell'una, come dell'altra parte; & la venuta del Signor Mauritio Gouernatore nō operò cosa alcuna di buono, anzi perche a Guido, & a Ridolfo Baglioni, ch'erano stati a farli compagnia insino a piè delle scale del palazzo, nel ritornarsene verso le case loro fù gittata da vna delle finestre del palazzo vna grossa pietra, che quasi alla coda del cauallo di Guido percosse, fù cagione, che egli doue prima s'era sempre sforzato di ritenere i suoi da' danni de gli Oddi, sdegnatosi fieramente di quell'atto, giurò di vendicarsene, & di fare ogni sforzo contra tutti i nemici suoi. Et venuta la notte, & cessato in tutti i luoghi il combattersi, con perdita secondo alcuni di 40. huomini, & secondo altri dì 60. che vi restarono morti per lo più forestieri, & contadini, & con vn'infinito numero di feriti, alcuni vogliono, che Guido Baglione per Filippo de gli Antidei facesse intendere a Simone de gli Oddi, che s'egli per tutta quella notte non si partiua di Perugia egli lo haurebbe il seguente giorno con tutti li suoi seguaci fatto tagliare a pezzi, et abbruciare nelle case sue proprie, et altri uogliono, che Filippo non da Guido fosse mandato a Simone, ma da gli Oddi, affinche per parte di tutti loro intendesse da Guido, & da Ridolfo, la cagione, perche essi contra di loro in quella guisa procedessero, & quello, che da essi voluto haurebbono, & che i Baglioni rispondessero, non volere altro da loro, se non, che da Perugia si partissero, & che non aspettassero il dì, perche tutti sarebbono stati tagliati a pezzi. Gli Oddi auedutosi della loro mala fortuna, & sapendo certo, che a Baglioni veniuano tuttauia nuoue genti da diuerse parti, da Camerino, da Città di Castello, & dalle Terre dello stato loro, per nō vedere intieramente la ruina de gli amici loro, parendoli pure assai d'hauerne veduto il giorno innanzi, nell'incendio di tāte case, che senza rimedio alcuno bruciarono tutte insino al fondo, & per sicurezza anco delle persone loro, che non hauerebbono lungamente potuto alle forze de' nemici far resistenza, hauendo essi i giorni a dietro licentiato molti amici forestieri, ch'erano in aiuto loro uenuti, perche con l'hauer fatto per un'anno cō Corgneschi tregua, & rimesse in Guido Baglione tutte le loro differenze, credettero di hauerle tutte per allhora terminate, fatto cōsiglio tra loro, & persuasi da Simone, ch'era il più uecchio di quella famiglia, & che sempre haueua detto, che non era da venire all'armi con Baglioni, & che'l uenirui non era altro, che'l dare augumento, & perfettione alla grandezza di quella famiglia, & detrimento alla loro, deliberarono per minor male di partirsi quella notte da Perugia, il che fecero subito intendere a Giulio Cesare della Staffa, ad Agamennone della Penna, a Costantino de' Ranieri, & ad Auerardo Montesperelli, i quali approuato anch'essi il Consiglio, determinarono di partirsene. Gli Oddi hauendo gli amici loro auisati, doppo le cinque hore della notte, che fù la penultima del mese d'Ottobre, si partirono da Perugia, portandosene quel poco mobile, che poterono, & furono

Gli Oddi si partono di Perugia.

Anni della Città 3524. Del Signore 1488.

rono 37. huomini di quella famiglia, con ben 600 amici di porta Sanſanne, che gli ſeguitarono, che quaſi tutti nel Caſtel d'Agello al far del giorno ſi ritrouarono, & indi poi a Caſtiglion del Lago ſe ne andarono, doue ſi fermarono, & vogliono, che per iſtrada incontraſſero Pompeo de gli Oddi, con ben 300. tra caualli, & fanti, che ſe ne veniua in aiuto loro, che da Pietro Marcheſe del Monte Genero di Simone de gli Oddi, & dalla Val di Pierla leuati gli haueua. Si partirono parimente l'isteſſa notte da Perugia i ſopranominati Gentilhuomini della Staffa, della Penna, & de' Ranieri, con molti ſeguaci, & amici loro, et tra l'altre coſe narrano, che Madonna Druſolina Ranieri, etiandio, che di caſa Bagliona vſcita foße, da molti amici di Bernardino ſuo marito, che non era in Perugia, accompagnata, ſe ne andaſſe anch'ella quella notte a piede a caſa Caſtalda, 12. miglia dalla Città lontana. I Baglioni hauendo vdito la mattina per tẽpo la partita de gli Oddi da Perugia montati toſto a cauallo, traſcorſero con vn gran numero di ſeguaci, & d'amici tutta la Terra, & iti finalmente in porta Sanſanne, doue non ritrouarono, quaſi perſona alcuna, fù entrato ſenza poterui dar rimedio alcuno per tutte le caſe de gli Oddi, & de gli amici, eccetto nella caſa di Simone, et de gli heredi di Sforza, che per eßerui le due dõne di caſa Bagliona, furono riſpettate, ma tutte l'altre furono meſſe a ſacco da ſoldati, ancorche di ciò i Baglioni poco contento prẽdeſſero, anzi per deuiare a queſto diſordine, drizzarono ſubito due para di forche, vna nella piazza, et l'altra dinanzi alla caſa di Simone de gli Oddi, & fecero andare di ordine del Gouernatore, & dello ſtato, publici bandi, che non foße alcuno, ch'entraße più nelle caſe d'alcun de gli Oddi, ne de gli amici loro in porta Sãſanne, per rubare, ſotto pena della forca, ma con tutta la rigoroſità del diuieto, & della pena, non s'obedì, perciochè non furono ſolamente rubate le caſe de gli Oddi, & de gli amici loro, ma quaſi indifferentemente tutta la porta, ſenza aſtenerſi punto di entrare nelle Chieſe, Fraternità, & Hoſpitali, doue quella notte della partita de gli Oddi erano ſtate molte robbe da Cittadini portate, credendoſi doueſſero eſſere ſicure, per ſaluarle, & particolarmente in S. Franceſco, & in S. Luca, ch'era allhora di M. Fabritio Protonotario Apoſtolico figliuolo illegitimo di Simone de gli Oddi, doue fù trouato vn gran mobile, perch'egli era huomo di molto honore, di ricchezze, & di gran credito, et vi haueua robba aſſai, che tutta fù di ſoldati preda con l'altre, che furono in S. Frãceſco trouate. Et per molte caſe di porta Sanſanne, & in piazza nella caſa di Nicolò di M. Gregorio Antignolla furono meſſi ſoldati foreſtieri, & ne furono mandati ad Antignolla, picciolo Caſtello di quella famiglia, & ne fù preſo il poſſeſſo per li Baglioni, mettẽdoui l'armi di caſa loro nella Rocca; & quelle de gli Oddi, che fuori per le porte delle caſe, ò con pittura, ò cõ ſcoltura foſſero, furono tutte leuate, & tolte via con gli ſtendardi, & drappelloni, che con l'armi loro erano per le Chieſe, cõ tutto quello, che fù conoſciuto atto a torſi: & leuar uia dalla memoria de gli huomini il nome, & grandezza loro. Poſtoſi fine per allhora al rubare per la Città, ſi mandò anco poi a prendere il poßeſſo de' loro beni, come di fuoruſciti, & di ribelli per lo Contado. Et Guido

Caſe de gli Oddi meſſe a ſacco.

Baglione

Baglione essendo ito in palazzo de' Signori, perche Giulio Cesare della Staffa, ch'era Capo di quel Magistrato, se n'era la notte innāzi partito con gli Oddi, essendo appunto l'ultimo dì del primo mese dell'officio suo, ne furono Alfano di Diamante Alfani, che era secondo Mercante, & gli altri suoi compagni licentiati, & messoui il giorno istesso, che fù il primo dì di Nouembre gli altri fatti a saputa, di consenso del Gouernatore, Capo de' quali fù Carobino della Staffa: nel cui giorno essendosi congregati i Camerlenghi, persuasi a ciò fare da molti popolari, seguaci de' Baglioni, se n'andarono con gran furore alla cassa grande, doue stauano le borse de gli officij publici fatte in Roma, & prese le quatro cassette picciole, doue tutti gli officij distintamente rinchiusi erano, & portatele nella piazza in presenza di tutto il popolo, le fecero ardere, & abbruciare, non senza marauiglia di coloro, che considerando l'autore, che fatte l'haueua, & gli ordini non molto innanzi venuti contra quelli, che ne haueßero pur parlato contra, stupiuano d'vna tanta audacia, & temerità. Fecero aprire tutte le prigioni, & ne liberarono tutti i delinquenti, che v'erano. Mandarono a Monte Alere allhora posseduto da gli Oddi, & preso quello, che v'era, ne fù per li Baglioni preso il possesso, & se l'hanno poi sempre mantenuto; fù mandato a Passignano, a Panicale, doue era Benedetto di M. Tancredo Ranieri, che per timore, ancorche uecchio fosse, & senza colpa, se ne partì, al quale tutta la robba, che vi haueua, fù tolta; fù mandato a Lisciano, a Preggio, a Vernazzano, al Borghetto, a Thuoro, & a poderi delli figliuoli di Sforza nel Chiugi, alla Pieue di Confino, a S. Chierico, all'Abbatia della Fratta, al Prugneto, a Santa Sauina, alla Chiesa di Brufa, & a molti altri luoghi beneficiati, che in diuerse parti del Contado erano da M. Fabricio, da M. Bertoldo, & da M. Pietro Matteo de gli Oddi tenuti, che tutti furono di soldati preda, & in tutti gli altri luoghi, doue gli Oddi haueuano le loro facultà; il che fatto, i Baglioni perche haueuano hauuto certezza, che gli Oddi s'erano in Castiglione del Lago riparati, parēdo loro troppo graue l'hauerli così vicini, & nel Territorio istesso di Perugia, deliberarono d'andarli ad incontrare, & di fare ogni opera per torli da quelle contrade, & richiesto Camillo Vitelli, il Signor di Camerino, & alcune Terre della Valle di Spoleto, d'aiuto: hebbero intorno a 600. fanti, & alcuni caualli dal Vitello, 200. da Camerino, & altri da altri luoghi insino al numero di due mila, tra caualli, et fanti, benche da alcuno si sia detto di tre mila, con i quali oltra a Girolamo della Penna, Lodouico della Staffa, Giulio Cesare della Corgna, & Auerardo Montesperelli, ch'era due giorni innanzi ritornato con buona gratia de' Baglioni in Perugia, & con molti altri amici, così della Città, come di fuori, s'inuiarono alli 5. di Nouembre a quella volta, & mandato innanzi Camillo Vitelli con le sue genti, & fatta una grossa preda di bestiame grosso, & minuto, s'appresentarono alla vista della Terra, & de' nemici, in aiuto de' quali era di già venuto il Marchese del Monte genero di Simone de gli Oddi, con 300. fanti, & altri 200. ve n'erano iti da Mōtefalco, di maniera, che in tutto erano più di mille huomini da cōbattere. I Baglioni subito giunti presero la Rocca del

Anni della Città. 3524. Del Signore 1488.

Temerità ammirabile.

Cose possedute da gli Oddi come trattate.

Baglioni vanno contro a gli Oddi.

Anni della Citta 3524. Del Signore 1488.

ca del Borghetto, che si teneua per gli Oddi, ma il Conte Nicola da Pitigliano Capitano de' Fiorentini, ch'era con alcune sue compagnie di caualli, & fanti in Camocia Villa di Cortona, inteso l'apparecchio di questa guerra, allo stato della sua Republica tanto vicina, se ne andò con animo di dar qualche ripiego alle cose loro in Castiglione, & indi nel campo a Baglioni, di cui era Capo Ridolfo, & doppò molti discorsi, & viaggi dalla Terra al campo, conchiuse finalmēte in questa guisa l'accordo; che gli Oddi doueßero rendere alla Città di Perugia Castiglione, & la Rocca, & i Baglioni restituire tutte le robbe mobili, che si ritrouassero nella Città, & fuori, che tolte a gli Oddi hauessero, che le doti delle donne de gli Oddi foßero libere, & lo stabile con i beneficij, che haueuano, fossero nelle mani del Papa collocati, & che secondo la uoglia sua se ne facesse, & che il tutto fra tre mesi si spedisse, & che fra tanto Castiglione, & la Rocca steßero in mano del Conte Nicola, & quando dalle parti non fossero i patti osseruati, che il Conte fosse tenuto di rimetter la Terra, & la Rocca in mano de gli Oddi, nella guisa, che trouate l'haueua, & gli Oddi per esseguire quanto promesso haueuano, lasciato Castiglione in man del Conte, se ne partirono, chi alla Città di Chiugi, chi a Vagliano, chi a Fiorēza, & chi a Roma se ne andò, & i Baglioni tutti lieti se ne tornarono a Perugia, doue trouarono, che insino a quel dì, che fù li 12. di Nouembre, molte case in porta Sansanne non men de gli Oddi, che de gli amici loro, & particolarmente tutte le case de' Buontempi, erano state rubate. In tāto il nuouo Magistrato de' Signori, ch'entrò il primo dì di Nouembre in palazzo per gli vltimi due mesi dell'anno, & di cui fù Capo Carobino della Staffa, si eleße 10. Gentilhuomini sopra la guerra, & perche gli aiutassero intorno al gouerno della Città, con titolo di 10. dell'Arbitrio, con facultà data loro da ammendue i Magistrati, di poter far tutto quello, che fosse stato da loro giudicato opportuno, per mātenimento di quello stato; et perche potessero a' bisogni della Città prouedere furono uinti 5. mila fiorini, da potersi secōdo l'arbitrio loro spēdere, & dispensare. Gli eletti furono Bartolomeo della Staffa, Girolamo della Pēna, M. Pietro Filippo della Corgna, Gio: Giacomo Piccinini, Guido Baglione, Ridolfo Signorelli, Ridolfo Baglione, M. Vincentio detto il Gobbo de' Montebiani, Bernardino de' Ranieri, & Francesco di Nicolò di Tomaso Montemelini, il Ranieri non era il Perugia quando fù la briga con gli Oddi, ma vi tornò doppo il fatto, con molti altri Nobili, & Cittadini, che'l giorno innanzi, ò l'isteßa notte se ne erano con gli Oddi, & senza partiti, che non parue poi loro col dimorarui di farsene fuorusciti, & vi tornarono con buona gratia, & consenso de' Baglioni, tra i quali oltra Bernardino pur'hora detto, vi furono M. Periteo, & Auerardo Montesperelli, Giacomo Rosciuolo de' Coromani, Christiano di Benignate, & Francesco di Simbaldo de' Ramazzani, & alcuni altri, che tutti furono da Baglioni, & da quelli, che gouernauano con lieto viso raccolti; & dal medesimo Magistrato furono l'istesso giorno eletti per Ambasciatori al Papa, M. Vincentio Montebiani, & Battista di Ranaldo Montemelini, per farlo certo di quanto era nella Città di Perugia contra gli

Accordo trattato dal Conte di Pitigliano.

Anni della Città 3524. Del Signore. 1488.

Oddi seguito, & della temeraria presuntione del popolo in hauer voluto tor via le borse de gli officij publici fatte da lui, ancorche da quel nuouo modo di gouerno fosse per nascerne tuttauia nuoui tumulti, & al mandare a Roma gli Ambasciatori fù indotto il Magistrato etiandio da Baglioni, perche sapeuano, che il Protonotario, & M. Bertoldo de gli Oddi erano anch'essi iti a Roma, per dar conto dell'attioni loro, et del torto, che pareua loro hauer riceuuto da' Baglioni, che hauessero a fare instanza, che gli ordini vltimamente fatti da lui intorno al regimento, & all'intrate, & esiti della Città si riuocassero, & che nell'antico modo si riducessero, che le piacesse di confirmare i 10. dell'arbitrio fatti da ammendue i Magistrati, & li Signori Priori fatti dal Signor Mauritio suo fratello, Gouernatore con li soliti pesi, honori, & emolumenti; che fossero dichiarati da lui per ribelli tutti gli Oddi, che s'erano fatti fuorusciti da se stessi, Pietro Giacomo, & Giulio Cesare della Staffa, Agamennone della Penna, Pietro d'Oddo Montebiani, che per essersi trouato a caso quella sera in casa di Golino de gli Oddi suo suocero, per fuggire il pericolo della vita, perche vn bandito due sere innanzi essendogli intrato in casa, & domandatoli danari, gli haueua minacciato se non glie ne daua di torgli vn'altra volta la vita, se ne era con suo suocero fuggito; Nicolò di M. Gregorio Antignolla, & suoi figliuoli, & nipoti, Federico, & Giouannello con tutti gli altri della famiglia de' Buontempi, tanto legitimi, quanto bastardi, eccetto Pietro d'Andrea, & Bartolello, che per esser parenti de' Baglioni non vi furono inclusi, Lorenzo, & Cipriano de' Narducci, & loro figliuoli legitimi, & non legitimi, Alessandro di M. Angelo Baldeschi, & suoi figliuoli, Benedetto di M. Tancredo Ranieri, & suoi figliuoli, così legitimi, come bastardi, Bernardino, & Pietro Filippo di Pietro Giouanni di Mattiolo dal Colle, il Priore del Barberotto, Martinello di Giuliano di Martinello, & suoi figliuoli legitimi, & non legitimi, il Conte di Sterpeto, & Carlo, & Pietro di Golino Marchesi del Monte di S. Maria; & che a Camerlenghi si pagassero i soliti emolumenti secondo gli statuti, & ordini della Città, ch'era in somma il leuare affatto tutto quello, ch'egli poco auanti haueua proueduto intorno alle diminutioni de' salarij, & de gli officij della Città, & vltimamente con leuare l'interdetto, ch'egli haueua fatto intorno al non potersi pur parlare delle borse, non che di rimuouerle, si contentasse, che la cognitione delle cause ciuili si facesse secondo la forma de gli statuti, li quali supplicauano douersi fare osseruare, & che l'ordine, ch'egli poco auanti haueua dato intorno alla cognitione delle sudette cause, ancorche fosse stato da' Priori accettato, apparendoui nondimeno cose non molto alla commune vtilità conueneuoli, non essendosi tra persone dotte della Città, come sarebbe stato opportuno, discorse, le piacesse di sospenderli per insino a tanto, che meglio da lui vi si fosse con nuoui rescritti proueduto; ma quello, che gli Ambasciatori si ottenessero, non si troua ne in libri publici, ne altroue. Crearono vno Ambasciatore per Fiorenza con pregar quel la Republica, & insieme Lorenzo de' Medici, che non volessero dar ricetto a i loro fuorusciti, & particolarmente, che non permettessero, ch'essi potessero

Ordini dati a gli Amb. mandati a Roma.

Amb. mandato in Fiorenza, e perche.

Anni della Città 3524. Del Signore 1488.

fermarsi verso i confini loro: l'Ambasciatore fù Mariano Baglione, & condussero per guardia della Città, & della piazza 200. fanti forestieri, Capo de' quali fù Troilo da Beuagna, & furono loro date le stanze, parte in porta Sansanne, parte nel Monte di porta Sole, & parte nel palazzo de' Signori per sicurezza di esso, & della piazza. Et in quello istesso tempo, ch'essi faceuano queste prouisioni, giunse in Perugia M. Sinolfo di Castel Luttieri, Chierico di Camera, mandato dal Papa per Commissario per intendere, & riformare in quel miglior modo, che potuto hauesse, le cose della Città, & vi sopragiunse anco vn mandato di Lorenzo de' Medici, che secondo alcuni di ordine del Papa vi venne, come che da altri altramente si dica, volendo, che il maggiore, & più efficace sostegno, che hauessero in quei tempi i Baglioni, fosse Lorenzo de' Medici con la sua Republica, & che senza il Consiglio, & parer di lui non si facesse cosa alcuna in Perugia; ma il Papa considerando tuttauia meglio le cose della Città di Perugia per prouederui con più efficace rimedio vi destinò per Legato il Cardinal di Siena, che l'istesso mese di Nouembre vi venne, il quale ritrouata la Città in quel miserabile stato, ch'ella era, chiamò subito i Magistrati, & disse loro, come egli era mandato dal Papa, perche quietasse, & riformasse lo stato loro, & essortatoli tutti all'vbbidienza, gli licentiò.

Il Cardin. di Siena và Legato a Perugia.

Et perche il Cõte Angelo, & il Conte Gio: Giacomo Piccinini figliuoli del Conte Giacomo pretẽdeuano alcune ragioni in Sterpeto Castello del Conte Giacomo nel Territorio d'Ascesi, di cui di sopra fù detto esser venuto in aiuto degli Oddi con 200. fanti, & essersi valorosamente portato, in quelle battaglie, che in Perugia si fecero; questi Piccinini hauuti soldati dalle Terre de' Baglioni, andarono a Sterpeto, & l'occuparono, & vi lasciarono vn'honesto numero di soldati alla guardia, il Cardinal di Siena hauendone hauuto ordine dal Papa, comandò sotto pena di ribellione a Piccinini, che rilasciassero al Conte Giacomo Sterpeto, & che se essi alcuna ragione ui pretendessero, lo dimandassero con li termini della giustitia, che sarebbe loro, & dal Papa, & da lui compitamente esseguita; & per la medesima cagione il Duca d'Vrbino mandò vn M. Dolce da Spoleto a Guido, et a Ridolfo Baglioni per farli certi, che'l Castel di Sterpeto era suo, per vn testamento del Conte Guido Padre del Conte Giacomo, che lo lasciaua al Conte d'Vrbino suo autore, & che perciò glie lo facessero restituire, ma M. Dolce vedutosi dare la lunga, se ne partì senza hauer fatto nulla, benche il Duca di nuouo vi rimandasse con più rigorosa proposta, perciò che diceua, che se non le si restituiua, egli hauerebbe trouato uia di rihauerlo in ogni modo, ma con tutto questo rigore, & con altri ordini venuti dal Papa, che pur comãdaua al Conte Angelo, & al Conte Gio: Giacomo Piccinini, che si rendesse il possesso di Sterpeto, ò al Conte, ò in mano del suo Commissario, essi nondimeno perche si sentiuano fauoriti da' Baglioni, ricusauano di farlo, allegando di hauerui ragioni efficacissime, & poi che ne erano in possesso, non intendeuano di priuarsene, mostrando di poco curarsi de' comandamenti del Papa, & delle minaccie del Duca.

Sterpeto occupato da' Piccinini, e pretensione del Duca di Vrbino sopra di esso.

Fù leuato a M. Stefano Guarnieri da Osimo, ch'era stato primo Secretario

tario della Città molti anni, & haueua honoratissimamente ser uito con molta gratia del popolo, & de' padroni, tutti i Magistrati del suo tempo quel luogo, al quale perche i Baglioni s'erano resi mal sodisfatti di lui nel negotio delle borse de gli officij fatte in Roma, oltra il torle l'officio, & l'hauerle messi molti soldati in casa, fù tolta tutta la robba, che vi haueua, & alla porta della casa furono messe l'armi de' Baglioni, & il luogo suo di palazzo fù dato a M. Girolamo Lambardi da Città di Castello, confidente de' Baglioni, perch'era amico de' Vitelli loro parenti.

Anni della Città 3524. Del Signore. 1488.

I Todini in tanto, ch'erano anch'essi in discordia tra loro, uennero all'armi, perche alcuni della fattion Catalana venuti alle mani con Chiarauallesi, & essendouene dall'vna parte, & dall'altra feriti molti, Golino di Ghinolfo, & vn Mastro Francesco Medico vi rimasero morti, & ne furono molti della parte de' Chiarauallesi cacciati fuora della Città con non picciolo disordine di tutto quel popolo. Et leggesi parimente, che verso la fine dell'anno Giouãni Bentiuoglio, ch'era già diuenuto di Bologna Signore, haueua fatto ammazzare molti della famiglia de' Maluezzi, famiglia nobile, & potente, ma per qual cagione se lo facesse, & il modo, che si tenesse, non l'habbiamo in scrittura alcuna ritrouato.

Todini vẽgono all'armi, e fine della contesa.

Gli huomini di Castel della Pieue, che nella nouità de gli Oddi s'haueuano ripreso la Rocca, veduto l'esito del tumulto in Perugia, & che le cose erano in parte quietate, & che non si poteua per allhora maggior mutation di stato sperarne, per non rimanere in disgratia della Città, mandarono due loro Cittadini a Perugia, perche trattassero col Magistrato, & cõ li 10. dell'arbitrio, così l'assolutione del fatto, come alcune altre cose, che quella communità desideraua, i quali oltre il perdono, ottennero, che a ciascuno di quella Terra fosse lecito di poter cauare dalla Città, & Contado di Perugia grano, per vso suo, non ostante divieto alcuno, che vi fosse in contrario, & che essi potessero portare per lo Territorio di Perugia alcuni loro panni di lana, & venderli senza alcuna pena, non ostante anco in questo il diuieto, che v'era a beneficio de gli artefici della lana, che non potessero venire panni forestieri in Perugia, & ciò fù loro per ispecial gratia, & fauore conceduto, affinche essi tanto più volontieri continuassero nell'vbbidienza della Città. Tornò del mese di Decembre Mariano Baglione da Fiorenza, & riferì a' Magistrati, che quella Signoria hauerebbe fatto tutto quello, che fosse stato suo obligo, secondo la lega, che tra loro era; ma gli altri, ch'erano stati mandati a Roma al Pontefice, essendoui stati poco meno di due mesi, non hauendo potuto hauere più d'vna volta audienza da lui, se ne ritornarono senza hauer concluso cosa alcuna a Perugia, non essendo creduta la loro andata esser d'ordine de' Magistrati, ma de' Baglioni, & non fù ne anco molto approuata dalla corte.

Giulio Cesare della Staffa fuoruscito occupò uerso la fine dell'anno la Torre di Beccati quello, che è sù le Chiani, & vi mise alcuni soldati alla guardia, il che intesosi in Perugia, fù subito da' 10. dell'arbitrio ordinato, che vi si andasse, & comandato vn'huomo per famiglia per la Città; ma il Cardinal di

Anni della Città 3525. Del Signore 1489.

Siena Legato non volle, che si esseguisse quell'ordine, ma si contentò ben poi, che vi si mandaße con vn buon numero di caualli, & fanti Camillo Vitelli, che l'anno seguente (come al luogo suo si dirà) vi andò, & in pochi giorni la ricuperò per accordo.

Immicitia rinouata tra Spellani, e Folignati, e suo fine.

In principiò dell'anno 1489. di cui habbiamo a trattare, rinouarono tra Spellani, & Folignati le nimicitie antiche, che per cagion de' confini erano state lungo tempo trà loro, ancorche non molto a dietro dal Signor Mauritio Cibò fratello del Papa ui si fosse data diffinitiua sentenza, & ciò fù perche alcuni Folignati hauendo ferito vno Spellano, & indi a due giorni alcuni di Spello ammazzato vn di Foligno, gli animi de' fattiosi per l'inueterata gara, che v'era, alterati, prese l'armi, ruppero la pace, & si venne con gran furore, & tumulto alle armi, i Folignati corsero quasi in fin sù le porte di Spello, dando il guasto per quel Territorio, & arsero vna Villa nella Montagna, non molto da Spello lontana, & vi ferirono molti di quelle contrade, il che intesosi da Baglioni in Perugia vi andò subito Ridolfo con vno de' Conti di Marsciano, & con Camillo Vitelli, con vn buon numero di amici, & con caualli, & fanti di Città di Castello, per li quali preso animo gli Spellani, sotto la guida del medesimo Ridolfo, corsero anch'essi nel Folignato, et fatto non picciolo guasto per quel Territorio, vi arsero delle ville, & vi presero molti prigioni, & perche vi fù buona pezza combattuto, ve ne restarono molti feriti, & morti, con non picciolo danno de' Folignati, che n'hebbero il peggio. Ma il Cardinal di Siena Legato hauendo dispiacere di questi rumori, vi mandò subito M. Sinolfo da Castelluttieri Commissario Apostolico, & il Tesoriero, affinche con la loro autorità si hauessero a torre dall'armi; & il Papa udito anch'egli i danni, che da questi due popoli si faceuano, vi destinò da Roma M. Guasparre Biondo Chierico di Camera con vn buon numero di caualli, & fanti, il quale se ne andò di primo volo ad Ascesi, & messoui 300. fanti alla guardia, & prese le chiaui delle catene, & delle porte, volle, che tutti i suoi soldati intorno alla piazza alloggiaßero, & gli altri, parte in Todi, & parte in altre Terre iui vicine distribuì, non senza sospetto de gli huomini dello stato di Perugia, & poscia col Commissario, & col Tesoriero Apostolico per trattar della pace a Foligno, & a Spello ne andò, doue subito giunti, feccero leuare l'offese, & fra pochi giorni ottennero, che fra le parti si facesse per tre mesi tregua, sperandosi, che dalla tregua douessero ageuolmente condursi alla pace. Et quelli, ch'erano in Sterpeto, udito eßere venute genti del Papa in Ascesi, prese l'armi, cacciarono quei soldati, che v'erano stati messi da' Piccinini alla guardia, & lo ripresero per il Conte, benche poi il Commissario volse, che per la Chiesa si tenesse.

Sospetto in Perugia.

In Perugia in tanto, così per cagion de' fuorusciti, che s'erano in gran parte ragunati in Ogobbio, come perche Bernardino de' Ranieri, & Auerardo Montesperelli, dubitando della vita loro, per la poca confidenza, che vedeuano hauere in essi i Baglioni, s'erano dalla Città partiti, vi si viueua con molto sospetto, & ui s'attendeua con non picciola diligenza a guardare, & di

notte,

notte, & di giorno le mura, & le porte. Il Legato per prouederui procurò insieme col Commissario di Fiorentini, dell'Ambasciatore del Duca d'Urbino, con Camillo Vitelli, col Conte di Pitigliano, & col Conte Ranuccio Farnese, ch' era parente di Bernardino Ranieri, che pur'allhora col Conte di Pitigliano era da Roma venuto, di farli tornare con sicurezza di non essere offesi, in Perugia, il che fù fatto, & con l'autorità, & presenza di tutti i sopranominati Signori furono da' Baglioni per istrumento publico assicurati, & vi tornarono innanzi, che'l Conte Nicola di Pitigliano, & il Conte Ranuccio se ne partissero, & fù loro promesso, che la parte de gli officij publici di Bernardino, & di Auerardo non sarebbe stata rimossa, ne tolta via dalle borse.

Anni della Città. 3525. Del Signore. 1489.

Et li Signori Priori, & li 10. dell'arbitrio, veggendo la tanta vicinità de' fuorusciti, fecero instanza al Legato, che le piacesse di dar loro i cõfini, poi che non voleua dichiararli ribelli, di che essi indarno l'haueuano più d'vna volta richiesto, onde egli vinto da' prieghi, & forse dalla necessità, perche col sostenerli per quelle contrade, era per incorrere in non picciolo pericolo di spessi tumulti, & nouità la Città, vi cõcorse finalmente (come da alcuni si è detto) con queste conditioni, che tutti i soldati, ch'erano in Perugia alla guardia, douessero hauer dependenza da lui, & che quelli, che v'erano dello stato de' Baglioni, si leuassero, perche egli ve ne haurebbe messi de gli altri a sue spese, che tutti i banditi si mandassero via, & che non vi si potessero ricettare; che si hauesse da tutti i Nobili a dar giuramento in man sua di douer mantenere la ragione nella Città, & d'essere in fauore della giustitia, & non mai d'impedirla, & d'essere vbbidienti, & in publico, & in priuato a Magistrati, & a tutti i Ministri suoi, di che per giuramento assicurato, dichiarò, come meglio di sotto apparirà, per cinque anni i confinati, confirmò i Priori fatti a saputa, & dichiarò i 10. dell'arbitrio essere canonicamente fatti, che le borse de gli officij, secondo l'vso antico si rifacessero, & che'l fuoco, grauezza ordinaria della Città, si esseguisse nella guisa, che per l'adietro s'era costumato di fare, & confirmò tutte le cose, che insino allhora s'erano fatte, & ancorche da' Magistrati le fosse fatto molta instanza, che se da' confinati non fossero osseruati i confini, la pena, che fù la ribellione, & la confiscatione di tutti i beni si applicasse alla camera del commun di Perugia, non uolse egli però giamai acconsentire, che ad altro, che alla Camera Apostolica s'applicasse, & che il beneplacito del Papa vi fosse, il quale (come che con molta instanza fosse tentato di hauerlo) non fù però mai ottenuto; ma perche s'auuicinaua il termine della restitutione di Castiglion del Lago, & della Rocca, per confinarli, auanti, che'l tempo giungesse, perche hauendo hauuto i confini, non haurebbono potuto poi rientrare in Castiglione, & ribauerne il possesso, senza incorrere nella pena predetta, quelli in mano de' quali era l'amministratione del gouerno della Città, deliberarono senza aspettare la confirmatione del Papa di publicare i confinati nel Duomo, & nella porta del palazzo del Podestà, come quì di sotto appariranno, & furono mandate le cittationi alle case loro, & narrasi da vno scrittor de' nostri a pena, che essendosi deliberato, che si mandassero

Temperamẽto ritrouato dal Legato in materia de' banditi, e d'altro.

Anni della Città 3525. Del Signore. 1489.

sero anco personalmente a fuorusciti, vi fosse per decreto publico mandatò il Cicogna con ordine, che prima andasse ad Agamennone della Penna, ch'era a Castiglioncello ne' confini del Duca d'Vrbino, & poscia a gli altri fuorusciti ad Ogobbio, doue era allhora la maggior parte di essi. Giunto il Cicogna in Castiglioncello Agamennone fatta serrare la porta di casa sua, & fattoselo condurre innanzi, uogliono, che gli dicesse, ò ch'egli in presenza di lui si mangiasse la citatione, che portata gli haueua, ò ch'egli s'aspettasse con quel pugnale, che haueua in mano, di riceuere allhora allhora la morte, & che il Cicogna se la mangiasse, & che tutte l'altre, che haueua, in mano di Agamennone le lasciasse, il che diede grandissima alteratione a quelli, che gouernauano in Perugia. I confinati furono questi, & insieme i luoghi, doue fù loro ordinato, che andar douessero; Simone de gli Oddi con Mariotto suo figliuolo, con Nicolò, & Carlo figliuoli di Sforza suo fratello furono confinati in Tolentino della Marca, ouero in Camerino a loro elettione; Pompeo, Guido, Francesco, & Pietro Martire figliuoli di Leone de gli Oddi, al Monte di S. Maria in Gallo; Leonello d'Angelo del Miccia de gli Oddi con tutti li suoi figliuoli, & nipoti così legitimi, come bastardi, nella Città di Siena; Golino di Filippo de gli Oddi, & suoi figliuoli, & nipoti legitimi, & non legitimi, in Ascoli Città della Marca; Costantino di Filippo de gli Oddi con i suoi figliuoli, & nipoti, & legitimi, & bastardi con Mariotto del Protonotario, & suo figliuolo, con Gualfreduccio, Francesco, Lodouico, & Diomede d'Oddo, & Ridolfo di Ridolfo de gli Oddi, & Lorenzo Maria suo figliuolo, tutti in Poppi Terra del Casentino, Agamennone di Cesare della Penna, in Fiorenza; Pietro Giacomo della Staffa in Ancona; Giulio Cesare della Staffa in Cesena; Pietro d'Oddo, & Carlo suo figliuolo de' Vibij in Rieti; Lorenzo di Mariotto de' Narduci con cinque suoi figliuoli in Norscia; Alessandro di M. Agnolo Baldeschi in Ascesi; Benedetto di Tancredo Ranieri in Norscia; Giouannello di Nicolò de' Buontempi con quatro suoi figliuoli; & Federico di Nicolò de' Buontempi, & suoi figliuoli, Marcantonio, Buontempo, Vincentio, Camillo, & Paolo figliuoli d'Agnolo de' Buontempi tutti confinati in Ciuita Nuoua della Marca. Non volse il Legato, che ne Giouanni di Simibaldo de' Ramazzani, ne Nicolò di M. Gregorio Antignolla andassero a' confini, perche le constaua non hauere in alcuna guisa commesso fallo, ma l'vno, & l'altro di loro ad instanza de' Baglioni fù ritenuto, Giouanni nella Rocca di Collazzone, & Nicolò in Antignolla, guardato sempre da Contadini di S. Griccignano. Et essendo venuto il tempo da publicarsi nuouo Magistrato di Priori, non essendosene altramente fatte le borse, quei Signori, ch'erano allhora in officio, volsero publicarne al tempo debito vn'altro (come da essi diceuasi) a saputa, ma il Cardinal Legato non volle acconsentire, parendole, che se ne douessero fare le borse, ma venuto l'vltimo dì di Febraro, vi acconsentì finalmente, & ve ne fù publicato in quell'istessa guisa vn'altro, del quale fù Capo Pietro Paolo della Corgna.

Nomi de' cōfinati, e luoghi loro assegnati.

Hora in principio di questo Magistrato, Filippo de gli Oddi con alcuni caualli,

ualli, & fanti partitosi dal Territorio d'Ogobbio, & congiuntosi con Nicolò di Sforza, con Giacomo di Leonello, & cō Mariotto di Simone de gli Oddi, con Federico Buontempi, & con Marcantonio suo fratello, hauendo trattato d'essere intromessi in Panicale Castello di Perugia, doue i Buontempi haueuano possessioni, & beni, et iui arriuati secondo l'intelligenza, che vi haueuano, due hore innanzi giorno, non riuscendo loro il disegno, perche quelli, che trattauano di dentro furono scoperti, se ne tornarono con alcuni pochi prigioni, che vi fecero, a dietro, & indi a quatro giorni essendo andati di notte verso Pacciano, per vn'aperto, che fù lor fatto nel muro del Castello da vn di quelli, che vi gli haueua chiamati, vi entrarono con ben 150. fanti, che dalla Città di Chiugi, & dal Territorio di Siena cauati haueuano. Dall'altra parte Agamennone della Penna, Giulio Cesare della Staffa, & M. Angelo di Leonello de gli Oddi occuparono Pietra Mellina, Ciuitella delle Benedittioni, S. Patrignano, & Sportacciano Castella di Perugia senza offenderui alcuno, & M. Bertoldo de gli Oddi Castiglion dell'Abbate, & perche haueua da 300. fanti con alcuni caualli si presentò anco poi alla vista della Fratta, ma senza alcun frutto, percioche Frattegiani tenendo serrate le porte, ricusarono di riceuerlo. I Baglioni udita la perdita delle Castella, operarono primieramente col Legato, che si mandasse loro per ordine del Papa ad intimare, che fra due giorni douessero dal Territorio di Perugia partirsi, & di rilassare le Castella, che occupate si haueuano, & se non l'hauessero fatto, incorressero in pena di ribellione, & di confiscatione di tutti i loro beni, & poscia chiamati in aiuto loro i Vitelli, i Conti di Marsciano, & hauute alcune compagnie di fanti da Fiorentini sotto la scorta del Conte Ranuccio Farnese, ne mandarono parte per la ricuperatione di Pacciano, & parte verso Ciuitella, così per mātenimento dell'altre Castella iui vicine, come per far proua di ricuperare quelle, ch'erano state da fuorusciti occupate; ma perche per sodisfare a soldati erano forzati a proueder di danari, & nell'erario pochi ne ne erano, fù ne' consigli publici stabilito, oltra il mettere vna grauezza al Contado, che si pagò, di rimettere anco, & nella Città, & nel Contado i fuochi, che quando furono fatti gli officij in Roma, erano stati intieramente con molta sodisfattione di tutto il popolo leuati dal Papa, il che vditosi per la Città, ancorche da molti vi si fosse concorso, diede nondimeno molto disturbo nelle mēti de gli huomini, che con mal animo sogliono sempre le cose dannose sofferire, & vogliono particolarmente, che quelli di porta S. Angelo, come più poueri de gli altri, dolendosene, si lasciassero publicamente intendere, che non hauerebbono mai a tal grauezza concorso, & perche erano anco tardi nel far delle guardie, che da' Ministri publici veniuano loro comandate, i Baglioni di ciò auedutosi, & dubitando di qualche tumulto, ò trattato, volsero prendere la Torre della porta di S. Angelo, ma venuto a gli orecchi de gli habitatori di quella contrada, gli preuennero, & vi misero essi prima di loro la guardia, il che intesosi dal Legato, per torre le dissensioni, & le gare, ne volse egli per la Chiesa il possesso, & vi mise di consenso di quei della porta nuoui soldati alla guardia.

Anni della Città 3525. Del Signore. 1489.

Progressi de gli Oddi.

Grauezza de' fuochi rimessa in Perugia è cagione di tumulto.

Quelli,

Anni della Città 3525. Del Signore 1489.

Quelli, ch'erano iti per la ricuperatione di Pacciano, prima, che a ciò si mettessero, hebbero ordine di ricuperare la Torre di Beccatiquello, ch'è sù le Chiani luogo di non picciola stima, per esser ne' confini, & sù l'istesso passo tra Perugini, & Sanesi vi fù mandato Ranuccio Farnese, & Camillo Vitelli, con alcune compagnie di caualli, & fanti, & con vn buon numero di guastadori, & di Mastri di Pietra, assinche se per forza non l'hauessero potuta prendere, l'hauessero almeno fatta con gli scarpelli tagliare, & gittare nelle Chiani. Giunti i due Capitani con questa commissione alla Torre, parue loro di fare intendere a quei pochi soldati, che v'erano dẽtro, come essi erano in quel luogo venuti per occupare quella Torre, & che se fra due giorni si fosse loro restituita, essi non haurebbono riceuuto danno alcuno, ma quando ciò non facessero, essi erano, ò per darli l'assalto, & prenderla per forza, ò per farla, col tagliarnela a torno, precipitare nelle Chiani; quelli di dentro vdita l'imbasciata de' Capitani, domandarono solamente tempo di poter mãdare a Pacciano per intendere la volontà di coloro, che iui messi li haueuano, & ottenutolo, vno di essi col trombetta del Conte Ranuccio vi andò, il quale giunto a Pacciano, espose a Filippo de gli Oddi, & a gli altri fuorusciti, quanto da' Capitani predetti era stato loro intimato, & proposto, & dal trombetta soggiunto, che i Capitani, doppo la presa della Rocca di Beccatiquello, erano per andare subito a Pacciano, & che non se ne sarebbono partiti, che il Castello non si fosse all' vbbidienza della Città ridotto, & che perciò non volessero aspettare d'esserui assediati, ma prouedere a' casi loro con restituire il Castello, & la Torre alla Città. Dicono, che Filippo rispose, che essi non erano entrati in Pacciano per occuparselo in verun modo per loro, ma che vi stauano, come Cittadini della Città di Perugia, & come quelli, che pretendeuano di non hauere commesso fallo alcuno, ne offeso in alcuna parte ne il Prencipe, ne la Città loro; che il Castello lo teneuano per S. Chiesa, & che se dal Papa fosse stato loro ordinato, che se ne sarebbono tolti subito, ma nõ ve ne essendo ordine suo, essi erano (prima, che abbandonarlo) per perderui tutti ad vno ad vno la vita, & che se con altro ordine non vi andauano, vi andassero pure con animo di hauere a combattere, perche essi gli haurebbono sù le fosse del Castello animosamente atteso; il trombetta tornò, ma il messo mandato da quei della Rocca, se lo ritennero in Pacciano, il che fù segno a quei della Rocca, che essi al meglio, che hauessero potuto si fossero proueduti per saluarsi, onde essi fatto accordo con li Capitani se ne vscirono, & restituirono la Rocca a Perugini.

Ordine del Papa circa i fuorusciti.

Papa Innocentio in tanto, ancorche hauesse negato sempre di voler dare i confini, & l'essilio a fuorusciti, sentendo l'occupationi delle Castella, & il pericolo, che non si venisse a maggiori danni, deliberò di comandare a fuorusciti, che subito dal Territorio di Perugia partissero, & che a' confini loro dati se ne andassero, di che venutone il breue al Legato, lo mandò subito per M. Sinolfo Commissario, così a quelli, ch'erano in Pacciano, come a gli altri, che erano a Pietra Mellina, & a Ciuitella. Hebbe da tutti la medesima risposta il Commissario, che essi teneuano quelle Castella ad instanza del Papa, & del

popolo di Perugia, & non perche alcun di loro haueße animo di torli alla Città sua, della quale erano anch'essi Cittadini, ma che poi che senza causa erano stati dalla Città cacciati, non pareua loro fuor dell'honesto, & che foße lor punto disdiceuole il poter stare almeno nelle Castella sue, & doue essi haueuano le loro possessioni, ma che quandò dal Papa (intese le loro ragioni) si foße deliberato altramente, essi se ne sarebbono anco per vbbidirlo partiti; & perche nell'andata del Commissario in Pacciano, il Vescouo di Chiugi desideroso di dar qualche ripiego a questi trauagli de' Perugini era andato nel campo de' Baglioni, ch'era allhora alla Panicaiola, & haueua menato seco, assicurato da Commissarij Gio: Paolo di Golino de gli Oddi per ragionare dell'accordo, ottenne da ammendue le parti, (perche quei di Pacciano non voleuano intrare in ragionamento alcuno, se prima non s'intendeuano con gli altri, ch'erano in Ciuitella) che per quatro giorni si facesse tregua, & che a Federico Buontempi, ch'era in Pacciano, fosse lecito di potere andare a Ciuitella, & vi andò accompagnato da vn trombetta del Conte Ranuccio Farnese, & mentre si ragionaua con quei di Pacciano la tregua, Paolo Vitelli, & Gismondo Baglione con un buon numero di caualli, & fanti, ch'essi haueuano, essendo nel distretto di Ciuitella trascorsi, furono con tanto impeto da quei di dentro assaliti, essendoui la notte innanzi entrato con più di 200. fanti il Signor di Mattelica in persona, che con gran pericolo il Vitello si saluò, & stette a gran risico di restarui prigione, essendogli stato nel combattere morto sotto il cauallo: vi furono fatti alquanti prigioni, che tutti furono in Ciuitella condotti, & vi fù morto vn Capitano dal Borgo a S. Sepolcro, che si conduceua innanzi vna preda, che fatta haueua nel Territorio di Vicolo, & riceuettero non picciolo danno le compagnie di Gismondo, & del Vitello; di che preso animo i fuorusciti, deliberarono di rispondere al Conte Ranuccio, ch'essi non intendeuano di lasciar le Castella, ma di tenerli per S. Chiesa, & per lo Pontefice, & che se ne foßero stati molestati, gli hauerebbono sù le mura di Pacciano aspettati. Hauuta questa risposta i Baglioni, attesero di tutte le cose opportune per dar l'assalto a Pacciano a prouedersi, & mandarono a Todi, & a Cortona per due pezzi d'artigliaria: Et il Legato ordinò a M. Guasparre Biondo Commissario, che mandasse anch'egli genti della Chiesa in fauor de' Baglioni in campo, che 100. fanti, & 40. balestrieri vi mandò; & li Magistrati insieme con li 10. dell'arbitrio per hauer danari (patendosene pur'assai) ancorche facessero tuttauia proua di cauarne da Cittadini, & con l'imprestanze, & con la impositione del fuoco nouellamente rimessa, benche con molto disgusto, & dispiacere di tutti, & da pochi si pagasse, mandarono il Secretario della Città a Lorenzo de' Medici a Fiorenza, affinche in quella estrema necessità souenisse loro di quella quantità di danari, che più hauesse potuto; ne fece dar loro due mila ducati d'oro con interessi di 20. per cento l'anno; fattesi queste prouisioni da' Baglioni, si presentarono con tutte le genti, & con l'artigliarie, che haueuano alli 24. di Marzo sotto Pacciano, benche innanzi, che vi s'accampassero, furono da quei di dentro assaliti, & combattuti, ma

Anni della Città. 3525. Del Signore 1489.

Risposta de gli Oddi all'istanza fattagli da que' di Perugia.

Anni della Città 3525. Del Signore. 1489.

fatti finalmente intorno alle mura gli alloggiamenti, minacciarono di darle l'assalto, se tosto non se le rendeuano; ma il Conte Ranuccio, ch'era desideroso di compor le cose de' fuorusciti più tosto, che combattendo venire in necessità di dar loro danno alcuno, conosciuto il pericolo, in cui si trouauano, & che s'hauerebbono ben potuto per qualche giorno, & per auentura mese, difenderse, ma che non haurebbono alle forze della Chiesa, & della Città di Perugia potuto lungamente resistere, fatto chiamare la seguente notte Filippo de gli Oddi, lo persuase a volere in ogni modo inchinare all'accordo, & che s'egli si hauesse voluto lasciar persuadere da lui, hauerebbe operato in guisa, che la cosa si sarebbe con honore di tutti i suoi accomodata, ma che s'altramente hauesse fatto, egli uedeua, che con la perdita del Castello essi correuano grandissimo pericolo di perderui anco tutti miserabilmente la vita; Filippo, che'l tutto conosceua esser vero, ragionato con gli altri di sua famiglia, & con li Buontempi, conuennero di dare autorità al Conte, che potesse ragionare dell'accordo, & il Conte conoscendo esser necessario douersi il tutto col Legato, ch'era in Perugia, trattare, dispose Filippo ad andarui, & li Baglioni, ch'erano in campo, ad acconsentirui, di maniera, ch'alle cinque hore dell'istessa notte, Filippo, & Giuliano di Leonello de gli Oddi, vsciti di Pacciano, & assicurati da Baglioni, se ne andarono in compagnia del Conte, & di Camillo Vitelli a Monte Marcino luogo de' Monaci bianchi di S. Benedetto poco da Perugia lontano, doue la mattina per tempo andò il Legato, & poco doppo Ridolfo Baglione, M. Pietro Filippo della Corgna, & M. Vincentio Montebiani, ch'erano de' 10. dell'arbitrio, & vi fù cominciato a trattare dell'accordo, ancorche il Legato non permettesse, che Ridolfo, & gli altri sudetti, ch'erano andati seco, non che parlaßero con gli Oddi, ma che ne pur mai si vedeßero, andando egli dall'vno all'altro con molta vrbanità, et modestia; la conclusione per allhora fù, che gli Oddi non potendo, ne volendo risoluersene senza il volere di Giulio Cesare, & di Agamennone, & de gli altri, ch'erano in Ciuitella, domandarono di potere andarui accompagnati da' medesimi Signori, & vi andarono, & il dì seguente vi andò parimente il Legato, accompagnato da alcuni pochi suoi famigliari solamente, & dietro a lui i Baglioni, doue in breue spatio di tempo fù concluso, che Pacciano si douesse restituire al Legato, che vi andò poi personalmente, & che gli officiali vi haueßero ad esser messi da lui, & non ad altri, & che a fuorusciti fosse lecito di stare per tutti i luoghi, che a loro più fossero piaciuti, fuori, che nel Territorio di Perugia, & che le robbe tolte foßero loro restituite, & quello, che si conchiuse di Pacciano, si conchiuse anco poi di Ciuitella, & di Pietra Mellina, & de gli altri luoghi, che i fuorusciti occupati s'haueuano, & ad ambedue le Castella vi andò personalmente con li sudetti Signori il Legato, & egli proprio ne prese per la Chiesa il possesso, & nell'appontamento preso di Ciuitella, & di Pietra Mellina vi fù anco di più, che Guido Baglione fosse tenuto di rendere certa somma di danari a Giulio Cesare della Staffa suo genero, ch'egli si haueua tolti nel banco di Francesco Salucci, ch'erano di Giulio Cesare.

Accordo tra gli Oddi, e gli Baglioni.

Alri-

Al ritorno del Legato in Perugia egli trouò, che Ridolfo Baglione, & M. Troilo Arciprete del Duomo suo figliuolo hauendo conuitato a cena ad vna villa fuori della Città Giouanni del Gentilhuomo della Penna, che era illegitimo, ve l'haueuano fatto prendere, & legato, l'haueuano nella Rocca della Bastia Terra loro mandato, con gran dispiacere non solamente de gli amici di quella famiglia, & di quei di porta S. Angelo, ma etiandio di tutto il popolo di Perugia, il che dispiacque anco poi grandemente al Legato, il quale ancorche con Guido, & con Ridolfo ne facesse rumore, non potette però far tanto, che 'l prigione fosse rilasciato, ma operò finalmente, che per honor di lui fosse mandato nella Rocca d'Ascesi, & ch'iui fosse ad instanza del Legato tenuto, & ricercati i Baglioni della cagione di quella cattura, dissero, che egli con alcuni altri giouani di quella contrada, & di porta Sansanne haueuano ordito vn trattato per torre il Duomo all'Arciprete, che (come di sopra si disse) lo teneua molto ben guardato, & di soldati munito, che vi faceuano di continuo le guardie, & molti di porta S. Angelo, & d'altre porte ancora, per timore di non esser messi prigioni si partirono di Perugia. Et volendo il Legato tirare a fine le conditioni, ch'egli haueua promesso a fuorusciti, & particolarmente di far restituire la quantità de' danari a Giulio Cesare della Staffa, ch'erano 500. fiorini, trouandoui difficultà, perche Guido negaua di farlo in fino a tanto, ch'essi non andauano a' confini, sdegnato grandemente, & con lui, & con gli altri Baglioni, se ne partì di Perugia, & se ne andò a Foligno, doue per l'occasione, che glie ne venne, vi dimorò poi molti giorni, perciò che per cagion de' confini tra Spellani, & Folignati si vene pur'allhora vn'altra volta all'armi, & egli con la sua autorità, & diligenza, & con molti viaggi, che fece da vn luogo all'altro, & col metterui tregua per poter poi con più ageuolezza ragionare dell'accordo, finalmente con molta difficultà gli compose, & in più luoghi delle differenze, così nel Monte, come nel piano, ui mise termini murati con grandissima sodisfattione di ammendue quei popoli, & lodi sue.

Anni della Città 3525. Del Signore 1489.

Prigione fatto da' Baglioni, e perche.

Il Legato per qual cagione si parte di Perugia.

La partita del Legato da Perugia, sì come a lui fù di non picciola molestia cagione, così a quelli, ch'erano soliti di viuere con qualche licenza, allhora pigliato maggiore ardimento, continuando ne' loro poco lodati costumi, viueuano molto peggio, & senza punto temere di Giustitia, faceuano quello, che più loro aggradiua, & perciò spesso ui si faceuano de gli insulti, de gli homicidij, & dell'altre cose mal fatte, et poco vi si poteua prouedere etiandio da Baglioni; & essendo venuto il tempo di creare nuouo Magistrato di Signori, poi che doppo la nouità de gli Oddi, lasciando l'ordine dato dal Papa, che di tre mesi in tre mesi gli haueua ridotti, si faceuano di due in due cōforme a quello, che per l'adietro era stato in vsanza, & non essendone fatte le borse, ancorche dal Legato le se ne fosse per l'adietro fatto più d'vna volta instanza, furono nondimeno, come gli altri a beneplacito di chi gouernaua publicati.

Fù di questo Magistrato, che al principio di Maggio entrò in officio, Gismondo di Guido Baglione Capo, & fù per porta Sansanne, per la quale egli, & Giouanni Paolo di Ridolfo erano poco quanti nel Collegio della Mercan-

Anni della Città 3525. Del Signore 1489.

tia entrati, ancorche di porta S. Pietro fossero, ma ciò essi fecero sotto pretesto di non volere, che quella porta patisse, per hauerui allhora pochi huomini atti a quei primi officij per li tanti fuorusciti, che v'erano. Questo Magistrato fece grandissima forza a Cittadini, perche pagassero i fuochi, con molto dispiacere quasi vniuersalmente di tutti, & molti di essi, che come cosa tolta via dal Sommo Pontefice, ricusauano di farlo, furono per molti giorni ritenuti in palazzo. Mandò parimente Giberto Giberti a Roma, perche di nuouo facesse instanza al Papa, che li piacesse di confirmare i confini dati a fuorusciti con alcune altre instanze, che per non essere il libro de gli atti publici de' Signori Priori ne di questo anno, di cui scriuiamo, ne dell'altro, che segue in palazzo, non se ne è potuto hauere altra notitia. Vogliono, che'l Papa rispondesse all'Ambasciatore, che prima, che ad altro si deliberasse, voleua, che a fuorusciti, & a gli amici loro fosse restituita tutta la robba, così mobile, come stabile, ch'era stata loro tolta, & che per l'auenire potessero fruttare i lor beni, & che ciò fatto, gli haurebbe poi a voglia sua, et per quel tempo, che più a lui foße paruto, confinati. I Baglioni dettero intentione di farlo, & fecero, che alcuni Mercanti di Città di Castello s'obligassero in Roma di hauere in deposito quatro mila ducati per ricompensa del mobile, ch'era stato tolto a fuorusciti, ma non si troua già, che si pagassero; ma in tanto mandarono Rustico Montemelini alla Republica di Siena, & Teueruccio di Giulio Signorelli al Duca d'Vrbino, affinche ne l'vno, ne l'altra hauesse a tenere i loro fuorusciti nelle Terre loro, ò almeno in quelle più vicine a' confini di Perugia, & fù da ammendue ottenuto, perche prohibirono, che essi non potessero a' confini di Perugia a 15. miglia appropinquarsi. Et il Papa in tanto mandò per Gouernatore di Perugia Monsig. Pietro Luna Arciuescouo di Messina, per il quale replicò la sua intentione, & portò breue al Magistrato, che la robba a fuorusciti si douesse rendere in ogni modo, & che si rifacessero nuoue borse de gli officij publici, & che più all'altrui beneplacito i Magistrati non si facessero, il che non hebbe mai per tre anni luogo, & fù sempre dato parole a Gouernatori, & differendosi la speditione, erano poi necessitati a farsi secondo il voler de' Baglioni, come seguì nel futuro bimestre, che ne fù Capo Mariano Baglione, & dietro a lui Cesare Crispolti, nel tempo de' quali fù per ordine de' 10. dell'arbitrio con somma diligenza atteso a cauar danari da' Cittadini, ò sotto nome di fuochi, ò di prestanze col metterli nelle prigioni, & con vsarli altri rigori contra, se non hauessero a voglia loro satisfatto, di maniera, che molti nõ veggendosi sicuri nella Città, se ne partirono, & molti se ne stauano in casa, & alcuni furono, che per ischifare i pagamenti, se ne andarono a Roma con la cappa in spalla, ma fatti tornare furono anch'essi forzati a pagare quanto era stato loro imposto. Non era cosa alcuna, che più premesse a Baglioni, che'l ricuperare Castiglione del Lago, & la Rocca, ch'erano (come di sopra habbiamo detto) dal Conte Nicola Orsino di Pitigliano tenute in deposito, insin che da Baglioni si fossero restituite le robbe tolte a fuorusciti, & premendo tuttauia molto in questo, & facendone instanza al Papa, & al Conte, altro non ne poteuano

Impositioni riscosse con rigore.

teuano ritrarre, se non che si sodisfacesse all'obligo, onde essi veggendosi tirare alla lunga, deliberarono di far proua, se col mezo de' Fiorentini, & particolarmente di Lorenzo de' Medici, in cui confidaua molto il Pontefice, si fosse potuto ottenere, & vi mandarono a nome publico M. Christoforo di Pietro Matteo Oradini Dottore, a cui fù dato anco commissione di douer fare a quei Signori instanza, che poscia che a Guido, & a Ridolfo Baglioni erano state tolte dal Papa le prouisioni, piacesse a quella Republica di condurli a gli stipendij suoi. Promisero i Magistrati Fiorentini all'Oratore, che hauerebbono fatto ogni officio per le cose de' Baglioni col Papa, & condussero per vno anno Guido con mille ottocento fiorini, & con mille ducento Ridolfo; & hauendo anco a questo fine, & per ogn'altro accidente, che hauesse potuto auuenire alla Città, deliberato d'hauere vna voce viua alla corte di Roma, & essendoui M. Baglione Vibij, che per l'auocatione Concistoriale, & per la lettura dello studio, che vi haueua, habitaua famigliarmente in Roma, gli diedero il carico, & titolo d'Ambasciatore della Città con prouisione di cento ducati l'anno, & con molta instanza gli ordinarono a far tutto lo sforzo suo col Papa, affinche la restitutione di Castiglione si ottenesse, poi che da loro si faceua tuttauia ogni instanza, perche si restituissero a fuorusciti le robbe tolte, & che di già se ne erano restituite molte; operò il Vibio, che il Papa per suo breue ordinasse al Gouernatore, ch'egli si contentaua, che Castiglione, & la Rocca si restituissero alla Città, pur che effettualmente si restituisse anco la robba a fuorusciti, a che di fare con molta diligenza s'attese, come che da alcuni si sia detto, che per hauerne le quietanze da Procuratori, & Ministri di fuorusciti per mandarle a Roma, si restituissero per allhora, & che poscia i medesimi occupatori se le repigliassero con grandissimo dispiacere del Papa, che di ciò, & dell'inquieto, & poco honesto viuere della Città grandemente si dolse. Leggesi, che dall'Arciprete de' Baglioni fù rimessa molta robba a M. Fabricio de gli Oddi, che fù restituita la casa a Nicolò di M. Gregorio Antignolla con parte della robba, che v'era, & che il simile fù fatto con Giouanni de' Ramazzani, & con Federico Buontempi, & fù quasi restituito a tutti il frutto de' loro beni del presente anno, & lo stabile, ch'era stato vgualmente a tutti tolto, fù restituito.

Anni della Città. 3525.
Del Signore. 1489.

Amb. institui to da' Perugini in Roma.

Restitutione fatta a' fuoru sciti.

Del mese di Settembre verso la fine s'hebbe auiso, che M. Antonio de gli Acerbi Caualiere molto honorato, & di gran pregio, allhora Secretario di Papa Innocentio era morto in Roma, & che col dispiacere, che n'hebbe tutta la Corte, fù grandemente honorato. Era già venuto in tempo di publicarsi il nuouo Magistrato de' Signori Priori, & indugiatosi secondo il suo solito insino all'vltimo dì, fù finalmente publicato Filippo di Braccio Baglione Capo, il quale con l'altro, che gli successe per l'vltimo del presente anno, di cui fù Capo Girolamo della Penna; attese con ogni studio all'essattione de' fuochi, con non picciolo dispiacere de' Cittadini, de' quali alcuni grauati di questo peso, ricorreuano al Gouernatore, che per esserne essi fatti liberi dal Papa, negaua, che si pagassero, ma vogliono, che'l Magistrato de' Priori, & de' dieci per la

Anni della Città 3525. Del Signore 1489.

molta autorità, ch'attribuita si haueuano, non ostante il diuieto del Gouernatore, che ordinaua a gli officiali, che non ne facessero essecutioni, voleuano, che in ogni modo si pagassero, & ne le faceuano fare essi l'essecutioni; & per accrescere l'intrate publiche, & per poter meglio dar di mano sù i danari, deliberarono di far di nuouo allibrare le possessioni, & li beni stabili de' Cittadini, & contadini, parendo loro, che il valore delle Terre fosse allhora in maggior stima di quando per li tempi a dietro era stato allibrato, con grandissimo dispiacere di tutto il popolo, & vi furono cominciati a mandar fuora Commissarij, & principalmente in Marsciano; & perche ogni cosa venisse loro più ageuolmente fatta, accrebbero genti per guardia della Città, come che a ciò fare fossero anco incitati, & da sospetti, che s'haueuano de' fuorusciti, che s'intendeuano esser vicini, & attendere tuttauia a prouedersi di soldati, & d'amici, & da vna sospitione, che i Baglioni s'haueuano poco auanti presa di Girolamo della Penna, che era (come habbiam detto) Priore, ma onde ella hauesse hauuto origine, & qual fosse non è espresso.

Gli dieci del l'arbitrio riconfermati, e come.

Era fornito di già l'anno, che i dieci dell'arbitrio erano stati creati a quell'officio, & tentando col Gouernatore di douerui essere rifermati, non vi volse egli acconsentire: la onde operarono, che i Signori Priori chiamassero i Camerlenghi, & messo fra tutti il partito, furono per vn'altro anno vinti, & confirmati, ancorche per la Città si viuesse licentiosamente, & che ò nulla, ò poco vi si conoscesse Giustitia, & che dal loro gouerno vtilità alcuna ne il publico, ne il particolare ne sentisse, & attendendosi pur tuttauia con ogni diligenza per cauar dalle mani del Conte Nicola da Pitigliano, che poco auanti era stato fatto dal Papa Capitano Generale della Chiesa, Castiglione del Lago, & la Rocca, haueuano ottenuto vn breue, che ordinaua al Gouernatore, che comandasse al Conte, che le restituisse con le conditioni di sopra dette, la onde vi fù da' 10. dell'arbitrio, & da Magistrati con lettere credentiali del Gouernatore mandato Giberto di Bartolomeo d'Andrea de' Giberti, ma perche in Pitigliano vi si trouò Federico Buontempi, che negaua essersi fatta la restitutione delle robbe a fuorusciti, il Conte non volse per allhora restituirli, ma prese tempo per intender meglio l'intentione del Papa, & de gli Oddi, non volendo egli di sua parola mancare, come che da alcuni si sia detto, che mostrasse ordine per lettere del Papa scrittole di suo pugno, che douesse soprasedere il renderle, non ostante il breue, che s'era fatto al Gouernatore di Perugia, il che diede molto da dire a' 10. dell'arbitrio, & a gli altri, che lo stato di Perugia gouernauano.

Deliberatione sopra il far Capitani delle porte.

Et essendo hoggimai venuto il tempo di douersi publicare i nuoui officiali, & particolarmente i Capitani delle porte, furono da mandatari publici richiesti tutti i principali delle famiglie Nobili, ch'uno, ouer due di loro si douessero in vn seggio di piazza congregare, doue furono anco i 10. dell'arbitrio, & iui Guido Baglione, ch'era vno de' dieci, propose, che douendosi di corto publicare l'officio de' Capitani delle porte, egli giudicaua, che quello officio douesse darsi a i Nobili, & non ad altri, & che perciò desideraua d'intenderui

tenderui

Anni della Città 3525. Del Signore. 1489.

tenderui sopra il parer loro, perche quando fossero stati anch'essi di quella sentenza, si sarebbe poi pensato al modo, che vi si hauesse a tenere, perche il Gouernatore vi hauesse a concorrere: parue a tutti il consiglio esser buono, & da Cesare Crispolti ui fù soggiunto, chè l'officio de' Capitani era stato eretto per conseruatione dello stato de' Gentilhuomini, & che come tale douessero fare ogni opera per mantenerloui, & ch'egli era di parere, che così come essi erano allhora tutti insieme, douessero così uniti andarsene al Gouernatore, & pregarlo a voler prendere la loro protettione, & a fare opera, che questo officio si preseruasse nelle famiglie Nobili, & che se in ciò hauesse hauuto dubbio alcuno, si douesse pregare a soprasedere la publicatione di essi, insino a tanto, che meglio informato, si fosse potuto più maturamente risoluere. Quelli, che si trouarono al consiglio furono, Biordo de gli Oddi, che per non essersi ingerito nelle brighe con Baglioni, non s'era fatto con gli altri della sua famiglia fuoruscito, M. Pietro Filippo, & Tiseo della Corgna, Ridolfo Signorelli, M. Periteo Montesperelli, M. Oliste, Baglione di Fortera, et Francesco di Lodouico de' Baglioni, Bartolomeo della Staffa, Cesare Crispolti, Rustico, & Battista Montemelini, M. Ibo Alberto, & Matteo Nicola de' Coppoli, & M. Pietro Paolo de' Ranieri; preso il partito secondo il consiglio di Cesare Crispolti, se ne andarono tutti insieme al Gouernatore, & espostolisi da Guido Baglione il desiderio di tutti, si deliberò, che si douesse la publicatione soprasedere per insino a tanto, ch'egli più pienamente se ne informasse, ma non fù già cotal cosa da gli altri Cittadini bene intesa, perche se ne dolsero publicamente, & se ne andarono per le piazze querelando. Ritornarono indi a non molti giorni i medesimi Gentilhuomini al Gouernatore, & l'istessa domanda gli fecero, & egli rispose loro, che di già haueua deliberato a chi dare le Capitananze per quel semestre si doueua, & che gli haurebbe publicati col farne loro le patenti, senza la cerimonia publica, che si faceua nel publicarli in palazzo, si come fece, & perche tutto questo era nato, perche i 10. dell'arbitrio per la porta di S. Angelo ne haueuano dato parole a Carobino della Staffa, & il Gouernatore a Francesco d'Oddo, volse il Gouernatore, che il proposto da lui lo conseguisse.

Nomi de' Capitani delle porte.

Gli altri quatro furono Gio: Paolo di Ridolfo Baglione, Ridolfo Signorelli, Giberto Giberti, & Francesco di Nicolò Montemelini; ma perche in tanto auuenne, che il Gouernatore chiamato dal Papa a Roma con molta prestezza vi andò, & lasciò ordine, che li sudetti Capitani non intrassero in officio per insino a tãto, che non haueuano altro ordine, ò dal Papa, ò da lui, il quale giunto in Roma, ò che di suo, ò di voler del Papa si fosse, venne in principio dell'anno seguente con vna lettera del Gouernatore vn breue del Papa, dentro il quale era una poliza con li nomi de' Capitani, tre de' quali furono i medesimi, ch'erano stati eletti dal Gouernatore, ma in luogo del Giberto vi fù Simonetto di Ridolfo Baglione, & in luogo di Gio: Paolo, Christiano di Beuignate de' Ramazzani; & perche Carobino, a cui da' 10. dell'arbitrio era stato il Capitanato di porta S. Angelo promesso, ueggendosene escluso, & perciò mala sodisfattione prendẽdone, haueua contra Francesco d'Oddo sparlato, Francesco,

Anni della Città 3525. Del Signore. 1489.

cesco, che ciò non haueua ne in dispiacere di lui, ne d'altri tentato, per dare à diuedere a ciascuno, che più l'amicitia di Carobino, che la vtilità dell'officio stimaua, se ne andò subito al Magistrato, & nelle sue mani prontamente lo renuntiò, di che fù appo tutti, & di giudicio, & di prudenza lodato.

Ma perche questi accidenti con l'inquieto viuere della Città alterauano grandemente gli animi de' Cittadini, perciò che senza alcun freno, & timor di Giustitia vi si viueua, & li banditi fomentati da Nobili, conuersauano publicamente per le piazze, & vi portauano contra i deuieti l'armi, auuenne doppo la partita del Gouernatore da Perugia, che i Baglioni, & li 10. dell'arbitrio, che non haueuano potuto ottenere ne Castiglione, ne la Rocca, come s'erano per il breue del Papa imaginato, veggendosi hora partire con tanta fretta il Gouernatore dubitando di qualche nuouo accidente contra di loro, per dare anch'essi da pensare a chiunque hauesse hauuto indrizzo di machinare contra lo stato loro, pensarono di far congregare tutti i Collegij dell'arti della Città, affinche sapessero, come le cose passassero, & che vi si prouedesse, giudicando per questa via potersi talmente alterare il popolo, che'l Papa sarebbe poi più ageuolmente inchinato alla restitutione di Castiglione, & fatti chiamare i principali de' collegij dell'arti, imposero loro, che douessero fare intimare, secondo i loro ordini, le congregationi di tutte l'arti per il dì seguente, le quali così congregate, fù loro da gli ordinarij proposto, che desiderandosi dalla Città, come cosa conueneuole, & vtile di ricuperare il Castello di Castiglione, & la Rocca, ch'erano stati lasciati in deposito al Conte Nicola di Pitigliano da tenersi infino a tanto, che da' Baglioni si fosse restituita la robba a gli Oddi, & a tutti gli altri fuorusciti, & hora essendosi restituita, & ottenutosene le fedi dal Gouernatore, & mandatoli per Giberto Giberti al Conte, con lettere de' Magistrati, & del Gouernatore, che l'istessa restitutione affermauano, con vn breue anco del Papa, che gli ordinaua, che restituita la robba a fuorusciti, restituisse anch'egli il Castello, & la Rocca alla Città, egli nondimeno affermando di hauer lettere di man propria del Papa, che douesse rimanersi di darne il possesso per qualche dì a Magistrati, negaua di restituirli, si consigliasse quello, che sopra ciò far si douesse, fù deliberato secondo il parer di Guido Baglione, che così nel collegio della Mercantia consigliò, che in nome di tutti i collegij della Città, affinche'l Papa credesse esser così la mente di tutto il popolo, le se dicesse, che li piacesse di far restituire detto Castello, & Rocca alla Città, percioche mentre in essa con questa sospensione d'animi si viueua, non vi si sarebbe mai trouato riposo, ne tenuto ragione, ne giustitia, ne per nessuna guisa fattoli mai depor giù l'armi, ma che quando ciò si fosse esseguito, ad ogni cosa si sarebbe opportunamente proueduto, & che per beneficio vniuersale della Città sua di Perugia non fosse più renitente in farlene prontamente gratia, il che sarebbe stato gratissimo a tutto il popolo.

Congregatione vniuersale fatta in Perugia, e perche.

Determinatione della congregatione.

Ma con tutti questi officij, & diligenze il Papa se ne stette nella sua opinione, infino a tanto, che i Fiorentini, mossi dall'instanza, che ne faceuano tuttauia loro i Magistrati, & giuntamente i Baglioni mandarono vn loro Ambascia-

basciatore al Papa, col cui mezo ottennero (come al luogo suo si dirà) quanto desiderauano. Chiaro, & manifesto indicio, che l'opinione di quel nostro Autore, che diceua il fauor de' Baglioni, & il mantenimento dello stato loro, doppo l'essilio de gli Oddi, & de gli altri fuorusciti, essere stato tutto dalla Republica di Fiorenza, & da Lorenzo de' Medici proceduto, hauendogli essi in tutte l'attioni loro, & di fauori, & di danari, & di soldati proueduti, era realmente, & infallibilmente vera. Et li Baglioni pensandosi, che Gio: Paolo di Ridolfo douesse al Febraro dell'anno auuenire menare a casa sua la moglie, ch'egli presa s'haueua, ch'era figliuola di Giacomo Conti Romano famiglia antichissima, & nobilissima di quella Città, perche ella fosse con quello honore, che le conueniua, raccolta, ricercarono i Cittadini di porta Sansanne, di porta Borgne, & di porta S. Pietro a volerla nel modo, ch'altre volte fatto s'era ad altre Gentildonne honorare, ch'era, che le porte distintamente le loro liuree, & insegne prendendo se ne vestissero tutti i giouani vgualmente, & facessero i loro balli, & danze, secondo il costume della Patria, il che fù loro prontamente promesso; ma perche le cose de' Baglioni si vedeuano allhora in qualche trauaglio, non parue a parenti della sposa di mandarnela. L'altre due porte non si legge, che ne fossero richieste, forse per la poca confidenza, che i Baglioni vi haueuano. Et il Conte Giacomo di Sterpeto ribebbe di questi giorni dal Papa col mezo del Signor Ottauiano Fregoso Sterpeto, che (come di sopra si disse) gli fù dal Cardinal di Siena Legato tolto, & gittatale per Terra la Rocca, e n'hebbe di questo fatto non picciola sodisfattione tutta la parte di sotto d'Ascesi, & molte Castella seguaci di quella fattione ne fecero publicamente allegrezza.

Anni della Città 3525. Del Signore. 1489.

Feste fatte nel riceuere la sposa di Gio: Paolo di Ridolfo.

Di questo anno Carlo VIII. Rè di Francia, ch'era stato da Lodouico suo Padre senza acquisto di lettere nutrito, perch'egli fù d'opinione, che le lettere ad vn Prencipe grande fossero dannose, repudiò Margherita figliuola di Massimiliano Rè de' Romani figliuolo di Federico Imperatore sotto pretesto, che non era d'età conueneuole al matrimonio, quando fù da Procuratori suoi stabilito, & prese per moglie Anna figliuola di Francesco Duca di Bertagna, ch'essendo senza figliuoli maschi morto, l'haueua lasciata di quel Ducato herede, & ciò fece il Rè Carlo per impatronirsi di quello stato, ch'era membro del Regno di Francia, per la qual cosa nacquero poi fra la casa d'Austria, & quella di Francia inimicitie, & guerre grandi, perciò che sdegnato l'Imperatore, che con tanto notabile scorno le fosse rimandata la Nipote a casa, procurò di vendicarsene, ancorche vecchio, & huomo di pace, & di quiete fosse; ma Carlo ancorche sapesse, che con Massimiliano erano stretti ragionamenti d'accordo, se ne entrò con vn grosso essercito nella Bertagna, & hauuto a forza in suo potere la fanciulla, solennemente la si sposò, & consumouui il matrimonio, il cui atto fù molto da tutti i Prencipi del christianesimo dannato, come che Francesi con alcune loro apparenti ragioni se ne cercassero di diffendere, le quali da noi per non istenderne in ciò di souerchio, si lasciano.

Carlo VIII. ripudia Margherita d'Austria.

Et Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calauria, figliuolo di Ferdinando

Anni della Città 3525. Del Signore 1489.

Pensiero di Lodouico Sforza.

nando Rè di Napoli, essendo maritata a Gio: Galeazzo Duca di Milano, partendo dal Regno di Napoli, se ne andò per mare a Genoua, & indi a Milano, doue furono celebrate le nozze, & contrattò con solennità il matrimonio, ancorche con queste nozze Gio: Galeazzo hauesse non picciolo dispiacere de i modi, che tenne pur'allhora Lodouico Sforza detto il Moro suo Tutore, & zio, percioche hauendo lo Sforza deliberato di farsi intieramente Signore di quello stato, leuò sotto velato colore la Fortezza di Milano dalle mani di Filippo Eustachio, che haueua hauuto in giuramento di conseruarla insino a tanto, che Gio: Galeazzo fosse stato in età di 25. anni, & vi mise nuouo Gouernatore, come fece anco in Trezzo, che ne cauò Vercellino Visconte, & miseui altre sue genti alla guardia; & poscia in tutte l'altre Fortezze di quello stato; le quali cose indi a pochi anni furono cagione della venuta di Carlo VIII. in Italia, procurata da lui, che per saluarsi dall'armi de gli Aragonesi, inducesse quel Rè a venirui per ricuperare il Regno di Napoli, come cosa a lui di ragione deuuta, il che fù di grandissimo danno a tutta Italia; con che da noi si porrà non sol fine all'anno, ma anco alla seconda Parte de gli Annali nostri.

Il fine della Seconda Parte.